

DE GRUYTER

REFERENCE

*Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch,
Daniela Marzo (Eds.)*

MANUALE DI LINGUISTICA SARDA

MANUALS OF
ROMANCE LINGUISTICS

Manuale di linguistica sarda
MRL 15

Manuals of Romance Linguistics

**Manuels de linguistique romane
Manuali di linguistica romanza
Manuales de lingüística románica**

Edited by
Günter Holtus and Fernando Sánchez Miret

Volume 15

Manuale di linguistica sarda

A cura di
Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo

DE GRUYTER

ISBN 978-3-11-027450-9
e-ISBN (PDF) 978-3-11-027461-5
e-ISBN (EPUB) 978-3-11-039346-0

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data

A CIP catalog record for this book has been applied for at the Library of Congress.

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at: <http://dnb.dnb.de>.

© 2017 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston
Typesetting: jürgen ullrich typosatz, Nördlingen
Printing and binding: CPI books GmbH, Leck
♻️ Printed on acid-free paper
Printed in Germany

www.degruyter.com

Manuali di linguistica romanza

La nuova collana internazionale dei *Manuals of Romance Linguistics (MRL)* intende fornire un panorama completo dell'intera linguistica romanza, al contempo sistematico e sintetico, che tenga conto dei più recenti risultati della ricerca.

La collana *MRL* si prefigge di aggiornare e approfondire i contenuti delle due grandi opere finora disponibili, il *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)* (1988–2005, otto volumi in dodici tomi) e la *Romanische Sprachgeschichte (RSG)* (2003–2008, tre volumi), con lo scopo di integrare gli ambiti e le prospettive nuove della ricerca, in particolare quei temi finora affrontati solo *a latere* o in modo non sistematico.

Dal momento che non sarebbe fattibile in tempi e spazi ragionevoli una completa revisione del *LRL* e della *RSG*, la collana dei *MRL* si presenta in una struttura modulare e flessibile: essa prevede circa 60 volumi, ciascuno dei quali con 15–30 contributi per un massimo di 600 pagine e affronta gli aspetti principali di un determinato tema, in modo sintetico e ben strutturato. I volumi sono concepiti in modo da essere consultabili autonomamente l'uno dall'altro, ma tali da fornire nel loro insieme uno sguardo completo ed esauriente della linguistica romanza di oggi. Il fatto che la redazione di ogni volume richieda meno tempo di quello necessario per un'opera enciclopedica della mole del *LRL*, consente di poter dar conto più agilmente e rapidamente dello *status* attuale delle ricerche.

I volumi sono redatti in diverse lingue – francese, italiano, spagnolo, inglese e, eccezionalmente, portoghese – ma ognuno in una sola lingua, opportunamente scelta in base al tema. L'inglese consente di dare una dimensione internazionale e interdisciplinare a temi di carattere più generale che non attengono strettamente all'ambito degli studi romanzi (per es. il *Manual of Language Acquisition* o il *Manual of Romance Languages in the Media*).

La collana *MRL* è divisa in due grandi sezioni tematiche: 1) lingue, 2) ambiti disciplinari. Nella prima sono presentate tutte le lingue romanze (comprese le lingue creole), ciascuna in un volume a sé. La collana assegna particolare attenzione alle *linguae minores* che non sono state trattate finora sistematicamente in un quadro d'insieme: sono previsti perciò volumi dedicati al friulano, al corso, al gallego, al latino volgare, ma anche un *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*. La seconda sezione comprende la presentazione sistematica di tutte le sotto-discipline, tradizionali e nuove, della linguistica romanza, con un volume a parte riservato a questioni metodologiche. Particolare attenzione viene assegnata alle correnti nuove e dinamiche e a settori che rivestono sempre più importanza nella ricerca e nell'insegnamento, ma che non sono stati considerati in modo adeguato nelle precedenti opere d'insieme, come per esempio le *Grammatical Interfaces*, le ricerche sul linguaggio dei giovani, la sociolinguistica urbana, la linguistica computazionale, la neurolinguistica, il linguaggio dei segni e la linguistica giudiziaria. Ogni volume offre per il proprio ambito un panorama ampio e ben strutturato sulla storia della ricerca e sui suoi attuali sviluppi.

DOI 10.1515/9783110274615-202

Come direttori della collana siamo lieti di aver potuto affidare l'edizione dei diversi volumi a colleghi di fama internazionale provenienti da tutti i paesi di lingue romanze e non solo. I curatori sono responsabili della concezione e della struttura dei volumi, così come della scelta degli autori dei contributi, e assicurano la presenza, accanto a una presentazione sistematica dello stato attuale delle teorie e conoscenze, anche di molte riflessioni critiche e innovative.

I diversi volumi, presi nel loro insieme, costituiscono un panorama generale ampio e aggiornato della nostra disciplina; essi sono destinati tanto a coloro che vogliono informarsi su un tema specifico quanto a coloro che desiderino abbracciare gli studi romanzi attuali nei loro molteplici aspetti. I volumi dei *MRL* offrono inoltre un approccio nuovo e innovativo alla linguistica romanza, seguendone adeguatamente e in modo rappresentativo gli ultimi sviluppi.

Günter Holtus (Lohra/Göttingen)

Fernando Sánchez Miret (Salamanca)

Maggio 2017

Ringraziamenti

Questo manuale è il frutto di un bellissimo lavoro di squadra che ebbe il suo spunto nel 2011, durante una cena d'estate indimenticabile. Fu in quella serata conviviale che ne concepimmo la struttura iniziale, più tardi modificata e perfezionata da Peter Koch. Era con noi tre Ulrike Krauß (de Gruyter), a cui si deve peraltro la proposta originaria del progetto. Sin dall'indomani prendemmo contatto con alcuni colleghi per invitarli a collaborare all'iniziativa, con l'idea di creare, come ebbe a dire Eduardo Blasco Ferrer, «un lavoro di riferimento obbligato per chiunque si occupi della lingua sarda».

Né Peter Koch (1951–2014) né Eduardo Blasco Ferrer (1956–2017), senza i quali quest'opera non avrebbe certamente visto la luce, potranno apprezzare il risultato finale dei nostri sforzi. È a loro che questo volume è dedicato, ed è a loro che va il mio più grande ringraziamento.

La realizzazione di questo lavoro è stata possibile grazie alla collaborazione di molte persone. Ringrazio innanzitutto, anche a nome di Peter e Eduardo, gli autori dei singoli capitoli, non solo per il loro contributo scientifico, ma anche per lo spirito di collaborazione e di scambio che ha permeato ogni fase del progetto. Un vivo ringraziamento va inoltre alla squadra redazionale che ha accompagnato i lavori del manuale, in particolare a Mariella Chessa per la revisione stilistica di alcuni capitoli, a Beatrice Hujjon per l'omologazione dei font fonetici utilizzati nel manuale, e a Giuseppe Misitano e Isabel Meraner per l'uniformazione dei contributi secondo le norme editoriali.

Un libro sul quale si lavora per quasi sei anni richiede inoltre un editore paziente: tengo perciò a ringraziare l'équipe della de Gruyter (in particolare Ulrike Krauß, Christine Henschel, Gabrielle Cornefert e Lena Ebert) per la loro grande pazienza e disponibilità e, *last but not least*, gli editori scientifici della collana *Manuals of Romance Linguistics*, Günter Holtus e Fernando Sánchez Miret.

Daniela Marzo,
Monaco di Baviera, febbraio 2017

Indice

Ringraziamenti — VII

Abbreviazioni — XIII

† Eduardo Blasco Ferrer e Daniela Marzo
0 **Introduzione — 1**

Aspetti esterni

1 **La situazione linguistica in Sardegna — 15**

Lucia Molinu e Franck Floricic

1.1 **Storia delle indagini e classificazioni — 15**

† Rosita Rindler Schjerve

1.2 **Sociolinguistica e vitalità del sardo — 31**

Daniela Marzo

1.3 **La questione «de sa limba/lìngua sarda»: Storia e attualità — 45**

2 **Storia esterna della lingua — 67**

† Eduardo Blasco Ferrer

2.1 **Paleosardo: Sostrati e toponomastica — 67**

† Eduardo Blasco Ferrer

2.2 **Il latino e la romanizzazione — 85**

Giulio Paulis

2.3 **Greco e superstrati primari — 104**

† Eduardo Blasco Ferrer

2.4 **Sardo antico — 119**

Fiorenzo Toso

2.5 **Superstrato toscano e ligure — 137**

Marcello Barbato

2.6 **Superstrato catalano — 150**

Maurizio Viridis

2.7 Superstrato spagnolo — 168

Antonietta Dettori

2.8 Superstrato piemontese — 184

Emilia Calaresu e Simone Pisano

2.9 L'italiano in Sardegna — 200

Paola Pittalis

2.10 Il sardo come lingua letteraria — 217

Oreste Pili

2.11 Il ruolo del sardo nei mass media e nelle istituzioni pubbliche — 232

Aspetti interni

3 Documentazione — 251

Daniela Marzo

3.1 Linguistica areale: atlanti linguistici, carte — 251

Eva-Maria Remberger

3.2 Grammaticografia — 271

Mauro Maxia

3.3 Lessicografia — 287

Ignazio Putzu

4 Tipologia del sardo — 303

5 I livelli d'analisi linguistica nelle macrovarietà del sardo — 320

Thomas Krefeld

5.1 Fonetica, fonologia, prosodia: diacronia — 320

Lucia Molinu

5.2 Fonetica, fonologia, prosodia: sincronia — 339

Guido Mensching e Eva-Maria Remberger

5.3 Morfosintassi: diacronia — 359

- Guido Mensching
- 5.4 Morfosintassi: sincronia — 376**
- Simone Pisano
- 5.5 Lessico e formazione delle parole: diacronia — 397**
- Immacolata Pinto
- 5.6 Lessico e formazione delle parole: sincronia — 413**
- 6 Le varietà alloglotte della Sardegna — 431**
- Mauro Maxia
- 6.1 Il gallurese e il sassarese — 431**
- Fiorenzo Toso
- 6.2 Il tabarchino — 446**
- Sarah Dessì Schmid
- 6.3 L'algherese — 460**
- 7 Le dinamiche linguistiche attuali — 476**
- Susanna Gaidolfi
- 7.1 L'italianizzazione del sardo — 476**
- Noemi Piredda
- 7.2 L'italiano regionale di Sardegna — 495**
- Gianluca Colella e † Eduardo Blasco Ferrer
- 7.3 I linguaggi giovanili — 508**

Appendice

- Alessandro Pintus
- 8 Carte — 527**

Indice dei fenomeni e delle forme notevoli — 566

Abbreviazioni

| | |
|-----------|-----------------------------|
| a.a. | anno accademico |
| a.C. | avanti Cristo |
| acc. | accusativo |
| adatt. | adattato |
| agg. | aggettivo |
| alg. | algherese |
| ant. | antico |
| ar. | arabo |
| arb. | arborense |
| art. | articolo |
| avv. | avverbio |
| barb. | barbaricino |
| bitt. | bittese |
| biz. | bizantino |
| ca. | circa |
| cagl. | cagliaritano |
| calabr. | calabrese |
| camp. | campidanese |
| cap. | capitolo |
| cast. | castigliano |
| catal. | catalano |
| CC | commutazione di codice |
| centr. | centrale |
| cf. | si veda |
| cit. | citato |
| cl. | clitico |
| class. | classico |
| comp. | composto |
| compl. | complemento |
| cond. | condizionale |
| cong. | coniunzione, congiunzionale |
| congiunt. | congiuntivo |
| coniug. | coniugazione |
| conson. | consonante, consonantico |
| d.C. | dopo Cristo |
| dat. | dativo |
| determ. | determinativo |
| dial. | dialetto, dialettale |
| dir. | diretto |
| ed./edd. | curatore/curatori |
| elab. | elaborato |
| et al. | ed altri |
| etc. | eccetera |
| etim. | etimologia, etimologico |
| f. | femminile |
| fam. | familiare, familiarmente |
| fasc. | fascicolo |

DOI 10.1515/9783110274615-205

XIV — Abbreviazioni

| | |
|---------|---------------------|
| fig. | figura |
| fr. | francese |
| fut. | futuro |
| gall. | gallurese |
| genov. | genovese |
| ger. | gerundio |
| got. | gotico |
| gr. | greco |
| i.e. | cioè |
| ibid. | ibidem |
| id. | idem |
| imp. | imperativo |
| imperf. | imperfetto |
| ind. | indicativo |
| indef. | indefinito |
| indet. | indeterminato |
| indir. | indiretto |
| inf. | infinito |
| ingl. | inglese |
| interr. | interrogativo |
| introd. | introdotto |
| inv. | invariabile |
| it. | italiano |
| lat. | latino |
| lett. | letteralmente |
| lig. | ligure |
| lomb. | lombardo |
| luc. | lucano |
| m. | maschile |
| maddal. | maddalenino |
| mediev. | medievale |
| merid. | meridionale |
| milan. | milanese |
| mod. | moderno |
| ms. | manoscritto |
| n. | numero |
| negat. | negativo |
| nom. | nominativo |
| num. | numero grammaticale |
| nuor. | nuorese |
| occ. | occidentale |
| ogg. | oggetto |
| ogl. | ogliastrino |
| ol. | olandese |
| p./pp. | pagina/pagine |
| p.e. | per esempio |
| p.m. | prima metà |
| part. | participio |
| pass. | passato |
| pers. | persona |

| | |
|-------------|-----------------------------|
| piem. | piemontese |
| piuccheper. | piuccheperfetto |
| pl. | plurale |
| port. | portoghese |
| poss. | possessivo |
| prep. | preposizione |
| pres. | presente |
| pron. | pronome, pronominale |
| provenz. | provenzale |
| pun. | punico |
| qlco. | qualcosa |
| qlcu. | qualcuno |
| rel. | relativo |
| rem. | remoto |
| rifl. | riflessivo, riflessivamente |
| rum. | rumeno |
| rust. | rustico |
| s./ss. | seguito/seguiti |
| s.a. | senza anno |
| s.ed. | senza editore |
| s.m. | seconda metà |
| s.v. | sotto voce |
| sass. | sassarese |
| sd. | sardo |
| sec./secc. | secolo/secoli |
| sett. | settentrionale |
| sez. | sezione |
| sg. | singolare |
| sicil. | siciliano |
| sim. | simile, similmente |
| sogg. | soggetto |
| sott. | sottinteso |
| spagn. | spagnolo |
| sud-or. | sud-orientale |
| tab. | tabella |
| tabar. | tabarchino |
| ted. | tedesco |
| tosc. | toscano |
| trad. | traduzione, tradotto |
| var. | variante |
| voc. | vocale, vocalico |
| vocat. | vocativo |
| vol. | volume |
| volg. | volgare |

† Eduardo Blasco Ferrer e Daniela Marzo

0 Introduzione

1 La disciplina *Linguistica sarda*

Nell'ordinamento dei settori disciplinari del Ministero Italiano per l'Università e la Ricerca (MIUR) la *Linguistica sarda* figura oggi come una materia d'insegnamento del macrosettore della *Filologia e Linguistica romanza*, al pari delle altre lingue neolatine, maggiori o minori (ma la *Linguistica italiana* rappresenta anche un settore a sé stante). L'interesse scientifico a questa disciplina è tuttavia assai recente, se si pensa che soltanto alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso c'erano a Cagliari, e poi a Sassari, dei docenti incaricati della didattica e della ricerca sul sardo, ma fino agli anni 1971–1972 non ci sarà nessun professore ordinario della disciplina (lo divengono in quelle date Antonio Sanna a Cagliari e Massimo Pittau a Sassari: al primo si deve una ponderata introduzione al sardo, del 1957, al secondo l'unica descrizione grammaticale del nuorese, del 1956, aggiornata nel ²1972). Ovviamente, nell'ambito della *Linguistica romanza*, della *Dialettologia italiana* e della *Glottologia* erano stati numerosi gli studiosi che sin dalla fine dell'Ottocento s'erano occupati di questioni relative alle varietà linguistiche della Sardegna.

Ora, per avere un approccio storico adeguato è necessario stabilire da subito una triplice articolazione cronologica, che ci guiderà nella breve presentazione che segue, nella fattispecie: 1.1 I precursori di Wagner; 1.2 Max Leopold Wagner, il Maestro; 1.3 Gli eredi di Wagner. Dopo questo sguardo tripartito passeremo in rassegna la situazione attuale dei plurimi settori d'indagine contemplati dalla disciplina (cf. 2) e segnaleremo infine i *desiderata* (cf. 3).

Il presente manuale non può ovviamente colmare tutte le lacune della disciplina ancora relativamente giovane. Cercando di fare il punto sulle ricerche finora fatte e in corso, esso rappresenta tuttavia il primo lavoro d'insieme che tratta specificamente tutte le problematiche affrontate dalla Linguistica sarda.

1.1 I precursori di Wagner

Si può affermare, senz'ambagi, che si deve al Canonico di Ploaghe (un piccolo comune nel nordovest della Sardegna) Giovanni Spano (1803–1878) il merito di aver attratto l'interesse degli studiosi italiani ed europei per il sardo grazie alla sua prolifica attività di studio e ricerca, che si cristallizza soprattutto nell'*Ortografia nazionale sarda* (1974, ¹1840) e in particolare nel *Vocabolario* (1975, ¹1852). L'epistolario dello Spano, soltanto di recente dato alla stampa (Carta 2010–2016), contiene interessantissimi scambi di lettere con i più illustri ricercatori europei delle più svariate discipline umanistiche, ed

DOI 10.1515/9783110274615-001

è una fedele testimonianza della scoperta della cultura demo-antropologica, archeologica e linguistica della Sardegna da parte dell'Europa. I suoi lavori linguistici, tuttavia, sono – alla luce dei ricercatori di oggi – assai farraginosi e impregnati di ciò che Luigi Rosiello (1992) ha con ragione chiamato un *paleo-comparativismo storico-nazionale*, pervaso di ideologie filosofiche connesse con l'origine delle lingue. Un cambiamento radicale nello studio del sardo si verifica con l'avvento del metodo *storico-comparativo* dei *Junggrammatiker* e con la meccanica applicazione dei *Lautgesetze* alla grammatica storica e all'etimologia. Un allievo di Gustav Gröber sarà il pioniere di questo nuovo, ora sì scientifico orientamento: Gustav Hofmann, con la sua tesi dottorale sulla lingua degli *Statuti Sassaresi* (1885), seguito a breve distanza da colui che sarà il massimo esponente della *Linguistica romanza*, Wilhelm Meyer-Lübke, il quale firma un lavoro esemplare sul logudorese antico testimoniato dal *Condaghe di San Pietro di Silki*, uno dei testi di maggior rilevanza per la ricostruzione del sardo a partire dalla matrice latina (Meyer-Lübke 1902). Più tardi il romanista di Vienna e Bonn includerà le varietà sarde nel suo tuttora fondamentale dizionario etimologico romanzo (³1935). Due glottologi italiani, valendosi del metodo *neogrammatico* di fondazione tedesca, forniranno anche validissimi contributi sul sardo medievale, sui dialetti logudoresi e soprattutto sulle varietà alloglotte (algherese o catalano di Alghero/*L'Alguer*, sassarese, gallurese e tabarchino o ligure di Carloforte e Calasetta): Pier Enea Guarnerio (1854–1919) e Gino Bottiglioni (1887–1963). Al poliedrico cattedratico di Bologna si dovrà, in un lavoro ricostruttivo sulla romanizzazione della Sardegna e della Corsica uscito nel ¹1936 (ristampato poi nella *Miscellanea* del 1957), la chiara intuizione sul valore relevantissimo del sardo nell'ambito della ricerca etimologica romanza (1957, ¹1936, 126):

«La Sardegna è la Mecca degli studiosi delle discipline più svariate [...] nessuna altra terra della Romania è, per il glottologo, così interessante, così ricca di ammaestramenti, come quest'isola. La lingua sarda, con le sue varietà dialettali, conserva più nitide e profonde le impronte della lingua di Roma, sicché essa ha dato e continua a dare il maggior contributo alla ricostruzione del lessico latino».

1.2 Max Leopold Wagner, il Maestro

Col bavarese Max Leopold Wagner (1880–1962) si giunge alla piena maturità scientifica nella ricerca sul sardo, e si può affermare che con lui «nasce» la *Linguistica sarda*. Per più di mezzo secolo il Maestro dominerà in modo incontrastato tutti i settori d'indagine di codesta disciplina, producendo dei lavori che ancor oggi risultano insostituibili, e che presentiamo qui di seguito per sommi capi:

- 1) il primo lavoro *dialettologico* sulle varietà attorno al Gennargentu (1907), prodotto col metodo di ricerca mediante questionario e con approntamento di cartine geolinguistiche;
- 2) il primo studio di carattere *onomasiologico* (1921), improntato al metodo *Parole e Cose* (ted. *Wörter und Sachen*);

- 3) la prima disamina approfondita sui *superstrati iberici* (1922);
- 4) il primo, e relevantissimo bilancio *storico-linguistico* sugli strati del latino di Sardegna (1928), in cui col supporto dei dati da lui raccolti tra il 1925 e il 1927 per l'AIS Wagner dimostrerà limpidamente alla comunità scientifica internazionale che la bipartizione tra *logudorese* e *campidanese* è in fondo riconducibile a diverse ondate di latino (ĪĀNUA/ĪĒNUA, FŪRNUS/FÖRNUS, ĪLEX/ĒLEX);
- 5) il primo abbozzo di *morfologia storica* (1938–1939), seguito a breve distanza dalla insostituibile *Fonetica storica* (1941) e più tardi dalla *Formazione delle parole* (1952), unici lavori della diacronia del sardo finora esistenti sui tre settori;
- 6) la prima sintesi di *storia linguistica* della Sardegna (1951);
- 7) il primo, e tuttora unico *dizionario etimologico sardo* (1960–1964).

1.3 Gli eredi di Wagner

Il proficuo operato di Wagner ha creato per decenni, dopo la sua scomparsa, un vuoto non facile da colmare, in particolare nell'ambito della *ricerca dialettologica* e della *ricostruzione storico-linguistica*. Tuttavia, nelle università isolate si creano gradualmente delle scuole, che privilegeranno ambiti di ricerca differenti, ma che col tempo sono divenute un punto di riferimento essenziale per la disciplina. Gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso rappresentano anche la data d'ingresso degli studiosi stranieri nella ricerca continuata sul sardo, un processo questo che ancor oggi perdura, come in parte testimoniano le firme di alcuni contributi ospitati nel presente volume. Una pietra miliare degli studi sul sardo è rappresentata dal bilancio collettaneo uscito nel volume 4 del *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, curato da Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt nel 1988. Nel 2002 esce un consuntivo critico aggiornato di tutti i lavori sul sardo pubblicati fino a quella data a cura di Blasco Ferrer (2002a). Infine, sono diversi i capitoli sul sardo presenti nei manuali di linguistica romanza, a volte accurati e soddisfacenti (Jones 1988), a volte troppo sommari (Burdy 2014). Nei punti che seguono, e in modo molto stringato, offriremo una panoramica degli avanzamenti raggiunti nei diversi campi d'indagine.

2 La lingua sarda da Wagner a oggi

2.1 Storia della lingua

Una nuova *storia della lingua sarda* esce nel 1984 a cura di Blasco Ferrer (1984a; aggiornamento nel volumetto del 2009), autore anche nello stesso anno dell'*unica grammatica storica del catalano di Alghero* (1984b). Al latino di Sardegna hanno dedicato dei lavori essenziali Blasco Ferrer (1989), Heinz Jürgen Wolf (2000) e recente-

mente Giovanni Lupinu (2000; con dati epigrafici). Wolf in particolare ha disseppellito notevoli tracce lessicali e morfologiche di arcaicità nel Centro montano, che confermano appieno la ricostruzione wagneriana circa la precoce biforcazione tra *Barbaria* e Campidano nel processo di romanizzazione. Sul *superstrato greco bizantino* ha firmato autorevoli contributi Giulio Paulis (1983), e sui *superstrati iberici* hanno scritto Blasco Ferrer (2003a; 2015a, con dati di cronologia relativa e di grammatica storica catalana) e Paulis (1993, con analisi quantitativa di dati). L'influsso *piemontese* e *italiano postunitario* ha visto in primo luogo coinvolte due linguiste cagliaritanne, Antonietta Dettori (1998) e Ines Loi Corvetto (1983: *italiano regionale*; 1994: *prima e seconda toscanizzazione*; 1998: *italiano dei semicolti*). Il *sostrato fenicio-punico* deve a Paulis i lavori più accurati (1992), mentre per la lingua che precede la civiltà nuragica soltanto di recente si è aperta una nuova ermeneutica, che vede nel *paleobasco* d'età neolitica l'antenato delle centinaia di *microtoponimi* (per la prima volta censiti sistematicamente da Wolf 1998) e di qualche relitto lessicale mantenutisi nel Centro montano della Barbagia e delle Baronie (Blasco Ferrer 2010 e il consuntivo critico del 2015b, con tutte le recensioni e posizioni pervenute).

2.2 Dialettologia

Dopo le indagini *geolinguistiche* condotte da Wagner per l' AIS e da Ugo Pellis per l' ALI, l'unico lavoro globale di ispezione *dialettologica* per tutto il Logudoro, con allestimento di carte munite di chiari percorsi di *isoglosse* demarcatrice, è quello dello studioso sardo di Grenoble Michel Contini (1987). Una sua allieva, Maria Giuseppa Cossu, fornirà più tardi un lavoro sul campidanese (2013). Sulle varietà ogliastrine, barbaricine e sulcitane usciranno i lavori rispettivamente di Blasco Ferrer (1988), Wolf (1992) e Marco Piras (1994), tutti ospitati nella collana *Studi di Linguistica Sarda* diretta da Blasco Ferrer e Wolf. Più recenti acquisizioni in questo campo di ricerca si sono avute da Lucia Molinu (1992: Buddusò, nel Logudoro settentrionale), da Michele Loporcaro (2011: la *coarticolazione* nell'area mediana), da Simone Pisano in più contributi (ora riuniti nel volume del 2016), e per il gallurese da Mauro Maxia (2012). Delle *carte geolinguistiche* aggiornate si trovano ora in Blasco Ferrer (2016).

2.3 Grammatica

Due grammatiche, del logudorese e del campidanese, escono nel 1986 e nel 1994 firmate da Blasco Ferrer, e un ottimo manualletto per tedescofoni, più volte aggiornato, è offerto da Guido Mensching (²1994). Alla *fonologia* del campidanese e alla *sintassi* della varietà centrale di Lula, in termini generativi, sono dedicate le monografie di Roberto Bolognesi (1998) e di Michael A. Jones (1993), e alla *formazione delle parole* la

ponderosa sintesi di Immacolata Pinto (2011). Sono numerose le *grammatiche descrittive* uscite negli ultimi anni, spesso senza grande rigore metodologico, salvo quelle di Pittau (1991: logudorese) e Lepori (2001: campidanese). Su specifici punti della grammatica si soffermano diversi studiosi, anche non sardi, tutti discussi in Blasco Ferrer (2016). Infine, un discorso a parte merita la *ricerca tipologica* sul sardo, ambito nel quale eccelle senza dubbio il contributo di Ignazio Putzu (2005).

2.4 Lessicografia

Prima della Legge Regionale 26 del 1997, che ha incentivato notevolmente la produzione di materiale didattico sulla lingua sarda, gli unici *dizionari* attendibili – malgrado chiare limitazioni metodologiche – erano quello di Luigi Farina per il nuorese (1987) e quello di Antoni Lepori per il campidanese (1988), quest’ultimo da integrare con l’ancora utile Porru (1976, ristampa dei volumi del 1866). Dopo il 1997 sono uscite diverse opere *lessicografiche* delle macrovarietà logudorese e campidanese, e anche su singole varietà diatopiche, ma quasi tutte denunciano una scarsa dimestichezza con i minimi requisiti della lessicografia moderna (vengono elevate a lemmi diverse varianti formali; non si distingue tra polisemia e omonimia; non ci sono indicazioni su connotati o collocazioni; si aggiungono stravaganti note etimologiche, etc.), sicché soltanto Espa (1999: logudorese), Casciu (1999: campidanese) e Rubattu (2006: logudorese, campidanese, gallurese, sassarese) risultano attendibili (quadro generale e valutazioni in Blasco Ferrer 2014). Presta utili servizi anche Pietro Casu (2002), che riflette l’uso logudorese settentrionale degli inizi del Novecento. Da segnalare in questo contesto i puntigliosi lavori sui *campi semantici* del ‘corpo umano’, della ‘casa’ e dei ‘colori’ firmati da Giuseppe Pili di Capoterra (2006a; 2006b; 2009), con innumerevoli esemplificazioni di voci in uso nei dialetti campidanesi, mai prima registrate.

2.5 Filologia

L’edizione di testi medievali s’è giovata d’un forte impulso negli ultimi trent’anni, offrendo in questo modo testi sicuri per le analisi linguistiche del sardo medievale. Fra i più rilevanti ricorderemo Mercì (1992) e Delogu (1997) per i due principali *condaghes* logudoresi, Viridis (2002) per il libro di conti del monastero arborese di Bonàrcado nell’area mediana e Lupinu (2010) per la famosa *Carta de Logu* di Eleonora di Arborea. Le peculiari *cartas bulladas* (‘munite di sigillo plumbeo’) meridionali sono state ripubblicate, con i rispettivi facsimili, da Blasco Ferrer (2003b). Sulle *antologie* di testi sardi medievali e moderni disquisisce Eva Remberger (2015). Un progetto ambizioso ma gratificante è quello coordinato da Giovanni Lupinu insieme col CNR per l’allestimento d’un *corpus* di edizioni di testi medievali in rete (*Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*).

2.6 Sociolinguistica

Le indagini sociolinguistiche moderne sull'uso del sardo e sul *code-switching* hanno inizio col primo lavoro fondamentale di Rosita Rindler Schjerve (1987). Ristrette a singole varietà diatopiche sono le disamine di Paola Sitzia (1998: tabarchino), Blasco Ferrer (2002b: algherese) e Valentina Brau (2010: Oniferi, nel Logudoro centrale). Di carattere generale e, come faremo vedere subito, legate alla fase di *pianificazione linguistica* decisa dalla RAS (*Regione Autonoma della Sardegna*) dopo il 1999, sono due macroinchieste, coordinate da Anna Oppò (2007) e da Lavinio/Lanero (2008), da cui sembrano emergere dei dati ancora confortanti sulla *competenza passiva* del sardo, un po' meno per quanto riguarda la *competenza attiva* e soprattutto il processo di *acquisizione*, benché questi ultimi subordinati a più fattori d'ordine diatopico e diafasico. L'uso del sardo nella musica *rap*, nei fumetti, nelle traduzioni e non ultimo nelle interazioni fra giovani (il *linguaggio giovanile*) ha rappresentato un *focus* d'interesse negli ultimi anni (elettivamente: Gargiulo 2002; Blasco Ferrer 2012; Colella/Blasco Ferrer 2016). Sui processi di *italianizzazione*, in particolare nel lessico (*giugnu* per sd. *làmpadas*), Mongili (2002) rappresenta ancora uno studio pionieristico su un comune dell'anfizona (Sédilo), mentre Piredda (2013) discute l'intera fenomenologia dal punto di vista della percezione dei parlanti.

Il processo di *corpus* e di *language planning* negli ultimi 15 anni è stato anche oggetto di più indagini sociolinguistiche, o piuttosto di *Ausbaukomparatistik*. Dopo la mancata approvazione nel 2001 della *Limba Sarda Unificada*, un codice prevalentemente logudorese con qualche ammissione di tratti campidanesi (cf. p.e. Mensching/Grimaldi 2005 per una valutazione critica), la RAS dà il via nel 2005 al nuovo *standard* da utilizzare prima nelle amministrazioni pubbliche e poi nella scuola e nell'uso veicolare, la *Limba Sarda Comuna* (LSC; Blasco Ferrer 2011 e Marzo 2011 per due consuntivi critici). In seguito al parziale fallimento della LSC la provincia di Cagliari adottò nel 2009 una norma campidanese (Comitau 2009). Ancora più disattesa dalla Regione è la tutela delle varietà «non-sarde», ma da qualche anno è stata istituita a Luogosanto l'*Accademia di la Linga Gadduresa*, che veglia per l'uso e la tutela del gallurese, anche nelle scuole.

2.7 Glottodidattica

A lungo è mancato del materiale *didattico* affidabile per l'insegnamento del sardo. La situazione è mutata sin dal 2003, quando la Facoltà di Scienze della Formazione (ora di Studi Umanistici) avviò per un quinquennio un *Master in Approcci interdisciplinari nella didattica del sardo*, colmando in parte questa grave lacuna. Nel 2005 esce, firmato da Blasco Ferrer, il primo volume incentrato sulle tecniche di insegnamento e di apprendimento del sardo, con applicazioni pratiche di metodi e test psicolinguistici. Diversi i lavori pubblicati da allora da singoli insegnanti e studiosi locali in

possesto del titolo suddetto, fra cui spicca per diffusione nel mondo scolastico il testo d'introduzione al lessico fondamentale logudorese e campidanese approntato da Stévinì Cherchi (2010).

3 Desiderata

Nei punti che seguono indicheremo molto succintamente le lacune che ancora gravano sulla disciplina *Linguistica sarda*.

- 1) Mancano, di sicuro, una *grammatica storica* e un nuovo *dizionario etimologico* di tutte le varietà, che possano far tesoro del materiale riunito – e collaudato – fino a oggi.
- 2) Ci sono ancora enormi lacune per quanto riguarda intere *aree dialettali*, che occorrerebbe indagare con metodo sicuro, prima che la quota di parlanti attivi diminuisca drasticamente (tutto il Logudoro settentrionale, diverse varietà dell'anfizona, tra Logudoro e Campidano, le parlate sassaresi, fra altre aree linguistiche).
- 3) Servirebbe urgentemente una raccolta sistematica dei *microtoponimi* di tutte le contrade sarde, con verifiche sistematiche delle attestazioni medievali e dell'uso orale più attendibile, e se possibile con un archivio fotografico per le serie tipologiche più ripetute e diffuse.
- 4) Se non si vuole che il sardo continui a mantenere lo *status* di *Endangered Language* 'lingua in pericolo di estinzione' (così l'UNESCO), è giocoforza inserire questa lingua in tutti i *curricula* scolastici, dalle Materne all'Università, con una *programmazione didattica* moderna, solida e continuativa.
- 5) Come corollario del punto precedente, nell'ambito della *pianificazione linguistica*, occorrerebbe estendere sempre più frequentemente l'*uso orale* e *scritto* del sardo nei *mass-media*. Mancano ancora delle ricerche su questo punto critico (p.e., studi sulle *traduzioni*, sui testi *musicali*, sui *fumetti*, sui *giornali*, sui nuovi orientamenti della *letteratura etnica*, etc.).

4 Bibliografia

- AIS (1928–1940) = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (edd.) (1928–1940), *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, 8 vol., Zofingen, Ringier.
- ALI (1996–2016) = Bartoli, Matteo, et al. (edd.), *Atlante Linguistico Italiano*, 9 vol., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Ballester, Xaverio (2014), *Da «Iberia» a «Urbara»... o viceversa... o?*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Mesolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier Università, 87–97.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984a), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.

- Blasco Ferrer, Eduardo (1984b), *Grammatica storica del catalano, con speciale riguardo all'algherese*, Tübingen, Narr.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Le parlate dell'Alta Ogliastra. Analisi dialettologica. Saggio di storia linguistica e culturale*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1989), *Il latino e la romanizzazione della Sardegna*, Archivio Glottologico Italiano 74:1, 1–90.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1994), *Ello! Ellus! Grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Poliedro.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002a), *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002b), *Dossier sulla ricerca IRRE: Lingua e cultura catalana nella scuola algherese. Aspetti sociolinguistici e psicolinguistici*, in: Katy Capra et al. (edd.), *IRRE Sardegna. La minoranza linguistica catalana di Alghero: aspetti educativi e culturali*, Cagliari, Istituto Regionale Ricerca Educativa, 55–105.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003a), *Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi*, in: Anna Maria Compagna/Alfonsina De Benedetto/Núria Puigdevall i Bafalay (edd.), *Momenti di cultura catalana in un millennio*, vol. 1, Napoli, Liguori, 19–47.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003b), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 vol., Nuoro, Ilisso.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2005), *Tecniche di Apprendimento e di Insegnamento del Sardo*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2009), *Storia della lingua sarda*, in: Giorgia Ingrassia/Eduardo Blasco Ferrer (edd.), *Dal Paleosardo alla musica rap. Evoluzione storico-culturale, letteraria, linguistica. Scelta di brani esemplari commentati e tradotti*, Cagliari, CUEC.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2010), *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin/New York, de Gruyter.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2011), *La Limba Sarda Comuna. Al disopra di ogni variazione*, in: Anja Overbeck/Wolfgang Schweickard/Harald Völker (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin/Boston, de Gruyter, 27–31.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2012), *Ritmo e lingua nel rap sardo*, in: Elmar Schafroth/Maria Selig (edd.), *Testo e ritmi. Zum Rhythmus in der italienischen Sprache*, Frankfurt am Main et al., Lang, 251–259.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2014), *Lexicografia sarda*, in: Félix Córdoba Rodríguez/Ernesto González Seoane/María Dolores Sánchez Palomino (edd.), *Lexicografía de las lenguas románicas. Perspectiva histórica*, Berlin/Boston, de Gruyter, 51–65.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2015a), *Prima ricognizione del superstrato iberico (catalano e spagnolo) in gallurese*, in: Mauro Maxia (ed.), *Ciurrata di la Linga Gadduresa (Atti del II Convegno Internazionale di Studi dell'Accademia di la Linga Gadduresa/Comune di Palau, Palau, 6.12.2014)*, Olbia, Taphros, 31–43.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2015b), *Substrata Residue, Linguistic Reconstruction, and Linking: Methodological Premises, and the Case History of Palaeo-Sardinian*, Вопросы ономастики 19, 62–82.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2016), *Corso di linguistica sarda e romanza*, Firenze, Cesati.
- Bolognesi, Roberto (1998), *The Phonology of Campidanian Sardinian. A Unitary Account of a Self-Organizing Structure*, Universiteit van Amsterdam, HIL.
- Bottiglioni, Gino (1957, ¹1936), *La Romanizzazione nell'unità linguistica Sardo-Corsa*, in: *Miscellanea Glottologica di Gino Bottiglioni, pubblicata in occasione del suo settantesimo compleanno da colleghi, amici, discepoli*, Modena, Stef, 126–159.
- Brau, Valentina (2010), *Un'indagine sociolinguistica a Oniferi*, Bollettino di Studi Sardi 3, 155–166.
- Burdy, Philipp (2014), *Le sarde*, in: Andre Klump/Johannes Kramer/Aline Willems (edd.), *Manuel des langues romanes*, Berlin/Boston, de Gruyter, 318–341.
- Carta, Luciano (2010–2016), *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti*, 3 vol., Nuoro, Ilisso.

- Casciu, Giovanni (1999), *Vocabolariu sardu campidanese-italianu*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.
- Casu, Pietro (2002), *Vocabolario Sardo Logudorese – Italiano*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Cherchi, Stèvini (2010), *Is primus milli fueddus/Sas primas 1000 allegas in sardu*, Quartu Sant'Elena, Alfa.
- Colella, Gianluca/Blasco Ferrer, Eduardo (2016), *Per lo studio del linguaggio giovanile di Sardegna*, in: Camilla Bardel/Anna De Meo (edd.), *Parler les langues romanes. GSCP International Conference Stockholm and Uppsala (April 9–12, 2014)*, Napoli, Il Torcoliere, 161–179.
- Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (2009), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa.
- Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 vol., Alessandria, Dell'Orso.
- Cossu, Maria G. (2013), *Unità e variabilità fonetiche delle parlate sarde meridionali*, Alessandria, Dell'Orso.
- Delogu, Ignazio (edd.) (1997), *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI–XIII*, Sassari, Dessì.
- Dettori, Antonietta (1998), *Italiano e Sardo dal Settecento al Novecento*, in: Luigi Berlinguer/Antonello Mattone (edd.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1153–1197.
- Espa, Enzo (1999), *Dizionario Sardo-Italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Sassari, Delfino.
- Farina, Luigi (1987), *Bocabolariu Sardu Nugoresu – Italianu*, Sassari, Gallizzi.
- Gargiulo, Marco (2002), *In vela! Il linguaggio giovanile in Sardegna*, Cagliari, AM&D.
- Guarnerio, Pier Enea (1892–1898), *I dialetti odierni di Sàssari, della Gallura e della Corsica*, Archivio Glottologico Italiano 13, 125–140; 14, 131–200; 385–422.
- Hofmann, Gustav (1885), *Die logudoresische und campidanesische Mundart*, Marburg, Friedrich.
- Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (edd.) (1988), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer.
- Jones, Michael A. (1988), *Sardinian*, in: Martin Harris/Nigel Vincent (edd.), *The Romance Languages*, London, Croom Helm, 351–391.
- Jones, Michael A. (1993), *Sardinian Syntax*, London, Routledge.
- Koch, Peter (1993), *Pour une typologie conceptionnelle et médiale des plus anciens documents/monuments des langues romanes*, in: Maria Selig/Barbara Frank/Jörg Hartmann (edd.), *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen, Narr, 39–83.
- Lavinio, Cristina/Lanero, Gabriella (edd.) (2008), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC.
- Lepori, Antoni (1988), *Dizionario italiano – sardo campidanese*, Cagliari, Castello.
- Lepori, Antoni (2001), *Gramàtiga sarda po is Campidanesus. Compendio di grammatica campidanese per italofoeni*, Quartu Sant'Elena, C.R.
- Loi Corvetto, Ines (1983), *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli.
- Loi Corvetto, Ines (1994), *Sardegna*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni*, vol. 1, Torino, Utet, 875–917.
- Loi Corvetto, Ines (1998), *Dai bressaglieri alla fantaria. Lettere dei soldati sardi nella Grande guerra*, Nuoro, Ilisso.
- Loporcaro, Michele (2011), *Innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale*, *Vox Romanica* 70, 114–149.
- Lupinu, Giovanni (2000), *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro, Ilisso.
- Lupinu, Giovanni (2010), *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211), con traduzione italiana*, con la collaborazione di Giovanni Strinna, Oristano, Centro di Studi Filologici Sardi/Istar.

- Marzo, Daniela (2011), *Konvergenz und Standardisierung*, in: Sarah Dessì/Jochen Hafner/Sabine Heinemann (edd.), *Koineisierung und Standardisierung in der Romania*, Heidelberg, Winter, 219–233.
- Maxia, Mauro (2012), *Fonetica storica del Gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros.
- Mensching, Guido (²1994), *Einführung in die sardische Sprache*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Mensching, Guido/Grimaldi, Lucia (2005), *Limba Sarda Unificada. Zu den jüngsten Bestrebungen der Standardisierung des Sardischen*, in: Carsten Sinner (ed.), *Norm und Normkonflikte in der Romania*, München, Peniopo, 59–88.
- Merci, Paolo (ed.) (1992), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari, Delfino.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1902), *Zur Kenntniss des altlogudoresischen*, Wien, Gerold's Sohn.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (³1935), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Molinu, Lucia (1992), *Gli esiti fonosintattici del dialetto di Buddusò*, L'Italia Dialettale 55, 123–153.
- Mongili, Silvia (2002), *Indagine sociolinguistica ed elementi di italianizzazione nel lessico della parlata sedilese*, Quaderni Bolotanesi 28, 409–435.
- Oppo, Anna (edd.) (2007), *Le lingue dei Sardi. Una indagine sociolinguistica*, Regione Autonoma della Sardegna, www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_20070510134456.pdf (01.04.2016).
- Paulis, Giulio (1983), *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Cagliari, Trois.
- Paulis, Giulio (1992), *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia, Storia, Tradizioni*, Sassari, Delfino.
- Paulis, Giulio (1993), *L'influsso linguistico spagnolo*, in: Francesco Manconi (ed.), *La società sarda in età spagnola*, vol. 2, Cagliari, Consiglio Regionale, 212–221.
- Pili, Giuseppe (2006a), *Su corpus, sa personi. Dizionario del corpo umano: analisi lessicografica del dialetto di Capoterra*, Cagliari, Condaghes.
- Pili, Giuseppe (2006b), *I colori. Analisi lessicografica dei dialetti del Sulcis geografico*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.
- Pili, Giuseppe (2009), *Su dizionàriu de sa domu. Sa domu cabuderresa faci apari cun sa domu de àteras biddas*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.
- Pinto, Immacolata (2011), *La formazione delle parole in sardo*, Nuoro, Ilisso.
- Piras, Gianfranca (2001), *L'italiano giuridico-amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, Cagliari, Condaghes.
- Piras, Marco (1994), *Le varietà del Sulcis. Fonologia e morfologia*, Cagliari, Della Torre.
- Piredda, Noemi (2013), *I sardi e i loro italiani. Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main et al., Lang.
- Pisano, Simone (2016), *Il sistema verbale del sardo moderno tra conservazione e innovazione*, Pisa, Ets.
- Pittau, Massimo (²1972, ¹1956), *Grammatica del sardo-nuorese*, Bologna, Pàtron.
- Pittau, Massimo (1991), *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese*, Sassari, Delfino.
- Porru, Vincenzo Raimondo (1976, ²1866, ¹1832), *Ditzionariu Sardu-Italianu*, 2 vol., Bologna, Forni.
- Putzu, Ignazio (ed.) (2005), *Language Typology and Universals. Focus on: Sardinian in typological perspective*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2–3, 149–320.
- Remberger, Eva-Maria (2015), *Il Sardo: Antologie. Corpora, testi antichi e moderni*, in: Maria Iliescu/Eugeen Roegiest (edd.), *Manuel des anthologies, corpus et textes romans*, Berlin/Boston, de Gruyter, 569–591.
- Rindler Schjerve, Rosita (1987), *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchungen des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*, Tübingen, Narr.
- Rosiello, Luigi (1992), *Grammatica generale e comparativismo*, in: Mario Negri/Vincenzo Orioles (edd.), *Storia, problemi e metodi del comparativismo linguistico (Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Bologna, 29.11.–01.12.1990)*, Pisa, Giardini, 11–28.
- Rubattu, Tonino (²2006), *Dizionario Universale della lingua di Sardegna. Italiano – Sardo – italiano Antico e Moderno. Logudorese – Nuorese – Campidanese – Sassarese – Gallurese, con la traduzione di ogni vocabolo in Inglese – Francese – Spagnolo – Tedesco*, 2 vol., Sassari, Edes.

- Sanna, Antonio (1957), *Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, RAS.
- Sitzia, Paola (1998), *Le comunità tabarchine della Sardegna: un'indagine sociolinguistica*, Cagliari, Condaghes.
- Spano, Giovanni (1974, ¹1840), *Ortografia nazionale sarda, ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiano*, 2 vol., Bologna, Forni.
- Spano, Giovanni (1975, ¹1852), *Vocabolario sardo-italiano e italiano sardo, coll'aggiunta dei Proverbi sardi*, 2 vol., Bologna, Forni.
- UNESCO = Moseley, Christopher (ed.) ([?]2010), *Atlas of the World's Languages in Danger*, Paris, UNESCO Publishing, <http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas> (07.04.2016).
- Virdis, Maurizio (ed.) (2002), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Wagner, Max Leopold (1907), *Lautlehre der südsardischen Mundarten mit besonderer Berücksichtigung der um den Gennargentu gesprochenen Varietäten*, Halle a.d. Saale, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1921), *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen*, Heidelberg, Winter.
- Wagner, Max Leopold (1922), *Los elementos español y catalán en los dialectos sardos*, *Revista de Filología Española* 9, 221–259.
- Wagner, Max Leopold (1928), *La stratificazione del lessico sardo*, 2 vol., Paris, Champion.
- Wagner, Max Leopold (1938–1939), *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, *L'Italia Dialettale* 14, 95–170; 15, 207–247.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle a.d. Saale, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke.
- Wagner, Max Leopold (1952), *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern, Francke.
- Wagner, Max Leopold (1960–1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- Wolf, Heinz Jürgen (1992), *Studi barbaricini. Miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari, Della Torre.
- Wolf, Heinz Jürgen (1998), *Toponomastica barbaricina*, Nuoro, Insula.
- Wolf, Heinz Jürgen (2000), *La romanisation de la Sardaigne*, in: Annick van Englebert et al. (edd.), *Actes du XXII^e Congrès de Linguistique et de Philologie Romanes (Bruxelles, 23–29 juillet 1998)*, vol. 2, Tübingen, Niemeyer, 473–481.



Aspetti esterni

1 La situazione linguistica in Sardegna

Lucia Molinu e Franck Floricic

1.1 Storia delle indagini e classificazioni

Abstract: In questo contributo si riassumono le principali posizioni che riguardano il problema spinoso della classificazione dialettale del sardo. Tutti coloro che si sono consacrati allo studio di tale lingua concordano sulla sua grande variazione diatopica. Quali sono allora i criteri per determinare l'esistenza e i limiti delle varietà sarde? Quali sono il valore e l'importanza da attribuire alle isoglosse? Nel corso dell'esposizione appariranno spesso queste domande alle quali gli studiosi che hanno affrontato il problema della classificazione hanno dato risposte diverse.

Keywords: sardo, classificazione, isoglossa, dialettologia, confine

1 Introduzione

In questo contributo abbiamo cercato di riassumere le principali posizioni che riguardano il problema spinoso della classificazione dialettale del sardo. Tutti coloro che si sono consacrati allo studio di tale lingua concordano sulla sua grande variazione diatopica. L'assenza di una norma ha sicuramente inciso, ma ricordiamoci che la variazione è l'essenza di qualsiasi sistema linguistico.

Cerchiamo di riassumere le posizioni principali:

- a) delimitazione normativa in due o tre macroaree;
- b) delimitazione scientifica, in cui non si mette in discussione l'esistenza di grandi macroaree e si introduce la nozione di zona grigia;
- c) delimitazione critica in macroaree e sottovarietà, in cui pur riconoscendo i limiti dell'opera, si propone una visione problematica della divisione e classificazione dello spazio linguistico sardo;
- d) delimitazione binaria legata al concetto di diasistema;
- e) rifiuto di macroaree: il continuum non si può separare se non artificialmente.

Quali sono i criteri per determinare l'esistenza e i limiti delle varietà sarde? Quali sono il valore e l'importanza delle isoglosse?

Nel corso della nostra esposizione appariranno spesso queste domande alle quali, come vedremo, gli studiosi hanno dato risposte diverse.

DOI 10.1515/9783110274615-002

2 Prime indagini sulla Sardegna linguistica

Le prime testimonianze che risalgono a degli autori medioevali come Raimbaut de Vaqueiras, Fazio degli Uberti e Dante (cf. Wagner 1950, 78ss.) danno l'impressione che le caratteristiche essenziali del sardo fossero l'incomprensibilità e una prossimità deformata con il latino. La vera o supposta vicinanza col latino, che sfocerà nel XIX secolo, con il luogo comune sull'arcaicità del sardo è evidenziata da molti autori. Come sottolinea Lörinczi (2000), a metà del Cinquecento, la latinità del sardo è affermata da Arquer, nella *Sardiniae brevis historia et descriptio*, inserita nella *Cosmographia* (1550) del protestante Münster. Nel Settecento, Cetti (1774–1777, 69–70) afferma che il sardo sarebbe parzialmente latino nelle desinenze, e specificamente nelle desinenze *-at*, *-et*, *-it*, *-us*, cioè quelle uscenti in *-t* e in *-s*, le stesse che vengono menzionate nelle *Carte di Arborea*. Cetti (1774–1777, 70) dà anche una descrizione impressionistica della divisione dialettale dell'isola in due aree principali, il campidanese e il dialetto del «Capo di sopra» sulla base di criteri essenzialmente morfologici.

Cattaneo (1957, 1841, 194; 198), insiste come altri prima di lui sulle affinità tra sardo e spagnolo. Ciononostante, va sottolineato come Cattaneo fosse consapevole dell'esistenza di proprietà areali che andassero al di là della «superficiale somiglianza» tra le due lingue. Osserva così come la sequenza *-dd-*, esito del nesso latino *-LL-*, sia comune al sardo, al corso e al siciliano. A proposito di questa ed altre proprietà, Cattaneo (1957, 1841, 225) sottolinea: «[...] mentre contrariano quella superficiale somiglianza che a tutta prima si affaccia tra il sardo e lo spagnolo, richiamano ciò che gli antichi dissero delle tribù sicule della Sardegna, e segnano quasi un antichissimo nodo comune tra i popoli delle tre grandi isole italiane».

3 Prime classificazioni paleocomparative

Le prime classificazioni del dominio linguistico sardo effettuate da Madao (1782), Porru (2002, 1832), Spano (1840) e Angius (1853), i *Remarqueurs* della lingua sarda, tendono a riproporre a livello interno gli stessi pregiudizi di arcaicità e purezza che hanno caratterizzato la descrizione del sardo a livello romanzo. Tale deformazione è basata su giudizi di valore e non su criteri scientifici.¹ Le divisioni proposte possono variare rispetto al numero dei dialetti sardi: due (logudorese e campidanese) per Madao, Porru, Spano, tre (logudorese, campidanese e dialetto «medio o arborense») per Angius.² Ma quasi tutte le prime proposte classificatorie sono caratterizzate da un

¹ Cf. la sintesi delle posizioni dei tre autori in Dettori (1988).

² Qui ci riferiamo alla ripartizione fatta da questi studiosi per le varietà sarde, per cui non includiamo nel computo il gallurese. Bisogna aggiungere che gli autori menzionano le isole alloglotte: il catalano parlato ad Alghero e la varietà ligure dell'isola di San Pietro.

denominatore comune: da un lato l'esaltazione del dialetto puro o degno di essere emendato da eventuali alterazioni e dall'altro la condanna del dialetto corrotto. Il premio spetta al logudorese (Spano, Madao) o al nuorese (Angius), la pena è riservata alla parlata cagliaritana giudicata troppo innovativa.

Più scientifici anche se basati su criteri filologici sono gli studi di Delius (1868), Diez (⁵1882), Hofmann (1885) e Meyer-Lübke (1890–1902).

L'importanza del sardo in ambito romanzo aumenterà nell'opera di Meyer-Lübke (*Grammatik der romanischen Sprachen* 1890–1902) anche se – come alcuni dei suoi predecessori e successori – veicolerà l'idea della purezza linguistica del logudorese.

Ascoli (1876) ripropone, sulla scia di Spano, che resta una delle sue fonti principali, tre varietà (due sarde e una non sarda). Lo studioso non ha un accesso diretto alla lingua. Il logudorese viene considerato «per certi capi il sardo per eccellenza» (Ascoli 1876, 132), ma Ascoli emette qualche dubbio sull'autenticità della pronuncia arcaica delle velari davanti a consonante anteriore. Una tripartizione – che distingue ancora logudorese, campidanese e gallurese – è proposta da Della Barba (1880, 9, 27), che, riprendendo senz'altro le acute osservazioni di Schuchardt (1866–1868), insiste sulla gradualità e l'intrecciarsi delle aree in questione:

«I punti di passaggio poi dal Sardo centrale (i.e. il logudorese) al gallurese sono i vernacoli di Sassari, Sorso e Sennori; sicché partendo da Ozieri e salendo al nord si trova che il linguaggio lentamente va trasformandosi quasi di villaggio in villaggio [...]. Nessun filologo può con sicurezza e precisione indicare dove un dialetto o suddialetto cessa e un altro ne principia, poiché la pronuncia va di paese in paese modificandosi con tanto lenta gradazione da passare inosservata».

4 Classificazioni recenti

In questa sezione saranno analizzati i contributi di diversi studiosi che si sono interessati alla produzione orale dei locutori, e che hanno condotto delle ricerche con una logica meno filologica e con un metodo che progressivamente risponde alle esigenze dell'analisi linguistica.

4.1 Analisi basate sulla fonetica storica

Campus (1901) si interessa allo spazio settentrionale, tradizionalmente etichettato come logudorese. Che si sia d'accordo o meno sui risultati della tripartizione interna che comporta tre sottovarietà (a) varietà di Nuoro, b) vero idioma Logudorese di Bonorva, c) terzo gruppo settentrionale, parlato in una zona in cui gli estremi sarebbero Ozieri, Bortigiadas con alterazione di s, r, l, bisogna riconoscere che l'autore si dà dei criteri espliciti per operare le sue scelte. In effetti la divisione del logudorese è basata sul trattamento delle occlusive intervocaliche e dei gruppi consonantici in cui il primo elemento sia s, r, l.

I criteri sono sicuramente insufficienti; la ripartizione in tre sole varietà è probabilmente troppo schematica, come noterà in seguito Bottigliani (1919, 32–35) e la consapevolezza di un passaggio graduale da una varietà all'altra (cf. gli accenni continui alle «zone di passaggio» come le parlate del Marghine e del Goceano) non è chiara, così come viene trascurata la frontiera tra logudorese e varietà campidanesi. La sua opera ha comunque il merito di adottare dei criteri più scientifici rispetto ai predecessori.

Bottigliani (1919, 6) cerca di identificare con maggior precisione i limiti dialettali dello spazio linguistico settentrionale e studiare in modo esaustivo gli esiti dei nessi $l(s,r) + \text{consonante}$ e di j . La scelta di criteri fonetici è determinata da una visione neogrammatica del cambiamento linguistico (1919, 47) secondo la quale le leggi fonetiche danno le caratteristiche delle lingue, la morfologia, invece, resta inaffidabile perché disturbata dall'analogia. Ai parametri selezionati da Campus (1901, 12), Bottigliani affianca anche gli esiti di consonante + l (1919, 34). Gli esiti della palatalizzazione vs. la rotacizzazione del secondo elemento di tale nesso permettono allo studioso di separare il logudorese dal nuorese. Dobbiamo aggiungere che le inchieste di Bottigliani sono più numerose e dettagliate rispetto a quelle del Campus che non cita chiaramente le sue fonti. Per Bottigliani (1919, 6) esistono quattro varietà: logudorese, nuorese, gallurese e sassarese, con caratteristiche speciali ma con zone grigie.

Relativamente agli esiti dei gruppi $s, r, l + \text{consonante}$, Bottigliani (1919, 73ss.) propone sette varietà principali e quattro sottovarietà.

Come affronta il problema della divisione areale? Se Campus (1901, 9) si limita a suddividere le aree facendo riferimento in modo binario alla conservazione o alla modifica di l davanti a consonante, Bottigliani (1919, 52) invece utilizza i seguenti parametri che saranno ripresi anche da Contini (1987) per determinare le principali isoglosse dello spazio linguistico sardo:

- a) neutralizzazione di l e r in $/l/$ (fenomeno proprio del logudorese, sassarese e gallurese), mentre in nuorese la neutralizzazione si effettua a vantaggio di $/r/$;
- b) realizzazione della fricativa laterale;
- c) assimilazione della fricativa laterale, tranne nei gruppi omorganici formati dalla laterale e dalle occlusive $/t, d/$;
- d) assimilazione totale della fricativa laterale alla consonante seguente.

Un tale approccio gli consente di definire in modo più fino le aree dialettali.

Anche in questo lavoro si ripropone il problema delle zone grigie che sarà poi ripreso da Wagner (1941) e che costituisce una sorta di *leitmotiv* negli studi del sardo (cf. anche Blasco Ferrer 1984; Viridis 1978; 1988). In effetti una zona grigia esiste solo ed esclusivamente se si considerano le aree limitrofe ben definite, perfettamente delimitate e omogenee. E quali sono i criteri e i tratti che possono rendere conto «dell'omogeneità» di un'area? Esistono veramente? Le isoglosse devono delimitare perfettamente le aree? Come vedremo gli studi di Viridis (1978; 1988) e Contini (1987;

cf. anche Blasco Ferrer/Contini 1988) cercano di riflettere in modo esplicito su questo problema e di dare degli elementi di risposta di grande interesse.

Con gli studi del Wagner (per il nostro contributo faremo riferimento essenzialmente al suo lavoro sulla fonetica storica del sardo; cf. Wagner 1941), l'analisi del dominio sardo si estende anche alla zona meridionale, il «campidanese», e di conseguenza i criteri di differenziazione tra le aree aumentano. L'analisi è sempre basata su fenomeni fonetici diacronici, quindi sul tipo e sul grado delle modificazioni fonetiche rispetto al latino. L'assunto principale (Wagner 1941, §§486–487) consiste nell'affermare che a partire dall'esame degli antichi documenti sardi si può constatare l'originaria unità del sistema fonetico sardo (vocalismo, conservazione delle occlusive intervocaliche, assenza di palatalizzazione nelle sequenze formate da consonante velare + vocale anteriore *ce* e *ci*, esito labiale della labiovelare latina *kw*- > /b:/). Le differenze attuali sarebbero dovute in parte a un'evoluzione autonoma delle aree dialettali, ma soprattutto ad influenze linguistiche straniere. Ciò avrebbe comportato una «frattura» tra logudorese e campidanese, che si traduce in apporti lessicali stranieri differenti, ma in particolare in divergenze di carattere fonetico. Tale differenziazione si manifesta precocemente nei documenti antichi cagliaritari prima che in quelli arborensi, e modifica, secondo l'autore, il cagliaritano al tempo dell'influenza pisana (palatalizzazione delle velari, sostituzione di *b* con *kw*, infiniti accorciati).

Non tutti gli studiosi aderiscono al presupposto di un sardo omogeneo alle origini, frazionatosi in seguito a influssi esogeni. Già Campus (1901, 14) pensava a differenze antiche da attribuire alla situazione linguistica della Sardegna preromanizzata, tesi sviluppata anche da Contini (1987, 579; 2006, 187ss.).

La rappresentazione dialettale che Wagner propone (1941, §488; 1950, 89) descrive uno spazio settentrionale più spezzettato (esiti diversi dei gruppi *PL*, *BL*, *CL*, *GL*, *FL*, delle sequenze *s*, *l*, *r* + consonante, /l/ al posto di /r/ in posizione implosiva) e uno spazio meridionale più omogeneo, caratterizzato da una maggiore uniformità e unità.

Nello spazio settentrionale, oltre al sassarese e al gallurese che non sono inglobati nell'area linguistica sarda, troviamo il logudorese settentrionale, il logudorese della Valle del Tirso e il nuorese. Contrariamente a Bottiglioni che assegna al nuorese il Marghine e il Goceano, Wagner li considera, assieme ad un'area più vasta che va dalla Planargia ad Oristano, delle «zone grigie».

Nel sud, invece, fattori demografici e geografici avrebbero permesso la diffusione di certe caratteristiche del campidanese rustico quali la nasalizzazione, la trasformazione di *-l-* intervocalica e la predilezione per la metatesi della vibrante *r*, tratti fonetici del contado che sono in contrasto con quelli di Cagliari e dei ceti borghesi della provincia.

Secondo Wagner tali fenomeni sarebbero abbastanza recenti per cui non contraddirebbero l'omogeneità del sistema fonetico sardo, pur contribuendo alla sua differenziazione.

Riguardo al problema della delimitazione, anche Wagner (1941, §494) riconosce i limiti di questo procedimento. Come frazionare un continuum? Una precisa delimita-

zione tra i dialetti non è possibile (da qui la creazione di zone grigie), né lo soddisfano in questo senso i tentativi da Spano a Bottiglioni, che, nei loro lavori si limitano sempre a cogliere solo determinate caratteristiche. Inoltre lo studioso constata giustamente che una delimitazione fonetica darebbe un quadro falso, visto che le condizioni morfologiche e lessicali sono altrettanto importanti (cf. Virdis 1988, per la questione del marcaggio del numero, l'accordo, etc.).

4.2 Analisi basate sull'utilizzazione di criteri fonetici e fonologici (diacronia e sincronia)

Con il lavoro di Lüdtke (1953), iniziano le prime riflessioni in ambito fonologico secondo il metodo della Scuola di Praga. L'attenzione dello studioso si porta sull'area logudorese che in base alla correlazione di geminazione costituisce secondo Lüdtke (1953, 422) un sistema logudorese con fasi di transizione. Atzori (1960) propone invece un'analisi strutturalistica del campidanese.

4.2.1 Virdis (1978)

Con la grammatica di Virdis (1978), che porta sul «campidanese», gli interrogativi che hanno accompagnato coloro che hanno riflettuto alla definizione e alla delimitazione areale del sardo diventano espliciti. Come sottolinea lo stesso Virdis (1978, 9):

«la lingua sarda può dividersi in varietà dialettali; quante? A questa domanda non può darsi una risposta unilaterale, si potrebbe andare da un minimo di due (il meridionale campidanese e il settentrionale) fino a un massimo imprecisato e imprecisabile che coinciderebbe se non proprio con ogni singolo paese, almeno con ogni circoscrizione geografica. Noi ci atterremo alla partizione ormai classica che divide il Sardo in tre principali dialetti: il Campidanese, il Nuorese, il Logudorese».

In questo passaggio traspare nettamente un superamento della visione neogrammatica della lingua come unità di tempo, luogo e spazio. Ciononostante, Virdis (1978, 10–11, 13–15) propone una ripartizione dello spazio linguistico sardo, pur riconoscendo la scelta arbitraria delle isoglosse sia nella delimitazione delle macro-aree, sia nella divisione dei singoli dialetti in varietà sub-dialettali.

In particolare, l'autore propone una divisione subdialettale dello spazio campidanese in otto varietà (cf. carta 30). Tra le isoglosse selezionate, che sono considerate come la visualizzazione spaziale di fenomeni diacronici, ricorderemo le seguenti (cf. carta 29):

- a) conservazione vs. caduta di -N- intervocalica;
- b) conservazione vs. modificazione di -L- intervocalica (con isoglosse supplementari a seconda del tipo di realizzazione della laterale);
- c) conservazione vs. palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore.

Virdis (1978, 84) propone anche un'analisi fonologica strutturalista che utilizza i tratti binari, limitandosi al campidanese standard (varietà cagliaritano). A suo avviso, infatti, uno studio geo-fonologico delle sottovarietà campidanesi delimitate con l'ausilio di criteri fonetici, sarebbe impossibile perché comporterebbe un'analisi di ciascuna delle parlate delle otto sottovarietà (Virdis 1978, 84, nota 1). Bisognerà aspettare gli studi di Contini (1979–1980; 1987; cf. anche Blasco Ferrer/Contini 1988) per avere una delimitazione areale su basi fonologiche che rimetterà in questione le ripartizioni tradizionali del sardo.

4.2.2 Blasco Ferrer (1984)

Blasco Ferrer (1984, 172) propone per il sardo moderno una divisione in due sistemi principali, il logudorese e il campidanese, che secondo l'autore sono assai differenziati e presentano poche divergenze notevoli all'interno delle loro corrispettive strutture sul piano diatopico (cf. carta 31).³ La visione è tradizionale e riprende l'idea del Wagner di una sostanziale unità del sardo antico in cui le due aree avrebbero subito una lieve differenziazione in epoca pre-romana o romana. In seguito si sarebbe prodotta una frattura fra i due sistemi a causa di evoluzioni all'interno del sistema linguistico e di innovazioni provenienti da diversi superstrati (Blasco Ferrer 1984, 175).⁴

Diamo qui sotto una lista di alcune differenze fonetiche e morfologiche citate dall'autore per delimitare in modo binario i due diasistemi (Blasco Ferrer 1984, 178):

- a) sistema tonico pentavocalico vs. eptavocalico e sistema atono ridotto a tre vocali in campidanese;
- b) assenza o presenza di palatalizzazione che può essere di estrazione toscana, ma anche autoctona e non riguarda i dialetti di transizione arborense;
- c) tendenza alla nasalizzazione;
- d) pronuncia velare della liquida;
- e) presenza in campidanese di un nuovo fonema /w/, assente in logudorese;
- f) tendenza alla metatesi;
- g) determinante plurale /is/ con neutralizzazione di genere;
- h) pronomi /li/, /lu/ vs. /ddu/ 'gli', 'lo'.

Sono ugualmente classici i criteri utilizzati per determinare le aree dialettali: esiti delle occlusive intervocaliche, esiti dei gruppi ostruente + liquida e dei nessi s, l, r + consonante.

³ L'approccio di Blasco Ferrer è basato sul concetto di diasistema (cf. Coseriu 1981, 306).

⁴ Lo studioso (1984, 197–199) propone sulla base di un corpus sufficientemente rappresentativo (i proverbi) una nuova ripartizione in sottovarietà per il diasistema logudorese. Per l'area campidanese l'autore adotta la partizione del Wagner (1907), riproposta da Virdis (1978) e Contini (1979–1980).

Il mantenimento delle velari davanti a vocali anteriori, l'evoluzione di *qw* e *gw* in */b/* e il passaggio di *-Rj-* a */rdz/*, come in logudorese e nuorese, spingono l'autore a inglobare la zona arborense nel diasistema logudorese contra Virdis (1978) che la ingloba nelle varietà campidanesi.

Questo tipo di scelta solleva un problema cruciale nella determinazione delle aree. Quali sono i criteri che rendono certe variabili più salienti di altre nel caratterizzare le aree? Esiste una gerarchia di isoglosse esplicita? Nella serie degli studi esaminati osserviamo che i tratti selezionati fanno riferimento a dei cambiamenti linguistici che oltre a differenziare le aree dialettali (metatesi di */r/*, esiti della laterale intervocalica, *s*, *l*, *r* + consonante, prostesi davanti a */r/*, etc.), mettono in relazione il sardo con l'insieme della Romània (cf. p.e. gli esiti delle occlusive intervocaliche, l'assenza di palatalizzazione della velare + vocale anteriore, gli esiti dei gruppi consonante + *j*).

I fenomeni diacronici o considerati come tali,⁵ sono gli unici capaci di stabilire una classificazione dialettale? Se la risposta è positiva, allora qual è il criterio che rende l'isoglossa della palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore più fondamentale della palatalizzazione dei nessi *PL*, *CL* e *FL*? E che ruolo possono giocare le alternanze o le opposizioni sincroniche che restano fondamentali per definire i sistemi linguistici? Se il sistema è il fulcro della lingua, perché non concepire la variazione diatopica come una variazione di sistemi e operare in ultima analisi una classificazione di questi ultimi?

4.2.3 Contini (1987)

Per rispondere alle domande poste precedentemente è fondamentale l'opera di Contini (1987). Lo studioso pone il problema della delimitazione linguistica basandosi su un'analisi che fa appello alla fonetica sperimentale, alla geolinguistica e alla fonologia. L'esame della situazione dei vari dialetti rivela una realtà molto più complessa di quanto non lo lascino intravedere le delimitazioni tradizionali. In particolar modo Contini (1987, 580) critica per la sua eccessiva rigidità la bipartizione logudorese/campidanese che l'aggiunta di un'area intermedia nuorese può solo attenuare.

Il lavoro di Contini è interessante perché pone delle domande sulla scelta delle isoglosse che sono abitualmente impiegate. Si può dare lo stesso peso e lo stesso valore alle isoglosse che descrivono il percorso di fenomeni diacronici o sincronici? Bisogna operare la divisione areale in base a fasci di isoglosse «fonetiche» (criterio quantitativo: un fascio che raggruppa un gran numero di isoglosse costituisce senza

⁵ Cf. Bolognesi (1998) e Molinu (1998) per il trattamento sincronico di una serie di fenomeni che sono tradizionalmente considerati diacronici.

dubbio un'autentica frontiera dialettale, cf. carta 32) o in base a tratti fonologici (isoglosse qualitative, cf. carte 33 e 34)?

Le sue conclusioni (Contini 1987, 580) indicano che le classificazioni fonetiche e soprattutto quelle fonologiche dovrebbero spingerci ad abbandonare la classificazione tradizionale a vantaggio di una dimensione più articolata e più vasta, quella del sardo *tout court*. Questa visione più diversificata del panorama linguistico sardo si accompagna a un ridimensionamento del mito dell'arcaicità del sardo (Contini 1987, 578–579). Oltre a delimitare in modo preciso lo spazio degli arcaismi tradizionali (come la conservazione delle velari dinnanzi a vocale anteriore), Contini sottolinea giustamente le innovazioni che hanno caratterizzato il sardo come per esempio le occlusive e costrittive laringali, la nasalizzazione vocalica e le fricative laterali.

Appare nel lavoro di Contini (1987, 43; cf. anche Blasco Ferrer/Contini 1988, 838) il concetto di distanza fonologica⁶ che permette di definire le aree dialettali in base alla loro distanza fonologica dalla varietà di riferimento o più arcaica, l'area nuorese (cf. carta 36).

4.2.4 Virdis (1988)

L'articolo di Virdis (1988) non si limita allo studio dell'area meridionale, ma approfondisce e completa la riflessione sull'identificazione delle principali aree del sardo. La loro individuazione si appoggia su dei criteri operativi espliciti.

Il primo parametro è quello della sovrapponibilità di certi fenomeni che può andare da una sovrapponibilità massima, fino ai limiti della coincidenza areale, a una sovrapponibilità nulla. Nel primo caso, fenomeni come il mantenimento delle velari latine e la conservazione delle vocali finali *-e* e *-o*, e per opposizione la palatalizzazione delle velari e la riduzione delle vocali finali, così come la conservazione di occlusive intervocaliche, il passaggio di *cj/ɲj* all'interdentale sorda e il dileguo della *r-* latina iniziale offrono degli ottimi esempi di buona coincidenza areale. Nel secondo, invece, abbiamo a che fare con un criterio negativo, parziale (quando il fenomeno di diffusione coincide parzialmente con l'area in questione) o totale che caratterizza delle aree in cui le isoglosse sono ravvicinate e si intersecano fra di loro.

Una volta identificate le aree, è allora necessario determinare dei parametri selettivi che abbiano la funzione di gerarchizzare le isoglosse (Virdis 1988, 908). Tale gerarchia che tiene conto del parametro spaziale, strutturale e del confronto con le aree geneticamente affini, permette di differenziare i tipi superordinati e quelli subordinati o sottovarietà.

⁶ Tale nozione viene ripresa su basi quantitative da Bolognesi/Heeringa (2005).

Sulla base di questi criteri Virdis identifica tre grandi aree tradizionalmente definite come campidanese, logudorese e nuorese, e mostra un legame più stretto tra logudorese e nuorese. Le tre aree sono classificate gerarchicamente lungo l'asse conservazione/innovazione: l'area nuorese è considerata quella più arcaica; il campidanese, invece, è la varietà più innovativa.

Alle aree precedenti definite «positivamente», si aggiunge l'area arborense (sottovarietà campidanese in Virdis 1978), con una superficie relativamente piccola dove si incrociano numerose isoglosse e che è segnata da conflitti strutturali sui piani diacronico e sincronico (compresenza di un suono palatale e conservazione delle velari latine davanti a vocale anteriore; cf. carta 35).

Secondo Virdis (1988, 904), benché l'area arborense non abbia dei caratteri che la definiscano in positivo, può essere definita in negativo come area di contrasti strutturali e di fitta stratificazione delle varianti diatopiche. I limiti di quest'area sono costituiti dall'isoglossa relativa alla palatalizzazione delle velari (a sud) e quella relativa al passaggio a *ts* di *cj/ɲj* (a nord).

Per quanto riguarda le sottovarietà, Virdis (carta 35) ne individua tre nello spazio logudorese, tre nel nuorese e sette nel campidanese.

È merito di Virdis (1988, 909–910) analizzare le differenziazioni diatopiche anche in base ai tratti morfologici, che sembrano offrire un quadro più uniforme nonostante una quantità di materiale inferiore. Il punto di partenza è costituito dalle ricerche di Wagner (1938–1939) che ricalcano la divisione areale già delineata sotto il profilo fonetico: un'accentuata conservatività dei dialetti nuoresi, un intrecciarsi e stratificarsi delle isoglosse nella fascia centrale dell'isola.

Lo stesso discorso vale per il lessico. Esiste una sostanziale omogeneità del patrimonio lessicale, con tipi che mostrano una diffusione areale più o meno grande (bipartizione nord-sud) ma nonostante gli studi del Wagner, manca ancora una nozione areale più precisa della diffusione delle voci lessicali. Da qui la necessità di una ricerca etimologica secondo una prospettiva strutturale (Virdis 1988, 911).

4.2.5 Contini e Blasco Ferrer (Blasco Ferrer/Contini 1988)

Il lavoro dei due studiosi mostra due concezioni diverse del trattamento della variazione diatopica. Come vedremo queste due visioni sono in parte collegate alla diversità dei fenomeni presi in considerazione, fonetici per Contini e morfosintattici per Blasco Ferrer.

L'analisi di Contini (Blasco Ferrer/Contini 1988, 836) riguardo alla variazione diatopica e alla delimitazione delle aree riprende gli stessi argomenti visti in Contini (1987). Come mostrano le carte che accompagnano questo lavoro esiste un'estrema frammentazione del sardo sulla base della fonetica che fra i settori della lingua rappresenta la parte più volubile, maggiormente esposta ai cambiamenti. Meno difficoltà esistono nel settore della morfosintassi e del lessico; alcune volte le isomorfe

(linee ideali che segnano il limite di fenomeni morfologici) consentono di frazionare più agevolmente i subsistemi, di completare o affinare le suddivisioni ottenute tramite l'analisi fonetica (cf. però Pisano 2012).

Lo studio fa emergere il carattere divergente dei sistemi settentrionali non sardi e le differenze dei dialetti sardi grazie alla selezione di 59 isofone fondamentali che permettono di delineare le principali varietà del sardo. Le carte annesse mostrano una frammentazione del sardo soprattutto nella metà nord dell'isola con alcune isofone che hanno un percorso indipendente, mentre altre tendono a riunirsi in fasci più o meno densi. Questo crea un mosaico di varietà e sottovarietà spesso poco differenziate soprattutto nelle zone centro-orientali e meridionali.

Alla variegata frammentarietà fonetica si oppone, grazie all'analisi fonologica condotta sul modello del binarismo di Jakobson, una certa unitarietà linguistica (cf. le carte 32, 33, 34, 36).⁷

L'approccio proposto da Blasco Ferrer (Blasco Ferrer/Contini 1988, 836) è invece sempre basato sulla bipartizione del sardo in due diasistemi logudorese e campidanese (cf. Blasco Ferrer 1984), la cui scelta poggia su criteri puramente linguistici: maggior diffusione, maggior arcaicità e maggior funzionalità all'interno del sistema. La ripartizione dei principali tratti morfosintattici del sardo, come per esempio la neutralizzazione di genere per l'articolo plurale in campidanese, la diversa posizione, in logudorese e campidanese, dell'accento nelle sequenze imperativo + clitici, la conservazione in logudorese vs. la perdita in campidanese del congiuntivo imperfetto, avviene dunque in maniera binaria.

4.2.6 Bolognesi e Heeringa (2005)

Il lavoro di Bolognesi/Heeringa (2005), innovativo nel metodo, giunge alle stesse conclusioni di Contini (1979–1980; 1987; cf. anche Blasco Ferrer/Contini 1988).

Lo scopo della ricerca è stabilire la misura in cui le distanze strutturali tra dialetti siano il risultato dei diversi fattori storici che hanno giocato un ruolo nell'isola, di quantificare la distanza fonologica delle diverse varietà del sardo dal latino e dalle altre lingue dominanti successive, oltre che la distanza reciproca fra le varietà del sardo prese in esame.

Le conclusioni a cui pervengono gli autori tendono a mostrare che le strutture attuali del sardo sono essenzialmente il risultato di cambiamenti linguistici interni (Bolognesi/Heeringa 2005, 93), il che costituisce un rovesciamento di prospettiva rispetto a molti degli studi anteriori e in particolar modo agli studi di Wagner (1941). È importante sottolineare che i due studiosi sostengono che tra i dialetti sardi esiste un

⁷ Le carte sono le stesse che si ritrovano nello studio di Contini (1987).

continuum che solo artificialmente può essere interrotto da confini linguistici (Bolognesi/Heeringa 2005, 91).

5 Analisi basate su criteri morfosintattici: Blasco Ferrer (1988), Pisano (2012)

Il lavoro di Blasco Ferrer (1988, 51) parte dalla constatazione che «[...] i cambiamenti morfosintattici sono più profondi e meno frequenti, dunque la loro presenza può segnare più efficacemente delle delimitazioni areali». I tratti fonetici e soprattutto lessicali sono invece molto più labili nel determinare i confini dei dialetti e delle aree all'interno dei diasistemi logudorese e campidanese (Blasco Ferrer 1988, 52–53, 54). I tratti morfosintattici sarebbero dunque più efficaci per definire le aree di transizione (Blasco Ferrer 1988, 65).

L'idea di prendere in esame tratti morfosintattici come criterio di classificazione è interessante, resta però il nodo centrale della rappresentazione spaziale che si vuole frazionare: suddividere il sardo in due ambiti, in due diasistemi differenziati e coerenti al loro interno non rischia di dare una visione dei fenomeni linguistici idealizzata e sottomessa a un binarismo troppo rigoroso?

I lavori promettenti di Pisano (2008; 2009; 2010; 2012) sulla morfologia verbale del sardo mostrano che la labilità dei confini dialettali

«[...] è imperante anche nel sistema nominale e verbale; le zone grigie, infatti, forniscono una molteplicità di soluzioni: talvolta, nella parlata di un singolo paese convivono forme verbali ascrivibili al diasistema logudorese e altre forme a quello campidanese» (Pisano 2012, 5).

Come emerge da tutta una serie di fenomeni,⁸ le soluzioni fonetiche e quelle morfologiche possono dare delle ripartizioni diverse e il lavoro di Pisano incrina l'idea troppo spesso veicolata della stabilità e omogeneità delle strutture morfologiche.

6 La classificazione del sassarese e del gallurese

L'inclusione o l'esclusione del gallurese e del sassarese rispetto al sardo è una *vexata quaestio* ormai risolta (7.1 Il gallurese e il sassarese). Se ripercorriamo brevemente la storia del problema, troviamo da un lato Guarnerio (1911) che suddivide il sardo in quattro varietà principali: il logudorese, il campidanese, il gallurese e il sassarese e Bottiglioni (1919) che sostiene anch'egli l'appartenenza del gallurese e del sassarese al

⁸ Cf. tra l'altro, la conservazione di *-t/* finale del morfema di III plurale (Pisano 2012, 20), le desinenze della I e II persona plurali (ibid., 23), e la morfologia dell'imperfetto congiuntivo (ibid., 99).

dominio sardo pur riconoscendo, per il gallurese l'affinità con il corso (cf. Schirru 1989, 321; Corda 1979). Dall'altro, Campus (1901) e Wagner (1941) si oppongono all'inclusione delle due varietà nello spazio linguistico sardo e a loro si aggiungono Pittau (1975, 32) per il quale «il sassarese è dialetto sardo fortemente italianizzato», e Sanna (1975) che sostiene, sempre per il sassarese, la presenza di strutture italiane innovative, importate nel Medioevo da Genovesi e Pisani, accanto a strutture logudoresi di fondo. Due studi condotti con criteri scientifici, quello di Contini basato sui risultati della geografia linguistica e della fonologia e quello di Blasco Ferrer (2002) che analizza le affinità e le divergenze morfosintattiche tra gallurese/sassarese, mostrano in modo inequivocabile la non appartenenza delle due varietà al sistema sardo.

Contini (1987, 500–503 e carta 32) osserva che dal punto di vista della geografia linguistica abbiamo a che fare con un fascio di isoglosse che presenta un percorso coerente. Questo è l'indice di un'autentica frontiera linguistica che separa sassarese e gallurese dal resto del dominio sardo. Si tratta del fascio di isoglosse più importante che presenta il tracciato più stabile e in effetti della sola frontiera linguistica che si possa osservare nell'isola. Dal punto di vista fonologico (Contini 1987, 567–568) i due sistemi si differenziano dal sardo per il numero elevato di fonemi e tipi di opposizione (/z/ vs. /tʃ/) unici nell'ambito insulare.

Per determinare l'appartenenza del gallurese e del sassarese al sardo o all'insieme dei dialetti italiani, Blasco Ferrer (2002, 423ss.) si appoggia sulla definizione di lingua e dialetto elaborata da Weinreich (1977) e rielaborata da Heger (1969). La somma dei tratti differenziali condivisi da un diasistema qualunque rispetto al diasistema (normativo) di rango più elevato costituirà l'elemento basilare al momento di determinare la posizione linguistica di un dialetto di fronte ad altri o a una lingua. Nella ricerca dell'autore giocano un ruolo decisivo tratti positivi/negativi (divergenti/affini) della morfosintassi.⁹ La mancanza del morfema *-s/* come marca di plurale, i possessivi che precedono il nome, l'assenza di *-t/* come morfema di terza persona singolare, futuro e condizionale sintetici costituiscono degli elementi che accomunano il gallurese e il sassarese al diasistema corso-toscano e li differenziano dal sardo (cf. anche Blasco Ferrer 2002, 433).

7 Conclusioni e desiderata

Nel corso del nostro excursus abbiamo cercato di riassumere le principali linee di pensiero e di metodo che hanno caratterizzato gli studi sulla classificazione dei dialetti sardi.

La scelta e l'interpretazione delle isoglosse creano ripartizioni diverse dello spazio linguistico sardo: due grandi aree (Blasco Ferrer 1984; 1988; 2002; cf. anche

⁹ Sul ruolo cruciale della morfosintassi nel determinare le frontiere dialettali cf. Blasco Ferrer (1988).

Blasco Ferrer/Contini 1988), tre grandi aree (Wagner 1941), quattro (Virdis 1988), oppure relativizzazione o negazione di macroaree, per giungere alla conclusione che ogni parlata è un sistema a sé stante (Contini 1987; Bolognesi/Heeringa 2005).

Sino a che punto le aree linguistiche, che siano concepite in termini di sistema o diasistema, sono un'idealizzazione o corrispondono a una «realtà»? In definitiva sino a che punto la classificazione dei dialetti sardi è uno strumento per il linguista o una verità oggettiva? L'avvento di nuovi modelli fonologici può migliorare o inficiare la ripartizione delle aree? Come trattare in termini areali per esempio la modificazione della laterale intervocalica in tre località meridionali come Genoni, Senorbì e Sestu (cf. Bolognesi 1998; Molinu 2009)? Nella prima, infatti, il fenomeno è parzialmente produttivo, nella seconda lessicalizzato e nella terza produttivo tutt'ora. In che modo la classificazione areale può render conto della parametrizzazione di tale fenomeno fonologico in cui intervengono fattori diacronici e sincronici?

Per il momento siamo incapaci di rispondere a queste domande. Pensiamo però che per una migliore comprensione delle dinamiche diatopiche dello spazio linguistico sardo sia necessario avvalersi di monografie dialettali. Non crediamo che la somma delle parti sia una soluzione al problema, ma un'analisi dettagliata dei fenomeni fonologici e morfosintattici può sicuramente contribuire allo studio del sardo attraverso la varietà e l'originalità delle risposte parametriche date a principi più generali e astratti che stanno alla base della struttura profonda e unitaria di questa lingua.

8 Bibliografia

- Angius, Vittorio (1853), *Sardegna*, in: Goffredo Casalis (ed.), *Dizionario geografico storico statistico e commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XVIII ter, Torino, Maspero e Marzorati, 441–608.
- Arquer, Sigismondo (1550), *Sardiniae Brevis Historia et Descriptio*, in: Sebastiano Münster (ed.), *Cosmographia Universalis*. Basileae, Ex officina Henricpetrina, 242–250.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1876), *Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani*, *Archivio Glottologico Italiano* 2, 111–160.
- Atzori, Maria Teresa (1960), *Analisi strutturalistica del dialetto campidanese*, *Orbis* 9, 443–463.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Il ruolo della morfosintassi negli atlanti regionali e il suo posto nella dialettologia tradizionale e strutturale. Alcune esperienze in Sardegna*, in: Giovanni Ruffino (ed.), *Atlanti regionali, aspetti metodologici, linguistici e etnografici, Atti del XV Convegno del CDS (Palermo 7.–11.10.1985)*, Pisa, Pacini, 49–77.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica Sarda: Storia, Metodi, Problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo/Contini, Michel (1988), *Sardisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 836–853.
- Bolognesi, Roberto (1998), *The Phonology of Campidanian Sardinian*, Dordrecht, ICG.
- Bolognesi, Roberto/Heeringa, Wilbert (2005), *Sardegna fra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, Cagliari, Condaghes.

- Bottiglioni, Gino (1919), *Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di L (R, S) + consonante e di J nei dialetti della Gallura, di Nuoro e del Logudoro*, Studi Romanzi 15, 5–114.
- Campus, Giovanni (1901), *Fonetica del dialetto logudorese*, Torino, Bona.
- Cattaneo, Carlo (1957, ¹1841), *Della Sardegna antica e moderna*, in: Carlo Cattaneo, *Scritti storici e geografici*, edd. Gaetano Salvemini/Ernesto Sestan, vol. 1, Firenze, Le Monnier, 188–254.
- Cetti, Francesco (1774–1777), *Storia naturale di Sardegna*, Sassari, Piattoli.
- Contini, Michel (1979–1980), *Classificazione fonologica delle parlate sarde*, Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano 3, dispensa 3/4, 26–57.
- Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 vol., Alessandria, Dell'Orso.
- Contini, Michel (2006), *Une frontière oubliée en domaine sarde?*, Quaderni di semantica 27:1–2, 183–198.
- Corde, Francesco (1979), *Una lingua per i Sardi. Studi e ricerche su logudorese, campidanese, gallurese*, Cagliari, 3T.
- Coseriu, Eugenio (1981), *Lecciones de lingüística general*, Madrid, Gredos.
- Delius, Nicolaus (1868), *Der sardische Dialekt des 13. Jahrhunderts*, Bonn, Marcus.
- Della Barba, Alessandro (1880), *Sul parlare dei sardi e la derivazione dell'articolo determinativo nelle lingue neolatine*, Reggio d'Emilia, Calderini e figlio.
- Dettoni, Antonietta (1988), *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie/Grammaticografia e lessicografia*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 913–935.
- Diez, Friedrich Christian (*1882), *Grammatik der romanischen Sprachen*, Bonn, Weber.
- Guarnerio, Pier Enea (1911), *Il dominio sardo. Relazione retrospettiva degli studi sul sardo fino al 1910*, Revue de Dialectologie Romane 3, 192–231.
- Heger, Klaus (1969), *Sprache und Dialekt als linguistische und soziolinguistische Probleme*, Folia Linguistica 111, 46–90.
- Hofmann, Gustav (1885), *Die logudoresische und campidanesische Mundart*, Inaugural-Dissertation, Marburg.
- Lőrinczi, Marinella (2000), *Storia della lingua sarda secondo i falsi di Arborea e il concetto di «arcaicità del sardo»*, in: Annick van Englebert et al. (edd.), *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. 1, Tübingen, Niemeyer, 105–111.
- Lütke, Helmut (1953), *Il sistema consonantico del sardo logudorese*, Orbis 2, 411–422.
- Madao, Matteo (1782), *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca, e la latina*, Cagliari, Titard.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1890–1902), *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 vol., Leipzig, Fues (Reisland).
- Molinu, Lucia (1998), *La syllabe en sarde*, Thèse de doctorat nouveau régime, Université Stendhal, Grenoble.
- Molinu, Lucia (2009), *La latérale intervocalique non géminée en sarde méridional*, Vox Romanica 68, 129–155.
- Pisano, Simone (2008), *Infinito flesso in alcune varietà sarde moderne: coincidenza formale con l'imperfetto congiuntivo etimologico?*, Bollettino Linguistico Campano 13/14, 25–48.
- Pisano, Simone (2009), *Il futuro e il condizionale in alcune varietà sarde moderne: genesi di marche grammaticali da forme verbali lessicalmente piene*, Bollettino di Studi Sardi 2, 145–164.
- Pisano, Simone (2010), *L'utilizzo dei tempi sovracomposti in alcune varietà sarde moderne*, Lingua e Stile 45, 125–133.
- Pisano, Simone (2012), *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa, ETS.
- Pittau, Massimo (1975), *Problemi di lingua sarda*, Sassari, Dessì.

- Porru, Vincenzo Raimondo (2002, ¹1832), *Nou dizionariu «universali» sardu-italianu*, ed. Marinella Lörinczi, Nuoro, Ilisso.
- Sanna, Antonio (1975), *Il dialetto di Sassari e altri saggi*, Cagliari, Trois.
- Schirru, Carlo (1989), *Mandas: testo poetico orale in trascrizione fonetica*, Quaderni Patavini di Linguistica 6, 319–355.
- Schuchardt, Hugo (1866–1868), *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, 3 vol., Leipzig, Teubner.
- Spano, Giovanni (1840), *Ortografia sarda nazionale osiat gramatica de sa limba logudoresa cumparada cun s'italiana*, 2 vol., Cagliari, Stamperia Reale.
- Virdis, Maurizio (1978), *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Virdis, Maurizio (1988), *Sardisch: Areallinguistik/Aree linguistiche*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 897–913.
- Wagner, Max Leopold (1907), *Lautlehre der südsardischen Mundarten. Mit besonderer Berücksichtigung der um den Gennargentu gesprochenen Varietäten*, Halle, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1938–1939), *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, L'Italia Dialettale 14, 93–170; 15, 1–29.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1950), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke.
- Weinreich, Uriel (1977), *Sprachen in Kontakt*, München, Beck.

† Rosita Rindler Schjerve

1.2 Sociolinguistica e vitalità del sardo

Abstract: L'articolo fornisce una panoramica sociolinguistica della vitalità e del degrado del sardo dal medioevo fino a oggi. A una breve introduzione allo sviluppo della sociolinguistica del sardo segue una sintesi macro-diacronica sull'uso della lingua fino all'Ottocento, basata su studi relativi alle diverse epoche. Nel terzo capitolo sono esposti gli aspetti macro-strutturali del cambiamento socio-culturale che hanno maggiormente influito sul regresso della lingua dall'Ottocento fino ad oggi. Segue una descrizione per variabili sociolinguistiche della situazione dagli anni Ottanta, in cui vengono precisati gli aspetti primari del regresso e della vitalità del sardo. Ne risulta che allo stato attuale il sardo è una lingua in pericolo di estinzione, le cui prospettive di sopravvivenza dipenderanno tanto dalle iniziative politiche quanto dalla volontà dei parlanti di mantenere la lingua.

Keywords: panoramica sociolinguistica, vitalità linguistica, regresso funzionale, mistilinguismo sardo-italiano, diglossia sardo-italiana

1 Introduzione

Nel percorrere la ricerca sul sardo dal secondo dopoguerra possiamo costatare che l'interesse sociolinguistico per la lingua coincide con le vicende del movimento regionalista sardo, il quale comincia alla fine degli anni Sessanta a rimettere in questione lo statuto subalterno della lingua e della cultura sarda. In questo periodo l'emarginazione socio-economica e culturale della società isolana si era aggravata in seguito al fallimento del Piano di Rinascita Sarda, motivo per cui le tensioni fra periferia regionale e centro continentale si presentavano ancora più insuperabili di prima (cf. Rindler Schjerve 1987, 15ss.). Nacquero i discorsi contro il neocolonialismo italiano e contro la progressiva alienazione identitaria e culturale della società sarda. Questi discorsi si vedevano inoltre nutriti dalla consapevolezza che la lingua sarda, la quale non era stata considerata nello Statuto speciale del 1948, andava perdendo terreno. In questo clima di risveglio politico-culturale (cf. Pira 1978) si formarono i circoli neosardisti e intellettuali che rivendicavano l'autonomia linguistica del sardo (cf. Blasco Ferrer/Ingrassia 2011, 169ss.). Di fronte alla variegata composizione linguistica della Sardegna (cf. Maxia 2008; Toso 2011) la «questione della lingua sarda» si manifestò in dibattiti accesi sullo statuto politico e sulla pianificazione di una norma standard senza però risolvere il problema della lingua (cf. Puddu 2008; Argiolas/Serra 2001).

Di rilievo è, tuttavia, che il dibattito sulla questione del sardo aveva suscitato l'interesse a indagare criticamente i fattori macro-sociologici costituenti la diglossia

DOI 10.1515/9783110274615-003

sardo-italiana, nonostante che si facessero ancora aspettare dettagliati studi macro- e microscala che avrebbero informato più precisamente sulla compresenza funzionale e identitaria dei due codici. Studi di questo tipo seguirono soltanto nella seconda metà degli anni Ottanta, nelle prime pubblicazioni sul funzionamento diglossico in località selezionate dell'isola. Era questo il periodo in cui gli influenti paradigmi sociolinguistici americani cominciavano a penetrare tanto nella ricerca linguistica isolana quanto in quella romanza più in generale. L'avvio alla sistematica ricerca sociolinguistica fu finalmente dato dalle iniziative politiche che seguirono negli anni Novanta.

2 Macro-diacronia sociolinguistica

Per ricostruire la vitalità del sardo nel corso dei secoli dobbiamo ricorrere a dati provenienti in generale da studi sulla storia linguistica e letteraria, ossia da ricerche storiografiche e antropologico-culturali.¹ Oltre la lacunosità diacronica dovuta all'inconsistenza documentaria, questi dati si riferiscono maggiormente a vicende storiche e culturali in senso ampio, e perciò le indicazioni che possiamo ricavarne permettono di disegnare un quadro più che approssimativo, in cui il percorso della funzionalità del sardo è esplicitato nella correlazione macro-diacronica fra le vicende politico-culturali e la variabilità diamesica, diafasica e diastratica del sardo nelle diverse epoche.

Il pluralismo linguistico è una costante dovuta alle vicissitudini politiche cui la società isolana era soggetta fin dall'antichità, e soprattutto dal primo millennio quando la Sardegna iniziò a gravitare nell'orbita di culture egemoni diverse quali quella pisano-genovese, catalano-spagnola e piemontese-italiana (cf. la seconda parte del presente volume, 2 Storia esterna della lingua). È vero che anche la dominazione greco-bizantina aveva lasciato le sue tracce nella lingua e nella cultura sarda (cf. Paulis 1983), ma in mancanza di indicazioni più precise inizieremo il nostro itinerario con i primi testi del sardo che appaiono alla fine del secolo XI e all'inizio del XII accanto a documenti in latino e in toscano. I testi coincidono con un'epoca in cui vennero a formarsi i giudicati autonomi di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura. Dopo la sconfitta degli arabi nel 1016 inizia il primo periodo d'italianizzazione (cf. Loi Corvetto 1992b; 1993) sotto le potenze marinare di Pisa e di Genova. Con la penetrazione economica e culturale di queste potenze l'italiano diventa la lingua colta e si diffonde per tutta l'isola (cf. Sabatini 1980), favorito anche dai privilegi concessi dai giudici agli ordini religiosi che s'installano numerosi sull'isola. Nel panorama scrittoriale fra l'XI e il XIV secolo appaiono documenti di tipo giuridico e privato redatti in campida-

¹ Qui rimandiamo fra l'altro ai lavori di Wagner (1951); Alziator (1954); Carta Raspi (1977); Blasco Ferrer (1984); Tanda (1984); Sotgiu (1984); Pirodda (1992; 2000); Loi Corvetto (1992a; 1994); Maninchedda (2000); Marci (2005).

nese e in logudorese, i quali assumono funzioni di indirizzo interno mentre il latino rimane il codice della comunicazione esterna (cf. Mercì 1982; Viridis 2004). I testi giuridici emanati dalle cancellerie giudicali sono scritti ufficiali e raccolte di leggi quali la famosa *Carta de Logu*, codice giuridico del giudicato di Arborea (cf. p.e. Lupinu 2010), ovvero gli *Statuti* della città di Sassari o di Castel Genovese, redatti nel Trecento (cf. Mercì 1982; Paulis 1997), mentre i documenti privati, i cosiddetti *condaghi*, riguardano relazioni patrimoniali di chiese e di comunità religiose (cf. Dettori 1995). Si tratta cioè di testi con finalità pratiche (cf. Fois 1994), mentre mancano ancora i documenti che diano prova di una produzione letteraria in sardo (cf. Maninchedda 1995).

Il dominio pisano-genovese finisce nel primo Trecento con la guerra fra il Comune di Pisa e la Corona d'Aragona (1324) dopo di cui la Sardegna passò sotto il dominio iberico prima aragonese-catalano, e dopo l'unificazione dei regni di Aragona e di Castiglia a quello castigliano-spagnolo (1479). I catalani avevano introdotto il sistema feudale su tutta l'isola, fatto che comportava la separazione sociale e linguistica fra i dominatori estranei, le élites plurilingui e il popolo sardo (cf. Doneddu 1977; Blasco Ferrer 1988). Inoltre, furono allontanati i sardi da Alghero, dove prima si parlava il logudorese, e la città fu ripopolata con gente catalana. Dopo la sconfitta dell'esercito arborense (1409) anche il giudicato d'Arborea diventò feudo aragonese. Tuttavia il suo codice giuridico, la *Carta de Logu*, promulgato attorno al 1390, fu confermato nel 1421 per tutti i territori feudali del Regnum Sardiniae (cf. Lupinu 2010). Il catalano si diffuse prima nella parte meridionale e si estese, seppure limitatamente, nel centro e nel settentrione dopo la sconfitta di Arborea (cf. Casula 1982), mentre le varietà sarde cominciarono a perdere terreno essendo sempre più circoscritte ai rapporti non formali e meno prestigiosi (cf. Loi Corvetto 2000, 149). Il catalano conservò a lungo il ruolo di lingua ufficiale, mentre lo spagnolo cominciò a essere usato con questa funzione solo agli inizi del Seicento (cf. Paulis 1993). La complessa situazione linguistica è documentata dall'alternanza fra sardo, toscano e catalano nella prassi scritta ufficiale e privata del giudicato d'Arborea² e si riflette anche nelle Carte della Cancelleria Regia catalano-aragonese (cf. Loi Corvetto 1993), in cui documenti quali la *Carta de Logu* sono redatti in sardo e in catalano. Da fonti di tipo amministrativo ed ecclesiastico risulta che il sardo continuò a essere usato negli ambiti amministrativi fino al secolo XVII (cf. Wagner 1951, 186). La situazione plurilingue è inoltre testimoniata nello scritto intitolato *Sardiniae brevis historia et descriptio*, in cui il cagliaritano Sigismondo Arquer affronta, fra l'altro, la stratificazione linguistica della società sarda del Cinquecento rilevando che la società cittadina parlava di solito catalano e spagnolo, mentre il popolo nelle campagne usava solo il sardo (cf. Lörinczi 2011).

² Il plurilinguismo si rivela anche nella riproduzione del modello toscano, il quale continua a persistere ancora quando la lingua dominante era diventata catalana e spagnola (cf. Loi Corvetto 1992a; Armangué i Herrero 2008).

Fattori quali il basso livello d'istruzione, l'influsso dei collegi gesuitici a favore dello spagnolo nell'educazione (cf. Turtas 1981), la mancanza di una cultura cittadina e di università isolate (cf. Marci 2005, 70) intralciavano l'affermazione del sardo come lingua colta. La diglossia che in seguito veniva a costituirsi tra il castigliano e il sardo marcava non solo un confine sociale tra istruiti e incolti, ma anche tra le città e le campagne. Questa diversificazione si riflette nella produzione letteraria dell'epoca in cui gli autori che scrivono in castigliano appartengono al ceto feudale e burocratico, mentre i testi in sardo, cioè le produzioni didascaliche e le sacre rappresentazioni, erano composti da sacerdoti di paesi o da religiosi dei conventi dell'interno (cf. Maninchedda 2000, 180ss.). Di notevole rilievo è la lettera dedicatoria del poema *Sa vida, e su martiri e morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu et Gianuari*, in cui Gerolamo Araolla (1582) rileva l'importanza di potenziare il sardo per renderlo lingua letteraria (cf. Dettori 2008). In sintesi si può dire che la dominazione catalano-spagnola si accompagna a una progressiva erosione funzionale del sardo da lingua scritta a orale, benché il suo utilizzo continui a persistere nell'ambito amministrativo rurale fino all'abolizione della *Carta de Logu* (1827). Di notevole rilievo è ancora la diversificazione linguistica dovuta al contatto linguistico e a fattori politico-sociali soprattutto nella parte settentrionale dell'isola, dove accanto al logudorese si affermano tanto il catalano algherese quanto il sassarese e il gallurese (cf. Loi Corvetto 1993, 4ss.).

La dominazione iberica termina nel 1720, quando la Sardegna passa allo stato sabauda. Con questo passaggio inizia la seconda fase dell'italianizzazione³ (cf. Loi Corvetto 2000) in cui fino al 1760 lo spagnolo continua, tuttavia, a essere la lingua ufficiale e la lingua delle élites cittadine, mentre il sardo resta maggiormente relegato all'impiego orale delle masse popolari e soprattutto rurali. Nel 1760 lo spagnolo fu ufficialmente vietato⁴ e l'italiano fu reso obbligatorio nelle istituzioni educative (cf. Dettori 1998; Loi Corvetto 1999), giuridiche e amministrative. Il sardo si mantiene come lingua scritta di tipo pratico negli atti notarili, registri parrocchiali, sermoni, testi didascalici, e scritti regolativi bilingui (cf. Loi Corvetto 1994; Mura Porcu 2009), mentre comincia a manifestarsi in produzioni letterarie di ampia divulgazione sociale quali il dramma religioso e soprattutto la pratica dell'improvvisazione nonché la lirica popolare, nella quale le composizioni in logudorese godono di maggiore prestigio (cf. Pirodda 2000; Blasco Ferrer/Ingrassia 2009, 131ss.). Di particolare interesse è il pensiero linguistico di Matteo Madao nel suo *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca, e la latina* del 1782, in cui l'autore auspica una rivalutazione del sardo che lo affianchi

³ A questo periodo risalgono anche gli insediamenti di Carloforte e di Calasetta con i profughi tabarchini di provenienza ligure.

⁴ I piemontesi vietarono lo spagnolo ma non ostacolarono il sardo (cf. Sotgiu 1984) perché costituiva un utile punto di partenza per facilitare l'apprendimento e la diffusione dell'italiano (cf. Loi Corvetto 1992a; 1992b; 1994; 2000).

in un rapporto paritario all'italiano, proponendo come modello linguistico il logudorese letterario illustre (cf. Alziator 1954, 279ss.; Lavinio 1997; Dettori 1998; Marci 2005, 116ss.). Con *l'inno contro la tirannide estranea* di F.I. Mannu, un poema nato nella rivoluzione del 1793–1796 contro il sistema feudale e il potere piemontese (cf. Dettori 1990), si risveglia il patriottismo sardo che, nel clima restaurativo del primo Ottocento, viene ulteriormente supportato da un vasto programma di ricostruzione nazionale⁵ fra cui i primi studi sistematici sul sardo di V. Porru e di G. Spano.⁶ Con la progressiva modificazione degli assetti culturali sardi, accompagnata da tumulti e rivolte popolari,⁷ si innesca un sempre maggiore assorbimento dell'isola nel Risorgimento italiano, caratterizzato da una lenta e graduale italianizzazione dei ceti borghesi e cittadini, mentre il sardo resta il codice delle masse rurali, povere e incolte.

3 Dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi

Con l'integrazione della Sardegna nel Regno d'Italia (1861) accelera l'italianizzazione favorita da fattori quali la scolarizzazione e la burocrazia postunitaria, la chiesa e la diffusione della stampa. L'italiano si diffonde innanzitutto nelle città e nei ceti piccolo borghesi, formando man mano una parlata regionalmente marcata, mentre l'utilizzo del sardo, essendo ristretto alle masse rurali e ai ceti bassi e non alfabetizzati, comincia a essere preso quale contrassegno della marginalità socio-culturale dei suoi parlanti. Nella prassi scrittoria il sardo appare in funzione didattica in materiali scolastici bilingui per agevolare l'apprendimento dell'italiano (cf. Dettori 1998; Blasco Ferrer/Ingrassia 2009). Le varietà sarde continuano a essere usate nelle produzioni letterarie quali la commedia dialettale di tipo campidanese e la poesia con le improvvisazioni popolari di tipo logudorese. Le scelte linguistiche operate dai letterati e l'accoglienza socio-culturale accordata alle loro produzioni indicano che il sardo fungeva ancora come strumento autentico di una cultura marginalizzata. Il periodo postunitario è anche contrassegnato da un grande malcontento provocato dal mancato rinnovamento socio-economico e dall'emigrazione elevata (cf. Lei Spano 1975), un clima cioè in cui vanno cercate le radici autonomistiche della questione sarda e del sardismo (cf. Del Piano 1975; Melis 1979).

Nel primo Novecento fenomeni di massa quali l'emigrazione, la radio, il cinema, il fascismo e le guerre contribuiscono a diffondere l'uso dell'italiano anche nei ceti più bassi. Ne danno prova esempi di scrittura di persone poco scolarizzate e le lettere dei

5 La ricostruzione si riflette anche nei *Falsi d'Arborea* in cui si pretende una fioritura letteraria in Sardegna anteriore a quella italiana (cf. Rindler Schjerve 1987, 22; Maninchedda 2000, 185).

6 Rimandiamo a Porru (1811; 1832–1834) e Spano (1840; 1851–1852) che cercano di mettere in evidenza la sistematicità e la dignità storico-culturale del sardo (cf. Marci 2005, 204ss.).

7 Furore sollevò soprattutto l'*Editto delle chiudende* che autorizzò la chiusura di terreni e l'abbandono della secolare proprietà collettiva.

soldati della prima guerra mondiale, redatti in un italiano fortemente ricalcato sulle parlate locali (cf. Loi Corvetto 1992b). L'italianizzazione si manifesta fra l'altro in catechismi redatti in un sardo pieno di prestiti e di calchi sull'italiano (cf. Blasco Ferrer/Ingrassia 2009, 153ss.). La politica linguistica del fascismo, mirata alla repressione delle parlate locali e alla forzata italianizzazione, contribuisce a un'ulteriore degradazione sociolinguistica del sardo. La situazione del primo Novecento è in genere caratterizzata da una progressiva italianizzazione che comincia a coinvolgere le popolazioni rurali attraverso la scolarizzazione,⁸ mentre i ceti borghesi, funzionari, terrieri e intellettuali iniziano a sostituire il monolinguisma italiano al bilinguismo sardo-italiano.⁹ È questo anche il periodo in cui il sardismo si consolida nella fondazione del Partito Sardo d'Azione (PSd'A)¹⁰ il quale fu poi soppresso dal Fascismo per rinascere, tuttavia, nell'ambito del neosardismo degli anni Sessanta. Il primo Novecento è anche il momento in cui la lingua sarda suscita l'interesse scientifico da parte di studiosi italiani e stranieri¹¹ i quali contribuiranno con i loro lavori a sollevare la consapevolezza nella società isolana che il sardo è una vera e propria lingua e non una varietà subalterna dell'italiano.

Dopo la seconda guerra mondiale le forze politiche s'impegnano a riformare l'assetto socio-economico della Sardegna, ponendo l'accento sulla ristrutturazione agraria e industriale e sulla lotta contro l'analfabetismo, considerato quale fattore primario dell'arretratezza regionale.¹² Le tappe fondamentali nell'immediato dopoguerra sono caratterizzate dal passaggio della Sardegna a Regione a Statuto autonomo, dalla Riforma Agraria, dalla forzata industrializzazione e dall'esodo dalle campagne in seguito al Piano di Rinascita Sarda, nonché dal rifiuto del sardo da parte dei ceti medi. La lingua sarda non fa esplicitamente parte di questa politica (cf. Satta 1973, 663) nonostante le iniziative per revitalizzare il sardo attraverso i tentativi di codificazione linguistica e l'organizzazione delle prime gare poetiche (cf. Rindler Schjerve 1987, 17). Le prime riflessioni sul bilinguismo si presentano già all'inizio degli anni Sessanta (cf. Pira 1960), ma l'avvio alla rinascita del sardo si ha solo alla fine del decennio, quando appare evidente il fallimento del Piano di Rinascita Sarda. È questo il tempo in cui la questione dell'autonomia del sardo viene integrata nelle rivendicazioni regionalistiche del neosardismo, il quale richiede il riconoscimento ufficiale del sardo come lingua nazionale dei sardi. Gli anni Settanta sono marcati dalla recessione economica e la concomitante emigrazione. In questo clima si acuisce

8 Si vedano le interviste condotte da Sanna (2010, 119ss.) a Villagrande Strisaili circa l'utilizzo dell'italiano nella scuola fascista.

9 I nomi di Deledda e di Gramsci sono spesso citati a questo proposito (cf. Blasco Ferrer/Ingrassia 2009, 168).

10 Per questo sviluppo non va dimenticato il ruolo della Brigata Sassari nel primo dopoguerra.

11 Di massima importanza fra questi lavori sono innanzitutto le opere di Wagner.

12 Rimandiamo qui alla discussione politico-culturale svoltasi nelle riviste *Ichnusa* e *Scuola in Sardegna*, cf. Rindler Schjerve (1987, 16ss.).

la lotta per il riconoscimento del sardo come lingua minoritaria.¹³ Questo periodo è anche segnato da una proliferazione di testi scritti e orali in sardo grazie alla nascita di giornali e riviste bilingui e monolingui sardi, nonché alle trasmissioni radiofoniche e alle TV private. Nello stesso tempo si assiste, tuttavia, alla rapida sostituzione del sardo nell'educazione primaria delle famiglie sardofone, e cioè persino nelle campagne, dove il sardo continuava a essere la lingua della comunicazione quotidiana. I fattori primari che favorivano l'uso dell'italiano sono da vedersi innanzitutto nella forzata alfabetizzazione italiana ma anche in dinamiche emergenti dall'industrializzazione quali l'esodo rurale, le migrazioni e i matrimoni mistilingui. La prima fase della questione del sardo termina all'inizio degli anni Ottanta, lasciando aperta la spinosa questione della standardizzazione linguistica. La mobilitazione politica aveva avuto il merito di diffondere la coscienza dell'esistenza del problema.

Negli anni Novanta la questione del sardo è ripresa in seguito alle iniziative di politica linguistica svolte per le lingue minoritarie a livello europeo, nazionale e regionale, con il risultato che nel 1999 il sardo è riconosciuto lingua minoritaria in Italia.¹⁴ Gli anni prima e dopo il Duemila sono caratterizzati da continue controversie riguardanti i diversi progetti di standardizzazione linguistica (7.1.3 La questione «de sa limba/lingua sarda»: Storia e attualità), nonché da attività e programmi miranti a introdurre il sardo a scuola e nell'amministrazione pubblica. Nonostante queste iniziative il sardo continua a perdere terreno nella comunicazione quotidiana, in particolare in famiglia, dov'è ristretto sempre di più all'uso dei parlanti più anziani. Il ritardato riconoscimento del sardo come lingua minoritaria e l'italianizzazione progressiva promossa dalla scuola, dall'amministrazione e dai media come pure l'interruzione della trasmissione intergenerazionale hanno fatto sì che tuttora la vitalità del sardo appaia seriamente compromessa.

4 Regresso e vitalità del sardo dal 1980 a oggi

Riassumendo la dinamica della restrizione sociolinguistica del sardo in questi ultimi trent'anni bisogna rilevare che la situazione linguistica poteva essere analizzata nei termini di diglossia instabile, mentre dal momento in cui l'italiano è penetrato nelle famiglie, la compartimentalizzazione diglossica ha cominciato a dissolversi. L'eviden-

13 Di rilievo è la risoluzione per il riconoscimento del sardo come lingua dell'insegnamento (1971) varata dall'Università di Cagliari, la proposta di legge del PSD'A per il riconoscimento del bilinguismo in Sardegna (1975), la richiesta di tutela della minoranza linguistica sarda e l'equiparazione fra sardo e italiano dal Comitato Limba Sarda (1978), l'approvazione del disegno di legge circa la parità giuridica della lingua sarda con quella italiana e l'introduzione del bilinguismo in Sardegna decisa dalla Giunta Regionale (1981).

14 Rimandiamo qui alla *Legge regionale* 26/1997 (cf. Regione Sardegna 1997) e alla *Legge nazionale* 482/1999 (cf. Parlamento Italiano 1999).

za empirica degli anni Novanta dimostra inoltre che il mistilinguismo fra sardo e italiano non è più un fenomeno limitato ai soli giovani parlanti, ma rappresenta una pratica comune della comunicazione informale. Questo sviluppo suggerisce di ripensare il concetto diglossico e di partire nella commistione variegata fra le parlate sarde e le varietà dell'italiano parlato in Sardegna piuttosto che di un repertorio plurilingue.

Negli anni Ottanta le prime indagini sull'utilizzo del sardo segnarono che andava perdendo terreno,¹⁵ fatto dovuto innanzitutto all'interrotta trasmissione familiare, la quale era influenzata ancora dalla scolarizzazione italiana, come pure dalla migrazione, che aveva riguardato gente da diverse aree dialettali della Sardegna, per cui l'italiano fungeva come garanzia della mutua intelligibilità comunicativa. L'età, il grado d'istruzione e il genere dei parlanti risultarono maggiormente responsabili dell'abbandono del sardo perché le indagini condotte in diverse zone industriali, agro-pastorali e turistiche mostrarono che la frequenza d'uso dell'italiano appariva direttamente proporzionale alla giovane età e all'elevato livello d'istruzione dei parlanti. Le ragazze più che i ragazzi aspiravano all'uso dell'italiano e le giovani madri educavano i figli in italiano senza averne loro stesse una buona padronanza. Si registrarono anche marcate differenze di genere nel senso che i padri si rivolgevano più spesso in sardo ai figli maschi rispetto a quanto lo facessero con le femmine (cf. Rindler Schjerve 1987, 251–289; Sole 1988, 73). In generale i genitori continuavano a parlare abitualmente in sardo, mentre passavano all'italiano nel rivolgersi ai figli i quali, immersi nella sardofonia quotidiana, sviluppavano una certa competenza bilingue. Mentre i bambini maschi raggiungevano presto una competenza attiva del sardo, quella delle femmine rimaneva piuttosto passiva. Si poteva anche osservare che nella loro adolescenza i ragazzi usavano il sardo prevalentemente con i familiari e con gli amici maschi, mentre le femmine parlavano l'italiano in famiglia e con le amiche, rifiutando il sardo come lingua inappropriata per la comunicazione (cf. Rindler Schjerve 1987, 268ss.). I risultati in Sole (1988, 65–95) mostrarono inoltre un rilevante calo fra il 1981 e il 1986 nella competenza bilingue degli alunni e nella percentuale dei genitori che parlava ancora in sardo con i figli. Anche la tendenza all'uso del sardo nelle interazioni quotidiane e informali era negativa, perché solo un quarto degli alunni dichiarò di sentirsi a proprio agio parlando in sardo. Un'ulteriore verifica in Sole (1988, 158) rilevò una maggiore attenzione della scuola e atteggiamenti positivi nei confronti del sardo, perché la maggior parte degli alunni si dichiarò orgogliosa di essere sarda.

Dagli anni Novanta in poi la politica scolastica monolingue sollevò di nuovo la questione di un'educazione bilingue e delle varietà del sardo da adottare a scuola. Gli

15 Rinviamo alle indagini di Rindler Schjerve (1987) e di Sole (1988). Mentre i primi studi furono condotti in base a indagini macro- e microstrutturali in zona industriale e agro-pastorale (1979–1985), gli studi in Sole (1988) si basarono su una ricerca macro-scala nelle scuole di varie province isolate (1981–1988).

elevati tassi di bocciature e di abbandono della scuola d'obbligo portavano a confutare il pregiudizio che la trasmissione del sardo intralciasse l'apprendimento dell'italiano. Pinna Catta (1992) propose un modello bi-alfabetico con la lettura e la scrittura in sardo e in italiano per fornire ai bambini gli stimoli giusti al fine di apprendere la parlata locale, benché sorgesse la preoccupazione su come manovrare la complessità diatopica in un'educazione sensibile alle dinamiche linguistiche (cf. Lavinio 2008).

Il regresso del sardo sollecitò anche l'attenzione dell'UE e dell'UNESCO. Su iniziativa dell'UNESCO il sardo fu messo sull'indice rosso delle lingue minacciate (cf. Salminen 1999), perché la sua erosione aveva raggiunto il grado di una lingua in pericolo d'estinzione (cf. Rindler Schjerve 2013). La vitalità del sardo fu anche affrontata in *Euromosaic*, avviato dall'UE allo scopo di raccogliere informazioni sull'utilizzo delle lingue minoritarie europee. Dai dati riguardanti la Sardegna (cf. Euromosaic 1995, *Sardinian Language Use Survey*) emerse che soprattutto la mancata trasmissione familiare del sardo avrebbe causato la sua scomparsa entro due generazioni. *Euromosaic* rilevava inoltre che il sardo veniva associato alla sfera del tradizionale in opposizione alla modernità incarnata dall'italiano, motivo per cui gli atteggiamenti positivi indicati dai parlanti nei confronti del sardo non si traducevano nella pratica d'uso.

Siccome la vitalità del sardo era minacciata non solo dalla sua incompletezza funzionale, ma anche da una mancata separazione linguistica rispetto all'italiano, gli aspetti dell'uso mistilingue chiamarono in campo la ricerca del mistilinguismo. La pesante italianizzazione, innanzitutto a livello lessicale (77.1 L'italianizzazione del sardo), faceva pensare che la commutazione di codice (CC) avrebbe favorito la disintegrazione del sardo. Gli studi condotti su discorsi mistilingui (cf. Rindler Schjerve 1998; 2000; 2003; 2010) mostrarono che la CC era un modo comune della comunicazione quotidiana il quale non favorisce la disintegrazione delle parlate sarde, perché i massicci trasferimenti dall'italiano s'integrano in genere nelle strutture del sardo. Pur trattandosi di una sorta di corrosione linguistica (cf. Marongiu 2008), questi aspetti sostengono l'uso del sardo, il quale produce una varietà aggiornata che funge da ponte per commutare i codici secondo le esigenze discorsive dell'interazione bilingue. Siccome la CC rappresenta una costante della comunicazione informale presso i giovani parlanti italo-foni e bilingui, si assiste anche all'emergere di un vero e proprio linguaggio giovanile, nel quale il sardo è utilizzato con finalità gergali e con la funzione di rimarcare l'identità del gruppo (cf. Bolognesi/Heeringa 2005; Mura Porcu/Gargiulo 2005; Lavinio/Lanero 2008; Loi Corvetto 2010).

In seguito alle iniziative politiche generate dalla Legge regionale 26/97 (cf. Regione Sardegna 1997) e dalla Legge nazionale 482/99 (cf. Parlamento Italiano 1999) sono state intensificate le ricerche sistematiche sulla situazione sociolinguistica in Sardegna. Gli studi sono basati su diversi campioni di ricerca condotti nel 2002–2009 in diverse scuole e comuni isolani fra adulti e bambini (6–14 anni) tramite questionari, interviste e test di competenza. Da Cappai Cadeddu (2002) emerge che l'età di 30 anni dei parlanti indica un limite significativo perché coincide con l'interruzione della trasmissione del sardo in famiglia, benché il sardo non sia totalmente abbandonato

dai giovani genitori, che spesso hanno una competenza attiva del sardo L2. I dati in Oppo (2007, 5) rivelano risultati incoraggianti perché il 68,4% degli intervistati dichiara di parlare una varietà sarda (cf. anche Lavinio 2007, 171),¹⁶ fra cui più della metà dei giovani parlanti, con una lieve differenza a favore dei maschi. Sorprende inoltre che persino parlanti diplomati e laureati confermino questi tassi di sardofonia. Interessante è inoltre che in tutti i ceti sociali la conoscenza del sardo aumenta anche presso il sesso femminile. I dati confermano anche che l'uso del sardo viene meno nei grandi centri urbani (cf. Oppo 2007, 7–10). I risultati indicano inoltre che le nonne sembrano assumere un ruolo particolare nella trasmissione del sardo rispetto ai parlanti più giovani (cf. Oppo 2007, 33). Un cambiamento notevole si registra nelle elevate competenze attive del sardo (43%) dichiarate dai bambini fra i 6 e i 14 anni, con un vantaggio delle bambine rispetto ai maschi in prima età scolastica che si perde tuttavia nel corso degli anni (cf. Oppo 2007, 37ss.). Gli studi sugli usi linguistici giovanili in tutto il territorio regionale (cf. Lavinio/Lanero 2008) affermano il regresso del sardo nell'uso in famiglia e con gli amici (cf. Lanero 2008), benché l'italianizzazione non proceda in maniera uniforme in tutta l'area isolana (cf. Lupinu 2008; Maxia 2008; Sobrero 2008; Brau 2010). Di rilievo è che le risposte affermative sul sardo superano le percentuali relative in famiglia, dato che esprime l'apprezzamento dei giovani verso il dialetto, il quale subisce una rivalutazione attraverso la televisione e soprattutto in Internet (cf. Gargiulo 2008; Blasco Ferrer/Ingrassia 2009; Depau/Ghimenton 2009). L'atteggiamento positivo nei confronti del sardo si esprime anche in Brau (2010, 164) dove la stragrande maggioranza dei genitori si dichiara favorevole all'introduzione del sardo a scuola, seppure non lo accettino come lingua d'insegnamento.

5 Prospettive

Alla luce di questi fatti si può constatare che lo stato della vitalità del sardo è migliorato nel nuovo millennio grazie alle iniziative prese dalla politica e all'elevata valorizzazione della lingua come elemento rappresentativo dell'identità e dell'appartenenza di gruppo. Ciò nonostante non si è potuto né frenare l'italianizzazione progredente attraverso la scuola e gli ambiti ufficiali, né restituire vitalità al sardo in famiglia. La trasmissione intergenerazionale, fattore essenziale per la riproduzione etnolinguistica, resta seriamente compromessa. La comunicazione in sardo appare largamente ristretta agli ambienti privati mentre non è ancora sufficientemente diffusa nei domini pubblici. Più grave è ancora che il sardo resti escluso dall'ambito scolastico come lingua d'insegnamento. Un notevole ritardo si registra pure rispetto alla standardizzazione linguistica e all'utilizzo del sardo nei vecchi e nei nuovi media.

¹⁶ Meno incoraggianti e poco attendibili appaiono tuttavia i risultati riguardanti la conoscenza del sardo ricavati dall'Istat (2007) in un'indagine Multiscopo del 2006.

Malgrado questi fattori negativi non va ignorato che le iniziative prese negli ultimi anni hanno suscitato un ripensamento collettivo da parte dei parlanti sui temi dell'utilità e della preservazione del sardo. In questa prospettiva si può dire che il sardo avrebbe il potenziale di recuperare la vitalità compromessa. Dipenderà dalla volontà dei politici e dei parlanti decidere se e come frenare il regresso di questa lingua.

6 Bibliografia

- Alziator, Francesco (1954), *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, La Zattera.
- Araolla, Gerolamo (1582), *Sa vida, su maritiriu et morte d'essos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuariu*, Cagliari, Galcerino.
- Argiolas, Mario/Serra, Roberto (edd.) (2001), *Limba, lingua, language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC.
- Armangué i Herrero, Joan (2008), *Il diritto privilegiato municipale e le lingue del potere in Sardegna*, in: Massimo Arcangeli/Carla Marcato (edd.), *Lingue e culture fra identità e potere*, Roma, Bonacci, 433–440.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Sardisch: Externe Sprachgeschichte. Storia del sardo*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 884–897.
- Blasco Ferrer, Eduardo/Ingrassia, Giorgia (2009), *Storia della lingua sarda: dal paleosardo alla musica rap, evoluzione storico-culturale, letteraria, linguistica*, Cagliari, CUEC.
- Blasco Ferrer, Eduardo/Ingrassia, Giorgia (2011), *Irrequietudine e inquietudine sarda. L'annoso problema della normalizzazione del sardo*, in: Maria Selig/Gerald Bernhard (edd.) (2011), *Sprachliche Dynamiken. Das Italienische in Geschichte und Gegenwart*, Frankfurt am Main et al., Lang, 166–178.
- Bolognesi, Roberto/Heeringa, Wilbert (2005), *Sardegna tra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, Cagliari, Condaghes.
- Brau, Valentina (2010), *Un'indagine sociolinguistica a Oniferi*, Bollettino di Studi Sardi 3, 156–166.
- Cappai Cadeddu, Antiogu (2002), *Un condannato a morte che gode di ottima salute. Inchiesta statistica sullo stato della lingua sarda nella comunità di Scano Montiferru*, Cagliari, Condaghes.
- Carta Raspi, Raimondo (1977), *Storia della Sardegna*, Milano, Mursia.
- Casula, Francesco (1982), *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari, Della Torre.
- Del Piano, Lorenzo (1975), *Le origini dell'idea autonomistica in Sardegna (1861–1914)*, Cagliari, Della Torre.
- Depau, Giovanni/Ghimenton, Anna (2009), *Internet and Minority Languages: A Study of Sardinian*, in: Susanna Pertot/Tom M. S. Priestly/Colin H. Williams (edd.), *Right, Promotion and Integration Issues for Minority Languages in Europe*, New York, Palgrave Macmillan, 216–226.
- Dettoni, Antonietta (1990), *Su patriottu sardu a sos feudatarios di Francesco Ignazio Mannu*, Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico 32/34, 267–308.
- Dettoni, Antonietta (1995), *Sardegna*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, 432–489.
- Dettoni, Antonietta (1998), *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in: Luigi Berlinguer/Antonello Mattone (edd.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1153–1197.

- Dettori, Antonietta (2008), *La «questione del sardo» dalle ideologie cinquecentesche al neosardismo*, in: Massimo Arcangeli/Carla Marcato (edd.), *Lingue e culture fra identità e potere*, Roma, Bonacci, 325–336.
- Doneddu, Giuseppe (1977), *Una regione feudale nell'età moderna*, Sassari, Iniziative Culturali.
- Euromosaic (1995), *Sardinian Language Use Survey*, <http://www.uoc.edu/euromosaic/web/document/sard/an/e1/e1.html> (06.08.2013).
- Fois, Barbara (1994), *I condaghi: fonti per la storia del medioevo sardo*, Rivista di storia dell'agricoltura 34:1, 3–40.
- Gargiulo, Marco (2008), *Linguaggio giovanile e consumi culturali*, in: Cristina Lavinio/Gabriella Lanero (edd.), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 191–200.
- ISTAT (2007), *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere*, http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/ (27.05.2014).
- Lanero, Gabriella (2008), *Una panoramica*, in: Cristina Lavinio/Gabriella Lanero (edd.), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 47–127.
- Lavinio, Cristina (ed.) (1997), *Madao Matteo, Le armonie de' sardi*, Nuoro, Ilisso.
- Lavinio, Cristina (2007), *Indagini sociolinguistiche recenti in Sardegna*, in: Maria Iliescu/Heidi M. Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *Actes du XXV^e Congrès International de Philologie et de Linguistique Romanes, Innsbruck, 3–8 septembre 2007*, vol. 7, Berlin/New York, de Gruyter, 169–178.
- Lavinio, Cristina (2008), *Usare i dati per conoscere, per fare, per insegnare*, in: Cristina Lavinio/Gabriella Lanero (edd.), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 201–234.
- Lavinio, Cristina/Lanero, Gabriella (edd.) (2008), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC.
- Lei Spano, Giovanni M. (?1975), *La Questione Sarda con dati originali. Prefazione di Luigi Einaudi*, ristampa anastatica, Sassari, Dessì.
- Lörinczi, Marinella (2011), *Storia sociolinguistica della lingua sarda alla luce degli studi di linguistica sarda*, <http://www.sotziulimbasarda.net/gennaio2006/st.socioling.sardo.pdf> (24.06.2013).
- Loi Corvetto, Ines (1992a), *Prassi scrittoria nel XIV secolo: Lingua e cultura nel Giudicato sardo di Arborea*, Linguistica 32, 177–195.
- Loi Corvetto, Ines (1992b), *La Sardegna*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionale*, Torino, UTET, 875–917.
- Loi Corvetto, Ines (1993), *La Sardegna*, in: Ines Loi Corvetto/Annalisa Nesi, *La Sardegna e la Corsica*, Torino, UTET, 3–205.
- Loi Corvetto, Ines (1994), *La Sardegna*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET, 861–894.
- Loi Corvetto, Ines (1999), *La Sardegna plurilingue e la politica dei Savoia*, in: Elena Sala di Felice/Ines Loi Corvetto (edd.), *Lingua e letteratura per la Sardegna sabauda. Tra ancien régime e restaurazione*, Roma, Carocci, 45–69.
- Loi Corvetto, Ines (2000), *La variazione linguistica in area sarda*, Rivista de Filología Románica 17, 143–156.
- Loi Corvetto, Ines (2010), *Italiano di Sardegna*, in: *Il vocabolario Treccani, Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1273–1275.
- Lupinu, Giovanni (2008), *Lingue, culture, identità in Sardegna: A proposito di una recente indagine sociolinguistica*, http://www.lefweb.uniss.it/download/51/lupinu_malta.pdf (06.08.2013).
- Lupinu, Giovanni (ed.) (2010), *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BU 211) con traduzione italiana*, Oristano, S'Alvure.

- Madao, Matteo (1782), *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca, e la latina*, Cagliari, Titard.
- Maninchedda, Paolo (1995), *La storia in forma di favola e il Trobar perdut*, in: Giannarita Mele (ed.), *Società e cultura nel Giudicato d'Arborea e nella Carta de Logu. Atti del convegno internazionale di studi, Oristano 5–8 dicembre 1992*, Nuoro, La poligrafica Solinas, 155–170.
- Maninchedda, Paolo (2000), *Nazionalismo, cosmopolitismo e provincialismo nella tradizione letteraria della Sardegna (sec. XV–XVIII)*, *Revista de Filología Románica* 17, 171–196.
- Marci, Giuseppe (2005), *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Cagliari, CUEC.
- Marongiu, Maria Antonietta (2008), *Language Maintenance and Shift in Sardinia: A Case Study of Sardinian and Italian in Cagliari*, Dissertation Urbana, Illinois, Ann Arbor, ProQuest Information and Learning Company.
- Maxia, Mauro (2008), *La situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale*, http://www.luigidadu.it/collaborazioni_siti_web/ctedde_la_situazione_sociolinguistica_della_lingua_sarda_settentrionale_di_mauro_maxia.htm (06.08.2013).
- Melis, Giovanni (1979), *Dal sardismo al neosardismo: crisi autonomistica e mitologia locale*, *Il Mulino* 263:28, 418–440.
- Merci, Paolo (1982), *Le origini della scrittura volgare*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *La Sardegna Enciclopedia*, vol. 1, tomo 3, Cagliari, Della Torre, 1–24.
- Mura Porcu, Anna (2009), *Lingua e lingue in testi istituzionali tra Sette e Ottocento in Sardegna*, in: Iørn Korzen/Cristina Lavinio (edd.), *Lingue, culture e testi istituzionali, Seminario italo-danese (Cagliari, 13–14 novembre 2007)*, Firenze, Cesati, 255–272.
- Mura Porcu, Anna/Gargiulo, Marco (2005), *Varietà a contatto nel linguaggio giovanile in Sardegna*, in: Giorgio Banti/Antonietta Marra/Edoardo Vineis (edd.), *Atti del IV Convegno AITLA, Modena, 19–20 febbraio 2004*, Perugia, Guerra, 303–319.
- Oppo, Anna (ed.) (2007), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica. Rapporto finale*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna.
- Parlamento Italiano (1999), *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482. Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, <http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm> (26.03.2013).
- Paulis, Giulio (1983), *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina e alto-giudicale. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari, L'Asfodelo.
- Paulis, Giulio (1993), *L'influsso linguistico spagnolo*, in: Francesco Manconi (ed.), *La società sarda in età spagnola*, vol. 2, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 212–221.
- Paulis, Giulio (1997), *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, Ilisso.
- Pinna Catta, Maria Teresa (1992), *Educazione bilingue in Sardegna. Problematiche generali ed esperienze di altri paesi*, Cagliari, Edizioni di Iniziative Culturali.
- Pira, Michelangelo (1960), *Un passo verso la salvezza*, *Ichnusa* VIII, 36:3, 19–36.
- Pira, Michelangelo (1978), *La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna*, Milano, Giuffrè.
- Pirodda, Giovanni (1992), *Sardegna. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Brescia, La Scuola.
- Pirodda, Giovanni (2000), *La cultura letteraria in Sardegna. Problemi di metodo*, *Revista de Filología Románica* 17, 157–170.
- Porru, Vissentu (1811), *Saggio di Grammatica sul dialetto sardo meridionale*, Cagliari, Reale Stamperia.
- Porru, Vissentu (1832–1834), *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, vol. 1, 2, Cagliari, Tipografia Arciobispali.
- Puddu, Nicoletta (2008), *Pianificazione e politica linguistica in Sardegna: Interventi normativi e esiti sul territorio*, in: Massimo Arcangeli/Carla Marcato (edd.), *Lingue e culture fra identità e potere*, Roma, Bonacci, 337–345.
- Regione Sardegna (1997), *Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?v=9&c=72&s=1&file=1997026> (23.06.2013).

- Rindler Schjerve, Rosita (1987), *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchung des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*, Tübingen, Narr.
- Rindler Schjerve, Rosita (1998), *Codeswitching as an indicator for language shift? Evidence from Sardinian-Italian bilingualism*, in: Rodolfo Jacobson (ed.), *Codeswitching Worldwide: Trends in Linguistics*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 221–247.
- Rindler Schjerve, Rosita (2000), *Inventario analitico delle attuali trasformazioni del sardo*, *Revista de Filologia Românica* 17, 229–246.
- Rindler Schjerve, Rosita (2003), *Sardinian between maintenance and shift*, in: Kurt Braunmüller/Gisella Ferraresi (edd.), *Aspects of Multilingualism in European Language History*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 235–260.
- Rindler Schjerve, Rosita (2010), *Codeswitching nel sardo – un segno di disintegrazione o ristrutturazione socio-linguistica?*, in: Maria Iliescu/Heidi M. Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *Actes du XXV^e Congrès International de Philologie et de Linguistique Romanes, Innsbruck, 3–8 septembre 2007*, vol. 7, Berlin/New York, de Gruyter, 207–215.
- Rindler Schjerve, Rosita (2013), *Il sardo – lingua minacciata?* in: Paul Danler/Christine Konecny (edd.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main et al., Lang, 589–600.
- Sabatini, Francesco (1980), *Minoranze e culture regionali nella storiografia linguistica italiana*, in: Federico Albano Leoni (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano. Atti dell'XI Congresso internazionale di studi, Cagliari 27–30 maggio 1977, SLI/Società di linguistica italiana*, vol. 1, Roma, Bulzoni, 5–18.
- Salminen, Tapani (1999), *Unesco Red Book Report on Endangered Languages: Europe*, http://www.helsinki.fi/~tasalmin/europe_index.html (26.03.2013).
- Sanna, Susanne (2010), *Villagrande Strisaili – von der lingua unitaria zur limba sarda comuna*, Wien, Praesens.
- Satta, Antonio (1973), *Lingua sarda e subnazione italiana*, *Studi Sardi* 22 (1971–1972), 642–690.
- Sobrero, Alberto (2008), *Finalmente dei dati!*, in: Cristina Lavinio/Gabriella Lanero (edd.), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 131–146.
- Sole, Leonardo (1988), *Lingua e Cultura in Sardegna. La situazione sociolinguistica*, Milano, Unicopli.
- Sotgiu, Girolamo (1984), *Storia della Sardegna sabauda (1720–1847)*, Roma/Bari, Laterza.
- Spano, Giovanni (1840), *Ortografia sarda nazionale ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*, 2 vol., Cagliari, Stamperia Reale.
- Spano, Giovanni (1851–1852), *Vocabolariu sardu-italianu e italianu-sardu*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- Tanda, Nicola (1984), *Letteratura e lingue in Sardegna*, Cagliari, Editrice democratica sarda.
- Toso, Fiorenzo (2011), *Attualità e destino delle eteroglossie in Sardegna*, *Bollettino di Studi Sardi* 4, 121–135.
- Turtas, Raimondo (1981), *La questione linguistica nei collegi gesuiti di Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, *Quaderni sardi di storia* 2, 57–87.
- Virdis, Maurizio (2004), *Le prime manifestazioni della scrittura nel cagliaritano*, in: Barbara Fois (ed.), *Judicialia. Atti di Seminario*, Cagliari, CUEC, 45–54.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke.

Daniela Marzo

1.3 La questione «de sa limba/lìngua sarda»: Storia e attualità

Abstract: Questo capitolo funge da riepilogo intermedio a un processo il cui esito è ancora tutt'altro che chiaro. Dopo una breve panoramica storica sul problema della normazione e della normalizzazione del sardo, analizzeremo più in dettaglio le iniziative di normazione e di normalizzazione attuali, incentrando la nostra attenzione sulla tendenza all'elaborazione parallela delle due macrovarietà.

Keywords: standardizzazione, codificazione, normazione, normalizzazione, elaborazione

1 Le questioni in gioco

Per *questione della lingua* si intende, nella tradizione italiana e dell'italianistica, «l'insieme dei contributi e delle discussioni, da Dante in poi, sulla definizione della lingua italiana, sulla sua stabilizzazione normativa, sul suo assetto grammaticale, sulla selezione del suo patrimonio lessicale» (Marazzini 1993, 231). A questa discussione sulla *normazione* della lingua si aggiunge il problema della sua *normalizzazione* – sia a livello del numero degli utenti che a livello degli ambiti funzionali e discorsivi (p.e. Koch 1988a; Krefeld 1988). La situazione del sardo non è diversa: Da un lato, la sua *normazione*, cioè il processo di fissazione normativa di una o più varietà standard è ancora in pieno corso. Dall'altro, la sua *normalizzazione*, ossia il suo uso in tutti gli ambiti funzionali e discorsivi lascia molto a desiderare (p.e. ↗1.2 Sociolinguistica e vitalità del sardo; ↗2.10 Il sardo come lingua letteraria; ↗2.11 Il ruolo del sardo nei mass media e nelle istituzioni pubbliche; ↗7.1 L'italianizzazione del sardo).

Data l'attualità della questione, questo capitolo funge da riepilogo intermedio a un processo il cui esito è ancora tutt'altro che chiaro. Prima di addentrarci in una breve panoramica storica del problema (divisa in due parti: dal Medioevo all'Ottocento, cf. 3; dal Novecento ai primi del Duemila, cf. 4) introduciamo, come termini di paragone per le epoche e situazioni analizzate, alcune nozioni teoriche fondamentali legate alle nostre questioni (cf. 2). Nella parte principale del nostro contributo (cf. 5) analizzeremo più in dettaglio le iniziative di normazione e di normalizzazione attuali, incentrando la nostra attenzione sulla tendenza attuale alla normazione e normalizzazione parallela di due lingue standard diverse.

DOI 10.1515/9783110274615-004

2 Premesse teoriche e terminologiche

2.1 I termini *lingua*, *varietà* e *repertorio linguistico*

Non solo per legge (cf. LR 26/97), ma anche e soprattutto per la sua struttura interna che lo differenzia da altre lingue, il sardo è una *lingua* romanza a sé stante (74 Tipologia del sardo), ossia, per dirla con i termini di Kloss (p.e. 1978, 24–25), una *Abstandsprache*, cioè una *lingua per distanziazione* (per la terminologia italiana, cf. Muljačić 1988, 287; oggi anche *distanziamento*). In quanto tale è, come tutte le altre lingue per distanziazione, anche un *diasistema* (cf. Weinreich 1954, 390), cioè un insieme di sottosistemi linguistici strutturalmente più o meno simili che si differenziano nel loro insieme da altri gruppi di sottosistemi linguistici. I singoli sottosistemi sono, in genere, considerati *varietà* della lingua che costituiscono. Si distinguono tradizionalmente varietà *diatopiche* (p.e. dialetti), da varietà *diastratiche* (p.e. socioletti) e varietà *diafasiche* ovvero funzionali (p.e. stili, o registri, tra cui p.e. le varietà standard prescrittive; per la terminologia, cf. p.e. Coseriu 1980, 111–112). Queste dimensioni della variazione linguistica si configurano, secondo il modello proposto da Koch/Oesterreicher (1985; per una descrizione del modello in it., cf. Koch 2014, 75–77), lungo l'asse di una quarta dimensione, la cosiddetta dimensione *diamesico-concezionale* che distingue tra i linguaggi dell'*immediatezza* e della *distanza comunicativa*, determinati a loro volta sostanzialmente dalle condizioni comunicative. I madrelingua di una lingua si adattano, più o meno (in)consciamente, alle condizioni comunicative scegliendo le varietà – e le forme linguistiche loro corrispondenti – convenzionalmente più adatte a una determinata situazione.

È da sottolineare che un parlante madrelingua di una qualsivoglia lingua dispone generalmente di più (ma non necessariamente di tutti i) sottosistemi linguistici del diasistema, cioè di un *repertorio linguistico* che comprende un numero variabile di varietà (p.e. Berruto 1993, 10). Va da sé che, a seconda del suo background etnico-culturale, un parlante può disporre di un repertorio linguistico che contenga varietà provenienti da due o più lingue per distanziazione, come p.e. il sardo e l'italiano.

2.2 *Normazione e normalizzazione e la nozione di lingua standard*

Integrando i modelli di Kloss (1978) e Haugen (p.e. 1983), Muljačić (1988, 286–287) distingue, nei processi di pianificazione linguistica, il processo della *normazione* da quello della *normalizzazione*, che a loro volta comprendono due fasi ciascuno: la normazione consiste nella fase della *scelta* (1) della base linguistica della nuova norma, seguita dalla sua prima *codificazione* (2), che equivale grosso modo alla riduzione della polimorfia morfologica della base scelta. La normalizzazione a sua volta abbraccia le fasi interdipendenti dell'*estensione* (3), ossia, secondo Muljačić

(1988, 287), la «messa in opera» della nuova norma, cioè la sua implementazione (Haugen 1983, 270), e dell'*elaborazione* (4), ovvero dell'espansione della norma in un numero crescente di ambiti funzionali e discorsivi.

Nella tradizione di Haugen (1983, 270), Muljačić (1988, 287) considera le fasi (1) e (3) come extralinguistiche, ovvero parti integranti del cosiddetto *status planning* che riguarda il prestigio di cui la nuova norma gode, la stima che i parlanti nutrono nei suoi confronti, vale a dire il suo status nella società, ma non la forma della lingua stessa. Le fasi (2) e (4) caratterizzano invece il *corpus planning* che riguarda la lingua stessa, perché le sue ambizioni fondamentali sono la fissazione di una norma prescrittiva (fase 2) e il suo aggiustamento continuo a sempre nuovi settori (fase 4). Secondo Muljačić (1988, 287) «soltanto una LE [= lingua per elaborazione] pienamente sviluppata che ha superato la fase 4 ha il diritto di chiamarsi *lingua standard* e possiede una norma «normalizzata». Dato che la norma viene, nella fase (4), adattata a sempre più funzioni e ambiti discorsivi (p.e. creando nuove terminologie), la «normalizzazione è «eterna»» (Muljačić 1988, 287).

L'elaborazione è, dunque, un processo graduale che conquista le differenti tradizioni discorsive solo una dopo l'altra (Koch 1988b, 344). Secondo Kloss (²1978, 37–38) il grado di elaborazione di una lingua dipende essenzialmente dai tipi di testi redatti in essa: oltre che di testi letterari, una lingua per elaborazione è tipicamente dotata di *Sachprosa* (p.e. testi tecnici e scientifici; ²1978, 38, 40–46) di vari livelli. È ovvio che una lingua in via di elaborazione inizi generalmente dai livelli più bassi. D'altra parte, il grado di elaborazione è determinato dalle tematiche trattate nei testi (Kloss ²1978, 47–48). Negli stadi precoci dell'elaborazione, p.e., non si osservano temi altamente scientifici (Kloss ²1978, 48). Una lingua pienamente elaborata è quindi, secondo questo modello, una lingua che viene utilizzata per tutte le tematiche e a tutti i livelli, incluso quello più alto della prosa scientifica.

Viste le fasi della codificazione e dell'elaborazione, va inoltre ricordato che «una LE [lingua per elaborazione] non è mai completamente identica alla sua «base», ogni LE (prima di tutto) deve essere imparata. Le difficoltà non sono uguali per tutti i parlanti» (Muljačić 1988, 287; cf. anche Koch 2014, 84).

2.3 La nozione di *lingua tetto*

Da quanto detto nei paragrafi 2.1 e 2.2 ne consegue che una lingua standard per elaborazione, anche se non corrisponde mai completamente alla sua base (Muljačić 1988, 287), è in fin dei conti basata su una sola varietà linguistica, che può, a sua volta, corrispondere a due tipi di varietà diversi: possono essere scelte, in principio, sia una varietà «naturale» già parte integrante del diasistema per distanziamento, sia una varietà «creata a tavolino» aggiunta al diasistema solo a posteriori. Naturalmente, nulla osta in principio all'elaborazione parallela di più varietà dello stesso diasistema, com'è accaduto, p.e., durante la storia del diasistema it. (cf. p.e. Koch

1988a; Krefeld 1988; 2.4.2), anche se molto spesso, come appunto nel caso dell'it., s'impone solo una delle diverse varietà in via di elaborazione. Soprattutto se promossa come lingua ufficiale di uno stato e quindi lingua del potere politico e della scuola, essa assume il ruolo di lingua standard anche per le altre varietà del diasistema e le rappresenta, di conseguenza, negli ambiti discorsivi della distanza comunicativa, o funge, per dirla con la metafora di Kloss (²1978, 60), da *tetto* per le altre varietà dello stesso diasistema. La funzione di tetto non è però sempre svolta da una varietà dello stesso diasistema, ma può, come accade anche nel caso del sardo, essere svolta dalla varietà standard di un altro diasistema, cioè da un'altra lingua per distanziamento.

2.4 Tipi di norme e tipi di lingue standard

2.4.1 Norme prescrittive e norme descrittive (o norme d'uso comune)

Si distinguono generalmente almeno due tipi di norme (cf. Muljačić 1988, 288; per una discussione più approfondita, cf. Koch 1988b): la *norma prescrittiva*, che si orienta ad «un ideale estetico o socioculturale» (Muljačić 1988, 288) e definisce «ciò che deve essere scelto fra gli usi di una determinata lingua» (Muljačić 1988, 288), che costituisce, in altre parole, la lingua standard (Koch 1988b, 328–329, 333); e la *norma descrittiva*, costituita da un insieme di regole convenzionali socialmente stabilite e riconosciute (Koch 1988b, 328–329), cioè la norma che riflette «tutto ciò che è di uso comune o corrente in una determinata comunità linguistica» (Muljačić 1988, 288) e che corrisponde, inoltre, alle aspettative degli interlocutori in una determinata situazione comunicativa (Koch 1988b, 332).

Teoricamente ogni norma descrittiva può essere scelta come base linguistica della lingua standard (cf. fase 1) e si trasforma, una volta codificata (cf. fase 2), in una norma prescrittiva. A condizione che quest'ultima diventi poi «normale» per tutti i parlanti e in tutti gli ambiti discorsivi (cf. le fasi 3 e 4 della normalizzazione), la differenza tra norma prescrittiva e norma descrittiva risiede essenzialmente nelle loro funzioni discorsive e conseguentemente nel loro statuto sociale e politico (cf. anche Koch 1988b, 333).

2.4.2 Lingue pluricentriche e lingue polinomiche

A prima vista, il modello di Haugen (1983) sembra implicare che, durante il processo di standardizzazione di una lingua, venga codificata *una sola* norma (cf. fase 2). La realtà linguistica si rivela però ben più complessa, poiché una sola lingua può, nel corso del tempo, sviluppare in zone geografiche differenti due o più norme standard fortemente legate alle rispettive identità culturali. Kloss, che chiama *lingue pluricentri-*

che queste lingue standard (²1978, 66), osserva che sono in genere pluricentriche quando sono anche plurinazionali, in costellazioni cioè in cui diventano lingua ufficiale e amministrativa di stati indipendenti, come p.e. il port. nel Portogallo e in Brasile o il ted. in Germania, Svizzera e Austria (²1978, 67; per l'it. come lingua pluricentrica, cf. Berruto 2011). Inoltre, secondo Clyne (²2004, 296), ogni varietà nazionale di una lingua pluricentrica costituisce potenzialmente una nuova lingua per elaborazione a sé stante, poiché possiede una sua norma codificata e prescrittiva, anche se essa si dovesse differenziare solo per pochissime caratteristiche dalle altre norme nazionali.

Non sono invece considerate lingue per elaborazione a sé stanti le norme convinti all'interno del diasistema di una *lingua polinomica*, una lingua, per dirla con le parole di Marcellesi, «dont l'unité est abstraite et résulte d'un mouvement dialectique et non de la simple ossification d'une norme unique, et dont l'existence est fondée sur la décision massive de ceux qui la parlent de lui donner un nom particulier et de la déclarer autonome des autres langues reconnues» (cf. p.e. Thiers 2008, 1211). Originariamente coniato per la situazione particolare del corso, il termine viene ormai usato più generalmente «per indicare uno standard con confluenza dialettica di più norme diverse e che ammette varianti di differente trafila» (Berruto 2011, 15).

3 Cenni di storia linguistica esterna dal Medioevo all'Ottocento

Tralasciando un riassunto della storia esterna del sardo (↗2 Storia esterna della lingua), ci limiteremo in questa sede a ricordarne brevemente alcune tendenze che lasciano presagire le principali problematiche della questione «de sa limba/lingua» moderna, cioè sia la normazione controversa del sardo che la sua normalizzazione incompiuta (cf. 4 e 5):

Prima di tutto è da notare che sin dagli esordi dell'elaborazione del sardo, cioè nella scripta sarda medioevale di carattere essenzialmente giuridico, legislativo e amministrativo (per i tipi di testi, cf. Burdy 2014, 320; Remberger 2015, 569), si distinguono – grosso modo e malgrado la relativa uniformità linguistica del sardo di quell'epoca (cf. Blasco Ferrer 1985, 222) – tre tradizioni scritturali diverse, cioè: una camp., una log. e una arb. ovvero mediana (cf. a questo proposito il breve riassunto in Burdy 2014; la rassegna in Remberger 2015; e, più in dettaglio, Blasco Ferrer 2003). Date queste tradizioni scritturali (ovvero norme d'uso) che sono, secondo alcuni studiosi, il risultato di una romanizzazione bipolare dell'isola (↗2.4 Sardo antico), non sarebbe azzardato affermare che l'elaborazione del sardo muove i primi passi in una situazione linguistica pluricentrica. Inoltre, una certa tendenza all'elaborazione pluricentrica si afferma anche nell'ambito letterario: Anche se l'elaborazione parallela di più modelli linguistici sembra pendere a favore del log. quando, nel corso del

Quattrocento, i primi testi letterari sardi (poesie con argomento religioso) vengono redatti in log., seguono ben presto anche testi in camp. (↗2.10 Il sardo come lingua letteraria).¹ Va rilevato infine che questa tendenza si consolida più tardi nelle grandi opere grammaticografiche e lessicografiche del Sette e dell'Ottocento (cf. rispettivamente ↗3.2 Grammaticografia e ↗3.3 Lessicografia) che determinano, a loro volta, in una certa misura – sia dal punto di vista descrittivo che da quello prescrittivo – le discussioni normative odierne (cf. anche Rindler Schjerve 2003 e la panoramica in Farris 2016).

4 Attività di normazione e di normalizzazione nel secondo Novecento e dopo il Duemila

4.1 Dagli anni Settanta agli anni Novanta

All'inizio degli anni Ottanta, Bossong riassume la situazione del sardo come segue: «[...] on peut dire que le sarde actuel est caractérisé par la présence encore massive de variétés non élaborées (orales), par les efforts plus ou moins intensifs d'élaborer des variétés littéraires et par l'absence presque totale de variétés non littéraires élaborées» (1980, 34). Anche se Bossong constata una presenza ancora massiva di varietà orali, si delinea, sin dagli anni Settanta, un cambio generazionale che potrebbe condurre alla scomparsa del sardo (↗1.2 Sociolinguistica e vitalità del sardo): Secondo un'indagine di Mercurio Gregorini, compiuta in due scuole elementari di Cagliari, il 97,9% dei 262 bambini interrogati «parla solo l'italiano» (Mercurio Gregorini 1979, 545). Alla luce di questi fatti – confermati, negli anni Ottanta, anche per altre zone dell'isola (p.e. Rindler Schjerve 1987) – e della presenza massiva dell'it. sia come lingua dei mass media che come lingua dell'insegnamento (cf. Blasco Ferrer 1985, 237; ↗2.11 Il ruolo del sardo nei mass media e nelle istituzioni pubbliche), «les efforts plus ou moins intensifs d'élaborer des variétés littéraires» e gli impulsi dati all'elaborazione anche di «variétés non littéraires élaborées» (cf. anche Rindler Schjerve 2003, 799; ↗2.11 Il ruolo del sardo nei mass media e nelle istituzioni pubbliche) sembrano di particolare rilievo.

In quanto alla scelta della base linguistica da codificare (cf. 2.2), sia Lavinio (1977, 106–108; 1979) che Rindler Schjerve (1991, 124) individuano, nelle discussioni degli anni Settanta, cinque posizioni differenti, che non possono essere riportate in detta-

¹ Cf. anche le antologie presentate in Remberger (2015); per la dominanza della produzione letteraria in log., cf. p.e. Rindler Schjerve (1987, 40); ma Blasco Ferrer/Ingrassia (2011, 170) per l'osservazione che, fino al Novecento, «la poesia è quasi tutta in logudorese (settentrionale), e il teatro invece esclusivamente in campidanese [...]».

glio in questa sede,² ma che hanno in comune una peculiarità interessante: Malgrado la tendenza all'elaborazione pluricentrica dei secoli precedenti (cf. 3), nessuna di esse promuove una base linguistica puramente campidanese. Vengono invece proposti modelli riconducibili o a una base linguistica prettamente log. (anzitutto al cosiddetto «log. comune») o a una koinè sovradialettale (che è caratterizzata, a seconda dell'approccio, come «già esistente», «in via di formazione» o «da creare»). La situazione cambia negli anni Ottanta, quando si aggiungono al panorama anche proposte di codificazione con base linguistica camp. (per la proposta di uno standard a doppia norma, cf. p.e. Blasco Ferrer 1986).

Dato il disaccordo sia sull'esistenza di una koinè naturale che sulla necessità di una koinè creata a tavolino e visto il dissenso circa la praticabilità pedagogica di qualsiasi tipo di lingua standard unica – dovuto, quest'ultimo, all'intercomprensione controversa e solo relativa tra i dialetti camp. e quelli log. (p.e. Lavinio 1979, 154 e Dettori 2008, 59 vs. Bolognesi 1997, 66–70) – si rivelò di particolare importanza anche la questione dei settori linguistici da codificare. Da una parte, si osservano proposte come quelle di Pittau (1975) e di Blasco Ferrer (1983) che si limitano alla grafia. Mentre Pittau (p.e. 1970, 78, 83) si esprime – soprattutto per la scarsa intercomprensione dei dialetti e i problemi pedagogici che ne risultano – esplicitamente contro la normazione della lingua stessa, Blasco Ferrer (1983, 28–29) riconosce, in principio, anche la necessità della codificazione della grammatica.³ Dall'altra, emergono proposte (tra l'altro molto divergenti tra di loro) che attingono anche alla grammatica e al lessico: Bolognesi (1997), p.e., non propone solo regole grafiche, ma elabora – secondo criteri fonologici – forme linguistiche standard destinate a rappresentare tutti i dialetti che, secondo lui, sono caratterizzati da una fonologia, una morfologia e una sintassi fondamentalmente unitarie (p.e. 1997, 35–36). Nei pochi casi in cui le differenze interdialektali non sono riconducibili a una forma sottostante comune, il suo modello permette la coesistenza delle forme in questione (1997, 74–75). Similmente, Blasco Ferrer (p.e. 1986; 1994; 1998) elabora, oltre alle sue norme grafiche del 1983, norme per la grammatica e il lessico, ma – sempre per ragioni di incompatibilità tra le due macrovarietà (p.e. 1994, 9) – separatamente per il campidanese e il logudorese. Mentre la norma di Bolognesi è – soprattutto per la grande divergenza fonetica dei dialetti sardi – destinata esclusivamente all'uso scritto (essenzialmente amministrativo e scolastico; 1997, 27–28), Blasco Ferrer specifica anche la pronuncia delle forme linguistiche da lui codificate. Qualche anno più tardi, Blasco Ferrer (2000) elabora, nel contesto dei lavori della commissione di esperti incaricata a elaborare delle norme standard (cf. 4.2), una proposta

² Cf. Lavinio (1977); Rindler Schjerve (1991; 2003); i capitoli al proposito in Argiolas/Serra (2001); Dessi Schmid/Marzo (2013).

³ Cf. anche Blasco Ferrer (1986; 1994; 1998); per altre proposte di codificazione grafica dell'epoca, cf. Blasco Ferrer (1985, 236–239); per un confronto delle sue norme grafiche con quelle proposte da Pittau, cf. Dessi Schmid/Marzo (2013).

per uno standard ortografico e grammaticale unico, la «norma intermedia» basata sui cosiddetti dialetti mediani «che in parte collimano col logudorese (in particolare nella fonetica e nel lessico), e in parte col campidanese (in particolare nella morfosintassi)» (Blasco Ferrer 2000, 5). Come Blasco Ferrer, anche Corraïne (cf. p.e. 1992; 1999; 2000) formula – con lo scopo di creare una sola lingua standard capace di fungere da lingua tetto per tutte le varietà e secondo vari criteri, come p.e. quello delle forme comuni a tutte le varietà o quello etimologico – delle regole per tutti i settori linguistici, ivi compresa la fonetica, destinando le regole per quest’ultima a persone che vogliono imparare il sardo come L2 (Corraïne 2000, 261–262). Una soluzione completamente diversa è quella di Contini (1993; 2001) che suggerisce il nuor. come base linguistica del codice da elaborare, fra i vari motivi p.e. perché il nuor. è, a suo parere, facilmente comprensibile ai parlanti altre varietà (1993, 68–69; 2001, 15–16).

Astrazione fatta dagli approcci teorici (e dalle convinzioni ideologiche) dei singoli autori circa la base linguistica e i settori da codificare, si può tuttavia osservare che la prassi grammaticografica e lessicografica sia degli anni Settanta e Ottanta che degli anni Novanta riflette, tutto sommato, l’elaborazione pluricentrica dell’Ottocento (cf. 3): In effetti, la maggior parte delle grammatiche e dei dizionari pubblicati in questo periodo non sono in genere «pansardi», ma log., camp. o nuor., o addirittura descrivono il lessico e il funzionamento grammaticale di singole varietà locali (Rindler Schjerve 2003, 800; per una discussione complessiva delle grammatiche e dei dizionari, ↗3.2 Grammaticografia; ↗3.3 Lessicografia).

4.2 La *Limba sarda unificada* (2001)

Alla fine degli anni Novanta la questione «de sa limba/lìngua sarda» prende una nuova veste: Non solo il sardo viene ufficialmente dichiarato lingua minoritaria da tutelare dallo Stato italiano (cf. LN 482/99), ma nel nuovo quadro giuridico regionale che prevede tra l’altro la promozione e la valorizzazione della lingua sarda anche in ambito pubblico (cf. LR 26/97), nasce la necessità (più che altro pratica) di stabilire quali norme ortografiche l’Assessorato della Pubblica Istruzione debba utilizzare p.e. nei propri atti (LSU, 3, n.1). Nel 2001 la Regione Autonoma della Sardegna (RAS) propone, in via sperimentale e essenzialmente per l’uso in ambito pubblico, un libretto di norme redatto in it. con il titolo di *Limba Sarda Unificada* (LSU). Nelle pagine introduttive vengono definite le funzioni comunicative della LSU:

«La LSU si presenta [...] come una lingua sovraordinata, rappresentativa delle varianti locali, che comunque continuano a svolgere appieno il loro ruolo di strumenti di comunicazione locali e comunitari. La LSU convive con esse, ma si candida ad essere un sistema di comunicazione di uso più ampio e generale, la lingua per gli usi formali, nell’amministrazione, nella radio e tv, nei quotidiani, nei periodici e nell’editoria, nella scuola, nel commercio, nel turismo e nell’economia. La

LSU è quindi una lingua sovralocale, uno strumento di comunicazione che fa da «tetto» alle singole varianti locali; non è lingua «esclusiva», ma «complementare» rispetto ad esse» (Onida 2001, 4).

La LSU non si presenta quindi come lingua standard prescrittiva, ma soprattutto come varietà complementare alle altre varietà del diasistema. Destinata esplicitamente all'uso in ambiti discorsivi della distanza comunicativa, la LSU costituisce un complemento al repertorio linguistico dei sardofoni, proponendo loro un codice linguistico sardo come alternativa alle varietà di it. che utilizzano normalmente nelle situazioni comunicative della distanza sopramenzionate. Anche se il sottotitolo *Sintesi delle Norme di base: ortografia, fonetica, sintassi, lessico* indica chiaramente l'intento di codificare tutti i settori della lingua, ivi compresa la fonetica, le regole di pronuncia proposte nel libretto non sono da intendere come regole rigidamente prescrittive, ma come «pronuncia tipo» destinata soprattutto a «chi [...] apprende [il sardo] per la prima volta e non ha una variante locale di riferimento o appartenenza», mentre chi «parla il sardo correntemente» può rendere la LSU «secondo la pronuncia della variante locale di appartenenza» (Onida 2001, 4).

Quanto alla codificazione degli altri settori della lingua, la LSU si definisce ugualmente come «modello [...] compatibile con il complesso delle varietà locali» (Onida 2001, 4), anzitutto perché «è stato preso in esame tutto il sardo nel suo complesso, senza stabilire confini e preferenze» (Onida 2001, 4), raffrontando, «per ciascun fenomeno preso in considerazione, gli esiti presenti nelle diverse aree del sardo» (LSU, 7), con l'intento di «realizzare una mediazione fra le varietà centro-orientali, più conservative, e quelle meridionali dell'Isola, più innovative» (LSU, 5). Il risultato è una lingua che «è rappresentativa di quelle varietà più vicine alle origini storico-evolutive della lingua sarda» (LSU, 5). Anche le modalità e i criteri secondo i quali le singole forme linguistiche del modello vengono effettivamente scelte sono elencati nel libretto della LSU (LSU, 7–8). Comprendono, per nominarne soltanto alcuni, p.e. la regolarità paradigmatica dei verbi (p.e. l'adozione del gerundio in *-ende* in tutte le classi verbali), la completezza morfologica degli esiti sardi rispetto agli etimi comuni (p.e. *ogru* 'occhio' e non *ogu*) come anche la presa in considerazione di fattori etimologici (p.e. *rosa* 'rosa' e non *arrosa*), la preferenza della forma più comune o diffusa (p.e. la caduta della [d] intervocalica, come in *pee* 'piede' e non *pede*) e la preferenza di forme tipicamente sarde (p.e. *limba* 'lingua' e non *lingua*; per gli esempi, cf. LSU, 7–8; per un resoconto dettagliato, cf. Mensching/Grimaldi 2005).

Pur costituendo – a prima vista – una soluzione «democratica» e linguisticamente equilibrata, la LSU non raggiunse mai lo statuto di una lingua standard normalizzata. Fra le varie critiche espresse sia da parte di alcuni gruppi della popolazione non linguista che da parte di alcuni linguisti,⁴ è di particolare interesse,

4 Per un resoconto più dettagliato delle critiche dell'epoca, cf. soprattutto Calaresu (2002) e Mensching/Grimaldi (2005); ma anche Wippel (2016, 118–122) e le reazioni espresse in Argiolas/Serra (2001).

nel contesto della tendenza all'elaborazione pluricentrica dei secoli scorsi, il problema dell'identificazione delle forme linguistiche della LSU come logudoresi. Benché la LSU non sia riconducibile a una varietà log. specifica (per un riassunto dei diversi tentativi di identificazione dialettale, cf. Mensching/Grimaldi 2005, 69), presenta tutta una serie di caratteristiche prettamente log., fra cui spiccano p.e. il gerundio in *-ende* in tutte le coniugazioni, l'art. determ. al pl. log. *sas/sos* (e non camp. *is*), l'assenza della prostesi vocalica davanti a /r/ iniziale (p.e. log. *rosa* 'rosa' e non camp. *arrosa*) e il mantenimento generalizzato della prostesi vocalica davanti al nesso /s/ + cons. iniziale (log. *iscola* 'scuola' e non *scola* come in alcune varietà camp.; per un resoconto più dettagliato, cf. Calaresu 2002; Mensching/Grimaldi 2005). Anche se ciascuna delle scelte è giustificabile con almeno uno dei criteri sopra menzionati, c'è tuttavia da chiedersi, se e in che modo i criteri siano stati gerarchizzati (cf. Puddu 2001; Calaresu 2002; Mensching/Grimaldi 2005): pertinente, in questo contesto, l'esempio della prostesi vocalica, mantenuta, in quanto caratteristica tipicamente sarda, davanti al nesso /s/ + cons. iniziale (come in log. *iscola*), ma evitata nel caso di /r/ iniziale per motivi etimologici (p.e. *rosa* invece di camp. *arrosa*) – laddove, in realtà, il criterio etimologico sarebbe ugualmente applicabile al caso di *scola/iscola* (< lat. *SCOLA(M)*), mentre anche *arrosa* costituisce una forma tipicamente sarda.

Soprattutto in area camp. questo fatto provoca la sensazione che la LSU non sia, contrariamente a quanto sostenuto nelle pagine introduttive del libretto della LSU, rappresentativa di tutte le varietà, e dà luogo al sospetto che il log. sia stato, sin dall'inizio, l'unica base linguistica presa in considerazione (cf. Calaresu 2002; anche Mensching/Grimaldi 2005, 73–74). Anche se la LSU è, in principio, concepita come complementare alle altre varietà, si aggiunge, a questa critica, la paura che la LSU possa sostituire le varietà locali (Mensching/Grimaldi 2005, 73), alimentata forse anche dal fatto che gli scopi espressi dalla LSU vanno in realtà ben oltre l'incarico originariamente conferito alla commissione di esperti: Mentre «[...] la Giunta Regionale ha provveduto a stipulare una convenzione, conferendo un incarico tecnico-scientifico, in materia di linguistica sarda, in riferimento alle finalità della LR n. 26/1997, essenzialmente per elaborare un'ipotesi di normalizzazione ortografica e un progetto di unificazione linguistica» (Onida 2001, 3), destinati «ad esclusivo uso dell'Assessorato [della PI]» (cit. dalla convenzione in Onida 2001, 3), il risultato effettivo sono delle norme non solo ortografiche, ma anche fonetiche, morfologiche e lessicali, che mirano inoltre a fungere da tetto per tutte le varietà sarde e non si limitano dunque, come richiesto, al mero uso dell'Assessorato (Calaresu 2002).

4.3 Emendamenti e controproposte alla LSU negli anni successivi alla sua pubblicazione

Le reazioni alla LSU non si limitano però a mere osservazioni critiche (spesso emotive e troppo polemiche, cf. Mensching/Grimaldi 2005, 74). Al contrario, gli anni immediatamente seguenti alla sua pubblicazione sono caratterizzati anche da controproposte assai elaborate. Da una parte risorgono, naturalmente, i modelli di codificazione degli anni Settanta, Ottanta, e Novanta (cf. 4.1) scartati dalla RAS con l'adozione della LSU. Sono da menzionare, in questo contesto, p.e. le reazioni di Contini (2004) e Blasco Ferrer (2001). Mentre Contini (2004) si rifà essenzialmente agli argomenti presentati in Contini (1993; 2001) a favore del nuor. come base linguistica di uno standard, Blasco Ferrer ripropone l'idea della «norma intermedia» (Blasco Ferrer 2001; cf. anche 2000). Dall'altra emergono accurate analisi della LSU che non solo evidenziano le sue lacune e incoerenze, ma propongono soluzioni linguistiche concrete (cf. Puddu 2001; Bolognesi 2001; 2001b; 2002; per un riassunto conciso degli emendamenti proposti e una valutazione, cf. Mensching/Grimaldi 2005). Nel 2002 si aggiunge al panorama la *Limba de Mesania* (LdM), redatta in sardo, che si definisce come la norma mediatrice che già la LSU aveva promesso di essere (cf. 4.2). Nell'introduzione gli autori, il *Comitau «Abbia a unu sardu comunu»* ('comitato per un sardo comune'), dichiarano che la base linguistica della LdM è la lingua della fascia intermedia tra Campidano e Logudoru e precisano che la loro proposta era già stata evocata durante il lavoro della commissione della LSU (LdM, 1), alludendo così alla proposta di Blasco Ferrer (2000; 2001). Nonostante la LdM abbia avuto una risonanza abbastanza positiva nella popolazione e nei media (Spiga-Gicquel 2004, 86), la RAS non prese ufficialmente posizione nei suoi confronti (cf. Wippel 2016, 124; per una valutazione della LdM, cf. Mensching/Grimaldi 2005, 79–81; Wippel 2016, 122–124).

Emerge insomma, che le controproposte alla LSU più concrete e elaborate si contraddistinguono, in questo periodo, per il fatto che favoriscano una norma unica – reazione almeno in parte dovuta alle prescrizioni politiche dell'epoca (cf. anche Blasco Ferrer 2011, 29).

5 Verso una soluzione pluricentrica o una lingua standard polinomica?

5.1 La *Limba sarda comuna* (2006)

Con la pubblicazione della *Limba sarda comuna* (LSC) nel 2006 la RAS reagisce infine ad alcune critiche alla LSU. Come la LSU, anche la LSC propone una norma unica per tutte le varietà ed è concepita come varietà complementare alle altre varietà del

diasistema. Insomma, «non è una nuova lingua che si sostituisce alle varietà parlate, ma semplicemente una norma scritta di riferimento ad esse complementare» (LSC, 6). Similmente alla LSU, il modello viene presentato come «modello linguistico che si colloca in una posizione intermedia tra le varietà» e «[l]a scelta operata infatti si è mossa nella direzione di considerare alcune soluzioni più compatibili con l'insieme del sardo, quelle ritenute più capaci di «mediazione»» (LSC, 6). A differenza della LSU, il cui titolo fa riferimento anche alla sintassi, la LSC si limita a proporre delle norme ortografiche, fonetiche, morfologiche e lessicali (per il lessico cf. anche il *Glossàriu isperimentale*, RAS s.a.).

Anche se gli scopi dei due modelli sono sostanzialmente gli stessi, Calaresu (2008, 174–175) constata alcune differenze importanti rispetto alla LSU che riassumiamo qui di seguito integrandole con alcune nostre riflessioni:

Prima di tutto, la LSC «è esplicitamente definita una sperimentazione, che potrà essere democraticamente discussa e verificata» e «si chiarisce meglio che si tratta solo di una lingua amministrativa, scritta, in uscita» (Calaresu 2008, 175). Già dal sottotitolo, *Norme linguistiche di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell'Amministrazione regionale*, emerge, in effetti, non solo la sua natura sperimentale, ma viene stabilito chiaramente anche a chi e a quale tipo di situazioni comunicative la LSC è destinata. Viene inoltre specificato che «[a]ltri Enti o Amministrazioni pubbliche della Sardegna saranno liberi di utilizzare le presenti norme di riferimento oppure di fare in piena autonomia le scelte che riterranno opportune» (LSC, 4). Dato che la LSC va usata esclusivamente dalla RAS stessa e soltanto a livello scritto, il suo uso è limitato a pochissime situazioni della distanza comunicativa, nelle quali la LSC non sostituisce né le varietà locali – che non sono in genere utilizzate nei contesti in questione (cf. p.e. lo studio di Oppo et al. 2007) –, né l'it., che continua ovviamente a essere utilizzato in tutte le situazioni comunicative. Nonostante la LSC sia una varietà standard, si rivela, da questa prospettiva, ben poco prescrittiva.

In secondo luogo «si dice esplicitamente [...] che si vuole comunque rispettare la «multiforme ricchezza» delle varietà locali» (Calaresu 2008, 175). Questo liberalismo si può osservare p.e. nelle «regole di rappresentazione «grafica»» della LSC (LSC, 6), che ammettono – nonostante la LSC proponga anche una forma standard – più varianti grafiche per lo stesso lessema, se quest'ultimo non è pronunciato nella stessa maniera in tutte le varietà. Esemplificativa, in questo contesto, la grafia del lessema con il significato 'pozzo' che può essere reso, «conformemente alle singole varietà locali» (LSC, 6), non solo con *putzu* (variante prediletta dalla LSC), ma anche con *putu*, *puthu*, *pussu* e *puciu* (per una valutazione più dettagliata delle regole ortografiche della LSC, cf. Dessì Schmid/Marzo 2013, 124–127). Si cerca insomma di sottolineare, ancora una volta, che l'intento delle norme standard non è quello di sostituire le singole varietà locali.

Infine, «si fanno alcune concessioni anche al campidanese» (Calaresu 2008, 175). Sono da menzionare, in questo contesto, p.e. l'adozione dell'art. determ. al pl. camp.

is per ambedue i generi accanto a log. *sas* (f.) e *sos* (m.) (cf. LSC, 25 vs. LSU, 21) o l'aggiunta di alcuni avverbi come camp. *aici* 'così' accanto a log. *gosi* (cf. LSC, 31 vs. LSU, 27; per un confronto esaustivo della LSC con la LSU, cf. Cardia et al. 2006; per un breve riassunto delle differenze, cf. Corraïne 2010, 156).

Malgrado queste modifiche rispetto alla LSU è ormai risaputo che i criteri di selezione adoperati dalla LSC come anche le singole forme linguistiche concretamente scelte come forme standard, corrispondono, nella grande maggioranza dei casi, esattamente a quelli della LSU (cf. soprattutto Cardia et al. 2006; ma anche Calaresu 2008; Blasco Ferrer 2011; Marzo 2011), come p.e. nel caso di log./camp. *rosa/arrosa*. Anche se il liberalismo ortografico della LSC permette in principio ai campidanesi di scrivere e dire *arrosa*, la forma standard proposta è sempre *rosa* (cf. LSC, 8 vs. LSU, 7; 4.2), perché il criterio dell'esclusione delle varianti devianti troppo dalla base lat. comune è sempre valido. Si aggiungono a questi problemi palesi contraddizioni nell'applicazione dei criteri segnalate da diversi autori (cf. p.e. Cardia et al. 2006; Calaresu 2008; Blasco Ferrer 2011; Blasco Ferrer/Ingrassia 2011; Dessì Schmid/Marzo 2013), che hanno di certo contribuito al rifiuto della LSC da parte della popolazione (cf. anche Cardia et al. 2006, 35–38).⁵

Contrariamente a quanto accaduto dopo la pubblicazione della LSU (cf. 4.3), le reazioni alla LSC non si accontentano di migliorare il modello sostenuto dalla RAS: Proponendo la codificazione di due norme standard diverse – una log., una camp. – riprendono una proposta sostenuta sin dagli anni Ottanta e Novanta da Blasco Ferrer (cf. 4.1; modello sostenuto anche da Cardia et al. 2006, 39). Le discussioni sfociano, nel 2009, nella pubblicazione di una norma prettamente camp., le *Arrègulas* (cf. 5.2), ufficialmente adottata e promossa dalla Provincia di Cagliari.

Gli studi che dimostrano come la LSC sia intrinsecamente polinomica (cf. Dell'Aquila/Iannàccaro 2010, 86) e che potrebbe costituire, con le dovute modificazioni, un ponte linguistico tra le diverse varietà e dunque fungere da tetto per tutte (p.e. Corraïne 2010; ma soprattutto Bolognesi/Heeringa 2009), non fermano questo processo che riflette, ancora una volta, la tendenza secolare all'elaborazione pluricentrica (cf. 3).

⁵ Sanna (2010, 109) costata falsamente che secondo l'inchiesta sociolinguistica presentata in Oppo et al. (2007), il 57,7% degli intervistati sarebbe favorevole all'introduzione della LSC come forma scritta unica per la pubblicazione dei documenti della RAS. Dal capitolo rilevante in Oppo et al., si vince in realtà che «il 37,8% degli intervistati ha risposto in modo del tutto favorevole, il 19,9% in modo parzialmente favorevole (ma il 31,3% in modo del tutto contrario)» (Lupinu 2007, 104) alla domanda «fermo restando l'impegno per la valorizzazione di tutte le parlate locali utilizzate in Sardegna, sarebbe favorevole all'ipotesi che la Regione, per la pubblicazione di propri documenti, usasse una forma scritta unica del sardo [...]» (Lupinu 2007, 104). Chiaramente la domanda non fa riferimento alla LSC, ma a qualsiasi forma scritta unica.

5.2 Le *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanesa de sa Lìngua Sarda* (2009)

Come si vede dal titolo, le *Arrègulas* (non *règulas*!) sono una raccolta di norme camp. per l'ortografia, la fonetica e la morfologia e contengono inoltre alcune linee guida per una futura codificazione ed elaborazione del lessico (Perra 2009; cf. Comitato Scientifico 2011 per il primo dizionario redatto secondo le *Arrègulas*). Gli autori si distanziano esplicitamente dalla LSC, e, più generalmente, da qualsiasi modello di norma unica. Fra i vari motivi di questa scelta (Pili 2009a, 28–33) spicca, da un lato, la «logudoresità» delle soluzioni linguistiche della LSC (cf. 5.1), e dall'altro la tradizionale tendenza alla doppia elaborazione della lingua letteraria (Pili 2009b, 62–63; 72.10 Il sardo come lingua letteraria). Gli autori si pronunciano, di conseguenza, a favore di un modello di lingua standard a doppia norma. Per il camp. propongono una codificazione basata sulla lingua dei *cantadoris* (Pili 2009a, 34–35; 2009b; 2009c), una lingua che è, secondo loro, una varietà sovradialettale, frutto di un certo livellamento linguistico (Pili 2009c, 60–61), «che tutti i Campidanesi capiscono, apprezzano e percepiscono come *espressione loro*» (Pili 2009c, 61), e che sarebbe dunque anche una varietà già ben diffusa (Pili 2009c, 62–63).

Ciononostante, le *Arrègulas* non sono concepite come lingua prescrittiva da impiegare in tutti gli ambiti funzionali e discorsivi. Come la LSC, sono innanzitutto destinate all'uso degli enti pubblici (*Arrègulas*, 18–19) e alla comunicazione con essi. Nel caso dell'adozione di uno standard a due norme da parte della RAS, quest'ultima sarebbe non solo tenuta a rilasciare tutte le leggi etc. in ambedue le varietà, ma anche a rivolgersi ai cittadini «usando la stessa norma con la quale le si sono rivolti» (Pili 2009a, 35). Le Province e i Comuni, a loro volta, userebbero la norma corrispondente alle varietà in uso nel loro territorio (Pili 2009a, 36–37). Dagli scopi di tale modello di lingua standard presentati più in dettaglio da Pili (2009a, 34–39), si evince inoltre che il modello mira, a lungo termine, anche a migliorare l'intercomprensione fra le macrovarietà (cf. 4.1; Bolognesi 2010, 167–168 vs. Blasco Ferrer/Ingrassia 2011, 170 per la situazione odierna): Sin dalle Scuole dell'Infanzia e Primarie, un bambino, che impara – oltre al suo dialetto locale – ovviamente la norma della propria zona linguistica, deve anche «apprendere alcune poesie all'anno nella norma della varietà diversa dalla sua» (Pili 2009a, 37). Similmente, nelle Scuole Secondarie Superiori, «ogni studente deve possedere una competenza attiva minima nella varietà diversa dalla sua» (Pili 2009a, 37). Infine, gli studenti universitari sono tenuti «a sostenere un esame nella norma diversa della» loro (Pili 2009a, 39). Secondo il Comitato, «in questo modo ogni sardo vedrà riconosciuta la sua varietà, avrà le stesse possibilità degli altri nello studio e nel lavoro, capirà l'altra varietà, e, se vuole, la parlerà. Solo così, per scelta della gente, si potrà arrivare un domani ad avvicinare le due varietà, e, perché no, a unificarle» (Pili 2009a, 39).

Come la LSU e la LSC (cf. 4.2 e 5.1), anche le *Arrègulas* chiariscono i criteri secondo i quali le singole forme linguistiche della norma standard vengono effetti-

vamente scelte (Pili/Perra/Cherchi 2009). Le regole sono suddivise in «regole linguistiche generali» e «regole grafiche generali» (cf. Pili/Perra/Cherchi 2009, 67), che s'inquadrano tutte nel leitmotiv della «forma unica» (sia fonica che grafica, cf. Pili/Perra/Cherchi 2009, 67, 69). Di conseguenza, e in contrasto con la LSC che, pur proponendo una sola forma standard, ammette varianti sia foniche che grafiche, le *Arrègulas* scartano esplicitamente le «varianti formali e fonetiche diatopiche dei paesi dove si parla il Camp.» (cf. Pili/Perra/Cherchi 2009, 67). La scelta delle singole forme linguistiche avviene secondo due criteri fondamentali: «la lingua dei *cantadoris* [...] e l'etimologia, che quasi sempre corrispondono» (cf. Pili/Perra/Cherchi 2009, 67, 69), come p.e. nel caso di camp. *cani* 'cane' (e non **cāi*, **cāhi*, **canni*; Pili/Perra/Cherchi 2009, 69). Contrariamente agli autori della LSU e della LSC, gli autori delle *Arrègulas* cercano inoltre di gerarchizzare i loro criteri: «Se la forma etimologica non corrisponde alla lingua dei *cantadoris* e le differenze sono minime» (Pili/Perra/Cherchi 2009, 69), prevale il criterio etimologico (così p.e. *pedra* < lat. *PETRAM* 'pietra', e non *perda*). «Prevalgono [invece] le forme dei *cantadoris*, anche se non etimologiche e più tarde, quando godono di maggiore uso e prestigio letterario sia in poesia che in prosa» (Pili/Perra/Cherchi 2009, 69; p.e. *bengu* 'vengo' e non *bèngiu* < lat. *VENIO*). Come nel caso della LSU e della LSC, rimangono però aperte alcune questioni riguardanti la base empirica su cui si fondano le singole decisioni: Non viene p.e. specificato sulla base di quale corpus testuale è stata valutata la questione del «maggiore uso» (p.e. sulla base delle *cantadas* elencate in Madrigale 2009, 54?), come non viene neanche spiegato cosa gli autori intendono per «maggiore prestigio letterario».

Tirando le somme si può osservare che sin dalla fase della selezione (fase 1 del modello di Haugen, cf. 2.2) il modello standard sottostante alle *Arrègulas* parte da due basi linguistiche diverse, una per ciascuna delle due macrovarietà. Oltre a una soluzione concreta per la codificazione della norma camp. (fase 2), le *Arrègulas* forniscono alcuni spunti per l'estensione (fase 3) del modello standard a doppia norma, ossia per la sua implementazione nei repertori linguistici dei sardi, e anche per la sua elaborazione (fase 4).

5.3 Alcune tendenze attuali della normalizzazione del sardo

Per motivi di spazio ci limitiamo in questa sede ad alcune osservazioni sulle iniziative attuali miranti a una piena normalizzazione della lingua sarda (che non sono assolutamente da intendere esaustive; per un quadro più complessivo, cf. 1.2 Sociolinguistica e vitalità del sardo; 2.10 Il sardo come lingua letteraria; 2.11 Il ruolo del sardo nei mass media e nelle istituzioni pubbliche).

Si notano, da un lato, gli impulsi dati dalla RAS stessa che riguardano – sullo sfondo legale e istituzionale della LR 03/09 e dell'Ordine del giorno n. 90 del 2012 (RAS 2012) che rendono la RAS garante del finanziamento e dell'implementazione del

sardo nell'insegnamento pubblico in ogni grado dell'istruzione⁶ – non solo l'estensione e l'elaborazione della LSC, ma che sollecitano sempre di più anche progetti di normalizzazione di singole varietà (cf. RAS 2013). Se nel 2010 il 37% dei contributi alle scuole per progetti sperimentali sull'insegnamento in lingua sarda è accordato a progetti utilizzando la LSC, il 23% a iniziative che integrano sia la LSC sia il dialetto locale, e il 31% a progetti basati esclusivamente su un dialetto locale sardo (il restante 9% essendo speso per il catal.; cf. RAS 2013, 9, 12), la situazione è radicalmente cambiata nel 2013 con un netto calo all'11% per progetti in LSC, un radicale aumento al 51% per iniziative utilizzando sia la LSC sia il dialetto locale, e un leggero aumento al 33% per progetti di insegnamento nel dialetto locale (cf. RAS 2013, 12). Si nota inoltre una simile tendenza anche per i contributi ai media per spazi editoriali in lingua sarda (RAS 2013, 19–23). Persino il *Correttore Regionale Ortografico della Lingua Sarda*, accessibile in rete dal 2010, esiste in due versioni differenti basate rispettivamente sulla LSC e sulle «varietà tradizionali più diffuse [=camp.]» (RAS 2013, 5). Il sintetizzatore vocale SINTESA (Mura 2016, 31) e la versione sarda di facebook sono, invece, basati sulla LSC.

Dall'altro lato si osserva tutta una serie di iniziative almeno in parte private che non hanno necessariamente scopi normativi e normalizzanti, ma che si inseriscono in ugual misura nella tendenza attuale all'elaborazione pluricentrica. Accanto all'incessante produzione di dizionari e grammatiche di singole varietà (cf., a questo proposito, 7.3.2 Grammaticografia e 7.3.3 Lessicografia), si constata, anche nella produzione letteraria, una tendenziale fedeltà degli autori «alle varietà delle diverse aree di riferimento» (Dettori 2008, 72). Ciononostante, «si rileva anche un buon numero di romanzi e/o opere divulgative scritte nell'ultimo periodo con l'utilizzo delle norme linguistiche regionali ma senza l'aiuto economico della RAS» (RAS 2013, 5; che non sono elencate nel documento). La produzione testuale sarda si esprime inoltre con traduzioni della letteratura mondiale (7.2.10 Il sardo come lingua letteraria). Poiché in queste traduzioni vengono oggi utilizzate ambedue le norme politicamente sostenute (cf. l'elenco delle opere redatte secondo le *Arrègulas* in Madrigale 2009, 55; per traduzioni in LSC, cf., tra molti altri, i romanzi recentemente tradotti da Diego Corraïne, come p.e. *Nemos iscriet a su coronellu* di García Márquez), la tendenza all'elaborazione parallela si conferma anche in questo ambito.

Alle prognosi pessimistiche circa il potenziale fallimento dell'elaborazione del sardo, dovuto, secondo p.e. Pöckl/Pögl (2006, 1384) e Raffaelli (2006, 1470), anche alla mancanza di uno standard unico, si può rispondere – dieci anni dopo – che l'elaborazione sembra oggi in pieno corso. Resta invece da vedere se l'attuale tendenza a una soluzione bipolare sboccherà in una situazione propriamente polinomica

⁶ Cf. anche l'attualissima proposta di legge 167 (PL 167), riguardo le *Norme volte ad incentivare l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole di ogni ordine e grado della Regione*.

(con *una* lingua standard che permette varianti di differente trafile e non *due* norme ben separate; cf. 2.4.2.) o se risulterà nella convivenza di due lingue standard diverse, culturalmente ben radicate nelle rispettive zone di appartenenza e progettate come lingue amministrative di Province e Comuni diversi, cioè in una situazione davvero pluricentrica (anche se non plurinazionale, cf. 2.4.2) che va cristallizzandosi sin dall'inizio della storia della scrittura in sardo. È ovvio, tuttavia, che la normalizzazione del sardo dipenda, a lungo termine, anche da un altro problema per il momento irrisolto: la sua trasmissione generazionale (7.1.2 Sociolinguistica e vitalità del sardo; Lavinio 2010).

6 Bibliografia

- Argiolas, Mario/Serra, Roberto (edd.) (2001), *Limba, lingua, language: Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC.
- Arrègulas = Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (edd.) (2009), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa.
- Berruto, Gaetano (1993), *Le varietà del repertorio*, in: Alberto Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma/Bari, Laterza, 3–36.
- Berruto, Gaetano (2011), *Italiano lingua pluricentrica?*, in: Anja Overbeck/Wolfgang Schweickard/Harald Völker (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin/Boston, de Gruyter, 15–26.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1983), *La codificazione della lingua sarda. Metodo e problemi*, Grotta della Vipera 24/25, 27–33.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1985), *Breu historia de la codificació de la llengua sarda*, Revista de llengua i dret 5, 219–242.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1994), *Ello Ellus. Grammatica sarda*, Nuoro, Poliedro.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1998), *Pro Domo. Grammatica essenziale della lingua sarda*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2000), *Progetto di norma standard*, in http://www.condaghes.it/public/docs/critica_ebf.pdf, Cagliari, Condaghes, 4–7 (15.03.2016).
- Blasco Ferrer, Eduardo (2001), *Riflessioni intorno alla questione della lingua sarda*, in: Mario Argiolas/Roberto Serra (edd.), *Limba, lingua, language: Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC, 219–222.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 vol., Nuoro, Ilisso.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2011), *La Limba Sarda Comuna. Al disopra di ogni variazione*, in: Anja Overbeck/Wolfgang Schweickard/Harald Völker (edd.), *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag*, Berlin/Boston, de Gruyter, 27–31.
- Blasco Ferrer, Eduardo/Ingrassia, Giorgia (2011), *Irrequietudine e inquietudine sarda. L'annoso problema della normalizzazione del sardo*, in: Maria Selig/Gerald Bernhard (edd.), *Sprachliche Dynamiken. Das Italienische in Geschichte und Gegenwart*, Frankfurt am Main et al., Lang, 167–175.
- Bolognesi, Roberto (1997), *Per un approccio sincronico alla linguistica e alla standardizzazione del sardo*, in: Roberto Bolognesi/Karijn Helsloot (edd.), *La lingua sarda. L'identità socioculturale*

- della Sardegna nel prossimo millennio. *Atti del convegno di Quartu Sant'Elena, 9–10 Maggio 1997*, Cagliari, Condaghes, 27–75.
- Bolognesi, Roberto (2001a), *Emendamenti alla proposta di lingua sarda unificata. Una normalizzazione democratica della lingua sarda unificata*, Cagliari, http://www.condaghes.com/get_document.asp?id=5 (15.03.2016).
- Bolognesi, Roberto (2001b), *Per una standardizzazione «morbida» del sardo*, in: Mario Argiolas/Roberto Serra (edd.), *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC, 243–248.
- Bolognesi, Roberto (2002), *Una normalizzazione democratica della lingua sarda. Norme per la convivenza pacifica delle varietà del sardo*, Cagliari, Condaghes, <http://www.sardegnaigitallibrary.it/mmt/fullsize/2010072309391200001.pdf> (15.03.2016).
- Bolognesi, Roberto (2010), *Le identità linguistiche dei sardi*, in: Giuseppe Corongiu/Carla Romagnino (edd.), *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, Cagliari, RAS, 159–174.
- Bolognesi, Roberto/Heeringa, Wilbert (2009), *Il rapporto tra Limba Sarda Comuna e le altre varietà del sardo*, in: Ekaterina Chernova/Daniela Ibba (edd.), *Actes de les primeres jornades sobre llengües minoritàries: la codificació*, Girona, Universitat de Girona, 15–64.
- Bossong, Georg (1980), *La situation actuelle de la langue sarde. Perspectives linguistiques et politiques*, Lenguas 8, 33–58.
- Burdy, Philipp (2014), *Le sarde*, in: Andre Klump/Johannes Kramer/Aline Willems (edd.), *Manuel des langues romanes*, Berlin/Boston, de Gruyter, 318–341.
- Calaresu, Emilia (2002), *Alcune riflessioni sulla LSU limba sarda unificata*, *Plurilinguismo* 9, 247–266.
- Calaresu, Emilia (2008), *Funzioni del linguaggio e sperimentazioni linguistiche in Sardegna*, *Ianua. Revista Philologica Romanica* 8, 163–179.
- Cardia, Ida, et al. (2006), *Documentu de is istudiantis asuba de sa lingua standard LIMBA SARDA COMUNA deliberada de sa Giunta regionali*, Cagliari, <http://www.comune.escalaplano.ca.it/uls/propostas/lsc/Documentu%20de%20is%20studiantis%20apitzus%20de%20sa%20LSC.pdf> (15.03.2015).
- Clyne, Michael G. (2004), *Pluricentric Language*, in: Ulrich Ammon et al. (edd.), *Sociolinguistics: An International Handbook of the Science of Language and Society*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter, 296–300.
- Comitato Scientifico (2011), *Dizionario fondamentale del Campidanese*, Dolianova, Grafiche del Par-teolla.
- Comitau «Abbia a unu sardu comunu» (2002), «*Limba de Mesania*». *Progetto di politica linguistica unitaria della lingua sarda e ipotesi di standard amministrativo regionale*, Cagliari, <http://www.sotziulimbasarda.net/mesedinnantis/ldm.pdf> (15.03.2016).
- Contini, Michele (1993), *Parlare e scrivere il sardo. La lingua della Sardegna raccontata ai ragazzi*, Sassari, Editrice Democratica Sarda.
- Contini, Michele (2001), *In che sardo vogliamo scrivere?*, *Grotta della Vipera* 93, 3–26.
- Contini, Michele (2004), *Noragugume, così vicina a Nuoro ...*, in: Lucia Grimaldi/Guido Mensching (edd.), *Su sardu. Limba de Sardigna e limba de Europa. Atti del Congresso di Berlino, 30 novembre – 2 dicembre 2001*, Cagliari, CUEC, 113–137.
- Corraire, Diego (1992), *La lingua sarda dall'oralità alla scrittura, dalla divergenza alla convergenza*, *Mondo ladino* 16, 45–53.
- Corraire, Diego (1999), *Para unha lingua sarda de referencia*, in: Francisco Fernández Rei/Antón Santamarina Fernández (edd.), *Estudios de Sociolingüística Románica. Linguas e variedades minorizadas*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 425–444.
- Corraire, Diego (2000), *Normativizzazione ortografica de sa limba sarda*, *Revista de Filología Románica* 17, 257–282.

- Corraire, Diego (2010), *Sa limba sarda comuna. Caraterísticas e istòria de unu protzessu*, in: Giuseppe Corongiu/Carla Romagnino (edd.), *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, Cagliari, RAS, 147–158.
- Coseriu, Eugenio (1980), «Historische Sprache» und «Dialekt», in: Joachim Göschel/Pavle Ivić/Kurt Kehr (edd.), *Dialekt und Dialektologie. Ergebnisse des Internationalen Symposions «Zur Theorie des Dialekts»*, Marburg/Lahn, 5.–10. Sept. 1977, Wiesbaden, Steiner, 106–122.
- Dell'Aquila, Vittorio/Iannàccaro, Gabriele (2010), *Alcune riflessioni sociolinguistiche sulle grafie spontanee dei dialetti sardi e sulla Limba Sarda Comuna*, in: Giuseppe Corongiu/Carla Romagnino (edd.), *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, Cagliari, RAS, 79–86.
- Dessì Schmid, Sarah/Marzo, Daniela (2013), *Die Rolle der Orthographie in der Standardisierung: Katalanisch und Sardisch*, in: Federico Biddau (ed.), *Die geheimen Mächte hinter der Rechtschreibung. Erfahrungen im Vergleich*, Frankfurt am Main et al., Lang, 113–143.
- Dettoni, Antonietta (2008), *Lingua sarda in movimento: dal parlato all'uso letterario*, *La linguistique* 44/1, 57–72.
- Farris, Priamo (2016), *Problemi e prospettive della pianificazione linguistica in Sardegna. Limba, Storia, Società*, Lecce, youcanprint.
- García Márquez, Gabriel (2011), *Nemos iscriet a su coronellu*, trad. da Diego Corraire, Nuoro, Papiros.
- Haugen, Einar (1983), *The Implementation of Corpus Planning: Theory and Practice*, in: Juan Cobarrubias (ed.), *Progress in Language Planning. International Perspectives*, Berlin/Boston, Mouton, 269–289.
- Kloss, Heinz (²1978), *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, Düsseldorf, Schwann.
- Koch, Peter (1988a), *a) Externe Sprachgeschichte I*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 343–360.
- Koch, Peter (1988b), *Norm und Sprache*, in: Harald Thun (ed.), *Energeia und Ergon. Sprachliche Variation – Sprachgeschichte – Sprachtypologie*, vol. 2, Tübingen, Narr, 327–354.
- Koch, Peter (2014), *La scelta manzoniana tra selezione e ristandardizzazione*, in: Paul Danler/Christine Konecny (edd.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main et al., Lang, 75–102.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf (1985), *Sprache der Nähe – Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, *Romanistisches Jahrbuch* 36, 15–43.
- Krefeld, Thomas (1988), *Italienisch: Periodisierung/Periodizzazione*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 748–762.
- Lavinio, Cristina Maria (1977), *La questione della lingua in Sardegna: alcune considerazioni*, in: Giannetta Murru Corrigan (ed.), *Etnia, lingua, cultura: un dibattito aperto in Sardegna*, Cagliari, Edes, 99–119.
- Lavinio, Cristina Maria (1979), *Aspetti e problemi sociolinguistici e glottodidattici nel dibattito sulla «lingua» sarda*, in: Federico Albano Leoni (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano. Atti del XI congresso internazionale di studi*, Cagliari, 27-30 maggio 1977, Roma, Bulzoni, 147–169.
- Lavinio, Cristina Maria (2010), *Indagine sociolinguistiche recenti in Sardegna*, in: Maria Iliescu/Paul Danler/Heidi Siller-Runggaldier (edd.), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes, Innsbruck, 3–8 septembre 2007*, vol. 7, Berlin/Boston, de Gruyter, 169–178.
- LN 482/99 = Parlamento Italiano (1999), *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482. Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, <http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm> (05.08.2015).

- LR 26/97 = Regione Autonoma della Sardegna (1997), *Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26, Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?v=9&c=72&s=1&file=1997026> (01.08.2016).
- LR 03/09 = Regione Autonoma della Sardegna (2009), *Legge Regionale 7 agosto 2009, n.3, Disposizioni urgenti nei settori economico e sociale*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?s=121612&v=2&c=6694&t=1> (01.08.2016).
- LSC = Regione Autonoma della Sardegna (2006), *Limba Sarda Comuna. Norme linguistiche di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta dell'amministrazione regionale*, Cagliari, RAS.
- LSU = Regione Autonoma della Sardegna (2001), *Limba Sarda Unificada. Sintesi delle norme di base: ortografia, fonetica, morfologia, lessico*, Cagliari, RAS.
- Lupinu, Giovanni (2007), *Alcuni valutazioni sulla lingua*, in: Anna Oppo et al. (edd.), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, www.sardegna.cultura.it/documenti/7_88_20070514130939.pdf (15.03.2016), 95–106.
- Madrigale, Massimo (2009), *La letteratura in Campidanese*, in: Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (edd.), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lìngua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 50–55.
- Marazzini, Claudio (1993), *Le teorie*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 1, Torino, Einaudi, 231–329.
- Marzo, Daniela (2011), *Konvergenz und Standardisierung im Sardischen*, in: Sarah Dessì Schmid/Jochen Hafner/Sabine Heinemann (edd.), *Koineisierung und Standardisierung in der Romania*, Heidelberg, Winter, 219–233.
- Mensching, Guido/Grimaldi, Lucia (2005), *Limba Sarda Unificada. Zu den jüngsten Bestrebungen der Standardisierung des Sardischen*, in: Carsten Sinner (edd.), *Norm und Normkonflikte in der Romania*, München, Peniopo, 59–87.
- Mercurio Gregorini, Rimedia (1979), *L'italiano e il sardo nelle scuole elementari*, in: Federico Albano Leoni (ed.), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano. Atti del XI congresso internazionale di studi, Cagliari, 27-30 maggio 1977*, Roma, Bulzoni, 545–554.
- Muljačić, Žarko (1988), *Italienisch: Sprachnormierung und Standardsprache/Norma e standard*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 286–305.
- Mura, Riccardo (2016), *Premessa metodologica*, in: Riccardo Mura/Maurizio Virdis (edd.), *Caratteri e strutture fonetiche, fonologiche e prosodiche della lingua sarda. Il sintetizzatore vocale SINTESA*, Cagliari, Condaghes, 31–38.
- Onida, Pasquale (2001), *Presentazione*, in: Regione Autonoma della Sardegna, *Limba Sarda Unificada. Sintesi delle norme di base: ortografia, fonetica, morfologia, lessico*, Cagliari, RAS, 3–4.
- Oppo, Anna, et al. (2007) (edd.), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, www.sardegna.cultura.it/documenti/7_88_20070514130939.pdf (15.03.2016).
- Perra, Pietro (2009), *I neologismi*, in: Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (edd.), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lìngua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 172–183.
- Pili, Oreste (2009a), *Presentazione*, in: Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (edd.), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lìngua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 20–45.
- Pili, Oreste (2009b), *La lingua dei cantadoris campidanesi*, in: Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (edd.), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lìngua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 62–65.
- Pili, Oreste (2009c), *Il Campidanese dei cantadoris avvertito come il Campidanese di tutti. L'opera dei cantadoris: una formidabile azione unificatrice*, in: Comitau Scientificu po sa Norma Campidane-

- sa de su Sardu Standard (edd.), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 60–63.
- Pili, Oreste/Perra, Pietro/Cherchi, Stefano (2009), *La proposta di normalizzazione della varietà campidanese della lingua sarda*, in: Comitau Scientificu po sa Norma Campidanese de su Sardu Standard (edd.), *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 66–73.
- Pittau, Massimo (1970), *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari, Fossataro.
- Pittau, Massimo (1975), *Problemi di lingua sarda*, Sassari, Dessì.
- PL 167 = Consiglieri Regionali (2014), *Proposta di legge 19 dicembre 2014, n. 167, Norme volte ad incentivare l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole di ogni ordine e grado della Regione*, <http://consiglio.regione.sardegna.it/XVLegislatura/Disegni%20e%20proposte%20di%20legge/PL167.asp> (01.08.2016).
- Pöckl, Wolfgang/Pögl, Johann (2006), *Übersetzungen und Sprachgeschichte: Übersetzungen ins Italienische und Sardische*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter, 1373–1386.
- Puddu, Mario (2001), *Totu su sardu. Osservatziones e annuntas a sa proposta de sa Commissione regionale*, Cagliari, Condaghes.
- Raffaelli, Sergio (2006), *Normalizzazione, pianificazione e tutela istituzionalizzata della lingua: italiano e sardo*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter, 1463–1472.
- RAS (s.a.) = Regione Autonoma della Sardegna (s.a.), *Glossàriu isperimentale cunforma a sas normas de referèntzia a càrtere isperimentale pro sa limba sarda iscrita, in essida, da s'Amministrazione regionale*, Cagliari, RAS, http://www.sardegnaicultura.it/documenti/7_108_20090205122945.pdf (01.08.2016).
- RAS (2009) = Regione Autonoma della Sardegna (2009), *Legge Regionale 7 agosto 2009, n.3, Disposizioni urgenti nei settori economico e sociale*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?s=121612&v=2&c=6694&t=1> (01.08.2016).
- RAS (2012) = Regione Autonoma della Sardegna (2012), *Approvato un odg sulla lingua sarda*, <http://consiglio.regione.sardegna.it/testoNews.asp?id=1260> (01.08.2016).
- RAS (2013) = Regione Autonoma della Sardegna (2013), *Monitoraggio sull'utilizzo sperimentale della limba sarda comuna. Anni 2007–2013. Atto preparatorio alla redazione del Piano Triennale Linguistico 2014–2016*, Cagliari, RAS, http://www.sardegnaicultura.it/documenti/7_91_20140418114135.pdf (01.02.2016).
- Remberger, Eva-Maria (2015): *Il Sardo: Antologie. Corpora, testi antichi e moderni*, in: Maria Iliescu/Eugeen Roegiest (edd.), *Manuel des anthologies, corpus et textes romans*, Berlin/Boston, de Gruyter, 569–591.
- Rindler Schjerve, Rosita (1987), *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchungen des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*, Tübingen, Narr.
- Rindler Schjerve, Rosita (1991), *Sardisch*, in: Wolfgang Dahmen et al. (edd.), *Zum Stand der Kodifizierung romanischer Kleinsprachen. Romanistisches Kolloquium V*, Tübingen, Narr 119–137.
- Rindler Schjerve, Rosita (2003), *Externe Sprachgeschichte des Sardischen*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter, 792–801.
- Sanna, Susanne (2010), *Villagrande Strisaili – von der «lingua unitaria» zur «lingua sarda comuna». Analyse der Sprachsituation Sardiniens im 20. Jahrhundert anhand von Zeitzeugenberichten*, Wien, Praesens.
- Spiga-Gicquel, Simona (2004), *La politique linguistique de la Région Sardaigne: sauvegarde ou vulgarisation?*, in: David A. Trotter (ed.), *Actes du XXIV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Aberystwyth, 1–6 août 2004*, vol. 2, Tübingen, Niemeyer, 79–88.

- Thiers, Jacques (2008), *Français – corse*, in: Hans Goebel et al. (edd.), *Kontaktlinguistik/Contact Linguistics/Linguistique de contact*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter, 1201–1213.
- Weinreich, Uriel (1954), *Is a structural dialectology possible?*, *Word* 10, 388–400.
- Wippel, Elisabeth (2016), *Neuere Versuche zur Vereinheitlichung des Sardischen und ihr Echo in den Institutionen*, Wien, Praesens.

2 Storia esterna della lingua

† Eduardo Blasco Ferrer

2.1 Paleosardo: Sostrati e toponomastica

Abstract: Per enucleare un quadro attendibile circa le origini e l'organizzazione strutturale del sostrato, dopo una sintesi storica degli approcci e delle teorie precedenti, viene discusso il metodo strutturale e tipologico che ha consentito una segmentazione delle unità morfologiche presenti nei microtoponimi della Sardegna centro-orientale. Dopo la ricostruzione si è proceduto alla comparazione con le lingue preromane del Mediterraneo occidentale. Dati ricostruttivi, supportati da dati archeologici e genetici, sembrano convergere nell'indicare che i primi abitanti della Sardegna neolitica fossero venuti dal rifugio mesolitico basco, lungo i Pirenei e il Golfo di Lione.

Keywords: sostrato, paleosardo, paleobasco, ricostruzione, microtoponimi

1 Premesse metodologiche

Prima di affrontare la questione del *sostrato linguistico* della Sardegna – il cosiddetto *paleosardo* – è bene soffermarsi brevemente sulla definizione del termine, e anche sul metodo da esperire nella ricerca. Poiché, appunto, la ricerca sui sostrati coinvolge oggi più discipline, è giocoforza offrire uno spaccato dei loro differenti approcci.

1.1 Il sostrato in linguistica

La linguistica storica ha da tempo riconosciuto nel termine *sostrato* l'esistenza, in uno stesso territorio e presso una stessa comunità storica, di una lingua estinta antecedente a una seconda lingua tuttora funzionale (riferimenti essenziali in Kontzi 1982). In una prospettiva puramente diacronica la lingua di sostrato A è stata spazzata via dalla lingua B. Dalla lingua A possono, tuttavia, restare testimonianze scritte di vario tipo (resoconti dei vincitori; reperti epigrafici, se ci fu una norma scritta), o anche elementi residuali adottati dalla lingua B (prestiti in certe aree semantiche, quali fitonimi o idronimi, appellativi relativi a colori; nomi di luogo, a volte anche con tradimenti nella lingua B). Si parla in questi casi di *Trümmersprachen* o *Restsprachen*, lingue frammentariamente attestate. Come si vedrà nei punti seguenti, il metodo più efficace di conoscenza di una *Trümmersprache* è quello consistente nella *ricostruzione morfologica e tipologica* della medesima sulla base delle scarse testimonianze recuperate.

DOI 10.1515/9783110274615-005

In termini *sociolinguistici* il sostrato viene concepito come un processo dinamico, in cui a uno stadio in cui vigeva soltanto la lingua A succede un secondo stadio di convivenza con una lingua B, che gradualmente diventa gerarchicamente sovraordinata fino a diventare l'unico codice utilizzato. Il processo bene spiega il passaggio da una fase di monolinguisimo a una di bilinguisimo instabile, e infine a una nuova di monolinguisimo: $A > A/B > B/A > B$. Sono le fasi intermedie, in cui una seconda generazione acquisisce la propria L1 (madrelingua: *language acquisition*) e apprende una L2 (seconda lingua: *language learning*), che a poco a poco diventerà, nelle successive generazioni, l'unica L1, le più importanti per capire i fenomeni di *interferenza* che promuoveranno *prestiti lessicali* e anche l'adozione di qualche *regola di sviluppo fonetico* della lingua A nella lingua B (in qualche rara occasione anche di strutture grammaticali).

1.2 Il sostrato in archeologia

Le culture materiali delle popolazioni preesistenti a quelle attuali nelle comunità storiche di afferenza costituiscono anche il campo di ricerca privilegiato della *paleoarcheologia*. Il reperimento e l'identificazione di reperti archeologici di svariata tipologia (monumenti megalitici, nuclei d'insediamento, scoperta di tombe, corredi funerari e manufatti con funzioni belliche, ornamentali o pratiche per la vita quotidiana) consentono spesso di calibrare i tempi di ingresso e consolidamento o i flussi migratori dei popoli primitivi, e anche di collegare le acquisizioni etnico-culturali con altre aree vicine o lontane. Poiché l'adozione di tratti culturali specifici (p.e. di pratiche di agricoltura, o anche di tipologie d'inumazione dei morti, con posizioni e orientamenti definiti dai corpi) non deve necessariamente rispecchiare un flusso di popolazioni, è evidente che il peso deduttivo delle ricerche archeologiche è minore rispetto a quello evidenziato dai dati linguistici (cf. Fortson IV 2010, 39–49).

1.3 Il sostrato in genetica

Lo studio sempre più accurato del DNA, applicato sia a popolazioni del presente che – con problematiche aleatorie – a reperti umani del passato recuperati in una stessa comunità, costituisce oggi una delle più convincenti sfide della moderna genetica molecolare. Così, la scoperta di mutazioni genetiche avvenute nel cromosoma Y o nel DNA mitocondriale (trasmesso unicamente dalla madre) consente di retrodatare con molta accuratezza la presenza di popolazioni primitive in luoghi anche distanti dalle dislocazioni odierne dei loro succedanei. In questo modo, alcuni marcatori genetici possono decifrare origini etniche e flussi demici avvenuti in tempi assai lontani, dal Paleolitico in poi. Ovviamente, l'identificazione genetica di un popolo primitivo estinto in un preciso territorio non può garantirci che tale popolo abbia parlato la

stessa lingua della popolazione attuale che reca gli stessi marcatori genetici, ma si trova in aree lontane dal primo. Come nel punto precedente, saranno i risultati linguistici a beneficiare ulteriormente dei dati genetici e archeologici, questi ultimi però non potendosi sostituire ai primi (cf. Blench/Ross/Sánchez Masas 2008).

2 Dati extralinguistici sul sostrato in Sardegna

Seguendo queste linee discorsive, offriremo dapprima un breve spaccato delle più recenti acquisizioni della paleoarcheologia e della genetica molecolare per quanto riguarda il sostrato in Sardegna, per discutere quindi a fondo i diversi approcci linguistici esperiti fino ad oggi.

2.1 Archeologia

Poco sappiamo dei popoli primitivi della Sardegna preromana. Le fonti classiche (repertorate e catalogate in Perra 1997), in particolare greco-latine, parlano degli indigeni indomiti chiamati *Ilienses* o *Iolaei*, del periodo nuragico e romano (dunque molto tardo per stabilire qualsiasi conclusione sul popolamento iniziale dell'Isola), ricollegandoli con chiari scopi mitico-etnologici a lontane origini elleniche (*Iolao*, compagno di Eracle) o latine (arrivo di Enea in Sardegna). Anche il nome dell'Isola viene ricollegato per chiara paretimologia dallo scoliaste al *Timeo* di Platone col nome della moglie di Tirreno Agrono, *Sardo*, nuora del re Atys della Lidia. E *Càralis*, nome classico di Cagliari (in sardo *Casteddu* 'castello'), viene attribuito da più fonti a una colonizzazione fenicia (*Tyrio fundata potenti*; cf. Perra 1997, III, *sub* Indici). L'unico fatto sicuro è che le tribù autoctone degli *Ilienses*, che maggior resistenza dettero all'esercito romano, erano tra le più profondamente radicate nel territorio, come Pomponio Mela correttamente ricorda: «in ea insula [Sardinia] populorum antiquissimi sunt Ilienses» (II 7, 123, in Perra 1997, vol. 1, 56s.: 'in codesta isola fra i popoli più antichi vi sono gli Iliensi'). Come vedremo più avanti, la radice dell'etnonimo *Ili-enses* rammenta straordinariamente la radice iberica *il(t)i-*, ciò che sommato ad altri nomi di tribù (pre-)nuragiche (*Bàlari* e cf. *Baleari*), avvalorava la tesi di un flusso migratorio proveniente dalla Penisola Iberica, peraltro sorretta da una tradizione mitologica (la fondazione dell'antica colonia meridionale di *Nora* da parte di *Norax*, figlio di Ermete e di Erizia, nell'antica *Tartessos* sudiberica) e di un reperto archeologico finora non tenuto nella debita considerazione (una stele di roccia calcarea su cui appare incisa l'unica iscrizione iberica riscontrata fuori dalla Spagna e dalla Francia meridionale; Untermann 1990, 660).

La ricerca archeologica in Sardegna s'è concentrata soprattutto sul tipico megalitismo dell'Isola, ossia i *nuraghes* (più di 7.000, costruiti da ca. il 1.800 a.C. in poi), e il capostipite indiscusso di quest'attività è stato Giovanni Lilliu, a cui dobbiamo dei

lavori fondamentali di ricostruzione culturale che hanno segnato la seconda metà del secolo scorso (cf. p.e. Lilliu 1988). L'esplorazione più approfondita del periodo preneuragico, segnatamente del Neolitico (da ca. il 6.000 a.C.), ha tuttavia riscontrato – soprattutto recentemente – diverse specificità che rinviano a evidenti punti di contatto e di frequentazione coi popoli iberici, dalla ceramica cardiale, che trova netti riscontri tipologici con i prodotti iberici (Rowland 2001, 14–17), al vastissimo traffico di ossidiana, la cui più fitta concentrazione di rapporti privilegiava la via che collegava *Monte Arci* nella Sardegna sudoccidentale con le coste catalana e provenzale, dove dei veri *ateliers* rifinivano i prodotti e li distribuivano nell'entroterra iberico (Tykot 1992; Gibaja Bao et al. 2013; Tanda 2013) e infine alla tradizione megalitica ipogeica diffusa di *dolmens* (si contano 215), *menhirs* e altre tipologie, con chiari riscontri iberici e gallici meridionali (cf. Guilaine 2013; Cicilloni 2013).

Tutto lascia pensare che la Sardegna, dal primo Neolitico all'Età del Bronzo, abbia sviluppato tradizioni culturali autonome, pur trovandosi all'interno d'una rete di rapporti e di scambi che privilegiava senza dubbio le sponde iberiche e provenzali rispetto alla Penisola Italiana. In questo contesto la civiltà nuragica rappresenta soltanto il punto terminale d'un lungo processo di formazione dell'*ethnos* e delle sue peculiarità culturali e antropologiche (cf. Blasco Ferrer et al. 2013 per un consuntivo aggiornato).

2.2 Genetica molecolare

L'avanzamento della sequenzializzazione del DNA ha consentito a vari gruppi di ricerca internazionali di appurare dei rapporti ancestrali tra la Sardegna e la Penisola Iberica, nonché il Sud della Francia. A quanto pare, alcuni marcatori del cromosoma Y (l'aplotipo M26) e del DNA mitocondriale (aplogruppi V e U5b3, subcladi H1 e H3) rinviano tutti a flussi migratori provenienti dal rifugio basco-cantabro preneolitico, con evidenti tracce di diffusione lungo i Pirenei e il Golfo di Lione (cf. per ultimo Francalacci 2013). La più densa attestazione del marcatore U5b3 in codesta regione della Provençe potrebbe richiamare causalmente il fitto rapporto commerciale legato al traffico di ossidiana già precedentemente commentato (Francalacci et al. 2013; López et al. 2013; Pala 2013).

2.3 Consuntivo delle ricerche extralinguistiche

Come consuntivo provvisorio delle più recenti acquisizioni paleoarcheologiche e genetiche sulla preistoria sarda preneuragica possiamo affermare che sono vari e convergenti i risultati che portano a ritenere che l'Isola sia stata ripopolata, già prima del Neolitico, da genti provenienti dalla Penisola Iberica, segnatamente dall'area nordoccidentale, e più tardi dal Sud della Francia. Alla fondazione dell'*ethnos* primi-

tivo sembra anche corrispondere la formazione d'una cultura *sui generis*, che enuclea tipologie megalitiche e materiali privative, sebbene inserite in macrotipologie mediterranee, più densamente rappresentate su tutto il versante occidentale del bacino mediterraneo.

3 La ricerca linguistica sul sostrato paleosardo. Fase pre-strutturalista

La ricerca sul *paleosardo* ha conosciuto due principali fasi d'esplorazione: una prima di stampo *comparativo*, che ha abbracciato in pratica tutto il secolo XX, e una seconda di orientamento *strutturalista*, avviata negli anni Ottanta del secolo scorso. In questo paragrafo ci soffermiamo brevemente sulla prima, che è quella più sottoarticolata e densa di rappresentanti.

3.1 La scuola italiana

I primi seri contributi sul sostrato della Sardegna s'inseriscono nel fervido panorama di ricerche sui sostrati mediterranei, guidate da noti glottologi italiani, in particolare da Vittorio Bertoldi e Giovanni Alessio (cf. Bertoldi 1937; Alessio 1955). Il metodo che contraddistingue tutto questo primo periodo trova già in questi pionieri la sua acme: la *comparazione formale* tra strutture soprattutto lessicali serviva per difendere la tesi di un fantomatico *sostrato mediterraneo* (così Battisti 1959; recensione critica in Craddock 1969). A Bertoldi si deve, tuttavia, la scoperta di alcuni fitonimi paleosardi correttamente posti in correlazione stretta con il basco, primo fra tutti *golosti* e varianti nell'area centrale barbaricina (l'antica *Barbaria*), che coincide paleosamente in forma e contenuto, ed esclusivamente, col basco *gorosti* 'agrifoglio' (/l/ > /r/ è un mutamento basco medievale). L'individuazione di alcuni suffissi produttivi (p.e. *-ai*, *-ara*) si deve anche al lavoro indefesso della scuola italiana, ma il punto debole delle *omofonie* renderà poco valide le loro acquisizioni (un bilancio eclettico in Silvestri 1977–1982 e Paulis 2008).

3.2 La scuola germanica

Lo svizzero Johannes Hubschmid e il fondatore della linguistica sarda, il bavarese Max Leopold Wagner, sono i due rappresentanti e massimi esponenti di questa seconda tappa della prima fase. Benché il metodo comparativo, col costante rischio di casuali omofonie, perduri incontrastato, la miglior conoscenza della lingua sarda e delle sue prime attestazioni consentirà di reperire diverse strutture lessicali e morfologiche d'indubbio valore ricostruttivo. È noto che Hubschmid (consuntivo di lavori

precedenti in 1978) tentò di ricondurre il sostrato paleosardo, maldestramente invero, all'incrociarsi di vettori mediterranei, segnatamente uno euro-africano, uno iberico e uno ispano-caucasico, ma le sue conclusioni non apportano alcun contributo alla conoscenza intima dell'origine, della formazione o dell'organizzazione strutturale del paleosardo.¹ Wagner, specie in *La lingua sarda* (1951), offre uno spaccato molto ponderato e distaccato del paleosardo, arrendendosi di fronte alla sua enigmaticità.

3.3 La scuola sarda

La scuola sarda è capeggiata incontrastatamente da Massimo Pittau, il quale in numerosi volumi, valendosi del solo effetto omofonico, rinvia la formazione e l'essenza del sostrato paleosardo a radici lidio-etrusche, che non hanno trovato alcun supporto nella comunità scientifica internazionale (discussione critica e note bibliografiche in Blasco Ferrer 2010, 52–54). Fatto salvo l'intervento di Emidio De Felice – che lavorò a Cagliari per alcuni anni – sui nomi di luogo delle coste sarde (De Felice 1964), il maggior lavoro di raccolta sistematica dei toponimi paleosardi, riuniti con cauta prudenza, è stato eseguito dal glottologo cagliaritano Giulio Paulis (Paulis 1987). Sull'origine o sui principi strutturali del paleosardo si continua tuttavia a non avanzare nessuna tesi esplicita, anche se Paulis (2008), basandosi esclusivamente su evidenze genetiche e paleoantropologiche, ritiene la provenienza basco-iberica dei primi popolatori come molto verosimile.

3.4 Lavori indipendenti

Tra i pochi lavori che, parzialmente hanno interessato il paleosardo, basati sempre sul metodo comparativo, spicca quello di Mario Alinei, nel quale purtroppo si afferma che il sostrato linguistico della Sardegna sia identificabile con una varietà *italide* del latino, senza soffermarsi a discutere minimamente l'impenetrabilità di centinaia di microtoponimi sardi centrali, per nulla resi meno ermetici con l'aiuto del latino (Alinei 1996–2000; valutazione critica per quanto riguarda il sardo in Blasco Ferrer 2010, 57). Più limitato per scopi e materiale è il contributo del ricercatore spagnolo Julián Santano Moreno (Santano Moreno 2000) che isola le poche voci sarde correlate col basco, postulando però delle improbabili origini indeuropee (discussione critica in Blasco Ferrer 2010, 57s.).

¹ Due severe stroncature, molto istruttive sul metodo, sono quelle di Yakov Malkiel (1962) e di Oswald Szemerényi (1963–1964).

4 La ricerca linguistica sul sostrato paleosardo. Fase strutturalista

La fase più recente sul sostrato paleosardo prende avvio negli anni Ottanta del secolo scorso e vede, come unici rappresentanti, il tedesco Heinz Jürgen Wolf ed Eduardo Blasco Ferrer. L'avanzamento della ricerca con l'adozione del metodo di segmentazione strutturale dei microtoponimi è notevole, e in entrambi i casi si riesce finalmente a intravedere una vasta mole di elementi morfologici sicuramente ascrivibili al primo sostrato linguistico dell'Isola. Pure, le differenze fra i due approcci sono altresì notevolissime e inconciliabili, sicché essi verranno discussi separatamente nei prossimi punti. Tuttavia, a mo' di riassunto critico possiamo enucleare le diversità di approccio in pochi punti:

- 1) Il metodo di Wolf è applicato poco rigorosamente, perché le regole distribuzionali non vengono sempre tenute in considerazione, contro la posizione prioritaria attribuita da Blasco Ferrer a codeste. Il risultato è che Wolf non riesce a dedurre, dalla segmentazione morfologica, chiari elementi ricostruiti, mentre Blasco Ferrer isola limpidamente le unità formative dopo un rigoroso test multiplo distribuzionale.
- 2) Wolf parte dal presupposto che il paleosardo sia una lingua flessiva, sicché le sue segmentazioni lo portano a restituire un enorme numero di strutture ancora complesse e inservibili per la ricostruzione e successiva comparazione. Per contro, Blasco Ferrer dimostra come da una rigorosa disamina distribuzionale si ottengano radici monosillabiche (o per paragoge posteriore bisillabiche) produttive, e si possa dedurre sulla base del loro accumulo un chiaro tipo agglutinante.
- 3) Wolf non addita nessun collegamento con altre lingue del Mediterraneo, mentre Blasco Ferrer difende la tesi di un'origine paleobasca del sostrato paleosardo, mettendo a confronto esiti e regole di sviluppo identici per entrambi i protosistemi linguistici.

5 Il paleosardo secondo Heinz Jürgen Wolf

Il romanista di Bonn è stato il primo studioso che con nuovi criteri strutturali ha avviato, sin dai primi anni Ottanta del secolo scorso, una sistematica catalogazione dei *microtoponimi* di presunta origine paleosarda registrati in una delle regioni che da sempre vanta il primato di arcaicità antropologico-linguistica: la Barbagia (Wolf 1985; 1988). Dopo più lavori preparatori i risultati delle sue ricerche sono stati compendati nel volume *Toponomastica barbaricina* del 1998. Il procedimento seguito dallo studioso tedesco si basa sulla comparazione di strutture che recano segmenti morfologici apparentemente identici, soprattutto in posizione finale (*suffissi*) e iniziale (*prefissi*, *consonantismo* in posizione di attacco sillabico). Premessa indispensabile per l'identificazione delle strutture *sub iudice* è la loro totale estraneità a

meccanismi di composizione latini, e, infatti, la stragrande maggioranza dei nomi di luogo (di fiumi, vallate, colline, cime, gole profonde e altre caratteristiche geomorfologiche) sembrano sfuggire a una qualsiasi decodifica per mezzo del latino o delle lingue indeuropee. Così, p.e., mettendo insieme forme, quali (<ge,i> = [g]; <th> = [θ]; <dd> = [d̥]): *masiai*, *otsiddai*, *talai*, *orgai*, da un lato, e *orgei*, *istei*, *birei*, *orgoi*, *masiloi*, dall'altro, egli isola i suffissi produttivi *-ai*, *-ei*, *-oi* peraltro già ben noti alle ricerche precedenti (Paulis 1987; Pittau 1995). Il risultato finale porta a recuperare centinaia di microtoponimi prelatini, con un tasso di densità altissimo in un'area così limitata (si giunge in alcuni casi a ca. il 60% di tutti i nomi locali registrati) che non trova riscontri in nessuna regione della Romània, salvo nelle aree confinanti col basco. Alcuni tipi formativi più frequenti (con segmenti iniziali: *gorr-*, *tal-*, *org-*, *ov-*) servono da basi per elaborare delle cartine che illustrano la posizione eccentrica della Barbagia nei confronti delle aree logudorese e campidanese, dove il tasso di microtoponimi cala drasticamente.

Le limitazioni dell'operato di Wolf sono, tuttavia, molto pesanti, e impediscono allo studioso tedesco di raggiungere una qualsiasi deduzione accettabile sull'organizzazione profonda del paleosardo e su eventuali concordanze con altre lingue di sostrato. Ci limitiamo qui di seguito a evidenziare alcune manchevolezze metodologiche, rinviando alle nostre critiche in altre sedi per una più esauriente discussione (Blasco Ferrer 2011–2012; 2012b).

Il primo deficit nell'operato di Wolf consiste nel postulare – aprioristicamente, non dopo una serrata analisi distribuzionale – un tipo *flessivo* per il paleosardo, ritenendo perciò che tale lingua fosse ricca unicamente di *suffissi* e *derivati*. Seguendo meccanicamente questo principio egli riesce a separare, correttamente, strutture quali: *masi-ai*, *ol-ai*, *orol-ai*, *ovol-ai*, *ovostol-ai*, ottenendo radici di 1 (*ol*), 2 (*ovol*, *masi*), e 3 sillabe (*ovostol*). Purtroppo, non istituendo un rigido schema d'analisi distribuzionale egli prosegue con la segmentazione di *masiloi* e *masilogi*, estraendone dei suffissi **-oi* e **-ogi*, quando in base alla prima operazione era logico aspettarsi *masi-loi* e *masi-logi*. In questo modo Wolf ricava, ingiustificatamente, *due* diverse radici (*masi* e **masil*), anziché una sola, e non riesce a intravedere il tipo *agglutinante* denunciato dalle due ultime composizioni, in cui *loi* e l'allomorfo *logi* si rivelano essere due basi autonome altresì produttive, come vedremo più avanti.

Il secondo deficit è un corollario del primo: un'analisi distribuzionale corretta consentiva di segmentare ulteriormente le basi opache e inservibili di 2 e 3 sillabe, ottenendone risultati accettabili. Così, di fronte a *óv-ana* (e cf. *ós-ana*, *órth-ana*), *ov-eni* (e cf. *ol-eni*, *cart-eni*), *ost-ele* (e cf. *sun-ele*, *turr-ele*), *ost-iddai* (e cf. *ots-iddai*, *org-iddai*), era agevole procedere a una segmentazione morfologica di *ovolai* e *ovostolai* in [ov-ol]-*ai* e [ov-ost-ol]-*ai*.

Il terzo deficit risiede nell'incongrua considerazione dei semplici *allomorfi* quali risultati della segmentazione. Avendo a disposizione, p.e., *ós-ana*, *ús-ana* e *g-ús-ana*, sembra ovvio inferire che [g]- è una consonante prostetica, e che l'alternanza [o/u] è anch'essa all'origine di varianti morfologiche (cf. *ostolai/g-ostolai*; *oleri/uleri/g-uleri*

etc.). Seguendo questo principio, risulta abnorme la segmentazione proposta da Wolf di *talastorrai* in **talas-torrai*, quando è evidente che si tratta di *tala-* (cf. *tala-suni-ai*, con l'attestato *suni-ai*, *tal-ai*, *tal-eri*, con perdita della vocale finale del primo segmento) più *-(o)st-* (cf. *ost-ol-ai*, *ost-ene*), più *-orr-* (cf. *orr-ai*, *orr-ui*) e suffisso: [tala-(o)st-orr]-*ai*.

L'ultimo punto debole della ricostruzione di Wolf in realtà compendia i precedenti: l'assenza, alla fine dell'operato, di una batteria funzionale di *radici produttive* vieta ogni conclusione interpretativa accettabile sul *tipo linguistico* e sulla stessa *capacità esplicativa* del metodo applicato. Gli esempi che, per concludere questa sommaria e necessaria illustrazione, adduciamo ora rendono palesi i limiti della ricerca di Wolf. Sulla base di *-ele/eli* in numerosi microtoponimi (*suni-ele*, *lok-ele*, *ost-ele*, *turr-ele*, *sun-eli*, *turr-eli*) egli segmenta **maram-ele*, **sorun-ele*, **nason-eli* e **bidineon-eli*. Basta poco nuovamente per inficiare questi risultati, sempre sulla base d'una rigorosa analisi distribuzionale: *mara-mele* (*mara*, *mar-os-ini*, con *os-ini*; *mar-ai*, *mar-é*), *sorunele* (cf. *bidu-nele*, *neo-neli*), ottenendo un quadro organico di *basi agglutinate* e non di *basi isolate* più *suffissi*, con l'unica difficoltà di spiegare le *allomorfe* riscontrate. Ora, le varianti con [m-n] e [n-n] sono simmetriche e facilmente spiegabili mediante semplici processi di *dissimilazione* e di *assimilazione progressiva*: *maso-mele* > *masonele* per [m-m] > [m-n], e così *maso-nele* > *naso-nele* (poi *-i*) per [m-n] > [n-n], con innumerevoli altri esempi.

C'è, infine, un fenomeno di *allomorfia* nei composti con un *linking element* [-u]-sorto per ovvia assimilazione delle vocali finali di segmento della prima unità alla nasale bilabiale della seconda unità, ossia di [-mele]: *bide* ma *bid-u-mele*, *soro* ma *sor-u-nele* (< *mele*, come s'è visto), e anche l'ibrido *perd-u-nele* col primo elemento da lat. PETRAM 'pietra, roccia'.

6 Il paleosardo secondo Eduardo Blasco Ferrer

L'ultima tesi sull'origine dei Sardi e sul sostrato paleosardo è firmata da Blasco Ferrer, e ha avuto larga accoglienza nel mondo accademico internazionale.² Poiché si tratta

² Recensioni positive pervenute: Orpustan (2011); Silgo Gauche (2011); Elepuru (2011); Facchetti (2011), Pfister (2011); Ballester (2011); Morvan (2012). Ovviamente, la posizione critica di Wolf (2011) nella sua critica al libro di Blasco Ferrer è dettata dagli stessi deficit metodologici additati dianzi, peggiorati purtroppo da informazioni che denunciano una scarsa conoscenza diretta dei luoghi descritti e una problematica ricostruzione morfologica del basco (si contestano voci e toponimi ampiamente attestati e conosciuti dai residenti dei luoghi segnalati, come nel caso di *orge*, *orga* 'polla d'acqua', appellativo conosciuto da Urzulei a Dorgali e variamente documentato nei dizionari locali; di *Cala* o *Códula Ilune* si afferma apoditticamente che la denominazione sia inesistente, quando in realtà è l'unica nota da sempre nel luogo, mentre quella turistica *Cala Luna* è sorta per semplice paretimologia ed è recente; per le regole di sviluppo del basco si rinvia esclusivamente a Michelena (1964), senza però tener conto dell'avanzamento della ricerca etimologica di Lakarra, che rende

dell'unica teoria che, con un metodo collaudato di *ricostruzione morfologica* giunge a risultati *comparativi* soddisfacenti perché suffragata da piena identità *formale* e di *significati* tra le unità confrontate afferenti a due diversi protosistemi, la esporremo più dettagliatamente, completando le acquisizioni raggiunte con i dati extralinguistici che essa vanta a suo favore.

6.1 Ricostruzione del paleosardo

Come abbiamo sottolineato più volte, l'attendibilità di una ricerca sul sostrato va valutata sulla base del metodo seguito. Per confrontare il paleosardo con qualsiasi altra lingua del bacino mediterraneo era giocoforza predisporre prima una rigorosa e organica ricostruzione del sistema linguistico deducibile dalle frammentarie attestazioni pervenuteci, nel caso in questione da poche denominazioni di piante o caratteristiche geomorfologiche molto specifiche e soprattutto dai microtoponimi.

L'analisi *strutturale* doveva poggiare obbligatoriamente su una rigorosa *segmentazione distribuzionale* in grado di scoprire *radici produttive* e *allomorfi* condizionati dagli intorni vocalici o consonantici, nonché il vero *tipo*, ossia l'organizzazione profonda della lingua di sostrato, da cui anche evincere delle *regole di sviluppo fonetico* (*Lautgesetze*). Un ulteriore requisito, del tutto negletto nelle indagini precedenti, consisteva nell'effettuare un collaudo *referenziale* sistematico, esplorando le caratteristiche geomorfologiche più evidenti plausibilmente espresse dalle radici ricostruite. Questo secondo aspetto, semantico, s'è rivelato di enorme utilità nel confronto con le basi (paleo)basche, che in più casi hanno offerto una pregnante conferma dei significati assegnati.

Poiché nella discussione critica della ricerca di Wolf abbiamo già introdotto alcuni esempi della ricostruzione eseguita da Blasco Ferrer, l'esemplificazione che segue sarà più scabra.

La meccanica applicazione dell'analisi distribuzionale ha permesso di ricostruire una trentina di basi produttive paleosarde, che unite fra di loro producono centinaia

superato l'operato del suo maestro. Replica dettagliata in Blasco Ferrer (2012b; 2015). Non si terrà conto qui dei brevi commenti critici di Loporcaro (2012; 2014), privi di fondamento (si contesta a torto la mancata ricostruzione del sistema fonologico del Paleosardo, necessaria per legittimare la ricostruzione morfologica, quando proprio la restituzione del tipo sillabico CVC e delle regole fonologiche del protosistema sono stati i punti maggiormente encomiati dai recensori più competenti nell'ambito della ricostruzione dei sostrati e del basco), e dettati in parte da una lettura scorretta del testo (si insiste oltremisura sugli accostamenti tra fenomeni tipici del barbaricino e del basco, che invero rappresentano soltanto una postilla alla ricostruzione, come ben si dice nel capitolo finale) e in parte da una scarsa dimestichezza con la ricostruzione toponomastica ed etimologica (si giunge ad asserire incautamente – sulla base di un brano estrapolato da un'opera di Walter Belardi – che i microtoponimi siano «opachi» semanticamente, azzerando così il legame stretto tra *nomi di luogo* e *appellativi*, universalmente riconosciuto).

di composti con radici agglutinate. In questo modo, analizzando le seguenti strutture dotate di suffissi produttivi:

ard-ai, bar-ai, dol-ai, ili-ai, iri-ai, is-ai, isti-ai, masi-ai, ol-ai, os-ai, org-ai, orri-ai, ort-ai, osp-ai; ili-è, ol-è, org-è, osp-è; is-ei, org-ei, ort-ei, otz-ei, turr-ei; ur-i; órg-ono; ós-ana; lok-ele; log-eri,

e, tenendo conto di allomorfi, quali:

os-one/us-one, ol-eri/ul-eri, org-ur-ú/urg-ur-ui, org-osa/urg-usa, iri-ai/b-iri-ai/g-iri-ai, ur-ui/m-ur-ui, ortu-mele/m-ortu-mele, os-ol-ai/g-os-ol-ai,

Blasco Ferrer riesce a riscattare, fra altre, le seguenti basi paleosarde:

bar, bid, kor, dol, don, goR (fortis), ili, ist, itz, lats, log, mas, mel, nel, nin, nur, ol, org, orr, otz, ov, sun, tal, tuR, ur.

E da subito diventa notevole il fatto che tutte le radici riscontrate, una volta giustificati i mutamenti dovuti ad allomorfia condizionata, producano numerosi composti per mera agglutinazione, come la tabella 1 paleosamente dimostra:

Tabella 1: Derivati e composti in paleosardo

| Derivati | → | Composti |
|--------------------------|---|------------------------------------|
| <i>is-ai</i> | | <i>otz-is-ai</i> |
| <i>otz-ei</i> | | <i>lok-otz-ai</i> |
| <i>or-ene</i> | | <i>is-or-oi</i> |
| <i>lok-ele</i> | | <i>lok-ol-ai</i> |
| <i>os-ala</i> | | <i>or-os-ei</i> |
| <i>ov(i)-ai</i> | | <i>ov-ol-ai</i> |
| <i>org-ai</i> | | <i>org-ós-ol-o</i> |
| <i>ost-ele</i> | | <i>ov-ost-ol-ai</i> |
| <i>isti-ai, istil-ai</i> | | <i>org-ór-isti</i> |
| <i>orri-ai</i> | | <i>org-ost-orr-o, orr-ol-otz-o</i> |
| <i>bid-ui</i> | | <i>bid-istil-e</i> |

Significativi, eppure ugualmente disattesi nelle ricerche precedenti, sono quegli ibridi fenicio-paleosardi o latino-paleosardi che confermano appieno le basi identificate da Blasco Ferrer: *maku-mele* (oggi Macomer, con semitico *maqōm* ‘insediamento’), [θiʔu]-

nele (FĪCUS, -UM > ['iʔu] e poi con prostesi di fricativa interdentale ['θiʔu] 'fico'), *gútturunele* (lat. GŪTTUR 'gola'), che confermano *mel-/nel-*; *fili-kori* e *fili-gorri* (con FILIX 'felce'), che conforta il doppione *kor/goR*. Entrambe le basi, come vedremo subito, designano 'colori', e perciò la loro collocazione è postdeterminante. E in più casi abbiamo infine la fortuna di disporre di *traducenti*, ossia di denominazioni neolatine che esprimono gli stessi *denotata*, a volte persino nelle stesse località: *su filige ruju* 'felce rossa'; *monte nieddu* 'monte a bacio'; *rivu nigeddu* 'rio nero, con acque torbide' (per *risu-nele*).

6.2 Comparazione col paleobasco

Una volta ricostruito il *tipo linguistico* del paleosardo, *agglutinante*, e restituite alcune decine di *radici produttive*, il confronto col basco non è stato fortuito. Come precedentemente accennato, già alcuni studiosi avevano intuito la presenza di alcune voci del fondo lessicale barbaricino che combaciavano con strutture basche analoghe, per forma e significato, e altre sono state aggiunte da Blasco Ferrer. Fra queste spiccano: *golosti* 'agrifoglio', *ospile* 'luogo fresco o riparato dal sole' (basco **hotz-bil* > *hozpil* e *ospel*, coi semi 'freddo, riparato'), nonché il toponimo *Cala Ilune*, un 'profondo vallone dove non arriva la luce del sole', da accostare senza esitazioni alla voce basca encorica *ilhun* 'buio, oscuro, ombroso' (cf. le carte 6, 7 e 8).

Ma il riscontro obiettivo col basco ha prodotto risultati stupefacenti, per il fatto che diverse basi riscontrate per il paleosardo coincidono appieno con basi paleobasche riscontrate recentemente dall'allievo di Luis Michelena (in basco: Koldo Mitxelena), Joseba Lakarra (lavori essenziali, fra tanti altri: 2009; 2010a e 2010b; 2011). Lakarra, in effetti, è riuscito, mediante una severa applicazione del metodo strutturale di segmentazione distribuzionale, a recuperare un vasto elenco di (proto)radici monosillabiche, dotate dello schema sillabico CVC, che servono da basi per composti attuali o del passato remoto. Ciò che è più interessante, e proficuo al momento di valutare l'apporto del paleosardo alla ricostruzione del basco, è che Lakarra ha enucleato alcune *regole di sviluppo* che trovano esatto riscontro in varianti ricostruite del paleosardo. Così, la base **dur*, che sta alla base dell'attuale *lur* 'terra, terreno', trova piena coincidenza nel paleosardo *dur-e/lur-e* (nonché in *duru-nele*, con *linking-vowel* e in *lúr-kuri* con *kor-* > *kur-*). Impressionante è poi il caso di *Badde* (VALLIS) *úr-bar-a*, che riflette esattamente la radice ricostruita protobasca **hur-bar* 'con acqua dentro', da cui poi l'odierno *hibar* 'valle'. E lo stesso dicasi dei microtoponimi *doni*, *toni*, *loki*, *logi*, *loi*, *toki* e dei lessemi ogliastrini *toni*, *tòn(-eri)*, designanti 'alti cumuli di terra stratificata con frane provocate da acqua', da ricollegare alla base protobasca ricostruita **don-i* (e *-gi*) e ai risultati odierni *toki* 'luogo (specie alberato)', *logi*, *lohi*, *loi* 'paludi, terreni con frane d'acqua' e altri.

Il collaudo referenziale dei luoghi designati dai microtoponimi sardi è stato, infine, essenziale per corroborare il valore puntuale di alcune ricostruzioni di basi paleosarde. Così, le numerosissime strutture con *mele/nele* e allomorfi, derivate da

**bel* ‘nero, scuro’ (oggi *bel-tz*), si riferiscono sempre a ‘luoghi bui, profondi, in ombra, a bacio’ (*gùtturu* ‘gola’, *baku* ‘forra’, *monte*, *rivu*), e *kor/goR* (basco *gorri*) attengono al colore ‘rosso’ dei denotata (p.e., la felce tipica di molte colline, o la terra, *dur/lur*, argillosa di più località).

Occorre, in sede conclusiva, giustificare la compresenza di radici paleobasche e forme basche odierne, e riflettere sulle possibili cause extralinguistiche di tale coesistenza.

7 Paleobasco e paleosardo: un nuovo *Stammbaum*

Il confronto tra radici paleosarde, contenute nei microtoponimi soprattutto barbaricini (baroniesi e altoogliastrini), e radici (paleo)basche ha messo in evidenza una stratificazione di varianti, che necessita di una spiegazione (cf. le carte 9 e 10). A prima vista, sembrerebbe che forme ascrivibili al Neolitico sardo (**hur-bar*, **ni-nin*, **don-i*, **do-dol* ‘rosso del sangue, lat. SANGUINEUS’ in *Do-dol-iai* e *Dol-ai* a Baunei) convivano ingiustificatamente con gli esiti odierni baschi di altre radici o delle stesse (*turri* < **e-dur-hur-i* ‘acqua che fuoriesce dal terreno’, *log-i* < **don-i* ‘terreno franoso’, *gorri* ‘rosso’). In realtà, le deroghe che si possono conferire a questa situazione sono agevolmente sanabili, se si tengono in considerazione correttamente i seguenti argomenti di valenza diacronica e geolinguistica (cf. Blasco Ferrer 2012a; 2013; 2015):

- 1) Diverse radici enucleate da Lakarra *non* mostrano alcun cambiamento neanche in basco per millenni (**hur* > *hur* ‘acqua’, **hotz* > *hotz* ‘freddo’, **dur* > *dur* in alcuni composti, **goR* > *gorri* ‘rosso’³), mentre altre sì che esibiscono un ritmo più celere di fusione (**e-dur-hur-i* > *iturri*, **ni-nin* > *ihin-*, **don-i/-gi* > *lo(h)i*, *toki*). Da questi esempi emerge chiaramente la fisionomia d’un tipo linguistico complessivamente basco, assai lento nel suo sviluppo formale, ma tuttavia non sufficientemente lento come per bloccare – come vorrebbe Lakarra – ogni mutamento strutturale. E, infatti, l’*aquitano*, la variante protobasca attestata frammentariamente nel Sudovest della Francia nei primi secoli dell’Impero romano,⁴ mostra esiti già distanti dalle protoradici ricostruite, in più casi convergenti con esiti paleosardi (così, *turri*, *bai* < **hur-bar*).

³ La base da cui deriva *gorri* dovrebbe essere **goR* (con /r/ forte), e il valore semantico attuale, ‘rosso’, doveva necessariamente essere presente nell’originario lemma. L’accostamento a *go-gor* ‘duro’ sembrerebbe perciò ingiustificato e dovuto a mera omonimia. Più cogente, invece, l’accostamento a basi, quali *gori* ‘incandescente, ardente’ e *gori-tu* ‘diventare rosso per il fuoco, rendere incandescente’.

⁴ Cf. Gorrochategui (1984). Proprio le forme aquitane, già molto evolute rispetto alla ricostruzione a-cronica di Lakarra, dovrebbero far riflettere sulle cronologie relative delle regole di sviluppo ricostruite (**/d/ > /l/* s’era già compiuto prima dell’arrivo dei Romani, e così dev’esser accaduto in modo spontaneo e indipendente in Sardegna, dove però in certe subregioni marginali l’innovazione non riuscì ad attecchire, sicché vi sono rimaste delle tracce del vecchio fonema).

- 2) Se si considera la Sardegna un'area *laterale/isolata* del protodiasistema basco, seguendo le regole bartoliane non creerebbero alcuna difficoltà le strutture mantenutesi inalterate per millenni, ma neanche le innovazioni indipendenti che ogni area isolata enuclea nel tempo.

Queste due condizioni esaudiscono pienamente i requisiti che lo stesso Lakarra ha enunciato in più occasioni (p.e. Lakarra 2010b; 2014) per avvalorare una correlazione genetica col basco, ossia che (a) il confronto possa essere redditizio per la ricostruzione del paleobasco, e (b) che il confronto si valga delle regole di sviluppo predisposte per il paleobasco. Nel primo caso, forme quali **hur-bar* > (*badde*) *úr-bar(-a)*, **don-i* > *doni, toni* o **ni-nin* > *nini(-erñ)* costituiscono preziose conferme della ricostruzione etimologica basca. Per quanto riguarda il secondo punto, gli sviluppi **/d/ > /l/* (**dur* > *lur*) e **/b/ > /m/* (**bini* > *mihi* 'lingua', **hau-en* > *heben* > *hemen* 'qui') sono anch'essi ampliamenti confermati, come dimostrano **dur* > *lur(-e/i)* e **bel* > *mel(-e)*, fra altri.

Un ultimo punto, prima di trarre le conclusioni, riguarda le eventuali adozioni da parte del latino di consuetudini paleosarde. A questo riguardo, sembra esserci un ulteriore fatto che nuovamente ricollega l'area barbaricina, dove i microtoponimi paleosardi sono la maggioranza, col presente focolaio protobasco: la netta avversione alla labiodentale sorda /f/. Infatti, nella Barbagia, nelle Baronie e nel Bittese la /f/-iniziale latina ha subito prima l'aspirazione, per poi perdersi: *FĪCUM* > ['hiku] > ['iku] 'fico' (a Ovodda ancora ['hiʔu], nella Barbagia di Ollolai ['iʔu]). Quest'avversione rammenta le condizioni storico-linguistiche del castigliano e del guascone, due lingue che attorniano l'area basca, dove la /f/ è stata trasformata in una bilabiale o è caduta (*biku, iku*).

Da queste considerazioni emerge limpidamente la netta deduzione che il paleosardo costituisca un *ramo indipendente* dell'antenato paleobasco che dette vita all'aquitano e alle varietà basche odierne. Le molteplici testimonianze toponomastiche restituiscono un nucleo solido di strutture che combaciano perfettamente, nella forma e nel significato, con strutture basche, del passato remoto e del presente. Una giustificazione possibile di questi fatti è appunto che per via d'una colonizzazione primitiva della Sardegna, già prima del Neolitico (VII/VI millennio a.C.), un gruppo di protobaschi sia giunto nell'Isola e, per affinità antropologica (cultura pastorale d'altura), si sia insediato tra i picchi del Gennargentu e il mare. Nei millenni a seguire l'*input* linguistico s'è trasformato secondo il modello di origine, enucleando anche dei mutamenti propri, come in ogni area laterale.

La *civiltà nuragica* non sarebbe altro, secondo questa lettura, che il prodotto finale di questo lungo percorso autonomo, dopo che ogni legame con la madrepatria s'era già interrotto o affievolito. Con l'arrivo dei Fenici inizia il processo di *ibridazione* culturale,⁵

⁵ L'influsso semitico (cf. carta 11) è stato studiato soprattutto da Paulis (1992), il quale è riuscito a scovare diverse radici fenicie e a circoscrivere con precisione la loro diffusione sull'Isola. Oltre gli

e con la conquista romana nel 238 a.C. un colpo mortale viene inferto alla lingua ancestrale delle tribù di lontane origini iberiche, quali gli *Ilienses*.

La paleoarcheologia sarda, con il radicale riorientamento di coordinate avvenuto dopo la revisione della tesi orientalizzante di Giovanni Lilliu (cf. Lilliu 1988), e la genetica molecolare, con le indiscutibili prove di presenza umana paleoiberica sull'Isola già dopo il Mesolitico, sembrano suffragare appieno la tesi sulla lontana origine dei Sardi dai Protobaschi. Lo stato della ricerca sulle origini linguistiche della Sardegna si arresta a questa tesi, per il momento largamente accolta in campo internazionale. La ricerca futura, soprattutto con l'affinamento dello strumentario genetico, potrebbe rivelarsi decisiva per suggellare la validità della medesima. Ma anche l'avanzamento nella ricostruzione del paleobasco può offrire qualche ulteriore testimonianza di radici rimaste vitali nei microtoponimi della Sardegna. Lo schema qui sotto intende sintetizzare queste conclusioni.

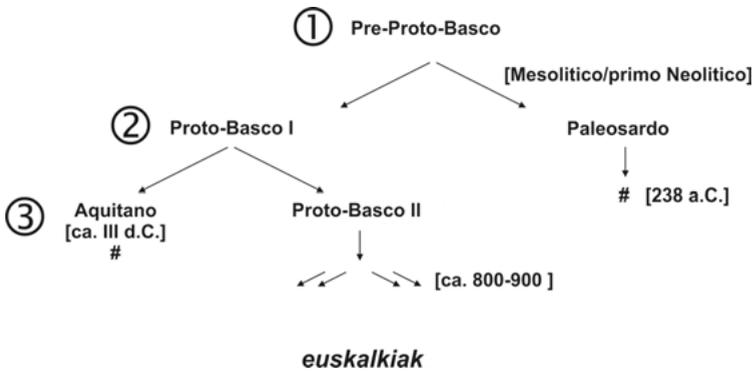


Figura 1: Paleosardo e paleobasco: un nuovo *Stammbaum*

8 Bibliografia

- Alessio, Giovanni (1955), *Il sostrato linguistico mediterraneo nella Sardegna*, Archivio per l'Alto Adige 49, 409–442.
- Alinei, Mario (1996–2000), *Origini delle lingue europee*, 2 vol., Bologna, il Mulino.
- Ballester, Xaverio (2011), Recensione a: Blasco Ferrer (2010), *Romance Philology* 65, 380–390.

elementi fenicio-punici è molto probabile che dopo il Mille siano giunti in Sardegna degli Iberi, attratti dai metalli pregiati e dall'ossidiana. La radice iberica *ili-* (o *il-*: *Ili-berris* 'nuovo insediamento') è trattenuta in alcuni microtoponimi e nell'etnonimo *Ilienses*. Infine, i rapporti con il Mediterraneo orientale e con la Penisola Italica possono aver favorito l'ingresso di alcune radici, comunemente interpretate come *periindeuropee* o *paleoeuropee* (così, forse, **kar(t)* 'roccia' in *Cara, Carai, Cáralis*; o **segh* '[luogo] forte, sicuro, riparato' in *Seuni, Seuna*, se con *-dun*). Queste componenti, tarde e molto limitate, non hanno intaccato l'alveo del Paleosardo, che tipologicamente è rimasto saldo nei microtoponimi barbaricini, appunto nell'area più refrattaria ad altri influssi esogeni.

- Battisti, Carlo (1959), *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, Le Monnier.
- Belardi, Walter (2002), *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, 2 vol., Roma, Il Calamo.
- Bertoldi, Vittorio (1937), *Contatti e conflitti di lingue nell'antico Mediterraneo*, Zeitschrift für romanische Philologie 57, 137–169.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2010), *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin/New York, de Gruyter.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2011–2012), *Le origini linguistiche della Sardegna*, Revista de Filología Asturiana 11/12, 175–221.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2012a), *Toponomastica e ricostruzione morfologica. Paleobasco *don-i (> «toki», «logi») e Paleosardo «Doni», «Toni» («tòneri» e «Tonara»), «Tok-», «Dog-» e «Log(!)»*, Rivista Italiana di Onomastica 18:1, 19–46.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2012b), *Cognomi paleosardi e questioni di metodo*, Quaderni Bolotanesi 38, 65–81.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2013), *Palaeosardinian*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 7–33.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2015), *Substrata Residue, Linguistic Reconstruction, and Linking. Methodological Premises, and the Case History of Palaeosardinian*, Вопросы ономастики 19, 39–75.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2016), *Corso di linguistica sarda e romanza*, Firenze, Cesati.
- Blasco Ferrer, Eduardo, et al. (edd.) (2013), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier.
- Blench, Roger/Ross, Malcom/Sánchez Masas, Alicia (2008), *Linking linguistics, archaeology and genetics*, in: Alicia Sánchez Masas et al. (edd.), *Past Human Migrations in East Asia. Matching archaeology, linguistics and genetics*, London, Routledge, 1–36.
- Ciccilloni, Riccardo (2013), *Il megalitismo della Sardegna*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 250–272.
- Craddock, Jerry Russell (1969), *Latin Legacy versus Substratum Residue. The unstressed derivational Suffixes in the Romance Vernaculars of the Western Mediterranean*, Berkeley, University of California Publications.
- De Felice, Emidio (1964), *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Fossataro.
- Elexpuru, Juan Martín (2011), *Euskera y Paleosardo: ¿parientes cercanos?*, Diario de Noticias de Álava, 1 marzo 2013, 5–6.
- Facchetti, Giulio M. (2011), Recensione a: Blasco Ferrer (2010), Rivista Italiana di Onomastica 17:2, 340–350.
- Fortson IV, Benjamin W. (2010), *Indo-European Language and Culture: An Introduction*, Chichester, Wiley.
- Francalacci, Paolo (2013), *Low-Pass DNA Sequencing of 1200 Sardinians Reconstructs European Y-Chromosome Phylogeny*, Science 341, 565–569.
- Francalacci, Paolo, et al. (2013), *New Insight on the Genetic Origin of Sardinians*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 289–301.
- Gibaja Bao, Juan Francisco, et al. (2013), *Between Sardinia and Catalonia: contacts and relationships during the Neolithic*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 214–234.
- Gorrochategui, Joaquín (1984), *Onomástica indígena de Aquitania*, Bilbao, Servicio Editorial Universidad del País Vasco.

- Guilaine, Jean (2013), *Le Néolithique en Méditerranée occidentale: contacts, interactions, parentés culturelles*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 199–214.
- Hubschmid, Johannes (1978), *Romania méditerranéenne et Romania prélatine*, in: Alberto Vàrvaro (ed.), *Atti del XIV Congresso Internazionale di Filologia e Linguistica Romanza (Napoli, 15–20 aprile 1974)*, vol. 1, Napoli/Amsterdam, Macchiaroli/Benjamins, 351–364.
- Kontzi, Reinhold (ed.) (1982), *Substrate und Superstrate in den romanischen Sprachen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Lakarra, Joseba (2009), *Forma canónica y cambios en la forma canónica de la lengua vasca: hacia los orígenes del bisilabismo*, *Palaeohispanica* 9, 557–609.
- Lakarra, Joseba (2010a), *Haches, diptongos y otros detalles de alguna importancia: notas sobre los numerales (proto)vascos y comparación vasco-ibérica (con un apéndice sobre «hiri» y otro sobre «bat-bi»)*, *Veleia* 27, 192–238.
- Lakarra, Joseba (2010b), *Aitzineuskararen berreraiketaz: egindakoaz eta eginkizunez*, *Euskera* 55:2, 617–695.
- Lakarra, Joseba (2011), *Erro monosilabikoaren teoria eta aitzineuskararen berreraiketa: zenbait alderdi eta ondorio*, *Fontes Linguae Vasconum* 113, 5–115.
- Lakarra, Joseba (2014), *Euskararen historiaurrearen berreraiketa sakonagorako: forma kanonika, tipologia holistikoa, kronologia eta gramatikalizazioa*, in: Ricardo Gómez/Joakin Gorrotxategi/Joseba Lakarra (edd.), *Koldo Mitelena Katedrearen III Biltzarra*, Gasteiz, UPV, 275–324.
- Lilliu, Giovanni (1988), *La civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, Nuova Eri.
- López, Saïoa, et al. (2013), *The Origin of the Basques*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 342–349.
- Loporcaro, Michele (2012), *Sulla Sardegna preromana. A proposito di Blasco Ferrer (2010)*, *Romanische Forschungen* 125, 56–65.
- Loporcaro, Michele (2014), *Etimologia, fonologia, morfologia*, in: Martin Glessgen/Wolfgang Schweickard (edd.), *Étymologie romane: objets, méthodes et perspectives*, Strasbourg, Études de linguistique et de philologie, 161–179.
- Malkiel, Yakov (1962), Recensione a: Johannes Hubschmid, *Mediterranean Substrate, mit besonderer Berücksichtigung des Baskischen und der west-östlichen Sprachbeziehungen*, Bern, Francke, 1960, *Language* 38, 149–185.
- Michelena, Luis (1964), *Sobre el pasado de la lengua vasca*, Auñamendi, San Sebastián.
- Morvan, Michel (2012), Recensione a: Blasco Ferrer (2010), *Zeitschrift für romanische Philologie* 128:2, 400–404.
- Orpustan, Jean-Baptiste (2011), Recensione a: Blasco Ferrer (2010), in: *artxiker-blasco* online = *Lapurdum* 2010, 1–16.
- Pala, Maria (2013), *Sardinia: a Living Snapshot of Western Mediterranean Prehistory*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 302–313.
- Paulis, Giulio (1987), *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari, Delfino.
- Paulis, Giulio (1992), *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia, Storia, Tradizioni*, Sassari, Delfino.
- Paulis, Giulio (2008), *Il Paleosardo: retrospettiva e prospettive*, *AION. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico, Sezione Linguistica*, 30:4, 21–61.
- Perra, Mario (1997), *ΣΑΡΔΑΝΙΑ, Sardinia, Sardegna. Le antiche testimonianze sulla Sardegna dai tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.) inquadrate cronologicamente e con greco o latino a fronte*, 3 vol., Oristano, S'Alvure.
- Pfister, Max (2011), Recensione a: Blasco Ferrer (2010), *Vox Romanica* 70, 291–294.

- Pittau, Massimo (1995), *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, Sassari, Delfino.
- Rowland, Robert J. Jr. (2001), *The Periphery in the Center. Sardinia in the ancient and medieval worlds*, Oxford, Archaeopress.
- Santano Moreno, Julián (2000), *La esfinge sarda: la cuestión del paleosardo y sus parientes*, Nouvelle Revue d'Onomastique 35/36, 153–186.
- Silgo Gauche, Luis (2011), Recensione a: Blasco Ferrer (2010), *Estudios de Lenguas y Epigrafía Antiguas* 11, 361–379.
- Silvestri, Domenico (1977–1982), *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, 3 vol., Napoli, Macchiaroli.
- Szemerényi, Oswald (1963–1964), Recensione a: Johannes Hubschmid, *Mediterrane Substrate, mit besonderer Berücksichtigung des Baskischen und der west-östlichen Sprachbeziehungen*, Bern, Francke, Romance Philology 17, 408–418.
- Tanda, Giuseppina (2013), *Presentazione*, in: Eduardo Blasco Ferrer et al. (edd.), *Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Firenze, Le Monnier, 195–198.
- Tykot, Robert (1992), *The Sources and Distribution of Sardinian Obsidian*, in: Robert Tykot/Tamsey K. Andrews (edd.), *Sardinia in the Mediterranean. A footprint in the sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth*, Sheffield, Sheffield Academic Press, 57–70.
- Untermann, Jürgen (1990), *Monumenta Linguarum Hispanicarum III: Die iberischen Inschriften aus Spanien*, vol. 1, Wiesbaden, Reichert.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito, forma*, Bern, Francke.
- Wolf, Heinz Jürgen (1985), *Dialektform – offizielle Form und Flurnamen vorromanischer Provenienz in Sardinien am Beispiel von Olzai*, in: Rudolf Schützeichel (ed.), *Giessener Flurnamen-Kolloquium*, Heidelberg, Winter, 408–423.
- Wolf, Heinz Jürgen (1988), *Sardisch. Interne Sprachgeschichte: Onomastik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 868–884.
- Wolf, Heinz Jürgen (1998), *Toponomastica barbaricina*, Nuoro, Insula.
- Wolf, Heinz Jürgen (2011), *La question du paleosarde*, *Revue de Linguistique Romane* 75, 595–615.

† Eduardo Blasco Ferrer

2.2 Il latino e la romanizzazione

Abstract: Latino e romanizzazione della Sardegna vengono indagati mediante la raccolta critica e la discussione analitica di dati interni ed esterni. I dati relativi al processo di conquista dell'Isola rappresentano soltanto la cornice entro la quale le testimonianze epigrafiche, la documentazione letteraria e soprattutto la ricostruzione delle basi tardolatine e della loro stratificazione possono essere inserite e condurre a risposte accettabili riguardanti i differenziati processi di consolidamento del latino nelle varie regioni dell'Isola.

Keywords: latino di Sardegna, romanizzazione della Barbagia, stratificazione, arcaicità, posizione del sardo nella Romània

1 Premesse

Le caratteristiche distintive del latino di Sardegna e del processo globale di romanizzazione possono essere desunte da due diverse tipologie di dati:

- (1) dati *diretti*, recuperabili da iscrizioni e da testi letterari o dimessi, in cui si possono rinvenire fenomeni specifici di lingua, da reperti archeologici (relativi a strade, ponti, zecche di monete, monumenti) e anche da fonti annalistiche (descrizioni da parte dei Romani di conflitti bellici, durata delle ribellioni e della conquista, contingenti inviati nell'Isola), che ci ragguagliano sul lento o rapido processo di romanizzazione;
- (2) dati *indiretti*, di ricostruzione del latino per il tramite dei dialetti sardi antichi e moderni, e di ricostruzione del processo di romanizzazione mediante un'analisi rigorosa della stratificazione lessicale riscontrabile nelle stesse parlate sarde.

Nel presente contributo ci soffermeremo perciò, in un primo momento, sui dati diretti, riepilogando quanto sappiamo circa la *storia esterna della lingua* durante il periodo romano e sulle testimonianze linguistiche tramandate da reperti archeologici o da notizie di scrittori, per passare poi a discutere dettagliatamente delle caratteristiche del latino di Sardegna e avviare una ricostruzione del processo di penetrazione del latino nell'Isola.

2 I fatti storici

I Romani, guidati da Tiberio Sempronio Gracco, conquistano la Sardegna nel 238 a.C., e già nel 227 a.C. si crea una nuova provincia, comprendente la Corsica e la Sardegna.

DOI 10.1515/9783110274615-006

Le ribellioni di gruppi indigeni, chiamati con vari appellativi dagli annalisti romani (*Sardi Pelliti; mastrucati latrunculi* ‘banditi coperti con la tipica *mastruca* sarda’, a causa delle pellicce di capra che essi indossavano e delle azioni di rapina che conducevano), coprono tuttavia un lungo periodo, e si concentrano nelle aree interne dell’Isola, dove sicuramente le tribù degli *Ilienses* avevano da secoli i loro rifugi inaccessibili, tra le cime delle montagne del Gennargentu e della Baronia (i cosiddetti *Montes Insani* delle fonti classiche). Fra le imprese di riconquista delle aree interne vanno segnalate le campagne degli anni 232, 181, 177, 175, 126–122 e 115–111, dopo le quali i Romani consolidano il controllo delle *civitates Barbariae*, edificando in età augustea diversi accampamenti stabili (*Forum Traiani/Fordongianus, Augustis/Austis, Mediana/Meana, Sorabile* presso Fonni, *Valentia/Nuragus* e *Biora/Serri* quale punto più a sud, ai limiti del Campidano settentrionale). Alcuni ponti, oggi quasi scomparsi (*Gúsana, Govosoleo*), resti di strade e *deverticula* e ripostigli di monete d’età repubblicana e imperiale (*Soroeni* a Lodine, Ilbono nell’Ogliastra superiore) denunciano chiaramente la continua presenza dei Romani nei territori più interni della Sardegna, dove almeno sin dai secoli II/I a.C. diversi coloni ex-legionari avevano preso possesso di vaste porzioni di terra, e dove – come per l’Iberia più interna – si erano coniugati con le donne indigene, dando vita al progressivo processo di imposizione del latino. Esaltata da Varrone come una delle *tria frumentaria rei publicae* dell’Impero, la Sardegna diventa meta di intenso sfruttamento, anche di metalli pregiati, e perciò vi vengono eretti vari *municipia* (*Carales, Nora, Sulci, Bosa, Olbia*), colonie di cittadini romani (*Turris Lybisonis, Uselis, Tharros, Cornus*) ed *oppida* (*Macopsisa, Gurulis nova, Aquae Hypsitanae, Aquae Neapolitanae* e la cittadina di *Valentia*), e si crea una fitta rete di comunicazioni tra nord e sud, soprattutto lungo le coste, ma anche passando per il centro della *Barbaria/Barbagia* (a *Portu Tibulas Caralis*, forse dal Golfo di Arzachena, a *Tibulas/Santa Teresa di Gallura Caralis, ab Ulbia/Olbia Caralis, a Tibulas Sulcis*). I fitti rapporti con l’Africa, mantenutisi vitali dopo la sconfitta cartaginese (al punto che Cicerone ricorda la parentela stretta fra le due etnie: *Africa ipsa parens illa Sardiniae* ‘l’Africa, madre della Sardegna’), trovano un riflesso storico nella massiccia deportazione di liberti africani in Sardegna durante il principato di Tiberio, a cui si dovrà forse qualche tradizione culturale e qualche termine ereditato in sardo (primo fra tutti log. *kenápura/camp. cenábara* < CENA PURA ‘venerdì’, secondo lo schema orientale di gr. *παρασκευή*). Del graduale processo di acculturazione delle tribù sottomesse al controllo di Roma testimonia la Tavola di Esterzili incisa a Caralis il 18 marzo del 69 d.C., con la trascrizione del proconsole Lucio Elvio Agrippa, che condanna i *Galillenses* a favore dei *Patulcenses Campani* per un contraddittorio attinente ai confini di pascolo (i primi si erano rivolti in latino alla giustizia romana). Tra il 459 e il 466 i Vandali di Genserico s’impossessano dell’Isola e nel 507 Trasamondo esilia in Sardegna diversi vescovi. Nel 534 il duca Cirillo libera la Sardegna dai Vandali, dando inizio alla dominazione bizantina (ottime sintesi storiche in Meloni 1987; Mastino 2002).

3 Testimonianze letterarie del latino

Sono circa 1.400 le iscrizioni latine restituite dall'archeologia sarda, esaminate da Sotgiu (1968) e più recentemente da Herman (1990) e Lupinu (2000). I dati, come già espresse con chiarezza Tekavčić (1979) a proposito delle iscrizioni della Gallia romana, non sembrano però rispecchiare delle regole specifiche regionali, salvo i due fatti che commentiamo brevemente. Il primo riguarda una anomala conservazione dei timbri, contro le più diffuse oscillazioni riscontrabili in altre aree della *România*, in Sardegna soltanto registrate in sillaba non accentata (FECET per FECĪT). Il secondo riguarda il *betacismo*, desumibile da una vasta mole di trascrizioni errate (perlopiù del sec. III d.C.), con una frequenza abnorme rispetto al resto delle province romane (si hanno *bibus* per *vīvus*, *abus* per *avus*, *bixit* e *bissit* per *vixit*).

Per quanto attiene alla letteratura sarda, l'unico referente ampiamente studiato sul piano della lingua (Blasco Ferrer 1984) è il vescovo Lucifero da Caralis del IV secolo. Nei suoi scritti troviamo, p.e., il rifacimento del pl. con estensione dell'uscita in -ōs, che si generalizzerà in sardo (*PECŌs > *sos pegos/is pegus* 'capi di bestiame'; *fructos* è attestato presso Lucifero e in Africa); lo schema sintattico SUM + participio (248 volte nelle sue opere), che avrà anche continuazione in sardo: *sis gerens* 'stai/stia facendo' (log. *ite ses fagine?* con <g> = [g], camp. *ita ses fendi?* 'cosa stai facendo?'), *sum spectando* (*lu soe biendo/ddu seu biendi* 'lo vedo'), *es perseverans, est peccans* 'sta perseverando, peccando'; infine, l'uso esclusivo di NARRARE per 'dire' (log./camp. *narre/nai*).

4 Il latino di Sardegna. Quadro riassuntivo dei lavori

Prima di avviare la discussione sulle caratteristiche del latino di Sardegna e sulla romanizzazione, è bene illustrare minimamente i lavori che si sono occupati di tale scopo ricostruttivo adoperando esclusivamente dati interni alla lingua.

Fra tutti gli studiosi dotati di metodo collaudato spicca, ovviamente, Wagner, il quale in numerose opere insostituibili tuttora ha esplorato e repertoriato i dati essenziali sul latino e sulla romanizzazione in Sardegna (cf. Wagner 1951). Fondamentale è il suo articolo del 1928 sulla bipartizione della Sardegna, nel quale, valendosi dei parametri bartoliani dell'*area isolata* (cf. Coseriu 1978 per un'ottima sintesi) e soprattutto del concetto di *stratificazione diacronica* introdotto da Gröber (1883), egli è in grado di spiegare pacificamente l'odierna distinzione tra un'*area arcaica*, la Barbagia e dintorni, e un'*area innovativa*, il Campidano. Coppie di opposizioni, quali: IANUA/IENUA, FURNUS/FORNUS, FICATUM/FICĀTUM, ELEX/ILEX fra altri, mostrano come diverse ondate e norme del latino siano penetrate in Sardegna, dando vita poi a due *macrovarietà* (log./camp. ['janna/'dʒɛnna, 'furu/'forru, '(f) ikatu/fi'ɣau, 'eliye/'ilizi]). La raccolta più sistematica di dati riguardanti la *ricostruzione della romanizzazione* si trova nel suo capolavoro, *La lingua sarda* del 1951. In

quel lavoro vengono ricondotti i risultati odierni delle parlate sarde alle basi latine, commentando in ogni caso a quale strato temporale esse appartenessero, e dando anche una sottile classificazione dei campi semantici di appartenenza. Il suo imponente *Dizionario Etimologico Sardo* (cf. DES), poi, prende in esame tutti i risultati di una vita di esplorazione dei dialetti sardi e si rivela ancor oggi uno strumento ineliminabile di consultazione per la ricostruzione della latinità sarda. Blasco Ferrer, in più lavori (cf. Blasco Ferrer 2002), aggiungendo ulteriori dati dialettologici, soprattutto del versante orientale dell'Isola e della Barbagia, conferma la bipartizione di Wagner e propone anche una stratificazione più adatta a spiegare le differenze riscontrate tra le aree minori laterali. Così, egli postula una prima ondata, di stampo africano dopo il II sec. a.C., avvenuta globalmente tra il II/I sec. a.C. e il I a.C./I d.C., i cui risultati più «arcaizzanti» si sarebbero mantenuti nelle aree centrali; delle successive ondate «adiàfore» (dal I sec. d.C. fino alla fine della dominazione) che avranno interessato le aree più ricettive alle innovazioni perché pienamente sotto il controllo di Roma (il Campidano); infine un'ondata tarda e circoscritta all'Ogliastra, probabilmente proveniente dalla Campania, tra il II e il IV sec. d.C., la quale spiegherebbe l'irradiazione di certe consuetudini suditaliche dal focolaio orientale (e cf. Rowland 1981 per monete d'età tardoimperiale in codesta subregione). Blasco Ferrer fornisce anche la prima, e finora unica, spiegazione sul latino più arcaico del Centro montano, richiamando una notizia di Tito Livio sulla nascita di 4.000 bastardi dall'unione di ex-legionari romani con donne ispaniche (43, 3, 1-4; citazione in Da Silva Neto 1979, 75: «ex militibus Romanis et ex Hispanis mulieribus, cum quibus conubium non esset, natos se memorantes, supra quattuor milia hominum» = 'dall'unione illegittima di legionari romani in congedo e donne ispaniche sarebbero nati più di 4000 uomini'), ipotizza che anche nelle vaste aree conquistate del Centro montano i militari congedati abbiano potuto prendere possesso di terre e di donne ivi rimaste, dando avvio in questo modo al primo processo di latinizzazione della Barbagia. Il successivo isolamento di quest'area, pericolosa per le continue scorrerie delle tribù nascoste tra gli inaccessibili picchi delle montagne, spiegherebbe il perdurare di certe consuetudini, oscurate a sud dal continuo arrivo di coloni, portatori di norme in costante rinnovamento. Pittau (2004), analizzando il fondo onomastico delle aree centrali sarde, ha offerto un ulteriore contributo al carattere più arcaico di codesto territorio, e in un suo recente scritto ha aderito pienamente alla giustificazione sociolinguistica di Blasco Ferrer. Wolf, in diversi articoli (Wolf 1992a; 1992b; 2000), ha apportato nuovi dati dialettali e precisato le coordinate temporali di possibile arrivo nell'Isola, fornendo un quadro più sicuro di pretti arcaismi concentrati nelle aree montane della Barbagia e delle Baronie. Benché dai dati apportati dallo studioso si possano riscattare delle cronologie relative per l'introduzione degli arcaismi più crudi (del periodo di Plauto e Terenzio), Wolf non s'esprime circa le cause del loro mantenimento nelle aree montane del Centro della Sardegna. Interessante sembra anche la recente identificazione di alcuni nomi di legionari provenienti dall'area aquitana (Piras 2004; Porrà 2005), il che sembrerebbe

riflettere una diffusa consapevolezza di una lontana comune origine paleobasca (Gorrotxategui 2007).

Con questa precisazione possiamo ora rivolgere la nostra attenzione ai dati interni, con lo scopo di offrire un quadro organico di specificità linguistiche proprie del latino di Sardegna, esclusive o meno, e in sede conclusiva anche una ricostruzione della romanizzazione.

5 Il latino di Sardegna. Il lessico

In questo paragrafo riuniamo un numero rappresentativo di strutture lessicali sarde (cf. anche carta 12), articolandole in tre differenti casistiche: *arcaismi* (5.1: voci afferenti al latino repubblicano, o comunque rare dopo l'età di Varrone), *innovazioni* (5.2: voci e spostamenti semantici postclassici) e semplici esiti di *selezione lessicale* (5.3: scelte fra più sinonimi latini tipiche della Sardegna, o condivise con poche aree della Romania laterale). Per ogni tipologia indicheremo, senza esplicitarle, le corrispondenze neolatine. I rinvii essenziali sono alle schede del primo volume del DES di Wagner, nella ristampa a cura di Giulio Paulis, quando non c'è stato nessun contributo specifico di altri autori. Per più voci che denotano una «semantica rustica», ossia legata alla cultura materiale dei Sardi (da sempre pastori e contadini) un rinvio obbligato è il lavoro di Wagner su *La vita rustica* (ora in Wagner 1996).

5.1 Arcaismi

(AD)NANCTUS, -UM, *ADNANGĒRE > [an'nanġere] 'aggiungere' (Wolf 2000, 478; attestato da Dorgali a est fino a Putifigari a nordovest).

AGASŌ, -ŌNEM > sardo ant. *agasone* 'stalliere' (Wolf 2000, 477).

CRAS > log./camp. [kras], 'domani' (DES, 280), anche in it. merid., port., spagn. e catal. ant., sebbene sporadicamente; si ha (DE) MANE in sass. e gall.

DŌMŌ; DŌMŪ > log. ['dɔmɔ], camp. ['dɔmu]; ogl. ['domu] 'casa' (DES, 326).

*ECCU HŪCE > log. ['kuke] 'costì', con -[e] finale come in *IN HŌCE/HŪCE > [in'nɔke] 'qui', [iŋ'kue] 'lì'.

FŌRNUS, -UM > camp. ['forru] (Wagner 1928).

FRĪGUS > camp. ['frius] 'freddo' (in log. FRĪGĪDUM > ['frittu]; DES, 367), anche rum.

FRUX, FRUGEM > log. ['fruye, 'frue] 'primo latte cagliato' (DES, 368).

GĒLĪCĪDĪA > log. [giddi'ya] 'ghiaccio, brina' (Wolf 2000, 477).

HAEDUS, -UM > log. ['eðu] 'capretto' (DES, 332).

*HĒRCUS, -UM > log. ['erku] 'montone' (Barbagia, Wolf 2000, 476).

ĪĀNUA, AM > log. ['janna] 'porta' (DES, 458).

*ĪLĪCTUM > log. ['lit(t)u] 'bosco (di querce)', cf. FĪLĪCTUM, SALĪCTUM (Mastrelli 1985).

INVĒNĪRE > log. [im'bennere] 'trovare' (Bitti e Barbagia, DES, 406).

INSERĒRE > ogl. [in'sɛrrere] 'innestare' (Wolf 2004).

ĪUBĪLĀRE > log. [jui'lare] 'gridare' (DES, 460).

MI HĒRĒ > ogl. [ma'ɛrɛ], log. ['mɛrɛ], camp. ['mɛri] 'padrone' (Meiklejohn 1963, obliterato dopo Plauto e Terenzio).

NĒMŌ > log. ['nɛmos], camp. ['nɛmus] 'nessuno' (DES, 556).

OPS, OPEM [EXPECTĀRE] (Désulo, inedito): *têne ope!* 'abbi pazienza!'

RIGOR, -EM > log. [arra'ɣore, arre'ɣore] 'freddo, ghiaccio' (DES, 118).

SCĪRE > log. [is'kire], camp. ['jiri] 'sapere' (DES, 430), anche in rum.

SUS, SUEM > log. ['su(ɣ)e] 'scrofa' (DES, 717).

TENTUS, -UM > log. ['tentu] 'tenuto, mantenuto' (Wolf 2000, 477).

TRĪDICUM per TRĪTICUM > log. ['triɖiyu], camp. ['triyu] 'grano' (DES, 762), anche iberoromanzo.

VĪTRĪCUS, UM > log. ['vitriku], camp. ['biɖriu] 'patrigno' (DES, 801), anche rum.

5.2 Innovazioni semantico-lessicali

APPELLĀRE > log., ogl. [apped'dare], camp. [apped'dai] 'abbaiare' (DES, 107; Wolf 2006, con precisazioni).

CENĀ PURA > log. [ke'napura, ke'naβura], camp. [tʃe'naβara] 'venerdì' (DES, 239; Lupinu 2000, 20–21 per la questione dell'accento; partendo da CĒNĀ PŪRĀ). L'innovazione pare essere legata alla migrazione avvenuta sotto Tiberio di popolazione nordafricana di religione giudaica, che manteneva il divieto di mangiare cibi con lievito e carne prima dello *shabbath*; già presso S. Agostino possiamo leggere il riferimento alla consuetudine del Παρασκευή: «parasceuen cenam puram Judaei latine usitatus apud nos vocant» 'I Giudei, da noi, sono soliti designare con *cenam puram* la loro vigilia del sabato'; Rohlf 1971, 191).

COLLĒGIUM > log. [god'dɛj], camp. [bod'dɛu] 'altipiano, nucleo sparso abitato' (Blasco Ferrer 2002, 149).

COMPLĒRE (> -ĒRE) > log. ['krɔmpɛrɛ], camp. ['lɔmpi] 'maturare'; arrivare' (camp. *lɔmpiu ses?* 'sei arrivato?'; DES, 286).

CONCHAM > log., camp. ['kɔŋka] 'testa' (DES, 262–264).

CREĀRE > log. [krj'are], camp. [krj'aj] 'fare l'uovo' (DES, 283).

CŪNĒARE > log. [kun'dzare], camp. [kun'dzai] 'chiudere' (DES, 300).

EXCĪTĀRE > log. [iski'dare], camp. [ʃi'dai] 'svegliarsi' (DES, 431).

FURFUR, -EM > log. ['furfure] 'crusca, loppa' (DES, 374).

HABĪTĀTĪŌ, -ŌNEM > [biɖa'θɔne], camp. [biɖat'tɔni] 'casa e terre contigue ai pascoli' (DES, 106).

MANSĪŌ, -ŌNEM > log. [ma'zɔne], camp. [ma'zɔni] 'branco di bestiame minuto'; 'recinto per le pecore' (DES, 512).

MĒTA, -AM > log., camp. ['mɛða] 'molto' (DES, 527).

MŪLLĒUS, -UM > log. ['mudzu] 'colore rossiccio' (DES, 550).

MŪRĪNUS, -UM > log. ['murinu], camp. ['murrū] 'grigio' (DES, 544), con equivalenti in rumeno e italiano meridionale.

NARRĀRE (+ -ĒRE) > log. ['narre], camp. [naj] 'dire' (DES, 553).

SALIVĀTUM > log. sett. [θa'lau] o ['θalau], con ritrazione d'accento, 'crusca' (Blasco Ferrer 2002, 385), spagn. *salvado*.

VĒTUSTUS, -UM > log., camp. [be'δustu, -a] 'maggese, terra coltivata ad anni alterni' (DES, 796).

5.3 Selezione lessicale

AEQUALIS, -E > log. ['galu] (DES, 86), anche in aree marginali italoromanze (LEI, vol. I, fasc. 6, 1009–1010).

ACĪNA > log. ['akina, 'ayina] 'uva' (contro log. sett. *ua* < UVAM; DES, 79).

APER (PORCUS-) > log. [por'kaβru] 'cinghiale' (DES, 109).

CAPŌ, -ŌNEM > camp. [ka'βni] 'gallo' (DES, 196, contro volg. CAPPŌ, più diffuso; L'Etim, 185).

CĪTŌ, CĪTĪUS > log. ['kiθo], camp. ['kittsi], sulcitano ['kitʃi], ogl. ['tʃisso, -u] 'da mezzanotte all'alba, di buon mattino' (camp. [a 'kkittsi 'mannu, a 'pparti (d)e 'kitsi, kit'tsizedd̥u] = 'diversi orari compresi tra le prime ore della mattina e l'alba'; DES, 252–253); anche port. *cedo*.

CONĪUGĀRE > log. [koju'βare], camp. [ko'jai] 'sposarsi' (DES, 260; it. *coniuge*, L'Etim, 266).

*ADCAPTĀRE > log. [ak(k)a'tare], camp. [aya'tai] 'trovare' (DES, 76–77; traiettoria semantica diversa in fr. *acheter*, it. *accattare*, spagn. ant. *acatar*).

FRATRUELIS, -EM > log. [fra'ðile], camp. [fra'ðili] 'cugino' (DES, 364), con qualche residuo in it. merid.

ĪMMŌ > log. ['emmo] 'ma sì!; anzi!' (DES, 334).

LĪNGĒRE > log. ['liŋgere], camp. ['lindzi] 'leccare' (DES, 479); rum. e qualche residuo in salentino.

MAGNUS, -UM > log., camp. ['mannu] 'grande' (DES, 501).

*MANĒĀNUM (TEMPUS) > log. [man'dzanu], camp. [men'dzanu] 'domattina' (DES, 503).

MĒL(L)ĪNUS, -UM > log. ['melinu] 'falbo' (DES, 521), con resti in retoromanzo.

MERIDĪES, -EM > log. [me'rie], camp. [me'ri] 'pomeriggio' (DES, 525).

MĪSCĒLLUS, -ĪNUS, -UM > barb. [mis'krinu, 'meskrinu] 'blu scuro; dai capelli brizzolati' (Ernout/Meillet ³1985, 406 per MĪSCĒLLUS).

PĒCUS > log. ['pekus, 'peyus], camp. ['peyus] (pl. [-ε-]) 'capo di bestiame' (DES, 601); il tipo PĒCŌRA non ha attecchito in sardo, soltanto in sass. e gall.

POLLEN, -ĪNEM > log. ['podd̥ine] 'fior di farina', camp. ['podd̥ini] 'crusca' (DES, 631).

OVĪVĪTĒLLUS, -UM > log. [o(β)i'ded̥d̥u] 'tuorlo' (DES, 578), forma documentata nella *Mulomedicina Chironis* come usuale (Grevander 1926, 130; Wolf 1992a, 65–68).

SUBĪŪĠĪA > log. [su'suja, se'suja] 'anello di cuoi nel quale s'innesta il timone dell'aratro nel giogo' (DES, 724), forma a quanto pare attestata in Africa.

6 Il latino di Sardegna

6.1 Fonetica

6.1.1 Collasso quantitativo

Il collasso quantitativo sardo riflette una situazione che probabilmente era precedente a quella instauratasi nel resto dell'Impero, e che si ritrova nelle aree laterali africana e britannica:

| | | |
|-----------------------------------|---|---|
| Ī: PĪRA > ['pira] 'pera' | – | Ī: VĪNUM > ['binu] 'vino' |
| Ū: NŪCEM > ['nuke, 'nuzi] 'noce' | – | Ū: LUX, LŪCEM > ['luke, 'luzi] 'luce' |
| Ē: DĒCEM > ['deke, 'dezi] 'dieci' | – | Ē: (HĒRĪ) SĒRŌ > log. ['serɔ] 'sera', camp. [ari'seru] 'ieri' |
| Ō: FŌCUM > ['foku, 'foyu] 'fuoco' | – | Ō: SŌLEM > ['solɛ, 'soli] 'sole' |
| Ā: MĀRE > ['mare, 'mari] 'mare' | – | Ā: QUĀLIS, -EM > ['kale, 'kali] 'quale'. |

6.1.2 Metafonesi: Voc. <+ alta> ___/i, u/ (= /e, o/)

Leggi: le vocali medie sono sempre alte (/e o/), quando in fine di parola si hanno /i u/:

| |
|--|
| BĒNĒ > log. ['bene], camp. ['beni] 'bene' |
| VĒNĪ > log., camp. ['beni] 'vieni!' |
| PĒCUS > log. ['pekus], camp. ['peyus] 'capo di bestiame' |
| *PĒCŌS > log. ['pekos], camp. ['peyus] 'capi di bestiame'. |

In campidanese, la chiusura delle vocali finali, attorno al VI sec. (per probabile influsso bizantino), rende opache le uscite e promuove la *fonologizzazione* delle coppie /ε-e/ e /ɔ-o/, rendendo il diasistema eptavocalico, rispetto a quello pentavocalico logudorese (dove l'opposizione è soltanto allofonica in presenza di vocali finali non mutate): /'feti/ 'fior di farina' (EXCEPTE) vs. /'feti/ 'soltanto (EXCEPTIM); /'ollu/ 'voglio' (*VOLEŌ) vs. /'ollu/ 'olio' (OLEUM) 'olio'.

6.1.3 Resistenza alla sincope

La *sincope* del latino volgare, in parte giunta con la romanizzazione, non sempre è presente nella Barbagia, che di nuovo si comporta come un'area che filtra e seleziona le innovazioni, mantenendo nel contempo soluzioni arcaiche: ÒCLUM, ÒRĪCLAM > Baunei (Ogliastra sett.) ['oylu, o'riyla] 'occhio, orecchia', altrove ['oy(r)u] e ['riy(r)a]; VĪRDEM > ['birðe, -i] 'verde'; ma barb. (*PĒTTIAM) BŪBŪLAM > ['pɛθa 'βuβula] 'carne bovina' (e BŪBLAM è attestato a Pompei e presso Petronio, perciò la forma sarda è anteriore al I sec. d.C.); Bitti FRĪGĪDUM > [(su'pisk ɛr 'yalu)'vriyiðu] '(il pesce è ancora) fresco' (contro l'attestato FRĪGDUM).

6.1.4 Monottongamento di au

Tipico del latino di Sardegna è il monottongamento di AU in [a]: CAUSAM > sardo ant. *casa* 'faccenda', PAUCUM > log. ['paku, 'payu] 'poco', AUT > [a], segnale discorsivo di apertura.

6.1.5 Betacismo

Confluenza di /w/ e /b/ in /β/; fenomeno di cui i dati epigrafici danno testimonianze cospicue: VĪNUM > log., camp. ['binu] 'vino', BŌVEM > log. ['bɔɛ], camp. ['boi] 'bue'. Nella Barbagia /w/ e /b/ sono confluiti in /β/ (o /v/): ['βɔɛ, 'vɔɛ], e [su 'ɔɛ] 'il bue', NĪVEM > ['niβɛ] 'neve'.

6.1.6 Lenizione

La correlazione delle *consonanti occlusive sorde intervocaliche* mostra un doppio esito: conservazione nella lingua medievale e nell'area centro-orientale, contro sonorizzazione (con esiti fricativi) nel resto dell'Isola oggi. Non è ancora chiaro quando le sorde si siano sonorizzate, ma alcuni esiti barbaricini relativi a -T > [ð] sembrano avallare un processo endogeno, forse databile ai primi secoli dell'Impero (a Pompei abbiamo TRĪDĪCUM): NĒPŌTEM > barb. [ne'pɔðɛ] 'nipote'.

Schema generale: /p t k/ > [β ð γ], in posizione intervocalica interna e per *sandhi*: APEM e ĪPSUM PANEM > log. ['aβɛ] e [su 'βanɛ], camp. ['aβi] e [su 'βani], 'uccello' e 'il pane'; CATA e ĪPSAM TERRAM > log., camp. ['kaða] e [sa 'ðerra] 'ciascuno' e 'la terra'; PAUCUM e ĪPSUM CANEM > ['payu] e [su 'ɣanɛ/i] 'poco' e 'il cane'.

In posizione finale la [-t] si trasforma in fricativa sonora, quando seguita da vocale paragogica: CANTAT > log., camp. ['kantaða] 'canta'. In alcuni avverbi e imperativi la [-k] finale proveniente da [-ke] s'è trasformata in una semivocale di appoggio: FAC! > camp. [faj] (contro log. FACĒ > ['fakɛ, 'fayɛ]) 'fai!'.

La correlazione delle *occlusive sonore* /b d g/, attraverso la fase fricativa [β δ γ], ha raggiunto l'esito nullo, salvo nell'area centro-orientale.

Schema generale: /b d g/ > [β δ γ] > Ø: RŪBUM > log. ['ru(β)u], camp. [ar'ru] 'rovo', PĒDEM > log. ['pɛ(δ)ɛ], camp. ['pɛj] 'piede', SŪGĒRE > log. ['suyɛrɛ], camp. ['suiɾi] 'succhiare'; ĪPSAM VACCAM > log., camp. [sa 'aka] 'la vacca', ĪPSA DŌMŌ > log., camp. [sa 'ɔmɔ/u] 'la casa', ĪPSUM GŪTTUR > log., camp. [su 'uttur] 'la gola'/'il vicolo stretto e in discesa'.

Per le *occlusive geminate sorde* e *sonore latine* (primarie o esiti di assimilazioni) la pronuncia odierna e alcuni riflessi medievali lasciano intendere che c'è stata una *degeminazione* come risultato d'un *drag-chain* promosso dal dileguo delle sonore intervocaliche: VACCAM > log., camp. ['baka] 'vacca' (e dove c'è il *colpo di glottide* esso colpisce indifferenziatamente la velare latina scempia e geminata), NŌCTEM (-[ktɪ]- > -[tt]-) > log. ['nɔtɛ], camp. ['nɔti] 'notte'.

Lo schema implicazionale seguente intende dar ragione di questo processo sequenziale che inizia, ovviamente, con 1; i numeri in apice indicano esiti secondari, risultanti da uno spostamento):

$$\begin{array}{rcl} 3 & /pp\ tt\ kk/ & > & /p\ t\ k/{}^2 \\ 2 & & & /p\ t\ k/ & > & /b\ d\ g/{}^2 \\ 1 & & & & & /b\ d\ g/ & > & \emptyset \end{array}$$

Questo spiegherebbe perché in sardo l'opposizione italiana /t/ vs. /tt/ è resa da /d/ ([ð]) vs. /t/ in: FATUM – FACTUM > it. *fato* – *fatto*, ma sardo ['faðu] – ['fatu] 'fato' contro 'fatto'.

Le *occlusive* /k g/ innanzi a *vocali palatali* si mantengono in log.; sono diventate fonemi palatali, come in it., in camp.; alcuni esiti mediani sembrerebbero suffragare la tesi che la palatalizzazione abbia avuto un'origine endogena (così DĒCĒM > Belvì ['deje], Baunei ['deddʒɛ]; CĪNQUE > Désulo ['tʃimme] 'cinque', con assimilazione regolare del nesso e perciò palatalizzazione ereditaria, come ogl. CĪRĪUS > ['tʃisso/u] 'all'alba').

Schema generale: /k g/___e i/ = log. /k g/ > camp. /tʃ dʒ/: CĒNAM > log. ['kenal], camp. ['tʃɛnal] 'cena'; GĒLŪ > log. ['gelu], camp. ['dʒelu] 'gelo'.

In posizione intervocalica /k g/ dànno [k/γ Ø] in log., [ʒ Ø] in camp.: DĒCĒM > nuor.-bitt. ['deke], log. ['deyɛ], camp. ['deʒi] 'dieci'.

6.1.7 Ī- e dĪ-

Ī- e dĪ- si sviluppano in fonemi palatali: log. /j/, camp. /dʒ/: ĪANUAM > log. ['janna], ĪENUAM > ['dʒenna] 'porta', ĪŪGUM > log. ['juo], camp. ['dʒuu] 'giogo'.

6.1.8 La labiodentale **f**

La labiodentale sorda /f/ si mantiene in posizione iniziale, salvo nella Barbagia e nell'area centro-orientale, dove – probabilmente per effetto d'una pronuncia bilabiale promossa dal sostrato – è diventata [ɸ] e poi [h], per infine dileguare; in posizione mediana, interna e fonosintattica, si sonorizza in [v]: FĒMĪNAM > log., camp. ['fem(m)ina], barbaricino e centro-orientale ['em(m)ina] (Ovodda: ['hem(m)ina] 'donna'; ĪPSAM FĒMĪNAM > log., camp. [sa 'vem(m)ina] (barb. [sa 'em(m)ina]).

6.1.9 La sibilante **s**

La sibilante /s/ rimane inalterata in posizione iniziale e finale assoluta, nell'ultimo caso, però, diventa sonora se seguita da vocale paragoga, e in log. diventa [r] innanzi a consonante sonora; in posizione mediana si sonorizza in [z] (salvo in più comuni barbaricini e centro-orientali, dove rimane sorda): SŌLEM > log. ['sɔlɛ], camp. ['sɔli]; ĪPSUM SŌLEM > log., camp. [su 'zɔlɛ/i]; CASEUM > ['kazu] 'formaggio', DUAS > ['duaza] 'due (f.)', DUAS MŌLAS > log. ['duar 'mɔlas] 'due macine'.

6.1.10 La liquida **l**

La liquida /l/ sembra essersi mantenuta invariata in ogni posizione fino al sardo medievale, ma in camp. oggi si hanno numerosi esiti secondari in posizione intervocalica ([l, β, w, r, ʔ]): MŌLAM > log., camp. ['mɔla], camp. (non cagl. o area mediana) ['mɔlla, 'mɔwa, 'mɔβa, 'mɔra, 'mɔʔa].

6.1.11 La nasale **n**

La nasale /n/ resta salda in log., in camp. può allungarsi ([nn]), ma l'esito più diffuso è la nasalizzazione delle vocali adiacenti: VINUM > log., camp. ['binu], camp. (non-cagl.) ['bĩu], ['bĩũ], e anche ['bĩʔu] 'vino'.

6.1.12 La vibrante **r**

La vibrante /r/ si mantiene, salvo in camp., in posizione postonica, dove spesso cade: (HĒRI) SĒRŌ > log. ['serɔ] 'sera', camp. [ari'zɛ(r)u] 'ieri, iersera'.

6.1.13 I nessi qu, gu

I nessi -qu/gu- si sono sviluppati in [p(p)] e [b(b)] (ma oggi in camp. si ha l'esito toscano, salvo in qualche voce rara: [kw]): AQUAM > log. ['abba] 'acqua', CINQUE > log. ['kimbe] '5' (camp. ['tʃɪŋkwɪ]); COACTILEM /kwa-/ > log./camp. ['bat(t)ile/i] 'panno che si colloca sul dorso del cavallo'.

6.2 Morfosintassi

6.2.1 Flessione e classi

Sono resti della flessione: (nominativo) SOROR > log., camp. ['sɔrre/i] 'sorella', DĒŪS > log., camp. ['deus] 'Dio'; (vocativo) MI (H)ĒRĒ! > ['mɛrɛ/i] 'padrone'; (genitivo) LŪNIS > log., camp. ['lunis] 'lunedì', CAPUT ANNĪ > log. [kapi'danni], camp. [kaβu'danni] 'settembre'; (ablativo) DŌMŌ, DŌMŪ > log., camp. ['dɔmɔ,-u], ogl. ['domu] 'casa', ĪPSĀ HŌRĀ > [is'sara], camp. [in'sara(s)] 'allora'.

Si mantengono i neutri della III classe: PĒCTUS > log., camp. ['pet(t)us] 'petto', SANGUEN > log. ['sambene], camp. ['sambini] 'sangue'. Parecchi resti di vocativo rimangono nell'onomastica medievale e moderna: MARCUS, -E e MARCIUS, -I > *Marke, Marki*.

Il tipo pl. neutro in -A ha fornito alcuni vocaboli fondamentali: ACĪNA > log. ['ayina], camp. ['azina] 'uva', PĪRA > log., camp. ['pira] 'pera' e '(le) pere'.

Il plurale generale per il genere m. rispecchia la generalizzazione del morfema -ōs, salvo per i sostantivi della III classe (-[es]): *PĒCŌS > log. ['peɣɔs], camp. ['peɣus] 'capi di bestiame'; HŌMĪNES > log., camp. ['omines/is] 'uomini'.

6.2.2 L'accusativo preposizionale

Tipico sviluppo sardo è la marcatezza dell'accusativo preposizionale personale mediante la preposizione *a*: I *apo bidu a Zuanne*, camp. *apu biu a Giovanni* 'ho visto Giovanni'.

6.2.3 L'articolo

L'articolo sardo deriva da ĪPSE, -UM > ant. *issu*, mod. *su, sa*, pl. log. *sos, sas*, camp. *is*, con neutralizzazione dell'opposizione di genere.

6.2.4 Possessivi

Per il *possessivo* è distintiva la forma *ĪPSŌRŌ (per -UM), foggata sul modello di AN(N)ORO e attestazioni simili: log. [is'sɔɾɔ], camp. [in'sɔɾu] '(di) loro': *su babbu issoro/ insoru* 'loro babbo'.

6.2.5 Dimostrativi

Il sistema dei dimostrativi ereditato dal latino contempla 3 gradi, come in iberoromanzo e toscano: *ECCU ISTE/IPSE/ILLE (all'accusativo) > (i)custu – (i)cussu – (i)cuddu 'questo – codesto – quello'.

6.2.6 Relativo

Per il relativo spicca il mantenimento di *curus* in log.: *cujus est?* 'di chi è?'.

6.2.7 Pronomi personali

Nel sistema dei sostituenti personali si possono individuare tre opposizioni funzionali: una di complemento diretto/indiretto, che deriva dal dativo (MĪHI[MET], TIBI e volg. TIBE), una di obliquo/benefattivo, derivante dall'accusativo (MĒ[NE], TĒ[NE]) e una comitativa (MĒCUM, TĒCUM, NŌ(BI)SCUM, VŌ(BI)SCUM): *a mim(m)e/i* 'a me', log. *a tie* 'a te' (in camp. si ha la forma catal.: *a tui*); log. *pro me(ne)*, camp. *po mei* 'per me'; log. *kin tegus*, camp. *cun tegus* 'con te', ant. *cun noscus* 'con noi'.

6.2.8 Il Verbo

6.2.8.1 Nel verbo, salvo qualche eccezione, si ha il passaggio della II (-ĒRE) e in parte della IV classe (-IRE) alla III (-ĒRE), sebbene restino tracce sparse della II nelle desinenze dei presenti di più verbi (log. ['bi(δ)ɛre]): *cantare/-ai* 'cantare', *bī(d)ere/bi(ri)* 'vedere', *dormire/dromi(ri)* 'dormire'. Per la classe incoativa in -ESC- (ALBESCĒRE 'albeggiare') si veda l'ottimo riassunto di Wolf (1997).

6.2.8.2 Di particolare rilievo il mantenimento del *congiuntivo imperfetto* latino in log.: CANTARET > [kan'taret] 'che lui cantasse'; *si proeret cras* 'se piovesse domani'.

6.2.8.3 Il *gerundio* s'è sviluppato a partire dall'ablativo in -*ndo*, ma spesso c'è stato incrocio con l'avverbio *inde*, generandosi una nuova uscita generalizzata: *cantando/cantande/cantende/cantendi* 'cantando'.

6.2.8.4 Molti i *participi* latini sostituiti altrove dall'analogia: *MANTENTUM* > log. (*manu*) *tentu* '(man)tenuto', *VĒNTUM* > Orosei ['vettu] 'venuto'. Assenza di -*ūtum* (-*ītum*: *bēnnidu* 'venuto').

6.2.8.5 Tra le forme *analitiche* dei tempi verbali sono da segnalare: il futuro con *DEBĒŌ* del log., e con *HABEO* (*AD*) anche log. e camp.: log. *depo/apo a allegare*, camp. *apu a kistionai* 'parlerò'; il *condizionale* con *DEBEBAT* O *HABEBAT* (*AD*): log. *deo dio mandigare*, camp. *deu ia(pu) a papai* 'io mangerei'.

6.2.8.6 Notevole, e come s'è visto con radici nel latino di Lucifero, è l'uso di perifrasi col *gerundio* per esprimere un aspetto progressivo: log. *como soe cumprendendo*, camp. *immoi seu cumprendendi* 'ora capisco' ('sto capendo').

6.3 Congiunzioni

Nel sistema di subordinazione spicca l'uso di *QUIA* > *ca* nelle *completive* e *causali* (log. *apo na(ra)u ca non benzo* 'ho detto che non vengo') e soprattutto l'impiego del modulo con *a* + infinito flessa per le volitive negative e del modulo *pro* + congiuntivo imperfetto per le finali: log. *non kerzo a lu pigare tue/nemos*, camp. *non bollu a ddu pigai tui/nemus* 'non voglio che tu/nessuno lo prenda'; log. *est coladu de incue pro non lu bideret nemos* 'è sceso di là affinché nessuno lo vedesse'.

6.4 L'ordine delle parole

L'*ordine delle parole* è regolarmente SVO, salvo nelle interrogative con ausiliare in posizione finale: log. *apo bidu a Zuanne*, camp. *apu biu a Giuanni; a Zuanne, bidu l'as?, a Giuanni biu dd'as?* 'hai visto Giovanni?'. Ordini pragmaticamente marcati si saranno ovviamente formati già nel periodo protoromanzo, dato che alcune dislocazioni compaiono nei testi medievali: log. *sos fijos de N.T., progitteu mi-los levas?* 'i figli di N.T., perché me li levi?'.

6.5 Formazione delle parole

Nella *formazione delle parole* due fatti distintivi del latino di Sardegna sono: (1) la predilezione per i suffissi proparossitoni (p.e. -*īnus*): **PĒCTŌRĪNA* > *petorra* 'petto',

MĒLINUM > *mēllinu* ‘falbo’, *CERVĪNUM > *kérvinu* ‘proprio del cervo’; (2) le *composizioni* per *bahuvrihi* esocentrici con interfisso o elemento di legamento -i- (certamente ereditato da genitivi produttivi, quali OCŪLI, PĪLI, CĪLI): *barra* ‘mento’ + *mannu* ‘grande’: *barrimannu* ‘sfacciato’; *pilu* ‘pelo, capello’ + *nieddu* ‘nero’: *pilinieddu* ‘dai capelli neri’.

7 Ricostruzione linguistica e romanizzazione

In sede conclusiva, dopo aver dato uno sguardo generale al latino di Sardegna, vedremo ora di collegare i dati più salienti della ricostruzione con i dati extralinguistici pertinenti alle fasi e alle modalità della romanizzazione, quesito quest’ultimo che ci porterà anche a rivalutare la posizione del latino di Sardegna nel processo globale di formazione delle lingue romanze.

Un fatto chiaramente discriminativo all’interno della *facies* linguistica della Sardegna attiene all’estrema arcaicità delle aree centro-orientali (Bittese-Nuorese, Baronia [Dorgali, Orosei fino a Lula], barbaricino [da Oliena e Orgòsulo a Ovodda]): in questa subregione – che vanta peraltro il più alto numero di microtoponimi e relitti paleosardi (↗2.1 Paleosardo: Sostrati e toponomastica) – si trovano alcune peculiarità che da sempre hanno richiamato l’attenzione dei linguisti, quali il carattere refrattario della *sincope* (FRĪGĪDUS e BUBŪLA contro gli attestati FRĪGDUS e BUBLA), la salda resistenza della vocale finale degli imperativi e di alcuni avverbi, altrove caduta già in epoca repubblicana (FACE, DUCE, *IN HOCE), la distinzione tra /b/ e /v/ ([‘benɛ] – [‘vinu]), il mantenimento di /k, g/ innanzi /e, i/, l’assenza di sonorizzazione delle occlusive sorde (salvo -/t/-, che ci dà peraltro un *terminus ante quem*), l’impiego del congiuntivo imperfetto latino, una discreta pattuglia di vocaboli risalenti al periodo di Plauto e Terenzio e non continuate in altre lingue neolatine. Alcuni di questi fenomeni si trovano diffusi in tutta l’area logudorese, forse irradiati da questo focolaio centrale ([‘kentu], [pro‘eret], [‘fakɛ!]), e insieme con altre scelte bene studiate da Wagner (IANUA/IENUA, ILEX/ELEX, FURNUS/FORNUS, FĪCATUM/FICĀTUM) costituiscono un fascio d’isoglosse distintive della varietà macrodiglossica logudorese nei confronti del campidanese.

Diversi tratti, anch’essi specifici, si addensano nell’area ogliastrina, da Tertenia a sud fino a Talana-Urzulei-Baunei nell’Alta Ogliastra: l’ablativo DŌMŌ, che è più tardo (I sec. d.C.) rispetto al classico DŌMŌ; un più saldo fenomeno di *coarticolazione* rispetto ad aree mediane contermini (le finali -/i,u/ si hanno in corrispondenza di /a, i, u/ tonici; cf. Burdy/Burgmann 2003 e Loporcaro 2011, che tuttavia non discrimina correttamente causa diacronica da risultati sincronici), originatosi secondo Blasco Ferrer (1988) da una resistenza della IV classe nominale, come in it. merid. (FRŪCTŪS, ACŪS, MANŪS > *frutus, agus, manus*); la palatalizzazione di c- e qu-, come in friulano (CITIUS > [‘tʃissu] ‘all’alba’; QUID > [tʃi] ‘che’, QUISNE > [e‘tʃine] ‘chi’); alcuni vocaboli distintivi di epoca più tarda rispetto a quelli consolidatisi nel resto dell’Isola (CLAMĀRE

> [kra'mari] 'chiamare', al posto di *MUTTĪRE dal plautino MUTTUM; GRANDĪA > ['grandʒa] 'crusca', più tardo di FURFUR; esiti ereditari di SUBVENĪRE 'venire in mente', *mi subenit*, e altri).

Da tutto ciò consegue che, verosimilmente dopo la campagna definitiva di M. Cecilio Metello nel 111 a.C., la Barbagia era interamente romanizzata, con vie interne, ponti e *deverticula* di collegamento e una presenza continua di presidi militari di confine, che garantivano un minimo di sicurezza ai legionari andati in congedo che avevano iniziato una nuova attività di coloni. Sicuramente, nei secoli a seguire, non mancarono i contatti col sud o con Turrus Libysonis a nord, sicché diverse innovazioni poterono infiltrarsi nel latino parlato (così *IPSŌRO), ma bisogna postulare un processo complessivo di «filtraggio», che non riuscì ad annullare i fatti di estrema arcaicità consolidatisi nei primi tempi. Questa «prisca latinità», dei secoli III–I a.C., non si ritrova né a sud né in Ogliastra, dove possiamo pacificamente postulare nuove ondate di latino (*à la* Gröber) venutesi a sovrapporre allo stadio iniziale. Lo sfruttamento massiccio di grano e di metalli nel Campidano andò di pari passo con una presenza continua di personale, e ciò spiega bene il ricambio costante di strutture (CANTARET > CANTAVISSET, FACE > FAC sono le più chiare). In Ogliastra, invece, è verosimile che una presenza più cospicua di personale militare di origine campana (cf. ABELLANA > *Odd(e)ana*) si trovi all'origine di certe innovazioni tarde (quali la palatalizzazione di QU- o i resti di DŌMŪ): resti di terme e di ripostigli di *denarii* risalenti ai secoli II/III d.C., delle stazioni militari di Biora/Serri e diversi congedi militari tardoimperiali rinvenuti parlerebbero a favore di questa tesi.

Vediamo ora di ricordare i fatti interni qui sussunti ai dati esterni riuniti nei primi paragrafi per provare a dare una spiegazione storico-linguistica. A nostro avviso, la *zona resistenziale* (Lilliu ³1988) della Barbagia e delle alture del Gennargentu e della Baronia rappresenta un'area precocemente sottoposta a un processo di romanizzazione: è in questa vasta subregione dove la repressione militare ebbe più duratura consistenza, riuscendo a sterminare o esiliare gran parte della popolazione maschile aborigena, salvo coloro che si rifugiavano nei *Montes Insani*, probabilmente della costa orientale. E come – secondo Tito Livio – accadde nelle aree più indomite della Hispania interna, la ricolonizzazione delle aree conquistate avvenne mediante l'assegnazione di vasti latifondi a ex-legionari, i quali si unirono con le donne indigene ivi rimaste dando vita a un processo di latinizzazione progressivo (da L2 a L1 dopo una generazione).

Se la latinizzazione tarda dell'Ogliastra pare essere imputabile a un'ondata parziale campana tra il II/IV sec. d.C., e quella del Campidano risulta comunque posteriore a quella centrale, ossia almeno successiva al I sec. d.C., e poco definita sul piano geolinguistico, la primissima ondata di romanizzazione che investì globalmente l'Isola e si consolidò nelle aree centrali tra il III/II sec. a.C. e il I sec. a.C./I d.C., sembra rispecchiare complessivamente alcuni tratti della latinità africana, già ben operante e con forza di propagazione dopo il 146 a.C. Così, il collasso quantitativo, l'articolo *IPSE*, il plurale in -ōs, il futuro con *DEBEŌ*, il modulo *SIS GERENS* (predominante non a caso

nel latino di Lucifero), alcuni termini di colori dei manti dei cavalli (SPANUS, MURINUS, MELINUS, MŪRTINUS) e più vocaboli d'esclusiva diffusione sardo-africana documentati nella *Mulomedicina Chironis* (OVIVITELLUS, SUBIUGA, IPSĀ HORĀ 'allora') additano un potente e lungo influsso della latinità africana sulla Sardegna, con riflessi precoci rimasti saldi nel Centro montano.

Per quanto riguarda la coloritura *diatopica* del latino centrale della Sardegna, Blasco Ferrer (2014) ha segnalato alcuni fenomeni, esclusivi del logudorese nel seno della Romània, che paiono riflettere puntualmente consuetudini tipiche del *basco* (p.e. il computo sottrattivo per enunciare un evento passato, log. *como duos annos est capitau* = basco *orain* 'ora' *bi* 'due' *urte* 'anni' *gertatu zen* 'accadde' = 'è accaduto due anni fa'). Poiché sembra ormai molto verosimile che il sostrato del sardo sia legato al basco, e dato che durante vari secoli di occupazione romana ci furono in Barbagia legionari provenienti dalla *cohors Aquitanorum* (indizio di un consapevole legame genetico e linguistico; Piras 2004; Porrà 2005; Gorrotxategui 2007), la sopravvivenza di alcune consuetudini comuni al sardo neolatino e al basco potrebbe davvero riflettere il permanere di un influsso di sostrato sul latino centrale.

In conclusione: per quanto riguarda il latino e la romanizzazione della Sardegna, allo stato attuale non sembra azzardato postulare una sequenza temporale tripartita, riguardante le cronologie, i focolai e le aree interne di maggior rappresentatività, qui sinotticamente rappresentata:

1a fase: sec. (III)/II a.C.–I a.C./I d.C. < Africa → sardo centro-orientale

2a fase: sec. I a.C./I. d.C.–fine Impero < non definito → Campidano

3a fase: sec. II–IV d.C. < Campania → Ogliastra.

Dopo la caduta dell'Impero romano la Sardegna rientra sotto la dominazione dei Vandali, e nel 555 durante il regnato di Totila, dei Goti, ma la loro presenza non dovette essere cospicua sull'Isola, perché finora sono conosciuti pochissimi resti linguistici germanici, tuttavia preziosissimi per la nostra conoscenza del gotico. Wagner aveva già accennato a un tipo lessicale ['martʃu] 'martora', ma sembrava un *hapax*. Un'accurata indagine onomasiologica condotta in tutto il Sulcis da Pili (2006; con fotografie nell'Appendice) ha invece appurato la presenza in tutto il territorio del nome di colore ['martʃu] (e derivati: [mar'tʃinu, mar'tsinu]) per indicare 'il mantello rosso delle capre', 'il colore della martora delle orecchie delle capre'. Non c'è ora alcun dubbio che l'etimo gotico *MARΘUS abbia avuto continuità nell'area sudoccidentale della Sardegna, dove i Vândali ebbero una più nutrita presenza (cf. carta 13). Invece, rifletteranno l'esito di incursioni ostrogote sulla costa orientale della Sardegna, provenienti dalla Toscana orientale e dall'isola d'Elba, i due termini studiati da Blasco Ferrer (2002, 189–211), *STŪNDA 'lasso (breve) di tempo' (Dorgali: [a ss is'tuŋɖa] 'all'improvviso; in fretta') e *MAGAN (o meglio il derivato: *ABMAGĀRE: 'svenire').

8 Bibliografia

- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Le parlate dell'Alta Ogliastra*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda. Storia, Metodi, Problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer (2014), *L'architettura in diacronia. Diatopia e latino di Sardegna*, in: Paul Danler/Christine Konecny (edd.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main et al., Lang, 543–549.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2016), *Corso di linguistica sarda e romanza*, Firenze, Cesati.
- Burdy, Philip/Burgmann, Moritz (2003), *Auslautendes «-e» und «-i» in der Mundart von Villagrande Strisaili (Sardinien)*, *Vox Romanica* 62, 53–66.
- Coseriu, Eugenio (1978), *Die Sprachgeographie*, Tübingen, Narr.
- Da Silva Neto, Serafim (1979), *História da língua portuguesa*, Rio de Janeiro, Presença.
- DES = Wagner, Max Leopold (2008, 1960–1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, ed. Giulio Paulis, 2 vol., Nuoro, Ilisso.
- Ernout, Alfred/Meillet, Antoine (1985), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.
- Gorrotxategui, Joaquín (2007), *Onomástica de origen vasco-aquitano en Hispania y el Imperio Romano*, in: *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, Barcelona, Universidad, 629–634.
- Grevander, Siegfried (1926), *Untersuchungen zur Sprache der Mulomedicina Chironis*, Lund, Gleerup.
- Gröber, Gustav (1883), *Vulgärlateinische Substrate römischer Wörter*, *Archiv für Lateinische Lexikographie* 1, 1–16.
- Herman, József (1990), *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen, Niemeyer.
- LEI = Pfister, Max (1982) (edd.), *Lessico Etimologico Italiano*, vol. 1, Wiesbaden, Reichert.
- L'Etim = Nocentini, Alberto (2012), *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier.
- Lilliu, Giovanni (1988), *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino, Eri.
- Loporcaro, Michele (2011), *Innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale*, *Vox Romanica* 70, 114–149.
- Lupinu, Giovanni (2000), *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro, Ilisso.
- Mastino, Attilio (2002), *La Sardegna romana*, in: Manlio Brigaglia/Attilio Mastino/Gian Giacomo Ortu (edd.), *Storia della Sardegna*, vol. 1, Bari/Roma, Laterza, 52–93.
- Mastrelli, Carlo Alberto (1985), *Per la latinità del sardo «littu»*, in: *Miscellanea in memoria di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, 227–255.
- Meiklejohn, Michael (1963), *Sardo «mere»*, *L'Italia Dialettale* 25, 145–146.
- Meloni, Piero (1987), *La Sardegna e la repubblica romana*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. 2, Milano, Jaca Book, 213–235.
- Pili, Giuseppe (2006), *I colori*, Dolianova, Grafica del Parteolla.
- Piras, Giuseppe (2004), *Un «miles» della «cohors» III Aquitanorum in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*, in: Mustapha Khanoussi/Paola Ruggeri/Cinzia Vismara (edd.), *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, vol. 2, Roma, Carocci, 1543–1555.
- Pittau, Massimo (2004), *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari, Della Torre.
- Porrà, Franco (2005), *Nuovi cippi a capanna rinvenuti in Sardegna*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia* 33, 48–75.
- Rohlf, Gerhard (1971), *Romanische Sprachgeographie*, München, Beck.
- Rowland, Robert J. (1981), *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma, L'Erba di Bretschneider.

- Sotgiu, Giovanna (1968), *Iscrizioni latine di Sardegna*, Padova, Cedam.
- Tekavčić, Pavao (1979), *L'épigraphie latine et le problème de la différenciation du latin*, Arheolovski Vestnik. Acta Archaeologica (Ljubljana) 30, 559–576.
- Wagner, Max Leopold (1928), *La stratificazione del lessico sardo*, Paris, Champion.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, Spirito e Forma*, Bern, Francke.
- Wagner, Max Leopold (1996), *La vita rustica*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Wolf, Heinz Jürgen (1992a), *Studi barbaricini. Miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari, Della Torre.
- Wolf, Heinz Jürgen (1992b), *Sd. «manténner»*, Zeitschrift für romanische Philologie 108:1–2, 99–110.
- Wolf, Heinz Jürgen (1997), *Du latin aux langues romanes: le sort de l'infixe inchoatif «-sc-» et la conjugaison des verbes en «-scere»*, in: Mechtild Bierbach et al. (edd.), *Mélanges de lexicographie et de linguistique françaises et romanes*, Strasbourg/Nancy, Klincksieck, 441–454.
- Wolf, Heinz Jürgen (2000), *La romanisation de la Sardaigne*, in: Annick Englebert et al. (edd.), *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. 2, Tübingen, Niemeyer, 473–481.
- Wolf, Heinz Jürgen (2004), *Des mots qui signifient «greffer» surtout en Sardaigne et l'étymologie d'it. «innestare»*, Revue de Linguistique Romane 69, 499–508.
- Wolf, Heinz Jürgen (2006), *Sardisches Gebell*, Zeitschrift für romanische Philologie 122:2, 287–290.

Giulio Paulis

2.3 Greco e superstrati primari

Abstract: Se è incontestabile che, al pari delle altre regioni dell'Italia bizantina, la Sardegna fu soggetta a una «bizantinizzazione culturale» piuttosto che a una «ellenizzazione linguistica», tuttavia le indagini più aggiornate mostrano che l'azione dell'esercito e soprattutto della Chiesa come vettori di grecità linguistica fu geograficamente e socialmente un po' più profonda e articolata di quanto si pensasse. Inoltre, emerge il ruolo importante che, nel determinare la precoce adozione del volgare per la realizzazione di documenti di carattere patrimoniale e giuridico, ha avuto sia la scelta della lingua greca (e non del latino) per le epigrafi dei primi giudici cagliaritani (X–XI sec.), sia l'impiego dei caratteri greci per la redazione degli atti della loro cancelleria. Durante la «lunga età bizantina» ebbe inizio anche il rapporto della Sardegna col mondo islamico, che ha lasciato scarsissime tracce linguistiche. Incerti gli esiti linguistici di supposti contatti con popolazioni germaniche orientali.

Keywords: greco-bizantino, latino, sardo, arabo, gotico

1 Preliminari metodologici

Finita nel 534, dopo ottanta anni, la dominazione dei Vandali, la cui lingua germanica non ha lasciato traccia nel sardo, se non, forse, nel nome della martora, ['martʃu] e varr. < *MARØUS (cf. anche la carta 13), nei dialetti del Sulcis e dell'Iglesiente (DES s.v. *martsu*²), per cinque secoli la Sardegna fu esposta, anche se non sempre con la medesima intensità, all'influsso linguistico e culturale greco bizantino, da prima come provincia della prefettura/esarcato d'Africa e poi come territorio legato all'impero romano d'Oriente, in un periodo di cruciale importanza per la formazione della locale varietà romanza che andava sorgendo dal latino volgare. La penuria di documenti e di testimonianze dirette pertinenti a questa lunga fase temporale, l'incertezza che non di rado ne caratterizza la valutazione sul piano dell'analisi storica (anche in merito alla durata della dipendenza da Bisanzio, che, in ogni caso, dopo l'avvio della conquista araba della Sicilia nell'827, divenne sempre più formale che sostanziale), l'esigenza di raccordare l'interpretazione dei fatti linguistici ai risultati delle ricerche relative ad altri ordini di studi, sono tutti fattori che aiutano a comprendere il motivo per cui questo capitolo della storia linguistica della Sardegna sia rimasto sostanzialmente in un cono d'ombra e a tutt'oggi annoveri una sola monografia che lo riguarda specificamente, peraltro risalente a trent'anni fa (Paulis 1983). Ove si tenga presente che, a sua volta, quel contributo è arrivato a oltre trent'anni di distanza dalla trattazione che Wagner (1951, 153–169) aveva dedicato all'argomento, in un conciso capitolo del suo libro *La lingua sarda*, e si consideri che la sintesi ivi presentata si

DOI 10.1515/9783110274615-007

limitava a riprendere e rielaborare in lingua italiana un precedente scritto pubblicato tre decenni prima in tedesco (Wagner 1920), si avrà la misura dei ritmi lenti con cui ha preceduto lo sviluppo delle conoscenze sulla materia.

Il fatto è che sino agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, sulla scorta delle poche fonti di natura storica, archeologica e artistica allora disponibili, si ammetteva comunemente, con Wagner, che l'influsso bizantino in Sardegna sarebbe stato molto superficiale e ristretto all'ambiente dei gradi più elevati dell'amministrazione imperiale e della gerarchia ecclesiastica. Si riteneva, inoltre, che esso avrebbe interessato soltanto le aree dell'isola – soprattutto quelle meridionali più vicine al principale centro del potere, Cagliari –, ove s'incontrano chiese di modulo bizantino, alcune delle quali hanno restituito una serie di epigrafi di alta committenza redatte in medioellenico tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo. Si escludeva, infine, generalmente che la cultura bizantina potesse aver interessato qualche aspetto della vita rustica (come, invece, basandosi su tenui indizi, sospettava Terracini 1931) e che fosse mai penetrata nelle zone più interne e montuose della Sardegna.

Queste conclusioni prescindevano dal ruolo che ebbero il greco e l'ideologia politica sottesa al suo impiego nel consentire al volgare sardo di emanciparsi precocemente dal latino come varietà alta di riferimento, per dar origine a una ricca produzione documentaria patrimoniale e giuridica in volgare in anticipo rispetto alle altre tradizioni romanze (Viridis 2004; Putzu 2015). Inoltre avevano un difetto: non tenevano conto della potenziale distorsione prospettica conseguente al modesto livello di cognizione del quadro storico e al mancato sviluppo, all'epoca, dell'archeologia altomedievale, disciplina che avrebbe potuto fornire utili informazioni anche sulla vita quotidiana e sull'organizzazione delle campagne. Aspetti, questi ultimi, dai quali, secondo gli storici della società bizantina, è opportuno partire per lo studio delle realtà provinciali dell'impero romano d'Oriente, come la Sardegna.

Di conseguenza venne a crearsi una specie di circolo vizioso, per cui, di fronte alla intravista possibilità d'istituire precisi confronti con materiali lessicali greco-bizantini in rapporto a qualche vocabolo sardo attinente alla designazione di referenti relativi all'orizzonte culturale agropastorale o alla vita quotidiana – come p.e. (cf. DES) camp. [ˈgʲani] 'morello', colore del manto equino e bovino < κούβε(ος); log. [iskon'trjare, iskron'tjare] 'dilombarsi' (del cavallo): cf. calabr. *contra*, *cronta*, *cóntrica* 'guidalesco' < gr. biz. κόντρα = gr. ant. χόνδρος; Baunei [annak'kare] 'cullare' (cf. carta 14): cf. calabr., sicil. *annakari*, luc. *annaká* 'cullare' < νάκη 'pelle di pecora', con cui è realizzato un primitivo tipo di culla sospesa –, si respingeva o si svalutava l'ipotesi che potesse trattarsi di prestiti bizantini, non già per ragioni di carattere fonetico, semantico o pertinenti alla formazione delle parole, ma con l'argomentazione che il lascito di Bisanzio alla cultura sarda avrebbe avuto carattere soltanto colto e socialmente elevato e non avrebbe raggiunto le zone interne dell'isola. Viceversa, l'assunto secondo cui il livello della cultura bizantina in Sardegna sarebbe stato di tipo esclusivamente elitario e aulico dava adito ad atteggiamenti «iperbizantinisti», come p.e. il tentativo di derivare taluni nomi personali delle dinastie giudicali del medioevo

sardo, come p.e. *Torcotorio*, da antroponimi di conio greco (*τροχήτωρ o *τροχότωρ ‘che corre col cocchio nello stadio’, con supposto riferimento alle gare nell’ippodromo di Bisanzio) del tutto ignoti alla tradizione onomastica bizantina e greca *tout court*, in quanto ricostruiti semplicemente a tavolino sulla base dei nomi sardi (Serra 1949, 226s.; Paulis 2016).

Il superamento di questa sorta d’*impasse* è avvenuto, all’interno della linguistica, immettendo nel dibattito scientifico nuovi dati ed elementi di giudizio, con la presa in carico delle indicazioni desumibili sia dal patrimonio toponimico (Paulis 1983; 1987) e dalla storia del lessico fitonimico (Paulis 1992), settori d’indagine rimasti entrambi ai margini degli interessi scientifici di Wagner, sia dalla ricostruzione della vicenda semantica di alcune parole, attribuibile agli effetti dell’irradiazione culturale di Bisanzio sulla società sarda altomedievale. E poiché da qui vengono elementi di una certa novità rispetto al quadro tradizionale delle conoscenze, quale è rappresentato in genere nella manualistica più diffusa, ci soffermeremo in particolare sull’illustrazione di questi aspetti, selezionando gli esempi in ragione dello spazio a disposizione, per mostrare che l’influsso di Bisanzio in Sardegna, pur manifestando le caratteristiche di una «bizantinizzazione» culturale piuttosto che di una «ellenizzazione» linguistica, non di meno riuscì a raggiungere con qualche elemento lessicale, oltre che con l’onomastica personale, anche il mondo rurale e le aree più interne dell’isola, grazie soprattutto all’impatto sul territorio dell’esercito e della Chiesa. Ciò è vero segnatamente per l’azione cristianizzante esplicita dalla Chiesa orientale, con riferimento alla quale l’analisi linguistica permette di distinguere tra il livello del cristianesimo istituzionale, sancito dai canoni conciliari e sinodali, e il livello del cristianesimo popolare, socialmente marcato e anomalo rispetto a quello istituzionale.

2 Rapporti con il mondo islamico

In epoca bizantina ebbe anche inizio il rapporto della Sardegna con il mondo islamico, quando l’isola sin dai primi anni dell’VIII secolo fu sottoposta a una ripetuta serie di attacchi e tentativi di conquista da parte dei Saraceni, attacchi che poi sarebbero proseguiti sino agli inizi del XIX secolo sotto forma d’incursioni nei paesi del litorale per fare bottino e asportare come schiavi gli abitanti. Siccome si pone il problema di stabilire se qualche vocabolo sin qui considerato un prestito bizantino sia invece un arabismo diretto, e viceversa se una delle due parole del lessico sardo sino a oggi comunemente spiegate come arabismi mediati dal tabarchino (Wagner 1951, 179s.) sia invece un accatto di origine greco-bizantina, si affronterà contestualmente anche il discorso sull’elemento arabo. Del resto l’inconsistenza dell’apporto diretto dell’arabo al lessico sardo è ben nota già dagli studi di Wagner (1951, 177–181) ed è stata confermata ultimamente dal fallimento del tentativo di spiegare come un arabismo il sardo ant. *derredali* ‘contenitore e misura di capacità del vino’, che proviene invece dal tosc. *derratale* (Brugnatelli 1981; Lupinu 2011), mentre è più che incerta l’interpre-

tazione tradizionale del toponimo *Arbatax*, sulla costa orientale, come ar. *arba'tā's* 'quattordicesimo', con riferimento a una torre costiera di avvistamento contro le incursioni corsare piratesche costruita nel XVII secolo, che sarebbe la quattordicesima lungo la costa (De Felice 1964, 135–141).

3 Gotismi in sardo?

È stata postulata anche l'esistenza di qualche prestito diretto dal gotico, in epoca bizantina, attribuito non tanto all'effimera dominazione instaurata nell'isola dal re ostrogoto Totila (551–553), quanto a ipotizzati contatti fra la costa orientale sarda e il litorale toscano, dovuti a piccoli stanziamenti militari. Un esempio è dato dalla voce [is'tuŋða] 'momento; moltitudine di gente o gregge che si raduna in fretta', documentata nel XVI secolo (Araolla) e ancora vigente a Dorgali. Alla base di questa parola, secondo Blasco Ferrer (2002b, 189–212), non si trova il tosc. *stonda* 'istante, momento', come opinava Wagner (DES), bensì direttamente il got. *STUNDA, e ciò in ragione di [u] al posto di [o] e dell'evoluzione subita dal significato originario del lessema in ambiente militare, con riferimento all'adunata dei soldati. Aspetti, questi, che, tuttavia, potrebbero entrambi avere la loro giustificazione anche all'interno del sardo, perché si conoscono molti altri esempi d'adattamento fonetico di un prestito italiano con la trasformazione di [o] in [u] (cf. Wagner/Paulis 1984, 618–620), e, quanto al significato dell'espressione avverbiale [a ss is'tuŋða] 'all'improvviso; in fretta; in breve tempo e in grande quantità', che «farebbe pensare alla rapida e disordinata rincorsa di soldati, che in breve tempo devono radunarsi», c'è da dire che [is'tuŋða] è stato influenzato dal sinonimo [is'kutta] 'momento; colpo', di cui ha recepito l'accezione di 'sbattuta', registrata da Espa (1999, 765), donde il significato di 'grande quantità', come in ['surra] 'bastonata, botta; grande quantità', nell'espressione [una 'zurra ε 'dzente] 'una grande quantità di persone'. Se, poi, s'intende attribuire la presenza di [is'tuŋða] a Dorgali a un rapporto specifico con la Toscana, si può pensare all'azione dei carbonai toscani, attestata storicamente dal XIX secolo.

4 Estensione, diffusione e agenti dell'influsso linguistico greco-bizantino

Chiarito così il quadro generale, e sorvolando sugli impalpabili esiti linguistici delle relazioni sardo-greche di epoca preromana e sulla questione degli elementi di origine greca già entrati in latino ed ereditati dal sardo attraverso questa trafila (cf. Paulis 1983, 68–74), iniziamo l'esposizione riguardante l'impatto della cultura bizantina in Sardegna dai risultati dello spoglio toponomastico, che ha messo in luce l'esistenza di vari nomi di luogo, ubicati anche nelle aree più appartate dell'isola, caratterizzati dall'etnico camp. [a'reyu], log. ['greyu] e varr. 'greco' < GRAECUS usato in funzione di

determinante di sostantivi come ['bia] 'via' < VIA, ['bau] 'guado' < VADUS, ['mura] 'moro gelso' < MORA, ['biq̄da] 'paese' < VILLA. Tra tutti questi toponimi, ricollegandomi alla sopra accennata discussione in merito alla plausibilità di un influsso bizantino concernente il dominio equestre, mi limito a segnalare, a titolo d'esempio, una sola testimonianza: ['kwad̄du a'reyu] 'cavallo greco' (< GRAECUS) in agro di Villanovatulo, ai margini delle Barbagie, che indizia l'esistenza di cavalli «bizantini», connessi alla presenza di soldati assegnatari di terreni demaniali, di cui recentemente sono stati messi in luce i sepolcreti rurali (talvolta pertinenti all'intero nucleo familiare) con il corredo funebre comprendente, oltre alle armi, anche i finimenti della cavalcatura (Serra 2002, 151–154). Dati di questo tipo rendono evidente che non sussistono ragioni di carattere storico-culturale per dubitare *a priori*, come si faceva comunemente, che qualche parola del lessico sardo appartenente a certi campi semantici della cultura rurale e/o attestata nei dialetti centrali possa essere un prestito greco-bizantino. Sulla discussione dell'intera documentazione a riguardo, che qui non è possibile affrontare, cf. la recensione contributiva di Kahane/Kahane (1987) a Paulis (1983).

Poiché le popolazioni della Sardegna centro-orientale – i Barbaricini delle fonti latine e greche – furono convertite al cristianesimo soltanto quando l'isola entrò a far parte dell'impero romano d'Oriente, l'evangelizzazione di queste genti avvenne direttamente per azione della Chiesa greca o di religiosi influenzati da questa, come mostra anche il gran numero di edifici di culto dedicati a santi del menologio orientale (un elenco in Grégoire 2008, 165–176). Per quanto il bilinguismo greco-latino fosse limitato, in genere, ai gradi più alti della gerarchia ecclesiastica, non dovettero mancare le relazioni tra le comunità religiose ellenofone e quelle di lingua latina, come prova la recente scoperta (Artizzu/Corda 2008, 87–89) di un'iscrizione in lingua greca con la formula deprecatoria ἄπαγε Σατανᾶ 'va via Satana!' incisa in uno stipite della chiesetta campestre di Santa Barbara di Solanas (presso la costa sud-orientale), già appartenente a una fabbrica monastica legata al clero di lingua greca. Si tratta di una citazione del Vangelo di Matteo (Mt 4,10), un luogo molto caro all'ambiente monastico. Si osserva, tuttavia, che in realtà il passo evangelico suona ὕπαγε Σατανᾶ, e così ricorre su piccoli oggetti di età bizantina, provenienti anche da Bisanzio. La stessa clausola deprecatoria, con la quale si cerca protezione dal diavolo, si legge pure in un'epigrafe latina del VI–VII secolo da Cagliari, menzionante san Longino: *metatu(m) sancti Longini cen/turionis. Hic abes a do/mino diabule* 'caserma dedicata a san Longino centurione. In questo luogo tieniti lontano dal Signore, diavolo!'. Ebbene, l'iscrizione greca, nel discostarsi dal dettato del testo evangelico per l'impiego del verbo ἀπ-άγω 'vado via' al posto di ὑπ-άγω 'vado via', concorda con l'uso di *ab-sum* 'mi tengo lontano, sono assente' del testo latino, chiaro esempio di osmosi tra le due tradizioni religiose e linguistiche, occidentale e orientale.

Stante la coesistenza dei due codici, greco e latino (Maninchedda 2007), non è raro riscontrare nella ricezione dei prestiti dal greco bizantino forme di compromesso tra l'esito greco e quello latino. È il caso, p.e., del toponimo *Santadi* [san'taði, san'tari], relativo a un paese del basso Sulcis, a sud-ovest di Cagliari. Esso si configura

come un compromesso tra la forma latineggiante *Sancta Agatha de Zulkes*, con cui il nome è attestato per la prima volta in una carta volgare campidanese del 1074 (cf. Blasco Ferrer 2003, 43, 47), e la forma dell'etimo greco Ἀγάθη: il latino concorre per il trattamento della consonante interna (infatti gr. biz. θ si sarebbe evoluto in [tʃ]), conformemente alla fonetica locale, e il nome oggi suonerebbe [san'tatʃi]), il greco per l'esito della vocale finale. Un fenomeno simile si rileva in Sicilia con la presenza delle varianti toponimiche *Sant'Agata* e *Santagàti*, *Sant'Ati* registrate da Caracausi (1994, 1437) e da Rohlf (1964, 2).

Ciò non significa che manchino esempi di prestiti greco-bizantini non interferiti con il latino. Essi riguardano spesso la fitonimia. Un esempio è offerto dal nome del crisantemo selvatico, di diffusione pansarda: camp. [kara'ʝantsu], log. [kara'ʝantu], nuor. [kaka'raθu], sass. [kagga'rantsuru], gall. [kaka'rantʃulu], non etimologizzato da Wagner (DES), ma da riportare per trasmissione bizantina al nome χάλκανθον addotto per la stessa pianta dallo Pseudo Dioscoride (Paulis 1990, 70–75; 1992, 100–107). Come gli altri fiori dotati di una corolla gialla a forma di occhio, nel mondo antico il crisantemo dei campi era ritenuto efficace contro il malocchio, per la legge di similitudine vigente nella magia imitativa. A proposito di quest'erba, l'anonimo *Carmen de herbis* (PBD), di epoca bizantina, ne descrive l'uso come amuleto, sospeso al collo o fermato sul vestito, per stornare il malocchio e combattere le magie delle streghe. Al pari di altre, anche questa pianta fu cristianizzata, come dimostra il nome [kiri'ellɛ] e simili con cui essa è conosciuta a Nuoro e dintorni, dalla locuzione ecclesiastica *kyrie eleison* 'Signore pietà', donde 'litania', con riferimento alle preghiere liturgiche recitate o cantate dal prete che procedeva alla raccolta del fiore nel corso di una solenne cerimonia, come ha evidenziato Delatte (1938, 143–145), basandosi sulla testimonianza di vari codici greci. Anche in questo caso, come in altri che non è possibile descrivere nei dettagli in questa sede, il vettore della diffusione del prestito è stato il clero greco, lo stesso che ha determinato la specializzazione semantica di *PUNGA* 'borsa' nel log., camp. [ˈpungə] 'amuleto, borsetta contenente varie specie di erbe credute efficaci per cacciar via il malocchio e che bisogna tener cucito a permanenza sul vestito' (DES), secondo il modello del gr. biz. πουργιον di eguale significato, come hanno dimostrato Kahane/Kahane (1970–1976, 388), sulla base di un passo del canonista bizantino Teodoro Balsamone (sec. XII). La nozione di protezione magica e di azione propiziatoria nel rispetto della tradizione è espressa nei dialetti barbaricini con una parola significante propriamente 'consuetudine, regola di costume': [le'ʝia, le'ʝia, le'ia], che ritengo derivi da *LEGE(M)*, col suffisso di astratto [-'ia], più facilmente che da ἔλεγία (Blasco Ferrer 2002b, 181).

Altri fitonimi di origine greco-bizantina sono: Baunei [ak'kɔðɔ], Urzulei [ˈkɔðɔra] 'terebinto' < ἀκρόδρυον, pl. ἀκρόδρυα (Paulis 1992, 427); log. [ˈdʒɔrva] e varr. 'anagride', cf. gr. mod. *azōuros* a Cos, *azōguras* a Egina, etc. (Paulis 1992, 293); Aritzo [ˈsimu] 'canapicchia' < gr. biz. θύμος (Paulis 1992, 111; 113).

5 Tra arabismi e grecismi

Quanto a nuor. [maθri'kuzja], Talana [marθi'γyza], log. [marti'γyza], camp. [marts'i'γyza], nome della ginestra di Spagna, arbusto dai fiori gialli profumatissimi, e della lerca, altra pianta arbustiva affine, l'etimo, come ha dimostrato Bertoldi (1932, 367–371), è il gr. biz. μερθηκούση/μερδουκούς/έρδικούσιν/μερσικούσιν 'maggiorana', proveniente da *merdekūš*, *merdkūš* dell'arabo di Algeri e di Tunisi, a sua volta derivato dal persiano *marzangūš*, *mardangūš*. Kahane/Kahane (1987, 486–487) richiamano l'attenzione sul fatto che il fitonimo bizantino, in tutte le varianti in cui ci è pervenuto, presenta [e] nella sillaba iniziale μερ-, mentre in Sardegna si ha sempre [a] nel medesimo contesto (*mar-*), come nella variante *mardakūš* dell'arabo volgare d'Egitto. Perciò si chiedono se non sia preferibile pensare che il vocabolo sia arrivato nell'isola direttamente dall'arabo. Tuttavia la [a] di [marti'γyza], [marts'i'γyza] e varr. si spiega facilmente con l'ingerenza del nome del mese di marzo, ['martu, 'martsu] e varr., perché la ginestra di Spagna fiorisce in questo periodo e i suoi fiori sono appetiti dalle api come quelli della maggiorana (dove lo scambio di denominazione); inoltre, per le sillabe successive alla prima il fitonimo sardo è più vicino alle forme medioelleniche che non alla variante dell'arabo d'Egitto, per non dire che la Sardegna ha sempre avuto più relazioni con la Tunisia che con l'Egitto. Però, in seguito alla minuziosa seriazione cronologica di tutte le attestazioni che documentano la voce μερθηκούση e varr. fatta dai coniugi Kahane, gli interrogativi sulle modalità di trasmissione del fitonimo sardo sussistono egualmente. Infatti, la prima attestazione del termine greco, con la variante μερδουκούς, risale al secolo XI e la voce è data esplicitamente come araba (σάμψυχον, ὃ ἐστὶ Σαρακινιστὶ μερδουκούς 'maggiorana, in arabo μερδουκούς'), le altre testimonianze sono tutte posteriori e si trovano in manoscritti di glossari greco-arabi del XIV e XV secolo. Pertanto non è facile stabilire tempi e modi della diffusione del prestito. Ma, poiché rapporti commerciali tra gli Arabi e la Sardegna bizantina non mancarono neppure nel periodo caratterizzato dalla maggiore frequenza d'incursioni islamiche nell'isola (Pinna 2010, 26; Martorelli 2002, 140), non è da escludere l'ipotesi che a commerciare il prodotto siano stati direttamente mercanti arabi, che, per agevolare gli scambi commerciali in un territorio in cui era parlata o conosciuta la lingua greca, usavano l'adattamento greco-bizantino del vocabolo arabo tunisino *merdekūš*.

6 Riflessi linguistici della Chiesa d'Oriente

Se forse in questo modo il lessico sardo acquista un prestito diretto (o quasi diretto) dall'arabo, sottratto alla piena pertinenza dell'apporto linguistico bizantino, per converso il bilancio del dare e dell'avere tra le due lingue in relazione alla Sardegna si riequilibra, perché il lessema [aŋ'guli, aŋ'gulla, aŋ'gudɔa] 'pane pasquale recante al centro una o più uova intiere, cotte al forno insieme al pane', che da Cagliari si estende

sino al Nuorese e all'Ogliastra superiore, non è, come comunemente si ritiene, un accatto dall'arabo maghrebino *angúl* 'panino rigonfio alle due estremità e stretto al centro', mediato dai Tabarchini di Carloforte e Calasetta o dagli emigrati sardi in Africa settentrionale (Wagner 1951, 178–179; DES). Infatti, il vocabolo sardo figura già nel manoscritto di un testo di Salvatore Vidal del 1638 e in documenti di archivio del 1716, mentre l'insediamento dei Tabarchini a Carloforte avvenne nel 1738. Invece conviene notare che [aŋ'guli] ricorre nella filastrocca con cui a Cagliari (e con qualche variante anche in altre località della parte meridionale dell'isola) i ragazzini accompagnavano il corteo del sacerdote e dei chierichetti che si recavano a benedire le case in occasione della Pasqua: *angiamò, chilissò, chifanè / un anguli a su piccioccu / tres arrialis a sa carcida ' ~ / un pane pasquale con l'uovo al ragazzo / qualche soldo per il secchiello dell'acqua benedetta*'. Sanna (1963) ha dimostrato per primo che le tre parole iniziali della sequenza, rimasta oscura a Wagner (DES s.v. *anġamò*), riproducono gli elementi essenziali che costituiscono la denominazione del rito con cui la Chiesa greca celebra la benedizione dell'acqua battesimale, la vigilia e il giorno dell'Epifania, e in tale solenne occasione somministra pure il battesimo ai catecumeni: Ἀκολουθία τοῦ μεγάλου ἀγιασμοῦ τῶν ἀγίων Θεοφανείων 'cerimonia della grande benedizione della santa Epifania', con le seguenti corrispondenze: [aŋdʒa'mɔ] = ἀγιασμός, [kilis'sɔ] = ἀκολουθία, [kifa'nɛ] = Θεοφάνεια. Ne consegue (cf. Paulis 2011, 161–165) che, essendo il referente fondamentalmente caratterizzato dall'uovo, anche il nome del pane con l'uovo [aŋ'guli, aŋ'gulla, aŋ'gudʒa] è un grecismo d'epoca bizantina e si confronta con l'otrantino *agúddi* 'uovo di piccole dimensioni', neogreco (Peloponneso, Mykonos, Kasos, Siphnos) ἀγούλλα 'uovo di grandi dimensioni' (Rohlf 1964, 68). D'altronde anche per il secchiello dell'acqua benedetta è attestata in area campidanese, pure come cognome, la voce [an'dʒei], che riflette il gr. biz. ἀγγεῖον.

Questo dicasi per ciò che attiene al livello istituzionale della cristianizzazione. Diversamente andarono le cose nella pratica (cioè a livello di cristianesimo popolare) per convincere i Barbaricini, ancora idolatri alla fine del VI secolo, ad abbracciare la nuova fede, accogliendo il battesimo. Poiché quelle genti, ancora legate al culto delle acque di ascendenza pagana, per provocare magicamente la pioggia in casi di estrema siccità, usavano immergere nell'acqua crani umani oppure un corvo, uccello notoriamente connesso alla morte e all'acqua pluviale, questo rituale fu assimilato al rito cristiano orientale consistente nell'immergere una croce nel fonte battesimale durante la suddetta cerimonia dell'ἀγιασμός per significare che la potenza soterica dell'acqua battesimale deriva interamente dalla crocefissione di Cristo. Pertanto, il corvo, su cui in Sardegna si narra una leggenda che lo connette con il fiume Giordano, ove avvenne il battesimo di Cristo, fu chiamato Θεοφάνης/lat. *Theophanes* – nome riferentesi alla manifestazione di Cristo agli uomini attraverso il battesimo –, donde *Tivani* [ti'vani] e *varr.*, il nome personale usato per designare il corvo nelle parlate dell'Alta Ogliastra (Paulis 1990, 55–69).

7 Antroponomastica greco-bizantina

Con il battesimo le genti sarde acquisirono un gran numero di nomi di santi del menologio orientale (*Basili* = Βασίλις, *Domitri* = Δημήτρις, *Jorgi* = Γιόργις, *Migali* = Μιγάλης, *Istefane* = Στέφανε, *Gostantine* = Κωνσταντίνε, *Elene* = Ἐλένη, etc.), anche se la dinastia giudicale continuò a perpetuare, insieme ai nomi nuovi di impronta cristiana, la tradizione di quelli indigeni, come *Orthoccor* e varr., *Ithoccor* e varr., già attestati in iscrizioni latine di epoca imperiale romana rispettivamente come *Urseccur* e *Iettocor* (Bortolami 2000, 195), nomi che, dunque, non possono avere un etimo greco-bizantino, come da altri precedentemente ipotizzato (Serra 1949, 229s.). Penetrarono anche i nomi femminili in -oŭ, come *Muscu* < Μοσχοῦ (Serra 1949, 241s.), tipo documentato anche nell'onomastica campana altomedievale di area bizantina (Stasser 2006, 66), e i diminutivi in -άκις, come *Petronaki* in CSP 192, da *Petronius*; *Istevanaghe* < Στεφανάκις, *Giannaghe* < Γιαννάκις, etc. Più in generale, il sistema di denominazione personale, quale si palesa già consolidato nei primi documenti dell'XI secolo, con la pratica del nome di battesimo associato a un cognome o nome di famiglia, si mostra in piena sintonia con le altre regioni di cultura bizantina, in contrapposizione a quelle d'influenza longobarda e franca, dove la formula onomastica col doppio elemento si sviluppò più tardi. Tuttavia, giova evidenziare che nell'ambito dell'antroponomastica l'influsso bizantino andò a innestarsi in una situazione particolare, producendo effetti di carattere sociolinguistico di larga portata. Infatti, l'onomastica personale della Sardegna è caratterizzata dal gran numero di antroponimi – 170 nei documenti medievali, secondo Wolf (2004) – che continuano in forma irrigidita la marca di vocativo latino in nomi appartenenti alla classe degli originari temi in -o- (nom. -us; vocat. -e) e in -jo- (nom. -ius; vocat. -i), come *Bittorine* < VICTORINE e *Pascasi* < PASCHASI. Le premesse del fenomeno risiedono nel fatto che il nome latino si è diffuso nella forma allocutiva propria dell'oralità, indizio del livello sociolinguistico basso della trasmissione. Ma la straordinaria numerosità di questi nomi – senza eguali nel resto della Romània; a parte il rumeno, che conserva il vocativo come caso vitale, soltanto l'iberoromanzo ha una ventina di unità di questo tipo (cf. Becker 2009, 79) –, si spiega soprattutto con gli effetti del prolungato contatto con la lingua punica, ove è pressoché regolare la corrispondenza lat. -us : pun. -e, lat. -ius : pun. -i, per cui, p.e., nella più tarda iscrizione neopunica di Sardegna, la formula onomastica *Marcus Aurelius Antoninus Augustus*, relativa all'imperatore Marco Aurelio, è resa con *Marce Aureli Antonine Auguste*. Nella Sardegna bizantina la vitalità del modulo formativo dei nomi personali in -e e in -i fu rafforzata dall'immissione dei nomi di battesimo ispirati a santi del menologio greco, recepiti nella forma di vocativo (cf. *supra*), quella in cui la gente (anche chi non parlava, né conosceva in qualche misura il greco) sentiva invocare i santi nelle cerimonie religiose. In questa fase tutto ciò che rimandava al greco conferiva prestigio, perciò i «Vokativ-Namen», appartenenti in origine al registro familiare e ai livelli medio bassi del codice linguistico, si generalizzarono anche ai ceti aristocratici. Cessato il rapporto con l'impero di Bisan-

zio, questa categoria di nomi, non più sostenuta dal prestigio del modello greco-bizantino, iniziò la discesa nella scala dei valori sociali, a vantaggio di forme provenienti dal latino ecclesiastico, dal catalano, dallo spagnolo e dall'italiano (Paulis 2013).

8 Aspetti culturali dell'elemento lessicale greco-bizantino

Altro settore del lessico in cui l'influsso di Bisanzio ha lasciato la sua impronta è quello della circolazione monetaria e dei pesi: ancora oggi si dice *log.* [di'nari], *camp.* [di'nai] 'danaro' = *δηνάριον*; *log.*, *camp.* [kan'tarɛ, -i] 'peso di 100 libre' = *gr. biz. καντάρι*, in *camp.* anche [kin'tari] per influsso di *it. quintale*. Il solido aureo bizantino, che è stato definito il «dollaro del medioevo», detto in *log.* e *camp. ant. sollu*, donde [ˈsoɫɟu] < *SOLIDUS* o *bisanti* < *BISANTIS*, circolò in Sardegna come moneta effettiva sino alla metà del X–XI secolo, più a lungo che nelle altre regioni d'Italia di cultura bizantina, poi fu utilizzato come moneta di conto.

È attestato anche il pagamento con vesti preziose, come una sottoveste femminile del valore di 7 *sollos*, chiamata *cunduri* in CSP 172, termine da confrontare con il vocabolo *kundúri*, che in Terra d'Otranto designa una 'sottoveste delle donne nell'antico costume' < *gr. biz. κόντουρος*, **κοντούριον* (Paulis 1983, 135–138; Kahane/Kahane 1973, 33; Rohlfs 1964, 257).

Nel campo dell'organizzazione del tempo calendariale e lavorativo alcune denominazioni sarde sono state esemplate su quelle bizantine o da esse influenzate e rafforzate. Il mese di luglio è chiamato con i lessotipi «mese delle aie» (p.e. *camp.* [ˈmɛz ɛ arˈdʒolas] < *AREOLA*) nel Meridione e «mese della trebbiatura» nel Settentrione (p.e. *log.* [ˈtriulas] < *TRIBULAE*), secondo *gr. regionale άλωνάρις*, da *άλώνιον* 'aia'. Il nome del mese di settembre è [kapu'tanni] e *varr.* < *CAPUT ANNI*, perché l'anno aveva inizio il 1° settembre, come a Bisanzio (Pistarino 1960–1961, 470–483; Blasco Ferrer 1984, 59), etc.

9 Greco e cultura scritta. Dinamiche sociolinguistiche in epoca alto-giudicale

Ma è nell'ambito dell'organizzazione e del funzionamento dello Stato che si manifesta con evidenza in epoca medievale l'eredità di Bisanzio, soprattutto nel giudicato di Càlari, i cui regnanti si fregiavano del titolo di arconte e della dignità di protospatrio, e ancora nel XIII secolo autenticavano i loro diplomi con una *bulla plumbea* recante il titolo bizantino di *ἄρχων μερείας Καράλεως* 'arconte (giudice) della parte (giudicato) di Càrali'. Quest'uso è documentato anche per il giudicato di Arborea dal recente ritrovamento di un sigillo plumbeo di *Ζέρκις ἄρχων (μερείας) Ἀρβορέας* 'Zerkis

arconte (giudice) della parte (giudicato) di Arborea', verosimilmente risalente agli albori dell'XI secolo e pertinente allo *iudex Cerkis* citato nella scheda 66 del CSMB (Zucca 2000; Spanu/Zucca 2004, 145s.). La titolatura in lingua greca dei sigilli è tradotta in sardo con la formula *potestando parte de Arborea* 'governando il giudicato di Arborea' nella *titulatio* della più antica *carta bullada* (diploma fornito di sigillo) arborense e con la formula *potestando parte de Kalari* (Blasco Ferrer 2003, 57s., 66–67, 99–101). Tuttavia la cancelleria del giudicato di Câlari non si limitava a garantire l'autenticità dell'atto emesso con il sigillo in caratteri greci e in lingua greca. Infatti, adottava i caratteri greci anche per trascrivere il testo in lingua sarda dei diplomi, come dimostra la recente (2006) scoperta, presso l'Archivio Capitolare di Pisa, del frammento di una pergamena in lingua campidanese pertinente al giudice Trogodori de Gunali (1108–1130), vergata in caratteri greci maiuscoli (Soddu/Crasta/Strinna 2010). Questo nuovo documento, che sembrerebbe avere le caratteristiche di una copia di servizio, viene ad aggiungersi alla più celebre carta campidanese in caratteri greci minuscoli databile agli anni 1081–1089, conservata negli Archivi Dipartimentali delle Bouches-du-Rhône di Marsiglia, e dimostra che l'impiego dei caratteri greci per la trascrizione di quest'ultima appartiene effettivamente alle consuetudini scritte della cancelleria calaritano, fugando i dubbi che erano stati avanzati al riguardo (Cau 2000, 365–368; Blasco Ferrer 2002a; 2003, 62; Schena 2009). Non solo caratteri greci nella scrittura presentano le carte del giudicato di Câlari, ma anche parti formulari del protocollo e dell'escatocollo del documento (particolarità condivise parzialmente pure dalla più antica pergamena arborense), che corrispondono alle formule delle carte bizantine in lingua greca della Sicilia e dell'Italia meridionale. Si tratta dell'*invocatio* verbale alla Santissima Trinità (*In nomini de pater et filiu et spiritu sanctu*) rafforzata dal simbolo della croce greca e delle clausole di anatema e di maledizione contro gli eventuali trasgressori (Feniello/Martin 2011). Né mancano crudi grecismi, come *dulia* = δουλεία 'servizio', nella carta di Marsiglia in caratteri greci; la costante formula di augurio per il giudice: *ki mi lu kastigit donnu deu balaus annus et bonus* 'me lo preservi il Signore Iddio per molti e buoni anni', che costituisce in parte il calco, in parte l'adattamento dell'acclamazione indirizzata agli imperatori da un contingente di soldati sardi di stanza al palazzo imperiale di Bisanzio *πολλὰ τὰ ἔτη καὶ ἀγαθὰ*, secondo la testimonianza del *De cerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito (per i particolari cf. Paulis 1983, 177–181); l'espressione *γένοιτο* 'così sia' della Carta marsigliese, corrispettiva del lat. *fiat* e del sardo *siat*, nell'*apprecatio*, conservata come *genito si<at>* nel testo in campidanese in caratteri latini di CV II. Qualche altro elemento di questo tipo s'incontra anche in logudorese antico, come la locuzione preposizionale *antesicu* e varr. 'in cambio di', che rende il participio ἀντισηκῶν 'che compensa, sostitutivo'. Degni di nota sono, oltre ai calchi sintattici, anche quelli semantici, quali *τοποτηρητής* = *logusalvadore*, *ἐξκουβίτωρ* = *buiakesu*, da *SUBBULLIARE 'svegliarsi presto' (Paulis 1997, 63–69), etc.

Sempre a proposito della cultura scritta, non è privo di significato, al fine della ricostruzione delle tradizioni scritte esistenti in Sardegna, il fatto che i cartulari

monastici dei secoli XI–XIII si chiamino *condake* e varr. < gr. biz. κοντάκι(ov), in origine il bastoncino attorno a cui era avvolto un rotolo liturgico secondo l'uso dell'Oriente greco, mentre in Occidente i testi di carattere liturgico erano di regola contenuti in un codice. In seguito si registrarono ἐν κοντακίῳ, ossia in un rotolo, anche i documenti relativi alle pertinenze di chiese e di monasteri (come un lungo rotolo pergameneo della chiesa di Reggio Calabria, databile al secolo XI), ed è precisamente a questo livello dello sviluppo semantico di κοντάκι(ov) che ha avuto luogo il prestito del termine in Sardegna (Turtas 2008; Cosentino 2002, 62).

Tuttavia, la manifestazione più rilevante dell'influsso bizantino nel settore della cultura scritta nel giudicato di Càlari è rappresentata da una serie di epigrafi in medioellenico, datate tra la seconda metà del X secolo e i primi decenni dell'XI, che celebrano gli esponenti della famiglia regnante, autori della committenza di pregiati arredi liturgici marmorei, di cui è stata evidenziata la parentela con analoghi marmi campani (Guillou 1986, 235–246; Coroneo 2000, 208–262; 2003). Cavallo (1988, 473–476) ha rilevato l'alta qualità tecnica e stilistica di queste iscrizioni, persino di livello superiore, quanto alle caratteristiche del messaggio epigrafico, rispetto alla coeva produzione dell'Italia bizantina. Segno evidente che la nuova classe dirigente in Sardegna, resasi di fatto indipendente da Bisanzio sul piano politico-amministrativo, intendeva tuttavia legittimarsi tanto all'interno della società sarda, quanto nei confronti degli interlocutori esterni, grazie al prestigio derivante dal possesso di titoli onorifici rilasciati dall'imperatore di Bisanzio e dall'impiego della lingua e della scrittura con cui quel potere imperiale si esprimeva. Ciò non rimase privo di conseguenze nella dinamica dei rapporti tra greco, latino e sardo, poiché, fatta la scelta di adottare il greco e non il latino come varietà di prestigio negli usi celebrativi della famiglia giudiciale, il sardo – scritto in caratteri greci, in qualche modo emancipato dal riferimento al latino come lingua tetto – fu impiegato per la redazione di atti di carattere giuridico-amministrativo più precocemente del volgare in altre parti d'Italia. Di conseguenza, come intravide acutamente Terracini (1931), quando nell'XI secolo appare la prima produzione di documenti in latino e in volgare, sono i testi latini a dipendere da quelli sardi, e non viceversa, per quanto concerne le parti formulari di cui si è parlato nelle righe precedenti, quelle derivanti dal modello bizantino, su cui era fondato il prestigio dei primi giudici sardi (Paulis 2016).

10 Bibliografia

- Artizzu, Danila/Corda, Antonio M. (2008), *Viabilità, risorse, luoghi di culto nella Sardegna rurale bizantina*, in: Lucio Casula/Antonio M. Corda/Antonio Piras (edd.), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino. Atti del Convegno di Studi, Cagliari 30 novembre–1 dicembre 2007*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 75–94.
- Becker, Lidia (2009), *Hispano-romanisches Namenbuch. Untersuchung der Personennamen vorrömischer, griechischer und lateinisch-romanischer Etymologie auf der Iberischen Halbinsel im Mittelalter (6.–12. Jahrhundert)*, Tübingen, Niemeyer.

- Bertoldi, Vittorio (1932), *Regionalismi arabi nel romanzo*, Rivista di studi orientali 13, 367–376.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002a), *La carta campidanese in caratteri greci del sec. XI. Revisione testuale e storico-linguistica*, Revue de Linguistique Romane 66, 321–365.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002b), *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, vol. 1: *Testi, grammatica storica, glossario*, Nuoro, Ilisso.
- Bortolami, Sante (2000), *Antroponimia e società nella Sardegna medioevale: caratteri ed evoluzione*, in: Giampaolo Mele (ed.), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5–8 dicembre 1997)*, vol. 1, Oristano, S'Alvure, 175–252.
- Brugnatelli, Vermondo (1981), *Un nuovo arabismo sardo*, Studi Mediolatini e Volgari 28, 5–9.
- Caracausi, Girolamo (1994), *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, vol. 2, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani/L'Epos Società.
- Cau, Ettore (2000), *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in: Giampaolo Mele (ed.), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5–8 dicembre 1997)*, vol. 1, Oristano, S'Alvure, 313–421.
- Cavallo, Guglielmo (1988), *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in: *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XXXIV (Spoleto, 3–9 aprile 1986)*, vol. 2, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 467–516.
- Coroneo, Roberto (2000), *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, Poliedro.
- Coroneo, Roberto (2003), *L'epigrafia greca medioevale in Sardegna: a margine del libro di André Guillou*, in: Antonio M. Corda (ed.), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, vol. 1, Senorbì, Nuove Grafiche Puddu, 347–372.
- Cosentino, Salvatore (2002), *La Sardegna bizantina: temi di storia economica e sociale*, in: Paola Corrias/Salvatore Cosentino (edd.), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, M&T Sardegna, 55–68.
- CSMB = Maurizio Virdis (ed.) (2002), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- CSP = Alessandro Soddu/Giovanni Strinna (edd.) (2013), *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Nuoro, Ilisso.
- CV = Arrigo Solmi (ed.) (1905), *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi Campidanesi dei secoli XI–XIII*, Archivio Storico Italiano, Serie V, 35, 273–330.
- De Felice, Emidio (1964), *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Editrice Sarda Fratelli Fossataro.
- Delatte, Armand (1938), *Herbarius. Recherches sur le cérémonial usité chez les anciens pour la cueillette des simples et des plantes magiques*, 2^{ème} édition revue et augmentée, Faculté de Philosophie et Lettres de Liège, Paris, Droz.
- DES = Max Leopold Wagner (2008), *Dizionario Etimologico Sardo*, 2 vol., ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Espa, Enzo (1999), *Dizionario sardo-italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Sassari, Delfino.
- Feniello, Amedeo/Martin, Jean-Marie (2011), *Clausole di anatema e di maledizione nei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X–XII secolo)*, Mélanges de l'École Française de Rome 123:1, 105–127.
- Grégoire, Réginald (2008), *Introduzione all'antica letteratura agiografica sarda*, in: Lucio Casula/Antonio M. Corda/Antonio Piras (edd.), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico*

- e culturale bizantino. *Atti del Convegno di Studi, Cagliari 30 novembre–1 dicembre 2007*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu, 133–176.
- Guillou, André (1986), *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome/Paris, École Française de Rome.
- Kahane, Henry/Kahane, Renée (1970–1976), *Abendland und Byzanz: Sprache*, in: Peter Wirth (ed.), *Reallexikon der Byzantinistik*, vol. 1, Heft 4–6, Amsterdam, Hakkert, 345–640.
- Kahane, Henry/Kahane, Renée (1973), *Greek in Southern Italy, 3: Byzantine Notes*, *Byzantinische Zeitschrift* 66, 1–37.
- Kahane, Henry/Kahane, Renée (1987), recensione a Paulis (1983), *Medioevo romanzo* 12:3, 485–493.
- Lupinu, Giovanni (2011), *Ancora sull'ant. sardo beredalli/derredali*, *Bollettino di Studi Sardi* 4, 5–14.
- Maninchedda, Paolo (2007), *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Martorelli, Rossana (2002), *Documenti di cultura materiale pertinenti agli scambi commerciali e alle produzioni locali*, in: Paola Corrias/Salvatore Cosentino (edd.), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, M&T Sardegna, 137–148.
- Paulis, Giulio (1983), *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari, L'Asfodelo.
- Paulis, Giulio (1987), *I nomi di luogo della Sardegna*, vol. 1, Sassari, Delfino.
- Paulis, Giulio (1990), *Il corvo, la pietra magica e il crisantemo santo. Dal paganesimo al cristianesimo popolare nella Sardegna bizantina*, *Quaderni di Semantica* 11, 55–78.
- Paulis, Giulio (1992), *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia, storia, tradizioni*, Sassari, Delfino.
- Paulis, Giulio (1997), *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, Ilisso.
- Paulis, Giulio (2011), *I dolci sardi nella storia della lingua e della cultura*, in: *Dolci in Sardegna. Storia e tradizione*, Nuoro, Ilisso, 143–185.
- Paulis, Giulio (2013), *Dinamiche linguistiche e sociali a Cagliari nel corso dei secoli. Le alterne fortune di un «vocativo» di lunga durata*, in: Giulio Paulis/Immacolata Pinto/Ignazio Putzu (edd.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Cagliari, Angeli, 40–81.
- Paulis, Giulio (2016), *Latino, greco e volgare nella Sardegna bizantina e alto-giudicale. Dinamiche sociolinguistiche e onomastica personale*, *Linguarum Varietas* 5, 191–209.
- PBD = Franz Siegfried Lehrs (ed.) (1846), *Poetae bucolici et didactici*, Parisiis, Didot.
- Pinna, Fabio (2010), *Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo*, *Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea* 4, 11–37.
- Pistarino, Geo (1960–1961), *Da «kaput anni» a «triulas»*. *Note sul calendario sardo*, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche* 95, 459–521.
- Putzu, Ignazio Efisio (2015), *Il repertorio sardo tra Tardo-Antico e Alto Medio Evo. Un breve «status quaestionis»*, in: Rossana Martorelli (ed.), *«Itinerando» senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, vol. 1/1, Perugia, Morlacchi, 497–517.
- Rohlf, Gerhard (1964), *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, 2., erweiterte und völlig neu bearbeitete Auflage, Tübingen, Niemeyer.
- Sanna, Antonio (1963), *Tracce di riti bizantini in Sardegna: l'Akolouthia tou megálou hagiastou tôn Theophaneion*, in: *Atti del Convegno di Studi Religiosi Sardi (Cagliari, 24–26 maggio 1962)*, Padova, Cedam, 203–212.
- Schena, Olivetta (2009), *La carta sarda in caratteri greci, note diplomatiche e paleografiche*, in: Maria Giuseppina Meloni/Olivetta Schena (edd.), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed età moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, Genova, Brigati, 329–343.
- Serra, Giandomenico (1949), *Nomi personali d'origine greco-bizantina fra i membri di famiglie giudicali o signorili del Medioevo sardo*, *Byzantion* 19, 223–245.

- Serra, Paolo Benito (2002), *L'armamento*, in: Paola Corrias/Salvatore Cosentino (edd.), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, M&T Sardegna, 149–157.
- Soddu, Alessandro/Crasta, Paola/Strinna, Giovanni (2010), *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, Bollettino di Studi Sardi 3, 5–42.
- Spanu, Pier Giorgio/Zucca, Raimondo (2004), *I sigilli bizantini della Σαρδηνία*, Roma, Carocci.
- Stasser, Thierry (2006), *Prosopographie des femmes des familles princières et ducales en Italie méridionale depuis la chute du royaume lombard (774) jusqu'à l'installation des Normands (env. 1100)*, Prosopon: The Journal of Prosopography 1, 61–74.
- Terracini, Benvenuto (1931), *Romanità e grecità nei documenti più antichi di volgare sardo*, in: *Atti del II Congresso di Studi Nazionali Romani*, vol. 3, Roma, Cremonese, 205–212.
- Turtas, Raimondo (2008), *Evoluzione semantica del termine «condake»*, Bollettino di Studi Sardi 1, 9–38.
- Virdis, Maurizio (2004), *Le prime manifestazioni della scrittura nel cagliaritano*, in: Barbara Fois (ed.), *Judicialia. Atti di Seminario, Cagliari, 14 dicembre 2003*, Cagliari, CUEC, 45–54.
- Wagner, Max Leopold (1920), *Die Beziehungen des Griechentums zu Sardinien und die griechischen Bestandteile des Sardischen*, Byzantinisch-Neugriechische Jahrbücher 1, 151–169.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke.
- Wagner, Max Leopold/Paulis, Giulio (1984), *Fonetica storica del sardo. Introduzione, traduzione e appendice di Giulio Paulis*, Cagliari, Trois.
- Wolf, Heinz Jürgen (2004), *Sardinien: Personennamen im Vokativ*, in: Ana Isabel Boullón Agrelo (ed.), «Novi te ex nomine». *Estudios filológicos ofrecidos ao Prof. Dr. Dieter Kremer*, A Coruña, Fundación Pedro Barrie de la Maza, Conde de Penosa, 317–333.
- Zucca, Raimondo (2000), *Zerkis, iudex arborensis*, in: Giampaolo Mele (ed.), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5–8 dicembre 1997)*, vol. 2, Oristano, ISTAR, 1103–1112.

† Eduardo Blasco Ferrer

2.4 Sardo antico

Abstract: La scripta sarda medievale presenta delle caratteristiche peculiari all'interno delle scriptae neolatine, sia per genesi, sia per sviluppo. Un quadro interpretativo aggiornato viene offerto seguendo le testimonianze a noi pervenute, anche negli ultimi tempi, e dando priorità ai dati interni ai testi per enuclearne deduzioni lecite. Una sommaria elencazione delle caratteristiche geolinguistiche della scripta fornisce esempi del sardo medievale.

Keywords: sardo medievale, *scriptae*, grammatica del sardo antico, testimonianze documentarie, influsso benedettino

1 Definizione

Possiamo considerare *per definitionem* il *sardo antico* come lo stadio linguistico proprio del sistema neolatino di Sardegna, (1) documentato sin dalle prime manifestazioni autonome del volgare sardo fino alla sua sopraffazione da parte del catalano (secoli XI–XV) e (2) contraddistinto da un numero rilevante di tratti specifici che si oppongono, sul piano del sistema, al sardo moderno e contemporaneo.

1.1 Definizione temporale

La definizione *temporale* è certamente determinante per fissare i piedritti del sistema sardo antico. I due limiti temporali sono tuttavia dissimili, perché se la *nascita* del volgare sardo può agevolmente essere identificata con i primissimi testi non più redatti in latino (ma si veda 2.1 per lo spazio letterario semivolgare), il *punto terminale* è più difficile da determinare, data la graduale incrostazione di elementi esogeni che è dato ravvisare dopo il Quattrocento nel complesso della *scripta* isolana. Pure, possiamo affermare senza forti deroghe che già approssimativamente dall'ultimo quarto del secolo XV la pressione delle nuove lingue coloniali sbiadisce e degrada la natura sarda dei testi a noi pervenuti, rendendoli poco utili all'identificazione di fenomeni regolarmente ereditati dallo sviluppo autonomo del latino nell'Isola. Persino in alcuni pochi casi i testi ibridi redatti dopo quella data aiutano a stabilire il pieno consolidamento di nuove consuetudini di origine allogena (è il caso dei perfetti in *-e(s)it* d'estrazione toscana, documentati nei testi logudoresi cinquecenteschi). In più casi, discussi in Blasco Ferrer (2003, vol. 1, 15), l'esclusione è dettata dall'eccessiva distanza temporale esistente tra le copie a noi pervenute e le redazioni originali, sfasamento cronologico che il più delle volte si traduce in infidi rimaneggiamenti da

DOI 10.1515/9783110274615-008

parte dei copisti ed eruditi (così nello *pseudo-condaghe* di San Gavino, copia secentesca approntata con chiari intenti ricostruttivi da Roca; cf. Meloni 2005; per il *Codice di Sorres* si veda ora Piras/Dessì 2003).

1.2 Definizione storico-linguistica

Se criteri di carattere squisitamente filologico contribuiscono a definire lo spazio temporale del sardo antico, ci sono anche dati di natura storico-linguistica che contribuiscono a delimitare tale stadio della lingua sarda. Anche in questo caso, però, a fianco di criteri chiari e perentori dobbiamo introdurre alcune precisazioni. Un *sistema linguistico* che definiamo *antico* si può contrapporre a un *sistema moderno* certamente in base a tratti specifici, che nella fase appunto moderna entrano in decadenza e si perdono. Per questa definizione di sardo antico *stricto sensu* vedremo che disponiamo di una batteria, seppur ridotta, di fenomeni soprattutto morfosintattici (p.e. la perdita del perfetto sintetico e del piuccheperfetto in *-ait/-eit* e in *-arat/-erat*, il declino dell'articolo bisillabico, lo sfaldamento decisivo dell'enclisi disciplinata dalla regola Tobler/Mussafia; cf. Mussafia 1983), cui si somma un lessico proprio della «civiltà sarda medievale», legato perlopiù a regolamentazioni delle attività svolte dai sudditi dei Giudici o dalle transazioni e azioni giuridico-economiche inerenti ai monasteri isolani. Ma *lato sensu* un sistema linguistico antico presenta altresì dei fenomeni che, avviatisi nella fase più arcaica del medesimo, mutano fisionomia per diventare «moderni» all'interno della delimitazione temporale stabilita (p.e. *DE AB > dava > dave > dae* 'da'), e infine anche altri che appaiono attestati ininterrottamente dalle prime manifestazioni scritte fino ai nostri giorni (il congiuntivo imperfetto del tipo *esseret*). Questa articolata compresenza di fenomeni esclusivi, fenomeni in evoluzione e fenomeni non distintivi (ben nota ad altri sistemi neolatini, quali il francese o l'italiano, cf. Blasco Ferrer 2012), sembra più corretta al momento di definire globalmente il sistema linguistico sardo antico, e sarà quella che appunto noi utilizzeremo in stretto riferimento alle coordinate temporali e testuali segnalate dianzi.

2 Articolazione del sardo antico

Se la definizione di *sardo antico* discussa nel paragrafo precedente intende offrire dati sicuri sulla delimitazione temporale e sulla selezione del *corpus* utilizzato per la descrizione grammaticale, in questo punto occorrerà soffermarsi sulla palese articolazione geolinguistica evidenziata dai testi medievali sardi (cf. 2.1) e sulle probabili cause di una tale macroscopica frattura (cf. 2.2).

2.1 Articolazione geolinguistica

Già sin dai lavori pionieristici di Hofmann (1885), Meyer-Lübke (1902) e Guarnerio (1906) appare chiara ai filologi romanzi la *bipartizione strutturale* che connotava i testi sardi più antichi. Diversi esiti, più tardi elaborati minuziosamente su base dialettale sincronica e diacronica ricostruttiva da Wagner (1928; ¹1941/1984), rendono manifesta una frattura tra meridione e centro-nord della Sardegna, la quale costituisce oggi una vera *anfizona* tra *logudorese* e *campidanese* (cf. carta 5), e in passato costituiva un subsistema *sui generis*, l'*arborese* (cf. carta 16). La tabella 1 riassume sinotticamente alcuni fra i tratti più distintivi delle tre macroaree summenzionate, logudorese nei Giudicati di Torres e Gallura, campidanese nel Giudicato di Cagliari e arborese nel Giudicato di Arborea.

Tabella 1: Isoglosse medievali

| | log. | arb. | camp. |
|-----------------------------|---------------|-------------------|------------------|
| IA/IE <u>NUAM</u> | <i>ianna</i> | | <i>genna</i> |
| DOM <u>Ō</u> | <i>domo</i> | <i>domo</i> | <i>domu</i> |
| IUDICE <u>M</u> | <i>iudice</i> | <i>iudice</i> | <i>iudigi</i> |
| FAC <u>IO</u> | <i>fatho</i> | <i>faço</i> | <i>fazzu</i> |
| FUI <u>I</u> | <i>fuit</i> | <i>fudi</i> | <i>fudi</i> |
| STARE, STET | <i>istare</i> | <i>istit</i> | <i>stari</i> |
| IPS <u>ŌS</u> | <i>sos</i> | <i>sos/sus</i> | <i>sus/is</i> |
| ME <u>UM</u> | <i>meu</i> | <i>meu</i> | <i>miu</i> |
| ILL <u>UM</u> /ILL <u>I</u> | <i>lu, li</i> | <i>llu, lli</i> | <i>llu, lli</i> |
| Ger. -AND <u>Ō</u> | <i>sende</i> | <i>lebando</i> | <i>sendu</i> |
| -NI <u>I</u> | <i>furun</i> | <i>furunt</i> | <i>furunt</i> |
| -AVIT | <i>levait</i> | <i>torredi(t)</i> | <i>levedi(t)</i> |

2.2 Cause extralinguistiche della frammentazione linguistica medievale

Le *cause* di questa bipartizione, con un'area mediana che condivide esiti delle aree maggiori di confine (e ne enuclea altri distintivi, come qualsiasi zona grigia o *Übergangsbgebiet*), sono state discusse approfonditamente a suo tempo da Wagner in un lavoro esemplare ancora insuperabile (Wagner 1928). Secondo lo studioso bavarese, il latino delle aree centrali, poi irradiatosi in tutto il nord, rifletterebbe – nei termini delle *vulgarlateinische Schichten* di Gustav Gröber (1883) – uno stadio anteriore a

quello impostosi a sud, dove la circolazione di uomini e mode non si interruppe fino al periodo di decadenza imperiale. Alcune evoluzioni dell'anfizona e del campidanese (fra altre: IA- > IE-, forse anche, secondo noi, la palatalizzazione di /k/ innanzi vocali anteriori e la sostituzione del congiuntivo imperfetto col piuccheperfetto, come nel resto della Romània) riflettono *tout court* fenomeni di variazione nel seno del latino postclassico, consolidatisi nel Campidano mercé una costante pressione di norme rimaste a lungo vitali, ma non pervenute nelle terre più ostili della Barbagia. Diversi lavori sintetici di Wolf (1992; 1997; 2000) hanno ulteriormente sottolineato il carattere prettamente refrattario alle innovazioni imperiali da parte del sardo centrale, il quale trattiene pregnanti esempi di arcaicità di fronte al campidanese. Nel complesso, dunque, non pare affatto azzardato affermare che la *scripta* sarda medievale restituisca limpidamente il risultato bipolare della romanizzazione, dopo secoli di evoluzione differenziata.

3 Il problema delle Origini

Prima di concentrare la nostra attenzione sul *corpus* che ci consentirà di enucleare le principali caratteristiche del sardo antico, merita una riflessione, seppur sintetica, l'annoso quesito circa le *Origini*, ossia la genesi della *scripta* sarda medievale, e ciò perché da una sua corretta identificazione possiamo dedurre validi criteri storico-linguistici di natura difforme che definiscono, e in alcuni casi s'intersecano con i pretti risultati regolari dello sviluppo del latino riflesso nei documenti tràditi. Due aspetti singolari della *scripta* medievale sarda avevano già richiamato l'attenzione di Terracini (1931/1957) e sono poi rimasti dei capisaldi delle trattazioni sullo sviluppo del volgare sardo presso i filologi romanzi (Merci ²1982/1994; Frank/Hartmann 1997; Sabatini 1996, vol. 1; Roncaglia ²2002; Martin 2011): la comparsa subitanea dei primi documenti in volgare, senza attestazioni di sperimentazioni semivolgari (nei termini di Koch/Oesterreicher 2010: una *Distanzsprache*, senza tracce visibili di *Nähesprache*) e la concomitanza temporale delle prime manifestazioni scritte a nord e a sud del territorio linguistico sardo, argomento che nuovamente milita a favore di una gestazione non spontanea né casuale, bensì programmata e guidata. Un problema strettamente correlato con queste coordinate, recentemente ripreso molto maldestramente, riguarda certe anomalie di alcuni documenti, che occorrerà brevemente chiarire per poter valutarne correttamente la loro eventuale incidenza sulla *facies* linguistica medievale.

3.1 Tesi sulle Origini sarde

Fra le tesi che hanno cercato di chiarire questo fatto davvero eccentrico nel seno della Romània due hanno trovato un largo consenso fra gli specialisti:

- 1) la tesi di uno iato fra la latinità medievale dei secoli VI–IX, sopperito in parte dall'impulso conferito dalla *consuetudo* scrittoria greca, di Bisanzio prima, della Sicilia più tardi, allorché ogni rapporto con l'Impero d'Oriente cessò dopo la caduta dell'Esarcato d'Africa sotto il giogo islamico (Terracini 1931/1957, seguito da Mercè²1982/1994);
- 2) la tesi di un vuoto pressoché totale di *scriptoria* e di esercizio quotidiano col latino dopo l'annessione della Sardegna al mondo bizantino (VI secolo), con un recupero brusco e subitaneo nell'XI secolo, quando la presenza politica di Pisa e culturale dei Benedettini «introdusse» la diretta adozione del volgare, seguendo tecniche sperimentate a lungo nella Penisola, adattando i documenti alle particolarità culturali e linguistiche dei monasteri sardi e addestrando le nuove figure deputate alla ricopiatura dei testi ufficiali negli *scriptoria* o nelle cancellerie dei Giudici (Blasco Ferrer 1993; 2003; 2007).

Le due tesi summenzionate, come si vede, trovano un punto unico di dissenso nella differenziata valutazione della componente greca nella *scripta*, ma entrambe sono concordi nel decretare la fine d'una tradizione latina colta di natura ecclesiastica dopo il VI/VII secolo e l'instaurarsi di nuovi rapporti con la scrittura e con le tecniche di elaborazione dei documenti dopo l'avvento dell'*exercitus dei* benedettino. In realtà, oltre le conferme paleografiche (Cau 2000) e linguistiche (p.e., *mezetima* 'mercoledì', voce tipica toscana medievale, fra altri pisanismi), il fortunato rinvenimento d'una *carta* logudorese del 1113 (Blasco Ferrer 2007), in una duplice redazione (in volgare e in *latinum circa romançum*), mostra incontrovertibilmente l'inserimento della Sardegna medievale nel processo panromanzo di sperimentazione d'una *scripta latina rustica*, sebbene nel periodo terminale del medesimo, ossia a poca distanza dal sopravvento definitivo del volgare (bipartito o tripartito) sardo nei documenti ufficiali (e per una situazione parallela nella Penisola Iberica, cf. Meneghetti 1997). L'amanuense sardo Furatus rappresenta emblematicamente quella nuova figura professionale di *copista*, al servizio dei Giudici, ancora mediamente edotto nella lettura e nella scrittura dei testi latini, il quale consapevolmente cerca di «nobilitare» la lingua volgare del modello ravvicinandolo graficamente e anche morfologicamente al latino. Il suo frigido esperimento di laboratorio ci illustra limpidamente il processo *mediale* e di *strategia comunicativa* che inerisce al travestimento del volgare¹ e conferma indirettamente la liceità di certe ipotesi di lavoro avanzate per spiegare diverse idiosincrasie dei testi volgari delle Origini (cf. Braccini 1995; 1996; Meneghetti 1997).

A conclusione di questo primo punto possiamo asserire senza ambagi che tutti i dati interni ai testi sardi medievali rafforzano la tesi d'una gestazione della *scripta*

¹ Sono interventi *grafico-fonologici*: *sorore* per *sorre* 'sorella', *causa* per *casa* 'proprietà', *quantu* per *cantu*; sono adattamenti *morfologici*: *mea* per *mia*, *facimus* per *fachemus*, *faciatis* per *fathates*, *abeant* per *appan*, *sunt* per *sun*; infine, sostituzioni di lessemi nell'originale in volgare con forme «nobili»: *alios* per *ateros* e *eius* per *suas*.

indotta dall'esterno, e non evolutasi da impalpabili residui culturali latini isolani. E appare anche probabile, come vedremo subito, che il ruolo del greco nella *formazione* della *scripta* volgare sia limitato o nullo, e che gli aspetti puramente di corredo che compaiono nei primissimi documenti campidanesi (alcune espressioni nel protocollo e nell'escatocollo, oltre alla singolare tradizione sfragistica) siano da interpretare quali tentativi d'affermazione identitaria da parte dei Giudici-Re sardi meridionali, come più volte è stato ribadito (riassunto delle posizioni in Blasco Ferrer 2003).

3.2 Interpretazioni storiche e filologiche dei primi documenti volgari

Il problema delle *Origini* del volgare sardo è stato ripreso recentemente da alcuni storici della Chiesa e filologi sardi, purtroppo in modo estremamente maldestro e disinformato per quanto riguarda le caratteristiche ecdotiche e linguistiche dei documenti esaminati. Turtas (1999; ²2003), studioso della storia della Chiesa in Sardegna, ha avanzato in più scritti l'ipotesi, sorretta soltanto da minimi indizi – in parte speculativi – di carattere genealogico e storico, che i rapporti intrattenuti tra i Giudici sardi, i Papi riformatori (Alessandro II, 1061–1073 e Gregorio VII, 1073–1085) e l'abbazia di Montecassino avessero promosso, ben prima dell'avvento dei Cassinesi nell'Isola, una rapida dimestichezza con il genere di vita e la cultura della regola benedettina.² Maninchedda (2007; critica in Blasco Ferrer 2012), in un volume stracol-

² Approfittiamo dell'occasione per rettificare due asserzioni gratuite dello storico sassarese sulla *Carta campidanese in caratteri greci* e sul *Privilegio logudorese*. Sula prima, la nota conferma fatta dal Giudice Costantino-Salusio delle donazioni elargite dal padre Orzocco-Torchitorio alla chiesa di San Saturno di Cagliari, sottacendo tutti i dati ecdotici che provano *per tabulas* che la *Carta* greca sia una copia esemplata su un modello in volgare e in caratteri latini a volte frainteso, Turtas (2007) adduce quale argomento perentorio per la deduzione d'un originale il fatto che il documento restasse custodito presso gli stessi monaci fino al 1089, quando l'avrebbero consegnato ai nuovi proprietari di S. Saturno, i Vittorini di Marsiglia. Dato che lo stesso studioso sottolinea in più punti la pressione dei Vittorini per ottenere, almeno sin dal 1066, quelle ingenti donazioni che i Giudici avevano promesso loro e che depauperavano pesantemente il patrimonio della Curia cagliaritana (la quale si opponeva a tali intenti), ci sembra logico inferire che il documento originale in questione sia andato smarrito, ma resta comunque fuori dubbio la superiorità del dato filologico. Sul cosiddetto *Privilegio logudorese* lo stesso studioso, sorvolando i dati interni al documento (chiare corrottele di copia, nomi di personaggi che attesterebbero una sorprendente correlazione con i testimoni pisani d'un atto voluto dal Giudice Torbeno nel 1103, fra cui il nome da sempre frainteso *Repaldinu*, che va emendato in *Tebaldinus*, come nell'atto prima menzionato), si sente di affermare che il toponimo *Nonne*, restituito per dare un senso logico a un passo guasto (*istum locum de Nonn<e>*), sia un'invenzione *ad hoc*, senza premurarsi di controllare i reperti (micro)toponomastici isolani, dove si trovano diverse attestazioni del *nomen loci* (*Nonne*, *Nonnas*, *Nonnusonis*, con *-usonis*, a sua volta un segmento produttivo). Sulla *securitas* del Giudice Mariane persistono ancora difficoltà insormontabili per retrodatare il documento – secondo la tesi *vulgata* – al 1080/1085.

mo di inesattezze e patenti stravolgimenti della tesi *vulgata* sullo sviluppo delle *scriptae* romanze e in particolare sarda giunge a sostenere, con sole illazioni di tipo storico (p.e., il transito in Sardegna tra i secoli VI e VIII di famosi codici, quale l'*Orazionale Mozarabico*, la fondazione di più cenobi per volontà del vescovo esiliato Fulgenzio da Ruspe), che per i secoli bui (V–IX) la società cristiana sarda fosse guidata da un clero in grado di mantenere un alto livello di padronanza del latino, escludendo dunque ogni *renovatio* ad opera dei Cassinesi. Purtroppo, argomenti di carattere filologico-linguistico, non vengono addotti minimamente. Seguendo la scia di Maninchedda, il giovane ricercatore Strinna (2009) ha cercato di dare appoggio alla tesi della *continuità*, questa volta confrontando il quesito ricostruttivo mediante l'analisi comparata di due documenti: la *carta* di Barisone I (1065) in cui compare la celebre postilla del copista Nicita,³ e una – presunta – nuova *carta* campidanese in caratteri greci, ritrovata recentemente nel Fondo Diplomatico dell'Archivio Capitolare di Pisa.⁴ Secondo Strinna (2009), la *clausula defensionis* della *Carta* di Barisone, per cui il Giudice assicura i monaci durante il suo regno e durante quello dei suoi successori che nessuno avrebbe mai depresso l'abate eletto dalla Casa Madre, rappresenterebbe un argomento decisivo per restituire *e nihilo* un filo di continuità con formule analoghe che è dato rinvenire negli altri documenti sardi coevi e che «necessariamente» dovevano risalire ai secoli bui precedenti. Sul clamoroso sfasamento linguistico (e «concezionale» nei termini di Koch/Oesterreicher 2010) esistente tra la postilla e il resto della *carta* non si dice nulla, anche se esso è servito a una legione di studiosi per illustrare appunto il malcelato senso di imbarazzo che i copisti lasciavano

3 È stupefacente che l'autore s'impegni, nel suo tentativo ricostruttivo, a stravolgere la lezione medesima del celebre testo con plateali sfondoni. Così, nel passo della postilla che recita: «Domino abate de Cassinensis mons quod setis in serbiçciu Dei e Sanctu Benedictum, no michi teneatis in detuperiu, si 'mbemnielis lictera edificata male, bos qui sapiens estis, ed <e>mendate in corde bestro [...]» (Blasco Ferrer 2003, vol. 1, 27: 'Monsignor abate di Montecassino, non mi biasimate se rinvenite degli errori, Voi che siete saggio, emendateli seguendo il Vostro senno'). Malgrado il restauro dia un senso compiuto al sintagma ('correggete seguendo la vostra capacità di intendere'), Strinna opta per un *demendare* nelle veci di *demandare* e lo interpreta come 'scusate e siate indulgente' (*sic!*), leggendo male i repertori latini medievali. Un dato finora passato inosservato, e che sembra avallare l'ipotesi qui difesa, ossia di estraneità del copista al codice linguistico utilizzato, riguarda l'antropónimo stesso *Nicita*: esso è assente in tutta la tradizione sarda, ma appare densamente attestato *ab antiquo* nella Sicilia orientale (Rohlf 1984, 137; Caracausi 1993, vol. 2, 1108), dove ovviamente la tradizione grecosiciliana ha avuto un sedimento molto prolungato (gr. *Nikitas*). Poiché sono ben noti i rapporti tra la Sicilia e la Sardegna, non soltanto col massiccio trasferimento di monaci basiliani (Blasco Ferrer 1992), non crediamo sia da dubitare sull'origine e la formazione culturale del nostro *Nicita*, copista di Barisone.

4 L'Autore, seguendo inizialmente il giudizio di Maninchedda (2007), afferma che la *Carta* sia originale e non copia, senza ulteriori argomenti. Si accoda a questa ipotesi Schena (2011, 339), la quale si basa sui precedenti autori. Nessuno di questi studiosi, in fin dei conti, ha ritenuto opportuno esaminare, e se necessario inficiare, le prove stringenti di ricopiatura offerte dal manoscritto (Blasco Ferrer 2003, vol. 1, 61), le quali peraltro vengono sorrette dalle varie *expertises* paleografiche.

trapelare alla fine del loro logorante lavoro riguardo alla correttezza linguistica dell'operato (e di cui fa eco l'analogo *topos* di demissione che si trova in un palinsesto bobbiense del VII secolo: *Ora pro scripture, si Christo habeas adiuturę; scripsi ut potui, non ut volui*; Braccini 1995, 159: 'prega in favore della tua scrittura, ch  Cristo ti possa soccorrere: scrissi come potei, non come avrei voluto').⁵ Anche la discussione sulla nuova *carta* sarda denuncia una scarsa dimestichezza con gli attrezzi del filologo, e soprattutto non contribuisce affatto – con buona pace dell'autore – a infirmare gli argomenti che attengono all'allestimento dei due testimoni in caratteri greci. A differenza della *carta* in caratteri greci di Marsiglia (*post* 1081 – *ante* 1089), che rappresenta una concessione giudiciale voluta da Costantino-Salusio ed esibisce tutte le caratteristiche formali e di contenuto tipiche delle prime *cartas bulladas* (ossia dotate in origine di sigillo plumbeo), e che soprattutto   finita in possesso dei destinatari del documento, i Vittorini di Marsiglia appunto, la nuova pergamena mutila mostra da subito una sua funzionalit  ancillare, poich    stata ritrovata nell'Archivio Capitolare di Pisa come rinforzo della plica in cui era depositata una *carta* in volgare campidanese del 1108 ca., e ci  fa supporre che si tratti d'un documento privo di forte rilevanza.⁶ Ma sono nuovamente i sospetti intrinseci al documento stesso quelli che dirimono ogni dubbio sul fatto che si tratti d'un mero esercizio calligrafico, eseguito da un copista annoiato sulla base d'un esemplare in volgare sardo: la grafia, in lettere maiuscole,   completamente anacronistica, senz'adentellati nei testi greci o grecanici; diverse lettere non rispondono affatto a consuetudini consolidate in ambito bizantino (a differenza di quanto accade con la *carta* di Marsiglia); ci sono palesi errori di copia che denunciano la totale indigenza del maldestro scribano riguardo alla lingua che copiava (la formula, d'estrazione bizantina, *balaus annus et bonus* 'molti e proficui anni!', tipica dei primi documenti campidanesi, viene storpiata in *balagos annos et bonus*, con un'eccentrica ep ntesi e alterazione vocalica nelle uscite). Non c'  dubbio, insomma, che questo documento non rappresenti altro che una mera esercitazione in un momento d'ozio, e che pertanto non possa assumere alcun ruolo nella valutazione globale del processo di formazione della *scripta* sarda. Per converso, gli errori del copista della *carta* greca di Marsiglia, uniti alla scarsa competenza latina dichiarata da Nicita, invitano a presupporre che

5 Lascia perplessi anche la critica al passo *dirigat misos Sancti Benedicti*, pienamente giustificato con strutture tardolatine del tutto simili e con la semantica che ben si attaglia al senso della *clausula defensionis* ('mandare a chiedere, consultare o sollecitare a trattare con'), e che invece per Strinna sarebbe da sostituire con *dirigat misos a gratia Sancti Benedicti*, perch  «[il] genitivo *Sancti Benedicti* resta cos  un complemento irrelato». Evidentemente egli non sa che genitivi con valore di locativo assoluto fanno parte integrale della toponomastica italiana antica (Castellani ²1980, 68: *Piazza San Giovanni, Porta Sante Marie, oggi Santa Maria*).

6 Appare quantomeno bizzarro il contesto giuridico restituito dalla *carta*, che certifica alcune acquisizioni effettuate da un tale *Gosantini* con l'autorizzazione (*assoltura*) del Giudice Mariano-Torchitorio Frau (1108–1130), senz'alcun rapporto giuridico-amministrativo con il *Capitolo* della citt  toscana.

entrambi i documenti siano stati stesi da monaci copisti estranei alla cultura sarda, forse provenienti dalla Sicilia o dal sud d'Italia, dove la tradizione scrittoria col greco era ben salda. Come si può ragionevolmente inferire dalle precedenti argomentazioni, non abbiamo dati cogenti per contraddire ciò che i documenti stessi ci illustrano, ossia la mancanza di tradizioni grafologiche e scritturali sarde encoriche. Il rapido sopravvento di grafie «continentali» (beneventana, minuscola carolina, gotica cancellesca) e di una lingua pienamente formata nelle prime manifestazioni scritte non può assolutamente dissociarsi dalla massiccia intrusione di monaci provenienti da Montecassino o da altri centri benedettini. E il singolare esperimento semivolgare del 1113, totalmente isolato, conferma appieno il ritardo cronologico della cultura scritta in Sardegna: esso è, infatti, coevo con le prime manifestazioni in volgare sardo, le quali decreteranno l'inutilità di tali sperimentazioni. La *scripta* sarda, in ultima analisi, è il risultato d'un processo indotto dall'esterno, non sorto autonomamente.

4 Quadro riassuntivo dei testi sardi antichi

Nel quadro riepilogativo che offriamo di seguito ci soffermiamo brevemente a discutere prima di tutto (4.1) le tipologie dei testi selezionati, in quanto determinanti per la fissazione di formule e di schemi ripetitivi, e poi (4.2) i dati ecdotici fondamentali riguardanti le edizioni di riferimento, di cui diamo anche le sigle. Le caratteristiche geolinguistiche inerenti ai testi in volgare, che consentono di applicare una tripartizione areale del dominio sardo antico, sono già state esposte prima (cf. 2).

4.1 Tipologie testuali

I *diplomi*, o in sardo antico *cartas bulladas* (*bullatae*, dotate di sigillo plumbeo), sono i primi documenti attestati. Si tratta di concessioni o privilegi, compravendite, esenzioni da tributi, notifiche di giudicati e altro, emanati direttamente dai Giudici o, previa loro autorizzazione (*assoltura*), rogati da ecclesiastici. L'articolazione delle *carte* risente di schemi medio-bizantini nel protocollo e nell'escatocollo, mentre nella *dispositio*, che rappresenta la parte più densa d'informazioni, appare ormai consolidato l'uso del sardo. Per numero e densità d'informazione seguono i *condaghes* (da gr. *kontákion*), ossia i registri di memorie inventariali e degli atti di negozi, transazioni e sentenze giudiziarie relative ai beni patrimoniali d'un monastero o ente. Infine, le *codificazioni di leggi*, le norme statutarie e le ordinanze comunali, atti dotati d'una costituzione connaturata ai documenti giuridico-amministrativi coevi, ma a quanto pare compilati a partire da un fondo consuetudinario comune che trae linfa dalla realtà storico-culturale sarda medievale. La *Carta de Logu* del Regno di Arborea costituisce ovviamente l'esempio più illustre di questa tipologia testuale.

4.2 Le manifestazioni scritte in sardo antico

Diamo di seguito le sigle dei testi presi in considerazione per la rassegna grammaticale e lessicale del sardo antico, offrendo minimi riferimenti alle loro caratteristiche editoriali.

Per la *scripta campidanese* i testi di riferimento qui selezionati sono:

- la *Carta* di donazione di Orzocco-Torchitorio (C1: 1066–1074);
- la già menzionata *Carta* in caratteri greci di Marsiglia (C2: ante 1089);
- la prima *Carta* d’acquisizione patrimoniale di Paolo, vescovo di Suelli (C3: ca. 1190–1200);
- la seconda *Carta* del vescovo di Suelli (C4: ca. 1190–1200);
- la *Carta* di compromesso del priore Raimondo di San Saturno (C5: ca. 1190–1206);
- la *Carta* di donazione di Guglielmo-Salusio (C6: 10 maggio 1211);
- la *Carta* del vescovo di Suelli, Torchitorio (C7: 30 settembre 1215);
- la *Carta* di Benedetta de Lacon (C8: 30 maggio 1225).

Per la *scripta arborensis*, lasciando qui da parte la discussa *securitas* del Giudice Mariano, nota piuttosto come *Privilegio logudorese*, utilizzeremo i seguenti testi:

- la *Carta* di permuta fra Torbeno e Costantino d’Orrubu (A1: 15 ottobre 1102);
- la *Carta* di *renovatio donationis* di Orzocco de Zori (A2: ca. 1120/30–1146);
- il *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* (A3: 1120/1130–1146);
- la *Carta* di donazione di Barisone d’Arborea (A4: giugno 1184);
- la *Carta* di donazione di Pietro d’Arborea (A5: 18 gennaio 1228);
- la *Carta de Logu* di Eleonora d’Arborea (A6).⁷

⁷ Il nucleo legislativo primitivo che compone la *Carta de Logu* fu elaborato in tempi diversi. Uno dei suoi ultimi promulgatori fu il Giudice arborensis Mariano IV (ca. 1319–1376). Probabilmente prima del 1337, quando era ancora Marchese del Gocèano, Mariano emanò un *Codice rurale*, e lo rinnovò tra il 1355 e il 1365, applicandolo all’intero Giudicato di Arborea. Esso consta di 27 capitoli che regolamentavano le attività agricole. Tra il 1365 e il 1376 egli fece redigere i 132 capitoli del *Codice civile e penale*. I due *corpora* legislativi vennero promulgati solennemente dalla figlia Eleonora in una data imprecisa, tra il 1388 e il 1392, dopo averli minimamente rimaneggiati in una sola *Carta de Logu*. Essa si conserva per tradizione diretta in un manoscritto (*a*), restituito dal Capitolo della Cattedrale d’Iglesias, che contiene 163 capitoli, corrispondenti in larga misura al solo *Codice civile e penale* di Mariano IV, e in un *incunabolo* (*B*), databile al 1480/85, una sorta di collettore di varianti che tramanda l’intero *corpus* legislativo del Giudice arborensis. In sede ecdotica, in vista di una edizione critica della CL, sarà necessario sottoporre a verifica le singole lezioni di *B* col sussidio di *a*. Sorprende perciò, e non poco, la scelta effettuata da Lupinu nella sua recente edizione della *Carta* (Lupinu 2010), basata stranamente sul solo ms. *a*, salvo – inevitabilmente – integrazioni accolte da *B*, ledendo così uno dei principi fondamentali dell’edizione critica dei testi volgari, secondo cui in presenza di una tradizione con due testimoni è da preferire senza dubbi il ms. più integro, le cui lezioni saranno le uniche ricevibili a testo ed eventualmente emendate sulla base del secondo testimone (Brambilla Ageno 1975, cap. VIII).

Per la *scripta logudorese* i testi sfruttati sono:

- il *Condaghe di San Pietro di Silki* (L1: post 1073–1180);
- il *Condaghe di San Nicola di Trullas* (L2: post 1113–1140);
- la *Carta di donazione di Furatu di Gitil a Montecassino* (L3: ca. 1122);
- il *Condaghe di San Leonardo di Bosove* (L4: post 1120–1173);
- la *Carta di donazione di Costantino di Athen a Montecassino* (L5: 20 maggio 1136);
- la *Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino* (L6: 1170);
- la *Carta di compromesso fra l'Operaio di Pisa e il vescovo di Civita* (L7: 1173);
- gli *Statuti di Sassari* (L8: post 1272);
- gli *Statuti di Castelgenovese* (L9: ca. 1134/36).

5 Grammatica del sardo antico

5.1 Fonologia

5.1.1 Vocalismo

- (1) Tutti i documenti esibiscono il chiaro *collasso quantitativo sardo*: $\text{Ī} > /i/$: $\text{VĪNEAM} > \text{binia}$ (L3:16), $\text{EPĪSCOPUM} > \text{piscopu}$ (C4:4); $\text{Ū} > /u/$: $\text{FLŪMEN} > \text{flumen}$ (A3:146.8).
- (2) L'innalzamento di $\text{A} > \text{E}$ dopo semiconsonante demarca già gli esiti settentrionali da quelli meridionali: $\text{ĪĀNUAM} > \text{ianna}$ 'porta' (L7:30) contro $\text{ĪĒNUAM} > \text{genna}$ (C5:12).
- (3) Il dittongo AU si semplifica in $/a/$: $\text{PAUPERUM} > \text{paperu}$ (A2:12, 'padrone di terreni collettivi').
- (4) L'innalzamento – forse generato a sud dall'influsso bizantino? – delle vocali finali $-\text{E}/\text{o}$ in $-\text{i}/\text{u}$ segna nuovamente una netta frontiera tra la documentazione logudorese e quella campidanese: $\text{BENE} > \text{bene}$ (A3:146.2)/ beni (C1:4), $\text{PĒDEM} > \text{pede}$ (L3:157.4) contro $\text{PATREM} > \text{patri}$ (C2:29).

5.1.2 Consonantismo

- (1) Il *betacismo*, ossia il passaggio di lat. v / w / a / b /, come in iberoromanzo: $\text{VACCAS} > \text{baccas}$ (C8:8), $\text{VĪLLAM} > \text{billa}$ 'centro abitato' (C7:14), $\text{VIAM} > \text{bia}$ (C3:8).
- (2) Occlusive sonore intervocaliche: benché mantenute nella grafia nella veste fonologica, / b d g /, passano a fricative e/o cadono: $\text{CABALLUM} > \text{cavallu}$ (A6:109.3), $\text{BŌVEM} > \text{boe}$ (A6:109.2), $\text{PĒDĒS} > \text{pedes}$ (L3:8), $\text{PADULEM} > \text{paule}$ 'palude' (A2:8), $\text{A(u)GŪSTUM} > \text{agustu}$ (C2:30). C'è dileguo in clausola sintattica in: $\text{DE VĪLLA(M)} > \text{deilla}$ (C3:16).
- (3) Occlusive sorde intervocaliche: la sonorizzazione sembra attecchire nei testi medievali e potrebbe rappresentare un fenomeno di sviluppo endogeno introdotto nel latino regionale dall'area meridionale sarda: $\text{PAUPERUM} > \text{paperu}$ (A2:12),

- FRATER > *frate* (A4:26), FACĒRE > *facer* (L4:9); di contro: CAPĪTĪA > *cabitza* (A5:25), NĒPŌTEM > *nebode* (A4:16), FRATER > *fradi* (C3:14), FACĒRE > *fagere* (C2:23).
- (4) Le occlusive velari innanzi [e i]: le velari appaiono quasi regolarmente mantenute salde: CĪNQUE > *quimbe* (L9:196.6), GIRAT > *girat* (L1:4.9).
- (5) Le geminate, primarie o secondarie, salvo nell'area centro-orientale, sembrano denunciare chiaramente un processo avviato di degeminazione: TŌTTUM > *totu* (C1:11), FACTAM > *fata* (C4:15). Un caso particolare riguarda la geminata sonora -DD- che si trasforma in sorda: ADDŪCĒRE > *battuger* 'portare' (L1:348.32).
- (6) La semiconsonante ĩ e il nesso dĭ danno /j/ in log., ma si sviluppano in un esito affricato palatale a sud: ĪANUAM > *ianna* (L6:30) contro ĪENUAM > *genna* (C5:12).
- (7) I nessi c,t + semivocale sembrano dare un esito tripartito in sardo: <th> in log., equivalente d'una affricata/fricativa interdentale sorda, <zz> in camp., equivalente d'una affricata dentale sorda, e infine <ç>, resa tipica arborense, probabilmente riflesso d'una fricativa prepalatale, come in diverse aree soggette a Montecassino: FACĪŌ > *fatho* (L4:2.10), *fazzu* (C3:5), *faço* (A3:131.4).
- (8) Il nesso l + /j/: gli esiti medievali rinviano a uno sviluppo a partire da una semiconsonante /j/ che digrada in affricata/fricativa palatale /(d)ɖʒ/: MŪLIĒREM > *muiere* (C5), *mugere* (A5:5).
- (9) Come nel resto del dominio italo-romanzo /n/ + /j/ sfocia in un esito palatale /ɲɲ/, da cui si originerà /ndʒ/: SARDINIA > *Sardigna* (A3:146.24).
- (10) Il nesso r + /j/ dà /rj/, successivamente trasformatosi in /rdʒ/: ARĒŌLAS/M > *arjolas* (C2:14), *argiola* (L9:195.9, 'aiuola').
- (11) Il nesso tipico sardo di s + /j/ è una sibilante sonora, rimasta sorda in ampie aree barbaricine: CASEUM > *casu* (A2:23, 'formaggio').
- (12) I nessi p,c,f,b,g + /l/: l'esito regolare è il mantenimento del nesso, con scambio successivo in /r/ per il secondo segmento: MASC(u)LUM > *masclu* (L8:44.6), FLŪMEN > *flumen* (A3:146.8).
- (13) I nessi m,g + /n/ (e n + /j/) confluiscono nell'esito /nn/: DAMNUM > *dannu* (A5:65), MAGNUM > *mannu* (L2:157.10, 'grande').
- (14) Il nesso r + /n/ si evolve in /rr/: PERNAM > *perra* (A1:28, 'metà').
- (15) I nessi q,g + /w/: in posizione mediana si ha /(b)b/, /mb/ se preceduto da /n/ (> /m/ per assimilazione): QUATTUOR > *bator* (A5:7), CĪNQUE > *quimbe* (L9:196.6), EQUAM > *ebba* (A6:109.3, 'cavalla').

5.1.3 Fenomeni generali

- (1) Il tipico fenomeno di *raddoppiamento fonosintattico*, dovuto ad assimilazione della consonante finale -/t/ o all'effetto di una serie chiusa di morfemi (*ad, et, de+et, pro+ad*), emerge chiaramente nella *scripta*, secondo il modulo della *mimesi del parlato*: FERIT SIBI (*feri+ssi* 'si ferì', A3:146.11), *a+llebari* (C1:19), *a+nnatale*, *e+ssianta* (C2:31).

- (2) La *paragoge* è anch'essa riccamente attestata: EST > *esti* (C8:7), SUNT > *suntu* (C2:14), DĒDIT > *deiti* (C2:17).
- (3) La *prostesi vocalica* doveva essere generale in tutto il dominio, ma ne restano tracce più cospicue nel settentrione: SCALAM > *iscala* (L1:4.4), SCRIPSI > *iscrìxi* (A4:27). Per il tipico rafforzamento di stampo iberico innanzi R-: RENOVÒ > *arrano-bo* (A2:50).
- (4) Alcuni esempi di *prostesi consonantica* sono: ADDŪCĒRE > *battuger* (L1:348.32), OMNĪA > *donnia* (A6:125,11).
- (5) Anche la *metàtesi* di consonante o sillaba appare documentata: COMPLET > *clompet* (L4:10.22), INTEGRAM > *intrega* (L1:349.2).

5.2 Morfosintassi⁸

5.2.1 Morfosintassi nominale

- (1) I casi rispettano ovviamente la tendenza panromanza all'estensione dell'accusativo, sebbene ci siano resti cospicui di altri casi. È chiaramente accusativo *Gostantine rege* (L1:347.10, 're'). Del nominativo ci sono diversi resti: *Deus* (A3:146.4), *SOROR* > *sorre* (A8:7). Nell'onomastica in particolare s'è mantenuto il vocativo: MARC(1)US, MARCI: *Marki* (A4:8), e nei nomi dei giorni della settimana o dei mesi il genitivo: *MERCURIS > *mercuris* (A6:125.9). Per l'ablativo basti ricordare il lessema *domo*, (ogliastrino) *dómu* < DŌMŌ, -Ū.
- (2) *Declinazione, Numero, Genere*. Si mantengono saldi i *neutri* in -US e -MEN: OPUS > *opus* (C1:18), TĒMPUS > *tempus* (L1:347.11), FLŪMEN > *flumen* (A3:146.8). Si ha anche GŪTTUR > *guttur* (L1:4.4). Il pl. in -ŌS appare attestato anche per la IV classe: PECOS (documentato presso Lucifero da Caralis) > *pegos* (A3:131.54). Il *genere* di DIES, -EM oscilla, come ancora in sd. mod.: *sa die* (A3:133.38) e *su die* (L9:194.7). Per l'aggettivo è da notare il passaggio di PAUPER all'attestato PAUPERUM > *paperu* (A2:12.19).
- (3) *L'accusativo preposizionale*. Numerosi gli esempi di questa caratteristica che unisce il sardo soprattutto all'iberoromanzo, all'italiano meridionale e al rumeno: *castigit ad issi et a mulieri sua* (C3:5); *Proiteu mi-la levas a Sardinia?* 'perché mi levi Sardinia?' (L2:231:2; l'OD è l'antroponimo d'una serva).
- (4) *L'articolo*. Per l'art. determinativo il sardo continua il pronome d'identità IPSE, -UM/AM > *issu, issa* > *su, sa: mi deit issu caballu* (A1:8). Al pl. le forme note sono, per il maschile, *sos* (log. e arb.) e *sus* (camp.), sebbene a sud presto si consolidi la variante sorta in condizioni fonosintattiche *is: ni issa domu ni is serbus* (C6:15). Ci sono forme allungate dopo le note particelle raddoppianti: *et issa villa* (C1:23).

⁸ ↗5.3 Morfosintassi: diacronia; ↗5.5 Lessico e formazione delle parole: diacronia.

- L'art. determ. manca spesso, come oggi, nei sintagmi preposizionali: *servint a clesia* (A3:131.12).
- (5) *Dimostrativo*. Sono attestati gli esiti regolari di *ECCU ISTUM e *ECCU IPSUM: *custu fegirus* (C5:16); *pro cussu ladus* (C3:33). Come per l'art. abbiamo allomorfi allungati dopo certe particelle: *et ecustos* (L1:4.20).
- (6) *Possessivo*. Si hanno esiti di MEUM, MEAM (e del tardo MIAM), e alla 3 pl. di *ĪPSŌRŌ (rifatta sui modelli importati del tipo ANNORO = ANNORUM): *mea* (C5:1), *mia* (C2.5), *issoru* (A2:17).
- (7) *Quantificatori*. Varie le forme documentate: *perunu curatore* (C1:40, 'nessuno'), *ad alikis* (L2:188:25, 'da qualcuno'), *totu ssus liberos* (C1:11, indeclinabile), *atteru die* (L1:348.36).
- (8) *Relativi*. Si ha la serie QUI/QUĪD, CUIUS, CUI: *ki l'aet devertere* (C1:50, 'chi lo contravverrà'), *sas terras ki suntu* (C4:10), *in cuia corona* (L1:348:58), *pagit su dampnu ade cui at esere* (A6:109.7).
- (9) *Pronomi personali*. Ci sono tracce d'un sistema tricasuale già intaccato da semplificazioni. Nelle funzioni di soggetto abbiamo EGO (e dalla sequenza ET EGO si avranno per falsa segmentazione esiti con [d]-): *et eu* (C4:4), *etdego* (A4:14 = [e +dego]); da NŌBIS > *nois* 'noi' (L1:349.25); da IPSE > *isse* (L1:348.15). Da MIHI e ME derivano *a mimi* (C5:13.13) e *pro me* (L1:348.19). Da MECUM s'è originato *mecu* (A3:133.38) e da NO(BI)SCUM > *noscus* (L7:4). Sono atoni: *fazzu-mi* (C3:5) e *mi petterun* (A4:11, 'mi chiesero'). Alla 3 sg. e pl. in funzione di ogg. diretto abbiamo: *lu, la, los, las*; in funzione di ogg. indiretto: *illi, illis* (*comporei-lli*, C3:6). Da NOS e VOS si hanno: *plachirus-nos* (C3:22) e *kampaniate-vos* (L1:349.24). Da SI(BI) si ha *si(bi)*: *fegerun-sibi* (A3:132.17), *fagiri-si* (C4:3). Sono accoppiamenti registrati, fra altri: *mi-llu, do-lli-llus* (A6:57), *la-mi deit* (L2:231.4), *nolla* (NOS + ILLAM, L2:188.26).
- (10) *Pronomi avverbiali*. Da HINC(E), IBI/IBE e ILLŌC si hanno: *posit-ince* (L2:65.1), *cantukeli intravat* (L4:13.2), *posit-ive saltu* (A2:8), *dedi-llui* (C7:6).

5.2.2 Morfosintassi verbale

- (1) *Infinito*. La riduzione da 4 a 3 classi è già palese in tutti i testi, con l'uscita della seconda nuova classe priva della vocale finale in molti casi: *pregontare, messari, kertari; faker, battuger, iscrier*, e anche *ponner/ponne*, secondo il modello di *narrer/narre*, a sua volta di origine analogica; *essire*.
- (2) *Gerundio*. Dalla commistione delle uscite regolari con l'avverbio INDE posposto sono sorte le uscite tipiche sarde: *podestando, plagendu, donande, tenende*.
- (3) *Participio*. Pochi gli esempi delle forme rizoatone e rizoniche: *levata, natu; tenudo*. Sono participi forti: *binquidu, cretidu, cotu*.
- (4) *Verbi presentativi ed esistenziali*. Le strutture con ESSE/HABERE sono attestate: *sa petra lata ubi est sa cruce* (L2:65.8); *bi aveat* (L1:347.16).

- (5) *Tempi*. Per i tempi la rassegna qui offerta si limita all'essenziale, con pochi esempi rappresentativi.
- (6) Presente ind.: 1 pers. *ponio*, 2 pers. *levas*, 3 pers. *clompet* (da -ĒRE), ma anche *currit* (da -ĒRE), 4 pers. *fachemus* e *facimus*, 6 pers. *suntu* (camp.) vs. *sun* (log.), con perdita della -r.
- (7) Presente congiunt.: 1 pers. *iure*, 3 pers. *mandete*, *levit*, 5 pers. *fathates*, 6 pers. *siana*, *denti*.
- (8) Imperfetto ind.: 3 pers. *torrabat*, *habeat*, 4 pers. *fagiamus*, 6 pers. *kertavan*.
- (9) Passato remoto: le forme deboli segnalano diverse distinzioni già rilevate da Wagner: -ai, -ait (log.) vs. -ei, -eit (< DĒDIT, arb. e camp.): *ansai*, *comporait* vs. *comporei-lli*; anche alla 4 pers.: *kampaniaimus* vs. *repartirus* (con -r- analogica su -A(VE)RUNT. Per le forme forti vanno segnalati: *dei*, *deiti*, *derunt*, con forte effetto analogico; *binki*, *fekimus*, *parsit* 'parve', *kerfit* (*QUAERUIT).
- (10) Piuच्cheperfetto ind. e congiunt.: per l'ind. si mantiene salda la forma etimologica, con forte estensione analogica fino al Quattrocento, quando entra in decadenza: *poserat*, *regnarat*. Per il congiunt. sono numerose e vitali le occorrenze: *esseret*, *faguirit*, *accattaret*.
- (11) Verbi irregolari. Per 'essere': *esende/sendu*; *so*, *est*, *sunt*; *fuit/fut*; *esseret*. Per 'avere': *apo/apu*, *aemus*, *aen/ant*; *aeat*; *appan*. Per 'fare': *fatho/fazo*, *fachemus/fagimus*; *fagiamus*; *fegirus*, *fekerun*; *fathan/fatzanta*.
- (12) Tempi composti. Il futuro analitico con HABEO + Inf. è riccamente attestato: *abet remaner*; *ad esser opus*; *at comporare*. Per il condizionale foggato su DEDI si ha: *com'-indi-edi' kertari*, con *como* modale, 'litigherebbe'.

5.2.3 Preposizioni. Avverbi. Asseveramento

- (1) *Preposizioni*. Fra altre: AD > *a*, con plurimi valori; DE > *de*, AB e DE AB > *ab(a)* e *daba*, *dave*, *dae* 'da', PRO > *pro*, CUM > *cun*, SENE (attestato per SINE) > *sene*, *sena*, IN > *in*, INTER > *inter*, ANTE > *ante*, POST(I) > *pus*, INTRO > *intro*, SECUS > *secus*; dal gr. si ha: *farçi* 'fuorché'.
- (2) *Avverbi*. Sono avverbi di luogo: *ubi*, *ibi*, ILLOC > *illoi* 'costì', *totue* 'lunghezzo', *iosso*, *susu*. Di tempo: *aliquando* 'giammai', *attera die* 'un altro giorno', *avestara* 'da questo momento in poi', *cito* 'presto', *posca* 'poi', *tando* 'allora'. Di modo: *gosi* 'così', *pari* 'insieme'.
- (3) *Asseveramento*. Le forme enfatiche ereditate sono: *emo!* 'sì' e *non!* 'no'. La negazione predicativa si vale di *non*, con assimilazione della nasale finale in molti contesti.

5.2.4 Frase e Periodo

- (1) Sono *subordinate infinitivali oggettive* rette da *ad* o *pro*: *apat ausanzia Iudice a llebari-nde* (C1:38); *parvit-ili bene a Iudice pro campaniare-nos* (L2:188.17). Sono subordinate infinitivali finali: *et petti-li merkede pro iudicare-mi-nde* (L6:7). Sono *subordinate temporali con gerundio*: *cum lebandu assolтура, fazzu-mi* (C3:4); *sende bene in sinnu suo la posit* (L1:348.28). Per le *completive* si ha la congiunzione *ca* < QUIA e *ki* < QUID, come nelle *causali*; le *ipotetiche* si valgono di *si*.
- (2) *Ordine delle parole*. I *clitici* si distanziano dall'ordine moderno per comparire spesso dopo il verbo nelle subordinate infinitivali: *a fflagiri-si*. Seguendo lo schema di Wackernagel (1892) e di Tobler/Mussafia (cf. Mussafia 1983), la lingua antica mostra la posposizione dei clitici dopo i verbi (*fazzu-mi carta*, C4:6) e ospiti fonologici forti (*cantu-nce*, L2:156.2). L'*ordine basico* è senza dubbio SVO, come oggi, sebbene nelle liste dei beni sia usanza regolare iniziare l'elenco con il verbo: *Costantine Stapu venit ad Bonarcatu* (A3:132.43). Numerose le dislocazioni: *Et totu custu lu feci* /A2:25–26); *sa domo de Sorso, progitteu mi-la levas?* (L1:348.23–24); *et damus-illias custas villas* (C1:25). C'è topicalizzazione in: *custu fegi ego* (A3:131.28).

5.2.5 Formazione delle parole

Fra le strutture notevoli spicca certamente l'uso cospicuo di derivati deverbali sorti per mera conversione *kerta* (da *kertare* 'litigare'), *conpora*, *fura* (↗5.5 Lessico e formazione delle parole: diacronia).

6 Lessico

Il lessico del sardo antico è ricco di strutture confacenti con la società di allora: molti termini dunque afferiscono ai campi semantici della vita rurale e della regolamentazione delle classi subalterne, anche delle leggi applicate dai Giudici nei loro territori e delle numerose transazioni condotte dai monasteri (cf. Meloni/Dessì Fulgheri 1994 per un limpido sguardo d'insieme). Qui di seguito soltanto un minimo assaggio (↗5.5 Lessico e formazione delle parole: diacronia):

agasone 'palafreniere', *ankilla* 'serva', *arminanzia* 'decisione', *assolтура* 'autorizzazione', *billa* 'paese, centro abitato', *binkere* 'vincere in giudizio', *buliacesu* 'guardia personale del Giudice', *campaniare* 'raggiungere un compromesso in sede giudiziaria', *carta* 'carta, privilegio', *kertare* 'contendere in procedimento giudiziario, litigare', *cita* 'prestazione obbligatoria (settimanale) da rendere all'amministrazione statale', *condake* 'registro di memorie inventariali d'un monastero', *devertere* 'render vano, invalidare', *domo* 'centro del complesso rustico', *donnu* 'titolo spettante al Giudice', *fura* 'furto', *ianna* 'porta principale del castello giudiciale', *istrumare* 'distruggere', *iura*

‘giuramento’, *intregu* ‘servo che prestava 3 o 4 giornate’, *narre* ‘dire, esporre’, *ponne* ‘assegnare dei beni nelle schede di registrazione’.

7 Bibliografia

- Blasco Ferrer, Eduardo (1992), *Africa, Sardegna e Sicilia: concordanze e idiosincrasie preromane, latine, greche ed arabe*, in: Giovanni Ruffino (ed.), *Studi Linguistici e Filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, CSFLS, 41–67.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1993), *Les plus anciens monuments de la langue sarde. Histoire, genèse, description typologique et linguistique*, in: Maria Selig/Barbara Frank/Jörg Hartmann (edd.), *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen, Narr, 109–149.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 vol., Nuoro, Ilisso.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2007), *Scripta latina rustica de Sardaigne: nouveaux témoignages et remise en question de sa genèse*, in: David Trotter (ed.), *Actes du XXIV^e Congrès International de Philologie et Linguistique Romane*, vol. 2, Tübingen, Niemeyer, 451–460.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2012), *Il problema delle Origini in Sardegna*, *Studii și Cercetări Lingvistice* 63:2, 256–266.
- Braccini, Mauro (1995), *Intelligere, aperte, lingua rustica/romana, facilius, transferre. Classifica di schede mirata sulla diciassettesima deliberazione del Concilio di Tours dell'813*, *Forma e Stile* 7:1–2, 129–187.
- Braccini, Mauro (1996), *La Cantilena di San Farone: iuxta rusticitatem = rustica romana lingua*, *Cultura Neolatina* 56:1, 7–43.
- Brambilla Ageno, Franca (1975), *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore.
- Caracausi, Girolamo (1993), *Dizionario onomastico della Sicilia*, vol. 2, Palermo, CSFLS.
- Castellani, Arrigo (2^a1980), *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna, Pàtron.
- Cau, Ettore (2000), *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in: Giampaolo Mele (ed.), *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, vol. 1, Oristano, Istar, 313–421.
- Frank, Barbara/Hartmann, Jörg (edd.) (1997), *Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes*, vol. 5, Tübingen, Narr.
- Gröber, Gustav (1883), *Vulgärlateinische Substrate römischer Wörter*, *Archiv für Lateinische Lexikographie* 1, 1–16.
- Guarnerio, Pier Enea (1906), *L'antico campidanese dei sec. XI–XIII, secondo le antiche carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, *Studi Romanzi* 4, 189–259.
- Hofmann, Gustav (1885), *Die logudoresische und campidanesische Mundart*, Marburg, Friedrich.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf (2010), *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch*, Berlin, de Gruyter.
- Lupinu (2010) = *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211), con traduzione italiana*, ed. Giovanni Lupinu, con la collaborazione di Giovanni Strinna, Oristano, Centro di Studi Filologici Sardi/Istar.
- Maninchedda, Paolo (2007), *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Martin, Jean-Marie (2011), *Les actes sardes (XI–XII siècle)*, in: Jean-Marie Martin/Annick Peters-Custot/Vivien Prigent (edd.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII–XII siècle)*, Roma, École Française de Rome, 191–205.
- Meloni, Giuseppe (2005), *Il Condaghe di San Gavino*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.

- Meloni, Giuseppe/Dessì Fulgheri, Andrea (1994), *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, Napoli, Liguori.
- Meneghetti, Maria Luisa (1997), *Le Origini*, Bari, Laterza.
- Merci, Paolo (²1982/1994), *Le origini della scrittura volgare*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *La Sardegna. Enciclopedia*, vol. 1, Cagliari, Della Torre, 11–42.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1902), *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Wien, Gerold's Sohn.
- Mussafia, Adolfo (1983), *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli (1886)*, in: Antonio Daniele/Lorenzo Renzi (edd.), *Adolfo Mussafia. Scritti di filologia e linguistica*, Padova, Antenore, 290–301.
- Piras, Sara S./Dessì, Gisa (edd.) (2003), *Il Registro di San Pietro di Sorres*, con introduzione di Raimondo Turtas, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Rohlf, Gerhard (1984), *Dizionario storico dei cognomi nella Sicilia orientale*, Palermo, CSFLS.
- Roncaglia, Aurelio (²2002), *Le Origini*, in: Emilio Cecchi/Natalino Sapegno (edd.), *Storia della Letteratura italiana. Le Origini e il Duecento*, Milano, Garzanti, 1–291.
- Sabatini, Francesco (1996), *Italia linguistica delle Origini*, 2 vol., Lecce, Argo.
- Schena, Olivetta (2011), *La carta sarda in caratteri greci. Note diplomatiche e paleografiche*, in: Maria Giuseppina Meloni/Olivetta Schena (edd.), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, Genova, Sagep, 329–343.
- Strinna, Giovanni (2009), *La carta di Nicita e la clausula defensionis*, Bollettino di Studi Sardi 2, 1–22.
- Terracini, Benvenuto (1931/1957), *Romanità e greicità nei documenti più antichi di volgare sardo*, in: Benvenuto Terracini (ed.), *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 189–195.
- Turtas, Raimondo (1999), *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova.
- Turtas, Raimondo (²2003), *I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara a Dionigi Scano e alle Genealogie Medievali di Sardegna*, Studi Sardi 33, 211–275.
- Turtas, Raimondo (2007), *Rilievi al Commento storico dei documenti più antichi della «Crestomazia sarda dei primi secoli» di Eduardo Blasco Ferrer*, in: Franco Cardini/Maria Luisa Ceccarelli Lemut (edd.), *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, vol. 2, Pisa, Pacini, 765–780.
- Wackernagel, Jacob (1892), *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, Indogermanische Forschungen 1, 333–436.
- Wagner, Max Leopold (1928), *La stratificazione del lessico sardo*, Paris, Champion.
- Wagner, Max Leopold (1984, ¹1941), *Fonetica storica del sardo*, edd. Giulio Paulis, Cagliari, Trois.
- Wolf, Heinz Jürgen (1992), *Studi barbaricini*, Cagliari, Della Torre.
- Wolf, Heinz Jürgen (1997), *Sardisch und archaisches Latein: die romanischen Nachfolger von lat. «ante-post» und «antea»*, in: Annegret Bollée/Johannes Kramer (ed.), *Latinitas et Romanitas. Festschrift für Hans Dieter Bork zum 65. Geburtstag*, Bonn, Romanisches Seminar, 507–515.
- Wolf, Heinz Jürgen (2000), *La romanisation de la Sardaigne*, in: Annick Englebort et al. (edd.), *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. 2, Tübingen, Niemeyer, 473–481.

Fiorenzo Toso

2.5 Superstrato toscano e ligure

Abstract: Più che un repertorio di voci risalenti all'influsso toscano e a quello ligure, il capitolo intende essere una messa a punto dei temi e problemi relativi a due presenze linguistiche che, dopo la fase del predominio pisano e genovese sulla Sardegna (secc. XI–XIII), si protrassero ancora a lungo in forme diversificate nel tempo e nello spazio. Vengono così analizzati i canali che favorirono l'assunzione di toscanismi e ligurismi, soprattutto in ambito lessicale, che furono molteplici e comportarono anche il coinvolgimento del còrso e delle varietà alloglotte parlate in Sardegna (segnatamente gallurese, sassarese e tabarchino), attraverso modalità che vanno oltre il mero travaso di voci da una lingua all'altra, configurando condizioni di plurilinguismo e di contatto linguistico di particolare interesse; d'altronde, come non ha senso ridurre l'influsso toscano e quello ligure a un'unica matrice «italiana», occorre tener conto che nell'ambito dei contatti tra il continente e la Sardegna entrarono in gioco anche altri apporti, da quello meridionale a quello gergale fino alla più recente immissione di varietà venete, tutti episodi dei quali si fa rapido cenno in conclusione del capitolo.

Keywords: toscano, ligure, prestito, contatto linguistico, gergo

1 Considerazioni generali

Smentendo una presunta «vocazione» all'isolamento, la Sardegna è da sempre luogo di incontri linguistici: l'insularità ne ha fatto un territorio aperto a condizionamenti di varia origine, e svariate presenze e appartenenze politiche hanno contribuito a determinarne gli orientamenti culturali. Un problema che si pone per l'età medievale è quello della natura articolata dell'apporto linguistico dal continente italiano in epoca assai anteriore all'affermazione peninsulare dell'opzione unitaria: il titolo del capitolo trova motivazione nel fatto che riferirsi a un influsso genericamente «italiano» sarebbe non meno scorretto che parlare di un apporto «spagnolo» nel quale raccogliere la doppia matrice catalana e castigliana. Del resto la duplicità dell'apporto non è solo conseguenza delle condizioni linguistiche e culturali d'origine, che determinano l'irriducibilità a un'unica fenomenologia, ma anche del fatto che le «presenze» pisana e genovese furono diverse per manifestazioni, collocazione territoriale, continuità e cronologia; va sottolineato inoltre che i due influssi non si esauriscono nell'arco di tempo che va dalla spedizione contro gli arabi del sec. XI al definitivo assetto del dominio aragonese: se per influsso «toscano» non ci si limita alle conseguenze della presenza pisana, occorre far mente locale sui costanti rapporti col continente italiano fino al passaggio sotto la monarchia sabauda, col quale soltanto si può parlare di «italianizzazione» dell'isola (→2.9 L'italiano in Sardegna); quanto

DOI 10.1515/9783110274615-009

all'influsso ligure, la sua continuità fino all'immigrazione tabarchina e oltre si deve alla presenza di operatori genovesi nei secoli della solidarietà tra Genova e l'Impero spagnolo (Loi Corvetto 1992, 890), alla contiguità con la Corsica ligure (con l'isola linguistica di Bonifacio), e poi all'appartenenza politica di Liguria e Sardegna agli Stati sabaudi in un secolo, il XIX, che vide il rinnovato primato economico di Genova nel Mediterraneo occidentale. Il richiamo alla Corsica introduce altri elementi di complessità nelle vicende che stiamo delineando: come la «toscanità» di quest'isola entri in gioco nell'apporto «centro-italiano», come l'apporto genovese in Corsica abbia costituito un veicolo dell'influsso lessicale ligure in Sardegna.

Nel gioco di relazioni che si svolgono su un piano sostanzialmente interdialettale, non può essere infine tralasciato qualche riferimento all'influsso delle varietà italiane meridionali (considerando che a quello piemontese viene dedicato un capitolo a sé), e un richiamo all'introduzione recente, con le fondazioni di Arborea e Fertilia di modalità dialettali italiane in Sardegna.

2 L'influsso toscano

La presenza pisana si fa iniziare con la spedizione navale (1015–1016) promossa dal Papato per liberare le acque dell'isola dalla presenza musulmana, ma non è escluso che le coste settentrionali fossero già da tempo meta del cabotaggio ligure e alto-tirrenico (Artizzu 1985). Le due Repubbliche, ben presto rivali, iniziarono una penetrazione che si associò all'impianto di insediamenti benedettini favoriti dalla Santa Sede per agevolare il riorientamento dell'isola verso il cattolicesimo romano: la componente religiosa fu determinante per il consolidamento della presenza politica dei due comuni, che mediante donazioni e concessioni alle loro cattedrali ottennero il controllo di ampi territori (Artizzu 1977). Come quella genovese, la nobiltà pisana partecipò in proprio all'insediamento in Sardegna, favorendovi il trasferimento di membri del ceto mercantile e artigiano. L'ingerenza nei regni locali attraverso interventi militari, accordi diplomatici, politiche matrimoniali, sfociò a fine sec. XII nel passaggio della parte meridionale e nord-orientale dell'isola sotto l'influenza pisana, rafforzatasi a metà Duecento per la crisi delle monarchie locali: l'intervento aragonese fu promosso da Bonifacio VIII (1297) ma sollecitato dallo stesso Giudice arborense Ugone per contrastare una presenza rimasta forte anche dopo la disfatta navale subita dai Pisani alla Meloria nel 1284: solo la pace del 1324 sancirà la crisi della preminenza pisana su gran parte dell'isola.

Le conseguenze culturali di questa presenza furono molteplici: religiosi, mercanti, maestri di scuola, funzionari, passavano sull'isola e vi si radicavano, importando le loro consuetudini, dando vita a comunità in contatto con i principali porti della Penisola, ed esercitando un'influenza sulla nascente borghesia mercantile locale, attratta anche, come la nobiltà giudicale, dai modelli letterari che circolavano in continente (Loi Corvetto 1992, 880s.). Questi influssi ebbero un ruolo decisivo per

l'apertura dell'isola verso l'Occidente neolatino (Merci 1982) e determinarono un'attrazione verso la lingua e la letteratura toscane, agevolata dalla presenza di Sardi nei centri di studio pisani, da cui venivano importate, come mostra il codice dantesco della Biblioteca Universitaria di Cagliari (Maninchedda 1990; Loi Corvetto 1992, 883), importanti espressioni della cultura toscana.

Dal punto di vista linguistico l'influsso «toscano» nella Sardegna settentrionale è difficilmente valutabile: gallurese e sassarese sono frutto del successivo impianto di differenti varietà còrse (Toso 2012a), circostanza che rende ardua la ricostruzione delle condizioni linguistiche di tali aree in età tardo-medievale; è ancora oggetto di discussione, a sua volta, il ruolo avuto dalla presenza pisana nel dinamismo evolutivo dell'area meridionale, anche se si tende a ridimensionarne la portata riconducendo molti tratti in passato attribuiti a influsso toscano a fattori interni e a differenti dinamiche evolutive: nella fonetica e nella morfosintassi l'apporto del toscano ai dialetti sardi sembra legato a una casistica più «discreta», che riguarda p.e. la morfologia verbale (Pisano 2015).

Tra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV si vide anche un'affermazione del volgare pisano nei documenti cancellereschi dell'area meridionale (Sabatini 1980, 14): la più antica attestazione di un uso pubblico è la lapide risalente alla fine del sec. XIII murata nel duomo di Iglesias; ai primi anni del XIV risale il *Breve* che regola la vita amministrativa della città (Loi Corvetto 1994, 862–865) e di poco successivo, oltre a testi minori, è la versione toscana dell'originale latino del *breve Portus Kallaretani*. Questi documenti pur non implicando un'adozione diffusa del toscano, sono indicativi di «situazioni di diffuso contatto linguistico e culturale che [...] furono alla base di interferenze e influssi che segnarono profondamente le varietà sarde, favorendo una precoce penetrazione di forme lessicali dei volgari italiani» (Dettori 2002, 943), certificata da un certo numero di toscanismi presenti nei testi in volgare sardo dei secc. XIII–XIV: questa componente commentata con ricca esemplificazione da Wagner (1997, 233–253), riguarda anzitutto il lessico giuridico con termini quali «*maccubellu* 'estorsione' < *maccobello*, *stasire* 'sequestrare' < *stasire*, *arrob(b)aria* < *robbaria*, *iscaranu* 'brigante, ladrone' e *iscarania* 'rapina' < *scarano*, *scherano*, *guastu* 'danneggiamento' < *guasto*, *cursale* 'corsaro' < ant. tosc. *corsale*, *dilata* 'proroga, dilazione' < *dilata*, *lignu* 'nave' < *legno*, *collega* 'compagnia, lega' < *collega*» (Dettori 2002, 943); di un certo rilievo fu anche p.e. l'apporto di prestiti nel campo dell'arte tessile e dell'abbigliamento con voci come *lucchesinu* 'panno rosso tessuto a Lucca', *mustarolu* < *mustarolo* 'panno di Montreuil', *cilòni* < *celone* 'coperta di lana ruvida' (Wagner 1997, 240s.).

Molti toscanismi antichi sono rimasti nell'uso odierno, riconoscibili rispetto agli italianismi più recenti: il logudorese conserva p.e. la locuzione *essere in bona cullega* 'essere in buona compagnia' e nell'oristanese *sa cullega* è il gruppo di barche utilizzato per un tipo di pesca; un toscanismo (o genovesismo?) come *albache* (campidanese *arbaci*, *abbracci*, *orbaci*) 'stoffa di lana', presente negli Statuti di Sassari, può essere considerato un autentico *mot-drapeau* della cultura tradizionale sarda, pur concorrendo a livello diatopico con un'altra denominazione (nuorese *furèsi*, logudorese *frèsi*,

campidanese *forèsi*) che è a sua volta un toscanismo (da *forese* ‘rustico’); molte sono del resto le voci che, strettamente legate all’ambiente isolano, si rivelano essere antichi prestiti toscani: «*cogliettu*, il gilè di cuoio del costume maschile, deriva dall’it. ant. *coiettu*; *cassiu*, *ca(n)sciu*, la denominazione del corpetto del costume femminile del settentrione è l’ant. it. *casso*, mentre *cavardina*, il nome con cui nel Goceano si designava il gonnellino di tela del costume infantile, deriva dall’ant. it. *gavardina*» (Dettori 2002, 943). Talvolta la distribuzione areale aiuta a riconoscere un antico prestito: se le voci toscane per ‘vecchio’ (*béttsu*, *béčču*) e ‘giovane’ (*dzóvanu*, *ğóvanu*, *ğóvunu*) hanno prevalso in tutta l’isola su *veclu* e *novu*, *préidi* e *predi* per ‘prete’ «occupano tutta l’area meridionale, mentre *preiteru*, *preideru* sono le forme del nuorese e del logudorese», che continuano l’originale *prebiteru* (Wagner 1997, 237).

La dominazione aragonese e il successivo passaggio alla Spagna non interrompe-ro la circolazione linguistica con l’area toscana e con l’Italia in generale, favorita dalla vicinanza geografica, dalla presenza di religiosi, funzionari, mercanti e artigiani d’origine peninsulare, e dalla stessa comune appartenenza della Sardegna e del Meridione alle monarchie iberiche: la monarchia aragonese e soprattutto quella spagnola incentivarono anche il coinvolgimento della Sardegna nei commerci dei Genovesi, che dal sec. XVI, avevano adottato il toscano come varietà di prestigio (Loi Corvetto 1992, 890). Scomparve tuttavia l’uso pubblico del volgare italiano, che continuò per breve tempo ad avere una certa circolazione solo nell’Arborea come riflesso della presenza di personale continentale nell’amministrazione e della volontà di affermare l’alterità del giudicato rispetto alla cultura catalana (Loi Corvetto 1992, 891s.). Furono anche atteggiamenti di questo tipo a generare un certo fastidio nei confronti dell’italiano, percepito come un idioma estraneo agli orizzonti linguistici del Regno: nel 1565 «i membri dello Stamento Militare della Sardegna – costituito da elementi di nobiltà spagnola – chiedevano alla graziosa Maestà di Filippo II che gli statuti comunali delle città sarde, scritti «en llengua pisana o italiana» come quelli di Iglesias e di Bosa, o «en llengua genovesa o italiana» come quelli di Sassari fossero tradotti in catalano, apparendo insopportabile che «lleys del Regne stiguen en llengua strana» (Sanna 1975, 49).

Alla cultura italiana si continuò però ad attingere nell’ambito della produzione religiosa, come mostra il quattrocentesco codice di Borutta (Filia 1935; Viridis 1987) contenente laudi di impronta tosco-umbra; in ambito poetico la produzione di Girolamo Araolla (m. 1615) alterna addirittura italiano, logudorese e spagnolo in un unico sonetto (Loi Corvetto 1994, 878), e in toscano scrive padre Delitala di Bosa (Alziator 1982); la presenza di opere in italiano in biblioteche sarde tra il sec. XVI e il XVII, il suo occasionale utilizzo nella corrispondenza di personalità sarde e le testimonianze sull’utilizzo del toscano soprattutto a Sassari (Turtas 1981, 60–63) testimoniano una continuità di rapporti e una presenza costanti: la stessa istituzione delle università sarde appare in parte legata alle diffidenze suscitate dal trasferimento di molti giovani isolani presso gli atenei della Penisola, un flusso destinato peraltro a continuare fino al passaggio sotto la monarchia sabauda e oltre.

Non si può quindi parlare di una vera e propria cesura tra la fase medievale e quella moderna iniziata nel sec. XVIII con l'annessione allo Stato sabaudo: ma se l'apporto pisano rimane riconoscibile per le sue caratteristiche di arcaicità e di settorialità e se quello verificatosi negli ultimi tre secoli ha coinciso con l'introduzione a partire da modelli italiani dei concetti e delle idee della modernità, la cronologia e le motivazioni dell'assunzione di toscanismi tra la fine del sec. XIV e i primi del XVIII appaiono labili, e anche per la mancanza di una ricognizione sulle fonti, la quantificazione e catalogazione di tale influsso resta difficile.

Altro aspetto poco trattato legato all'assunzione dei toscanismi è quello dell'interferenza còrsa, che nella parte settentrionale della Sardegna diede origine a tre varietà «sardocòrse», il gallurese, il sassarese e il maddalenino (Toso 2012a; per il gallurese e il sassarese ↗6.1 Il gallurese e il sassarese). Se si può ammettere che gran parte degli antichi toscanismi nel sardo risalga alla dominazione pisana, soprattutto quando sono diffusi soprattutto nel sud, è anche vero che il còrso mostra una notevole affinità col toscano, per le modalità di un continuum dialettale esteso sulle due sponde dell'Alto Tirreno o, come tradizionalmente si ritiene, per la precoce e profonda «colonizzazione» pisana della Corsica contemporanea all'affermazione politica e culturale del Comune e delle grandi famiglie toscane nei giudicati di Cagliari e Logudoro (Nesi 1992; 1994). Il trapianto di varietà provenienti dall'isola settentrionale favorì l'orientamento culturale della Sardegna settentrionale verso l'Italia (certificato nel sec. XVI dalle testimonianze sulla presenza dell'italiano a Sassari) ma dovette anche agevolare la penetrazione in sardo di elementi lessicali comuni al còrso e al toscano: questo fatto è postulabile alla luce della storia linguistica, ma anche del confronto con la penetrazione nel Logudoro e nel Nuorese di genovesismi attestati in còrso e gallurese, che lascia intravedere la possibilità di analoghi travasi per una parte di quel lessico che si considera abitualmente d'origine pisana; del resto, la presenza in epoca basso-medievale di nuclei còrsi riguardò non solo le aree della Sardegna che sono oggi corsòfone, ma anche il resto del territorio (Maxia 2002): per verificare l'incidenza di quest'altro vettore di «toscanità» sarebbe utile effettuare un confronto tra il lessico còrso e l'eredità linguistica che in Sardegna si è soliti ricondurre all'influenza pisana, tenendo conto di aspetti come la distribuzione diatopica antica e recente. Questa considerazione non sminuisce l'importanza del lascito pisano nei dialetti sardi, ma ne inquadra meglio la portata nel panorama dei contatti linguistici nella Sardegna medievale e moderna: l'attrazione politica e culturale esercitata sull'isola dal continente italiano resta uno snodo cruciale nel disegno della sardità linguistica, e la fase antica in particolare un momento suscettibile di indagini rinnovate, tali da aggiungere ulteriori tasselli alla conoscenza del sardo nei suoi processi evolutivi e nella sua realtà contemporanea.

3 L'apporto ligure

La presenza ligure in Sardegna si lega agli interessi strategici e commerciali del Comune e delle consorzierie genovesi nel Nordovest. Alla luce di ciò, la storia del Giudicato di Torres e di Sassari comunale inducono anzitutto a chiedersi quali fossero le condizioni linguistiche su cui si affermò l'alloglossia sassarese: l'uso del sardo negli Statuti di Sassari e la sua continuità in certi ambienti cittadini (Sole 1999, 39s.), non bastano a provare che il còrso importato tra il sec. XIV e il XVI si sia affermato su una varietà genericamente logudorese. La presenza di elementi continentali appare, infatti, precoce (forse anteriore alla spedizione pisano-genovese del 1015–1016, Boscò 1985), e se nel Giudicato non si generalizzarono volgari di tipo continentale, uno o più d'uno di essi dovettero esservi diffusi, influenzando le varietà locali.

La presenza pisana fu più discontinua di quella genovese (Pistarino 1981; Heers 1988): a fine sec. XII i Doria (Petti Balbi 1976; Meloni 1988) non celavano le loro ambizioni di dominio sul Giudicato (Gallinari 1997, 73s.) e Porto Torres era avamposto genovese; a Sassari l'egemonia toscana si affermò nel 1276 con l'istituzione del Comune, ma dopo la Meloria (1284) i Pisani ne cedettero il controllo ai Liguri, che lo consolidarono dal 1294 quando la città si federò con Genova (Origone 1981) adottando Statuti promulgati dal podestà ligure Cavallino de Honestis (Guarnerio 1892; Mattone/Tangheroni 1988). Nel 1323 la città passò formalmente sotto gli Aragonesi, ma le consorzierie genovesi rimasero protagoniste della vita politica del territorio (Gallinari 1997, 76): i Doria, col sostegno del loro Comune, guidarono le prime ribellioni contro il dominio iberico; dagli anni Settanta l'alleanza con Arborea, suggellata dal matrimonio tra Eleonora e Brancaleone, fece dello «stato» doriano tra l'Anglona e il retroterra di Sassari il centro della resistenza e un ponte per i contatti con Genova fino alla disfatta di Sanluri (1409) e oltre.

Tra il sec. XII e la metà del XV il genovese, condiviso dai mercanti bonifacini (Soddu 2008), fu diffuso nel Nordovest, influenzando i testi giuridici in logudorese (Statuti di Sassari, 1316; Castelgenovese, 1334–1336) trascritti da originali latini per gli abitanti del contado. Poco si può dire della sardità turritana e delle tipologie locali intervenute nella formazione del sassarese, lingua che è anzitutto il portato della componente còrsa, i cui flussi migratori si integrarono dal sec. XIV in una realtà caratterizzata da pluralità di contesti sociali ed esperienze linguistiche; essi provenivano da Ajaccio e dalla Corsica centro-occidentale, dove l'influsso del genovese era a sua volta significativo (Toso 2005; 2008a; 2012a, 49–76). I tratti liguri che emergono nel sassarese vanno così distinti tra quelli condivisi dall'ajaccino¹ e altri che potrebbe-

1 Anzitutto il rotacismo di -L- (*ara* 'ala', *fōra* 'favola', *mera* 'mela'), che ad Ajaccio e Sassari (Toso 2008c) si è esteso anche a L- in fonetica sintattica (*ara runa* 'alla luna'). A Sassari non ve ne è traccia fino al sec. XVI (Maxia 2005, 521) e il fenomeno non è condiviso dal logudorese settentrionale. Accomuna ajaccino e sassarese anche l'alterazione dei nessi con -L-, -R- e -S- preconsonantici non priva di corrispondenze nelle aree d'origine dei coloni Liguri passati in Corsica occidentale (Toso 2012a, 59–60).

ro riflettere l'influsso genovese sull'antico dialetto sardo del Turritano:² ne scaturisce l'impressione di mescolanza che accompagna il sassarese fin dal sec. XVII, associata alla presenza in città dell'«italiano» e del «genovese» (Plaisant 1968–1970; Wagner 1997, 186). Anche nella componente ligure del lessico sassarese vanno distinte le voci comuni al còrso (*arrembassi* 'appoggiarsi', *attsùà* 'acciuga', *giasthemma* 'bestemmia', *ishpiccitti* 'occhiali', *ziminu* 'arrosto di frattaglie' etc., cf. carta 15), da quelle entrate autonomamente (*appròbbu* 'vicino', *banzigà* 'dondolare', *berrina* 'trapano', *garicciu* 'gioco delle palline', *futta* 'stizza' etc.), per molte delle quali si pone il problema della datazione: alcune mostrano una diffusione antica verso l'interno (*ciappa* 'natica', *géa* 'bietola', *sèllaru* 'sedano', *brùgura* 'pustola', *babbaròttu* 'rondone'), altre come *fainè* 'farinata di ceci' denunciano per la fonetica un'importazione recente.

Osservazioni analoghe si possono fare esaminando i tramiti di assunzione (còrso, sassarese, contatti con Bonifacio e la Liguria continentale) dei genovesismi in gallurese: il nord Sardegna accoglie ancora per via còrsa i tipi *sèllaru* 'sedano', *jastemma* 'bestemmia', *spicchjétti* 'occhiali', *pumata* 'pomodoro' (Franceschi 1985, 324), *chja(v)édthu* 'foruncolo', *pindini* 'orecchini' (*pendin*), *carrugiu* 'vicolo', ma al gallurese e al sassarese mancano molte voci liguri passate in Corsica dal Cinquecento al Settecento, quando Porto Torres e Sassari diventano canali di una più limitata penetrazione verso la Gallura e la Sardegna interna: il gallurese e sassarese *fiètu* 'fegato' corrisponde al genovese moderno, mentre il còrso *figarettu* riflette una fase anteriore al Settecento (Franceschi 1985).

La presenza genovese sulle coste favorì l'adozione di prestiti di circolazione limitata, come a Stintino, fondata nel 1885 dalla popolazione dell'Asinara, dove dal sec. XVIII erano presenti pescatori liguri la cui parlata sopravvisse a lungo nell'ambito della cantieristica, mentre la tonnara di proprietà genovese, affidata a *rais* carlofortini, favorì l'introduzione del lessico specialistico tabarchino (Rubino 1994); incerte sono oggi le tracce della varietà «còrso-genovese» parlata a fine sec. XIX a Santa Teresa di Gallura nei contatti con Bonifacio (Guarnerio 1892–1898; Di Meglio 2005).

Se i genovesismi sono stati spesso veicolati dal còrso, ancora dalla Corsica, un più diretto influsso ligure ebbe luogo dall'isola linguistica di Bonifacio: la sua sopravvivenza riflette le vicende di una comunità che si differenziò dal retroterra assumendo un'originale fisionomia culturale (Toso 2008a). Bonifacio esercitò il controllo delle «isole intermedie» della Maddalena, fino alla cessione della Corsica alla Francia nel

2 Si tratta soprattutto (Guarnerio 1892–1898, 168–169) del passaggio di *ce-*, *ci-*, *-ci-* a [ts] (*tséna* 'cena', *tséntu* 'cento', *tsaibéddu* 'cervello', *brattsu* 'braccio' etc.), come in genovese fino al sec. XV e dell'assimilazione di *-l-* e *-r-* in nessi con *-tʃ-*, *-ts-*, *-s-* (*cattsina* 'calce', *cattsétti* 'calze', *dòttsi* 'dolce', *attsà* 'alzare', *fattsu* 'falso' etc.).

1768; nel sec. XVII i Bonifacini ne avviarono la colonizzazione trasferendovi pastori còrsi provenienti dal retroterra, il cui dialetto era commisto col genovese del capoluogo: tracce di tale interferenza si riconoscono a livello morfologico, fonetico e lessicale (*mairina*, *pairinu* ‘madrina, padrino’, *zigara* ‘cicala’, *scara* ‘scala’, *aizza* ‘alzare’) nel maddalenino attuale (Toso 2012a, 82–84). Su questa varietà «mista» si sovrappose un ulteriore influsso, quando (1887), maestranze genovesi e spezzine intervennero a ristabilire la base navale introducendo centinaia di voci come *innandìa* ‘preparare’, *riscintà* ‘risciacquare’, *spuncià* ‘spingere’, *garsgi* ‘branchie’, *gritta* ‘granchio’, *luazzu* ‘branzino’, *cannigghjara* ‘erba vetriola’, *armédghi* ‘semi’, *bazzana* ‘fava tenera’, *galanti* ‘fidanzato’, *gippunettu* ‘panciotto’, *ciappiddhétti* ‘caramelle’, *invisgendu* ‘disordine’ etc. (Toso 2009; 2012a; De Martino 1996; Conti 2014).

Parlando di interferenza ligure, resta da affrontare il tema dell’influsso tabarchino: la presenza a Sant’Antioco di imprenditori tabarchini e la partecipazione di braccianti sulcitani alla viticoltura calasettana spiegano un certo travaso nella terminologia dell’abbigliamento, dell’arredamento etc.; occorrerebbe un’indagine in diacronia per stabilire p.e. se il campidanese *fascellau* ‘rastrelliera per i piatti’ è rifatto sul ligure *vascelâ*, ma certamente tabarchini sono l’antiochese *skrápa* ‘cispa’ (Wagner 1997, 247) e arabismi di diffusione subregionale, da *cappus* ‘zoccoli di legno’ (Capoterra), a *facussa*, ortaggio tunisino coltivato dai Tabarchini e oggi diffuso anche nel Sulcis (Toso 2008b, 173s.). La rivisitazione di una parola come *mattanza*, rivelandone l’irradiazione da Genova (Toso 2012b), impone anche di rivedere il luogo comune dell’origine prevalentemente siciliana del lessico alieutico, suggerendo di riconsiderarne la problematica: per la presenza antica di imprenditori liguri nelle postazioni sulcitane, il lessico dei tonnaroti sardi fu in gran parte assunto da quello genovese, e Llorca Ibi (2008) ha equivocato su questa presenza, attribuendo al sardo una terminologia penetratavi solo di riflesso.

L’episodio tabarchino e la ri-genovesizzazione ottocentesca del maddalenino si iscrivono in una presenza linguistica di lunga durata, che dal medioevo si è protratta fino a oggi. Le relazioni con Genova (principale «porta» continentale dell’isola) e con i Genovesi hanno seguito dinamiche originali, di adstrato più che di superstrato, contribuendo in maniera discreta ma significativa al disegno della personalità linguistica sarda: tale apporto si è manifestato a più riprese e a partire da centri diversi di irradiazione, dove la presenza ligure era più compatta e radicata e in rapporto a provenienze diverse (continentale, còrso-bonifacina, nordafricana). Queste stratigrafie delineano una storia diversa da quella di altri apporti italo-romanzi, quello toscano e poi italiano e quello piemontese (da rivedere criticamente alla luce di quello ligure, Toso 2004), culminata con l’impianto di un varietà ligure tra le lingue «storiche» della Sardegna, circostanza che impone una lettura differenziata di questo apporto anche nel resto dell’isola; pur nella pluralità dei contesti e degli esiti, il genovese ha partecipato per un millennio alle vicende linguistiche sarde come co-protagonista di fenomeni di contatto che non si esauriscono nella dinamica per cui una lingua di «dominatori» lascia vestigia in quella dei popoli «dominati»: ci sono indizi di un’affa-

bilità profonda nelle relazioni tra Liguria e Sardegna, legate ai mille aspetti di una comunanza culturale e antropologica.

4 Altri elementi italo-romanzi

Sullo sfondo dei contatti tra continente italiano e Sardegna merita un cenno il tema dell'influsso lessicale di varietà non toscane né liguri: esso si riconduce a una matrice meridionale e siciliana che va tenuta distinta dalle generiche concordanze che sono state individuate tra il sardo e aree più o meno conservative del Mezzogiorno. Se quest'ultimo aspetto appartiene eventualmente alla «preistoria» del sardo, di un'influenza lessicale meridionale ha senso parlare in rapporto a precise fasi storiche (per il comune legame di Sardegna, Sicilia e Napoli alle corone iberiche) o a piccoli movimenti migratori, legati fino alle attività di pesca. Wagner ha insistito sull'estraneità della cultura del mare all'orizzonte sardo, appannaggio delle comunità alloglotte o dei continentali. La presenza siciliana e campana sulle coste sarde non ha comportato veri insediamenti, ma gruppi di pescatori meridionali si sono integrati nei centri costieri assumendone le abitudini linguistiche. Questa circostanza ha favorito l'introduzione di elementi lessicali: è agevole spiegare così la presenza in Sardegna del continuatore di *RETIA* per la 'rete da pesca' (e d'origine napoletana o siciliana sono altre denominazioni degli attrezzi di pesca) o di ittonimi come *brómu* 'medusa', *cócciula* 'mollusco edule bivalve', *lámia* 'pescecane', *mustía* 'specie di nasello', *scampírru* 'specie di sgombero' etc. (Wagner 1997, 252); a questo apporto specialistico si associa l'introduzione di termini generali come i campidanesi *kannákka* 'collana', e *búsas* 'ferro da calze', arabismi di tramite siciliano (ibid., 253).

A un lessico tecnico rimanda anche l'apporto dei gerghi professionali italiani nella parlata dei ramai di Isili. *S'arromanisca* o *s'arbaresca*, unico linguaggio di mestiere praticato in Sardegna, utilizzava il sistema fonetico e morfosintattico campidanese, ma il lessico era formato da «doppioni» non intercambiabili delle parole d'uso corrente: vi si incontravano, accanto a voci della gergalità italiana (*trionfa* 'carne', *folliosa* 'cartamoneta', *alluscari* 'guardare', *santosa* 'chiesa', Dettori 2002) parole attribuite a matrice zingara (*gaùttu* 'giovinotto', *agàgu* 'patto non mantenuto', *béngis* 'diavolo', *barìngu* 'mucchio', Sole 1983), albanese (*fiásu* 'formaggio', *dóssu* 'maiale', *grèbbis* 'sale', *arréga* 'villaggio', Cortelazzo 1977) e persino neogreca (*crésia* 'vino', *càlliu* 'bello', *gera* 'prostituta', Cortelazzo 1977); la componente alloglotta ha fatto ipotizzare l'insediamento di un gruppo non autoctono, che avrebbe conservato a livello gergale tracce delle tradizioni linguistiche originarie.

La presenza di un lessico esotico non implica di necessità un'origine allogena del gruppo sociale che praticava *s'arromanisca*: i gerghi tendono infatti a influenzarsi in base alla specializzazione professionale di chi li parla, e *s'arromanisca* offre concordanze (Trumper 1996) col gergo dei ramai di Dipignano in Calabria, di Tramonti nel

Friuli e di Monsampolo e Force nelle Marche. L'ipotesi di un gruppo di zingari radicatisi a Isili fu sostenuta da Pellis (1936) e Alziator (1955) e ripresa da Aresu (1996–1997), che l'ha collegata alla presenza di zingari sedentarizzati presso le comunità *arbëresh*: così, «l'origine del gergo isilese potrebbe essere collegata con l'arrivo in Sardegna, presumibilmente in età spagnola, di un gruppo rom di origine albanese, proveniente dalla Calabria o dalla Sicilia, dedito all'attività della lavorazione dei metalli» (Aresu 1996–1997, III, 4). Ma la componente zingaresca e albanese può spiegarsi con l'esistenza di una «famiglia» gergale italiana che abbia accolto queste componenti lessicali (Cortelazzo 1992), penetrata in Sardegna dopo essersi fissata nelle caratteristiche che condivide con le lingue furbesche praticate da altri gruppi di calderai. Il problema della sua presenza sull'isola è allora quello del contatto dei calderai isilesi con i colleghi continentali: in tal senso, l'apporto di gruppi zingari di provenienza italiana non è certo da escludere.

Nel panorama linguistico sardo si sono ancora integrate nel sec. XX comunità di dialetto veneto e istroveneto, la cui origine è legata ai programmi di ripopolamento del fascismo (Martinelli/Nuti 1978; Lino 1998). Fondata nel 1928, dal 1930 comune autonomo, *Mussolinia*, poi Arborea, fu il primo caso italiano di cittadina rurale (Ibba 1988–1989; Lino 1998), concepita come centro di servizi per l'area d'insediamento della bonifica di Terralba, nell'Oristanese, dove fu incentivato il trasferimento di contadini delle province di Rovigo, Venezia e Vicenza, fino a toccare i 3.600 abitanti nel 1936; ma se nel 1930 il 67,8% degli abitanti di Arborea era d'origine veneta, nel 1985 solo un 44,5% era veneto per nascita o discendenza (Mura 1986, 114s.). La ricerca di Mura (1986) rivelava ancora una certa tenuta della venetofonia; gli ultrasettantenni parlavano il dialetto pur avendo «raggiunto la capacità di inserire nel discorso frasi in italiano» (Mura 1986, 116), ma la seconda generazione si esprimeva in «italiano sardo, con inframmezzate frasi in dialetto veneto» mostrando «anche una buona competenza passiva del dialetto sardo (qualcuno, parzialmente, anche attiva)» (Mura 1986, 117) e relegando il veneto all'ambito familiare. Negli ultimi anni, pur in assenza di rilievi, si ha l'impressione di un'accelerazione nell'abbandono del veneto a favore dell'italiano regionale.

Diverse furono le circostanze che portarono all'insediamento della comunità venetofona di Fertilia, ad Alghero. Il centro (Lino 1998) era sorto nel 1936 ai margini della bonifica della Nurra, ma lo scoppio della guerra ne rallentò la costruzione, e nel 1947 ospitò un migliaio di profughi giuliano-dalmati, che vi ricostruirono un tessuto comunitario: l'integrazione nel contesto sardo fu più difficile che ad Arborea, circostanza che spiega la discreta tenuta del dialetto giuliano e la sua trasmissione intergenerazionale: ancora negli anni Settanta poteva anche capitare «di sentire parlare un sardo che usa espressioni venete, o che addirittura parla il dialetto veneto, ma raramente il contrario» (Pobega 1972–1973, 17); non esistono monitoraggi recenti sull'uso del veneto a Fertilia.

Una valutazione del radicamento delle parlate venete in contesto sardo attende comunque una verifica, ed è significativo che se l'amministrazione regionale non ha

mai manifestato un'attenzione per il patrimonio linguistico delle comunità interessate, esse a loro volta non hanno mai avviato iniziative di promozione e tutela.

5 Bibliografia

- Alziator, Francesco (1955), *Il «romaniscu» di Isili*, Nuovo bollettino bibliografico sardo 1, 1–8.
- Alziator, Francesco (1982), *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, 3T.
- Aresu, Massimo (1996–1997), *Prospettive e problematiche per una storia degli Zingari in Sardegna in età moderna*, Tesi di Laurea, Università di Cagliari.
- Artizzu, Francesco (1977), *Pisani in Logudoro nel secolo XII*, Medioevo 2, 27–38.
- Artizzu, Francesco (1985), *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella.
- Boscolo, Alberto (1985), *Studi sulla Sardegna bizantina e giudicale*, Cagliari, Della Torre.
- Conti, Antonio (2014), *Sbirrizzendi pe l'isula. Appunti di etnologia e dialettologia isolana*, La Maddalena, Paolo Sorba Editore.
- Cortelazzo, Manlio (1977), *Note sulle voci albanesi nel gergo dei ramai*, Zeitschrift für Balkanologie 13, 57–62.
- Cortelazzo, Manlio (1992), *Il gergo dei ramai sardi e le sue corrispondenze*, Studi di Linguistica e filologia 2:2, 157–165.
- De Martino, Renzo (1996), *Il dizionario maddalenino. Glossario etimologico comparato*, Cagliari, Della Torre.
- DES = Wagner, Max Leopold (1962–1964), *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter.
- DEST = Toso, Fiorenzo (2004), *Dizionario etimologico storico tabarchino vol. 1*, Recco/Udine, Le Mani/Centro Internazionale sul Plurilinguismo.
- Dettori, Antonietta (2002), *La Sardegna* in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 898–958.
- Di Meglio, Alain (2005), *Le bonificien dans le contexte de la polynomie corse*, Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata 34, 449–462.
- Filia, Damiano (1935), *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi a Sassari*, Sassari, Gallizzi.
- Franceschi, Temistocle (1985), *Il problema di «fegato». Una proposta d'innovazione metodologica*, in: *Actes du XVII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix-en-Provence, 29 août–3 septembre 1983)*, vol. 3, Aix-en-Provence, Université de Provence, 321–330.
- Gallinari, Luciano (1997), *Famiglie genovesi in Sardegna*, in: Geo Pistarino (ed.), *Dibattito sulle grandi famiglie del mondo genovese fra Mediterraneo ed Atlantico. Atti del Convegno (Montoggio, 28 ottobre 1995)*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 72–87.
- GDLI = Battaglia, Salvatore (ed.) (1961–2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.
- Guarnerio, Pier Enea (1892–1898), *I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica*, Archivio Glottologico Italiano 13:1, 125–140; 14:2, 131–136; 14:3, 385–422.
- Guarnerio, Pier Enea (1892), *Gli Statuti della Repubblica sassarese*, Archivio Glottologico Italiano 13:1, 1–124.
- Heers, Jacques (1988), *Pisani e Genovesi nella Sardegna medievale: vita politica e sociale*, in: Massimo Guidetti (ed.), *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. 3, Milano, Jaca Book, 231–250.
- Ibba, Paola (1988–1989), *Le prime esperienze del razionalismo in Sardegna. La città nuova di Mussolinia*, Studi Sardi 28, 443–457.
- Lino, Aldo (1998), *Le città di fondazione in Sardegna*, Cagliari, CUEC.

- Llorca Ibi, Francesc Xavier (2008), *Tunyina bella. Llengua i cultura de la tonyina a Sardenya*, Insula. Quaderno di cultura sarda 3, 99–123.
- Loi Corvetto, Ines (1992), *La Sardegna*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 875–917.
- Loi Corvetto, Ines (1994), *La Sardegna*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET, 861–894.
- Maninchedda, Paolo (1990), *Il testo della «Commedia» secondo il codice di Cagliari*, Roma, Bulzoni.
- Martinelli, Roberta/Nuti, Lucia (1978), *Città nuove in Sardegna durante il periodo fascista*, Storia Urbana 2, 291–324.
- Mattone, Antonello/Tangheroni, Marco (edd.) (1988), *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti del Convegno di studi, Sassari 12–14 maggio 1983*, Cagliari, E.De.S.
- Maxia, Mauro (2002), *Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, Cagliari, Condaghes.
- Maxia, Mauro (2005), *Verso una nuova consapevolezza sulla collocazione del sassarese e gallurese tra sardo e corso*, Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata 34, 517–539.
- Meloni, Giuseppe, (1988), *La Sardegna nel quadro della politica mediterranea di Pisa, Genova e Aragona*, in: Massimo Guidetti (ed.) *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. 2, Milano, Jaca Book, 49–96.
- Merci, Paolo (1982), *Le origini della scrittura volgare*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *La Sardegna*, vol. 1, Cagliari, Della Torre, 11–24.
- Mura, Paola (1986), *Una comunità veneta in Sardegna: i «Sardi» di Arborea*, in: Manlio Cortelazzo (ed.), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, CLEUP, 7, 109–121.
- Nesi, Annalisa (1992), *La Corsica*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 918–937.
- Nesi, Annalisa (1994), *La Corsica*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET, 895–911.
- Origone, Sandra (1981), *Dal trattato tra Genova e Sassari (1294) al trattato tra Bonifacio ed Alghero (1386)*, in: Pasquale Brandis/Manlio Brigaglia (edd.), *Atti del I convegno internazionale di studi storico-geografici. La Sardegna nel mondo mediterraneo (Sassari, 7–9 aprile 1978)*, vol. 2, Sassari, Gallizzi, 261–275.
- Pellis, Ugo (1936), *Del gergo di Isili in Sardegna e quello di Tramonti nel Friuli*, in: *Atti del III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari*, Roma, O.N.D., 626–629.
- Petti Balbi, Giovanna (1976), *Castelsardo e i Doria all'inizio del secolo XIV*, Archivio Storico Sardo 30, 187–202.
- Pisano, Simone (2015), *Importanza del superstrato catalano, castigliano e italiano in alcune varietà sarde moderne: aspetti lessicali, fonetici e morfosintattici*, in: Lorenzo Filipponio/Christian Seidl (edd.), *Le lingue d'Italia e le altre: Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola*, Milano, Angeli, 149–165.
- Pistarino, Geo (1981), *Genova e la Sardegna nel XII secolo*, in: Pasquale Brandis/Manlio Brigaglia (edd.), *Atti del I convegno internazionale di studi storico-geografici. La Sardegna nel mondo mediterraneo (Sassari, 7–9 aprile 1978)*, vol. 2, Sassari, Gallizzi, 33–125.
- Plaisant, Maria Luisa (1968–1970), *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Studi sardi 21, 175–262.
- Pobega, Maria Antonietta (1972–1973), *La comunità giuliana di Fertilia e Maristella*, tesi di laurea, Università di Cagliari.
- Rubino, Salvatore (1994), *La tonnara saline. Tradizioni e riti di una tonnara*, Alghero, La Celere.
- Sabatini, Francesco (1980), *Minoranze e culture regionali nella storiografia linguistica italiana*, in: *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano, Atti dell'XI Congresso Internazionale di Studi della SLI*, Roma, Bulzoni, 5–17.

- Sanna, Antonio (1975), *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, Trois.
- Soddu, Alessandro (2008), «*Homines de Bonifacio non possunt vivere non euntes ad partes Sardinie*»: traffici commerciali fra Corsica e Sardegna nel XIII secolo, *Quaderni Bolotanesi* 34, 67–88.
- Sole, Leonardo (1983), *S'arromaniska: il gergo degli ambulanti di Isili*, Sassari, Libreria Dessi.
- Sole, Leonardo (1999), *Sassari e la sua lingua*, Sassari, Stamperia Artistica.
- Toso, Fiorenzo (2004), *Appunti per una valutazione critica dell'elemento lessicale piemontese in Sardegna*, in: Keith Reynolds/Dario Brancato (edd.), *Transitions. Prospettive per lo studio sulle trasformazioni letterarie e linguistiche nella cultura italiana*, Fiesole, Cadmo, 71–89.
- Toso, Fiorenzo (2005), *Il pronome e avverbio «ghi» in dialetti corsi e peri-corsi*, *Linguistica* 45, 259–276.
- Toso, Fiorenzo (2008a), *Aspetti del bonifacino in diacronia*, *Bollettino di Studi Sardi* 1, 147–177.
- Toso, Fiorenzo (2008b), *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*, Recco/Udine, Le Mani/Centro Internazionale sul Plurilinguismo.
- Toso, Fiorenzo (2008c), *Alcuni tratti caratterizzanti del dialetto di Ajaccio*, in: Vincenzo Orioles/Fiorenzo Toso (edd.), *Circolazioni linguistiche e culturali nello spazio mediterraneo. Miscellanea di studi*, Recco/Udine, Le Mani/Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 173–206.
- Toso, Fiorenzo (2009), *La parlata interferenziale della Maddalena: aspetti del lessico*, *Bollettino di Studi Sardi* 2, 119–135.
- Toso, Fiorenzo (2012a), *La Sardegna che non parla sardo. Profilo storico e linguistico delle varietà alloglotte. Gallurese, Sassarese, Maddalenino, Algherese, Tabarchino*, Cagliari, CUEC.
- Toso, Fiorenzo (2012b), *Mattanza*, *Lingua Nostra* 73, 113–120.
- Trumper, John (1996), *Una lingua nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi. Saggio sul linguaggio dei quadarari cosentini detto ammascante*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Turtas, Raimondo (1981), *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, *Quaderni sardi di storia* 2, 57–87.
- Viridis, Antonio (1987), *Sos Battudos. Movimenti religiosi in Logudoro*, Sassari, Asfodelo.
- VS = Piccitto, Giorgio (1977–2002), *Vocabolario siciliano*, Palermo/Catania, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Wagner, Max Leopold (1997), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.

Marcello Barbato

2.6 Superstrato catalano

Abstract: La prima parte dell'articolo è dedicata alla storia della penetrazione catalana in Sardegna, agli usi scritti del catalano, alle caratteristiche del catalano di Sardegna, ai rapporti con le altre varietà linguistiche. Si passa poi alla diffusione geografica e alla profondità cronologica dei catalanismi lessicali; alla classificazione semantico-referenziale dei prestiti; al loro adattamento fonologico, morfologico e semantico; ai possibili influssi del catalano sulla morfologia e sulla fonologia del sardo. Infine gli stessi temi vengono messi a fuoco sulla base di uno spoglio parziale dei catalanismi del DES.

Keywords: sardo, catalano, lingue in contatto, prestito, etimologia

1 La penetrazione catalana

Sebbene sin dal 1297 Bonifacio VIII avesse nominato Giacomo II d'Aragona re di Sardegna e di Corsica, la conquista della nostra isola – dominata dai pisani in Campidano e Gallura, dai genovesi in Logudoro – comincia solo nel 1323 e si protrae fino al 1478, con l'estinzione del marchesato di Oristano. Le tappe principali di questa conquista sono la presa di Cagliari (1326), di Sassari (1329), di Alghero (1354), e la caduta dei giudici di Arborea (1420),¹ che alla metà del XIV secolo, da alleati dei catalani, erano diventati i loro più fieri nemici. L'influenza linguistica è solo uno dei portati della conquista, preceduta com'è dall'arrivo del gotico catalano, della *letra* catalana, dello stile di datazione che sostituisce quello pisano (Casula ²1984, 21s.; Blasco Ferrer 1984a, 142s.). A partire dall'inizio del XV secolo, l'isola è amministrata da un *visrey*, da cui dipendono due governatori (*veguers*), le città e i feudi. A Cagliari le *Corts* (o parlamenti) riuniscono il clero, la nobiltà e il popolo.

Gli eventi storici segnano anche il diagramma della penetrazione catalana: prima nel Sud che nel Nord, prima nelle città che nelle campagne. Si consideri che le principali città furono ripopolate da catalani: il ripopolamento fu totale a Cagliari (o meglio nel suo castello) e Alghero, parziale a Iglesias e Sassari. In diverse fonti cinquecentesche il catalano è caratterizzato come la lingua delle città, il sardo come quella del resto dell'isola (Blasco Ferrer 1984a, 146; Paulis 1984, 155; Carbonell 1984a, 95s.; Dettori 1994). Ancora nel 1561, il gesuita Francisco Antonio scrive che il catalano è la lingua ordinaria a Cagliari, mentre a Sassari «*algunas personas principales hablan mediocrementes la española, pero lo común es sardo y corço, o italiano que le*

¹ Preceduta dalla decisiva sconfitta di Sanluri (1409).

es vezino» (Manconi 2010, 275; Turtas 1981). Martín Carrillo nella sua relazione al re di Spagna (1611) sottolinea la maggiore conoscenza del catalano nel Sud dell'isola.²

L'elemento catalano è particolarmente importante nella classe nobiliare. Dal *Compartiment de Sardenya* del 1358 risulta che solo il 7% dei feudatari proviene dall'Aragona, contro un 52% di catalani, 11% di valenzani, 7% di maiorchini. «Altro connotato significativo viene dalla presenza di un 14% formato da elementi forniti dal patriziato e dal ceto mercantile barcellonesi» (Anatra 1984, 265). Agenti sociali della penetrazione linguistica sono, oltre alla classe feudale, la cancelleria, il notariato e gli artigiani (Blasco Ferrer 1988, 885).

Nella capitale, definita in un documento dell'Archivo de la Corona de Aragón «chiave del regno di Sardegna e di tutti i mari» (Casula 1984, 62), la situazione di segregazione fisica e sociale tra iberici e sardi perdura nella seconda metà del XV secolo (Loddo-Canepa 1959); in questo periodo si odono le prime rimostranze della *nació sarda* che però solo nella seconda metà del XVI secolo è ammessa a partecipare al governo della città (Anatra 1984, 414s.).

Lentamente la separazione tra sardi e catalani comincia a dar luogo a una fusione, mentre scema l'influenza politica ed economica di Barcellona e Valenza. Nel parlamento del 1530 «gli steccati etnici sono oramai bruciati. Non si parla più di *nacions*, né contrapposte come fino agli inizi, né comunque distinte come ancora a fine XV secolo: ricorre bensì il termine omnicomprensivo di *regnicoles*» (Anatra 1984, 433); più tardi *nació sardesca* non designa più una componente etnica, ma l'intera popolazione (o meglio la sua classe dominante) impegnata a difendere le sue prerogative in quella che è ormai la periferia di un Impero.³

2 La situazione sociolinguistica

Quello tra catalano e sardo dopo la conquista aragonese è stato definito efficacemente come un rapporto di diglossia, senza bilinguismo o con bilinguismo passivo (Blasco Ferrer 1984a, 147): «i parlanti della varietà bassa capivano il catalano, ma non erano capaci, salvo rare eccezioni, di esprimersi nella lingua ufficiale».

Una descrizione a ingrandimento maggiore fa apparire tuttavia un panorama più frastagliato.⁴ Da una parte, infatti, l'uso del catalano da parte di scriventi sardi (parroci, notai, consiglieri cittadini, artigiani) si fa sempre meno raro col passare del

² Ma l'uso del catalano come lingua tecnica (cf. paragrafi successivi) non appare sensibile alla dimensione diatopica.

³ Un correlato culturale di questa progressiva fusione si può vedere nello sviluppo, già a partire dal XV secolo, di una pittura e di un'architettura sardo-catalana (Ainaud de Lasarte 1984; Serra 1984).

⁴ Per quanto segue, si rinvia tacitamente a Wagner (1951, 183–185).

tempo (Carbonell 1984a).⁵ D'altra parte, il rapporto tra le due lingue va inquadrato nel più complesso plurilinguismo isolano: il continuo impiego del latino e la persistenza dell'elemento etnico e culturale toscano (su cui hanno insistito Loi Corvetto/Nesi 1993) moltiplicano il numero delle varietà in gioco; il rapporto tra le varietà stesse cambia poi sensibilmente a seconda del dominio d'uso, oltre naturalmente ad evolvere nel tempo.

Questi due movimenti sono in contrasto tra loro: la progressiva affermazione di un bilinguismo sardo-catalano è bloccata dall'evoluzione dell'architettura linguistica legata alle mutate condizioni politiche dei secoli finali dell'era aragonese.

3 Usi del catalano

Come scrive Wagner (1951, 29), «la lingua ufficiale fu la catalana fino alla fine del secolo decimosettimo». Già nel 1337 si pubblicano in catalano i decreti dei governatori. Sono in catalano anche i privilegi e le disposizioni reali, le grida dei viceré, le comunicazioni dei funzionari regi alle autorità municipali (Carbonell 1984a, 94).

«Ma già dalla fine del secolo, nel 1596, il viceré valenzano Antoni Coloma, conte d'Elda, pubblica in castigliano una curiosa pragmàtica real «en la que se da la orden y forma que se ha de tener y guardar en los tractamientos y cortesias de palabra y por escrito en este reyno de Cerdeña» (Batllori 1984, 101).

Negli editti vicereali il catalano viene sostituito definitivamente dallo spagnolo solo nel 1643.

Già nel XIV secolo, sono in catalano le Ordinazioni dei consiglieri del Castello di Cagliari.⁶ Nel 1565 Filippo II dispone la traduzione in catalano degli statuti di Sassari, Bosa e Iglesias, dopo che lo stato militare aveva chiesto la traduzione in sardo o catalano degli statuti che non fossero in una di queste due lingue; ma non risulta che tale disposizione abbia avuto effetto (Carbonell 1984a, 94; Armangué i Herrero 2001, 39; Manconi 2010, 21).

Sin dall'inizio, il catalano è la lingua delle *Corts*.

«Per tutto il XVI e XVII secolo gli atti dei parlamenti verranno redatti in catalano, in segno di rispetto e continuità col passato aragonese: anche in un periodo di ormai dilagante egemonia

⁵ Più sporadico l'uso del sardo da parte di scriventi iberici: dopo le lettere redatte nel 1324 dalla cancelleria dell'infante Alfonso (Meloni 1995), si registra solo il documento del 1509 studiato da Blasco Ferrer/Schena (1998).

⁶ Il toscano, impiegato nella Carta de Logu cagliaritana e nel Breve di Villa di Chiesa, viene abbandonato. Continua però l'uso ufficiale del sardo, con gli Statuti di Castelgenovese (1336 ca.), la Carta de Logu arborense (fine sec. XIV), la prima parte degli Statuti del porto di Terranova (oggi Olbia, 1420–1429 ca.), lo statuto portuale di Castelgenovese emanato nel 1435 da Niccolò Doria, ultimo signore della città (Meloni 2001).

linguistica castigliana, gli atti del parlamento Montellano (1698–99) – l'ultimo celebrato in Sardegna – saranno ancora scritti nell'antica lingua» (Mattone 1984, 87).

Sono in catalano gli atti amministrativi municipali, tanto a Cagliari quanto a Sassari (Carbonell 1984a, 94) e Oristano (Armangué i Herrero 2001, 79). Secondo Carbonell (1984a, 94) anche alcuni atti ecclesiastici sarebbero in catalano, ma il sinodo di Alghero del 1572 è pubblicato in castigliano (Batllori 1984, 101).

Sebbene il latino prevalga ancora in alcune tipologie testuali, nei secoli XVI–XVII il catalano è la lingua predominante negli atti notarili, indipendentemente dalla provenienza etnica e sociale dei comparenti (Romero Frías 1983; Carbonell 1984a; Armangué i Herrero 1987; Pau 1998). L'uso del catalano resiste a Cagliari fino al 1728, a Tempio fino al 1730, a Lotzorài fino al 1735 (Blasco Ferrer 1984a, 146).

Negli stessi secoli XVI–XVII, il catalano si usa nei registri parrocchiali: battesimi, matrimoni, cresime, morti.⁷ Secondo Carbonell (1984b), la sostituzione del catalano con il castigliano è l'effetto di una decisione esplicita dei vescovi, avvenuta nel 1642 a Cagliari, nel 1667 a Oristano. Se il sardo si continua a usare nei *condaghi* di chiese e monasteri, oltre che nelle regole degli stessi monasteri e delle confraternite religiose, in catalano sono redatti i *gremi*, cioè gli statuti delle corporazioni artigiane (Carbonell 1984a, 95).

Nella lingua dell'evangelizzazione la perdita di spazi del catalano è più rapida: già nel 1567 il generale della Compagnia di Gesù impone l'uso del castigliano per la predicazione, scelta che apparentemente fu presa per mostra di lealismo e fu particolarmente voluta da Sassari (Turtas 1981; Anatra 1984, 506).⁸ Nel 1597 l'autorità ecclesiastica ordina una tiratura di mille esemplari – «decisamente alta» – di un manuale di confessione in spagnolo, «cogliendo ad un tempo l'occasione di insinuare il castigliano in un'area di prevalente diffusione del sardo (nelle campagne) e del catalano (nei centri urbani)» (Anatra 1982, 235).

La diffusione dei *goigs* catalani – canti narrativi in forma di *dansa* dedicati alla Vergine o ai Santi – potrebbe essere cominciata già nel XIV secolo;⁹ la loro documentazione tuttavia risale al XVII secolo, quando compaiono anche *goccius* in sardo e *gozos* in spagnolo; nel secolo successivo queste sono le uniche lingue usate (Bover i Font 1984).¹⁰ Di struttura simile ai *goigs* è il più antico testo letterario catalano di Sardegna, le *cobles* per la vittoriosa resistenza degli algheresi contro Guglielmo II di Narbona nel 1412, conservate insieme a una relazione degli eventi in un manoscritto

7 Ma negli stessi atti si usa anche il sardo (Mura 1984, 489s.).

8 Nei villaggi ovviamente le missioni si fanno *sardice* (Anatra 1984, 505).

9 Analogo è il caso del *Cant de la Sibil·la* o *Senyal del Judici*, canto natalizio conservato in un testo maiorchino del XIV secolo e nella tradizione popolare di Maiorca e Alghero (Carbonell 1984a, 97).

10 *Goigs* in catalano sono contenuti in un manoscritto dell'archivio del monastero di Santa Chiara d'Oristano del 1712–1729, ma in una sezione che risale probabilmente al secolo anteriore (Bover i Font 2007, 66).

del 1586 (Bover i Font 2007, 77ss.). Nella seconda metà del XVI secolo si stampano in catalano delle vite di santi in prosa (Sant'Antioco e San Mauro: cf. Balsamo 1968; Carbonell 1984a, 98; Armangué i Herrero 2001, 10; 79s.). Ma in letteratura si va imponendo ormai il trilinguismo sardo/castigliano/italiano (Mura 1984; Loi Corvetto/Nesi 1993).

Insomma, il catalano in Sardegna è coinvolto nel regresso generale della lingua, iniziato sotto i re Cattolici e acceleratosi all'inizio del XVIII secolo. Sono significativi i dati della produzione libraria, che vedono il castigliano prendere il sopravvento prima sul catalano, poi anche sul latino (Anatra 1982), cf. tabella 1:

Tabella 1: La lingua dei libri stampati in Sardegna (XVI–XVII sec.)

| | latino | castigliano | catalano | sardo |
|-----------|--------|-------------|----------|-------|
| s.m. XVI | 48% | 25% | 22% | 2,5% |
| p.m. XVII | 13,5% | 77% | 4% | 4% |
| s.m. XVII | 12,2% | 88,6% | – | 0,2% |

Nel primo periodo,

«[l]a tenuta della lingua catalana è in gran parte da attribuire al fatto che essa continuava ad essere la lingua ufficiale della burocrazia locale, con qualche puntata nell'agiografico [...]. La forte presenza del castigliano invece è quella di una lingua in espansione, che si pone in diretta concorrenza col latino, con l'obiettivo di divenire la lingua ufficiale dell'isola» (Anatra 1982, 237s.).

Il regresso del catalano è più rapido nell'ambito letterario che in quello amministrativo: nel 1616 il segretario della città di Sassari, Juan Gavino Gillo y Marignacio, che redige i documenti ufficiali in catalano, scrive in castigliano *El triunfo y martyrio esclarecido de los Illustrísimos SS. Martyres Gavino, Proto y Ianuario*, «para que corra por todos los reynos de su Magestad» (Manconi 2010, 276). Come si è visto, inoltre, il catalano decade prima come lingua dei documenti pubblici che di quelli privati; prima come lingua della letteratura alta e profana che di quella popolare e religiosa.

4 Il catalano di Sardegna

Il catalano scritto in Sardegna alla fine del XIV secolo «partecipa delle caratteristiche generali della lingua dell'amministrazione» (Fort i Cañellas 1998, 213). Il quadro appare diverso qualche tempo dopo (Blasco Ferrer 1985): il testamento di Scrina Garau vergato nel 1431 dal notaio Pietro Baster di Cagliari mostra: 1) dei tratti arcaici, 2) delle innovazioni comuni al catalano continentale, 3) dei tratti che accomunano catalano di Sardegna e Baleari, 4) degli effetti dell'adstrato sardo (in particolare, la

lenizione delle occlusive iniziali). A riprova del fatto che andava prendendo piede nella società sarda un certo bilinguismo, condizione necessaria per spiegare la straordinaria diffusione dei catalanismi.¹¹

5 Diffusione dei catalanismi

Come già accennato (cf. 1), l'influenza linguistica catalana¹² appare più forte al Sud, per l'irradiazione di Cagliari: alcuni catalanismi sono ristretti a questa città. Wagner (1922, 227; 1951, 190) sottolinea come spesso a un catalanismo del Sud (*leddzu*, *kullera*, *gottfus*, etc.) corrisponda nel Nord un italianismo o un castiglianismo (*feu*, *kottfari*, *gosos*). Si veda anche il caso di *pare/padre* 'frate' cartografato da Mondéjar (1970, carta 28) sulla base dei dati AIS.

D'altra parte, lo stesso Wagner (1928) ha mostrato l'irradiazione da Sud di *tutte* le innovazioni, che o si attestano su una linea che unisce la Planargia alle Barbagie, o sconfinano a Nord-Est «seguendo la costa orientale (lungo la quale esiste, fin dall'epoca romana, una strada importante), fino a Dorgali, Orosei, Siniscola e Posada» (Wagner 1928, 51). Più recentemente Mondéjar (1970, 152) ha evidenziato come in generale l'area di diffusione di catalanismi e ispanismi coincida, disegnando per lo più un'irradiazione da Sud che arriva sino alla linea Milis-Busachi-Désulo-Baunei o a quella Santu Lussurgiu-Macomer-Nuoro (o Bitti)-Dorgali (cf. le mappe di *clavell* 'garofano' e di *sangrar* 'salassare', qui le carte 21 e 22). Lo stesso autore segnala però anche la possibilità della distribuzione opposta (catalanismo al Nord, castiglianismo al Sud)¹³ e la presenza di catalanismi solo settentrionali come *draper*, rispolverando l'ipotesi di una possibile irradiazione dei catalanismi da Alghero (Mondéjar 1970, 153).¹⁴

Questa direzione è sviluppata da Paulis (1984) che, sulla base di uno spoglio sistematico del DES, mostra come, accanto a numerosi catalanismi di diffusione panisolana, «vi è un notevole numero di prestiti catalani limitati alla Sardegna settentrionale o ad un'area particolare di essa» (Paulis 1984, 157). Non mancano i sicuri algheresismi, come log. *kiterra* 'chitarra' (contro il comune *-arra*), dall'alg. *guiterra*.

«In conclusione, dei circa 4000 catalanismi del sardo, quelli attestati nella Sardegna settentrionale appaiono oggi più numerosi di quanto si ritenesse in precedenza. E se il fatto non muta radicalmente il quadro che tradizionalmente si è restituito per l'influsso linguistico catalano in

¹¹ Per l'analisi di alcuni testi successivi cf. Blasco Ferrer (1989). Sul catalano di Alghero nei secoli XVI e XVII cf. Blasco Ferrer (1984c).

¹² Nella formula «log., camp.» si cita la forma logudorese.

¹³ Ma i casi citati (*calentura/febra* 'febbre' e *sangría/sagnia* 'salasso', cf. le carte 23 e 24) sono dubbi, giacché *febra* e *sagnia* potrebbero essere italianismi (DES).

¹⁴ Lo stesso Wagner (1963, 576 nota) ammette la presenza in sardo di algheresismi. È chiaro che ciò che più contava per lo studioso tedesco era sfatare il mito che *tutti* i catalanismi venissero da Alghero.

Sardegna, ci pare di poter dire che certo esso contribuisce a precisarlo e anche a modificarlo» (Paulis 1984, 163).

Analogamente, Blasco Ferrer (1984a, 152; 1989) insiste sulla possibile diffusione di catalanismi da Sassari e Alghero: esemplare il caso di due parole per ‘rubinetto’: *ifetta* < *aixeta*, irradiato da Alghero, e *griffoni* < *grifó*, espansosi da Cagliari (cf. carta 17).¹⁵ Lo stesso autore enfatizza le corrispondenze con i catalanismi napoletani e siciliani, ma sottolinea anche (Blasco Ferrer 2003) come in Sardegna, a differenza che nel Continente, la trasmissione avvenga per via popolare.

Come scrive Contini (2014, 407) «une vision précise de la pénétration du catalan dans les variétés dialectales de l’île ne pourra apparaître qu’avec l’analyse de la répartition géographique de tous les catalanismes», lavoro di cui l’autore fornisce un esempio descrivendo e cartografando i dati di Wagner e dell’ALI relativi alla diffusione di alcune voci. Contini (2014, 413) sottolinea anche che la presenza di alcuni catalanismi nell’area Planargia-Monte Ferru «pourrait traduire aussi leur rayonnement à partir de la ville de Bosa, relativement importante, qui était un siège épiscopal».

Quanto all’antichità dei prestiti, Blasco Ferrer (1984a, 153) mostra come dei catalanismi appaiano già negli Statuti sassaresi e nella Carta de Logu.¹⁶ Si ricordi che la famiglia reale arborense era imparentata con i conti di Barcellona e manteneva contatti con la Catalogna; Anatra (1984, 259) sottolinea l’influsso giuridico delle costituzioni catalane nella Carta de Logu.

Si dà il caso che un prestito documenti l’evoluzione della fonetica catalana: la contrapposizione tra *traükku* e *trau* ‘occhiello’ riflette il passaggio catal. *traüc* > *trau* (Paulis 1984, 158). La contrapposizione tra *impenna* e *impena* ‘tomaia’ riflette piuttosto una differenziazione geografica: le forme catal. *empenya* e *empena* sono entrambe antiche, ma la prima prevale nel Principato, la seconda nelle Baleari (DELCat 3, 298s.).

Quanto all’origine dei prestiti, Blasco Ferrer (1984a, 158s.; 1989) sottolinea la presenza di termini baleari e valenzani che denuncia la provenienza degli immigrati da tutti i Paesi Catalani.¹⁷ Lo stesso studioso, sulla base dei prestiti al sardo, individua tra le caratteristiche del catalano di Sardegna dei tratti orientali (come il passaggio di /e/ protonica ad /a/) e dei tratti occidentali-valenzani (come la conservazione di /ts/), segno di un livellamento linguistico tra le varietà catalane prodottosi sul suolo sardo.

¹⁵ Altri catalanismi settentrionali sono citati in Blasco Ferrer (1988, 885; 1989, 336).

¹⁶ Ma *adfaitare* ‘conciare le pelli’ sarà piuttosto un genovesismo (cf. LEI 1, 1202; 1205), *boyda* ‘vuota’ è probabilmente autoctono (DES).

¹⁷ Già Wagner (1960; 1963) aveva mostrato la presenza di diversi etimi catalani diatopicamente marcati, tratti dal cantiere del DES: non a caso molti di questi termini (*molla*, *freguejar*, *calop*, etc.) provengono dalle Baleari. Di un «contatto ininterrotto tra le Baleari ed Alghero» parla Blasco Ferrer (1984b, 311).

6 Lessico

Come scrive Wagner (1951, 243) «l'elemento catalano-spagnolo è, naturalmente dopo il latino, di gran lunga il più importante del sardo». ¹⁸ Evidentemente non è sempre agevole sceverare l'etimo iberico (Wagner 1951, 193; Paulis 1984, 162); alcuni criteri diagnostici sono proposti da Blasco Ferrer (2003).

Wagner ha fornito prima due studi fondamentali sull'elemento iberico (1922; 1951), ¹⁹ poi, con il DES e il suo indice, una base ricchissima di dati che ha solo cominciato a essere dissodata (in particolare da Paulis 1984; Blasco Ferrer 1984a; Contini 2014) ma che, dovutamente aggiornata sul dizionario di Coromines, potrebbe fornire abbondante materiale per una tesi di dottorato.

Tale base inoltre è sempre passibile di nuove annessioni, come ha sottolineato a più riprese Blasco Ferrer (1984a, 154–158; 1988, 885; 2003, 29, 39), cf. alcuni esempi in (1):

- (1) log. *rezessire* 'riuscire' < catal. *resexir* (sec. XVII), alg. *resixir* (DELCat 3, 255s.)
 camp. *padrina* 'madrina' < catal. *padrina* (DELCat 6, 279)
 camp. *tanda* 'quota, rata' < catal. *tanda* (DELCat 8, 268ss.)²⁰

Del resto, alcuni termini per cui Wagner aveva indicato solo l'etimo spagnolo hanno altrettanto diritto a quello catalano, cf. log., camp. *aggraðare* 'piacere', log., camp. *amparare* 'proteggere', etc.

A Wagner (1922, 228ss.; 1951, 195ss.; 1956–1957) si deve anche una prima ripartizione nozionale dei catalanismi. Lo studioso tedesco sottolinea la frequenza dei prestiti in alcuni ambiti referenziali (amministrativo, ecclesiastico, moda e acconciatura, cucina e vita domestica, pesca, arti e mestieri), ma anche la presenza di numerosi termini astratti. A completamento di questo quadro, Blasco Ferrer (1984a, 153ss.) mette in luce la frequenza di termini relativi ai rapporti di parentela, al corpo umano, alla flora e alla fauna. Una sintesi recente basata soprattutto sul DES è offerta da Contini (2014, 410–412).

Wagner ha lasciato anche indicazioni seminali sulla tipologia dei prestiti: dall'adattamento fonologico (cf. Wagner 1922, 255–265; 1941, §§471–476), alla presenza di calchi (come *abbayotta* 'colla' = *aygua cuita*) e incroci (come *tostarrudu* 'testardo' =

¹⁸ Del resto «il catalano non ha esercitato su nessuna altra lingua un influsso così forte come sul sardo» (Nadal/Prats 1996, vol. 1, 372).

Per l'influenza catalana sull'antroponomastica (Fois, Garau, Soleri, etc.) e toponomastica sarda (Palau, Sarroch, Teulada, etc.) cf. Blasco Ferrer (1984a, 148).

¹⁹ Gli studi di Wagner sono precocemente recepiti, con qualche integrazione, da Griera (1922). Divulgativo Wagner (1953). Una sintesi ristretta al catalano in Wagner (1956–1957).

²⁰ L'identica forma spagnola è un relativamente tardo catalanismo.

testarrut x tostu), al trapianto di intere espressioni idiomatiche (Wagner 1922, 242; 1951, 355).

Blasco Ferrer (1988, 886) ha sottolineato l'ipertrofia sinonimica determinata dai prestiti: *brau* 'blu' si affianca al toscanismo *biaitu* e all'autoctono *méscriinu*; *aggraðare* 'piacere' a *práyere*, *áinu* 'asino' a *molente*. Lo stesso autore ha messo l'accento sugli spostamenti semantici cui sono sottoposti i catalanismi: in camp. *atturai* oltre a 'fermarsi' significa 'restar calmo', *arrimai* 'conservare' oltre ad 'appoggiare'; in log. *bardamente* (< catal. *baldament* 'malgrado') prende il senso di 'piuttosto, altrimenti', *tambene* (< catal. *també* 'anche') quello di 'magari'.

7 Grammatica

Diverse parole grammaticali vengono dal catalano (Wagner 1922, 240; 1951, 233), come il camp. *áitfi* 'così' < *així* e il log. *matessi* 'stesso' < *mateix* (cf. carta 17). Nuovi casi sono apportati da Blasco Ferrer (1984a, 150): log., camp. (*inde*)*baðes* 'inutilmente' < catal. *debades*, *en bades*;²¹ Teulada *arrezu* 'niente' < catal. *res*; Sulcis *rai*, esclamazione di timore < catal. *ray*.

Alcuni casi sono disputati: secondo Wagner il camp. *kini* 'chi' è dal catal. *quin*, ma Blasco Ferrer (1984a, 149) argomenta convincentemente per lo sviluppo interno, data l'antichità (già nella Carta de Logu), la distribuzione (oltre il campidanese), l'uso (anche come relativo) della parola sarda.²² Quanto al camp. *aúndi* 'dove', Wagner rimanda al catal. *ahont*; Mondéjar (1970, 150) inclina all'ispanismo, data la presenza di /d/;²³ Blasco Ferrer (1984a, 150) pensa a un processo interno, alla luce dei paralleli *aúβi* 'dove' e *áintru* 'dentro', e del fatto che *undi* ricorre «sin dalle prime manifestazioni».²⁴ D'altra parte «UNDE non figura mai nel senso di 'dove' nei testi antichi», e in tutto il logudorese, in campidanese settentrionale e in campidanese rustico meridionale vige *ubi* per 'dove' (DES). Crediamo si possa concludere che l'evoluzione morfologica è autoctona (*a + undi*), ma il cambio semantico riflette il superstrato iberico (catal. *ahont*, cast. *donde* 'dove').

Per quanto prevedibilmente minore, non manca un'influenza sulla morfologia, a partire dalla formazione delle parole, con l'acclimatamento di alcuni suffissi come *-eri*,²⁵ *-era* (Wagner 1922, 244–248; 1951, 355) e l'incremento di suffissi già esistenti come *-one* e *-ura* (Blasco Ferrer 1984a, 151).

21 Wagner indicava il più distante cast. *en/de balde*.

22 Cf. anche it.centro-merid. *chine* < *qui + ne* epitetico (Rohlfs 1966–1969, §489).

23 Che, come vedremo nel paragrafo seguente, non è decisiva.

24 Si può aggiungere che il passaggio 'da dove' > 'dove' è frequentissimo, cf. it. *dove* < *DE-UBI*, sic. *unni* < *UNDE*, etc. (Rohlfs 1966–1969, §912).

25 Qui il catal. *-er* si innesta sul tosc. ant. *-ieri*. Il tipo *barberi* – *barberis* configurerebbe addirittura una nuova classe flessiva, se non potesse essere analizzato assieme a *pane* – *panes*, *coro* – *coros*.

Nella flessione nominale, il caso più notevole è la forma unica del pronome di II persona in campidanese come in catalano (Wagner 1951, 385; Blasco Ferrer 1984a, 149; 1988, 886; Viridis 1988, 909), cf. tabella 2:²⁶

Tabella 2: Il pronome di II persona

| | | | |
|--------|------------|---------------|----------------|
| log. | <i>tue</i> | <i>a ttíe</i> | <i>de ðene</i> |
| camp. | <i>tui</i> | <i>a ttui</i> | <i>de ðui</i> |
| catal. | <i>tu</i> | <i>a tu</i> | <i>de tu</i> |

Blasco Ferrer (1984a) sottolinea anche il notevole influsso sugli allocutivi: camp. *fuste(t)i*, log. *hosté* < catal. *vostè*, spagn. ant. *vuste(d)*, camp. *sa mertsei* < catal. *sa Mercè* (piuttosto che spagn. *vuesa merced*). Anche l'impiego di *bozu* in campidanese per rivolgersi ai genitori o a «persone della stessa posizione sociale» si dovrebbe all'analogo uso catalano (Blasco Ferrer 1984a, 149).²⁷

Più discutibili appaiono gli influssi sulla morfologia verbale. Si è menzionato il camp. rust. *dongu* 'do' o, sempre in campidanese, l'uscita unica dell'imperfetto congiuntivo *-essi* (Wagner 1956–1957, 615; Blasco Ferrer 1984a, 149; 1988, 886; Viridis 1988, 910). Nel primo caso è più probabile uno sviluppo interno, nel secondo si può invocare anche l'influsso, in senso lato, italiano (cf. Pisano 2005–2006, 195 e 237).

Ancor più dubbi gli influssi sulla fonologia: si dovranno davvero al catalano, e non a processi universali, la centralizzazione di [a] finale in campidanese (Wagner 1951, 319) e la pronuncia velare di /l/ a Cagliari e Teulada (Blasco Ferrer 1984a, 148)? Non si può negare che il catalano abbia incrementato la frequenza di alcuni fonemi in sardo (Blasco Ferrer 1984a, 148; 2003, 23), ma ci si può chiedere se sia il vero responsabile dell'integrazione di nuove unità o di inedite sequenze fonotattiche, dal momento che /v/ /ʎ/ /ɲ/ (in logudorese anche /ʃ/ e [ll]) potevano già essere stati tramitati dagli italianismi.

Quel che appare certo, da vari casi citati, è che l'influsso catalano si innesta su quello italiano per avvicinare parzialmente il sardo (in specie meridionale) al tipo romanzo comune.

²⁶ Anche alla I persona, dove il catalano oppone *jo* e *mi*, periclitata l'opposizione tra obliquo (*de mei*) e accusativo-dativo (*a mimi* ma anche *a mei*).

²⁷ Per l'introduzione di *nozateros*, *bozateros* al plurale, comune in tutto il territorio, si è pensato a un influsso italiano o catalano (Viridis 1988, 910).

8 Un sondaggio

Abbiamo spogliato i primi duecento catalanismi segnalati nell'indice del DES. Di questi, 100 (50%) hanno una diffusione più o meno panisolanica, 76 (38%) una diffusione *en gros* meridionale, 23 (11,5%) una diffusione settentrionale. Si conferma così il quadro mosso sottolineato dagli studi, con la prevalenza di catalanismi meridionali, ma una cospicua presenza di termini diffusi solo a Nord; non manca un sicuro algheresismo, il log. *bigarone* 'travicello' < *bigaró*. Il catalanismo *blastomare* 'bestemiare' risulta attestato solo nella Carta de Logu, che documenta le prime attestazioni di *ammagare* 'nascondere', *assartizare* 'assaltare' e *astore* 'falcone pellegrino'; negli Statuti di Sassari compare la prima attestazione di *frastimare* 'bestemiare'.²⁸

La possibilità di un doppio etimo (catalano-spagnolo) – che coinvolge ben 88 parole (44%) – può aver rafforzato il radicamento del prestito o aver contribuito alla sua sopravvivenza. Meno significativa, ma comunque interessante, è la diffusione «panitalica» dei prestiti, ossia la loro penetrazione in primo luogo in Italia meridionale, in secondo luogo in corso e in elbano. Alle corrispondenze segnalate da Wagner (*abboccare*, *acquamele*, *anticorio*, *assiento*, *barracca*, *blandone*, *burnia*, *mártico*) si aggiungano *abbasto*, *acca*, *agarrare*, *aguzzino*, *alarbe*, *anciova*, *arrancare*, *arrendare*, *arruciare*, *atorgare*, *barra*, *baratto*, *bargioletta*, *basca*, *bobo*, *bucciacca*, *burgisotta*, *tavella* (Varvaro 1974; Barbato 2000 e 2002; Blasco Ferrer 2003; Barbato 2005–2006).

Le corrispondenze lessicali italiano-catalane (*affogare*, *agrazzu*, *aguglia*, *arpere*, *boga*) si uniscono a quelle fonologiche e morfologiche citate alla fine del paragrafo precedente.

Veniamo all'adattamento fonologico.²⁹ Per le vocali, si segnalano alcuni casi di conversione di /o/ in /u/ sulla base delle molte corrispondenze interlinguistiche (Wagner 1922, 261): log. *ampulla* < *ampolla*, camp. *bujnu* < *bony*. È interessante la conservazione del dittongo originario in log., camp. *faína*, camp. *aína* (catal. mod. *eina*, *feina*). Invece la semivocale che precede /ʃ/ in catalano antico, e ancora in catalano occidentale, normalmente non lascia traccia (camp. *arrufai* < *arruixar*, log., camp. *baʃu* < *baix*, camp. *famplai* < *eixamplar*, etc.), tranne in *aítʃi* (< *així*) e in log. *ifetta* < **sa* (*a*)*ifetta*, contro camp. *fetta* < **sa* (*a*)*fetta* (Blasco Ferrer 2003, 25).³⁰

²⁸ Va detto però che secondo Coromines (DELCat 1, 824ss.) il catal. *flastomar* sarebbe di provenienza orientale (Italia o Grecia); la forma sarda, anziché essere un catalanismo, segnerebbe una tappa di questo cammino.

²⁹ Tralasciamo alcuni fenomeni endemici come l'oscillazione di /a e/ protoniche, il passaggio [Cl] > [Cr], le frequenti metatesi. Il cambio di accento in *agaliu* > *aggàlia* si dovrà all'influsso del suffisso '-ia' (cf. Wagner 1941, §3); quello, piuttosto enigmatico, *així* > *aítʃi* si ritrova anche nel nome proprio *Aimò* > *Aimo* (Blasco Ferrer 2002, 98).

³⁰ Ma qui si potrebbe pensare anche a una vocale prostetica, cf. DES: log. *ifalare*, camp. *falai* (< it. *scialare*), log. *ifallu*, camp. *fallu* (< it. *scialle*).

Anche le occlusive sono sottoposte a un processo di conversione, in cui le sorde intervocaliche sono rese con le geminate corrispondenti (eventualmente poi degeminate), le sonore con le sorde lenite, cf. (2):³¹

| | | | |
|---------|--------------------------|-----|-----------------------------|
| (2) /k/ | camp. <i>abbukkai</i> | /g/ | log., camp. <i>affoyare</i> |
| /t/ | log., camp. <i>botta</i> | /d/ | log., camp. <i>broðare</i> |
| /p/ | camp. <i>tapiai</i> | /b/ | camp. <i>akkaßussai</i> |

Analogamente /s/ è resa con [ss], /z/ con [z], cf. (3):

| | | | |
|---------|----------------------------|-----|---------------------|
| (3) /s/ | log., camp. <i>bagassa</i> | /z/ | camp. <i>bazuku</i> |
|---------|----------------------------|-----|---------------------|

Non mancano tuttavia le eccezioni: per /p/ e /k/, oltre a camp. *trayallai* < *atracallar*, registro solo log. *antißettus* < *antepit*, log., camp. *battißorta* < *batiport* (ma sono forme rimotivate); di contro la maggior parte delle forme con la labiale sonora sono rese con [bb] (p.e. log., camp. *kabbale*).

Il catalano antico, e ancora oggi il baleare, il valenzano e l'algherese (Badia i Margarit ²1981, §67; Blasco Ferrer 1984b, §94), distinguono /b/ e /v/: quest'ultima è resa per lo più con [v] (p.e. log., camp. *bovale*) che in sardo è un allofono di /f/,³² donde il tipo log., camp. *fantana* < *ventana*. Ma il raddoppiamento dopo AD- in log., camp. *avvesare* mostra l'integrazione del fonema /v/.

L'antica /ts/ del catalano si conserva in log. *ayratsu* < *agràs* < *ACRACEU, log. *mustaffattu*, camp. *mustattsaffu* < *mostaçaff* (1349, DELCat 5, 812),³³ log. *arrabattare* < *arrabassar* < *RAPACEA.³⁴ Di contro abbiamo camp. *akkaßussai* < *cabuçar*, camp. *armussa* < *almuça*, log. *karabassa* < *carabaça*, log., camp. *kassare* < *çaçar*, log., camp. *kassola* < *çaçola*; alternanza in log., camp. *brattsolu/brassolu* < *breçol*, log. *battsinu*, camp. *bassinu*, *bassina* < *bacì*, *bacina*. Il duplice adattamento si dovrà alla cronologia del prestito ma anche alla riconoscibilità di suffissi come -ACEU.³⁵

La /dz/ catalana è conservata in log. *argudzinu* < *algutzir*, passa a /s/ in camp. *sabbeddza* < *atsabeja* e camp. *seßaða* < *atzabara* (attraverso *sa zabbeddza*, *sa zeßaða*): il sistema campidanese centrale, a differenza di quelli logudoresi, non ha un fonema /dz/ (Blasco Ferrer/Contini 1988, 849s.).

³¹ Non c'è lenizione nei tipi *abboccare*, *addobbare*, *aggarrare* (e per analogia anche *aggàlia*) assoggettati al raddoppiamento dopo AD-.

³² Tranne a Bitti, dove ha statuto fonemico (Viridis 1988, 897).

³³ La metatesi che si trova in logudorese è già in catal. *mostafàs* (1645, *ibid.*).

³⁴ Tralascio log., camp. *fiantsa* < *fiança*, camp. *arruntsai* < *arronçar*, giacché [ns] > [nts] è fenomeno locale, soprattutto frequente in campidanese rustico (Wagner 1941, §310).

³⁵ Per la conservazione di /ts/ in catalano (di Sardegna) cf. Blasco Ferrer (1984b, §240; 2003, 25s.).

La /d/ɹ/³⁶ conserva l'articolazione prepalatale in camp. *annudzai* < *enutjar*, camp. *budzería* < *bogeria*, camp. *sabbeddza* < *atsabeja*; è avanzata in log. *annudzare* < *enutjar*, log., camp. *dzubbu* < *(al)jub*.³⁷ Interessante la resa di catal. *assaltejar* > log. *assartidzare*, camp. *assartillai*, formato quest'ultimo secondo la proporzione log. *padza* = camp. *palla* (Wagner 1922, 262) e dunque segno ulteriore di una penetrazione da Nord.

I fonemi /ʃ/ e /tʃ/ vengono normalmente riprodotti (p.e. camp. *famplai* < *eixamplar* e log., camp. *attfa* < *atxa*), ma non mancano alcuni scambi: camp. *áitfi* < *així* e log. *bufakka* < *butxaca* (cf. carta 17).³⁸

Un problema particolare pongono le parole catalane con /k/, /t/, /p/ finali, spesso in alternanza morfonologica con /g/, /d/, /b/ (*amic* – *amiga*, *amat* – *amada*, *alarb* [a'larp] – *alarba*): la sonora originaria è restituita in log. *adìneraðu*, *affeminaðu*, rimotivati sulla base del suffisso locale, mentre si registra l'alternanza camp. *alaβri/alarpi*.³⁹ La consonante è sonorizzata in camp. *arengu* < *arench*, log., camp. *dzubbu* < *(al)jub* ['ʒup] ma non in camp. *bazuku* < *basuc* (spagn. *besugo*). Interessante anche, per /s/, il diverso adattamento di *arròs* > camp. *arrozu* e di *cadís* > log., camp. *kadissu*; per /tʃ/, quello di *bolitx* > camp. *boliddzu*. Insomma, anche in mancanza di alternanze morfonologiche, può agire una conversione: sorda finale > sonora.

Il fonema /ʎ/ non esisteva originariamente in sardo, dove LJ ha dato [dz] nel Nord, [ll] nel Sud, mentre da LL si ha ovunque [dɰ]. L'adattamento del fonema catalano segue varie vie: a) conversione con gli esiti di LJ; b) conversione con gli esiti di LL; c) riproduzione; d) resa con [ll], cf. tabella 3:

Tabella 3: L'adattamento del fonema /ʎ/

| catal. | a) | b) | c) | d) |
|-------------------|---|----------------------|--------------------|----------------------------------|
| <i>agulla</i> | log. <i>aɣudza</i> , camp. <i>aɣulla</i> | | | |
| <i>allada</i> | | | camp. <i>alaða</i> | |
| <i>ampolla</i> | | camp. <i>ampuɰða</i> | | log. <i>ampulla</i> |
| <i>anella</i> | camp. <i>anella</i> | | camp. <i>aneʎa</i> | |
| <i>tavella</i> | camp. <i>tavella</i> | log. <i>tavedɰða</i> | | |
| <i>burumballa</i> | | | | log., camp. <i>burumballa</i> |

36 Per l'oscillazione tra pronuncia affricata e fricativa cf. Badia i Margarit (1981, §72); Blasco Ferrer (1984b, §114).

37 Per lo statuto di varianti diasistematiche di /dz/ e /dʒ/ cf. Blasco Ferrer (1984a, 69).

38 Cf. anche Wagner (1922, 257s.; 1941, §§471 e 473).

39 Per altri esempi cf. Wagner (1922, 257).

Nonostante non appartenga all'inventario originario della maggior parte delle varietà sarde, la /ɲ/ è normalmente conservata (p.e. log., camp. *appujalare*), in qualche caso convertita negli esiti locali di ɲj (cf. camp. *byju/bundzu/bundzu*).⁴⁰

Quanto all'adattamento morfologico, i nomi maschili apocopati sono integrati nella classe in -u (p.e. *aròs* > camp. *arozu* 'riso'), ma in un caso abbiamo *arquet* > log. *arkette* 'archetto'. La /n/ rimasta finale scompare, salvo alcune sacche di resistenza, già in catalano antico (Badia i Margarit 1981, §100; Blasco Ferrer 1984b, §97); in sardo i nomi in -n sono ricondotti all'originaria morfologia, certo per riconoscimento del suffisso: *bacì* > camp. *bassinu* 'pitale', *blándó* > camp. *brandoni* 'candeliere', etc.⁴¹ Più tenace risulta la /r/ finale, ancora conservata in valenzano e algherese (Badia i Margarit 1981, §100; Blasco Ferrer 1984b, §106): *astor* > log. *astore*, *bover* > camp. *boveri* 'lumacone nudo'; ma *algotzir* > log. *argudzinu* 'carceriere', con lo stesso cambio di suffisso che si trova in Continente (Barbato 2000, 410 e nota). Da segnalare anche *balum* > log. *ballumene* 'carico, ingombro', ricondotto agli analoghi *nómene*, etc. Per i verbi, notevole l'uscita -iai in camp. *aggrippiai* 'ghermire' < *agripar* e *arpiiai* 'rubare' < *arpiar* (già nell'originale in *tapiiai* 'cingere con muri' < *tapiar*).

Alcuni tipi sono integrati con un suffisso diminutivo:⁴² catal. *baldufa* > log., camp. *bardúffula* 'trottola', catal. *barral* > camp. *barrallicku*, che comporta anche il passaggio da 'barile' a 'gioco formato da un dado che gira su un perno'. Ci avviciniamo così alle vere e proprie neoformazioni, in cui cambia anche la categoria lessicale: da catal. *arremès* 'attacco' si forma il verbo camp. *arremissirisi* 'attaccare', dall'aggettivo *ancut* 'con grosse natiche' il camp. *ankúa* 'culaccio (taglio di carne bovina)'.⁴³

Piuttosto numerosi sono i calchi: *abbamele* 'idromele' < *aiguamel*, *abbardente* 'acquavite' < *aiguardent*, *abbayotta* 'colla' < *aiguacuit(a)*, *antifettus* 'parapetto' < *antepit*, *battiforta* 'antiporta' < *batiport*. Non mancano le estensioni semantiche: il camp. *abbukkai* prende anche il senso di 'inclinare' che ha *abocar*; il log., camp. *berrina* potrebbe essere autoctono (cf. it. *verrina*) ma è sicuramente un catalanismo nel senso figurato di 'capriccio, fantasia'. Accanto alla risemantizzazione troviamo anche la rfonetizzazione di forme esistenti: in logudorese e campidanese *baffu* si è sovrapposto a *bassu*, che sopravvive nei dialetti centrali.

Diversi sono gli incroci e le etimologie popolari: *barjuleta* 'bagaglio' > log. *baldulette* (x *baldare* 'guardare'), *batollar* 'bacchiare' > camp. *zbattulai* (x *zbáttiri*); *barbacana* 'antemurale' > log. *erbakana* 'viottolo'.

⁴⁰ Cf. già Wagner (1922, 258; 1941, §475).

⁴¹ Secondo Blasco Ferrer (2003, 25) la conservazione di [ɲ] sarebbe un segno di arcaismo catalano, ma va detto che la consonante è comunque ricavabile dal plurale (*bacins*, *blandons*).

⁴² Al contrario in *almàrtec* > log. *martu* sembrerebbe agire la discrezione di uno pseudosuffisso -ec; quanto alla perdita della sillaba iniziale, sembra legittimo ipotizzare un catal. ant. **màrtec*. Il nostro corpus conferma la predilezione «per le forme senza articolo arabo» (Blasco Ferrer 2003, 31): (*al*)*burnia* > *burnia*, (*al*)*màng(a)ra* > *màngara*, (*al*)*jub* > *dzubbu*, (*al*)*mostaçaff* > *mustattsaffu*.

Rappresentano leggeri slittamenti semantici *annudzare* ‘risentirsi’ (< *enutjar* ‘moledare’), *arrabattsare* ‘raccoliere’ (< *arrabassar* ‘strappare’), *atorgar* ‘ammettere’ (< *atorgar* ‘concedere’). Più significativi sono *dzubbu* ‘pozza d’acqua’ (< *aljub* ‘cisterna’), *budzería* ‘bagattella’ (< *bogeria* ‘folia’), *appañai* ‘appagare’ (< *apanyar* ‘aggiustare’), e soprattutto *apprezu* ‘da poco’ (< *après* ‘vicino’), con scivolamento spazio-temporale, e *aggàlia* ‘magari!’ (< *agaliu* ‘speranza’), con cambio di categoria lessicale.

Quanto agli ambiti nozionali dei catalanismi, spiccano con 29 presenze i termini relativi ad arti e mestieri. Si pensi già agli iperonimi *aina* ‘attrezzo’ e *faína* ‘lavoro’, o a nomi di mestieri come *potekariu* ‘farmacista’ e *armeri* ‘armaiolo’. Ben sette voci riguardano la lavorazione della stoffa (Blasco Ferrer 2003, 36): *afforru* ‘fodera’, *áspia* ‘aspo’, *broðare* ‘ricamare’, etc. Tra i mestieri si segnalano la sartoria (*ayudza* ‘ago’, *baya* ‘asola’, *famplai* ‘allargare (un vestito)’, etc.) e la falegnameria (*prana* ‘pialla’, *berrina* ‘succhiello’, *burumballa* ‘trucioli’).⁴³ I porti dovevano risuonare di voci catalane (*ballúmene* ‘carico’, *bastafu* ‘facchino’).

Seguono i termini che si riferiscono alla casa (20), dalla struttura (*biga* ‘trave’, *bastimentu* ‘telaio della finestra’), agli ambienti (*bassa* ‘latrina’), agli arredi (*brassolu* ‘culla’, *kaðira* ‘sedia’), agli oggetti (*ampulla* ‘bottiglia’, *bassinu* ‘pitale’, etc.) e ai lavori domestici (*buyaða* ‘bucato’). Abbastanza numerosi sono anche i termini relativi alla vita pubblica (12), in particolare alla burocrazia (*duana* ‘dogana’, *arrendare* ‘appaltare’, *assentu* ‘registro’), alle strutture penitenziali (*argudzinu* ‘carceriere’, *bottfinu* ‘boia’) e al notariato (*fiantsa* ‘malleveria’, *ápoka* ‘quietanza’, *priza* ‘minuta di notaio’).

I nomi di animali (16) prevalgono su quelli di vegetali (8) o – con diversa ripartizione – i nomi relativi alla pesca (9) prevalgono su quelli relativi all’agricoltura (7). Qualche esempio: *antfova* ‘acciuga’, *boya* ‘boga’, *batteu* ‘battello’, *boliddzu* ‘pesca su barca con rete tirata da quattro uomini’; *korrale* ‘recinto per il bestiame’, *karabassa* ‘specie di zucca lunga’, *arrozu* ‘riso’.

Diversi sono anche i nomi di vesti e accessori (9), come *buttfakka* ‘tasca’, *bonettu* ‘berretto’, *botta* ‘stivale’, cui si possono aggiungere alcuni dei termini di ambito religioso (5): *armussa* ‘mozzetta’, *balona* ‘collare dei preti’. Cinque sono anche i termini che designano uno status sociale: *lakkaju* ‘laccché’, *brufa* ‘strega’, *bagassa* ‘meretrice’, *banduleri* ‘vagabondo’, *battfilleri* ‘baccelliere’. Non sono molti i termini relativi all’anatomia e alla fisiologia umana (4), ma spicca per la sua frequenza *kara* ‘faccia’. Altrettante presenze contano i nomi relativi all’architettura, all’economia, alla cucina e ai giochi.

Di ben 56 termini è difficile dare un inquadramento nozionale:⁴⁴ verbi di movimento come *infuzai* ‘fuggire’, che designano operazioni fisiche come *affoyare*, morali

⁴³ Si pensi agli stessi camp. *fusteri* ‘falegname’ e log. *drapperi* ‘sarto’ (DES).

⁴⁴ La prevalenza dei verbi è probabilmente casuale, in quanto dovuta alla frequenza dei parasintetici CON AD-.

come *akokinai* ‘infingardirsi’, intellettuali come *appurare* ‘verificare’; sostantivi come *bovu* ‘babbeo’, aggettivi come *kaβale* ‘completo, esatto’, etc. Non mancano le parole grammaticali, sintomo della profondità dell’influsso catalano: gli avverbi *aúndi* ‘dove’, *aítfi* ‘così’, *apprezu* ‘da poco’, e un’interiezione come *aggàlia* ‘magari!’.

Insomma si conferma la pervasività del lessico di origine catalana, che riguarda ogni aspetto della vita materiale e spirituale. Di fronte al fatto che i catalanismi siciliani sono particolarmente frequenti nell’ambito marinairesco (Varvaro 1974, 100) e quelli napoletani nell’ambito della moda (Barbato 2000, 410), risalta la frequenza in sardo di termini relativi alle arti e mestieri. L’appartenenza di molti catalanismi sardi al lessico comune se non umile dà il segno della penetrazione e della persistenza dell’elemento catalano nella società sarda, non diversamente dalle porte e finestre col tipico arco «che è dato scoprire isolate su povere murature informi in centri minori di tutta la Sardegna (da Sinnai a Sedini, da Ghilarza a Laconi, da Macomer a Benetutti, da Borore a Meana, da Sedilo e Silanus ad Olzai)» (Serra 1984, 154).

9 Bibliografia

- Ainaud de Lasarte, Joan (1984), *La pittura sardo-catalana*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 111–124.
- Anatra, Bruno (1982), *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, in: Giovanna Cerina/Cristina Lavinio/Luisa Mulas (edd.), *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, Roma, Bulzoni, 233–243.
- Anatra, Bruno (1984), *Dall’unificazione aragonese ai Savoia*, in: John Day/Bruno Anatra/Lucetta Scaraffia (edd.), *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 191–663.
- Armangué i Herrero, Joan (1987), *L’ús del català a les actes notarials de la «Tappa di insinuazione» de Lanusei (Sardenya) durant els segles XVII i XVIII*, in: *Miscel·lània Badia i Margarit*, vol. 7, Barcelona, Barcino, 103–124.
- Armangué i Herrero, Joan (2001), *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*, Barcelona, IEC.
- Badia i Margarit, Antoni M. (1981), *Gramàtica històrica catalana*, València, Tres i Quatre.
- Balsamo, Luigi (1968), *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI, con appendice di documenti e annali*, Firenze, Olschki.
- Barbato, Marcello (2000), *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, Medioevo Romanzo 24, 385–417.
- Barbato, Marcello (2002), *Il LEI come strumento di lavoro: gli iberismi nel lessico italo-romanzo*, in: Günter Holtus/Johannes Kramer (edd.), *Ex traditione innovatio. Miscellanea in honorem Max Pfister septuagenarii oblata*, vol. 2, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 57–70.
- Barbato, Marcello (2005–2006), recensione a Vincenzo Mellini Ponçe de Léon, *Saggio di vocabolario del vernacolo elbano*, *Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2005*, *L’Italia Dialettale* 66–67, 247–254.
- Batlloiri, Miquel (1984), *La cultura sardo-catalana nel Rinascimento*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 99–104.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984a), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984b), *Grammatica storica del catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all’algherese*, Tübingen, Narr.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984c), *Il catalano di Alghero nei secoli XVI e XVII*, Medioevo Romanzo 9, 267–292.

- Blasco Ferrer, Eduardo (1985), *Zur Sprache einer mittelalterlichen katalanischen Urkunde aus Sardinien*, Archiv für das Studium der neueren Sprachen 222, 85–99.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Storia del sardo*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 884–897.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1989), *El català medieval i hodiern de Sardenya: història lingüística i cultural, tipologia, aspectes sociolingüístics*, in: Antoni Ferrando (ed.), *Segon Congrés Internacional de la Llengua catalana, àrea 7, Història de la llengua*, vol. 8, València, Institut de Filologia Valenciana, 329–342.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Seconda ricognizione dei catalanismi nei dialetti italiani meridionali e sardi*, in: Anna Maria Compagna/Alfonsina De Benedetto/Nuria Puigdevall i Bafaluy (edd.), *Momenti di cultura catalana in un millennio (Atti del VII Convegno dell'AISC, Napoli 22–24 maggio 2000)*, vol. 1, Napoli, Liguori, 19–47.
- Blasco Ferrer Eduardo/Contini, Michel (1988), [Sardo.] *Evoluzione della grammatica*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 836–853.
- Blasco Ferrer, Eduardo/Schena, Olivetta (1998), *Storia di un aborto sardo-catalano. Testimonianze effimere di una scripta ibrida cinquecentesca*, in: Paolo Maninchedda (ed.), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, vol. 1, Cagliari, CUEC, 115–128.
- Bover i Font, August (1984), *I «goigs» sardi*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 105–110.
- Bover i Font, August (2007), *Sardocatalana. Llengua, literatura i cultura catalanes a Sardenya*, Paiporta, Editorial Denes.
- Carbonell, Jordi (1984a), *La lingua e la letteratura medievale e moderna*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 93–98.
- Carbonell, Jordi (1984b), *L'ús del català als «quinque librorum» en algunes diòcesis sardes*, in: *Miscel·lània Aramon i Serra*, vol. 4, Barcelona, Curial, 17–40.
- Casula, Francesco Cesare (1984), *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonesa*, Sassari, Editrice Mediterranea.
- Contini, Michel (2014), *Le catalan dans les parlers sardes*, *Estudis Romànics* 36, 405–421.
- DELCat = Coromines, Joan (1980–2001), *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 10 vol., Barcelona, Curial,
- DES = Max Leopold Wagner (1960–1964), *Dizionario etimologico sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- Dettoni, Antonietta (1994), *Sardegna*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3, Torino, Einaudi, 432–489.
- LEI = Pfister, Max (1982) (ed.), *Lessico Etimologico Italiano*, vol. 1, Wiesbaden, Reichert.
- Fort i Cañellas, Maria Rosa (1998), *Notes lingüístiques a uns documents catalans de Sardenya (s. XIV)*, in: Paolo Maninchedda (ed.), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, vol. 1, Cagliari, CUEC, 201–213.
- Griera, Antoni (1922), *Els elements catalans en el sard*, *Butlletí de Dialectologia Catalana* 10, 140–145.
- Loddo-Canepa, Francesco (1959), *Stato economico e demografico di Cagliari allo spirare del dominio aragonese in rapporto all'attività commerciale mediterranea*, in: *VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, Madrid, Artes Gráficas Arges, 585–600.
- Loi Corvetto, Ines/Nesi, Annalisa (1993), *La Sardegna e la Corsica*, Torino, UTET.
- Manconi, Francesco (2010), *Cerdeña, un reino de la Corona de Aragón bajo los Austria*, Valencia, PUV.
- Mattone, Antonello (1984), *I parlamenti*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 83–91.
- Maxia, Mauro (2003), *L'elemento catalano-spagnolo del gallurese*, in: Mauro Maxia (ed.), *Tra Sardo e Corso. Studi sui dialetti del Nord Sardegna*, Sassari, Magnum, 161–170.

- Meloni, Maria Giuseppina (1995), *Una nota su alcuni documenti in lingua sarda dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Medioevo. Saggi e Rassegne 20, 353–365.
- Meloni, Maria Giuseppina (2001), *Gli statuti cittadini della Sardegna medioevale. Fonti e bibliografia*, in: Archivio Sardo (ed.), *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, Roma, Carocci, 225–238.
- Mondéjar, José (1970), *Préstamos hispánicos al sardo. Estudio de geografía lingüística*, Zeitschrift für romanische Philologie 86, 129–167.
- Mura, Guido (1984), *Aspetti linguistici e letterari delle fonti scritte per lo studio dell'età barocca in Sardegna*, in: Tatiana K. Kirova (ed.), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, ESI, 487–498.
- Nadal, Josep M./Prats, Modest (1996), *Història de la llengua catalana*, vol. 2, Barcelona, edicions 62.
- Pau, Anna Rita (1998), *Nuovi documenti sull'uso linguistico in Sardegna nei secoli XVI–XVIII: la zona nord-orientale della diocesi di Ales*, in: Paolo Maninchedda (ed.), *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, vol. 1, Cagliari, CUEC, 334–350.
- Paulis, Giulio (1984), *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 155–163.
- Pisano, Simone (2005–2006), *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione. Parte seconda*, L'Italia Dialettale 66–67, 137–244.
- Rohlf, Gerhard (1966–1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino, Einaudi.
- Romero Frías, Marina (1983), *Note sulla situazione linguistica a Cagliari (Sardegna) nel periodo 1598–1615*, in: *Miscel·lània Aramon i Serra*, vol. 3, Barcelona, Curial, 453–465.
- Serra, Renata (1984), *L'architettura sardo-catalana*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Milano, Pizzi, 125–154.
- Turtas, Raimondo (1981), *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento*, Quaderni sardi di storia 2, 57–87.
- Varvaro, Alberto (1974), *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, Medioevo Romanzo 1, 86–107.
- Viridis, Maurizio (1988), *[Sardo] Aree linguistiche*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 897–913.
- Wagner, Max Leopold (1922), *Los elementos español y catalán en los dialectos sardos*, Revista de Filología Española 9, 221–265.
- Wagner, Max Leopold (1928), *La stratificazione del lessico sardo*, Revue de Linguistique Romane 4, 1–61.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda: storia, spirito e forma*, Bern, Francke.
- Wagner, Max Leopold (1953), *España y Cerdeña*, Arbor 25, 160–173.
- Wagner, Max Leopold (1956–1957), *El catalán en los dialectos sardos*, Boletín de Dialectología Española 34, 609–616.
- Wagner, Max Leopold (1960), *Katalanische Dialektwörter im Sardischen?*, in: *Miscelánea filológica dedicada a Mons A. Griera*, vol. 2, Barcelona, Instituto internacional de cultura románica, 409–415.
- Wagner, Max Leopold (1963), *Huellas de dialectalismos regionales catalanes en los dialectos sardos*, in: s. ed., *Studia Philologica. Homenaje a Dámaso Alonso*, vol. 3, Madrid, Gredos, 573–579.

Maurizio Viridis

2.7 Superstrato spagnolo

Abstract: La Sardegna è stata sotto l'influenza politica e culturale iberica per circa quattrocento anni; il catalano e il castigliano hanno influito parimenti, ma in modi e in ambiti diversi, sulla lingua sarda. Fu soprattutto nel XVII secolo che l'influsso del castigliano divenne preponderante per ragioni sociali e di ceto, ma anche per il tramite culturale e letterario. L'influsso linguistico fu soprattutto, e massicciamente, lessicale, ma pure sulla morfologia non mancarono influssi e interferenze.

Keywords: superstrato spagnolo, storia linguistica, lessico, morfologia

1 Storia, cultura e dinamica socio-culturale e linguistica della Sardegna nei secoli XIV–XVIII

La Sardegna è stata sotto l'influsso storico, politico e istituzionale iberico per ben quattro secoli. Se vogliamo indicare due date emblematiche, potremmo riferirci al 1324, anno in cui gli Aragonesi conquistarono Cagliari, sottraendola ai Pisani (→2.5 Superstrato toscano e ligure), e cominciarono il loro insediamento nell'Isola, e al 1720 quando, dopo la fine della guerra di successione spagnola e un decennio in cui l'Isola stette sotto l'influenza austriaca, la corona del Regno di Sardegna fu cinta dalla dinastia sabauda, che proprio in grazia di ciò poté mantenere il titolo regale, dopo aver dovuto rinunciare alla Sicilia. Tuttavia da un punto di vista linguistico tale cronologia risulta certo sfalsata. Il re d'Aragona doveva certo prender possesso del *Regnum Sardiniae et Corsicae*, istituito nel 1297 da papa Bonifacio VIII, il quale aveva dato al sovrano il diritto di occupare militarmente la Sardegna e la Corsica (la Corsica peraltro non fece mai concretamente parte del regno, e dal 1479 il regno fu, tranne che per il Papa, *Regnum Sardiniae*); tuttavia la guerra di conquista fu lunga e faticosa, e durò quasi novant'anni, fino al 1410, con rigurgiti e ribellioni protrattesi poi fino alla battaglia di Macomer del 1478, che segnò la definitiva sconfitta dei Sardi. E nell'anno successivo le due corone di Aragona e di Castiglia furono, dopo il matrimonio dei re cattolici Isabella e Fernando, unificate sopra un'unica e medesima testa coronata. È difficile dunque pensare a un'immediata influenza catalana sulla lingua sarda a partire dal primo Trecento; questa dovette affermarsi man mano e a partire dalle città, per poi diffondersi fra i ceti borghesi di tutta l'Isola, specie centromeridionale, ma in sostanza su tutto il suo territorio. All'altro estremo storico cronologico del lungo periodo iberico si deve registrare quello che Arce (1960, 128) chiama un vero e proprio paradosso:

DOI 10.1515/9783110274615-011

«la paradoja se da entonces: el español se hace lengua común, por todos conocida, en Cerdeña, precisamente en el siglo en que deja de ser española. Cuando la isla empieza a ser italiana o, mejor, a ser piemontesa, ha olvidado por completo el italiano. Con una casa real que habla y escribe en francés, la recién entrada Cerdeña italiana, completamente española, no puede dar frutos eficaces».

Lo spagnolo dunque non cessa di essere parlato in Sardegna, al principio del XVIII secolo, col cambio di dinastia coronata, ma continua invece a vivere, e ancora a lungo, per più o meno tutto il secolo ed anche sulle soglie del successivo, sia pure pian piano in concorrenza con l'italiano, almeno fra gli intellettuali. Per quanto riguarda il processo di italianizzazione della Sardegna, una data di svolta è certamente il 1764, anno della riforma delle Università isolate, quando si stabilì l'italiano quale lingua delle scuole e dei tribunali; ma non bisogna dimenticare che ciò avveniva da parte di una monarchia il cui re, la cui aristocrazia, i cui funzionari parlavano più francese che italiano, e il cui popolo (e non solo) parlava piemontese o altre parlate gallo-italiche (72.8 Superstrato piemontese). Dunque ci volle del tempo perché l'italiano fosse lingua dei Sardi (72.9 L'italiano in Sardegna), che continuavano a parlare sardo e in larga misura spagnolo (né in Sardegna, almeno fra alcuni intellettuali, era ignoto il francese). Wagner (1997, 1950) ricorda che soprattutto in ambito ecclesiastico lo spagnolo perdurò per tutto il Settecento e finanche agli inizi dell'Ottocento: sermoni e discorsi funebri furono scritti e pronunciati in spagnolo fino al 1797; ancora nel 1738 i marchesi di Quirra redigono in catalano le prerogative concesse ai loro vassalli. Tutto ciò perché col trattato dell'Aia del 1720, che concludeva la Guerra della Quadruplice alleanza, e che faceva seguito al trattato di Londra del 1718, i Savoia si impegnavano a lasciare intatta la situazione e l'assetto del *Regnum*, le sue istituzioni, i suoi rapporti di forza e di potere, i privilegi aristocratici, ecclesiastici, e quelli delle sette «Città Regie». Ed anche se il nuovo assetto sabaudico cercò, ed infine riuscì a deispanizzare, in tutti i sensi e settori, la Sardegna, questo fu un processo assai lento; l'antico ordinamento, soprattutto istituzionale e sociale, «spagnolo» del Regno rimaneva nella mente e nella memoria storica degli esponenti del cosiddetto triennio rivoluzionario antif feudale (1794–1796). Non va certo poi dimenticato che in tutti questi secoli e nei successivi, il sardo era la lingua universalmente conosciuta e parlata da tutte le classi sociali, e, seppure in una situazione di pratica diglossia, manteneva lo status e la dignità di lingua, non ancora ridotta a dialetto. Mentre lo spagnolo, secondo Arce (1960), era la lingua conosciuta e parlata almeno dalle persone di media cultura a partire dal Seicento. La «strana» situazione linguistica della Sardegna nel Settecento vedeva dunque lo spagnolo largamente capito e impiegato, benché via via declinante, e di fatto separato dal tronco della madre e della terra d'origine.

Altro problema che resta da capire e da chiarire è il rapporto di coesistenza e di ambito d'uso delle due lingue iberiche. Infatti pur con l'unificazione delle due corone, di Castiglia e d'Aragona, sotto una medesima testa coronata, le due entità rimasero istituzionalmente divise e la Sardegna faceva riferimento al Consiglio della Corona d'Aragona. Catalano e castigliano coesisterono a lungo, praticamente per tutto il

periodo, linguisticamente, iberico (XV–XVIII secolo). Si può pensare che il catalano fosse la lingua maggiormente diffusa presso la popolazione sarda (che comunque restava fondamentalmente e radicalmente sardofona), soprattutto fra i ceti alti nobiliari e i ceti medi, urbano-mercantili; ma fu anche lingua largamente almeno compresa se non parlata, ed era la lingua dell'amministrazione e della giurisdizione (→2.6 Superstrato catalano); il castigliano si affermò invece come lingua elitaria della cultura, della letteratura, dei collegi gesuitici e poi delle Università, e, sempre più, della Chiesa. È già a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo che il castigliano incomincia la sua ascesa verso la primazia linguistica in Sardegna (cf. anche Viridis 2012a). La creazione dei collegi gesuitici – poi elevati, a Cagliari e a Sassari, in Università – fortemente voluti dall'intelligenza delle città e assecondati dal Re, furono dei veicoli di promozione sociale da parte di una consistente porzione della società sarda, che poté così accedere a posti di rilievo nella conduzione politica e amministrativa del Regno:

«Acceding to positions of political and bureaucratic power was no longer a privilege reserved to foreigners. Such a climate of consensus easily explains the rapid absorption of Castilian culture on the part of city people, who were increasingly aware that their road to social promotion lay through the culture and the language of the empire. In their pedagogical pragmatism, the Jesuit fathers were willing to respect the linguistic pluralism of the Sardinians, but the use of Castilian was imposed by the king [...]» (cf. Manconi 2007, 61).

E nelle Università sarde si scelse di parlare in spagnolo: nella lingua del Re; non certo in catalano, né in italiano, e ancor meno in sardo.

Nel 1567 Filippo II, in seguito a una petizione dei maggiorenti sassaresi che chiedevano che i loro figli, che studiavano presso il locale collegio gesuitico, acquisissero, insieme ad una buona preparazione e formazione culturale, anche la padronanza del castigliano, aveva imposto ai Gesuiti del Collegio sassarese l'uso del castigliano quale lingua veicolare dell'insegnamento e della predicazione, a tutto svantaggio tanto dell'italiano quanto, soprattutto, del sardo (cf. Turtas 1999, 441s.):

«Veniva in tal modo consacrata in maniera definitiva la separazione tra l'insieme della società sarda e questa cultura che rimase espressione di uno strato sociale, numericamente esiguo, che riceveva i propri modelli dal mondo iberico. Ciò resta vero anche se una più diffusa alfabetizzazione fece sì che perfino nei villaggi della Sardegna interna non mancasse un gruppo limitato di persone in grado di farsi intendere in catalano e più ancora in castigliano, di leggere queste lingue e perfino di servirsene per la scrittura, ciò che dovette facilitare l'introduzione nelle parlate locali di numerosi termini mutuati da quelle lingue iberiche. [...] Il trionfo del castigliano, che erose lentamente anche le posizioni acquisite dal catalano, non si fece attendere: durante la prima metà del Seicento i libri stampati a Cagliari e a Sassari si servirono del castigliano nel 77% dei casi e dell'87% nella seconda metà; i punti di percentuale restanti toccarono quasi tutti al latino: l'intellettualità sarda voleva essere spagnola a tutti i costi».

Le due università furono una vera «fabbrica» – per dirla con Mattone (1989, 250) – del ceto togato sardo, di quella classe di intellettuali, ma con riflessi anche sul ceto

aristocratico e finanche mercantile: ceto ispanofono in senso castigliano. Un ceto, soprattutto quello togato, fatto di funzionari, avvocati, notai, giuristi, i quali se da un lato reclamano che le cariche pubbliche (tranne le massime) siano conferite ai «naturali» sardi, dall'altro trovano nel Re e nella monarchia il pilastro cui appoggiarsi, contro il potere feudale, attraverso anche un'adesione alla monarchia e dunque alla cultura spagnola, fino all'omologazione culturale e dunque anche linguistica. Il secolo XVII vide poi rafforzarsi il legame fra la monarchia iberica e larghi strati dei ceti sociali sardi: nobiliari, militari, ecclesiastici e mercantili; in cambio della fedeltà alla monarchia, il Sovrano concedeva privilegi e vantaggi economici e politico-amministrativi ai «naturali» sardi: ciò che allentò, benché certo non recise, i legami con la Catalogna e la sua lingua e cultura. Fu, nel complesso, un momento di crescita per la società sarda, nonostante i travagli della Storia, le crisi, le calamità, le epidemie, le carestie (cf. Manconi 2007). E fu certo questa la situazione che, forse con un pizzico di nostalgia mescolata alle istanze dei nuovi tempi «illuminati» e «nazionali», avevano in mente i «rivoluzionari» sardi angioiani, nel tardo sabauda Settecento isolano, durante i moti antifeudali: in una Sardegna che, pur sotto i re della dinastia di Savoia, continuava ad essere il Regno di Sardegna, l'antico *Regnum Sardiniae*, che tale restò fino al 1847, quando diventerà provincia sabauda, per diventare poi, dal 1861, provincia del Regno d'Italia. Ciò che spiega, direttamente o indirettamente, la lunga «sopravvivenza» delle due lingue iberiche, e del castigliano soprattutto, in Sardegna.

2 Catalano e castigliano in Sardegna

Comunque l'apporto linguistico delle due lingue iberiche fu, a conti fatti, paritetico, con un progressivo declinare del catalano, che pur resistette a lungo fino al secolo XVIII (72.6 Superstrato catalano), e con una progressiva maggior influenza del castigliano che si affermò più saldamente e si consolidò nella seconda metà del Seicento, quando a partire dal 1643, in Sardegna, la legislazione e la giurisdizione impiegò sempre più il castigliano, benché il catalano non uscisse dall'uso.

L'apporto linguistico delle due lingue d'Iberia fu quasi esclusivamente lessicale. E va anche detto che – data la medesima matrice iberoromanza di tali due lingue, contigue, storicamente e culturalmente, oltre che conviventi, sotto la stessa corona, in una medesima unità geografico-culturale – è assai spesso difficile stabilire per molte voci lessicali sardo-iberiche, se esse derivino dal catalano o dal castigliano.¹

¹ Secondo Blasco Ferrer (1984, 162–166), alcune voci lessicali da Wagner (cf. 1922) attribuite allo spagnolo, o di incerta derivazione catalana o spagnola, sono catalane: *akkunortare* 'consolare' < catal. ant. *ACONHORTAR*; *ademprìviu* 'diritti di pascolo' < catal. *ADEMPILIR*; *affaitàre* 'radere' < catal. *AFAITAR*; *atorgàre* 'concedere' < catal. *ATORGAR*; *bàska* 'caldo' < catal. *BASCA*; *de badas* 'invano' < catal. *DE BADAS*; *boffettàda* 'schiaffo' < catal. *BOFET*; *brùša* 'strega' < catal. *BRUIXA*. Pur di origine in ultima analisi spagnola, ma passate attraverso la trafilata catalana, sono per il medesimo studioso, le seguenti voci:

3 Cultura, letteratura e plurilinguismo in Sardegna nei secoli XVI e XVII

«Provincia della monarchia spagnola che si caratterizzava nel Seicento per una piena omologazione alla cultura castigliana» (cf. Manconi 2004, XVI) fu dunque la Sardegna, a partire dal Seicento. Così quello spagnolo castigliano fu un influsso di matrice, se non prettamente elitaria, certo intellettuale e di ceto: più di quanto non lo fosse quello catalano. E di forte prestigio presso tutta la società. Quest'ultima nella quasi totalità rimaneva sarda e sardofona, ed il sardo fu a lungo impiegato dalle amministrazioni comunali specie del settentrione isolano, ed era la lingua della Chiesa nella sua comunicazione con le masse popolari. Né va dimenticato il tentativo di Gerolamo Araolla di dare una dignità letteraria alla lingua sarda, tentativo che da molti punti di vista poté anche non aver avuto seguito, ma che creò un registro sardo elevato letterario, a lungo perdurante, in certa misura fino ad oggi, magari attraverso i canali dell'oralità e dell'editoria minore e precaria. Importante, per ciò che qui ci riguarda, in quanto questo registro linguistico, largamente permeato dal lessico spagnolo oltre che italiano, poté essere uno dei veicoli attraverso i quali il castigliano andava ad influenzare il sardo, ed attraverso l'uso letterario diffuso fra i Sardi, passava nella lingua comune.

Va pure ricordato che un interessante capitolo della letteratura spagnola può essere quello relativo alla produzione letteraria pensata ed elaborata in Sardegna e in lingua castigliana. Fra gli autori di maggior importanza si dovranno ricordare Antonio Lo Frasso, José Zatrilla y Vico, Francisco de Vico, Arnal de Bolea, e José Delitala; e certamente va ricordato il grande intellettuale Sigismondo Arquer e, fra l'altro, le sue *Coplas*.² Ancora va annoverato il *Canzoniere ispano sardo della Biblioteca Braidense* (edito da Tonina Paba nel 1996), che testimonia la circolazione in Sardegna della produzione letteraria spagnola, ma anche di una produzione locale tanto in spagnolo quanto in sardo, nel secolo XVII.

Il Cinquecento soprattutto, come argomenta Maninchedda (1993), vede una dialettica fra le lingue impiegate in Sardegna, con un posto non trascurabile per il sardo; il quale, se non divenne lingua letteraria fu

«per la programmatica repressione linguistica e culturale realizzata dall'alto clero e dal governo viceregio ai danni dell'autonomia culturale dell'isola. Fino ad oggi si è negata all'azione degli intellettuali sardi del Cinquecento un carattere organico. Eppure non appare essere casuale l'«esordio» della Sardegna come oggetto di studio di diverse discipline, l'uso della lingua sarda in opere letterarie che erano destinate alla società più raffinata» (cf. Maninchedda 1993, 63).

alkàide 'governatore di una città o fortezza', *ammoinài* 'annoiare, infastidire', *baràttu* 'a buon prezzo', *bùltu* 'statua'.

2 Sulla figura intellettuale dell'Arquer, la sua biografia e le sue opere, cf. Cocco (1987).

Pertanto la letteratura nella Sardegna del Seicento appare maggiormente segnata dall'impronta spagnola, benché né il sardo né il catalano siano assenti dalla scrittura: il Seicento sardo vede, pur nei limiti di una «terra di provincia», una cospicua produzione letteraria in spagnolo, ma pure una buona circolazione e ricezione della letteratura prodotta in Spagna. Importanti e illuminanti al proposito le pagine di Cossu Pinna (1993).

Se non bisogna dimenticare che per tutto il periodo qui considerato, la Sardegna fu e rimase plurilingue, con il castigliano che aumentava spazio e prestigio, col catalano, che, pur ridimensionato, manteneva vitalità, con il sardo che, pur marginale, era presente in certi ambiti letterari (→2.10 Il sardo come lingua letteraria), magari nel sec. XVII, soprattutto, «minori», e negli atti dei Parlamenti del Regno sardo (cf. Cadeddu 2013; cf. anche Viridis 2012b). Se dunque non bisogna dimenticare tutto ciò, tuttavia la costituzione di un ceto togato naturale sardo che sceglieva per i suoi uffici la lingua castigliana, le istanze culturali e letterarie, la creazione di un registro aulico letterario in lingua sarda che pescava lessico dalle lingue di maggior prestigio, l'azione della Chiesa, spesso mediatrice linguistico-culturale: tutto ciò può spiegare il fatto che il castigliano abbia influito, anche fortemente, sul lessico sardo e soprattutto sulla sfera semantica astratta e/o psicologica e morale, oltre che giuridico istituzionale della lingua sarda, introducendovi termini e concetti, nonché referenti, fino a quel momento inesistenti o, forse più raramente, affiancando termini suoi propri a termini tradizionali sardi.

4 L'apporto lessicale iberico

Sarebbe pure difficile dire quanto oggi siano vitali molte delle voci lessicali di origine spagnola. Più d'una certamente perdura stabilmente. Per altre la concorrenza dell'italiano è spietata.

Tenteremo qui, riportando una selezione relativamente ampia, una classificazione delle voci lessicali spagnole che, almeno fra coloro che hanno una discreta competenza linguistica sarda, hanno ancora forte radicamento ed uso; delle voci che sono meno usate ma ancora viventi; e infine di quelle sparite o comunque desuete. La più o meno totalità delle voci lessicali che riportiamo provengono da uno spoglio del DES.³

³ Gli etimi spagnoli castigliani sono in maiuscolo senza altra precisazione; se l'etimo (o voce influenzante) deriva da altre lingue l'etimo è riportato in maiuscolo preceduto dalla sigla di queste ultime. Nella trascrizione delle voci sarde ci siamo attenuti a questa norma: è (aperta), é (chiusa), ò (aperta), ó (chiusa); k = occlusiva velare sorda, ĝ = occlusiva velare sonora, č = affricata palatale sorda, ğ = affricata palatale sonora, š = fricativa palatale sorda, ž = fricativa palatale sonora, š = sibilante sonora, ts = affricata dentale sorda, dz = affricata dentale sonora, l' = laterale palatale, ñ = nasale

4.1 Voci lessicali più persistenti e radicate

akkab(b)àre/-ài ‘finire, smettere’ < ACABAR; *alborottàre/abolottài* ‘perturbare, mettere scompiglio, sconvolgere, provocare la nausea, essere agitato’ < ALBOROTAR; *affàbbika/fràbbika* ‘basilico’ < spagn. ALFÁBEGA O, più probabilmente, catal. ALFÀB(R)EGA; *ammonestàre/-ài* ‘ammonire’ < AMONESTAR; (*ap*)*poderàre* < APODERAR; *apósentu* ‘stanza, camera’ < APOSENTO; *apparèssiri* ‘apparire’ < APARECER; *arremangài* ‘rimboccarsi le maniche, darsi da fare’ < ARREMANGAR; *arènge* ‘aringa’ < catal. ARENCH, spagn. ARENQUE; *arrennegài* ‘arrabbiarsi, adirarsi’ < RENEGAR; *arrimàre* ‘appoggiare, accostare, posare’ < spagn.-catal. ARRIMAR, *arrìmu* ‘appoggio, sostegno’ < catal.-spagn. ARRIMO; *assustare* ‘spaventare’ < ASUSTAR, *assùstu* ‘paura, spavento’ < SUSTO; *attroppelliare/-ài*, *attroppe-l’àre/-ài* ‘ingarbugliare, sconvolgere, confondere’ < ATROPELLAR; *asùlu* ‘azzurto’ < AZUL; *bassìnu* ‘pitale’ < spagn. BACÍN, catal. BACÍ; *bàšu* ‘basso’ < lat. BASSUS con influenza di spagn. BAJO o catal. BAIX; *balentìa* ‘prodezza, coraggio, valore’ < spagn. VALENTÍA; *baràttu* ‘a buon prezzo’ < spagn. BARATO; *barràcellu* ‘barracello, guardia campestre, o degli armenti, autorizzata’ < spagn. BARRACHEL; *bòtte/bóttu* ‘barattolo’ < BOTE; *bottìnu* ‘stivaletto’ < BOTÍN; *bòveda* ‘volta, soffitto’ < BÓVEDA; *brùša* ‘strega’ < spagn. BRUJA O, più probabilmente, catal. BRUIXA; *burrìkku* ‘asinello’ < BORRICO; *kal’àre* ‘tacere, star zitto’ spagn., o più probabilmente, catal. < CALLAR (cf. carta 18); *càra* ‘faccia’ < spagn.-catal. CARA; *karapìña/karapìnna* ‘sorbetto, gelato’ < GARAPIÑA; *kešàre/kessàre* ‘lamentarsi’ < spagn. QUEJAR – catal. QUEIXAR → *kèša*, *kešòsu*; *koberàre* ‘acquistare, esigere, trovare’ < COBRAR; *koittàre(si)* ‘affrettar(si)’ < spagn. ant. COYTAR, o catal. CUITAR; *kumpadèssiri* ‘compatire’ < COMPADECER; *kundennàre/-ài* ‘condannare’ < CONDENAR; *kundènna* ‘condanna’ < spagn. CONDENA; *kunfiàntsa* ‘confidenza, fiducia’ < catal. ant. CONFIANÇA; *čàččara* ‘chicchiera’ < CHÁCHARA, *čáččaràre /-ài* < CHACHAREAR; *čupàre/-ài* ‘succhiare’ < CHUPAR; *de bbàdas* ‘invano, inutilmente’ < spagn. o, più probabilmente, catal. DE BADAS; *dènge/déngu* ‘smorfia, moina, vezzo’ < DENGUE; *denğeri/dengòsu* ‘vezzoso, viziato, smorfioso, lezioso’ < DENGUERO, DENGOSO; *dičču/dìtsu* ‘detto, proverbio’ < DICHO (cf. carta 18); *a distèmpus* ‘fuori tempo’ < A DESTIEMPO; *disterràre* ‘esiliare, bandire’ < DESTERRAR, *distèrru* ‘esilio, bando’ < DESTIERRO; *duèndu* ‘spirito, folletto’ < DUENDE; *erèntsia/arèntsia* ‘eredità, discendenza’ < HERENCIA; *féu*, log. ‘brutto’ < FEO (cf. carta 18); *galànu* ‘elegante’ < GALANO; *gàna* ‘voglia, desiderio, appetito’ < spagn.-catal. GANA; *gorgoèna* ‘canna della gola, esofago’ < probabilmente GARGÜERO; *infadàre/-ài* ‘infastidire, annoiare’ < ENFADAR; *intraña* ‘viscere’, *intrañài* ‘pensar male’, *malintrañàdo* ‘maligno, cattivo’ < ENTRAÑAR; *ismurdzàre/šmurdzài* ‘far colazione’ (*i*)šmurdzu ‘colazione’ < ALMORZAR (cf. carta 18); *ispantàre/spantài* ‘spaventare, meravigliare,

palatale, ɟ o ɟɟ = cacuminale o retroflessa sonora; le consonanti sonore scempie b, d e g in posizione intervocalica hanno valore di fricativa.

sorprendere' < ESPANTAR, (*i*)*spàntu* 'spavento, meraviglia, sorpresa' < ESPANTO; (*i*)*sperditsiu* 'sperpero, spreco, dilapidazione' < DESPERDICIO; *làstima* 'pietà, compassione' < LÁSTIMA; *lòsa* 'lastra, lapide' < spagn. LOSA, catal. LLOSA; *luègo/-u* 'subito, presto, prontamente' < LUEGO; *l'àga/liàga* 'piaga, tormento, seccatura, persona seccante' < LLAGA; *manòrba/manòbra* 'manovale' < spagn.-catal. MANOBRE; *marrànu* 'vile, codardo, timido' < MARRANO; *marrù* 'magro' < catal. MARRIT, spagn. ant. MARRIDO; *matràkka/matràkula* 'tabelle che si suonano durante la settimana santa quando le campane tacciono', ma anche 'frottola, inganno' < spagn.-catal. MATRACA; *medire* 'misurare' < MEDIR (se non è il lat. METIRE: cf. s.v. *medire*, il DES, che propende per l'etimo ispanico); *medida* 'misura' < MEDIDA; *menosprétziu* 'disprezzo' < MENOSPRECIO; *meressire/merèssere* 'meritare' < MERECECER; camp. *minèsiri* (→ NUOR. *merèskere*) < catal. MERÈIXER; *mostréngu* 'illegittimo, furtivo, camaleonte' < MOSTRENCO; *passièntsia* 'pazienza' < PACIENCIA; *perdulàriu* 'vagabondo, fannullone' < PERDULARIO; *pikkettài* 'far merenda o spuntino, mangiare al sacco' < spagn.-catal. PICAR, PICOTEAR; *pintsèllu* 'pennello' < spagn. PINCEL, catal. PINZELL; *pirikkittu* 'dolce assai zuccherino' < PERIQUILLO; *poderàre/-ài* 'reggere, sostenere' < spagn. ant. APODERAR; *potecàriu* 'farmacista, speciale' < spagn. APOTECARIO, catal. APOTECARI; *prancàre/-ài* 'stirare' < spagn. PLANCHAR, catal. PLANXAR; *pràtta* 'argento' < PLATA; *pràttu* 'piatto' < PLATO; *prènda* 'pegno, gioiello, la persona amata' < spagn.-catal. PRENDA; *pùnča/pùntsa* 'bulletta' < PUNCHA, catal. PUNXA; *relatàre/arrelattài* 'riferire, raccontare' < RELATAR; *resàre/arresài* 'recitare il rosario, o le preghiere' < REZAR; *ressòle/arressòli* 'riverbero del sole' < spagn. RESOL, catal. RESSOL; *retumbài* 'rimbombare, echeggiare' < spagn.-catal. RETUMBAR; *sabidorìa* 'saviezza, saggezza, sapienza' < SABIDURÍA; *sainètte/-u* 'gusto, sapore' < SAINETE; *skramentài* 'imparare a proprie spese, scottarsi con l'esperienza', anche, transitivamente, 'dare una buona lezione a qualcuno, attraverso esempio o più fattivamente, con azione fisica, schiaffi, botte, colpi, etc.' < ESCARMENTAR (1. «Tomar enseñanza de lo que alguien ha visto y experimentado en sí o en otros», 2. «Corregir con rigor, de obra o de palabra, a quien ha errado, para que se enmiende», p.e. Real Academia Española); *sentzillu/sintsillu* 'semplice, sincero, puro' < SENCILLO; *sigàrru/tzigàrru* 'sigaro' < CIGARRO; *sòttanu* 'abitazione sotterranea, seminterrata' < SÓTANO; *šikuttài* 'eseguire, sequestrare (soprattutto legalmente)', in camp. anche 'mettere a soqquadro' < EXECUTAR, → *šikuta* 'sequestro'; *tirria* → *tirriòsu* 'perfidia, odio, ostinatezza, cocciutaggine, capriccio' < TIRRIA; *tokkàre/-ài* 'bussare, suonare uno strumento' < TOCAR; *tòntu* 'sciocco, goffo, balordo' < TONTO; *tràmpa* 'inganno, frode' < spagn.-catal. TRAMPA; *tràssa*, e *trassàre/-ài*, 'astuzia, furberia, inganno; ingannare' < spagn. TRAZA, catal. TRASSA; *trassai* 'disegnare, dar forma' < TRAZAR; *trastos* 'masserizie, mobili, attrezzi' < spagn. TRASTO, catal. TRASTE; *turròne/-i* 'torrone' < TURRÓN; *uffànu* 'superbo, contento allegro' < UFANO; *ventàna* 'finestra' < VENTANA; *viùdu/fiùdu-viùda/fiuda* 'vedovo, vedova' spagn.-catal. VIUDO/-A.

Certo, lo ripetiamo, in questi casi, l'uso e la conoscenza di queste parole, che ho classificate come resistenti e persistenti, rimangono pur sempre legati alla competenza del sardo propria di ciascun parlante; più d'uno sostituirà, per esempio, *potecàriu*

con *farmaçista*; o *fràbbika* con *basìliku*; oppure ancora *ermòsu/ermosùra* con *bèllu/bellèsa*; e magari *eredàre/erèntsia* con *ereditài* e *eredidàde*, ed anche *medìre* e *medìda* con *misuràre* e *misùra*; o *pintsèllu* con *pennèllu*, o *sentìdu* con *sentimèntu* o *sénsu*; oppure *kunfiàntsia* con *fidùcia* o *kunfidèntsia*; o ancora *prànçài* con *stirài*; e *mançàre* con *macchiàre*; *menosprétsiu* con *disprétsu*, e magari *relattàre/arelattài* con *fài/fàghere una relatsiòne/-i* o un ancor più brutale *riferìre/-i*, etc.: si sostituiscono, cioè, sempre più frequentemente, degli italianismi ai più antichi, ancorché radicati, ispanismi (7.1 L'italianizzazione del sardo). Tuttavia sarà bene e doveroso ricordare che molte di queste voci lessicali sono addirittura penetrate nell'italiano regionale di Sardegna (7.2 L'italiano regionale di Sardegna), ed hanno, quale più quale meno, una diffusione anche ampia nel registro quotidiano di parecchi parlanti anche esclusivamente italofofoni, oltre che dei bilingui, magari con tonalità di registro affettivo colloquiale. Ne ricordiamo qualcuna: *antigorio* 'vecchiume, roba vecchia', *arrennegarsi* 'arrabbiarsi', *arremengarsi* 'rimboccarsi le maniche, darsi da fare', *arrimato* 'che sta a riposo', 'che ha smesso di darsi da fare', *attroppelliare* 'ingarbugliare, sconvolgere, confondere', *attroppelliatu* 'ingarbugliato, sconvolto, confuso', *bassino* 'pitale', *balentia* 'prodezza, coraggio, valore', *burrìco* ('asino', detto soprattutto di persona stupida, o ignorante), *bruscia* 'strega', *ciacciarrare* 'chiacchierare', *dengoso* 'viziato, vezzoso, smorfioso, lezioso', *lastima* ('compianto, rimpianto', anche nell'espressione (*ta*) *lastima!* = '(che) peccato!'), *liàga* 'noia, seccatura, persona seccante', *manorba* 'manovale', *perdullario* 'vagabondo, fannullone', *prenciare* 'urtare, ammaccare, pressare, comprimere', *picchettare* 'mangiare al sacco', *pretta* 'blatta', *scrammentare* ('imparare a proprie spese, scottarsi con l'esperienza'; anche, transitivamente, 'dare una buona lezione a qualcuno, attraverso esempio, o, più fattivamente, con azione fisica, schiaffi, botte, colpi, etc.; p.e. *gli ha dato due pugni in faccia e l'ha scammentato*), *smurzare* 'far spuntino', *sperdiziato* 'sprecone', *tirria* 'ostinatezza, cocciutaggine, capriccio, dispetto' e *tirrioso* 'ostinato, cocciuto, capriccioso, dispettoso', *trassa* 'inganno, astuzia, rigiro', *trassare* 'far rigiri, inganni' e *trasseri*, o *trassere* 'ingannatore, che disegna inganni con astuzia', o magari pure l'esclamazione *e accabbàdda, ajò!* = 'e finiscila/smettila, suvvìa!'.

4.2 Voci persistenti, ma limitate nell'uso e a settori più ristretti di parlanti competenti

akkattài 'trattare con rispetto' < ACATAR; *akkontèssere/-iri* 'accadere, succedere' < ACONTECER; *alcansàre/arkansàre/akassàre* 'ottenere' < ALCANZAR; *amparàre* 'proteggere, difendere, tutelare' < AMPARAR; *appegài* 'attaccarsi, affezionarsi' < APEGAR; (*ar*)*reghèsa* 'scusa, pretesto' < ARREQUEXA; *arrèu* 'di continuo' < ARREO; *arrèu* 'ornamento' < ARREO; *attinàre* 'comprendere, dare nel segno' < ATINAR; → *attinàu*; *àutu* 'atto pubblico, rogito' < AUTO; *kansàre* 'stancare' < spagn.-catal. CANSAR; *karìñu/karìnnu* 'amore, affetto' < CARIÑO; *kuntiènda* 'disputa, arroganza' < CONTIENDA; *kontièrra/kuntièrra* 'disputa,

contesa, lite, arroganza' < CONTIENDA + *gerra*; *kòppa/kùppa* 'sostegno del braciere' < COPA; *desattinàre* 'far cose insensate, sciocchezze', *diòsa* 'dea, donna di cui ci si è invaghiti' < DIOSA → *indiosàu* 'innamorato, invaghito'; *dudàre/-ài* 'dubitare' < DUDAR; *eččisàre*, *aččisài* 'eccitare' < HECHIZAR; *finkàre* 'investire, ipotecare' < spagn.-catal. FINCAR, *fidèos/findèus* 'capellini, fidellini' < spagn. FIDEOS, catal. FIDEUS; *inğendràre/-ài* 'concepire, generare' < ENGENDRAR; *iskudriñàre* 'osservare, scrutinare, indagare' < spagn. ESCUDRIÑAR, catal. ESCODRINYAR; *(i)sprikàre* 'spiegare' < EXPLICAR; *istraviàre/straviài* 'traviare (dal retto cammino), deviare, far evitare qlco. a qlcu.' < spagn.-catal. EXTRAVIAR; *lòku* 'scemo, stupido' < LOCO; *mattàntsa* 'strage, macello' < MATANZA; *obbedèssiri* 'ubbidire' < OBEDECER; *pòstre* /-i 'pospasto, dessert' < POSTRE (cf. carta 18); *primòre* 'eccellenza, cosa eccellente, pregio' < PRIMOR; *ràia* 'riga, segno' < RAYA; *relikià* 'reliquia, cosa preziosa' < spagn.-catal. RELIQUIA; *rešelàre/-ài* 'dubitare, sospettare, temere' < RECELAR; *skupìri* 'sputare' < ESCUPIR; *sobràre/-ài* '(sopr)avanzare, residuare' < SOBRAR, *sòbra/sòrbu* 'avanzo' < SOBRA; *tarèa* 'compito' < TAREA; *ternùra* 'tenerezza' < TERNURA; *tinu* 'senno' < TINO; *troppéliu* 'calca, folla' < TROPEL; *vašiar* 'vuotare', *vašiu* 'vuoto' < VACIAR, VACIO; *tselàre* 'guardare con zelo' < CELAR.

Molte di queste voci, per lo più afferenti a sfere semantiche meno pragmatiche, sono, se non sconosciute, certo ormai poco usate da molti parlanti, pur abitualmente sardofoni, per i quali il Sardo è sempre più ristretto ad usi limitati, assai familiari e concreti, al di fuori e al di là dei quali essi usano l'Italiano; o se anche, pur parlando in Sardo, fanno riferimento ed espressione a tali campi semantici e concettuali, molti parlanti vi sostituiscono degli italianismi, o delle mere traslazioni dall'Italiano, o magari termini più tradizionalmente sardi; così in luogo di *alcantsàre* si userà *ottènne-re* o *skuffire*; in luogo di *arreğèša* userà *pretèstu* o *(i)skùsa*; in luogo di *attorgài* ricorrerà a *cunfessàre*, *amittere*; si userà *attu* per *àutu*, e *skunfitta* per *derròtta*; *dubitàre/-ài* o *timere/-iri* per *dudài*, *ipotekàre* per *finkàre*; *concepìri* o *ğenerài* in luogo di *inğendrài*; *osservàre* per *iskudriñare*, *regàlu* o magari *(i)strènna* per *istrìna*; *drùči* o *dessert* per *postre*; *residuu* o *restu* per *sòrbu*; *suččèdiri/sutsèdere* per *akkontèssiri*; *còmpitu* o *dovère* per *tarea*, e ancora *tèneru* per *tiernu*.

Bisogna però aggiungere che ancor oggi, chi adopera il sardo con buona competenza, magari pure nella scrittura e in registri elaborati, ben conosce e adopera tali voci.

Ma va pur detto, infine, che accanto a queste voci di derivazione iberica, stanno, più d'una volta, parole più tradizionalmente e genuinamente sarde: accanto a *cansàre/-ài* e *cansàdu* abbiamo *istrakkàre* e *istràkku* oppure *fadiài* e *fadiàu*; accanto a *eččisàre* si potrà impiegare, a seconda delle accezioni, *pònner in birbillios*, *allùere*, *arrettàre*; accanto a *lòku* e *lokùra* si ha *màkku* e *makkì(mi)ne*, accanto a *malintrañàdu* possiamo trovare *màlu* o *malìnnu*.

4.3 Voci desuete o di più raro impiego

Molte voci di origine spagnola sono oggi desuete, o di uso assai raro: vuoi perché sostituite da italianismi o già affiancate da termini più tradizionali e radicati, vuoi perché riferite ad usi, costumi, pratiche e istituti ormai non più esistenti. Eccone alcune:

arbrìtsias ‘strenna’ < ALBRICIAS; *alevòsu* ‘traditore’ < ALEVOSO; *algwatsile* ‘usciera, sbirro’ < ALGUACIL; *aranguìtsu* ‘cosa assai bella, meravigliosa’ < ARANJUEZ; *bòdas* ‘nozze’ < BODAS; *kandìli* ‘lucerna a olio’ < CANDIL; *karrikóču* ‘carrozza’ < CARRICOCHE; *čìspa* (‘scintilla’, camp. anche ‘ubriachezza’) < CHISPA, *čìspàre/-ài* ‘scintillare’ < spagn. ant. CHISPAR, spagn. mod. CHISPEAR; *dàdiva* ‘dono’ < spagn.-catal. DÀDIVA; *magul’àre/mal’ukkàre* ‘acciacciare’ < MAGULLAR; *manantiàle* ‘flusso d’acqua corrente’ MANANTIAL; *ministéri* ‘bisogno’ < MENESTER; *parèda* ‘sentiero’ < VEREDA; *sumbréri* ‘cappello’ < SOMBRERO; *turnu* ‘ruota dei monasteri’ < TORNO; *velòne* ‘lucerna antica a quattro becchi’ < VELÓN; *tsamàrra* ‘zimarra’ < ZAMARRA.

5 Settori lessicali specifici

Se è vero, come risulta dal materiale lessicale che abbiamo sopra riportato, che le sfere semantiche cui afferisce il lessico di origine castigliana sono quelle maggiormente astratte, «concettuali», psicologiche, morali, istituzionali, non mancano tuttavia prestite anche da sfere maggiormente pragmatiche. Fra queste spicca il settore relativo alla medicina e alla anatomia umana, certamente conseguenza della istituzione della Facoltà universitaria di medicina.

«Vari imprestiti castigliani, talvolta molto popolari o ancora ben radicati, talaltra in via di estinzione, se non già completamente scomparsi, riflettono il diffondersi di conoscenze e pratiche della scienza medica durante i secoli della dominazione spagnola, allorché la Sardegna seppe esprimere i medici personali di Filippo IV e Carlo I di Spagna, e anche figure di un certo rilievo nell’ambito del magistero accademico, come Gian Tommaso Porcell, che tenne cattedra a Saragozza al tempo di Filippo II» (cf. Paulis 1993, 216).

Riportiamo alcuni termini relativi a quest’ambito:

siliğànu/soliğànu/solinğànu ‘flebotomo, chirurgo’ < CIRUJANO; *sangràre/-ài/sren-gài* ‘salassare’ < SANGRAR (nella parte settentrionale dell’Isola *sañàre* < it. ant. SEGNA-RE); *kal(l)entùra* ‘febbre’ < CALENTURA (nel settentrione si riscontra *frèbba* < it. FREBBA, e nel camp. rustico *frèi* < lat. FEBRIS; (*ar*)*resfriài/(ar)resfriù* ‘raffreddarsi/raffreddore’ < RESPRIAR/RESFRÍO; *l’àga o liàga* ‘piaga’ < LLAGA, *l’agà(d)u, liagàu* ‘piagato’ < LLAGADO, termini che hanno soppiantato la parola antica originale latina *plàga*, che perdura nelle forme *pràga* e *pràe* nei dialetti centrali; *pidèmia* ‘epidemia’ con accentuazione ispanica EPIDEMIA e non italiana *epidemìa*; log. *rèndere* ‘accasciarsi, svenire’ < RENDIR; *išvariare/švariài* ‘delirare’ < DESVARIAR (log. *išvariadu* ‘pazzo, scemo’); *sèntzia/sintzia*

‘gengiva’ < ENCÍA; *gorgoèna* ‘canna della gola, esofago’ < probabilmente GARGÜERO (cf. Paulis 1993, 216–218, cui rimando per ulteriore materiale).

Ma non mancano neppure voci relative alle arti, ai mestieri, all’agricoltura e alla pastorizia:

andurriàli ‘luogo sterile e inadatto all’aratura’ < ANDURRIALES; *bašùra* ‘depressione del suolo’ < spagn. BAJURA, catal. BAIXURA; *florèssiri* ‘fiorire’ < FLORECER; *ortalissa/ottallitsia* ‘ortaggio, vedura’ < spagn. HORTALIZA, catal. HORTALISSA; *brottàre/-ài* ‘gemmare, mettere i bottoni’ < spagn.-catal. BROTAR; *šmuronài* ‘smottare, franare’ < DESMORONAR, *šmuronaméntu* ‘smottamento, frana’ < DESMORONAMIENTO; *kàsta* ‘razza di bestiame’ < spagn.-catal. CASTA → *akkastai* ‘produrre una buona razza di bestiame’, cf. Paulis (1993, 218–220), cui rimando per ulteriore materiale.

E numerosi pure, né poteva essere altrimenti, sono di origine spagnola (ma molti pure di derivazione catalana) i termini relativi alla sfera ecclesiastico-liturgica. Ne riportiamo giusto alcuni, rimandando a Wagner (1997, ¹1950, 198–202) per ulteriore materiale (cf. anche Paulis 1984):

prèste ‘sacerdote che celebra la messa solenne’ < PRESTE; log. *pàdre* ‘frate’ < PADRE; *kappil’a* ‘mozzetta di certi religiosi’ < CAPILLA; *nìčču/nitsu* ‘nicchia di santo’ < NICHIO; *čiriu/siriu* ‘cero’ < CIRIO; *confirmsiòne* ‘cresima’ < CONFIRMACIÓN; *resàre/(ar)resài* ‘pregare’ < REZAR; *našiméntu* ‘presepe’ < NACIMIENTO; *isóppu* ‘aspersorio’ < HISOPO; *sumìri* ‘il comunicarsi del sacerdote durante la messa’ < SUMIR; *sepultàre* ‘seppellire’ < SEPULTAR; log. *baùle*, camp. *baùllu* ‘feretro, cassa da morto’ < spagn.-catal. BAÚL.

6 Diffusione geografica dell’influsso lessicale iberico

Quanto alla diffusione dei prestiti castigliani in Sardegna, si può, in linea di massima dire, che essa tocca tutto il territorio del dominio del sardo nell’Isola. Per quanto riguarda il catalano, bisogna ricordare con Wagner (1997, ¹1950) che gli atti del Capitolo di Sassari sono redatti in sardo logudorese fino al 1649; e lo spagnolo si usa nei verbali delle sedute di consiglio e nei contratti d’appalto solo a partire dal 1610, mentre precedentemente si usava il sardo. Non stupisce dunque se si danno casi in cui il centro-nord isolano ha adottato un termine castigliano di contro al sud che ha adottato un termine catalano: p.e. per ‘brutto’ si dice *féu* < spagn. FEO in logudorese e *légģu* < catal. LLEIG in campidanese-nuorese; per ‘cucchiaino’ si ha *kullèra* o *kul’èra* < catal. CULLERA al centro-sud, contro *koččàri* < spagn. ant. COCHAR in logudorese; camp. *gòččus* < catal. GOIGS, contro log. *gòšos* < spagn. GOZOS ‘componenti poetico-musicali in onore dei Santi’; *meressire/merèssere* ‘meritare’ < MERE-CER; camp. *minèširi* (e, con retroformazione, nuorese in *merèskere*) < catal. MERÈIXER; camp. *pàra* < catal. PARE, log. *padre* < PADRE. Inoltre certe voci di origine castigliana sono ristrette al solo logudorese: log. sett. *alindàre* ‘limitare, circoscrivere’ < ALINDAR; *allindzàre* ‘preparare, approntare’, riflessivo ‘disporsi’ < ALIÑAR; *inģènnias* ‘imbroglio’

< INGENIO; log. *rèndere* ‘accasciarsi, svenire’ < RENDIR; *isvariadu* ‘pazzo, scemo’ < DESVARIADO; *trappàre* ‘intagliare, strapuntare’ < TREPÀR; *dzira* ‘striscia di tela, di carta, del terreno’ < JIRA.

7 Incroci lessicali

Numerosi sono poi, dato il plurilinguismo della Sardegna dell’epoca, gli incroci lessicali fra catalano, castigliano, italiano e sardo. Eccone giusto alcuni:

abbardènte/akwardènti ‘acquavite’ è voce fatta sul modello di catal. *aiguardent/* spagn. *aguardiente*, ma dove *àbba/àkkwa* è voce sarda; *attobiài* ‘incontrare’ è l’incrocio di *obiai* (< lat. *OBVIARE*) e dello spagn. *atopar*; in *nièra* ‘conserva di neve’ v’è incrocio di spagn.-catal. *nevera* e del sardo *niè* ‘neve’; e così si incontrano, nel cagliaritano *salfàtta* ‘vassoio’, il catal. *safata* e lo spagn. *salva*; e la voce *piskèra* ‘peschiera’ è certo lo spagn. *pesquera*, ma influenzato dal sardo *piske* ‘pesce’ (cf. Wagner 1997, ¹1950, 190–191; si veda anche Loi Corvetto 1988, 860–861).

8 Influsso iberico sulla morfologia sarda

Sul piano morfologico, ricorderemo, con Paulis (1993, 215), l’estensione a parole sarde di suffissi spagnoli quali *-ero* (del tipo *soltero*), *-era* (del tipo *cabecera*, *vinagrera*), *-ura* (del tipo *locura*, *hermosura*), *-esa* (< *-eza*: del tipo *pureza*, *fineza*); p.e. *ossèra* ‘ossario’ dal log. *óssu* ‘osso’; *pittikkèša* ‘piccolezza’, dal sardo *pittikku* ‘piccolo’, *malèša* ‘malvagità, impurità’, dal sardo *màlu*, *tontèša* ‘stupidità’, da *tóntu*; *laurèra* ‘agricoltura, seminati’ (cf. log. *lauràre* ‘lavorare i campi, seminare’); *bruttùra* ‘bruttezza, sporcizia’ dal sardo *brùttu*. Con Blasco Ferrer (1984) ricorderemo l’uso di *bàšu* con valore di congiunzione temporale o condizionale, col significato di ‘finché’: *bàšu chi torràt* ‘finché non torna’; *bàšu de bì sa festa* ‘finché non vediate la festa’, secondo il modello antico spagnolo *baxo de/que*. Ispanismo diffuso e vivo – anche nell’Italiano Regionale di Sardegna – è pure l’uso di *ğà/ğèi* con valore di rinforzo di un’asseverazione: *ğà dđu crèu* = spagn. *ya lo creo* ‘ben lo so’; *ğèi mi dđa pagas* ‘già me la paghi/stai ben certo che me la pagherai’; *ğ’est andàu* ‘già è andato/e certo che è andato’; nell’italiano regionale: *già lo so*, *già lo credo*, *già me lo ricordo* ‘certo che me lo ricordo’, *già finirà* ‘e certo che (prima o poi) finirà’.

9 Residui, in sardo, di stati superati dello spagnolo

Un certo numero di voci spagnole passate in sardo riflettono lo stato, poi superato, dello spagnolo antico: *attorgare* ‘confessare, ammettere’ < spagn. ant. *ATORGAR* (spagn. mod. *otorgar*), ma è più probabilmente voce catalana (cf. sopra 1.); *kattivériu*

‘schiavitù’ < spagn. ant. CATIVERIO (spagn. mod. *cautiverio*); camp. *affògu* ‘affanno, angoscia’ < spagn. ant. AFOGO (spagn. mod. *ahogo*), cf. Wagner (1984, 417).

10 Adattamenti fonetici

Nel passaggio dalla lingua d’origine al sardo, le voci lessicali spagnole, subiscono un adattamento alla fonetica sarda, e mostrano spesso, anche da questo punto di vista, l’aspetto meno recente della fonetica castigliana, segno, al contempo, di una penetrazione precoce e/o del «conservatorismo delle isole».

Viene spesso mantenuta la distinzione antico-spagnola fra *s* (sibilante sorda) e *ś* (sibilante sonora): log. *appaśigàre*/camp. *paśigwài* ‘mitigare, calmare’ < APACIGUAR; *apòśentu* ‘stanza, camera’ < APOSENTO; *eččìśare/-ài* ‘eccitare’ < HECHISAR; *ermośu* < HERMOSO: voci tutte con *ś* (sibilante sonora) antica.

Di contro abbiamo camp. *destrossài* < DESTROZAR, *kodìssia* ‘avidità’ < CODICIA; *assussèna* ‘giglio bianco’ < AZUCENA; *pedàssu* ‘pezzo’ < PEDAZO; *trassàre* < TRAZAR: VOCI, queste, tutte con *z = s* (sibilante sorda antica).

A uno strato più moderno appartengono le parole in cui è presente il suono [θ] (fricativa interdentale sorda, graficamente *z*, *ce*, *ci*), che in sardo viene reso con *č* o *ts*: log. *atsòtta*/camp. *aččòttu* ‘frusta’ < AZOTE; log. *retsìre*/camp. *arriččìri* ‘ricevere’ < RECI-BIR.

Più moderne sono pure parole come *legànu* ‘lontano’ < LEJANO, o *ingènnias* ‘imbroglio’ < INGENIO

La *s* preceduta da *n* o *r* diventa spesso *ts* (affricata dentale): *erèntsia* < HERENCIA, *pintsèllu* < PINCEL, *spartsìri* ‘dividere’ < ESPARCIR, *arkantzàre/-ài* < ALCANZAR.

Le fricative palatali sorda e sonora vengono mantenute secondo la fonetica antica, con distinzione fra *š* e *ž*, non ancor passate a fricativa velare sorda (grafie ispaniche *j*, *ge/gi*, *x*): *biaži* ‘viaggio’ < VIAJE, *akkaśağğài* ‘fare buona accoglienza’ < AGASAJAR, *ližerài* ‘alleggerire’ < ALIGERAR; *brùša* < BRUJA (ma può anche essere il catal. BRUIXA), *kešàre/-ài* < QUEJAR (ma può anche essere il catal. QUEIXAR), *affiśài* < AFIJAR.

La *č* passa in logudorese a *ts* (affricata dentale): log. *dìtsu* < DICHU (cf. carta 18, log. *tsàtsara* < CHÁCHARA, log. *pràntsà* < PLANCHA (contro camp. *dìču*, *čàčara*, *prànča*); *ñ* può passare a *nğ/ndz*: *allindzare* < ALIÑAR; *akkarronğài* ‘contagiare di rogna’ < ACARROÑAR.

Il prefisso spagnolo *des-* passa spesso, omologandosi, al prefisso sardo log. *is*, camp. (*i*): (*i*)*sperdìtsiu* ‘sperpero’ < DESPERDICIO; *iskìttu* ‘risarcimento in denaro’ < DESQUITE.

Si veda Wagner (1984, ¹1941, 417–422) e Paulis (1993, 214).

11 Bibliografia

- Arce, Joaquín (1960), *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto «Jerónimo Zurita».
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Cadeddu, Maria Eugenia (2013), *Scritture di una società plurilingue: note sugli atti parlamentari sardi di epoca moderna*, in: Thomas Krefeld/Wulf Oesterreicher/Verena Schwägerl-Melchior (edd.), *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI–XVII)*, Berlin/Boston, de Gruyter, 13–26.
- Cocco, Marcello M. (1987), *Sigismondo Arquer dagli studi giovanili all'autodafé*, Cagliari, Castello.
- Cossu Pinna, Maria Giuseppina (1993), *La letteratura del Seicento*, in: Francesco Manconi (ed.), *La società sarda in età spagnola*, vol. 2, Cagliari, Della Torre, 66–75.
- DES = Wagner, Max Leopold (1960–1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- Loi Corvetto, Ines (1988), *Sardisch: Interne Sprachgeschichte II. Lexik: Evolutione del lessico*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 845–867.
- Manconi, Francesco (2004), *Storia di un libro di storia*; in: Francisco de Vico, *Historia general de la isla y Reyno de Sardeña*, ed. Marta Galiñanes Gallén, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, VII–LXXXII.
- Manconi, Francesco (2007), *The Kingdom of Sardinia: A Province in balance between Catalonia, Castile and Italy*, in: Thomas J. Dandele/John A. Marino (edd.), *Spain in Italy. Politics, Society, and Religion 1500–1700*, Leiden, Brill, 45–72.
- Maninchedda, Paolo (1993), *La letteratura del Cinquecento*, in: Francesco Manconi (ed.), *La società sarda in età spagnola*, vol. 2, Cagliari, Della Torre, 56–65.
- Mattone, Antonello (1989), *Le istituzioni e le forme di governo*, in: Bruno Anatra/Antonello Mattone/Raimondo Turtas, *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano, Jaca Book, 217–252.
- Paba, Tonina (1996), *Introduzione*, in: Tonina Paba/Andrea Deplano (edd.), *Canzoniere ispano-sardo della biblioteca braidense*, Cagliari, CUEC, 18–28.
- Paba, Tonina/Deplano, Andrea (edd.) (1996), *Canzoniere ispano-sardo della biblioteca braidense*, Cagliari, CUEC.
- Paulis, Giulio (1984), *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 155–163.
- Paulis, Giulio (1993), *L'influsso linguistico spagnolo*, in: Francesco Manconi (ed.), *La società sarda in età spagnola*, vol. 2, Cagliari, Della Torre, 212–221.
- Real Academia Española = Real Academia Española, Asociación de Academias de la Lengua Española (23/2014), *Diccionario de la lengua española*, Madrid, Espasa, <http://lema.rae.es/drae/srv/search?id=hLq7i07m9DXX2Pd9mKZ0> (04.11.2015).
- Turtas, Raimondo (1999), *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al duemila*, Roma, Città Nuova Editrice.
- Viridis, Maurizio (2012a), *La nascita della Sardegna quale soggetto storico e culturale nel secolo XVI*, in: Patrizia Serra (ed.), *Questioni di letteratura sarda. Un paradigma da definire*, Milano, Angeli, 61–100.
- Viridis, Maurizio (2012b), *La lingua batte dove il dente duole. Riflessioni sul nodo lingua-nazione in Sardegna*, in: Ignazio Putzu/Gabriella Mazzon, (edd.), *Lingua, Letteratura, Nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Angeli, 594–611.
- Wagner, Max Leopold (1922), *Los elementos español y catalán en los dialectos sardos*, *Revista de Filología Española* 9, 221–265.

Wagner, Max Leopold (1984, ¹1941), *Fonetica storica del Sardo*, ed. e trad. Giulio Paulis, Cagliari, Trois.

Wagner, Max Leopold (1997, ¹1950), *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.

Antonietta Dettori

2.8 Superstrato piemontese

Abstract: Il testo prende in esame le tracce dell'influsso linguistico piemontese sul sardo, mettendo in evidenza la distribuzione diatopica dei prestiti e i loro adattamenti formali e semantici. L'analisi dei piemontesismi viene condotta facendo riferimento alle innovazioni politiche e culturali che segnarono il nuovo corso della storia isolana.

Keywords: piemontese, sardo, influssi, lingua, cultura

1 Il ritorno all'Italia¹

1.1 Cenni di storia linguistica esterna

A conclusione della guerra di successione spagnola e dopo un breve periodo di dominazione austriaca, avviata nel 1708, il trattato di Londra del 1718 assegnò il Regno di Sardegna alla dinastia sabauda, che ne derivò il titolo regio. L'isola rientrò così nella sfera di influenza italiana, ma il distacco dal mondo iberico ebbe tempi lunghi di realizzazione. Infatti la profonda ispanizzazione di costumi, consuetudini e cultura, la lealtà filospagnola del clero e delle aristocrazie feudali, ma anche il rispetto di istituzioni e ordinamenti esistenti imposto dai trattati internazionali, posero vincoli di intervento al governo piemontese e lo orientarono ad una politica di continuità col passato e di trapasso graduale a nuovi assetti politici e culturali.

Del resto la scarsità di popolazione e di risorse economiche, l'arretratezza di attività produttive, la diversità di culture e civiltà di riferimento rendevano l'isola un possesso poco ambito che la monarchia sabauda sperò a lungo di scambiare con aree più vantaggiose dell'eredità spagnola in Italia, adoperandosi a livello diplomatico (cf. Ortu 2006, 5).

Il mantenimento degli assetti preesistenti interessò anche il repertorio linguistico e i rapporti di dominanza fra codici al suo interno. Lo spagnolo mantenne la sua funzione di lingua dell'amministrazione pubblica oltre la metà del Settecento; anche nei domini elevati d'uso – quali religione, istruzione, cultura – il peso funzionale della varietà iberica non subì modifiche rilevanti fino a tale data. La svolta della politica linguistica governativa venne operata sotto il regno di Carlo Emanuele III e

¹ Adotto, con qualche adattamento, la grafia semplificata – modellata sulla grafia italiana – proposta dalla «Rivista Italiana di Dialettologia» 1 (1977, 167–176). Sottolineo che la sibilante intervocalica si realizza come sonora, che *-dd-* trascrive le occlusive retroflesse sonore che continuano *-ll-* e *sgj* la fricativa palatale sonora. L'accento grave o acuto delle vocali medie ne rappresenta l'articolazione aperta o chiusa.

affrontò il problema dell'italianizzazione linguistica all'interno di un più ampio processo di rinnovamento culturale e di riorganizzazione delle strutture scolastiche. L'introduzione dell'italiano quale lingua dell'insegnamento scolastico e dell'indottrinamento religioso costituì nel 1760 la prima tappa della riforma dell'istruzione, che incluse anche la rifondazione delle università isolate nel biennio 1764–1766.

Gli interventi governativi riprendevano ambiti di applicazione, ideologie ispiratrici e finalità politico-culturali che avevano caratterizzato la riforma dell'istruzione varata per il Piemonte da Vittorio Amedeo II nel 1729 (cf. Marazzini 1984, 107s.): anche nell'isola infatti i provvedimenti erano indirizzati al settore elevato del sistema scolastico e miravano al controllo statale della didattica, oltre che alla formazione di ceti dirigenti preparati a sostenere il funzionamento dello stato (cf. Dettori 1998, 1160s.).

La riforma dell'istruzione e la politica culturale finalizzata a recidere i legami con la Spagna avviarono concretamente il processo di reinserimento della Sardegna nella sfera culturale italiana e di sostituzione della lingua sovraordinata di riferimento. Attraverso la mediazione del Piemonte, l'isola si aprì anche ai contatti con la Francia e la sua cultura, approfondendo rapporti commerciali già esistenti. Il fenomeno interessò in particolare il capoluogo, ma si irradiò anche in altre aree urbane e riguardò i settori relativi alla vita sociale, alla moda, agli arredi, alla gastronomia, ma anche alle ideologie di libertà e riscatto dei popoli che, partendo dalla Francia, infiammarono a fine Settecento la penisola e l'Europa (cf. Dettori 1988; 2002, 946s.).

1.2 I principali settori di intervento governativo e di confronto culturale

La povertà dell'economia isolana e l'arretratezza delle attività rurali, che ne costituivano il cespite principale, erano emerse con evidenza nelle relazioni e negli studi sollecitati nel Settecento dal governo sabaudo per la conoscenza del nuovo regno. Il perdurare del regime feudale e dell'uso comunitario della terra, l'arretratezza di tecniche e strumenti di lavoro utilizzati nell'agricoltura e nella pastorizia costituivano una realtà di scarsa produttività economica e di endemica povertà delle popolazioni rurali che il governo si impegnò a modificare, pur attraverso l'adozione di misure che non tenevano conto di caratteristiche di clima e terreni, scarsità di acque, valenza anche sociale del consuetudinario sfruttamento collettivo dei suoli.

Il piano di riforme venne affrontato nella seconda metà del Settecento, durante il governo del conte Bogino, primo ministro dal 1759 al 1773. Ad una politica di ridimensionamento del potere feudale e di promozione della proprietà privata delle terre, si accompagnò un progetto di intervento nel mondo rurale, con innovazione di strumenti e tecniche di lavoro, diversificazione della produzione agricola e impianto di nuove attività produttive. Vennero incoraggiate in particolare coltivazioni – quali la coltura del gelso, del cotone e del tabacco – che avrebbero potuto favorire l'impianto locale di manifatture (cf. Tore 2006, 26s.).

Nuovi modelli e stili di riferimento interessarono l'architettura e l'arredo urbano. Architetti e ingegneri progettatori, ma anche maestranze provenienti dal Piemonte, costruirono o rinnovarono edifici sacri e civili. I nuovi moduli costruttivi interessarono anche edifici privati in particolare nei centri urbani, ma si irradiarono anche in aree rurali, come attestano nuove tipologie di portali campestri di accesso a poderi, che riprendono stili costruttivi piemontesi. Esempio in tal senso è il portale di Vitu Sotto presso Donigala Fenughedu nell'Oristanese, illustrato da Salvatore Naitza (1992, 128).

Si rinnovarono le direttive di rifornimento di suppellettili, arredi, stoffe e accessori, attrezzi di lavoro; direttive ormai in gran parte orientate verso il Piemonte e gli Stati di terraferma. Vennero potenziati inoltre i rapporti commerciali con la Provenza e con porti italiani ed europei (Calia 1993, 119–145).

Anche per quanto riguarda la vita sociale e di relazione, il confronto con la componente piemontese e l'acquisizione di nuove abitudini di vita e di divertimento lasciò significative tracce nel lessico, in particolare nel capoluogo, che ebbe nel tempo il ruolo di centro principale di irradiazione di modelli di comportamento e di scelte linguistiche innovative.

2 I prestiti

Affrontiamo l'analisi dei prestiti individuandoli all'interno dei settori lessicali in cui si impiantarono con maggiore frequenza.

2.1 Agricoltura

2.1.1 Strumenti: la ruota a raggi

L'innovazione degli strumenti agricoli e i fenomeni di prestito che ne derivarono, possono essere esemplificati con la lenta penetrazione nelle campagne della ruota a raggi. Dalle opere di studiosi e viaggiatori, che percorsero l'isola a partire dal Settecento, oltre che dalle pubblicazioni a sostegno della politica di «rifiorente» promossa dal governo sabauda, emerge il perdurare nelle campagne sarde della ruota piena ancora ad Ottocento inoltrato. Per il carro a buoi – che era il mezzo di trasporto più diffuso nel mondo contadino – la ruota a raggi fu un'importante innovazione tecnica introdotta sotto i piemontesi, come del resto dimostra parte della relativa terminologia. Spetta a Benvenuto Terracini (1925) il merito di aver richiamato l'attenzione sulla componente lessicale, analizzata all'interno di una recensione a Wagner (1921). Le forme segnalate dallo studioso sono *buttu* 'mozzo della ruota' (da *but*) del camp. e, aggiungo, anche del nuorese (Farina 1987, 74), esteso, nella polirematica *buttu de chera*, a designare il fava (Puddu 2000, 387); *lamòne*, -i 'cerchione della ruota', da *lamùn*, diffuso sia in log. che in camp.; *gavèllus* del camp. che denomina i

‘quarti delle ruote’, come il corrispondente *gavei dla rua* del piem.; *bùssula* ‘bronzina’, che ha subito l’influsso delle forme *bùssia*, *bücsia* del piem., derivandone il valore semantico. Lo studioso avanza l’ipotesi che anche i due geosinonimi italiani *camp. martinicca* e log. e nuor. *meccanica* ‘freno a ceppi del carro’ siano italianismi di mediazione subalpina, data la loro occorrenza congiunta fra i tecnicismi del settore lessicale, proprio come si rileva in Piemonte.

2.1.2 Prodotti agricoli

2.1.2.1 L’incremento delle attività agricole e l’impianto di nuove culture

L’incremento delle attività agricole e l’impianto di nuove culture trova riflesso nella lingua grazie a parole quali *biarava* ‘barbabietola’, la cui radice tuberiforme si impiantò nella gastronomia locale. Anche la varietà di pera detta *camoina* ‘camogliana’ nel log., coltivata negli stati di terraferma del regno ed incrementata anche nell’isola, deriva il nome dalla forma piem. *camojin* (Di Sant’Albino 1859, 309); il prestito pedemontano si affianca al catalanisimo *camusina* di altre aree sarde (DES I, 274). Il piemontesismo *tamàtiga* di aree rurali del Campidano (da *tomàtica*) arricchisce il ventaglio di prestiti – *t(r)omatta*, *p(r)umatta*, *pomatta* – che designano nel sardo il pomodoro. Convergenza anche sulla possibilità di estensione alla designazione del frutteto degli italianismi *giardinu* e *giardin* nelle due aree regionali.

2.1.2.2 Coltivazione del gelso e bachicoltura

Nella pubblicistica di sostegno del progetto riformista governativo – che annovera fra i lavori di spicco l’opera del gesuita piemontese Francesco Gemelli (1776) dedicata all’agricoltura isolana – trovano spazio i lavori sulla coltivazione del gelso e sull’impianto della bachicoltura di Antonio Porqueddu *Del tesoro della Sardegna nel cultivo de’ bachi e gelsi* (1779; cf. ²1999) e di Giuseppe Cossu *Moriografia sarda ossia Catechismo gelsario* (1788) e *Seriografia sarda ossia Catechismo del filugello* (1789; per ambedue, cf. Cossu ²2006). Si tratta di opere divulgative bilingui sardo-italiane che mostrano uno dei canali di penetrazione nell’isola di voci tecniche e dell’uso, italiane ma anche piemontesi: la produzione scritta settoriale. I prestiti galloitalici giunsero, infatti, anche attraverso dialettalismi e regionalismi dell’italiano scritto – oltre che parlato – in area pedemontana. Ad influsso piemontese si devono del resto, a mio avviso, i non pochi tratti settentrionali ancora presenti nell’italiano regionale isolano.

Tra i tecnicismi della bachicoltura – il cui linguaggio settoriale non era ancora stabilizzato a fine Settecento, a livello di lingua nazionale – penetrarono nelle opere del Porqueddu e del Cossu quelli in uso in Piemonte: *bigattu* ‘baco da seta’ da *bigat*; *cuchèta* ‘bozzolo’ da *cochet*; *ninfa* ‘crisalide’ – uno dei sinonimi italiani in uso nel

periodo a designazione dello stadio di sviluppo intermedio del baco (cf. GDLI XI, 442) – anch'esso di attestazioni piem. (cf. Di Sant'Albino 1859, 248 s.v. *bigat* e 806); *stagiera*, nome piem. della struttura lignea di allevamento dei bachi (dall'ant. provenz. *estatgera*, cf. Levi 1927, 258); *tamina* 'tela rada di stame' usata come buratto e il gallicismo *pepiniera*, *pipiniera* 'vivaio, semenzaio'. Nel sardo odierno *cuchètta* può essere esteso a designare la crocchia sulla nuca dei capelli femminili (Puddu 2000, 182), in base al tratto semantico relativo alla forma.

2.2 Edilizia e attività costruttive

2.2.1 Edilizia privata

In relazione all'edilizia privata, i prestiti piemontesi attestano l'introduzione di nuove tipologie abitative, con ridefinizione degli spazi interni, in particolare nel capoluogo e nei principali centri del meridione isolano.

Riguarda, infatti, l'edilizia d'area cagliaritana il termine *mesanèllu* 'mezzanino', piano ammezzato, i cui vani, nelle case borghesi edificate in epoca piemontese, erano riservati alla servitù; gli edifici dotati di mezzanino sono ancora presenti nei quartieri storici del capoluogo. La parola – derivata dal piemontese *mesanel* (DES II, 110) – è registrata per il camp. già nella lessicografia ottocentesca (Porru 1832, 379; Spano 1851–1852, 314): le differenti esigenze abitative delle altre aree isolate frenarono l'irradiazione del prestito e del referente designato.

D'attestazione cagliaritana anche il lessema *supanta*, che, registrato col significato di 'soffitta' nel quartiere aristocratico della città (Amat di San Filippo 1995, 130), rimanda al corrispondente francesismo del piemontese, usato a designazione del soppalco (Levi 1927, 266). Del resto l'estensione del termine al sottotetto è già nella base francese *souvente*. Il prestito, che si affianca nel quartiere di Castello al catalanismo pansardo *sòstre*, *-i*, documenta il privilegiato contatto dell'aristocrazia locale con la componente piemontese e il conseguente adeguamento alle innovazioni linguistiche che introdusse. Traccia di irradiazione del prestito rivela la forma *supanda* che, col significato di 'soffitto', emerge in punti isolati del Campidano.

Di penetrazione campidanese anche il termine *lòbiu* 'bugigattolo, ripostiglio', che deriva da *lobia* 'ballatoio o loggia coperti' (Pipino 1783, 44). La convergenza dei *designata* riguarda in particolare la dimensione ridottissima dei vani denominati e la funzione di servizio ad essi attribuita.

Il piem. *stansia* rafforza anche la diffusione del tipo lessicale *istanzia*, *stanzia* 'stanza, vano dell'abitazione', innovazione che entra in competizione nel sardo con lo spagnolismo *aposéntu* e con l'indigeno *dòmo*, *dòmu*.

2.2.2 Attività muraria, innovazioni tecniche

I prestiti relativi ad infissi ed attrezzi d'arte muraria, rimandano anch'essi al rinnovamento di modelli edilizi e di tecniche di mestiere. Derivano probabilmente da contatti diretti con maestranze e addetti all'edilizia, oltre che dall'immissione sul mercato di strumenti di lavoro e prodotti di provenienza subalpina. In relazione ai serramenti, è stata segnalata negli studi (cf. Wagner 1951, 264; Serra 1954, 218; DES) la derivazione piemontese di parole quali:

ciambrana 'intelaiatura, stipite fissato al muro', ma anche 'cornicione ornamentale', in pietra o in legno, di porte e finestre, oltre che di camini, valori semantici che coincidono con la corrispondente parola piemontese (cf. Di Sant'Albino 1859, 361); l'ampia diffusione del prestito, attestato in tutte le varietà sarde, oltre alla condivisione del ventaglio di significati, ne avvalorata la derivazione pedemontana, rispetto ad un possibile influsso dialettale toscano, pure contemplato dal DES (I, 442);

cricca e, con metatesi, *chirca* 'saliscendi, nottolino' è voce di diffusione pansarda (cf. carta 19), che ha dato luogo a derivati quali *incriccare* 'incastrare, uncinare', usati anche in senso figurato, e si è estesa nel camp. a designare congegni a scatto (*cricca de sangrai* 'strumento a molla per salasso') e dispositivi di chiusura in genere (*cricca dessa cuba* 'rubinetto della botte'); l'ampia diffusione sarda della voce e il settore lessicale a cui appartiene, investito da innovazioni tecniche di provenienza pedemontana, rimandano all'equivalente forma piemontese *crica*, piuttosto che ad attestazioni dialettali d'area toscana e corsa, citate in alternativa da DES (I, 404);

frcis 'cardine, maschietto' deriva da *ficia*, *fice* di uguale significato (Zalli ²1830, I, 339); la forma plurale, con cui il prestito è attestato nel sardo, fa riferimento ai due ferri che costituiscono il congegno; la parola non si è estesa oltre il camp., dove è documentata fin dal primo Ottocento (Porru 1832, 279).

In relazione all'attività muraria, si ha l'occorrenza del termine *listéllu* non solo col significato di 'cimasa, travicello' della corrispondente parola italiana, ma anche di 'regolo' (Porru 1832, 361; Espa ²2008, II, 1296), ovvero di attrezzo di legno del muratore finalizzato al controllo dell'allineamento dei muri e alla spianata dell'intonaco, valore semantico condiviso col piem. *listèl* (Di Sant'Albino 1859, 719). Dal piem. *paraman* deriva anche la denominazione campidanese dello sparviero del muratore *paramanu* (DES II, 22); così come il nome della nettatoia – l'assicella di legno simile allo sparviero, usata per la posa della malta e il livellamento dell'intonaco – nella sua forma pansarda *fadassu*, *faldassu*, rimanda a *fertass* del piem., da confrontare anche col genovese *frettasso* (DES I, 539): ci troviamo di fronte alla circolazione di un tecnicismo e del relativo strumento di mestiere all'interno del Regno di Sardegna. Attestato nell'isola anche il denominale *fadassare*, *fadassai* 'livellare, lisciare l'intonaco' (Puddu 2000, 667), corrispondente al verbo *fertassè* della lingua modello. Il tecnicismo log. *gabiàssu* 'capisteo' – contenitore di legno che i muratori impiegano per contenere la calcina da usare via via nel lavoro (Espa ²2008, II, 881), oltre che per

lo spostamento di pietre e mattoni nelle impalcature – rimanda a *cabass* di identico significato (Di Sant’Albino 1859, 326).

2.2.3 Tecnicismi connessi all’edilizia

Fra gli attrezzi di più estesa utilizzazione, possono essere ricondotti a influsso pedemontano le denominazioni della carrucola, log. *tagliola* e camp. *tallora* (da *tajola*); del trapano a mano o menarola *girabarchinu*, con reinterpretazione paretimologica *girafacchinu*, e, con inserimento di *barrina* ‘succhiello’, *girabarrina* (da *giraberchin*); della madre vite, che nel camp. è denominata *scòliu* (da *scoj*). Anche il termine *palanchinu* ‘palanchino’ potrebbe aver conosciuto una fase iniziale di adeguamento al piem. *palanchin*, antecedente ai processi di italianizzazione. Nel cagliaritano dell’aristocrazia castellana è attestato, a denominazione del cacciavite, il prestito *turnavia*, dal piem. *turnaviz* (Levi 1927, 287) o dal fr. *tournevis*, con incrocio del camp. *via* ‘vite’.

Di mediazione piemontese è anche la penetrazione del settentrionalismo dialettale *lavandin* (cf. carta 19), che, nella forma pansarda *lavandinu*, costituisce il nome dell’acquaio; la parola è risalita nell’italiano regionale locale, in riferimento all’acquaio della cucina (Loi Corvetto 1983, 198).

Rimanda invece all’attività di costruzione e rifacimento della rete stradale – settore di intervento che vide un particolare impegno del governo piemontese – la penetrazione del prestito *baròne* (da *baròn*, Di Sant’Albino 1859, 222) ‘mucchio di ghiaia’, a base rettangolare, che veniva posto ai margini delle strade, dove erano in corso lavori (Espa 2008, I, 320); il derivato *abbaronare* designa l’azione di ‘ammucchiare la ghiaia’ (Casu 2002, 69). Nell’area logudorese, in cui il prestito si è impiantato, la parola, sovrapponendosi all’indigeno *muntonè*, ha finito per spartirne lo spazio semantico generale di ‘mucchio’, in relazione al tratto relativo alla forma «allungata» vs. «a cupola»; ne derivano attestazioni quali *baròne de laore* ‘mucchio di grano’ (Puddu 2000, 302), con riferimento alla disposizione in mucchi a base rettangolare della massa dei chicchi.

È connessa alla creazione di infrastrutture e allo sviluppo dell’architettura civile e militare anche l’introduzione della misura lineare *trabuccu*, da *trabuch* (Di Sant’Albino 1859, 1170), registrata nella lessicografia sarda ottocentesca come equivalente a ‘dodici palmi sardi’, e corrispondente in Piemonte a poco più di 3 metri (m. 3, 0825).

2.3 Mestieri e lessici settoriali

Anche le terminologie dei mestieri rivelano innovazioni e adattamenti di strumenti e prodotti. Il campo semantico relativo alle calzature e al lavoro del calzolaio annovera i seguenti prestiti: *cràccas*, *carcas* ‘scarponi pesanti, da lavoro’ da *clach*, *clacche* ‘galosce, sovrascarpe’; *tirabòtta*, *tirabòttas* ‘cavastivali’ (Porru 1832, 577) da *tirabot* o

tirabote; *tirapèi*, *tirabèi* ‘pedale o capestro’ dei calzolai da *tirapè*. Da *tôla* ‘latta’ e *tolè* ‘lattoniere’ derivano in sardo *tôlu* ‘costola di attrezzi o armi da taglio’ e *tolaiu* ‘stagnino’; *tôlu* trova sviluppo nel denominale *istolare* ‘colpire con *tôlu* o con arma contundente’, da cui deriva *istoladu* ‘persona confusa, mentalmente disabile’, proprio come se fosse stata violentemente colpita in testa.

Il lessico del falegname si arricchisce, in punti del log. sett., del prestito *rabbò* ‘pialla di piccola misura’, da *robot*, che potrebbe essere sia piem. che fr., a seconda dell’area di provenienza dell’attrezzo introdotto. In ambito chirurgico, il nome sardo della pinza dentata usata per estrarre le pallottole dalle ferite, *tiraballa* (Poscheddu 1990, 198), concorda col corrispondente termine piem. *tirabale* (Di Sant’Albino 1859, 1155).

Fra le denominazioni degli strumenti musicali, penetra in camp. nell’Ottocento il tipo lessicale *tabassu* ‘tamburo alla moresca’ (Porru 1832, 566), con incastro di girelle e sonagli, che rimanda a *tabass* ‘tamburello’, usato ad accompagnare le danze popolari (Di Sant’Albino 1859, 1126).

2.4 Vita sociale

Anche la vita sociale e di relazione mostra innovazioni lessicali che riflettono i contatti con i piemontesi e le aperture a nuove abitudini di vita. Soprattutto nel capoluogo dovette verificarsi anche la condivisione di spazi e occasioni sociali, oltre che di modalità di divertimento, da parte delle diverse componenti etniche del Regno.

Alle forme locali di cortesia si aggiunge il piem. *cerèa* ‘riverisco’, attestato nel camp. anche nell’adattamento *ceréu*, mentre il francesismo del piem. *monsiù* si realizza nel log. nelle forme *mussiù*, *mussi*, usate in particolare in riferimento ai rappresentanti delle forze dell’ordine (DES I, 447 e II, 146).

I prestiti del settore interessano in particolare i giochi di società. Il gioco delle carte accoglie *bàrziga* ‘bazzica’ (da *bàrsiga*), *mèrza*, *mèrsa* ‘seme delle carte’ (da *merssa*), *gilè* ‘indicazione di tre carte simili’ – tre assi, tre re, etc. – nel gioco della bazzica (Porru 1832, 617), di contro alla designazione di due carte della corrispondente parola piem., *cuppare*, *cuppai* ‘alzare le carte da gioco’ (da *copé* o dal fr. *couper*). L’ultimo termine è attestato nel sardo anche nella forma *iscuppare*, *scuppai*, col significato di ‘mescolare le carte’.

In relazione al gioco del biliardo, il log. registra il piemontesismo *bricola* con un allargamento di significato: *giogare a bricola* significa ‘giocare a biliardo’, mentre la corrispondente parola piemontese, documentata in lessicografia col valore ‘rimbalzo’ della bilia (Di Sant’Albino 1859, 278), designa una delle mosse del gioco: la messa a segno di un colpo con la bilia che rimbalza sulla sponda. Nel gioco delle bocce, il camp. *boccinu* ‘grillo, lecco’ (Porru 1832, 617) rimanda a *bocin* (Di Sant’Albino 1859, 257), che designa anch’esso il pallino a cui le bocce devono accostarsi.

Fra le danze, eseguite nelle feste da ballo che vivacizzavano nel capoluogo la vita di relazione delle classi elevate, era diffusa la *courant*, ballo a tre tempi e dal ritmo vivace, in voga nel Settecento (cf. Dettori 1988, 287). Probabilmente fa riferimento alla danza il termine *currenta* (Porru 1832, 221), che rimanda al piem. *corenta*, *curenta*, che designava anche un ballo popolare monferrino. Attestato nella lingua degli aristocratici di Castello anche il francesismo *ranversè*, figura di danza eseguita col corpo piegato all'indietro (Amat di San Filippo 1995, 111).

Ad incontri conviviali sguaiati e fuori controllo fanno riferimento *ribbòta*, *rebbòta* 'gozzoviglia, bisboccia' e il derivato *rebbotare* 'gozzovigliare' (Puddu 2000, 1407), che condividono anche il significato delle forme piem. *ribota* e *ribotè* (Di Sant'Albino 1859, 973).

2.5 Sentimenti e comportamenti umani

Il lessico piemontese che definisce, spesso con connotazione negativa o scherzosa, stati d'animo, atteggiamenti e reazioni viene accolto con particolare apertura nel sardo, in virtù della carica espressiva che lo contraddistingue.

I francesismi del piemontese *blaga* 'millanteria, spocchia', *blaghè* 'millantare', *blagher* 'smargiasso' continuano con lo stesso significato nelle forme pansarde *braga*, *bragare*, *braghèri*; nel derivato locale *bragòsu* la connotazione negativa si stempera nel significato di 'vanitoso', usato scherzosamente anche per sottolineare ricercatezza nel vestire o sfoggio di nuovi capi di abbigliamento e di accessori.

I prestiti che designano l'astuzia, la malizia danno luogo a due geosinonimi: *buanza* del log. sett., da *bubanza*, francesismo del piem., e *rusa* del camp., che riprende e reinterpreta l'accezione di 'cavillo, pretesto' della corrispondente parola modello; al *rusà* 'scaltrito, smaliziato' del piem. si affianca, con identico significato, il *ruseri* del sardo.

Sentimenti negativi quali l'ira e lo sdegno, motivati in particolare da ironie e prese in giro (Puddu 2000, 385), trovano espressione in *bùstica*, da *bòstica* 'stizza', e nei derivati *busticare* e *imbusticai* 'adirarsi'; mentre a designazione di fastidio e noia si è affermato *gèna*, con i derivati *genai* camp. e *aggenare* log. 'infastidire, annoiare'. Il sentimento di avversione e insofferenza viene reso nella lessicografia ottocentesca (Porru 1832, 617) col prestito *ghignòn*, accolto nell'accezione di più marcata connotazione negativa che la parola ha nel piemontese (cf. Di Sant'Albino 1859, 625): *tènniri ghignòn a unu* equivale a non sopportare una persona.

Al valore di 'moina, carezza' del lessema *gnògna* il sardo aggiunge, in registri popolari, quello di 'estro', per cui *èssere in gnògna* equivale a 'essere in calore', non solo in riferimento agli animali.

L'interiezione popolare piem. *cuntagg*, *cuntacc* diventa *cuntacciu* nel sardo, assumendo significati diversificati in diatopia. In camp. conserva valore e funzione del termine modello: 'sciocchezza!', 'corpo del diavolo!' (Artizzu 1997, 114); in log. assume

il significato di ‘persona spregevole, vile’ e viene usata in riferimento non solo ai piemontesi, ma ai «continentali» in generale (Casu 2002, 365). Investita probabilmente dai sentimenti di reazione antipiemontese di fine Settecento, e comunque interpretata come contrassegno dell’alterità impositiva dei dominatori, la parola diventa una sorta di etnico ingiurioso che finisce per connotare reattivamente i forestieri.

La forma log. *debusciau*, camp. *sbaucciau* ‘dissoluto, voluttuoso’, ma anche ‘avvilto, misero’ rimanda al fr. *débauché*, probabilmente anche con la mediazione del piem. *deboss*, *desbaocc* ‘dissoluto, debosciato’ (DES I, 458). Nel log. si ha *busu* ‘buco, foro’ (cf. Espa ²2008, I, 423), da *bus* dello stesso significato; la forma aggettivale *busu*, *busciu* ‘forato, vuoto’ riprende, anche a livello semantico, il corrispondente aggettivo piemontese *bus*, per cui espressioni quali *còncu busa* o *buscia* equivalgono a ‘testa vuota, vana’ e, quindi a ‘persona senza valore’.

Mutamento di significato per *dròllu*, *dròlle* – che occorre col significato di ‘sciatto, trascurato’, oltre che di ‘credulone, impacciato’ – rispetto al francesismo del piem. *drolo* a cui viene ricondotto e che ha il valore di ‘divertente, giocoso’, ma anche di ‘strano, bizzarro’, della base francese. Probabilmente si tratta per il sardo di una reinterpretazione del concetto di stranezza, bizzarria, mancanza di adeguatezza alle situazioni, espresso dal termine modello. Del resto non si può ricorrere a una possibile derivazione catalana del termine – pure avanzata (DES I, 481) – data l’epoca tarda della sua attestazione: il francesismo è, infatti, nel catalano un prestito moderno, accolto a fine Ottocento (Blasco Ferrer 1984, 168). Di particolare interesse nel sardo è l’uso del prestito in riferimento a parti del corpo, per segnalare inadeguatezza di funzioni: *portai sa lingua dròlla*, *sa manu dròlla* significa ‘parlare, usare le mani in modo goffo, inadeguato’. In camp. si ha il derivato *drollénzia* ‘sciatteria, inadeguatezza nel vestire e nel fare’ (Casciu ²2006, 166).

Esteso a designare persona goffa e infagottata in vesti sgraziate e ridicole è il prestito log. sett. *buattòne*, che può denominare anche lo spaventapasseri, il fantoccio di carnevale e lo spauracchio; derivato da *büata* ‘fantoccio, bambola di stracci’ – pure attestato nel sassarese e nel gallurese – condivide il valore semantico dell’alterato piem. *buatass* (cf. Di Sant’ Albino 1859, 287).

Motivata dalla carica espressiva che trasmettono anche l’adozione dei lessemi *braiè* ‘gridare’ e *piòta* ‘piede, pianta del piede’: il primo continua nella forma log. *bregliare* ‘strepitare, urlare, chiacchierare in modo scomposto’, il secondo nel pansardo *piòtu*. Il secondo prestito non intacca vitalità e uso del termine locale *pède*, *pè*, restando circoscritto a designare, in contesti scherzosi, piedi fuori misura; condivide inoltre col termine modello il significato di piede animale (Puddu 2000, 1331). L’espressione sarda *andai a piòtu* assume il significato ‘muoversi con circospezione e senza far rumore’, mentre la locuzione reduplicativa *a piòtu a piòtu* significa ‘silenziosamente, in punta di piedi’ e il diminutivo *piòtinu* può essere esteso a designare il rumore quasi inavvertibile prodotto da movimenti circospetti.

In relazione alla resa del concetto di difficoltà incontrata nel capire o spiegare, converge in log. e piem. l’uso di *busilli*, *busillis*, frutto dell’impropria segmentazione

dall'*incipit* dei passi evangelici *in diebus illis*, uso del resto ampiamente diffuso nei dialetti italiani (cf. Espa ²2008, I, 421; Di Sant'Albino 1859, 292).

2.6 Alimentazione

2.6.1 Pietanze

Anche lo scambio culinario dovette realizzarsi inizialmente all'interno dei rapporti instauratisi fra rappresentanti di spicco dell'amministrazione e della classe dirigente sabauda e i ceti elevati locali, a cominciare dall'aristocrazia di Castello. Le innovazioni si impiantarono nel capoluogo e nelle aree urbane più importanti, da dove successivamente si diffusero, penetrando nella cultura alimentare locale.

Fra le terminologie delle paste alimentari, può essere ricondotta a influsso piemontese – almeno nella fase iniziale della sua adozione – la parola *agnulòttos*, *angiolòttus* 'ravioli dal ripieno di carne' (da *agnolót*). Receptito all'interno della cultura alimentare del Regno sabauda – d'uso piemontese, ma anche ligure – è anche il prestito *bagna*, penetrato col significato generale di 'intingolo, parte umida delle vivande' (cf. carta 19). Con la piena affermazione dell'impiego culinario del pomodoro, il termine è passato nel sardo alla designazione della salsa di pomodoro, tradizionale condimento della pastasciutta. Il significato assunto dal prestito trova conferma nella sua estensione al lessico dei colori, campo semantico in cui occorre in riferimento al colore rosso dei capelli umani. Sono, infatti, d'uso comune, con valenza ironica, espressioni quali *còncà de bagna* e *pilos colòre de bagna* 'testa, capelli rossi'.

Fra i secondi piatti, è di derivazione piemontese la denominazione logudorese degli involtini *coièttas*, *coièttòlas*, da *quaieta* 'rolatina di carne farcita'; giunge attraverso il Piemonte anche il dialettalismo settentrionale *busecca*, usato in riferimento alla trippa bovina e alle pietanze di cui costituisce l'ingrediente di base.

Si colloca all'interno del lessico gastronomico anche il termine *rattatùglia*, *rattatulla*, attestato col significato di 'pietanza costituita da mescolanza di carni o di interiora' (Puddu 2000, 1405), oltre che col valore semantico di 'cianfrusaglia, ciarpame' (DES II, 357), accezioni condivise col francesismo del piemontese *ratatoui*, *ratatui*. Nel sardo il prestito può essere esteso anche ad esseri umani, per designare accozzaglia di persone schiamazzanti e scomposte.

Fra i tipi di pane, trova attestazione lessicografica ottocentesca, per il camp., il prestito *gressinu* da *grissin*, *ghersin*; il termine non viene usato però col significato di 'grissino', ma con quello del lemma base piem. *ghersa* (Di Sant'Albino 1859, 624), ovvero del *modizzosu spongiu bislongu* 'filone di pane morbido' del traduceante del Porru (1832, 304, 416 s.v. *pani*).

Nell'ambito della pasticceria, deriva dal piem. *sambaiòn* il prestito pansardo *sambaione*, -i 'zabaione' (Puddu 2000, 1452); mentre è un francesismo la forma

sambaiò dell'alta società del capoluogo (Amat di San Filippo 1995, 113), che diventa *sambaiòu*, con epitesi vocalica, negli usi popolari.

Anche il francesismo *gattò*, oggi 'croccante di mandorle e zucchero caramellato', ma nell'Ottocento 'torta' e, nell'accezione *gattò de méndula*, 'focaccia di mandorle' (Porru 1832, 295), potrebbe aver derivato dagli usi linguistici e gastronomici pedemontani – che attestano anche la variante di pasta di mandorle – rafforzamento e forza di espansione (cf. Dettori 2014, 361).

2.6.2 Posate e utensili da cucina

In relazione ad utensili da cucina o da tavola, riecheggiano riformimenti commerciali di provenienza subalpina parole quali *cucchiari* 'cucchiaio' (da *cuciar*), *cucchiarinu*, *cuccherinu* 'cucchiaino' (da *cuciarin*), *cucchiaròne*, *cuccheròni* 'cucchiaione' (da *cuciaron*), *supèra* 'zuppiera', *tirabrasa*, *tirabrasia* 'tirabrace' (da *tirabrasa*), *tirabussòne*, -i 'cavatappi' (da *tirabosson*), *boètta*, *buètta* 'scatola per tabacco', ma anche 'contenitore per sostanze alimentari' (da *buèta*). Relativamente agli ultimi due termini – registrati come francesismi nella lessicografia ottocentesca (cf. Porru 1832, 577, 614) – non è da escludere, in area urbana, anche l'influsso diretto della lingua d'oltralpe. In relazione alle posate, i piemontesismi possono aver rafforzato anche precedenti influssi spagnoli (cf. DES I, 420s.).

2.7 Stoffe

In questo settore lessicale, l'influsso piemontese convive – ancor più che in altri campi – con quello francese; infatti tessuti e telerie costituivano una voce importante delle importazioni isolate dalla Provenza (Calia 1993, 132–145), oltre ad essere legati al campo della moda, dominato, anche per le classi elevate locali, dai modelli d'oltralpe.

Fra i nomi delle stoffe vengono considerati piemontesismi *bergansò* 'tessuto di lana a pelo lungo', di originaria manifattura olandese da *berganson* e *truggiu*, *trusgiu* 'tela grossa e resistente', simile al traliccio, da *troggiu*. Anche il camp. *basinu* 'bambagino, tessuto consistente di cotone' rimanda al piem. *basin*, *basino* (Di Sant'Albino 1859, 224). Infatti, la registrazione del Porru (1832, 120), pressoché contemporanea alla prima attestazione italiana del francesismo del 1829 (cf. GRADIT I, 611), rende probabile un'acquisizione antecedente del termine.

Per parole quali *linòn* e *picchè*, registrate come francesismi nella lessicografia ottocentesca (cf. Porru 1832; Spano 1851–1852), si ha il convergere di influssi di varia provenienza, derivanti da differenti direttive di commercializzazione delle stoffe, oltre che dalle diverse componenti sociali che le utilizzavano. Il termine camp. *linòn* rimanda sia al fr. che al piem., e designa una tela fine di lino prodotta in Piccardia,

simile alla rensa o tela di Reims (cf. D'Alberti De Villeneuve 1796, 465); si estende negli altri dialetti nella forma *linòne* di derivazione italiana. Anche la parola *picchè* 'stoffa di cotone con motivi in rilievo trapuntati' – attestata sia in spagnolo che in italiano (DES II, 261) – trova nuova motivazione nel periodo esaminato in virtù dei rifornimenti diretti del prodotto, provenienti dalla Provenza e dagli stati di terraferma del Regno sabauda, dove il francesismo era di ampia diffusione.

Probabile francesismo ottocentesco anche il camp. *lanchè* 'tela di cotone' – attestato anche nel napoletano e nel siciliano (DEI III, 2160) – da *Nankin*, città cinese di produzione della stoffa, con scambio di alveolare iniziale; ma è possibile anche una mediazione del catal. *alanquins* (DES I, 85). Sulla diffusione in tutto il sardo dell'italianismo *anchina* a designazione della stoffa, potrebbe aver influito inizialmente anche il piem. *anchin*, *anchina* (Di Sant'Albino 1859, 71).

A *liston*, *listun*, denominazione piemontese di una stoffa pregiata, tessuta con fili d'oro e d'argento, viene ricondotta la parola *listòne*, *listròne* che designava la benda, di tessuto prezioso, che ornava il capo delle donne nel costume tradizionale di qualche paese del Logudoro (DES II, 32). Il termine veniva usato anche in riferimento al fiocco cerimoniale che la madrina di battesimo offriva in dono alla madre del bambino battezzato (Puddu 2000, 1081). Da *bindel* 'nastro, fettuccia' e *bindela* 'tracolla di pelle del fucile' derivano inoltre nel log. *bindèllu* e *bindèlla* dello stesso significato.

È un piemontesismo anche *scaparròne* – da *scaparon* –, denominazione dello scampolo di stoffa, e, per estensione, di avanzo o piccola quantità in generale: *scaparròne de tèrra* significa nel sardo 'piccola estensione di terra'. Non mancano usi ironici del termine: la locuzione tradizionale camp. *abarrai a scaparròni* equivale a 'non sposarsi' (Puddu 2000, 1465), quasi un restare socialmente «in avanzo».

3 Onomastica

Anche l'onomastica personale si rinnova sotto i Savoia, con introduzione di nomi d'origine germanica e di tradizione italiana e piemontese. Particolare favore viene riservato ai nomi della dinastia sabauda. L'innovazione onomastica, che manifesta consenso per la nuova casa regnante e anticipa tendenze destinate ad affermarsi nella penisola nel periodo risorgimentale e successivo all'unificazione d'Italia, trova alimento anche nell'introduzione di nuove devozioni religiose: dal beato Amedeo IX di Savoia, a cui è dedicata una cappella nella settecentesca chiesa cagliaritano di S. Anna, alla serva di Dio Maria Clotilde di Savoia e alla venerabile Maria Cristina Carlotta di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I e moglie di Ferdinando II di Borbone, che era nata a Cagliari nel 1812.

Si trattò di mode onomastiche che interessarono prioritariamente le aree urbane e i ceti elevati locali, a cominciare dall'aristocrazia di Castello, il quartiere nobile cagliaritano che, fra il 1799 e il 1815, aveva ospitato la famiglia reale e la corte sabauda, in fuga dal Piemonte occupato dai francesi. Sta di fatto che già nei primi

decenni dell'Ottocento sono attestati a Cagliari e nel Meridione isolano – per nuova introduzione o per rafforzamento d'uso – nomi quali *Albertu*, *Amedeu*, *Adelaide* – presente nella forma *Adelasia* nell'onomastica sarda medioevale –, *Carlu*, *Carlinu* e *Carlotta*, *Clotilde*, *Cristinu* e *Cristina*, *Eugeniu*, *Felix*, *Felici* ma anche *Felicita*, *Felicina* – alterato quest'ultimo che l'isola condivide, oltre che col Piemonte, col Settentrione italiano (NPI, 476) –, *Filibertu*, *Manueli* e *Manuela*, *Ubertu*, *Vittoriu*, *Vittoria* e *Ittoria* (cf. Porru 1832, 627–635).

Il riflesso della nuova gravitazione politica trova spazio inoltre nella toponomastica: Carloforte, la colonia ligure fondata nell'isola di San Pietro, deriva il nome da Carlo Emanuele III, re di Sardegna dal 1730 al 1773; a Carlo Felice, durante il cui regno fu costruita e inaugurata, venne intitolata l'arteria viaria più importante dell'isola, che collegava Cagliari a Sassari; mentre dal generale Alberto Ferrero della Marmora, appassionato studioso della realtà locale, deriva il nome la vetta isolana più elevata: punta La Marmora, nel massiccio del Gennargentu. Nei centri urbani l'odonomastica ricorda rappresentanti di spicco dell'amministrazione piemontese.

Anche la deonomastica trae ispirazione dai personaggi della nuova dominazione. Il termine *rovarollu*, denominazione espressiva del prepotente, dello smargiasso arrogante e autoritario, deriva dal nome di un viceré sabauda – il marchese di Rivarolo (DES II, 611s.) – che tra il 1735 e il 1738 si distinse per la politica di feroce repressione militare contro il banditismo isolano; riempì le piazze di patiboli addobbati di teschi, in cui i cadaveri dei giustiziati venivano lasciati appesi fino alla scarnificazione. Da tale modalità di esecuzione della pena capitale derivò l'ironica definizione sassarese del patibolo come di *lu palazzu di Rivarolo* (Scaraffia 1984, 681). La denominazione cagliaritano del boia *boginu* – usata anche come nome tabuistico del diavolo – vede la modificazione dell'ispanismo *boccinu* per influsso del cognome del ministro Bogino, in viso ai ceti elevati urbani per l'abolizione di privilegi che il riformismo boginiano aveva comportato (Sanna 1957, 17). La parola occorre in imprecazioni quali *ancu ti curzat su boginu* 'che tu sia perseguitato dal boia'.

D'altro canto, anche la soprannominazione non risparmiò personaggi di spicco dell'amministrazione sabauda: l'inviso viceré Vincenzo Balbiano (1790–1794), privo di un occhio, viene ricordato ancora a Cagliari coll'irridente nomignolo *su visurrèi Baiòccu* 'il viceré guercio', con riferimento anche all'inadeguatezza e alla miopia del suo operare.

4 Bibliografia

- Amat di San Filippo, Paolo (1995), *Glossario di Castello*, Quartu Sant'Elena, Progetto Sardegna.
 Artizzu, Lucio (1997), *Il Dizionario di Cagliari. Sa memoria 'e su tempus*, Cagliari, Della Torre.
 Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
 Calia, Itria (1993), *Francia e Sardegna nel Settecento*, Milano, Giuffrè.
 Casciu, Giovanni (2006), *Vocabolariu sardu campidanese-italianu*, Dolianova, Grafica del Parteolla.

- Casu, Pietro (2002), *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Cossu, Giuseppe (2006), *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna*, ed. Giuseppe Marci, Cagliari, CUEC.
- D'Alberti De Villeneuve, François (1796), *Nouveau Dictionnaire François-Italien*, Marseille, Mossy.
- DEI = Carlo Battisti/Giovanni Alessio (1950–1957), *Dizionario etimologico italiano*, 3 vol., Firenze, Barbera.
- DES = Max Leopold Wagner (1960–1964), *Dizionario etimologico sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- Dettori, Antonietta (1988), *Francesismi nel dialetto di Cagliari*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari 8:45, 277–305.
- Dettori, Antonietta (1998), *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in: Luigi Berlinguer/Antonello Mattone (edd.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1155–1197.
- Dettori, Antonietta (2002), *La Sardegna*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 897–958.
- Dettori, Antonietta (2014), *Cucina piemontese in bocca sarda. Sopravvivenze di parole piemontesi nel lessico gastronomico sardo*, in: Federica Cugno et al. (edd.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 355–366.
- Di Sant'Albino, Vittorio (1859), *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Dalla Società l'Unione Tipografico-Editrice.
- Espa, Enzo (2008), *Dizionario sardo-italiano dei parlanti la lingua logudorese*, 4 vol., Sassari, La Nuova Sardegna.
- Farina, Luigi (1987), *Bocabolariu sardu nugoresu-italianu*, Sassari, Gallizzi.
- GDLI = Salvatore Battaglia (ed.) (1961–2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 vol. (con due vol. di supplemento 2004; 2009), Torino, UTET.
- Gemelli, Francesco (1776), *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, 2 vol., Torino, Brioli.
- GRADIT = Tullio De Mauro (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 vol. (con un vol. di supplemento 2003), Torino, UTET.
- Levi, Attilio (1927), *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, Paravia.
- Loi Corvetto, Ines (1983), *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli.
- Marazzini, Claudio (1984), *Piemonte e Italia. Storia di un confronto linguistico*, Torino, Centro studi piemontesi.
- Naitza, Salvatore (1992), *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Nuoro, Ilisso.
- NPI = Alda Rossebastiano/Elena Papa (2005), *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, 2 vol., Torino, UTET.
- Ortu, Gian Giacomo (2006), *La Sardegna sabauda: tra riforme e rivoluzione*, in: Manlio Brigaglia/Attilio Mastino/Gian Giacomo Ortu (edd.), *Storia della Sardegna*, vol. 2, Roma/Bari, Laterza, 3–15.
- Pipino, Maurizio (1783), *Vocabolario piemontese*, Torino, Reale Stamperia.
- Porqueddu, Antonio (2009), *De su tesoru de sa Sardigna*, ed. Giuseppe Marci, Cagliari, CUEC.
- Porru, Vissentu (1832), *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, Casteddu, De sa Tipografia Arciobispali.
- Poscheddu, Peppe (1990), *Vocabolario medico italiano-sardo e sardo-italiano*, Sassari/Cagliari, 2D Mediterranea.
- Puddu, Mario (2000), *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes.
- Rivista Italiana di Dialettologia* 1 (1977), Bologna, Clueb.
- Sanna, Antonio (1957), *Saggio di uno studio sul linguaggio metaforico sardo*, S'Ischiglia, Cagliari.
- Scaraffia, Lucetta (1984), *La Sardegna Sabauda*, in: John Day/Bruno Anatra/Lucetta Scaraffia (edd.), *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 665–829.

- Serra, Giandomenico (1954), *Zum Wortschatz der Mundart des Sarrabus (Südostsardinien) by Rudolf Böhne (Book Review)*, *Romance Philology* 8, 211–220.
- Spano, Giovanni (1851–1852), *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo coll'aggiunta dei Proverbi sardi*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- Terracini, Benvenuto A. (1925), *Vita sarda e lingua sarda. (A proposito di una recente pubblicazione)*, *Archivio Storico Sardo* 15, 1–16.
- Tore, Gianfranco (2006), *Il riformismo sabaudo: tentativi e fallimenti*, in: Manlio Brigaglia/Attilio Mastino/Gian Giacomo Ortu (edd.), *Storia della Sardegna*, vol. 2, Torino, UTET, 16–28.
- Wagner, Max Leopold (1921), *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen*, Heidelberg, Winter.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke.
- Zalli, Casimiro (2^a1830), *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, 2 vol., Carmagnola, Barbìe.

Emilia Calaresu e Simone Pisano

2.9 L'italiano in Sardegna

Abstract: Sebbene i legami con il continente italiano non si siano interrotti neppure durante il lungo periodo della dominazione iberica, è con la cessione dell'isola ai Savoia che l'italiano diviene lingua ufficiale anche in Sardegna. Esso resta tuttavia per lungo tempo poco praticato, soprattutto al livello attivo del parlare e dello scrivere, da larghe fasce della popolazione; solo nel Novecento, e soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, il processo di italianizzazione diverrà dilagante. La coscienza diffusa di un'alterità anche linguistica dell'isola, tuttavia, si manifesta in modo chiaro sin dai primi anni del XIX secolo e rimane costante nei settori più avanzati dell'opinione pubblica che, specialmente negli ultimi anni, sembra condividere la necessità che il sardo debba comunque far parte del repertorio linguistico (plurilingue) dei sardi.

Keywords: italiano, sardo, italianizzazione della Sardegna, luoghi di diffusione dell'italiano, oralità e alfabetizzazione in Sardegna

1 Introduzione

Negli studi più recenti è invalso l'uso di distinguere tra una cosiddetta prima fase di italianizzazione attuata nel periodo medievale con un capillare influsso toscano-ligure e una seconda conseguente alla cessione dell'isola ai Savoia (Loi Corvetto 1992; Blasco Ferrer 2002; Ingrassia/Blasco Ferrer 2009; ↗2.5 Superstrato toscano e ligure). In questo contributo¹ ci si concentrerà soprattutto sulla seconda fase che ha conseguenze più evidenti praticamente sulla totalità della popolazione sarda.

I luoghi di diffusione dell'italiano sono infatti molteplici (burocrazia, esercito, scuola, media etc.) e pervasivi e ciò diventa particolarmente evidente soprattutto nel Novecento, e ancor più dal secondo dopoguerra in poi (cf. Loi Corvetto 1982; 1992; Ingrassia/Blasco Ferrer 2009).

¹ Il capitolo è frutto del lavoro congiunto dei due autori; è tuttavia da attribuirsi a Simone Pisano la stesura effettiva di §2 e a Emilia Calaresu quella di §3. Per i rimandi alle fonti primarie, cf. 4.2; per la normale bibliografia scientifica, cf. 4.1).

2 Percorsi d'italianizzazione in Sardegna

2.1 L'italiano nel Settecento

Prima dei quasi quattrocento anni di ininterrotto dominio iberico l'isola aveva conosciuto, sin dal medioevo, un precoce influsso linguistico toscano-ligure alimentato dai legami culturali con il continente italiano mai definitivamente interrotti (Loi Corvetto 1992, 879). In Sardegna, infatti, si erano insediate non solamente le famiglie dei notabili ma una fitta schiera di maestranze «continentali» che esercitavano le attività più disparate.² Nonostante i divieti spagnoli, inoltre, molti sardi continuarono a studiare e a laurearsi nelle università italiane. Sotto Filippo II (1559), anche per limitare la diffusione delle eresie, si arrivò a vietare espressamente a tutti i sudditi dell'impero spagnolo di frequentare le università straniere (Loi Corvetto 1992, 897).

Tuttavia quando, a seguito delle trattative diplomatiche svoltesi tra Londra e l'Aia tra il 1718 e il 1720, i duchi sabaudi furono costretti a rinunciare al Regno di Sicilia e divennero re di Sardegna, nell'isola le lingue iberiche (↗2.6 Superstrato catalano; ↗2.7 Superstrato spagnolo) apparivano fortemente consolidate nella tradizione burocratica e occupavano il polo alto nella costante diglossia con le varietà locali (Dettori 1998, 1156).

L'*intelligenza* piemontese, peraltro, un po' per cautela, ma probabilmente per un sostanziale pragmatismo (c'era forse la speranza di poter ottenere compensazioni territoriali più vantaggiose), si occupò di mantenere le istituzioni politico-sociali locali (differenti da quelle della terraferma), pur svuotandole di significato, senza cercare in alcun modo di cambiare la situazione linguistico-culturale. D'altra parte, la cautela a intervenire sul repertorio linguistico dell'isola può anche essere messa in relazione con un pedissequo rispetto dei patti di cessione della Sardegna che imponevano ai nuovi dominatori «il rispetto di leggi, costituzioni, cultura e usanze del *Regnum Sardiniae*» (Dettori 1998, 1159). La «rinuncia a interventi ufficiali diretti, mirati alla sostituzione di lingua imposta da Vittorio Amedeo II» aveva, in realtà, anche motivi strettamente linguistici: l'italiano aveva ancora una scarsa diffusione in Piemonte, dove invece, accanto ai dialetti locali, negli usi linguistici concreti, era di uso comune il francese che, specialmente per le classi dirigenti e presso i ceti elevati, «svolgeva la funzione alta del repertorio, specialmente a livello parlato»³ (Dettori

² Per l'influsso delle varietà dell'Italia continentale sul lessico sardo, ↗2.5 Superstrato toscano e ligure e ↗2.8 Superstrato piemontese; anche ↗5.5 Lessico e formazione delle parole: diacronia.

³ Non sarà casuale se, p.e., ancora nel 1815 (e poi, ancora nella riedizione del 1830) Casimiro Zalli, autore del primo dizionario del piemontese prevede la traduzione dei lemmi piemontesi in tre lingue: italiano, latino e francese. La pubblicazione del *Grande dizionario piemontese-italiano* di Vittorio Di Sant'Albino del 1859 attesta, invece, un cambiamento profondo degli orientamenti culturali di quel regno sabauda che si candidava a divenire il principale promotore dell'unificazione della penisola (cf. Pisano, in corso di stampa).

1998, 1160). Peraltro il legame tra «nazionalità italiana» e «lingua italiana», nel 1720, non era affatto scontato neppure nel continente italiano. Nei territori della terraferma, eccezion fatta per la Valle d'Aosta,⁴ dove l'italiano sostituì il francese nei tribunali solamente nel 1880, l'italianizzazione linguistica «finalizzata alla diffusione della lingua scritta» non si avviò che a partire dal 1729 con i provvedimenti di riforma degli studi superiori (Dettori 1998, 1160).

A partire dal 1758 il re Carlo Emanuele III iniziò una politica riformatrice in tutto il regno affidandosi al ministro Giovanni Battista Lorenzo Bogino che poco più tardi, nel 1759, fu nominato ministro per gli affari di Sardegna.

Per poter parlare di una vera e propria politica governativa in campo linguistico-culturale in Sardegna, infatti, si deve attendere il 1759. L'istituzione privilegiata per la diffusione dell'italiano fu la scuola, posta sotto lo stretto controllo dello stato, che cominciò ad agire direttamente sulla didattica introducendo «elementi di laicizzazione della struttura scolastica» (Dettori 1998, 1160). L'italiano divenne inoltre obbligatorio anche nei tribunali con la raccomandazione di cancellare l'uso delle lingue iberiche ma di non reprimere apertamente il sardo (Loi Corvetto 1992, 900). La riforma delle due università sarde (il primo anno accademico dell'Università riformata si aprì a Cagliari nel novembre del 1764 e a Sassari nel gennaio del 1766, cf. Mattone/Sanna 2007, 23) fu inoltre fondamentale per la creazione dei ceti dirigenti leali alla corona sabauda, ma finì anche con l'avvicinare le *élites* locali alla riflessione critica di stampo illuministico che ebbe anche un peso notevole sui pur contraddittori eventi «rivoluzionari» che investirono la Sardegna tra la fine del Settecento e i primi anni del secolo successivo (Mattone/Sanna 2007).

Il rafforzamento della convinzione che il sardo sia una «lingua altra» si radica in alcuni intellettuali del periodo ed è in qualche modo tollerata dalle autorità sabaude (nel 1771, p.e., sono redatti in sardo meridionale e in italiano le «istruzioni generali a tutti i censori», cf. Loi Corvetto 1992, 900) che riconoscono al sardo «una provvisoria e iniziale funzione sussidiaria mirata a escludere qualsiasi impiego del castigliano» (Dettori 1998, 1168). Nel 1782, Matteo Madao⁵ traccia, per quanto in italiano, una prima descrizione della lingua sarda mostrandosi già consapevole della particolare situazione linguistica dell'isola (ma il tentativo di “nobilitare” il sardo attraverso un'opera letteraria e accreditarlo come lingua nazionale aveva già impegnato l'Araolla nella seconda metà del xvi sec.) nel suo *Saggio d'un'opera intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue la greca e la latina* (cf. Dettori 1998: 1168).

⁴ Ancora nel 1921, la popolazione valdostana si dichiarava per il 91% di madrelingua francese (Toso 2006, 168).

⁵ Con Matteo Madao inizia una tradizione di valorizzazione del patrimonio linguistico sardo che si basa sullo stereotipo dell'arcaismo e della sua vicinanza al latino. Attraverso il costante confronto con le lingue «matri» (per il Madao sia il greco che il latino) e, dunque, «nobili», si intende affermare, non sempre in maniera coerente, la piena dignità del sardo rispetto all'italiano e alle altre lingue di cultura.

2.2 L'Ottocento

Per lungo tempo la diffusione dell'italofonia non riguardò tutte le classi sociali. Per quanto gli sforzi delle autorità in campo scolastico si muovessero gradualmente verso la stigmatizzazione del sardo, per larghe fasce della popolazione le varietà locali rimasero il principale strumento di comunicazione. L'italianizzazione di massa non si manifesterà, per la maggior parte dell'isola, che a partire dal Novecento (cf. Loi Corvetto 1992, 875).

La considerazione che solamente a partire dal 1823 (analogamente a quanto accadeva in Piemonte, cf. Loi Corvetto 1992, 905) si ebbe l'istituzione di scuole elementari in ogni paese e che, nonostante questo, ancora nel 1861, gli analfabeti in Sardegna erano l'89,7% della popolazione (la percentuale più alta delle regioni del nuovo stato unitario, cf. De Mauro 1995, 57) può dar conto di quanto la politica di italianizzazione dell'isola mediante il controllo diretto dello stato sulle istituzioni scolastiche si rivelasse in realtà fallimentare.

La presenza *in loco*, tuttavia, non solo di numerosi funzionari dello stato sabaudo provenienti dalle regioni della terraferma, ma anche di tecnici, esperti agronomi e di allevamento, ingegneri, artigiani e commercianti ai quali era stata affidata la valorizzazione delle risorse dell'isola favorì una situazione di contatto tra l'elemento linguistico locale e quello che proveniva dal continente italiano (cf. vari esempi in Ingrassia/Blasco Ferrer 2009, 104–129).

Preziosa è l'informazione del cognato e genero di Re Vittorio Emanuele I, l'arciduca Francesco D'Austria-Este (cf. D'Austria-Este 1993, 1812, 40, 101, 104, 124) che considera molto alto il numero di commercianti, artigiani, operai e preti forestieri presenti in Sardegna già nei primi anni del XIX secolo, implicando forse un numero di forestieri più alto di quello ufficialmente censito (pari a 6.000, ca. l'1,3% su un totale di 460.000 abitanti, cf. D'Austria-Este 1993, 1812, 101).

Tale osmosi consentì un graduale scambio linguistico che dovette almeno favorire la conoscenza passiva di varietà diastraticamente basse di italiano o interferite con i dialetti della penisola seppure, non ancora, il suo uso attivo (cf. §3). A livello di uso effettivo abbiamo anzi testimonianze di «continentali» che, nella Nuoro di fine Ottocento (ma la situazione non doveva essere diversa in altre aree della Sardegna), apprendono il sardo per poter meglio interagire con la popolazione locale. Nel primo grande romanzo deleddiano *La via del male* (1896) un personaggio di origine toscana che gestisce una bettola parla «un buffo linguaggio, nel quale sul puro senese il dialetto sardo s'era impresso come la patina sull'oro» (Deledda 2004, 1896, 4). Anche Salvatore Satta (1990, 1977, 224) ne *Il giorno del giudizio* parla espressamente di continentali «sardizzati» «che dopo qualche tempo dimenticavano la loro lingua e parlavano come gli emigrati d'America».

In questa fase, dunque, l'italianizzazione non procedette esclusivamente dall'alto ma il contatto si ebbe anche tra l'elemento basso locale e quello proveniente da differenti regioni della penisola che, non necessariamente, facevano parte dello stato

sabaudo (D'Austria-Este 1993, ¹1812; Wagner 1997, ¹1950, 247; Böhne 2003, ¹1950, 85–86).

Un ulteriore tassello all'acquisizione di una competenza passiva e di una pratica perlomeno potenziale a livello attivo dell'italiano dovette essere favorita, almeno nella popolazione maschile, dall'arruolamento dei sardi nell'esercito sabaudo. Siamo a conoscenza della partecipazione di soldati sardi nelle guerre d'indipendenza,⁶ nella guerra di Crimea⁷ nonché nella presa di Roma. D'altra parte, nei carteggi tra i prigionieri sardi della grande guerra e le loro famiglie, abbiamo addirittura attestazione di un uso scritto di alcune varietà sarde, a testimonianza del fatto che anche quando si sapeva leggere e scrivere, specialmente nel proletariato rurale, la lingua d'uso abituale era ancora esclusivamente il sardo, tanto da privilegiarla persino nella corrispondenza scritta con un proprio congiunto (Spitzer 2014, ¹1921, 28; cf. §3).

Sul versante linguistico-lessicografico la percezione dell'alterità del sardo rispetto all'italiano si esplicita apertamente nelle opere di due religiosi: Vincenzo Raimondo Porru (autore di un *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale* pubblicato nel 1811 e di un *Nou dizionariu universali sardu-italianu* dato alle stampe nel 1832) e il canonico Giovanni Spano che oltre a un dizionario che ambiva a descrivere il lessico di «tutto» il sardo (Spano 1851–1852) pubblicò, nel 1840, un' *Ortografia sarda nazionale o siat gramatica de sa limba logudoresa cumparada cum s'italiana*, nella quale rivelava un interesse maturo non solo per le forme grammaticali ma anche per la ripartizione delle varietà dell'isola (cf. Pisano, in corso di stampa). La volontà di nobilitare il sardo, certo mossa anche da meri scopi di lucro, è senz'altro riscontrabile anche nella produzione delle cosiddette *False Carte di Arborea* (messe in circolazione dal 1845 e definitivamente dichiarate false nel 1870), con cui si intendeva rivendicare «una Sardegna culla di civiltà letteraria e culturale che anticipava, e di molto, la grandezza dell'Italia medesima; e una Sardegna che in questa pretesa precoce attività faceva uso di entrambe le lingue: il Sardo e l'Italiano» (Viridis 2012, 607).

2.3 Il Novecento

L'affermazione dell'italiano in tutti i settori della vita dei sardi è evidente soprattutto dopo la seconda metà del Novecento quando anche la trasmissione intergenerazionale del sardo è compromessa in vaste aree dell'isola (cf. Lupinu et al. 2007, 8–9) e

⁶ Proverbiale è divenuta la figura del *tamburino sardo* descritta da De Amicis nel suo *Cuore* (2008, ¹1886, 97–103) che è il prototipo del soldato sardo valoroso e fedele caro a una certa retorica patriottica per tutto il Novecento.

⁷ A questo proposito si possono ricordare alcuni personaggi anziani in diversi romanzi deleddiani (siamo ormai nella prima metà del Novecento): sia il vecchio Zuà *Decherchi* de *L'Edera* (2005, ¹1908, 51) che lo zio *Saba* de *L'incendio nell'oliveto* (2005, ¹1917–1918, 52) hanno perso una gamba combattendo in Crimea.

larghe fasce delle generazioni nate soprattutto dopo gli anni Sessanta, pur mantenendo spesso una competenza passiva perlomeno del sardo locale, diventano quasi esclusivamente italofone nell'uso concreto.

Alla diffusione dell'italiano come lingua popolare, sin dagli inizi del secolo, contribuiscono com'è noto una serie di fattori: l'emigrazione (che colpendo soprattutto le classi sociali più disagiate, finisce per far diminuire anche la percentuale dei dialettofoni esclusivi, cf. De Mauro 1995, 53–57; Loi Corvetto 1982, 20–21), la coscrizione obbligatoria, le due guerre mondiali, le campagne di alfabetizzazione (incisive specialmente dopo gli anni Sessanta, cf. Sani/Tedde 2003), la mobilità lavorativa sul territorio e i matrimoni misti (cf. Loi Corvetto 1982, 17–30), l'arrivo della radio e, soprattutto, della televisione (cf. De Mauro 1995, 430–459).

Come si vedrà in §3, per spiegare l'affermazione dell'italiano anche negli ambiti d'uso bassi e nella socializzazione primaria probabilmente non basta chiamare in causa la scolarizzazione diffusa. Sono infatti gli stessi genitori che, spesso, aderiscono al progetto di «sostituzione» del sardo considerando più utile parlare in italiano (o, magari, in una varietà regionale fortemente interferita con il sardo) nella pretesa di favorire i figli nella loro vita futura.

Se da una parte questo processo sembra essersi consolidato, dall'altra il declino inesorabile del sardo non sembra ineluttabile: negli ultimi decenni del secolo scorso e, più decisamente, nei primi anni Duemila, sembra essersi avviato un cambiamento nella percezione del sardo e parrebbe avanzare la convinzione, abbastanza diffusa nell'opinione pubblica, che il sardo debba comunque far parte del repertorio linguistico dei sardi (magari in un contesto di un più diffuso plurilinguismo, cf. Lupinu et al. 2007; Ingrassia/Blasco Ferrer 2009).

3 Equilibri e disequilibri tra scritto e parlato e tra abilità linguistiche attive e passive

La ricostruzione dei percorsi d'italianizzazione deve tener conto sia delle specificità della *cultura linguistica* (compresa di credenze, pregiudizi e bisogni, veri e presunti, sulle lingue proprie e altrui) dei diversi attori sociali nei periodi considerati, sia degli intricati rapporti tra oralità e scrittura (Cardona 1983; 1989) che, data la particolare situazione culturale e sociolinguistica dell'Isola, ridimensionano l'idea, tuttora ampiamente diffusa, che la diffusione capillare dell'italiano sia da attribuire *in primis* solo o soprattutto alla scolarizzazione e all'alfabetizzazione, e che la prima sia stata, soprattutto nella seconda metà del Novecento, la sola causa sufficiente per la seconda.

Un quadro più complesso ma più realistico emerge infatti osservando le tracce e gli indizi delle competenze e delle abilità «passive» del repertorio, la varietà dei contatti interlinguistici e l'ideologia linguistica sottostante, che traspaiono spesso in filigrana da diverse fonti scritte otto e novecentesche, soprattutto da libri di memorie

e narrative autobiografiche. Tali fonti confermano che alfabetizzazione e scolarizzazione non coincidono sempre (cf. Graff 1989, ¹1987, 284) e che, anche nella Sardegna dell'Ottocento, un certo numero di persone di bassa condizione sociale imparava a leggere,⁸ e nel caso a scrivere, fuori dai normali percorsi scolastici.⁹ È così, p.e., per alcuni noti banditi, come Giovanni Tolu (le cui memorie in Costa 2011, ¹1897) e Francesco Derosas (che scrive da sé la sua memoria difensiva, cf. Delitala 1975), ma anche per il vecchio pastore ziu Bainzu del romanzo autobiografico di Satta (1990, ¹1977, 37). Il fatto che l'italofonia *attiva* si sia massicciamente manifestata solo nella seconda metà del Novecento non costituisce infatti, di per sé, la prova che l'italiano sia stato prima di allora una lingua quasi sconosciuta o estranea alla vita della maggior parte dei sardi.

3.1 Bilinguismo sbilanciato e intrecci di oralità e scrittura

Come rilevato, tra gli altri, da Pira (1978, 99–243), i sardi hanno sempre avuto, per note ragioni storiche, una lunga consuetudine al bilinguismo, per quanto spesso sbilanciato, soprattutto dal punto di vista diamesico. Per un tempo piuttosto lungo, e per via del tipo di vita che si conduceva in molti luoghi, c'era di solito assai meno bisogno di *parlare* l'italiano che non di *comprenderlo*, ma di *comprenderlo* c'era spesso bisogno e occasione: vari scritti autobiografici attestano infatti come, anche nella seconda metà dell'Ottocento, e anche in luoghi diversi dalle città più grandi, molti sardofoni avessero già una certa dimestichezza *passiva* con l'italiano, pur potendo fare benissimo a meno di parlarlo nella propria quotidianità, e che occasioni di esposizione più o meno saltuaria *all'ascolto* di questa lingua ci fossero abbastanza spesso anche attraverso canali non del tutto scontati, come, p.e., la lettura «collettiva» a voce alta di giornali, lettere e altri tipi di testi scritti, o l'ascolto di arie liriche, che anche alcuni incolti sapevano cantare (cf. p.e. il passo sui reietti nuoresi nelle memorie di Deledda in *Cosima* 2012, ¹1936, 133). Accenni espliciti a pratiche di lettura pubblica di giornali tra soli adulti (al caffè) o anche in famiglia, sono sia in Satta (1990, ¹1977, 273, 213, 215), che, per lettere e cartoline, in Mura Ena (2006, 91), in entrambi i casi in riferimento ai primi decenni del Novecento;¹⁰ cenni alla lettura a voce alta dei giornali in trincea durante la Grande Guerra sono in Lobina (2004, ¹1987,

⁸ Per comprendere e valutare la dimensione sociale della «literacy» la storia della *lettura* è più rivelatrice di quella della *scrittura* (cf. Graff 1989, ¹1987, 15; Vincent 2006, ¹2000).

⁹ Nei paesi dell'interno «non istruito» o «analfabeta» era non chi non sapeva usare il codice alfabetico (transcodificare i suoni in lettere e viceversa) ma chi non sapeva leggere e scrivere *in italiano*, e prima ancora in spagnolo: molti poeti trascrivevano, infatti, più o meno abilmente le loro poesie in sardo pur non sapendo scrivere l'italiano (Pira 1978, 121).

¹⁰ Ma ancora negli anni Sessanta anche genitori pur già relativamente alfabetizzati si facevano leggere le notizie del giornale da figli ancora in età scolare.

92–93), con esplicito riferimento alla presenza di molti analfabeti tra i soldati. Benché il consumo di produzione scritta da parte di illetterati riguardi di solito testi di taglio più popolare, p.e. quelli diffusi dai *colporteurs*, venditori ambulanti di fogli di poesia, letteratura popolare e devozionale, almanacchi etc. (Graff 1989, ¹1987; Cardona 1989; Testa 2014, 113–183), la lettura a voce alta consente la fruizione *orale* anche di testi scritti più complessi e elaborati. Più fonti, p.e., accennano al numero altissimo di avvocati, notai e cause in Sardegna,¹¹ cosa che comporta almeno un minimo di esposizione anche all'italiano scritto legale e burocratico per quanto mediato oralmente in sardo da legali e notai bilingui (Satta 1990, ¹1977, 13, 138, 282).

Uno degli esempi più notevoli e rivelatori di bilinguismo sbilanciato ci è fornito, per la Nuoro tra Otto e Novecento, dal romanzo autobiografico di Satta a proposito della madre (cf. anche Pittau 1990). Figlia di una sarda e di un piemontese morto prematuramente, moglie di un nobile notaio nuorese attivamente bilingue, con sette figli studenti e bilingui, intelligentissima ma funzionalmente semi-analfabeta pur essendo stata a suo tempo alfabetizzata e scolarizzata, Donna Vincenza «capiva ma non parlava l'italiano, come molta gente ancor oggi, dei piccoli paesi» (Satta 1990, ¹1977, 45). Che una donna di tali condizioni economiche e sociali non avesse bisogno di saper *parlare* l'italiano, ma solo di capirlo, è una delle tante spie dei bisogni linguistici della vita di allora, in particolare delle donne. Inoltre, le competenze linguistiche e alfabetiche apprese nell'infanzia, come questo caso mostra bene, possono depotenziarsi e perdersi se di esse o di parte di esse (p.e., *parlare* e *scrivere* in italiano) si può ancora fare a meno nella propria vita quotidiana, mantenendo attive solo quelle almeno in parte più spesso praticate (*ascoltare* e *capire* l'italiano). Persisteva infatti a quei tempi anche in Sardegna, e in special modo per le donne, altolocate o plebee che fossero, una concezione solo pragmaticamente materiale dell'istruzione (e dell'apprendimento dell'italiano): non potenziale apertura di nuove strade e orizzonti, ma eventuale supporto aggiuntivo ai bisogni di una vita futura già largamente predeterminata in base a classe, censo e sesso. Rivelatrici sono anche le riflessioni del bandito Tolu rispetto al livello massimo di scolarizzazione adeguato a sua figlia, già per quei tempi (1866 ca.) molto istruita: «Appena raggiunta l'età di 16 anni, Maria Antonia dichiarò di non voler più sapere di lezioni. Si sapeva grandicella e voleva ritirarsi in casa. Non aveva torto. Per la povera gente l'istruzione deve avere un limite. Lo studio è buono per i soli signori, e noi abbiamo bisogno del lavoro per tirare innanzi la vita» (Costa 2011, ¹1897, 334; cf. anche Costa 2007, ¹1887, 13–14; per l'attuale ribaltamento di usi e bisogni linguistici rispetto al genere cf. Oppo/Perra 2008). L'italiano scritto di Maria Antonia resterà tuttavia «assai povero di gramma-

¹¹ P.e. D'Austria-Este: «Quanto alla Legge, questo studio è frequentato, essendo immenso il numero di Avvocati e Notarj in Sardegna, e quindi molti processi; e questi avvocati guadagnano, onde molti abbracciano questa carriera, tirano i processi in lungo, etc.» (1993, ¹1812, 88). Cf. anche Piras (2001).

tica» (Costa 2011, ¹1897, 428), trattandosi infatti pur sempre di una L2 all'interno di un bilinguismo imperfetto.

In breve, i termini del rapporto tra scolarizzazione e italianizzazione, soprattutto in relazione alla seconda metà del Novecento, andrebbero invertiti rispetto al luogo comune: non l'aumento di scolarizzazione crea, o addirittura impone, un nuovo accresciuto bisogno di italiano, ma è la scolarizzazione che tende ad aumentare a causa del crescente bisogno anche di competenze *attive* (e non solo passive) dell'italiano. E, a sua volta, il bisogno di migliori competenze attive aumenta soprattutto in ragione del maggior bisogno di mobilità (geografica e sociale) e di partecipazione attiva a comunità più ampie (Loi Corvetto 1982, 17–30).

Infine, benché possa apparire banale rimarcarlo, i risvolti ideologici della scolarizzazione otto e novecentesca andrebbero considerati in primis dal punto di vista dei genitori (che aderiscono o no al progetto di scolarizzazione dei figli), non solo da quello a posteriori dei figli.¹² I tentativi di italianizzazione diffusa attraverso la scuola erano già cominciati con l'istituzione della scuola elementare in tutti i villaggi (1823), e poi, già nell'Italia unita, con il primo biennio elementare obbligatorio per legge (Legge Casati del 1859–1860, cf. Lombardi 1987; Spano Nivola 1973; Sani/Tedde 2003), ma cominciarono ad avere reale successo solo nella seconda metà del Novecento perché solo allora la maggior parte dei genitori sardi cominciò a condividerne le ragioni generali, seppure con gradi di adesione diversi (magari talvolta semplicemente rassegnandosi alla «modernità» imperante). Notoriamente ben più drammatica e negativa è la questione dei metodi adottati (anche) dalla scuola sarda per promuovere l'uso dell'italiano, quasi sempre tesi all'abbandono e alla stigmatizzazione, non sempre o non tanto del sardo in sé, quanto dell'uso del sardo in vista di un'italofonia pressoché esclusiva e sottrattiva, anziché miranti a forme più armoniche e appropriate di bilinguismo o a un migliore bilanciamento del bilinguismo imperfetto già posseduto (da alcuni o da molti bambini a seconda dei casi e delle epoche) e comunque disponibile, fuori dalla scuola, alla maggior parte degli studenti (cf. Terracini 1927; Còveri 1981–1982; De Blasi 1993; Lavinio 1975).

3.2 Le specificità culturali della situazione sarda

Anche rispetto alle situazioni più problematiche di altre regioni italiane, la Sardegna mostra un intreccio particolarmente complicato di fattori: isola che, nel suo tratto di mare più breve, dista dall'Italia ca. 180 km (più di 200 quello più praticabile),¹³ pochi abitanti e tassi altissimi di dispersione demografica su un territorio vasto e accidentato, privo di reti di viabilità efficienti; pochi centri urbani di una certa entità; ritardi

¹² Le contraddizioni e il portato ideologico della questione emergono bene in Ledda (2013, ¹1975).

¹³ La Sicilia dista dall'Italia, nel suo tratto di mare più breve, solo 3,2 km.

nella formazione di una borghesia imprenditoriale autoctona; vari tipi di sudditanze politiche, culturali, etc. Ma, tra le varie specificità culturali della situazione sarda rispetto ad altre regioni, due in particolare sembrano determinanti per meglio inquadrare storicamente i rapporti tra italiano e sardo:

1) la minor distanza culturale in Sardegna, tra «vertici» (*élites* e classi colte in genere) e «basi» (classi popolari), già evidenziata da Cirese: «in materia di stratificazione e circolazione culturale all'interno e all'esterno dell'isola, nell'Ottocento si constata che quanto maggiore è la distanza tra i vertici isolani e quelli nazionali o continentali, tanto meno forte che nelle altre regioni è in Sardegna la distanza che corre tra vertici e basi», e più avanti: «Se Verga, per *I Malavoglia*, ebbe bisogno di far ricorso ai libri di Pitrè, alla Deledda bastò guardarsi attorno; [...] si trattava soltanto di prestare un minimo di attenzione riflessa ad una vita di cui era largamente partecipe» (1976, 37–38);

2) la più diffusa, e storicamente precocissima, consapevolezza nell'isola circa lo statuto di «lingua a sé» del sardo, ragion per cui il rapporto tra il sardo e l'italiano ha teso a porsi fin dall'inizio nei termini di quello tra due lingue diverse (benché con potere e prestigio evidentemente diversi), a differenza di quanto normalmente avvenuto in altre regioni italiane, dove, tranne forse nel caso di altre minoranze storiche, la percezione dei propri «dialetti» come «lingue» diverse dall'italiano sembrerebbe essere un fatto relativamente più recente e, almeno apparentemente, meno profondamente e drammaticamente avvertito. Né prima né dopo il passaggio del Regno di Sardegna dalla Spagna ai Savoia, infatti, nessun sardo, per quanto incolto, avrebbe potuto condividere o prendere per buono il noto cliché, piuttosto diffuso in altre regioni, del proprio dialetto quale forma «corrotta» e degradata dell'italiano stesso. Ma la percezione di alterità linguistica era condivisa e avvertita anche da qualsiasi italiano che avesse occasione di risiedere o passare nell'Isola, cf. p.e. il toscano Bechi: «un terribile idioma, intricato come il saraceno, sonante come lo spagnolo», e ancora: «immagina del latino pestato nel mortaio con del greco e dello spagnolo, con un pizzico di saraceno, masticato fitto fitto in una barba con delle finali in *os* e *as*; sbatti tutto questo in faccia a un mortale e poi dimmi se non val lo stesso esser sordomuti! Ed è inutile lambiccarsi per impararlo: tanto, cambi paese e cambia il dialetto... e siamo daccapo» (1997, 1900, 43, 64).¹⁴

14 Cf. anche D'Austria-Este: «Lingue fuori dell'Italiano e del Sardo nessuno ne impara, e pochi uomini capiscono il francese; piuttosto lo spagnolo. La lingua spagnuola s'accosta molto anche alla Sarda, e poi con altri paesi poco sono in relazione. [...] La popolazione della Sardegna pare dalli suoi costumi, indole, etc. un misto di popoli di Spagna, e del Levante conservano vari usi, che hanno molta analogia con quelli dei Turchi, e dei popoli del Levante; e poi vi è mescolato molto dello Spagnuolo, e dirò così, che pare una originaria popolazione del Levante civilizzata alla Spagnuola, che poi coll'andare del tempo divenne più originale, e formò la Nazione Sarda, che ora distinguesi non solo dai popoli del Levante, ma anche da quelli della Spagna» (1993, 1812, 90, 101).

La consapevolezza di alterità rispetto all'italiano si spiega facilmente non solo per i quasi 400 anni di fila sotto il dominio ispanico, che hanno agevolato nei sardi, rispetto a quanto avvenuto in altre regioni italiane, una prospettiva globalmente più distaccata nei confronti della lingua italiana, ma anche per il fatto tutt'altro che banale che già i catalani e i castigliani consideravano il sardo una lingua a sé stante, non solo rispetto alla propria ma anche rispetto all'italiano (cf. Wagner 1997, ¹1950, 184–185 e n. 185; Turtas 1988; Viridis 2012).

Per quanto riguarda, invece, più in dettaglio, il primo punto, una minore distanza tra *élites* e classi popolari comporta, tra le altre cose, maggiore interscambio verbale quotidiano rispetto a situazioni con spazi sociali e culturali più rigidamente compartimentati¹⁵ e, di conseguenza, un più alto grado di condivisione e di permeabilità reciproca di valori e modelli di prestigio e di stigma, anche linguistici. Il maggiore interscambio era anche facilitato dalle tradizioni abitative delle classi medie rurali e paesane, e dalle dimensioni comunque ridotte anche dei maggiori centri urbani. Di grande interesse, anche da questo punto di vista, è il romanzo autobiografico *Cosima* (Deledda 2012, ¹1936) che testimonia vari aspetti della quotidianità anche linguistica nella Nuoro di fine Ottocento di una famiglia che pur non facendo parte dell'aristocrazia locale rientra tra le «famiglie benestanti e quasi signorili» del paese (p. 47), e di cui si rimarca più volte la natura «mista» «fra borghese e paesana» (p. 53), dandone a sprazzi una descrizione perfettamente corrispondente a quella della «borghesia rurale» del Meridione fatta da Gramsci nel 1930: «L'intellettuale meridionale esce prevalentemente da un ceto che nel Mezzogiorno è ancora notevole: il borghese rurale, cioè il piccolo e medio proprietario di terre che non è contadino, che non lavora la terra, che si vergognerebbe di fare l'agricoltore ma che dalla poca terra che ha, data in affitto o a mezzadria semplice, vuole ricavare: di che vivere convenientemente, di che mandare all'università o in seminario i figlioli, di che fare la dote alle figlie che devono sposare un ufficiale o un funzionario civile dello Stato»¹⁶ (2008, 144). Data la mobilità dei militari e dei funzionari pubblici, sposarne uno significava il più delle volte metter su famiglia con qualcuno anche linguisticamente esterno alla propria comunità locale, e già Loi Corvetto (1982, 21–25; 1992, 913) segnala il ruolo dei matrimoni mistilingui (tra sardi e non sardi,¹⁷ e tra sardi di provenienza diversa) tra i vari fattori che hanno favorito l'italofonia.

La borghesia rurale e paesana sarda è comunque, ai tempi della giovane Deledda, un ceto già bilingue ma nei vari modi sbilanciati di cui si è detto, dal momento che la maggior parte della vita linguistica quotidiana dei suoi membri si svolge ancora in

¹⁵ Cf. ancora Bechi su una festa in casa di signori paesani: «Mi presentano; si chiacchiera, si scherza fra un bicchiere e l'altro di vernaccia: le serve si siedono coi vassoi in mano, incrociano i piedi scalzi, e prendon parte anche loro alla conversazione» (1997, ¹1900, 67–68).

¹⁶ Politica matrimoniale più volte attestata in *Cosima* (2012, ¹1936, 96, 11–12, 177ss.).

¹⁷ Quelli tra ufficiali piemontesi e donne sarde, dapprima proibiti per legge, furono poi incoraggiati dal 1725 (La Rocca 1905, 180–188).

sardo e il loro uso dell'italiano è spesso da loro stessi percepito incerto e carente: quando Cosima manifesta i suoi primi interessi letterari viene mandata a lezione da un professore del ginnasio per migliorare il proprio italiano «poiché a dire il vero ella scriveva più in dialetto che in lingua» (2012, 1936, 84–85). Ma la stessa Deledda, stavolta in prima persona, scrive a De Gubernatis nel 1893: «Trascorrono dei mesi senza che io metta piedi fuori di casa e senza che veda un'anima con cui fare due ciarle di arte o di letteratura. Però, siccome parlo sempre in dialetto, non riesco quasi ad esprimermi bene in italiano» (2007, 44). Nell'uso delle due lingue le interferenze non vanno solo dal sardo all'italiano, ma anche ovviamente viceversa: il padre di Cosima, che ha studiato da procuratore a Cagliari e possiede una tipografia, scrive poesie in sardo «ma in una forma che si avvicinava alla lingua italiana» (2012, 1936, 67). Da questa e da altre testimonianze è tuttavia evidente, che, pur a fronte di forme di contatto e interferenza dal sardo all'italiano e dall'italiano al sardo tecnicamente identiche (basate cioè sugli stessi meccanismi: prestiti, calchi, ibridismi, etc.), esistono modelli valoriali diversi e addirittura opposti: se da un lato è fortemente stigmatizzato l'italiano, scritto e parlato, che mostra troppe interferenze con il sardo, il vero modello di stigma è però il cosiddetto «italiano porcheddino» (IP),¹⁸ una particolare forma regionale di italiano popolare maccheronico che, nelle sue forme più caricaturali, ha finito per diventare un vero e proprio genere della letteratura comica, scritta, recitata e cantata.¹⁹ In Ingrassia/Blasco Ferrer (2009, 158) si accenna anche al «sardo porcheddino» quale «*pendant dell'Italiano popolare*» di Sardegna. Oltre alle farse popolari e alle commedie della prima metà del Novecento (p.e., *Ziu Paddori* del 1919 di Efisio Vincenzo Melis, o la produzione teatrale di Antonio Garau dagli anni Trenta in poi), esistono attestazioni anche più antiche di IP, come il pezzo che il futuro sindaco di Cagliari Ottone Baccaredda (1849–1921) pubblicò nel 1870: «Arritixedda, pochi giorni dopo il mio ritorno dai patrii monti, mi mandava il seguente pistolotto, scritto sotto dettatura dal primo letterato di lassù, *Maist'Efis*, macellajo, campanaro, guardia nazionale e regio sindaco della Comunità: «Adorato picciocco, ti scrivo in tutta presse onde devo andarre a donare a mangiare le pudde, le quali per frati sapere Che cosi fra me e te scorre un abisso. Io o incontrato un artro picciocco che mi, marrirerà il mese che entra, il quale dunque cosi ti salto e scaresciti di Arritixedda» (1998, 1870, 14). Rispetto all'italiano interferito dal sardo, il sardo interferito dall'italiano gode, viceversa, di un certo prestigio anche in poesia,²⁰ purché si tratti di opzioni stilistiche consapevoli da parte di poeti competentemente sardofoni e non di tentativi maldestri di apprendenti e *semispeaker* (cf. anche più avanti). La prima forma di interferenza è

18 L'espressione è di uso comune in tutta l'isola, con varianti fonetiche dell'aggettivo (it. *porcellino*) a seconda delle varietà locali di sardo.

19 Cf. p.e. le canzoni del 1977 di Giampaolo Loddo (*Spesarì e Me la manda, mela... la bombola?*).

20 Cf. p.e. il perdurante successo di canzoni, ormai tradizionali, come *Non potho riposare (A Diosa)*, poesia scritta nel 1915 in un sardo fortemente italianizzato nel lessico e nella sintassi dall'avvocato sarulese Salvatore Sini e messa in musica nel 1920 da Giuseppe Rachel (fonte Wikipedia).

considerata infatti un «abbassamento» indebito (dell'italiano), mentre la seconda un accettabile «innalzamento» (del sardo). Si tratta di modelli valoriali che hanno retto fino al Novecento inoltrato e che hanno cominciato a sgretolarsi solo in tempi relativamente recenti con la crescente accettazione, o anche la voluta esibizione, spesso fortemente simbolica, di particolari *mescolanze* di codice (e non più solo *alternanze* di codice) sia nell'italiano parlato (soprattutto dei giovani, ma non solo) che in quello letterario scritto.

Queste osservazioni si connettono agevolmente con il secondo punto, cioè la precoce e diffusa consapevolezza dei sardi circa lo statuto di *lingua* del sardo. Direttamente collegata ad essa è infatti anche la ben nota orgogliosa convinzione dei sardi (spesso però confermata anche da esterni, cf. p.e. Bechi 1997, ¹1900, 43–44, 114, 132) di parlare un italiano migliore, per quanto con «accento» sardo (ossia con tratti prosodici particolari), rispetto alla media dei parlanti di altre regioni italiane diverse dalla Toscana (cf. Sanna et al. 1979, 184; Pittau 1990). È anche questo uno di quei tratti particolarmente rilevanti della cultura linguistica dei sardi che aiuta a comprendere perché in Sardegna, come già accennato, almeno fino a tempi relativamente recenti, il modello linguistico realmente stigmatizzato (dai sardi) non sia quasi mai stato il sardo, nelle sue diverse varietà locali, ma l'italiano eccessivamente interferito dal sardo, tipico degli incolti più esposti, per lavoro o altre ragioni, al contatto attivo con varietà più o meno alte di italiano.

Anche la stessa Deledda, che usa normalmente il termine *dialetto* per riferirsi al nuorese e ad altre varietà, attribuisce pur tuttavia al sardo (logudorese) lo statuto di *lingua nazionale sarda* e scrive nel 1894, a proposito dei *gosos*: «Composti per lo più da popolani imbevuti di una certa tinta di cultura, si accostano meglio alla poesia semi-dotta e arcaica così antipatica, eppure così amata ed usata dai Sardi./ Il dialetto, italianizzato, è per lo più il logudorese dolcissimo, la lingua nazionale sarda. Ciò nonostante i «gosos» sono esclusivo patrimonio del popolo» (1995, ¹1894, 102).

Si ha quindi una situazione sociolinguisticamente piuttosto interessante e complessa (e solo recentemente in via di ridefinizione): se non c'è dubbio che dei due codici, italiano e sardo, il modello socialmente più prestigioso sia rappresentato dall'italiano (e il punto tuttora più interessante e meno scontato è capire semmai *quale italiano*), il modello meno prestigioso e più stigmatizzato *non* è tuttavia il sardo, e non è neanche il sardo «italianizzante/italianizzato», ma è, come si è già anticipato, l'italiano fortemente interferito con il sardo, di cui l'IP è certamente il modello (spesso artificiale) più vistoso. Si può anzi sospettare che il successo stesso della precoce tradizione farsesca legata all'IP abbia agito anche da freno o da monito per molti sardofoni che, pur avendo una certa competenza passiva e non nativa dell'italiano (e quindi almeno potenzialmente in grado di *produrre* un italiano L2 più o meno incerto), abbiano spesso preferito *evitare* di parlare in italiano ogni qual volta potessero farlo, affidandosi quando possibile alle competenze bilingui dell'interlocutore di turno. Strategie di evitamento sono possibili, p.e., attraverso un particolare tipo di dialogo bilingue che è stato abbastanza frequente in Sardegna soprattutto tra gli anni Sessan-

ta e Settanta del Novecento,²¹ ma che avrà certamente avuto occorrenze più antiche laddove esistessero le stesse condizioni sociolinguistiche. Si tratta del dialogo tra bilingui sbilanciati (*semispeakers*) che si riconoscono funzionalmente complementari, o specularmente bilingui: un primo parlante (P1) parla da nativo il codice A (il sardo) e comprende, ma non parla, il codice B (l'italiano), mentre il secondo parlante (P2) parla da nativo il codice B e comprende ma non parla il codice A. Il dialogo che ne deriva, e che di solito funziona benissimo, avrà perciò tutti i turni di P1 in A e tutti quelli di P2 in B, consisterà cioè di commutazioni di codice sistematicamente e dialogicamente inverse. Gli anni Sessanta e Settanta coincisero in effetti con il periodo più cruciale della transizione tra sardofonia attiva e italofoonia attiva, rappresentabile da due generazioni ormai molto diverse: anziani nativi sardofoni con scarsa o scarsissima competenza *attiva* di italiano (ma che lo capivano discretamente o anche benissimo) e giovani sardi (figli del boom economico) educati in casa e a scuola all'italofonia attiva, con competenze di sardo talvolta anche molto alte per la comprensione ma scarse o scarsissime nella produzione. Soprattutto in centri urbani di medie dimensioni, un bilinguismo più bilanciato era quindi forse più caratteristico della generazione intermedia.

Un alto grado di consapevolezza (meta)linguistica emerge infine anche da altri due fenomeni: la relativa rarità e scarsità, fino a tempi molto recenti, di sistematici *code-mixing* (intrafrasali) tra sardo e italiano pur a fronte di un'altissima frequenza conversazionale di *code-switching* (interfrasale), da un lato, e l'atteggiamento apparentemente contraddittorio verso il sardo L2 di sardi italofooni, dall'altro. Mentre il primo fenomeno è stato già osservato e indagato da tempo (cf. Rindler Schjerve 1998), il secondo è tuttora poco o nulla esplorato, e riguarda una serie di atteggiamenti sociolinguistici che contrappongono, da una parte, il grande apprezzamento e (divertito) incoraggiamento quasi sempre manifestato verso l'incerto sardo L2 dello «straniero» che prova a cimentarsi con la lingua sarda, dall'altra, un non infrequente senso di sufficienza, se non addirittura di fastidio o di irrisione, verso l'incerto sardo L2 di adolescenti e adulti che pur essendo sardi a tutti gli effetti siano nati e cresciuti esclusivamente, o quasi esclusivamente, da italofooni. Benché si tratti anche qui di atteggiamenti e di stereotipi in via di rapido cambiamento, va rilevato che anche essi implicano però una profonda consapevolezza dello statuto di lingua, fortemente marcata etnicamente, e non di semplice dialetto, del sardo stesso: ciò che si può inferire da questo tipo di atteggiamenti (neanche troppo cripticamente normativi) è infatti che, così come si deve evitare di «storpiare» l'italiano, si deve evitare di «storpiare» anche il sardo, a meno che non si sia giustificati in partenza dal fatto di *non* essere etnicamente sardi, o non si tratti di scelte stilistiche consapevoli per particolari generi testuali/discorsivi diversi dal normale parlato quotidiano.

21 Almeno nell'esperienza di chi scrive (EC).

Per concludere, vi sono, a cercarli, molti indizi e segnali che il livello di consapevolezza metalinguistica dei sardi sia sempre stato particolarmente alto e vigile nei confronti di *entrambe* le lingue (italiano e sardo) – e ciò dà anche in qualche modo conto del già citato vanto di parlare un italiano tendenzialmente «migliore» e meno «interferito» rispetto ai parlanti di altre regioni.

4 Bibliografia

4.1 Bibliografia scientifica

- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Böhne, Rudolph (2003, ¹⁹⁵⁰), *Il dialetto del Sarrabus. Sardegna Sud-Orientale*, Sestu (CA), Zonza Editori.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1983), *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, in: Alberto Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana*, vol. 2: *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 25–101.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1989), *La linea d'ombra dell'alfabetismo. Ai confini tra oralità e scrittura*, in: Maria Rosa Pellizzari (ed.), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 39–54.
- Cirese, Alberto Maria (1976), *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi.
- Còveri, Lorenzo (1981–1982), *Dialetto e scuola nell'Italia unita*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 5–6:1, 77–97.
- De Blasi, Nicola (1993), *L'italiano nella scuola*, in: Luca Serianni/Pietro Trifone (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 1: *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 383–423.
- Delitala, Enrica (1975), «*Memoria di Francesco Derosas*» *bandito sardo del 1800*, *Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico* 4/5, 285–326.
- De Mauro, Tullio (1995, ¹⁹⁷⁰), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma/Bari, Laterza.
- Dettoni, Antonietta (1998), *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in: Luigi Berlinguer/Antonello Mattone (edd.), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1155–1197.
- Graff, Harvey J. (1989, ¹⁹⁸⁷), *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, vol. 3, Bologna, il Mulino.
- Gramsci, Antonio (2008), *Scritti sulla Sardegna*, edd. Guido Melis, Nuoro, Ilisso.
- Ingrassia, Giorgia/Blasco Ferrer, Eduardo (2009), *Storia della lingua sarda*, Cagliari, CUEC.
- La Rocca, Luigi (1905), *La cessione del Regno di Sardegna alla casa Sabauda. Gli atti diplomatici e di possesso con documenti inediti*, in: *Miscellanea di Storia Italiana. Terza serie*, tomo 10, Torino, Fratelli Bocca, 117–239.
- Lavinio, Cristina (1975), *L'insegnamento dell'italiano. Un'inchiesta campione in una scuola sarda*, Cagliari, Democratica Sarda.
- Loi Corvetto, Ines (1982), *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli.
- Loi Corvetto, Ines (1992), *La Sardegna*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 875–917.
- Lombardi, Franco V. (1987), *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, La Scuola.
- Lupinu, Giovanni, et al. (2007), *Le lingue dei sardi: una ricerca sociolinguistica*, Assessorato alla Pubblica Istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, Regione Autonoma della Sardegna.

- Mattone, Antonello/Sanna, Piero (2007), *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, Angeli.
- Oppo, Anna/Perra, Sabrina (2008), *Lingua delle donne? Ragazze e ragazzi fra italiano e dialetti*, in: Cristina Lavinio/Gabriella Lanero (edd.), *Dimmi come parli... Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 155–172.
- Pira, Michelangelo (1978), *La rivolta dell'oggetto: antropologia della Sardegna*, Milano, Giuffrè.
- Piras, Gianfranca (2001), *L'italiano giuridico-amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, Cagliari, Condaghes.
- Pisano, Simone (in corso di stampa), *Quante lingue per gli italiani? Alle origini della ricerca dialettale in Italia*, in: Marco Maulu (ed.), *Nature et définition de la source*, Parigi, Chemins de tr@verse.
- Pittau, Massimo (1990), «Il giorno del giudizio» di Salvatore Satta, in: Ugo Collu (ed.), *Salvatore Satta giuristascrittore*, Nuoro, Consorzio per la Pubblica Lettura, 343–354.
- Rindler Schjerve, Rosita (1998), *Sul cambiamento linguistico in situazioni di bilinguismo instabile: aspetti del codeswitching fra sardo e italiano*, in: Giovanni Ruffino (ed.), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, vol. 5, Tübingen, Niemeyer, 589–602.
- Sani, Roberto/Tedde, Angelino (edd.) (2003), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero.
- Sanna, Antonio, et al. (1979), *Lingua e didattica in Sardegna. Tavola rotonda, Cagliari 28/04/1976*, Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico 6/7, 181–208.
- Spano Nivola, Elisa (1973), *Profilo storico dell'educazione popolare in Sardegna*, Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico 1/2, 1–37.
- Spitzer, Leo (2014, ¹1921), *Lettere di prigionieri di guerra italiani, 1915–1918*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Terracini, Benvenuto (1927), *I rapporti fra i dialetti e la lingua*, L'educazione nazionale 9:8–9, 501–512.
- Testa, Enrico (2014), *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.
- Toso, Fiorenzo (2006), *Lingue d'Europa, la pluralità linguistica dei paesi europei fra passato e presente*, Milano, Baldini Castoldi.
- Turtas, Raimondo (1988), *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico. I vescovi sardi e la parlata locale durante la dominazione spagnola e sabauda*, Rivista di Storia della Chiesa in Italia 42–I, 1–23.
- Vincent, David (2006, ¹2000), *Leggere e scrivere nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino.
- Virdis, Maurizio (2012), *La lingua batte dove il dente duole. Riflessioni sul nodo lingua-nazione in Sardegna*, in: Ignazio Putzu/Gabriella Mazzon (edd.), *Lingue, letterature, nazioni: centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Angeli, 594–611.
- Wagner, Max Leopold (1997, ¹1950), *La lingua sarda*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Illisso.

4.2 Fonti primarie

- Baccaredda, Ottone (1998, ¹1870), *A zozzo*, in: *Opere. Scritti letterari. Vol. IV. Gli scritti giornalistici*, ed. Luciano Marroccu, Cagliari, Janas, 14.
- Bechi, Giulio (1997, ¹1900), *Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo*, ed. Manlio Brigaglia, Nuoro, Illisso.
- Costa, Enrico (2007, ¹1887), *La Bella di Cabras*, ed. Giuliano Forresu, Cagliari, CUEC.
- Costa, Enrico (2011, ¹1897) *Giovanni Tolu. Storia di un bandito sardo narrata da lui medesimo*, edd. Antonella Congiu et al., Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.

- D'Austria-Este, Francesco (1993, ¹1812), *Descrizione della Sardegna (1812)*, ed. Giorgio Bardanzellu, Introduzione alla edizione anastatica (del 1934) di Carlino Sole, Cagliari, Della Torre.
- De Amicis, Edmondo (2008, ¹1886), *Cuore*, Milano, Feltrinelli.
- Deledda, Grazia (1995, ¹1894), *Tradizioni popolari di Sardegna*, Roma, Newton Compton.
- Deledda, Grazia (2004, ¹1896), *La via del male*, Nuoro, Il Maestrale.
- Deledda, Grazia (2005, ¹1908), *L'Edera*, Nuoro, Il Maestrale.
- Deledda, Grazia (2005, ¹1917–1918), *L'incendio nell'oliveto*, Nuoro, Il Maestrale.
- Deledda, Grazia (2007), *Lettere ad Angelo De Gubernatis (1892–1909)*, ed. Roberta Masini, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Deledda, Grazia (2012, ¹1936), *Cosima*, Nuoro, Il Maestrale.
- Di Sant'Albino, Vittorio (1859), *Grande dizionario piemontese-italiano*, Torino, UTET.
- Ledda, Gavino (2013, ¹1975), *Padre Padrone. L'educazione di un pastore*, Milano, Baldini&Castoldi.
- Lobina, Benvenuto (2004, ¹1987), *Po cantu Biddanoa*, Nuoro, Ilisso.
- Madao, Matteo (1782), *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca, e la latina*, Cagliari, Titard.
- Mura Ena, Antonino (2006), *Le memorie del tempo di Lula*, ed. Dino Manca, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Porru, Vincenzo Raimondo (1811), *Saggio di grammatica sul dialetto sardo meridionale*, Cagliari, Rele Stamperia.
- Porru, Vincenzo Raimondo (2002, ¹1832), *Nou dizionariu «universali» sardu-italianu*, ed. Marinella Lörinczi, Nuoro, Ilisso.
- Satta, Salvatore (1990, ¹1977), *Il giorno del giudizio*, Milano, Adelphi.
- Spano, Giovanni (1840), *Ortografia sarda nazionale osiat gramatica de sa limba logudoresa cumparada cun s'italiana*, 2 vol., Cagliari, Stamperia Reale.
- Spano, Giovanni (1851–1852), *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo col'aggiunta dei Proverbi sardi*, Cagliari, Tipografia Nazionale.
- Zalli, Casimiro (²1830, ¹1815), *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, Barbié.

Paola Pittalis

2.10 Il sardo come lingua letteraria

Abstract: Il ruolo del sardo è ricostruito dalle origini lungo percorsi tematici e cronologici. Nel medioevo giudicati, monasteri e realtà urbane producono testi giuridici (varianti campidanese, logudorese, gallurese, arborese). La conquista aragonese arresta la formazione di una lingua nazionale ma, in ambito multilingue, nasce una letteratura religiosa in sardo. Dal Settecento (con il regno dei Savoia) il sardo si apre a temi culturali (Arcadia) e politici (moti antifeudali) del dibattito italiano. Nel Novecento, mentre il logudorese lascia il passo a varianti locali, la poesia subisce influssi non solo italiani e la prosa (traduzioni, racconti, romanzi), stimolata da riviste, premi letterari, istituzioni culturali, dà vita a ricerche linguistiche e fonetiche. La narrativa orale (tradizioni, leggende, fiabe, prediche) è, talora, di elevata qualità letteraria. Ancora oggi esistono improvvisazione poetica e gara di palco. Importante è il ruolo dell'editoria minore (anche fogli volanti e opuscoli).

Keywords: simultaneità, varianti, plurilinguismo, oralità, identità

1 Introduzione

Il capitolo esclude alcuni temi: la questione «letteratura in lingua sarda» (Tola 2006b), con caratteri specifici nell'ambito della «letteratura sarda», ivi compresi i testi in italiano (Pirodda 1989), il processo di formazione della lingua nella complessità delle varianti (già compiuto alla comparsa dei primi documenti in volgare), l'uniformazione grafica delle varianti locali; né ricostruisce la storia della produzione letteraria in sardo, ma individua la funzione del volgare nei documenti letterari, secondo percorsi cronologici e tematici, con riferimento esclusivo alle emergenze testuali (cf. la carta 25 per i principali carte, condaghi e statuti).

2 Comparsa del sardo nella letteratura medievale e moderna

La prima scrittura volgare si manifesta in testi giuridici:

«A iniziare dall'XI secolo ci è pervenuto un insieme di documenti in volgare sardo, prodotti sia dalle cancellerie dei [...] giudicati [...] di Torres, Gallura, Arborea e Cagliari [...] sia dagli scriptoria dei numerosi monasteri, sia, successivamente, dalle comunità cittadine» (Pirodda 1989, 923).

Sono donazioni, contratti, registrazioni, atti politici, statuti, fondamentali «per la ricostruzione storica e linguistica della Sardegna dei secoli XI–XV» (Blasco Ferrer

DOI 10.1515/9783110274615-014

2003, 15; per l'analisi dei documenti, ↗2.4 Sardo antico). È, peraltro, utile ricordare che la lingua scritta non si affranca dall'uso giuridico fin quasi al Quattrocento: mancano in epoca medievale testi letterari in volgare e testi poetici profani. «Cancellazione storica», collegata alla dispersione dei codici sotto gli Aragona?

«Se letteratura scritta (o trascritta) vi fosse stata, certo qualche resto mutilo, qualche [...] accenno sarebbe rimasto negli [...] archivi che ci hanno conservato i documenti giuridici. Conviene [...] pensare piuttosto ai motivi [...] di un'assenza» (Merci 1994, 12).

Tale assenza rende difficile interpretare l'episodio sardo nella sua globalità, compresi la cultura orale e la creatività popolare.

E ancora occorre ricordare che l'episodio del sardo, interno alla storia dello sviluppo degli idiomi neolatini, «appare per molti versi largamente autonomo e [...] originale» (Merci 1994, 11): compare contemporaneamente in tutta l'isola, malgrado le divisioni politico-amministrative, si emancipa precocemente dall'oralità, è duttile. «Si presenta fin dagli inizi come una delle lingue ufficiali delle cancellerie [...] senza passare [...] attraverso forme subordinate [...] della glossa e della citazione» (Pirodda 1989, 923).

L'uniformità che lo caratterizza pur nelle differenze fonetico-grafiche delle diverse aree dialettali, consente di ipotizzare «l'originaria unità della lingua sarda» (Wagner 1997, 1950, 84).

La conquista catalano-aragonese (1323) interrompe la formazione di una lingua nazionale. La situazione della Sardegna è complessa: Cagliari, più catalanizzata, è punto di collegamento fra Sardegna e Spagna; Sassari si trasforma in città agricola. Dal sassarese (caratterizzato da catalano e italiano ma legato al logudorese) provengono i primi due documenti letterari in volgare sardo, espressione di religiosità popolare.

Il più importante, attribuito al vescovo di Sassari Antonio Cano (1400–1470), è il poemetto, dedicato a santi venerati nel Nord Sardegna, *Sa Vitta et sa Morte et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* (1557). Scarso il valore artistico, elaborata la lingua: un logudorese diverso da quello dei *condaghi*, perché permeato da «elementi allogeni [...] latinismi, italianismi, e iberismi», un microcosmo linguistico (Manca 2002, CI–CII). Gerolamo Araolla (1545–1615) per primo ha coscienza della «necessità per la lingua sarda dell'elaborazione di uno standard letterario» e opera su lessico e sintassi per sviluppare il processo di formalizzazione avviato nelle cancellerie giudicali (Pirodda 1992, 107). Nel poema in logudorese *Sa vida, su martiriu, et morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu, et Gianuari*, che rielabora Cano, Araolla intende

«magnificare, et arricchire sa limba nostra Sarda, dessa matessi manera qui sa naturale insoro tottu sas naciones dessoru mundu hant magnificadu et arricchidu» 'Magnificare ed arricchire la nostra lingua sarda, nella stessa maniera che la naturale loro tutte le nazioni del mondo hanno magnificato ed arricchito' (Araolla 2000, 1582, 8s.).

attraverso l'apporto di vocaboli di altre lingue e l'uso dell'ottava dell'epica cinquecentesca, promuovendo il gusto del pubblico. Gli studiosi (Tanda 1984; Wagner 1997, 1950) sottolineano l'importanza di un'operazione linguistica confermata dalle *Rimas diversas spirituales* (Araolla 1597): la compresenza di logudorese, italiano e spagnolo testimonia la vitalità di un universo costituito da tre lingue e tre mondi culturali.

Nel Seicento, quando più forte è il processo di ispanizzazione, prosegue la riflessione con Gian Matteo Garipa (1590–1640), traduttore di un *Legendariu de santas virgines et martires de Jesu Christu*

«pro esser sa limba Sarda tantu bona, quanto participat de sa Latina, qui nexuna de quantas limbas si platican est tantu parente assa Latina formale quanto sa Sarda» 'perché la lingua sarda è di buona qualità in quanto deriva dalla latina, nessuna delle lingue che si parlano oggi è vicina alla latina ufficiale quanto la sarda' (Garipa 1998, 1627, 60)

e Salvatore Vidal (1581–1647) nella *Urania Sulcitana* (1638).

Punto di incontro fra tradizioni culturali diverse è il teatro religioso. Il cappuccino Antonio Maria da Esterzili (1644–1727), vissuto a lungo a Sanluri, nel Campidano, è autore di pregevoli *comedias* su nascita, passione e deposizione di Cristo. La *Comedia de la Passion de Nuestro Señor Jesu Christo* (1959) rivela l'alta mediazione fra tradizione popolare sarda e cultura italiana, portoghese e spagnola (Jacopone da Todì, Gil Vicente, Gómez Manrique) e fra lingue diverse: didascalie in spagnolo, lingua della classe dominante; testo del dramma in sardo campidanese venato di logudorese; stile elevato dato l'argomento religioso. Erode, uomo di potere, parla un sardo ricco di spagnolismi, la sentenza di morte contro Cristo scritta in latino, lingua degli atti giuridici, è comunicata al popolo in sardo (Bullegas 1996).

Quando la Sardegna passa ai Savoia (1720) le coordinate politiche e culturali mutano radicalmente. La vitalità della cultura sarda si esplica soprattutto nei drammi religiosi di Giovanni Delogu Ibba, Maurizio Carrus, Gian Pietro Cappay (Pirodda 1992, 157–166). La riflessione sulla lingua, iniziata da Araolla e Garipa, si sviluppa con il gesuita Matteo Madao (1723–1800): in *Saggio d'un'opera intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorata sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca, e la latina* (1782) auspica un sardo «illustre» nato dal «ripulimento» del logudorese, operazione linguistica che lo riavvicini alle origini latine. La «patria lingua Sarda» elegante, colta e pulita, sarà la lingua naturale dei sardi, omaggio non solo ai «compatriotti», ma ai «forestieri» e alle «più colte nazioni e lingue del mondo» (Madao 1782, 24–32). La prima applicazione del progetto è nelle *Armonie de' sardi* (1787) sulle forme metriche della poesia sarda. Segno dell'importante momento storico, la «necessità politica e sociale» che una nazione, «intesa in senso etnico e non istituzionale», utilizzi la sua lingua per esprimere «le proprie energie culturali» (Pirodda 1992, 172). «La difesa della lingua come difesa di un'identità nazionale» prepara una convinzione prevalente tra gli intellettuali sardi dell'Ottocento (Sotgiu 1984, 108).

Nel secondo Settecento, per l'azione del ministro Bogino, correnti e istituzioni italiane entrano nell'isola: a Cagliari nasce l'*Accademia dei Segregati*, colonia dell'Ar-

cadia, che influenza altri centri. «Il Settecento fu, per la poesia sarda, il secolo più felice» (Brigaglia ⁶2008, 39). Tramite l'Arcadia entrano «materiale figurativo e schemi metrici», punti di contatto con la società dei pastori. Pietro Pisurzi (1724–1786), «poeta pastore», ha lasciato favole allegoriche sapienti e gentili: la più fresca è *S'anzone* dedicata a un pastore che cerca la sua agnella. Giovanni Pietro Cubeddu, «Padre Luca» (1748–1829) elabora delicate immagini di fanciulle («Clori, dulce riende, [...] dulce cantende [...] De onzi modu a mie / mi ochis, o si cantas, o si ries» 'Clori, mentre ridi con dolcezza, [...] mentre canti con dolcezza [...] sempre mi uccidi, sia che canti, sia che rida'): la tessitura musicale e linguistica contiene preziosi richiami letterari a Orazio, Catullo (Brigaglia ⁶2008, 71s.). Ancora («Amore / hat dolore / de lassare cussu visu, / ca si riet o si cantat / già l'incantat / cum sas grassias, cum su risu» 'Amore ha dolore di lasciare quel viso che se ride, o se canta, l'incanta con le sue grazie, col suo riso', Cubeddu 1982, 87–88).

Gavino Pes «don Baignu» (1724–1795), il «Frugoni sardo», conoscitore di autori arcadi (Meli, Rolli, Frugoni), è voce poetica del mondo contadino. Elegante è il gusto della contrapposizione «No si poni risisti / chisti dui estremi folti: / lu 'idetti è la mè' molti, / lu no videtti è murì» ('Non si possono sopportare queste due forze opposte: se ti vedo muoio e il non vederti è, lo stesso, morire'; Pes 1981, 36s.).

Il secolo si chiude con la voce potente di Ignazio Mannu (1758–1839). Documento letterario più popolare del decennio rivoluzionario è l'inno antif feudale, antipiemontese, antiassolutista *Su patriotu sardu a sos feudatarios*, pubblicato alla macchia in Corsica. Esprime una visione politica riformista, contraria non alla monarchia, ma al governo perverso (Carta 2002), un'ideologia diffusa in ambienti medioalti e contadini, «la mediazione culturale meglio riuscita [...] di quegli anni» (Pirodda 1992, 186). L'accorata e sincera passione per diritti delle genti e riscatto dei diseredati si esprime con un linguaggio colto, ricco di termini giuridici (*titulu* 'titolo', *derettu* 'diritto', *infeudassione* 'infeudazione') e di proverbi («cando si tene' su bentu / es prezisu bentulare» 'è quando soffia il vento favorevole che bisogna trebbiare'; Mannu 2002, 94s.), con echi pariniani (vita oziosa del barone, povertà del vassallo), con ritmo incalzante.

3 Poeti e romanzieri

Fra Settecento e Ottocento si svolge l'esperienza della poesia satirica in volgare. Poeta «più che satirico giocoso» è il cagliaritano Efisio Pintor Sirigu (1765–1814), autore di piccoli gioielli di «abilità figurativa» (Brigaglia ⁶2008, 156) come *Canzoni de su caboniscu* e *Femu cassadori*. Più autenticamente satirica, espressione del mondo pastorale, è la voce di Diego Mele (Bitti, 1797–1861): *In Olzai fiuda e nen bajana, In Olzai non campat pius mazzone*. Più complessa, la poesia di Melchiorre Murenu (1803–1854), «Omero del Marghine» (Spano 1870, 331). Biografia e vocazione al canto coincidono in questo poeta dei diseredati, improvvisatore nelle sagre paesane, ironico

e grottesco: attento alle condizioni drammatiche dell'isola, ribelle alle ingiustizie sociali.

«A su poberu contr'est dogni 'entu [...] Su riccu hat a furare iscudos chentu / e non bi l'ischit nessuna pessone. / Su poberu, si furat su sustentu, / li naran chi est publiccu ladrone» 'Al povero è contrario ogni spirare di vento [...] Il ricco potrà rubare anche cento scudi, ma non lo saprà mai nessuno; ma il povero, se ruba il tanto per sopravvivere, sarà considerato un pubblico ladrone' (Murenu 1982, 35–38).

«Arcade fuori tempo» (Brigaglia ⁶2008, 242) è Paulicu Mossa (1821–1892), erede di Cubeddu e Pes. Un repertorio di schemi comuni è puro pretesto di canto: il lamento dell'amante non riamato, il bisticcio fra innamorati, la gelosia per la donna infedele, con echi di Catullo («canarinu avventuradu / de s'hermosa Flora mia, / oh, puite non podia / cun tegus giambar'istadu» 'canarino avventurato della mia bella Flora, oh, perché lo stato mio cangiar teco non posso'; Mossa 1979, I, 75–78) e altri classici («sempre chi su russignolu / cantat tristu in sa campagna, / forse sa morta compagna» 'sempreché per la campagna canta mesto l'usignolo, il quale forse nel suo linguaggio chiama l'estinta amata'; Mossa 1979, II, 29–31).

Quest'ampia produzione, orale e poi stampata, rivela i legami con tradizioni culturali nazionali che interessano i centri minori.

La svolta rispetto a tradizione di lirica arcadica e uso del logudorese è affidata a nuove poetiche, legate a realtà locali, e al plurilinguismo. Nuoro è raccontata dai «poeti de *Su Connottu*» (Pinna 2013, 1). Pasquale Dessanay (1868–1919) interpreta l'esigenza di rinnovamento della società barbaricina: il dialetto nuorese è strumento di lettura del mondo dei derelitti, di dissacrazione di un'arcadia paesana: «istrakku de ti narrer Dea, / mi rebello a s'arkadika manera / de ti kerrer amare kin s'idea» 'stanco di chiamarti Dea, mi ribello all'arcadica maniera di volerti amare con l'idea' (Pinna 2013, 164s.). L'opera di Pompeo Calvia segna la svolta poetica a Sassari (1857–1919): la civiltà contadina non esprime più le esigenze della comunità in rapida crescita, la classe dirigente è inadeguata. I brevi testi di *Sassari Mannu* (Calvia 1967) cantano con malinconia e tenerezza una civiltà al tramonto:

«Li vecciareddi accudini a lu soli / i li pidrissi di Santa Maria, / si posani e si contani li foli, / parchi lu soli poni l'alligria» 'I vecchietti accorrono al sole sulle panchine di piazza Santa Maria, si seggono e raccontano le favole, perché il sole mette l'allegria' (Brigaglia ⁶2008, 338–339).

Il barbaricino Peppino Mereu (1872–1901), poeta colto, di tendenza socialista, vive il «momento irrisolto» di una «forzata [...] integrazione fra città e campagna» (Brigaglia ⁶2008, 286). È fondato il richiamo a esperienze della scapigliatura e del crepuscolarismo, per i «registri linguistici quotidiani e prosaici» ma occorre non dimenticare «la sua specifica collocazione nell'ambito di una tradizione poetica in sardo» (Pirodda 1992, 306). «Est pallidu, bestidu / a pannos tristos de malinconia, / [...] paret tiscu. / Bizzarr'est e selvaticu» 'E pallido, vestito con abiti di tristezza e malinconia, [...]

sembra tisco. È bizzarro e scontroso' (Mereu 2004, 176s.; 180s.) è il suo ritratto in *Galusè*, il testo più famoso, di complessa letterarietà.

Il maggior poeta del primo Novecento è Antonio Casula, «Montanaru» (1878–1957). Esperienze in tutta l'isola, frequentazioni artistiche, letture antiche e moderne (Omero, Esiodo, Pascoli, i francesi e i russi), ne fanno una personalità ricca: tradotto in diverse lingue, rappresenta la Sardegna al secondo congresso nazionale dei dialetti d'Italia (1925). Scrive *Boghes de Barbagia* (1904), *Cantigos d'Ennargentu* (1922), *Sos cantos de sa solitudine* (1933), *Sa lantia* (1950), *Sas ultimas canzones* e *Cantigos de amargura* (postumi 1978). Dall'impegno dei «versos rebellos» (Carducci e Satta) al ripiegamento malinconico (*Tristesza*, *Disizu de serenidade*) alle implicazioni simboliche (*Su pane*, *Sa tia de filare*) agli sperimentalismi metrici.

«Sentì il sardo come volgare vivo, arricchendolo degli apporti nuovi che gli venivano dalla lingua italiana, verificandolo nel parlare quotidiano non ancora logorato e imbalsamato dall'uso scritto» (Pira 1985, 122).

Si definisce non «linguista» o «filologo» ma «adoratore della lingua sarda nella molteplicità dei suoi dialetti», che «comunicando tra loro conservano la loro vitalità e costituiscono nel loro insieme la vera lingua sarda, quella che obbedisce alla libertà creativa del poeta» (Porcu 1982, 13s.).

Nel secondo Novecento è fondamentale il contributo di Lobina (1914–1993), più volte vincitore del Premio Ozieri. Le sue poesie in campidanese (*Terra, disperada terra* e *Is Canzonis* le raccolte più note), sono state riunite nel volume *Passus* (2010). Si sente la lezione «delle avanguardie e dei sud-americani» e «della lirica moderna post-simbolista» (Tanda 2003, 187–188):

«O Frumindosa, candu mai / t'ind'apa a podì scaresci / mancaì su solli e i su 'entu / de i' bia' de su mundu / m'apanta sciugau 's pannusu / isciustu' de s'acqua tua?» 'o Flumendosa, quando mai ti potrò dimenticare anche se il sole e il vento delle strade del mondo hanno asciugato i miei panni intrisi della tua acqua?» (Lobina 2010, 72s.).

Tra le esperienze recenti e intense i poeti della diaspora: il «corpo a corpo» tra sardo, italiano, inglese di Antonella Anedda (2007).

L'assenza di una tradizione narrativa rappresenta una sfida per i sostenitori della valorizzazione del sardo (Pirodda 1998, 63). Negli ultimi decenni la narrativa in sardo conosce un forte sviluppo, sollecitato da riviste, S'Ischiglia di Angelo Dettori, premi letterari, il Premio Ozieri ideato da Tonino Ledda (Ledda 1981; Tola 2006a), istituzioni culturali e politiche, enti specifici (legge regionale 26/1997 per la cultura e la lingua dei sardi). Il Premio Castello della Fava di Posada, istituito da Mauro Deledda, ha funzione analoga al Premio Ozieri che, nel 1974, apre una sezione riservata al racconto. Nel 1977 la rivista *La Grotta della Vipera* pubblica testi segnalati al Premio Ozieri. Primo racconto in sardo è considerato il campidanese *Arrichetteddu* dell'antropologo Giulio Angioni (in *A fogu aintru*, 1978). All'inizio degli anni Ottanta il primo romanzo interamente in sardo *S'arvore de sos tzinesos* (1982) di Larentu Pusceddu (ma

Sos sinnos, romanzo postumo di Pira, è anteriore). Difficile il catalogo ragionato di «una produzione che utilizza canali e modi di pubblicazione diversificati, [...] case editrici o tipografie minori o minime, [...] una distribuzione a volte quasi inesistente» (Pirodda 1998, 64). Molteplici le varianti linguistiche dei testi: Pira e Pau usano il bittese, Piga il nuorese, Puddu il logudorese, Lobina il sarcidanese di Villanovatulo: «in un momento [...] di rivitalizzazione della lingua sarda [...], l'uso dei dialetti locali rappresenta un contributo notevole per l'arricchimento [...] del lessico, degli scrittori e dei parlanti» (Cossu 1987, 5). Compaiono anche lingue collaterali rispetto alle varianti canoniche: il maddalenino, il sassarese, l'anglonese di Castelsardo. Antonio Cossu (1927–2002) inserisce nel logudorese parlate campidanesi, nuoresi, planargesi e battute in sassarese, gallurese, algherese e Francesco Masala (1916–2007) (*S'istoria. Condaghe in limba sarda*, 1989) «paraulas de tota sa Sardigna» 'parole di tutta la Sardegna'. Il recente *Tzacca stradoni* (2012) di Gianni Mascia esprime l'universo linguistico de «is malandrus», la micro delinquenza delle periferie cagliaritanes degli anni Settanta, controcanto al San Michele di *Bellas Mariposas* (Atzeni 1996). Notevole il filone delle scrittrici, meno ricca la prosa saggistica.

Di forte rilievo *Sos sinnos* di Michelangelo Pira (1928–1980), Premio Castello della Fava (1982), traduzione italiana di Natalino Piras (1984), edizione bilingue (2003). Racconta Bitti dalla preistoria all'epoca recente. Tensione fondativa del romanzo è il contrasto tra *su' cuile* e *sa zittade* 'il covile' e 'la città': «la storia di una autenticità perduta sotto la violenza alienante dei modelli della civiltà di massa» (Pittalis 1984, 105). Nuovo *Cent'anni di solitudine* per l'inclinazione all'utopia e alla visionarietà, è anche laboratorio di sperimentazione linguistica e moduli narrativi (Cerina 1992, 204). Il suo bittese, «la lingua della famiglia e di casa sua, del vicinato e del suo paese», non è regressivo recupero memoriale; riflette la mobilità della lingua parlata, coglie l'intero universo dell'osservabile, ricerca una «grafia fonetica» non organizzata in modo definitivo: «l'unificazione della grafia (ucciderebbe) la libertà di [...] scrivere ognuno nella parlata del suo paese» (Bandinu 1984, 1).

«Anche in lingua sarda si può raccontare; si può passare dall'oralità alla scrittura» (Cossu 1987, 3s.). Lo dimostra il romanzo *Mannigos de memoria* (Cossu 1984): il suo «pastiche linguistico» è risposta polemica a quanti sostengono che i sardi non si capiscono fra loro perché parlano lingue diverse.

Importante *Po cantu Biddanoa* di Lobina, Premio Castello della Fava 1984, edizione bilingue nel 1987 («fra riscrittura e traduzione»), nuova edizione nel 2004.

«Per quanto Biddanoa fosse un paese sonnacchioso, pigro, senza alcuna voglia di mettersi al passo con gli altri paesi, Biddanoa era in Sardegna, e la Sardegna, ci piaccia o no, è in Italia. Per questo di tutto ciò che accadeva in Italia, qualche schizzo arrivava anche a Biddanoa» (Lobina 1985, 30).

Il romanzo racconta gli avvenimenti degli anni 1919–1942 (combattentismo, fascismo, nascita e fine del primo Partito d'Azione, Lussu, guerra d'Etiopia e seconda guerra mondiale). Memoria, rivissuta fantasticamente, e documentazione storica confluiscono.

no in Luisicu, personaggio in parte autobiografico, sullo sfondo corale di un villaggio, vero protagonista del romanzo: «paese della storia» e «paese dell'anima».

Lo stesso Lobina, ricorda Pirodda, illustra l'operazione linguistica compiuta: il narrante si serve di un «sardo meridionale unificato», ma i personaggi parlano il sarcidanese di Villanovatulo; c'è poi una terza varietà del sardo meridionale, quello degli «acculturati», che «mutuano dall'italiano lessico e riferimenti». Il racconto ha forme di narrazione diversificate:

«alla regia una figura di narratore che spesso si presenta in primo piano e gestisce la materia del racconto [...] (in) un alternarsi estremamente vario di temi e di registri narrativi, svolti con modalità espressive che si richiamano a 'generi' diversi: lettera, documento, intervista, dialogo teatrale, ma anche poemetto lirico, leggenda, fiaba» (Pirodda 2004, 14s.).

La scrittura in sardo si esprime anche con traduzioni della letteratura mondiale. Dalla riesposizione (*contadu in sardu* 'raccontato in sardo') di fiabe (Perrault, Grimm, Andersen) alla traduzione di testi di più forte impegno (i *Vangeli*, gli *Atti degli apostoli*, i *Salmi*). Pioniere Pietro Casu che con *Sa Divina Comedia de Dante in limba salda*, vuole dimostrare che il logudorese ha

«richesas bastantes pro poder vestire cumbenientemente un'opera de sa pius alta impoltanza e de tanta difficultade» (ricchezze sufficienti per dare veste conveniente a un'opera della più grande importanza e tanto difficile'; Casu 1929, 7).

Tradotti anche Platone, Omero, Foscolo, Manzoni, Leopardi, Saba, Ungaretti, Quasimodo, Collodi, De Amicis, Lussu, Gramsci, e, ancora, Villon, Baudelaire, Goethe, Lorca, Marx, Orwell, Hemingway. Il Premio Ozieri nel 1969 dedica alle traduzioni una sezione e l'editrice Condaghes le ospita nella collana *Paberiles*. A parte va ricordato *Elias Portolu* di Deledda «bortau in nuogesu» 'tradotto in nuorese' da Serafino Spiggia: non *restituito* al nuorese, ma *tradotto* (Pittalis 1983) da una lingua a un'altra «dinna comente sas atteras de crescer e de si facher manna» ('degnata come le altre di crescere e diventare grande'; Spiggia 1982, 13).

La produzione letteraria in sardo si esprime con testi teatrali (Melis, Ardaù Cannas, Garau), frasi in sardo, inserite in contesti italiani (archetipo Deledda) o in testi giornalistici (Podda 2000), con intitolazioni (*Accabadora* di Murgia 2009), e con la poesia di consumo:

«si cantano nuovi testi poetici in sardo con ritmi e suoni moderni (Franco Madau, Piero Marras, Toni Derosas, i Tazenda). Paolo Fresu dà titoli in sardo ai pezzi jazz che esegue con la sua tromba» (Cossu 2001, 31).

4 L'oralità

Difficile è il discorso sulla «cultura scritta» in Sardegna, ancora di più quello sulla «cultura non scritta» (Cau 1994, 5). Dualismo fra zone interne, più conservative, e aree urbane, aperte al mondo esterno, circolazione fra diversi livelli – colto, semicolto, popolare – in una realtà fortemente stratificata, rapporti fra culture dell'oralità e culture della scrittura (Pirodda 1989; Maxia 1994) costituiscono premesse al ragionamento sulla produzione orale.

La scrittura e una lingua propria sono conquistate dalle popolazioni locali al tempo dei Giudicati, ma il loro sviluppo si interrompe, fra Trecento e Quattrocento, con il dominio aragonese:

«Costrette a ricadere in una oralità che aveva radici profondissime – [...] mai interrotta, a livello di massa –, le popolazioni dei villaggi ripresero [...] ad affinarne le potenzialità: [...] la poesia prese definitivamente il posto di quella scrittura che non possedevano» (Tola 2006b, 261).

Anche perché «la parola parlata, per durare nel tempo, si ancorava ai metri e alle rime delle ottave e delle quartine e al canto» (Pira 1978, 38).

Nei secoli passati la poesia in lingua sarda è costituita per lo più da testi rimati, trasmessi per via orale e solo successivamente diffusi a stampa. Quello sardo è «un popolo pressoché privo della scrittura sino alle soglie del Novecento» (Tola 2006b, 259): secondo il censimento nazionale del 1861, nell'isola gli analfabeti sono circa il 90% (in Piemonte e Lombardia il 54%), nel 1911 scendono al 58%, in Italia al 40% (De Mauro 1965, 80). Ma la cultura orale persiste anche quando si estende l'alfabetizzazione. È il caso della poesia improvvisata, ancora oggi presente nella «gara poetica» o «di palco», diffusa nell'area logudorese, ma apprezzata anche in Campidano e Gallura. Il poeta Antonio Cubeddu (1863–1955) ne parla come di una sua «invenzione»

«a tacuinu signala, si crese: / de s'otighentos su norantasese / pro inizziativa mia rara / amus fattu sa prima bella gara / de Capidanni su bindighe 'e mese / in Uthieri, sa mia dimora» ('annata in un taccuino, se credi: nel milleottocentonovantasei, per una mia felice iniziativa abbiamo disputato la prima bella gara, era il quindici di settembre, ed eravamo ad Ozieri, il mio paese'; Pillonca 1996, 21).

Cirese ne apprezza la «cultura» professionale «assai più ampia, sotto il rispetto degli affinamenti tecnici e delle complicazioni metriche, di quella che sembra costituire il patrimonio degli improvvisatori continentali» (Cirese 1977, 29).

Fra Ottocento e Novecento la stampa fornisce nuovi stimoli alla «gara di palco». I poeti se ne servono per diffondere i propri versi: nasce una «editoria minore» formata da fogli volanti e opuscoli, venduti non in libreria, ma da ambulanti e girovaghi in piazze, mercati, feste. Una ricerca di Manlio Brigaglia e Rita Cecaro nelle università di Sassari e Cagliari ha prodotto le raccolte *Cantones de Sambene* (1999), dedicate ai delitti che hanno attirato l'attenzione del pubblico, e *Cantones de Bandidos* (2001): testi composti nelle principali varianti del sardo. Gli improvvisatori alimentano l'edi-

toria minore ancora ai primi del secolo scorso. Un opuscolo riporta la gara poetica del 1911 a Nughedu San Nicolò su «pinna e aradu».

Cubeddu: «Est sa pinna su nobile istrumentu / chi trattan in s'iscola pro imparare, / adatt'a s'intellettu pro educare» 'La penna è quel nobile strumento che usano a scuola per imparare, è adatto per educare l'intelligenza' [...]

Pirastru: «Cando novellu fit su mund'ancora / sa pinna pro niente no existiada, / s'omine solu s'aradu usaiada, / pro haer pane in sa sua dimora» 'Quando il mondo era ancora giovane la penna non esisteva neppure, l'uomo usava solo l'aratro per avere il pane nella sua dimora' (Cubeddu/Pirastru/Contini s.a., 15).

La poesia in lingua sarda esprime anche eventi nazionali, come la Grande Guerra: *Coraggiu sa brigada sardignola* è cantata in trincea dal poeta eroe Dionigio Sanna di Bitti, morto in combattimento (Fois 1981, 329–332). Dopo il rallentamento dovuto al veto fascista (in nome dell'uniformità nazionale) e agli eventi bellici, la poesia improvvisata ha una forte ripresa, messa in crisi, a metà Novecento, dalle trasformazioni dei modi di vita e di lavoro. Tuttavia

«agguantat galu s'ammaju antigu 'e misteriu in su tempus nostru, pro chi jambada siat sa sozzedade chi l'hat produida» ('resiste e conserva ancora ai giorni nostri l'antico fascino, anche se è cambiata la società che le aveva dato origine') (Pillonca 1996, 12).

Si distinguono, fra gli altri, Peppe Sozu (1914–2008), decano dei poeti estemporanei, e Raimondo Piras (1905–1978), il più grande improvvisatore di tutti i tempi (Tola 2006b, 463–467). Vanno al cuore di un problema drammatico, il rapporto fra versi da palco e versi scritti, le parole di *Mistèriu*:

«Cand'a mie matessi eo domando / paret chi solu a musca tzega joghe, / paret ch'intenda néndemi una oghe: / «Deo ti nd' apo atidu e ti che mando». / Li naro: «Si ses tue, prite tando / no ti presentas, po chi t'interroge? / Ischire dia cherrer a inoghe / da inue so énnidu e ue ando». / Si finas s'esser meu m'est ignotu / po chi deo cun megus note e die / cunviva, si mi nân: «Tue ses chie?» / pote risponder: «Non mi so connotu». / Naran chi tzeltos conoschen a totu / e deo no conosco mancu a mie» 'Quando interrogo me stesso sembra che giochi a mosca cieca da solo, e mi sembra di sentire una voce che mi dice: «Io ti ho portato e ti mando via.» Le dico: «Se sei tu, perché allora non ti fai conoscere, in modo che possa interrogarti? Vorrei sapere da dove sono arrivato fin qui, e dove vado». Se mi è sconosciuto persino il mio essere, per quanto io conviva notte e giorno con me stesso, se mi chiedono: «Chi sei tu?», io posso rispondere: «Non mi sono conosciuto». Dicono che alcuni conoscono tutto, ma io non conosco neppure me stesso' (Piras 1979, 21).

Il poeta ha difficoltà di fronte alla pagina bianca che può essere «soltanto il tramite per il dialogo con se stesso», mentre trova «cose urgenti da dire a *bolu* 'al volo' alle migliaia di persone che circondano il palco» (Pira 1982, 102).

Fonte di informazioni sulla produzione orale e sui modi con i quali è stata letta nel tempo sono le raccolte di poesia popolare delle quali scrive puntualmente Tola (Tola 2006b, 306–320). Importante la raccolta, curata da Deledda (1972, 1895), delle

tradizioni popolari di Nuoro per la Rivista delle Tradizioni popolari italiane di De Gubernatis, in assoluto «tra le migliori» dell'Ottocento, tesa a definire «la presenza culturale dell'isola entro il quadro nazionale postunitario» (Cirese 1976, 45). Pietro Nurra, con la collaborazione di Vittorio Cian (Cian/Nurra 1974 [1893–1896]), documenta tutta l'isola: la poesia dialettale non è più spontanea materia di popolo, ma arte letteraria. *Miele amaro* (1954) di Cambosu, comprende anche testi in *limba 'lingua'*: catalogo dei miti e delle speranze dei sardi, è «il primo grande incunabolo della identità nazional-regionale» (Brigaglia 1989, 6). Escono collane come *I maggiori* di Carta Raspi (¹1893–1965) e *I grandi poeti in lingua sarda* di Brigaglia, ispirata dalla tesi di Pira: la trasmissione orale di racconti e poesie è scuola «impropria» che funziona come, e meglio, della scuola dello stato. Fra le antologie *Il meglio della grande poesia in lingua sarda* (1975) di Manlio Brigaglia, una ripresa del lavoro avviato da Carta Raspi (*Sardegna terra di poesia*, 1929).

Leggende e tradizioni di Sardegna (1922) di Gino Bottiglioni (1887–1963), è il «tentativo più importante di documentare ed illustrare 'esaurientemente' il patrimonio di leggende e tradizioni di Sardegna» (Paulis 1978, 7). Recente è, di Enrica Delitala (1999), *Novelline popolari sarde dell'Ottocento*. La narrativa popolare ha ricevuto minor attenzione della poesia: la Sardegna ha svelato «ai ricercatori i tesori della sua poesia popolare», ma non la «ricca miniera di racconti popolari» (Paulis 1978, 11). Inoltre, in assenza di studiosi di folklore, «il terreno demologico (è spesso) coltivato da filologi, storici della letteratura, archeologi e soprattutto da glottologi» (Paulis 1978, 11s.): la ricerca, non sistematica, privilegia, inizialmente, alcuni tipi di racconto popolare, scopre, in seguito, i temi «attestati internazionalmente», fiabe di animali e di magia, leggende religiose e locali, scherzi e aneddoti (Addari Rapallo 1977, 5s.). Sono preziose due raccolte. *Primo saggio di novelle popolari sarde* (¹1883–1884) di Pier Enea Guarnerio (1854–1919): in Sardegna per insegnare al liceo, studia le aree linguistiche settentrionali e centrali rivelando «notevole impegno filologico nel lavoro di documentazione e di trascrizione dei testi» (Delitala 1985, 567). *Novelline popolari sarde* (2005, 1890) di Francesco Mango, collaboratore di Pitré, anche lui in Sardegna per insegnare, copre l'area campidanese, più trascurata. Le novelline, riedite nel 2005, hanno un numero limitato di funzioni con diverse varianti. Rivelano il «modo di raccontare triste, magro, senza comunicativa, e pur sempre con una lama d'ironia» attribuito da Calvino alle fiabe sarde nell'introduzione a *Fiabe italiane* (Calvino 1956, XXXIX). Lavinio coglie, accanto a stilemi topici della fiaba («Una borta ci fiat unu rei e una reina» – 'C'erano una volta un re e una regina') una «caratterizzazione locale (nei 'motivi' minuti messi in gioco»: modi di vivere e lavorare, scelte onomastiche, riferimenti ad animali domestici, cibi, oggetti caratteristici della cultura locale, e, insieme, «nelle modalità espressive [...] con cui i racconti sono organizzati» (Lavinio 2005, 15).

Il ruolo della Chiesa emerge anche nella letteratura: sacre rappresentazioni, *gosos* (canti religiosi), predicazioni, soprattutto nei centri minori, dove prevale l'uso del sardo (Turtas 1999, 441). Anzi, la predicazione in lingua sarda, in una società analfabeta, è «l'unica forma di prosa di tipo [...] elevato e letterario che il popolo sardo sente

[...] quasi giornalmente» (Wagner 1997, ¹1950, 354). Antonio Soggiu (1803–1878) lascia un panegirico in campidanese sull’Immacolata Concezione (appena definita da Pio IX): prima opera del genere pubblicata in Sardegna, difende, nell’introduzione, la lingua sarda che, impiegata per «argumentus gravis e dottus» (‘argomenti importanti e dotti’), si mostra «filla nobilissima de sa lingua latina» (‘figlia nobilissima della lingua latina’; Sanna 2002, 213).

Salvatore Carboni (1824–1896) pubblica tre volumi di prediche in gallurese (1881–1888): per lui il sardo è capace di «esprimer maestosamente ogni cuncettu» (Sanna 2002, 85). Famosa la predica *Sas Paghes de Posada* pronunciata per mettere fine a una serie di faide familiari.

Il più celebre predicatore del Novecento è Pietro Casu (1878–1954), collaboratore della rivista *Il Nuraghe*, scrittore, traduttore, compilatore di un vocabolario del logudorese pubblicato postumo. *Preigas* (Casu 1979), scelta delle prediche manoscritte, è un esempio di prosa in sardo capace di sicura letterarietà.

5 Bibliografia

- Addari Rapallo, Chiarella (1977), *Il bandito pentito e altri racconti popolari sardi*, Cagliari, Edes.
- Anedda, Antonella (2007), *Dal balcone del corpo*, Milano, Mondadori.
- Angioni, Giulio (1978), *A fuoco dentro. A fogu aintru*, Cagliari, Edes.
- Araolla, Girolamo (1597), *Rimas diversas spirituales*, Cagliari, Galcerino.
- Araolla, Girolamo (2000, ¹1582), *Sa vida, su martiriu, et morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu, et Gianuari*, ed. Michele Pinna, Sassari, Il Rosello.
- Atzeni, Sergio (1996), *Bellas mariposas*, Palermo, Sellerio.
- Bandinu, Bachisio (1984), *Bisonzat appompiare sos sinnos, «Sos sinnos» di Michelangelo Pira*, Ichnusa 7, Inserto, 1–2.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 vol., Nuoro, Ilisso.
- Brigaglia, Manlio (1989), *Introduzione*, in: Salvatore Cambosu, *Miele amaro*, Firenze, Vallecchi, 5–18.
- Brigaglia, Manlio (⁶2008, ¹1975), *Il meglio della grande poesia in lingua sarda*, Cagliari, Della Torre.
- Bullegas, Sergio (1996), *La Spagna, il teatro, la Sardegna. «Commedias» e frammenti drammatici di Antonio Maria da Esterzili*, Cagliari, CUEC.
- Calvia, Pompeo (1967), *Sassari mannu*, ed. Manlio Brigaglia, Sassari, Chiarella.
- Calvino, Italo (1956), *Fiabe italiane*, Torino, Einaudi.
- Cano, Antonio (2002, ¹1557), *Sa Vitta et sa Morte et Passione de sanctu Gavinu, Prothu, et Januariu*, ed. Dino Manca, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Carboni, Salvatore (1881–1888), *Discursos sacros in limba sarda*, 3 vol., Bologna, Mareggiani.
- Carta, Luciano (2002), *Introduzione*, in: Francesco Ignazio Mannu, *Su patriotu sardu a sos feudatarios*, Cagliari, Centro di studi Filologici Sardi/CUEC, IX–CCLV.
- Carta Raspi, Raimondo (1929), *Sardegna terra di poesia. Antologia poetica dialettale sarda*, Cagliari, Fondazione Il Nuraghe.
- Carta Raspi, Raimondo (ed.) (s.a.), *Efisio Pintor Sirigu – Le più belle poesie dialettali sarde*, Cagliari, Il Nuraghe.
- Casu, Pietro (1929), *Sa Divina Cumedia de Dante in limba salda*, Ozieri, Niedda.
- Casu, Pietro (1979), *Preigas*, Sassari, Dessì.

- Cau, Ettore (1994, ¹1988), *Oralità e scrittura nel Medioevo*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *La Sardegna*, vol. 1, Cagliari, Della Torre, 5–10.
- Cerina, Giovanna (1992), *Osservando i segni*, in: *Deledda e altri narratori. Mito dell'isola e coscienza dell'insularità*, Cagliari, CUEC, 201–210.
- Cian, Vittorio/Nurra, Pietro (1974, ¹1893–1896), *Canti popolari sardi*, 2 vol., Bologna, Forni.
- Cirese, Alberto Mario (1976), *Intellettuali, folklore, istinto di classe*, Torino, Einaudi.
- Cirese, Alberto Mario (1977), *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, Cagliari, 3T.
- Cossu, Antonio (1984), *Mannigos de memoria*, Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico.
- Cossu, Antonio (1987), *Problemi della narrativa in lingua sarda*, La Grotta della Vipera, 38/39, 3–10.
- Cossu, Antonio (2001), *Piccola cronaca di un trentennio per la lingua sarda*, in: Mario Argiolas/Roberto Serra (ed.), *Limba, lingua, language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC, 23–40.
- Cubeddu, Antonio/Pirastu, Giuseppe/Contini, Gavino (s.a.), *Gara poetica tenuta a San Nicolò l'anno 1911 tra i poeti Antonio Cubeddu e Giuseppe Pirastu di Ozieri – Gavino Contini di Siligo, Ozieri, Il Torchietto*.
- Cubeddu, Giovanni Pietro *Padre Luca* (1982), *Cantones e versos*, ed. Salvatore Tola, Cagliari, Della Torre.
- Da Esterzili, Fra Antonio Maria (1959), *Comedia de la Passion de Nuestro Señor Jesu Christo*, ed. Raphael G. Urciolo, Cagliari, Il Nuraghe.
- Deledda, Grazia (1972, ¹1895), *Tradizioni popolari di Nuoro*, Cagliari, 3T.
- Delitala, Enrica (1985), *Fiabe e leggende nelle tradizioni popolari della Sardegna*, Sassari/Cagliari, 2D Editrice Mediterranea.
- Delitala, Enrica (1999), *Novelline popolari sarde dell'Ottocento. Edizione dei manoscritti del Fondo Comparetti del Museo nazionale delle Arti e Tradizioni popolari*, 2 vol., Cagliari, AM&D.
- De Mauro, Tullio (1965), *Storia linguistica dell'Italia Unita*, Bari, Laterza.
- Fois, Giuseppina (1981), *Storia della Brigata «Sassari»*, Sassari, Gallizzi.
- Garipa, Gian Matteo (1998, ¹1627), *Leggendariu de santas virgines et martires de Iesu Christu*, Nuoro, Papiros.
- Guarnerio, Pier Enea (1977, ¹1883–1884), *Primo saggio di novelle popolari sarde*, Bologna, Forni.
- Lavinio, Cristina (2005), *Prefazione*, in: Francesco Mango, *Novelline popolari sarde*, Nuoro, Ilisso, 9–34.
- Ledda, Tonino (ed.) (1981), *I poeti del Premio Ozieri*, 2 vol., Cagliari, Della Torre.
- Lobina, Benvenuto (1985), *Nota dell'autore*, in: Benvenuto Lobina (2004, ¹1987), *Po Cantu Biddanoa*, ed. Giovanni Pirodda, Nuoro, Ilisso, 30–31.
- Lobina, Benvenuto (2004, ¹1987), *Po cantu Biddanoa*, ed. Giovanni Pirodda, Nuoro, Ilisso.
- Lobina, Benvenuto (2010), *Passus Tutte le poesie*, ed. Anna Serra Lobina, Nuoro, Ilisso.
- Madao, Matteo (1782), *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorata sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la greca, e la latina*, Cagliari, Titard.
- Madao, Matteo (1997, ¹1787), *Le armonie de' sardi*, ed. Cristina Lavinio, Nuoro, Ilisso.
- Manca, Dino (2002), *Introduzione*, in: Antonio Cano (2002, ¹1557), *Sa Vitta et sa Morte et Passione de sanctu Gavinu, Prothu, et Januariu*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, IX–CXLIII.
- Mannu, Francesco Ignazio (2002, ¹1794), *Su patriotu sardu a sos feudatarios*, ed. Luciano Carta, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- Masala, Francesco (1989), *S'istoria. Condaghe in limba sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa.
- Mascia, Gianni (2012), *Tzacca stradoni*, Cagliari, Condaghes.
- Maxia, Sandro (1994, ¹1988), *L'arte e la letteratura in Sardegna: una chiave di lettura*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *La Sardegna*, vol. 1, Cagliari, Della Torre, 1–4.
- Mele, Diego (1984), *Satiras*, ed. Salvatore Tola, Cagliari, Della Torre.

- Merci, Paolo (1994, ¹1988), *Le origini della scrittura volgare*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *La Sardegna*, vol. 1, Cagliari, Della Torre, 11–24.
- Mereu, Peppino (2004, ¹1978), *Poesias*, ed. Marco Maulu, Nuoro, Ilisso.
- Montanaru (1997, ¹1904; ¹1922), *Boghes de Barbagia / Cantigos d'Ennargentu*, ed. Giovanni Pirodda, Nuoro, Ilisso.
- Montanaru (1998a, ¹1933; ¹1950), *Sos cantos de sa solitudine / Sa lantia*, ed. Giovanni Pirodda, Nuoro, Ilisso.
- Montanaru (1998b, ¹1978), *Sas ultimas canzones / Cantigos de amargura*, ed. Giovanni Pirodda, Nuoro, Ilisso.
- Mossa, Paulicu (1979), *Opera omnia*, edd. Angelo Dettori/Tore Tedde, 2 vol., Cagliari, 3T.
- Murenu, Melchiorre (1982), *Tutte le poesie*, ed. Fernando Pilia, Cagliari, Della Torre.
- Murgia, Michela (2009), *Accabadora*, Torino, Einaudi.
- Paulis, Giulio (1978), *Gino Bottiglioni e la Sardegna*, in: Gino Bottiglioni, *Vita sarda*, edd. Giulio Paulis/Mario Atzori, Sassari, Dessì, 1–62.
- Pes, Gavino *Don Baignu* (1981), *Tutti li canzoni*, ed. Giulio Cossu, Cagliari, Della Torre.
- Pillonca, Paolo (1996), *Chent'annos. Cantadores a lughe 'e luna*, Villanova Monteleone, Soter.
- Pinna, Gonario (2013, ¹1969), *Antologia dei poeti dialettali nuoresi*, ed. Duilio Caocci, Nuoro, Ilisso.
- Pira, Michelangelo (1978), *La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna*, Milano, Giuffrè.
- Pira, Michelangelo (1982), *Remundu Piras, quel poeta «organico» del mondo rurale*, Ichnusa 1, 97–102.
- Pira, Michelangelo (1984), *Sos sinnos, i segni*, con traduzione italiana di Natalino Piras, Ichnusa 7, Inserto, 47–104.
- Pira, Michelangelo (1985, ¹1968), *Sardegna tra due lingue*, Cagliari, Della Torre.
- Piras, Remundu (1979), *Mistèriu*, ed. Paolo Pillonca, Cagliari, Della Torre.
- Pirodda, Giovanni (1989), *La Sardegna*, in: Alberto Asor Rosa (ed.), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. 3, Torino, Einaudi, 919–966.
- Pirodda, Giovanni (1992), *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi. Sardegna*, Brescia, La Scuola.
- Pirodda, Giovanni (1998), *Narrare in limba*, Società sarda 9, 63–67.
- Pirodda, Giovanni (2004), *Prefazione: «Paese della storia» e «paese dell'anima»*, in: Benvenuto Lobina (2004, ¹1987), *Po cantu Biddanoa*, ed. Giovanni Pirodda, Nuoro, Ilisso, 7–21.
- Pisurzi, Pietro (1990), *Cantones. S'abe, S'anzone, Su cabaddareddu e gli altri versi ritrovati*, ed. Salvatore Tola, Cagliari, Della Torre.
- Pittalis, Paola (1983), *Deledda tradotta o forse tradita?*, La Nuova Sardegna, 26 aprile.
- Pittalis, Paola (1984), *Quando si dice limba, il mondo sardo, lo specifico regionale eccetera*, Ichnusa 7, 105–107.
- Podda, Giuseppe (2000), *Piccola città. Uomini e storie di Cagliari e dintorni*, Cagliari, Aipsa.
- Porcu, Giovannino (1982), *Note biografiche*, in: Antioco Casula «Montanaru», *Poesie scelte*, Cagliari, 3T, 11–46.
- Pusceddu, Larentu (1982), *S'arvore de sos tzinesos*, Nuoro, edizioni de Sa Nae.
- Sanna, Gigi (2002), *Pulpito, politica e letteratura. Predica e predicatori in lingua sarda*, Oristano, S'Alvure.
- Soggiu, Antonio (1855), *Orazioni panegirica asuba de sa dogmatica definizioni de sa Immacolata Concezioni de Maria Santissima*, Cagliari, Timon.
- Sotgiu, Girolamo (1984), *Storia della Sardegna sabauda*, Bari, Laterza.
- Spano, Giovanni (1870), *Canzoni popolari inedite in dialetto sardo centrale ossia logudorese. Seconda serie. Canzoni storiche e profane*, Cagliari, Tipografia del Commercio.
- Spiggia, Serafinu (1982), *Crarimentu*, in: Grazia Deledda, *Elias Portolu bortau in nugoresu dae Serafinu Spiaggia*, Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico, 11–17.

- Tanda, Nicola (1984), *Letteratura e lingue in Sardegna*, Cagliari, Edes.
- Tanda, Nicola (2003), *Un'odissea de rimas nobas. Verso la letteratura degli italiani*, Cagliari, CUEC.
- Tola, Salvatore (2006a), *50 anni di premi letterari in lingua sarda*, Selargius, Domus de Janas.
- Tola, Salvatore (2006b), *La letteratura in lingua sarda*, Cagliari, CUEC.
- Turtas, Raimondo (1999), *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova.
- Vidal, Salvatore (1638), *Urania Sulcitana*, Sassari, Bribo.
- Wagner, Max Leopold (1997, ¹1950), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Nuoro, Ilisso.

Oreste Pili

2.11 Il ruolo del sardo nei mass media e nelle istituzioni pubbliche

Abstract: Con l'approvazione delle leggi n. 26/97 della RAS (cf. RAS 1997) e n. 482/99 dello Stato (cf. Parlamento italiano 1999), finisce formalmente il *proibizionismo linguistico*, in atto dal 1923 e causa del *genocidio linguistico* del sardo. In virtù di ciò il ruolo della lingua nei mass media e nelle istituzioni pubbliche è stato, per tutto il XX secolo, assai modesto. Le due leggi non sono state sufficienti a risollevare la lingua dalla sua prostrazione, tuttavia esse hanno contribuito a rivitalizzarla. Nel 2006 la Giunta regionale ha adottato uno standard con una norma unica, la LSC (cf. RAS 2006), mentre la Provincia di Cagliari, nel 2010, le *Arrègulas* (cf. Provincia di Cagliari 2010). Cresce l'uso della lingua nei nuovi mass media del web.

Keywords: proibizionismo, sardo, standard, LSC, Arrègulas

1 La lingua sarda vittima del *proibizionismo linguistico* (1923–1999). Definizione, caratteristiche e conseguenze

1.1 Il *proibizionismo linguistico* causa del *genocidio linguistico* del sardo

Qualunque analisi sul percorso compiuto negli ultimi novanta anni dalla lingua sarda non può non tenere in debito conto il *proibizionismo linguistico* (*proibizionismo*),¹ ovvero l'azione promossa dai governi italiani dal 1923 al 1999 diretta a combattere l'uso della lingua sarda, specie nel settore pubblico, mediante divieti legali.²

1 Sull'utilizzo del termine cf. Pili (2009–2010) e Tola (2006, 463). I termini *proibizionismo* e *genocidio* non sono che metafore per indicare le tappe di un processo di penalizzazione a causa del quale la vita di un patrimonio linguistico rischiava e rischia di andare verso la propria estinzione.

2 Alludiamo all'art. 17 del Regio Decreto del 1. ottobre 1923, n. 2185 (cf. RD 2185), all'art. 271 del Regio Decreto del 31 agosto 1933, n. 1592 (cf. RD 1592) e al Decreto Presidente della Repubblica del 14 giugno 1955, n. 503 (cf. DPR 503), in riferimento alla scuola, e all'art. 137 del codice di procedura penale (CPP 1931–1989), entrato in vigore nel 1931, in merito alla lingua ufficiale in tribunale; cf. anche l'art. 109 del CPP (1989).

Da ciò si deduce che alla fine del fascismo, che tale politica linguistica aveva inaugurato,³ e alla nascita della repubblica, la cui costituzione, promulgata nel 1947, prevede all'art. 6 che «[l]a Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche», non corrispose alcun cambiamento nella politica dello Stato verso la lingua sarda, considerata, fino al 1999, un dialetto.⁴

Il *proibizionismo*, in concorso con il suo prolungato perdurare fino al 15 dicembre 1999, data di approvazione della Legge dello stato n. 482 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (cf. Parlamento italiano 1999; di seguito 482), cioè per ben settantasei anni, è dunque la causa prima del *genocidio linguistico* del sardo,⁵ giunto oggi quasi alla sua «soluzione finale».⁶

Pertanto anche durante la fase repubblicana *prenovantanove* fu impedito ai sardofoni, con violenze e minacce, di fare uso della propria lingua negli uffici pubblici e soprattutto nella scuola,⁷ con l'aggravante che tale fase poté realizzarsi in ambiti ben più vasti. Infatti, la prima generazione vittima del *proibizionismo*, fattasi adulta, *collaborò*, con rare eccezioni, più o meno inconsciamente con lo Stato, facendosi così a sua volta *boia* delle generazioni successive. Ai maestri e – dall'avvento della scuola di massa, dovuta alla legge 1859 del 31 dicembre 1962 (cf. Parlamento italiano 1962) – ai professori, si aggiunsero i genitori e dunque *luogo del delitto* non fu solo la scuola ma anche la casa (Bandinu 2008, 22). Inoltre «[...] erano gli anni nei quali i genitori si affiancavano ai maestri nell'imporre alle nuove generazioni l'uso esclusivo dell'italiano» (Tola 2006, 391). Di conseguenza i bimbi sardofoni subirono una vera e propria *manovra a tenaglia*, che nei decenni successivi interessò le generazioni nate tra il 1960 e il 1999, in misura direttamente proporzionale agli obiettivi *professionali* che le famiglie desideravano per i loro figli.⁸

3 I bimbi sardi avevano a disposizione dalla 3a elementare, in conformità dei Programmi ufficiali del 1° ottobre 1923, dei testi per esercizi di traduzione dal sardo all'italiano, a cura di Ulargiu (1925a e b). Ma l'art. 17 del R.D. del 1° ottobre 1923 li bandì nel giro di tre anni scolastici; cf. Buratti (2013, 1983, 27), Salvi (1975, 57, 181), Tola (2006, 326, 329) e Ragazzini (2008).

4 Nei censimenti effettuati dallo stato unitario negli anni 1861, 1871, 1901, 1911, 1921, fra le minoranze linguistiche censite, compare il catalano di Alghero, ma non la lingua sarda. Sulla mancata applicazione degli artt. 3 e 6 della Costituzione cf. Salvi (1975).

5 Il termine compare in Mossa (2008a, 1967, 49, 52, 54, 55; 2008b, 1969, 77), Salvi (1975, 7, 40, 77, 79, 80), Lepori (2005, 31) e in Pili (2009–2010).

6 Il termine compare in Salvi (1975, 40) e Nazione Sarda (1977b, vol. I/2, 1). Il sardo trova posto nell'*Atlas of the World's Languages in Danger* (cf. Moseley 2010).

7 Numerose sono le testimonianze di punizioni a cui furono sottoposti dai maestri i bambini sardofoni a partire dagli anni '50. Lo stesso corpo docente era sottoposto a continui controlli, come denunciò Nazione Sarda (1981, vol. 5, 1, 1).

8 Sull'argomento anche Blasco Ferrer (2002, 106).

1.2 La lingua sarda sotto il *proibizionismo*: vitalità e arretramento (1923–1971)

1.2.1 Attività letteraria

Durante il Ventennio, per quanto stretta nella morsa fascista, la lingua sarda non cessò di esprimersi e anche di evolversi. La sua tenacia, se non la *resistenza*,⁹ si espresse soprattutto nel mondo dei poeti improvvisatori campidanesi (*cantadoris*) e logudoresi (*cantadores*), il cui ruolo fondamentale verso la formazione delle *koinè* delle rispettive parlate è stato messo in luce solo di recente (cf. Pili 2009), che combatterono i rigidi divieti verso le gare poetiche (*cantadas*), imposti dal regime fascista e dalla Chiesa, a cominciare dal 1932.¹⁰

Il venticinquennio successivo al secondo conflitto mondiale vede la lingua sarda piegarsi ulteriormente su se stessa, divenendo, per una parte non piccola degli stessi sardi, oggetto di ripudio,¹¹ così che nel panorama letterario che andava desertificandosi campeggiano la rivista mensile di poesia e letteratura S'Ischiglia e il Premio Ozieri (→2.10 Il sardo come lingua letteraria).

1.2.2 Il sardo nei mass media

Nel biennio 1967–1968 l'emittente pubblica Radio Sardegna mandò in onda una trasmissione bilingue, il *Controgiornale*, ideato e coordinato da Michelangelo Pira. Al di fuori di questo programma la radio non offrì molto altro e la tv ancora meno contribuendo così al *genocidio linguistico*.

1.2.3 Progressiva scomparsa della lingua sarda dalla liturgia

Pure la Chiesa ha contribuito al *genocidio linguistico*, anche se «[l]a storia umana e religiosa dei sardi, attraverso i secoli, è stata parlata [...] per la gran parte della popolazione solo in sardo» (Bandinu 2008, 11). I catechismi in sardo, nelle varietà campidanese e logudorese, sono, dal XVI al XX secolo, innumerevoli. L'ultimo fu stampato nel 1922 (Turtas 2006, 99s.). Nel 1924 si celebrò il Primo Concilio Plenario Sardo (cf. Locci/Pontificia Università Lateranense: Institutum utriusque iuris 2000), i cui risultati «portarono a un'ulteriore marginalizzazione della lingua e della cultura

⁹ Il termine riporta alla teoria della *costante resistenziale sarda*, codificata da Lilliu (2002, ¹1970).

¹⁰ Data proposta da Pillonca (1996, 41). Ma Zedda (2012b, 50–51) riporta di una gara poetica, tenutasi a Sinnai il 16 luglio 1927, interrotta dal segretario fascista, che sospettava che l'argomento della gara fosse di natura politica. Secondo Turtas (2008, 186) la data della fine delle ostilità è il 1967.

¹¹ Sulle cause del fenomeno cf. Ingrassia/Blasco Ferrer (2009, 191) e Tola (2006, 390s.).

sarda nella Chiesa» (Turtas 2008, 184). Infatti, il canone 61 prescriveva che «sia la lettura del vangelo domenicale [...], sia l'insegnamento del catechismo ai fanciulli dovevano essere fatti in «lingua volgare», che poco dopo si precisò dover essere non il sardo ma l'italiano» (Turtas 2008, 184). Ma non tutto il clero collaborò con il *proibizionismo*. Numerose sono le testimonianze di prediche tenute in sardo dai parroci, che così scelsero un modo silenzioso di *resistere*.

1.2.4 La lingua sarda dimenticata dalla politica

Lo stesso Partito Sardo d'Azione (PSd'A), il fatto politico più importante della storia della Sardegna del XX secolo, fondato nel 1921, sopravvissuto al fascismo e divenuto partito di governo alla Regione negli anni Cinquanta e Sessanta, pose la lingua sarda al centro del suo programma politico non prima degli anni Ottanta, nonostante molti suoi esponenti della prima ora ebbero coscienza della questione linguistica e nonostante l'impegno di Emilio Lussu, fondatore assieme ad altri reduci del PSd'A, il quale «[n]el 1948, alla Costituente [...] perorò invano la causa del sardo come lingua dell'istituenda regione autonoma» (Salvi 1973, 551) – così che ancora oggi nello Statuto della RAS, promulgato il 26 febbraio 1948 (cf. Parlamento italiano 1948), non vi è accenno alla lingua sarda – e l'azione e gli scritti del suo ideologo indipendentista Antonio Simon Mossa, che sostenne con grande vigore la necessità dell'insegnamento della lingua sarda nelle scuole e del suo «uso pubblico anche negli atti ufficiali» (Mossa 2008a, 1967, 57). Mossa influenzò fortemente le coscienze di coloro che lo scoprirono e che dopo il 1971 parteciparono alla reazione al *proibizionismo*, tanto da essere considerato oggi, come afferma Salvi (1975, 200), «il padre della rinascita della coscienza linguistica» della Sardegna.

1.2.5 Gli studi

Coevi del primo *proibizionismo*, apparentemente senza che gli attori di questo, vittime e carnefici, se ne accorgessero, sono i grandi studi sulla lingua sarda di Max Leopold Wagner. Del Maestro citiamo fin da ora il *Dizionario etimologico sardo* (DES; 1960–1964), poiché contribuì in misura straordinaria a giustificare e a corroborare la *reazione* al *proibizionismo*.

1.3 La lingua sarda sotto il *proibizionismo*: La *reazione* (1971–1997/1999). Definizione, genesi, iniziative

1.3.1 La *reazione* al *proibizionismo*. Definizione e genesi

La *reazione* al *proibizionismo* (*reazione*) è l'azione organizzata e cosciente di risposta da parte dei sardi al *proibizionismo*, promosso dai governi italiani contro l'uso della lingua sarda.

Essa vide la luce il 19 febbraio 1971 con la mozione approvata dal Consiglio della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, tra i firmatari vi erano Antonio Sanna e Giovanni Lilliu, che chiedeva alla RAS e allo Stato «il riconoscimento della condizione di minoranza etnico-linguistica per la Sardegna e della lingua sarda come lingua nazionale della minoranza». ¹² La *reazione*, ¹³ guidata inizialmente da pochi intellettuali e politici illuminati, si concretizzò con iniziative sia *politiche*, sia *letterarie*, ¹⁴ divenne ben presto impetuosa e portò la RAS ad approvare tre leggi sulla lingua sarda, fra le quali la n. 26/1997, *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna* (cf. RAS 1997; di seguito 26).

Nel 1979 si svolsero, con la partecipazione anche dell'Italia, le prime elezioni per il parlamento europeo. Lo stesso parlamento e il Consiglio d'Europa produssero, fra il 1981 e il 1995, due Carte, due Risoluzioni e una Convenzione a favore delle minoranze linguistiche, tra le quali, nel novembre 1992, la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (cf. Council of Europe 1992), che l'Italia sottoscrisse nel giugno 2000, dopo averne assicurato una prima attuazione attraverso la già citata legge 482, a favore di 12 minoranze linguistiche, tra le quali il sardo. Frattanto la Corte Costituzionale, con sentenza n. 375 del luglio 1995, aveva riconosciuto agli enti locali la competenza in materia di minoranze linguistiche, così che Roma, dopo aver respinto due leggi sulla lingua sarda votate nel 1981 e 1994 dalla RAS, ne approvò una terza, la già citata 26 (cf. RAS 1997). Riteniamo che l'Europa abbia in qualche modo corroborato la *reazione*, che si caratterizzò per numerose e clamorose iniziative, le più eclatanti delle quali ora citiamo per settori e, per quanto possibile, in sequenza cronologica.

¹² Sull'argomento cf. Antonio Cossu (2001), Lepori (1988, III), Salvi (1975, 200) e Ingrassia/Blasco Ferrer (2009, 180).

¹³ Sulle cause del fenomeno cf. Nazione Sarda (1977a, vol. I/1, 1 e 1977b, vol. I/2, 1), Cossu (2001, 23s.), Tola (2006, 391s.) e Ingrassia/Blasco Ferrer (2009, 189s.).

¹⁴ Visibili nella crescita dell'uso del sardo, come avvertono Tola (2006, 399, 485) e Ingrassia/Blasco Ferrer (2009, 192).

1.3.2 Le iniziative: La scuola e l'Università

Lo stesso anno della mozione della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari venne fondata a Sassari, grazie all'impegno di Giampiero Marras *Zampa*, *S'Iscola Sarda*. Il 24 gennaio 1976 prof. Bainzu Piliu, docente di chimica all'Università di Sassari, tenne la prima lezione in lingua sarda e nel 1981 discusse due tesi di laurea in sardo. Negli stessi anni anche prof. Pittau, Ordinario di Linguistica Sarda a Sassari, faceva largo uso della lingua sarda, come riporta Nazione Sarda (1977d, 12).

A Cagliari nel 1977 fu proibito allo studente Leo Talloru di sostenere in sardo l'esame di linguistica sarda (cf. Satta 1977). Il suo professore, Antonio Sanna, titolare della cattedra di linguistica sarda presso l'università di Cagliari, che era stato l'estensore della mozione del 19 febbraio 1971, motivò la sua decisione appellandosi all'art. 271 del Regio Decreto del 31 agosto 1933, n. 1592 (cf. RD 1592), come puntualizza Nazione Sarda (1977d, 12). Le motivazioni addotte da prof. Sanna sono esempio eloquente di utilizzo, nell'era repubblicano-democratica, della normativa fascista nell'ambito del *proibizionismo*.

Nell'ambito scolastico extra universitario sono sporadici gli episodi registrati in quegli anni dalla cronaca sull'uso del sardo. Si ha notizia di un'iniziativa avvenuta nella scuola elementare di via Podgora a Cagliari nel 1977 (Nivola 1977) e a Desulo nel 1978 (Liori 1979). Il palese ritardo della scuola, soprattutto in rapporto alla crescita in quegli anni dell'uso pubblico della lingua, è ben descritto da Elisa Nivola (1980) e da Ingrassia/Blasco Ferrer (2009, 190s.).

1.3.3 Le iniziative: I mass-media

Fra il 1973 e il 1977 nacquero svariati periodici mensili, di carattere nazionalitario, che ebbero il merito di diffondere il nuovo clima di risveglio culturale inaugurato dalle università di Cagliari e Sassari e garantirono alla *reazione* lo spessore culturale necessario a confutare le argomentazioni proibizionistiche, oltre ad una presenza costante del sardo *in sardo*, con un uso dello stesso perfino moderno, dato che in lingua si affrontavano argomenti di natura scientifica e pedagogica e non più solo, come nel passato, letteraria. Citiamo, fra i più diffusi: *Su Populu Sardu* (1973–1982), «mensile politico culturale», con centro operativo a Nuoro ma diffuso in tutta la Sardegna. Esso si avvaleva anche di una radio libera, forse la prima radio bilingue sarda: *Radiu Supramonte – Sa oghe de sa Sardigna*. Nazione Sarda (1977–1981), «mensile bilingue dell'identità», con redazione a Cagliari, era pure diffuso in tutta l'Isola. Nel maggio del 1977 vide la luce *Sa Repubblica Sarda*, con redazione a Quartu Sant'Elena. Fra i mass media dell'etere in sardo o bilingui ricordiamo anche *Arradiu Norde Sero* di Sassari, citata da Salvi (1978, 153) e *Radio Mediterranea* di Capoterra.

1.3.4 Le iniziative: La proposta di legge di iniziativa popolare per la tutela della lingua sarda

Fin dal 1977 i giornali *Nazione Sarda*, *Sa Sardigna* (poi divenuta *Sa Republica Sarda*), *Sardegna Europa* e *Su Populu Sardu* promossero un progetto di legge di iniziativa popolare «per la tutela della Minoranza linguistica sarda» da presentare alla RAS, così da impegnarla, sulla base dell'art. 51 dello Statuto, a presentare la stessa proposta al Parlamento. Dopo la costituzione di un apposito organismo *Comitau po sa limba sarda*, alla cui guida vi era Francesco Masala, numerose assemblee popolari, e la definizione del testo, furono raccolte oltre 15.000 firme, consegnate poi alla RAS il 13 luglio 1978.

1.3.5 Le iniziative: Il PSD'A

Il PSD'A, giunto nel 1981 al governo della RAS, chiese agli alleati la votazione di una legge sulla lingua. Lo stesso segretario nazionale Carlo Sanna, in quanto assessore della Pubblica Istruzione, fu relatore della legge intitolata *Riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del bilinguismo in Sardegna*, che passò il 9 aprile 1981 con 36 voti favorevoli, 26 (secondo altre fonti 27) contrari e 2 astenuti. Fu un fatto epocale poiché, a oltre 30 anni dalla sua costituzione, la RAS riconosceva finalmente l'esistenza della propria lingua. La legge fu tuttavia respinta in parlamento, come pure la successiva del 1994. Alla bocciatura della legge la *reazione* rispose con una miriade di manifestazioni e articoli sulla stampa, che si susseguirono durante tutti gli anni Ottanta e Novanta.

1.3.6 Le iniziative: La lingua sarda nella liturgia

Non risulta che la Chiesa sarda, durante la *reazione*, abbia avviato atti concreti miranti a introdurre la lingua sarda nella liturgia, nonostante l'enciclica *Pacem in terris*¹⁵ e nonostante le esplicite dichiarazioni a favore del sardo da parte del pontefice Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita in Sardegna nell'ottobre del 1985. Si ha notizia di una «Messa e omelia in sardo celebrate a Villanovaforru» (*Nazione Sarda* 1977a, 1) e di una messa nuziale, celebrata il 28 settembre 1996 nella basilica di Santa Giusta da don Francesco Tamponi.

¹⁵ Promulgata il giovedì santo (11 aprile) del 1963 da Papa Giovanni XXIII, contiene nel capitolo 52 una rigorosa esortazione al rispetto delle minoranze linguistiche: «Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e a soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia; e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire» (Papa Giovanni XXIII 1993, ¹1963, 35s.).

1.3.7 Le iniziative: I comuni e i cittadini

Sullo sfondo dei gravi ritardi delle grandi istituzioni sarde, quali la RAS, la Scuola e la Chiesa, la cronaca segnala numerose iniziative, fra le quali citiamo le «deliberazioni, spesso in sardo da parte di decine di Consigli e Giunte comunali» (Nazione Sarda 1977a, 1), il giuramento in sardo del sindaco di Bauladu Italo Ortu (Nazione Sarda 1980, 8) e un esame che un cittadino di Samugheo, Gerolamo Carlo Mura, in occasione di un concorso bandito dalla provincia di Oristano, volle scrivere in sardo (Mura 1978). La cronaca registra anche la presenza di un cartello bilingue al mercato di Cagliari (Nazione Sarda 1977c, 12). Questi esempi ci danno un ampio quadro della situazione durante la *reazione*: grande mobilitazione del singolo cittadino e dei piccoli enti, grande assenza delle Istituzioni sovraordinate.

1.3.8 Attività letteraria

Dal 1971 al biennio 1997–1999 la produzione letteraria in lingua sarda¹⁶ diviene progressivamente copiosa. Si fa fatica a credere che i quasi trent'anni che intercorrono tra la mozione della facoltà di lettere del 1971 e la promulgazione delle leggi 28 e 482, che noi abbiamo definito della *reazione* al *proibizionismo*, siano un'unica epoca, agli esordi della quale vi è il deserto e alla fine di essa una floridezza letteraria di grande qualità, che va dalla prosa¹⁷ alla poesia e investe il teatro, la musica, le riviste,¹⁸ i premi letterari, le traduzioni, la prosa scientifica, la saggistica. Citiamo anche i *cantadoris* e *cantadores*, i quali, dopo aver superato il fuoco di sbarramento degli anni Trenta e aver campeggiato negli anni Cinquanta e Sessanta, grazie al sostegno di un folto pubblico incurante della progressiva desertificazione linguistica, superano indenni anche il trentennio della *reazione*, come testimoniano le loro migliaia di esibizioni ricordate da Paolo Zedda (2012a, 48), immortalate nei «libreddus» e nelle registrazioni su nastro. L'importanza dei *cantadoris* e *cantadores* è grande, ma, in questa sede, è somma, per aver creato, essi, due *koinè* linguistiche, rispettivamente la campidanese e la logudorese, oggi al centro del dibattito sullo standard della lingua (↗1.3 La questione «de sa limba/lingua sarda»: Storia e attualità).

16 ↗2.10 Il sardo come lingua letteraria.

17 «La nascita di una prosa letteraria in sardo e la sua capacità di raggiungere rapidamente risultati di grande spessore si registra in Sardegna quasi all'improvviso, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta» (Tola 2006, 479).

18 Tra le quali citiamo *La Grotta della Vipera*, fondata nel 1975 dallo scrittore Antonio Cossu.

1.3.9 Gli studi

Anche gli studi sulla lingua sarda si moltiplicarono a cominciare dalla fine degli anni Settanta.¹⁹ Per ciò che concerne la prima fase della *reazione*, che interessò gli anni Settanta e Ottanta, ci limitiamo a citare i più diffusi, poiché, in quell'epoca cruciale, servirono da nutrimento a chi scopriva (o riscopriva) la lingua sarda e si rivelarono un'arma formidabile per quella avanguardia di studenti e intellettuali, impegnati quotidianamente a confutare le ragioni del *proibizionismo*. Dunque, accanto al DES, cui abbiamo già accennato nel paragrafo 1.2.5, ricordiamo: *La Grammatica del sardo-nuorese – Il più conservativo dei parlari neolatini* di Massimo Pittau (1972), il *Prontuario di Grammatica Sarda. Variante campidanese*, e il *Vocabolario Moderno Sardo-Italiano: 8400 vocaboli*, del giovane Antonio Lepori (1979; 1980). In una seconda fase, negli anni Novanta, la pubblicazione di studi sulla lingua divenne copiosa. Non possiamo non citare *Ello Ellus: grammatica sarda* (1994), di Eduardo Blasco Ferrer, ancora attualissima in quanto indica che le due macrovarietà, il campidanese e logudorese, possono e devono convivere e le opere *Scriendi e gioghendi* (1992) di Liliana Zucca e Antioгу Ghiani e *Contus* (1998) di Franca Marcialis, le quali, ricorda Ingrassia/Blasco Ferrer (2009, 217), «rappresentano [...] ottimi prontuari moderni e ben collaudati sul piano grafico-morfologico d'insegnamento del campidanese attraverso un sistema combinato di teoria e di lettura».

2 La lingua sarda dopo il *proibizionismo*. Dal biennio 1997–1999 ai giorni nostri

2.1 La lingua sarda: la grande malata

Con la promulgazione delle leggi 26 (cf. RAS 1997) e 482 (cf. Parlamento Italiano 1999), la Sardegna esce, formalmente, dal *proibizionismo*. A quella data lo stato di salute della lingua sarda è drammatico: i suoi parlanti si sono assottigliati, essa non ha uno standard ortografico, e meno ancora linguistico. Non esistono, se non parzialmente, strumenti didattici, né un corpo docente. La toponomastica bilingue è quasi inesistente. Sono rarissimi i casi di giudici e di vescovi che accettano l'uso del sardo nei loro settori di competenza. Ma ciò che è più grave, è che a quella data la RAS non ha un progetto di politica linguistica che si proponga, utilizzando le due leggi, di salvare la lingua dall'estinzione. Altrettanto grave risulterà il mancato utilizzo di nuove competenze nel campo dell'istruzione, che le sarebbero derivate, se essa avesse recepito la riforma del Titolo V della Costituzione, avvenuta nel 2001. Tuttavia il sardo ha mostrato ancora una volta grande tenacia, ciò che ci permette di citare ora, per

¹⁹ ↗2.10 Il sardo come lingua letteraria; ↗3.2 Grammaticografia; ↗3.3 Lessicografia.

quanto possibile in ordine cronologico e per settori, i principali passi e progressi compiuti da allora a oggi – dicembre 2014 – dalla nostra lingua.

2.2 Principali iniziative sulla lingua

2.2.1 Iniziative delle Istituzioni

Le principali iniziative della RAS e dello Stato a favore della lingua sarda sono state finora attuate attraverso le loro rispettive leggi, la 26 e la 482, che presentano gravi difetti congeniti, tra i quali il non avere previsto, nella sfera scolastica, lo studio curricolare del sardo. Tuttavia entrambe rappresentano un fatto epocale: la 26 ha stabilito la pari dignità del sardo con l'italiano;²⁰ la 482, dunque lo Stato, ha riconosciuto l'esistenza della lingua sarda.²¹ Inoltre, entrambe le leggi hanno finanziato, nei loro settori di competenza, una miriade di progetti presentati da Scuole, Università, Comuni e altri soggetti, contribuendo così a creare un sistema di iniziative che, pur slegate le une dalle altre, hanno influenzato beneficamente l'atteggiamento dei sardi verso la loro lingua. Nello specifico, la 482 ha finanziato gli uffici della lingua sarda, o sportelli linguistici (*sportelli*), di province, comuni e università, con il compito di utilizzare la lingua con i cittadini sardofoni e di tradurre atti e testi amministrativi. La 26 ha finanziato progetti nel campo della scuola, dello spettacolo, dell'editoria. Nel 2001 fa irruzione il dibattito sullo standard linguistico. Sull'argomento (71.3 La questione «de sa limba/lingua sarda»: Storia e attualità), ci limitiamo a ribadire, che il 18 aprile 2006, la Giunta regionale, sovvertendo la tradizione letteraria espressasi sempre in un sardo bipartito, propose, attraverso la *Limba Sarda Comuna. Norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell'Amministrazione regionale* (di seguito LSC), la norma unica e che invece la Provincia di Cagliari adottò, il 17 marzo 2010, in ossequio alla tradizione diasistemica del sardo, le *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lingua Sarda (Arrègulas)*. Nel 2009 la RAS decise di redigere l'Atlante Toponomastico Sardo. È dell'agosto 2009 la legge regionale n. 3, che all'art. 9 prevede dei finanziamenti «per la sperimentazione, nelle scuole di ogni ordine e grado, dell'insegnamento e dell'utilizzo veicolare della lingua sarda in orario curricolare» (cf. RAS 2009). Il 27 ottobre 2010 venne presentato il CROS (Correttore Regionale Ortografico della Lingua Sarda), che consta, secondo le sue istruzioni per l'uso, di due applicazioni, una per la LSC e

20 Art. 2. 1.: «Ai sensi della presente legge la Regione assume come beni fondamentali da valorizzare la lingua sarda – riconoscendole pari dignità rispetto alla lingua italiana – [...]» (cf. RAS 1997).

21 Art. 2. 1. «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo» (cf. Parlamento italiano 1999).

una per le altre varietà della lingua sarda, dunque anche per il campidanese, le cui regole ortografiche si avvicinano di molto a quelle proposte dalle *Arrègulas*. Il 12 dicembre 2012 il Consiglio regionale approvò l'Ordine del giorno n. 90 (cf. RAS 2012a), che «impegna il Consiglio, il Presidente della Regione e la Giunta regionale a realizzare [...] ogni necessario intervento finalizzato all'insegnamento e all'uso della lingua sarda in ogni ordine e grado della istruzione» (cf. RAS 2012b).

2.2.2 Altre iniziative

Le ultime iniziative danno l'idea della vitalità del *sistema lingua sarda*, e della sua profondità d'azione, ma anche, spesso, della sua debolezza. Sul campo politico, nel febbraio 2012 il Consiglio comunale di Sardara approvò una delibera (cf. Comune di Sardara 2012), condivisa in seguito da decine di comuni, che sollecitava la RAS ad attivarsi presso l'Ufficio Scolastico Regionale affinché questo «impartisca precise direttive alle Direzioni Didattiche dell'Isola» volte all'applicazione dell'art. 4 della 482 (cf. Parlamento Italiano 1999). Il parlamentare Palomba presentò nel dicembre 2012 alcuni decisivi emendamenti al disegno di *Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992*, presentato nell'aprile 2011 dalla Camera dei Deputati, che vedeva il sardo collocato nella fascia di tutela più bassa tra le lingue minoritarie. Frattanto l'art. 14, comma 16 del DECRETO-LEGGE 6 luglio 2012, n. 95 (cf. DL 95), *Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini*, precisò che i benefici previsti dalla legge di stabilizzazione finanziaria del 15 luglio 2011, n. 111, applicabili alle scuole della Repubblica in ragione del fatto di appartenere a una minoranza linguistica tutelata dalla Costituzione, riguarderebbero solo le minoranze linguistiche di «lingua madre straniera», dunque non la sarda. Sul settore giudiziario,²² nel maggio 2014 il tribunale civile di Cagliari, accogliendo il ricorso presentato nel dicembre 2013 dall'Associazione per la Tutela dei Diritti dei Sardi in materia di minoranza linguistica, e rinviando lo stesso alla Corte Costituzionale, riconobbe, in sostanza, al sardo gli stessi diritti di rappresentanza nel parlamento europeo delle altre minoranze linguistiche. Frattanto nel maggio 2012 la Corte di Cassazione (sez. I, sentenza n. 20530; cf. Corte di Cassazione 2012) precisò che, a proposito di un ricorso che lamentava il mancato utilizzo di alcune trascrizioni dal sardo di intercettazioni ambientali, «quella sarda non è lingua madre di una minoranza linguistica ma forma linguistica dialettale non riferibile al concetto giuridico ed alla nozione tecnica di lingua utilizzata da minoranze linguistiche». Ma il 26 novembre 2014 la stessa Cassazione (sez. IV, Sentenza n. 51812; cf. Corte di Cassazione 2014), precisò che «[i]l cittadino italiano appartene-

²² Dal 1989 era entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, il quale consentiva, attraverso l'articolo 109, che il processo potesse svolgersi in lingua diversa dall'italiano.

nente a una minoranza linguistica riconosciuta ha il diritto di essere interrogato o esaminato nella madrelingua e di veder redigere in tale lingua il relativo verbale, nell'ambito di ogni procedimento pubblico [...]. Tuttavia, tale riconoscimento è posto attraverso un formale provvedimento volto a determinare l'ambito territoriale di applicazione delle disposizioni a tutela delle minoranze linguistiche storiche e disciplinato dalla L. n. 482 del 1999, il quale deve essere allegato alla richiesta per l'uso della propria lingua nel giudizio [...].»

Nel campo della *liturgia* si registrano alcuni progressi, sia in virtù del Secondo Concilio Plenario sardo (1987–2000), che ha previsto, all'interno del suo documento definitivo, un intero paragrafo, il 100, intitolato *L'uso della lingua sarda nella liturgia* (cf. Conferenza episcopale sarda 2001, 194–195), sia per la recente celebrazione di due messe in sardo, a Isili il 30 ottobre 2014 e a Narbolia il successivo 16 novembre. In occasione della messa di Narbolia, celebrata in campidanese da don Antonio Pinna, fu distribuito un opuscolo *Missa de unu santu o de una santa màrtiri*, il cui testo è redatto in campidanese e in logudorese.

2.3 Uso effettivo della lingua sarda

Non siamo in possesso, oggi, di dati esaustivi riguardanti l'utilizzo del sardo nei mass media e nelle istituzioni pubbliche. Tuttavia alcuni dati generali sembrano incontrovertibili. Il primo è che nel settore pubblico, ma anche nei mass media privati di ampia diffusione, il sardo è ancora marginale. Il secondo è che nei predetti settori il suo eventuale uso dipende da finanziamenti pubblici. Il terzo è che la produzione scritta secondo le norme della LSC o delle *Arrègulas* è ancora minoritaria rispetto alla produzione che si avvale di norme e grafie diverse.

In merito all'attività della RAS, e all'uso della LSC, ci serviamo, con cautela, dei dati contenuti nel *Monitoraggio sull'utilizzo sperimentale della Limba Sarda Comuna anni 2007–2013*, (*Monitoraggio*; Corongiu 2014), pubblicato dalla stessa RAS nel marzo 2014. In esso si ricordano l'introduzione nello stemma ufficiale della RAS della dicitura bilingue, la pubblicazione di un glossario generale e di una grammatica di base, la traduzione di numerosi atti amministrativi, in particolare delibere di giunta e leggi, l'uso del sardo per comunicare «tutte le attività pubbliche del Servizio Lingua sarda», la scrittura in LSC di «un buon numero di romanzi e/o opere divulgative» e l'utilizzo della stessa LSC «nel primo corso basico di sardo [...] denominato [...] CUBAS, [...]» e «insieme ad altri sistemi ortografici, nell'offerta formativa del FILS, corso di formazione per insegnanti di lingua sarda». In merito all'attività degli *sportelli*, il *Monitoraggio* (Corongiu 2014, 5) afferma che la LSC è stata sperimentata «Nella parte meridionale dell'isola [...], in ben più di 70 comuni [...]. Gli operatori della provincia [...] di Oristano hanno sempre utilizzato le norme scritte di riferimento». Ora, una parte di queste affermazioni confliggono con la realtà della produzione scritta degli *sportelli*, visibile nel sito de Sa Bèrtula Antiga, che non è in LSC ma in

campidanese, spesso conforme alle *Arrègulas*. Gli *sportelli* delle Province di Oristano e Nuoro usano sì la LSC, ma la rete di comuni che fa capo alle suddette Province, p.e. Santa Giusta e Ollolai, o usa la LSC accanto al campidanese oppure altra parlata, come risulta dai loro siti (cf. i siti *Ollolai* e *Santa Giusta*). Viceversa hanno fatto uso delle *Arrègulas* gli *sportelli* di Quartu (cf. il sito *Quartu Sant'Elena*), Maracalagonis, Capoterra, Villanovaforru, Collinas e numerosi altri comuni. Riguardo al lavoro delle Province, citiamo, in breve, le attività di Cagliari e Oristano. La prima, che ha un ufficio della lingua (cf. il sito *Cagliari*) a prescindere dai finanziamenti della 482, ha adottato nel 2010 le *Arrègulas* e una serie di iniziative, spesso in collaborazione con altri enti, atte a promuoverle, tra le quali, nel 2011, l'innovativo DFC (*Dizionario fondamentale del Campidanese Fueddàriu Cabuderresu*) e numerose traduzioni. Tra i meriti di Oristano citiamo *Su Postale de sa limba sarda* e la piattaforma per la formazione e-learning *Dischente* (cf. il sito *Dischente*). Numerosi sono i comuni, alcuni dei quali già citati, attivi sul fronte della lingua sarda. Valga come esempio Capoterra, il cui Consiglio, dotatosi fin dal 2003 di una Consulta della lingua sarda, ha deliberato nel 2009 il proprio toponimo in sardo, posto i cartelli indicatori bilingui, attivato corsi di formazione a favore dei propri dipendenti e adottato, con delibera n. 28 del 20 giugno 2013 (cf. Comune di Capoterra 2013), le *Arrègulas*. Non abbiamo dati ufficiali sul numero di scuole che hanno avviato corsi di lingua sarda in orario curricolare, né del materiale didattico utilizzato. Tuttavia sappiamo che alcune si sono servite de *Is primus milli fueddus. Sas primas 1000 allegas in sardu* (2010), di Stefano Cherchi, redatto nel campidanese delle *Arrègulas* e in logudorese, e che altre, come p.e., alcune classi delle elementari di Capoterra e delle medie di Assemini, hanno usato il campidanese delle *Arrègulas*. Inoltre nel 2013, grazie alla già citata legge regionale 3/2009 (cf. RAS 2009), sono state ammesse a finanziamento più di 50 scuole. Riteniamo che esse si siano servite della variante locale o della macrovarietà della loro comunità di appartenenza, dato che il *Monitoraggio* (Corongiu 2014, 9) precisa che «il sardo è stato utilizzato come lingua veicolare, secondo la provenienza dialettale del docente». Per ciò che concerne l'uso delle *Arrègulas* in altri contesti, premettendo che esse hanno trovato nell'*Acadèmia de su Sardu onlus*, un ente certificatore, che garantisce dal 2010, a opere e testi didattici, la conformità alle stesse, esse risultano in lenta ma progressiva espansione. Nel web, grazie ai blog e ai gruppi facebook non istituzionali, c'è grande vivacità. Citiamo, in breve, i blog *Limba Sarda 2.0* e *Acadèmia de su Sardu onlus*, fra i più convinti difensori, rispettivamente, della LSC e della doppia norma, *Fueddus nous in sardu*, che scrive secondo le *Arrègulas* e si occupa di neologismi, *Scrieus in Campidanesu*, che pure segue le *Arrègulas* e si occupa di diffonderne l'uso corretto sotto l'aspetto ortografico e lessicale, *Solu in sardu*, con oltre diecimila iscritti, si occupa di ricostruire il lessico genuino di tutto il sardo e *Bilinguismu oi*, combattivo sostenitore della doppia norma. Da segnalare, sul versante radiotelevisivo, alcuni programmi in sardo introdotti sulle frequenze di Radiouno a partire dal settembre 2008, i quali, per quanto discontinui e limitati a poche ore settimanali, hanno rappresentato l'ingresso ufficiale del sardo nella radio di stato, le radiocronache in

campidanese, da parte di Vittorio Sanna, delle partite di calcio del Cagliari e la cagliaritano Ejatv (cf. il sito Ejatv) che usa la doppia norma. Sul versante cartaceo segnaliamo *Boxis de Murriali*, brillante periodico bimestrale di San Gavino Monreale, che utilizza sia la LSC, sia il campidanese delle *Arrègulas*, ma anche le parlate locali.

3 Bibliografia

3.1 Bibliografia dei testi

- Bandinu, Bachisio (2008), *Limba e precatórias*, in: Bandinu Bachisio/Antonio Pinna/Raimondo Turtas (edd.), *Lingua sarda e liturgia*, Selargius, Domus de Janas, 11–58.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1994), *Ello Ellus: grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Poliedro.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda. Storia, Metodi, Problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Boxis de Murriali, Mogoro, Prima Tipografia Mogorese.
- Buratti, Gustavo (2013, 1983), *Le lingue tagliate*, Alp XXIX/86-87-88, 26–32.
- Cherchi, Stèvini (2010), *Is primus milli fueddus sas primas 1000 allegas in sardu*, Quartu Sant'Elena, Alfa.
- Comune di Capoterra (2013), *Deliberazione n. 28 del 20 giugno 2013, Lingua sarda. Adozione della norma campidanese della Lingua Sarda contenute nel testo Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa lingua sarda*, <https://academiadesusardu.files.wordpress.com/2015/08/achipimentu-arregulas-comunu-de-cabuderra.pdf> (19.08.2015).
- Comune di Sardara (2012), *Deliberazione di Consiglio comunale n. 3 del 27.02.2012: Tutela e valorizzazione della lingua sarda. Approvazione O.D.G. per richiesta alla Regione Sardegna attuazione adempimenti di cui alla legge 482/99*, http://www.comune.sardara.vs.it/.galleries/doc-notizie/delibbera_approvada.pdf (04.08.2015).
- Conferenza episcopale sarda (2001) (ed.), *La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio. Atti del Concilio plenario sardo*, Cagliari, Zona, <http://www.caritassardegna.it/web/httdocs/www.caritassardegna.it/home/docfile/file/atticoncilioplenario.pdf> (04.08.15).
- Corongiu, Giuseppe (2014), *Monitoraggio sull'utilizzo sperimentale della Limba Sarda Comuna anni 2007–2013*, http://www.sardegnaicultura.it/documenti/7_91_20140418114135.pdf (30.12.2014).
- Corte Costituzionale (1995), *Sentenza n. 375 (25.07.1995)*, <https://academiadesusardu.files.wordpress.com/2015/08/sentenza-corte-costituzionale-375-25-07-1995.pdf> (19.08.2015).
- Corte di Cassazione (2012), *Sentenza n. 20530 (Sez. I, 08.05.2012)*, <https://academiadesusardu.files.wordpress.com/2015/08/sentenza-20530-corte-cassazione-08-05-2012.pdf> (19.08.2015).
- Corte di Cassazione (2014), *Sentenza n. 51812 (Sez. IV, 26.11.2014)*, <https://academiadesusardu.files.wordpress.com/2015/08/sentenza-51812-corte-cassazione-26-11-2014.pdf> (19.08.2015).
- Cossu, Antonio (2001), *Piccola cronaca di un trentennio per la lingua sarda*, in: Roberto Serra/Mario Argiolas (edd.), *Limba, lingua, language, Lingue locali, standardizzazione e identità*, Cagliari, CUEC, 23–40.
- Council of Europe (1992), *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, Strasburgo, Council of Europe, <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/148.htm> (15.08.15).
- CPP (1931–1989) = *Codice di procedura penale e regio decreto, 19 ottobre 1930, anno VIII, n. 1899*, <https://academiadesusardu.files.wordpress.com/2015/08/art-137-cpp-1930-copia.jpg> (19.08.2015).
- CPP (1989) = *Codice di procedura penale italiano, 24 ottobre 1989*, <https://academiadesusardu.files.wordpress.com/2015/08/codice-procedura-penale-1989.pdf> (19.08.2015).

- DES = Wagner, Max Leopold (1960–1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- DFC = Comitato Scientifico – Boddeu Scientificu (2011), *Dizionario fondamentale del Campidanese Fueddàriu Cabuderresu*, Dolianova, Grafica del Parteolla.
- DL 95 = DECRETO-LEGGE 6 luglio 2012, n. 95, *Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini*, http://www.agid.gov.it/sites/default/files/leggi_decreti_direttive/dl-6-luglio-2012-95_0.pdf (05.08.2015).
- DPR 503 = *Decreto Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, Programmi didattici per la scuola primaria*, http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr503_55.html (05.08.2015).
- Ingrassia, Giorgia/Blasco Ferrer, Eduardo (edd.) (2009), *Storia della lingua sarda*, Cagliari, CUEC.
- Lepori, Antonio (1979), *Prontuario di Grammatica Sarda. Variante campidanese*, Cagliari, CUEC.
- Lepori, Antonio (1980), *Vocabolario Moderno Sardo-Italiano: 8400 vocaboli*, Cagliari CUEC.
- Lepori, Antonio (1988), *Dizionario Italiano-Sardo campidanese*, Cagliari, Castello.
- Lepori, Antonio (2005), *Breve storia della letteratura sarda*, vol. 1, Quartu S. Elena, C.R.
- Lilliu, Giovanni (2002, ¹1970), *La costante resistenziale sarda*, in: Giovanni Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, ed. Antonello Mattone, Nuoro, Ilisso, 225–237.
- Liori, Antonanghelu (1979), *E deo su tema totu in sardu l'happo scrittu*, *Nazione Sarda* III/1, 10.
- Locci, Don Federico/Pontificia Università Lateranense: Institutum utriusque iuris (2000), *Il Concilio Plenario Sardo del 1924*, Roma, Pontificia Università Lateranense.
- Marcialis, Franca (1998), *Contus*, Della Torre, Cagliari.
- Moseley, Christopher (²2010) (ed.), *Atlas of the World's Languages in Danger*, Paris, UNESCO Publishing, <http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas> (02.11.2014).
- Mossa, Antonio Simon (2008a, ¹1967), *Le ragioni dell'indipendentismo*, in: Antonio Simon Mossa, *Le ragioni dell'indipendentismo. La lotta del popolo sardo per la liberazione nazionale e la giustizia sociale*, ed. Giampiero Marras, Quartu S. Elena, Alfa, 15–64.
- Mossa, Antonio Simon (2008b, ¹1969), *Il Partito Sardo d'Azione e la lotta di liberazione anticolonialista*, in: Simon Antonio Mossa, *Le ragioni dell'indipendentismo. La lotta del popolo sardo per la liberazione nazionale e la giustizia sociale*, ed. Giampiero Marras, Quartu S. Elena, Alfa, 65–84.
- Mura, Carlo Gerolamo (1978), *Istoria de unu cuncursu in limba sarda*, *Nazione Sarda* II/5–6, 10.
- Nazione Sarda (1977a) = senza autore (1977a), *Per la lingua sarda gli stessi diritti della lingua italiana*, *Nazione Sarda* I/1, 1.
- Nazione Sarda (1977b) = senza autore (1977b), *La questione della lingua sarda al centro del dibattito politico*, *Nazione Sarda* I/2, 1.
- Nazione Sarda (1977c) = senza autore (1977c), *Bilinguismo al mercato di Cagliari Ufficiale ma per il pesce*, *Nazione Sarda* I/2, 12.
- Nazione Sarda (1977d) = senza autore (1977d), *Chi parla in sardo agli esami è nemico della Patria*, *Nazione Sarda* I/2, 12.
- Nazione Sarda (1980) = senza autore (1980), *Limba e prefettus*, *Nazione Sarda* IV/1, 8.
- Nazione Sarda (1981) = senza autore (1981), *Schedati tutti gli insegnanti che vogliono portare la lingua sarda nelle scuole*, *Nazione Sarda* V/1, 1.
- Nivola, Elisa (1977), *Bonu sesi a fai su dettau?*, *Nazione Sarda* I/0, 5.
- Nivola, Elisa (1980), *Ma la scuola non si adegua*, *Nazione Sarda* IV/1, 17.
- Papa Giovanni XXIII (1993, ¹1963), *Pacem in Terris, L'enciclica rivoluzionaria di Giovanni XXIII*, Roma, Avvenimenti.
- Parlamento Italiano (1948), *Legge costituzionale 26. febbraio 1948, n. 3, Statuto speciale per la Sardegna*, <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge.costituzionale:1948-02-26;3?vig=2015-08-06> (04.08.2015).
- Parlamento Italiano (1962), *Legge 31 dicembre 1962, n. 1859, Istituzione e ordinamento della scuola media statale*, <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1962-12-31;1859> (05.08.2015).

- Parlamento Italiano (1999), *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482. Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, <http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm> (05.08.2015).
- Pili, Oreste (2009), *Su Campidanesu de is cantadoris portau che a Campidanesu de tous. Sa Faina de is cantadoris: una cosidura unificadora stravanada*, in: Comitau Scientificu po sa Norma Campidanesa de su Sardu Standard, *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanesa de sa Lingua Sarda*, Quartu Sant'Elena, Alfa, 60–65.
- Pili, Oreste (2009–2010), *Sa Lingua sarda de Mussolini a Berlusconi*, Art Report 2–3, 47, 51.
- Pillonca, Paolo (1996), *Chent'annos. Cantadores a lughe 'e luna*, Villanova Monteleone, Soter.
- Pittau, Massimo (1972), *Grammatica del sardo-nuorese – Il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna, Pàtron.
- Pontificia Facoltà teologica della Sardegna (2014), *Missa de unu santu o de una santa màrtiri*, Cagliari, University Press.
- Provincia di Cagliari (2010), *Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 17, Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanesa de sa Lingua Sarda*, http://www.provincia.cagliari.it/ProvinciaCa/resources/cms/documents/Delibera_di_Giunta_adozione_lingua_sarda_campidanesu..pdf (05.08.2015).
- Ragazzini, Dario (2008), *I programmi dell'educazione elementare durante il fascismo; il caso dell'educazione linguistica*, Historied.net 2, http://www.historied.net/portal/index.php?option=com_content&view=article&id=22:i-programmi-della-scuola-elementare-durante-il-fascismo&catid= (04.04.2015).
- RAS (1997) = Regione Autonoma della Sardegna (1997), *Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26, Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?v=9&c=72&s=1&file=1997026> (05.08.2015).
- RAS (2006) = Regione Autonoma della Sardegna (2006), *Deliberazione n.16/14 del 18.04.2006, Limba Sarda Comuna. Norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell'Amministrazione regionale*, http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_74_20060503165407.pdf (05.08.2015).
- RAS (2009) = Regione Autonoma della Sardegna (2009), *Legge Regionale 7 agosto 2009, n.3, Disposizioni urgenti nei settori economico e sociale*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/80?s=121612&v=2&c=6694&t=1> (05.08.2015).
- RAS (2012a) = Regione Autonoma della Sardegna (2012a), *Ordine del giorno n. 90 approvato il 12 dicembre 2012*, <http://consiglio.regione.sardegna.it/xivlegislatura/Ordini%20del%20giorn/odg090.asp> (05.08.2015).
- RAS (2012b) = Regione Autonoma della Sardegna (2012b), *Approvato un odg sulla lingua sarda*, <http://consiglio.regione.sardegna.it/testoNews.asp?id=1260> (05.08.2012).
- RD 1592 = *Regio Decreto 31 agosto 1933, n. 1592. Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore*, <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1933-08-31;1592> (05.08.2015).
- RD 2185 = *Regio Decreto 1. ottobre 1923, n. 2185, Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare*, <http://www.emscuola.org/dofras/temi/Spada/legge1923.htm> (05.08.2015).
- Salvi, Sergio (1973), *Le nazioni proibite*, Firenze, Vallecchi.
- Salvi, Sergio (1975), *Le lingue tagliate*, Milano, Rizzoli.
- Salvi, Sergio (1978), *Patria e Matria*, Firenze, Vallecchi.
- Satta, Antonello (1977), *Talloru e il Professore*, Nazione Sarda I/0, 1.
- Tola, Salvatore (2006), *La Letteratura in Lingua sarda*, Cagliari, CUEC.
- Turtas, Raimondo (2006), *Pregare in sardo. Scritti su Chiesa e Lingua in Sardegna*, Cagliari, CUEC.

- Turtas, Raimondo (2008), *Ruolo della lingua sarda nella trasmissione della fede e nella preghiera*, in: Bachisio Bandinu/Antonio Pinna/Raimondo Turtas, *Lingua sarda e liturgia*, Selargius, Domus de Janas, 163–195.
- Ulargiu, Vincenzo (1925a), *Messi d'Oro del Campidano per le Scuole Sarde – Meridionali o Campidanesi*, Palermo/Roma, Sandron.
- Ulargiu, Vincenzo (1925b), *Voci Argentine del Logudoro per le Scuole Sarde – Settentrionali o Logudoresi*, Palermo/Roma, Sandron.
- Zedda, Paolo (2012a), *I documenti e la storia*, in: Francesco Casu/Marco Lutz (edd.), *Enciclopedia della musica sarda*, vol. 14, Cagliari, L'Unione Sarda, 43–49.
- Zedda, Paolo (2012b), *Poesia e fascismo*, in: Francesco Casu/Marco Lutz (edd.), *Enciclopedia della musica sarda*, vol. 14, Cagliari, L'Unione Sarda, 50–51.
- Zucca, Liliana/Ghiani, Antiogu (1992), *Scriendi e gioghendi*, Cagliari, Grafiche Ghiani.

3.2 Sitografia

- Acadèmia de su Sardu onlus, <https://academiadesusardu.wordpress.com/> (30.12.2014). Cagliari, http://www.provincia.cagliari.it/ProvinciaCa/it/portalitu_de_sa_Lngua_sarda.page;jsessionid=4E2F073BCD79AF923FF03EE3ECBE7088 (05.04.2015).
- Dischente, <http://cms.dischente.or.it/> (30.12.2014).
- Ejatv, <http://www.ejatv.com/> (05.08.2015).
- Limba Sarda 2.0, <http://salimbasarda.net/> (06.04.2015).
- Ollolai, <http://barbagiadeollolai.blogspot.it/> (30/12/14).
- Quartu Sant'Elena, <http://www.comune.quartusantelena.ca.it/ufficio.php?id=78> (30/12/14).
- Sa Bèrtula Antiga, <http://www.sabertulantiga.com/ufitzius.html> (30.12.2014).
- Santa Giusta, <http://www.comune.santagiusta.or.it/www/Sinistra/Comune/LimbaSarda/> (05.04.2015).



Aspetti interni

3 Documentazione

Daniela Marzo

3.1 Linguistica areale: atlanti linguistici, carte

Abstract: Questo contributo passa in rassegna alcuni atlanti e carte della Sardegna. Poiché lavori precedenti come p.e. quelli di Blasco Ferrer (1999), Contini (2000), Loporcaro (2009), Swiggers (2011) e Goebel (2016 a e b) contengono già descrizioni esaurienti dei «grandi classici» della geografia linguistica pan- e italo-romanza, nei quali figura (come p.e. nell’AIS e nell’ALI), anche la Sardegna, il presente lavoro si limita a una loro breve valutazione secondo la prospettiva delle varietà linguistiche della Sardegna e si concentra poi su visualizzazioni cartografiche più propriamente mirate al panorama linguistico dell’isola. Inoltre, si dà particolare importanza ad alcune questioni sollevate da Molinu/Florici nel presente volume (7.1.1 Storia delle indagini e classificazioni) riguardo lo statuto delle isoglosse e delle aree linguistiche da esse delimitate.

Keywords: area linguistica, atlanti linguistici, carte linguistiche, isoglossa, linguistica percettiva

1 Introduzione

Molinu e Florici (7.1.1 Storia delle indagini e classificazioni) concludono il loro riassunto critico delle principali posizioni sulla classificazione dialettale del sardo con alcune questioni che illustrano bene anche la problematica delle carte linguistiche: «Sino a che punto le aree linguistiche [...] sono un’idealizzazione o corrispondono a una «realtà»? [...] sino a che punto la classificazione dei dialetti sardi è uno strumento per il linguista o una verità oggettiva?» Sino a che punto, insomma, le carte con i loro punti, le isoglosse e le aree linguistiche da esse delimitate rappresentano una realtà linguistica oggettiva? E quale realtà cercano di raffigurare? È per forza la stessa realtà per i linguisti e per i parlanti?

Senza la pretesa di voler fornire una rassegna esaustiva delle innumerevoli carte linguistiche accompagnanti lavori scientifici e pedagogici, questo contributo si propone di presentare e di valutare alcuni atlanti e alcune carte, sulla falsariga delle domande sopra elencate. Poiché lavori precedenti – tra i quali quelli di Blasco Ferrer (1999), Contini (2000), Loporcaro (2009), Swiggers (2011) e Goebel (2016 a e b) – offrono già descrizioni esaustive dei «grandi classici» della geografia linguistica pan- e italo-romanza, nei quali figura (come p.e. nell’AIS e nell’ALI) anche la Sardegna, il presente lavoro si limita a una loro breve valutazione dal punto di vista delle varietà

DOI 10.1515/9783110274615-016

linguistiche della Sardegna, e si concentra poi su visualizzazioni cartografiche mirate sul panorama linguistico dell'isola.

Dopo alcune osservazioni generali sulle nozioni fondamentali (come i concetti di *isoglossa* e di *area linguistica*; il ruolo dei parlanti nella delimitazione di aree linguistiche; i diversi tipi di rappresentazione cartografica; cf. 2), vengono presentati e brevemente commentati i principali atlanti linguistici e carte della Sardegna (cf. 3).¹ Nella conclusione sono formulati alcuni desiderata per future carte linguistiche (cf. 4).

2 Osservazioni preliminari

2.1 Le nozioni di *isoglossa* e di *area linguistica*

«Con «isoglossa» s'intende la linea immaginaria che unisce i punti esterni di un'area geografica caratterizzata dalla presenza di uno stesso fenomeno linguistico» (Grassi/Sobrero/Telmon 1997, 7, nota 9).² Un'area geografica delimitata da fasci di isoglosse costituisce, a sua volta, un'area linguistica.

Conviene tener distinta la *geografia linguistica* (ovvero *geolinguistica* o *linguistica areale*) dalla *geografia delle lingue*: Mentre la prima «studia [...] la distribuzione areale di singoli tratti [...] linguistici», la seconda si propone «di cartografare l'estensione spaziale di domini linguistici interi» (Goebel 2016a, 553; cf. anche Swiggers 2011, 272). Di conseguenza, i due approcci non attribuiscono lo stesso statuto alle isoglosse e alle aree linguistiche da esse delimitate: Laddove la geografia delle lingue si limita generalmente a tracciare nette frontiere linguistiche, la geografia linguistica tende a far emergere – sotto forma di *continua linguistici* e *zone grigie* o *anfizone* – il complesso intrecciarsi di varietà diatopiche in contatto.

Essendo difatti particolarmente difficile individuare fasci di isoglosse «che seguano, riunite e compatte, una data linea» (Pellegrini 1977, 19–20) e che permettano dunque di stabilire nette frontiere linguistiche, va sottolineato che sia le aree linguistiche stabilite dalla geografia delle lingue che quelle definite dalla geografia linguistica semplificano inevitabilmente – per motivi metodologici e cartografici – la realtà linguistica che cercano di documentare (cf. anche Händler/Wiegand 1982, 501):

Da un lato, la difficoltà di rappresentare cartograficamente fattori quali la natura del contatto tra le varietà studiate o il ruolo di variabili sociolinguistiche determinanti

¹ Non saranno discussi i vari criteri di classificazione dialettale (a questo proposito, cf. 7.1.1 Storia delle indagini e classificazioni) e la classificazione areale delle varietà del sardo all'interno della Romània (cf. 7.4 Tipologia del sardo).

² Per un'analisi approfondita e la storia del termine *isoglossa*, cf. Händler/Wiegand (1982); Naumann (1982, 686); per una recente panoramica delle maggiori isoglosse dell'Italoromania, cf. Loporcario (2016).

la (non-)realizzazione dei fenomeni indagati, fa sì che le aree che emergono dai due lati di un'isoglossa spesso non possano essere messe sullo stesso piano (Telmon 1983, 106 e le opere ivi citate); dall'altro, il tracciato di un confine linguistico (o di un fascio di isoglosse) è naturalmente condizionato da diversi fattori, tra cui i fenomeni linguistici presi in considerazione, la densità della rete dei punti d'inchiesta (p.e. Williams 1996, 66; Blasco Ferrer 1999 per l'area del sardo) o le caratteristiche sociodemografiche degli informanti (p.e. Radtke 1996 per la variabile dell'età). Si osservi inoltre che «le mappe mentali della comunità, che sono l'esatto corrispondente spaziale dei loro repertori linguistici» (Telmon 1983, 102), non corrispondono necessariamente alle isoglosse definite dai linguisti secondo il criterio della (non-)realizzazione di un fenomeno,³ anche se, naturalmente, «a high gap in the linguistic structure and typology of the neighbouring languages can help the two kinds of border to merge» (Iannàccaro/Dell'Aquila 2001, 272). Non solo le mappe mentali dei parlanti influiscono sulla loro percezione della variazione (e quindi sulla percezione delle isoglosse e dei confini linguistici), ma si suppone abbiano un ruolo anche nella produzione linguistica, che può a sua volta rafforzare e spostare vecchie isoglosse e persino crearne nuove (p.e. Auer 2004, 162, 176).

Emerge insomma che

«[...] it is the social environment as a whole that creates language borders, through people's experience of them. Of necessity, this implies that borders imposed on communities *ab ovo* do not exist. On the contrary, it is the community itself which recognizes its own borders, and which decides then to fit in with them» (Iannàccaro/Dell'Aquila 2001, 267).

Va ricordato, in conclusione, che le isoglosse sono innanzitutto strumenti operativi della cartografia, che servono di certo a individuare confini linguistici ma che non sono assolutamente da confondere con essi (cf. anche Händler/Wiegand 1982, 523; Williams 1996, 66).

2.2 Tipi di carte

Il grado di importanza attribuito ai confini linguistici è rispecchiato dal tipo di carta utilizzato per visualizzare la distribuzione areale sia di singoli tratti linguistici, sia di interi dialetti o lingue. In questo contributo si segue sostanzialmente la tipologia utilizzata da Swiggers (2011, 279; similmente anche Grassi/Sobrero/Telmon 1997, 88), che distingue quattro tipi di carte secondo i criteri dell'uso di isoglosse (sì/no) e del

³ Cf. Iannàccaro/Dell'Aquila (2001) per l'area ladina e diverse altre zone di contatto linguistico nelle Alpi; Auer (2004) per alcune zone frontaliere della Germania; Montgomery (2010) per il nord dell'Inghilterra; Krefeld/Pustka (2010, 23) dalla prospettiva della varietistica percezionale.

modo di rappresentazione dei dati linguistici (forme originali/simboli loro corrispondenti):

- 1) *carte puntuali* (ossia *analitiche*) *a forme originali* (ingl. *point text maps*, cf. Swiggers 2011, 279), vale a dire carte che riportano le forme attestate in corrispondenza dei rispettivi punti d'inchiesta; non sono tracciate isoglosse (cf. p.e. le carte dell' AIS e dell' ALI);
- 2) *carte puntuali* (ossia *analitiche*) *a simboli* (ingl. *point symbol maps*, cf. Swiggers 2011, 279), nelle quali le forme linguistiche attestate nei singoli punti d'inchiesta sono rappresentate da simboli a esse corrispondenti; non sono usate isoglosse (cf. p.e. la carta 38 nell'appendice al presente vol.);
- 3) *carte areali* (ossia *sintetiche*) *a forme originali* (ingl. *area text maps*, cf. Swiggers 2011, 279), ossia carte che raffigurano aree linguistiche delimitate da isoglosse; i fenomeni indagati sono riportati nella loro forma attestata (cf. p.e. le carte 23 e 24 in appendice);
- 4) *carte areali* (ossia *sintetiche*) *a simboli* (ingl. *area symbol maps*, cf. Swiggers 2011, 279), che si differenziano dal tipo 3) per i simboli che sostituiscono, sulla carta, le forme linguistiche originali a cui sono associate (cf. p.e. le carte 21, 22 e 29 in appendice).

Nella loro forma più semplice questi tipi di carte sono utilizzati per riprodurre la distribuzione geografica di dati *qualitativi*. Modulando variabili tipo- e cartografici – quali la dimensione dei caratteri delle forme riportate, l'intensità della coloritura delle (sub-)aree, la dimensione dei simboli utilizzati etc. – si rendono visibili aspetti *quantitativi* legati ai fenomeni linguistici indagati. Così, il numero dei quadretti neri all'interno dei quadrati che simboleggiano la realizzazione della vocale paragogica nella carta 38 (una carta del tipo 2) indica il numero delle attestazioni della stessa vocale.

La geografia delle lingue usa, in genere, carte di tipo areale che non riportano i tratti linguistici su cui si basano le aree. Inversamente, la geografia linguistica tende a riprodurre, in tutti i modi possibili e spesso combinando diversi tipi di rappresentazione cartografica, anche i tratti linguistici.

3 La cartografia linguistica della Sardegna

3.1 Gli inizi della cartografia linguistica della Sardegna

Mentre la *Carta della Sardegna secondo i suoi dialetti* di Spano (1840, in appendice al vol. I) è senz'altro la prima carta delle aree linguistiche della Sardegna, la carta di Fuchs (1849) costituisce la prima carta dei domini delle lingue romanze (cf. anche il titolo della carta riprodotta in Swiggers 2011, 1301).

Lo scopo di Spano è innanzitutto pedagogico (1840, I, IX). Con la sua grammatica del sardo, o più precisamente del log. (cf. il titolo dell'opera), Spano si propone di

fornire un punto di partenza per lo studio dell'it. (1840, I, IX). Aggiungendo una «carta glossografica» (1840, I, 195) al vol. I, Spano intende illustrare ai suoi lettori «la Provincia del Logudoro, e i limiti de' Distretti dove precisamente vige, e di quelli dove tramonta la vera lingua della Sarda Nazione» (1840, I, 195), che è, per lui, il log. (1840, I, XII). La carta divide l'isola in tre aree che corrispondono «ai principali Dialetti che sono i tre dominanti» (1840, I, 195), cioè il log., il camp. e il gall. (1840, I, XII–XIII). Spano è, naturalmente, cosciente delle differenze tra i dialetti sass. e quelli gall. (1840, I, 195) e commenta, inoltre, anche l'appartenenza del tabar. al genov. e il catal. di Alghero (1840, I, XII–XIII). Essendo però lo scopo dell'opera la descrizione del log., la carta si concentra su quest'ultimo: Così, solo l'area log. è suddivisa in sottovarietà, benché neanche l'area del camp. sia omogenea (1840, I, XIII). Sulla carta i domini dei «principali Dialetti vengono separati, o segnati con lineette frammezzate con puntini; i suddialetti poi, con soli puntini» (1840, I, 195). Spano ammette però che i confini così tracciati non corrispondono perfettamente alla realtà linguistica: Da un lato, non è evidenziata la zona mista la cui pronuncia «tende al Logudoro e al Campidano» (1840, I, 196); dall'altro, le suddivisioni dell'area log. non tengono conto di tutte le particolarità di ogni singola parlata, ma raggruppano i dialetti secondo alcune caratteristiche loro comuni (cf. la lista in 1840, I, 197–200).

A differenza della carta di Spano, la carta di Fuchs si inquadra in un lavoro più generale che ha lo scopo di dimostrare come l'evoluzione delle lingue romanze sia da considerarsi «naturale»: Secondo Fuchs, le loro caratteristiche sono presenti – in nuce – sin dal lat. e persino rintracciabili alle sue origini (1849, 2–3, 54–55). Alla luce di quanto detto è ovvio che la carta serve a soli fini illustrativi e che la reale distribuzione areale delle lingue romanze è, per Fuchs, di secondaria importanza: In effetti, Fuchs stesso precisa che le frontiere linguistiche da lui tracciate non sempre si basano sulla concreta distribuzione di dati linguistici affidabili, ma spesso su mere supposizioni (p.e. 1849, 61, 73, 78, 93, 98, 101, 104 et al.). Pur ammettendo di non poter individuare precisi confini neanche in Sardegna (1849, 88), Fuchs delimita tre aree linguistiche ben distinte: una catalanòfona nella zona di Alghero (Fuchs 1849, 77, 86); l'area del tosc. parlato nel Nord dell'isola (1849, 87–88; cioè grosso modo nelle aree del gall. e del sass.); e, infine, l'area del sardo. Nonostante anche Fuchs distingua, in principio, due macrovarietà sarde (l'una situata a Cagliari, l'altra al Logudoro; Fuchs 1849, 88, 346), sulla sua carta non suddivide ulteriormente il dominio del sardo.

3.2 La Sardegna linguistica negli atlanti romanzi ed europei

3.2.1 Atlanti nazionali

La rappresentazione cartografica delle diverse aree linguistiche europee cambia radicalmente con l'avvento dei grandi atlanti nazionali che sono in genere composti di

carte puntuali a forme originali.⁴ Per la Sardegna sono di particolare interesse l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS) e l'*Atlante linguistico italiano* (ALI).⁵

L'AIS, ideato sin dal 1911 da Jaberg e Jud, è il primo atlante linguistico che miri a documentare la variazione dialettale dell'intera Italo-romania. Le 1.705 carte puntuali dell'atlante, raggruppate per campi semantici, coprono in totale una rete di 406 punti d'inchiesta e riportano le risposte originali degli informanti alle domande del questionario. I dati sono trascritti in maniera «impressionistica», cioè senza nessun intervento normalizzante (cosciente) da parte dei raccoglitori. A seconda delle località fu utilizzato un questionario di ca. 800, ca. 2.000 o ca. 4.000 domande. Tranne che nelle città più grandi, le inchieste furono condotte con un solo informatore (generalmente di sesso maschile e relativamente anziano) per punto d'inchiesta. La Sardegna è rappresentata da 20 punti d'inchiesta, esaminati da Wagner a partire dal 1925, fra i quali spiccano Sassari e Tempio come unici rappresentanti del sass. e del gall.; non furono invece indagate la varietà corsa del maddal. (La Maddalena) e le varietà del tabar. (Carloforte e Calasetta) e del catal. (Alghero). L'AIS è accompagnato da un indice (Jaberg/Jud 1960) e un manuale critico, da cui si possono ricavare alcune informazioni circa la situazione d'inchiesta e sugli informatori (cf. i verbali d'inchiesta: Jaberg/Jud 1928, 37–144).⁶

L'ALI, progettato anch'esso sin dall'inizio del secolo XX⁷ ma pubblicato solo dal 1995, completerà i dati dell'AIS sotto vari aspetti (cf. anche Blasco Ferrer 1999). Da un lato, il questionario è considerabilmente più ampio: La parte generale e le due parti speciali contengono assieme ca. 7.000 voci (che non sono però indagate tutte in tutti i punti d'inchiesta), dall'altro, la rete dei punti d'indagine è notevolmente più fitta (in totale 1.065 punti); da rilevare inoltre l'accuratezza della documentazione di aspetti sociolinguistici nei verbali delle inchieste (cf. Massobrio et al. 1995).

Dal maggiore volume di dati, trascritti anch'essi senza intervento normalizzante ma arricchiti dove possibile con varianti e annotazioni di vario tipo, si capisce che

4 Cf. Swiggers (2011) e Goebel (2016b) per panoramiche recenti dei maggiori atlanti delle lingue romanze; Cugno/Massobrio (2010) e i contributi in Ruffino (1992) e Winkelmann (1993) per una descrizione più dettagliata di alcuni atlanti nazionali e regionali; per l'AIS e l'ALI, p.e. Blasco Ferrer (1999); Contini (2000, 50–52); Loporcaro (2009, 26–30); Goebel (2016a, 557–559).

5 Per motivi di spazio non vengono discussi progetti nazionali specialistici in corso di realizzazione, quali l'*Atlante Linguistico dei Laghi Italiani* (per informazioni sul progetto, cf. Moretti 1990; per i 20 punti di rilevamento in Sardegna, cf. la carta in Dettori 1990, 161) e l'*Atlante Sintattico dell'Italia* (per lo stato dei lavori riguardo alle varietà sarde, 75.4 Morfosintassi: sincronia).

6 La *Carta dei dialetti d'Italia* di Pellegrini, una delle carte linguistiche dell'Italia più diffuse nei manuali di dialettologia italiana, è sostanzialmente basata sui dati dell'AIS (cf. Pellegrini 1977, 17). La Sardegna vi è divisa – con chiare delimitazioni – in cinque aree (lig., camp., log., sass., gall.) e due aree di transizione, l'una tra il gall. e il sass., l'altra al centro-ovest.

7 Per un riassunto più dettagliato della sua genesi cf. Blasco Ferrer (1999, 58–59); Loporcaro (2009, 27).

l'ALI offre, a differenza dell'AIS, una visione più dettagliata delle (sub-)aree dialettali. Per la Sardegna «il divario è effettivamente macroscopico» (Blasco Ferrer 1999, 63): Ai 20 punti d'inchiesta dell'AIS ne corrispondono 109 nell'ALI (esplorati sostanzialmente da Ugo Pellis tra il 1933 ed il 1935). È notevole anche l'aumento dei punti di varietà non sarde: Sono inclusi, tra altri, il catal. di Alghero, il maddal. di La Maddalena e il tabar. di Carloforte e di Calasetta.

Di conseguenza, l'impatto dell'ALI per la linguistica areale della Sardegna è considerevole. La sua importanza per l'individuazione di aree linguistiche è sottolineata, seppur con scopi divergenti, da vari studiosi. Mentre Contini (2000, 52) constata la presenza di «larges espace[s] de relative unité, surtout sur le plan du lexique et de la morphosyntaxe», senza però voler tracciare chiari confini linguistici, Blasco Ferrer (1999, 69) cerca di stabilire, sulla base dell'analisi di dati fonetici, morfologici e lessicali forniti dall'ALI, «[...] con maggior precisione i confini dialettali del *logudorese* e del *campidanese*, o anche di subgruppi diatopici minori».

Un complemento recente a questi atlanti cartacei è il *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia* (VIVALDI) ideato da Kattenbusch e Bauer. L'atlante sonoro – che si prefigge, a lunga scadenza, di costituire una raccolta di dati dialettali attuali di tutte le regioni d'Italia – è accessibile in rete. Al momento della pubblicazione del presente articolo l'atlante copre la maggior parte delle regioni settentrionali (tranne l'Emilia Romagna), l'Umbria, il Molise, l'Abruzzo, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna.

Oltre ai dati audio e alle loro trascrizioni fonetiche, sono disponibili informazioni sugli investigatori, gli informatori e i punti d'inchiesta, nonché il questionario che contiene, oltre a domande fonetiche e lessicali, anche alcune domande morfologiche e sintattiche. I 19 punti di rilevamento in Sardegna abbracciano non solo le due macrovarietà del sardo, ma anche il lig. (Calasetta), l'alg. (Alghero), il sass. (Sassari) e il gall. (Tempio). Anche se i punti non coincidono tutti con quelli dell'AIS e dell'ALI, la corrispondenza è tale da permettere – in singoli casi, per singole voci, e con le dovute cautele – uno sguardo diacronico sui dati dei tre atlanti.

Fra gli atlanti in rete è inoltre da menzionare il cantiere dell'ALICQUOT, l'*Atlante della Lingua Italiana QUOTidiana* di Tosques e Castellarin, la cui quinta e sesta inchiesta sono in corso di realizzazione. L'atlante si contraddistingue sia per le varietà indagate – che sono principalmente gli it. regionali – che per il metodo utilizzato: I questionari a risposta multipla sono compilati in rete, e le risposte degli informatori, che corrispondono a dei puntini colorati sulle carte, sono georeferenziate.

3.2.2 Atlanti regionali corsi e catalani

In varia misura, le varietà linguisticamente non sarde della Sardegna sono inoltre presenti in alcuni atlanti regionali corsi e catalani. Da un confronto tra i tre maggiori atlanti linguistici corsi emergono importanti differenze nella scelta dei punti di

rilevamento: Mentre nell'*Atlas linguistique de la France: Corse* (ALF-Co) di Gilliéron e Edmont, la cui pubblicazione fu interrotta nel 1915 dopo l'uscita del quarto fascicolo, Sassari figura come l'unica rappresentante dell'area sardo-corsa in Sardegna, l'*Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica* (ALEIC) di Bottiglioni, pubblicato tra il 1933 ed il 1942, include anche Tempio Pausania. A sua volta, il *Nouvel atlas linguistique et ethnographique de la Corse* (NALC), pubblicato a partire dal 1995, si limita, come l'ALF-Co, ad un solo punto d'indagine (La Maddalena). Vista la mancanza di punti di confronto, uno studio diacronico basato sui dati dei tre atlanti – che Dalbera-Stefanaggi (cf. NALC I, 2) si propone di agevolare con la pubblicazione del NALC – risulta, di conseguenza, impossibile a priori per l'area sardo-corsa.

I tre atlanti si differenziano anche nella trascrizione dei dati originali, e, in parte, nella scelta del tipo di carte (per altre differenze, cf. le pagine introduttive del vol. I del NALC; Swiggers 2011, 282). Laddove l'ALF-Co trascrive in maniera impressionistica le forme originali su carte puntuali, l'ALEIC privilegia, ugualmente su carte puntuali, una trascrizione normalizzante. Diversamente, il NALC contiene sia carte puntuali sia carte areali. La delimitazione delle aree non avviene però tramite l'uso di linee, ma colorando le singole aree con colori contrastanti. Proponendo – almeno nella banca dati sottostante all'atlante – diversi livelli di rappresentazione (una forma fonetica, una fonologica, una ortografica etc.; cf. Dalbera-Stefanaggi 2007, 59) combina, inoltre, i due tipi di trascrizione.

L'alg. è rappresentato in tutti gli atlanti linguistici catalani. Come nel caso degli atlanti corsi, la distanza temporale fra le inchieste su cui sono basati i singoli atlanti catal. è abbastanza grande da permettere uno sguardo diacronico sui dati. L'*Atlas lingüístic de Catalunya* (ALC), pubblicato tra il 1923 e il 1964, contiene dati raccolti tra il 1916 e il 1922 da Grieria i Gaja, mentre i dati dell'*Atles lingüístic del domini català* (ALDC) e del suo derivato, il *Petit atles lingüístic del domini català* (PALDC; pubblicati, rispettivamente, a partire dal 2001 e dal 2007), risalgono al periodo tra il 1964 e il 1978 (e ad alcune inchieste complementari svolte nel 1996).

Sia le carte dell'ALC che quelle dell'ALDC sono carte puntuali a forme originali. Il PALDC si contraddistingue per l'uso di carte che sono al tempo stesso di tipo puntuale e areale: Tramite la colorazione delle carte puntuali a simboli con diversi colori emergono, come nel caso del NALC sopra esposto, anche le aree linguistiche.

Come per i primi atlanti di altre lingue romanze, le inchieste dell'ALC furono condotte con un informatore unico per punto di rilevamento, mentre durante le indagini svolte per l'ALDC gli investigatori hanno lavorato con più informanti per punto d'inchiesta. In molti casi fu persino utilizzato il metodo dell'intervista di gruppo, anche se per le forme riportate sull'atlante vennero comunque privilegiate le risposte di una sola persona (ALDC, I, 10). Ad Alghero, il totale degli informatori ammonta così a 10 (tra i 45 e i 85 anni). La maggiore importanza data alla variazione non solo tra i nativi di uno stesso punto d'indagine, ma anche alla variazione contestuale, si vede inoltre dal fatto che sulle carte sono spesso riportate forme alternative (p.e. una «primera resposta» vs. una «segona resposta»).

Da questi atlanti «classici» si stacca, sia per l'attualità e il tipo di dati, che per la loro presentazione, il recentissimo *Atles interactiu de l'entonació del català* (Prieto/Cabré 2007–2012). I dati, prodotti all'inizio del terzo millennio da un campione di informatori differenziati – e quindi da più informatori per ognuno dei 77 punti d'inchiesta – in risposta a tre tipi di compiti moderni (p.e. il *maptask*), sono accessibili in rete: disponibili, a seconda del tipo di compito, non solo i file audio o video originali e le loro trascrizioni, ma anche i corrispondenti spettrogrammi. Le carte areali a simboli dell'atlante usano, per la differenziazione delle aree, colori ben distinti, ciascuno di essi associato a una curva intonativa tipizzata. Cliccando sui diversi punti di rilevamento si ha inoltre accesso alle forme originali nella loro versione audio.

3.2.3 Atlanti panromanzi ed europei

Generalmente basati sui dati linguistici dei diversi atlanti nazionali e regionali, gli atlanti panromanzi ed europei forniscono di rado nuovi dati. Permettendo – come costata Rohlfs (1971, XI) nella sua *Romanische Sprachgeographie* – una prospettiva più «macroscopica» di quella degli atlanti nazionali e regionali, rappresentano tuttavia un prezioso strumento di lavoro. Con lo scopo di dimostrare le forze e correnti che hanno condotto alla differenziazione delle lingue romanze, Rohlfs (1971, XI) elabora una serie di 100 carte (generalmente di tipo areale). Per la Sardegna, Rohlfs (1971, XII) fa ricorso sia ai dati dell' AIS (cf. 3.2.1) e dell' ALS (cf. 3.3), che ai risultati delle proprie indagini. Data la scala delle carte, sono però riportati solo i lemmi maggiormente diffusi (Rohlfs 1971, 201). Di conseguenza, e vista la prospettiva più generale e comparativa del suo studio, non tutte le carte presentano una suddivisione della Sardegna in aree linguistiche. A quest'opera, le cui carte sono ancor oggi riprodotte nei manuali di linguistica romanza, si aggiunge, nel 1986, il *Panorama delle lingue neolatine* (con 275 carte), inteso come secondo vol. dell'atlante presentato nella sua *Sprachgeographie* (Rohlfs 1986, 14).

Similmente, l'*Atlas Linguarum Europae* (ALE), i cui fascicoli sono pubblicati dal 1983, ha lo scopo di agevolare lo studio di fenomeni e problemi più generali, quali p.e. la presenza di strutture analoghe in lingue che non sono apparentate (cf. Weijnen et al. 1975, 8).⁸ Accanto a carte puntuali di orientamento onomasiologico, l'atlante contiene delle carte motivazionali, interessantissime per studi lessicologici di stampo cognitivista. Per quanto riguarda l'area romanza, i dati dell'ALE provengono in

⁸ In questo contesto va menzionato un altro progetto di stampo tipologico, purtroppo rimasto incompiuto: l'*Atlante Linguistico Mediterraneo*, specializzato nella terminologia marinaresca, che aveva inizialmente previsto due punti d'indagine sardòfoni. Per un resoconto più dettagliato cf. Cugno/Massobrio (2010, 319–321); cf. anche il *Saggio dell'Atlante Linguistico Mediterraneo* (ALM; con 25 carte).

sostanza dai rispettivi atlanti nazionali e regionali, per l'Italia dunque dall' AIS e dagli archivi dell' ALI (e da un'inchiesta su campo complementare menzionata in Alinei 1994, 12). Tra questi dati il comitato sceglie – secondo il criterio della maggiore rappresentatività – le forme linguistiche da riportare nelle caselle delle carte (Alinei 1994, 8–9).

In una rete di 2.631 punti, che copre l'intera Europa geografica, la Sardegna è rappresentata con quattro località: Ploaghe e Bitti in area log., Tempio in area gall. e Villacidro in area camp. (su un totale di 68 punti in Italia e di 787 punti in area romanza).⁹ Giacché le fonti consultate non contengono però sempre dati corrispondenti alle domande del questionario dell' ALE, non tutte le carte (in genere di tipo puntuale a simboli) ci informano sulle varietà linguistiche della Sardegna.

Profili dialettali più dettagliati possono invece essere ricavati dalle carte puntuali a simboli dell' *Atlas linguistique roman* (ALiR), un progetto sorto dai lavori dell' ALE (p.e. Contini 1994, 99), che mira a «fournir – et cela pour la première fois – une vision d'ensemble de la situation linguistique des parlers romans d'Europe, par une analyse lexicale, phonétique, phonologique et morphosyntaxique» (Contini/Tuailon 1996, 12). Come l' ALE e gli atlanti di Rohlf, anche l' ALiR ricorre ai dati dei lavori precedenti (per la Sardegna: l' AIS, l' ALI, l' ALS, l' ALF-Co, ALEIC e il NALC; cf. la lista in Contini/Tuailon 1996, 5). Contrariamente all' ALE, l' ALiR tiene conto non solo del sardo e del gall., ma include anche il sass., l' alg. e il lig., arrivando a un totale di 15 punti di rilevamento in Sardegna (su una rete di 1.037 punti).¹⁰

Con tre punti d'inchiesta – Alghero, Ittiri nel log. e Sinnai nel camp. – la Sardegna è presente anche nel più specialistico *Interactive Atlas of Romance Intonation* (cf. Prieto/Borràs-Comes/Roseano 2010–2014), il pendant panromanzo dell' *Atles interactiu de l'entonació del català* (cf. 3.2.2). Come quest'ultimo, l'atlante offre per ogni punto d'indagine un ventaglio di dati audio e video, accessibili in rete e arricchiti da vari tipi di sussidi (trascrizioni ortografiche, spettrogrammi, informazioni sui metodi impiegati etc.). Di concezione simile, il progetto di un *Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman* è in corso di elaborazione (cf. Contini/Romano 2007).

Per completezza va menzionato il *World Atlas of Language Structures* (WALS), una banca dati di orientamento tipologico, che cerca di stabilire profili tipologici di (al momento) 2.679 «linguoidi» (*languoids*) secondo 144 caratteristiche linguistiche (fonologiche, grammaticali, lessicali). Si propone di indagare – come si evince dalla

⁹ Per informazioni più dettagliate cf. Weijnen et al. (1975); Alinei (1994).

¹⁰ Va tuttavia notato che, come nel caso dell' ALE, la maggioranza dei punti corrisponde in realtà a delle aree più vaste (e non a singole località), vale a dire a «caselle», che abbracciano tutti i punti d'inchiesta dei lavori precedenti: Così, il punto-casella 143, cioè «Sassari», corrisponde in realtà non solo ai punti di rilevamento 922 dell' AIS e 717 dell' ALI (rispettivamente «Sassari»), ma rappresenta inoltre il punto ALI 704 «Porto Torres», mentre il punto 227 «Alghero» corrisponde a un punto nel senso primario del termine, visto che il catal. è parlato solo ad Alghero. Il criterio secondo il quale le forme rappresentanti una casella sono scelte, è quello della maggiore frequenza (Contini/Tuailon 1996, 12).

versione in rete dell'atlante – il camp. (ma non il log.). I dati del WALs, compilati da un gruppo di 55 ricercatori, provengono da grammatiche, dizionari, e altri materiali descrittivi, chiaramente indicati nella bibliografia.

3.3 Carte e atlanti linguistici della Sardegna

3.3.1 Wagner (1907; 1928; 1941): camp., log.

Wagner (1907, 2) si prefigge lo scopo di fornire una descrizione della fonetica dei dialetti camp. e di individuare l'influsso del camp. sui dialetti al confine tra il camp. e il log. (1907, 3). Lo studio è accompagnato da 11 carte areali a simboli che si focalizzano sull'area di transizione tra le due macrovarietà intorno al Gennargentu e illustrano la distribuzione di alcune caratteristiche grammaticali e fonetiche. Più tardi il lavoro sarà completato – e in parte rettificato (cf. il commento al proposito in Wagner 1941, VIII) – dalla sua più complessiva *Historische Lautlehre* (1941), contenente 8 carte puntuali a simboli che coprono tutta l'isola, ivi comprese le aree delle varietà non sarde. A queste carte sostanzialmente fonetiche si aggiungono le 30 carte lessicali (puntuali a forme originali) nell'appendice alla *Stratificazione del lessico sardo* (Wagner 1928), che espongono alcuni risultati del suo lavoro sulla composizione del lessico sardo. Mentre lo studio del 1907 si basa su dati appositamente raccolti nelle rispettive zone dell'isola (per informazioni sugli informanti, cf. Wagner 1907, 5), il lavoro lessicale del 1928 poggia sostanzialmente sul dizionario di Spano e su alcune registrazioni della «parlata viva», non specificate ulteriormente (cf. Wagner 1928, 1). È solo nella *Historische Lautlehre* (1941) che Wagner ricorre anche ai materiali da lui raccolti durante le sue indagini per l'AIS. Ciò è visibile anche nelle carte, nelle quali i punti di rilevamento corrispondenti a quelli dell'AIS sono sottolineati.¹¹

3.3.2 Bottiglioni (1919; 1926): log., sass., gall.

Bottiglioni propone sia carte puntuali (1919) che carte propriamente areali (1926). Con la prima carta nel suo lavoro del 1919 – una carta areale con chiare delimitazioni – Bottiglioni offre uno sguardo d'insieme sulla distribuzione areale delle varietà in contatto nel Nord della Sardegna (per i suoi criteri di classificazione dialettale, cf. 7.1.1 Storia delle indagini e classificazioni). Con le 3 carte puntuali a simboli invece, mette più direttamente in rapporto lo spazio geografico effettivamente percorso durante le inchieste e i tratti fonetici studiati (cioè gli esiti dei nessi *l/s/t* + cons. e di *j*

¹¹ Nell'appendice alla versione it. dell'opera trad. da Paulis (cf. Wagner 1984) si trovano altre 8 carte (in colore; carte areali a simboli) relative ad alcune isoglosse fonetiche e morfologiche.

nei dialetti log. settentrionali, nel sass. e nel gall.). Infine, la carta areale del 1926 riassume il suo lavoro di classificazione dialettale. Le isoglosse della carta non sono però da intendere come frontiere linguistiche: In effetti, anche Bottigliioni (1926, 215) precisa «che tra i dialetti e le lingue non esistono queste barriere, ma si passa dagli uni agli altri per gradi e sfumature; in questo senso molto generale e approssimativo debbono essere intese le linee che io traccio nella carta allegata a queste note.»

3.3.3 Il *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna* (1964; ALS): camp., log., sass., gall., alg., tabar.

L'ALS, allestito da Terracini e Franceschi *in base ai rilievi di Ugo Pellis* (così il sottotitolo) è pensato come progetto pilota per la pubblicazione dell'ALI (p.e. Contini 2000, 52). Le 59 carte (di tipo puntuale a forme originali) riportano, di conseguenza, solo una selezione dei dati raccolti durante le inchieste dell'ALI. Secondo gli autori i dati rappresentano dei concetti particolarmente significativi per la vita isolana che non sono però espressi uniformemente in tutta l'isola (Franceschi 1964, 4). Da notare inoltre che nessuna delle carte tiene conto di tutti i 109 punti d'inchiesta esplorati da Pellis.

3.3.4 *Viridis* (1978; 1988): camp., log.

Viridis (1978), il cui argomento è la fonetica storica del camp., propone due carte: una areale (1978, 11) con la quale illustra l'estensione spaziale delle 8 sottovarietà del camp. da lui definite (cf. la carta 30 nell'appendice a questo vol.); e una, puntuale a simboli (con 82 punti di rilevamento), sulla quale sono evidenziate alcune isoglosse del camp. (1978, 15).¹² Nel suo articolo del 1988 *Viridis* estende la sua ricerca a tutta l'area sarda e considera, oltre a tratti fonetici, anche caratteristiche morfologiche. I confini linguistici da lui individuati sono visualizzati su una carta areale (cf. 1988, 905; cf. la carta 35 nell'appendice; per un resoconto dettagliato dei criteri di classificazione, ↗1.1 Storia delle indagini e classificazioni). Pur utilizzando il termine «confine» per le delimitazioni sulle sue carte areali, anche *Viridis* chiarisce che «non si deve pensare a un confine obiettivo e ben definito» (1978, 10), ma che i confini dipendono ovviamente dalle caratteristiche linguistiche prese in considerazione.

¹² Piras (1994, 70–85), che cerca di definire il Sulcis linguistico (cf. 1994, 62 per la carta areale al proposito), offre una discussione critica dei lavori precedenti, come p.e. quelli di *Viridis*.

3.3.5 Blasco Ferrer (1984a e b; 1994; 2002; 2003; 2016): camp., log., alg., ogl.

La carta in Blasco Ferrer (1984b, 349) illustra la classificazione dei dialetti da lui proposta in una prospettiva diacronica (per una rassegna critica dei criteri, 71.1 Storia delle indagini e classificazioni). Come anche le due carte areali delle sottovarietà del camp. e del log. in Blasco Ferrer (1994, 118, 130), questa carta definisce chiari confini linguistici, la cui relatività è poi dimostrata dall'intrecciarsi delle isoglosse nell'area centrorientale (cf. le carte in Blasco Ferrer 1994; 1988, 257). Le carte in Blasco Ferrer (1988, 254–259) visualizzano le isoglosse dell'Alta Ogliastra e individuano inoltre possibili punti d'ingresso delle ondate di romanizzazione. Sono da menzionare, in questo contesto, anche le carte areali a simboli pubblicate in Blasco Ferrer (2003, II), che mettono in luce – sulla base dello spoglio dei primi documenti della lingua sarda – i limiti approssimativi dei fasci di isoglosse camp. (2003, II, 24) e log. (2003, II, 88), nonché la massima espansione del fascio di isoglosse dell'area mediana tra la prima metà del secolo XII e XIV (2003, II, 46–49). Alcune caratteristiche linguistiche dell'area mediana moderna sono inoltre tematizzate sulle 3 carte in Blasco Ferrer (2002, 380).¹³ Basate su una rivalutazione recente dei dati, le carte areali in Blasco Ferrer (2016, 198–199) offrono una delimitazione più accurata dell'area mediana. Le carte in Blasco Ferrer (1984a, 329–349), invece, evidenziano sia il rapporto tra l'alg. e le altre varietà catal., che tra l'alg. e il camp. (sui piani fonetico, morfologico e lessicale).¹⁴

3.3.6 Contini (1987) e Cossu (1995; 2000): camp., log., gall., sass.

I lavori di Contini sono a tutt'oggi tra i più importanti e innovatori della geografia linguistica sarda. Ci limitiamo a ricordare solo il suo atlante fonetico (1987), che costituisce un punto di riferimento obbligatorio per chiunque si occupi di fonetica e fonologia sarda (per una rassegna dei suoi lavori anteriori cf. Atzori 1989; Contini 2000 e Contini/Romano 2007 per alcuni progetti più recenti, come p.e. l'ALiR). L'opera, che contiene 114 carte areali a simboli (cf. 1987, II), si differenzia dagli atlanti precedenti non solo per il maggior numero di punti di rilevamento (214 contro i 20 dell'ALS e i 109 dell'ALI e dell'ALS), di informatori (tra 1 e 7 secondo le località) e di metodi d'indagine impiegati (p.e. vari questionari, interviste libere, racconti liberi), ma soprattutto per una moderna analisi strumentale acustica e articolatoria dei dati

¹³ Lo studio di Loporcaro (2011) sull'innalzamento delle vocali medie finali atone e l'armonia vocalica in Sardegna centrale completa e attualizza alcuni risultati dei lavori precedenti, tra cui anche quelli di Blasco Ferrer (p.e. 1988), e offre (2011, 145) una carta puntuale a simboli sull'innalzamento camp. di -e e -o e su alcune isoglosse connesse.

¹⁴ Per una visualizzazione più completa dell'influsso iberico cf. Mondéjar (1970, 154–167), le cui 27 carte areali riproducono l'estensione del superstrato iberico sulla base dei dati dell'ALS.

che permette di definire meglio l'estensione areale dei tratti studiati. L'atlante offre inoltre un «album phonétique» contenente fotografie degli organi articolatori e schemi dell'apparato fonatorio durante l'articolazione di suoni particolari, sonogrammi etc. (1987, II). Le varietà indagate sono innanzitutto le varietà log., ma Contini include anche alcuni punti nelle aree gall. e sass., e estende la sua ricerca sino a Escalaplano in area camp. (per informazioni più dettagliate, cf. Contini 1987, I, 1–40; Atzori 1989, 98–100; 71.1 Storia delle indagini e classificazioni).

L'area camp. è invece trattata dettagliatamente in Cossu (2000; cf. anche 2013), che è considerato da Contini stesso un lavoro complementare e simile al suo (Contini 2000, 54). A Cossu (1995) si deve inoltre il primo studio dialettometrico¹⁵ sul sardo, incentrato sulle parlate del centro-ovest della Sardegna (22 punti nella zona tra Bosa al Nord, Bauladu al Sud e Ghilarza all'Est). Sia l'analisi fonetica che quella lessicale sono basate sui risultati di una ricerca svolta con un questionario di 452 voci lessicali. Le 6 carte puntuali a simboli in appendice al lavoro raffigurano, con l'aiuto di cerchi di varia misura, la distanza tra i dialetti studiati e un dialetto di riferimento (carte 1–4). Fanno inoltre emergere alcune subaree che confermano i dati presentati in Contini (1987; cf. Cossu 1995, 86).

3.3.7 Bolognesi (2007) e Bolognesi/Heeringa (2005; 2009): camp., log., sass., gall.

Le 9 carte in Bolognesi/Heeringa (2005) illustrano alcuni risultati della misurazione della distanza fonetica tra 60 varietà diverse (tra cui 54 dial. sardi, il lat., il genov., l'it., il catal., lo spagn. e l'ol.) tramite l'algoritmo di Levenshtein (Bolognesi/Heeringa 2005, 108–113). Lo studio si basa sul confronto di una lista dei rispettivi esiti di 200 lessemi scelti a caso (Bolognesi/Heeringa 2005, 95). Quanto più i colori attribuiti ai singoli punti sono simili, tanto più le varietà corrispondenti si assomigliano. Dalla coloritura delle carte (soprattutto di quella di 2005, 102), che lascia intravedere l'esistenza di continua linguistici, emerge quanto sia difficile individuare chiari confini linguistici.

In Bolognesi (2007) e Bolognesi/Heeringa (2009) i due ricercatori mettono in evidenza non solo come la scelta dei tratti linguistici presi in considerazione influisca sulla definizione delle aree linguistiche, ma anche come sia possibile far suddividere al computer – in base a distanze fonetiche, morfologiche e lessicali precedentemente misurate – la Sardegna in qualsivoglia numero di aree linguistiche coerenti (Bolognesi 2007, 33; Bolognesi/Heeringa 2009, 27–44).

¹⁵ La dialettometria cerca di misurare – generalmente sulla base dei dati qualitativi degli atlanti linguistici – in modo quantitativo le distanze strutturali tra dialetti o lingue; per un approfondimento cf. Goebel (2016a; b).

3.3.8 Maxia (1994; 2006; 2010; 2012): gall., sass.

Per l'area del gall. e del sass. sono inoltre da menzionare le numerose carte areali che accompagnano i lavori di Maxia. Nella sua opera sui toponimi dell'Anglona si trova una carta areale dell'Anglona linguistica (cf. 1994, 64; riprodotta in Maxia 2006, 177 e Maxia 2012, 281; cf. anche la carta 28 nell'appendice a questo vol.). Maxia (2010, 228) invece contiene una carta areale sull'estensione delle singole varietà e sottovarietà sardo-corse in Sardegna. A queste carte si aggiungono le 45 carte areali di Maxia (2012, 277–304), tra cui alcune mostrano la distribuzione areale di certi tratti linguistici sia in Sardegna che in Corsica (2012, 283–286). La carta in Maxia (2012, 277) a sua volta distingue solo le macroaree del sass. e del gall., che vengono però messe in rapporto con i rispettivi comuni (cf. anche la carta 26 in appendice). A questo elenco vanno aggiunte una carta sul sostrato log. nel Nord della Sardegna (Maxia 2012, 302 e la carta 27 in appendice) e una sulle aree di reciproca influenza del gall. e del sass. (2010, 304).

3.3.9 Piredda (2013): it.

Dal punto di vista delle questioni discusse in 2.1 e 2.2, le carte proposte da Piredda nel suo studio sull'it. regionale (2013; 7.2 L'italiano regionale di Sardegna) sono di particolare interesse, poiché rappresentano la localizzazione spaziale da parte degli informatori di stimoli linguistici provenienti dalle varie zone dell'isola, e non la distribuzione areale di dati elicitati con l'aiuto di questionari. Essendo lo scopo dell'indagine quello di verificare se e come i parlanti riconoscono le varietà dell'it. regionale della Sardegna, lo studio si basa su dati percettivi, raccolti in 7 località (Cagliari, Dolianova, Oristano, Nuoro, Sassari, Sorso e Calangianus) con informatori a cui era stato chiesto di classificare gli stimoli uditivi provenienti da 8 località diverse (Cagliari, San Basilio, Bitti, Thiesi, Sassari, Sorso, Bortigiadas, Trinità d'Agultu; per informazioni più dettagliate sulle inchieste, cf. Piredda 2013, 97ss.; 7.2 L'italiano regionale di Sardegna). Le carte tridimensionali rappresentano – tramite un maggiore o minore picco verticale – la frequenza con la quale gli stimoli uditivi sono stati attribuiti alle diverse località per ciascuno dei 7 punti di rilevamento.

4 Desiderata

Anche se, naturalmente, «[o]gni atlante, nel momento in cui è pubblicato, è vecchio» (Sobrero 1986, 493; cf. anche Pellegrini 1977, 17 sulla propria carta), la distribuzione areale delle varietà linguistiche della Sardegna risulta ben documentata. Dai paragrafi precedenti si evincono però due tendenze che a nostro avviso è auspicabile superare: Da un lato, la grande maggioranza delle carte e degli atlanti è basata essenzialmente

su dati elicitati tramite questionari. Bensì alcuni studiosi come p.e. Contini (cf. 1987) integrino anche dati comportamentali, non esistono carte e atlanti linguistici che rappresentino esclusivamente e sistematicamente l'uso effettivo, che spesso testimonia di tutt'altra realtà linguistica (cf. p.e. la panoramica in Marzo 2014). Dall'altro mancano ancora – se si prescinde dal lavoro di Piredda (2013) – studi percettivi (e le corrispondenti carte) sulle diverse varietà linguistiche della Sardegna.

5 Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen, Ringier [trad. it. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Milano, Unicopli, 2 vol., 1987; versione accessibile in rete: <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/> (15.09.2016)].
- ALC = Griera i Gaja, Antoni (1923–1964), *Atlas lingüístic de Catalunya*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- ALDC = Veny, Joan/Pons i Griega, Lídia (2001–), *Atles lingüístic del domini català*, 7 vol. [nel 2016], Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- ALE = Weijnen, Antonius A., et al. (1983–2014), *Atlas Linguarum Europae*, 1 vol., 8 fasc. [nel 2016], Assen, van Gorcum (fasc. 1–4)/Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato (fasc. 5–7)/București, Editura Universității din București (fasc. 8).
- ALEIC = Bottiglioni, Gino (1933–1942), *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, 10 vol., Pisa, L'Italia Dialettale.
- ALF-Co = Gilliéron, Jules/Edmont, Edmond (1914–1915), *Atlas linguistique de la France: Corse*, 4 fasc., Paris, Champion.
- ALI = Pellis, Ugo/Massobrio, Lorenzo/Bartoli, Matteo G. (edd.) (1995–), *Atlante linguistico italiano*, 8 vol. [nel 2016], Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Alinei, Mario (1994), *L'Atlas Linguarum Europae: risultati, struttura, storia, prospettive*, Pilar García Mouton (ed.), *Geolingüística. Trabajos europeos*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1–39.
- ALQUOT = Tosques, Fabio/Castellarin, Michele (2013–2016), *Atlante della Lingua Italiana QUOTidiana*, Berlin, Humboldt-Universität zu Berlin, <http://85.214.246.109/aliquot/index.php> (14.09.2016).
- ALiR = Tuailon, Gaston, et al. (1996–2009), *Atlas linguistique roman*, 3 vol., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- ALM = Comitato per l'Atlante Linguistico Mediterraneo (1971), *Saggio dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, Firenze, Olschki.
- ALS = Terracini, Benvenuto/Franceschi, Temistocle (edd.) (1964), *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna in base ai rilievi di Ugo Pellis*, 2 vol., Torino, Rattero.
- Atlante Sintattico dell'Italia*, <http://asit.maldura.unipd.it/> (15.09.2016).
- Atzori, Maria Teresa (1989), *La géographie linguistique sarde*, *Revue des langues romanes* 93/1, 7–100.
- Auer, Peter (2004), *Sprache, Grenze, Raum*, *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 23, 149–179.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984a), *Grammatica Storica del Catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'Algherese*, Tübingen, Narr.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984b), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Le parlate dell'Alta Ogliastra*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1994), *Ello, Ellus. Grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Poliedro.

- Blasco Ferrer, Eduardo (1999), *L'ALL e la linguistica italo-romanza*, Romance Philology 52, 57–87.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *La posizione linguistica di Samugheo*, in: Eduardo Blasco Ferrer, *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes, 359–380.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 vol., Nuoro, Ilisso.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2016), *Corso di linguistica sarda e romanza*, Firenze, Cesati.
- Bolognesi, Roberto (2007), *La limba sarda comuna e le varietà tradizionali del sardo*, Cagliari, RAS.
- Bolognesi, Roberto/Heeringa, Willem (2005), *La Sardegna fra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, Cagliari, Condaghes.
- Bolognesi, Roberto/Heeringa, Willem (2009), *Il rapporto tra Limba Sarda Comuna e le altre varietà del sardo*, in: Ekaterina Chernova/Daniela Ibba (edd.), *Actes de les Primeres jornades sobre llengües minoritàries: La codificació*, Girona, Universitat de Girona, 13–64.
- Bottiglioni, Gino (1919), *Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di l (r, s) + consonante e di j nei dialetti della Gallura, di Nuoro e del Logudoro*, Studi Romanzi 15, 5–114.
- Bottiglioni, Gino (1926), *Studi sardi. Rassegna critica e bibliografica (1913–1925)*, Revue de Linguistique Romane 2, 208–262.
- Bottiglioni, Gino (1935), *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica: Introduzione*, Pisa, L'Italia Dialettale.
- Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 vol., Alessandria, Dell'Orso.
- Contini, Michel (1994), *Un projet européen de géolinguistique. L'Atlas Linguistique Roman*, in: Pilar García Mouton (ed.), *Geolinguística. Trabajos europeos*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 97–110.
- Contini, Michel (2000), *La géolinguistique et le domaine sarde*, Revista de Filología Románica 17, 47–59.
- Contini, Michel/Romano, Antonio (2007), *L'Atlas Linguistique Roman (ALiR) e l'Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman (AMPER): Situazione attuale*, in: Vito Matranga/Roberto Sottile (edd.), *Esperienze geolinguistiche: Percorsi di ricerca italiani e europei. Atti del seminario di studi sui percorsi di geografia linguistica, esperienze italiane e europee (Palermo, 23–24 Marzo 2005)*, Palermo, Centro studi filologici e linguistici, 91–96.
- Contini, Michel/Tuaille, Gaston (edd.) (1996), *Introduction*, in: Michel Contini/Gaston Tuaille (edd.), *Atlas Linguistique Roman (ALiR). Présentation*, vol. 1/1, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1–18.
- Cossu, Maria G. (1995), *Une démarche d'analyse quantitative en dialectologie. Les parlers de la Sardaigne du centre-ouest. Étude dialectométrique*, Géolinguistique. Bulletin du Centre de Dialectologie 6, 75–95.
- Cossu, Maria G. (2000), *Unité et variabilité phonétiques des parlers sardes méridionaux*, Grenoble, Université Stendhal, thèse de doctorat.
- Cossu, Maria G. (2013), *Unità e variabilità fonetiche delle parlate sarde meridionali*, Alessandria, Dell'Orso.
- Cugno, Federica/Massobrio, Lorenzo (2010), *Gli atlanti linguistici della Romània. Corso di Geografia linguistica*, Alessandria, Dell'Orso.
- Dalbera-Stefanaggi Marie-José (2007), *From the linguistic Atlas to the database and viceversa. The Corsican example*, in: Yuji Kawaguchi et al. (edd.), *Corpus based perspectives in linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 55–66.
- Dettoni, Antonietta (1990), *I punti di rilevamento dell'ALLI in Sardegna*, in: Giovanni Moretti (ed.), *Per un atlante linguistico dei laghi italiani. Atti del II Convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani, Lago di Piediluco (Terni), 25–27 ottobre 1986*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 147–161.

- Franceschi, Temistocle (1964), *Introduzione*, in: Benvenuto Terracini/Temistocle Franceschi (edd.), *Saggio di un Atlante linguistico della Sardegna in base ai rilievi di Ugo Pellis*, vol. 2, Torino, Rattero, 2–9.
- Fuchs, August (1849), *Die romanischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Lateinischen. Nebst einer Karte des romanischen Sprachgebietes in Europa*, Halle, Schmidt.
- Goebel, Hans (2016a), *La geografia linguistica*, in: Sergio Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, de Gruyter, 553–580.
- Goebel, Hans (2016b), *Romance linguistic geography and dialectometry*, in: Adam Ledgeway/Martin Maiden (edd.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford UP, 73–87.
- Grassi, Corrado/Sobrero, Alberto A./Telmon, Tullio (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma/Bari, Laterza.
- Händler, Harald/Wiegand, Herbert Ernst (1982), *Das Konzept der Isoglosse: Methodische und terminologische Probleme*, in: Werner Besch et al. (edd.), *Dialektologie. Ein Handbuch zur Deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter, 501–527.
- Iannàccaro, Gabriele/Dell'Aquila, Vittorio (2001), *Mapping languages from inside: notes on perceptual dialectology*, *Social & Cultural Geography* 3/2, 265–280.
- Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928), *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument: Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle, Niemeyer.
- Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1960), *Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz: ein propädeutisches etymologisches Wörterbuch der italienischen Mundarten*, Bern, Stämpfli.
- Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (2010), *Für eine perzeptive Varietätenlinguistik*, in: Thomas Krefeld/Elissa Pustka (edd.), *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Frankfurt am Main et al., Lang, 9–28 [trad. it., *Per una varietistica percezionale*, *Revue de Linguistique Romane* 295–296, 321–339].
- Loporcaro, Michele (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.
- Loporcaro, Michele (2011), *Innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale*, *Vox Romanica* 70, 114–149.
- Loporcaro, Michele (2016), *L'Italia dialettale*, in: Sergio Lubello (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, de Gruyter, 275–300.
- Marzo, Daniela (2014), *Lingue minoritarie e nuovi metodi di raccolta dei dati: il caso del sardo*, in: Ludwig Fesenmeier/Sabine Heinemann/Federico Vicario (edd.), *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen - Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*, Frankfurt am Main et al., Lang, 187–206.
- Massobrio, Lorenzo, et al. (edd.) (1995), *Atlante linguistico italiano: Verbali delle inchieste*, 2 vol., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Maxia, Mauro (1994), *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Coghinas*, Ozieri, Il Torchietto.
- Maxia, Mauro (2006), *Lingua, limba, lingua. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Cagliari, Condaghes.
- Maxia, Mauro (2010), *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Olbia, Taphros.
- Maxia, Mauro (2012), *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros.
- Mondéjar, José (1970), *Préstamos hispánicos al sardo. Estudio de geografía lingüística*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 86/1–2, 128–167.
- Montgomery, Chris (2010), *Sprachraum and its perception*, in: Alfred Lameli/Roland Kehrein/Stefan Rabanus (edd.), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation*, vol. II.1, Berlin/New York, de Gruyter, 586–606.
- Moretti, Giovanni (ed.) (1990), *Per un atlante linguistico dei laghi italiani. Atti del II Convegno dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani, Lago di Piediluco (Terni), 25–27 ottobre 1986*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

- Moretti, Giovanni (1992), *Testo e contesto di una realtà in divenire: L'Atlante linguistico dei laghi italiani (ALLI)*, in: Giovanni Ruffino (ed.), *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto. Atti del Congresso Internazionale. Palermo, 3–7 ottobre 1990*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 303–309.
- NALC = Dalbera-Stefanaggi, Marie-José (1995–2008), *Nouvel atlas linguistique et ethnographique de la Corse*, 3 vol., Ajaccio/Paris, Piazzola/CTHS.
- Naumann, Carl Ludwig (1982), *Kartographische Datendarstellung*, in: Werner Besch et al. (edd.), *Dialektologie. Ein Handbuch zur Deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter, 667–692.
- PALDC = Veny, Joan/Pons i Griega, Lúdia (2007–), *Petit atlas lingüístic del domini català*, 5 vol., Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- Pellegrini, Giovan Battista (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
- Piras, Marco (1994), *La varietà linguistica del Sulcis. Fonologia e morfologia*, Cagliari, Della Torre.
- Piredda, Noemi (2013), *Gli italiani locali di Sardegna. Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main et al., Lang.
- Prieto, Pilar/Borràs-Comes, Joan/Roseano, Paolo (edd.) (2010–2014), *Interactive Atlas of Romance Intonation*, <http://prosodia.upf.edu/iari/> (14.09.2016).
- Prieto, Pilar/Cabrè, Teresa (edd.) (2007–2012), *Atles interactiu de l'entonació del català*, <http://prosodia.upf.edu/atlesentonacio/> (15.09.2016).
- Radtke, Edgar (1996), *Spostamenti di isoglosse dovuti a differenziazioni generazionali*, in: Edgar Radtke/Harald Thun (edd.), *Neue Wege der romanischen Geolinguistik. Akten des Symposiums zur empirischen Dialektologie (Heidelberg/Mainz, 21.–24.10.1991)*, Kiel, Westensee, 149–163.
- Rohlf, Gerhard (1971), *Romanische Sprachgeographie. Geschichte und Grundlagen, Aspekte und Probleme mit dem Versuch eines Sprachatlas der romanischen Sprachen*, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- Rohlf, Gerhard (1986), *Panorama delle lingue neolatine. Piccolo atlante linguistico panromanzo*, Tübingen, Narr.
- Ruffino, Giovanni (ed.) (1992), *Atlanti linguistici italiani e romanzi. Esperienze a confronto. Atti del Congresso Internazionale. Palermo, 3–7 ottobre 1990*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Sobrero, Alberto (1986), *Il progetto NADIR*, in: Jean-Claude Bouvier (ed.), *Actes du XVII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Aix-en-Provence, 29 août–3 septembre 1983)*, vol. 6, Aix-en-Provence/Marseille, Université de Provence/Laffitte, 484–504.
- Spano, Giovanni (1840), *Ortografia Sarda Nazionale ossia Gramatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*, 2 vol., Cagliari, Reale Stamperia.
- Swiggers, Pierre (2011), *Mapping the Romance Languages of Europe*, in: Alfred Lameli/Roland Kehrein/Stefan Rabanus (edd.), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation*, vol. II.1, Berlin/New York, de Gruyter, 269–300; 1301–1309.
- Telmon, Tullio (1983), *Sui confini linguistici. In margine ad un recente colloquio*, Archivio Glottologico Italiano 68, 98–108.
- Viridis, Maurizio (1978), *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Viridis, Maurizio (1988), *Sardisch: Areallinguistik/Aree linguistiche*, in: Günter Holtus/Michael Metzler/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 897–913.
- VIVALDI = Kattenbusch, Dieter, et al. (1998–2016), *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia*, Berlin, Humboldt-Universität zu Berlin, Institut für Romanistik, <https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/?id=0001&lang=it> (14.09.2016).
- Wagner, Max Leopold (1907), *Lautlehre der südsardischen Mundarten. Mit besonderer Berücksichtigung der um den Gennargentu gesprochenen Varietäten*, Halle, Niemeyer.

- Wagner, Max Leopold (1928), *La stratificazione del lessico sardo*, Paris, Champion.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1984), *Fonetica storica del sardo*, introd., trad. e appendice di Giulio Paulis, Cagliari, Trois.
- WALS = Dryer, Matthew S./Haspelmath, Martin (edd.) (2013), *The World Atlas of Language Structures Online*, Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, <http://wals.info> (14.09.2016).
- Weijnen, Antonius A., et al. (1975), *Atlas Linguarum Europae. Introduction*, Assen, van Gorcum.
- Williams, Colin H. (1996), *Geography and contact linguistics*, in: Hans Goebel et al. (edd.), *Kontakt-linguistik*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter, 63–75.
- Winkelman, Otto (ed.) (1993), *Stand und Perspektiven der romanischen Sprachgeographie*, Wilhelmsfeld, Egert.

Eva-Maria Remberger

3.2 Grammaticografia

Abstract: Questo capitolo rappresenta una rassegna commentata delle grammatiche antiche e moderne del sardo. Una prima rassegna della grammaticografia sarda, pubblicata alla fine degli anni Ottanta (cf. Dettori 1988), costituisce il punto di partenza del presente lavoro, il quale però differisce per i dovuti aggiornamenti e le necessarie osservazioni. La descrizione di ciascuna grammatica si basa principalmente sul contenuto, sugli scopi, gli obiettivi e i destinatari dell'opera, sulla varietà linguistica scelta e sulla struttura della presentazione del materiale linguistico. Un giudizio di tipo qualitativo è invece stato aggiunto soltanto in poche occasioni. Dopo una breve introduzione alle descrizioni della grammatica storica delle lingue romanze che includono anche il sardo, l'esposizione delle grammatiche sarde esistenti fino ad oggi segue un criterio essenzialmente di tipo cronologico. Tra le grammatiche più recenti vengono infine distinte quelle con scopi prevalentemente didattici e di apprendimento.

Keywords: grammatica storica, grammaticografia, logudorese, campidanese, grammatica di apprendimento

1 Introduzione

Questa rassegna commentata di grammatiche antiche e moderne prende come punto di partenza Dettori (1988, 913–921), il primo resoconto sistematico della grammaticografia sarda (insieme alla lessicografia). Le grammatiche presentate in quel lavoro saranno qui commentate nuovamente secondo una prospettiva contemporanea e perciò diversa in quanto ai criteri di sistematizzazione e valutazione. Saranno poi naturalmente elencate e discusse anche le grammatiche prodotte dopo la data di pubblicazione di Dettori (1988), senza però la pretesa di fornire una lista esaustiva delle opere prodotte, giacché, soprattutto nel campo dei dialetti locali, esiste un'attività microeditoriale a volte difficilmente rintracciabile e spesso non accademica.

Mentre in Dettori (1988) il criterio principale di suddivisione sistematica è quello temporale, usato nella presentazione delle grammatiche sincroniche prima di quelle storiche (nel paragrafo sulla rassegna tipologica delle grammatiche del sardo), il criterio tematico secondario è costituito dal livello di normatività adottato dalle grammatiche nella loro descrizione della lingua. Nel presente capitolo viene seguito soprattutto il criterio cronologico e non quello normativo, giacché non esiste ancora una norma prescritta e vincolante, stabilita per una o anche due versioni di sardo standard (1.3 La questione «de sa limba/lingua» sarda: Storia e attualità). Sono inoltre state incluse alcune grammatiche di apprendimento, nate in seguito alla

DOI 10.1515/9783110274615-017

possibilità, legale e amministrativa, di inserire il sardo nelle scuole. Dato che la letteratura di ricerca sulla linguistica sistemica del sardo è ormai abbondante e nel presente manuale sono stati integrati capitoli specifici per la lessicografia, la fonetica e fonologia e la morfosintassi (75 I livelli d'analisi linguistica nelle macrovarietà del sardo), non si farà cenno alle opere che trattano solo questi settori della grammatica del sardo, come ha fatto invece Dettori (1988). L'unica eccezione sarà fatta per Jones (1993), che tratta di fenomeni (morfo-)sintattici del sardo, ma che allo stesso tempo funge, almeno in alcuni approcci della linguistica teorica (come la grammatica generativa), quasi da opera di riferimento per la grammatica del sardo.

I criteri di valutazione presi in considerazione qui sono soprattutto descrittivi, anche se a volte è stato necessario aggiungere un commento sulla qualità linguistica dell'opera. I criteri descrittivi si basano sullo scopo dell'opera, i suoi destinatari, la varietà scelta e la struttura nella presentazione del materiale linguistico. Per quanto riguarda le varietà sarde, non saranno considerate le varietà del sass. e del gall. (76.1 Il gallurese e il sassarese), ma solo i dialetti sardi propri, cioè il camp. e il log. (con il log. centr. che include il nuor.).

Per collocare la grammaticografia sarda nel quadro storico delle lingue romanze, viene innanzitutto data una visione panoramica del sardo nella grammatica storica delle lingue romanze (cf. 2). Seguiranno poi tre paragrafi suddivisi per periodo storico, con la descrizione delle prime grammatiche del sardo del Settecento e dell'Ottocento (cf. 3), di quelle del Novecento (cf. 4) e quelle recenti (cf. 5), per concludere con le grammatiche di apprendimento (cf. 6).

A conclusione di questa introduzione vanno menzionate, come opere introduttive di carattere generale, la descrizione del sardo e delle sue varietà di Atzori (1982) e le brevi esposizioni delle maggiori caratteristiche del sardo che si trovano in Contini/Tuttle (1982), Tagliavini (1982), Jones (1988; 1997) e Mensching/Remberger (2016) – opere che, non rappresentando delle grammatiche vere e proprie, non saranno ulteriormente descritte in questo capitolo, ma che offrono un primo orientamento sulla grammatica del sardo.

2 Il sardo nelle grammatiche storiche delle lingue romanze

Il sardo non è presente come lingua propria nella grammatica storica di Diez (1836–1838), che conta solo sette lingue romanze («walachisch» = il rumeno, «churwälsch» = il retoromano, l'italiano, il provenzale, il francese, il portoghese e lo spagnolo, che comprende anche il catalano e il gallego). Meyer-Lübke (1890–1902), aggiungendo il retico, considera sette lingue romanze, contando il sardo («das Sardinische») fra i vernacoli d'Italia (Meyer-Lübke 1890, 12); nella discussione sugli sviluppi storici però, come p.e. nel trattamento del vocalismo, assegna un ruolo particolare al sardo e

distingue anche fra le varietà principali, il campidanese e il logudorese (mentre il gallurese condivide il vocalismo italiano). Meyer-Lübke (1903) rappresenta il primo saggio comprensivo della grammatica storica del sardo, trattando la fonologia storica, la morfologia (flessione e formazione delle parole) e un capitolo, chiamato «Gruppenlehre», in cui tratta alcuni aspetti morfosintattici e un capitolo, chiamato «Wortlehre», in cui discute particolari aspetti lessicali. Lausberg (1956) tratta il sardo *inter pares* con le altre lingue romanze, offrendo uno sguardo d'insieme comparativo sulla grammatica storica delle lingue romanze: francese, provenzale, catalano, spagnolo, portoghese, italiano, sardo, retoromanzo, rumeno e dalmatico. Per il sardo riconosce la suddivisione nelle varietà camp. e log., mentre il gall. e il sass., parlati nel nord dell'isola, sono chiaramente definiti dialetti italiani.

Il maestro della grammatica storica del sardo è senza nessun dubbio Wagner: Wagner (1938/1939) e (1952) trattano la morfologia storica, Wagner (1941) discute la fonologia storica e Wagner (1951) riassume aspetti della storia della lingua, del lessico, della morfologia compresa la formazione delle parole, e contiene anche alcune pagine di sintassi.¹ In quanto alla lessicologia storica, opera ancora insuperata è certamente il *Dizionario etimologico sardo* (Wagner 1960–1962).

3 Grammatiche del Settecento e dell'Ottocento

La prima grammatica propria del sardo è Madao (1782). Le grammatiche pubblicate nell'Ottocento, secolo che vede l'Unità d'Italia e che perciò rappresenta un'altra tappa importante nella questione della lingua, soprattutto italiana, sono Porru (1811), Spano (1840), Rossi (1842) e Angius (1853). Anche se in Dettori (1988, 914–920) troviamo già un conciso resoconto delle caratteristiche di queste grammatiche, qui vogliamo presentare queste prime grammatiche ciascuna in un proprio paragrafo, aggiungendo nuovi aspetti descrittivi e riportando alcune citazioni degli autori.

3.1 Madao (1782): «il natio linguaggio» – «coltivarlo, abbellirlo, e però trattarlo pulitamente» (log.)

La grammatica di Madao, un sacerdote, ha come titolo *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra l'origine che essa trae dalla Greca e dalla Latina*. I suoi destinatari sono non solo i compatrioti sardi, ma anche i «letterati d'altre nazioni» (1782, 7), in particolare gli italiani. Lo scopo è di «far rifiorire la lingua nazionale», di difendere l'idioma sardo contro la non curanza e dimenticanza e di

¹ Per una rassegna dei vari articoli sulle singole aree della grammatica storica del sardo, cf. Dettori (1988), in particolare il paragrafo 1.2.

«coltivarlo, abbellirlo, trattarlo pulitamente» (1782, 1): la lingua nazionale – cioè il sardo – ha bisogno di un trattamento di ripulitura per poter raggiungere il livello delle altre lingue romanze, giacché è una sorella dell'it., mentre entrambi sono figlie del latino. Il sardo è «pregevole», «elegante», «eccellente», «venerabile», ha una «origine antica e nobile» e dispone di «vocaboli dei più eccellenti linguaggi, di che successivamente si è arricchita» (1782, 2s.). Le denominazioni del sardo usate da Madao comprendono il «natio linguaggio», «sardo idioma», «il sardo linguaggio» (1782, 1), «il nostro dialetto» (1782, 3), «i nostri dialetti» (1782, 6), «lingua isolata» (1782, 5), riflettendo così la consapevolezza dell'autore, da un lato, dello stato del sardo come lingua romanza propria, dall'altro, della frammentazione linguistica dell'area sardo-fona.

Madao vede nella pubblicazione della sua grammatica uno sforzo ma anche il diritto di sollevare il sardo allo stesso livello di altre lingue colte, cioè lingue con una tradizione letteraria: è animato da un forte orgoglio che deriva dal fatto che il sardo sia stato usato come lingua scritta in documenti antichi ancora prima dell'it. (1782, 17). Da ciò segue anche la sua scelta della varietà del sardo descritta: tutte le sue esposizioni grammaticali hanno come base un log. raffinato, pulito da qualsiasi tratto rustico e fortemente influenzato dal lat. (cf. anche Dettori 1988, 914s.).

L'opera di Madao, a parte il prologo, è divisa in più parti: la parte centrale consiste in un discorso di encomio al sardo nel quale dà ai sardi due istruzioni: 1) devono coltivare e pulire la loro lingua sia perché ne è degna sia perché è un loro dovere naturale, sociale, interculturale e letterario; 2) per raggiungere questo scopo bisogna superare gli ostacoli che possano impedire lo sviluppo della lingua sarda, nonostante che l'uso del sardo sia limitato all'isola della Sardegna, che ci siano due gruppi di dialetti, che il sardo possa impedire la propagazione dell'it. nel Regno e che sia considerata una lingua barbara in terra ferma. Come già detto, Madao sceglie il log. come lingua di base del suo «ripulimento»: «O ripuliam ambidue i dialetti dell'uno, e dell'altro Capo della nostra nazione; o prescegliamo quel solo del *Logudoro*, ch'è il più primigenio, più chiaro, e più puro che l'altro». Propone due mezzi per raggiungere la meta proposta: innanzitutto, l'imitazione dei grandi letterati e, poi, la grammatica di riferimento che sta presentando.

La seconda parte comprende la grammatica, che a sua volta è divisa in una riflessione sull'origine e sullo sviluppo del sardo e in una descrizione del suo stato attuale, in cui viene poi presentata la grammatica vera e propria. Questa è composta sulla falsariga della grammatica lat., partendo dall'alfabeto fino ad arrivare alle parti del discorso e agli «attributi», cioè le categorie grammaticali (compresi alcuni aspetti della formazione delle parole).

Seguono infine un piccolo vocabolario sardo di voci greche e un breve vocabolario sardo di voci latine (una pagina ciascuno) e una raccolta di poesie di cinque pagine e mezzo. Per ribadire la dignità del sardo come lingua colta e letteraria Madao presenta continui accostamenti con il gr. e con il lat., sottolineando ogni possibile analogia e riportando un gran numero di derivazioni dal gr. che si possono inserire

nella tradizione delle etimologie di Isidoro di Sevilla e che sono chiaramente di stampo prescientifico.

3.2 Porru (1811): «tessere del patrio idioma le tele grammaticali» (camp.)

Il saggio di grammatica del dialetto sardo meridionale di Porru, anche lui sacerdote, è la prima grammatica del dialetto camp.: più precisamente, descrive la grammatica del dialetto di Cagliari, sempre in chiave contrastiva con il toscano. Le denominazioni che usa per il sardo nella prefazione (1811, s.p.) oscillano fra «la patria favella», «linguaggio» o «il dialetto dei Sardi». Scrive: «La Sardegna può gloriarsi di avere un dialetto composto delle lingue più nobili, che ripete fino dalla più remota antichità» cosicché rappresenta un «intreccio d'idiotismi delle più celebre lingue del mondo». I destinatari della grammatica sono principalmente i giovani («la scolaresca gioventù») e l'obiettivo è quello di «agevolare in qualche modo a' Sardi giovani lo studio della Toscana favella» in modo che possano «tessere del patrio idioma le tele grammaticali» – le tele grammaticali del tosc. chiaramente. In questo senso lo scopo di Porru è diametralmente opposto a quello di Madao che guardava al sardo come un mezzo di espressione letterario. Porru invece vede la grammatica sarda come mezzo per apprendere più facilmente sia il toscano che il latino.

La grammatica di Porru si divide in tre parti: la sintassi, l'ortologia e l'ortografia (che segue le regole dell'it.). La parte chiamata «sintassi» comprende anche l'alfabeto, cioè la fonologia (con alcune osservazioni quasi moderne sulla struttura sillabica del sardo, un trattamento dei dittonghi e delle «lettere mutabili», cioè la sonorizzazione delle plosive intervocaliche), nonché l'identificazione di otto parti del discorso, che sono discusse in dettaglio sotto vari aspetti. In generale possiamo affermare che la grammatica di Porru rappresenta una descrizione già molto moderna del sardo. Le sue istruzioni grammaticali sulla lingua sarda sono inoltre intersparse anche di piccoli paragrafi contenenti «istruzioni pe' giovanetti» che rivelano, in chiave contrastiva, le difficoltà specifiche che un parlante nativo del sardo potrebbe trovare nell'uso del tosc., istruzioni che sono legate allo scopo didattico di Porru, cioè facilitare o perfezionare l'apprendimento del toscano. La seconda parte, l'ortologia, descrive la pronuncia del sardo, mentre la terza parte è dedicata all'ortografia, che corrisponde a quella it. per «la grande affinità, che ha coll'italiana favella la Sarda meridionale» (cioè il camp.).

3.3 Spano (1840): «riducendo ad analisi la patria favella» e «dalla tua favella passando alla Toscana lingua» (log.)

Come Porru, anche il sacerdote Spano vede nella descrizione delle strutture del sardo un mezzo per facilitare l'accesso alla grammatica dell'it., cioè del toscano. Il «sardo dialetto» è per lui «l'unico che ritragga dell'antica ed insigne sua madre che fu la lingua latina» (1840, VII), cioè la varietà romanza più vicina al latino. Ovvio è pertanto la sua scelta per il «logudorese centrale che questo forma la vera lingua nazionale, la più antica e armoniosa e che soffrì alternazioni meno delle altre» (1840, XII). La grammatica si rivolge a due gruppi, a cui dedica una prefazione ciascuno: «al giovanetto alunno», ma anche a «il nativo, il forestiere, il filologo ed il curioso». Al giovane dice che uno studio approfondito della propria lingua nativa, il sardo, è un fondamento indispensabile per poter padroneggiare la lingua toscana. A tale scopo annuncia anche un'elaborazione della varietà log. che descrive: «questa solamente abbiamo l'intenzione di ripulire e con meditazione adattarla a conformità di sistemi».

La struttura dell'opera prevede due parti: la grammatica e la prosodia. Segue un'appendice che contiene una lettera di Spano al poeta Araolla, nonché un poema dello stesso Araolla. La parte grammaticale inizia con la fonologia («Delle Lettere»), presenta poi le parti del discorso (nome, pronome, verbo, preposizione, avverbio, congiunzione e interposto); seguono alcune osservazioni sulla sintassi, sulle figure retoriche e sull'interpunzione; offre anche l'analisi «materiale e formale» di un testo, presentato nel lat. della Vulgata, in log. e in italiano. Annessa al libro era anche una «carta corografica» (o anche «carta glossografica»), illustrata da Spano nell'ultimo paragrafo del libro (1840, 145ss.), che rappresenta la prima carta dialettale del sardo (purtroppo non reperibile nella versione stampata anastatica, ma riprodotta in Contini 2013, 158).

La parte della prosodia è più consistente e comprende un compendio di regole metriche per il sardo, un ritratto della storia della lingua sarda e una raccolta di versioni parallele del *Paternoster* in lat., in it. e nelle maggiori varietà (che per Spano sono: log., camp., sett.) nonché in alcuni dialetti locali (Bitti, Galtelli, Dorgali, Fonni, Gavoi, Arizzu, Baunei, Lanusei, Osilo, Austis, Ghilarza, Buddusò, Bono, Nulvi, Ozieri/Ploaghe/Ittiri, Tempio, Aggius) e in due versioni storiche del sardo del Cinquecento. Alla fine del capitolo chiamato *Prosodia* Spano presenta un confronto tra i dialetti settentrionali, il corso e l'italiano.

3.4 Rossi (1842): «iniziarsi nello studio dell'italiana favella» e «agevolar [. . .] l'intelligenza del nostro dialetto» (camp.)

Anche la grammatica di Rossi, *Elementus de gramatica de su dialettu sardu meridionali e de sa lingua italiana*, parte dal presupposto che per imparare l'it. bisogna prima saper analizzare le strutture della propria lingua nativa, cioè il sardo. Anche per

quest'opera i destinatari sono di due tipi: prima «i nostri giovanetti» che vogliono scrivere e parlare in it. e poi gli stranieri che hanno interesse a studiare il sardo. Da una parte questa grammatica è dunque d'indirizzo scolastico, ma dall'altra deve anche servire come guida linguistica per chi viene nell'isola in visita. La varietà scelta è il dialetto di Cagliari: «il più nobile e il più gentile che si parli nell'isola» e che «forma, dopo l'italiano, la lingua nobile del paese». L'autore nota anche che il dialetto di Cagliari così come lo parlano i suoi contemporanei colti tende ad avvicinarsi sempre di più all'it., che è cioè sottoposto ad un processo di italianizzazione.

Ad eccezione della prefazione, l'opera è completamente redatta in sardo campidanese. Nella parte sulla grammatica vengono distinte nove parti del discorso, trattate in successione in tredici paragrafi, mettendo spesso in contrasto la descrizione del sardo con il sistema grammaticale dell'it. (p.e., in relazione alle desinenze verbali e al sistema delle coniugazioni, ai verbi regolari, irregolari e difettivi dell'it.). Le appendici all'opera offrono, tra l'altro, anche una breve raccolta di vocaboli di base, nonché una lista di «falsi amici».

L'autore sembra molto consapevole delle strutture grammaticali delle lingue in generale e esprime alcune intuizioni linguistiche molto accorte (p.e. l'osservazione nella prefazione che il sardo mostra una forte tendenza alla formazione di forme verbali analitiche; 1842, 5). I principi generali («principius generalis») che introducono la parte grammaticale contengono definizioni quasi moderne, p.e. per le nozioni di *vocale*, *consonante*, *suono labiale*, *sillaba*, *dittongo*; propone inoltre prove analitiche che oggi chiameremmo test di costituenza sintattica per identificare il soggetto, altri argomenti verbali e i modificatori del verbo. La sua definizione di grammatica è propriamente linguistica nel senso post-strutturalista del termine: «Sa gramatica est s'arti d'esprimere is pensamentus nostus in manera de si fai beni cumprendiri de chini ascurtat, uniformendisi a is regulas stabilias de s'arrexoni e de su bon'usu».²

3.5 Angius (1853): «mantenere il sermone sardesco in quella dignità di lingua» (camp./log.)

La grammatica di Angius è stata pubblicata nel 1853 e poi ripubblicata in Angius/Casalis (2005); un'altra ristampa, Angius/Spano (2003), combina la parte grammaticale di Angius con il dizionario sardo di Spano (1998 [1851]; 1998 [1852]).

Angius divide il sardo in due parlate, quella che chiama «Partesusese» (P. S., la lingua della Parte o il Capo di Sopra, cioè il log.) e quella chiamata «Partejossese» (P. J., la lingua della Parte o il Capo di Sotto, cioè il camp.); considera anche la probabile esistenza di un terzo dialetto «medio tra le due», l'arborense (oltre alle

² 'La grammatica è l'arte di esprimere i nostri pensieri in maniera da farsi comprendere bene da chi ascolta, uniformandosi alle regole stabilite dalla ragione e dal buon uso'.

parlate del nord, semisarde, che denomina «sardo-italico»; Angius/Spano 2003, 14). L'autore menziona i primi documenti delle varietà sarde e si decide a descrivere sia il camp. sia il log. in maniera parallela, riferendosi ai documenti antichi. Pertanto i testi di base per il log. sono gli *Statuti sassaresi*, per il camp. i documenti archivistici del Duecento e Trecento e per l'arb. la *Carta de Logu*. Del sardo dice che «non è un dialetto d'Italia» ma «una delle lingue figlie e della latina» e ribadisce, come Spano, che «tra le suddette sorelle la sarda è quella che meglio riferisca alla madre» (Angius/Spano 2003, 13).

Angius conosce le opere di Spano e Porru e ne riconosce i meriti, ma dichiara di avere uno scopo diverso dal loro e cioè di «arrestare la depravazione della lingua patria che oggidi va perdendo della sua purità e va deformandosi a una favella idiota». Reputa il sardo a lui contemporaneo corrotto da pronunce plebee e storpiature lessicali; afferma poi che è anche scritto e parlato «in maniera perversa». Pubblica la sua grammatica, basata sulle testimonianze antiche, con l'obiettivo di condurre la lingua sarda «allo stabilimento di una lingua erudita e gentile» e «mantenere il sermone sardesco in quella dignità di lingua, che merita quanto la italiana, la francese, la spagnuola». L'opera è destinata «ai linguisti, ai cui studi mancano vere nozioni su quella pregevolissima lingua; ai diplomatici che vorrebbero intendere le antiche scritture de' sardi; ai forestieri, che, dovendo praticare nell'Isola desiderano essere iniziati nella cognizione degli idiomi volgari, ed ai sardi stessi, cui manca adeguata intelligenza della lingua da essi usata».

Per quanto riguarda la struttura, comincia con l'alfabeto sardo, anche se in realtà non distingue nettamente fra suoni e lettere; procede con la morfosintassi nominale e verbale, spesso facendo cenno all'origine lat. degli elementi che descrive; seguono gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni semplici e complesse, e le interiezioni. Spesso nelle sue descrizioni grammaticali distingue non solo fra il camp. e il log., ma anche fra l'uso moderno e quello antico. Per gli articoli plurali, p.e., distingue fra log. *sos/sas* e camp. *sus/sas*, ammettendo che nell'uso contemporaneo il camp. ha solo un articolo generalizzato *is* (Angius/Spano 2003, 21). Sotto il titolo di «Costruzioni» propone una piccola antologia di testi antichi del «Partejossese, Partesusese e Medio o Arborese» (Angius/Spano 2003, 64–68), cioè alcuni estratti dai testi che aveva preso come riferimento.

4 Grammatiche del Novecento

Le grammatiche di Pittau (²1972; 1991) riguardano il logudorese. La prima grammatica, Pittau (²1972), una seconda edizione arricchita e rielaborata di Pittau (1956), si concentra in particolare sul dialetto nuor., cioè il log. centrale. Nella breve prefazione Pittau osserva che ormai lo stato del sardo come lingua romanza propria non viene più messo in discussione da nessuno e che, per promuovere la divulgazione di un sardo scritto, rinuncia all'uso generale della trascrizione fonetica (come era ancora

presente in Pittau 1956) al fine di consolidare una grafia, come la definisce egli stesso, «razionale» del sardo (21972, VII–VIII). Nell'introduzione (21972, 2–10) spiega la situazione linguistica di Nuoro e afferma che i suoi dati provengono da persone anziane, per la maggior parte pastori e contadini, offrendo così una documentazione completa ed esaustiva del dialetto nuor. parlato prima del 1926 (quando divenne capoluogo di provincia e cominciò ad aumentare l'influsso it.) e forse anche della fine dell'Ottocento. Secondo Pittau, il nuor., del quale non possediamo documenti scritti dei secoli precedenti, presenta un carattere arcaico e conservativo, quasi da superare l'arcaicità della lingua dei condaghes (21972, 3). Per questo motivo (ma anche in quanto parlante nativo di Nuoro) sceglie il nuor. con l'obiettivo di realizzare «la prima grammatica descrittiva del sardo» (21972, 8). Nella prefazione appare anche l'idea che il nuor. rappresenta la versione «illustre» delle parlate sarde (21972, 7).

La grammatica si divide in quattro parti: le prime tre parti sono rispettivamente sulla fonetica, morfologia e sintassi, mentre la quarta parte comprende un vocabolario etimologico (21972, 161–190; con degli elenchi delle basi lat., it., spagn., catal. e biz., 191–205). La grammatica è strutturata in paragrafi e contiene una forte componente storica anche nella parte grammaticale descrittiva.

Pittau (1991) segue la struttura di Pittau (21972), con sezioni dedicate alla fonetica, alla morfologia e alla sintassi. Nell'introduzione l'autore traccia la situazione del sardo come lingua minoritaria, descrive le strutture e le istituzioni sarde che promuovono la lingua, la letteratura e gli studi sul sardo, e sottolinea la necessità di salvaguardarlo e difenderlo contro la progressiva «disardizzazione» (1991, 10). Lo scopo dichiarato di questa nuova pubblicazione è quello «di contribuire al momento di ricupero, di rilancio e di valorizzazione della lingua sarda» (1991, 13). I destinatari dell'opera sono i sardi in generale, gli scrittori in lingua sarda, ma anche gli insegnanti delle scuole d'obbligo (1991, 25s.). Pittau fa riferimento alla grammatica di Spano (1840), che aveva come scopo di facilitare ai sardi l'accesso alla lingua italiana, mentre lui, nella nuova situazione storica, vuole «*insegnare ai sardi a parlare nuovamente la loro lingua sarda*» (1991, 14). L'introduzione ripropone lo stato privilegiato della varietà log. perché più genuina, usata negli antichi documenti, lingua amministrativa nel passato e dotata di un più alto prestigio letterario (1991, 16s.). La grammatica si presenta come un «rifacimento e adattamento» della grammatica di Pittau (21972), tralasciando però la prospettiva diacronica (1991, 18). Per quanto riguarda le varietà del log., cioè il log. sett. e il log. centr. (nuor.), Pittau precisa che la sua grammatica è di stampo normativo e rappresenta una «grammatica del logudorese comune, letterario e scritto» con qualche richiamo all'uso parlato quando diventa necessario a scopo illustrativo (1991, 22). Riguardo alla grafia, Pittau segue la sua proposta presentata in Pittau (21972).

Blasco Ferrer (1986) propone, come si evince dal titolo *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, il principio della doppia norma, presentando una grammatica parallela del logudorese e del campidanese. La grammatica è dunque di stampo prescrittivo, lasciando però libera la scelta fra le due

macrovarietà del sardo. Lo scopo di Blasco Ferrer è di promuovere la tutela della lingua sarda compilando una grammatica normativa, destinata anche ai lettori sardi comuni, non esperti di linguistica (1986, 11s.). In effetti, l'opera di Blasco Ferrer è diventata uno strumento indispensabile per chiunque voglia orientarsi tra le due varietà del sardo in una prospettiva comparativa e contrastiva.

La grammatica è di natura sincronica, ma include anche un capitolo contenente una sintesi storica (1986, 67–78). La prima parte discute i problemi metodologici che si presentano allo studioso di linguistica sarda, soprattutto per quanto riguarda la frammentazione dialettale, il problema della codificazione e della grafia, nonché la situazione sociolinguistica. La terza parte contiene una grammatica, divisa in sezioni secondo le parti del discorso (sostantivi, aggettivi, pronomi, numerali, verbo, avverbi e preposizioni, interiezioni); nelle ultime due sezioni seguono la trattazione delle frasi complesse e l'analisi dell'ordine delle parole. Tutte le osservazioni sono illustrate con esempi sia logudoresi che campidanesi.

Corda (1989) è una grammatica del camp., mentre Corda (1994) affronta il log. (lo stesso autore ha anche pubblicato una grammatica del gall.; 76.1 il gallurese e il sassarese). Entrambe le pubblicazioni sono accompagnate da una proposta per un'ortografia standard della varietà corrispettiva e da un glossario. Corda (1994) contiene anche una descrizione della metrica del sardo logudorese. I due libri presentano la stessa struttura, con una prima parte sulla morfosintassi e una seconda parte con osservazioni sulla fonologia. L'autore intende presentare grammatiche nuove dichiarando di voler «stimolare a nuove indagini» (Corda 1989, V–VII; 1994, 11). Vengono presentati soprattutto dati descrittivi; manca un'interpretazione linguistica e un approfondimento delle questioni grammaticali.

L'unica opera monografica che, almeno nel titolo, tratta solo un'area della grammatica, in questo caso la sintassi, e che ciononostante merita un suo posto in questa rassegna, è Jones (1993). La sua *Sardinian Syntax* (tradotta in it., cf. Jones/Bolognesi 2003) è diventata la grammatica sarda di riferimento per la teoria grammaticale moderna e per la sintassi (soprattutto quella di stampo generativo). Jones descrive e analizza con strumenti di linguistica teorica il dialetto di Lula (nuor.) e presenta per la prima volta le idiosincrasie sarde in un quadro teorico formale che prende in considerazione le strutture universali delle lingue del mondo. Esamina solo la sintassi (con qualche osservazione morfologica) e perciò non può essere considerata una grammatica descrittiva completa di un dialetto sardo. Nonostante ciò, ha ottenuto un riconoscimento eccezionale, tanto che spesso i sintatticisti non esperti di sardo considerano la varietà di Lula come il sardo per antonomasia.

Mercurio (1997) descrive il log. centr. della Baronia, ma l'opera non è più reperibile. Lo stesso vale per Mameli (1998), che dovrebbe descrivere il log. insieme ad una varietà semisarda, il gallurese.

5 Grammatiche recenti

Le grammatiche del nuovo millennio (dal 2000 in poi) fanno quasi sempre riferimento a varietà locali come il sardo di Cagliari (Maxia 2010), di Baunei (Calia 2010), di Siniscola (Rubiu 2012), etc.

Alcune opere recenti sono anche di dubbia base scientifica. La grammatica di Tuveri (2006) contiene, p.e., solo un capitolo di lessemi, espressioni e forme lessicali mentre gli altri capitoli parlano della storia della Sardegna, la Sardegna rurale, le tradizioni popolari, gli influssi di altre lingue (sul lessico) e un glossario. Rubiu (2012) è opera amatoriale, scritta in sardo secondo una grafia fonetica idiosincratica e del tutto insolita. L'autore cerca di inquadrare il sardo (di Siniscola, cioè una varietà del log. centr.) non solo nella sua affiliazione storica con il lat., ma anche nel contesto più remoto dell'indoeuropeo. I dati sardi sono comunque presentati seguendo un approccio descrittivo molto dettagliato.

La Croce (2009) propone la varietà di Tonara, centro geografico dell'isola, come rappresentante delle lingue mediane («Limbas de Mesania») della Sardegna (cf. anche la parlata «media» di Angius 1853). Queste varietà sono caratterizzate da una commistione di proprietà tipiche del logudorese e del campidanese. Nonostante sia una grammatica di tipo amatoriale, quest'opera offre una ricca raccolta di dati, illustrati da immagini, e si rivolge ad un pubblico che mira al recupero della varietà locale.

Maxia (2010) descrive il dialetto di Cagliari. Dopo l'introduzione, vengono presentati, in modo non molto sistematico, prima la fonetica (un capitolo che contiene la pronuncia, ma soprattutto anche osservazioni sulla prosodia) e poi «l'alfabeto» (un capitolo che contiene il «sistema» fonetico) del cagliaritano; seguono la morfologia e la sintassi. Questo breve libro contiene anche un'antologia di testi in cagliaritano e un glossario dialettale.

Calia (2010) è una grammatica descrittiva scritta da un amatore con profonde conoscenze del dialetto parlato nel suo paese nativo, Baunei; si tratta di una pubblicazione postuma, curata dalla figlia e accompagnata da una presentazione del romanista Heinz Jürgen Wolf che sembra garantirne la qualità. La prima metà dell'opera comprende un'introduzione storico-culturale su Baunei, una parte di poche pagine intitolata «Grammatica», che in realtà tratta di fonetica, un capitolo di fonetica storica, un altro sull'accento e circa quaranta pagine sulla morfosintassi del dialetto di Baunei. La seconda metà dell'opera, con più di ottanta pagine, consiste in un vocabolario dialettale.

Porcheddu (2012) è scritto in sardo e in italiano; il titolo si riferisce alla proposta più recente per uno standard sardo, la *Limba Sarda Comuna* (LSC, 1.3 La questione «de sa limba/lingua sarda»: Storia e attualità). Secondo il testo sulla bandella del libro (di difficile reperibilità), quest'opera comparerebbe la LSC con la lingua della *Carta de Logu* «Lingua Sarda Comune nel Medioevo».

Pittau (2005), che dichiara nel titolo di trattare di un sardo illustre, corrisponde quasi completamente a Pittau (1991), con l'eccezione di piccole modifiche, un'esten-

sione della bibliografia (2005, 165–172) e una nuova prefazione (2005, 9–17), nella quale Pittau chiarisce che la sua grammatica del sardo illustre, che è chiaramente il log. scritto, ha come destinatari in particolare «coloro che scrivono la lingua sarda, in poesia e in prosa» (Pittau 2005, 16). L'autore rivendica anche un impegno particolare per la scuola, ma dato che questa grammatica non è per niente didattica e che contiene quasi lo stesso testo e gli stessi esempi di Pittau (1991), sembra più probabile che si sia voluto fare una ristampa di un'opera consolidata. Le uniche nuove aggiunte sono un capitolo con la *Santa Messa* in sardo (2005, 143–161) e un indice lessicale (2005, 171–194).

6 Grammatiche di apprendimento

Negli anni Novanta, specialmente con il miglioramento della legislazione it. riguardo allo stato ufficiale della lingua sarda, prima con la Legge Regionale n. 26 del 15 ottobre 1997, e poi con la Legge (Statale) n. 482 del 15 dicembre 1999, che ha anche riaperto la questione dello standard ortografico del sardo, troviamo delle grammatiche sarde di apprendimento con vari orientamenti e scopi.

Mensching (1994) è principalmente pensato per un pubblico erudito di filologi e romanisti, ma anche per gli altri parlanti germanofoni interessati al sardo che sentono il bisogno di orientarsi velocemente tra le maggiori questioni grammaticali e il lessico di base del sardo. Il libro, scritto in tedesco e organizzato in dieci lezioni, può anche servire come base testuale per un corso di sardo nell'ambito universitario (germanofono).

Lepori (2001), invece, è nato da un corso pratico di sardo camp. – molti altri corsi pratici del genere sono stati organizzati su iniziativa privata o dei comuni sardi per promuovere la conoscenza del sardo ad una popolazione ormai sempre meno sardofona (71.2 Sociolinguistica e vitalità del sardo), ma non hanno poi mai visto una pubblicazione cartacea. Il materiale in Lepori (2001) è stato per diverso tempo anche disponibile su internet. Questa grammatica si rivolge ai sardi ormai prevalentemente italofo- ni; è scritta in it. e tratta le principali aree della grammatica della varietà campidanese. Di Lepori esiste anche un precedente *Prontuario di grammatica sarda campidanese* (Lepori 1979).

L'opera di Blasco Ferrer (1994), come indica già il titolo, *Ello Ellus. Grammatica della lingua sarda*, che contiene le due forme parallele di una particella tipica del sardo, è un corso di grammatica parallela del campidanese e del logudorese. Lo scopo è di «fornire alla scuola un manuale agile e al tempo stesso attendibile ed esauriente delle strutture costitutive della lingua sarda» e di «dare a docenti, discenti e uomini di cultura un testo di consultazione generale, un libro che funge da sussidio e integrazione ai corsi di Lingua e Letterature italiana» (Blasco Ferrer 1994, 9). Dal fatto che prende l'it. come punto di partenza e come lingua di testo, si comprende che Blasco Ferrer vede, per i sardi sempre meno sardofoni, la scuola italiana come il luogo più

adatto a veicolare la conoscenza delle strutture della lingua sarda. Per risolvere il problema dell'assenza di una norma generale per il sardo, Blasco Ferrer (1994), come anche Blasco Ferrer (1986), sceglie una «norma linguistica doppia», descrivendo sia una varietà log. sia una varietà camp. ripulite «dai tratti più vernacolari, per erigerle quindi a norma mediante una codificazione grafica sensata e funzionale». Il corso è diviso in venti unità didattiche, prendendo in considerazione, oltre alle lezioni basate sui diversi aspetti della grammatica, anche tematiche linguistiche adatte alla didattica come la pragmatica, la linguistica testuale e la lessicologia.

Blasco Ferrer (1998), *Pro Domo. La cultura e la lingua sarda verso l'Europa*, è un corso di lingua vero e proprio che, di nuovo, presenta in parallelo il campidanese e il logudorese. Il corso consiste in un manuale di grammatica («la norma»), un quaderno di esercizi («l'uso») e un CD con materiali multimediali. Le cinquanta unità sono collocate in un contesto non solo romanzo, ma europeo, nel senso che non mancano sguardi contrastivi verso le altre lingue europee e verso il latino.

Ingrassia/Blasco Ferrer (2007) rappresenta una grammatica contrastiva in forma di manualetto o prontuario. Contiene capitoli sulla fonologia, morfologia e lessico del sardo, sempre sia camp. che log., confrontandoli non solo con l'it., ma anche con il lat. e con altre lingue europee.

Due corsi di lingua che si rivolgono ad apprendenti più giovani sono Contini (1993)³ e Pinna Catte (2003; 2010). Pinna Catte (2003) si rivolge ai bambini dai sette ai dieci anni ed è composto da un CD, un libro di grammatica («Che cosa dire, a chi, perché, come») e un libro di materiale didattico («Pagliacci, burattini, racconti e canzoni»). Pinna Catte (2010) si rivolge ai ragazzi dai dieci ai quattordici anni e contiene due libri, di cui uno di grammatica («un libro di riflessione sulla lingua») e un DVD. Il punto interessante del progetto di Pinna Catte (2003; 2010) è che sono usciti parallelamente tre versioni di questi volumi secondo le maggiori varietà del sardo, cioè una serie in logudorese, una in campidanese e una in nuorese.

7 Conclusione

In questa rassegna sulla grammaticografia del sardo si è potuto osservare uno sviluppo tipico della storia linguistica italo-romanza che riflette – in modo inverso – la storia del successo dell'it. come lingua nazionale dopo l'unità del paese. Mentre la prima grammatica del sardo, Madao (1782), cerca soprattutto di giustificare il sardo log. come lingua propria adatta a diventare una lingua letteraria illustre come il toscano, le grammatiche di Porru (1811), Spano (1840), e Rossi (1842) vedono nella grammaticografia un metodo per facilitare l'apprendimento della lingua della nazione che ancora deve nascere. Con Madao (1782), ma soprattutto con Spano, comincia anche la

³ Purtroppo non più reperibile.

promozione del log. come varietà più prestigiosa, mentre Angius (1853) cerca di offrire uno sguardo comparativo-contrastivo, rappresentando le strutture sia del camp. sia del log., sempre basandosi sulla tradizione scritta. Le grammatiche del Novecento sono caratterizzate da due aspetti: per primo, la ricerca di una norma linguistica per i sardi, e secondo, la documentazione del sardo in opere di riferimento per arginare la progressiva italianizzazione del sardo e dei sardi. Le grammatiche recenti, alla fine, rappresentano tentativi di documentazione o di recupero di varietà locali, o provengono da un contesto d'insegnamento o apprendimento del sardo, una lingua parlata da un numero sempre più ridotto di persone appartenenti ad una popolazione originariamente sardofona e quasi completamente italianizzata.

8 Bibliografia

- Angius, Vittorio (1853), *Cenni sulla lingua de' Sardi scritta e parlata*, in: Goffredo Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, vol. XVIII, Torino, Maspero e Marzorati, 441–608.
- Angius, Vittorio/Casalis, Goffredo (2005, ¹1853), *La grammatica della lingua sarda*, Cagliari, L'Unione sarda.
- Angius, Vittorio/Spino, Giovanni (2003), *Grammatica e vocabolario dei dialetti sardi*, Nuoro, Archivio fotografico sardo.
- Atzori, Maria Teresa (1982), *Sardegna*, Pisa, Pacini.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese. Norma e varietà dell'uso. Sintesi storica*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1994), *Ello Ellus. Grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Poliedro.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1998), *Pro Domo. La cultura e la lingua sarda verso l'Europa*, Cagliari, Condaghes.
- Calia, Michele (2010), *La lingua sarda di Baunei. Grammatica e vocabolario*, Nuoro, Insula/Papiros.
- Contini, Michele (1993), *Parlare e scrivere il sardo. La lingua della Sardegna raccontata ai ragazzi*, Sassari, EDES.
- Contini, Michel (2013), *Geolinguistica della Sardegna. Dalla Carta corografica dello Spano al progetto AliMuS*, in: José Enrique Gargallo Gil/Nikola Vuletić (edd.), *Mare Loquens. Études d'étymologie et de géolinguistique romanes à la mémoire de Vojmir Vinja (1921–2007)*, Zadar, Sveučilište u Zadru, 141–170.
- Contini, Michel/Tuttle, Edward F. (1982), *Sardinian*, in: Rebecca Posner/John N. Green (edd.), *Trends in Romance Linguistics and Philology*, vol. 3, The Hague/Paris/New York, Mouton, 171–188.
- Corde, Francesco (1989), *Saggio di grammatica campidanese*, Sala Bolognese, Forni.
- Corde, Francesco (1994), *Grammatica moderna del sardo logudorese. Con una proposta ortografica, elementi di metrica e un glossario*, Cagliari, Della Torre.
- Dettoni, Antonietta (1988), *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie/Grammaticografia e lessicografia*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 913–936.
- Diez, Friedrich (1836–1838), *Grammatik der romanischen Sprachen*, 3 vol., Bonn, Weber.
- Ingrassia, Giorgia/Blasco Ferrer, Eduardo (2007), *Sardo e italiano a confronto: regole d'uso, cambiamenti nel tempo, tecniche glottodidattiche*, Cagliari, CUEC.

- Jones, Michael A. (1988), *Sardinian*, in: Martin Harris/Nigel Vincent (edd.), *The Romance Languages*, London/New York, Routledge, 314–350.
- Jones, Michael A. (1993), *Sardinian Syntax*, London, Routledge.
- Jones, Michael A. (1997), *Sardinia*, in: Martin Maiden/Mair Parry (edd.), *The Dialects of Italy*, London/New York, Routledge.
- Jones, Michael A./Bolognesi, Roberto (trad.) (2003), *Sintassi della lingua sarda*, Cagliari, Condaghes.
- La Croce, Pier Luigi (2009), *Limbas de mesania. Grammatica de su sardu*, Mogoro, PTM.
- Lausberg, Heinrich (1956), *Romanische Sprachwissenschaft*, Berlin, de Gruyter.
- Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26, *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, [http://www.regione.sardegna.it/j/v/1271?v=9&c=72&s=1&file=1997026\(05.01.2017\)](http://www.regione.sardegna.it/j/v/1271?v=9&c=72&s=1&file=1997026(05.01.2017)).
- Legge 15 dicembre 1999, n. 482, *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, [http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1999;482\(05.01.2017\)](http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1999;482(05.01.2017)).
- Lepori, Andrea (1979), *Prontuario di grammatica sarda campidanese*, Cagliari, CUEC.
- Lepori, Andrea (2001), *Gramàtiga Sarda po is Campidanesus – Compendio di Grammatica Sarda per Italofoeni*, Quartu S. Elena, C.R.
- Madao, Matteo (1782), *Saggio d'un'opera, intitolata il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra l'origine che essa trae dalla Greca e dalla Latina*, Cagliari, Titard.
- Mameli, Francesco (1998), *Il logudorese e il gallurese*, Villanova Monteleone (SS), Soter.
- Maxia, Agata Rosa (2010), *La grammatica del dialetto cagliaritano. Fonetica, morfologia, sintassi, modi di dire, echi della poesia popolare*, Cagliari, Della Torre.
- Mensching, Guido (1994), *Einführung in die sardische Sprache*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Mensching, Guido/Remberger, Eva-Maria (2016), *Sardinian*, in: Adam Ledgeway/Martin Maiden (edd.), *The Oxford Guide to the Romance Languages (OGR)*, Oxford, Oxford University Press, 270–291.
- Mercurio, Giuseppe (1997), *S'Allega Baronies. La Parlata del Sardo-Baroniese – Fonetica, Morfologia, Sintassi*, Milano, Ghedini.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1890–1902), *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 vol., Leipzig, Fues.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1903), *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften 145, 1–76.
- Pinna Catta, Maria Teresa (2003), *Su sardu gioghendi [camp.] / Su sardu gioghende [log.] / Su sardu jocandhe [nuor.]*, Cagliari, Condaghes.
- Pinna Catta, Maria Teresa (2010), *Su sardu gioghendi e istudiendi [camp.] / Su sardu gioghende e istudiende [log.] / Su sardu jocandhe e istudiande [nuor.]*, Cagliari, Condaghes.
- Pittau, Massimo (1956), *Il dialetto di Nuoro: il più schietto dei parlari neolatini. Grammatica*, Bologna, Pàtron.
- Pittau, Massimo (1972), *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna, Pàtron.
- Pittau, Massimo (1991), *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese*, Sassari, Delfino.
- Pittau, Massimo (2005), *Grammatica del sardo illustre*, Sassari, Delfino.
- Porcheddu, Bartolomeo (2012), *Grammàtica de sa limba sarda comuna*, Sassari, Logosardigna.
- Porru, Vincenzo Raimondo (1811), *Saggio di grammatica del dialetto sardo meridionale*, Cagliari, Reale Stamperia.
- Rossi, Giovanni (1842), *Elementus de gramatica de su dialettu sardu meridionali e de sa lingua italiana*, Casteddu, Timon.
- Rubiù, Juhannes Antonis (2012), *S'idioma thiniscolesu. Grammatuca descriptiva de su sardu-thiniscolesu cumposita cun notationes historicas cumparatas et cun particularitates phoneticas et grammaticales*, La Maddalena, Paolo Sorba.

- Spano, Giovanni (1840), *Ortografia sarda nazionale ossia grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*, 2 vol., Cagliari, Stamperia Reale.
- Spano, Giovanni (1998 [1851]), *Vocabolariu Sardu-Italianu*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Spano, Giovanni (1998 [1852]), *Vocabolario Italiano-Sardo*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Tagliavini, Carlo (1982, ⁶1972), *Il sardo*, in: Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron, §67, 388–392.
- Tuveri, Giuseppino (2006), *Grammatica sarda campidanese*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu.
- Wagner, Max Leopold (1938/1939), *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, *L'Italia Dialettale* 14, 93–170; 15, 207–247.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle/Saale, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda: Storia, spirito e forma*, Berna, Francke.
- Wagner, Max Leopold (1952), *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern, Francke.
- Wagner, Max Leopold (1960–1962), *Dizionario etimologico sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.

Mauro Maxia

3.3 Lessicografia

Abstract: Mentre fino alla metà del Novecento la lessicografia sarda poteva contare soltanto su pochi dizionari, la situazione è cambiata radicalmente grazie al nuovo interesse manifestatosi, specialmente dopo gli anni Settanta, per gli studi sardi in generale. Attualmente essa annovera almeno una settantina di dizionari, tra cui alcuni più recenti di buon livello, che attestano il grande patrimonio lessicale dell'Isola. La gran parte dei lavori è riservata al sardo sia su un piano unitario sia riguardo alle varietà principali (campidanese e logudorese) e locali. Alcune opere includono le eteroglossie di antica origine corsa (gallurese e sassarese) che dispongono anche di una decina di lessici specifici. Pure il catalano algherese, il maddalenino e il tabarchino possono contare ora su propri dizionari.

Keywords: dizionari generali, lessici specifici, opere recenti, mancanza di dizionari dell'uso, eteroglossie

1 Sardo

1.1 I lessicografi del XIX secolo

La lessicografia sarda non dispone ancora di grandi dizionari dell'uso (cf. anche Blasco Ferrer 2014, 53) sebbene annoveri ormai una settantina di opere, la maggior parte delle quali sono uscite nell'ultimo trentennio. Fin dall'Ottocento emerge una duplice tendenza: da un lato l'attenzione è rivolta a una sola varietà (logudorese o campidanese) con alcuni lessici più recenti riservati anche a varietà sub-regionali e a una dozzina di parlate locali. Dall'altro, vi è chi insieme alle varietà del sardo include quelle di origine corsa (sassarese e gallurese) attestate nella Sardegna settentrionale. Non pochi lavori, comunque, corrispondono a prontuari di facile consultazione, che qui sono soltanto citati, mentre il commento è riservato alle sole opere che si segnalano per qualche pregio ossia per assetto strutturale, procedure compositive, proprietà ed esattezza delle definizioni. Fino alla metà del Novecento la lessicografia sarda era quasi ristretta a due dizionari ottocenteschi, il più noto dei quali è il *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo* di Giovanni Spano (Spano 1851–1852). Questo lavoro ha un'appendice paremiologica (*Proverbios sardos-italianos*) e si completa idealmente con le *Aggiunte e rettifiche al vocabolario dello Spano, di un ignoto bonorvese* (Wagner 1911). Un'ambizione dichiarata dall'autore consisteva nell'offrire un dizionario che assommasse in sé le due principali varietà del sardo insieme con quelle di matrice corsa. Egli, dunque, impiega le abbreviazioni «Log[udorese]», «Mer[idionale]» (= campidanese) e «Sett[entrionale]» (= gallurese e sassarese). Sotto la prima defini-

DOI 10.1515/9783110274615-018

zione sono presentate anche le voci nuoresi e barbaricine mentre, riguardo alle varietà corsofone, non sono poche le voci per le quali Spano usa l'abbreviazione «Gall [urese]» anziché «Sett.». Quando, poi, una voce è condivisa da tutte le varietà egli usa la definizione «Dial[etto] Com[une]». Questo lavoro ha, sì, il pregio di rivolgersi alle varietà più diffuse ma, di fatto, si basa sulla parlata di Ploaghe (paese natale dello Spano), una sub-varietà del logudorese settentrionale che, a sua volta, è molto esposta all'influsso continentale (cf. Wagner 1960, 2–3). Perciò nell'economia dell'opera molte forme finiscono per assumere un'importanza inversamente proporzionale alla loro diffusione (cf. Blasco Ferrer 2002, 8, nota 11) mentre le più conservative varietà centro-orientali sono rappresentate da lessemi sporadici reperiti presso informatori e corrispondenti locali, molto spesso parroci o religiosi come lo Spano. I rischi insiti in questo metodo di acquisizione sono evidenti: l'autore, al contrario di quanto dichiara al riguardo (Spano 1851–1852, I, 3), non era in grado di verificare la pronuncia di molte forme fornitegli da persone prive di competenze linguistiche. Per le voci campidanese, poi, la sua opera è tributaria di un precedente lavoro di Vissentu Porru e ciò perché lo Spano non mostra una sicura competenza del campidanese. Il suo lavoro presenta anche altre criticità a iniziare dalla forma latineggiante, che prevede le grafie *ad, cum, qui, plus* in luogo di *a, cun, chi, pius*; *ti* per */ts/* (*pretiu* vs. *preziu* 'prezzo'); *dj* per *gi* (*adjunghere* vs. *aggiunghere* 'aggiungere'); *ps* per *ss* (*ipsoro* vs. *issoro* 'loro') oltre ai nessi *ct, pt* nelle voci che in sardo hanno lo sviluppo */tt/*. Il mancato chiarimento di questa scelta grafica, anzi il fatto che egli dichiarasse che le pronunce */kt/* e */pt/* avevano reale vigenza insieme alla pronuncia */tt/*, ebbe dei riflessi negativi presso alcuni studiosi europei che presero per buone le sue grafie (Blasco Ferrer 2002, 8, nota 9). Altro vistoso neo sono le etimologie arbitrarie, specie di fronte ai lessemi che non mostrano un trasparente etimo latino, per i quali lo Spano finisce per attribuirli a pretese basi fenicie. Nonostante tali limiti, questo lessico è rimasto il più consultato per quasi un secolo e mezzo; un'edizione anastatica è stata pubblicata nel 1972 (Spano 1972) e ancora nel 1998 una nuova edizione è stata curata da Giulio Paulis (Spano 1998). Nel 1997, inoltre, Salvatore Colomo ne ha curato una libera riedizione (Colomo 1997), poi ristampata nel 2002. Eppure già vent'anni prima del dizionario dello Spano era uscito il *Nou Dizionariu Universali sardu-italianu* del citato Porru (Porru 1831) che, dunque, rappresenta il primo dizionario pubblicato nell'Isola e che, inoltre, ha il pregio di una maggiore affidabilità rispetto al successivo dizionario dello Spano, la cui fortuna si deve al fatto che associa le principali varietà dell'Isola. L'opera di Porru (1831; ristampata nel 1866, nel 1976 e nel 1981) si basa invece sul cagliaritano e, più in generale, sul campidanese di cui conosceva anche le varietà diatopiche rurali. Sul piano grafico egli opta per l'uso di *qu* per */k/* e di *ç* per */tʃ/*. Porru, non meno dello Spano, registra molte voci dotte mal note ai locutori (cf. *pneumatosi, poligamu, poliantèa* etc.). Il suo lavoro si segnala tuttavia per la chiarezza e la ricca fraseologia, che spesso si estende anche alle definizioni, nelle quali allarga e completa il significato dell'esponente limitando l'uso dell'italiano alla sola traduzione (p.e. «*Plebi s.f. sa parti ignobili de su populu, plebe*» 'Plebe s.f. la parte ignobile del popolo, plebe'). Al

contrario di quanto annunciato nella prefazione, Porru non si attarda con le etimologie e la scelta si rivela fortunata poiché nei pochi tentativi esplicitati egli dimostra tutta la sua imperizia.¹

1.2 Il primo Novecento

Il primo lessico settoriale (fitonimia) è un breve lavoro del 1878, relativo al campidanese, compilato dal farmacista Ignazio Cugusi Persi, poi ampliato l'anno successivo (Cugusi Persi 1879). In seguito Emilio Atzeni pubblicò un *Vocabolario Sardo-Italiano* (Atzeni 1897), riservato anch'esso al campidanese ma limitato alla sola lettera A (voce *arrigu*). Più tardi Enrico Atzeni curò un breve vocabolario dedicato sempre al campidanese con l'intento di indicare ai giovani i nomi degli utensili domestici in italiano (Atzeni 1912). Interessanti sono i brevi lessici settoriali del naturalista cagliaritano Efisio Marcialis (1889; 1892; 1910; 1913; 1914; 191[5]), ripubblicati di recente a cura di Eleonora Frongia in un unico volume (Marcialis 2005). Dopo quasi un ventennio uscì il *Vocabolario logudorese-campidanese-italiano* di Valentino Martelli (Martelli 1930) che invero costituisce un'opera di scarso valore, tributaria dei dizionari di Porru e Spano, che tuttavia riscosse un immotivato riscontro editoriale (fu ristampato ancora nel 1984).

Dopo un'altra pausa ancora più lunga uscì il *Dizionario Etimologico Sardo (DES)* di Max Leopold Wagner (Wagner 1960; 1962). Egli si era già distinto per l'apporto allo studio del sardo, sia sincronico sia diacronico, con opere fondamentali per la conoscenza del lessico² che avevano consentito a Wilhelm Meyer-Lübke di approntare nel 1935 una nuova edizione del celebre *REW* (Meyer-Lübke 1935), in cui recepiva una serie di correzioni e aggiunte fatte dallo stesso Wagner. Questi tuttavia cominciò a pubblicare il suo dizionario (attraverso dispense che fecero la loro comparsa a partire dal 1957) solo quando aveva ormai settantacinque anni. Il poco tempo a disposizione³ gli consentì appena, tra il 1960 e il 1962, di vedere i primi due volumi ma non il terzo, relativo agli indici, che fu completato e fatto stampare due anni dopo dal suo amico e mecenate Raffaele G. Urciolo (Wagner 1964). Nel 1978 l'editore Trois di Cagliari ne pubblicò una ristampa deturpata da moltissimi refusi e gravi difetti di stampa (Wagner 1978). Una nuova edizione curata da Giulio Paulis (Wagner 2008) rende ora

1 P.e. al lemma *affoghigià* (Porru 1831, 39) non esita a fare derivare questo verbo direttamente dal greco *φλογίζω* mentre si tratta di uno schietto catalanismo a partire da *foguejar* (cf. Wagner 1960, 530).

2 Da ricordare *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache* (Wagner 1921), ora disponibile col titolo *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua* (Wagner 1996).

3 La fretta, forse, fu causa di qualche svista come, p.e., a p. 63 del vol. 1 in cui, interpretando male la sigla «Set.» del vocabolario dello Spano (Spano 1851–1852, I, 1), attribuisce al logudorese settentrionale le forme galluresi e sassaresi *abàli*, *abá* e *abalabá*, inducendo successivamente nella medesima svista anche Espa, Pittau e Puddu.

possibile una più larga diffusione di questo lavoro basilare, considerato dagli studiosi uno dei più importanti dizionari etimologici dell'intera linguistica romanza. Wagner non mancò di evidenziare le difficoltà incontrate nella compilazione del *DES* (Wagner 1960, 1). Nel periodo in cui egli compilò il suo lessico le edizioni dei pochi documenti medioevali allora noti erano opera non di filologi bensì di storici e archivisti; per questa ragione egli talvolta rinunciò a servirsi dei relativi materiali piuttosto che proporre etimologie su forme non verificabili. Neanche i lavori di qualche linguista riuscivano ad elevarsi fino al punto di evitare le sue severe critiche circa la loro attendibilità (Wagner 1960, 1). Egli si servì, perciò, dei rari dizionari allora disponibili, di sporadici lessici settoriali, delle note manoscritte di Pietro Casu (per le quali si veda oltre) e delle raccolte di poesie popolari curate dallo Spano e dal Bellorini. A questi materiali egli aggiunse quelli reperiti attraverso indagini personali realizzate negli ambienti tradizionali di gran parte dell'Isola. La diretta conoscenza della lingua così maturata lo mise nella condizione di valutare il reale valore dei vocabolari dello Spano e del Martelli. Oltre al dizionario del Porru, l'unico lavoro tenuto in considerazione dal Wagner fu il citato manoscritto, allora inedito, del Casu. La struttura del *DES* è concepita per lemmi organizzati per entrate, sotto i quali sono prese in esame anche le forme correlate in un discorso che finisce con l'abbracciare diversi aspetti idonei a consentire una discussione omogenea e spesso esaustiva. Del Wagner va ricordata l'estrema prudenza con cui affrontava i lessemi opachi, la cui discussione spesso si conclude col laconico interrogativo 'et[imologia]?'. Un atteggiamento analogo si coglie nell'approccio a un centinaio di termini specifici del logudorese settentrionale, più esposto di altre varietà agli influssi continentali, per una parte dei quali rinunciò a pronunciarsi. Il suo interesse era rivolto soprattutto alle forme che potevano contribuire alla spiegazione degli sviluppi romanzi delle correlate basi latine; perciò mise sempre in primo piano le forme attestate nelle varietà conservative del centro isolano. Non a caso l'esponente dei lemmi è costituito molto spesso dalle varianti nuoresi anziché dalle più diffuse forme campidanese e logudoresi. Di questa sua dichiarata preferenza fecero le spese le varietà più innovative e anche vari catalanismi e spagnolismi lessicali.⁴

4 Ad esempio, tra i circa 50.000 termini presi in esame nel *DES* non figura la voce *dispút(t)a* 'disputa, contesa' e 'gara di poesia estemporanea'. Il fatto dimostra che a monte esiste una lucida scelta del Wagner nel non prendere in considerazione forme come questa nonostante che il Casu, del cui manoscritto lo studioso tedesco ebbe per alcuni anni la piena disponibilità, gli riservò un lemma di nove righe (Casu 2002, 438).

1.3 Il secondo Novecento

Ancora prima dell'uscita del secondo volume del *DES*, Maria Teresa Atzori pubblicò delle *Aggiunte al Dizionario etimologico sardo* (Atzori 1961) che poco aggiungono, invero, al valore di quest'opera. Tra gli anni Sessanta e Settanta, subito dopo l'uscita del lessico wagneriano, Antonio Senes pubblicò sul quotidiano *La Nuova Sardegna* circa 130 articoli di contenuto lessicografico, poi raccolti in volume (Senes 1971), il cui limite più evidente è dato dalle etimologie. Ciò dipende dal fatto che, essendo il *DES* ancora poco noto, gli eruditi continuavano ad attingere dal lessico dello Spano. Poco dopo Angelo Dettori (prolifico autore, fondatore e direttore della rivista di letteratura *S'Ischiglia*) pubblicava un *Glossario sardo-logudorese* col proposito di spiegare l'origine di una serie di termini poco noti per contribuire alla loro conservazione (Dettori 1978). Nell'ambito della lessicografia settoriale (zoonimia) si colloca un contributo di Maria Teresa Atzori (Atzori 1978–1979). Successivamente Peppino Congia pubblica un *Dizionario botanico sardo* (Congia 1989), riedito nel 1998. Nello stesso ambito della fitonimia pochi anni dopo esce il corposo lavoro lessicologico di Giulio Paulis, *I nomi popolari delle piante in Sardegna* (Paulis 1992), che costituisce il miglior lavoro sistematico su uno specifico settore del lessico sardo.⁵

In precedenza Antonio Lepori aveva pubblicato un modesto dizionario campidanese (Lepori 1980), poi ampliato (Lepori 1988), che era stato preceduto da un *Fueddariu campidanese de sinonimus e contrarius* (Lepori 1987). A Luigi Farina si deve un vocabolario nuorese-italiano (Farina 1987) che è uno dei primi lavori monolingui; la raccolta lessicale presenta scarse definizioni come il precedente *Vocabolario nuorese-italiano* (Farina 1973) mentre nella seconda edizione, dal titolo *Bocabolariu Sardu Nugoresu-Italianu Italiano-Sardo Nuorese* (Farina 2002), aggiunge parecchi lemmi alla prima parte. Nell'ultima decade del secolo scorso escono un piccolo dizionario di Paolo Amat di San Filippo, *Glossario di Castello* (Amat di San Filippo 1995) e un lavoro di Lucio Artizzu, *Il dizionario di Cagliari, sa memoria 'e su tempus* (Artizzu 1997), che si segnala per la chiarezza delle definizioni. Faustino Onnis, che già nel 1981 aveva pubblicato una raccolta di vocaboli campidanesi nella rivista *S'Ischiglia*, col suo *Glossariu sardu-campidanese* (Onnis 1996) offre un contributo costituito da «3250 terminus acciuntus a su vocabolariu de Vissenti Porru» '3250 termini aggiunti al vocabolario di Vincenzo Porru'. Al giapponese Shigeaki Sugeta si deve un piccolo dizionario (Sugeta 1994) riservato al nuorese e concepito come sussidio per gli

5 L'opera si articola in 191 capitoli riservati ad altrettante specie vegetali. Paulis affronta l'argomento dopo aver studiato in modo approfondito la storia e le tradizioni popolari relative a ciascuna pianta, senza tralasciare le credenze e gli usi, anche in chiave terapeutica, che riguardano le diverse specie vegetali. Questo approccio gli consente di affrontare con sicurezza la discussione etimologica relativa alle singole unità lessicali e alle numerose varianti dialettali. Il volume è corredato da tre indici riservati ai nomi scientifici delle piante, ai loro nomi in italiano e alle oltre tremila forme e rispettive varianti vigenti presso le varietà diatopiche del sardo.

studenti di sardo della Waseda University di Tokio; questo lavoro è stato riedito sei anni dopo con una prefazione dell'antropologa Dolores Turchi.

Nel 1998 Gonariu Franciscu Sedda, col contributo della madre Grazia Mereu, dava alle stampe il primo volume (A-C) del lessico monolingue *Ello tando? Vocabolariu, paràgulas e frases*, seguito due anni dopo dal secondo volume (D-M) e nel 2002 dal terzo volume intitolato *Dizionàriu Sardu Gavoesu-Italianu: paràgulas e frases* (N-Z) (cf. Sedda/Mereu 2012, 1998–2002). Sedda sceglie una grafia tradizionale spiegando che «*Non mi paret seperu vonu su de imbentare locu pro locu, chirru pro chirru o a parre de onzi istudiosu sinnos novos pro sa fonetica*» ‘non mi sembra una buona scelta quella di inventare località per località, zona per zona o ad arbitrio di ciascuno studioso segni nuovi per la fonetica’. Tra i dizionari settoriali si segnala per originalità il *Vocabolario medico italiano-sardo e sardo-italiano* di Peppe Poscheddu (Poscheddu 1990). Uno strumento di pratica consultazione è invece *Il sardo in tasca. Dizionario comparativo della lingua di Sardegna: italiano, logudorese, nuorese, campidanese, gallurese, sassarese, algherese, tabarchino* pubblicato dall'editrice Edes (Arca et al. 1997). Una categoria particolare della lessicografia sarda è rappresentata da alcuni minidizionari bilingui, stampati nel 1997 sempre da questa casa editrice, concepiti per macrovarietà nell'ambito della collana *Il sardo in tasca: Minidizionario logudorese italiano* (Enna 1997a), *Minidizionario italiano logudorese* (Enna 1997b), *Minidizionario campidanese italiano* (Enna 1997c), *Minidizionario italiano campidanese* (Enna 1997d), *Minidizionario nuorese italiano* (Serra 1997a) e *Minidizionario italiano nuorese* (Serra 1997b).

1.4 I nuovi grandi dizionari

La nuova legge regionale n. 26 del 1997 sulla lingua e cultura sarda incentivò gli editori a pubblicare alcuni nuovi dizionari di notevole mole. Al nuorese Enzo Espa si deve il cospicuo (1.430 pp.) *Dizionario sardo-italiano dei parlanti la lingua logudorese* (Espa 1999). Per questo lavoro riservato al logudorese l'autore si avvale di molte tradizioni popolari da cui trae una lusinghiera dotazione fraseologica basata su proverbi, indovinelli, locuzioni idiomatiche, detti e modi di dire. Ciò gli consente di offrire lunghi elenchi di espressioni legate a singole unità lessicali, p.e. in relazione alla sola voce *jócu, jógu* ‘gioco, scherzo’ ne presenta addirittura 150. Per questo suo lessico Espa si è avvalso di numerosi informatori sparpagliati in molti centri della Sardegna centro-settentrionale. Il volume contiene anche quattro appendici dedicate ai nomi di persona, ai nomi di paesi, luoghi e blasoni popolari, alle locuzioni e ai paragoni proverbiali. Di poco successivo è il lessico di Mario Puddu, *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda* (Puddu 2000). Questo lavoro corposo (1.828 pp.) si distingue nettamente dagli altri non solo per l'impiego esclusivo del sardo, come già Farina e Lepori, ma per l'impiego alternato di campidanese e logudorese nelle definizioni. Anche la grafia impiegata si differenzia per lo scempiamento delle conso-

nanti geminate mentre la dentale cacuminale è resa col digramma *dh* senza distinzione tra fono intenso (p.e. [ˈpuɖɖu] ‘pollo’) e grado normale (p.e. [kuɲˈdʒiɛ] ‘condire’). Questo lessico si segnala per la ricchezza delle entrate e varianti (oltre centomila) reperite, oltre che nello spoglio di precedenti lessici, grazie alla conoscenza della lingua che Puddu può sfoggiare essendo nativo del Logudoro (Illorai) ma residente da decenni nel Sulcis. Non pochi lemmi, tuttavia, sono costituiti da semplici varianti e forme flesse delle coniugazioni verbali che, di norma, non figurano nei dizionari (Blasco Ferrer 2002, 47). Altro aspetto da migliorare è la mancata indicazione delle varietà o delle zone cui appartengono le varianti, almeno quelle meno note; p.e. per la voce gallurese e sassarese *abá*, variante apocopata di *abáli* ‘adesso’ (cf. nota 3) l’indicazione del relativo dominio chiarirebbe la sua estraneità al lessico propriamente sardo. Il lavoro è disponibile anche sul web (www.ditzionàriu.org) e si presta, anche con contributi dei lettori, ad aggiornamenti che consentirebbero delle utili rettifiche insieme al progressivo arricchimento. Nello stesso anno è uscito il primo volume del *Vocabolario della lingua sarda fraseologico ed etimologico* di Massimo Pittau (Pittau 2000), dal sardo all’italiano, riferito a tutte le varietà (1.006 pp.), cui ha fatto seguito il secondo dall’italiano al sardo di 1.001 pp. (Pittau 2003), che presenta cinque appendici riservate ai nomi personali, macrotoponimi, aggiunte e correzioni al primo volume, basi degli sviluppi del sardo ed etimologie che l’autore presenta *ex novo* oppure alternative o come correzione rispetto al primo volume. Concepito come aggiornamento e ampliamento del *DES* del Wagner, questo lavoro, per via dei materiali onomastici presentati nel secondo volume,⁶ va oltre le intenzioni iniziali. Sul piano grafico Pittau impiega la *q* per la resa del colpo di glottide (occlusiva laringale sorda) delle parlate della Barbagia, Sarcidano e Sarrabus (p.e. *qerqu* ‘rovere, quercia’ vs. *cherqu*; *qirqu* ‘cerchio’ vs. *chircu*) offrendo, però, anche le trascrizioni in grafia tradizionale con rimandi alle corrispondenti varianti logudoresi. Un aspetto utile è dato dalla presentazione dei materiali per singole unità lessicali che facilita la consultazione rispetto al *DES*, a sua volta strutturato per sole entrate. Sul piano etimologico, quando si tratti di individuare le basi da cui fare discendere una numerosa serie di lessemi privi di etimologia, Pittau li attribuisce spesso al sostrato preromano impiegando l’aggettivo *sardiano* a lato o in sostituzione dei più noti aggettivi *paleosardo*, *prelatino*, *preromano* e *nuragico*. Di questo lavoro sono uscite anche un’edizione ridotta (Pittau 2002) e una nuova edizione in due volumi da cui sono state espunte le citate appendici (Pittau 2014).

⁶ L’appendice relativa ai macrotoponimi costituisce, di fatto, una riedizione di un precedente lavoro del 1997.

1.5 Il vocabolario postumo di Pietro Casu

Prima di questi ultimi tre lessici di Espa, Puddu e Pittau un altro vocabolario era stato compilato dal sacerdote Pietro Casu di Berchidda, tra il 1934 e il 1947, dopo oltre venti anni trascorsi nella raccolta dei materiali lessicali. Il suo lavoro però non giunse alla pubblicazione a causa della morte avvenuta nel 1954. Di fatto, questo denso lessico (1.487 pp.) poté uscire solo nel 2002 col titolo *Vocabolario sardo logudorese-italiano* a cura di Giulio Paulis (Casu 2002). L'opera comprende oltre 50.000 lemmi in logudorese, è corredata di un *compact disk* contenente la pronuncia delle singole entrate ed è disponibile anche sul web. Sul piano grafico si rileva l'impiego del digramma *dh* per la resa della dentale cacuminale sonora quando occorre in nesso con la corrispondente nasale [ŋd] (p.e. *andhare* 'andare') e del trigramma *ddh* per la resa del grado forte [d̥d̥] (p.e. *caddhu* 'cavallo').⁷ Dei materiali raccolti e schedati dal Casu si valse, come si accennava, lo stesso Wagner, il cui dizionario etimologico per tale motivo è oggetto di velate critiche da parte di alcuni poco informati.⁸ Il punto di maggior forza del lessico di Casu è la fraseologia lussureggiante; l'abbondanza delle esemplificazioni gli derivava sia dalla perfetta padronanza del logudorese sia dalla sua attività di oratore insigne, poeta, romanziere e narratore. Inoltre egli si servì di una lunghissima e originale cronaca in logudorese rimasta inedita per quasi 130 anni.⁹ Pur con qualche lacuna il lessico del Casu è il più minuzioso nell'esemplificazione e descrizione di tutti i possibili usi, significati e combinazioni lessicali di un singolo lessema.

Il lavoro più corposo e ambizioso è, tuttavia, il *Dizionario Universale della Lingua di Sardegna*, opera in 5 volumi e quasi 2.500 pp. curata da Antonino Rubattu (2001). Corredata di un sesto volume nel 2004, quest'opera si rivolge sia al sardo, attraverso

⁷ Sono grafie che Casu pare mutuare da Andrea Mulas, che ne propose l'impiego in un volume relativo a una raccolta di poesie di Tissi (cf. Mulas 1902, 24).

⁸ In realtà, proprio sul piano etimologico il lavoro di Casu è quasi privo di valore, come emerge nell'*Introduzione* di Paulis che, insieme ai grandi meriti del lessicografo berchiddese, mette in luce la sua impreparazione nella trattazione di un certo numero di vocaboli medioevali e la scarsa attitudine all'etimologia. Wagner diede varie dimostrazioni della propria onestà sia con frequenti citazioni del lessico di Casu nel suo *DES* sia con un esplicito apprezzamento riferito specialmente alla fraseologia (Wagner 1958, 845). La stima di Casu e gli ottimi rapporti che correavano con Wagner, del resto, traspaiono dalle 237 citazioni che egli fa dello studioso tedesco nel suo vocabolario.

⁹ Cf. Meloni (2004). Nel vocabolario del Casu i riferimenti a questa fonte sono riconoscibili dalla citazione «(Cron[aca])» seguita dal numero di pagina del manoscritto. Dai materiali di questa fonte, attribuibile al berchiddese Santino Fresu Casu (zio dello stesso lessicografo) egli trasse diverse espressioni, p.e. (490) *faeddhare in cuidos* 'parlare con circonlocuzioni, con raggiri', (573) *in chizos li ponide sa gongorra* 'mettetegli il berretto da prete sopra le ciglia' etc. Talvolta la citazione del manoscritto è omessa da Casu, come nel caso del lemma *sàdis* in cui la frase *chi no sias su sadis de donzunu* 'che tu non sia di ostacolo a ciascuno' (Cronaca 141) è da lui attribuita a S[alvatore] Ittori, personaggio che corrisponde al poeta settecentesco Barore Ittori di Buddusò, di cui l'anonimo cronista trascrive l'altrimenti sconosciuta *Cantone sarda de consizu* poi consultata con profitto dal lessicografo in questione.

specifici lessici delle varietà logudorese, nuorese e campidanese, sia al sassarese, gallurese, algherese e tabarchino. Oltre a offrire circa 250.000 voci, incluse le varianti, propone una ricca fraseologia con oltre 50.000 esempi. Molto utili sono i due tomi dall'italiano al sardo in cui molti lemmi offrono fino a 50 e più varianti dialettali. Per i circa 40.000 lemmi in italiano sono offerti i significati in inglese, francese, spagnolo e tedesco cui seguono le definizioni in logudorese, nuorese, campidanese, sassarese e gallurese corredate di notazioni fraseologiche. Riguardo alla grafia, Rubattu opta per quella tradizionale con la resa delle geminate e con pochi e pratici adattamenti, p.e. riduzione a *dd* dell'occlusiva cacuminale intensa (da altri resa col trigramma *ddh*) anche in relazione al sassarese e al gallurese.

1.6 Lessici locali

Con l'uscita dei dizionari di Espa, Pittau, Puddu, Casu e Rubattu la lessicografia sarda ha ridotto in breve tempo la grande distanza che la separava dalle lingue romanze più diffuse.

Tra altre opere meno ambiziose, ma non prive di valore, Giovanni Casciu ha pubblicato un *Vocabolario Italiano-Sardo Campidanese* (Casciu 1999) che ha avuto altre tre edizioni fino al 2009. Questo lavoro di 503 pp. e circa 25.000 lemmi offre la traduzione in campidanese di ogni voce in entrata, per molte delle quali sono riportate varianti lessicali accompagnate da esemplificazioni che chiariscono determinati valori semantici. Casciu, inoltre, indica le località in cui sono attestate certe forme poco diffuse. Buona la dotazione fraseologica tratta dal lessico tradizionale; apprezzabile anche il tentativo di dar vita a un dizionario dell'uso che l'autore attua distinguendo con numeri arabi le diverse accezioni. Di particolare utilità sono una trentina di *Taulas lessicalis* 'tavole lessicali' che vanno dai nomi degli animali fino a quelli dei segni zodiacali. Alla parlata di Isili è dedicato invece un dizionario di Giovanni Mura (Mura 1999), che segue di poco la pubblicazione di un altro lavoro in cui si è interessato della parlata locale (cf. Mura 1998), anticipando una breve monografia dedicata a *s'arbaresca* o *arromaisca*, il tipico linguaggio un tempo usato dai ramai isilesi. Sempre al campidanese è riservato un lavoro di Giovanni Melis Onnis (Melis Onnis 2004). Finalità divulgative si propone un breve lessico dell'Accademia Campidanese de sa Lingua Sarda (A.Ca.Li.Sa 2003). Nel 2004 Giovanni Locci ha dedicato alla parlata di Desulo un *Foeddariu Esulesu antigu* (Locci 2004). Nello stesso anno Giovanni Loi ha dato alle stampe un *Fueddarxu teuladesu* dedicato alla parlata di Teulada (Loi 2004). A Giuseppe Pili si deve un lessico campidanese relativo alla nomenclatura del corpo umano (Pili 2006); questo volume di 511 pp. va ben oltre la prospettiva lessicografica per addentrarsi nella dettagliata descrizione della parlata di Capoterra. Oltre che per la cura e la competenza, questo lavoro si segnala per la ricca fraseologia e la resa in alfabeto fonetico di molti termini e voci verbali proposti anche in fonia sintattica. Allo stesso Pili si deve un altro lavoro settoriale relativo al lessico

della casa (Pili 2009). Nel 2003 Giovanni Maria Cabras ha dato alle stampe un *Vocabolariu Baroniesu* (Cabras 2003) che è dedicato alla conservativa varietà della Baronia. A Daniele Vacca si devono un *Dizionario Campidanese Italiano – Italiano Campidanese* (Vacca 2006a) e un *Dizionario Logudorese Italiano – Italiano Logudorese* (Vacca 2006b) entrambi di 335 pp. in piccolo formato. Alla parlata di Mamoiada è dedicato un dizionario di Giovanni Moro contenente molte locuzioni idiomatiche (Moro 2006). Nello stesso anno sono usciti un dizionario di Paolo Pillonca sulla parlata di Seui (Pillonca 2006) e uno di Pietro Depperu sulla parlata di Luras che si segnala per la ricchezza delle definizioni (Depperu 2006). Pier Luigi La Croce è l'autore di un dizionario relativo alla parlata di Tonara che contiene oltre 12 mila termini in 600 pp. con illustrazioni (La Croce 2009). Alla parlata di Orani è dedicato un recentissimo dizionario di Rita Niffoi (Niffoi 2012), in cui spiccano modi di dire caratteristici della comunità oranese insieme a curiosità e divagazioni dell'autrice. Alla varietà di Villagrande e Villanova Strisaili è riservato un volume di Ernesto Nieddu corredato di un DVD e di un'appendice con le unità lessicali che l'autore attribuisce al sostrato prelatino (Nieddu 2010). Nello stesso anno è uscito un dizionario di Salvatore Ferrandu dedicato alla parlata di Thiesi (Ferrandu 2010). Recentissima è l'edizione di un breve vocabolario campidanese dedicato da un gruppo di studiosi alla varietà di Capoterra (Blasco Ferrer et al. 2011). Un altro piccolo dizionario è stato predisposto da un gruppo di studiosi per la parlata di Villasalto (Cardia/Axana/Perra 2009). Alla parlata di Dorgali è riservato un lessico di Gonario Carta Brocca disponibile anche on line (Carta Brocca 2010) mentre Michele Calia ha dedicato a quella di Baunei una grammatica corredata di un vocabolario (Calia 2010). Alla parlata di San Basilio è dedicato un dizionario di Anna Cristina Serra (Serra 2009).

Tra le opere settoriali spicca il *Dizionario degli esseri viventi* di Antonino Rubattu con 18.000 lemmi in sardo (logudorese, nuorese, campidanese), sassarese e gallurese (Rubattu 2011); il volume è corredato da un triplice indice (nomi scientifici, etimologico, lemmi sardi).

La diffusione delle nuove tecnologie ha favorito, infine, la diffusione di alcuni dizionari *online* tra cui il *Dizionario italiano-sardo asunese* di Antonio Fanari, che sul piano sincronico documenta, in relazione alla parlata locale, l'avanzata del campidanese e la contestuale regressione della *limba de mesania* erede dell'antico arborense.

2 Altre varietà

2.1 Gallurese

Tra gli specifici dizionari galluresi il primo a essere pubblicato è stato quello di Leonardo Gana (Gana 1970) che, pur ricco di notazioni fraseologiche, manca di molti lessemi. Qualche anno dopo il sacerdote Andrea Usai diede alle stampe un lessico della parlata tempiese (Usai 1977) caratterizzato, tra altri difetti, da molte etimologie

fantasiose. Di recente questo lavoro è stato ristampato da Pasquale Ciboddo che ha espunto soltanto le noterelle grammaticali di Usai (Ciboddo 2003). Una decina di anni prima era uscito un vocabolario italiano-gallurese di Mario Sardo (Sardo 1994). Ai termini rari o in disuso è dedicato un lessico di Bruno Columbanu (Columbanu 1996). Il dizionario di Francesco Rosso (Rosso 2000) è il più cospicuo come dotazione di lessemi (circa trentamila), ma le definizioni si limitano spesso al solo significato. Meno denso ma più ricco nelle definizioni è il lessico di Salvatore Brandanu (Brandanu 2004) che si avvicina, per impianto e struttura, a quello di Gana, rispetto al quale è più dotato di lemmi tra cui anche molti recenti italianismi. L'ambizioso dizionario etimologico di Antonio Selis (2005) è un lessico contenente sporadiche notazioni etimologiche non sempre sostenute dalla necessaria perizia. In tutti questi lavori si nota poca cura per l'accentazione, specie riguardo al grado di apertura di *e* e *o* toniche.

2.2 Sassarese

Giosuè Muzzo fu il primo a pubblicare un lessico rivolto a questa varietà (Muzzo 1953; 1955), poi ristampato a cura di Aldo Cesaraccio (Muzzo 1981). Più recente è il lavoro di Vito Lanza (Lanza 1980), poi dotato di una seconda parte dall'italiano al sassarese (Lanza 1989). L'opera di maggior pregio di questa varietà è il *Dizionario Fraseologico Sassarese-Italiano* di Gian Paolo Bazzoni (Bazzoni 2001). Dotato di una ricca fraseologia (poi confluita in un'opera specifica; cf. Bazzoni 2003) tratta dalla pratica diretta e da una lunga attività di commediografo e poeta, ha un notevole lessico della pesca in cui l'autore offre il frutto di una conoscenza ereditata anche dal padre, il poeta Marinaru. Le definizioni a volte si allargano, come nel caso del lemma *piànta* (449–451), fino a comprendere 270 voci correlate. Il volume è dotato anche di un'appendice relativa a una serie di ipotesi etimologiche, non sempre congrue (593–613). Al sassarese ha dedicato un breve lavoro anche Carlo Melis (Melis 2005) che, attraverso lo spoglio di alcuni dizionari etimologici, offre un pratico strumento di consultazione riguardo ai termini di origine catalana e spagnola.

2.3 Maddalenino

Questa varietà dispone di un breve lessico compilato da Renzo De Martino con appendici su flora, fauna, proverbi e detti popolari (De Martino 1996) e di un vocabolario dei termini antichi predisposto da Francesco Pusole (Pusole 2007).

2.4 Catalano

Nel web è presente il *Diccionari de Alguerés*, relativo a poco meno di cinquemila lemmi ma aperto ai contributi dei lettori. Un lessico di Rafael Caria, relativo a un migliaio di termini di ambito marinaresco, era apparso nella *Revista de l'Alguer* (Caria 1995). Di ambito settoriale è anche un lavoro di Andreu Bosch i Rodoreda dedicato al lessico agrario (Bosch i Rodoreda 2012). Sul piano etimologico si segnala un lavoro lessicologico per aree concettuali di Jaume Corbera Pau (Corbera Pau 2000).

2.5 Tabarchino

Una raccolta lessicale di Bruno Rombi sulla parlata di Calasetta è diluita nel *Vocabolario delle Parlate Liguri* (Cavallaro et al. 1985–1991). Questa varietà dispone anche di un vocabolario *on line* curato da Giovanni Cabras. Alla parlata di Carloforte è dedicato un lessico di Giuseppe Vallebona con molti termini tradizionali (Vallebona 1987). Più recente è il primo volume (lettere A–C) di un dizionario etimologico storico (*DEST*) compilato con perizia da Fiorenzo Toso (Toso 2004).

3 Bibliografia

- A.Ca.Li.Sa (2003), *Fueddariu sardu campidanese-italianu: 7400 fueddus*, Accademia Campidanese de sa Lingua Sarda, Quartu Sant'Aleni.
- Amat di San Filippo, Paolo (1995), *Glossario di Castello*, Quartu S. Elena, Progetto Sardegna.
- Arca, Antoni, et al. (1997), *Dizionario comparativo della lingua di Sardegna: italiano, logudorese, nuorese, campidanese, gallurese, sassarese, algherese, tabarchino*, 14 vol., Sassari, Edes.
- Artizzu, Lucio (1997), *Il dizionario di Cagliari, sa memoria 'e su tempus*, Cagliari, Della Torre.
- Atzeni, Emilio (1897), *Vocabolario Sardo-Italiano*, Cagliari, Tipografia e Legatoria Industriale.
- Atzeni, Enrico (1912), *Vocabolario domestico sardo-italiano e prontuario italiano-sardo*, Cagliari, Tipografia e Legatoria Industriale; ristampa anastatica Bologna, Forni, 1976.
- Atzori, Maria Teresa (1961), *Aggiunte al Dizionario etimologico sardo*, Revista portuguesa de filologia 11, 113–118.
- Atzori, Maria Teresa (1978–1979), *I nomi delle malattie degli animali in dialetto nuorese, logudorese e campidanese*, Studi mediolatini e volgari 26, 52–75.
- Bazzoni, Gian Paolo (2001), *Dizionario Fraseologico Sassarese-Italiano*, Sassari, Magnum.
- Bazzoni, Gian Paolo (2003), *Pa modu di di: detti, motti, modi di dire sassaresi*, Sassari, Magnum.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguística sarda. Storia, Metodi, Problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2014), *Lexicografía sarda*, in: Félix Córdoba Rodríguez/Ernesto González Seoane/María Dolores Sánchez Palomino (edd.), *Lexicografía de las lenguas románicas. Perspectiva histórica*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2014, 51–64.
- Blasco Ferrer, Eduardo, et al. (2011), *Dizionario fondamentale del campidanese: fueddàriu cabuderrè-su*, Dolianova, Grafica del Parteolla.
- Bosch i Rodoreda, Andreu (2012), *El lèxic alguerès de l'agricultura i la ramaderia entre els segles XVII i XVIII*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.

- Brandanu, Salvatore (2004), *Vocabulàriu gaddhurésu italianu – Vocabolario gallurese italiano*, Istituto delle Civiltà del Mare, Olbia, Tipolitografia Sotgiu.
- Cabras, Giovanni Maria (2003), *Vocabolariu Baroniesu. Sardu de Baronia-Italianu Italiano-Sardo di Baronia*, Torino, Trauben.
- Calia, Michele (2010), *La lingua sarda di Baunei. Grammatica e Vocabolario*, Nuoro, Studio Stampa.
- Cardia, Amos/Axana, Simona/Perra, Perdu (2009), *Fueddàriu de Biddesartu*, Serrenti, Comunicare.
- Caria, Rafael (1995), *El lèxic del mariners algueresos entre catalanitat i mediterraneitat*, Revista de l'Alguer 6, 119–216.
- Carta Brocca, Gonario (2010), *Vocabolàriu Durgalesu-Italianu Italiano-Dorgalese*, Dorgali (NU), stampato in proprio.
- Casciu, Giovanni (1999), *Vocabolario Italiano-Sardo Campidanese*, Cagliari, Grafica del Parteolla.
- Casu, Pietro (2002), *Vocabolario sardo logudorese-italiano*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Cavallaro, Patrizia et al. (edd.) (1985–1991), *Vocabolario delle Parlate Liguri*, 4 vol., Consulta Ligure, Genova.
- Ciboddo, Pasquale (2003), *Dizionario Fondamentale Gallurese-Italiano*, Sassari, Magnum.
- Colomo, Salvatore (1997), *Vocabularieddu Sardu Italianu – Italianu Sardu, liberamente tratto dal Vocabolariu sardu-italianu, italianu-sardu del canonico e studioso Giovanni Spano edito a Cagliari nel 1851–52*, Nuoro, AFS.
- Columbanu, Bruno (1996), *Piccolo Dizionario Gallurese dei termini in disuso o raramente usati*, Telti, stampato in proprio.
- Congia, Peppino (1998, ¹1989), *Dizionario botanico sardo*, Cagliari, Zona.
- Corbera Pau, Jaume (2000), *Characterització del lèxic alguerès (Contribució al coneixement del lèxic alguerès modern)*, Calvià, Universitat de les Illes Balears.
- Cugusi Persi, Ignazio (1879), *Repertorio alfabetico dei nomi di alberi, arboscelli, fruttici, radici, cortecce, fiori, temi, erbe e piante sarde in italiano-sardo e sardo-italiano coll'indicazione terapeutica delle piante medicamentose e Repertorio alfabetico dei nomi dei pesci in italiano-sardo-francese e sardo-italiano-francese*, Cagliari, Tipografia Editrice dell'Avvenire di Sardegna.
- De Martino, Renzo (1996), *Il Dizionario Maddalenino. Glossario etimologico comparato*, Cagliari, Della Torre.
- Depperu, Pietro (2006), *Vocabolariu lurisincu. Dizionario Logudorese della Parlata di Luras*, Tempio Pausania, StampaSi.
- Dettori, Angelo (1978), *Glossario sardo-logudorese. Indagine su vocaboli enigmatici, ignorati o mal noti per la salvezza del patrimonio linguistico sardo*, Cagliari, 3T.
- Diccionari de Alguerés, <http://www.algues.net/> (11.08.2014).
- Enna, Giovanni (1997a), *Il sardo in tasca. Minidizionario logudorese italiano*, Sassari, Edes.
- Enna, Giovanni (1997b), *Il sardo in tasca. Minidizionario italiano logudorese*, Sassari, Edes.
- Enna, Giovanni (1997c), *Il sardo in tasca. Minidizionario campidanese italiano*, Sassari, Edes.
- Enna, Giovanni (1997d), *Il sardo in tasca. Minidizionario italiano campidanese*, Sassari, Edes.
- Espa, Enzo (1999), *Dizionario sardo-italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Sassari, Delfino.
- Fanari, Antonio (s.a.), *Dizionario italiano-sardo asunese*, http://www.monteualla.it/public/index.php?option=com_weblinks&view=category&id=55:asuni-il-dizionario-italiano-sardo-asunese&Itemid=90 (11.08.2014).
- Farina, Luigi (1973), *Vocabolario nuorese-italiano*, Sassari, Gallizzi.
- Farina, Luigi (1987), *Bocabolariu Sardu Nugoresu-Italianu. La più schietta varietà neolatina del sardo: con due appendici, una sulla flora e l'altra sulla fauna della Sardegna*, Sassari, Gallizzi.
- Farina, Luigi (2002), *Bocabolariu Sardu Nugoresu-Italianu Italiano-Sardo Nuorese*, Nuoro, Il Maestrale.
- Ferrandu, Salvatore (2010), *Paraulas thiesinas. Aspetti del sardo logudorese nella parlata di Thiesi*, Sassari, Gallizzi.

- Gana, Leonardo (1970), *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, Cagliari, Fossataro; ristampa Cagliari, Della Torre, 1998.
- La Croce, Pier Luigi (2009), *Vocabolariusu Sardu-Italianu – Italianu-Sardu: modos de narrere e atteras curiosidades e regulas de su foeddare de Tonara*, Mogoro, PTM.
- Lanza, Vito (1980), *Vocabolario sassarese-italiano*, Sassari, Gallizzi.
- Lanza, Vito (1989), *Vocabolario italiano-sassarese antico e moderno*, Sassari, Delfino.
- Lepori, Antonio (1980), *Vocabolario moderno sardo-italiano, 8400 vocaboli*, Cagliari, CUEC.
- Lepori, Antonio (1987), *Fueddariu campidanese de sinonimus e contrarius*, Cagliari, Castello.
- Lepori, Antonio (1988), *Dizionario Italiano Sardo (campidanese)*, Cagliari, Castello.
- Locci, Giovanni (2004), *Castagna 'e coa. Foeddariu Esulesu antigu*, Desulo, Amministrazione Comunale.
- Loi, Giovanni (2004), *Fueddarxu teuladesu*, Litotipografia Susil, Carbonia.
- Marcialis, Efsio (1889), *Piccola Flora spontanea dei dintorni di Cagliari*, Cagliari, Tip. del Corriere.
- Marcialis, Efsio (1892), *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, Cagliari, Dessì.
- Marcialis, Efsio (1910), *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, Sassari, Gallizzi.
- Marcialis, Efsio (1913), *Piccolo vocabolario sardo-italiano e Repertorio italiano-sardo: fauna del Golfo di Cagliari*, Cagliari, Società Tipografica Sarda.
- Marcialis, Efsio (1914), *Piccolo vocabolario sardo-italiano: fauna del Golfo di Cagliari e Fauna degli altri mari della Sardegna*, Cagliari, Società Tipografica Sarda.
- Marcialis, Efsio (1915), *Elenco di alcuni animali rari da aggiungere alla fauna del Golfo di Cagliari*, Cagliari, Società Tipografica Sarda.
- Marcialis, Efsio (2005), *Vocabolari*, ed. Eleonora Frongia, Cagliari, CUEC.
- Martelli, Valentino (1930), *Vocabolario logudorese-campidanese-italiano*, Cagliari, Il Nuraghe, ristampa anastatica Cagliari, 1984.
- Melis, Carlo (2005), *Il Sassarese tra spagnolo e catalano*, Sassari, Magnum.
- Melis Onnis, Giovanni (2004), *Fueddariu sardu campidanese italianu*, Selargius, Domus de Janas.
- Meloni, Giuseppe (2004), *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800. Traduzione e commento di una cronaca logudorese inedita*, Sassari, Delfino.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1935), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Moro, Giovanni (2006), *Dizionario etimologico del Barbaricino di Mamojada*, Nuoro, Devilla.
- Mulas, Andrea (1902), *Poesie dialettali tissessi*, Sassari, Dessì.
- Mura, Giovanni (1998), *Escursione linguistica nel territorio e tra la sua gente*, Isili, Golosti.
- Mura, Giovanni (1999), *Fueddus e chistionis in sardu e italianu. Dizionario fraseologico di sardo campidanese-italiano*, Nuoro, ISRE.
- Muzzo, Giosuè (1953), *Vocabolario dialettale sassarese-italiano corredato di un compendio di grammatica del dialetto*, Sassari, Gallizzi.
- Muzzo, Giosuè (1955), *Vocabolario dialettale, sassarese-italiano. Supplemento, con la collaborazione di Salvatore Ruju*, Sassari, Tip. Moderna.
- Muzzo, Giosuè (1981), *Vocabolario del dialetto sassarese: sassarese-italiano italiano-sassarese, con osservazioni esplicative sulla grafia dialettale e compendio di grammatica del dialetto*, Sassari, Chiarella.
- Nieddu, Ernesto (2010), *Cuaste? Vocabolario biddamannesu. Vocabolariusu e ricerca linguistica sulla parlata delle comunità di Villagrande e Villanova Strisaili*, Selargius, Domus de Janas.
- Niffoi, Rita (2012), *Vocabolario oranesu-italianu italianu-oranesu*, Nuoro, Studiostampa.
- Onnis, Faustino (1981), *Glossariu sardu-campidanese*, S'Ischiglia 2:1, 26, 2:4, 118, 2:9, 250, 2:10, 276.
- Onnis, Faustino (1996), *Glossariu sardu-campidanese. 3250 terminus acciuntus a su vocabolariusu de Vissenti Porru*, Dolianova, Grafica del Parteolla.

- Paulis, Giulio (1992), *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia Storia Tradizioni*, Sassari, Delfino.
- Pili, Giuseppe (2006), *Su corpus, sa personi. Dizionario del corpo umano: analisi lessicografica del dialetto di Capoterra*, Cagliari, Condaghes.
- Pili, Giuseppe (2009), *Su ditzionàriu de sa domu: sa domu cabuderresa faci apari cun sa domu de áteras biddas*, Dolianova, Grafica del Parteolla.
- Pillonca, Paolo (2006), *Mancarias – La parlata di Seui*, Selargius, Domus de Janas.
- Pittau, Massimo (2000–2003), *Vocabolario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, 2 vol., Cagliari, Gasperini.
- Pittau, Massimo (2002), *Vocabolario della lingua sarda sardo-italiano italiano-sardo*, Cagliari, Gasperini.
- Pittau, Massimo (2014), *Nuovo vocabolario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, 2 vol., Selargius, Domus de Janas.
- Porru, Vissentu (1831), *Nou Dizionariu Universali sardu-italianu*, Cagliari, Tip. Arciobispali.
- Poscheddu, Peppe (1990), *Vocabolario medico italiano-sardo e sardo-italiano*, ed. Giuseppe Petazzi, Cagliari, 2D Editrice Mediterranea.
- Puddu, Mario (2000), *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes (= *Ditzionàriu Online*, www.ditzionariu.org, 20.05.2015).
- Pusole, Francesco (2007), *Vocabolario del dialetto maddalenino antico*, La Maddalena, Grafic Stampa.
- Rosso, Francesco (2000), *Dizionario della lingua gallurese*, edd. Anatolia Debidda e Luca Fresi, Tempio Pausania, StampaSi.
- Rubattu, Antonino (2001–2004), *Dizionario Universale della Lingua di Sardegna, Italiano-Sardo-Italiano antico e moderno*, 6 vol., Sassari, Edes.
- Rubattu, Antonino (2011), *Dizionario degli esseri viventi*, Selargius, Domus de Janas.
- Sardo, Mario (1994), *Vocabolario italiano-gallurese*, Quartu S. Elena, Castello.
- Sedda, Gonariu Franciscu/Mereu, Grazia (2012, ¹1998–2002), *Ello tando? Ditzionàriu Sardu Gavoesu*, 3 vol., Cagliari, Domus de Janas.
- Selis, Antonio (2005), *Dizionario etimologico Gallurese*, Sassari, Edes.
- Senes, Antonio (1971), *Curiosità del vocabolario sardo (Contributo alla conoscenza della lingua e di altre cose sarde)*, Cagliari, Fossataro.
- Serra, Anna Cristina (2009), *Fueddàriu Bellebbatu. La parlata di San Basilio*, Selargius, Domus de Janas.
- Serra, Salvatore (1997a), *Il sardo in tasca. Minidizionario nuorese italiano*, Sassari, Edes.
- Serra, Salvatore (1997b), *Il sardo in tasca. Minidizionario italiano nuorese*, Sassari, Edes.
- Spano, Giovanni (1851–1852), *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo coll'aggiunta dei proverbi sardi*, 2 vol., Cagliari, Tipografia Nazionale.
- Spano, Giovanni (1972), *Dizionario italiano-sardo*, ristampa anastatica Cagliari, 3T.
- Spano, Giovanni (1998), *Vocabolariu Sardu-Italianu e Vocabolario Italiano-Sardo*, 4 vol., ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Sugeta, Shigeaki (1994), *Sas 1500 paragulas fundamentales de sa limba sarda: bocabulariu sinotticu nuogoresu-giapponesu-italianu*, Tokyo, Daigakusyorin.
- Toso, Fiorenzo (2004), *Dizionario etimologico storico del tabarchino*, vol. 1, Recco, Le Mani.
- Usai, Andrea (1977), *Vocabolario tempiese-italiano italiano-tempiese*, Sassari, Poddighe.
- Vacca, Daniele, (2006a), *Dizionario Campidanese Italiano – Italiano Campidanese*, Sassari, Delfino.
- Vacca, Daniele, (2006b), *Dizionario Logudorese Italiano – Italiano Logudorese*, Sassari, Delfino.
- Vallebona, Giuseppe (1987), *Dizionario tabarkino-italiano*, Genova, Compagnia dei Librai.
- Wagner, Max Leopold (1911), *Aggiunte e rettifiche al vocabolario dello Spano, di un ignoto bonorvese*, Archivio Storico Sardo 7, 167–210.

Wagner, Max Leopold (1921), *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen*, Heidelberg, Winter.

Wagner, Max Leopold (1958), *Einiges über die Vorgeschichte, die Entstehung und die Anlage des Dizionario Etimologico Sardo*, in: Hans-Erich Keller (ed.), *Etymologica. Walther von Wartburg zum siebzigsten Geburtstag, 18. Mai 1958*, Tübingen, Niemeyer, 843–855.

Wagner, Max Leopold (1960–1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter, ristampa anastatica Cagliari, 3T, 1978.

Wagner, Max Leopold (1996), *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, Saggio introduttivo, traduzione ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.

Wagner, Max Leopold (2008), *Dizionario Etimologico Sardo*, 2 vol., ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.

Ignazio Putzu

4 Tipologia del sardo

Abstract: Il capitolo delinea alcuni tratti tipologici del sardo sulla base di alcuni dei principali risultati ottenuti nel quadro della tipologia areale europea, ove la tipologia del sardo è strettamente collegata a quella romanza e il confronto sistematico consente di cogliere convergenze, divergenze e peculiarità. Per ragioni di spazio, l'analisi coglie solo alcuni aspetti del livello fonetico-fonologico e si incentra sul livello morfologico-sintattico.

Keywords: sardo, romanzo, tipologia, arealità, dialettologia

1 Premesse

I lavori di quadro sulla tipologia del sardo sono Blasco Ferrer (1984, *passim*; 1986; 2000; 2002, cap. IV) e Virdis (2007); una descrizione di quadro anche in Jones (1988); singoli aspetti strutturali sono valutati nella prospettiva della linguistica areale in Stolz (2002), Ramat (2003), Putzu (2005d). A seconda dei parametri di volta in volta assunti, nel panorama delle lingue romanze, il sardo è stato considerato ora come facente gruppo a sé (Bartoli 1903; Guarnerio 1905; Merlo 1925), ora come afferente al romanzo orientale (Tagliavini ¹1949 [1982, 314]; von Wartburg 1950; Lausberg ²1969; Renzi 1994, 163), ora come dominio fortemente autonomo, anche in quanto segnato sia da convergenze con l'Italia meridionale (e dunque con la Romania più orientale) e sia da ancor più significative convergenze con la Romania occidentale (Wagner ³1997, 93). Date tali premesse, consideriamo brevemente cosa le attuali conoscenze consentono di constatare in relazione ad alcuni fondamentali parametri, nel quadro metodologico della tipologia su base areale.¹ Per motivi di spazio, non si tratterà qui di tipologia lessicale.²

1 Le trascrizioni fonetiche dai dialetti sardi moderni impiegano IPA in modo largo (p.e. non sono specificamente notate le articolazioni dentali di [t d] e gli allungamenti vocalici in penultima e terzultima sillaba libera e tonica). Dati i limiti di spazio, impossibile qualunque esemplificazione rappresentativa delle diverse sottovarietà di sardo; quando non diversamente indicato, la varietà logudorese citata è quella del Mârghine (variante di Macomer) e quella campidanese è quella centro-occidentale (variante di Oristano; per le partizioni dialettali del sardo, Virdis 1988). Ringrazio per i dati Antonietta Dettori (Macomer), Anna Laura Pinna, Emilio Matta (Oristano), Antonio Angioni (Cagliari).

2 Sebbene il lessico sia uno dei settori storicamente più indagati del sardo, segnatamente nella prospettiva lessicografica ed etimologica, tuttavia non si danno attualmente lavori sistematici specificamente dedicati al sardo che siano improntati alla moderna tipologia lessicale, intesa come lo studio sistematico della variazione interlinguistica delle parole e dei vocabolari in relazione a specifiche aree del significato quali l'espressione della temperatura, le denominazioni delle parti del corpo, etc.

2 Fonetica e fonologia

Il sardo si considera come caratterizzato da un vocalismo tonico a cinque elementi /a e i o u/ (cf. p.e. Wagner 1984, 29ss.; Haarmann 2003, §4.2.2.1). Il sistema vocalico del sardo è tuttavia condizionato dalla metafonia, che ha prodotto varianti allofoniche delle vocali mediane (Wagner 1984, §15: E > [e] / [ɛ]; o > [o] / [ɔ]). Tali varianti, poi, sono andate incontro a fonologizzazione in campidanese in seguito all'innalzamento di -E -o postoniche finali in [i u], dando luogo – pur con bassa produttività – a coppie minime del tipo /'tempus/ 'tempo' vs. /'tempus/ (< -os) 'tempi' etc. e dunque forgiando un nuovo sistema fonologico eptavocalico /a ɛ e i ɔ o u/ (Viridis 1988, 900). Se il vocalismo tonico stacca piuttosto nettamente il sardo dalle altre varietà romanze (assieme a gallurese, còrso meridionale e dialetti della cosiddetta «area Lausberg», cf. p.e. Wagner 1984, §§14ss.), altri parametri rivelano convergenze ora con l'area occidentale ora con quella orientale; d'altro canto, la metaforesi non si verifica in gallurese, còrso (afferenti al dominio toscano) e sassarese, mentre alligna in quasi tutta l'Italia meridionale (oltre che in portoghese, Wagner ³1997, 282). Recentemente, Loporcaro (2003b; 2005a e 2005b; 2011a) ha mostrato come il fenomeno dell'innalzamento delle vocali medie postoniche sia ancora in fase attiva nei dialetti sardi parlati nella fascia di transizione fra logudorese – caratterizzato dal mantenimento di -E -o postoniche finali come [ɛ ɔ] – e campidanese, caratterizzato dall'innalzamento generalizzato di -E -o postoniche finali in [i u]. Tale fascia di transizione è un ampio fronte di contatto, che taglia a metà il dominio linguistico *stricto sensu* sardo sull'asse est – ovest, determinando un alto tasso di variazione diatopica. La variazione apparentemente caotica è spiegata da Loporcaro col concetto di armonia vocalica: ha cioè un ruolo chiave il grado della vocale della penultima sillaba postonica che, nelle parole proparossitone, se media, inibisce (o tende a inibire) l'innalzamento delle finali, p.e. a Sèneghe: ['elliɣi] 'leccio' (a fronte di log. ['eliɣe] e camp. ['ilizi]); ma ['sambene] 'sanguè' (a fronte di log. ['sambene] e camp. ['sanguini]). Da un punto di vista

D'altronde, a parte gli studi sul lessico del colore, l'interesse per la tipologia lessicale è relativamente recente (Koch 2001; Koptjevskaja-Tamm 2008). Per quel che riguarda il sardo, a mero mo' d'esempio, in relazione al lessico del corpo umano, particolarmente frequentato nella letteratura scientifica internazionale (cf. p.e. Andersen 1978; Wilkins 1996; Brown 2001; 2013a; 2013b; Enfield/Majid/van Staden 2006, etc.), è significativo come rimanga fondamentale la sezione *Der menschliche Körper* in Wagner (1930); tuttavia, recentemente, la tematica è stata ripresa in una prospettiva tipologico-lessicale da Gévaudan/Koch/Neu (2003); del pari, il sardo è compreso nel campione di studio sulla lessicalizzazione dell'area referenziale dell'occhio in Koch (2008). Sul lessico del colore rimane il riferimento a Giacalone Ramat (1978) in quanto studio sistematico. Importanti studi di organizzazione tassonomica del lessico in prospettiva etnolinguistica, dedicati all'area arborense, sono raccolti in Dettori (1999) e concernono i concetti di 'alterità' ed 'estraneità' nei rapporti intercomunitari, l'ittionimia, l'ortinonimia (cf. anche importanti osservazioni sul lessico del colore), etc. Più in generale, interessanti osservazioni in una prospettiva più propriamente comparativa e tipologica, concernenti il campidanese e il logudorese, sono contenuti nel DECOLAR.

tipologico, la presenza di un fenomeno di armonia vocalica in sardo collide con le previsioni correlazionali correnti, dato che di norma l'armonia vocalica viene associata a lingue morfologicamente agglutinanti e non a lingue fusive come quelle romanze (Loporcaro 2005b; 2011a).

Mentre i dialetti nuoresi e la maggior parte di quelli della Barbagia e della Baronia (Viridis 1988, 901) conservano le occlusive sorde (non geminate) intervocaliche *P T K* anche in fonìa sintattica (quest'ultima anche davanti a *A O U* e a consonante, cf. Wagner 1984, 117; per la distribuzione geografica dei singoli foni, cf. Contini 1987, 53ss.), il logudorese e soprattutto il campidanese (Wagner 1984, 129–134; Paulis 1984, XLIII; Viridis 1988, 901) presentano diffusamente (ma non universalmente) modificazioni del consonantismo intervocalico originario, con sonorizzazione e spirantizzazione (sia all'interno di parola sia in fonìa sintattica): nuor. [su 'kazu], log./camp. [su 'yazu] 'il formaggio'. D'altro canto, le occlusive sonore latine *B D G* (quest'ultima davanti a *A O U*) sono in prima istanza mantenute; poi, salvo che nei dialetti centrali, sono andate incontro a lenizione, sonorizzazione e financo a diletuo in contesto intervocalico (all'interno di parola e in fonìa sintattica). Wagner (1984, 136–140) notava come la presenza di spirantizzazione e diletuo fosse tipica dei livelli popolari delle diverse varietà sarde, mentre registrava il mantenimento reattivo delle articolazioni occlusive nel dialetto di Cagliari e (non sistematico ma non infrequente) nei registri accurati delle altre varietà di campidanese. Inoltre e più in particolare, i dialetti sardi mostrano esiti differenti anche in relazione al trattamento delle occlusive velari latine davanti a vocali palatali: *K* davanti a *E I* (lat. *CENTUM*) è conservata nei dialetti centrali, logudoresi (Wagner 1984, 125, 142ss.) e in quelli arborensi (Viridis 1988, 908; 2013, 173): centrale ['kentu] 'cento'; mentre è palatalizzata in campidanese: ['tʃentu]; *G* davanti a *E I* è conservata nei dialetti centrali (Nuorese, Baronia) e in buona parte del logudorese anche in posizione intervocalica: ['generu] 'genero', ['birgine] (ma anche ['biryine] nelle varietà centrali) 'vergine' e ['ni'ʒeddu] 'nero' (cf. sotto) < *GENERU(M)*, *VIRGINE(M)*, *NIGELLU(M)*; per contro, *G* davanti a *E I* si palatalizza in campidanese (con esiti differenti a seconda della distribuzione contestuale): ['dʒeneru] 'genero', ['birdʒini] 'vergine' (ma ['ni'eddu] con diletuo della precedente spirante). Dal punto di vista della classificazione su base genetico-areale, in letteratura si riconosce che gli esiti delle occlusive sorde intervocaliche spingono il sardo «generale» verso la Romania occidentale, differenziandolo da quella orientale che viceversa le conserva (Wagner 1997, 282s.). Peraltro, la classificazione è complicata dal fatto che il sardo mostri al suo interno alcuni comportamenti divergenti al sopraddetto riguardo: infatti, se la maggioranza delle varietà campidanesi e logudoresi è soggetta a sonorizzazione, spirantizzazione e financo a caduta delle originarie occlusive sorde latine in contesto intervocalico, tuttavia, anche all'interno delle medesime macrovarietà, una serie di varietà locali si allontanano da tale linea di tendenza: così, da un lato, i dialetti nuoresi conservano le occlusive sorde latine; mentre, dall'altro lato, il campidanese di Cagliari rinforza l'articolazione delle occlusive, sulla base del modello di prestigio toscano/italiano (Viridis 2013, 174). A prescindere dalle diverse dinami-

che storico-linguistiche, dal punto di vista geolinguistico, il fenomeno riconduce all'area italiana (Wagner 1984, 138s.; ³1997, 285; Viridis 2007, 146). D'altro canto, la fricativizzazione di -B-, -D-, -G- intervocaliche concorda con l'iberoromanzo, «quantunque si notino stadi intermedi tra l'occlusiva e la fricativa, come d'altronde anche in territorio iberico [...]» (Wagner ³1997, 282s.; Wagner 1984, §106; Contini 1987, 49ss.; cf. anche Viridis 2013, 171). Inoltre, come è noto, in tutta la Romània, solo le sopradette varietà sarde centrali conservano le antiche velari latine davanti a vocale palatale (Contini 1987, 51): sotto tale aspetto, dunque, alcune varietà di sardo (non il sardo nella sua generalità) assumono una posizione autonoma nel contesto romanzo. Dunque, in relazione ai tre ordini di fenomeni appena considerati, i dialetti sardi si ricollocano in altrettanti modi diversi nel contesto areale della Romània.

3 Morfosintassi

3.1 Morfologia

Dal punto di vista tipologico generale, l'ovvia premessa è che il sardo, come tutte le lingue romanze (e in gradi diversi le lingue *Standard Average European*, cf. sotto), esibisce una morfologia moderatamente sintetico-fusiva.

Flessione. Nell'art. determ., il campidanese si distacca dal nuorese e dal logudorese per la neutralizzazione dell'opposizione di genere al plurale (Viridis 1988, 900): p.e. log. [sɔz 'omines], [sas 'feminas] ma camp. [iz 'omminis], [is 'femminas]. La neutralizzazione campidanese del genere nel plurale dell'art. determ. frattura l'unità sarda e determina una soluzione specifica e innovante. La compresenza di art. determ. e indet., complessivamente poco frequente a livello interlinguistico, allinea invece il sardo a tutte le altre lingue romanze e queste alle lingue del cosiddetto *Standard Average European* (SAE; Haspelmath 2001a; Heine/Kuteva 2006, 97ss.). Un criterio distribuzionale per accertare che un operatore funzioni da art. determ. è che questo compaia stabilmente in espressioni nominali con funzione di modificatore del nome (Putzu 2005b). In ragione di ciò, non è ascrivibile a tale classe di parole la forma pansarda [su], [sa], tonica, con le varianti al plurale log. ['sɔs] ['sas], camp. ['is] quale appare, con piena funzione di testa del sintagma nominale, in espressioni quali log. ['sɔs dɛ 'ðɔmo], camp. ['is dɛ 'domu] 'quelli di casa' o camp. ['su ʔi ar'ribbaða 'βrimmu 'binʔiði] 'chi arriva primo, vince' (non è tuttavia infrequente la forma [su 'ʔi], con [su] atono e spostamento dell'accento sul relativo). Deve essere infine ricordato che il sardo manca di un art. partitivo (Viridis 2007, 142); nelle lingue romanze, tale tratto in *absentia* è generalmente considerato in distribuzione complementare con l'accusativo preposizionale (Körner 1987; Stark 2005). Il sardo manca di declinazione casuale del pronome tonico di terza persona e presenta la forma unica ['issu] ['issa] ['issɔs] (ma camp. ['issus]) ['issas] «mostrandosi congruente con l'Iberia e l'Italia meridionale, di

contro alla Gallia e all'Italia settentrionale (toscano ivi compreso, e dunque italiano letterario e standard)» (Viridis 2007, 142). Infatti, in italiano, il pronome tonico presenta l'opposizione tra nominativo e accusativo (che veicola la relazione grammaticale di ogg. diretto): it. *egli ~ lui, ella ~ lei* etc. Il sistema deittico è trimembre (Blasco Ferrer 2003a, 392) e flette per genere e numero (m./f., sg./pl.). In modo estremamente semplificato, si può dire che il termine «mediano» esprime prossimità all'ascoltatore (e secondariamente distanza dal centro deittico), secondo il seguente schema (la forma nuorese è quella pronominale, la forma campidanese è comune per il pronome e per l'aggettivo): prossimale: nuor. e log. [ˈkustɛ] / camp. [ˈkustu]; mediano: nuor. e log. [ˈkussɛ] / [camp. [ˈkussu]; distale: nuor. e log. [ˈkuɖɖɛ], camp. [ˈkuɖɖu], etc. La struttura lessicalmente trimembre, tipologicamente più rara, accomuna il sardo da un lato allo spagnolo e dall'altro al toscano; tuttavia, una disamina delle funzioni semantico-pragmatiche mostra rilevanti differenze funzionali tra il sardo, il toscano (Da Milano 2005, 88ss.) e lo spagnolo (Jungbluth 2005).

Il sardo presenta un sistema verbale a tre classi di flessione (prevalentemente: -ĀRE > log. [ˈaɾɛ], camp. [ˈaɹ]; -IRE > log. [ˈiɾɛ], camp. [ˈiri]; non vi sono continuatori di -ĒRE, essendo tale classe confluita in quella -ERE > log. [ˈɛɾɛ], camp. [ˈiri/-i], Wagner 1938–1939, 135ss; cf. tuttavia Loporcaro 2003a per il mantenimento di flessioni provenienti dalla classe verbale con -Ē-). Vediamo brevemente alcune delle caratteristiche tipologicamente più salienti a livello di morfologia verbale. Nel quadro del passaggio da un sistema verbale con un indice di sintesi relativamente alto a uno più analitico, il sardo non conserva il futuro sintetico latino, sostituito da una forma perifrastica con HABEO + AD + INF: log. [ˈapp a kkanˈtaɾɛ], camp. [ˈapp a kkanˈtaɹ]. Del pari, è di origine perifrastica il condizionale: log. [ˈdia ˈaɛɾɛ] (per riduzione da [deˈvia ˈaɛɾɛ]) ˈavrei; camp. [ɛm ˈaɹ] / [app ˈaɹ] (ma vedi anche, con verbo lessicale iniziante in consonante, [ˈɛm a stiˈmaɹ] etc. ˈamerei; sul futuro analitico in sardo, cf. Bentley 1999; Pisano 2009). Per tali aspetti, si segnala una congruenza del sardo col rumeno (Viridis 2007, 142).

Inoltre, il sardo converge con le varietà romanze settentrionali (compreso l'italiano standard ma contro il toscano e i dialetti italiani meridionali) in relazione all'indebolimento e alla sostanziale caduta del perfetto sintetico latino, ancora attestato nei documenti medioevali seppure allo stato relittuario e sostituito poi da una forma analitica con ausiliare 'avere' (Viridis 2007, 143–143; per il sardo medioevale cf. Blasco Ferrer 2003b, 212s.) anche in varietà conservative quali il nuorese e il bittese (Wagner 1997, 302): log. [ˈappo ɣanˈtaɖu], camp. [ˈappu ɣanˈtaɹ] ˈho cantato; log. [ˈso anˈɖaɖu], camp. [ˈsɛu anˈɖaɹ] ˈsono andato. Strettamente legata alla formazione dei tempi composti del passato, è la selezione degli ausiliari, con l'opposizione d'uso tra 'essere' e 'avere'. La selezione degli ausiliari è un fenomeno di scelta morfolessicale che in letteratura si intende guidata ora da regole essenzialmente semantiche (Sorace 2000; Cennamo/Sorace 2007; Bentley 2006), ora da regole squisitamente sintattiche (Loporcaro 2007; 2011b; Loporcaro/Putzu 2013), ora da regole che affiorano nell'interfaccia tra semantica e sintassi (Rappaport Hovav/Levin 2000). Il fatto che qui tale argomento

sia trattato nell'ambito della morfologia risponde a ragioni di comodità espositiva (ma il discorso sarà ripreso più sotto per le sue interazioni con l'*alignment*). Per quel che attiene alla selezione degli ausiliari perfettivi, in letteratura si assume che il sardo tenda a convergere con l'italiano e le varietà francesi, differenziandosi nettamente dalla situazione iberica attuale, che si caratterizza per l'uso del solo ausiliare 'avere' sia per i verbi attivi sia per i verbi inattivi (Virdis 2007, 142; Loporcaro 2011b, 69s.). Il sardo odierno presenta una certa differenziazione al suo interno: il nuorese, il logudorese e i dialetti campidanesi più conservativi selezionano l'ausiliare 'essere' nell'intero dominio dei verbi di tipo inattivo con l'eccezione dei riflessivi diadici (del tipo it. *Maria si è lavata le mani*), riservando l'ausiliare 'avere' ai verbi di tipo attivo (transitivi e inergativi) e, appunto, ai riflessivi diadici. Per contro, il cagliaritano e i dialetti campidanesi più innovativi impiegano l'ausiliare 'avere' solo con i verbi attivi e impiegano l'ausiliare 'essere' con tutti i verbi inattivi (compresi dunque quelli del sottotipo riflessivo diadico, Loporcaro/Putzu 2013, 228). D'altro canto, varietà intermedie, quali p.e. l'oristanese attuale, mostrano uno schema di ausiliazione ternario, cioè con casi di indifferenza tra le due opzioni di base 'essere'/'avere' nell'ambito dei riflessivi diadici, prodotto dello scontro tra il sistema di tipo logudorese (che i dati documentali e areali mostrano essere il più antico e, verosimilmente, proprio in origine di tutto il sardo) e il sistema di tipo italiano, oggi compiutamente realizzato dal cagliaritano. Tale stato di cose è sintetizzato nella tabella 1 (per chiarezza, lo schema riporta anche i comportamenti di spagnolo e catalano da un lato e dell'italiano, dall'altro lato):

Tabella 1: Da Loporcaro/Putzu (2013, 228, con modifiche)

| | inattivo | | | attivo | | |
|-----------------------|--------------|-------------|------------------------|-------------------------|------------|------------|
| | inaccusativo | riflessivo | | | transitivo | |
| | | retroerente | transitivo. diretto | inergativo indiretto | diadico | inergativo |
| Spagnolo/ catalano | | have | | | | |
| Logudorese | | be | | | have | |
| Oristanese | | be | | be/have | have | |
| Cagliaritano | | be | | | have | |
| Italiano | | be | | | have | |

Ramat (2003, 26ss.) ha segnalato la rilevanza tipologica di un altro aspetto della morfologia verbale del sardo, ossia l'espressione della modalità deontica con una forma perifrastica caratterizzata da un ausiliare con valore primario 'volere': log. [sa 'ðomo 'yereðe ßa'yaða], camp. (Cagliari) [sa d'domu 'bɔliri ßa'ɣara] 'la casa deve essere

pagata'. Tale tipologia è attestata in siciliano, salentino, calabrese, pantesco, arabo marocchino e berbero tamazight; fuori dal Mediterraneo occidentale, sarebbe attestato in varietà non standard di inglese (Ramat 2003, 27–28, n. 3). Senza potersi addentrare in tale aspetto, deve essere tuttavia segnalato che la funzione deontica è espressa in sardo attraverso plurime e differenti strategie formali (cf. Pisano 2009). Il gerundio mostra una triplice uscita: p.e. nuor. [-'aŋdɛ] [-'eŋdɛ] [-'iŋdɛ] (Wagner 1997, 301; le forme in -o [ɔ], -u rimontano alla desinenza latina in -NDŌ, quelle in log. -e [ɛ], camp. -i sono innovazioni sarde, Wagner 1938–1939, 149; Blasco Ferrer 2003b, 210–211). Forma non finita del verbo, esprime solo il tempo: camp. [sti'meŋdʒi] 'amando', [eŋdʒi sti'maɹ] 'avendo amato'. In sardo, il gerundio è altamente produttivo e copre le funzioni sia dell'originario gerundio latino sia del participio presente latino, che scompare assorbito dal primo (Viridis 1983). In ragione della sopraddetta acquisizione delle funzioni di participio, si spiega la bipartizione tra usi attributivi e usi predicativi del gerundio in sardo. Il gerundio esprime concomitanza dell'azione (Cuzzolin 2005, 179; Ramat/Da Milano 2011, 5ss.; il sardo esprime il progressivo con gerundio + ausiliare 'essere': log. [sɔ ɣan'taŋdɛ]). Per ragioni di comodità espositiva, sia consentito anticipare a questo punto un importante aspetto relativo alla sintassi del gerundio. Per quanto manchino precise valutazioni statistiche, con riferimento ad enunciati pragmaticamente non marcati, sembra potersi rilevare che, se il gerundio precede la frase principale, è tendenzialmente coreferente del sogg. di questa (Jones 1993, 285; Cuzzolin 2005, 179):

- (1) camp. [bes'seŋdʒi dɛ d'domu 'dʒwanni 'aði attop'pau 'a ssa 'zɹɔɣa] 'uscendo di casa / mentre usciva di casa, Giovanni ha incontrato la suocera'.

Se occorre dopo la frase principale, è frequentemente coreferente anche dell'ogg. (prevalentemente ma non esclusivamente, in dipendenza da verbi di percezione):

- (2) camp. ['dʒwanni, 'aði ɣas'sau ssu mɔ'enti fwɛŋdʒi'zi; / fwɛŋdʒi'zinɟi; / 'fwɛŋdʒi; dɛ ss 'ekk ɛ ɣot'tilla] 'Giovanni ha agguantato l'asino mentre fuggiva dalla porta del cortile'.

e dell'ogg. indir.:

- (3) log. ['dʒwanne liz 'aða ispa'raðu una 'βaddʒa dɛ vuzi'laðas fwɛŋdʒi'zinɟe (/ 'kaŋdɔ zi kɛ 'vini vwɛŋdʒi'zinɟe) a k'kussɔs 'laðɹɔs]
- (4) camp. ['dʒwanni, dɟiɟi; 'aði dɔ'naɹ ũã βa'riɹ ɛ iskuppet'taðaza a i'ɣussus la'ðrɔzi; 'fwɛndʒi; 'fwɛndʒi;] e varr. 'G. gli ha rifilato un paio di schioppettate a quei ladri mentre fuggivano!'

La coreferenza estesa a ogg. dir. e indir. è attestata, seppur minoritariamente, anche con clausola gerundiale che precede la principale. L'accordo con l'ogg. dir. accomuna

sardo, spagnolo, catalano, rumeno e reto-romancio, l'accordo con l'ogg. indir. accomuna sardo, spagnolo e catalano (Cuzzolin 2005, 181, 186).

Derivazione. A livello di morfologia derivativa, si riscontra l'impiego produttivo nel fondo lessicale sardo di preta trafile latina di un numero limitato di prefissi e suffissi e un notevole ricorso alla retroformazione (Pinto 2011 e 75.6 Lessico e formazione delle parole: sincronia). Si registra, inoltre, la mancanza di derivati di preta trafile popolare con il prefisso [in-] con valore negativo (mentre è produttivo [in-] con valore locale, cf. Pinto 2004) e l'assenza di avverbi derivati in [-'mente] (Viridis 2007, 142). Nella mancanza di avverbi in [-'mente], il sardo concorda (almeno) con il rumeno e «in parte con l'italiano meridionale» (Viridis 2007, 142); nella mancanza di [in-] prefisso negativo di trafile popolare latina, il sardo concorda con tutte le altre varietà romanze non standard (Pinto 2004, 200).

Il sardo di preta trafile latina ha diminutivi morfologici pienamente produttivi, realizzati con il suffisso di base pansardo [-'ed̪u] [-'ed̪a] e varianti, mentre non è produttivo di accrescitivi morfologici (italiano *librone*) ed esprime l'accrescimento con una strategia analitica con l'aggettivo ['mannu] in funzione di intensificatore: [ka'ðira] 'sedia' (*standard*), [kaði'red̪a] 'sediolina', [ka'ðira 'manna] 'grande sedia, sediona'. Gli accrescitivi in [-'ɔne/i] o a) sono rari (come log. [trud̪'ɔne] 'mestolone', da [trud̪a] 'mestolo') e sono per lo più dei prestiti dall'italiano (p.e. log. [istra'ðɔne], camp. [stra'ðɔni] 'stradone', 'strada principale del paese') o dallo spagnolo (Putzu 2011, 194–195); oppure b) non sono veri accrescitivi, in quanto il processo non si applica a uno standard nominale ma a una base verbale ed il suffisso esibisce valore agentivo (come camp. [sattsə'ɔni] 'mangione' dal verbo [sat'tsai] 'satollare, mangiare a dismisura', il quale vale 'che mangia molto' e non '(che è un) grande *mangia', Grandi 2002; 2005); per la mancata diffusione della funzione accrescitiva di [-'ɔne/i], cf. Paulis in Putzu 2005a, 158). Dal punto di vista tipologico, la dissimmetria del sardo data dalla presenza di diminutivo morfologico produttivo e dall'assenza di un accrescitivo morfologico produttivo è interlinguisticamente diffusa e configura una relazione di tipo implicazionale (ossia, non si danno lingue che codifichino morfologicamente l'accrescitivo ma non il diminutivo; Grandi 2002, 93). Nel contesto romanzo (Grandi 2005, 205), si constata che a) spagnolo, catalano e latino hanno sia diminutivi in -INUS sia accrescitivi in -(i)ð, -(i)ðNIS; b) il rumeno ha accrescitivi in -(i)ð, -(i)ðNIS ma non diminutivi in -INUS; il sardo non ha né diminutivi produttivi in -INUS (bensì in -ELLUS, antico e originario suffisso diminutivo latino) né accrescitivi in -(i)ð, -(i)ðNIS. A ciò si aggiunga il francese, in posizione nettamente eccentrica, in cui -INUS ha solo 'timidly' valore diminutivo, mentre il diminutivo è espresso dal suffisso -(i)ð, -(i)ðNIS (che ha sviluppato quel valore che in sardo ha verosimilmente inibito lo sviluppo del valore accrescitivo) e l'accrescitivo tramite un suffisso d'accatto germanico con originario valore peggiorativo (-ard).

Composizione. Per la composizione, complessivamente poco produttiva, come in genere nelle lingue romanze, non possiamo che rimandare al capitolo 5.6 di questo volume (75.6 Lessico e formazione delle parole: sincronia). Per la sua rilevanza tipologica, ci limitiamo in questa sede a sottolineare la presenza dei composti aggettivali esocentrici N(ome)-i-A(ggettivo) con -i- di legamento e N subordinato del tipo log. e camp. settentrionale [bentri'mannu] 'dalla pancia grande' (letteralmente 'grande di pancia'), [pili'murtinu] 'dai capelli rossi' (letteralmente 'rosso di pelo') etc. Dal punto di vista semantico, tali aggettivi – segnatamente in ragione del loro secondo membro – esprimono quantità, forma, consistenza, colore, peso, gusto, abilità e caratteristiche psicologiche o comportamentali; mentre il primo membro, quello nominale, denota parti di un tutto organico o strutturale in relazione al quale è espressa una limitazione dello *scope* dell'aggettivo secondo lo schema della relazione parte/tutto. In particolare, il membro nominale denota parti del corpo (umano o animale: camp. sett. [trunki 'yruttsu] 'dal tronco corto'); di piante o alberi (camp. sett. [fusti'arbu] 'dal fusto bianco'); di oggetti (camp. sett. [mani'yi'yruttsu] 'dal manico corto'); di capi di vestiario (log. [berritti'yrutsu] 'dalla *berritta* corta'; cf. complessivamente Pinto/Paulis/Putzu 2012). Tale tipo di composto è oggi produttivo in nuorese, logudorese, arborense e campidanese settentrionale, oltre che in gallurese; non è più produttivo in cagliaritano e in buona parte del cosiddetto campidanese generale; tuttavia, taluni relitti presenti in tali varietà sono spia del fatto che tale tipo strutturale fosse originariamente diffuso su tutto il territorio sardo. In passato, il fenomeno copriva un vasto areale corrispondente al versante mediterraneo del cosiddetto 'arco latino', mentre oggi accomuna solo sardo, corso, spagnolo a occidente e, seppure solo in certa misura, dialetti italiani meridionali a oriente. Tali forme si riconducono a un modello latino volgare *manilongus* strutturalmente opposto al classico *longimanus*. Ricordiamo infine la ricca presenza di composti di tipo reduplicativo (in un quadro di significativa produttività della strategia della reiterazione lessicale in sardo: Wagner 1957; Stolz 2003; Stolz/Stroh/Urdze 2011); in particolare, Floricic (2012) ha studiato quelli del tipo V+V: log. ['kanta 'yanta] 'canta canta' etc.

3.2 Sintassi

Il sardo è generalmente allineato alle altre lingue della famiglia romanza, evidenziando – laddove tale concordanza generale non sia presente *in toto* – una concordanza con le lingue romanze mediterranee. Pertanto, i tratti che caratterizzano le lingue romanze nel quadro tipologico europeo individuato dal progetto EuroTyp (Haspelmath 2001a; van der Auwera 1998; 2011 per una sintesi) definiscono bene anche la posizione tipologica del sardo. Per ragioni di sintesi, vedremo qui brevemente solo alcuni dei principali.

(a) Per quel che attiene al parametro dell'ordine dei costituenti nella frase nucleare, come le altre lingue romanze, il sardo è una lingua SVO (Blasco Ferrer 2003a, 391,

393). (b) Esibisce *alignment* nominativo-accusativo: tale caratteristica unisce il sardo non solo a tutte le lingue romanze, ma a tutte le lingue europee con l'eccezione del basco (in letteratura considerato ergativo-assolutivo, ma attivo-inattivo per Comrie 2005) e delle lingue caucasiche. (c) Come il latino, il sardo è pro-drop:³ il francese si differenzia a tale riguardo, per convergenza areale con le lingue non-pro-drop dell'area SAE, mentre il provenzale (antico: Jensen 1994, 84s.; e moderno: Fourvières 1973, 56) mantiene l'assetto pro-drop. In tale quadro di allineamento, (d) agente e sogg. possono divergere: infatti, nelle lingue romanze come nelle lingue SAE, possono occupare lo *slot* sintattico di sogg. anche nominali che svolgano un ruolo semantico diverso da quello di agente (Comrie 1989, capitoli 3 e 5; cf. p.e. camp. [sa 'ɣraj / su b'bentu 'að o'βertu ss 'enna] 'la chiave / il vento ha aperto la porta'); di contro, si registra tendenza p.e. del russo a far coincidere sogg. sintattico e agente semantico (Comrie 2001, 30). (e) In modo complementare, anche l'esperiente accede al ruolo sintattico di sogg. (Haspelmath 2001a; 2001b):

(5) log. [ˈdʒwanne ˈestɛ ˈruttu ˈda ssa ɣoβerˈtura] 'Giovanni è caduto dal tetto'.

Nelle lingue della *core area* SAE, tale virtualità è notoriamente spinta fino alla lessicalizzazione nel ruolo di sogg. dell'esperiente dei verbi di sensazione, percezione, giudizio, etc. (ingl. *I like music*, ted. *Ich liebe Musik*, etc., Haspelmath 2001a, §2.4); per contro, (f) in sardo come nelle lingue romanze (spagn. *A mí me gusta la música*), l'esperiente di tali classi semantiche di verbi è espresso in dativo:

(6) log. [mi ˈβjajeðe ssa ˈmuzika]

Peraltro, nel quadro del parametro dell'*alignment* di tipo nominativo-accusativo, le lingue romanze rilevano una frattura in relazione a due sottoparametri: quello della marcatura del sogg. e quello della marcatura dell'ogg. Infatti, le lingue dell'area romanza settentrionale, compreso il toscano, «mostrano o hanno mostrato storicamente la marcatura del sogg. (declinazione bicasuale francese e provenzale con marcatura del sogg., e ampia residualità di *nomina agentis* che derivano dal caso nominativo: it. *uomo, moglie, ladro*; lomb. *nievo*; fr. *lerre, pâtre, chantre*)»⁴ (Virdis 2007, 141s.); per contro, le lingue dell'area meridionale, dai dialetti italiani centro-meridionali, al sardo, alle varietà iberiche, mostrano marcatura dell'ogg. su base differenziale di animatezza-empatia-specificità.⁵ A tale riguardo, deve essere sottolineato che le diverse varietà sarde mostrano comportamenti in parte differenti in

³ Sulla problematicità di tale parametro in prospettiva classificatoria generale, cf. Comrie (2001, 28s.).

⁴ La forma lombarda significa 'nipote'; le forme francesi significano rispettivamente 'ladro' (*lerre* è solo francese antico), 'pastore', 'cantore'.

⁵ Sul complesso problema della genesi dell'accusativo preposizionale in sardo, cf. Blasco Ferrer/Ingrassia (2007).

relazione alle categorie lessicali di estensione della marca (Jones 1993; 1995 per il nuorese-lulese; Putzu 2005c pur assai parzialmente per il campidanese). Tra le lingue romanze, il parametro della marcatura sul *sogg.* o sull'*ogg.* correla con il parametro della presenza o assenza di marcatura casuale sul pronome tonico di terza persona (cf. sopra): segnatamente, il sardo, come lo spagnolo etc., ha accusativo preposizionale e pronome tonico non flesso per caso, mentre l'italiano, come il francese, non ha accusativo preposizionale ma ha pronome tonico di terza persona flesso per caso (per inciso, si osservi che il *camp.* generale mantiene invariato il pronome tonico di seconda persona ['tu] anche in funzione di accusativo; per il catalano si confronti p.e. Fabra ¹⁶1993, 64; Wheeler/Yates/Dols 1999, 163). Inoltre, in armonia con il tratto SVO, le lingue SAE hanno preposizioni (g) e un genitivo che segue il nome (h) (ossia hanno un ordine degli elementi funzionali del tipo MODIFICATO + MODIFICATORE: log. [sa 'ðomɔ ðe ma'ria] 'la casa di Maria, etc. (deve peraltro essere rammentato che tali due tratti sono implicazionalmente correlati con l'ordine dominante). (h) Pure armonico con il suddetto ordine è il tratto della presenza di relative post-nominali (espansione a destra), in cui il pronome relativo ha funzione di ripresa anaforica cioè segnala il ruolo della testa nella frase relativa (Haspelmath 2001a, 1494; tuttavia, mentre le lingue SAE – ivi comprese le lingue romanze 'standard' salvo il rumeno – hanno tendenzialmente un pronome relativo flesso, il sardo attuale (a parziale differenza del logudorese medioevale, Wagner 1938–1939, 132s.) presenta il relativo non flesso né per numero, né per genere, né per caso (sulle relative in sardo cf. Wagner ³1997, 298s., 334s.; Jones 1993, 306; Cristofaro/Giacalone Ramat 2005), mentre la flessione può essere espressa con strategie analitiche, p.e.:

- (7) log. [su βrofes'sɔre 'ɣi ss istu'djante li a'iaða 'ðaðu su 'liberu] 'il professore al quale lo studente ha dato il libro'
- (8) a. *camp.* [su βrofes'sɔri 'ɣi s istu'djanti dɔ 'iaða d'dzau su 'liburu], con *dɔ* per *dɔi* (dat.) e *varr.*

Mentre la relativizzazione di *sogg.* e di *ogg.* è corrente fin dalla documentazione medioevale, la relativizzazione di *ogg. indir.* e di genitivo è nettamente più ridotta e, in alcune sue configurazioni, tradisce un calco sintattico, evidenziato anche dall'italianismo lessicale ['kale] e *varr.* (Blasco Ferrer 2003b, 208; sull'uso in sardo medioevale di *cuiu*, *cui*, *-os*, *-as* per indicare il possesso, Wagner 1938–1939, 134). Sulla base del modello di Keenan/Comrie (1977), si può dunque pur provvisoriamente osservare che 1) il sardo presenta strategie [± caso] (peraltro, con una distribuzione d'uso differenziata, anche in termini di frequenza, sia sull'asse diatopico sia sugli assi sociali, ancora da studiarli); 2) il *sogg.* e l'*ogg. diretto* presentano un'accessibilità nettamente maggiore rispetto all'*ogg. indir.*, agli obliqui e ai sintagmi dei possessori (sulla almeno apparente maggiore accessibilità dell'*ogg. indir. animato* rispetto a quello inanimato, cf. Cristofaro/Giacalone Ramat 2005, 172; ancora Cristofaro/Giacalone Ramat 2005 per la relativizzazione dei circostanziali di luogo, non considerati in

Keenan/Comrie 1977). Sotto tale riguardo, il sardo diverge dalle lingue romanze standard (salvo il rumeno), ma converge, come già notava Wagner (1997, 334), con molti dialetti romanzi (e non). (i) L'uso dei verbi 'avere' e 'essere' nell'ausiliazione perfettiva è un altro tratto SAE che coinvolge le lingue romanze (una posizione in parte eccentrica ha lo spagnolo). Inoltre, il sardo è caratterizzato dal parametro dell'accordo del participio passato col sogg. degli intransitivi o con l'ogg. dei transitivi (Viridis 2007, 142). Negli schemi di accordo del participio passato, il sardo mostra di convergere con francese e italiano e di divergere nettamente dalle varietà iberiche. Recentemente, studiando la selezione degli ausiliari in vari dialetti romanzi d'Europa (di norma esclusi dalla comparazione tipologica, quale, p.e. in EuroTyp), Loporcaro (2011b) da un lato ha mostrato una correlazione tra ausiliazione perfettiva ed *alignment* ma, dall'altro lato, ha evidenziato una disarmonia tra *alignment* nominativo-accusativo e ausiliazione perfettiva con opzione 'essere/avere' (in italiano ed anche in sardo) e, di contro, una congruenza di tale opzione con l'*alignment* attivo/inattivo (che sarebbe stato originario a livello proto-romanzo e a cui si sarebbero mantenuti più vicini italiano e francese, mentre lo spagnolo, con la generalizzazione di *haber*, avrebbe stabilito una perfetta congruenza con l'*alignment* nominativo-accusativo). (l) Il passivo è costruito con un verbo di tipo simil-copulativo in funzione ausiliare (p.e. italiano *essere*) più il participio passato passivo del verbo lessicale: log. [sa 'mela 'er bis'taða maŋd'i'yaða] 'la mela è stata mangiata'. (m) Correlatamente, le lingue romanze (come le lingue SAE in genere), ivi compreso il sardo, ammettono l'evidenziazione dell'agente attraverso una procedura di estrazione per via del ribaltamento passivo della frase attiva:

- (9) log. [ʔɟwanne 'a sser'raðu ssa 'ɟanna] 'Giovanni [AGENTE] ha chiuso la porta'
 (10) log. [sa 'ɟanna 'er bis'taða zɛr'raða da 'ɟwanne] 'la porta è stata chiusa da Giovanni [AGENTE]'

(n) Sia il possessore esterno (ossia il possessore di un posseduto alienabile o non inerente, p.e. 'libro') sia quello interno o inerente è espresso col caso dativo (come nella maggior parte delle lingue d'Europa ma non, p.e. in inglese):

- (11) camp. [sa m'mamma 'ɟajði 'ũã m'mɛʃa 'assu ʃip'piu] 'la mamma dà una mela al bambino'
 (12) camp. [sa m'mamma 'esti ʃʃak'kwɛŋdʒi sa 'ɣɔŋka 'assu ʃip'piu] 'la mamma sta lavando i capelli al bambino' (letteralmente, l'idiomatismo vale 'la testa').

(o) Consideriamo infine, la compresenza di articoli definiti e indefiniti (e.g. ingl. *the* vs. *a*; log. [su, sa, sɔs, sas]; [ʔunu, 'una, 'unɔs, 'unas]). Tale compresenza è considerata come un tratto delle lingue SAE fondamentale ai fini classificatori da Haspelmath (2001a): infatti, da un lato, esso si presenta come arealmente compatto e ben differenziato rispetto alle immediate periferie del Continente Europeo, mentre, dall'altro lato,

si configura come interlinguisticamente poco frequente (Heine/Kuteva 2006). (p) Il sardo, come tutte le lingue romanze, distingue tra un clitico riflessivo: log. camp. [si]; e un pronome riflessivo tonico: log. ['sɛ], camp. ['sɛi]. Inoltre, come le lingue più strettamente SAE (Haspelmath 2001a, 1501), distingue tra riflessivo e intensificatore. Peraltro, le varietà sarde mostrano comportamenti specifici nell'uso degli intensificatori: in particolare, log. [ma'tɛssi] e camp. [e'tottu] sono invariabili e dunque, a differenza degli omologhi intensificatori di italiano, castigliano e catalano, non concordano col nominale di riferimento (Puddu 2005 per l'intera problematica).

In conclusione, si deve sottolineare la grande urgenza di studi specifici sul sardo, soprattutto in relazione al dominio morfo-sintattico; ciò che deve rendere avvertiti sulla portata e la necessaria provvisorietà di molte asserzioni.

4 Bibliografia

- Andersen, Elaine S. (1978), *Lexical universals of body-part terminology*, in: Joseph H. Greenberg (ed.), *Universals of human language*, Stanford, Stanford University Press, 335–368.
- Bartoli, Matteo (1903), *Un po' di sardo*, *Archeografo triestino* 29, 129–151.
- Bentley, Delia (1999), *The origin of «àere a» plus infinitive*, *Medioevo Romanzo* 23:3, 321–358.
- Bentley, Delia (2006), *Split Intransitivity in Italian*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *Tipologia e posizione di una lingua romanza minoritaria: il caso del sardo*, *Archivio Glottologico Italiano* 71:1–2, 81–133.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2000), *La tipologia linguistica del sardo*, in: Marinella Lörintzi (ed.), *Lenguas minoritarias en la Romania. El sardo. Estado de la cuestión*, *Revista de Filología Románica* 17, 15–29.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003a), *Sardisch*, in: Thorsten Roelcke (ed.), *Variationstypologie/Variation Typology*, Berlin/New York, de Gruyter, 385–399.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003b), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, Nuoro, Ilisso.
- Blasco Ferrer, Eduardo/Ingrassia, Giorgia (2007), *Sardo e romanzo a confronto: nuove prospettive per la genesi dell'accusativo preposizionale*, in: Maria Iliescu/Heidi Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, vol. 7, Berlin/New York, de Gruyter, 145–165.
- Brown, Cecil H. (2001), *Lexical typology from an anthropological point of view*, in: Martin Haspelmath et al. (edd.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, vol. 2, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1178–1190.
- Brown, Cecil H. (2013a), *Hand and Arm*, in: Matthew S. Dryer/Martin Haspelmath (edd.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, <http://wals.info/chapter/129> (07.12.2014).
- Brown, Cecil H. (2013b), *Finger and Hand*, in: Matthew S. Dryer/Martin Haspelmath (edd.), *The World Atlas of Language Structures Online*, Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, <http://wals.info/chapter/129> (07.12.2014).
- Cennamo, Michela/Sorace, Antonella (2007), *Auxiliary selection and split intransitivity in Paduan: Variation and lexical-aspectual constraints*, in: Raúl Aranovich (ed.), *Split Auxiliary Systems. A Cross-Linguistic Perspective*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 65–99.
- Comrie, Bernard (1989), *Language Universals and Linguistic Typology*, Oxford, Blackwell.

- Comrie, Bernard (2001), *Different views of language typology*, in: Martin Haspelmath et al. (edd.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, vol. 1, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 25–39.
- Comrie, Bernard (2005), *Alignment of case marking*, in: Martin Haspelmath et al. (edd.), *The World Atlas of Language Structures (WALS)*, Cambridge, Cambridge University Press, 398–405.
- Contini, Michele (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde. Texte; Atlas et Album phonétiques*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Cristofaro, Sonia/Giacalone Ramat, Anna (2005), *Relativization in Sardinian*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2/3, 163–175.
- Cuzzolin, Pierluigi (2005), *Some remarks on the gerund in Sardinian*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2–3, 176–187.
- Da Milano, Federica (2005), *La deissi spaziale nelle lingue d'Europa*, Milano, Angeli.
- DECOLAR = *Dictionnaire étymologique et cognitif des langues romanes*, <http://www.decolar.uni-tuebingen.de/> (07.12.14).
- Dettori, Antonietta (1999), *Studi di etnolinguistica sarda. Ricerche in area arborense*, Cagliari, AM&D.
- Enfield, Nick J./Majid, Asifa/van Staden, Miriam (edd.) (2006), *Parts of the body: Cross-linguistic categorisation*. [Special issue]. *Language Sciences*, 28:2–3.
- Fabra, Pompeu (¹⁶1993), *Gramàtica Catalana*, Barcelona, Teide.
- Floricić, Franck (2012), *On reduplicated «imperative compounds» in Sardinian*, *Lingue e Linguaggio* 11:1, 71–96.
- Fourvières, Xavier de (1973), *Grammaire provençale*, Avignon, Aubanel.
- Gévaudan, Paul/Koch, Peter/Neu, Antonia (2003), *Hundert Jahre nach Zauner: die romanischen Körperteile im DECOLAR*, *Romanische Forschungen: Vierteljahrsschrift für romanische Sprachen und Literaturen* 115, 1, 1–27.
- Giacalone Ramat, Anna (1978), *Strutturazione della terminologia dei colori nei dialetti sardi*, in: Vittore Pisani/Ciro Santoro (edd.), *Italia linguistica nuova ed antica, Studi linguistici in onore di Oronzo Parlangeli*, Galatina, Congedo, 163–181.
- Grandi, Nicola (2002), *Morfologie in contatto. Le costruzioni valutative nelle lingue del Mediterraneo*, Milano, Angeli.
- Grandi, Nicola (2005), *Sardinian evaluative morphology in typological perspective*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2–3, 188–209.
- Guarnerio, Pier Enea (1905), *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, *Archivio Glottologico Italiano* 16, 491–516.
- Haarmann, Harald (2003), *Lateinisch*, in: Thorsten Roelcke (ed.), *Variationstypologie/Variation Typology*, Berlin/New York, de Gruyter, 325–358.
- Haspelmath, Martin (2001a), *The European Linguistic Area: Standard Average European*, in: Martin Haspelmath et al. (edd.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, vol. 2, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1492–1510.
- Haspelmath, Martin (2001b), *Non-canonical marking of core arguments in European languages*, in: Alexandra Aikhenvald/Robert M. W. Dixon (edd.), *Non-canonical subjects and objects*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 53–83.
- Heine, Bernd/Kuteva, Tania (2006), *The changing languages of Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Jensen, Frede (1994), *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer.
- Jones, Michael (1988), *Sardinian*, in: Martin Harris/Nigel Vincent (edd.), *The Romance Languages*, London/Sidney, Croom Helm, 314–350.
- Jones, Michael (1993), *Sardinian Syntax*, London, Routledge.

- Jones, Michael (1995), *The prepositional accusative in Sardinian: its distribution and syntactic distribution*, in: John Charles Smith/Martin Maiden (edd.), *Linguistic Theory and the Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 37–75.
- Jungbluth, Konstanze (2005), *Pragmatik der Demonstrativpronomina in den iberoromanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer.
- Keenan, Edward L./Comrie, Bernard (1977), *Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar*, *Linguistic Inquiry* 8:1, 63–99.
- Koch, Peter (2001), *Lexical typology from a cognitive and linguistic point of view*, in: Martin Haspelmath et al. (edd.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, vol. 2, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 1142–1178.
- Koch, Peter (2008), *Cognitive onomasiology and lexical change: around the eye*, in: Martine Vanhove (ed.), *From Polysemy to Semantic Change*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 107–137.
- Körner, Karl-Hermann (1987), *Korrelative Sprachtypologie. Die zwei Typen romanischer Syntax*, Stuttgart, Steiner.
- Koptjevskaja-Tamm, Maria (2008), *Approaching lexical typology*, in: Martine Vanhove (ed.), *From Polysemy to Semantic Change*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 3–52.
- Lausberg, Heinrich (1969), *Romanische Sprachwissenschaft. I: Einleitung und Vokalismus*, Berlin, de Gruyter.
- Loporcaro, Michele (2003a), *Dialettologia, linguistica storica e riflessione grammaticale nella romanistica del Duemila. Con esempi dal sardo*, in: Fernando Sánchez Miret (ed.), *Actas del XXIII CILFR, Salamanca, 24–30 Septiembre 2001*, vol. 1, Tübingen, Niemeyer, 83–111.
- Loporcaro, Michele (2003b), *Coarticolazione e regolarità del mutamento: l'innalzamento delle vocali medie finali in sardo campidanese*, in: Giovanna Marotta/Nadia Nocchi (edd.), *La coarticolazione. Atti delle XIII giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (AIA), Università di Pisa, 28–30 settembre 2002*, Pisa, ETS, 23–44.
- Loporcaro, Michele (2005a), *Di una presunta reintroduzione preromanza di «-us» di accusativo plurale in Sardegna*, *Studi e Saggi Linguistici* 40–41, 187–205.
- Loporcaro, Michele (2005b), *Typological remarks on Sardinian: 1. Vowel harmony. 2. Sardinian in a correlative typology of the Romance languages*, *Sprachtypologie und Universalienforschung* 68:2–3, 210–227.
- Loporcaro, Michele (2007), *On triple auxiliation in Romance*, *Linguistics* 45, 173–222.
- Loporcaro, Michele (2011a), *Innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale*, *Vox Romanica* 70, 114–149.
- Loporcaro, Michele (2011b), *Two euroversals in a global perspective: auxiliation and alignment*, in: Peter Siemund (ed.), *Linguistic Universals and Language Variation*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 55–91.
- Loporcaro, Michele/Putzu, Ignazio (2013), *Variation in auxiliary selection, syntactic change, and the internal classification of Campidanese Sardinian*, in: Giulio Paulis/Immacolata Pinto/Ignazio Putzu (edd.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Angeli, 200–244.
- Merlo, Clemente (1925), *L'Italia dialettale*, *L'Italia Dialettale* 1, 12–26.
- Paulis, Giulio (1984), *Introduzione*, in: Max Leopold Wagner, *Fonetica storica del sardo*, ed. Giulio Paulis, Cagliari, Trois, I–CVIII.
- Pinto, Immacolata (2004), *Alcune osservazioni sul prefisso «in-» negativo nel sardo e in area romanza*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 28, 197–217.
- Pinto, Immacolata (2011), *La formazione delle parole in sardo*, Nuoro, Ilisso.
- Pinto, Immacolata/Paulis, Giulio/Putzu, Ignazio (2012), *Sardinian Adjectives with the N-i-A structure*, *Lingue e Linguaggio* 11:1, 49–70.
- Pisano, Simone (2009), *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne: genesi di marche grammaticali da forme lessicalmente piene*, *Bollettino di Studi Sardi* 2, 147–166.

- Puddu, Nicoletta (2005), *Reflexives and intensifiers in Sardinian*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2–3, 246–261.
- Putzu, Ignazio (2005a), *Introduction*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2–3, 151–162.
- Putzu, Ignazio (2005b), *The definite article in Medieval Sardinian (Logudorese). Typology and diachrony*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2–3, 262–287.
- Putzu, Ignazio (2005c), *L'accusativo preposizionale in sardo campidanese. Aspetti tipologici e contesti areali*, in: Antonietta Dettori (ed.), *Lingue e culture in contatto*, Roma, Carocci, 225–260.
- Putzu, Ignazio (2005d) (ed.), *Sardinian in typological perspective*, Sprachtypologie und Universalienforschung 58:2–3.
- Putzu, Ignazio (2011), *La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo*, in: Cornelia Stroh (ed.), *Neues aus der Bremer Linguistikwerkstatt*, Bochum, Brockmeyer, 175–205.
- Ramat, Paolo (2003), *Il sardo fra le lingue del Mediterraneo*, in: Ines Loi Corvetto (ed.), *Dalla linguistica areale alla tipologia linguistica. Atti del XXVI Convegno SIG, Cagliari, settembre 2001*, Roma, Il Calamo, 15–33.
- Ramat, Paolo/Da Milano, Federica (2011), *Differenti usi di gerundi e forme affini nelle lingue romanze*, Vox Romanica 70, 1–46.
- Rappaport Hovav, Malka/Levin, Beth (2000), *Classifying single argument verbs*, in: Peter Coopmans/Martin Everaert/Jane Grimshaw (edd.), *Lexical Specification and Insertion*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 269–304.
- Renzi, Lorenzo (1994), *Nuova introduzione alla linguistica romanza*, Bologna, il Mulino.
- Sorace, Antonella (2000), *Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs*, Language 76, 859–890.
- Stark, Elisabeth (2005), *Typological correlations in nominal determination in Romance*, in: Klaus von Heusinger/Georg A. Kaiser/Elisabeth Stark (edd.), *Proceedings of the workshop «Specificity and the evolution/emergence of nominal determination systems in Romance»*, Konstanz, Universität Konstanz – Fachbereich Sprachwissenschaft, 123–138.
- Stolz, Thomas (2002), *Crosscurrents – the Mediterranean region as a potential linguistic area*, in: Carlo Masala (ed.), *Der Mittelmeerraum. Brücke oder Grenze?*, Baden-Baden, Nomos, 53–74.
- Stolz, Thomas (2003), *A New Mediterraneanism: Word Iteration in an Areal Perspective. A Pilot-Study*, Mediterranean Language Review 15:4, 1–47.
- Stolz, Thomas/Stroh, Cornelia/Urdze, Aina (2011), *Total Reduplication: The Areal Linguistics of a Potential Universal*, Berlin, Akademie.
- Tagliavini, Carlo (1982, ¹1949), *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.
- van der Auwera, Johan (1998), *Conclusion*, in: Johan van der Auwera (ed.), *Adverbial Constructions in the Languages of Europe*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 20–23.
- van der Auwera, Johan (2011), *Standard Average European*, in: Hans Henrich Hock (ed.), *The World of Linguistics*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 291–306.
- Virdis, Maurizio (1983), *Note sul gerundio nelle lingue neolatine*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari NS 4 (41), 149–173.
- Virdis, Maurizio (1988), *Sardisch: Areallinguistik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 897–913.
- Virdis, Maurizio (2007), *Tipologia e collocazione del sardo tra le lingue romanze*, in: Roberto Bolognesi (ed.), *Le convergenze parallele. Colmare il divario tra la linguistica accademica e la tutela delle lingue. Atti del convegno di Santa Cristina di Paulilatino, 6–8 dicembre 2001*, Cagliari, Conda-ghes, 141–152.
- Virdis, Maurizio (2013), *La varietà di Cagliari e le varietà meridionali del Sardo*, in: Giulio Paulis/Immacolata Pinto/Ignazio Putzu (edd.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Angeli, 165–180.
- von Wartburg, Walther (1950), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern, Francke.

- Wagner, Max Leopold (1930), *Studien über den Sardischen Wortschatz*, Firenze, Olschki.
- Wagner, Max Leopold (1938–1939), *La flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, *L'Italia Dialettale* 14, 93–170; 15, 1–29.
- Wagner, Max Leopold (1957), *Die Iteration im Sardischen*, in: Günter Reichenkron (ed.), *Syntactica und Stilistica. Festschrift für Ernst Gamillscheg zum 70. Geburtstag. 28. Oktober 1957*, Tübingen, Niemeyer, 611–624.
- Wagner, Max Leopold (1984), *Fonetica storica del sardo*, ed. Giulio Paulis, Cagliari, Trois.
- Wagner, Max Leopold (1997), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Nuoro, Ilisso.
- Wheeler, Max/ Yates, Alan/ Dols, Nicolau (1999), *Catalan. A Comprehensive Grammar*, London/New York, Taylor & Francis-Routledge.
- Wilkins, David P. (1996), *Natural tendencies of semantic change and the search for cognates*, in: Mark Durie/Malcolm Ross (edd.), *The Comparative Method Reviewed. Regularity and Irregularity in Language Change*, New York/Oxford, Oxford University Press, 264–304.

5 I livelli d'analisi linguistica nelle macrovarietà del sardo

Thomas Krefeld

5.1 Fonetica, fonologia, prosodia: diacronia

Abstract: Oggetto del presente capitolo è la variazione diacronica delle strutture fonetiche-fonologiche del latino. Le varianti diatopiche che ne sono risultate, costituiscono il continuo geolinguistico della Sardegna che si caratterizza, in contesto romanzo, per un particolare intreccio di fenomeni conservativi e innovativi. Mentre alcune tendenze sarde, come p.e. la lenizione e la metaforesi, sono ampiamente diffuse nella *Romània*, i processi metatetici e paragogici regolari che contribuiscono sostanzialmente all'originalità fonetico-fonologica del sardo si ritrovano, non essendo regolari, solo in pochissimi significanti nel resto della *Romània*. Vanno distinti processi intrasillabici da processi intersillabici, sia a livello della parola che del gruppo intonativo.

Keywords: Sillaba, sonorità, metaforesi, metatesi, vocale paragogica

1 Generalità

La descrizione della Sardegna linguistica non può che essere fondata sull'evidente variazione diatopica e quindi sui dati forniti dalla dialettologia. Data la grande quantità di materiali a disposizione, si rende però necessaria una cernita rigorosa e metodologica.¹ Per lo scopo del presente capitolo si è quindi deciso di basarsi esclusivamente su dati forniti dall'AIS, nonostante si tratti di materiali un po' «invecchiati».

Dal punto di vista fonetico e specialmente da una prospettiva diacronica, la loro importanza è indiscutibile: essi rispecchiano la situazione degli anni 20 del secolo scorso, cioè di un periodo antecedente all'onnipresenza dei mass media e al bilinguismo generalizzato. Per la precisione, i dati furono raccolti da Max Leopold Wagner dal 1925 al 1927 (cf. Jaberg/Jud 1928, 136–139). Dal punto di vista diacronico è meglio escludere sistematicamente dati recenti (forniti in grande quantità da Contini 1987; 75.2 Fonetica, fonologia, prosodia: sincronia), perché essi documentano tutt'altra dinamica variazionale. La rete dei punti indagati dall'AIS rispecchia bene la variazione

1 Segni: a > b = a diventa b; a < b a deriva da b; . = confine di sillaba; # = confine di parola.

interna all'isola e permette inoltre di evidenziare i parallelismi storici tra la Sardegna e l'Italoromania. La Sardegna fonetica, come quella linguistica in genere, si presenta come una Romània *in nuce*, cioè come un continuo dialettale che si contraddistingue per la combinazione di tratti panromanzi, tratti macroregionali (iberoromanzi e italo-romanzi) e perfino tratti microregionali ed esclusivamente sardi, che spesso caratterizzano solo certe parlate dell'isola. Anche l'origine storica di questi tratti è complessa poiché è da ricercare all'interno di un arco di tempo che va dall'epoca della romanizzazione fino al periodo postunitario. La loro distribuzione spaziale odierna risulta, quindi, dalla dialettica tra espansione innovativa da un lato e conservazione dall'altro. Ciò non esclude, tuttavia, che anche tratti che si sono conservati fino ad oggi possano essere fenomeni latini, e che talvolta possano essere ricondotti a vecchie innovazioni romanze.²

L'idea di attribuire, a priori, le diverse varietà locali rappresentate dai punti indagati a specifiche zone dialettali è però troppo semplicistica. Infatti, siamo di nuovo davanti a un continuo dialettale, dal quale possiamo facilmente staccare due varietà romanze esistenti in Sardegna da tempo: il ligure (cioè il tabarchino) di Carloforte e Calasetta e il catalano di Alghero. Entrambe le varietà, infatti, non vengono contemplate dalla rete AIS. Sembra poi relativamente ovvio il confine tra «sardo in senso largo» (comprendendo quindi anche il sassarese e il gallurese importato dalla Corsica) e «sardo in senso stretto». Gli stessi autori dell'AIS evitano di fornire una classificazione esplicita al riguardo; il fatto però che loro chiamino i dialetti dei punti 955 (Láconi) e 957 (Désulo) «dialetti misti tipici» (Jaberg/Jud 1928, 137s.) fa pensare al fatto che probabilmente ipotizzino l'esistenza di varietà regionali e non solo locali. La suddivisione del sardo in senso stretto però è difficile e discussa tra i dialettologi (cf. Piredda 2013, 39–58; 71.1 Storia delle indagini e classificazioni). Coesistono, in effetti, almeno una bipartizione (logudorese vs. campidanese; cf. Blasco Ferrer/Contini 1988), una tripartizione (logudorese, nuorese, arborense; Atzori 1982) e persino una quadripartizione (logudorese, nuorese, arborense, campidanese; cf. Viridis 1988); alla tripartizione suggerita da Jaberg/Jud (1928) corrisponderebbero per il logudorese i punti AIS 923, 942, 943, per il nuorese i punti 937, 938, 947, 949, per il campidanese i punti 941, 954, 959, 963, 967, 968, 973, 985, 990 e infine i punti di transizione 955 e 957 precedentemente accennati (cf. carta 37).

La classificazione proposta dalla carta 37 viene giustificata esclusivamente dall'esigenza pratica di raggruppare i punti indagati citati: i glottonimi rappresentati sulla

2 Una rappresentazione cartografica interattiva dei processi fonici qui analizzati viene fornita dal database *Atlante linguistico digitale dell'Italia e della Svizzera meridionale*, che si propone di digitalizzare i dati sardi dell'AIS e di trasformarlo parzialmente in un atlante online (scegliere 'Sardegna' al sito: <http://www.adis.gwi.uni-muenchen.de/AISM.php>).

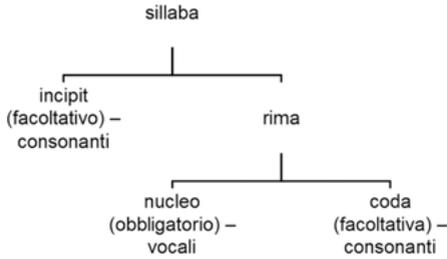


Figura 2: Struttura della sillaba sarda

La sequenza delle sillabe, poi, è ritmata perché alcune, le cosiddette sillabe toniche o accentuate, sono più prominenti a livello uditivo rispetto alle atone. Da questi gruppi ritmici o *pedi* nascono le unità fonologiche più complesse, cioè le parole e i gruppi intonativi. Dal punto di vista diacronico le sillabe toniche costituiscono l'ossatura fonologica delle forme romanze; le toniche, infatti, non vengono quasi mai cancellate e i rari spostamenti d'accento sono dovuti alla fonosintassi (p.e. lat. *FILÍOLUS* > *FILIÓLUS*), al ritmo (tosco. *'sara grande'*; cf. Rohlfs 1966, 439–446) o alla morfologia (milano. *'vedom* 'vediamo'; cf. Rohlfs 1968, 253).

Dunque i processi fonologici riguardano innanzitutto le sillabe atone, che possono essere cancellate, inserite e agganciate, e inoltre i margini consonantici delle sillabe, cioè i segmenti ostruenti e le loro connessioni (ingl. *cluster*), che vengono rafforzati, indeboliti, ridotti e anche risillabati tramite vocali inserite etc. (cf. Nespor 1993, 73–102).

3 Fenomeni di conservazione consonantica

Molto più intricata del vocalismo, anche al di là del livello segmentale (cf. 2), si presenta la storia del consonantismo, per lo sviluppo di processi apparentemente contrari. Gli stessi fonemi che si rivelano estremamente conservativi in certe varietà, si dileguano in altre, in base a determinate condizioni sovrasegmentali. Spicca, in modo quasi emblematico, la conservazione delle occlusive latine, innanzitutto il lat. *k*, scritto <c>, prima delle vocali palatali *e*, *i*.

- (1) Conservazione di lat. *k* prima di *e/i*; lat. *CENTU*(M)

| | | |
|-----------------------------------|-------------------------|--|
| lat. class. <i>k</i> + <i>e/i</i> | > <i>k</i> + <i>e/i</i> | nuor./log. <i>kentu</i> 'cento' (AIS 304; punti 923, 938, 937, 943, 949, 942, 941, 954, 947) |
| <c> | | |

Nel campidanese, nel gallurese e nel sassarese questo fonema si è palatalizzato come in tutte le altre lingue romanze. Notiamo però la soluzione del sassarese che mostra *tsentu* in corrispondenza con i dialetti liguri (tranne il genovese moderno).

(2) Conservazione del lat. *-p-*, *-t-* in gallurese e di *-p-*, *-t-*, *-k-* in nuorese

| | |
|------------|--|
| <i>-p-</i> | lat. <i>NEPŌTE</i> (M) > gall. <i>nipoti</i> , nuor. <i>nepote</i> ‘nipote’ (AIS 21; punti 916, 938) |
| <i>-t-</i> | |
| <i>-k-</i> | lat. <i>FACET</i> > nuor. <i>faket</i> ‘face’ (AIS 363; punti 938, 937, 943) |

L'ultimo esempio mostra anche come la conservazione delle occlusive in nuorese sia indipendente dalla posizione occupata all'interno della parola, il che vuol dire che le occlusive si sono mantenute anche nella coda dell'ultima sillaba ovvero in fine di parola.

(3) Conservazione di consonanti finali (*-s*, *-t*)

| | |
|-----------|---|
| <i>-s</i> | nuor., log. <i>ite tempus faket?</i> ‘che tempo fa?’ (AIS 363, punto 937) |
| <i>-t</i> | |

Entrambi hanno anche una funzione morfologica, perché marcano la 3a (*-t*) e la 2a (*-s*) persona del verbo e segnalano anche il plurale nominale (*-s*). Mentre la *-s* finale passa per essere definitoria per la Romània occidentale (retoromanzo, galloromanzo, iberoromanzo), si può dire che la *-t* è uno dei tratti esclusivamente sardi, almeno nella Romània moderna. Si noti che rispetto alla situazione dell'iberoromanzo la *-s* finale non è completamente morfologizzata perché è continuata anche nell'accusativo singolare dei nomi latini neutri (lat. *TEMPUS* > sd. sg. *tempus*, lat. *CORPUS* > sd. sg. *korpus*) come, del resto, nel francese antico.

Neanche i nessi di occlusiva + laterale sono stati palatalizzati; sembrerebbe che il frequentissimo rotacismo della laterale, che passa alla polivibrante *r*, abbia contribuito a bloccare la palatalizzazione.

(4) conservazione di incipit complessi

| | | |
|-----------------|--------------|--|
| lat. <i>pl-</i> | > <i>pr-</i> | p.e. lat. <i>PLUS</i> ‘più’ > nuor., log., camp. <i>prus</i> (AIS 1613) |
| | | <hr/> |
| | > <i>kl-</i> | p.e. lat. <i>CLAVE</i> (M) ‘chiave’ > camp. <i>klae</i> (AIS 889; punto. 959) |
| lat. <i>kl-</i> | | |
| | > <i>kr-</i> | p.e. lat. <i>CLAVE</i> (M) > nuor., log. <i>krae</i> , camp. <i>krai</i> (AIS 889) |

4 Mutamenti a livello segmentale e sillabico

4.1 Formazione del sistema vocalico

Lo sviluppo del vocalismo sardo è ben noto. Si tratta di un sistema tonico di cinque vocali, il quale risulta direttamente dalla perdita della quantità fonologica, che era essenziale per il funzionamento del sistema latino.

(5) Sistema sardo del vocalismo tonico

| | | | | | | | | | | |
|-------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| lat. class. | ī | ĩ | ē | ě | ǎ | ā | ǒ | ō | ŭ | ū |
| | \ | / | \ | / | \ | / | \ | / | \ | / |
| sardo | i | | e | | a | | o | | u | |

Le collisioni che si sono prodotte mostrano che le eventuali differenze qualitative, nel grado di apertura, tra le vocali lunghe e brevi che si sono fuse erano minime, il che non fa pensare assolutamente a una precoce somiglianza tra *ĩ/ē* e *ŭ/ō*, che spiega invece l'origine degli altri sistemi vocalici del latino volgare (cf. Krefeld 2004); cf. sd. *pilu* 'pelo' (< lat. PĪLUM; AIS 92 IL PELO; I PELI) e sd. *surdu* 'sordo' (< lat. SŪRDUM; AIS 190 SORDO). Occorre sottolineare che solo a Sassari (punto 922) si hanno esiti differenti, che mostrano una non corrispondenza con il sistema vocalico sardo (sass. *peru* 'pelo' e sass. *soldu* 'sordo'), cosa che vale anche per il gallurese.

Per quanto riguarda il vocalismo atono, si può constatare la riduzione dell'inventario delle finali (-e/-i > -i e -o/-u > -u) in una parte dell'isola che comprende grosso modo il nord (gallurese e sassarese) assieme al campidanese.

(6) Riduzione dell'inventario delle vocali finali atone

| | | |
|----|------|---|
| -i | > -i | gall./camp. <i>latti</i> 'latte', sass. <i>ratti</i> (con rotacismo l- > r-) (AIS 1199) |
| -e | | |
| -o | > -u | sass./gall./camp. <i>kwattru</i> , <i>battoru</i> 'quattro' (AIS 285) |
| -u | | |

In Sardegna non si sono prodotti né dittongamenti di origine spontanea o metafonetica, né tantomeno indebolimenti vocalici (*schwa*/vocale indistinta). Eccezionalmente si è però conservato un dittongo latino, p.e. lat. DUOS, DUAS > nuor., log. *duos*, nuor., camp. *duas* (AIS 284).

4.2 Riduzione dei nessi labiovelari

Certi gruppi consonantici che funzionano soprattutto da incipit si sono ridotti, come i nessi labiovelari che perdono alternativamente l'ostruzione velare, passando all'occlusiva *b*, o l'approssimante labiale nelle parlate dove conservano solo l'ostruzione velare (*k*).

(7) Riduzione con alternanza dei nessi labiovelari

kv-, gv-, ηv-

| | |
|----------------------------------|--|
| | p.e. lat. QUATTUOR 'quattro' > nuor., log. <i>'battoro</i> (AIS 285) |
| > <i>b-</i> | p.e. lat. LINGUA(M) 'lingua' > nuor., log. <i>limba</i> (AIS 106) |
| (perdita dell'ostruzione velare) | p.e. lat. SANGUINE(M) 'sangue' > nuor., log. (<i>su</i>) <i>'sambene</i> , camp. (<i>su</i>) <i>'sambene</i> (punto 854), (<i>su</i>) <i>'sambini</i> (punti 944, 955, 959, 968), (<i>su</i>) <i>'sammene</i> (957) (AIS 88) |
| > <i>k-</i> | p.e. lat. QUANDO > nuor., camp. <i>kando</i> , <i>?ando</i> (947), gall., sass., camp. <i>kandu</i> (AIS 9) |
| (perdita della labialità) | |

Si noti l'affinità con il romanzo balcanico; cf. rum. *limbă* 'lingua' e rum. *patru* 'quattro'. Il fatto che in certi casi sia documentato anche il gruppo intero (p.e. camp. *kwatru*; *kwatru*, *kwaturu* (punto 967; AIS 285) fa pensare a toscanismi. Secondo Lörinczi (1997/1999) si tratterebbe di uno sviluppo autoctono, come documentato in due carte della fine del secolo XI (1070–1080 e 1089–1103) dove si trovano *akoa* 'acqua' e *aquas* 'acque' («in caratteri greci»). Lörinczi non concorda con la tradizione wagneriana che ipotizza una riduzione primaria delle labiovelari a labiali (*kw* > *bb*) per tutta la Sardegna e una sostituzione secondaria delle labiali con labiovelari toscane in epoca pisana nel sud dell'isola.

La situazione è però complessa e merita un'analisi quantitativa. Un confronto di alcune cartine AIS³ mostra che l'esito più frequente, «normale», sembra essere la velare (*kw* > *k*), in perfetta armonia con quanto attestato per l'Italia meridionale; proprio questa variante (e non *bb*) risulta dunque essere autoctona nella parte sud della Sardegna spiegando la variante scritta citata da Lörinczi come latinizzazione della velare *k*.

3 Cf. AIS 9 QUANDO MIO FIGLIO; AIS 301 QUARANTA, CINQUANTA; AIS 285 [...] QUATTRO; AIS 88 IL SANGUE; AIS 45 [...] QUANTO [...]; AIS 292 QUATTORDICI.

4.3 Ostruzione media e ambivalenza diacronica: lat. /l/

Il segmento /l/ occupa una posizione mediana sul continuo ostruzione/sonorità (cf. figura 1) e di conseguenza si rivela ambiguo per quanto riguarda i processi fonologici che subisce: oltre al rotacismo, che cambia poco la sua forza consonantica, può essere indebolito fino a dileguarsi o, al contrario, rafforzato a seconda del contesto.

(8) Ambiguità di /l/

(8a) lat. -l- intervocalica (p.e. lat. *SALE*[M] ‘sale’; AIS 1009)

| | |
|------------------------|---|
| > -l- (conservazione) | gall., nuor., log. camp. (<i>su</i>) <i>sale</i> , (<i>su</i>) <i>zale</i> |
| > -r- (rotacismo) | sass. (<i>lu</i>) <i>sari</i> (punto 916), camp. (<i>su</i>) <i>sari</i> (punto 941) |
| > -v- (indebolimento) | camp. (<i>su</i>) <i>savi</i> (punti 963, 973) |
| > Ø (dileguo) | camp. (<i>su</i>) <i>sai</i> (punto 990) |
| > -ll- (rafforzamento) | camp. (<i>su</i>) <i>salle</i> (punti 954, 967), (<i>su</i>) <i>salli</i> (punto 986) |

(8b) lat. -ll- (p.e. lat. *PĒLLE*[M] ‘pelle’; AIS 91)

| | |
|------------------------|---|
| > -dq- (rafforzamento) | gall. (<i>la</i>) <i>peqđi</i> , sass. (<i>la</i>) <i>bbeqđi</i> , nuor. (<i>sa</i>) <i>peqđe</i> , log., camp. (<i>sa</i>) <i>βeqđe</i> , camp. (<i>sa</i>) <i>βeqđi</i> (AIS 91; la completa rete sarda, senza eccezioni) |
|------------------------|---|

(8c) lat. l + ium (p.e. lat. *FILIUM* ‘figlio’; AIS 8)

| | |
|------------|--|
| > dz / ddz | nuor., log. <i>fidzu</i> , <i>iddzu</i> (AIS 8; punto 938) |
| > ddz | camp. <i>fidzū</i> (punto 954) |
| > ʒ | dialetti di transito <i>fīʒu</i> (AIS 8; punti 955, 957) |

Si noti prima di tutto che la conservazione delle occlusive velari (cf. 3) non ha bloccato altri processi di palatalizzazione come quelli di lat. l + iato (tipo *fidzu*) e inoltre che il sardo conosce, come tutta l'Italia meridionale, l'occlusiva retroflessa -dq- (sempre lunga) da -ll-; contrariamente al siciliano però gli esiti di *tr-* e *str-* non sono mai consonanti retroflesse.

5 Processi a livello della parola

5.1 Le metatesi

L'incipit del tipo oclusiva + liquida (6) è particolarmente caratteristico perché è spesso prodotto anche secondariamente da numerose, anzi, regolari metatesi (cf. Geisler 1994). Le metatesi sono processi che rovesciano l'ordine dei suoni (cf. Lai 2013) sia all'interno della stessa sillaba (metatesi intrasillabica) che all'interno della parola (metatesi intersillabica). I suoni più esposti sono la vibrante *r* e la laterale *l*. Le metatesi si verificano spontaneamente e spesso si riducono a casi sporadici; ad esempio nei dialetti italiani meridionali, ma anche piemontesi e liguri, predomina quasi esclusivamente la variante *crapa* invece di *capra* (cf. AIS 1079). Questo però pare essere un caso isolato che non permette assolutamente di dedurre una regola diacronica. La situazione del sardo è però sostanzialmente diversa per l'altissima frequenza e la quasi regolarità di certe forme metatetiche. La rapida osservazione dei materiali dell' AIS permette di identificare alcuni principi generali:

La metatesi intrasillabica opera a livello sillabico. In sardo si tratta di un processo essenzialmente regressivo perché la direzione del trasferimento sembra andare sempre a sinistra, cioè dalla coda all'incipit della stessa sillaba. È un processo molto frequente e davvero caratteristico della fonetica diacronica sarda, in particolare del campidanese. Ma è proprio uno dei fenomeni che non concordano con l'ipotesi, comunemente accettata, di una netta bipartizione tra logudorese e campidanese, dato che l'area abbastanza compatta della sua più densa distribuzione comprende anche i punti più meridionali del logudorese (punto 942) e del nuorese (punto 947), tralasciando spesso la zona campidanese dell'estremo sud (punti 990 e 985), cf. (9):

(9) Metatesi intrasillabica

(9a) 'CVr. > 'CrV.

p.e. lat. BARBA(M) > log. (sa) *vrava* (AIS 117; punto 947), camp. (sa) *braβa* (punti 954, 967, 973), (s) *raβa* (punti 941, 955, 963, 990)

(9b) CVr.'CV(C). > CrV.'CV(C).

p.e. lat. CARBONE(M) > log., camp. (su) *γraβone*, *γraβoni* (AIS 212; punto 942 e il campidanese in generale)

(9c) CVl.'CV(C). > CrV.'CV(C).

p.e. lat. PULMONE(M), *polmone* > nuor. (su) *prumone*, *prummone*, log., camp. (su) *βrumone*, *βrummone*, *βrummoni* (AIS 138) (generale tranne punto 923)

Quando la consonante successiva che costituisce l'incipit della sillaba che segue è un'occlusiva sorda, la vibrante metatetica viene compensata obbligatoriamente da un allungamento della stessa occlusiva.

(10) Metatesi intrasillabica e rafforzamento compensatorio

(10a) CVr.pV > CrVp.pV

lat. CORPUS 'corpo' > log., camp. (su) *γroppus* (AIS 87; punti 942, 955, 967, 973)

(10b) CVr.tV > CrVt.tV

lat. *TORTAS 'torte' > nuor. (punto 947), log. (punto 942), camp. (generale) *trɔttas* (AIS 116)

(10c) CVr.kV > CrVk.kV

lat. PORCU(M) 'porco' > nuor. (su) *proʒu* (947), log., camp. (su) *ʃrokku* (AIS 1088; punti 942, 954, 957, 955, 963, 967, 973)

sd. *kircare* 'cercare' > log., camp. *krikkare* (AIS 636; punti 942, 941)

La metatesi può andare oltre il confine della sillaba e operare in modo regressivo a livello della parola, cioè da destra verso sinistra, quindi dall'ultima atona alla penultima tonica ossia all'antepenultima; le sillabe di arrivo sono quasi sempre le sillabe iniziali e la vibrante colpita dalla metatesi è preferibilmente collocata nell'incipit della sillaba iniziale, sia tonica che atona. La metatesi non è quindi condizionata dall'accento della parola.

(11) Metatesi intersillabica

(11a) 'CV(C).CrV(C) > 'CrV(C).CV(C)

lat. CAPRA(M) > *crapa* (generale, tranne gall., AIS 1079)

lat. VĒNTRE(M) > nuor. *brente, vrente*; camp. *vrenti, brenti, renti* (AIS 128)

lat. DĒXTRA(M) > gall., log., camp. *dresta* (AIS 148; punti 916, 943, 959)

(11b) CV. 'CVC.CrV > CrV. 'CVC.CV(C)

tosc. *finestra* > log., camp. (sa) *vronesta* (AIS 892; punti 942, 941, 954, 955, 967)

(11c) CV. 'CVC.CIV > CrV.'CVC.CV(C)

lat. tardo PEDŪCLU(M) > nuor. (su) *pre'ðɔku* 'pidocchio' (AIS 475; punto 937), log., camp. (su) *βri'oyu*, (su) *βre'oyu*

In pochi casi la vibrante viene trasferita nella coda della sillaba precedente e iniziale nonostante il fatto che questa posizione non sia ottima (cf. 11e).

(11d) 'CV.CrV(C) > 'CVr.CV(C)

lat. CAPRA(M) > nuor. (sa) *ʔarpa* (AIS 1079; punto 947)

lat. LABRAS > log., camp. (il) *larvas* '(le) labbra' (AIS 125; punti 941, 973)

È rarissima la direzione della metatesi intersillabica verso destra, cioè dall'iniziale all'ultima. In questi casi la vibrante passa dalla coda sillabica della sillaba precedente all'incipit della sillaba seguente:

(11e) 'CVr.CV(C) > 'CV.CrV(C)

lat. SURDU(M) > camp. *suðru* 'sordo' (AIS 190; punti 963, 967)

L'esempio appena citato evidenzia bene l'intreccio delle costrizioni: la posizione preconsonantica in coda non è ottima per la vibrante; di regola viene trasferita in modo regressivo all'incipit della stessa sillaba; se questa metatesi produce però un gruppo consonantico bloccato (*sr- è solo possibile con la s- in funzione del morfema di negazione realizzato normalmente is-), la vibrante passa in modo progressivo all'incipit della sillaba seguente.

Non è stato trovato nessun esempio in cui la vibrante risulta nella coda dell'ultima sillaba. Oltre a ciò si può constatare che la metatesi intersillabica è bloccata da un incipit della sillaba successiva che comincia con una oclusiva etimologicamente lunga, come risulta dall'assenza assoluta di metatesi nella cartina 285 ('quattro') dell'AIS. Il sardo è, in altre parole, sensibile alla quantità consonantica.

5.2 La metafonesi

La metafonesi, diffusissima in Italia e in altre parti della Romània, è un'assimilazione della vocale tonica dovuta a determinate vocali finali. In Sardegna tutti i punti d'indagine rappresentativi delle varietà di sardo nuorese, logudorese e campidanese attestano la metafonesi di /o/ e /e/ toniche; questi fonemi si trovano sotto forma di due varianti alternative, una aperta, non marcata, e una chiusa, marcata, condizionata dalla vocale finale chiusa -u.

(12) Metafonesi delle /o/ e /e/ toniche condizionata da -u finale

| | | |
|-----|------------------------|--|
| | > ɔ | nuor., log., camp. <i>nɔstra</i> , log. <i>nɔltra</i> ‘nostra’ (AIS 17; punto 923) |
| /o/ | > o prima di -u finale | nuor., log., camp. <i>nostru</i> , log. <i>noltru</i> ‘nostro’ (AIS 16; punto 923) |
| | > ε | nuor., log., camp. <i>bella</i> ‘bella’ (AIS 49) |
| /e/ | > e prima di -u finale | nuor., log., camp. <i>bellu</i> ‘bello’ (AIS 180) |

Il fatto che il gallurese (punto 916), che corrisponde al corso meridionale, si basi sul sistema vocalico detto ‘sardo’ (cf. figura 1) – senza avere però restrizioni metafonetiche – è di grande importanza a livello diacronico; significa infatti che la metaforesi sarda è antica, perché comune in Sardegna (ad eccezione del gall. e del sass.), ma che è meno antica del sistema vocalico. Quest’ultimo si è dunque formato indipendentemente dalla metaforesi, contrariamente agli altri sistemi vocalici romanzi i cui sviluppi sembrano invece essere fondati proprio su processi metafonetici (cf. Krefeld 2004).

6 Processi al livello del gruppo intonativo

6.1 Indebolimenti consonantici

Particolarmente importanti per la differenziazione diatopica della Sardegna sono numerosi processi di indebolimento consonantico, ossia di lenizione. Dal punto di vista fonetico si tratta di un’assimilazione della consonante al suo contesto vocalico che esclude segmenti sordi in una posizione di contatto sillabico. L’assimilazione indebolisce l’ostruzione e rafforza la sonorità del segmento assimilato. Le plosive sonore (*b*, *d*, *g*) e le fricative labiodentali (*f*, *v*) in posizione intervocalica sono massimamente esposte a tali processi, come evidenziano gli esempi seguenti.

(13) Indebolimento o dileguo delle occlusive sonore intervocaliche (-*b*-, -*d*-, -*g*-)(13a) lat. -*b*- (p.e. lat. [DUOS] CABALLOS)

| | |
|----------------|--|
| > - <i>v</i> - | gall., sass. (<i>dui</i>) <i>kavaɖɖi</i> , nuor. (<i>duos</i>) <i>ʔovaɖɖos</i> (punto 947) ‘due cavalli’ (AIS 823) |
| > - <i>v</i> - | camp. (<i>dus</i>) <i>kvaɖɖus</i> |

| | |
|-------|--|
| > -β- | nuor. (<i>duos</i>) <i>kaβaɖɖos</i> (punto 937) |
| > Ø | log. (<i>duox</i>) <i>χaɖɖos</i> (punto 923), log., camp. (<i>duos</i>) <i>kaɖɖos</i> (punti 943, 942, 957, 959) |

(13b) lat. -d- (p.e. lat. PĒDE[M])

| | |
|-------|--|
| > -ð- | p.e. lat. <i>pede(m)</i> > nuor. (<i>su</i>) <i>pɛðe</i> ‘il piede’ (AIS 163; punti 938, 937, 947) |
| > Ø | log. (<i>su</i>) <i>βε</i> , camp. (<i>su</i>) <i>βει</i> ‘il piede’ (AIS 163) |

(13c) lat. -g- (p.e. lat. AUGUSTU[M])

| | |
|-----|---|
| > γ | nuor. <i>ayustu</i> ‘agosto’ (AIS 323; punti 938, 937) |
| > Ø | gall., nuor., camp. <i>a’ustu</i> ‘agosto’, sass. <i>a’ottu</i> , log. <i>a’uttu</i> (punto 923) (AIS 323) – eccetto solo <i>aggostu</i> , punto 985 Cagliari |

In una certa misura questa tendenza delle varietà sarde corrisponde alla lenizione della Romània occidentale, ma contrariamente a quest’ultima non si limita al livello della parola, ma agisce anche a livello del sintagma (cf. Contini 1986) in modo che nemmeno l’incipit della sillaba iniziale di una parola – la posizione più forte dell’ostruzione consonantica in romanzo – sia protetto.

(14) Lenizione delle consonanti postvocaliche in posizione iniziale

(14a) occlusiva alveolare sorda, ‘CHE TEMPO [...]’ (AIS 363)

| | |
|---------------|---|
| -V#t- > -V#ð- | log. (punto 923), camp. <i>ite ðempus</i> [...] |
|---------------|---|

(14b) occlusiva alveolare sorda, ‘LA CATENA’ (AIS 217)

| | | |
|-------|--------|--|
| -V#k- | > -V#ʔ | nuor. <i>sa ʔaðɛna</i> (punto 947) |
| | > -V#ɣ | log. <i>sa ɣaðɛna</i> , <i>sa ɣaðɛ̃a</i> (punti 941, 973), <i>sa ɣarena</i> (punti 985, 990) |

(14c) occlusiva labiale sorda, ‘LA PELLE’ (AIS 91)

| | |
|--------------|---|
| -V#p- > V#β- | log., camp. (<i>sa</i>) <i>βɛɖɖe</i> , camp. (<i>sa</i>) <i>βɛɖɖi</i> |
|--------------|---|

(14d) occlusiva labiale sonora -V#b-; 'ILBACIO' (AIS 68)

| | |
|--------|---|
| > V#β- | sass. <i>lu βazu</i> |
| > V#v- | nuor. <i>su vazu</i> (punti 937, 938, 947) |
| > -V#∅ | log. <i>su azu</i> , nuor. <i>su asu</i> (949), |

(14e) fricativa labiodentale sorda -V#f-; 'QUANDO MIO FIGLIO' (AIS 9)

| | |
|---------|---|
| > -V#v- | camp. <i>kandu villu miu</i> (punti 963, 967), <i>kandu vizu miu</i> (punto 955), <i>kandu viʎu miu</i> |
| > -V#∅ | nuor. <i>kando iddzu meu</i> (punto 938), <i>ʎandu iddzu meu</i> |

(14f) fricativa alveolare sorda, 'ILSALE' (AIS 1009)

| | |
|---------------|---|
| -V#s- > -V#z- | log. <i>su zale</i> (punto 923), camp. <i>su zale</i> (punto 959), <i>su zali</i> (punto 968) |
|---------------|---|

La lenizione concerne in linea di massima tutte le occlusive e le fricative sebbene con notevoli differenze: ad esempio, la fricativa alveolare (s) è molto meno coinvolta. Più interessante però per capire il funzionamento delle lenizioni risulta la variazione delle fricative labiodentali sonore (-v-), perché si possono osservare processi alternativi che vanno in direzioni opposte.

(15) Processi consonantici opposti in contesto vocalico

| | |
|--|---|
| V#v-; nuor., log. <i>una vettsa</i> 'UNA VECCHIA' (AIS 55) | |
| > V#b-k; rafforzamento della ostruzione | camp. <i>una bettfa</i> |
| > V#∅; dileguo dell'ostruzione | gall. <i>una ettea</i> , nuor., log. <i>ettsa</i> , camp. <i>una ettsa</i> , <i>una ettfa</i> |

Si noti soprattutto il caso del campidanese, perché i processi alternativi sono documentati in punti vicini (punto 955 vs. punto 963 e punto 968 vs. punto 967), come se il rafforzamento fosse stato all'inizio una reazione alla lenizione.

Effetti analoghi si sono prodotti con una motivazione completamente diversa nei paradigmi nominali di queste varietà locali, dove l'articolo singolare (*sa*, *su*, *una*) crea le condizioni per la lenizione e il dileguo, mentre la consonante finale dell'articolo definito (log., nuor. *sos*, *sas*, camp. *is*) si assimila alla consonante

iniziale della parola seguente in modo tale da produrre rafforzamenti estremi («consonanti lunghe»).

(16) Processi consonantici opposti e allomorfia morfosintattica

#*d*-; camp. *dente* ‘dente’ (punti 954, 955, 957, 967)

articolo al plurale: rafforzamento dell’ostruzione (AIS 107, ‘I DENTI’), *Vs#d*- > *V#dd*-

camp. *sa ddenes* (punto 954), *i ddenes* (punti 955, 957), *i ddenis* (punto 967)

articolo al singolare: dileguo dell’ostruzione (AIS 108, ‘UN DENTE MARCIO’); *V#d*- > *V#Ø*

camp. *una ente* (punti 954, 955, 957), *una enti* (punto 967)

6.2 Sonorità e ritmo: la vocale paragoga

Strettamente collegata con le diverse forme di lenizione è la cosiddetta vocale paragoga. Questo processo tipicamente sardo serve a livello sillabico a evitare una fine di parola consonantica, agganciando una vocale alla coda dell’ultima sillaba; nello stesso tempo la consonante finale è trasferita in posizione intervocalica e quasi automaticamente sonorizzata (con qualche eccezione nel nuorese, punti 937, 938); essa passa dunque dalla coda dell’ultima all’incipit di una nuova ultima, marcando un processo di risillabazione che serve inoltre a evitare un ritmo giambico. La qualità della vocale corrisponde normalmente a quella della vocale precedente la consonante finale (*prus* ‘più’ > *pruzu*, *duos* ‘due’ > *duoso*, *kras* ‘domani’ > *kraza* etc.).

(17) Vocali paragogiche

variante senza vocale paragoga:

nuor. *ite* ^l*tempus* ^l*faket* ‘che tempo fa’ (AIS 363; punto 937)

varianti con vocale paragoga:

nuor. *ite* ^l*tempur* ^l*fakete* (punto 938) senza lenizione

nuor. *ite* ^l*tempus* ^l*aʔeðe* (punto 947)

log. *ite* ^l*tempur* ^l*fayeðe* (punto 943)

camp. *ite* ^l*ðempus* ^l*faiði* (punto 963)

camp. *ita* ^l*ðempu* ^l*ffaiði* (punto 967)

con diverse forme di lenizione

Sfortunatamente il materiale dell'AIS non è sufficiente per indagare il livello del gruppo intonativo e ritmico con la dovuta accuratezza. Infatti, la maggioranza delle parole elicitate risultano molto spesso sintatticamente isolate. È vero che esistono contesti sintattici e anche frasi complete (come gli esempi in 18), ma non sono mai dati estratti dal parlato spontaneo. Secondo Mensching (1992, 19) la vocale paragogica è condizionata da una finale consonantica prima di una pausa ed egli precisa, «che un sardo di madrelingua sarda userà sempre la vocale paragogica quando gli si chiede una parola isolata» (trad. Th.K.). L'uso della paragogica dovrebbe dunque essere diffuso nel materiale dell'AIS, ma i dati non confermano questa ipotesi, come mostrato da alcuni esempi riportati nella tabella seguente. Neanche i risultati delle tre parole isolate o delle due frasi, elicitati probabilmente in situazioni molto simili, mostrano esiti omogenei, evidenziando come il fenomeno non sia stabile.

Tabella 1: Uso di vocali paragogiche in alcune cartine dell'AIS

| | | (1) | (2) | (3) | (4) | (5) |
|-----|-----------------|---------------|--------------|------------------|-------------|---------------|
| | | fine di frase | | fine di parola | | |
| | | <i>kras</i> | <i>faket</i> | <i>duos/duas</i> | <i>tres</i> | <i>dentes</i> |
| 916 | Tempio | | | | | |
| 922 | Sassari | | | | | |
| 923 | Ploaghe | | | | | |
| 937 | Nuoro | + | + | + | + | |
| 938 | Bitti | + | + | | + | + |
| 941 | Milis | + | + | | | |
| 942 | Santu Lussurgiu | | + | | + | |
| 943 | Macomer | | + | | | |
| 947 | Fonni | | + | + | + | |
| 949 | Dorgali | | + | | + | |
| 954 | Busachi | + | + | | + | |
| 955 | Laconi | | + | | | |
| 957 | Desulo | + | + | | | + |
| 959 | Baunei | + | + | + | | |
| 963 | Mogoro | + | + | + | | |
| 967 | Escalaplano | | + | + | + | + |
| 968 | Perdasdefogu | | + | + | + | + |
| 973 | Villacidro | + | | + | + | + |

Tabella 1: (continua)

| | | (1) | (2) | (3) | (4) | (5) |
|------------------------------------|--------------|---------------|--------------|------------------|-------------|--------------|
| | | fine di frase | | fine di parola | | |
| | | <i>kras</i> | <i>faket</i> | <i>duos/duas</i> | <i>tres</i> | <i>denes</i> |
| 985 | Cagliari | | + | + | + | |
| 990 | Sant'Antioco | | | + | + | + |
| (1) = LE VENDERÒ DOMANI (AIS 1146) | | | | | | |
| (2) = CHE TEMPO FA? (AIS 363) | | | | | | |
| (3) = UNO; DUE (AIS 284) | | | | | | |
| (4) = TRE; QUATTRO (AIS 285) | | | | | | |
| (5) = I DENTI (AIS 107) | | | | | | |

D'altra parte, i dati attestano almeno sporadicamente anche vocali paragogiche non prepausali, ad esempio nello stimolo (1): *dduz^u vendu kraz^a* (punto 954) e *dduz^u vendu krazⁱ* (punto 963).

7 La fonetica diacronica e la bipartizione del sardo

Per concludere, occorre sottolineare in primis la necessità di basare la descrizione solo sulle varietà locali e le varianti reperibili, senza ipotizzare l'esistenza di dialetti sovralocali nettamente delimitati e senza escludere né Tempio (cioè punto 916, gallurese), né – tantomeno – Sassari (punto 922).⁴ Certi fatti fonetici evidenziano come entrambe le varietà appartengano al continuo linguistico sardo sebbene in modo abbastanza periferico: il sassarese per un suo ovvio sostrato romanzo locale e il gallurese per le comunità tra il corso meridionale (trasferito in Gallura) e il sardo in senso stretto. Il corso e il sardo sembrano infatti derivare da una base latina regionale ossia protoromanza foneticamente abbastanza simile per entrambi; inoltre le due isole costituivano una sola provincia politica in epoca romana, chiamata appunto *Sardinia et Corsica*. La Sardegna fu annessa all'impero nel 238 e la Corsica nel 239 a.C.

Tant'è vero che spiccano due punti, Nuoro (punto 937) e in misura minore anche Bitti (punto 938), per la forte, sebbene non assoluta, resistenza delle ostruenti. I numerosi processi di lenizione cambiano profondamente il profilo sonoro – e per cet-

⁴ A questo proposito cf. Contini (1987) e il risultato dell'analisi quantitativa di Bolognesi/Heeringa (2004, 267).

tivo – dei significanti. È illustrativo applicare una classica visualizzazione dei gradi di sonorità (cf. fig. 1) già proposta da Bühler (²1965, 263) a una variante nuorese in confronto a una campidanese (abbastanza vicina anche alle altre varianti non citate, fatta eccezione per quella di Bitti). Si noti che la sonorità della forma campidanese è continua, cioè mai interrotta da un massimo di ostruzione. L'uso di tale illustrazione evidenzia in modo netto questa differenza davvero radicale a livello della sillabazione.

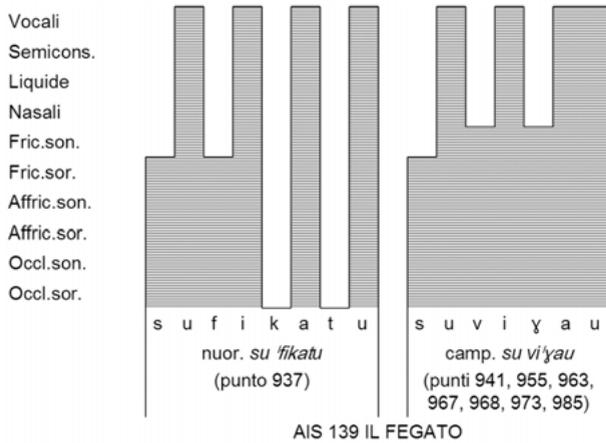


Figura 3: Profilo contrastivo della sonorità (su base della figura 1)

La bipartizione non è però assolutamente categorica; una rappresentazione cartografica dei dati della tabella 1 (uso della vocale paragogica) mostra zone di distribuzione areale che non corrispondono alla bipartizione tra campidanese da un lato e logudorese/nuorese dall'altro.

Emerge invece dalla carta 38 una costellazione che fa piuttosto pensare a un orientamento del Logudoro verso Sassari e mostra nello stesso tempo che i «particolari rapporti, specie lessicali, che uniscono il Nuorese e la Barbagia al territorio meridionale» di cui parlano Terracini/Franceschi (1964, 2, 143), si rispecchiano chiaramente anche nella diffusione di innovazioni foniche in aree che si caratterizzano d'altro canto per la conservazione di varianti arcaiche (cf. 3).

8 Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen, Ringier.
- Atlante linguistico digitale dell'Italia e della Svizzera meridionale, dati sardi*, <http://www.adis.gwi.uni-muenchen.de/sard.php?karte=true> (08.11.2015).
- Atzori, Maria Teresa (1982), *Sardegna*, Pisa, Pacini.

- Blasco Ferrer, Eduardo/Contini, Michel (1988), *Sardisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt, (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 836–853.
- Bolognesi, Roberto/Heeringa, Wilbert (2004), *L'influsso delle lingue dominanti sul lessico e la fonologia dei dialetti sardi*, in: Lucia Grimaldi/Guido Mensching (edd.), *Su sardo. Limba de Sardigna e limba d'Europa*, Cagliari, CUEC, 231–277.
- Bühler, Karl (²1965), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Stuttgart, Fischer.
- Contini, Michel (1986), *Les phénomènes de sandhi dans le domaine sarde*, in: Henning Andersen (ed.), *Sandhi Phenomena in the Languages of Europe*, Berlin/New York, de Gruyter, 519–550.
- Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 vol., Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Geisler, Hans (1994), *Metathese im Sardischen*, *Vox Romanica* 53, 106–137.
- Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928), *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle, Niemeyer.
- Krefeld, Thomas (2004), *Un mito da smontare: l'arcaicità del vocalismo sardo*, in: Lucia Grimaldi/Guido Mensching (edd.), *Su sardo. Limba de Sardigna e limba d'Europa*, Cagliari, CUEC, 55–66.
- Lai, Rosangela (2013), *Positional Effects in Sardinian Muta cum Liquida. Lenition, Metathesis, and Liquid Deletion*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Lörinczi, Marinella (1997/1999), *Storia sociolinguistica della lingua sarda alla luce degli studi di linguistica sarda*, <http://www.sotziulimbasarda.net/gennaio2006/st.socioling.sardo.pdf> (06.03.2015).
- Mensching, Guido (1992), *Einführung in die sardische Sprache*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Nespor, Marina (1993), *Fonologia*, Bologna, il Mulino.
- Piredda, Noemi (2013), *Gli italiani locali di Sardegna. Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main et al., Lang.
- Rohlf, Gerhard (1966–1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1–2, Torino, Einaudi.
- Terracini, Benvenuto/Franceschi, Temistocle (1964), *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, 2 vol., Torino, Rattero.
- Viridis, Maurizio (1988), *Sardisch: Areallinguistik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 897–913.
- Wagner, Max Leopold (³1993), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Berna, Francke.

Lucia Molinu

5.2 Fonetica, fonologia, prosodia: sincronia

Abstract: Descrivere in qualche pagina la fonetica, la fonologia e la prosodia del sardo non è un compito facile. Non si tratterà unicamente di riassumere gli studi precedenti, ma soprattutto per la fonologia, a cui sarà consacrato il nostro contributo, sarà necessario operare delle scelte teoriche e empiriche. Indipendentemente dal modello utilizzato, il sardo costituisce un ottimo osservatorio che sfida il fonologo a trovare delle costanti in un ambito linguistico certo ristretto ma soggetto a una grande variazione diatopica e gli permette di esplorare la parametrizzazione fino di tutta una serie di principi fonologici che appartengono alla Grammatica Universale.

Keywords: sardo, fonologia, sillaba, principi, parametri

1 Introduzione

La fonologia, indipendentemente dal modello utilizzato, è una teoria, un insieme di ipotesi coerenti sul funzionamento del linguaggio attraverso l'osservazione di processi linguistici nelle diverse lingue del mondo. In questo senso il sardo costituisce un ottimo osservatorio che sfida il fonologo a trovare delle costanti in un ambito linguistico certo ristretto ma soggetto a una grande variazione diatopica e gli permette di esplorare la parametrizzazione fino di tutta una serie di principi fonologici che appartengono alla Grammatica Universale.

Non sempre le differenze tra le scelte parametriche si conciliano con le aree dialettali tradizionali e nessuno sarà sorpreso nel constatare che una varietà locale possa fare sistema a sé anche perché in sardo come in altre lingue (cf. Olivieri 2011, per l'occitano) la diacronia si dispiega nella sincronia spaziale per cui dei processi che sono ancora produttivi in alcune località sono ormai lessicalizzati in altre (cf. Molinu 2009).

2 Breve panorama dei diversi approcci fonologici

Anche se non con la frequenza dovuta e meritata, esistono degli studi sulla fonologia¹ che vanno dallo strutturalismo sino alle più recenti correnti del generativismo. Ricorderemo brevemente gli apporti di Lüdtkke (1953), di Politzer (1954) e di Atzori (1960)

¹ Per quanto riguarda gli studi di fonetica segnaliamo lo studio di fonetica strumentale sulle retroflesse di Millardet (1933), i numerosi contributi di Contini (1970b; 1975; 1981a) che hanno segnato l'ingresso della fonetica strumentale nell'analisi dialettologica del sardo permettendo una descrizione più accurata dei suoni, i lavori di Cossu (1999; 2000) che, tra l'altro, hanno permesso, attraverso uno

che esaminano in chiave strutturalista il sistema logudorese e campidanese o alcuni problemi legati al cambiamento linguistico. Aggiungeremo la descrizione di Pittau del dialetto di Nuoro (21972), l'analisi di Viridis (1978) sulla varietà di Cagliari e i contributi di Blasco Ferrer (1984; 1988) che adotta i principi della fonologia generativa classica (cf. Chomsky/Halle 1968).

Nel 1987 viene pubblicata la tesi di Contini, frutto di una riflessione più che decennale sulla fonetica, la prosodia e la fonologia del sardo (cf. anche Contini 1970a; 1981a; 1981b; 1982; 1986). Contini applica al sardo i principi dell'analisi di Jakobson/Fant/Halle (1952). L'utilizzazione di un numero ristretto e universale di tratti binari gli permette di descrivere i sistemi fonologici di numerose varietà del sardo (71.1 Storia delle indagini e classificazioni).

Alla fine degli anni Novanta la nostra tesi (Molinu 1998) e quella di Bolognesi (1998) permettono di analizzare tutta una serie di fenomeni e di processi alla luce di nuove teorie fonologiche che si focalizzano sulle condizioni di buona formazione delle forme superficiali. Il lavoro di Bolognesi sulla varietà meridionale di Sestu si inquadra in modo originale nell'ottica dell'*Optimality Theory* (OT, cf. Prince/Smolensky 1993) di cui rifiuta in modo convincente l'esistenza di soli vincoli universali, uno dei dogmi di OT, e rivela una buona capacità di predizione su diversi aspetti della fonologia del sardo. Alcuni aspetti del nostro lavoro saranno presentati nelle pagine seguenti.²

3 Aspetti teorici

La nostra riflessione parte dall'esame di fenomeni correlati alla sillaba e ai costituenti di rango superiore che sono soggetti a variazione o meglio che sono il risultato di scelte parametriche diverse a seconda delle aree o dei dialetti locali.

Nella nostra analisi entrano in gioco tre elementi:

- a) le strutture
- b) i vincoli (principi e parametri)
- c) le operazioni

studio di carattere acustico-strumentale del vocalismo della parlata di San Sperate, di capire le dinamiche che governano le realizzazioni delle vocali finali nelle varietà del sardo meridionale.

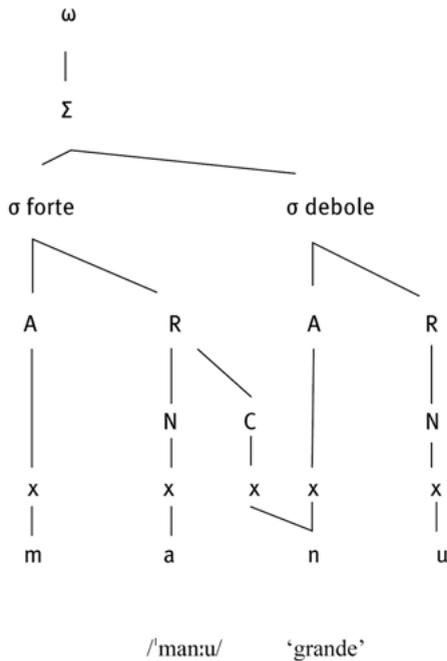
Le ricerche sulla prosodia del sardo hanno permesso di descrivere e analizzare i patterns dell'intonazione delle frasi interrogative e dichiarative (Contini 1976; 1984; Lai 2002; 2004), dei vocativi (Vanrell/Cabré 2011) e dell'allineamento del *pitch accent* (Kim/Repetti 2013).

2 Segnaliamo inoltre l'analisi fonetica e fonologica di Ladd/Scobbie (2003) sulle geminate lessicali e post-lessicali in logudorese, gli studi di Loporcaro (2003; 2011) e Savoia (2005) sulle armonizzazioni vocaliche in alcune varietà sarde e le tesi di Frigeni (2009) sulla struttura e sul comportamento delle sonoranti in nuorese e in campidanese e di Lai (2013) sull'evoluzione dei gruppi «Muta cum Liquida».

Le rappresentazioni della struttura sillabica e segmentale sono proprie alla fonologia generativa multilineare, un termine che fa riferimento ai numerosi livelli che compongono la rappresentazione fonologica (cf. Goldsmith 1976; 1990; Clements 1985; Paradis 1993; Nespor 1993; Blevins 1995).

Come mostra lo schema semplificato in (1) la struttura sillabica è integrata in una struttura prosodica, il piede, che rende conto dei fenomeni di accentazione e questo è dominato dalla parola prosodica (cf. Nespor 1993):³

(1) Categorie prosodiche



I vincoli che possono essere universali (i principi) o specifici a una lingua (i parametri) determinano la buona formazione delle forme di superficie.

È importante sottolineare che i parametri che vincolano la buona formazione delle forme di superficie possono essere trasgrediti. Le cause possono essere diverse: forme sottostanti malformate, operazioni fonologiche o morfologiche che si applicano

³ I simboli utilizzati nello schema sono i seguenti: ω = parola prosodica, Σ = piede, σ = sillaba, A = attacco, R = rima, N = nucleo, C = coda, x = unità temporale. L'attacco e la coda dominano le consonanti, le vocali invece sono associate al nucleo. Le unità temporali oltre a rappresentare, come in un quaderno a spirale, l'elemento cardine attorno al quale ruotano gli altri livelli (Goldsmith 1976; 1990), indicano il numero dei segmenti associati alla sillaba e il loro peso all'interno del costituente Rima.

nel corso della derivazione, conflitto tra vincoli. Nella maggior parte dei casi sarà necessario ricorrere a dei filtri o a delle strategie di riparazione (inserzione o elisione di materiale fonologico) che bloccano o riparano nel modo più economico possibile le rappresentazioni indesiderate. Ciononostante un conflitto tra vincoli può generare delle strutture marcate rispetto alle configurazioni attese (cf. Paradis 1988; 1993; 1997; Paradis/LaCharité 1993; 1997; 2011; Paradis/Nikiema 1993; Calabrese 2005; Molinu 2005). Come vedremo, l'apparizione di una struttura marcata permette di rispettare un principio più importante (cf. 4.4).

4 Analisi dei fenomeni

La maggior parte dei fenomeni indagati concerne l'autorizzazione dei segmenti all'interno della struttura sillabica e i dati che seguono tranne indicazioni contrarie sono stati raccolti nel corso delle nostre ricerche sul campo.

4.1 Le consonanti

La totalità dei fonemi ammessi nell'inventario fonologico del sardo è autorizzata in attacco (p.e. [ˈpaːnɛ] 'pane', [ˈkampu] 'campo', [ˈdulʎɛ] 'dolce', [ˈmaniyaða] '(lui/lei) mangia').⁴

Fa eccezione /r/ che, nell'area meridionale, non può apparire all'inizio di parola prosodica. La configurazione è riparata tramite l'inserzione di una vocale prostetica (p.e. [aˈrːɔːza] vs. [ˈrːɔːza] 'rosa', cf. Viridis 1978, 58; Contini 1987, 399; Bolognesi 1998, 42).

Se, come in sardo, la grammatica di una lingua ammette delle strutture sillabiche con attacchi complessi e code, allora deve stabilire anche i vincoli strutturali e «relazionali» sui tipi e le sequenze dei segmenti che possono occupare queste posizioni.

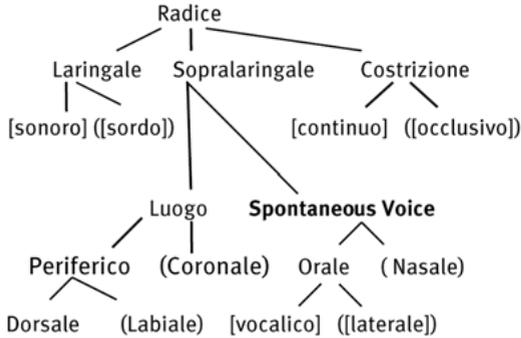
Tali relazioni possono riguardare la struttura dei segmenti a livelli diversi: quello della sonorità, del luogo di articolazione, della costrizione o dei tratti laringali.

Il modello qui adottato (cf. Rice/Avery 1991; Rice 1992) che abbiamo schematizzato in (2), non si limita alla rappresentazione dei segmenti, ma rende esplicite le condizioni che governano l'autorizzazione delle consonanti nelle sequenze tautosillabiche (attacchi complessi) ed eterosillabiche (coda-attacco) facendo uso di due principi: *government* e *binding* (Rice 1992):⁵

⁴ Per ragioni di spazio, ci troviamo nell'impossibilità di dare l'inventario fonologico dei sistemi consonantici del sardo. Rinviemo allo studio di Contini (1987) che offre una panoramica esaustiva dei diversi sistemi.

⁵ I due principi sono definiti nel modo seguente:

(2) Organizzazione dei tratti (Rice/Avery 1991; Rice 1992, 62)



Il *government* è un principio che rende conto essenzialmente del rispetto del profilo di sonorità tra segmenti contigui (principio di sequenza di sonorità, cf. Selkirk 1984, 116, distanza minima di sonorità, cf. Clements 1990, 303). La sonorità non è espressa da gerarchie ma è parte integrante della struttura dei segmenti: le sonoranti (nasali, liquide e glides), le vocali e le sonoranti ostruenti (cf. Rice 1992; 1993). Il *government* di sonorità permette dunque ai segmenti che possiedono il nodo *Spontaneous Voice* (SV) nella loro struttura di essere ammessi in coda o all'interno di un attacco complesso. È il caso delle sonoranti /n, r, l/, che possono essere autorizzate dalla consonante associata all'attacco seguente perché hanno un nodo SV. Sono dunque più complesse in termini di struttura della consonante seguente. Per le stesse ragioni, ma in modo speculare, le sonoranti e i glides sono autorizzati come secondo elemento di un attacco complesso.

In sardo, forme come /'ɔrtu/ 'orto' e /'pratu/ 'piatto' autorizzano la vibrante nelle due configurazioni perché questa è più sonora, più complessa di /t/ e /p/, come mostrano gli schemi in (3a–b):⁶

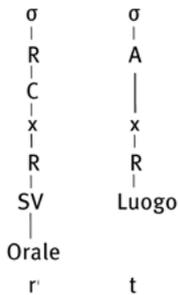
a) *Government*: «A governs B if B has more relevant structure than A» (Rice 1992, 83).

b) *Binding*: «A bound consonant contains dependent structure, i.e. identical Place structure to the consonant that binds it or no place structure» (Rice 1992, 79).

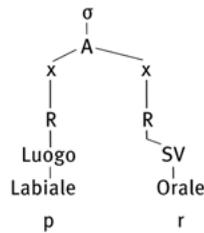
In altri modelli tali relazioni sono espresse tramite scale di sonorità o di forza. Le prime gerarchizzano i segmenti secondo un ordine decrescente di sonorità, le seconde secondo un ordine crescente. Si tratta di una nozione che risale già a Sievers (1881), Jespersen (1913) e Grammont (1933).

⁶ Lo stesso principio autorizza in sardo gli attacchi complessi formati da ostruente (occlusive e /f/) + glide (p.e. ['pjat:u] 'piatto', ['fjɔ:rɛ] 'fiore'). Per un'analisi diversa degli attacchi complessi, cf. Bolognesi (1998) e Lai (2013).

(3a)



(3b)



La relazione di *binding*, invece, autorizza una consonante in coda solo se quest'ultima ha generalmente a livello del luogo di articolazione una struttura meno complessa o altrettanto complessa della consonante in attacco. L'applicazione della relazione di *binding* deve essere precisata per ogni lingua perché è soggetta a due parametri ben specifici.

In alcune lingue, in effetti, il luogo di articolazione deve essere semplicemente sottospecificato, in altre il luogo di articolazione deve essere identico a quello della consonante in attacco.

Nel primo caso possiamo avere in coda, oltre a delle geminate parziali o totali, delle consonanti che appartengono alla classe delle coronali come /N, l, r, s/ che sono sottospecificate al livello del luogo di articolazione (cf. Paradis/Prunet 1991; Hall 2011).⁷ Nel secondo caso avremo solo ed esclusivamente la prima parte di una geminata totale o parziale. Il sardo seleziona a seconda delle aree uno dei due parametri.

4.2 L'autorizzazione delle consonanti in coda

In posizione finale assoluta il sardo non ammette consonanti finali. I fonemi /N, r, s, t/ sono infatti realizzati con l'ausilio di una vocale paragogica che è una copia della vocale precedente. La sillaba che ne deriva non ha nessuna incidenza sulla posizione dell'accento lessicale, come mostrano gli esempi in (4c-d):⁸

⁷ Tale situazione è tipica di numerose lingue romanze, p.e. it. *kanto*, *salto*, *sarto*, *kasto*, *gatto* (cf. Baroni 1993; Pons Moll 2005).

⁸ Gli esempi provengono dal dialetto di Buddusò, ma la restrizione è valida per la totalità del sardo tranne per alcune aree centrali in cui le vocali paragogiche possono essere assenti (cf. Contini 1987, 465). In questo caso assumiamo che le consonanti finali sono extrasillabiche (cf. Nespor 1993, 176–179).

(4)

- a) /'fagen/ → ['fagenɛ] 'fanno'
 b) /'batɔr/ → ['bat:ɔrɔ] 'quattro'
 c) /'lɛpɛrɛs/ → ['lɛp:ɛrɛzɛ] 'lepri'
 d) /'manigat/ → ['maniyaða] '(lui/lei) mangia'

All'interno di parola o in sandhi esterno, le consonanti autorizzate in questa posizione come in moltissime lingue del mondo sono in numero più ristretto rispetto a quelle autorizzate in attacco. Il sardo appare particolarmente restrittivo; globalmente sono autorizzate le nasali, le liquide, la fricativa /s/ e la prima metà di una geminata.⁹

Come abbiamo detto esistono delle differenze areali a seconda dei parametri selezionati nell'applicazione della relazione di *binding*.

4.2.1 La sottospecificazione del luogo di articolazione

I sistemi in cui il *binding* seleziona il parametro della sottospecificazione del luogo di articolazione (la maggior parte dell'area settentrionale «Logudorese comune», l'area centro-orientale «Nuorese» e alcune aree meridionali «Campidanese») autorizzano in coda /N/, una liquida (/l/ o /r/), /s/ e la prima metà di una geminata (p.e. ['kampu] 'campo', ['dulke] / ['durke] / ['durʃi] 'dolce', ['paska] 'Pasqua', ['ab:a] 'acqua').¹⁰

In effetti oltre alle geminate totali (cf. 5) e parziali (cf. 6–7) in queste aree sono autorizzate le liquide che possono combinarsi con tutte le consonanti senza necessariamente dividerne il luogo di articolazione. Il fatto che siano sottospecificate è una condizione sufficiente per la loro sillabificazione in coda (cf. 8a–b):

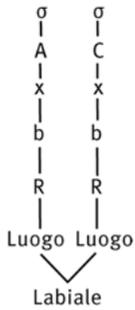
⁹ La consonante finale /t/, morfema di terza persona singolare, non è autorizzata in coda. In tutte le varietà del sardo è sempre assimilata alla consonante seguente di cui provoca l'allungamento, oppure è realizzata con una vocale paragogica di cui costituisce l'attacco:

(i) /at 'pɔstu/ → [a 'p:ostu] / ['a:ða 'βostu] 'ha messo'

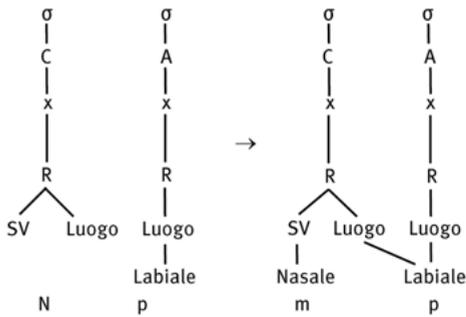
La realizzazione di /t/ in posizione intervocalica è soggetta, a seconda delle varietà, a un processo di lenizione (cf. Contini 1987, 82, 248).

¹⁰ Il simbolo /N/ indica che la nasale è a livello sottostante sottospecificata per il luogo di articolazione.

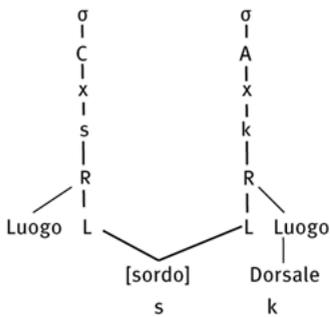
(5) /b/, geminata totale: *Binding* (identità di tutti i tratti)



(6) /N + C/, geminata parziale: *Government* e *Binding* (identità del luogo di articolazione)

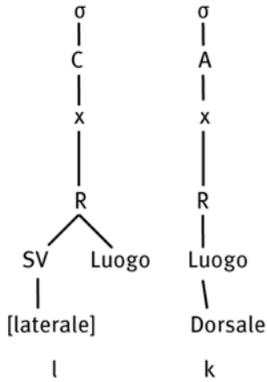


(7) /s + C/, geminata parziale: *Binding* (sottospecificazione del luogo di articolazione e identità del tratto laringale)

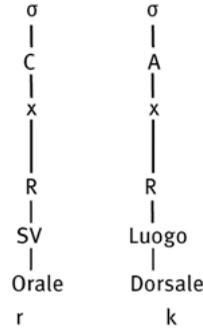


(8a–b) /l, r + C/: *Government e Binding* (sottospecificazione del luogo di articolazione)

(a)



(b)

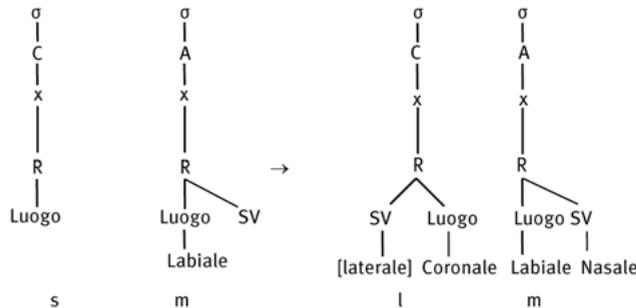


In questi sistemi il *government* e il *binding* funzionano in tandem nel determinare le condizioni di autorizzazione dei segmenti in coda. Limitatamente ad alcuni contesti (cf. 5 e 7), l'identità parziale o totale dei tratti permette alla fricativa /s/ così come alla prima parte di una geminata di essere associate alla coda. Ma tale condizione che pure è necessaria non è sufficiente a legittimare /s/ in tutte le sequenze: la sua realizzazione è, infatti, ristretta a dei contesti in cui /s/ è seguita da un'occlusiva sorda (p.e. ['espe] 'vespa', ['postu] 'posto', ['paska] 'Pasqua'). Un incremento della sonorità richiede la riparazione delle configurazioni malformate. Per rispettare la relazione di *government* si inserisce un nodo SV che provoca la realizzazione di /s/ come [l] o [r] a seconda delle aree, come mostrano gli esempi in (9a–b) e lo schema in (10):

(9) Riparazione delle sequenze malformate (cf. Molinu 2007; Lai 2010):

- a) /sɔs 'mesɛs/ → [sɔl 'mɛzɛzɛ] 'i mesi vs. /sɔs 'panɛs/ → [sɔs 'panɛzɛ] 'i pani
- b) /is 'mɔlas/ → [ir 'mɔlaza] 'le macine vs. /is pi'pɔs/ → [is pi'pɔzɔ] 'i bambini

(10) /s # m/ → [l # m]



4.2.2 L'identità del luogo di articolazione

I sistemi in cui la relazione *binding* è più restrittiva, consentono solo la presenza di geminate totali o parziali. Le altre configurazioni sono riparate mediante l'assimilazione o la metatesi delle consonanti 'problematiche'.

Nel cosiddetto logudorese nord-occidentale (Contini 1986; 1987, 510s.) le liquide e /s/, pur presentando delle realizzazioni allofoniche che possono variare da un punto di vista diatopico e diacronico, non appaiono più in sequenze del tipo [sp, sk, lp, lk, lv]. Gli unici nessi ammessi sono omorganici [ʃt, ʒd] o identici [v:, p:, b:], quindi delle geminate parziali o totali come mostrano gli esempi seguenti e gli schemi in (13) e (14) (cf. Contini 1986; 1987; Molinu 2007):

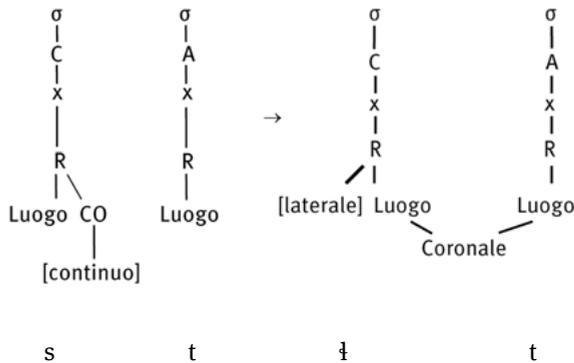
(11) livello lessicale (Ozieri):

| | | |
|------------------------|-----------------------|-------------------------|
| a) /s + p, t, k/ | b) /l + p, t, k, f/ | c) /l + b, d, g, m/ |
| [ˈep:ɛ] 'vespa' | [ˈkop:u] 'colpo' | [ˈkov:u] 'corvo' |
| [iʃˈtiu] 'estate' | [ˈaʃtu] 'alto' | [iʃˈdɛ] 'verde' |
| [ˈpax:a] 'Pasqua' | [ˈdux:ɛ] 'dolce' | [ˈlay:u] 'largo' |
| | [ˈgɔf:ɔ] 'golfo' | [ˈmam:aru] 'marmo' |

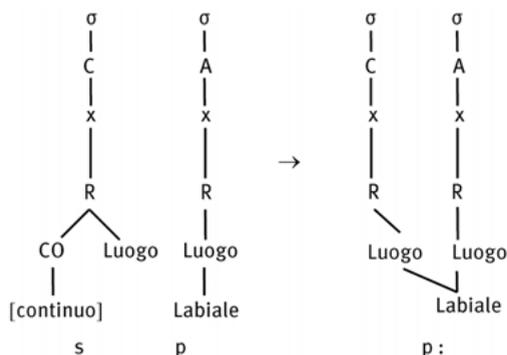
(12) Livello post-lessicale (Ozieri): /sɔs/, /sas/ 'i, le', /ˈbatɔr/ 'quattro'

| | |
|-----------------------------|---------------------------------------|
| a) /s # C/ → assimilazione | b) /r # C/ → assimilazione |
| [sɔ ˈp:anezɛ] 'i pani' | [ˈbat:ɔ ˈp:anezɛ] 'quattro pani' |
| [sɔ ˈb:ɔezɛ] 'i buoi' | [ˈbat:ɔ ˈb:ɔezɛ] 'quattro buoi' |

(13) geminata parziale [ʃt]



(14) geminata totale [p:]



Il *government* non è più una condizione necessaria per autorizzare i segmenti in coda: le liquide sono escluse da questa posizione e la nasale è ammessa solo perché rispetta l'identità del luogo di articolazione con la consonante seguente.¹¹

Un'analisi simile si può applicare alle varietà meridionali che hanno subito o che continuano a essere soggette alla metatesi di /r/ in coda (cf. Wagner 1941, §420; Viridis 1978, §24, 37; Contini 1987; Bolognesi 1998; Molinu 1998; 1999; Frigeni 2009; Lai 2013).

In queste varietà (Trexenta, Gerrei, Marmilla, Arborea e Campidano di Oristano, cf. Contini 1987, 515) le sole consonanti in coda sono la nasale, /s/ e la prima metà di una geminata.

Gli esempi in (15) mostrano che la vibrante è sistematicamente sillabificata in attacco. Infatti, contrariamente alla nasale, /r/ non condivide l'identità del luogo di articolazione con la consonante seguente, trasgredendo in questo modo la relazione di *binding* nella sua versione più restrittiva:

(15) varietà con metatesi vs. varietà senza metatesi:

- a) ['kro:βu] vs. ['korβu] 'corvo'
 b) ['bra:βa] vs. ['barβa] 'barba'
 c) ['drut:fi] vs. ['durkɛ] 'dolce'

La fricativa /s/ che si combina a livello lessicale e post-lessicale con le occlusive sorde di cui assimila la specificazione del tratto laringale [sordo] (p.e. ['espi] 'vespa', [is

¹¹ Questo stato di cose avvicina il logudorese nord-occidentale a delle lingue come il pohnpei (lingua micronesiana) o il giapponese che autorizzano in coda solo la prima parte di una geminata parziale o totale (cf. Rice 1992, 77, 93).

pi:tʃɔk:uzu] ‘i ragazzi’), quando è seguita in sandhi esterno da un’altra consonante, è soggetta a un processo di assimilazione, come mostrano gli esempi in (16):¹²

- (16) /s # altra consonante/
 a) /is 'bɔɛs/ → [i 'βɔɪzi] ‘i buoi’
 b) /is 'fil:ɔs/ → [i 'fil:uzu] ‘i figli’
 c) /is 'manɔs/ → [i 'm:anuzu] ‘le mani’

L’assimilazione di /s/ *au lieu* dell’inserzione del nodo SV (cf. 9a–b) risponde ancora una volta alle condizioni imposte dalla selezione del parametro d’identità del luogo di articolazione.

La strategia di riparazione adottata non consente la preservazione dell’informazione fonologica rendendo le forme di superficie più rispettose delle condizioni di buona formazione che fedeli alle forme sottostanti.

4.3 Fenomeni vocalici

Il sistema vocalico del sardo mostra una più grande omogeneità. Le diverse realizzazioni a livello di superficie sono determinate dall’esigenza di aumentare i contrasti prosodici e in particolar modo mettere in evidenza l’asimmetria tra la parte forte e debole del piede.¹³

Noi partiamo dall’ipotesi che a livello sottostante il sistema vocalico è lo stesso per tutte le varietà del sardo, che si tratti di vocali accentate o meno (cf. Bolognesi 1998; Molinu 1998; Frigeni 2002). In sardo si distinguono cinque fonemi vocalici in posizione tonica e atona:

12 In diverse varietà meridionali, i processi di assimilazione e allungamento consonantico sono opacizzati dal fenomeno della pseudo-lenizione che interessa le sequenze -/s # b, d/ e in varia misura -/s # g/ (cf. Bolognesi 1998, 50, 414):

(i.) /is 'bɔɛs/ → [i 'βɔɪzi] ‘i buoi’
 (ii.) /is 'dɛntɛs/ → [i 'ðɛntɪzi] ‘i denti’
 (iii.) /is 'gɑtɔs/ → [i 'gɑ:tuzu] / [i 'ɣɑ:tuzu] ‘i gatti’

13 I tipi di piedi ammessi in sardo sono:

- il trocheo (sillaba forte, la testa, a sinistra e sillaba debole, il complemento, a destra): /'bɔnu/ ‘buono’
- il dattilo (testa a sinistra e due complementi a destra): /'lɛpɛrɛ/ ‘lepre’

Ciò significa che l’accento di parola, in sardo, non va mai oltre la terzultima sillaba (le vocali paragogiche sono extraprosodiche, non contano per l’accento), che l’ossitonia è generalmente evitata e che il *mot minimal* non deve avere normalmente meno di due sillabe (cf. Floricic/Molinu 2003 e Kim/Repetti 2013).

(17) Inventario delle vocali:

| | anteriori | centrali | posteriori |
|------------|-----------|----------|------------|
| alte | i | | u |
| mediobasse | ɛ | | ɔ |
| basse | | a | |

L'applicazione della metafonia, che è innescata dalle vocali alte, produce a livello superficiale un sistema eptavocalico in cui l'alternanza tra vocali toniche medioalte e mediobasse è determinata in modo automatico e prevedibile dalla vocale adiacente come mostrano gli esempi in (18).¹⁴

(18) Forme senza metafonia vs. forme con metafonia

| | | | | |
|----------------|--------------|-----|-------------------|-------------|
| a) ['bɛ:nɛ] | 'bene' | vs. | g) ['bɛ:ni] | 'vieni!' |
| b) ['bɔ:nɑ] | 'buona' | vs. | h) ['bɔ:nu] | 'buono' |
| c) ['ɛn:ɛrɔzɔ] | 'generi' | vs. | i) ['ɛn:eru] | 'genero' |
| d) ['dɛvɛðɛ] | '(lui) deve' | vs. | j) ['dɛviðɑ] | 'dovuta' |
| e) ['lɛp:ɛrɛ] | 'lepre' | vs. | k) [lɛp:e'rɛd̥:u] | 'leprotto' |
| f) [mi'nɔ:rɛ] | 'piccolo' | vs. | l) [mi'nɔ:rɛd̥:u] | 'piccolino' |

La forma in (18j) mostra che la metafonia è innescata dalle vocali alte adiacenti alla sillaba accentata secondo una direzione che va da destra a sinistra e quelle in (18k–l) rivelano che tale processo non limita il suo raggio d'azione alla sillaba accentata ma può produrre l'armonia vocalica di tutte le vocali medie all'interno di una parola (cf. Contini 1987, 440).

Nelle varietà meridionali l'inventario delle vocali finali si riduce a livello superficiale a due gradi di altezza a causa della neutralizzazione delle vocali medio-basse (/ɛ/, /ɔ/) con le vocali alte (/i/, /u/). Il risultato è presentato in (19):

| | | |
|------|---|---|
| (19) | i | u |
| | a | |

La riduzione delle vocali finali non blocca la metafonia che continua a generare a livello superficiale un sistema tonico eptavocalico come nelle varietà centro settentrionali:

14 Non è escluso che la metafonia sia provocata dalla propagazione del tratto ATR (*Advanced Tongue Root*) che dovrebbe essere sottospecificato per le vocali medie (cf. Frigeni 2002). Segnaliamo inoltre che la vocale bassa /a/ non è soggetta alla metafonia e blocca il processo come mostrano gli esempi seguenti:

| | |
|---------------------------------|------------|
| (i) [frɛ'aldzu] | 'febbraio' |
| (ii) [zɔn'ta:u] / [ildɛn'ta:ðu] | 'sdentato' |

(20)

- a) /'bɛnɛ/ → ['bɛ:ni] 'bene' vs. /'bɛni/ → ['bɛ:ni] 'vieni!'
 b) /'tɛmpɔs/ → ['tɛmpuzu] 'tempi' vs. /'tɛmpus/ → ['tɛmpuzu] 'tempo'

Appare chiaramente che tra le due aree si disegnano delle differenze importanti a livello superficiale e nel corso della derivazione.

Nelle varietà settentrionali la metafonìa è un processo trasparente (le vocali alte finali che innescano il processo non si confondono con le mediobasse) mentre nelle varietà meridionali è opaco e necessita di essere ordinato prima della regola di riduzione vocalica. Nel caso contrario, infatti, sarebbe incomprensibile come una stessa realizzazione vocalica provochi la metafonìa in certi contesti e resti inerte in altri.¹⁵

Le varietà centro-settentrionali preservano i tratti soggiacenti e per assicurare il contrasto tra la testa e il dipendente del piede (principio di asimmetria tra la testa e il dipendente, cf. Bolognesi 1998, 264, 271, 337) è sufficiente rispettare la Condizione sulla Rima Forte (cf. Marotta 1991, 180). Ciò comporta, in una sillaba accentata e aperta, l'allungamento della vocale.

Nelle varietà meridionali invece, la condizione sulla rima forte non è più sufficiente, questa deve essere accompagnata dalla riduzione vocalica in posizione finale non accentata. Tale configurazione contribuisce con altri fenomeni che esamineremo in seguito a sottolineare il contrasto tra posizioni prosodiche forti e deboli.

4.4 La nasalizzazione

Il processo di nasalizzazione interessa le varietà meridionali che conoscono la metatesi di /r/ e la riduzione delle vocali finali (cf. 4.2.2).¹⁶

Dal nostro punto di vista, la nasalizzazione «cospira» assieme alla riduzione delle vocali finali e a certi esiti metatetici di /r/ a mettere in evidenza l'asimmetria tra la parte forte e la parte debole del piede trocaico.¹⁷

In questi dialetti, infatti, la nasale coronale è cancellata dopo aver nasalizzato la vocale precedente, come mostrano gli esempi in (21):

¹⁵ Per un'analisi alternativa che propone una fonologizzazione dell'inventario eptavocalico delle varietà meridionali e di conseguenza un'improduttività della metafonìa (cf. Virdis 1978; Contini 1987; Loporcaro 2003).

¹⁶ I nostri dati provengono da Genoni e Senorbì (cf. Molinu 2003, per un'analisi più dettagliata del fenomeno). Per una descrizione più ampia della nasalizzazione che presenta una certa variazione a seconda dei dialetti cf. Virdis (1978, 53); Contini/Boè (1972); Contini (1987, 453–458).

¹⁷ Queste varietà non solo non ammettono la vibrante in coda (cf. 4.2.2) ma nemmeno in un attacco complesso di una sillaba non accentata (p.e. ['sro:ɣu] vs. ['so:ɣru] 'suocero'). La metatesi di /r/ permette di conservare l'informazione fonologica e aumentare la complessità del costituente più forte: la sillaba accentata.

(21) varietà nasalizzanti vs. varietà non nasalizzanti:

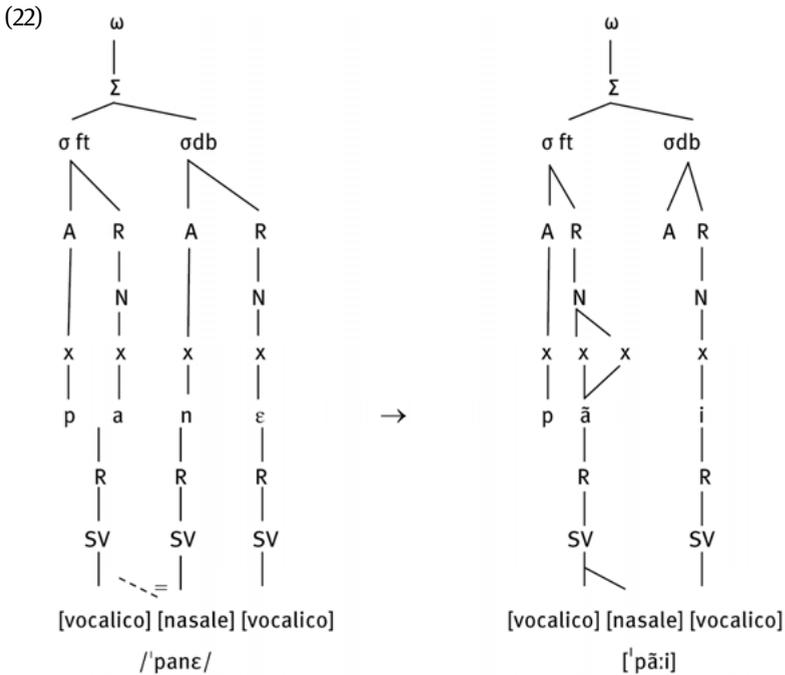
- a) [ˈpā:i] vs. [ˈpa:nɛ] / [ˈpa:ni] ‘pane’
- b) [ˈtʃɛ:a] vs. [ˈkɛ:na] ‘cena’
- c) [anˈdʒɔ:i] vs. [anˈdʒɔ:nɛ] / [anˈdʒɔ:ni] ‘agnello’
- d) [koˈʒi:a] vs. [koˈʒi:na] ‘cucina’

Se la nasale costituisce l’attacco di una sillaba accentata, non subisce alcuna modifica:

(22)

- a) [tʃɛˈna:i] ‘cenare’ vs. [ˈtʃɛ:a] ‘cena’
- b) [kaβoˈnisku] galletto vs. [kaˈβɔ:i] ‘gallo’
- c) [tjaˈned:u] ‘piccolo recipiente’ vs. [ˈtjã:u] ‘recipiente’
- d) [andʒoˈned:u] ‘agnellino’ vs. [anˈdʒɔ:i] ‘agnello’

Il contesto della nasalizzazione vocale dipende dunque dalla struttura del piede trocaico. La nasale coronale propaga il tratto di nasalità quando è associata all’attacco di una sillaba post-tonica, complemento del piede (cf. 23) e rende più complessa la vocale associata alla sillaba forte del piede accentuando l’asimmetria tra i due costituenti:



Come predetto da alcuni modelli fonologici (cf. tra l'altro Paradis 1997), la perdita dell'informazione segmentale e la creazione di due strutture marcate (vocale nasale e iato tra le due vocali) possono rispondere all'esigenza di rispettare l'organizzazione dei costituenti prosodici più elevati nella gerarchia.¹⁸ Infatti, se due o più principi entrano in conflitto, il vincitore è il principio che fa riferimento al livello prosodico più elevato, anche se questo può produrre l'aumento di complessità ai livelli inferiori.

L'apparizione di strutture complesse che non preservano i tratti sottostanti è meno grave di una trasgressione del principio di asimmetria tra testa e dipendente che regola i rapporti gerarchici tra i costituenti di rango più elevato.

5 Conclusioni

Diamo uno specchio riassuntivo dei principi e dei parametri esaminati nel corso di questo capitolo e la loro distribuzione areale:

1) Principio di *government* tautosillabico:

Il principio è rispettato riguardo alla sequenza di sonorità in tutte le varietà del sardo.

2) Principi di *government* e *binding* eterosillabici:

- a) il *government* e il *binding* che seleziona il parametro della sottospecificazione del luogo di articolazione caratterizzano i sistemi con quattro tipi di consonanti in coda. Si tratta della configurazione più estesa dal punto di vista geografico.
- b) Il *government* e il *binding* che seleziona il parametro dell'identità del luogo di articolazione producono dei sistemi con tre tipi di consonanti in coda. Tali sistemi sono limitati ad alcune aree settentrionali e meridionali.

Il rispetto del parametro più restrittivo (identità del luogo di articolazione) comporta l'eliminazione di materiale fonologico, via assimilazione, oppure la metatesi di /r/.

3) Asimmetria testa/dipendente:

- a) il parametro della Rima Forte è una condizione sufficiente per le varietà centro-settentrionali.
- b) Per le aree meridionali, accanto alla condizione sulla Rima Forte si rende necessario l'indebolimento della sillaba debole (riduzione delle vocali finali).

18 La gerarchia proposta da Paradis (p.e. 1988; 1997; Paradis/La Charité 2011) comporta i livelli seguenti ordinati su una scala di importanza decrescente: livello prosodico > sillaba > scheletro (unità cronematiche) > nodo radice > tratti non terminali > tratti terminali.

- c) Il principio dell'Asimmetria testa/dipendente è più restrittivo per certe aree meridionali soggette alla nasalizzazione vocalica e alla metatesi di /r/.

Per rispettarlo vengono attivati a un livello prosodico inferiore dei parametri marcati: vocali nasali con perdita di materiale fonologico e iato tra vocali.

Nel corso di questo capitolo abbiamo cercato di mostrare che benché la lingua non sia un oggetto omogeneo, la variazione diatopica è controllata da un numero ristretto di principi fonologici a cui sono associati dei parametri: le risposte a tali parametri possono variare e ciò provoca delle differenze areali se non locali. Le differenze areali non disegnano confini netti, spesso si sovrappongono in un continuum che gradualmente annuncia una nuova organizzazione dei parametri.

Rispetto al *government* e al *binding* nelle sequenze eterosillabiche, il cosiddetto logudorese non risponde in maniera omogenea a questi due principi e per certi aspetti il logudorese nord-occidentale appare più vicino all'area meridionale che ad altre varietà logudoresi.

Inoltre, la selezione del *binding* nella sua versione più restrittiva è già annunciata a livello post-lessicale da varietà meridionali/campidanesi che a livello lessicale appartengono ai sistemi con quattro consonanti (cf. Contini 1987, 492, carte 55, 58).

Da qui, come abbiamo detto in precedenza, la necessità di un'analisi dettagliata, località per località, dei processi fonologici. Tale procedimento può sicuramente contribuire a una migliore comprensione delle risposte parametriche date a principi più generali e astratti che stanno alla base della struttura profonda del sardo (cf. 7.1.1 Storia delle indagini e classificazioni).

6 Bibliografia

- Atzori, Maria Teresa (1960), *Analisi strutturalistica del dialetto campidanese*, Orbis 9, 443–463.
- Baroni, Marco (1993), *Teorie della sottospecificazione e restrizioni sulle code consonantiche in italiano*, Rivista di Grammatica Generativa 18, 3–59.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Le parlate dell'Alta Ogliastra*, Cagliari, Della Torre.
- Blevins, Juliette (1995), *The Syllable in Phonological Theory*, in: John Goldsmith (ed.), *Handbook of Phonological Theory*, London, Blackwell, 206–244.
- Bolognesi, Roberto (1998), *The phonology of Campidanian Sardinian*, Dordrecht, ICG Printing.
- Calabrese, Andrea (2005), *Markedness and Economy in a Derivational Model of Phonology*, Berlin/ New York, Mouton de Gruyter.
- Chomsky, Noam/Morris, Halle (1968), *The Sound Pattern of English*, New York, Harper & Row.
- Clements, George Nicolas (1985), *The geometry of phonological features*, Phonology Yearbook 2, 225–252.
- Clements, George Nicolas (1990), *The Role of the Sonority Cycle in Core Syllabification*, in: John Kingston/Mary E. Beckman (edd.), *Papers in Laboratory Phonology I: Between the Grammar and the Physics of Speech*, Cambridge, Cambridge University Press, 283–333.

- Contini, Michel (1970a), *Description phonétique et phonologique du parler logoudorien de Nughedu San Nicolo' (Sardaigne)*, Thèse de 3^{ème} Cycle de Phonétique, Coll. Travaux de l'Institut de Phonétique de Grenoble.
- Contini, Michel (1970b), *Apporto della moderna fonetica sperimentale alla dialettologia*, in: Giovan Battista Pellegrini/Consiglio Nazionale delle Ricerche (edd.), *Atti del VII Convegno Nazionale di Studi Dialettali Italiani*, Torino, Rattero, 27–37.
- Contini, Michel (1975), *K - h et F - h le problème des laryngales du sarde*, *Bollettino dell'Atlante linguistico Italiano* 3:1, 7–45.
- Contini, Michel (1976), *Contribution à l'étude instrumentale de l'intonation en Sarde: la phrase interrogative*, in: Frankwalt Möhren/Marcel Boudreault (edd.), *Actes du XIII^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, vol. 1, Québec, Presses de l'Université Laval, 229–245.
- Contini, Michel (1981a), *Les latérales «sifflantes» du sarde septentrional*, *Bulletin de l'Institut de Phonétique de Grenoble* 10/11, 127–168.
- Contini, Michel (1981b), *Classificazione fonologica delle parlate sarde*, *Bollettino dell'ALI* III, Serie 3–4, 26–57.
- Contini, Michel (1982), *Pour une typologie phonologique des parlers sardes*, in: Aina Moll (ed.), *Actes du XVI^e Congrès International de Linguistique Romane*, vol. 2, Palma de Mallorca, Moll, 601–630.
- Contini, Michel (1984), *L'intonation des phrases affirmatives et interrogatives, avec inversion en sarde. Analyse et Synthèse*, *Bulletin de l'Institut de Phonétique de Grenoble* 13, 131–152.
- Contini, Michel (1986), *Les phénomènes de sandhi dans le domaine sarde*, in: Henning Andersen (ed.), *Sandhi phenomena in the languages of Europe*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton de Gruyter, 519–550.
- Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 vol., Alessandria, Dell'Orso.
- Contini, Michel/Boë, Louis-Jean (1972), *Voyelles orales et nasales du sarde campidanien. Étude acoustique et phonologique*, *Phonetica* 25, 165–191.
- Cossu, Maria Giuseppa (1999), *Il vocalismo orale della parlata di San Sperate. Saggio di fonetica acustica*, in: Roberto Bolognesi/Karijn Helsloot (edd.), *La lingua sarda. L'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio, Atti del Convegno di Quartu Sant'Elena, 9–10 maggio 1997*, Cagliari, Condaghes, 147–157.
- Cossu, Maria Giuseppa (2000), *Unité et variabilité phonétiques des parlers sardes méridionaux*, thèse de doctorat nouveau régime, Université Stendhal-Grenoble 3.
- Floritic, Franck/Molinu, Lucia (2003), *Imperativi monosillabici e «Minimal Word» in italiano «standard» e in sardo*, in: Mathée Giacomo-Marcellesi/Alvaro Rocchetti (edd.), *Il Verbo Italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, Roma, Bulzoni, 343–355.
- Frigeni, Chiara (2002), *Metaphony in Campidanian Sardinian: a domain-based analysis*, Toronto Working Papers in Linguistics 20, 63–91.
- Frigeni, Chiara (2009), *Sonorant Relationships in two Varieties of Sardinian*, Ph.D. dissertation, Toronto.
- Goldsmith, John (1976), *Autosegmental phonology*, Massachusetts Institute of Technology, Ph.D. dissertation, Cambridge.
- Goldsmith, John (1990), *Autosegmental and Metrical Phonology*, Oxford, Blackwell.
- Grammont, Maurice (1933), *Traité de phonétique*, Paris, Delagrave.
- Hall, Tracy Allan (2011), *Coronals*, in: Marc van Oostendorp et al. (edd.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 1/12, Oxford, Wiley/Blackwell, 267–287.
- Jakobson, Roman/Fant, Gunnar/Halle, Morris (1952), *Preliminaries to Speech Analysis. The distinctive features and their correlates*, Cambridge, MA, MIT Press.

- Jespersen, Otto (1913), *Lehrbuch der Phonetik*, Leipzig, Teubner.
- Kim, Miran/Repetti, Lori (2013), *Bitonal pitch accent and phonological alignment in Sardinian*, *Probus* 25:2, 267–300.
- Ladd, D. Robert/Scobbie, James M. (2003), *External sandhi as gestural overlap? Counter-evidence from Sardinian*, in: John Local (ed.), *Phonetic interpretation: Papers in laboratory phonology VI*, Cambridge, Cambridge University Press, 164–182.
- Lai, Jean-Pierre (2002), *L'intonation du parler de Nuoro (Sardaigne)*, thèse de doctorat nouveau régime, 2 vol., Université Stendhal-Grenoble 3.
- Lai, Jean-Pierre (2004), *Le sarde de Nuoro au sein du nouvel Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman (AMPER)*, *Géolinguistique* 9, 145–187.
- Lai, Rosangela (2010), *Gradi di forza nelle occlusive di una sotto-varietà campidanese dell'Ogliastra*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 33, 85–100.
- Lai, Rosangela (2013), *Positional Effects in Sardinian Muta cum Liquida. Lenition, Metathesis, and Liquid Deletion*, Alessandria, Dell'Orso.
- Loporcaro, Michele (2003), *Coarticolazione e regolarità del mutamento: l'innalzamento delle vocali medie finali in sardo campidanese*, in: Giovanna Marotta/Nadia Nocchi (edd.), *La coarticolazione. Atti delle XIII giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale (AIA), Università di Pisa, 28–30 settembre 2002*, Pisa, ETS, 23–44.
- Loporcaro, Michele (2011), *Innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale*, *Vox Romanica* 70 [ma 2012], 114–149.
- Lüdtke, Helmut (1953), *Il sistema consonantico del sardo logudorese*, *Orbis* 2, 411–422.
- Marotta, Giovanna (1991), *Innovazione e continuità nella struttura sillabica: italiano e latino a confronto, Tra Rinascimento e strutture attuali*, in: *Atti del Primo Convegno Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Siena, 28–31 marzo 1989*, Torino, Rosenberg&Sellier, 179–183.
- Millardet, Georges (1933), *Sur un ancien substrat commun à la Sicile, la Corse et la Sardaigne*, *Revue de Linguistique Romane* 9, 346–369.
- Molinu, Lucia (1998) *La syllabe en sarde*, Thèse de doctorat nouveau régime, Université Stendhal-Grenoble 3.
- Molinu, Lucia (1999), *Métathèse et variation en sarde*, *Cahiers de Grammaire* 24, 153–181.
- Molinu, Lucia (2003), *Coarticolazione e contesti prosodici: la nasalizzazione vocalica in sardo campidanese*, in: Giovanna Marotta/Nadia Nocchi (edd.), *La coarticolazione. Atti delle XI^e Giornate del Gruppo di Fonetica Sperimentale (A.I.A.), Università di Pisa, 28–30 settembre 2002*, Pisa, ETS, 213–220.
- Molinu, Lucia (2005), *Variation diatopique et contraintes phonologiques: étude variationnelle de la structure syllabique en sarde*, in: Ryka Van Deyck/Rosanna Sornicola/Johannes Kabatek (edd.), *La variabilité en langue (II). Les quatre variations*, Gand, Communication & Cognition, 203–222.
- Molinu, Lucia (2007), *L'autorisation prosodique de /s/ et de /r/ dans les parlers du logudorien occidental*, *Phrasis: Studies in Language and Literature* 48:2, 9–32.
- Molinu, Lucia (2009), *La latérale intervocalique non géminée en sarde méridional*, *Vox Romanica* 68, 129–155.
- Nespor, Marina (1993), *Fonologia*, Bologna, il Mulino.
- Olivieri, Michèle (2011), *Typology or Reconstruction: the Benefits of Dialectology for Diachronic Analysis*, in: Tobias Scheer/Haike Jacobs/Janine Berns (edd.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2009. Selected papers from «Going Romance» Nice 2009*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 239–253.
- Paradis, Carole (1988), *On Constraints and Repair Strategies*, *The Linguistic Review* 6, 71–97.
- Paradis, Carole (1993), *Phonologie générative multilinéaire*, in: Jean-Luc Nespoulous (ed.), *Tendances actuelles en linguistique*, Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 11–47.

- Paradis, Carole (1997), *Non-Transparent Constraint Effects in Gere: From Cycles to Derivations*; in: Iggy Roca (ed.), *Derivations and Constraints in Phonology*, Oxford, Clarendon, 529–550.
- Paradis, Carole/LaCharité, Darlène (1993), *Introduction. The Emergence of Constraints in Generative Phonology and Comparison of Three Current Constraint-Based Models*, *Revue Canadienne de Linguistique* 38:2, 127–153.
- Paradis, Carole/LaCharité, Darlène (1997), *Preservation and Minimality in Loanword Adaptation*, *Journal of Linguistics* 33:2, 379–430.
- Paradis, Carole/LaCharité, Darlène (2011), *Structure Preservation: The Resilience of Distinctive Information*, in: Marc van Oostendorp et al. (edd.), *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. 3, Malden, MA/Oxford, Wiley/Blackwell, 1787–1810.
- Paradis, Carole/Nikiema, Emmanuel (1993), *Historique de la notion de «contrainte» en phonologie générative*, *Langue et Linguistique* 19, 43–70.
- Paradis, Carole/Prunet, Jean François (1991), *The special status of coronals: internal and external evidence*, San Diego, Academic Press.
- Pittau, Massimo (1972), *Grammatica del Sardo nuorese, il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna, Pàtron.
- Politzer, Robert Louis (1954), *On the Development of Latin «ll» to «dd» in Romance*, *Modern Language Notes* 69:5, 325–331.
- Pons Moll, Clàudia (2005), *Avall, que fa baixada. Els efectes de la llei del Contacte Sil.làbic en les llengües romàniques*, *Linguistica Occitana* 3, 28–48.
- Prince, Alan/Smolensky, Paul (1993), *Optimality Theory. Constraint Interaction in Generative Grammar*, Rutgers (ms.).
- Rice, Keren (1992), *On deriving sonority: a structural account of sonority relationship*, *Phonology* 9, 61–99.
- Rice, Keren (1993), *A reexamination of the feature [sonorant]: the status of «sonorant obstruents»*, *Language* 69, 308–344.
- Rice, Keren/Avery, Peter (1991), *On the relationship between coronality and laterality*, in: Carole Paradis/Jean-François Prunet (edd.), *The special status of coronals. Internal and external evidence. Phonetics and Phonology*, vol. 2, San Diego, Academic Press, 101–124.
- Savoia, Leonardo (2005), *Armonizzazioni vocaliche in alcune varietà romanze*; in: Marco Biffi/Omar Calabrese/Luciana Salibra (edd.), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di linguistica italiana in onore di Giovanni Nencioni*, Siena, Protagon, 217–233.
- Selkirk, Elizabeth (1984), *On the major class features and syllable theory*, in: Mark Aronoff/Richard Oerhle (edd.), *Language Sound Structure*, Cambridge, MA, MIT Press, 107–136.
- Sievers, Eduard (1881), *Grundzüge der Phonetik*, Leipzig, Breitkopf & Härtel.
- Vanrell, Maria del Mar/Cabré, Teresa (2011), *Troncamento e intonazione dei vocativi in Italia centro-meridionale*, in: Barbara Gili-Fivela et al. (edd.), *Contesto comunicativo e variabilità nella produzione e percezione della lingua. Atti del 7 convegno AISV (26–28 gennaio 2011, Lecce)*, Roma, Bulzoni, 200–211.
- Viridis, Maurizio (1978), *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer.

Guido Mensching e Eva-Maria Remberger

5.3 Morfosintassi: diacronia

Abstract: In questo capitolo sono descritti i principali aspetti diacronici della morfologia e della sintassi del sardo. La descrizione morfologica è suddivisa in flessione nominale e verbale. La parte sulla sintassi presenta una struttura simile, con una distinzione tra sintassi del sintagma nominale e sintassi del sintagma verbale. Seguono poi gli aspetti che hanno ricevuto maggiore attenzione tra gli studiosi contemporanei per le loro divergenze dal sardo moderno, in particolare, l'ordine delle parole, la posizione dei clitici e alcune osservazioni che riguardano la frase complessa. Il capitolo si chiude con una descrizione delle principali proprietà sintattiche relative alla struttura informativa che contraddistinguono tutt'oggi il sardo tra le lingue romanze.

Keywords: imperfetto congiuntivo latino, IPSE, accusativo preposizionale, legge Tobler/Mussafia, ordine V1

1 Introduzione

La morfologia diacronica sarda è stata descritta attentamente nell'ambito dei lavori di grammatica storica sarda, ma nelle prime opere che trattano il sardo ant., come Delius (1868) e Hofmann (1885), manca una descrizione della sintassi. Meyer-Lübke (1902) per primo studia anche i sintagmi e la sintassi è trattata, sebbene solo in poche pagine, anche da Wagner (³1997, 323–339). Più dettagliate sono le caratterizzazioni di Blasco Ferrer (1984, 79–125, in particolare 117ss.; 2009, 2895–2897) e soprattutto di Blasco Ferrer (2003, 204–223). I lavori più recenti si concentrano tutti sul sardo mediev., mentre lo studio della sintassi in diacronia è ancora ai suoi inizi: manca una descrizione diacronica dettagliata delle varietà sarde poiché per questo obiettivo sarebbe necessario considerare anche gli sviluppi della lingua nei testi sardi fra il Medioevo ed oggi. In questo capitolo, pertanto, la morfologia (2) sarà descritta nel suo pieno sviluppo diacronico, mentre descriveremo la sintassi (3) soprattutto dalla prospettiva del sardo mediev., limitandoci soltanto ad alcune osservazioni sugli sviluppi successivi verso il sardo moderno. Non saranno affrontati in dettaglio nemmeno i cambiamenti sintattici essenziali dal lat. volg. al sardo, che devono essere sempre visti in uno sguardo panoramico panromanzo; per questi aspetti rimandiamo a lavori recenti come Salvi (2011), Ledgeway (2012) e Acedo-Matellán/Mateu (2013).

DOI 10.1515/9783110274615-022

2 Morfologia

Nella descrizione morfologica seguiamo le derivazioni classiche della morfologia del lat. volg., soprattutto (pro)nominale (2.1 e 2.2; comprese alcune osservazioni sugli avverbi) e verbale (2.3); indicheremo anche le tendenze di sviluppo verso il sardo moderno. In lavori come quello di Wagner (1938/1939; 1952; ³1997) viene data molta importanza all'idea che il sardo sia una varietà romanza «arcaica», una caratterizzazione che bisogna tuttavia valutare con cautela (per questa problematica, cf. Mensching 2004).

2.1 Flessione nominale: Sostantivi ed aggettivi

Come in altre lingue romanze, anche in sardo scompare il sistema dei casi latini. Le classi flessive sono ridotte a tre (corrispondenti alla 1^a, 2^a e 3^a declinazione lat.), le cui forme sono quasi sempre derivabili dall'accusativo lat. con la caduta generalizzata nel lat. volg. della -m finale nel singolare, ma con la conservazione della -s finale nel plurale, tipica delle lingue romanze occidentali:

| | | | | | |
|------|------------|----------------|------------|-----------------|------|
| I. | sg. PORCUM | > <i>porcu</i> | pl. PORCŌS | > <i>porcos</i> | (m.) |
| II. | sg. TERRAM | > <i>terra</i> | pl. TERRĀS | > <i>terras</i> | (f.) |
| III. | sg. PANEM | > <i>pane</i> | pl. PANĒS | > <i>panes</i> | (m.) |
| | sg. PARTEM | > <i>parte</i> | pl. PARTĒS | > <i>partes</i> | (f.) |

Una quarta classe si è sviluppata per influenza catal. e/o it., ristretta ai sostantivi formati con il suffisso *-eri* (IV: sg. *barberi*, pl. *barberis*). La classe II comprende alcuni sostantivi con la terminazione *-us*; sono sostantivi lat. neutri che hanno assunto il genere maschile e che formano il plurale in analogia con i sostantivi lat. della classe II: sg. *tempus*, pl. *tempus* (cf. Wagner 1938/1939, 101). Un altro allomorfo nel singolare della classe II è *-o* (log.), che interessa un piccolo gruppo di sostantivi di origine varia (Blasco Ferrer 1986, 82): p.e. *domo* 'casa' (dall'abl.), *coro* (con voc. paragogica), *sero* (dall'avv. *sĒRŌ*); *oro* (prestito dell'it.). Nel camp., per motivi fonologici (➤5.1 Fonetica, fonologia, prosodia: diacronia), i morfemi flessivi delle classi I e III diventano *-u* ed *-i*, già frequentemente attestati nel medioevo (cf. Blasco Ferrer 1984, 67); abbiamo dunque delle forme divergenti nelle varietà meridionali nella classe III (*parti-is*) e nella classe I (*porcu-us*) (➤5.4 Morfosintassi: sincronia, per gli effetti metafonetici).

Il genere neutro lat. si è perso. Troviamo resti delle desinenze nominali neutre (oltre ai casi già menzionati di *-us*) in alcuni sostantivi derivati da parole lat. in *-MEN*, *-MINIS*, come *FLUMEN* > *frùmene*, *SEMEN* > *sèmene* (Wagner 1938/1939, 101). Anche questi nomi sono divenuti maschili e mostrano una vocale paragogica: sono pertanto entrati nella classe III (pl. *frùmenes*, *sèmenes/camp. -is*). Alcuni plurali neutri sono stati

conservati come femminili con significati collettivi, p.e. *frùttora* ‘frutta’, *linna* ‘legna’ (Wagner 1938/1939, 103–105).

Forme fossilizzate di casi diversi dall’accusativo sono il genitivo nei nomi dei giorni da lunedì a mercoledì (*lunis*, *martis*, *mèrcuris*) e l’ablativo in *domo* ‘casa’. Il vocativo si è conservato in diversi nomi di persona (p.e. *Antoni*, nuor. *Dumìniche*, Wagner 1938/1939, 105–107); in testi medievali appaiono, tra l’altro, *Mariane* e *Go-stantine* (cf. Blasco Ferrer 2003, 204), ma quest’ultimo viene sicuramente dal vocativo gr. biz. (cf. Wagner ³1997, 194, anche per altri bizantinismi di questo tipo). Tra i rarissimi residui nominativi troviamo *sorre* (< *SOROR*) e *mere* (< *MAIOR*), se si segue l’ipotesi accettata nel DES (II, 108; 428–429) secondo la quale si tratta di forme contratte con vocale paragogica. Un caso più chiaro è il log. *sidis* (< *SITIS*, DES II, 421–422). I sostantivi che nell’it. sono derivati dal nominativo lat. risalgono tutti all’accusativo in sardo, p.e. *HOMINEM* > *òmine*, *PIPEREM* > *pìbere*, *FURÒNEM* > *furone* (cf. it. *uomo*, *pepe*, *furo* ‘ladro’).

Gli aggettivi seguono le classi I (includendo alcuni con *-o* in log.), II e III. Come nelle altre lingue romanze, il comparativo sintetico lat. è stato sostituito da forme analitiche, in sardo con l’elemento lat. *PLUS*. Fanno eccezione *MELIUS* (> log. *mezus* o *me(n)gius*, camp. *mellus*) e *PÆIUS* (> *pe(j)us*), forme avverbiali in lat. che sono diventate aggettivi in sardo, così come in parecchie varietà it. soprattutto meridionali (cf. Wagner 1938/1939, 110s.; Blasco Ferrer 1986, 88). Il sardo ant. aveva ancora l’avverbio *minus* (< *MINUS*) che sembra essere sparito assai recentemente (cf. Wagner 1938/1939, 110s.; DES II, 117), mentre la forma risalente all’aggettivo *MINOR* è stata lessicalizzata come aggettivo di grado positivo (‘piccolo’). Avviene lo stesso con l’italianismo log. *mazore*, camp. *magiori* ‘grande, grosso’, di cui esisteva una forma ereditaria mediev. *maiore*, con lo stesso significato (DES II, 57 e 117). Un altro comparativo lessicalizzato con significato positivo è *CITIUS* ‘più veloce’ (con cambio della terminazione in analogia ad altri avverbi: p.e. nuor. *kiθo*, camp. *kitzi* (DES I, 351). I comparativi sono usati anche per il superlativo (con l’art. det.), mentre la formazione in *-ISSIMUS* non si è conservata affatto, neanche come elativo (Blasco Ferrer 1986, 88s.); tali forme esistono soltanto nello stile poetico come prestiti dall’italiano.

È da notare, in tutta la storia della lingua sarda, l’assenza di avverbi derivati con l’elemento *-mente*. Gli avverbi già esistenti in lat. o in sardo ant. prendono frequentemente una *-s* finale (*HERI* > *eris*, *BENE* > *benes*, *innanti* < *IN+ANTE* > *innantis*), e così anche nei prestiti: it. *ancora* > *ancoras*, spagn. *luego* > *luegus* ‘subito’ (Wagner ³1997, 322). In alcuni casi la base è possibilmente un aggettivo (*solu* – *solus*, *beru* – *berus*) o una preposizione: sardo ant. (*ad*) *pusti* > sardo mod. (*ap*)*pustis* ‘dopo’. Blasco Ferrer (2003, 217) menziona come tipicamente sarde le strutture avverbiali iterative che indicano «il percorso globale lungo il quale si svolge un’azione di moto»: sard. mediev. *serra serra* ‘lungo i crinali’, (*s*)*erriu* (*s*)*erriu* ‘lungo il fiume’.

2.2 Flessione nominale: Pronomi e articoli

I pronomi personali tonici della 1^a e 2^a persona del singolare derivano da quelli lat. al nominativo (EGO, TŪ), quelli del plurale sono *nois*, *bois* in log., probabilmente dal dativo lat., mentre il camp. ha avuto sempre le forme lat. del nominativo/accusativo (*nos/bos*; oggi con voc. paragogica: *nosu/bosu*; DES II, 171s.; 584; Wagner 1938/1939, 115). Si sono sviluppate posteriormente (forse per influsso spagn. o it.) altre forme composte con *àtteru* ‘altro’, soprattutto nel campidanese. Per la 3^a persona, sono usati derivati di IPSE, *issu/isse*, *issa*, *issos*, *issas* (per *ille/illu* in funzione obliqua, cf. sotto). Come forme oblique della 1^a e della 2^a persona del singolare si sono conservati rispettivamente MIHI (sardo ant. *mi(i)*, log. attuale *mie*), parzialmente alterato in *mi(m)* *i/mi(m)e*, e TIBI (log./nuor. *ti(b)e*), entrambi soltanto dopo la preposizione *a*. Con CUM, il sardo ant. mostra delle forme derivate dal tipo lat. MĒCUM (> *mecu/megu*), oggi conservate nella 1^a e 2^a persona con un altro *cun* preposto e la terminazione in *-us* (p. e. nuor. *cunmecus/kinmecus*). Le altre preposizioni sono seguite dai successori di MĒ e TĒ (che appaiono nel nuor. e barb. come *mene* e *tene*, d’origine incerta, DES II, 97, 115, 470–471, 482; cf. il «*-ne* paragogico» in rum., nell’it. ant. e in parecchi dialetti it. soprattutto meridionali, cf. Rohlfs 1966, 468s.). Le forme accusative e dative di ILLE presentano ancora le forme piene nei testi mediev. (*illu*, *-a*, *-os*, *-as*; *illi*, *illis*) in alcuni contesti sintattici e fonologici (comunque già cliticizzati, cf. Blasco Ferrer 2003, 208s.; DES I, 611), accanto alle forme ridotte (*lu*, *la* etc.), che si sono poi generalizzate in logudorese. In camp. appare ancora oggi il riflesso della *l* geminata, sotto forma di /d/ (<*ddu*>, <*dda*>, <*ddus*>, <*ddas*>). Il sardo ha sviluppato dei clitici avverbiali, di cui indichiamo qui le forme mediev. (per le forme mod. ↗5.4 Morfosintassi: sincronia): *inke* < HINC(E), *inde/indi* < INDE, *bi/vi* < IBI o (i)be/(i)ve dalla variante IBE e l(l)oi/l(l)oe < ILLŌC (Blasco Ferrer 2003, 210; cf. Blasco Ferrer 1984, 96, per la sostituzione del dat. con il clitico locativo *bi/ui*).

Il sardo presenta un’articolazione tripartita di dimostrativi (*custu*, *cussu* e *cuddu*), derivati dalle formule comuni lat. volg. *ECCU + *ISTU/*IPSU/*ILLU. La vocale iniziale di *ECCU si conserva nel sardo mediev. e ancora oggi in alcune varietà dopo la congiunzione *e(t)* e certe preposizioni che finiscono o finivano in consonante (p.e. sardo ant. *ed icussu*, *apus ecussa domo*, cf. Blasco Ferrer 2003, 140, 206; Wagner 1938/1939, 126s.; DES I, 439).

Il pronome lat. IPSE è stato particolarmente produttivo. Oltre ai casi già menzionati, deriva da questo pronome il possessivo della 3^a persona plurale (log. *issoro*/camp. *insoru* < IPSŌRUM, probabilmente attraverso IPSŌRŌ, cf. Loporcaro 2001). Ma da notare è soprattutto l’articolo determinativo *su/sa* (IPSUM/-AM), al plurale log. *sos/sas* e camp. *is* (per entrambi i generi). Per il camp., le prime forme documentate del plurale sono *sas* e *sus*. Ma accanto a esse si trovavano ancora le forme piene *is(s)u*, *-a*, *-os* (*-us*), *-as*, ristrette a posizioni postconsonantiche, di solito dopo le congiunzioni e le preposizioni monosillabiche che (almeno originalmente) finivano in consonante (per la situazione odierna ↗5.4 Morfosintassi: sincronia). Sembra che sia proprio in

questo contesto morfofonologico che i testi camp. mediev., già a partire dai primi del Duecento, mostrano la forma apocopata *is* (Wagner 1938/1939, 127; Blasco Ferrer 2003, 205s.).

In sardo ant., le frasi relative sono introdotte da *ki* (< QUI e/o QUID) (DES I, 333; Blasco Ferrer 2003, 208). È anche antico *cale* (< QUĀLEM), usato in luogo di *ki* in varie costruzioni (cf. Blasco Ferrer 2003, 207) e che appare oggi soltanto nella costruzione colta (it.) dopo preposizione. Il log. ant. conosceva inoltre l'obliquo *ken* (< QUEM, DES I, 328) usato per persone dopo le preposizioni (per altri pron. rel., specie quelli derivati da *cūius*, *quō* e *cūi*, tutti assenti in sardo mod., cf. Blasco Ferrer 2003, 208; Wagner 1938/1939, 134). In quanto ai pronomi interrogativi è da menzionare che l'elemento sardo ant. *ki* (< QUI al posto di QUIIS già in lat. tardo) è stato sostituito in camp. da *chini* o *chine*, forme che assomigliano ai pronomi menzionati sopra con un *-ne* paragogico ma che sono probabilmente presi o influenzati dal catal. *quin* (DES I, 333s.; cf. Rohlfs 1937, 55; Wagner 1938/1939, 133). In log., *ki* appare oggi come *kie*. È molto peculiare l'equivalente di 'che (cosa)', che si trova nei testi antichi come *kit(t)eu/git(t)eu* (con <g> = [g]) e posteriormente come *it(t)eu* e *it(t)e*, la forma log. attuale (camp. *iti/ita*). Sembra essere derivato da *QUID DEU (Meyer-Lübke 1902, 36; DES I, 349s.). QUOMODO appare nei testi mediev. come *co*, spesso preceduto da *in* (*in co bolit* 'come vuole', Blasco Ferrer 2003, 220) o seguito da *e(t)*, ed era usato soprattutto in costruzioni comparative di uguaglianza (Blasco Ferrer 2009, 2895; *ca ui la poserat su patre, co et issos frates* 'che la mettesse lì suo padre, come suoi fratelli', CSPA, §262, 186; Blasco Ferrer 1984, 123; *pupillare 'nke so co e bois* 'sono legittimo come voi', CSNT, §194, 138; Blasco Ferrer 1984, 89); da *co et* deriva il sardo mod. *che* (75.4 Morfosintassi: sincronia, cf. DES I, 354). Ma per il resto, 'come' appare già anticamente come *comente*, formato da QUOMODO + *-MENTE (avv.), come in francese ed alcuni dialetti mediev. sett. (REW 6972; DES I, 366s.), un caso curioso per il sardo che non conosce la formazione avverbiale in *-mente* (cf. sopra).

Una gran parte del sistema attuale dei pronomi indefiniti consiste di prestiti it., catal. e spagn. (cf. Mensching 2005, 104s.). Si sono comunque conservati alcuni quantificatori: *nemos* 'nessuno' (< NĒMŌ) e *nudda* 'niente', grafia antica *nulla* (< NULLA), log. anche *nuddu* 'nessuno' (< NULLUM), quest'ultimo sembra essersi perso solo recentemente; *tottu* (< TŌTTUM per TŌTUM, REW 8815, cf. tra l'altro DES II, 500; Blasco Ferrer 2003, 207); *cada* 'ogni', che Wagner considera ereditario nella maggior parte dei dialetti (< CATA, REW 1755; DES I, 256), per *meta/meda* 'molto, molti', cf. 3.1 (per alcuni altri pron. ed agg. indef. del sardo ant. derivati dal lat., cf. Blasco Ferrer 2003, 207).

2.3 Flessione verbale

Il verbo sardo conosce tre classi flessive, che continuano la 1^a, la 3^a e la 4^a coniugazione lat., con le terminazioni dell'infinito in *-are*, *'-er(e)*, ed *-ire*. Nella 2^a classe sarda con l'infinito accentuato sulla radice (dunque seguendo la 3^a lat.), che continua i verbi

della 2^a e della 3^a classe lat., la vocale finale dell'infinito appare poche volte nei testi log. mediev. (dunque quasi sempre *ponner* e non *ponnere*, cf. Meyer-Lübke 1902, 42, inter alios). Era forse già anticamente una vocale paragoga opzionale come ancora oggi nel logudorese. Anche i primi testi camp. mostrano delle forme in *-er*, ma più tardi sembra essersi generalizzata la desinenza in *-iri*. Hanno infiniti di questa classe anche alcuni verbi che altrimenti appartengono alla coniugazione in *-ire*. L'infinito del verbo *NARRARE*, che in sardo ha assunto il significato di 'dire', è passato dalla 1^a coniugazione lat. alla 2^a sarda e appare dapprima nei testi antichi come *narre* (camp. *narri*). Anche alcuni altri verbi della 2^a classe sarda in log. ant. presentano infiniti in *-re*: *parre*, *oferre*, *morre*, *cherre* (< *PÀRERE*, **OFFERRERE* < *OFFERRE*, *MORERE* al posto di *MORĪ*, *QUAERERE*). Questi presuppongono la sincope della penultima vocale (caso frequente, secondo Wagner 1941, 20, 245, quando due *r* sono separate da una voc. non accentuata; Wagner 1938/1939, 139). In maniera simile si spiegano anche *ponne* (*PŌNERE* > **pònre* > *ponne*) e *tenne* (< *TENĒRE*), cf. Blasco Ferrer (2003, 210). Queste forme si sono poi regolarizzate con l'aggiunta di *-r(e)/-iri*, dunque *nàrrer(e)*, *pàrrer(e)*, *offèrer(e)*, *pònner(e)* e camp. *pònniri*, *tènniri*, *offèrriri* etc., ma accanto a esse il camp. mod. conosce anche le forme ridotte (*ponni*, *tenni*, *offerri* etc.). Del verbo *PONERE* esisteva già nei testi antichi la forma piena log. *poner(e)*/camp. *poniri* accanto a quelle ridotte, cosicché oggi abbiamo in log. *poner* accanto a *ponner*, e in camp. *pòniri* (la versione etim.), *ponni* (la forma sincopata e contratta) e *pònniri* (la forma analogica). L'infinito nel log. e nuor. mod. può essere flesso per persona e numero, una proprietà piuttosto rara nelle lingue romanze. Le forme dell'infinito flesso sono identiche a quelle dell'imperfetto congiuntivo (cf. sotto).

Il participio passato regolare termina in log. ant. in *-atu*, *-itu*, *'-itu*, e in camp. ant. in *adu*, *-idu*, *'-idu* (come nel log. mod.). Oggi, in camp. i participi maschili hanno perso la *-d-*, un fenomeno che si è esteso «verso Nord fino a Nuoro (compreso Nuoro città), mentre Bitti e la Baronia hanno forme con *ti*» (Wagner 1938/1939, 24). La maggior parte dei participi della 2^a classe sono irregolari, spesso ereditati dai corrispondenti participi lat. (*fattu*, *postu*, *mortu* etc.), ma molti sono formazioni proprie del sardo, spesso derivate dal passato remoto (cf. sotto), p.e. *àppi(t/d)u*, *crètti(t/d)u*, con alcune forme interessanti con *-f-*, come *pàrfidu*, *bàlfidu*, *dòlfidu*, *chérfidu* (Wagner 1938/1939, 23s.). I gerundi in camp. ant. derivano probabilmente dall'ablativo del gerundio lat., poiché nel sardo ant. (in camp. accanto a *-andu*, *-endu*, *-indu*) sono documentate anche delle forme in *-o* (p.e. *ilassando*, *podestando*, cf. Blasco Ferrer 2003, 211; Wagner 1938/1939, 148, nota 1). In log. ant. si trovano anche altre forme che finiscono in *-ande*, *-ende*, *-inde*, che sono generalizzate nei testi posteriori (per la situazione moderna ↗5.4 Morfosintassi: sincronia, specie il modello log. che termina in *-ende* per le tre classi flessionali).

Il verbo finito ha conservato le desinenze lat., con il tratto romanzo occidentale della conservazione della *-s* nella 2^a persona del singolare e nella 1^a e 2^a del plurale. Mostra inoltre la caratteristica «arcaica» della conservazione fino ad oggi della *-t* nella 3^a persona del singolare e parzialmente (in camp.) del plurale. Come in tutte le

lingue romanze, il sardo esibisce delle alternanze della base verbale nella 1^a persona del singolare del presente indicativo di alcuni verbi, e le stesse varianti si trovano in tutte le persone del congiuntivo presente (il cosiddetto «L-pattern», Maiden 2005). Nel sardo si tratta quasi sempre di un effetto dello jod del lat. volg. (cf. Maiden 2009, 47; Wagner 1938/1939, 153s.). Già nel sardo ant. troviamo dunque il log. ant. *fatho* con il congiuntivo *fatha*/camp. ant. *fazzu*, congiuntivo **fazza* (< FACIO; 75.1 Fonetica, fonologia, prosodia: diacronia, per lo sviluppo fonetico di lat. volg. *-kj-/-tj-*), così anche log. ant. *potho* – *potha*/camp. ant. **pozzu* – **pozza* (< POTEO); per l'estensione ad altri verbi per analogia cf. Wagner (1938/1939, 154). Frequentemente il tema del perfetto ha invaso la 1^a persona del presente e dunque anche il congiuntivo (p.e. *appo/appu*, congiunt. *appa*, dal tema del perf. HABU-, cf. sotto).

Per quanto riguarda i tempi e modi verbali sintetici (cf. 3.2 per quelli analitici), il perfetto lat., oggi quasi sparito, esisteva ancora regolarmente nel sardo medievale. Secondo Blasco Ferrer (2003, 212), i documenti permettono «una prima discriminazione tra *scripta* logudorese e *scriptae* arborense e campidanese»: per la 1^a coniugazione, il log. ant. continuava regolarmente il lat. *-āvi* (> *-ai*), mentre il camp. e arb. seguivano un modello analogico in *-ei* (probabilmente da *dare: dei, de(d)it*, dunque *conporei, andei, torreit*). Le altre due classi continuarono il modello lat. in *-īvi* (> *-ii*, log. ancora *-ivi*). Nei testi log. dei secc. XVI e XVII sono presenti anche nuove forme in *-esi* e a partire dal sec. XVIII le forme originali non sono più attestate. Nel perfetto sintetico della 3^a coniugazione nel sardo ant. sono frequenti le forme assimilate/geminate dei perfetti lat. in *-u* come in it. (p.e. *TENUIT* > *tennit*, anche analogici: *VĒNIT*, ma *bennit*), a volte con un rafforzamento della consonante (*HABUIT* > *appit*). Nel caso di *QUAERERE*, un antico tema in *-u-* (*kerui*, CSPA 183; cf. Wagner 1938/1939, 15) appare già anticamente con *-f-*: *kerfi* (cf. Wagner 1938/1939, 15s.). Sono molto frequenti anche i temi sigmatici, cf. p.e. *coberssi, battusi, parsit, balsit* (Blasco Ferrer 2003, 213), anche *kersit* accanto a *kerfit* (Wagner 1938/1939, 16). Alcuni temi sigmatici devono aver sviluppato delle forme in *-f-*, come si vede ancora oggi nei participi corrispondenti in alcune zone dell'isola (cf. sopra).

Accanto al presente (ind. e congiunt.), e sporadicamente al perfetto indicativo, si sono conservati fino ad oggi soltanto l'imperfetto indicativo e – molto localmente in log. e nuor. – l'imperfetto congiuntivo. L'indicativo presenta nel sardo ant. delle forme in <*-ava*> o <*-aba*>, in camp. già frequentemente ridotte a *-aa* e successivamente contratte (già documentato nel XVI sec.). Le altre classi nel sardo ant., accanto alle forme moderne in *-ia*, presentano forme in *-ea*, cf. p.e. camp. ant. *abeanta, parteant* (Blasco Ferrer 2003, 212). Le terminazioni in *-ia*, in log. si sono estese alla 1^a classe, stranamente con conservazione della vocale tematica *a*, a partire dal sec. XV (Wagner 1938/1939, 1s.). Nella 2^a persona del singolare e del plurale, il camp. mod. sostituisce le forme ereditate ancora visibili nel sardo ant. con terminazioni provenienti dal perfetto con l'elemento *-st-*. Per il verbo *esser/èssi(ri)*, ci sono pochissime tracce dell'imperfetto del tipo **era* nei testi mediev. (Wagner 1938/1939, 6s.), i quali mostrano regolarmente le forme del perfetto (FUI) anche con il significato di imperfetto. Nella

documentazione mediev. l'imperfetto congiuntivo lat. (uno degli «arcaismi» del sardo) appare ancora in tutti i dialetti con gli esiti *-re*, *-res*, *-ret* (camp. *-rit*), *-remus*, *-rent* (camp. *-rint*), cf. Wagner (1938/1939, 8). Oggi si è conservato soltanto in alcune zone log. e centrali, mentre in camp. è stato soppiantato dal paradigma catal. derivato dal piuccheperfetto congiuntivo lat. (non ereditario in sardo, cf. Wagner 1938/1939, 22s.). Il piuccheperfetto indicativo invece esisteva ancora fino al sec. XIV con terminazioni regolari del tipo *-arat* per la 1ª coniugazione e *-erat* per le altre (Wagner 1938/1939, 21s.; Blasco Ferrer 2003, 213).

3 Sintassi

Poiché i documenti disponibili in sardo ant. sono atti giuridici, testi legali o carte amministrative (per una tipologia dei testi del sardo mediev., cf. Blasco Ferrer 1993), la lingua usata ha un forte carattere formulaico che si attiene alle regole del genere testuale. Questo non significa che in questi documenti non si trovino già *in nuce* le maggiori proprietà sintattiche del sardo, quali p.e. l'emergere di nuove costruzioni analitiche (3.1; 3.2), un peculiare ordine delle parole (3.3), la particolare posizione dei clitici e il loro ruolo di pronomi di ripresa di costituenti sia dislocati che in situ (3.4). Altre caratteristiche degne di nota riguardano alcune proprietà nel dominio della sintassi nominale (3.1), delle frasi complesse (3.5) e della struttura informazionale (3.6). Nei paragrafi successivi saranno descritti principalmente i fenomeni rispetto ai quali la sintassi del sardo mediev. diverge dalla sintassi del sardo moderno.

3.1 Il sintagma nominale

In sardo ant., come in sardo mod., l'articolo è preposto al nome; con i possessivi (tranne quelli della 3ª del plurale o quando accompagnano forme vocative) può apparire un articolo o un altro elemento referenziale; i possessivi sono sempre posposti al nome (*sa parte sua*, *frates issoro*; Blasco Ferrer 1984, 90), come gli aggettivi (*pedras mannas*; cf. anche Blasco Ferrer 2003, 221). L'articolo però può essere assente, anche con i possessivi. Il sostantivo *meta* 'covone' si sviluppa in pronome indefinito ('molto') posposto o preposto (*ki fuit de tempus meta* 'che era da molto tempo', CSNT, §289, 200; *pro meta servizu* 'per molto servizio', CSNT, §256, 164; Blasco Ferrer 1984, 88; altri indef. di solito sono posposti, cf. Blasco Ferrer 2003, 221). Con una funzione più vicina alla sua origine lat., l'articolo può ancora fungere anche da pronome dimostrativo (*cun sa de conporatura* 'con quella [vigna] di compera', Blasco Ferrer 2003, XXI, 18, 206; Putzu 2005, 281–284); in questa funzione accompagna anche il pronome relativo *ki* (*Natalia sa ki est in Fruxie*, 'Natalia, quella che è in Fruxie', CSNT, §274, 174; Blasco Ferrer 2009, 2895).

In sardo ant. i sostantivi al singolare non accompagnati da articolo sono ancora più frequenti e attestati in più contesti che in sardo mod., cf. lo studio diacronico di Putzu (2005, 284) che sostiene che in sardo mediev. l'articolo definito è in piena fase di grammaticalizzazione mentre un articolo indefinito ancora non è attestato. Le vecchie forme di neutro plurale in *-a* possono avere un significato di plurale collettivo, p.e. *pruna* 'le prugne' (Meyer-Lübke 1902), come in sardo odierno le forme al singolare con l'articolo determinativo: *sa pira* 'le pere' (Pittau 1972; Blasco Ferrer 1984, 82s.; 2003, 206). L'articolo manca soprattutto nei sintagmi preposizionali (Blasco Ferrer 2003, 206; *Dedi tandu pro Ø anima sua* 'donò allora per l'anima sua', CSMB, §214, 264s.; *ca servirunt a Ø clesia*, CSMB, 151). Possono a volte apparire senza articolo anche sostantivi astratti o inerentemente definiti (Blasco Ferrer 1984, 86), in particolare entità istituzionali (*e Ø iudike narrat ad totta corona* 'e il giudice disse a tutta la corona', CSPA, §205, 160); abbiamo anche esempi in cui il nome al plurale senza articolo è referenziale (e non generico) (*Partirus fijos de Torbini de Prunedu*, 'spartimmo i figli di Torbini de Prunedu', CSMB, §100, 152). Né il sardo mediev. né il sardo mod. sembrano avere una forma di partitivo indipendente (cf. Mensching 2005; Mensching/Remberger 2016).

Come in quasi tutte le lingue romanze le preposizioni *de* ed *a* sostituiscono rispettivamente il genitivo e il dativo lat. (cf. Blasco Ferrer 2003, 215 per l'uso poss. di *a* in sardo ant.: *servu a sancta M. de B* 'servo di Santa M. di B.'). Già in sardo ant. si trova il cosiddetto accusativo preposizionale, cioè il SN introdotto dalla preposizione *a* < AD. Questa marcatura differenziale dell'oggetto (DOM – *Differential Object Marking*, cf. Bossong 1985) si trova con nomi propri (a volte anche toponimi) e spesso anche con nomi comuni con referenti animati (ma raramente con i pron. pers., soprattutto con quelli di 1^a e 2^a pers., cf. Putzu 2008 per un'analisi funzionalista), probabilmente per evitare ambiguità (*fekerun .ij. fijos, a Gavini et a Barbara*, CSPA, §23, 68, lett. 'fecero due figli, cioè Gavini e Barbara'; Blasco Ferrer 1984, 84; 2009, 2895); che si tratti di accusativo è dimostrato dal caso del clitico di ripresa (*Proctiu mi la levas a Sardinia?*, 'Perché me la rubi (a) Sardinia (nome proprio di persona)?', CSNT, §231, 151; Blasco Ferrer 2003, 205).

3.2 Il sintagma verbale e l'accordo

Per quanto riguarda la nascita di nuove forme analitiche menzionata sopra, in sardo ant. abbiamo un nuovo perfetto (e piuccheperfetto) perifrastico con selezione dell'ausiliare a seconda della classe verbale (Blasco Ferrer 2003, 214) + part., ma esiste anche il perfetto antico, al quale Blasco Ferrer (2003, 214s.) attribuisce una differenza funzionale di aspetto (risultativo vs. puntuale).

Troviamo già il futuro perifrastico del tipo HABERE + inf. e, con meno frequenza, forme di condizionale perifrastico (Blasco Ferrer 2003, 214), ma non abbiamo attestazioni della forma progressiva perifrastica.

Nelle costruzioni esistenziali del sardo ant. troviamo *avere* preceduto dall'elemento locativo quando il soggetto è indefinito e posposto, e *essere* (con accordo) con i soggetti definiti (*non bi aueat bacante in su condake uetere* 'non v'era spazio nel vecchio condaghe', CSPA, §347, 234, CSNT, 17, nota 29, vs. *sos libros cantos vi sun* 'i libri che ci sono', Blasco Ferrer 2003, IIB, 35; 211).

Come succede spesso nelle varietà più antiche o nel registro parlato delle lingue romanze (cf. Mensching/Remberger 2006), l'accordo verbo-soggetto può mancare quando il soggetto si trova in posizione postverbale, soprattutto nelle costruzioni inaccusative, e non sempre come caso di *Concordanza ad sensum* (cf. Blasco Ferrer 2003, 215, *Et si benit pruinas* lett. 'e se viene geli invernali', Blasco Ferrer 2003, III, 43). Nelle frasi esistenziali quando il verbo è *avere*, non sembra esserci accordo con il sintagma nominale posposto.

Di solito nelle costruzioni perifrastiche temporali, il participio si accorda con il soggetto della frase quando l'ausiliare selezionato è *essere*. Con *avere*, si trovano esempi di accordo participiale con l'oggetto clítico anteposto, anche nella costruzione di dislocazione con ripresa clítica (*custas sinnas las appo partidas*, Blasco Ferrer 2003, VIII, 78, 211).

3.3 L'ordine delle parole

Poiché il sardo ant. – come il lat. e il sardo mod. – è una lingua a soggetto nullo non è sempre facile stabilire quale sia l'ordine delle parole non marcato nella frase semplice. Nella letteratura recente (cf. Viridis 1987; 1995–1996; 2000; 2002; Lombardi 2007; Remberger 2012; Wolfe 2014 – contra Blasco Ferrer 2003; 2009) è stato dimostrato che l'ordine di base nel sardo mediev. era VS (e VSO), cf. (1), cioè che il sardo ant. era una lingua V1, mentre il sardo odierno è SVO (con costruzioni V1 solo in casi pragmaticamente marcati). Questo significa che il sardo, contrariamente alle altre lingue romanze, non è mai passato attraverso una fase di sintassi V2 (cf. Lombardi 2007), come si assume p.e. per l'it. ant. (cf. Benincà 2004; 2006).

- (1) Rebellasimi s'ankilla et fuvit cun sos fiiis. . . (CSMB, §174, 230) [VS coord V SP]
ribellòsimi la serva e fuggì con i figli. . .¹

Ciononostante troviamo anche ordini SV(O), spesso anche con il pronome di 1^a persona singolare, cf. (2a), i.e. il soggetto tematico (topicale = [top]) che è all'origine dell'atto giudiziario, in posizione preverbale:

¹ Per le glosse it. abbiamo scelto di seguire l'ordine originario delle parole, aggiungendo delle annotazioni grammaticali quando necessario.

- (2) a. Et ego binkindelu ca l'avia tento ego innanti suo. (CSPS, 414) [SV]
 ed io[top] vinsi-cl.loc-lo perché l'avevo avuto io prima di lui
- b. Et Ithoccor de Laccon naraitili ca . . . (CSPS, 185) [SVO]
 ed Ithoccor de Laccon dissegli che . . .

Blasco Ferrer (2003, 222) difende l'ipotesi che l'ordine basico del sardo mediev. fosse SVO, attribuendo i casi evidenti di VS o VSO (quest'ultimo inesistente nel sardo mod.) al carattere formulaico dei documenti («la tipologia testuale ha imposto un ferreo meccanismo sintattico e informativo»). Al contrario, secondo gli studi menzionati sopra la posizione non marcata del soggetto è quella postverbale, non solo con i verbi inaccusativi, cf. (3a), come nelle lingue romanze moderne, ma anche con altri tipi di verbi come i transitivi, cf. (3b):

- (3) a. Bennit Gosantine de Monte... (CSPS, 205) [VS]
 venne Gosantine de Monte
- b. Positince Bicturu Plana sa parçone sua dessa terra de Collectariu [VSO]
 pose-cl.loc Bicturu Plana la parte sua della terra de Collectariu (CSNT, 14)

Inoltre, Wolfe (2014, 6), sulla base dell'analisi quantitativa di un corpus selezionato del CSNT e del CSMB, mostra che su 563 frasi matrici il 73,1% è V1, solo il 25% è V2, e il restante 1,7% di frasi è V3 o V4 come la seguente:

- (4) Et osca donnu Gomita de Thori deitimi sa domo d'Iscanu (CSNT, 52) [V3]
 e poi Donnu Gomita de Thori diede-mi la casa di Iscano

Per le frasi subordinate finite, più rare nel corpus (208 frasi), Wolfe (2014, 6) non trova mai l'ordine SV: sembra che tra elementi introduttori come le congiunzioni e il verbo non ci possa essere nessun altro costituente (ad eccezione dei clitici, cf. 3.4). Wolfe analizza l'ordine di base V1 delle frasi principali del sardo mediev. in chiave generativa come la conseguenza del movimento del verbo finito ad una posizione alta della frase, quella del complementatore (C°). Un argomento a favore di questa analisi è il fatto che certi avverbi frasali appaiono anch'essi in posizione postverbale:

- (5) Dedi tandu pro anima sua a sancta Maria unu cavallu... (CSMB, §214, 264;
 Wolfe 2014, 6)
 diede poi per anima sua a Santa Maria un cavallo . . .

Questo tipo di movimento verbale, alla base dell'interpretazione di Wolfe (2014), si applicherebbe anche alle frasi subordinate finite, dato che richiedono l'adiacenza del verbo con le congiunzioni subordinanti (C°).

3.4 La posizione dei clitici

La posizione dei clitici in sardo ant. obbedisce alla legge Tobler/Mussafia (cf. Tobler 1875; Mussafia 1886), valida anche per le altre lingue romanze mediev.: se il verbo finito si trova nella prima posizione della frase nucleare, allora il clitico, come elemento atono, può essere solo postverbale, i.e. enclitico. Se la prima posizione di una frase è occupata da un altro elemento, p.e. un avverbio, un costituente focalizzato o anche la negazione (ma non la cong. *e(t)*), il clitico compare allora in posizione preverbale. Nelle frasi subordinate finite, abbiamo sempre proclisi, visto che in questo caso la prima posizione è occupata da una congiunzione, da un pronome relativo o da altri elementi simili. In quanto alle strutture infinitive, Lombardi (2007, 135–136) sostiene che la proclisi rappresentava il caso canonico nel sardo ant. (si ricordi che oggi è l'unica possibilità); ciononostante i testi antichi mostrano parecchi esempi di enclisi anche con gli infiniti (soprattutto con le preposizioni *a* ma anche con *pro* 'per': *pro-indulgere-li*, cf. Blasco Ferrer 2003, XXIV, §5, 174; 221; *ad isfairi-llu*, Blasco Ferrer 2003, XI, §14, 93; 221).

Virdis (2002, 383) propone che in sardo mediev. questi introduttori di frasi infinitive *a* e *pro* avevano ancora lo status di preposizioni, mentre in sardo mod. sono diventati congiunzioni (complementatori). Questo spiegherebbe la posizione enclitica dei pronomi deboli secondo la legge Tobler/Mussafia in sardo mediev., dato che il verbo si troverebbe in posizione iniziale della frase (che a sua volta è il complemento di una prep.). Una volta interpretata come complementatore, la «preposizione» si trova ad occupare la prima posizione della frase, escludendo quindi l'enclisi del pronome clitico.

3.5 Alcune osservazioni sulle frasi complete, relative e infinitive

Per le frasi complete oggetto del sardo ant. Blasco Ferrer (1989) identifica tre schemi: con i *verba dicendi* la congiunzione più usata è *ca* (< QUIA), usata anche per le causali. Per i verbi volitivi (così come per le costruzioni finali e consecutive) invece si trova anche *chi* (< QUI) con il congiuntivo (*bogliu qui siant firmas*, Blasco Ferrer 2003, VIII, 78; 219). Il terzo tipo di completiva riguarda le infinitive introdotte da *a* (*iudicarunimi a battuger testimonios*; CSPS, §348, 236; Blasco Ferrer 2003, 218). La distribuzione funzionale delle congiunzioni *chi* e *ca* non è netta; si nota infatti anche una certa influenza della congiunzione it. *che*, tanto che per Wagner, e in parte anche per Blasco Ferrer (2003; 2009), la congiunzione usata per le complete è sempre *ca* (DES I, 251). In sardo ant. *ki* è soprattutto il pronome relativo (< QUI/QUID, DES I, 333; Blasco Ferrer 2003, 208). *Ca* è la congiunzione generalizzata con i *verba dicendi*, ma funge anche da marcatore di discorso diretto vero e proprio quando nei manoscritti antichi segnala le citazioni delle verbalizzazioni di atti legali (i cosiddetti *condaghes*; cf. Wagner ³1997, 326–327; Blasco Ferrer 1989, 203; 2003, 219; *Ego narra ca: «Iudice Gunnari la mi deit*

pro cambio»; et isse narraitimi ca: «Non»; et ego narraili ka: «Emo» ‘io risposi che «il giudice Gunnari me la diede in una permuta», ed egli disse che «no» ed io gli dissi che «sì»’, CSNT, §231, 154s.; Remberger 2014). In quanto alla distinzione tra *chi* e *ca* nelle complete, la situazione mediev. è rimasta intatta quasi in tutto il camp., mentre in log. *chi* si è generalizzato anche per l’indicativo.

Già in sardo ant. l’infinito può avere un soggetto non coreferenziale con il soggetto del verbo principale. Questo soggetto è sempre realizzato in posizione postverbale (cf. Mensching 2000):

- (6) *pro dari lli deus et Sanctu Jorgi sanidadi assa filia* (lett. ‘per darle Dio e San Giorgio salute a la figlia’; CVC, VIII, 288; Mensching 2000, 32)

È proprio in contesti come questi che alcuni dialetti log. e centr. attuali presentano opzionalmente l’infinito flesso (cf. 2.3), di cui però non si trovano esempi nei testi mediev. (per la genesi dell’infinito flesso cf. Blasco Ferrer 1984, 29–31; Loporcaro 1986; Mensching 2000, 175s.).

3.6 Struttura informativa

Nei testi mediev. si trovano frequenti casi di dislocazioni a destra o a sinistra con ripresa clitica; contrariamente alla lingua moderna però, la presenza della ripresa clitica non costituisce di per sé una garanzia dello stato topicale del costituente ripreso perché i clitici raddoppiano spesso i corrispondenti costituenti anche in assenza di motivazioni pragmatiche o di struttura informativa riconoscibili:

- (7) *Deitimi isse a mimi sa terra sua de Neruosa...* (CSPS, 310) [VS IO O]
diedemi lui a me la terra sua di Nervosa

Ciononostante i clitici sono chiari indicatori dello stato informativo degli elementi preverbal di una frase. Se il clitico si trova in enclisi, significa che il verbo è in prima posizione della frase e allora eventuali costituenti preverbal devono essere interpretati come extranucleari, i.e. tematici (*topics*): sono elementi già presenti o reperibili nel discorso. Quando abbiamo proclisi, invece, gli eventuali elementi che precedono il nesso clitico-verbo devono far parte della stessa frase nucleare e sono perciò in una posizione di focus (cf. Lombardi 2007). Mentre in (2a, b; 4) i soggetti sono tematici (già presenti nel discorso), in (8) l’oggetto preposto deve essere focalizzato (nuovo nel discorso o enfaticamente marcato):

- (8) *E binia e cannabariu nos derun ...* (lett. ‘e vigneto e campo di cannapa ci diedero’, CSNT, §140, 112; cf. Lombardi 2007, 145)

Secondo Lombardi (2007) i costituenti preverbalî tematici hanno anche un'interpretazione contrastiva, mentre gli elementi puramente tematici (che esprimono cioè informazione data, ma non contrastiva) appaiono in posizione postverbale. Per la posizione dei soggetti nel sardo mediev. abbiamo dunque tre possibilità (cf. Lombardi 2007, 146, schema leggermente modificato):

- | | | | |
|--------|---------------------------------|--------|-----------------------|
| (9) a. | sogg. [+tematico, +contrastivo] | V(+cl) | ... |
| b. | sogg. [+nuovo, +focus] | (cl+)V | ... |
| c. | ... | V | sogg. [+tematico] ... |

Un'altra particolarità è che non solo argomenti (come in 8), ma anche elementi predicativi possono essere focalizzati (persino in una frase subordinata, come mostrato in 10b):

- (10) a. *pettitas uos las auiamus a ccoiuuarelas cun seruos nostros*
chieste ve le avevamo a maritarle con servi nostri (CSPS, 34, Lombardi 2007, 143)
- b. *nar'aet ca veritate est* (Blasco Ferrer 2003, 219)
dire ha che verità è

Questo è un tratto che ancora oggi contraddistingue le varietà sarde moderne (cf. Mensching/Remberger 2010; Remberger 2010).

Possiamo concludere dicendo che i cambiamenti più importanti nello sviluppo della sintassi sarda mediev. al sistema del sardo mod. sono stati una riduzione dei contesti nei quali possono venire a mancare gli articoli, la perdita degli effetti della legge Tobler/Mussafia, l'uso della ripresa clitica ristretto ai soli costituenti topicali dislocati (e non più a quelli focali), l'ordine proclitico fisso con gli infiniti, e l'emergere dell'ordine SVO come ordine delle parole non marcato (escludendo l'ordine VSO che in sardo mediev. è ancora grammaticale). Tutto ciò indica un cambiamento parametrico che riguarda soprattutto la periferia sinistra della frase sarda.

4 Bibliografia

- Acedo-Matellán, Víctor/Mateu, Jaume (2013), *Satellite-framed Latin vs. verb-framed Romance: A syntactic approach*, *Probus* 25, 227–265.
- Benincà, Paola (2004), *The left periphery of Medieval Romance*, *Studi Linguistici e Filologici Online* 2, 243–297, <http://www.humnet.unipi.it/slifo/2004vol2/Beninca2004.pdf> (04/01/2017).
- Benincà, Paola (2006), *A detailed map of the Left Periphery of Medieval Romance*, in: Raffaella Zanuttini et al. (edd.), *Negation, Tense and Clausal Architecture*, Washington, Georgetown University Press, 53–86.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.

- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese. Norma e varietà dell'uso. Sintesi storica*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1989), *Le proposizioni complete e causali introdotte da «QUID» e «QUIA» in sardo e nelle lingue romanze*, *Sommaire* 33, 195–210.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1993), *Les plus anciens monuments de la langue sarde. Histoire, genèse, description typologique et linguistique*, in: Maria Selig/Barbara Frank/Jörg Hartmann (edd.), *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen, Narr, 109–148.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, vol. 1: *Testi, grammatica storica, glossario*, Nuoro, Ilisso/Centro «Max Leopold Wagner».
- Blasco Ferrer, Eduardo (2009), 234. *Storia interna del sardo / Interne Sprachgeschichte des Sardischen*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania*, vol. 3, Berlin/New York, de Gruyter, 2881–2906.
- Bosson, Georg (1985), *Empirische Universalienforschung. Differentielle Objektmarkierung in den neuromanischen Sprachen*, Tübingen, Narr.
- CSMB = Viridis, Maurizio (2003) (ed.), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Nuoro, Ilisso.
- CSNT = Mercì, Paolo (2001) (ed.), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro, Ilisso.
- CSPS = Delogu, Ignazio (1997), *Traduzione e introduzione di: Bonazzi, Giuliano (1900) (ed.): Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI–XIII*, Sassari, Libreria Dessì.
- CVC = Solmi, Arrigo (1905), *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari*, *Archivio Storico Italiano* 35, 273–330.
- Delius, Nicolaus (1868), *Der sardinische Dialekt des dreizehnten Jahrhunderts*, Bonn, Marcus.
- DES = Wagner, Max Leopold (1960, 1962, 1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- Hofmann, Gustav (1885), *Die logudoresische und die campidanesische Mundart*, Marburg, Friedrich.
- Ledgeway, Adam (2012), *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology & Change*, Oxford, Oxford University Press.
- Lombardi, Alessandra (2007), *Posizione dei clitici e ordine dei costituenti nella lingua sarda medievale*, in: Delia Bentley/Adam Ledgeway (edd.), *Sui dialetti italo-romanzi. Saggi in onore di Nigel B. Vincent*, Norfolk, Biddles, 133–147.
- Loporcaro, Michele (1986), *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione storica*, *L'Italia Dialettale* 49, 173–240.
- Loporcaro, Michele (2001), *L'etimo del sardo logudorese issoro, campidanese insoru «loro»*, in: Maria Iliescu/Guntram A. Plangg/Paul Videsott (edd.), *Die vielfältige Romania. Dialekt – Sprache – Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid (1921–1999)*, Vigo di Fassa/St. Martin in Thurn/Innsbruck, Institut Cultural Ladin Micurà de Rù, 257–263.
- Maiden, Martin (2005), *Morphological Autonomy and Diachrony*, *Yearbook of Morphology* 2004, 137–175.
- Maiden, Martin (2009), *From Pure Phonology to Pure Morphology: The Reshaping of the Romance Verb*, *Recherches linguistiques de Vincennes* 38, 45–82.
- Mensching, Guido (2000), *Infinitive Constructions with Specified Subjects. A Syntactic Analysis of the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.
- Mensching, Guido (2004), *Su sardu – limba arcàica o limba moderna?*, in: Lucia Grimaldi/Guido Mensching (edd.), *Su sardu. Limba de Sardigna e limba de Europa. Atti del congresso di Berlino, 30 novembre – 2 dicembre 2001*, Cagliari, CUEC, 27–53.
- Mensching, Guido (2005), *Remarks on specificity and related categories in Sardinian*, in: Klaus von Heusinger/Georg Kaiser/Elisabeth Stark (edd.), *Nereus II: Specificity and the evolution/emergence of nominal determination systems in Romance, Proceedings of the International Workshop at the Freie Universität Berlin, October 8th–9th 2004*, Konstanz, University of Konstanz, 81–106.

- Mensching, Guido/Remberger, Eva-Maria (2006), *Probes: Lack of Agreement in Romance*, in: João Costa/Maria Cristina Figueiredo (edd.), *Studies on Agreement*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 173–201.
- Mensching, Guido/Remberger, Eva-Maria (2010), *Focus Fronting and the left periphery in Sardinian*, in: Roberta D'Alessandro/Ian Roberts/Adam Ledgeway (edd.), *Syntactic Variation. The dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 261–276.
- Mensching, Guido/Remberger, Eva-Maria (2016), *Sardinian*, in: Adam Ledgeway/Martin Maiden (edd.), *The Oxford Guide to the Romance Languages (OGR)*, Oxford, Oxford University Press, 270–291.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1902), *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, Wien, Gerold.
- Mussafia, Adolfo (1886), *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in: *Miscellanea di filologia e linguistica in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, 255–261.
- Pittau, Massimo (1972), *Grammatica del sardo nuorese, il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna, Pàtron.
- Putzu, Ignazio (2005), *Definiteness in Medieval Sardinian*, *Sprachtypologie und Universalienforschung* 58, 262–287.
- Putzu, Ignazio (2008), *Per uno studio dell'accusativo preposizionale in sardo antico: emergenze dallo spoglio del Condaghe di San Pietro di Silki*, in: Romano Lazzeroni/Emanuele Banfi et al. (edd.), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, Pisa, ETS, 397–428.
- Remberger, Eva-Maria (2010), *Left peripheral interactions in Sardinian*, *Lingua* 120, 555–581.
- Remberger, Eva-Maria (2012), *Sardinian Syntax in Diachrony*, relazione data all'*Italian Dialect Syntax Meeting* (& CIDSM VII), Università di Leida, 24.05.2012.
- Remberger, Eva-Maria (2014), *Reported speech in old and modern Sardinian*, relazione data all'*Italian Dialect Syntax Meeting* (& CIDSM VIII), Università di Padova/Università di Venezia, 22/06/2014.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (³1935), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Rohlf, Gerhard (1937), *Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Süditalien*, in: Paul Scheuermeier (ed.), *Donum natalicium Carolo Jaberg messori indefesso sexagenario oblatum a sodalibus Atlantis italico-helvetici*, Turicum/Lipsia, Niehans, 27–75.
- Rohlf, Gerhard (1966, ted. ¹1949), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Salvi, Giampaolo (2011), *A formal approach to Latin word order*, in: Renato Oniga et al. (edd.), *Formal linguistics and the teaching of Latin: Theoretical and applied perspectives in comparative grammar*, Cambridge, Cambridge Scholars, 23–50.
- Tobler, Adolf (1875), *Recensione a Le Coultre, Jules, De l'ordre des mots dans Chrétien de Troyes*, *Göttingische gelehrte Anzeigen* 34, 1057–1082.
- Viridis, Maurizio (1987), *Appunti per una sintassi del sardo*, *Biblioteca Francescana Sarda* 1:2, 409–440.
- Viridis, Maurizio (1995–1996), *Note di sintassi sarda medievale*, in: Dieter Kremer/Alf Monjour (edd.), *Studia ex hilaritate. Mélanges de linguistique et d'onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jürgen Wolf*, Strasbourg/Nancy, Klincksieck, 507–526.
- Viridis, Maurizio (2000), *Plasticità della frase sarda (e la posizione del soggetto)*, *Revista de Filología Románica* 17, 31–46.
- Viridis, Maurizio (2002), *La sintassi nelle Carte volgari cagliaritanne*, in: Associazione Condaghe S. Pietro in Silki (ed.), *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI–XIII, Atti del Convegno Nazionale*, Sassari, Muros, 381–390.
- Wagner, Max Leopold (1938/1939), *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, *L'Italia Dialettale* 14, 93–170; 15, 207–247.
- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle/Saale, Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1952), *Historische Wortbildungslehre des Sardischen*, Bern, Francke.

Wagner, Max Leopold (³1997, ¹1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Tubinga/Basilea, Francke.

Wolfe, Sam (2014), *The Old Sardinian Condaghes: a syntactic study*, Transactions of the Philological Society, 1–29 [DOI: 10.1111/1467-968X.12046].

Guido Mensching

5.4 Morfosintassi: sincronia

Abstract: In questo capitolo vengono descritte la morfologia flessiva e la sintassi del sardo moderno dal punto di vista sincronico. La parte riguardante la morfologia comprende due sezioni sulla flessione nominale (sostantivi e aggettivi; pronomi e articoli) e tre sezioni sulla morfologia verbale (fondamenti e forme non-finite, tempi e modi sintetici, tempi e modi analitici). I tempi e modi analitici sono trattati più dettagliatamente nella parte sintattica, dove la sezione sulla sintassi verbale è preceduta dalla sintassi nominale. Seguono poi sezioni sulla sintassi frasale e sulla struttura informativa, sull'interrogazione, sulla subordinazione e sulle costruzioni infinitive.

Keywords: flessione, pronomi, infinito, focalizzazione, ordine di parole

1 Introduzione

Questo capitolo descrive, a grandi linee, la morfologia flessiva e la sintassi delle varietà sarde moderne senza ricorso a spiegazioni diacroniche. La flessione nominale e verbale del sardo è ben nota sin dagli inizi del Novecento, soprattutto grazie al lavoro sostanziale di Wagner (1938/1939). È stata descritta in maniera dettagliata nelle grammatiche e nei manuali linguistici moderni (↗3.2 Grammaticografia), a cui si aggiungono alcuni lavori specialistici di morfologia (p.e. Molinu 1989; 1999; Pisano 2004–2006; Loporcaro 2012b; 2013).

Studi approfonditi sulla sintassi non apparvero invece prima degli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso, fra i quali meritano di essere menzionati i lavori di Pittau (1972) e di Blasco Ferrer (1986; 1988). Gli studi più propriamente specialistici della descrizione sintattica non apparvero però prima della fine degli anni Ottanta con i lavori di Jones (1988; 1992). È fondamentale la pubblicazione del suo libro *Sardinian Syntax* (1993) di stampo generativo. Per la prima volta si ha, con questo lavoro, una descrizione completa e coerente del sistema sintattico di una varietà del nuorese, che è servita ad altri studi linguistici come punto di partenza per la descrizione di varie strutture anche di altre varietà, specie logudoresi, e anche a trattazioni condotte con approcci teorici diversi (La Fauci/Loporcaro 1997; Loporcaro 1998; Bentley 2004; 2011; Floricic 2002ss.; Remberger 2006; 2009; 2010; Pisano 2008ss.; Mensching/Remberger 2010a; 2010b; in stampa; Mensching 2012; 2015; 2016). Anche il progetto dell'Atlante Sintattico Italiano (ASIt)¹ ha cominciato a studiare alcune località sarde (cf. Padovan/Penello 2006).

¹ L'autore di questo cap. ha condotto delle interviste per conto dell'ASIt in alcune località sarde, ancora non pubblicate. Alcuni esempi di Brunella, Ittiri e Dorgali sono stati inclusi in questo cap.

Inoltre, il sardo è rappresentato con una trentina di località nell'opera di Manzini/Savoia (2005). Anche se l'impressione iniziale di Jones (1993, 6) che la sintassi sarda sia abbastanza omogenea può essere confermata in linea di massima, i lavori citati hanno portato alla luce delle differenze diatopiche. Alcune saranno menzionate nelle pagine seguenti, le quali non possono che essere un riassunto incompleto di tutto il materiale finora a disposizione. Infine, bisogna dire che il quadro non è ancora completo, soprattutto per la mancanza di studi dettagliati sul campidanese.

Una caratteristica del sardo è l'alto grado di analiticità (cf. Iliescu/Mourin 1991, 448), sicché molte strutture che in altre lingue romanze sono puramente morfologiche sono piuttosto sintattiche in sardo. Questo giustifica il nostro tentativo di descrivere la morfologia e la sintassi in un solo capitolo morfosintattico. Tuttavia, per ragioni pratiche, abbiamo diviso il capitolo in due parti (2 Morfologia; 3 Sintassi), con rinvii pertinenti laddove sia necessario. Per facilitare la lettura e la comprensione degli esempi riportati siamo ricorsi alle rappresentazioni in grafia, unificando anche le diverse grafie o rappresentazioni fonetiche delle opere citate.²

2 Morfologia

2.1 Flessione nominale: sostantivi e aggettivi

Il sardo ha due generi (m. e f.) e presenta un sistema flessivo simile a quello delle lingue romanze occidentali, con la marca {-s} per il plurale. I sostantivi possono essere divisi in quattro gruppi, che si distinguono chiaramente nelle varietà log. e nuor. sulla base dei plurali (cf. Pittau ²1972, 68–69; Blasco Ferrer 1986, 82–85; Molinu 1989; 1999; Jones 1993, 31–34; Mensching ³2004, 28–29):

Tabella 1: Classi dei sostantivi log. e nuor., adattato da Mensching/Remberger 2016

| Classe | Genere (p. difetto) | Desinenza (sg.) | Desinenza (pl.) | Esempio (sg.) | Esempio (pl.) |
|--------|------------------------|--------------------|--------------------|----------------------------------|------------------|
| I | f. | -a | -as | pira 'pera' | piras |
| IIa | m. | -u | | puddu 'pollo' | puddos |
| IIb | | -o | -os | coro 'cuore' | coros |
| IIc | | -us | | tempus 'tempo' | tempos |
| III | m. f. | -e | -es | monte 'monte' sorre 'sorella' | montes sorres |
| IV | m. | -i | -is | barberi 'barbiere' | barberis |

² Per la rappresentazione grafica, ci siamo basati fondamentalmente sulle raccomandazioni della LSC per la grafia delle varietà locali. Per motivi di chiarezza, talvolta usiamo l'accento grafico anche laddove non è previsto dalla LSC.

La classe II comprende tre sottoclassi identificabili sulla base degli allomorfi nel sg.: IIa: *-u* (il tipo «regolare»), IIb: *-o*, IIc: *-us*. In camp., a causa della neutralizzazione delle vocali /e/-/i/ e /o/-/u/ finali, le classi IIa e IIb non possono essere differenziate attraverso le desinenze, ma nelle parole con /e/ e /o/ tonici sono identificabili per degli effetti metafonetici (Bolognesi 1998, 19–22; per la metaforesi ↗5.2 Fonetica, fonologia, prosodia: sincronia). P.e. ['sonu]/['sonus] 'suono, -i' (classe Ia, con [ɔ] soltanto nel pl.), ma ['kɔru] vs. ['kɔrus] 'cuore, -i' (classe Ib, con [ɔ] nel sg. e nel pl.). La classe III mostra nel singolare e nel plurale [ɛ]/[ɔ], mentre la classe IV, che contiene soltanto dei derivati con il suffisso *-eri* (↗5.6 Lessico e formazione delle parole: sincronia), ha sempre [e] (classe III: ['meri]/['meris] 'padrone, -i', ['sɔrri], ['sɔrris] 'sorella, -e'; invece classe IV: [bar'βeri]/[bar'βeris] 'barbiere, -i').

Il singolare di alcuni sostantivi che designano oggetti ed esseri viventi di piccole dimensioni può essere usato nel senso di '(grande) quantità di N', p.e. (nuor.) *mela* '(grande) quantità di mele', *preducu* '... di pidocchi', *tilipirche* '... di cavallette' (Pittau ²1972, 68–69; Blasco Ferrer 1986, 83–84). Sono chiamati in genere «nomi collettivi», ma è più appropriato il termine *object mass nouns*, cioè nomi di massa che contengono tuttavia dei (piccoli) oggetti nella loro estensione semantica (Mensching 2005, 96–98).

Il caso grammaticale non è marcato morfologicamente. L'unica eccezione è un vocativo formato dai nomi propri attraverso una regola che induce il troncamento di tutti i fonemi dopo la vocale tonica (similmente ad alcuni dialetti it. centro-meridionali): *Antoni* > *Antò*, *Maria* > *Mari* (cf. Pittau ²1972, 16; Blasco Ferrer 1986, 93–94; Floricic 2002). La qualità di /o/ e /e/, determinata per la metaforesi, resta intatta dopo il troncamento: [anto'neɟu] > [anto'ne], [anto'neɟa] > [anto'ne]. Il vocativo è usato anche con nomi di parentela (p.e. *babbu* > *bà*) e non può portare nessun modificatore: (*Oh*), *bà!* *(*Oh*), *bà meu* (Mensching 2012).

Un gruppo di aggettivi segue la classe II per il m. e la classe I per il f. (*bonu-bona-bonos/camp. -us, -bonas*; cf. Pittau ²1972, 70 e Blasco Ferrer 1986, 86–87 per alcuni aggettivi della classe IIb) e un altro gruppo segue la classe III (m. e f., log./nuor. *forte, -es, camp. forti, -is*). I comparativi e superlativi sono formati con *prus* (variante log. *pjus*); fanno eccezione *bonu* 'buono' (log./nuor. *mezus* o *me(n)gius*, camp. *mellus*) e *malu* 'cattivo' (*pe(j)us*; cf. Wagner 1938/1939, 110–111; Blasco Ferrer 1986, 88). Per l'intensificazione degli aggettivi vengono usati il quantificatore *meda* (nuor. anche *meta*) e la reduplicazione (*bellu bellu* 'molto bello, bellissimo'), mentre l'elativo in *-issimu* è un italianismo ristretto al linguaggio poetico. Non esiste una formazione morfologica di avverbi a partire da un aggettivo (↗5.3 Morfosintassi: diacronia).

2.2 Flessione nominale: Pronomi e articoli

Gli articoli determinativi sono *su* (m.) e *sa* (f.) nel sg. (*s'* davanti a voc.); il pl. è *sos/sas* in nuor./log. e *is* (m. e f.) nella maggior parte del camp. (Blasco Ferrer 2002, 81). Esistono degli allomorfi «lunghi» (*issu, -a, -as-, -os/-us*) usati dopo certe preposizioni

e congiunzioni (p.e. log. *e issa ampulla* ‘e questa bottiglia’, camp. *fridu che³ issa nì* ‘freddo come la neve’, cf. Blasco Ferrer 1986, 92). Le preposizioni *cun* (variante nuor. *chin*) e *in* possono amalgamarsi con l’articolo determinativo (p.e. nuor. *chin su* [‘kis:u], *in sa* [‘is:a], cf. Pittau ²1972, 66; Mensching ³2004, 27). L’articolo indeterminativo è *unu/una* (*un’* davanti a voc.) possiede un allomorfo {-dun-} che appare nelle contrazioni con le preposizioni *in* e *cun/chin*, p.e. [kun’dunu], [in’duna] (Blasco Ferrer 1986, 92).

Il sistema dei dimostrativi è tripartito: *custu* ‘questo (vicino al locutore)’, *cussu* ‘quello (vicino all’interlocutore, quindi piuttosto ‘codesto’)’ e *cuddu* ‘quello (altrove)’ (Jones 1993, 34; per alcune tendenze semplificatrici, cf. Blasco Ferrer 1986, 98–99; per i pronomi interrogativi, cf. 3.4).

I pronomi personali presentano una serie di forme piene o toniche e un’altra di forme atone o clitiche (cf. Wagner 1938/1939, 113–123; Blasco Ferrer 1986, 107–110; Loporcaro 2012a).

Tabella 2: Pronomi personali

| Num./pers. | Pronomi pieni/tonici | Pronomi clitici/atoni | |
|--------------------|---|--|---|
| | | dat. | acc. |
| 1. sg. | log./nuor. <i>(d)e(g)o⁴</i> ; camp. <i>deu</i> | | <i>mi</i> |
| 2. sg. | log./nuor. <i>tue</i> , camp. <i>tui</i> | | <i>ti</i> |
| 3. sg. m. | <i>issu</i> (var. log./nuor. <i>isse</i>) | log./nuor. <i>li</i> , camp. <i>ddi</i> | log./nuor. <i>lu</i> , camp. <i>ddu</i> |
| 3. sg. f. | <i>issa</i> | | log./nuor. <i>la</i> , camp. <i>dda</i> |
| 3. sg./pl. (rifl.) | log. <i>se</i> , nuor. <i>sene</i> , camp. <i>sei</i> | | <i>si</i> |
| 1. pl. | log./nuor. <i>nois</i> , camp. <i>nosu</i> | | log./nuor. <i>nos</i> , camp. <i>(no)si</i> |
| 2. pl. | log./nuor. <i>bois</i> , camp. <i>bosatrus</i> | | log./nuor. <i>bos</i> , camp. <i>si</i> o <i>(b)osi</i> |
| 3. pl. m. | log./nuor. <i>issos</i> , camp. <i>issus</i> | log./nuor. <i>lis</i> , camp. <i>ddis</i> | log./nuor. <i>los</i> , camp. <i>ddus</i> |
| 3. pl. f. | <i>issas</i> | | log./nuor. <i>las</i> camp. <i>ddas</i> |

I pronomi pieni (eccetto il pron. rifl., che è usato solo dopo prep.) sono utilizzati come soggetto e anche dopo le preposizioni, tranne la 1^a e 2^a persona del singolare, che dopo una preposizione prendono le forme log./nuor. *me(ne)* e *te(ne)*, camp. *mei* e *tei*.

3 L’elemento *che* significa ‘come’ nelle costruzioni comparative di uguaglianza.

4 Altre varianti: nuor./barb. *jeo*, *zeo*, *geo*; cf. Wagner (1907).

In log. e nuor. (e parzialmente in camp.), le preposizioni *a* e *cun* (o *chin*) selezionano degli allomorfi specifici: p.e. nuor. *a mime*, *a tibe* ma: *chin mecus*, *chin tecus* (cf. Blasco Ferrer 2002, 82–83; 75.3 Morfosintassi: diacronia). Esistono anche dei clitici avverbiali simili a it. *ci/vi* e *ne*: log./nuor. *bi* e *nde* (sporadicamente *ne*), camp. *ndi*; log./nuor. *(n)che*, camp. *(n)ci*, camp. *ddoi*. I clitici *bi*, *(n)che/nci* e *ddoi* hanno funzione di locativo, mentre *nde/ndi* sostituiscono dei sintagmi preposizionali con *de*, similmente a it. *ne* (cf. Blasco Ferrer 1986, 11–12; Jones 1993, 214–218 e, per altri usi, 234–239).

Infine, la tab. 3 mostra i possessivi:

Tabella 3: Possessivi

| | Nuor./log. | Camp. |
|--------|--|-----------------------------|
| 1. sg. | <i>meu</i> , -a, -os, -as (var. f.: <i>mia</i> , -s) | <i>miu</i> , -a, -us, -as |
| 2. sg. | <i>tuo</i> (var. <i>tou</i>), -a, -os, -as | <i>tuu</i> , -a, -us, -as |
| 3. sg. | <i>suo</i> (var. <i>sou</i>), -a, -os, -as | <i>suu</i> , -a, -us, -as |
| 1. pl. | <i>nostru</i> , -a, -os, -as | <i>nostu</i> , -a, -us, -as |
| 2. pl. | <i>bostru</i> (var. <i>brostu</i>), -a, -os, -as | <i>bstu</i> , -a, -us, -as |
| 3. pl. | <i>issoro</i> (inv.) | <i>insoru</i> (inv.) |

Sono usati come aggettivi che concordano (eccetto per la 3^a pers. pl.) con il sostantivo (per la funzione pronominale, cf. 3.1).

2.3 Flessione verbale: Fondamenti e forme non-finite

Per la flessione verbale sarda si vedano gli studi di Wagner (1938/1939), Blasco Ferrer (1986), Iliescu/Mourin (1991), Pisano (2004–2006), Molinu (1989; 1999) e Loporcario (2012b; 2013).

Il verbo sardo possiede tre classi di coniugazione:

Tabella 4: Classi di coniugazione

| CLASSE | Log./Nuor. | | Camp. | |
|--------|----------------|---------------------|---------------|-------------|
| | Struttura | Esempio | Struttura | Esempio |
| I | RADICE+à+re | istimàre ‘amare’ | RADICE+à+i | stimài |
| II | RADICE+e+r(+e) | pònner(e) ‘mettere’ | RADICE+(i+r)i | pòn(n)r(i)i |
| III | RADICE +ì+re | partìre ‘partire’ | RADICE +ì+rì | partìri |

Gli infiniti della classe II sono accentuati sulla radice e gli altri sulla vocale tematica (per lo statuto teorico delle vocali tematiche, cf. Loporcaro 2012b). I primi, in log. e nuor., si scrivono di solito con *-e* finale (p.e. *pònnere*, così anche nella LSC). Ma si è argomentato che, in realtà, la vocale finale della classe II è paragogica: appare soprattutto davanti ad una pausa, e la /-r/ si può trasformare in [-s] davanti a consonanti sorde (cf. Pittau ²1972; Molinu 1999, 132; Mensching ³2004, 31; per la neutralizzazione di /-r/ e /-s/ finali, ↗5.2 Fonetica, fonologia, prosodia: sincronia).⁵ L'infinito log. e nuor. può essere flesso per persona e numero, con forme identiche a quelle del congiuntivo imperfetto formato con {-er-} (cf. 2.4 e 3.5).

I participi passati regolari sono formati attraverso il morfema {-d-}, tranne alcune varietà nuor., dove il morfema è {-t-}. Il camp. ha un allomorfo ∅, per la cui distribuzione cf. la tab. 5. Dei sistemi simili a quello camp. esistono anche nel territorio barb./nuor., compresa la città di Nuoro.

Tabella 5: Participi passati regolari (m. sg., f. sg., m. pl., f. pl.)

| | Sardo centrale | | Logudorese | Campidanese |
|----------|--|--|--|--|
| | Tipo bittese/ baroniese | Tipo nuor./ barbaricino | | |
| CLASSE I | cantàtu cantàta cantàtos cantàtas | cantàu cantà(d)a cantàos cantà(d)as | cantàdu cantàda cantàdos cantàdas | cantàu cantàda cantàus cantàdas |
| CLASSE 2 | tìmitu tìmita tìmitos tìmitas | tìmiu tìmi(d)a tìmios tìmi(d)as | tìmidu tìmida tìmidos tìmidas | tìmiu tìmia tìmius tìmias |
| CLASSE 3 | dormìtu dormìta dormìtos dormìtas | dormìu dormì(d)a dormìos dormì(d)as | dormìdu dormìda dormìdos dormìdas | dromìu dromìa dromìos dromìas |

I participi della classe II sono per la maggior parte irregolari (cf. Wagner 1938/1939, 23–27; Blasco Ferrer 1986, 137–139; Loporcaro 2012b, 21–23). Alcuni mostrano soltanto una modificazione della radice, p.e. *àer(e)/ài(ri)* ‘avere’: *àpitu/àpi(d)u, pòder(e)/*

⁵ Alternativamente può essere interpretato come un condizionamento fonosintattico che fa cadere la vocale finale davanti ad un'altra, provocando perciò fenomeni di assimilazione (Blasco Ferrer, conversazione personale). In ogni caso, le classi I e III non mostrano questo fenomeno (*comparare peta* ‘comprare della carne’ > **compora[s] peta*; *dormire chitzo* ‘dormire presto’ > **dormi[s] chitzo*). In camp., gli infiniti di questa classe hanno una forma lunga (*pònniri*) e una forma breve (*ponni*), ↗5.3 Morfosintassi: diacronia.

-i(ri) ‘potere’: *pòtitu/pòti(d)u*. Il tipo più caratteristico è quello con /-f/, specie in nuor./log.: *dòler(e)* ‘dolere’: *dòlfitu/dòlfi(d)u*, *pàrrer(e)* ‘parere’: *pàrfitu/pàrfi(d)u*. La maggior parte delle altre formazioni irregolari può essere divisa in questi gruppi: 1. con /-t/, aggiunto alla radice: *mòrrer(e)/-i(ri)* ‘morire’ (radice {mor-}): *mortu*; *tènner(e)*, -i(ri) ‘tenere, avere’ (radice {ten-})⁶: *tentu*, anche con elisione o assimilazione di consonante: *pràngher(e)/pràngi(ri)* ‘piangere’: *prantu*, *còcher(e)/cògher(e)/còi(ri)* ‘cuocere’: *cot(t)u*;⁷ 2. tipo sigmatico, con /-s/ dopo l’elisione di uno o due segmenti finali della radice (log./nuor. *intender(e)*): *intesu*, *cumprènder(e)/cumprèndi(ri)* ‘capiere’: *cumpresu* o /-ss/ (tipo assimilante/reduplicante) *frì(gh)er(e)/frìri* ‘frigere’: *frissu* (accanto a *frit(t)u*); 3. con /-st/: *pònner(e)/pònni(ri)* ‘mettere’: *postu*.

Il gerundio⁸ si forma attraverso {-nde} in nuor. e log. e {-ndi} o {-ndu} in camp. In nuor. questo morfema è preceduto dalla vocale tematica secondo la classe flessiva, dunque *cantande*, *intendende*, *dorminde*. Altrove appare in genere la vocale /e/ nelle tre classi, quindi anche per la classe I, p.e. *cantende/cantendi*. Per altri sistemi localmente ristretti cf. Wagner (1938/1939, 148–152) e per alcune allomorfie Loporcaro (2012b, 28, n. 32).

2.4 Tempi e modi sintetici

Il sardo si caratterizza da un lato per l’alto grado di differenziazione fra le desinenze personali (cioè un basso grado di sincretismo), dall’altro per un numero molto basso di tempi e modi sintetici, che sono mostrati qui con un verbo regolare della classe I:

Tabella 6: Forme finite del verbo regolare (classe I), adatt. da Blasco Ferrer (1986, 129), con alcune varianti aggiunte soprattutto da Wagner (1938/1939)

| Indicativo | Presente nuor. e log. | camp. | Imperfetto nuor. e log. | camp. | |
|---------------------|--------------------------|-------------|----------------------------|------------------------|-------------------------|
| 1. sg. cant- | -o | -u | 1. sg. cant- | -àbo/-aìo/-aìa | -à(m)u |
| 2. sg. | -as | -as | 2. sg. | -àbas/-aìas | -àst [kan'tasta] |
| 3. sg. | -at | -at | 3. sg. | -àbat/-aìat | -àt [kan'ta ða] |
| 1. pl. | -àmus | -àus | 1. pl. | -abàmus/-aìamus | -àmus |
| 2. pl. | -à(d)es/-àtes | -àis | 2. pl. | -abàzes/aìazis | -àstis |
| 3. pl. | -an | -ant | 3. pl. | -àban/aìan | -ànt [kan'tanta] |

⁶ I verbi della classe II con *nn* o *rr* negli infiniti mostrano *n/r* semplice in tutte le altre forme verbali, cf. Mensching (2004, 32) e 75.3 Morfosintassi: diacronia.

⁷ Per il problema delle consonanti geminate 75.2 Fonetica, fonologia, prosodia: sincronia.

⁸ Nella letteratura anglofona, è comunemente chiamato «participio presente», termine forse più adatto per la maggior parte delle sue funzioni.

| | | |
|-------------------------|---------------|------------|
| Imperativo ⁹ | nuor./log. | camp. |
| 2. sg. cant- | -a | -a |
| 2. pl. | -à(d)e | -ài |

| | | | | | |
|---------------------|---------------------------------------|---------------|----------------------------|-----------------------|------------------------|
| Congiuntivo | Presente nuor. e log. | camp. | Imperfetto nuor. e log. | camp. | |
| 1. sg. cant- | -e | -i | 1. sg. cant- | -àre(po) | -èssi |
| 2. sg. | -es | -is(t) | 2. sg. | -àres | -èssis |
| 3. sg. | -et | -it | 3. sg. | -àret | -èssit |
| 1. pl. | -èmus/-èmas | -èus | 1. pl. | -arèmus | -èssimus |
| 2. pl. | -ètas/-èdas/ -èdes/-è(z)is | -èis | 2. pl. | -arèzes/-arèis | -èssidis/-èstis |
| 3. pl. | -en | -int | 3. pl. | -àren | -èssint |

In nuor./log., l'indicativo presente dei verbi delle classi II e III mostra le vocali tematiche /e/ e /i/, rispettivamente, ma sempre /i/ nella 1^a e 2^a persona del plurale: *timìmus* 'temiamo', *dormìmus* 'dormiamo' e *timì(d)es*, *dormì(d)es*. In camp., la vocale è /i/ per le due classi, ma /e/ nella 1^a e 2^a persona del plurale: *timèus*, *timèis/dromèus*, *dromèis*). Il congiuntivo presente prende /a/ nelle classi II e III (p.e. *timat* 'tema', *dormat/drom(m)at* 'dorma'). Come in tutte le lingue romanze, molti verbi mostrano delle modificazioni nella 1^a persona del singolare dell'indicativo presente che appaiono anche in tutte le persone del congiuntivo presente, dunque p.e., log. *pònner*: *ponzo* (1^a sg. ind.) e *ponza*, *ponzas* etc. (congiunt.), mentre le altre persone dell'indicativo sono regolari (Wagner 1938/1939, 153–154; Blasco Ferrer 1986, 132–133; Loporcaro 2012b; 2013; 75.3 Morfosintassi: diacronia). L'alternanza con *-z-* [dz] è frequente nel nuor./log. (p.e. *morrer* 'morire': *morz-*; *cherrer* 'volere': *cherz-/chelz-*). Una parte del nuor. mostra [j], dunque *aperj-*, *cherj-*, mentre il camp. ha [dʒ] (<gi> in grafia), p.e. *morgi-*. Ad altri tipi appartengono *pòder(e)/pòdi(ri)* 'potere': *pot(t)-* o *potz-*, *àer(e)/ài(ri)* 'avere': *ap-*, *dòler(e)/dòli(ri)* 'dolere': *dolg-* o *dolf-*.

Le varianti dell'indicativo imperfetto con *-b-* sono limitate al nuor. ed esistono soltanto nella classe I, mentre le altre classi hanno *-ìo/-ìa*, *-ias*, *-iat* etc. Questa formazione è simile anche nelle classi II e III in log. e in camp. Esistono due tipi differenti del congiuntivo imperfetto, uno camp. con il morfema {-ess-} (*cantessi*,

⁹ Come imp. negat. è usato il congiunt. pres.: log./nuor. *non cantes/non cantèdas*, camp. *non cantis(t)/non cantèis*.

timessi, dromessi) e uno nuor./log. con il morfema {-re-} (75.3 Morfosintassi: diacronia). In alcuni paesi barbaricini i verbi della classe II hanno l'accento sulla radice (*tèsseret* 'tessesse'), mentre altrove l'accento è immediatamente davanti al morfema {-re-} (*tessèret*), cf. Wagner (1938/1939, 8–11) e Pisano (2010a).

Il log. sett. ed una piccola parte ad esso adiacente nel territorio del log. centr. conoscono un perfetto sintetico (sim. al pass. rem. it.) del tipo 1^a sg. *cantè(d)i*, 2^a sg. *cantèsi*, 3^a sg. *cantèit* o varianti simili, specie in /-esi-/. In camp., troviamo un perfetto sintetico in /-ai-/, /-ei-/ e /-i-/ per le classi I, II, e III rispettivamente (Wagner 1938/1939, 11–21; Blasco Ferrer 1984, 276; 2002, 84). Gli studi non sono molto espliciti sulla localizzazione di queste forme (si parla di alcune zone del camp. occ. e del Sulcis, dove sono comunque usate come imperfetto, cf. anche Piras 1994). Finalmente, esiste un tipo simile a quello camp. nella Planargia (log.) e nella Baronia (nuor.), cf. Wagner (1938/1939, 14) e 75.3 Morfosintassi: diacronia.

Il verbo *èsser(e)/èssi(ri)* ha delle forme con *f-* nell'indicativo imperfetto, cf. p.e. nuor. 1^a sg. *fip(p)o*, 2^a sg. *fis*, 3^a sg. *fit*, 1^a pl. *fimus*, 2^a pl. *fizis*, 3^a pl. *fin*. In camp., la 1^a pers. del sg. mostra varianti come *femu*, *fia* o *fudi(u)* e la 2^a pers. contiene /st/ al posto del morfema {-s} (p.e. sg. *f(ud)ìaasta*, *fusti*; pl. *festis*, *fu(di)stis*; Lepori 2001, 70). Il tema in *f-* si trova anche nella 3^a pers. del pl. dell'indicativo presente (*funt* accanto a *sunt*).

2.5 Tempi e modi analitici

A rigor di termini, i tempi e modi analitici (cf. Iliescu/Mourin 1991, 448; Jones 1988; Pisano 2009; Casti 2012) dovrebbero essere trattati nella sintassi, ma li aggiungiamo qui per ragioni di chiarezza (cf. 3.2 per delle precisioni):

Tabella 7: Tempi e modi analitici (2^a pers. del sg.)

| | Nuor. /Log. | Camp. |
|------------------------|---|---|
| Perf. comp. ind. | as canta(d)u ses anda(d)u (andada) | |
| Perf. comp. congiunt. | apas canta(d)u sias(t) anda(d)u (andada) | |
| Piuccheperf. ind. | aìas canta(d)u fis anda(d)u (andada) | ìaast cantau fiast andau (andada) |
| Piuccheperf. congiunt. | aères/à(e)res istima(d)u essères/èsseres anda(d)u (andada) | èssis cantau fèssist anda(d)u (andada) |
| Fut. I | as (a) cantare / andare des cantare | as cantai / andai |

Tabella 7: (continua)

| | Nuor. /Log. | Camp. |
|----------|--|--|
| Fut. II | as àer(e) canta(d)u as a èsser(e) anda(d)u (andada) | as ài cantau as èssi andau (andada) |
| Cond. I | dìas cantare / andare | ìaist cantai / andai |
| Cond. II | dìas àer(e) canta(d)u dìas èsser(e) anda(d)u (andada) | ìaist ài cantau ìaist èssi andau (andada) |

Nel perfetto composto e nel piuccheperfetto, la distribuzione degli ausiliari dipende dal tipo di verbo (cf. 3.2), mentre il futuro ha sempre *àer(e)/ài(ri)*; in log. e nuor. esiste un ausiliare alternativo con il morfema {d-}, che prende desinenze del tipo /-es/ (2^a sg.), /-et/ (3^a sg.) etc. Lo stesso morfema {d-}, seguito da /-ia-/, appare regolarmente nel condizionale log. e nuor.¹⁰

3 Sintassi

3.1 Il sintagma nominale

Gli articoli, dimostrativi e numerali e la maggior parte dei quantificatori sono prenominali, come si vede negli esempi nuor. in (1) (addattato da Mensching/Remberger 2016, 283).

- (1) a. sos/custos/cales/duos/tres libros
‘i/questi/quali/due/tre libri’
b. totu sas/custas/duas/tres berbeches
‘tutte le/queste/due/tre pecore’
c. donzi/cada pitzinnu/pitzinna
‘ogni bambino/bambina’
d. carchi pitzinnu/pitzinna
‘qualche bambino/bambina’

Gli aggettivi sono obbligatoriamente postnominali, cioè *una domo manna* ‘una casa grande’, mai **una manna domo*. La posizione prenominali è lecita soltanto con un piccolo numero di aggettivi, principalmente *bellu* ‘bello’, *bonu* ‘buono’, *bravu* ‘bravo’, *santu* ‘santo’, ma anche *grandu* (voc. invar.) che esiste accanto a *mannu* (cf. Jones

¹⁰ Diacronicamente, queste forme appartengono al verbo *deper* ‘dovere’.

1993, 42; DES I, 587). La posposizione è obbligatoria anche per i possessivi: *su libru meu/miu* ‘il mio libro’. I possessivi si usano pure in funzione pronominale (*custu est (su) meu/miu* ‘questo è mio’, cf. Mensching 2012).

Gli articoli, dimostrativi ed aggettivi (anche poss., tranne la 3^a pers. del pl.) e i numerali *unu* e *duos* (-us), si accordano con il sostantivo in numero e genere. I quantificatori *totu* ‘tutto, -i, -e’, *donzi (dogni)/cada* ‘ogni’ e *carchi* ‘qualche’ precedono il nome e sono invariabili; altresì *meda* (nuor. anche *meta*) ‘molto, -i, -e’ è generalmente invariabile, ma è di preferenza posposto.

I sostantivi definiti portano in genere l’articolo determinativo, con l’eccezione dei nomi propri (cf. Blasco Ferrer 1986, 92–94; Jones 1993, 56–64). I possessivi sono accompagnati dall’articolo determinativo, tranne i nomi di parentela, in cui, invece, la struttura senza possessivo ma con articolo indica una 3^a pers.: *su frade/fradi* ‘suo fratello’. Per il proprio padre e il nonno, il sostantivo è usato senza articolo e possessivo: *jaju* ‘mio nonno’ (cf. Jones 1993, 44; Mensching 2012). In camp. esiste inoltre una struttura marcata, in cui il possessivo è sostituito da *cosa* + poss. f. (*su libru cosa mia* ‘il mio libro’, cf. Lepori 2001, 167; Mensching 2012). Come è usuale nelle lingue romanze, la relazione che le lingue a flessione nominale esprimono con il genitivo è realizzata attraverso la preposizione *de*.

I sostantivi indefiniti portano, al singolare, l’articolo indeterminativo e normalmente nessun articolo al plurale, p.e. log./nuor. *una domo* ‘una casa’ *domos* ‘(delle) case’, e così anche i nomi di massa, p.e. *binu* ‘(del) vino’. Gli esempi del Wagner (1993, 372) di una costruzione partitiva si sono rivelati essere delle strutture di dislocazione (cf. 3.5). Come nelle altre lingue romanze, il nome non può apparire da solo nella posizione di soggetto, ma in alcuni contesti è lecito come oggetto diretto e complemento predicativo, p.e. quando il verbo è negato o quando il nome è modificato da un aggettivo:

- (2) a. Nuor. (Lula) Maria non juchet bonnete.
 ‘M. non porta nessun berretto’ (Jones 1993, 59)
 b. Nuor. (Lula) Ti credio pitzineddu bravu.
 ‘Ti credevo un bambino bravo’ (Jones 1993, 59)

3.2 Il sintagma verbale e l’accordo

I numerosi tempi e modi composti (cf. 2.5) dimostrano la tendenza del sardo verso le formazioni analitiche (cf. Iliescu/Mourin 1991, 448). Persino per il presente, il sardo usa la forma progressiva (*èsser(e)/èssi(ri)* + ger., p.e. camp. *seu cantendi* ‘sto cantando’) anche in contesti non progressivi (cf. Jones 1993, 83). Nelle varietà che hanno perso il perfetto sintetico (cioè nella maggior parte delle varietà, cf. 2.4), il perfetto composto ha assunto anche la funzione del passato remoto. È da precisare che esiste la tendenza in alcune località a esprimere il passato remoto con il modello del

piuccheperfetto e a usare il perfetto composto per il passato immediato (Mensching ³2004, 69; 2012). Inoltre esistono dei tempi «sovracomposti» (p.e. nuor. *aìo àppiu cantau*, lett. ‘avevo avuto cantato’ (Jones 1993, 83; Pisano 2010b; Mensching 2012) che appaiono soprattutto in periodi ipotetici dell’irrealità (cf. 3.5).

L’oggetto indiretto è introdotto dalla preposizione *a*. Simile allo spagn., al rum. e ad alcuni dialetti it. merid., il sardo conosce la marcatura differenziale dell’oggetto (tradizionalmente «accusativo preposizionale»), realizzata con la preposizione *a* (Bos-song 1982; Jones 1993, 65–68; 1995; Floricic 2003; Mensching 2005). Secondo Jones, avviene soltanto con le espressioni nominali inerentemente definite come, p.e., i pronomi personali e i nomi propri, oppure con quelle che portano l’articolo determinativo; con questi ultimi, la marcatura non sembra essere obbligatoria:

- (3) Nuor. Apo bidu a issos / a Preda / a sorre mea / a Roma/ (a) su dutore.
 ‘Ho visto loro / P. / mia sorella / Roma / il dottore’

Nei tempi e modi analitici del passato (cf. 2.5), i verbi inaccusativi hanno *èsser(e)/èssi(ri)* come ausiliari, mentre i verbi (di)transitivi e inergativi (cioè i verbi intransitivi non inaccusativi come *dormire/dròm(m)iri* o *ballare/ballai*) prendono l’ausiliare *àer(e)/ài(ri)* (cf. Remberger 2006, 239–251). In genere, quando l’ausiliare è *èsser(e)/èssi(ri)*, il participio concorda con il soggetto, come in it. e fr. Così si comporta anche il passivo, raramente usato, con *èsser(e)/èssi(ri)* (Blasco Ferrer 1986, 168; Mensching ³2004, 43–44), ed anche la maggior parte delle costruzioni riflessive. Però, quando il pronome riflessivo rappresenta l’oggetto indiretto, l’ausiliare è *àer(e)/ài(ri)* e non c’è l’accordo (Loporcaro 1998, 42–43; Remberger 2006, 240–242), p.e. nuor. *Juane s’at fraicatu una bella domo* ‘J. si è costruita una bella casa’ (Jones 1993, 131). Alcune varietà (secondo Bentley 2011 il log. centr./sud-or. e il nuor. sett.) mostrano l’alternanza di *èsser(e)* e *àer(e)* illustrata in (4) e (5):

- (4) a. Nuor. (Lula) B’at vènnitu tres pitzinnas.
 ‘Sono arrivate tre ragazze’ (Jones 1993, 103)
 b. Log. (Bono) B’ at balladu medas piseddas.
 ‘Molte ragazze hanno ballato’ (Bentley 2004, 63)
- (5) Log. (Bono) (Bi) sun bennidas sas pitzinnas.
 ‘Sono venute le ragazze’ (Bentley 2011)

La costruzione presentativa impersonale in (4) è formata dai verbi inaccusativi e inergativi con il clitico *bi*, l’ausiliare *àer(e)* e un soggetto posposto indefinito. Il verbo resta nella 3ª pers. del sg. anche se il soggetto è al plurale. Questa costruzione presenta l’esistenza di un evento e deve essere differenziata dalla costruzione locativa in (5), con il soggetto definito e l’ausiliare *èsser(e)*, che concorda con il soggetto e in cui il clitico *bi* è facoltativo. Le strutture in (4) sono relazionate con la costruzione

esistenziale log./nuor. *b'at* / camp. *nci at o ddoi at* ('c'è', ma piuttosto sim. al fr. *il y a* e allo spagn. *hay*).¹¹

Gli elementi clitici (cf. 2.2) sono proclitici, cioè precedono il verbo o ausiliare (eventualmente con elisione della voc. finale, p.e. log./nuor. *l'an na(d)u*, camp. *dd'ant nau* 'l'hanno detto'). Precedono anche l'infinito (log./nuor. *de lu nàrrer(e)*, camp. *de ddu nai* 'di dirlo', cf. Blasco Ferrer 1986, 114–115, cf. anche 3.5), mentre sono enclitici con l'imperativo (p.e. camp. *nara-ddi* 'digli'). Così si comportano anche con il gerundio (camp. *nendi-ddis*, nuor./log. *nande-lis/nende-lis* 'dicendo loro'), ma nella costruzione progressiva possono apparire alternativamente davanti all'ausiliare (Jones 1993, 137). I clitici si accoppiano, p.e. log./nuor. *mi lu* ['milu], *ti lu* ['tilu], camp. *mi ddu* ['midu], *ti ddu* ['tidu], e nel caso di due pronomi clitici della 3^a pers. subiscono delle alterazioni morfofonologiche (p.e. nuor. *li+lu* > *li-u*) oppure altri cambi (p.e. *li(s)+las* > *bi las*, *ddi(s)+ddas* > *si ddas*; cf. Blasco Ferrer 1986, 112–113; Jones 1993, 218–221; Pittau ²1972, 83–84; Mensching ³2004, 77–78). In enclisi, con l'imperativo, i clitici possono attrarre l'accento (camp. *nàra!* 'di!', ma *nara-mì!* 'dimmi!'; nuor. *daze-mì-las* 'datemele'; cf. Blasco Ferrer 1988; Bolognesi 1998, 452). I pronomi clitici della 1^a e 2^a pers. precedono quelli della 3^a, i quali vanno nell'ordine dativo-accusativo. I clitici avverbiali precedono quelli della 3^a-pers., ma seguono quelli della 1^a e 2^a (camp. *ti ddu depu nai* 'te lo devo dire'; *ndi ddi seu chistionendi* 'gliene sto parlando.'; *bai ti-ndi* 'vattene', Blasco Ferrer 1986, 115).

3.3 Sintassi frasale e struttura informativa

Come la maggior parte delle lingue romanze, il sardo è una lingua a soggetto nullo, cioè i pronomi soggetto (cf. 2.2) sono omessi quando la referenza è chiarita dal contesto. L'ordine della frase semplice è SVO, e – per i verbi inaccusativi e alcuni inergativi – di preferenza VS (Jones 1993, 327–331). Esempio (nuor.):

- (6) a. S'òmine/Predù/issu at comporau unu libru.
'L'uomo/Predù/egli ha comprato un libro'
b. Est arribbau / at telefonau babbu/su mastru de linna/issu.
'È arrivato/ ha chiamato mio babbo/il falegname/egli'

La negazione si effettua con la particella *non*, che precede il verbo (*no* davanti a voc., Blasco Ferrer 1986, 178). Gli elementi log./nuor. *nemos* o *niune*, camp. *nemus*, *nisciunu(s)* 'nessuno', *nudda* 'niente', *mai* 'mai' e altri sono usati insieme a *no(n)*

¹¹ Per queste costruzioni cf. Jones (1993, 100–108); Loporcaro (1998); Blasco Ferrer (2002, 473); Bentley (2004; 2011; 2015); Remberger (2009); per delle costruzioni camp. simili a quelle in (4), anche senza clitico, cf. Secci (2006); Manzini/Savoia (2005, vol. 3, 40).

(«concordanza negativa»). Comunque, quando sono preposti, la particella *no(n)* è assente (cf. Jones 1993, 22–23; Blasco Ferrer 1986, 102: *no apu biu a nisciunus* ‘non ho visto nessuno’ vs. *nisciunus est bènniu* ‘nessuno è venuto’).

Per quanto riguarda la struttura informativa, le frasi semplici si comportano come nelle altre lingue romanze: in genere il sintagma più a destra porta il fuoco informativo, quindi l’oggetto diretto in (6a) e il soggetto postverbale in (6b). Il soggetto preverbale in (6a) corrisponde normalmente all’informazione tematica (cf. Jones 2013, 82–86). Oltre a questi meccanismi, il sardo possiede una struttura caratteristica di focalizzazione con il movimento di un costituente alla periferia sinistra:

- (7) a. log. *Troppu malu* seu stèttiu.
 ‘(Bonarcado) ‘Sono stato *troppo cattivo*’ (VIVALDI¹²)
 b. log. *A sa festa* est andada (Maria).
 ‘(Maria) è andata *alla festa*’ (Jones 2013, 76)
 c. log. *Su giornale* est leghende (Giuanne).
 ‘(Gianni) sta leggendo *il giornale*’ (Jones 2013, 75)
 d. log. *Leghende su giornale* est (Giuanne).
 ‘(Gianni) sta *leggendo il giornale*’ (Jones 2013, 76)

Questa costruzione non può essere negata, probabilmente per un effetto di «focus clash» (Floritic 2009; ma cf. Jones 2013, 79 per qualche eccezione). Il costituente focalizzato può praticamente essere qualsiasi sintagma, come un SA in (7a), un SP in (7b), un SN oggetto diretto in (7c) o un SV in (7d).¹³ Questa costruzione è diversa dalla dislocazione a sinistra con ripresa tramite un pronome clitico, in cui l’elemento dislocato corrisponde a un’entità già conosciuta dal contesto (topico discorsivo) e il participio concorda con l’oggetto diretto e con il clitico, come nelle altre lingue romanze (p.e. nuor. *sos pastores, non los apo bidos* ‘i pastori, non li ho visti’; cf. Mensching ³2004, 54). Il sardo conosce anche la dislocazione a destra con ripresa tramite clitico (cf. Jones 1993, 16–17; 318–327). Un caso speciale di dislocazione è l’estrazione di un oggetto diretto non introdotto da nessun articolo o dimostrativo. In questo caso, il clitico è *nde* (camp. *ndi*) e l’oggetto prende la preposizione *de*:

- (8) a. log. *De fustinagas, nde agatas in butega*.
 ‘(Di) carote, ne trovi nel negozio’
 b. log. *Nd’agatas in butega, de fustinagas*.
 ‘Ne trovi nel negozio, di carote’

¹² Questo esempio e gli altri presi da VIVALDI sono discussi in Mensching (2012).

¹³ Per l’analisi sintattica cf. Mensching/Remberger (2010a; 2010b) e per la questione dei differenti tipi di fuoco (informativo, mirativo – cioè esprimendo sorpresa – contrastivo / stretto vs. ampio) cf. Jones (2013).

Per questa struttura, che si trova anche in it., fr. e catal., cf. Jones (1993, 17; 216–218), Mathieu (2004), Mensching (2005, 94–96; 2008). Se il sostantivo è accompagnato da un numerale, da un quantificatore o da un aggettivo, il sostantivo è dislocato da solo, mentre il modificatore resta indietro, p.e. log. *Tziu Luisi tenet bellas piras* ‘Sig. L. a delle belle pere’ > *De piras, Tziu Luisi nde tenet bellas*.

3.4 L’interrogazione

L’interrogativa parziale è formata con elementi interrogativi come *ite/ita* ‘cosa’; *chie/chini* ‘chi’; *cale/cali* ‘quale’, *cando/candu* ‘quando’, *cantu* ‘quanto’, generalmente nella parte sinistra della frase. Il soggetto è posposto, se è presente:

- (9) a. log. *Ite ses nende (tue)?*
 ‘Che cosa stai dicendo (tu)’
 b. camp. *Cantus annus tenit (issa)?*
 ‘Quanti anni ha (lei)?’

Le interrogative totali possono essere costruite in vari modi. La forma più corrente-mente utilizzata per le domande positive corrisponde alla struttura focalizzante dichiarativa descritta in 3.3, ma con prosodia interrogativa (Blasco Ferrer 1986, 193–194; Jones 1993, 24; 2013; Lörinçzi 1999; Mensching/Remberger 2010a; 2010b; Mensching 2016):

- (10) a. log. (Brunella) *Unu piseddu piliuju as imbicadu?*
 ‘Hai trovato *un bambino con i capelli rossi?*’
 b. camp. *A domu andaus?*
 ‘Andiamo *a casa?*’ (Blasco Ferrer 1986, 194)
 c. nuor. (Dorgali) *Ammentaos bos (nde) seis a che mandare sa litera?*
 ‘Vi siete *ricordati* di spedire la lettera?’¹⁴
 d. log. *Telefonadu (l’) as a su dotore?*
 ‘Hai *telefonato* al dottore?’ (Jones 2013, 91)

Quando l’elemento preposto è il participio, si osserva spesso una ripresa clittica (*nde* e *l’* negli esempi 10c e 10d), fatto che indica che si tratta di strutture di dislocazione a destra simultanea alla focalizzazione. Molto frequente è anche la combinazione con uno o vari elementi dislocati a sinistra che precedono l’elemento focalizzato:

¹⁴ Se una forma non finita si trova sola all’inizio della frase, questa non è necessariamente focalizzata, ma indica soltanto il fatto che si tratti di una domanda (Jones 2013).

- (11) camp. E tui sa fà *pappada* ti dd'asi?
 'E tu, le fave, te le sei mangiate?' (Lörinczi 1999, 104)

Il log. e nuor. possiedono la particella interrogativa *a* (Blasco Ferrer 1986; Floricic 2010; Remberger 2010), cf. (12). Neanche essa è compatibile con la negazione ed è usata soprattutto nelle interrogative esortative (Jones 1993, 358; Remberger 2010) e nelle domande retoriche di vari tipi (Mensching 2015).

- (12) a. log. (Ittiri) A benis ista sero?
 'Vieni stasera?'
 b. log. (Macomer) A tenides bisonzu de unu teracu?
 'Avete bisogno d'un servo?' (VIVALDI)

È anche possibile usare la frase semplice dichiarativa con intonazione interrogativa; ma non è molto frequente, salvo nelle domande negate. Finalmente, in parecchie località, il pronome interrogativo *ite* è divenuto una particella interrogativa (cf. Mensching 2012; 2015; 2016):

- (13) a. log. (Ittiri) Ite as intopadu unu pitzinnu piliruju?
 'Hai trovato un bambino con i capelli rossi?'
 b. camp. (Perdasdefogu) E ite tenies bisongiu de unu seracu?
 'Avete bisogno d'un servo?' (VIVALDI)

3.5 La subordinazione e le costruzioni infinitive

Le proposizioni dipendenti avverbiali sono introdotte da congiunzioni come log./nuor. *cando*, camp. *candu* 'quando', *ca* 'perché', *manca(r)i*, 'sebbene'. Esiste un gran numero di locuzioni congiunzionali formate con *chi*, p.e. in *su mentres/-is* chi 'mentre', *apenas chi* 'appena che', *apustis chi* 'dopo che' (Blasco Ferrer 1986, 199–202).

Le completive sono introdotte da *chi*. I verbi volitivi, quelli che esprimono un ordine ed altri che non implicano la verità del complemento (Jones 1993, 252) richiedono il congiuntivo come in (14b):

- (14) a. nuor. (Lula) Juane at natu chi Maria fit malàida.
 'J. ha detto che Maria era malata' (Jones 1993, 251)
 b. nuor. (Lula) Cheljo chi Maria venzat.
 'Voglio che M. venga' (Jones 1993, 252)

Una gran parte del territorio camp. possiede un sistema a due complementatori, similmente ai dialetti it. merid. (Ledgeway 2003). Il complementatore *ca* viene usato con il verbo nell'indicativo (cioè con i *verba dicendi*, *sentiendi* e *putandi* nella frase

principale; cf. Blasco Ferrer 1986, 195–196; Damonte 2006), mentre le complete con il verbo al congiuntivo sono introdotte da *chi* (var. *ci*):

- (15) a. camp. (Laconi) No iscia *ca* fut mortu.
 ‘Non sapevo che era morto’ (VIVALDI)
 b. camp. (Laconi) Boles *ci* deo mi nd’andi?
 ‘Vuoi che me ne vada?’ (VIVALDI)

Per l’estensione geografica di questo fenomeno, che arriva ai margini del nuor./barb., cf. Manzini/Savoia (2005, vol. 1, 452–469); Mensching (2012); Mensching/Remberger (2016, 280; 287–288).

Le proposizioni condizionali si costruiscono con *si* ‘se’, in camp. preferibilmente con *chi* (*ci*) (Jones 1993, 249; 305; Mensching 2012):

- (16) a. log. (Macomer) Si l’*aia* ischidu, fui ‘ènnidu.
 b. camp. (Cagliari) Chi dd’*emu* scìpiu, femmu bennù.
 ‘Se l’avessi saputo, sarei venuto’ (VIVALDI)

Secondo gli studi sul log./nuor., il cond. I o II (cf. 2.5) può essere usato nelle due parti (protasi e apodosi) del periodo condizionale di possibilità o, rispettivamente, impossibilità, ma alternativamente le due parti possono essere costruite con l’indicativo imperfetto/piuccheperfetto, come in (16) (Mensching ³2004, 84; Jones 1993, 307–308). Secondo Pittau (1991, 151), a Nuoro la condizione ipotetica di possibilità può avere il congiuntivo imperfetto nella protasi, con il condizionale I nell’apodosi, ma solo con i verbi *èsser(e)* e *àer(e)* (cf. anche Jones 1993, 308, per Lula). Ma a Dorgali, Pisano (2010a, 133) trova il congiuntivo imperfetto con altri verbi, soluzione rara altrove:

- (17) Nuor. (Dorgali) Si mandicares dogna die, dias esser sanu.
 ‘Se mangiassi tutti i giorni saresti sano’

Secondo Blasco Ferrer (1986, 202), quest’ultima soluzione sarebbe la più frequente in camp., dove comunque si usa l’altro modello del congiuntivo imperfetto (quello con {-ess-}, cf. 2.4), mentre l’uso del condizionale sarebbe piuttosto tipico del log. I dati tratti da VIVALDI mostrano che la combinazione cond. I (apodosi) + ind. imperf. (protasi) è più frequente in camp. (cf. Mensching 2012). Per il periodo ipotetico dell’irrealtà, alcune varietà log. e nuor. preferiscono il passato sovracomposto (cf. 3.2), p.e. nell’apodosi di (18):

- (18) Log. (Ploaghe) Si fimis istados pagados mezus, àimis àpidu trabbagliadu de pius.
 ‘Se fossimo stati pagati meglio, avremmo lavorato di più’ (VIVALDI)

Le frasi relative sono introdotte da *chi* (camp anche *ci*). Anche quando l'elemento relativizzato corrisponde a un oggetto indiretto con la preposizione *a* o altre costituenti preposizionali, l'elemento introduttore è *chi*, e l'antecedente è ripetuto come pronome clitico dativo o con un sintagma preposizionale (nuor. *sa fèmina chi li cherzo bender sa domo* 'la donna a cui voglio vendere la casa', *sa pitzinna chi so issitu chin issa* 'la ragazza con cui sono uscito', Jones 1993, 294; Mensching ³2004, 55). Per l'uso di *ca* come elemento relativo nel camp., cf. Manzini/Savoia (2005, vol. 1, 452–469); Mensching (2012).

Le costruzioni infinitive con i verbi modali sono monoclausali: i clitici si attaccano obbligatoriamente al verbo modale (log. *lu cherzo/depo fagher(e)* 'lo voglio/devo fare') e non permettono la negazione del infinito: (**cherzo non fagher(e) nudda* 'voglio non fare niente'). Così si comportano anche il futuro e il condizionale (cf. 2.5), la costruzione causativa con *facher(e)/fagher(e)/fai* 'fare' e quella permissiva con *lassare/lassai* (qui il clitico corrisponde al sogg. dell'inf.).¹⁵ Quasi tutte le altre costruzioni infinitive sono biclausali, sempre introdotte da un elemento preposizionale e con i clitici obbligatori nella proposizione infinitiva (Jones 1993, 260–63; Mensching ³2004, 42–43): Nuor. *Juanne provat a lu fàcher(e)/*lu provat a fàcher(e)*. ('J. Prova a farlo', Jones 1993, 143). In questo caso, la negazione può apparire all'interno della proposizione infinitiva, immediatamente a sinistra degli elementi clitici. Per la scelta della preposizione *a* o *de*, cf. Jones (1993, 260–265). Le costruzioni infinitive avverbiali sono introdotte da altre preposizioni, come *p(r)u* 'per', *chentza* (o *chene*, *sena* e altre varianti) 'senza'.

Come la maggior parte delle lingue romanze, il sardo permette che il soggetto dell'infinito sia espresso («infinito personale», Blasco Ferrer 1986, 158–159; Mensching 2000):

- (19) a. camp. *At segau is pratus po non papai tui.*
 'Ha rotto i piatti affinché tu non mangi' (Blasco Ferrer 1986, 159)
 b. nuor. (Lula) *Apo natu a colare issos.*
 'Ho detto che loro passino' (Jones 1993, 252)

In log./nuor. l'infinito può essere flesso (cf. 2.4) con o senza il soggetto espresso:

- (20) a. nuor. (Lula) *Apo natu a colaren (issos).*
 'Ho detto che passino (loro)' (Jones 1993, 252)
 b. log. *At segadu sos pratos pro non mandigares tue.*
 'Ha rotto i piatti affinché tu non mangi' (Blasco Ferrer 1986, 159)

¹⁵ Invece, i verbi di percezione scelgono una costruzione con il gerundio (Blasco Ferrer 1986, 165; Jones 1993, 286). In questo caso, il clitico va con il verbo finito (p.e. camp. *Ddu biu drumendi* 'Lo vedo dormire').

Nelle lingue romanze moderne, l'infinito flessò è conosciuto, oltre che nel sardo, soltanto nel portoghese/galiziano (per una descrizione approfondita, cf. Pittau ²1972, 93–94; Jones 1992; 1993, 252–253; 278–282; Mensching 2000, 123–125; 173–176; Pisano 2008).

4 Bibliografia

- Bentley, Delia (2004), *Definiteness Effects: Evidence from Sardinian*, Transactions of the Philological Society 102, 57–101.
- Bentley, Delia (2011), *Sui costrutti esistenziali sardi. Effetti di definitezza, deissi, evidenzialità*, Zeitschrift für romanische Philologie 127, 111–140.
- Bentley, Delia (2015), *Predication and argument realization*, in: Delia Bentley/Francesco M. Ciconte/Silvio Cruschina (edd.), *Existentials and Locatives in Romance Dialects of Italy*, New York, Oxford University Press, 99–160.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese. Norma e varietà dell'uso. Sintesi storica*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Le parlate dell'Alta Ogliastra*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda: Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Bolognesi, Roberto (1998), *The Phonology of Campidanian Sardinian*, Leiden/Den Hag, HIL Dissertations.
- Bossong, Georg (1982), *Der präpositionale Akkusativ im Sardischen*, in: Otto Winkelmann (ed.), *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag. Beiträge zur allgemeinen, indogermanischen und romanischen Sprachwissenschaft*, Bern, Francke, 579–599.
- Casti, Francesco (2012), *Testing the Interclausal Relations Hierarchy: Modal and Aspectual Constructions in Sardinian*, Ph.D. Thesis, University of Manchester.
- Damonte, Federico (2006), *Complementatori e complementi congiuntivi in alcuni dialetti sardi*, in: Andrea Padovan/Nicoletta Penello (edd.), *Osservazioni sul sardo. Giornata conclusiva dei seminari ASIM (Atlante Sintattico dell'Italia Centro-Meridionale), 31 maggio 2005*, Padova, Università di Padova, 71–95, <http://asit.maldura.unipd.it/papers.html> (11/03/2015).
- DES = Wagner, Max Leopold (1960), *Dizionario Etimologico Sardo*, vol. 1, Heidelberg, Winter.
- Florici, Franck (2002), *La morphologie du vocatif: l'exemple du sarde*, Vox Romanica 61, 151–177.
- Florici, Franck (2003), *Notes sur l'«accusatif prépositionnel» en sarde*, Bulletin de la Société de Linguistique de Paris 98, 247–303.
- Florici, Franck (2009), *Negation and «focus clash» in Sardinian*, in: Lunella Mereu (ed.), *Information Structure and its Interfaces*, Berlin/New York, de Gruyter, 129–152.
- Florici, Franck (2010), *Négation et interrogation en sarde*, in: Franck Florici/Renée Lambert-Brétière (edd.), *La négation et les énoncés non susceptibles d'être niés*, Paris, Presses du CNRS, 101–121.
- Iliescu, Maria/Mourin, Louis (1991), *Typologie de la morphologie verbale romane*, vol. 1, Innsbruck, Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Jones, Michael Allan (1988), *Auxiliary Verbs in Sardinian*, Transactions of the Philological Society 86, 173–203.
- Jones, Michael Allan (1992), *Infinitives with Specified Subjects in Sardinian*, in: Christiane Laeuffer/Terrell A. Morgan (edd.), *Theoretical Analyses in Romance Linguistics. Selected Papers from the Nineteenth Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL XIX), The Ohio State University, 21–23 April 1989*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 295–309.

- Jones, Michael Allan (1993), *Sardinian Syntax*, London/New York, Routledge.
- Jones, Michael Allan (1995), *The Prepositional Accusative in Sardinian: its Distribution and Syntactic Repercussions*, in: John Charles Smith/Martin Maiden (edd.), *Linguistic Theory and the Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 37–75.
- Jones, Michael Allan (2013), *Fronting, Focus and Illocutionary force in Sardinian*, *Lingua* 134, 75–101.
- La Fauci, Nunzio/Loporcaro, Michele (1997), *Outline of a Theory of Existentials on Evidence from Romance*, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 26, 5–55.
- Ledgeway, Adam (2003), *Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 27, 89–147.
- Lepori, Antonio (2001), *Gramàtiga sarda po is campidanesus / Compendiu di grammatica campidane-se per italofoeni*, Quartu Sant'Elena, C.R.
- Loporcaro, Michele (1998), *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Loporcaro, Michele (2012a), *Contact-induced change in personal pronouns: some Romance examples*, in: Martine Vanhove et al. (edd.), *Morphologies in contact*, Berlin, Akademie-Verlag, 207–225.
- Loporcaro, Michele (2012b), *Stems, endings and inflectional classes in Logudorese verb morphology*, *Lingue e linguaggio* 11, 5–34.
- Loporcaro, Michele (2013), *Morphomes in Sardinian verb inflection*, in: Silvio Cruschina/Martin Maiden/John Charles Smith (edd.), *The Boundaries of Pure Morphology: Diachronic and Synchronic Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, 137–160.
- Lörinczi, Marinella (1999), *L'interrogazione in sardo. Preguntai in sadru*, *Romanistik in Geschichte und Gegenwart* 5, 101–112.
- LSC = Regione Autonoma della Sardegna (2006), *Deliberazione n.16/14 del 18.04.2006, Limba Sarda Comuna. Norme di riferimento a carattere sperimentale per la lingua scritta in uscita dell'Amministrazione regionale*, http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_74_20060503165407.pdf (05/08/2015).
- Manzini, Maria Rita/Savoia, Leonardo Maria (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 vol., Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Mathieu, Eric (2004), *Split Scrambling in Romance*, *Antwerp Papers in Linguistics* 107, 91–110.
- Mensching, Guido (2000), *Infinitive Constructions with Specified Subjects. A Syntactic Analysis of the Romance Languages*, Oxford/New York, Oxford University Press.
- Mensching, Guido (2004), *Einführung in die sardische Sprache*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Mensching, Guido (2005), *Remarks on Specificity and related Categories in Sardinian*, in: Klaus von Heusinger/Georg Kaiser/Elisabeth Stark (edd.), *Nereus II: Specificity and the evolution/emergence of nominal determination systems in Romance, Proceedings of the International Workshop at the Freie Universität Berlin, October 8th–9th 2004*, Konstanz, Universität Konstanz, 81–106.
- Mensching, Guido (2008), *On the so-called «Partitive Construction» in Sardinian*, conferenza al III *Cambridge Italian Dialect Syntax Meeting*, Pescara, 5–6 luglio 2008.
- Mensching, Guido (2012), *Anmerkungen zur sardischen Syntax anhand des «Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia» (VIVALDI)*, in: Carola Köhler/Fabio Tosques (edd.), *Das diskrete Tatenbuch. Digitale Festschrift für Dieter Kattenbusch zum 60. Geburtstag*, Berlin, Humboldt-Universität, <http://www2.hu-berlin.de/festschrift-kattenbusch/mensching-sardisch-syntax.html> (11/03/2015).
- Mensching, Guido (2015), *New insights on the question particle a in Sardinian*, *Isogloss. Special issue*, 7–40, DOI: <http://dx.doi.org/10.5565/rev/isogloss.22> (07/01/2017).
- Mensching, Guido (2016), *Yes/no interrogatives and focus in Sardinian*, in: Ernestina Carrilho et al. (edd.), *Romance Languages and Linguistic Theory 10: Selected papers from «Going Romance» 28*, Lisbon/Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 139–169.

- Mensching, Guido/Remberger, Eva-Maria (2010a), *Focus Fronting and the left periphery in Sardinian*, in: Roberta d'Alessandro/Ian Roberts/Adam Ledgeway (edd.), *Syntactic Variation. The dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 261–276.
- Mensching, Guido/Remberger, Eva-Maria (2010b), *La periferia sinistra romanza: topicalizzazione, focalizzazione e interrogazione in sardo*, in: Maria Iliescu/Heidi Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. 7, Tübingen, Niemeyer, 189–197.
- Mensching, Guido/Eva-Maria Remberger (2016), *Sardinian*, in: Adam Ledgeway/Martin Maiden (edd.), *The Oxford Guide to the Romance Languages (OGR)*, Oxford, Oxford University Press, 270–291.
- Molinu, Lucia (1989), *La morfologia verbale del buddusoino (varietà logudorese di Buddusù)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa.
- Molinu, Lucia (1999), *Morfologia logudorese*, in: Roberto Bolognesi/Karijn Helsloot (edd.), *La lingua sarda. L'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio. Atti del Convegno di Quartu Sant' Elena 9–10 Maggio 1997*, Cagliari, Condaghes, 127–136.
- Padovan, Andrea/Penello, Nicoletta (edd.) (2006), *Osservazioni sul sardo. Giornata conclusiva dei seminari ASIM (Atlante Sintattico dell'Italia Centro-Meridionale), 31 maggio 2005*, Padova, Università di Padova, <http://asit.maldura.unipd.it/papers.html> (11.03.2015).
- Piras, Marco (1994), *La varietà linguistica del Sulcis*, Cagliari, Della Torre.
- Pisano, Simone (2004–2006), *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, *L'Italia Dialettale* 65, 73–104; 66/67, 137–244.
- Pisano, Simone (2008), *L'infinito flesso in alcune varietà sarde moderne: coincidenza formale con l'imperfetto congiuntivo etimologico?*, *Bollettino Linguistico Campano* 13/14, 25–48.
- Pisano, Simone (2009), *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne*, *Bollettino di Studi Sardi* 2, 147–166.
- Pisano, Simone (2010a), *Il congiuntivo imperfetto etimologico in alcune varietà sarde moderne*, *Géolinguistique* 12, 130–162.
- Pisano, Simone (2010b), *L'utilizzo dei tempi sovracomposti in alcune varietà sarde*, *Lingua e stile* 45, 123–131.
- Pittau, Massimo (²1972), *Grammatica del sardo-nuorese: il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna, Pàtron.
- Pittau, Massimo (1991), *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese*, Sassari, Delfino.
- Remberger, Eva-Maria (2006), *Hilfsverben. Eine minimalistische Analyse am Beispiel des Italienischen und Sardischen*, Tübingen, Niemeyer.
- Remberger, Eva-Maria (2009), *Null Subjects, Expletives and Locatives in Sardinian*, in: Georg Kaiser/Eva-Maria Remberger (edd.), *Null Subjects, Expletives and Locatives in Romance*, Konstanz, Universität Konstanz, 231–261.
- Remberger, Eva-Maria (2010), *Left peripheral interactions in Sardinian*, *Lingua* 120, 555–581.
- Secci, Martina (2006), *Intransitive and Unaccusative Verbs: a linguistic study on Italian, English and Sardinian*, in: Andrea Padovan/Nicoletta Penello (edd.), *Osservazioni sul sardo. Giornata conclusiva dei seminari ASIM (Atlante Sintattico dell'Italia Centro-Meridionale), 31 maggio 2005*, Padova, Università di Padova, 96–124, <http://asit.maldura.unipd.it/papers.html> (11/03/2015).
- VIVALDI = Kattenbusch, Dieter (1998–), *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia*, Berlin, Humboldt-Universität, <http://www2.hu-berlin.de/vivaldi/> (11/03/2015).
- Wagner, Max Leopold (1907), *Le développement du latin EGO en sarde*, *Romania* 36, 420–428.
- Wagner, Max Leopold (1938/1939), *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, *Italia dialettale* 14, 93–70; 15, 207–247.
- Wagner, Max Leopold (³1993), *La lingua sarda: Storia, spirito e forma*, Basel/Tübingen, Francke.

Simone Pisano

5.5 Lessico e formazione delle parole: diacronia

Abstract: La stratificazione del lessico sardo è strettamente connessa alle vicende storiche che si sono succedute in Sardegna non solamente dopo la fine dell'Impero Romano ma anche nei secoli che precedettero la latinizzazione. Sin dai primi documenti medievali, il lessico ereditario esibisce caratteristiche non solamente arcaiche, ma anche fortemente innovative dal punto di vista semantico. Il sardo, inoltre, sin dalle origini, appare capace di una notevole innovazione lessicale. Alcune parole, di largo impiego, sorgono in seguito a processi di univerbazione di originari composti. L'influsso delle lingue di superstrato si manifesta anche a livello morfologico: nelle neoformazioni, infatti, si riscontra spesso un suffisso di origine esogena che si lega a basi lessicali sarde. Per quanto concerne le modalità di composizione delle parole, infine, alcune sono già presenti nei testi più antichi dei secoli XI e XII.

Keywords: lessico, diacronia, sostrato, superstrato, formazione delle parole

1 Il lessico

1.1 Caratteristiche generali

La stratificazione del lessico sardo risulta fortemente condizionata dalle vicende storiche che hanno caratterizzato la Sardegna, non solo dopo la fine dell'Impero Romano ma anche (e in maniera non trascurabile) nei secoli che precedettero la latinizzazione dell'isola. L'impronta delle lingue delle popolazioni autoctone e quella successiva delle lingue di superstrato si ripercuote fortemente anche sulla attuale diversificazione areale del patrimonio lessicale.

Con questo non si intende negare un'unitarietà di fondo della lingua sarda; tuttavia, non si deve tacere la complessa dinamica storica delle comunità isolate caratterizzate, sin dall'antichità, da forti elementi centrifughi che ci hanno consegnato una situazione ancor oggi assai peculiare.

1.2 Elemento prelatino

I settori del lessico sardo che sono particolarmente debitori alle lingue di sostrato sono, come di consueto, quelli nei quali solitamente si osservano maggiori elementi di conservatorismo: la toponomastica, la flora, la fauna e le formazioni geo-morfologiche.

DOI 10.1515/9783110274615-024

Preliminarmente non sarà superfluo ricordare con Wagner (1997, 254) che non ci sono stati trasmessi documenti scritti che rimandino alla fase storica che precede l'arrivo in Sardegna dei Fenici e dei Punici prima e dei Romani dopo. In maniera empirica, dunque, si sono considerati paleosardi sia i toponimi sia termini che rimandano spesso, ma non esclusivamente, alla flora e alla fauna che non si possono chiarire né col latino né con nessun'altra lingua conosciuta.

Per tentare di spiegare le non trascurabili emergenze dei relitti paleosardi si sono tradizionalmente cercate delle analogie tra le forme sarde e quelle riscontrabili in diverse aree del bacino del Mediterraneo, della penisola iberica, del vicino oriente e del Caucaso.

Per quanto riguarda il cosiddetto sostrato mediterraneo si sono individuate diverse correnti: a) una protoiberica e euraficana; b) una ispano-caucasica; c) una, più esigua, da riconnettere con il ligure (cf. Blasco Ferrer 1984, 5).

Recentemente l'ampia mole di microtoponimi delle aree più arcaiche della Sardegna è stata sottoposta da Eduardo Blasco Ferrer (2010) a un'indagine strutturale e tipologica che porterebbe a rintracciare nello strato più antico del lessico sardo, risalente al Neolitico, numerose comunanze morfologiche con le strutture del paleobasco e dell'iberico (72.1 Paleosardo: Sostrati e toponomastica).

Se l'azione del sostrato, pur più vistosa che nel resto mondo neolatino, può ancora considerarsi normale per quanto riguarda i settori del lessico più conservativi, sarà qui opportuno notare che non immune dall'influsso del paleosardo si rivela anche il sistema onomastico isolano: nell'ambito dei nomi familiari infatti, la cui attribuzione, per secoli, ha seguito dinamiche piuttosto differenti rispetto al continente italiano e vaste aree della Romania,¹ gioverà menzionare almeno un caso, per certi versi sorprendente. Abbiamo una prova concreta del perdurare dell'elemento onomastico locale, insieme a quello latino, ancora nel III sec. d.C.: in un sarcofago in trachite rinvenuto a Nuragus (sito dell'antica *Valentia*) si legge un'epigrafe con dedica a un'*Antonia Urri filia* (cf. Mastino 2009, 301) in cui il *nomen* del padre attesta una notevole sopravvivenza di elementi onomastici encorici ancora nella tarda latinità. Sopravvivenza ancora più straordinaria se si considera che il cognome *Urru* già presente nei documenti medievali (Pisano 2012, 380) è notevolmente diffuso anche ai nostri giorni.

Tra i nomi di animali senz'altro riconducibili all'area iberica sembra di particolare interesse il termine indicante 'cane da caccia' proprio di alcune varietà centro-settentrionali della Sardegna (cf. Pozzomaggiore *ḡḡáyanu*²) confrontabile con il basco *txakur* (cf. spagn. *cachorro*) in quanto trova larga diffusione anche nel corso meridionale (cf.

1 Sulla attribuzione del cognome in Sardegna e, più in generale, sul sistema dei cognomi dell'isola rimando al mio lavoro (Pisano 2012).

2 Per la trascrizione delle parole sarde adotto un criterio fonetico semplificato. Ove non specificato diversamente le forme dialettali sono frutto di dati raccolti personalmente sul campo. In questo caso le voci sarde sono sempre precedute dal nome del paese nel quale sono state raccolte.

jákaru o *jágaru*; ALEIC, carta 1230)³ consentendoci di stabilire un'antica concordanza lessicale (peraltro non unica) tra le parlate sarde centro-settentrionali e il tipo linguistico còrso più conservativo.

Non sempre, infine, le profonde modificazioni fonetiche a cui le singole parole sono andate incontro consentono l'individuazione delle forme originarie: l'erosione fonetica, ma anche le frequenti paretimologie rendono ostica una corretta ricostruzione. Un caso emblematico è Nuoro *grassifile/grassimile* 'martora' (ma Fonni (*sa*) *sifile*, Pozzomaggiore *ansile*); il nuorese (seppure non senza qualche problema di ordine fonetico) sembrerebbe suggerire una formazione composta sulla base di *grassu* 'grasso' e *pilu* 'pelo' (cf. Wagner 1997, 274; DES, 129), tuttavia le altre forme attestate nella sincronia non depongono a favore di questa possibilità (si considerino anche Sèneghe *kassìli* e Abbasanta *kassìle*) e ci fanno pensare all'azione di un condizionamento di tipo paretimologico confermato anche dalla forma sassarese *basiri* 'martora' (ma lett. 'Basilio'). Con tutta probabilità, dunque, il nome della martora, in mancanza di spiegazioni più convincenti, dovrà essere ricondotto al sostrato prelatino ma non siamo in grado di ricostruire in maniera attendibile la forma originaria.

I non numerosissimi elementi ascrivibili allo strato fenicio-punico sono stati individuati nella toponomastica e nelle varietà sarde meridionali. Il fatto non stupisce se si considera che la penetrazione cartaginese (a partire dal VI sec. a.C.) si concentrò soprattutto nelle pianure del sud e nella parte occidentale dell'isola (Mastino 2009, 42).

Nella toponomastica è ben attestato il tipo *Magomadas* (cf. fenicio-punico *maqōm ḥadeš* 'insediamento nuovo'). Tra le parole di sicura origine fenicio-punica, invece, ricorderemo Pula *tsippiri*, Arzana *Ḫippiri* 'rosmarino' per il quale abbiamo una preziosa testimonianza dello Pseudo-Apuleio (cf. Wagner 1997, 159). Il termine, ancora oggi frequente in tutte le varietà a sud del Gennargentu, è già ben documentato nei testi medievali campidanese e arborensi.⁴ Altro vocabolo tipicamente meridionale è Pula *mittsa* 'sorgente' per il quale l'origine punica fu postulata da Wagner sulla base del fatto che in ebraico *metsa* o *mitsa* significa 'luogo da cui fuoriesce qualcosa', 'luogo della sorgente' sebbene la parola in punico non sia attestata. Infine, sicuramente di ascendenza semitica, è anche il nome di una specie di aneto *tsikkiría*⁵ che occupa il medesimo areale di *mittsa* e *tsippiri*.

³ Il collegamento con il basco è già di Wagner (1997, 262). Per la grafia della forma basca faccio riferimento a Blasco Ferrer (2010, 90).

⁴ Sulla connessione tra *Zipari* nome proprio di persona riscontrabile, con diverse varianti grafiche, e *cipiri* (CSMB, scheda 1c.) 'rosmarino' è comunque legittimo nutrire qualche riserva né, d'altra parte, sembra praticabile, osserva Paulis, l'ipotesi che dietro a *Zipari* debba vedersi un greco bizantino **Zipar* derivato da *Kýparos* con palatalizzazione di *ky-* iniziale (cf. Paulis 1983, 187).

⁵ Anche in questo caso abbiamo una sicura attestazione di Dioscoride (botanico e farmacista greco del I sec. d.C.); cf. Wagner (1997, 159).

1.3 Peculiarità dell'elemento latino

La trasformazione del latino nelle varietà romanze sarde non è documentabile: i primi documenti volgari del secolo XI ci trasmettono una lingua già ampiamente formata senza fasi di sperimentazioni. I testi sono, cioè, da subito redatti interamente in sardo e non in un latino interferito con il parlato come avviene nel continente italiano.

Già Benvenuto Terracini (1957), rilevando una fortissima impressione di «arcaicità» nei documenti sardi più antichi, raccomandava prudenza in quanto «il fallace aspetto latino» di questi testi potrebbe in realtà risultare fuorviante. Diversi autori (cf. Blasco Ferrer 1984, 39; Koch 2004, 73–75), a questo proposito, hanno rilevato divergenze tra semasiologia e onomasiologia nel mutamento lessicale. Le voci ascrivibili all'elemento latino sarebbero realmente arcaismi solo quando insieme al significante viene continuato anche il significato originario. Più spesso, anche quando significanti rari nel resto della Romània persistono, si rilevano cambiamenti quantitativi (restringimento o estensione) dei significati; il sardo, infine, manifesta anche una «notevole capacità di innovazione lessicale» (Koch 2004, 83).

L'ereditarietà latina è ben salda soprattutto nel lessico della cultura materiale dell'isola: in molti casi parole diversamente non attestate o presenti in piccole aree della Romània si sono tramandate nelle varietà sarde. Assai spesso emerge il carattere «essenzialmente plebeo e rurale» (cf. Wagner 1997, 99) che, da un punto di vista semantico, assunse il latino parlato in Sardegna, ben documentato da spostamenti di significato in senso concreto che voci latine designanti referenti astratti assumono in sardo. Si vedano gli esempi che seguono: Il latino *VERBUM* è oggi continuato esclusivamente nel tipo Nuoro *bérbu*, Sanluri *bréβu* 'formula di scongiuro' (usata soprattutto per curare gli animali o gli uomini); Nuoro, Pozzomaggiore, Fonni *truβare* 'pungolare, stimolare gli animali' (volg. 'esercitare il coito') < *TURBARE*; Nuoro, Fonni *appeddare* 'abbaiare' (del cane) < *APPELLARE*, Nuoro *impérju*, Fonni *impérđju* 'affare', 'incombenza' < *IMPERIUM*.

Al mondo rustico rimandano anche alcune metafore di cui è intessuto il lessico tradizionale: si pensi a Nuoro *kriare*, Pula *kriai* 'fare l'uovo' (volg. 'defecare') < *CREARE*, o Nuoro *sa mòla de su truku* 'osso del collo' (lett. 'la mola del collo').

Una specializzazione del significato originario si può vedere anche in: Fonni *éđu*, Ovodda *hédđu*, Meana *fédđu* 'gruppo di bambini' o, anche, 'bambino' < *FETUM* 'frutto del concepimento' (soprattutto animale).⁶

Il passaggio da un senso astratto a uno maggiormente concreto è riscontrabile anche nel, finora non conosciuto, Fonni, Ovodda *intelezare* 'capire immediatamente', 'cogliere attentamente il significato di una parola o di una frase', 'seguire il discorso' (da cui il deverbale Fonni, Ovodda *inteléyu* 'comprensione esatta di un vocabolo, di

⁶ Per il significato di figlio animale nei dialetti odierni si veda Wagner (DES, 349); nel sardo medievale il vocabolo indica la prole umana.

una frase o di un singolo concetto') < INTELLĒGO + -ĀRE (con metaplasmo di coniugazione).⁷

Una delle cause della frammentazione oggi rilevabile nelle varietà sarde sarebbe da ricercare, secondo il Wagner (1928), già nelle diverse fasi di romanizzazione dell'isola. Periodi differenti di latinizzazione spiegherebbero la differente distribuzione areale di diversi tipi lessicali presenti nelle parlate contemporanee.

Tra gli esempi più noti ricordo qui i geosinonimi più diffusi per 'porta': Nuoro, Orune *janna*, Pozzomaggiore *ḡanna* in continuazione del lat. JANUA mentre Sanluri *èna*, Desulo *ḡèna*, Fonni *jèna*, Dorgali *gèna* presupporrebbero una forma seriore del tipo *JENUA. In maniera analoga anche Fonni *órru*, Pula *fórru* continuano il più antico FÖRNU mentre alla base di Pozzomaggiore, Nuoro *furru*, Sarule *urru* si deve postulare un più tardo FÜRNU.

La possibilità di differenti ondate di latinizzazione dell'isola (alla più antica delle quali, realizzatasi molto precocemente a partire dal III sec. a.C., andrebbero attribuite i tipi lessicali concentrati soprattutto, ma non esclusivamente, nel centro montano) rimane ancora in piedi, anche se le dinamiche interne di contatto rendono molto meno schematica l'effettiva situazione linguistica riscontrabile sul territorio. La distribuzione di alcuni tipi lessicali sfugge talvolta alla consueta suddivisione tra area centrale conservativa e sud innovante.⁸

Con maggiore cautela rispetto al passato, non si può tuttavia non notare come siano ancora presenti nel lessico sardo voci che hanno mantenuto sia forma che significato originari del prototipo latino e che non si conservano in altre parti della Romània; si pensi a Pozzomaggiore, Nuoro *dòmmo*, Pula *dòmmu* < DŌMŌ 'casa'; sardo *mannu* < MAGNU 'grande'; Fonni *èro* < VĒRŌ 'certamente sì',⁹ Nuoro *juḡilare* < IUBILĀRE 'gridare'; ma si consideri anche Nuoro *mère*, Pula *mèri* 'padrone' < MĪ ĒRE 'mio padrone' (Meiklejohn 1963, 145s.).

Notevole, in linea generale, è la conservazione della -s finale riscontrabile in alcune voci che continuano antichi neutri come in Nuoro, Pula *témpus* 'tempo'; Nuoro, Pula *kórpus* 'corpo'; *péttus* 'petto' e Santadi (e tutto il Sulcis linguistico) *ḡfinus* (un lat. CĪNŪS è attestato in Oribasio e nei grammatici; cf. Wagner 1997, 107).

7 Dal punto di vista della fonetica storica, lo scempiamento di -LL- > -l- potrebbe, forse, ricollegarsi a quello di alcune voci alto-ogliastrine e barbaricine (cf. Blasco Ferrer 2002, 142–143). La proposta formulata da Massimo Pittau (2014, vol. 1, 414), per quanto avanzata in linea del tutto ipotetica, secondo la quale il sd. *intelegare/inteleare* sarebbe un prestito dall'italiano (o, in alternativa, dallo spagnolo o dal catalano) *delegar(e)* preceduto dalla preposizione *in* è difficile da accettare sia dal punto di vista fonostorico che da quello più propriamente semantico. Per un approfondimento generale delle questioni fonetiche e semantiche rimando a Pisano (2015).

8 Caratteristiche fonetiche e lessicali fortemente idiosincratiche fanno pensare a Blasco Ferrer (1988, 191–206; 2002, 95, 137) a una terza ondata di romanizzazione che avrebbe interessato l'Ogliastra tra il II e il III secolo dell'era cristiana.

9 Il significato 'forse' riportato da Wagner (1997, 106s.) non risulta ai miei informatori.

In altri casi in Sardegna sono presenti voci, considerate arcaiche, che hanno attestazione anche in aree isolate o laterali del mondo romanzo; la letteratura scientifica è piena di liste di elementi lessicali comuni tra sardo, latinità balcanica, iberoromanzo nonché, soprattutto, Italia meridionale, Sicilia e Corsica: contatti, questi ultimi, che documenterebbero un tipo di latinità fortemente correlata a quella africana (cf. Wagner 1997, 134–144; Blasco Ferrer 2002, 133–137; 171–176).

Nella lista che segue vediamo solo alcuni esempi che, si badi bene, non hanno la pretesa di essere esaustivi: lat. ACĪNA, da cui Nuoro *ákina*, Pula *ázina* ‘uva’ (attestato anche nei dialetti della zona Lausberg e in area irpina; cf. LEI, s.v.); lat. CRAS continuato in tutte le varietà sarde e presente in vaste aree del sud Italia (cf. Lausberg 1939, 185, e, sporadicamente, nello spagnolo e nel portoghese medievale; cf. REW, 212); il lat. FRIGUS ha dato Pula e varietà meridionali *frius*, rum. *frig* < FRIGUS (cf. REW, 301); lat. JANUA ‘porta’ che si riscontra in Sardegna e nella Calabria settentrionale (cf. NDC, 15); lat. INTERIM che si continua in Nuoro *ínteris*, Pula *intéri(s)* e calabrese sett. *interimme* (cf. NDC, 15); da un lat. *MANEANU (TEMPUS) ‘mattino’ traggono origine Nuoro, Pozzomaggiore *mandzanu*, Desulo *mejnanu*, Pula *menđanu* analogamente a spagn. *mañana* (<*MANEANA; cf. REW, 432); dal lat. ME(N)SA ‘tavola’ si hanno Nuoro, Pozzomaggiore, Pula *mèza*, spagn. *mesa*, rum. *masă* ‘id.’ (con paralleli anche in veglioto, retoromanzo; cf. REW, 451); lat. POLLEN (DES, 631–632) ravvisabile in Nuoro, Fonni, Orgosolo *póđđine* ‘fior di farina’, Pula *póđđini* ‘crusca’ (attestato nella Calabria settentrionale; cf. NDC, 15; REW, 630–631); lat. SARTAGĪNE ‘padella’ da cui Nuoro *sartáyine*, Pula *sattáini* (riscontrabile anche nel sud Italia, in iberoromanzo e in provenzale; cf. NDC, 15 e REW, 573); lat. TRĪTĪCUM ‘grano’ che si continua in Nuoro *tríđiku*, Fonni *tríđižu*, Pozzomaggiore, Pula *triyu*, spagn. e port. *trigo* (presente anche in Lombardia; REW, 742); lat. USTULĀRE da assumersi alla base di Nuoro *uskrare*, Pula *uskrai* ‘bruciare’ (e ben documentato non solo nella Calabria settentrionale e nel meridione d’Italia in genere, ma anche in rumeno, francese antico e provenzale: cf. REW, 757); infine il lat. VITĪCUM da cui Nuoro *bíđriku*, Fonni *bíđrižu*, Sanluri *bíđriu*, rum. (*tatăl*) *vitreg* ‘patrigno’ (con riscontri anche nei dialetti calabro-lucani dell’area Lausberg; cf. Lausberg 1939, 187 e REW, 785).

L’individuazione di altre voci arcaiche presenti oggi in alcune varietà della Barbagia si deve a Wolf, tra queste ricordo Fonni *ma?erina* ‘nicchia sul muro’ che lo studioso tedesco riconnette al lat. MĀCĒRIA ‘muro a secco’ (da cui il derivato *MACERĪNA già, probabilmente, del latino; cf. Wolf 1992, 103).

Una serie di parole, invece, si rivelano di pertinenza sardo-corsa: a una forma *AGNIONE (DES, 105) rimandano sia il corso *anyòne* ‘agnello’ (ALEIC, 1132) che Pozzomaggiore, Nuoro *andzòne*, Desulo *anyòne*, Pula *andžòni*; traggono origine dal diminutivo NIGĒLLU sia Nuoro *niyédđu*, Pozzomaggiore, Pula *niédđu* ‘nero’ che il còrso *niéllu* ‘proprio nero’, ‘nero del lutto’ ‘malattia dell’uva’ (Falcucci 1915, 248; Alfonsi 1932, 102, ma con il significato di ‘nero’ lo si trova rappresentato nella toponomastica; cf. *Valdu niellu* o *u monte niellu*); sono sorti a partire da un sintagma (TEMPUS) VERANU in cui il primo elemento fu eliminato per ellissi sia il còrso *veranu* (Falcucci 1915, 372), *viranu*

(Alfonsi 1932, 173) che Pozzomaggiore, Fonni *veranu*, Nuoro *beranu* ‘primavera’ (ancora nel medioevo anche lo spagnolo *verano* e il portoghese *verão* ‘estate’ significavano ‘primavera’).

Infine si consideri che il sardo medievale *collare* aveva il significato di ‘salire’, ‘montare’ (DES, 258), lo stesso che oggi riscontriamo nel corso *cullà* o *cuddà* (cf. Falcucci 1915, 156; Alfonsi 1932, 50 e DES, 258): dunque sia il sardo medievale che il corso presuppongono un *COLLĀRE (denominale di COLLIS; DES, 258) che oggi, in sardo, è continuato esclusivamente in Pozzomaggiore, Nuoro *koḍḍare*, Pula *koḍḍai* ‘esercitare il coito’ ovvero ‘montare’ in senso osceno.

Proprie del sardo e del corso sono anche le voci per ‘scendere’ come in Pozzomaggiore, Nuoro *falare* e corso *falà* (cf. Falcucci 1915, 171; Alfonsi 1932, 59) che sono spiegate dal Wagner (cf. DES, 340) con un *CHALĀRE in cui la consonante iniziale dell’originario grecismo è resa in latino con F-.

Certo, più che le corrispondenze, tra sardo corso e italiano meridionale, sono le comuni innovazioni (specialmente a livello semantico) del sardo e del corso a suffragare l’ipotesi di uno stretto legame tra latinità corsa e sarda (magari alimentata anche da un sostrato prelatino simile).

Che il tipo di latino parlato in Sardegna avesse punti di contatto con quello africano possiamo stabilirlo anche dall’analisi della lingua di Lucifero da *Caralis* (morto nel 370 a.c.; cf. Corti 2004, 287s.) vescovo e scrittore cristiano di lingua latina originario della Sardegna di cui ci è pervenuto un *corpus* di opere.

Per quanto riguarda il lessico sardo, dai testi del vescovo cagliaritano, emerge almeno un dato di grande interesse: NARRĀRE ricorre maggiormente rispetto agli altri verbi di dire (cf. Wagner 1997, 76; Blasco Ferrer 1984, 51) e tale fatto sembra non essere casuale se si pensa che, in tutte le varietà propriamente sarde, l’unico verbo per ‘dire’ è appunto Nuoro *nàrrere*, Arzana *narri*, Pula *nai* (cf. lat. NARRĀRE + ĒRE).

Rispetto al mondo romanzo il lessico sardo si distingue anche per una serie di esclusivi tipi lessicali: alle metafore indicanti la testa che traggono origine da contenitori sarà da ricondurre anche il sardo *kònka* ‘testa’ < lat. CONCHA (originariamente ‘conchiglia’, poi anche ‘contenitore’, ‘caverna’; cf. Dettori 2002, 941). Uno dei nomi dell’asino è Nuoro, Fonni, Ovodda, Desulo *molènte*, Pula *molènti* sorto sulla base del lat. MŌLA (cioè, lett., ‘macinante’). Il termine che, a partire dal sardo medievale, e oggi in tutte le varietà moderne designa il quantificatore ‘molto’ è Bitti *mèta*, Nuoro, Pozzomaggiore, Fonni, Desulo, Pula *mèḍa* il cui punto di partenza è il lat. META passato a indicare un ‘mucchio’ (nella Calabria settentrionale, per esempio, *mèta* indica la bica di fieno, cf. NDC, 15). Ancora una volta il mondo rustico sembra aver giocato un ruolo fondamentale nello spostamento di significato.

Alle consuetudini della Sardegna medievale rimanda invece il tipo *kita* (così a Bitti ma si veda anche Nuoro, Pozzomaggiore *kiḍa*, Fonni, Ovodda *?iḍa*, Desulo, Pula *ḡiḍa*) che, ancora nel sardo medievale, indicava lo svolgimento di un *munus publicum* (cf. Paulis 1997, 44) richiesto dall’autorità medievale; siccome questi pubblici servizi avevano spesso una cadenza settimanale il termine passò a indicare ‘settimana’.

L'origine della parola, dunque, secondo Paulis, sarebbe da ricercare in una retroformazione del lat. CITARE in riferimento proprio all'ordine di prestare un servizio notificato da un *nuntius*.

Alla fine di questa disamina non si può non citare una particolarità lessicale propria esclusivamente del sardo: le voci Nuoro *kenápura*, Fonni *?enarpa*, Ovodda *?enapra*, Pozzomaggiore *kenáβura*, Desulo *?fenarba*, Pula *?fenáβara* rinviano tutte a un lat. c(o)ENĀ PURĀ, un calco dal greco con il quale gli ebrei latinofoni di ambiente africano definivano il venerdì (giorno di preparazione alla festa dello *shabbat*; cf. Lupinu 2000, 22).

1.4 Lingue di superstrato

Dopo l'effimera dominazione vandalica la Sardegna torna nell'orbita dell'Impero Romano d'Oriente sottraendosi a ulteriori tentativi di conquista da parte di popolazioni germaniche.

I prestiti germanici riscontrabili nel sardo sono stati ricondotti, per la maggior parte, alla mediazione del latino; fra questi si accennerà a Nuoro *mèrka* 'cagliata inacidita sotto sale' o Cabras *mrèk(k)a* 'muggine lessato conservato in erba palustre' che rimandano a una base MELCA 'latte inacidito' (REW, 449; Wagner 1997, 176).

Un precoce germanismo entrato in sardo senza il tramite del latino potrebbe invece essere il tipo *marfu* 'martora' (così nel Sulcis) riconducibile, probabilmente, a una radice germanica **marθus* (cf. Wagner 1997, 178s.).

Si deve a Paulis (1983) una sostanziale ridefinizione dell'importanza dell'influsso del greco bizantino sul lessico del sardo che, lungi dall'essere limitato alla lingua dell'amministrazione e della Chiesa come inizialmente credeva Wagner (1997, 174), sembra coinvolgere anche i settori delle attività tradizionali come l'agricoltura e l'allevamento. Ad un'analisi più scrupolosa, inoltre, la penetrazione bizantina, attestata anche da numerosi toponimi di origine greca, sembra essere stata rilevante anche nelle zone interne, solitamente ritenute assai poco permeabili al potere di Bisanzio.¹⁰

Di origine bizantina è log. ant. *condaghe* o *condache*, arbor. *condaxi*,¹¹ termine tecnico con il quale si designa il singolo atto (giudiziario o giuridico) sia il registro

¹⁰ Il giudicato di Cagliari fu più a lungo influenzato dalla lingua e dalla cultura bizantina; basterà ricordare qui l'utilizzo dell'alfabeto greco nella compilazione di due carte redatte nelle cancellerie cagliaritanee. Il documento più importante fu scritto intorno al 1089 (cf. Blasco Ferrer 2003, 51–62), più recentemente è stato portato all'attenzione degli studiosi un inedito testo redatto in caratteri greci (maiuscoli) tra il 1108 e il 1130 (cf. Soddu/Crasta/Strinna 2010, 11).

¹¹ Il *Condaxi de Cabrevadu* (cf. catal. *capbreu* 'registro', 'registro'), per esempio, è un libro patrimoniale che registra tutte le donazioni testamentarie e le concessioni di beni immobili concesse al convento di San Martino di Oristano.

contenente la raccolta di atti di un qualunque ente (assai spesso monastico) il cui punto di partenza è il greco medievale *kontáki(on)* ([kon'daki]).¹²

Al campo dell'allevamento equino e bovino rinvia il sardo meridionale *ghiani* (Paulis 1983, 25) indicante il manto morello di un cavallo o, anche, di un bue che si riconnette a un greco bizantino *kyáne(os)* 'ceruleo', 'cupo', 'fosco'. Per l'agricoltura si consideri l'ancora molto diffuso Nuoro *krecura*, Fonni *kriřfura* 'siepe che divide due proprietà', Pula *kreçuri* (ma, più propriamente, 'siepe divisoria di fichi d'India') che rinviano al gr. *kleisoûra* (pronunciato [kli'sura]) 'chiusa'.

Un settore del lessico sardo segnato profondamente dal greco bizantino è l'antroponomastica: il perdurare del culto dei santi greci e il peso della tradizione orientale nella cristianizzazione della Sardegna sono ben documentati dai repertori dei nomi di persona consegnatici dai documenti medievali, nomi che, in molti casi, sono giunti sino ai nostri giorni; si veda: Nuoro *Elène*, Pula *Alèni* (cf. gr. *Eléne*), Pozzomaggiore *Antine* (cf. gr. *Kostantîne*), Nuoro *Istèvene*, Pula *Stèvini* (cf. gr. *Stéphane*), Nuoro, Orune *Jorji* (cf. gr. *Giórgi(s)*).

L'influsso del toscano e del ligure medievale si avverte già nei più antichi documenti sardi, dove molti sono i termini che afferiscono al registro giuridico amministrativo (cf. Dettori 2002, 943; 7.2.5 Superstrato toscano e ligure). Nel patrimonio lessicale delle varietà contemporanee tale apporto si riscontra in prestiti perfettamente integrati alla fonetica del sardo, come ben si vede in Pozzomaggiore *abbaiðare* 'guardare', alla cui base si deve assumere la forma dell'italiano medievale (*a*)*guaitare* (DES, 70); in Nuoro *manikare* 'mangiare' (cf. italiano antico *manicare*; DES, 499); nel tipo Nuoro, Pozzomaggiore *béttsu*, Fonni, Pula *béttfu* 'vecchio' (cf. it. *vecchio*) che sostituisce completamente i termini originari attestati nei documenti medievali (cf. Wagner 1997, 99). Anche la voce per 'giovane', peraltro, è oggi Nuoro, Pozzomaggiore *dzóvanu*, Pula *đóvunu* (adattamento del toscano antico *giovano*; cf. Wagner 1997, 100).

Al contatto con il toscano andrà attribuita, nel campo della morfologia, la sostituzione del quantificatore esistenziale negativo di trafile ereditaria (cf. Nuoro *nèmmos*, Sanluri *nèmmus* < NEMO + -s, cf. DES, 556) con la forma continentale alla base di Pozzomaggiore, Pula *niffunu(s)* che, insieme all'inanimato Pozzomaggiore *niènte*, Pula *niènti*, è già presente nei documenti medievali (cf. Blasco Ferrer 1984, 136; Putzu 2011, 192). Tra i quantificatori sono di ascendenza continentale anche Nuoro *karki*, Pozzomaggiore *kalki* (cf. italiano *qualche*), Nuoro *kalikunu*, Pula *kankunu* (cf. italiano *qualcheduno*; DES, 205) e la forma meridionale (così a Pula) dell'indefinito *atru* 'altro' (cf. Wagner 1997, 236).

Le lingue iberiche segneranno profondamente la fisionomia lessicale delle varietà sarde. A buon diritto Wagner (1997, 232) ritiene che l'elemento catalano-spagnolo sia

¹² Il termine, secondo Mele (2002, 148), deriverebbe direttamente dal greco bizantino *kontákion* 'libro liturgico paradigmatico del rito orientale'. Le scritture di natura amministrativa e giuridica sarebbero state chiamate nel medesimo modo per sancire la loro sacralità e inviolabilità.

quello che, dopo il latino, più profondamente ha influenzato, non solo a livello lessicale, tutte le varietà sarde. L'affermazione prima del catalano e poi dello spagnolo come lingue di cultura, sostanzialmente cittadine, pose le basi di una diglossia tra il sardo, che continuò a essere il codice principale delle popolazioni analfabete dei villaggi, e una lingua alta dell'ufficialità e delle classi privilegiate.

Talvolta rispetto ai catalanismi presenti nel sud dell'isola si sentono voci di origine autoctona, toscano-ligure o spagnola nel centro-nord: sino alla Barbagia meridionale e all'Arborea, per l'avverbio di modo 'così' si riscontrano forme di trafila latina come in Nuoro, Pozzomaggiore *gai* (o *goi*), Desulo, Milis (*g*)ózi (DES, 381)¹³ mentre nel resto dello spazio linguistico sardo si ode Pula, Arzana *aiffi*, Teulada *ainfi*, Baratili San Pietro *aitsi* 'così' tutti rinvianti al catalano *així*; la voce per 'sedia' è, sino a Nuoro, *kaðira* (cf. catal. *cadira*), mentre già a Bitti, località a circa quaranta chilometri a nord del capoluogo barbaricino, si ha *katrèa* che invece è succedaneo diretto del lat. CATHÉDRA. Sia Nuoro *léddzu* che Pula *léddzu* 'brutto' hanno come modello il catalano *lleig* 'brutto', mentre nelle varietà settentrionali si afferma il prestito castigliano come in Cargeghe *féu* 'id.' (cf. spagn. *feo* 'brutto').

Numerose, comunque, sono le voci catalane entrate anche nelle varietà del nord dell'isola: da un catal. *mateix* si ha il principale intensificatore proprio delle varietà centro-settentrionali: *mattéssi* 'stesso' (così a Nuoro, Pozzomaggiore e Cargeghe) anche se la forma, seppur obsoleta, non è estranea anche a molte varietà meridionali. Un'equilibrata ridefinizione del numero dei prestiti catalani entrati nelle parlate del nord e del centro della Sardegna fatta da Giulio Paulis (1984, 157–163) ci consegna senz'altro un'immagine meno schematica e conferma l'importanza che il catalano ebbe in tutta l'isola.

La separazione di quello che è spagnolo da quello che è catalano, peraltro, non è sempre agevole e necessita di uno studio attento di parametri fonetici, semantici e filologici interni alle lingue iberiche (↗2.6 Superstrato catalano; ↗2.7 Superstrato spagnolo).

Tra gli elementi di origine catalana e spagnola diffusi in tutti i settori del lessico alcuni, nonostante l'azione dell'italiano ormai capillare, sono ancora molto radicati: si pensi a Nuoro *bentana*, Pula *fentana* 'finestra' (cf. spagn. *ventana*), Nuoro, Pula, Pozzomaggiore *apozéntu* 'stanza' (cf. spagn. *aposento*), Nuoro *bonètte*, Pula *bonéttu* 'berretto' (cf. catal. *bonet* 'id.');

Nuoro, Pula *síndria* 'anguria' (cf. catal. *síndria* 'id.');

Fonni, Ovodda, Desulo, Pula *burrikku* 'asino' (cf. spagn. *borrico*; DES, 190); Nuoro, Pozzomaggiore *tankare* 'chiudere' (cf. catal. *tançar* 'id.');

Desulo *immarrü*, Ovodda *irmarrü*, Fonni *izmarrü* 'stanco', Pula *marrü* 'magro' (cf. catal. *marrit* 'triste', 'abbattuto');

Pozzomaggiore (si) *kaλλare* 'tacere' (cf. spagn. *callarse* 'id.');

Pozzomaggiore, Nuoro, Fonni, Desulo, Pula *lástima* 'peccato' (cf. spagn. *lástima* 'id.').

¹³ Anche Bauladu (*a ðe*) ózi 'così'. Al DES, 381, rimando anche per le sottili sfumature di significato tra *gói* e *gai*.

Notevole infine la presenza di ispanismi rilevabile nei pronomi allocutivi di cortesia (Nuoro, Pozzomaggiore *bostè* < catal. *vostè*; Pula *fustéi* o *fustétti* < ant. spagn. *vusted*; cf. DES, 802) e nel pronome relativo interrogativo diffuso in area meridionale Pula *kini* ‘chi?’, influenzato probabilmente dal catal. *quin* (cf. DES, 242).

Infine un condizionamento notevole delle lingue iberiche è ancor oggi riscontrabile nel sistema dei cognomi sardi (Pisano 2012, 388–396).¹⁴

Con il passaggio dell’isola ai Savoia l’italiano diviene, lentamente, ma in maniera inesorabile, la lingua dominante. L’impatto dell’italiano moderno sul lessico tradizionale sardo si fa prorompente, tuttavia, solo negli ultimi cento anni con la scolarizzazione di massa, la diffusione dei mezzi di comunicazione e la fine delle attività tradizionali.

La sostituzione con termini di origine italiana investe tutti i settori del lessico: il tipo *pòtta* ‘porta’, seppure adattato alla fonetica locale, in molte varietà del sud dell’isola, appare maggioritario rispetto al tradizionale *èna*, ai termini originari che indicano il cugino e la cugina quali Nuoro, Pozzomaggiore, Desulo *fradìle*, Pula *fradìli* ‘cugino’, Nuoro, Pozzomaggiore *sorrastra*, Fonni, Ovodda, Desulo, Pula *sorrèsta* si preferisce la parola italiana (*kudžinu/a* ‘cugino/a’).

L’influsso dell’italiano è notevole anche nella morfologia: alcuni suffissi acquisiscono funzioni che non avevano (cf. *-òne/-òni* in funzione accrescitiva o *-inu* come formante di diminutivi); seppure già attestate in documenti medievali (DES, 205) appaiono come molto innaturali le forme di pronome relativo *su kale*, *su yale*, *su yali* (Putzu 2011, 196).

2 Formazione delle parole

Preliminarmente si noterà che, in una serie di parole di trafilata ereditaria, due voci originarie vanno incontro a processi di univerbazione: dall’antico ablativo discendono formazioni come il già visto sopra Nuoro *kenápura* < c(o)ENĀ PURĀ; Pula, Sanluri *nottèsta* e Ovodda, Desulo *nontèsta* < NOCTĒ ISTA ‘stanotte’ (cf. Wagner 1984, 21 e 595); Nuoro, Pula *okkannu*, Fonni *oʔannu* < HŌC(E) ANNŌ ‘quest’anno’ (cf. DES, 405 e Blasco Ferrer 1984, 36); era originariamente una formazione analitica anche Nuoro *inòke*, Fonni, Ovodda *i(n)nòʔe*, Pozzomaggiore *innòye*, Desulo *innòe*, Santadi *innòzi*, Pula *innòi* ‘qui’ < IN HŌC(QUE) (LŌCŌ).

Tra i composti ereditati direttamente dal latino si veda Nuoro *kapiðanne*, Fonni *ʔapiðanni*, Pozzomaggiore *kaβiðanni*, Pula *kaβuðanni* ‘settembre’ < CAPUT ANNI ‘capo d’anno’, probabilmente in relazione alla consuetudine bizantina di far iniziare l’anno

¹⁴ Numerosi nomi di famiglia di origine iberica (p.e. *Fois*, *Garau*, *Amat*, *Asquer*) sembrano essere di esclusiva pertinenza isolana. Questo fatto potrebbe essere connesso con il legame particolare che la Sardegna ebbe con la Catalogna anche dopo l’unione delle corone di Castiglia e di Aragona (cf. Pisano 2012, 391).

civile e religioso proprio nel mese di settembre (Paulis 1983, 165) e Nuoro *karrasekare* Pozzomaggiore *karraseyare* ‘carnevale’ (CARNE + SECARE; DES, 226) attestato già nei documenti medievali (DES, 226). Per quanto riguarda Nuoro *pilarda* ‘una qualunque frutta essicata’, ‘pomodoro seccato al sole’ (significato, quest’ultimo, che si riscontra anche a Fonni e Sarule), Cargeghe *pilaḡda* ‘l’insieme dei fichi secchi’, Pula *piralda* ‘il frutto del fico d’India essicato’ < PIRA AR(I)DA (cf. anche DES, 623) si noterà che l’offuscamento fonetico del primo elemento del composto ha generato un’estensione del significato: la voce passa infatti a indicare ‘una qualunque qualità di frutto essiccato’ o, anche, una specializzazione, ovvero ‘una particolare qualità di frutta essiccata’ come nei casi visti di Cargeghe e Pula.

In sardo le retroformazioni deverbali si ottengono assai spesso con vocale di genere maschile (cf. Pinto 2011, 142) come già si è visto in Fonni, Ovodda *inteléyu* < *intelezare* e come è già frequente nei documenti medievali (cf. log. ant. *kertu* ‘lite’ da *kertare* ‘litigare’; DES, 240)¹⁵.

Tra i suffissi valutativi solamente i diminutivi -ĒLLU e -ICĒLLU trovano largo uso in tutte le varietà del sardo, come in Nuoro, Pozzomaggiore *pitsinnédḡu* (*pitsinnu* ‘giovane uomo’ + -*édḡu*), Nuoro, Pula *pippiédḡu* (*pippiu* ‘bambino’ + -*édḡu*), Pula *ḡgentizèḡḡa* (*ḡgenti* ‘gente’ + -*izèḡḡa*) usato in senso antifrastico (cioè per indicare un gran numero di persone) oppure, anche, in senso peggiorativo, ‘gente di poco conto’, Nuoro *ankikèḡḡa* (*anka* + -*ikèḡḡa*) ‘piccola gamba’.

Il tipo -ICŪLU appare parzialmente oscurato dall’evoluzione fonostorica già nella lingua medievale; si veda: log. ant. *monticlu*, Nuoro *montikru*, Pozzomaggiore *montidḡu* < *MONTICLU ‘collina’, da cui fu analogicamente creato il log. ant. *valliclu* (CSP), *balliclu* (CSNT), Nuoro *baḡḡikru* < *VALLICLA + -U ‘valle stretta tra due monti’.

Il contatto con le lingue di superstrato si avverte nella fonetica irregolare di un altro morfema saltuariamente impiegato nella formazione di diminutivi; si consideri Nuoro *pannuttsu* ‘tovagliolo’, Nuoro *peḡḡuttsa* ‘pellicina’, Pozzomaggiore *pizedḡuttsu* ‘giovincello’, ‘bambino’ in cui l’originario -*uttu* < -ŪCEU (cf. Wagner 1997, 308) si è incrociato con l’italiano -*uccio*.

Come morfema diminutivo ha una certa diffusione anche -*ittu* (< catal. -*et* + spagn. -*eto* + it. -*etto*);¹⁶ come si vede in Nuoro *cortitta* ‘piccolo cortile davanti alla casa’, Benetutti *kartsitta* ‘calzina’, Pula *kraḡittu* ‘capretto’. Il suffisso -*ittu* appare limitato, tuttavia, a alcune basi lessicali e lo si può riscontrare anche in combinazione con -*édḡu* (cf. Nuoro *kortittèḡḡa* ‘cortile molto piccolo’).

¹⁵ Anna Maria Thornton (2004, 524s.), per quanto riguarda l’italiano, ritiene che il processo di formazione dei deverbali maschili in -o operi direttamente sulle radici verbali. Per quanto riguarda il nostro esempio sardo, se si segue questo ragionamento, si potrebbe pensare a un processo di questo tipo: [intelej]_V → [intelej]_N in cui la radice nominale ottenuta per conversione dà luogo a un nome maschile in -u.

¹⁶ Il suffisso in questione non deve essere confuso con l’omofono -*ittu* < -ICŪ (cf. log. *fattittu* ‘marcio’, ‘fradicio’ in DES, 344) che qui non abbiamo trattato (per ulteriori dettagli cf. Pinto 2011, 147).

Di origine iberica è *-ikku* che si registra però soprattutto negli ipocoristici anche in composizione con altri affissi: Pula *Annikka* ‘Annina’ ma anche *Annikkèd̄d̄a*. In qualche caso l’ipocoristico con *-ikku* ha soppiantato completamente la forma originaria del nome proprio: Pula *Allikku* ‘Raffaele’ (*Arraffièli* + *-ikku*).

Per *-òNE*, a differenza di quanto avviene solitamente nelle lingue romanze, si riscontra una produttività trascurabile (limitata all’influsso dell’italiano) nell’espressione di accrescitivi/peggiorativi (cf. Grandi 2005, 192 e 206). Non si può escludere che il valore accrescitivo/peggiorativo del suffisso sia stato bloccato dalla sua presenza in formazioni che indicano animali piccoli o giovani come Nuoro *tilingròne* ‘lombrico’, Nuoro, Pozzomaggiore *andzòne* ‘agnello’ (cf. Pinto 2011, 104). Il formante *-òne* che si riscontra in alcune parole sarà invece riferibile al superstrato iberico (cf. Nuoro *mandròne*, Pula *mandròni* ‘poltrone’, Pula *ladròni* ‘ladro incallito’; cf. Blasco Ferrer 1984, 151). Per esprimere la grandezza e l’intensità in sardo si utilizza l’aggettivo *mannu* dopo il sostantivo (cf. Nuoro, Pula *kònka manna* ‘testone’ ovvero ‘testa di grosse dimensioni’). Non esistono, infine, morfemi propriamente peggiorativi.

Per ricordare qui solamente i suffissi più produttivi si considerino i continuatori di: *-ARIU*, ravvisabile in Nuoro *muntonarju*, Pozzomaggiore *muntonaldzu*, Pula *muntronažu* ‘immondezzaio’ (cf. Nuoro *mntòne*/Pula *mntòni* ‘mucchio’); *-ALE* in Nuoro, Pozzomaggiore *fed̄ale*, Pula *aveđali* ‘della stessa età’ (cf. Nuoro *fèđu* anche ‘classe di età’); *-ILE* in Nuoro *fokile*, Pozzomaggiore *foyile*, Pula *fozili* ‘focolare’; *-TORIU* piuttosto frequente in formazioni nominali deverbali come Pozzomaggiore *iskuriyađòldzu* ‘tramonto’ (cf. Pozzomaggiore *iskuriyare* ‘far buio’), Pula, Santadi *furriađròzu* ‘ovile’, ‘stazzo’ (cf. Pula *furriai* ‘tornare’, ‘affrettarsi’), mentre in Ovodda *oruttòrdza* ‘caduta’ e in Nuoro *tuzòrju* ‘luogo dove si tosa, l’atto del tosare’ i sostantivi sono ottenuti a partire dal participio passato (cf. Pinto 2011, 82); *-òSU* in Fonni *karinđòssu* ‘affettuoso’ (cf. *karinđu* ‘affetto’ < spagn. *cariño* ‘id.’); per *-INU* si considerino gli aggettivi che, già in sardo medievale, indicavano provenienza o qualità come in log. ant. *petha berbekina* ‘carne di pecora’ (cf. CSP, scheda 212 e Wagner 1997, 313), l’aggettivo è peraltro ancora vitale nel sardo contemporaneo (cf. Pozzomaggiore *pètta erveyina* ‘id.’); *-INU* come in Nuoro *mèlinu* ‘del colore del miele’ (in riferimento, soprattutto, al pelo degli animali); per quanto riguarda *-ÀTA* si prenda in considerazione Nuoro *seβađa* ‘grosso raviolo ripieno di formaggio’ (cf. Nuoro *séβu* ‘grosso animale’); *-TORE* esprime soprattutto il valore di ‘agente’ e ‘strumento’ (cf. Pinto 2011, 79) come in Nuoro *manikađòre* (sott. *male*) ‘neoplasia cutanea’; per *-òRE* si veda Nuoro, Pozzomaggiore *muđòre* ‘silenzio’ (da Nuoro, Pozzomaggiore *muđu* ‘zitto’, ‘taciturno’).

Tra gli altri suffissi ricordiamo: *-ACEU* Nuoro *orjattu* ‘pane d’orzo’ (cf. Nuoro *òrju* ‘orzo’), Pula *arruβiattsu* ‘rossastro’ (cf. *arrúβiu* ‘rosso’); con *-ONEU* si formano sostantivi deverbali come in Nuoro, Pozzomaggiore *aròndzu*, Pula *aròndžu* ‘luogo da arare’; anche i continuatori di *-INEU* (sorto in realtà dall’unione di *-EUS* con i temi in *-IN*; p.e. *SANGUINEUS*; cf. Wagner 1997, 314) sono impiegati con funzioni analoghe, si veda Nuoro *manikindzu*, Fonni *pappinđzu*, Pula *skraffinđzu* ‘prurito’ (cf. Nuoro *manikare* ‘mangiare’, Fonni *pappare* ‘id.’, Pula *si skráf̄fi(ri)* ‘grattarsi’); *-IGINE* ravvisabile in

Nuoro *makkìyine* ‘pazzia’, Pozzomaggiore *makkine*; -ETU che, come in latino, serve a formare nomi collettivi con i quali si indica il luogo dove crescono alberi o piante come in Pozzomaggiore *eliyèdu* ‘luogo dove crescono gli elci’; -ENSE + -U < -ÉZU è invece impiegato soprattutto nella formazione di etnonimi come in *nuyorézu* ‘nuorese’, *onnéssu* ‘fonnese’, *puttumaddçorézu* ‘pozzomaggiorese’, *pulézu* ‘pulese’.

Il profondo influsso esercitato dalle lingue di superstrato è ben verificabile in parole sarde in cui suffissi di origine esogena si connettono a basi lessicali sarde: l’induzione del morfema *-éri* (avvenuta su base lessicale in seguito al grande afflusso di prestiti catalani e spagnoli con suffisso *-er, -ero*) consente la creazione di parole esclusivamente sarde come Nuoro *dzorronaðéri* ‘lavoratore giornaliero’ (cf. *dzorronaða* ‘giornata lavorativa’ < it. *giornata* + *-éri*). Piuttosto diffuso è anche *-èza* < catal. *-esa*, spagn. *-eza* che si riscontra in Nuoro *bettsèza*, Pula *betfèza* ‘vecchiaia’ (cf. Nuoro *béttsu*, Pula *béttfu* ‘vecchio’).

I prefissi in sardo sono meno produttivi e numerosi rispetto ai suffissi (hanno una buona attestazione solamente i continuatori di A/AD, IN, EX e DIS). Secondo recenti calcoli compiuti sui dati del DES (cf. Pinto 2011, 136) avrebbero buona frequenza le neoformazioni endogene ottenute con la modalità della circumfissazione difettiva (p.e. Nuoro *irbriyondzire* ‘svergognare’ = *is* + *briyòndza* ‘vergogna’ + *-ire* o Nuoro *iskavanaða* ‘schiaffo’ = *is* + *kavanu* ‘guancia’ + *-aða*).

Neoformazioni assai tipiche del lessico sardo, già presenti nei documenti più antichi, sono i composti con interfisso *-i-*, come in log. ant. *Fotine oculi ruuiu* ‘Fotine dagli occhi rossi’ (CSP, scheda 150), Nuoro *ankitórtu*, Fonni *ankitróttu* ‘dalle gambe storte’ e quelli ottenuti per un processo di iterazione del tipo Nuoro *trème trème*, Pozzomaggiore *trème ðrème*, Pula *trèmi ðrèmi* ‘tremebondo’ che sembrano ricollegarsi alle locuzioni iterative proprie del sardo (cf. Pula *kaminènqi muru muru* ‘camminando lungo il muro’) forse ascrivibili all’influsso della sintassi del greco bizantino (cf. Paulis 1983, 233–239).

3 Bibliografia

- ALEIC = Bottiglioni, Gino (1933–1942), *Atlante linguistico-etnografico italiano della Corsica*, 10 vol., Pisa, Tipografia Simoncini.
- Alfonsi, Tommaso Maria Paolo (1932), *Il dialetto còrso nella parlata Balanina*, Livorno, Giusti.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1988), *Le parlate dell’Alta Ogliastra. Analisi dialettologica. Saggio di storia linguistica e culturale*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica Sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2003), *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 vol., Nuoro, Ilisso.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2010), *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin/New York, de Gruyter.
- Corti, Giuseppe (2004), *Lucifero di Cagliari. Una voce nel conflitto tra chiesa e impero nella metà del IV secolo*, Milano, AIDRO.
- CSMB = Virdis, Maurizio (2003) (ed.), *Il condaghe di Nostra Signora di Bonarcado*, Nuoro, Ilisso.

- CSNT = Mercì, Paolo (2001) (ed.), *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro, Ilisso.
- CSP = Bonazzi, Giuliano (ed.) (1997), *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI–XIII*, ed. Ignazio Delogu, Sassari, Dessì.
- DES = Wagner, Max Leopold (2008), *Dizionario Etimologico Sardo*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Dettoni Antonietta (2002), *La Sardegna*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 898–958.
- Falcucci, Francesco Domenico (1915), *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, ed. Pier Enea Guarnerio, Cagliari, Società Storica Sarda.
- Grandi, Nicola (2005), *Sardinian evaluative morphology in typological perspective*, in: Ignazio Putzu (ed.), *Sardinian in typological perspective*, Bochum, Brockmeyer, 188–209.
- Koch, Peter (2004), *Il cosiddetto «conservatorismo» lessicale del sardo*, in: Eva Grimaldi/Guido Mensching (edd.), *Su Sardu: limba de Sardigna e limba de Europa. Atti del congresso di Berlino 30 Novembre–2 Dicembre 2001*, Cagliari, CUEC, 67–104.
- Lausberg, Heinrich (1939), *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle/Saale, Niemeyer.
- LEI = Pfister, Max/Schweickard, Wolfgang (1979–), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- Lupinu, Giovanni (2000), *Il latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro, Ilisso.
- Mastino, Attilio (2009), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, Il Maestrale.
- Meiklejohn, Michael (1963), *Sardo «mere»*, *L'Italia Dialettale* 25, 145–146.
- Mele, Giampaolo (2002), *I condaghi: specchio storico di devozione e delle tradizioni liturgiche*, in: Associazione Condaghe S. Pietro in Silki (ed.), *Atti del Convegno Nazionale: La Civiltà Giudiciale in Sardegna nei secoli XI e XII. Fonti e documenti scritti. Sassari-Usini 16–18 marzo 2001*, Sassari, Stampacolor, 143–174.
- NDC = Rohlf, Gerhard (1977), *Nuovo Dizionario della Calabria*, Ravenna, Longo.
- Paulis, Giulio (1983), *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari, Asfodelo Editore.
- Paulis, Giulio (1984), *Le parole catalane dei dialetti sardi*, in: Jordi Carbonell/Francesco Manconi (edd.), *I Catalani in Sardegna*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna/Generalitat de Catalunya, 155–163.
- Paulis, Giulio (1997), *Studi sul sardo medievale*, Nuoro, Ilisso.
- Pinto, Immacolata (2011), *La formazione delle parole in sardo*, Nuoro, Ilisso.
- Pisano, Simone (2011), *Conservatorismo e innovazione nella varietà di Ovodda (Nuoro)*, in: Patrizia Del Puente (ed.), *Dialetti: per parlare e parlarne, Atti del II Convegno Internazionale di Dialettologia-Progetto A.L.Ba.*, Rionero in Vulture, CalicEditori, 225–238.
- Pisano, Simone (2012), *Il cognome in Sardegna: riflessioni storico-linguistiche*, in: Andrea Addobati/Roberto Bizzocchi/Gregorio Salinero (edd.), *L'Italia dei cognomi. L'antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, Pisa, Pisa University Press, 379–397.
- Pisano, Simone (2015), *Ovodda, Fonni inteleyàre*, in: *L'Italia Dialettale*, numero speciale dedicato a Max Leopold Wagner allegato al 73, 41–48.
- Pittau, Massimo (2014), *Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda fraseologico ed etimologico*, 2 vol., Selargius, Domus de Janas.
- Putzu, Ignazio (2011), *La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo*, in: Cornelia Stroh (ed.), *Neues aus der Bremer Linguistikwerkstatt. Aktuelle Themen und Projekte*, Bochum, Brockmeyer, 175–205.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm (1935), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Soddu, Alessandro/Crasta, Paola/Strinna, Giovanni (2010), *Un'inedita carta sardo-greca del XII secolo nell'Archivio Capitolare di Pisa*, *Bollettino di Studi Sardi* 3, 5–42.
- Terracini, Benvenuto (1957), *Romanità e grecità nei documenti più antichi di volgare sardo*, in: Benvenuto Terracini, *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 188–195.

- Thornton, Anna Maria (2004), *Conversione*, in: Maria Grossmann/Franz Rainer (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 499–533.
- Wagner, Max Leopold (1928), *La stratificazione del lessico sardo*, *Revue de Linguistique Romane* 4, 1–61.
- Wagner, Max Leopold (1984), *Fonetica storica del sardo. Introduzione, traduzione e appendice di Giulio Paulis*, Cagliari, Trois.
- Wagner, Max Leopold (1997), *La lingua sarda. Storia, Spirito e Forma*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Wolf, Heinz Jürgen (1992), *Studi Barbaricini. Miscellanea di saggi di linguistica sarda*, Cagliari, Della Torre.

Immacolata Pinto

5.6 Lessico e formazione delle parole: sincronia

Abstract: In questo lavoro, oltre che descrivere alcuni aspetti del lessico e della morfologia del sardo, vengono fornite delle indicazioni su come proseguire nell'analisi e nella sistematizzazione dei dati in questi due settori specifici. In primo luogo, si segnalano dei modelli guida per avviare studi seri e rigorosi sulla struttura del lessico sardo (cf. Paulis 1992; 2011; Dettori 1993; 1998). In secondo luogo, si propone un approccio prototipico alla rappresentazione della distribuzione dei lessemi (cf. geosinonimi vs. lessemi pansardi). Infine, vengono descritti i sette processi morfologici del sardo (composizione, prefissazione, parasintesi, suffissazione, conversione, retroformazione e reduplicazione), con particolare riguardo ai concetti di frequenza e produttività (cf. Štichauer 2009; Pinto 2016) e al tratto «con o senza allomorfia» ovvero al concetto di morfema pansardo.

Keywords: lingue romanze, varietà non standard, sardo, lessico, morfologia

1 Introduzione

Gli studi di morfologia sincronica degli ultimi quarant'anni hanno messo in luce con maggiore chiarezza lo stretto legame tra lessico e formazione di parola. In particolare, sono stati elaborati una metodologia e un metalinguaggio condivisi che hanno riscontrato ampia applicazione su diverse lingue del mondo (cf. Booij/Lehmann/Mugdan 2000–2004; Müller et al. 2016).

Tuttavia, per alcune varietà, specie per quelle non standard, lo studio è stato molto più lungo e complesso, in quanto non sempre si è in possesso di un numero sufficiente di dati su cui poter svolgere analisi idonee e soddisfacenti. In altre parole, prima dell'analisi bisognava provvedere o a una nuova raccolta di dati o a una sistematizzazione di quelli già a disposizione.

Infatti, anche nel caso del sardo, nonostante si annoverino molti più dati rispetto ad altre varietà romanze non standard (per una rassegna degli studi sul sardo cf. Paulis 1982; Putzu 2011), persistono molteplici lacune, specie nell'ambito delle ricerche sul lessico in sincronia. Come sottolineato da più studiosi, le ricerche sul lessico sono state quasi esclusivamente di tipo diacronico (cf. Viridis 1988, 911; Dettori 1988, 914). Inoltre, mancando a tutt'oggi un dizionario generale del sardo aggiornato e condotto con metodo scientifico (cf. Putzu 2011, 190; 73.3 Lessicografia), risulta alquanto complesso tracciare con chiarezza i rapporti tra lessemi all'interno di ogni singola varietà. Tuttavia, alcuni studi sia sul versante diacronico (cf. Paulis 1992; 2011) sia sul versante sincronico (cf. Dettori 1993; 1998), potrebbero essere molto utili

DOI 10.1515/9783110274615-025

per avviare una ricerca sistematica in questo campo (cf. 2.1). Parallelamente, i dati sulla distribuzione dei tipi lessicali nelle diverse aree e sub-aree del sardo sono ancora insufficienti per poter delineare un quadro attendibile ed esaustivo dei geosinonimi (cf. Viridis 1988, 911; Dettori 2002, 938). Pertanto, per quest'ultimo aspetto proponiamo una prima classificazione dei dati disponibili secondo un approccio prototipico (cf. 2.2).

Per quanto concerne invece gli studi sulla formazione di parola in sincronia, recentemente è stata compiuta una prima sistematizzazione dei dati, anche in prospettiva sincronica (cf. Pinto 2011; 2016), seguita da alcuni approfondimenti su prefissazione, suffissazione (cf. Pinto 2012) e composizione (cf. Pinto/Paulis/Putzu 2012). Di conseguenza, per questo settore, al momento, siamo in grado di fornire un quadro più completo, sebbene non ancora esaustivo, dei sette processi morfologici presenti in sardo (cf. 3).

Per maggiore chiarezza, segnaliamo che le occorrenze in sardo sono riportate nella stessa forma utilizzata dalla fonte. A tal riguardo, abbiamo ritenuto opportuno fornire, laddove necessario, una conversione di alcuni simboli fonetici adottati dai diversi autori in simboli IPA: b [β]; k , c [k]; č [tʃ]; đ [ð]; đ , dh [d]; ğ , ğ [dʒ]; g , ğ [ɣ]; ś [z]; ž [ʒ]; ts [ts]; dz [dz]; θ [θ].

2 Il lessico

Uno studio sull'organizzazione del lessico semplice e complesso in sincronia dovrebbe, da un lato, delineare e chiarire i rapporti tra i lessemi e, dall'altro, descrivere i rapporti motivati semantico-formali tra lessemi e morfemi. In particolare, per quanto concerne il secondo aspetto, non andrebbe escluso il punto di vista del parlante ovvero la capacità del parlante di riconoscere le basi e di applicare le regole morfologiche (cf. Rainer 2004, 7; Bauer 2004, s.v. *lexicon*; cf. anche 3).

Com'è noto, i rapporti tra i lessemi sono prevalentemente semantici e possono essere di diverso tipo, esclusivamente formali (omonimia), formali e semantici (polisemia), solo semantici (sinonimia), di inclusione semantica o gerarchici (iperonimia e iponimia), di opposizione semantica (antonimia, cf. Rainer 2004, 7; Berruto 2006; Casadei 2003, 49–59).

Il lessico, inoltre, può essere organizzato in settori lessicali e campi lessicali. In particolare, per alcuni concetti extralinguistici, è possibile costruire delle tassonomie, eventualmente comparabili con altri sistemi linguistici e culturali (cf. Koch 2001; 2008; Koptjevskaja-Tamm 2008).

Per quanto concerne il sardo, come anticipato in 1, cercheremo di presentare una breve analisi della situazione attuale, con particolare riguardo ad alcuni studi modello (cf. 2.1) e alla distribuzione dei cosiddetti tipi lessicali nelle quattro aree principali (arb., camp., log. e nuor., cf. 2.2).

2.1 Gli studi sul lessico sardo: modelli da privilegiare

Con Wagner (1996, ¹1921) si è avviato uno studio della cultura sarda tradizionale corredato da terminologie specifiche in sardo riconducibili a diversi settori del lessico (coltivazione dei terreni, macinazione dei cereali, preparazione e cottura del pane, attrezzi agricoli, coltivazione del lino, coltivazione della vite, apicoltura, allevamento del bestiame e vita dei pastori, preparazione del formaggio, filatura e tessitura, abbigliamento, l'ambiente domestico, etc.). Quarant'anni dopo, Wagner (2008, ¹1960–1964) forniva un quadro ancora più esaustivo del lessico sardo contenente, peraltro, interessanti spunti per studi sulla struttura del lessico. Si considerino, p.e., le voci relative al concetto di 'carne', in cui si registra la lessicalizzazione dell'opposizione 'carne animale' vs. 'carne umana' in campidanese, logudorese e nuorese (cf. camp. *pèttsa*, log. *pètta*, nuor. *pèθθa* 'carne animale sia cruda che cotta' vs. camp. *kárrri*, log., nuor. *kárre* 'carne del corpo umano specie delle parti intime') che non trova riscontri né in italiano, né in gallurese e sassarese (it. *carne* 'carne animale e umana', gall., sass.; Wagner 2008, ¹1960–1964, s.v. *pèθθa* e *kárre*; cf. anche Koch 2004, 84).

Entrambe queste opere di Wagner sono da ritenere assolutamente fondamentali per i successivi studi sul lessico (per una sintesi cf. Blasco Ferrer 2002; cf. anche Loi Corvetto 1988). Allo stesso modo, tra questi ultimi, ve ne sono alcuni più significativi di altri, come p.e. quelli di Paulis (1992; 2011) e Dettori (1993; 1998) ovvero che maggiormente si prestano a fungere da modelli guida.

In particolare, nonostante Paulis privilegi la dimensione diacronica, l'autore, generalmente, contestualizza i fenomeni in un quadro generale, dal quale è possibile ricavare una serie di indizi fondamentali per lo studio dell'organizzazione del lessico (con riferimento al settore lessicale dei dolci, cf. p.e. le categorie 'dolci con sapa', 'dolci con formaggio' e 'dolci con zucchero', e le relative lessicalizzazioni iperonimiche e iponimiche nelle diverse varietà sarde in Paulis 2011; oppure, con riferimento al lessico botanico, cf. le macro-categorie rilevabili all'interno della famiglia delle composite carduacee 'cardo generico', 'cardo selvatico' e 'cardo coltivato' includenti diversi 'tipi di cardo', lessicalizzabili in modi differenti nelle denominazioni popolari locali, cf. Paulis 1992, 66–83).

Se da Paulis (1992) e (2011) è possibile estrarre dati utili per studi sincronici, i lavori di Dettori propongono delle vere e proprie analisi sincroniche di specifici settori o campi lessicali. In particolare, Dettori (1993) costruisce l'intelaiatura del campo lessicale dei nomi di 'pane d'uso giornaliero' nel Marghine secondo un approccio onomasiologico-semasiologico. A tal fine, elabora una griglia interpretativa delle interrelazioni tra strutture semantiche lessicali e tratti classificatori extralinguistici, applicabile alle diverse realtà della Sardegna, oltre che ai comuni da lei indagati, Macomer e Bortigali, (p.e., con riferimento alla 'consistenza dell'impasto', individua delle opposizioni lessicalizzate in modi differenti; l'opposizione semantica 'pane morbido, spugnoso' vs. 'pane compatto, più o meno duro, croccante' viene p.e.

lessicalizzata come segue: log. sud-or. *pane léntu* vs. *pane pešađu*; Cabras, nell'Oristanese *pani appunġâu* vs. *pani pešâu*; Siliqua, nell'Iglesiente, *pani sponġâu* vs. *pani suéttu*; Uras, in Campidano, *pani sponġâu* vs. *pani čuéttu* (cf. Dettori 1993, 190–191). Uno dei pregi del modello di analisi di Dettori (1993), è di mostrare, finalmente, come sia possibile delineare uno studio del lessico (inteso come in 2), per singole varietà o aree secondo la classificazione di Virdis (1988). Infatti, una delle successive ricerche, svolta con lo stesso metodo, riguarda proprio l'aerea arborense e in particolare l'ittiofauna. Anche in questo caso, l'autrice, oltre a proporre una classificazione linguistica e una categorizzazione extralinguistica molto articolata e rigorosa, raggiunge risultati originali (cf. p.e. il rilevare una diversa categorizzazione di 'anguilla' non includibile nel concetto di 'pesce': cf. arb. mediev. *pischi(-e)* e *anbilla* 'pesce e anguilla', Cabras, S. Giusta (ovvero camp. sett.) *pischi* e *anguidda* 'pesce e anguilla' vs. it. *pesce*, cf. Dettori 1998, 240–241).

2.2 La distribuzione dei tipi lessicali: geosinonimi vs. lessemi pansardi

Sulla base dei dati che sinora abbiamo a disposizione, è possibile classificare tre tipi di geosinonimi e due tipi di lessemi pansardi. Per quanto riguarda i geosinonimi, abbiamo un primo tipo, con più di tre varianti lessicali: p.e., per 'arcobaleno' se ne registrano più di dieci: (Bitti) *árku 'e kélu* 'arco del cielo', (Bono, Orani) *árku 'e sòle* 'arco del sole', (Osilo) *árku ess' ábba* 'arco dell'acqua', (Laconi) *arkuniéri* 'arco (di) neve', (Tissi, Mores) *árku baráđu* 'arco teso', (Berchidda, Monti) *árku 'e donnudéu* 'arco del Signore Iddio', (Cabras) *krikk'e ákkwa* 'cerchio di acqua', (Aritzo) *čirku 'e žélu* 'cerchio del cielo', (Arzana) *čirku de noè* 'cerchio di Noè', (Perdas de Fogu, Muravera) *čirkuvròňga* 'cerchio di fronda', camp. *čirkiòlla* 'cerchio di foglia' (cf. Pinto 2011, 36); un secondo tipo, che oppone tre varianti, p.e. per 'dimenticare' una settentrionale (log. *olvidàre*), una centrale (nuor. *ismentikàre*) e una meridionale (camp. *skarèširi*, cf. Virdis 1988, 910); e, infine, un terzo tipo, forse quello più frequente, che oppone due varianti (p.e. per 'brutto'), una del nord, logudorese e nuorese (*féu*) contro una del sud, campidanese (*légġu*, cf. Blasco Ferrer 1984, 250). Per quanto concerne, invece, i due tipi di lessemi pansardi, questi si differenziano per presenza o assenza di allomorfia (camp. *kulirġonis*, log. *kulurdzònes*, nuor. *kuluriònes* 'ravioli', cf. Wagner 2008, 1960–1964, s.v. *kuluriònes*; Paulis 2011, 158; vs. camp., log., nuor. *kònka* 'testa', cf. Wagner 2008, 1960–1964, s.v. *kònka*).

In aggiunta, diversi dati mostrano come spesso si registri una compresenza di varianti lessicali favorita da particolari condizioni di contatto: a) l'avanzare dell'italianizzazione (cf. p.e. l'italiano regionale *spianata* 'tipo di pane piatto e senza mollica' a fianco ai diversi sinonimi areali come *zichi*, *pane de zicchi*, *zicchiladu*, *pane lentu*, etc., cf. Dettori 2002, 937); b) l'interferenza tra due o più varietà in aree di confine (cf. a S. Lussurgiu log. *tsikki* a fianco a camp. *kokkoi*), c) il confluire di più varietà in un'area

plurilingue (cf. in un'area urbana come Cagliari, la presenza di più varianti per 'gatto', it. *gatto*, cagl. *gattu*, ogl. *maččittu*, nuor., camp. sett. *pišittu*).

Si osservi, altresì, come recenti dizionari, sebbene ancora ingenui (cf. 1.), registri- no la compresenza di termini, generalmente considerati geosinonimi (p.e. log. *mandi- gare* vs. camp. *pappai* 'mangiare'), in una stessa varietà (log. *mandigare*, *pappare*; camp. *pappai*, *mandigai*, cf. Rubattu 2006, s.v. *mangiare*; Puddu 2000, s.v. *mandhicare* e *papàe*). Tuttavia, va segnalato, che dalla fraseologia si comprende che i contesti d'uso di *mandigare* sono prevalentemente logudoresi; mentre quelli di *pappai* sono preferibilmente campidanese (*su cane de s'ortulanu no màndhigat e no lassat mandhi- gare* 'il cane dell'ortolano non mangia e non lascia mangiare'; *chìe màndhigat tropu ndhe sàltian sos ojos* 'a chi mangia troppo vengon fuori gli occhi'; *si nci papat de su feli* 'si divora per la rabbia (letteralmente: bile)', cf. Puddu 2000, s.v. *mandhicare* e *papàe*).

Pertanto, al momento la nostra idea è di proporre un'analisi dei dati in un'ottica prototipica ovvero considerare la categoria dei geosinonimi opposta a quella dei lessemi pansardi e, tra questi due poli, prevedere una serie di categorie intermedie. In sostanza, il *continuum* dovrebbe essere così schematizzato: se il polo di sinistra sarà rappresentato dal tipo 'arcobaleno' (Bitti *árku 'e kèlu* e varianti), all'estremo opposto, avremo il tipo *konka*. Tra i due poli, prevediamo le seguenti categorie intermedie, da sinistra verso destra: referente con tre geosinonimi (del tipo *olvidare*, *ismentukare*, *skareširi*), referente con due geosinonimi (del tipo *léggu*, *féu*), referenti indicati da lessemi pansardi con allomorfia (del tipo *kuliržonis* e var.). Tale analisi mette in relazione quattro parametri: variazione, diffusione, frequenza e produttività di una forma¹ (cf. anche il concetto di «morfema pansardo» in 3).

3 La formazione di parola: quadro generale

In sardo si ravvisano i seguenti processi di formazione di parola: composizione, prefissazione, parasintesi, suffissazione, retroformazione, conversione e reduplicazione. Sulla base dei dati che abbiamo sinora a disposizione, la suffissazione, al pari di altre varietà romanze, risulta essere il processo più frequente. Al contrario, la prefissazione, si colloca all'ultimo posto, preceduta da conversione e retroformazione. La composizione e la parasintesi, invece, si collocano subito dopo la suffissazione come grado di frequenza (cf. Pinto 2011; 2012). Per quanto concerne invece la reduplicazione, non siamo ancora in grado di collocarla in una posizione precisa all'interno della scala di frequenza dei processi di formazione di parola del sardo. Tuttavia, da un primo spoglio di Puddu (2000), oltre che da alcune interviste sul campo (cf. S. Lussur-

1 Distinguiamo tra frequenza e produttività in relazione al tipo di fonte utilizzata. Nel primo caso, ci si riferisce esclusivamente a occorrenze presenti in fonti lessicografiche, mentre nel secondo, vengono considerate anche altri tipi di fonti (giuridico-amministrative, letterarie, competenza dei parlanti). Per ulteriori approfondimenti, cf. Štichauer (2009); Pinto (2016).

giu *tsichi tsichi* ‘semola finissima’), si evince che questo processo ha una considerevole frequenza specie in ambito avverbiale e «valutativo» (cf. 3.7 e Putzu 2005).

Con riferimento alle categorie lessicali in uscita, la suffissazione e la retroformazione formano prevalentemente nomi, la parasintesi verbi, la composizione aggettivi e nomi, la conversione aggettivi, la reduplicazione avverbi, nomi e una sorta di «valutativi». La prefissazione non produce cambio di categoria lessicale ma solo sfumature di significato di basi verbali.

Com'è oramai ampiamente noto, generalmente, i processi di formazione di parola presentano un certo numero di regole non tutte produttive. P.e., in Pinto (2011, 56) sono stati individuati 60 suffissi nominali e aggettivali ma solo 22 con un discreto grado di frequenza (cf. 3.4) e, tra questi ultimi, non tutti presentano lo stesso grado di produttività.

In particolare, osserviamo che, i suffissi più produttivi, generalmente, presentano o un minor grado di allomorfia (*-dore*, *-dori* vs *-ariu/ardzu/-arġu/raġu*) o un'assenza di allomorfia (*-eri* vs *-ariu/ardzu/-arġu/raġu*; cf. Pinto 2012, 240; e 3.4). Parallelamente, nell'ambito della composizione, uno dei composti più produttivi presenta un basso grado di variazione ovvero una maggiore regolarità e/o prototipicità secondo l'analisi di Dressler (2006), cf. N-i-A in 3.1.2.

In una prospettiva sociolinguistica, l'assenza di una regola morfologica (p.e. assenza del prefisso *in-* negativo, cf. Pinto 2004) o la preferenza di una regola in luogo di un'altra (p.e. formare nomi di azione retroformati in *-u* in luogo di nomi suffissati in *-zione*, sardo *assotsiu* vs. it. *associazione*) possono essere tratti distintivi di un particolare status (non standard vs. standard; cf. Pinto 2012).

Con riferimento, invece, a studi in corso sul sardo medievale, va rilevato un altro tratto interessante riguardante la continuità di una regola di formazione di parola. P.e., ve ne sono alcune, produttive ancora oggi, che già lo erano in quella fase primaria (p.e. *-ura*). Talvolta, invece, la continuità, connessa a una buona produttività, può interessare un intero processo come nel caso della retroformazione (cf. Blasco Ferrer 1984, 129).

3.1 Composizione

Attraverso la composizione si ottengono preferibilmente nomi (agente, strumento, zoonimi, fitonimi) e aggettivi, spesso, con funzione di soprannomi (cf. Pinto 2011; Pinto/Paulis/Putzu 2012).

Complessivamente, i tipi più frequenti sono: per i composti nominali, N+N, V+N, N+A; mentre per i composti aggettivali si registra un'alta frequenza e produttività di N-i-A in logudorese, nuorese e campidanese settentrionale (cf. Pinto/Paulis/Putzu 2012).

In sardo, si registrano altresì composti con costituente reiterato $[V+V]_N$ di cui tratteremo in 3.7.

3.1.1 Composizione nominale

I tipi di composto nominale più frequenti sono: N+N, N+A e V+N. Per ciascun tipo si registrano più strutture superficiali. Il tipo N+N presenta almeno quattro strutture [N-voc+N], [N-Ø+N], [N+(Prep)+N] e [N+(PrepDef)+N] in cui il rapporto subordinato tra i due costituenti del composto può essere reso maggiormente esplicito dalla presenza di una preposizione che si presenta sotto più forme. Infatti, essa può essere articolata (*dessu*, come in *camp. kraì dessu goḍḍu* ‘clavicola’, lett. ‘chiave delle spalle’) oppure semplice (*de*, come in *camp. kwaḍḍu de línna* ‘cavalletto’, lett. ‘cavallo di legno’) o essere semplicemente sottintesa (log. *iskobardzòla* ‘scopa per aia’, lett. ‘scopa aia’). Inoltre, per quanto riguarda la struttura [N+(Prep)+N], la preposizione può assumere più forme (*de*, *'e*) o semplicemente sostituirsi alla vocale finale originaria del primo costituente sotto forma di *-e* oppure *-i* (*Xe*, *Xi*) come in (1):

(1) Allomorfi di *de-* in [N+(Prep)+N] – Logudorese

- a. *kaddu de línna* ‘cavalletto’, lett. ‘cavallo di legno’
- b. *mèle 'e matta* ‘resina’, lett. ‘miele di albero’
- c. *pedrelinna* ‘fossile’, lett. ‘pietra di legno’
- d. *kulìlúge* ‘luciolina’, lett. ‘culo di luce’

Il tipo N+A presenta tre strutture, tra cui N-i-A poco frequente nella formazione dei nomi, ma molto produttiva nella formazione di aggettivi (cf. 3.1.2). Delle altre due restanti strutture, [N-Ø+A], [N-voc+A(Suff)] solo la seconda sembra essere quella più frequente (log. *dzènte rùbia*, *camp. ḡènti arrùbia* ‘fenicotteri’, lett. ‘gente rossa’, log., *camp. tūrdū sūerīnu* ‘tordella’, lett. ‘tordo sugherino’).

Come per il tipo N+N, anche per il tipo V+N si registrano quattro strutture, tuttavia solo una è produttiva, ovvero quella in cui il verbo appartiene alla prima coniugazione (log., nuor. *-are*, *camp. -ai*; cf. 3.4.3; per le altre strutture cf. Pinto 2011, 39–40), come in (2):

(2) Struttura [V-a+N]

- a. *camp. akkuttsaverru* ‘arrotino, cinciallegra’, lett. ‘affilaferro’
- b. log. *ispuligadènte* ‘stuzzicadenti’, lett. ‘puliscidente’
- c. nuor. *pappanive* ‘pioggerella’, lett. ‘mangianeve’

3.1.2 Composizione aggettivale

Tra i composti aggettivali, segnaliamo, innanzitutto, l’alta produttività della struttura [N-i-A], diffusa in più varietà (*camp. sett.*, *log.*, *nuor.*), ma assente nel *camp. merid.* (cf. *camp. sett. oyi-'ḍrottū* ‘(dagli) occhi storti’ vs. *camp. merid. oyu-'ḍrottū* ‘(dagli) occhi storti’, cf. Pinto/Paulis/Putzu 2012, 62). Questa struttura presenta alcuni tratti

prototipici (cf. Dressler 2006) che, probabilmente, hanno contribuito a renderla un modello per i parlanti che ne hanno esteso l'uso (cf. *binikottu* 'sapa, mosto cotto' in luogo di *binukottu*, cf. Pinto/Paulis/Putzu 2012, 64). Il composto, inoltre, è caratterizzato da procedure semantiche basate su meccanismi cognitivi universali (metonimia e opposizioni semantiche, cf. Pinto/Paulis/Putzu 2012, 56).

Viste le peculiari condizioni formali e semantiche di N-i-A, risulta particolarmente complessa l'assegnazione di questo composto a una delle due categorie etichettate come «endocentrico» o «esocentrico».

Per l'intera e articolata trattazione riguardante gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici rinviamo a Pinto/Paulis/Putzu (2012).

3.2 Prefissazione

I prefissi particolarmente produttivi in sardo sono tre: *log.*, *nuor.*, *camp.* *a(d)-* (< lat. A-/AD-), *log.*, *nuor.*, *camp.* *in-*, var. *il-*, *im-*, *ir-* solo spaziale-concettuale (< lat. IN-), e *log.*, *nuor.* *is-* (var. *il-*, *im-*, *in-*, *ir-*), *camp.* *s-*, var. *š-* (< lat. EX-, DIS-). Essi si aggiungono esclusivamente a basi verbali; infatti se preposti a basi nominali e/o aggettivali, sono parte di un altro processo morfologico ovvero quello della parasintesi (cf. 3.3). In particolare, la prefissazione verbale viene usata per alcune sfumature di significato (cf. 3.2.2 e Pinto 2005; 2011; 2016).

Il ridotto numero di prefissi, l'assenza del prefisso *in-* negativo e la quasi totale assenza di prefissoidi, segnalano l'appartenenza del sardo alle varietà romanze non standard, in una prospettiva sociolinguistica (cf. Pinto 2004; 2012; 2016).

Inoltre, l'uso quasi esclusivo di prefissi monosillabici, non impone un'attenzione all'annosa questione dei confini tra prefissazione e composizione ovvero alla distinzione tra morfologia e sintassi (cf. Pinto 2003; 2016).

In aggiunta, la minore brevità dei prefissi monosillabici rispetto a quelli bisillabici (cf. *ad-* vs. *contro-*), talvolta costituiti da un solo segmento fonico (*a-* in luogo di *ad-*, *log.* *aodzare* 'irrandire'), l'assimilazione al primo elemento della base cui si prepone il prefisso (*ad-* che diventa *ap-* in *log.* *appadzare*, *camp.* *appallai* 'dare la paglia alle bestie da soma'), l'omofonia tra alcuni prefissi e relativi allomorfi (cf. 3.2.1), probabilmente, hanno contribuito ad una minore riconoscibilità dei prefissi sardi (cf. Pinto 2012).

3.2.1 Aspetti fono-morfologici

Vista la difficoltà nell'individuare questi elementi, abbiamo ritenuto opportuno fornire un quadro dettagliato delle diverse realizzazioni allomorfe riscontrate in campidanese, logudorese e nuorese. Com'è noto, le varianti formali di un morfema sono generalmente dovute a specifici condizionamenti fonetico-fonologici (cf. Scalise/Bisetto 2008, 113–114).

A(d)-: Gli allomorfi di *a(d)-* sono tanti quanti sono le assimilazioni cui il secondo elemento del prefisso è sottoposto allorché si prepone a una base che comincia con consonante (log. *akkonkidzare* ‘intestardirsi’, log. *attudḍare*, camp. *attsudḍai* ‘far rizzare i capelli’; etc.).

In-: Nel caso di *in-*, a differenza di *a(d)-* le assimilazioni cui è sottoposto il secondo elemento ovvero *-n-* sono inferiori. Infatti si registrano due allomorfi dati da assimilazione totale al primo elemento della base se corrispondente a laterale o vibrante (cf. *il-* e *ir-* prima di *l* o *r*; log. *illaskare* ‘diradare’, *irruyare* ‘arroventare’) e uno ottenuto da assimilazione parziale sempre al primo elemento della base se contenente il tratto bilabiale (cf. *im-* prima di *m*, *p* e *b*; log. *impobiḍḍaresi* ‘impadronirsi’).

(I)s: per quanto concerne il prefisso *is-*, peraltro molto usato in sardo, esso è comune in logudorese e nuorese, mentre si differenzia in campidanese (*s-*). Inoltre, entrambe le varianti diatopiche presentano più realizzazioni allomorfe. Gli allomorfi di *is-* sono: *il-*, *in-*, *ir-*, *iš-* (*illimbare* ‘cavar la lingua’, *innoyare* ‘slogare le ossa’, *irragare* ‘togliere le braghe’, *išdentare* ‘sdentare’). Le prime tre varianti, come si potrà osservare, sono identiche a quelle di *in-*, fatto che complica ulteriormente la segmentazione e la riconoscibilità dei prefissi stessi (cf. 3.2). Inoltre, in nuorese, la realizzazione allomorfica *ir-* è molto più diffusa rispetto al logudorese, in quanto estesa a contesti in cui la consonante iniziale della base non è *r-* e cioè a tutte le altre consonanti del nuorese ad eccezione di *t*, *k*, *p*; *ir-gannare* ‘sgozzare gli agnelli’, *ir-fachidura* ‘sfacimento’. In campidanese, invece, il prefisso *s-* presenta le seguenti varianti allomorfe: *š-*, prima di *č*, *f* e *s* (*šedḍai* ‘scegliere un capo di bestiame’; *šadijai* ‘riposare’, *šeberai* ‘separare’) e *šd-* prima di vocale con inserimento della *-d-* (*šd-ollai* ‘levare il grasso’, *šd-alai* ‘tarpare le ali’, cf. Pinto 2011, 111–112, 125).

3.2.2 Aspetti semantici

Sebbene la maggior parte delle funzioni semantiche dei prefissi vengano espresse in combinazione con i suffissi (cf. parasintesi), si riscontrano altresì alcuni casi di prefissazione verbale deverbale. Tale processo comporta esclusivamente delle variazioni di significato classificabili come segue: ‘intensivo’ (log. *barri(g)are* ‘caricare’ > *abbarrigare* ‘calcare’); ‘reiterativo-intensivo’ (log. *pašare* ‘riposare’ > *impašare* ‘fare una pausa’); ‘reversativo’ (camp. *krobai* ‘appaiare’ > *skrobai* ‘separare, spaiare’); e, molto raramente, ‘negativo’ (log. *kunkordare* ‘essere d’accordo’ > *skunkordare* ‘non essere d’accordo’ (cf. Pinto 2004; 2005; 2011; 2016).

3.3 Parasintesi

La parasintesi è il processo maggiormente impiegato nella formazione di verbi. Tale processo vede la combinazione di un prefisso e di un suffisso entrambi aggiunti preferibilmente a una base nominale [Pref-N-Suff] e, meno frequentemente, a una base aggettivale [Pref-A-Suff]. Le strutture parasintetiche più impiegate in sardo sono tre. Esse sono formate dai tre prefissi più produttivi, *(a(d)-*, *in-* e *(i)s-...* e dal suffisso verbale più produttivo ovvero *-ai/-are* (cf. 3.2, 3.2.1, 3.4.3). Da un punto di vista semantico, i parasintetici possono essere classificati come ingressivi ed egressivi ovvero come esprimenti una ‘entrata’ o ‘uscita’ da una condizione o la ‘acquisizione’ o ‘perdita’ di una qualità come mostrano gli esempi in (3), (4) e (5):

(3) Ingressivi – [a(d)-N-ai/are]

- a. camp. *pillu* ‘strato’ > *appillai* ‘stratificare’
- b. log., nuor. *loriga* ‘anello’ > *allorigare* ‘avvolgere ad anello’

(4) Ingressivi – [in-N-ai/are]

- a. camp. *kabonisku* ‘galletto’ > *inkaboniskai* ‘ringalluzzire’
- b. log., nuor. *poḍḍine* ‘farina’ > *impoḍḍinare* ‘infinare’

(5) Egressivi – [(i)s-N-ai/are]

- a. camp. *mattsu* ‘budello, interiora’ > *smattsai* ‘sbudellare’
- b. log. *pidzu* ‘strato’ > *ispidzare* ‘spannare il latte’
- c. nuor. *brènte* ‘ventre’ > *irbrentare* ‘sventrare’

Per quanto riguarda le strutture con base aggettivale, generalmente meno frequenti, esse esprimono prevalentemente ‘l’acquisizione di una qualità o proprietà’ (camp. *bambu* ‘sciocco, insipido, debole’ > *abbambanaiṣi* ‘essere distratto’, log. *prindzu*, camp. *prinḡu* ‘gravido’ > *imprindzare*, *imprinḡai* ‘ingravidare’; cf. Pinto 2011, 131–132).

3.4 Suffissazione

Attraverso la suffissazione si ottengono prevalentemente nomi (agente, azione, strumento, luogo) e aggettivi (relativi e di qualità), più raramente verbi (al contrario della parasintesi, cf. 3.3). Il sardo, com’è noto, non impiega molti suffissi valutativi: il più frequente, peraltro, è riconducibile alla categoria dei morfemi «pansardi» ed è il suffisso *-eḍḍu* che assolve più funzioni (cf. Pinto 2011, 62, 125).

Complessivamente, si contano 60 suffissi nominali e aggettivali di cui solo 22 molto frequenti. Per quanto riguarda invece i suffissi verbali, sebbene se ne riscontrino una decina, solo uno risulta essere produttivo (cf. 3.4.3). Per un quadro complessivo rinviamo a Pinto (2011; 2016).

Da un punto di vista della distribuzione diatopica e della frequenza è interessante notare che i suffissi che presentano una particolare produttività, presentano altresì o assenza di allomorfia (*-áða*, *-(ð)úra*, *-éððu*, *-éri*, *-méntu*, *-óðu*, *-úðu*) o scarsa allomorfia (*-(ð)òre*, *-(ð)òri*, cf. 3).

A tal riguardo, riteniamo che sia i lessemi pansardi (cf. 2.2) che i morfemi derivativi pansardi andrebbero tenuti particolarmente sotto osservazione, in quanto, generalmente, preferiti dai parlanti. Da un punto di vista sociolinguistico, com'è noto, l'eccessiva variazione inibisce l'uso e, talvolta, porta il parlante a preferire una forma in luogo di un'altra (*-eri* vs. *-ardzu*, *-ariu*, *-arġu*, *-aržu*, *-ažu*, cf. 3) o una varietà invece di un'altra (l'italiano al sardo, cf. Pinto 2013).

3.4.1 Suffissazione nominale

In sardo, la suffissazione nominale è particolarmente frequente nella formazione di nomi denominali e deverbali. Al contrario, essa è scarsamente impiegata nella formazione di nomi deaggettivali. Infatti, l'aggettivo, in sardo, oltre a essere raramente impiegato come base in tutti i processi morfologici, viene ottenuto preferibilmente o attraverso composizione o mediante conversione (cf. 3.1 e 3.5).

3.4.1.1 Suffissazione nominale denominale

I suffissi nominali denominali più frequenti sono: log., nuor., camp. *-ada*; log., nuor. *-ale* (var. *-are*), camp. *-ali* (var. *-ari*); log., nuor. *-amene* (var. *-amine*), camp. *-amini*; log. *-ardzu*, nuor. *-ariu*, camp. *-arġu* (var. *-aržu*, *-ažu*); log., nuor. *-adza*, camp. *-alla*; log., nuor., camp. *-éri*; log., nuor., camp. *-ia* (var. *-iu*); log., nuor. *-ile* (var. *-ule*), camp. *-ili* (var. *-iri*); log. *-imene* (var. *-imine*), camp. *-imini*.

I principali significati veicolati da questi suffissi sono: agente, strumento, luogo e collettivo, come mostrano gli esempi riportati qui di seguito:

(6) Agente:

- a. camp. *brabèi_N* 'pecora' > *brabagážu_N* 'pecoraio'
- b. log., nuor. *krae_N* 'chiave' > *kraéri_N* 'custode'
- c. camp. *carražu_N* 'confusione' > *carražéri_N* 'confusionario'²

² In Puddu (2000) l'occlusiva velare viene resa con il grafema *c*. Per le corrispondenze fonetiche dei simboli impiegati da ciascuna fonte cf. sezione apposita a inizio articolo (fine 1).

(7) Strumento:

- a. log. *kanterdzu*_N ‘mascella’ > *kanterdzále*_N ‘sguancia delle briglia’
- b. log. *tsóu*_N ‘chiodo’ > *tsoèra*_N ‘contenitore per chiodi’

(8) Luogo:

- a. log. *lánde*_N ‘ghianda’ > *landáre*_N ‘querceto’
- b. log. *páza*_N ‘paglia’ > *padzárdzu*_N ‘pagliaio’
- c. camp. *bákka*_N ‘vacca’ > *bakkíli*_N ‘recinto per vacche’

(9) Collettivo:

- a. camp. *fožili* ‘focolare’_N > *fožiláda*_N ‘gruppo di donne ciarliere’
- b. log. *istrándzu*_N ‘straniero o ospite’ > *istrandzia*_N ‘insieme di stranieri o ospiti’, ‘forestiero’
- c. log., camp. *fémína*_N ‘donna’ > *feminádza*_N, *feminállá*_N ‘insieme di donne’
- d. camp. *óssu*_N ‘osso’ > *ossámini*_N ‘insieme di ossa’
- e. log. *krástula*_N ‘voce stridula; pettegola’ > *krastulimine*_N ‘moltitudine di pettegole’

Si noti la polisemia di uno stesso suffisso, come nel caso di *-eri* o *-ardzu* e var. usati, rispettivamente, sia per il significato di agente che per quelli di strumento e di luogo (cf. anche Pinto 2011, 55). Parallelamente, taluni suffissi, oltre a esprimere un valore collettivo, assumono anche un significato dispregiativo (cf. *-imine* in (9), ma anche *-alla* come camp. *paperi* ‘carta’ > *paperalla* ‘insieme di carte e cartacce’).

3.4.1.2 Suffissazione nominale deverbale

I suffissi nominali deverbali più frequenti sono: log., nuor., camp. *-ada*; log., nuor. *-(d)ore*, camp. *-(d)ori*; log., nuor. *-(d)ordzu* (var. *-(t/d)oriu*), camp. *-(d)orğu* (var. *-(d)rožu*); log., nuor., camp. *-(d)ura*; log., nuor. *-indzu*, camp. *-inğu*; log., nuor., camp. *-mentu*; log., nuor. *-ondzu*, camp. *-onğu*. Essi vengono impiegati principalmente per formare i seguenti significati: nomi d’azione, agente, strumento e luogo come mostriamo negli esempi qui di seguito:

(10) Nomi d’azione:

- a. log. *abbuđđare*_V ‘rimpinzarsi’ > *abbuđđáda*_N ‘scorpacciata’
- b. log. *ispeđriare*_V ‘macinare il grano per la prima volta con macina nuova’ > *ispeđriadıra*_N ‘farina di prima macinatura’
- c. log. *mòlere*_V ‘macinare’ > *molíndzu*_N ‘macinatura’
- d. log. *illimbare*_V ‘togliere la lingua; sparlare’ > *illimbamentu*_N ‘maldicenza’
- e. camp. *marrái*_V ‘zappare’ > *marrónğu*_N ‘atto dello zappare’

(11) Agente:

log. *messare*_V, camp. *messai*_V ‘mietere’ > *messadòre*_N, *messadòri*_N ‘mietitore’

(12) Strumento:

- a. log. *sulare*_V ‘soffiare’ > *suladòre*_N ‘soffietto’
- b. camp. *čirrai* ‘sfrondare’ > *čirradroža* ‘piccola roncola con manico lungo utilizzata per sfrondare alberi’
- c. nuor. *ap(p)retikare* ‘premere, comprimere’ > *ap(p)retikatoriu* ‘tavola per comprimere il formaggio’
- d. camp. *messai* ‘mietere’ > *messadroğa* ‘falce per mietere’

(13) Luogo:

- a. camp. *furriái*_V ‘rientrare’ > *furriadróžu*_N ‘capanna di pastori’ (originariamente ‘riparo dove si faceva ritorno’)
- b. log. *kuare* ‘nascondere’ > *kuadórdzu* ‘nascondiglio’

In particolare, si osservi che a) l’impiego di *-onğu* e var. e *-inğu* e var., per formare nomi d’azione, è un tratto che contraddistingue il sardo sia tra le varietà romanze non standard che tra quelle standard (cf. Pinto 2016); b) il suffisso *-dore* e var., insieme a *-eri*, è il suffisso maggiormente impiegato per i nomi d’agente (cf. Pinto 2012); c) *-(đ)ordzu* e var. è il suffisso più usato per formare nomi di luogo (cf. Pinto 2011; 2012; 2016).

3.4.1.3 Suffissazione nominale deaggettivale

Come anticipato in 3.3, i nomi deaggettivali sono poco frequenti; infatti, l’aggettivo è una categoria che ritroviamo molto più in uscita che in entrata ovvero più come prodotto di un processo morfologico che come base di esso (cf. 3.5; Pinto 2016). Comunque, i suffissi maggiormente impiegati per formare nomi di qualità sono i seguenti: log., nuor., camp. *-eša*, log., nuor., camp. *-ía* (var. *-íu₁*), log., nuor. *-ore*, camp. *-ori*, log., nuor., camp. *-(đ)ura*, come negli esempi seguenti:

(14) Nomi di qualità:

- a. log. *landzu* ‘magro’ > *landzeša* ‘magrezza’;
- b. camp. *mandroni* ‘pigro’ > *mandronía* ‘pigrizia’;
- c. camp. *luženti* ‘lucente’ > *lužentori* ‘lucentezza’;
- d. log. *tečču* ‘rigido; altero’ > *teččura* ‘rigidezza; spocchia’.

3.4.2 Suffissazione aggettivale

La suffissazione aggettivale denominale è quasi esclusivamente deputata alla formazione di aggettivi qualificativi (log. *ábba* ‘acqua’ > *abbósu* ‘acquoso’, camp. *fáđu* ‘fato, destino’ > *fadósu* ‘fortunato’; log., camp. *prúppa* ‘polpa’ > *pruppúđu* ‘carnoso; panciome’) e di relazione (p.e. log. *ómine* ‘uomo, maschio’ > *ominínu* ‘maschile’). Il dominio del suffisso -*osu* si estende anche a basi verbali, fatto che ne aumenta ulteriormente frequenza e produttività (p.e. log. *imboligare*, camp. *imbođđiai* ‘avvolgere; imbrogliare’ > *imboligósu*, *imboddiósu* ‘imbroglione’). La formazione di aggettivi deaggettivali è scarsamente rappresentata (per ulteriori approfondimenti, cf. Pinto 2011, 95).

3.4.3 Suffissazione verbale

I verbi sono formati prevalentemente attraverso la suffissazione verbale denominale e mediante il processo di parasintesi (cf. 3.3). Al pari di altre varietà romanze, il suffisso maggiormente impiegato è quello riconducibile alla prima coniugazione (log., nuor. -*are*; camp. -*ai*, come nelle formazioni seguenti: log., nuor., camp. *marra* ‘zappa’ > *marrare*, *marrai* ‘zappare’).

La suffissazione verbale deaggettivale è scarsamente frequente, mentre quella deverbale andrebbe maggiormente indagata da un punto di vista della notevole differenziazione diatopica e delle eventuali implicazioni pragmatiche (sette settore ancora tutto da esplorare). Al contrario, è utile ricordare che la prefissazione predilige particolarmente le basi verbali, anche se in sardo non è un processo particolarmente produttivo (cf. 3.2.2).

3.4.4 I valutativi

Tra i valori espressi generalmente dai valutativi, quello diminutivo è maggiormente rappresentato ed esso è espresso prevalentemente dal suffisso pansardo -*eđđu* (camp. *piččokku*_N ‘ragazzo’ > *piččokkeđđu*_N ‘ragazzino’, log. *pudzzone*_N ‘uccello’ > *pudzzoneđđu*_N ‘pulcino’, nuor. *pitzinu*_N ‘ragazzo’ > *pitzineđđu*_N ‘ragazzino’). Spesso preceduto da interfisso -*ig-* (var. -*iz-*, -*ič-*, -*iš-*) specie in formazioni con particolare significato pragmatico (camp. *belližèdda* lett. ‘bellina’ che acquista, in chiave ironica, un valore contestuale opposto ovvero ‘brutta’; per ulteriori approfondimenti cf. Pinto 2011, 103).

Come anticipato in 3, alcuni dei significati generalmente veicolati dai valutativi sono ottenuti tramite il processo di reduplicazione (cf. 3.7).

3.5 Conversione

Il processo etichettato come «conversione» è definibile come quel processo antidia-grammatico per eccellenza (cf. Dressler 1987, 103), in quanto al variare del significato non corrisponde una variazione della forma (ingl. *empty*_A, *empty*_V, cf. Bauer 2004 s.v. *conversion*). In sardo, la conversione viene impiegata per formare prevalentemente aggettivi dal participio passato. In particolare, come dimostrato da Rainer (1989, 64–67), Bisetto (1994) e Thornton (2004, 531), tale processo morfologico è maggiormente favorito nei PP di verbi esprimenti un cambiamento di stato (it. *educato* vs. *mangiato*), condizione semantica tipica dei verbi parasintetici, categoria di verbi molto diffusa in sardo (cf. log. *iskonkáđu*_{PP} > *iskonkáđu*_A, camp. *skonkáu*_{PP} > *skonkáu*_A ‘decapitato; senza testa’).

Altre procedure di conversione da aggettivo a nome (A > N) che registrano una frequenza considerevole riguardano l’ambito della composizione: p.e. *bicchigroga* ‘merlo’, lett. ‘(dal) becco giallo’, *peiganu* ‘volpe’, lett. ‘(dal) piede grigio’, *mirakantones* ‘vagabondo’, lett. ‘osserva luoghi’ (cf. per ulteriori approfondimenti Pinto/Paulis/ Putzu 2012; Pinto 2011).

3.6 Retroformazione

La retroformazione registra un alto tasso di frequenza e di produttività in sardo e, in genere, nelle varietà romanze non standard (p.e. sicil., corso etc.; cf. Pinto 2012). In particolare, in sardo, la retroformazione sembra essere in netta concorrenza con la suffissazione nominale deverbale e più precisamente con il suffisso antagonista per eccellenza ovvero *-zione* ampiamente presente nel repertorio sardo ma solo in parole italiane non sarde (*documentatzione*, *donatzione* in Puddu 2000). Infatti, generalmente, i parlanti preferiscono retroformare le parole terminanti con questo suffisso (p.e. *approvu* in luogo di *approvatzione*; cf. anche Pinto 2012).

In sardo, infatti, la retroformazione nominale deverbale è particolarmente frequente, nonostante l’ampio numero di suffissi verbali denominali preposti alla formazione di nomi d’azione (*-ada*, *-ingù* e var. *-mentu*, *-onğu* e var., *-ura*, cf. 3.4.1.2). Di conseguenza, si registrano casi di concorrenza tra due processi morfologici diversi ovvero suffissazione e retroformazione come mostrano gli esempi seguenti: log. *abbrunku*, *abbrunkada* ‘impedimento, urto’, camp. *akkornu*, *akkorramentu* ‘recinto, insieme di’ (cf. Pinto 2011, 143). Inoltre, visto l’alto numero di verbi parasintetici (cf. 3.3), si registra parallelamente un considerevole numero di nomi retroformati da questa particolare categoria di verbi (camp. *šolloriai* ‘dire sciocchezze’ > *šolloriu* ‘sciocchezza’, camp. *skomai* ‘sfrondare’ > *skomu* ‘fronde’, cf. Pinto 2011, 144).

3.7 Reduplicazione

In sardo, la reduplicazione coinvolge generalmente un intero lessema. Si tratta di un processo molto frequente impiegato per diverse funzioni, a metà strada tra morfologia e sintassi. Infatti, oltre ad essere impiegato per formare nomi, avverbi e una sorta di «valutativi» (cf. 3.4.4), viene altresì usato per formare peculiari locuzioni avverbiali (*andare riu riu* ‘andare lungo il ruscello’).

Riportiamo qui di seguito uno schema delle principali strutture e funzioni espresse in sardo, distinguendo tra reiterazioni che producono sia un cambio di categoria che di significato (15) e reiterazioni che producono esclusivamente un cambio di significato (16):

(15)

- a. log., camp. *fattu*_{PP} > [*fattuvattu*]_{AVV} ‘talvolta, lett. fatto fatto’ (avverbio di tempo)³
- b. log. *curre*_V > [*curre*_V *curre*_V]_{AVV}, camp. *curri*_V > [*curri*_V *curri*_V]_{AVV} ‘di fretta, lett. corre(ndo) corre(ndo)’ (avverbio di modo);
- c. camp. *murū*_N > [*murū*_N *murū*_N]_{AVV} ‘rasente al muro, lett. muro muro’ (avverbio di modo)
- d. *fattu*_{PP} > [*fattu*_{PP} *fattu*_{PP}]_N ‘l’aver concluso qualcosa, lett. fatto fatto’ (compimento di un’azione)
- e. camp. *sarta*_V > [*sarta*_V *sarta*_V]_N ‘verme, lett. salta salta’ (zoonimo, cf. anche tipo di composto)

(16)

- a. camp. *beni*_{AVV} > [*beni beni*]_{AVV} ‘molto bene, lett. bene bene’ (intensivo)
- b. log. *chito*_{AVV} > [*chito chito*]_{AVV} ‘molto presto, lett. presto presto’ (intensivo)
- c. camp. *grogū*_A > [*grogū grogū*]_A ‘molto giallo, lett. giallo giallo’ (intensivo)

Complessivamente, la reiterazione assolve diverse funzioni (avverbiali, nominali e «valutative»), fatto che la inserisce tra i processi potenzialmente altamente produttivi, anche se ancora poco indagati in modo sistematico (cf. Pinto 2011, 51–52), anche se, recentemente, è stato dedicato uno studio specifico a questo processo (cf. Floricic 2012).

³ Da non confondere con l’uso nominale in (15d).

4 Bibliografia

- Bauer, Laurie (2004), *A glossary of morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Berruto, Gaetano (2006), *Lessico: le strutture*, in: Alessandro Laudanna/Miriam Voghera (edd.), *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, Roma/Bari, Laterza, 130–148.
- Bisetto, Antonietta (1994), *Sugli aggettivi in (x)to*, in: Gianluigi Borgato (ed.), *Teoria del linguaggio e analisi linguistica: XX incontro di grammatica generativa*, Padova, Unipress, 63–81.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda. Storia, metodi, problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Booij, Geert/Lehmann, Christian/Mugdan, Joachim (2000–2004) (edd.), *Morphology. An International Handbook on Inflection and Word-Formation*, 2 vol., Berlin/New York, de Gruyter.
- Casadei, Federica (2003), *Lessico e semantica*, Roma, Carocci.
- Dettoni, Antonietta (1988), *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie/Grammaticografia e lessicografia*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 913–935.
- Dettoni, Antonietta (1993), *Il campo lessicale «pani d'uso giornaliero» nel Marghine*, Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano 7/8, 181–204.
- Dettoni, Antonietta (1998), *Terminologie sarde settoriali: categorie semantiche e tassonomiche*, in: Giovanni Ruffino (ed.), *Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica. Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza 18–24/09/1995, Palermo*, vol. 5, Tübingen, Niemeyer, 237–253.
- Dettoni, Antonietta (2002), *La Sardegna*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 898–958.
- Dressler, Wolfgang U. (1987), *Word formation (WF) as part of natural morphology*, in: Wolfgang U. Dressler et al., *Leitmotifs in Natural Morphology*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 99–126.
- Dressler, Wolfgang U. (2006), *Compound Types*, in: Gary Libben/Gonia Jarema (edd.), *The Representation and Processing of Compound Words*, Oxford, Oxford University Press, 23–44.
- Floritic, Franck (2012), *On reduplicated «imperative compound» in Sardinian*, *Lingue e Linguaggio* 11:1, 71–96.
- Koch, Peter (2001), *Lexical typology from a cognitive and linguistic point of view*, in: Martin Haspelmath et al. (edd.), *Language typology and language universals*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter, 1142–1178.
- Koch, Peter (2004), *Il cosiddetto «conservatorismo» lessicale del sardo*, in: Lucia Grimaldi/Guido Mensching (edd.), *Su sardu limba de Sardigna e limba de Europa. Atti del congresso di Berlino 30 novembre–2 dicembre 2001*, Cagliari, CUEC, 67–106.
- Koch, Peter (2008), *Cognitive onomasiology and lexical change: Around the eye*, in: Martine Vanhove (ed.), *From polysemy to semantic change*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 107–137.
- Koptjevskaja-Tamm, Maria (2008), *Approaching lexical typology*, in: Martine Vanhove (ed.), *From polysemy to semantic change*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 3–52.
- Loi Corvetto, Ines (1988), *Sardisch: Interne Sprachgeschichte II. Lexik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 854–867.
- Müller, Peter O., et al. (edd.) (2016), *Word-Formation: An International Handbook of the Languages of Europe*, vol. 4, Berlin/New York, de Gruyter.
- Paulis, Giulio (1982), *Gli studi di linguistica sarda*, in: Manlio Brigaglia (ed.), *La Sardegna*, Cagliari, Della Torre, 114–119.
- Paulis, Giulio (1992), *I nomi popolari delle piante in Sardegna. Etimologia, storia, tradizioni*, Sassari, Delfino.

- Paulis, Giulio (2011), *I dolci sardi nella storia della lingua e della cultura*, in: Susanna Paulis (ed.), *I dolci in Sardegna. Storia e tradizione*, Nuoro, Ilisso, 143–185.
- Pinto, Immacolata (2003), *Riflessioni sulla morfologia derivativa. Con un case study sulla prefissazione in sardo*, Ph.D. dissertation, Dipartimento di Linguistica, Università degli studi di Pisa.
- Pinto, Immacolata (2004), *Alcune osservazioni sul prefisso in- negativo nel sardo e in area romanza*, *Rivista Italiana di Dialettologia* 28, 197–217.
- Pinto, Immacolata (2005), *Derivative prefixes in the Sardinian language*, *Sprachtypologie und Universalienforschung* 58:2/3, 228–245.
- Pinto, Immacolata (2011), *La formazione delle parole in sardo*, Nuoro, Ilisso.
- Pinto, Immacolata (2012), *The influence of loanwords on Sardinian word formation*, in: Martine Vanhove et al. (edd.), *Morphologies in Contact*, Berlin, Akademie-Verlag, 227–245.
- Pinto, Immacolata (2013), *Riflessioni sul metodo e primi risultati*, in: Giulio Paulis/Ignazio Putzu/Immacolata Pinto (edd.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, Angeli, 131–145.
- Pinto, Immacolata (2016), *Sardinian*, in: Peter O. Müller et al. (edd.), *Word-Formation: An International Handbook of the Languages of Europe*, vol. 4, Berlin/New York, de Gruyter, 2693–2712.
- Pinto, Immacolata/Paulis, Giulio/Putzu, Ignazio (2012), *Sardinian adjectives with the N-i-A structure*, *Lingue e Linguaggio* 2012/1, 49–70.
- Puddu, Mario (2000), *Dizionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*, Cagliari, Condaghes.
- Putzu, Ignazio (2005), *Introduction*, *Sprachtypologie und Universalienforschung* 58:2/3, 151–162.
- Putzu, Ignazio (2011), *La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo*, in: Cornelia Stroh (ed.), *Neues aus der Bremer Linguistikwerkstatt*, Bochum, Brockmeyer, 175–205.
- Rainer, Franz (1989), *I nomi di qualità nell'italiano contemporaneo*, Wien, Braumüller.
- Rainer, Franz (2004), *Introduzione*, in: Maria Grossmann/Franz Rainer (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 4–23.
- Rubattu, Antoninu (2006), *Dizionario universale della lingua di Sardegna. Italiano-sardo*, 4 vol., Sassari, La Nuova.
- Scalise, Sergio/Bisetto, Antonietta (2008), *La struttura delle parole*, Bologna, il Mulino.
- Štichauer, Pavel (2009), *Approccio quantitativo alla produttività morfologica: alcuni sviluppi recenti*, *Echo des Études Romanes* 5 1/2, 7–24.
- Thornton, Anna M. (2004), *Conversione*, in: Franz Rainer/Maria Grossmann (edd.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 500–533.
- Virdis, Maurizio (1988), *Sardisch: Areallinguistik*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 897–913.
- Wagner, Max Leopold (1996, ¹1921), *La vita rustica*, Nuoro, Ilisso.
- Wagner, Max Leopold (2008, ¹1960–1964), *Dizionario Etimologico Sardo*, Nuoro, Ilisso.

6 Le varietà alloglotte della Sardegna

Mauro Maxia

6.1 Il gallurese e il sassarese

Abstract: Finora gli studiosi ritenevano che il sassarese fosse insorto nell'età giudicale per effetto della presenza pisana e che il gallurese si fosse formato solo tra il 1600 e il 1700. Nuovi documenti, di contenuto onomastico, epigrafico e linguistico, consentono di datare il radicamento di entrambe le varietà entro il 1400. Le nuove acquisizioni, scaturite dalle ricerche dell'ultimo ventennio, permettono di descrivere una situazione in cui, insieme al peso dell'elemento corso e le convergenze con altre varietà esterne alla Sardegna (toscano, meridionale, siciliano), si chiariscono l'apporto del ligure alla formazione del sassarese, l'influsso catalano-spagnolo e le notevoli conseguenze prodotte dalla pressione del sardo logudorese sul lessico e le strutture sia del sassarese sia del gallurese.

Keywords: origine corsa, diffusione, nuove datazioni, influsso sardo, apporto ligure, apporto catalano, apporto spagnolo

1 Cenni di storia esterna

Si è discusso a lungo sull'origine del gallurese e del sassarese (Guarnerio 1905; Wagner 1943; per una sintesi cf. Sanna 1975, 11ss.), ma è nell'ultimo ventennio che le ricerche hanno fornito nuovi e importanti dati. Le prime notizie sulla vigenza di parlate corse nella Sardegna settentrionale risalgono al 1500 (Arquer 1558; Turtas 1981, 58s.; 1995, 116s.). Prove documentarie di tipo onomastico (Artizzu 1966, 65; Paulis 2005, 20), epigrafico e linguistico (Maxia 2010, 227; 2012, 143–147) sono disponibili tra il primo 1300 e il 1400. Il fenomeno si deve alla presenza corsa, rilevabile dal secolo XI (Maxia 2006) e sempre più chiaramente nei secoli successivi (Tola 1850, 127s.; Maxia 2010, 265–322). Fonti del 1500 attestano che i ragazzi di Sassari parlavano una lingua simile al corso (Turtas 1995, 116s.) e che questo era usato in qualche altro villaggio (cf. i rioni detti *Cabbu Còssu* 'rione corso' a Sorso e Sedinì). Da questo quadro si stacca il maddalenino, che costituisce una varietà ligurizzante giunta dall'estremo sud della Corsica durante il 1700 (De Martino 1996).

DOI 10.1515/9783110274615-026

2 Tratti interni in diacronia e sincronia

Il gallurese è diffuso in quasi tutta la Gallura e in alcuni comuni dell'Anglona, del Monteacuto e della Baronia (cf. le carte 4 e 26). Le isole linguistiche di Luras e Olbia testimoniano l'antica vigenza del sardo che fino alla prima metà del 1900 fu in uso anche a Bortigiadas; peraltro, la sua previgenza in tutta l'area corsofona è assicurata da molte forme di sostrato (cf. carta 27). Il gallurese è una varietà originaria della Corsica meridionale che presenta molte concordanze col *rucchisgianu* parlato nelle aree conservative dell'Alta Rocca e del Taravo (Dalbera Stefanaggi 1999); in seguito subì un forte influsso del logudorese acquisendo pure elementi liguri, catalani e spagnoli. Si articola in due varietà: 1) il *gallurese comune*, che ha alla base la parlata di Tempio, i cui utenti si stimano in circa 70.000; tra le sue sub-varietà il calangianese diverge per alcuni fatti di consonantismo (/b/ > /p/; /j/ > /c/; /st/ > /ʃt/); 2) il *gallurese occidentale* riflette il dialetto di Aggius ed è usato da 12.000–13.000 persone. Una varietà rustica in regresso è il *faèddu di lu pasturù* 'parlata delle aree pastorali', tipica per le frequenti prostesi, per l'epitesi *ni* e il conservatorismo lessicale. Gli utenti del maddalenino si sono ridotti a poche migliaia. In Anglona, a lato del sardo e del gallurese, vigono due sub-varietà, il castellanese e il sedinese, che hanno fenomeni comuni al gallurese ma maggiormente col sassarese (Maxia 2012; cf. carta 28) e sono parlate da 8.000–9.000 utenti. Il sassarese è usato a Sassari e nel suo territorio (in alcuni punti insieme al sardo) e nei comuni di Sorso, Porto Torres e Stintino. I suoi parlanti si stimano in poco meno di 100.000. Nessuna di queste varietà dispone ancora di grafie condivise per la resa dei fonemi [dɖ], [ʃ], [ʒ], [x], [ʎ], [c], [j]. Sul piano fonetico il gallurese conserva, come il nuorese, le occlusive intervocaliche e condivide col sardo e la «zona Lausberg» gli sviluppi di Ĩ e Ũ (Rohlfs 1966, 6ss.); il sassarese per i medesimi fenomeni va invece con l'oltremontano occidentale (Dalbera Stefanaggi 1991, 88) e presenta sviluppi consonantici di tipo ligure. Pur continuando ad appartenere al gruppo dei dialetti italiani per molti fatti morfologici e fonetici, queste varietà condividono col sardo parecchi fenomeni fonetici, molte strutture sintattiche e una quota rilevante del lessico.

2.1 Fonetica/Fonologia

2.1.1 Vocalismo

La *a* occupa la posizione centrale e si conserva immutata negli esiti primari (*báddu* 'ballo'; *cárru* 'carro'). Ē presenta la chiusura in /e/ in tutte le varietà (*séra*; gall. *séta*, sass. *sédda*). Ę dà /e/ in sass. (*frèbba* 'febbre', *léttu* 'letto'); in gall. dà /ɛ/ (*frèbba*, *lèttu*). Ī resta inalterata in tutte le varietà (*filu* 'filo'; *vinu* 'vino'). Ĩ si conserva in gall. mentre in sass. dà /ɛ/ (gall. *cíppu*, sass. *zèppu* 'ceppo'); in sass. talvolta si ha /ɛ/ ~ /i/: (*azzènnu* ~ *azzínnu* 'accenno'). Ō di norma in gall. dà /o/ (*culóri* 'colore', *sóli* 'sole'); in

sass. dà /ɔ/ (*curòri*, *sòri*) ma talvolta concorda col gall., p.e. *vói*, *nibbóddi* ‘nipote’ (gall. *nipóti*). Ő in gall. ha timbro aperto (*nòtti* ‘notte’, *òssu* ‘osso’); in sass. si ha inversione di timbro (*nótti*, *óssu*). Ū passa di norma a /u/ in tutte le varietà (*frúttura* ‘frutta’ log. id. < *FRUCTORA). Ū si conserva in gall. (*cúppa* ‘coppa’; *fúrru* ‘forno’); in sass. dà /ɔ/ (*còppa*, *fòrru*). In gall. e sass. le toniche originarie non dittongano: HOMO > gall. *òmu*, sass. *òmmu*; PĒTRA > gall. *pétra*, sass. *prèdda*.

| | Ī | Ī̄ | Ē | Ē̄ | Ā | Ā̄ | Ō | Ō̄ | Ū | Ū̄ |
|-------------------------------|---|----|---|----|---|----|---|----|---|----|
| vocalismo tonico gallurese | ∖ | / | | | ∖ | / | | | ∖ | / |
| | i | | e | ε | a | | o | ɔ | u | |

| | Ī | Ī̄ | Ē | Ē̄ | Ā | Ā̄ | Ō | Ō̄ | Ū | Ū̄ |
|-------------------------------|---|----|------|----|---|----|---|----|---|------|
| vocalismo tonico sassarese | | | | | ∖ | / | | | | |
| | i | ε | ε(e) | e | a | | o | ɔ | u | ɔ(u) |

Protonia. Il mutamento è di norma davanti a /r/ (*arimáni* < HERI MANE) anche intensa (*barrèta*, *barrítta* ‘berretta’) e davanti a /l/, /ʎ/, /x/ (gall. *palchí*, sass. [pa'xi:] ‘perché’). Casi di e > u sono sass. *tusthóinu* (log. *tostóine* < TESTUGINE); o > a: *accánnu* ‘quest’anno’ (log. *occánnu* < HOC ANNO); o > u (*curòna*); o > u ~a (gall. *uddástru*, sass. *agliástru* < OLEASTER). Per apofonia /e/ > /i/ (*bèddu* ‘bello’ ma *biddèsa*, sass. *biddèzia*), /o/ > /u/ (*ciòbbu* ‘giogo’ ma *ciubbá* ‘aggiogare’).

Postonia. Mutamenti si verificano in voci proparossitone e semiproparossitone (gall. *púlicia*, sass. *púriza* ‘pulce’). I sardismi con -e in sass. escono in -a (*fòga* ‘sbocco’ < log. *fòghe*). Le vocali finali sono -a, -i, -u; la -e occorre solo in pochi ossitoni (*bè* ‘bene’, *tre*, *tambè* ‘infatti’, *umbè* ‘un bene, molto’); anche -o occorre solo in ossitonia con rari prestiti (*comò* < fr. *commode*; *paltò* < fr. *paletôt*).

Vocali in iato. I poss. *méu*, *tóu*, *sóu* risolvono la cacofonia con /-j-/ (*tóiu*, *sóiu*, *méu*, sass. *méiu*). Il gall. non rifugge lo iato in fonìa sintattica (*la ácca* ‘la vacca’; *lu Agnéliu* ‘il Vangelo’).

Contrazione di vocali. Alcuni casi risalgono al dileguo di -g-, p.e. *vínti* ‘venti’; *trènta*; gall. *coránta*, sass. *cuaránta*; un altro caso è costituito dalla desinenza -ai > -é della 2ª pers. sg. del futuro che si usa accanto alle forme con -ai, p.e. *andarai* ~ *andaré*.

2.1.2 Consonantismo

Di norma le consonanti iniziali si conservano. Le intervocaliche restano immutate in gall. (*lu cani*, *lu pani*, *la táula* ‘tavola’); in sass. si ha sonorizzazione e raddoppiamento (*lu ggani*, *lu bbani*, *la ddáura*). In fonìa sintattica si ha raddoppiamento dopo *no*, *a*, *e*, *cu(n)*, *pa(r)*, *tra*, *si* ‘se’, *á* ‘ha’, *contra*, *cussí*, *piú*, *giá*, gall. *gjá*, *ne*, *no*; gall. *súpra*,

sùbbra, sass. *sòbbra* ‘sopra’; *calchi*, sass. [‘kax:i] ‘qualche’; *tre, tu, ca* ‘chi’ (pron.), *chi* ‘che, quale’, *aba* ‘adesso’, *be* ‘bene’, *cant’e* ‘quanto’, gall. *com’e* ‘come’e sass. *cument’e* ‘come’, *stá* ‘stare’, *fá* ‘fare’, *pó* ‘può’.

Esiti di consonanti originarie: -L- > gall. /l/ (*ulía* ‘oliva’), sass. /r/ (*aríba*); -R- > /r/ (gall. *píra*, sass. *pèra*) e /r:/ (*la rrosa*); -M- > /m/ (gall. *òmu* ‘uomo’), > sass. /m:/ (*òmmu*); -N- > /n/~n:/ (*cáni*, *vènnari* ‘venerdì’); I- > gall. /j/ (*gianna* < IANUA), sass. /dʒ/ (*gianna*); LL > /dʒ/ (*códdu* ‘collo’); -F- > /v/ (*lu vènu* ‘fieno’); V > /v/ (*vácca*) e /b/ (gall. *bóci*, sass. *bózi* ‘voce’); -V- > gall. Ø (*la ácca*) e sass. /v/ (*la vacca*); -S- > /z/ (*casa*); X > /ʃ/ (*iscí* < EXIRE); K + I > /ts/ (*ázza* ‘ciglio’ < *ACIA per ACIES); KW > /k/ (*cándu* < QUANDO); -KW- > gall. /k/ (*ácula* < AQUILA), sass. /g/ (*ággura*), sass. /kw/ (*zincuanta* ‘cinquanta’); -GW- > /g/ (*linga* < LINGUA).

Esiti di nessi consonantici con J: BJ > /j/ (*rúju* < RUBEU); gall. /j:/ (*ággju* < HABEO), sass. /dʒ:/ (*ággju*); DJ > gall. /j/ (*aggjutá* < *ADIUTARE), sass. /dʒ:/ (*aggiuddá*); LJ > gall. /dʒ/ (*fiddólu* < FILIOLU), sass. /ʎ/ (*figlióru*); LLJ > gall. /tʃ/ (*áciu* < ALLIUM), sass. /dz:/ (*ázzu*); MJ > gall. /m/ (*timu* < TIMEO), sass. /m:/ (*timmu*); MJ > /nn/ (gall. *binnèna*, *bibèna*; sass. *vinnèna* < VINDEMIA); NJ > gall. /ɲ/~ɲj/ (*distimògnu* ~ *distimògnu* < TESTIMONIUM), sass. /ɲ/ (*disthimògnu*); RJ > gall. /j/ (*acciággju* < ACIARIUM), sass. /dʒ/ (*azzággju*); RJ > /ʎ/ (gall. *acchisògliu* ‘cinghiale di un anno’ < OCCISORIUM); sass. *ariggáglia* ‘carota’ < RADICARIA); S + E > /z/ (*cásgiu* < CASEU); S + I > /z/ (*brusgiá* < BRUSIARE); TJ > /ts/ (*piázza* < PLATEA); VJ > /i/ (gall. *gjói* < IOVIA), sass. /βi/ (*gióbi*).

Esiti di nessi con L, R: BL > /bj/ (*biáncu*), /br/ (*brúndu* < BLUNDU); KL > gall. /c/ (*cjarí* ‘chiarire’), sass. /tʃ/ (*ciarí*); GL > gall. /j/ (*gjácu* ‘quaglio’ < *GLACU per COAGLU), sass. /dʒ/ (*giággju*); KR, GR > /gr/ (gall. *grúci*, *grúgi*; sass. *gròzi* < CRUCE); FL > /fj/ (*unfiá* < UNFLARE); PL- > /pj/ (*piú*); PL- > /pr/ (*prúbbicu* ‘pubblico’); -PR- > /bbr/ (*abbrí* ‘aprire’); -PR- > /v/ (*ávru* ‘cinghiale’ = log. *ávru* < APER); TL > gall. /c/ (*vèccju* < VET’LU), sass. /tʃ/ (*vècciu*); TL > /ʃ/ (*uscíu* < UST’LARE); TR > gall. /tr/ (*vitru* ‘vetro’), sass. /ddr/ (*vèddru*).

Esiti di nessi con L, R, S + conson.: LB, RB > gall. /lb/ (*álburu* ‘albero’, *bálba* ‘barba’), sass. /ib:/ (*áibburu*, *báibba*); LK, RK > gall. /lk/ (*balcòni* ‘balcone’, *álcu* ‘arco’), sass. /x:/ ([baxˈxɔni]; [ˈaxxu]); LK+E/I > gall. /lfj/ (*calcina*), sass. /ts:/ (*cazzina*); LD, RD > gall. /ld/ (*cáldu*, *còlda* ‘corda’), sass. /ʎd/ ([ˈkaʎdu]; [ˈkɔʎda]); LF, RF > gall. /lf/ (*súlfaru* ‘zolfo’, *òlfanu* ‘orfano’), sass. /if:/ (*súiffaru* ~ *sòiffaru*; *òiffanu*); LG, RG > gall. /lg/ (*álga*, *òlganu* ‘organo’), sass. /y:/ [ˈayɣa], [ˈɔyɣanu]); RG+E/I > gall. /lj/ (*vèlgjini* ~ *vìlgjini* ‘vergine’), sass. /ʎ/ (*vèglina*); LM, RM > gall. /lm/ (*pálma*; *álma* ‘arma’), sass. /im:/ (*páimma*; *áimma*); LP, RP > gall. /lp/ (*púlpu* ‘polpo’, *còlpu* ‘corpo’), sass. /ip:/ (*pòipu*, *cóipu*); LS > gall. /ls/~lts/(*falsu* ~ *fálzu*), sass. /ts:/ (*fázzu*); LT, RT > gall. /lt/~lʎt/ (*altu*; *cálta* ‘carta’), sass. /ʎt/ ([ˈaʎtʎ]; [ˈkaʎtʎ]); LTR > gall. /lt/~lʎt/ (*altu* ‘altro’), sass. /ʎtʎ/ ([ˈaʎtʎ]); LV, RV > gall. /lv/ (*púlvara* ‘polvere da sparo’, *sèlvu* ‘servo’), sass. /jv/ (*pòivara*; *sèivu*); RN > /r/ (*cárrí* ‘carne’); RL > gall. /rr/ (*fèrrula* ‘ferula’), sass. /r/ (*fèrura*); RL > /ll/ (gall. *cacciállu*, sass. *cazzállu* ‘cacciarlo’); RN > /r/ (gall. *litarru*, sass. *ariddèru*, log. *alidèrru* < ALATERNU); /ln/ (gall. *guvénu* ‘governo’), /nm/ (sass. *gubènnu*); RS > /ss/ (*mòssu* ‘morso’); RT+E/I > gall. /lts/ (*malzu* ‘marzo’), sass. /ts:/ (*mazzu*); SK > gall. /sk/ (*scóla* ‘scuola’), sass. /x:/ ([ixˈxɔra]); SK+E/I > /ʃ/ (*pèsciu* ‘pesce’); SKL > /ʃ/ (*sciáu*

< SCLAVU); SP > gall. /sp/ (*rúspu* ‘rospo’), sass. /ip:/ (*rúipu*); ST > gall. /st/ (*chistu* ‘questo’), sass. /ʔ/ [‘kiʔu]; STR > gall. /str/ (*nòstru*), sass. /ʔr/ [‘noʔru]. In gall. -r > -l (*dulól di capu* ‘mal di testa’, *vel di lu riu* ‘verso il fiume’).

Le forme gall. in -itái, sass. -iddái (*veritái*, *veriddái* ‘verità’) sono adatt. del genov. ant. -itáe < -ITATE.

2.1.3 Fenomeni generali

Apofonia. Specie in gall. ha un ruolo notevole, cf. *Vintura* per *Ventura* (sec. XVI), *Antòni* > *Antuneddu*, *véru* > *virítái* ‘verità’ etc.

Aferesi. Tipica del gall. (*lu èntu* ‘il vento’, *la ula* ‘la gola’) insorge quando la voc. dell’art. e quella iniziale della parola successiva sono identiche: *rináli* < *lu urináli* ‘pitale’, sass. *paráiu* < *lu uparáiu* ‘operaio’; in gall. quando l’art. precede una parola iniziante per voc. + /m/ o /n/ questa voc. si elide: *intrata* > *la ntrata* ‘l’entrata’.

Apocope. È frequente negli aggettivi poss. *me’*, *to’*, *so’*, pron. *ca’* ‘chi, quale’, *imp. mi’* ‘vedi’, *miré* ‘guardate’ etc., vocativo (*Antó* ‘Antonio’, *ba’* ‘babbo’), *aba’* (*abali* ‘adesso’), *bè* ‘bene’, *pa’* ‘per’, *diná* ‘denaro,-i’; un caso contestuale di apocope e aferesi è la voce gall. *gjó’* < *figgjóla* ‘guarda’.

Epentesi. Si ha con /m/, /n/ (*símbula* ‘semola’, *stríntu* ‘stretto’), con /r/ (*frigura* ‘figura’, *trònu* ‘tuono’) e in sass. con /d/ dopo *cun*, *in* e prima di *unu* (*cun d-unu* ‘con uno’, *in d-una* ‘in una’).

Anaptissi. Si ha in nessi con *b*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s* (*aritiméttica*, *fantásima*, *úllumu* ~ *úlimu* ‘olmo’).

Sincope. È comune in tutte le varietà (gall. *lólga* ‘anello’ < log. *lóriga*; sass. *prígguru* ‘pericolo’). *Dileguo.* Si ha specie in gall. (*affuá* ‘affogare’; *éti* ‘avete’).

Metatesi. È frequente in tutte le varietà: gall. sass. *camasínu* per *magasínu* ‘magazzino’.

Prostesì. Si può avere davanti a /s/ impura (gall. *istima*, *ispada*, *istudiatu*), con *n*- (*innòmmu* ‘nome’), con /r/ iniziale (*irríu* ‘fiume’) e con /p-/ in *appattènti* ‘patente’.

Epitesì. L’*epitesì vocalica* è di norma con le voci in -s (*párisi* < log. *páris* ‘pianura’). L’*epitesì sillabica* insorge con *ni* dopo i monosillabi (*tre* > *trèni*; *chí* > *chíni* ‘quivi’), gli ossitoni (*andá* > *andáni*, *cussí* ‘così’ > *cussíni*) e con -*lu* dopo alcuni sostantivi (gall. *carru* ‘carro’ > *cárrulu*; *ultígula* ‘ortica’).

Assimilazione. Può essere vocalica (gall. *gjácanu*, sass. *giágganu* ‘diacono, sagrestano’) e conson. (gall. *abbuluttá*, sass. *abburuttá* < spagn. *alborotar*) ed è di norma con i nessi /rn/, /rs/ e /rl/.

Dissimilazione. Si hanno soltanto casi rari, p.e. *calònicu* per *canònicu*.

2.2 Morfologia

2.2.1 L'articolo

Il determinativo sg. è *lu, la* < ILLU, pl. *li* ambigenere; sono forme più antiche rispetto al corso in cui dal 1500 appaiono *u, a, i, e*. L'indeterminativo è maschile *un* (gall. *unu*), f. *una*. In unione con le preposizioni si hanno forme non contratte (*a lu, di lu, da lu, cu lu, pa' lu*); solo con *in* si hanno forme articolate (gall. *illu* 'nel, nello', ma sass. *iru*). Talvolta l'art. si omette (gall. *faeddu di cara no fiacca amistai* 'il parlare in faccia non rovina l'amicizia'). Quando precede il pronome relativo o la preposizione *di*, l'art. ha valore di pronome dimostrativo: *li chi v'érani* 'quelli che c'erano'.

2.2.2 Il nome

Le desinenze del sg. sono m. *-u, -i, f. -a*; il pl. ha *-i* ambigenere. Le classi sono tre (*-a, -i, -u*); quella in *-a* ha nomi femminili (*casa, súara* 'sughera', gall. *lìccia* 'leccio') con pochi maschili (*autìsta, fantásima, puèta, profèta*) e comprende anche derivati da femminili della 4ª declinazione (FICU > gall. *fica*, sass. *figga*). La classe in *-i* ha nomi sia m. sia f. (*mugliéri* 'moglie', gall. *muddéri; pani* 'pane') e comprende nomi di agente in *-dóri* (*brigadóri* 'attaccabrighe', *binnennadóri* 'vendemmiatore') e nomi di mestiere in *-éri* (*brigadéri* 'brigadiere'; *duanéri* 'doganiere'); ne fa parte anche *la ~ lu dí* 'il giorno'. La classe in *-u* ha solo nomi maschili (*murù, tèmpu*) con la sola eccezione di *la manu*. I nomi di frutti e insetti al singolare hanno valore collettivo: *la mèla* 'la mela, le mele'; *l'abba* 'l'ape, le api'. Degli antichi neutri resta gall. *sòlda* in *dui sòlda* 'due soldi', *cincu sòlda* 'cinque soldi'.

2.2.3 L'aggettivo

Ha due classi; la 1ª ha forme in *-u* al m. e in *-a* al f.; il pl. ha l'uscita unica in *-i*; la 2ª ha forme in *-i* sia al sg. che al pl. (*minori* 'piccolo, -a, piccoli, -e'). Il diminutivo si forma con *-èddu* (*biddèddu* 'bellino'), *-arèddu* (*biancarèddu* 'biancolino'), *-ighèddu* (*pali-ghèddu* 'paletto'), *ighínu* (sass. *puddighínu* 'galletto'), *-iccu* (*Luisiccu* 'Luigino'), *-ittu* (*mannittu* 'grandetto'), *-ólu* (*asciòla* 'scheggia'); gall. *-úggju*, sass. *-úzzu* (gall. *agúggja*, sass. *agúzza* 'spillino'). L'accrescitivo si forma in genere con *-òni* (*cuncòni* 'testone'). Il peggiorativo si forma con gall. *-ácciu*, sass. *-ázzu* e *-òttu* (*scimpròttu* 'sempliciotto'). Il possessivo ha questo schema: sass. sg. 1ª *méu ~ méiu*; 2ª *tou ~ tóiu*; 3ª *sou ~ sóiu*; 4ª [*noʎtru*]; 5ª [*voʎtru*]; 6ª *d'èddi*; pl. 1ª *méi*; 2ª *tói*; 3ª *sói*; 4ª [*noʎtri*]; 5ª [*voʎtri*]; 6ª *d'èddi*; gall. sg. 1ª *méu*; 2ª *tóiu*; 3ª *sóiu*; 4ª *nòstru*; 5ª *vòstru*; 6ª *sóiu*; pl. 1ª *méi*; 2ª *tói*; 3ª *sói*; 4ª *nòstri*; 5ª *vòstri*; 6ª *sói*. Negli aggettivi composti il primo membro è invariabile in *-i*, il secondo ha genere e numero: *manilòngu* 'che allunga le mani'. Gli indefiniti

sono *altru* (gall. *altu*); *assái*; *cánti* ‘quanti’; *calchi* ‘qualche’; *cassisia* ‘qualsiasi’; gall. *cèltu* ‘certo’, sass. *zèltu*; *dúgna* ‘ogni’; *nisciúnu* ‘nessuno’; sass. *parècci* ‘parecchi’, gall. *parícci*; gall. *pòchi*, sass. *pògghi*; *tanti*; *umbè* ‘molti’; *unu* ‘uno, un tale’; sass. *uniguanti*, *uniddanti*, *inguanti* ‘alcuni’; *verúnu* ‘nessuno’; il gall. *tamantu* ‘tanto’ è poco usato. Gli *interrogativi* sono *cali?* (*cal’era?* ‘quale/chi era?’); *cantu?* (*cantu vi n’áia?* ‘quanti ce n’erano?’); *cosa?*

Comparativo di uguaglianza. Richiede *cumènt’e*, gall. *com’e* ‘come’, *che* ‘come’, *cant’e* ‘quanto’ (è *fòlta cant’e me* ‘è forte quanto me’); quello di *maggioranza* si forma con *piú...di* (*piú fòlta di me* ‘più forte di me’); quello di *minoranza* si forma con *piú minori di* (*piú minori di te* ‘più piccolo di te’). *Superlativo.* L’*assoluto* si forma con *assái*, *umbè* ‘molto’, *mèda* ‘molto’ (*una cosa bèdda assai* o *umbè bèdda* o *bèdda mèda* ‘una cosa molto bella’) o iterando l’aggettivo (*bèdda bèdda*). Il *relativo* si forma con *lu piú... di*: gall. *lu piú vèccju di tutti* ‘il più vecchio di tutti’.

2.2.4 Il pronome

I pronomi personali sono gall. *éu*, *tu*, *iddu*, *nói*, *vói*, *iddi*, sass. *éiu*, *tu*, *èddu*, *nói*, *vói*, *èddi*; il gall. *vostè*, sass. [vɔt̪t̪e] ‘Lei, Ella’ (< catal. *vosté*) è usato dai soli anziani. Con valore di complemento si hanno retti da prep. *me*, *te*; sass. *èddu*, gall. *iddu*, *nói*, *vói*; sass. *èddi*, gall. *iddi*; in posizione libera *mi*, *ti*, *si*, *lu*, *li*; gall. *ci*, sass. *zi*, *vi*, *li*, *si*. Preceduto da *cun* il pron. di 1ª pers. sg. è gall. *mécu*, sass. *méggu*; la 2ª pers. sg. ha *cun tecu/téggju*. I clitici seguono il verbo (*andèndivi* ‘andandovi’, gall. *dicèndivillu* ‘dicendoglielo’) ma il sedinese segue il sardo: *po’ ti la dí* ‘per dirtelo’. Quando concorrono più pronomi atoni l’accento cade sulla penultima sillaba (gall. *arrecanníllu* ‘portanello’; sass. *fabiddèndiddínni* ‘parlandotene’). *Pronomi e avverbi relativi* sono: *chi* ‘chi, che, di cui, al quale, con le quali etc.’, *ca(li)* ‘chi, quale’, *còsa* ‘che cosa’; ‘dove’ è tradotto da *undi*, sass. *uní*, *undí*, *indí*; per ‘donde’ il gall. ha *da úndi*, il sass. *d’indí*. I *dimostrativi* sono gall. *chistu*, sass. [kʰiʰu], maddal. *quistu* ‘questo’; *chissu*, maddal. *quissu* ‘codesto’; *chiddu*, maddal. *quiddu* ‘quello’; *chissu* può essere sostituito da *lu* (gall. *fòcciu lu chi mi piaci* ‘faccio quel che mi piace’); il tempiese ha anche le varianti aferetiche *stu* di *chistu* e *ssu* di *chissu*; il sedinese ha *iltu* per *chiltu*. Per ‘stesso’ si ha *mattèssi* (< catal. *mateix*) e gall. *stèssu*. Gli *indefiniti* sono *unu*; sass. [aʎtri], gall. *alti* ‘altri’; *dugnunu* ‘ciascuno’; *cassisia* ‘chiunque’; *calchiunu* ‘qualcuno’; gall. *cutálu* ‘il tale’; *lu tali*; *lu chi si sia* ‘checchessia’; *l’unu e l’áltu*; *nisciúnu* ‘nessuno’; *niènti*; *nudda* ‘nulla’; *paròm(m)u* ‘per ciascuno’ (< log. *perómíne*). Gli *interrogativi* sono *ca(li)?* ‘chi?’ e *cosa?*. Le *particelle pronominali* sono *ni* ‘ne’, gall. *ci*, sass. *zi* ‘ne’ e si combinano con i pron. pers. dando vita a gruppi proclitici ed enclitici: 1ª pers. sg. *mi ni*, *mi ci/zi* ‘me ne’; *-mmínni*, *-mmícci*, *-zzi* ‘-mene’; 2ª *ti ni*, *ti ci/zi* ‘te ne’, *-tínni*, *-tícci*, *-ddínni*, *-ddízzi* ‘-tene’; 3ª *si ni*, *si ci/zi* ‘se ne’; *-sínni*, *-sícce*, *-sízzi* ‘-sene’; *ni li* ‘gliene’; *-nillu*, *-cillu*, *-zillu* ‘-nelo’; 1ª pl. *ci ni*, *zi ni* ‘ce ne’, *-cínni*, *-zínni* ‘-cene’; 2ª *vi ni* ‘ve ne’, *-vínni* ‘-vene’; 3ª *si ni*, *si ci*, *si zi* ‘se ne’, *-sínni*, *-sícce*, *-sízzi* ‘-sene’; *-nnílli*, *-ccílli*, *-zzílli* ‘-neli’.

2.2.5 L'affermazione e la negazione

L'affermazione è resa da *é, éi, éia, èmmu* (log. *èmmo*); si usa pure *sí*. La negazione è resa da *no* anche con la variante epitetica *nòni*.

2.2.6 I Numerali

I cardinali sono *unu, dui, tre*, gall. *cattru*, sass. *cuattru*, gall. *cincu*, sass. *zincu, sei, sètti*, gall. *òttu*, sass. *óttu*, gall. *nói*, sass. *nóbi*, gall. *déci*, sass. *dézi*, gall. *úndici*, sass. *òndizi*, gall. *dódici*, sass. *dódizi*, *vinti, trènta*, gall. *coranta*, sass. *cuaranta*, gall. *cincanta*, sass. *zincuenta, sessanta, settanta, ottanta*, gall. *noranta*, sass. *nobanta*, gall. *cèntu*, sass. *zèntu, middi*, gall. *duimilia*,¹ sass. *duimìria, unmilliòni, unmillialdu*. Gli ordinali sono *lu primma* 'il primo'; *lu sigúndu* o *lu di dui* 'quello di due'; gall. *tèlzu*, sass. *tèzzu* oppure *lu di tre* 'quello di tre' etc. come in sardo.

2.2.7 Il verbo

Indicativo. Il presente si forma con le desinenze seguenti: 1ª coniug.: gall. *-u, -i, -a, -èmu, -éti, -ani*; sass. *-u, -i, -a, -èmmu, -éddi, -ani*; 2ª e 3ª: gall. *-u, -i, -i, -ímu, -íti, -ini*; sass. *-u, -i, -i, -ímmu, -íddi, -ini*. Si usa anche un tipo durativo formato col gerundio presente (*so turrèndi* 'stanno tornando'). Il pass. prossimo si forma con l'ind. pres. di *avere* e *essere* + part. pass. L'imperfetto della 1ª coniug. si forma con le desinenze sass. *-áva, -ái, -áva, -ávami, -ávaddi, -ávani*; gall. *-áa, -ái, -áa, -áami, -áati, -áani*; il gall. ha anche una forma in *-ía, -i, -ía, -iami, -iati, -iani* che sono le stesse desinenze della 2ª e 3ª. Il trapassato prossimo si forma con le voci dell'imperf. di *avere* e *essere* + part. pass. del verbo (gall. *eu éra andátu* 'io ero andato'); *essere* e *avere* possono scambiarsi (*l'aía fattu ~ l'éra fattu* 'l'avevo fatto'). Il perfetto della 1ª ha gall. *-ési, -ésti, -ési, -ésimi, -ésiti, -ésini*, (2ª e 3ª) *-ísi, -ísti, -ísi, -ísimi, -ísiti, -ísini*; sass. *-ési, -ési, -ési, -ésimi, -ésiddi, -ésini*, (2ª e 3ª) *-ísi, -ísi, -ísi, -ísimi, -ísiddi, -ísini*; queste forme, attestate dall'inizio del Cinquecento, sono condivise col log. sett. Il futuro si forma col tema dell'inf. + ind. pres. di *avere*: *far- + ággiu > farággiu* 'farò';² alcune varietà hanno anche un tipo analitico col pres. ind. di *avere* seguito da *a* + inf. del verbo come nel sardo: *aggi'a amá* 'amerò', *aggi'a vidé* 'vedrò', *aggi'a finí* 'finirò').

Congiuntivo. Il presente della 1ª e 2ª si forma aggiungendo al tema dell'inf. *-ia, -i, -ia, -iami, -iaddi* (gall. *-iati, -iani*); la 3ª ha le desinenze *-ia, -i, -ia, -imi, -iddi* (gall. *-iti, -iani*). Il passato della 1ª si forma con gall. *-éssia, -éssi, -éssia, -éssimi, -éssiti*,

1 Nelle varietà rustiche (*faéddu di lu pasturiu*) si hanno forme come *dui middi, cincu middi* e simili.

2 Il tema *far-* mostra che l'apocope di *-ri* dell'ant. inf. **fari* intervenne dopo la formazione del futuro.

-éssini; sass. -éssi, -éssi, -éssi, -éssimi, -éssiddi, -éssini; la 2^a e 3^a hanno gall. -íssia, -íssi, -íssia, -íssimi, -íssiti, -íssini; sass. -íssi(a), -íssi, -íssi(a), -íssi(a)mi, -íssi(a)ddi, -íssi(a)ni. Il trapassato si forma col pass. di *avere* e *essere* + part. pass. del verbo (si tu l'aússi fattu).

Condizionale. Il pres. delle tre coniug. si forma con gall. -aría, -arísti, -aría, -aríami, -aríati, -aríani; sass. -aría, -arísthi, -arísthia, -arísthiami, -arísthiaddi, -arísthiani; alcune varietà transizionali hanno pure forme analitiche come il log. costruite con l'imperf. ind. di *dué* 'dovere' + inf. presente: *eu día ~ dístia fá* 'io farei', *tu dísti fá, iddu día ~ dístia fá, noi díami ~ dístimi fá, voi díati ~ dístiti fá, iddi díani ~ dístini fá*. Nel passato alle forme del pres. si aggiunge il part. pass. del verbo, p.e. *sarístia andaddu* 'sarebbe andato'; *l'arístini fattu* 'l'avrebbero fatto'; il tipo analitico si forma con le voci di *dué* + inf. pres. di *avere* o *essere* + part. pass.: *dístimi aéllu saputu* 'lo avremmo saputo'.

Imperativo. Riguarda la 2^a pers. sg. e pl.; 1^a coniug.: *ánda* 'vai'; *andéddi* (gall. *andéti*); 2^a: *vèdi*; *vididdi* (gall. *viditi*) 'vedete'; 3^a: *vèni, viniddi* (gall. *viniti*) 'venite'. I verbi che indicano comando spesso hanno il troncamento: *intè* 'senti' (da *intèndi*); *vè* 'vieni' (da *vèni*) etc.

Participio. Il pres. esce in -ánti per la 1^a coniug. ed -ènti per la 2^a e 3^a; il pass. esce in sass. -áddu, gall. -átu per la 1^a; sass. -úddu, gall. -útu per la 2^a; sass. -íddu, gall. -ítu per la 3^a.

Infinito. Il pres. esce in -á, -é, -í (*amá, vulé, finí*); il pass. si forma con l'inf. pres. di *avere* o *essere* + part. pass. del verbo: sass. *abé sabbuddu*, gall. *aé saputu* 'avere saputo'.

Gerundio. Il pres. esce sempre in -èndi (1^a *amèndi*; 2^a *vulèndi*; 3^a *finèndi*); il pass. si forma con sass. *abèndi*, gall. *aèndi* o (*es*)*sèndi* + part. pass. del verbo.

Verbi ausiliari. Per *avere* il sass. ha *abé* (pres. ind. *ággju, ái, á, abèmmu, abéddi, áni*), gall. *aé (ággju, ái, á, èmu, éti, áni)*; per *essere* il sass. ha *assé* (pres. ind. *sòggju, séi, è, sèmmu, séddi, sò*), il gall. ha *èsse (sòcu, séi, è, sèmu, séti, sò)*.

Nelle coniug. regolari i verbi della 2^a sono rari essendo stati attratti in molti casi dalla 3^a.

Alcuni verbi della 1^a all'ind. pres. escono in -èggiu (sass.), *íggju* (gall.), p.e. *accurriá* 'allacciare le scarpe' > sass. *m'accurrièggiu*, gall. *m'accurrièggju*.

Verbi irregolari. I principali sono: 1^a *andá; dá; fá; stá*; 2^a *paré; pudé; sapé*, sass. *sabbé*; gall. *tiné*; gall. *valé; vidé*; gall. *viné; vulé*, sass. *vuré*; 3^a *bí* 'bere'; *dí; murí, puní*; sass. *tiní*; sass. *viní*.

Verbi impersonali. Alcuni si usano per indicare fenomeni atmosferici: *anneulá* 'annebbiare', *fiuccá* 'nevicare a fiocchi', *giazzá*, gall. *giaccjá* 'brinare', *grandiná, infriscá, piuí* 'piovere' etc. Il verbo *fá* 'fare' entra in perifrasi come è *fèndi la dí* 'albeggia', è *fèndi l'èa* 'piove' o anche è *fèndi* 'piove', 'nevicata'.

Avverbio. Gli avverbi possono essere: 1) di modo: *appari* 'contro', *bè, comu* e *cumènti* 'come', *cussí, malí*, sass. *mègliu*, gall. *mèddu*, sass. *pèggiu*, gall. *pèggju*, gall. *insèmbi* e sass. *umpari* 'insieme'. Sono numerose le forme avverbiali in -òni (*trasginòni*

'in modo strascicato', *bancicaròni* 'in modo altalenante'); 2) di tempo: *abáli* e *aba'* 'adesso'; sass. *óggi*, gall. *óggji*; *accánnu* 'quest'anno'; *addistèmpu* 'fuori tempo' (spagn. *a destiempo*); *allóra*, *tándu*; gall. *anzóra* 'poco fa'; *dumáni*; *arimáni*; *ariséra*; *innanzadarimáni* 'avantieri'; gall. *darétu* 'dopodomani'; *chízzu* 'di buon'ora'; sass. *appói*, gall. *dapó(i)*; sass. *giá*, gall. *gjá*; *mèntra*; *primma*; *sèmpri*; *súbbitu*, sass. *súbbiddu*; *táldu*, sass. [ˈtaɫdu] 'tardi'; *tòrra* 'di nuovo'; *finze*, *finzamenta*, -i 'fino a, fintanto' (catal. *fins a*) etc.; 3) di luogo: *a òcci* 'di fronte', (*ad*)*danánzi*; sass. *addaréddu*, gall. *addarétu* 'dietro'; *luntanu*, *attésu* 'lontano'; *drèntu*; *fóra*; gall. *ignò*, *ingjò*, sass. *giòssu* 'giù'; gall. *chi(n)ci*, aggeese *chi(n)zi*, sass. *inògghi* 'qui' (log. *inòghe*); gall. *chindi* 'qui', *culándi* e *acchiddála* 'colà', sass. *inchiddá* 'là'; gall. *chii*, sass. *inchibi* 'lì'; sass. *sòbbra*, gall. *súbbra* e *innántu* 'sopra'; gall. *suttu*, sass. *sòttu*; gall. *undi*, sass. *indí* 'dove'; gall. *accúltu*, sass. *accòsthu* e *avvizinu* 'vicino'; gall. *a lalgu*, sass. *a luntanu*; gall. *illócu*, sass. *illóggü* 'in nessun luogo'; sass. *intòrriu* 'intorno'; gall. *ci*, sass. *zi* 'ci, ne'; *ni* 'ne', *vi* 'vi'; 4) di quantità: gall. *pòcu*, sass. *pòggü*; gall. *aiciu*, sass. *aízu* 'un pochetto'; *alumáncu*; *assái*; *bastanti*; *cantu*; *guási*; *mancu*; *niènti*, *nudda*; *piú*; *tantu*, *tròppu*; sass. *umbè* 'molto, un bene', gall. *abbèddu*, aggeese *mèda* 'molto'; 5) interr.: gall. *palchí?* sass. *acchí?*, *avvéru?*, *candu?*, *cantu?*, *còsa?*, *cumènti?*, *avveru?* (*inn*)*undi?*; 6) di affermazione, negazione e dubbio: gall. *cèltu*, sass. *zèltu* [ʔt], *chissá*, *éi*, *éia*, *fòrsi*, *malamènti* 'niente affatto', *maccari* e *mancari* 'nonostante', *nemmáncu*, *no*, *nòni*, *parò*, *simmái*, *sigúru*, *tambè* 'infatti'.

Preposizioni semplici. Sono *a*, *da*, *di*, *cun*, *in*, *par* (sedinese *por*), sass. *sòbbra* e gall. *súbbra*, *tra*.

Congiunzioni. Sono coordinative *anzi*, *che* 'come', *dunca*, *e*, *i(n)vécì*, *ma*, *o*, *parò*, *puru*, *sia...sia*, gall. *tenamènti* 'perfino'; sono subordinative *acchí* 'in quanto', *ancóra* *si* 'sebbene', *appèna chi*, *bastu chi*, *candu*, *chi* 'che', *cumènti* 'come', *da chi* 'dopo che', gall. *ten'a chi* 'fino a che', *in chissu* 'nel mentre', *ma(n)cár(r)i chi* 'seppure', *primma chi*, *sigumènti*, *sèndi chi* 'mentre'.

Interiezione. Fra le proprie vi sono *ajó* 'orsù, andiamo', *básta!*, *Cé*, *Céss*, *Ess!* 'Gesù!', *dá!* 'orsù', *èllo* 'certo', *ih o hi* 'ma guarda!', *máh*, *oddéu!* 'oddio!', *ói*, *óia*, *oiáia* 'ohi, ahi', *uffa!* Tra le improprie le principali sono: *a dolu mannu!* 'con gran dolore', *chi lástima!* 'che peccato!', *cori méu!*, *curággju!*, *diámìni!*, *diánzini!* *diáulu!*, *dimòniu!*, *innorabbòna!* 'in buonora!', *innoramala!* 'in malora!', *lampu!*, gall. *lu còlcìu!*, sass. *lu còzzu!* 'poveretto!', *maladizìoni!*, *marránu!*, *mutu!*, sass. *muddu!*

Formazione delle parole. Sono produttivi i suffissi *-ággju/-ággju* (*muntinággju* 'immondezzaio'), *-áiu* (*bruttíaiu* 'bottegaio'), *-ánu* (*gesgiulánu* 'assiduo della chiesa'), *-aréddu* (*basgiaréddu* 'che ama baciare'), *-arésu* (*ebbarésu* 'donnaiolo' da *èbba* 'cavalla'), *-éri* (*balbéri* 'barbiere'), *-èsa* (*mannèsa* 'grandezza' da *mannu* 'grande'), *-ía* (*tribbulía* 'pena, affanno', da *tribbulá*), *-íu* (*signuríu* 'condizione signorile'), gall. *-icciu*, sass. *-ízzu* (gall. *infilchiticciu* 'ficcanaso' da *infilchí* 'inserire', sass. *entraddízzu* 'che viene dall'esterno' da *entrá*), *-íli* (*braníli* 'maggese' da *branu* 'primavera'; *cuíli* 'covile'), *-imini* (*mazzímìni* 'interiora'), *-ólu* (*vindiólu* 'ambulante'); *-òni* (*dummandòni* 'mendicante'), *-ósu* (*imboligósu* 'raggiratore'). Hanno valore collettivo *-íccia*, *-izza* (*pruníccia*, *-zza*

‘vepraio’, cf. tosc. *prunaccia*) ed *-étu*, sass. *-éddu* (gall. *suarétu* ‘sughereta’; sass. *multeddu* ‘mirteto’).

3 Sintassi

Il sostantivo. I nomi delle persone più grandi di età sono preceduti da *ziu* [ts] (*zia Maria* ‘signora Maria’); frequente è il troncamento nel compl. vocativo (*Pé* ‘Pietro’, *Giuà* ‘Giovanni’) anche in contesti formali (*lu duttó*, *la ma* ‘maestra’); ai nomi e pron. pers. compl. oggetto si prepone *a* (*cunnòsciu a Giuànni*).

Complementi diretti: *Còstani dui éuri*; gall. *no c’è nisciunu*; *no válini nudda* ‘non valgono nulla’, etc.; *Complementi indiretti* introdotti da *a*: gall. *c’è a un’óra* ‘dista un’ora (di strada)’; sass. *l’aggiu cunnisciddu a ra bózi* ‘l’ho riconosciuto dalla voce’; *pòltalu a Mariu*; *torra a la manzana* ‘torna domattina’; introdotti da *cun*: sass. *no faviddaba cun nisciunu* ‘non parlava con nessuno’; è *turratu cun ásgiu* ‘è tornato con agio’; gall. è *vinutu cun mécu* ‘è venuto con me’; *anda cu iddu* ‘vai con lui’; è *una passona cun dui cari* ‘è una persona con due facce’; sass. è *isciddu cun Antòni* ‘è uscito con Antonio’; introdotti da *da*: *fatti vidé da lu duttóri* ‘fatti vedere dal medico’; *si móri da lu caldu* ‘si muore dal caldo’; *vènini da lu mari* ‘vengono dal mare’; *turrà da Séddini* ‘tornare da Sedini’; sass. *fáranni da sòbbra* ‘scendi da lassù’; gall. *ti sòcu aspittèndi da dui óri*; introd. da *di*: gall. è *bárriu di dèbbiti* ‘è carico di debiti’; *séti mòlta di la gana* ‘siete morti di fame’; *l’òrriu è di canna* ‘il granaio è fatto di canne’; è *di mala cára* ‘ha una cattiva cera’; è *lu méglju di Sóssu* ‘è il migliore di Sorso’; è *un cani di razza*; è *un cabaddu di currí* ‘è un cavallo da corsa’; introdotti da *in*: gall. *ci sò gijunti in faóri* ‘si sono schierati con noi’; gall. *ci agatti in gjésgia* ‘ci trovi in chiesa’; *in dui óri*; introdotti da *par* (sedinese *por*): *sèmmu suffrèndi pa’ te* ‘soffriamo per te’; (misura) gall. *s’è data pa’ dui sòlda* ‘si è data per due soldi’; è *una còsa fatta pa’ ridi* ‘è tanto per ridere’; *pa’ ca’ lu fai?* ‘per chi lo fai?’; introdotti da *tra*: è *tra Séddini e Castéddu*; *tra dui mési mi n’andu*.

Aggettivo. In funzione attributiva si pospone al nome: *la casa rúja* ‘la casa rossa’. Gli aggettivi possessivi di norma precedono il nome davanti ai titoli di parentela (*mé’ fratéddu*, *mé’ suréddi*); in sass. *babbu*, *mamma*, *ziu*, *minnannu* ‘nonno’ precedono l’aggettivo (*babbu méu*, *mamma méa* etc.) mentre il gall. preferisce *mé’ babbu*, *mé’ ziu* etc.

Pronome. È frequente il pleonasma (*ditta ti l’ani a te?* ‘te l’hanno detto?’) che è di norma quando occorre dare espressività (*a te ti s’ani postu ill’ócci* ‘ti hanno preso di mira’). I clitici si usano come in toscano (sass. *ajó a fazzi l’ippésa*, gall. *ajó a facci la spésa* ‘andiamo a fare la spesa’); in sedinese precedono il verbo come in sardo (*ajó a zi vá l’ilpésa*).

Verbo. Il passivo si costruisce di norma con forme attive impersonali (sass. *chisthu già no si fazi* ‘questa cosa non si farà’) o con modifiche alla struttura della frase (gall. *a Giuanni l’áni scuttu* ‘Giovanni è stato picchiato’). In certi contesti, specie nei proverbi,

il verbo si omette (*curría lalga in péddi anzèna* ‘si è generosi con le cose altrui’); si omette anche nella risposta a un’interrogativa o altra frase che presuppone una risposta scontata: gall. *andèndi séti?*; risposta: *èmmu* ‘sì’. I verbi di moto possono diventare transitivi: sass. *ázzanni r’ippésa* ‘porta su la spesa’, gall. *falétici lu stèddu* ‘portate giù il bimbo’. I transitivi pronominali o riflessivi apparenti sono retti da *avere*: sass. *m’aggiu cumparaddu la macchina nòba* ‘mi sono comprato l’auto nuova’.

Indicativo. Il fut. spesso è sostituito dal pres. e il concetto è determinato da un avverbio di tempo o da un verbo che implica un’azione futura: *dumani no v’andu*.

Congiuntivo. Spesso il pres. è usato con valore esortativo (p.e. *chi no vi ènghia* ‘che non ci venga’) e sostituisce l’imperativo (*no v’ándia nisciunu!* ‘nessuno ci vada!’); introdotto da *ancu* ha funzione di ottativo specie in presenza di enfasi (*ancu ti fàlia un milione!* ‘che ti scenda un milione!’) ma anche senza *ancu* se con una particolare intonazione o posponendo il verbo (*un lampu ti fàlia!* ‘ti scenda un fulmine!’). Nel trapassato *avé/aé* e *assé/èsse* si scambiano spesso: *mai v’aússia (vi fússia) andaddu!* ‘non ci fosse mai andato!’.

Condizionale. Alcune varietà hanno un tipo perifrastico come in sardo (*una cosa cussí no la día fá mai* ‘una cosa del genere non la farei mai’); spesso il cond. è sostituito dall’imperf.: sass. *andaddu v’eri?* per *andaddu vi saristhi?* ‘ci saresti andato?’.

Participio. Sono numerose le forme forti: *lintu* ‘leccato’, *tèntu* ‘tenuto’, *tusu* ‘tosato’; il part. si accorda al pl. solo con la 3ª pers: sass. *l’ani pigliaddi e mazzaddi* ‘li hanno presi e picchiati’; negli altri casi è invariabile: *vistu v’ani?* ‘vi hanno visto’; spesso si usa in frasi incidentali di valore assoluto: gall. *isciuti da casa, no si sò visti piú* ‘usciti da casa, non si sono più visti’.

Gerundio. In vari contesti è usato come in sardo: *l’ani aútu fuggèndi* ‘l’hanno trovato mentre fuggiva’; quando è retto da *assé/èsse* esprime un’azione continuata: *m’éra asciuttèndi li mani* ‘mi asciugavo le mani’; con i verbi di moto retti da *assé/èsse* esprime imminenza: sass. *sòggu vinèndi* ‘vengo subito’.

Infinito. Entra in frasi interrogative ed esclamative in cui il soggetto si desume dal contesto: *a no turrá?* ‘perché non tornare?’; una funzione imperativa si ha sia con la 3ª pers. pres. ind. di *essere* seguita da *di* (gall. *chistu trabaddu è di fá* ‘questo lavoro è da fare’) sia con *a* + inf. (*a cagliássi!* ‘stia zitto, stiano zitti!’).

Posizione del verbo. Nelle frasi che denotano enfasi o stati di emotività può subire spostamenti notevoli: *chista mi sia la fatta?!* ‘e questo sarebbe il risultato?!’; *ma maccu sei?* ‘sei matto?’.

L’interrogativa diretta, quando non è retta da *a* < AN gall. anche *e*, richiede il verbo alla fine della frase: *vinèndi ni séi?* ‘vieni o no?’. Quando la risposta si conosce già o è facilmente intuibile, l’intera frase interrogativa si riduce al solo verbo: gall. *gustatu?* ‘(hai, avete) pranzato?’. I costrutti che esprimono meraviglia o disappunto possono andare all’infinito: *a candu a fàllu?* ‘quando si farà (questa cosa)?’

Iterazione. Può coinvolgere il sostantivo, l’aggettivo, l’avverbio e il verbo; quando interessa il sostantivo questo acquisisce valore avverbiale (*ríu ríu* ‘lungo il fiume’; *óru*

óru ‘lungo il ciglio’) mentre l’aggettivo e l’avverbio prendono un valore superlativo o intensivo (*bèddu bèddu; pògu pògu*). L’iterazione del verbo al gerundio determina un valore avverbiale (*andèndi andèndi* ‘nell’andare’); lo stesso valore si ha con la preposizione articolata *a lu* (*a l’anda anda* ‘andando di continuo’).

Sintassi del periodo. Quando il soggetto è lo stesso, l’inf. è retto da verbi transitivi + *di*: sass. *crédini d’assé ru sóiu* ‘credono che sia loro proprietà’). Verbi servili che reggono l’inf. sono sass. *dubé*, gall. *dué* ‘dovere’ (*chistu lu dégu fá eu*: ‘questo devo farlo io’); *lassá* (varr. *dassá, lacá, lagá, dagá*) ‘lasciare’ (gall. *lassétilu a la sola* ‘lasciatelo da solo’); *pudé* ‘potere’ (*no si pudía risistí* ‘non si poteva resistere’); *vulé* ‘volere’ (*no vóni viní* ‘non vogliono venire’); gall. *sapé*, sass. *sabbé* ‘sapere’ (*no sani fá nudda* ‘non sanno far nulla’). Quando il soggetto è differente dall’inf., è retto da verbi transitivi che esprimono volontà o desiderio ed è introdotto da *di* o *a*: gall. *á dittu a no infadállu* ‘ha detto di non scocciarlo’.

Ogettive. Sono rette da verbi che esprimono volontà, comando, esortazione o certezza, sono costruite con *chi* ‘che’ + ind. (sass. *vèggü chi sei turrèndi* ‘vedo che torni’); similmente si costruiscono le subordinate al congiunt. e al cond. con verbi che esprimono dubbio, desiderio o incertezza (gall. *pènsu chi no v’ánditi* ‘penso che non ci andiate’; *crédu chi no l’arístia fattu* ‘credo che non l’avrebbe fatto’).

Relative. Quando indicano fatti reali richiedono l’indicativo (gall. *v’aggiu un cani sèmpri appiddèndi* ‘ho un cane che abbaia di continuo’); quando indicano una possibilità, un auspicio o un’intenzione richiedono il congiuntivo (sass. *vó un cabáadu chi cùrria* ‘vuole un cavallo che corra’).

Temporali. Richiedono l’indicativo: 1) quando l’azione della principale e della subordinata sono contemporanee, quest’ultima è introdotta da *cantu* ‘mentre’, *cumènti* ‘come’, *tenamènt’e chi* ‘finché’: sass. *cumènti ru bèggü vi ra diggu* ‘come lo vedo, glielo dico’; gall. *tenamènt’e chi piói no v’èsci* ‘finché piove non esci’; 2) quando l’azione della principale è successiva alla subordinata, questa è introdotta da *appói chi* (gall. *dapói chi*) ‘dopo che’: sass. *appói chi ti n’aggiu accabbiddaddu, mi fai chisthu* ‘dopo che ti ho raccolto da terra, mi fai questo’; 3) quando l’azione della principale precede quella della subordinata, questa è introdotta da *primma chi*: gall. *primma chi ti la díghia arái a imbará un bèddu pògu* ‘prima che te lo dica aspetterai per un bel pezzo’.

Causali. Richiedono l’ind. e sono introd. da *palchí* e *acchí* ‘perché’, *daddu chi* ‘dato che’, *sigumènti*, gall. *siccòmu* ‘siccome’: *siccòmu no l’aggju istu, no ni l’aggju dittu* ‘siccome non l’ho visto, non glielo ho detto’).

Finali. La costruzione esplicita richiede *chi* ‘che’ + pres. congiunt. (*divilla chi tòrria* ‘diglielo che torni’); al pass. richiede il congiunt. trapassato con *abé/aé* (sass. *vuríani chi aússimi turraddi* ‘volevano che tornassimo’); l’implicita richiede *a, di* e *par*; p.e. *vógliu di viní* o *vógliu a viní* ‘voglio che venga/veniate/vengano’.

Negative. Vogliono l’aggiunta di *no*: *dílli di no viní* ‘digli di non venire’.

Consecutive. Vanno all’ind. + *chi* ‘che’ e la principale è retta da *cussí tantu* o *cussí mèda* ‘così tanto’: gall. *è piúitu cussí mèda chi lu riu n’è isciutu da la cascia* ‘è piovuto tanto che il fiume è straripato’.

Concessive. Sono introdotte da *mancarrì no* (o *maccari no*) ‘sebbene non’, *ancóra chi* (o *ancóra si*) ‘anche se’, *sèndi chi* ‘sebbene’, *cun tuttu chi* ‘nonostante’ vanno all’indicativo gall. *maccari no mi la ddi, l’aggju intesu da alti* ‘sebbene tu non me lo dica, l’ho sentito da altri’. Introdotte da *bastu chi* ‘purché’, *pa’ cantu chi* ‘per quanto’ vanno al congiunt. *bastu chi vènghia* ‘purché venga’.

Ipotetiche. Se attengono alla realtà, entrambi i verbi vanno all’ind. (gall. *si no l’á fattu è palchí no á vulútu*); se invece attengono alla sfera del possibile o dell’irreale richiedono l’ind. imperf. o il trapassato prossimo (gall. *si n’áü áutu gana, magnátu aii?* ‘se ne avevi avuto voglia, avevi mangiato?’).

Interrogative. Le dirette sono introdotte: 1) da un aggettivo (*ca’ mácchina s’áni presu?* ‘che auto hanno comprato?’); 2) da un pron. (*ca’ ti l’á ditto?* ‘chi te l’ha detto?’); 3) da un avverbio interrogativo (*candu mi la fini?*); 4) dalla particella *a* (*a v’andèmmu?*); 5) antepoendo il compl. al verbo (gall. *ligna vi sèlvi?* ‘vi serve legna?’); 6) antepoendo il part. pass. al verbo (sass. *fattu aéddi?* ‘avete finito?’).

Discorso indiretto. Le frasi assertive vanno all’ind. rette da *chi*: sass. *z’abiani dittu chi isthávaddi bè* ‘ci avevano detto che stavate bene’. Nelle esortative o imperative esplicite la principale va all’imp. e la subordinata al congiuntivo: *divilla chi si n’ándia* ‘digli che se ne vada’; se sono implicite richiedono *a* o *di* e la subordinata all’infinito: *divilla a andassinni* o *d’andassinni* ‘digli di andarsene’.

Correlazione temporale. Le norme della *consecutio temporum* sono le stesse dell’italiano e del sardo: gall. *pènsu chi tu v’ággja rasgiòni* ‘penso che tu abbia ragione’; *pensará chi ággjimi rasgiòni* ‘pennerà che abbiamo ragione’; *pínsési chi aíssia rasgiòni* ‘pensai che avesse ragione’; sass. *pinsava chi tu v’abússi rasgiòni* ‘pensavo, -a che tu avessi ragione’.

4 Lessico

Molti lessemi sono condivisi col corso, toscano e ligure: gall. *mani* < MANE; *abali* ~ *abà*, sass. *abari* ‘adesso’ (corso *avale* ~ *avà*, tosc. *avale* < AEQUALE(M)); *bambu* ‘scipito’ (corso *bambu*); gall. *brinnu* ‘crusca’ (genov. *brènu*); gall. *cédda* (corso *acédda*, *acélla*, tosc. *acélla* < AUCÉLLA); *alzu* (corso *alzu* < ALNUS); gall. *arícja*, sass. *arèccia* (corso *arèchja* < ORIC(Ū)LA per AURIC(Ū)LA); gall. *balcòni*, sass. *baschòni* ‘finestra’ (corso tosc. *balcone*); sass. *bancali* ‘panca’ (corso *bancale*; genov. *bancâ* ‘cassapanca’); gall. *brandali* ‘treppiede’ (corso *brandali*, genov. *brandâ*); gall. *cjái*, sass. *ciábi* (corso *chjavi*); gall. *fóci* ‘valico montano’ (corso genov. *fóce* < FAUCE); *fratèddu* (corso *fratèddu*, *fratèllu*); gall. *pécúra*, sass. *péggura* (corso *pécúra*); *tèggia*, gall. *tèggia* (corso *téghja* < TÈGULA (M)); *vènnari* ‘venerdì’ (corso *vènnari*, *bènnari*). Il gall. dispone di autonomi sviluppi di basi latine: *capiddu* < CĀPILLU(M); *lignu* < LIGNU(M); *vículu* ‘culla’ < VEHÍCULU(M); *ten’e* ‘persino’ < TĒNUS + ET. Al lungo contatto col sardo log. si deve un gran numero di sardismi, non inferiore al 20% del lessico odierno, ma molto più alto in relazione al lessico tradizionale. Eccone solo alcuni sconosciuti al corso: *agattá* ‘trovare’; *ázza*

‘ciglio, orlo’, *bárriu* ‘carico’; *biaítu* ‘azzurro, blu’; *chèssa* ‘lentisco’; gall. *chita*, sass. *chédà* ‘settimana’; *èbba* ‘cavalla’; gall. *fratili*, sass. *fraddíri* ‘cugino’; *fustiáibu*, sass. *fustiáivu* ‘pioppo’; gall. *gjaca*, sass. *giágga* ‘cancello rustico’; *littu* ‘bosco’; *lòddi* ‘volpe’; gall. *matríca*, sass. *maddrígga* ‘lievito’; sass. *muntíggju*, gall. *muntíggju* ‘collina’; sass. *póggiu*, gall. *pòggju* ‘pozza fluviale’; gall. *pulcárvu*, sass. *puschávru* ‘cinghiale’; *saltáina* ‘padella’; sass. *cúiddu*, gall. *gúitu* ‘gomito’; gall. *suílcu*, sass. *suíschu* ‘ascella’; *tráu* ‘toro’; *ziráccu* ‘servo’; *zirignòni* ‘lombrico’. Di rilievo sono i nomi della metà dei mesi: gall. *lámputa*, sass. *lámputa* ‘giugno’; gall. *tréula* e *aglióla*, sass. *aglióra* ‘luglio’; gall. *capidannu*, sass. *cabbidannu* ‘settembre’; gall. *santigáini*, sass. *santáini* ‘ottobre’; *santandria* ‘novembre’; gall. *natali*, sass. *naddari* ‘dicembre’. Tutte le varietà, oltre ai ligurismi (più numerosi nel sass.) dovuti all’antica presenza genov. in Corsica e al contatto col bonifacino, hanno parecchie centinaia di catalanismi acquisiti dal 1400 al 1600 (cf. *grògu* ‘giallo’, *mattèssi* ‘stesso’, *calásciu* ‘cassetto’, *síndria* ‘anguria’, *tanca* ‘podere’) e di spagnolismi (*brincá* ‘saltare’, *cara* ‘faccia’, *fèu* ‘brutto’, *gana* ‘voglia’, *lástima* ‘pena’) acquisiti dal 1500 agli inizi del 1700.

5 Bibliografia

- Arquer, Sigismondo (1558), *Sardiniae brevis historia et descriptio. Tabula chorographica insulae ac metropolis illustrata*, in: Sebastian Münster (ed.), *Cosmographia universalis*, Basilea, Henricum Petrum, s.p.
- Artizzu, Francesco (1966), *Liber fondachi. Disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e Rendite della Curatoria di Galtelli*, Cagliari, Università di Cagliari.
- Dalbera Stefanaggi, Marie-José (1991), *Unité et diversité des parlers corses*, Alessandria, Dell’Orso.
- Dalbera Stefanaggi, Marie-José (1999), *Le corso-gallurien*, *Géolinguistique* 8, 161–179.
- De Martino, Renzo (1996), *Il dialetto maddalenino*, Cagliari, Della Torre.
- Guarnerio, Pier Enea (1905), *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze*, *Archivio Glottologico Italiano* 16, 491–516.
- Maxia, Mauro (2006), *I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Della Torre.
- Maxia, Mauro (2010), *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Olbia, Taphros.
- Maxia, Mauro (2012), *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros.
- Paulis, Giulio (2005), *Lingue subregionali in Sardegna*, in: Salvatore Brandanu (ed.), *La Gallura, Atti del Convegno «Il gallurese una lingua diversa in Sardegna»*, San Teodoro, 19–20 giugno 2004, Olbia, Istituto delle Civiltà del Mare, 15–21.
- Rohlf, Gerhard (1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1, Torino, Einaudi.
- Sanna, Antonio (1975), *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari, Trois.
- Tola, Pasquale (1850), *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, Tipografia Regia.
- Turtas, Raimondo (1981), *La questione linguistica nei collegi gesuitici sardi nella seconda metà del Cinquecento*, *Quaderni sardi di storia* 2, 57–87.
- Turtas, Raimondo (1995), *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell’Università di Sassari.
- Wagner, Max Leopold (1943), *La questione del posto da assegnare al gallurese e al sassarese*, *Cultura Neolatina* 3, 243–267.

Fiorenzo Toso

6.2 Il tabarchino

Abstract: Il capitolo contiene una sintetica descrizione delle vicende storiche che nel Settecento portarono all'impianto nelle isole del Sulcis del tabarchino, lingua d'origine ligure parlata in Tunisia a partire dal sec. XVI, e della continuità di rapporti delle due comunità di Carloforte e Calasetta con la rete commerciale genovese, che favorirono il mantenimento e l'aggiornamento di tale varietà. Del tabarchino vengono riassunti i caratteri costitutivi, i più rilevanti tratti fonetici, morfosintattici e lessicali, e discusse le modalità dei fenomeni di innovazione e conservazione che lo contraddistinguono nell'ambito del ligure romanzo, attraverso processi di convergenza a differenziazione col tipo genovese. Ampio spazio viene dato anche alla situazione sociolinguistica attuale, caratterizzata dalla forte vitalità del tabarchino, strumento di comunicazione abituale presso le due comunità con percentuali insolitamente alte nel panorama sardo e italiano, analizzando le condizioni della tenuta di questa varietà in un insolito contesto di eteroglossia contigua, e le iniziative locali di promozione e valorizzazione della lingua, avviate a dispetto della mancata tutela da parte delle istituzioni statali.

Keywords: tabarchino, genovese, ligure coloniale, contatto linguistico, eteroglossia

1 Origine e storia degli insediamenti

I dialetti liguri presentano peculiarità che li rendono ben riconoscibili tra le varietà alto-italiane (Forner 1997; Toso 2002a), circostanza che ha contribuito ad accentuare la percezione storica di un'alterità rispetto al settentrione, legata anche a fattori di ordine politico e culturale: tra questi, la precoce organizzazione intorno a Genova dello Stato regionale, con la conseguente funzione centripeta assunta dalla varietà della capitale (Toso 1995). D'altra parte il prestigio di Genova è da ricondurre anche all'espansione economica nel Mediterraneo: il sistema politico-commerciale genovese si basava sul controllo di capisaldi ed empori nei quali la sua lingua fu coinvolta per secoli in complessi processi di circolazione e contatto (Toso 2000a). Con la conquista turca di Costantinopoli (1453), superata la crisi per la perdita degli scali nel Levante, Genova, in coincidenza con l'apertura delle rotte atlantiche, avviò la ricollocazione dei propri interessi mercantili e finanziari nell'orbita spagnola. In questo contesto storico-culturale e linguistico si collocano le vicende che ebbero per protagonista, per alcuni secoli, la cosiddetta «Nazione Tabarchina»: se il radicamento in Sardegna risale solo alla prima metà del Settecento, la «preistoria» di Carloforte / *U Pàize* [u 'pajze] e Calasetta / *Câdesédde* [ka:de'seda] è esemplare delle complesse relazioni tra le sponde del Mediterraneo in età tardomedievale e moderna e rappresenta al tempo

DOI 10.1515/9783110274615-027

stesso, sul lungo periodo, un caso originale di conservazione delle prerogative linguistico-culturali di una comunità alloglotta.

Attestata dai secc. XII–XIII, la presenza mercantile ligure sulle coste nordafricane si accentuò nel Quattrocento, quando in Tunisia è ben documentato l'uso del genovese come lingua commerciale (Toso 2009). Oltre al diritto di stanziarsi con fondaci e consolati nei principali centri costieri, i Genovesi ottennero dai sovrani hafside la concessione per lo sfruttamento di risorse come i banchi di corallo della Tunisia settentrionale: il loro insediamento a Marsacares (oggi in Algeria) era già consolidato alla seconda metà del sec. XV. Col passaggio della Tunisia sotto protettorato spagnolo (anni Quaranta del sec. XVI), alcuni accordi garantirono la concessione dell'isolotto di Tabarca alle compagnie genovesi Grimaldi e Lomellini (Gourdin 2008; Grenié/Grenié 2010): le capitolazioni assicuravano loro il possesso dell'isola e lo sfruttamento dei suoi banchi di corallo, dietro pagamento di un canone annuo alla Spagna, che vi manteneva un presidio militare: l'imponente fortezza garantiva la sicurezza dei corallatori, tutti liguri, che diedero subito vita a un insediamento stabile. L'alta redditività della colonia indusse gli imprenditori a negoziarne il mantenimento anche dopo che a Tunisi ebbe fine il protettorato spagnolo ed ebbe inizio la dominazione ottomana (1575).

I concessionari seppero sfruttare abilmente lo statuto di extraterritorialità dell'isolotto: fino alla prima metà del sec. XVII, Tabarca crebbe anche come emporio per lo smercio in Europa di prodotti africani (grano, pellami, tonno, etc.) e luogo di intermediazione per il riscatto degli schiavi (Pignon 1979). Tabarca rimase così estranea alla guerra di corsa tra barbareschi e marinerie cristiane e acquistò importanza come unico stabile insediamento europeo nel Maghreb. Con l'aumento della popolazione, nuclei di Tabarchini si trasferirono nei principali centri costieri della Reggenza per esercitarvi la mercatura. Se il legame con l'isola assicurava loro libertà di circolazione e commercio, tale circostanza accentuò il distacco dalla madrepatria dell'insieme della popolazione tabarchina: si stava infatti formando una classe imprenditoriale capace di giocare un ruolo autonomo di fronte alla sempre più distratta gestione dei capitalisti genovesi.

Nel 1738, in una fase di impoverimento dei banchi di corallo e di sovrappopolamento dell'isola, i maggiorenti tabarchini negoziarono con Carlo Emanuele I, interessato a ripopolare le coste del nuovo dominio sardo, il trasferimento di un centinaio di famiglie sull'isola disabitata di San Pietro: col sostegno di un feudatario locale e l'apporto di venti famiglie liguri sorse così la città di Carloforte (Vallebona ³1988) in un'area di grande interesse per la presenza di banchi di corallo, saline, tonnare e risorse minerarie; l'episodio è legato anche alla mutata situazione politica tunisina, con l'affermazione della dinastia husaynide decisa ad affermare la propria autonomia dalla Porta e a esercitare un più incisivo controllo sul territorio: il disegno dei Lomellini di cedere alla Francia i loro diritti su Tabarca creò gravi tensioni col bey, culminate con l'occupazione dell'isola (1741) e la deportazione della popolazione residua.

Tale circostanza non esaurì la presenza dei Tabarchini in Africa: le comunità stanziatesi nella Reggenza non ne furono coinvolte, continuando a godere dei privilegi dati dallo statuto di minoranza religiosa «indigena» (Boubaker 1993, 27); quanto agli schiavi catturati a Tabarca, molti furono riscattati dai loro connazionali in Sardegna, ma la maggior parte, priva della protezione di un sovrano europeo, fu considerata *res nullius* senza possibilità di redenzione. La loro sorte peggiorò nel 1756 per l'ulteriore deportazione in seguito all'occupazione di Tunisi da parte degli Algerini: la cattività ad Algeri durò fino al 1769, quando il re Carlo III di Spagna, riscattatili, li inviò a popolare l'Isola Plana al largo di Alicante (González Arpide 2002; Ghazali 2006). L'episodio pose fine alla speranza di molti Tabarchini di Tunisi di congiungersi coi familiari deportati: 38 famiglie accolsero così l'invito di passare in Sardegna per fondarvi Calasetta (1770) sul litorale di Sant'Antioco di fronte a Carloforte (Cabras/Rivano Poma 1992). Nel quadro dei mai interrotti contatti tra i rami della diaspora si inserì 28 anni dopo l'incursione tunisina a Carloforte, con la cattura e la deportazione di gran parte della popolazione (Bono/Giacomone Piana/Pira 2006): le iniziative per la liberazione coinvolsero diverse potenze europee (1803), ma una parte si era ormai integrata nella comunità tabarchina di Tunisi. Con la fine della guerra di corsa (1815) l'apertura della Tunisia all'influenza europea fu accelerata dalla conquista francese dell'Algeria (1830): i contatti tra le comunità tabarchine andarono in tal modo consolidandosi (Toso 2010b) all'insegna di un interscambio demografico, economico e culturale destinato a protrarsi anche dopo l'istituzione del protettorato francese sulla Tunisia (1881–1883).

Carloforte e Calasetta stavano intanto conoscendo un forte sviluppo economico e demografico, mantenendo intensi contatti anche con la Liguria passata a sua volta (1815) sotto il controllo sabaudico: Calasetta, dopo il tentativo fallito di impiantarvi una colonia piemontese, si convertì nel sec. XIX in un centro di produzione di vino da taglio; Carloforte, luogo d'imbarco del minerale del Sulcis (che coinvolgeva gran parte della popolazione attiva) divenne uno dei porti principali della Sardegna. Queste attività, insieme alla pesca del tonno e alle saline, assicurando il benessere degli abitanti dei due centri (passati dai 3745 e 522 del 1861 agli 8100 e 2619 del 1931), incentivarono l'immigrazione dal retroterra, dalla Sicilia e dalla Campania: rispetto alla Sardegna sud-occidentale Carloforte e Calasetta detennero, tra la fine dell'Otto e i primi del Novecento, significativi primati socio-economici e civili, e in questo quadro si collocano anche le lotte dei battellieri e degli operai carlofortini, che contribuirono allo sviluppo del movimento sindacale in Sardegna.

L'economia tabarchina subì un tracollo sotto il fascismo, anche per l'interruzione dei rapporti con la Tunisia. Nel Dopoguerra la crisi delle miniere e della viticoltura, l'esaurimento delle saline, l'impoverimento delle tonnare hanno alterato gli equilibri economici ed ecologici e il tradizionale sistema di vita dei Tabarchini, riquilibrando in senso turistico-balneare la «vocazione» di Carloforte e Calasetta, ormai convertite nei principali poli di attrazione del comprensorio sulcitano.

2 Storia linguistica esterna

Nei suoi 200 anni di storia, l'insediamento di Tabarca si caratterizzò per il plurilinguismo degli abitanti. Se la varietà genovese nota come «tabarchino» almeno dal 1741 (Toso 2010a; dal 1860 in Sardegna: Dettori 1979–1980, 289) era l'idioma corrente della popolazione originaria di un'area ristretta tra Genova e Savona, l'italiano regionale ligure era la lingua dell'amministrazione; la conoscenza del castigliano e del francese (Grenié/Grenié 2010, 187–189) era legata alla presenza di militari spagnoli e alle relazioni con più precari stanziamenti marsigliesi (Cap Negro, La Calle) lungo la costa. Sull'isola, la conoscenza dell'arabo e del turco era limitata a scrivani e dragomanni solo in parte d'origine locale (Toso 2009), ma i Tabarchini della terraferma fondarono le loro specializzazioni mercantili e di intermediazione proprio su una conoscenza delle lingue più diffuse; se non vi è traccia a Tabarca di processi di commistione o pidginizzazione, è documentata la conoscenza del tabarchino da parte di membri delle tribù berbere in contatto con la colonia (Grenié/Grenié 2010, 99). A Tunisi l'uso del tabarchino, rafforzato nell'Ottocento dalla presenza di un'influente colonia mercantile genovese, è documentato a livello residuale fino ai primi del Novecento, con funzioni di lingua commerciale accanto all'italiano progressivamente sostituito dal francese (Toso 2010b, 64–66, 68–71; Toso 2014); all'Illa Plana, malgrado la continua emorragia di popolazione verso i vicini centri costieri, l'uso della lingua è testimoniato fino agli ultimi anni dell'Ottocento (Toso 2011a).

In Sardegna il pervicace mantenimento del tabarchino è legato anche al coinvolgimento dei due centri, fino a un passato relativamente recente, in una rete di rapporti economici e commerciali stesa dalla Liguria alla Tunisia, in rapporto con l'espansione ottocentesca di un'imprenditoria ligure fortemente implicata nello sfruttamento delle risorse agricole e minerarie dell'isola (Toso 2003a). L'impronta «coloniale» del sistema economico che caratterizzò le comunità tabarchine di Sardegna tra Sette e Ottocento non comportò un'espansione dei modelli linguistici importati, ma non favorì certo l'assunzione del sardo: distinti per modalità d'insediamento e vicende storiche, per manifestazioni simboliche, per modelli e stili di vita, per la diffidenza reciproca con la popolazione sarda, per la stessa marginalità geografica che pure seppero a sfruttare nei rapporti con l'esterno, i Tabarchini non avvertirono l'esigenza di una connessione col contesto regionale, e pur avendo elaborato una cultura sincretistica (Toso 2003a), in cui la componente ligure non rappresenta – al di là del dato linguistico – il tratto dominante in assoluto, hanno continuato a concepire l'integrazione nel senso di un coinvolgimento degli «altri» all'interno della propria specificità.

L'idioma ha finito per diventare, così, il fattore decisivo nella costruzione dell'«identità» comunitaria (Toso 2002b): nondimeno, l'aspetto forse più significativo della realtà linguistica tabarchina è il dinamismo di una parlata che non si configura come varietà conservativa, dimostrando un costante aggiornamento rispetto al genovese a contatto col quale, per la costanza dei rapporti con la madrepatria, il tabarchi-

no è andato evolvendosi. Esso quindi è anche il risultato di un processo continuo di «ri-genovesizzazione» che ha comportato l'adeguamento (fonetico, morfosintattico, lessicale) alle innovazioni della varietà metropolitana e all'espunzione (o assunzione selettiva) delle componenti che avrebbero rischiato di ridurre l'efficacia comunicativa, allontanandolo dal genovese che era diffuso in passato nei porti del Mediterraneo: la storia delle componenti endogene del lessico documenta l'abbandono di una componente araba e turca che dovette essere più consistente,¹ e l'acclimatazione di forestierismi quasi esclusivamente nell'ambito del lessico tecnico: sardismi in agricoltura,² sicilianismi relativi alla pesca del tonno;³ al tempo stesso, la componente «arcaica» del lessico patrimoniale è limitata, mentre è possibile documentare un significativo flusso di neologismi d'origine ligure continentale, protrattosi almeno fino ai primi del Novecento.

Alla luce di tutto ciò risulta ancora attuale – se aggiornata in prospettiva sociolinguistica – l'affermazione del Bonaparte secondo cui il tabarchino presenta solo «impercettibili differenze» rispetto al genovese moderno (Baratella/Zamboni 1994, 128s.), mentre l'opinione di Bottiglioni che nel tabarchino volle addirittura vedere «il genovese del sec. XVI» (Bottiglioni 1928, 6) appare insostenibile e, alla luce della ricostruzione diacronica, non priva di forzature.

1 La documentazione rivela nell'italiano amministrativo di Tabarca la frequenza di arabismi e turchismi che dovettero passare anche in tabarchino ma di cui non vi è traccia nella parlata odierna, dove pure ne compaiono altri come *facussa* [fa'kusa] 'cetriolo', *casçà* [ka'ʃka] 'couscous' e 'il recipiente col quale lo si prepara', *pilau* [pi'la:u] 'piatto di semola grossolana, pesce e verdure', *cappi* ['kapi] 'zoccoli', *cartallu* [kar'talu] 'canestro', o i toponimi carlofortini *Gurfa* ['gu:rfa], *Casébba* [ka'seba], e *Bugazzu* [bu'gazu] 'tratto di mare compreso tra le isole e la costa sarda' (Toso 2008, 169–175; Toso 2009).

2 Pur non limitandosi a quest'ambito, i sardismi sono numerosi solo nel lessico dell'agricoltura e dell'allevamento, in casi come *angiònu* [aŋ'dʒo:nu] 'agnello', *argiòlla* [ar'dʒola] 'aia', *bèrtula* ['be:rtula] 'bisaccia', *buenórxa* [bwe:'no:rʒu] 'bovaro', *caminéa* [kami'ne:a] 'lembo non coltivato del campo', *caxiddu* [ka'ʒidu] 'alveare', *giuole* ['dʒwo:le] 'filare di vigna' e 'giogo dei buoi', *laccu* ['laku] 'abbeveratoio', *lòlla* ['lola] 'stalla', *mànega* ['manega] 'covone', *marunò* [maru'no] 'dissodare', *pastéa* [pa'ʃte:a] 'aiola', *secretò* [sekre'ʃto] 'scapitozzare', *stéve* ['ʃte:ve] 'stegola dell'aratro', *trabussu* [tra'busu] 'forcone' etc. (Toso 2000b).

3 Tra i tecnicismi siciliani relativi alla pesca del tonno si segnalano voci come *asumò* [asu'mò] 'sollevare il calato', *inciuimme* [in'ʃyme] 'interiora del tonno', *campàia* [kaŋ'paja] 'stanza dove si sala il pescato', *cudda* ['kuda] 'coda della tonnara', *musciòra* [mu'ʃo:ra] 'barca del rais', *rusazza* [ru'saza] 'pietra usata per tenere la rete a piombo', etc. (Toso 2008, 177–182). Questo apporto va tuttavia rivisto alla luce di recenti acquisizioni sul lessico della tonnara di Tabarca che già nel sec. XVII offre serie di voci la cui presenza in Sicilia appare successiva (Toso 2012).

3 Caratteristiche ed evoluzione diacronica

Non solo, infatti, il tabarchino ha mantenuto tutti i tratti distintivi del ligure romanzo, ma ha partecipato alle innovazioni fonetiche e morfologiche in genovese tra il Cinque e l'Ottocento:⁴ ciò che lo differenzia oggi dal genovese urbano risulta dalla conservazione di caratteristiche presenti anche nel territorio da cui ebbe origine il popolamento di Tabarca. Fra questi tratti «rivieraschi» (Toso 2004a, 158–175), variamente condivisi dai dialetti più conservativi dell'area tra Genova e Savona, vale la pena di ricordare:

- la velarizzazione (che in molti parlanti arriva fino all'arrotondamento) di [a:] tonica: *coxu* ['kɔ:ʒu] 'caso', *cou* ['kɔ:u] 'caro', *sordu* ['sɔ:rdu] 'sardo', *cantò* [kaŋ'tò] 'cantare', *mainò* [maj'nò] 'marinaio' etc. contro il genovese urbano ['ca:ʒu], ['sa:rdu], [kaŋ'ta:], [maj'na:];
- l'apertura di *e-* davanti a consonante nasale: *ben* [bɛŋ] 'bene', *lengua* ['lɛŋgwa] 'lingua', *cadeña* [ka'dɛŋa] 'catena', *tempu* ['tɛŋpu] contro [bɛŋ], ['lɛŋgwa], [ka'dɛna], ['tɛŋpu];
- l'apertura in [aj] del dittongo [ej]: *bàive* ['bajve] 'bere', *sàia* ['saja] 'sera', contro *beive* ['bejve] *seia* ['seja];
- la mancata chiusura di [aj] secondario (ad esempio da -A(R)I-) come in *àina* ['ajna] 'rena', *màina* 'marina' ['majna], *fàina* ['fajna] 'farina' contro ['ɛŋa], ['mɛŋa], ['fɛŋa] etc.;
- l'uscita in *-e* della terza persona del presente indicativo dei verbi in -ARE: *u cante* [u 'kaŋte] 'canta', *a ciamme* [a 'ʃame] 'chiama' contro [u 'kaŋta], *a ciamma* [a 'ʃama];
- per il lessico, voci come *aburdì* [abur'di] 'abortire', *avanséi* [avan'sei] 'l'altro ieri', *brufò* [bru'fɔ] 'spruzzare con acqua', *camixöa* [kami'zœ:a] 'giacca', *casulli* [ka'suli] 'gnocchi', *ciatézzu* [ʃa'teʒu] 'pettegolezzo', *feriggiu* [fe'ridʒu] 'chiavistello', *furté* [fur'te] 'fondo pescoso', *guordia* ['gwɔ:rdja] 'trottola', *mârella* [ma:'rela] 'matassa

⁴ Basti ricordare in questa sede (con esempi tabarchini) le caratteristiche del tipo ligure rispetto alle varietà settentrionali, alle quali per il resto in gran parte si adegua: fra i tratti non galloitalici, la conservazione delle vocali atone e finali, tranne -E, -O dopo -N-, -L- e -R- (*figgiu* ['fidʒu], *zóna* ['zo:na] 'ragazza, fidanzata', *mascci* ['maʃʃi] 'maschi', *donne* ['done], ma *can* [kaŋ] 'cane', *cantò* [kaŋ'tò]); la palattizzazione di PL-, FL-, BL- che supera le condizioni toscane e settentrionali con la fase (in posizione iniziale) *cianze* ['ʃaŋze] 'piangere', *sciua* [ʃu:a] 'fiore', *giancu* ['dʒaŋku] 'bianco'; il passaggio di -L- intervocalica a [ɫ] con successiva caduta. Fra i tratti «galloitalici» condivisi nell'area definita da queste isoglosse unitarie: l'esito di *ū* (*liixe* ['ly:ʒe] 'luce'); la presenza di [œ] (in condizioni differenti a seconda delle sottovarietà liguri); l'evoluzione di -CT- (*fetu* ['fɛ:tu] 'fatto' da un precedente ['fajtu]). Tra gli esiti che identificano la dinamica varietà «genovese» all'interno del tipo ligure, basti sottolineare la concomitanza della dittongazione di *ɛ* in sillaba aperta (*zenàize* [ze'najze] 'genovese') con lo sviluppo identico di -CL- e -LJ- (*zenuggiu* ['zenudʒu] 'ginocchio', *aggiu* ['adʒu] 'aglio'), la lenizione totale di -T- e -D- (*axàu* [a'zaw] 'aceto'), l'alterazione di -N- (*laña* ['laŋa] 'lana'), la caduta completa dei succedanei di -R- e -L- (cf. oltre).

di filo', *mùnega* ['munega] 'mantide religiosa', *parmüssu* [par'mysu] 'palmo della mano', *pumota* [pu'mɔta] 'pomodoro', *purtugò* [purtu'gɔ] 'arancio', *tasun* [ta'sun] 'fondo algoso' (Toso 2008, 145–148).

Altri tratti arcaizzanti del tabarchino rispetto al genovese sono a loro volta comuni all'area rivierasca dalla quale prese origine la colonizzazione (Toso 2004a, 147–158):

- l'esito di -A(τ)U e di altri incontri *a + u* che non passano a [ɔw] come in genovese, riflette le condizioni del genovese cinquecentesco, conservatesi anche in alcuni punti dell'area d'origine dei Tabarchini, come Arenzano (Ge): *sciüssciàu* [ʃy'ʃaw] 'soffiato', *sciàu* [ʃaw] 'fiato', *màula* ['mawla] 'midollo', *sàura* ['sawra] 'zavorra' etc.;
- l'esito palatale di *s-* davanti a consonante (*stràitu* ['ʃtrajtu] 'stretto', *despétu* [de'ʃpe:tu] 'dispetto', *desgögge* [de'ʒgɔdʒe] 'sbrogliare' etc.), presente in genovese fino alla prima metà del sec. XVIII, è generale in molti dialetti rivieraschi o nelle loro varianti rurali;
- le forme contratte della 4a persona dell'imperfetto indicativo in tutte le coniugazioni (*cantàimu* [kaŋ'tajmu] 'cantavamo', *vendàimu* [veŋ'dajmu] 'vendevamo', *sentimu* [seŋ'ti:mu] 'sentivamo', *àimu* ['ajmu] 'avevamo') differiscono da quelle del genovese moderno, frutto di reintegri ([kaŋ'ta:vimu], [veŋ'dejvimu], [seŋ'ti:vimu], ['ajvimu]), ma corrispondono allo stadio cinquecentesco e trovano riscontro nei dialetti rivieraschi.

I tratti effettivamente conservativi rispetto al genovese metropolitano (Toso 2004a, 141–147), sono assai pochi. Si tratta quasi esclusivamente

- dell'esito di -ncr- in *puintu* ['pwintu] 'punto', *spuincìò* [ʃpwiŋ'ʃɔ] 'spingere', *strapuinta* [ʃtrapwiŋ'ta] 'materasso', *uintu* ['wintu] 'unto', peraltro insidiato da quello del genovese moderno ([pɔntu], [ʃpɔŋ'ʃɔ] etc.), affermatosi in Liguria tra il sec. XVIII e il XIX: nel ligure continentale, le condizioni del tabarchino trovano riscontro solo in varietà conservative dell'Appennino;
- del prevalere del verbo *turnò* [tur'nɔ] 'tornare' in costruzioni perifrastiche (*turnò à cantò* [tur'nɔ a kaŋ'tɔ] 'cantare di nuovo, ricantare') rispetto all'utilizzo (comunque attestato in tabarchino) dell'avverbio derivato *turna* ['tu:rna] 'di nuovo' (*cantò turna* [kaŋ'ta: 'tu:rna]); l'uso della forma verbale scompare dal genovese nel corso del sec. XVII;
- di un numero limitato di elementi lessicali come *curmégna* [kur'meɲa] 'trave', *frappa* ['frapa] 'bugia', *frìgun* [fri:'gun] 'spazzaforno', *lème* ['le:me] per 'legume' (in genovese oggi 'cicerchia'), *lensin* [leŋ'siŋ] 'uncino' etc. (Toso 2008, 149–156).

A sua volta, la partecipazione del tabarchino alle innovazioni del genovese moderno (Toso 2004a, 175–186) appare confermata, tra l'altro,

- dalla chiusura di [ɛ] tonica conseguente a fenomeni di dittongazione avvenuti nel corso del sec. XVII, per quali, in tabarchino come in genovese, vige oggi la

- pronuncia *léttu* ['letu] 'letto', *pé* [pe] 'piede', *tésta* ['teſta] 'testa', *castéllu* [ka'ftelu] etc.;
- dalla caduta di [r] intervocalica dopo il passaggio a [ɹ] (che riguardò anche -l-), come in *ceu* [tʃe:u] 'chiaro', *pàula* ['pawla] 'parola', *mòa* [mœ:a] 'mola', *scòa* [ʃkœ:a] 'scuola', *màutu* ['mawtu] 'malato', fenomeno presente a Genova e nella Liguria centrale a partire dalla fine del sec. XVII, generalizzatosi nel Settecento;
 - dalla velarizzazione di -n- postonica intervocalica (*campaña* [kaŋ'paŋa] 'campagna', *laña* ['laŋa] 'lana', *peña* ['peŋa] 'pena' etc.), altro fenomeno affermato in genovese a fine Settecento dopo la fase ['laŋna], ['peŋna]; solo a Carloforte una parte dei parlanti presenta un ulteriore sviluppo palatale ([l'laɲa] 'lana', [l'lyɲa] 'luna' etc.).

L'ultima caratteristica citata è uno dei pochi casi significativi di innovazione locale, al quale si possono associare, in ambito morfologico-sintattico, il rilievo assunto dall'aspetto progressivo (in costrutti perifrastici come *sun che portu* [suŋ ke 'pɔ:rtu] 'sto partendo', *sémmu ch'anémmu* ['semu k a'nemu] 'stiamo andando'), e in misura minore dal necessitativo; oppure, nella coniugazione, la confusione tra condizionale e congiuntivo imperfetto (*fise cuntentu che cüivésse* ['fi:se kuŋtɛntu ke tʃy'vese] 'sarei [letteralmente: fossi] contento se piovesse'), fenomeno presente, accanto al regresso del congiuntivo, nella parlata delle generazioni più giovani dei due centri (Toso 2004a, 187–210).

Le esigue differenze tra i dialetti di Calasetta e Carloforte si spiegano invece con la maggiore conservatività del primo.⁵ Fondata una trentina d'anni dopo, Calasetta fu meno coinvolta di Carloforte nelle relazioni dirette con la Liguria, e il suo dialetto mantenne qualche altro tratto «rivierasco» o «arcaizzante» del vecchio tabarchino: il modismo *deme 'n chillu de màie möie* ['de:me ŋ 'kilu de 'maje 'mœje] 'datemi un chilo di mele mature') riflette, rispetto alla pronuncia carlofortina (...*de màie màie* ['maje 'maje]) la mancata adozione di un'innovazione secondaria. Nondimeno, il calasettano presenta dei tratti originali, tra cui l'estensione della forma *i* dell'articolo determinativo al femminile (*i fògge* [i 'fœdʒe] 'le foglie'), generalizzazione di processi in atto già

5 Tra gli elementi che distinguono le due sottovarietà, si può ricordare la tendenza di Carloforte all'apertura in [aj] del dittongo [ej] in atonia (Carloforte *maitè* [maj'te] 'metà', *maizaña* [maj'zaŋa] 'melanzana', Calasetta [mej'te], [maj'zaŋa]), o il diverso trattamento dei preparossitoni in -'ARU, -'ALU: in *CANCHALU > *gàngau* ['gàngaw] 'ganghero', *GAMBARU > ['gambaw] 'gambero', arabo *sukkar* > *süccau* ['sykaw], Carloforte si adegua al modello genovese, Calasetta va coi dialetti rivieraschi (*gangu* ['gangu], *gambu* ['ganbu], *süccu* ['syku]). Nel lessico, a parte la maggior presenza di sardismi in calasettano (cf. la nota successiva), questa varietà si rivela spesso conservativa, mantenendo forme liguri come *articiócca* [arti'fjoka] 'carciofo' in luogo della variante espressiva *articióccula* [arti'fjokula] di Carloforte, o *scripiun* [ʃkri'pjun] 'geco', ben documentata in genovese, a fronte del *grigö* [gri:gœ] carlofortino, innovazione nate dall'incrocio tra le forme liguri *grigua* ['gri:gwa] 'lucertola' e *lagö* [la:gœ] 'ramarro'.

nel genovese cinquecentesco (Toso 2004a, 196-202), per la quale non si può del tutto escludere (Blasco Ferrer 1994) un concomitante influsso sulcitano.

Per il resto, l'interferenza campidanese, il cui ruolo di agente in grado di «scardinare» le strutture del tabarchino è stato in passato decisamente sopravvalutato (Sobrero 1974), si limita a fenomeni di carattere prosodico e intonativo, all'introduzione nell'inventario fonetico di alcuni parlanti della *r* «forte» iniziale campidanese (peraltro non generalizzata, Toso 2004a, 202), e all'utilizzo di alcune forme suffissali nei processi di formazione delle parole. Tale influsso si constata con più evidenza a Calasetta, dove anche il lessico ha assunto un numero maggiore di voci sulcitane: ciò dipende da motivi geografici (contiguità col territorio comunale della sardofona Sant'Antioco) e dal tradizionale coinvolgimento di manodopera sarda nella viticoltura, che diede origine a un più diretto contatto linguistico; né va dimenticata la presenza in territorio calasettano della frazione Cussorgia, i cui circa 60 abitanti conoscono e praticano le due varietà.

4 Aspetti sociolinguistici

Dal rapporto col sardo bisogna partire per un quadro della situazione sociolinguistica tabarchina: l'aspetto significativo è l'assenza di qualsiasi forma di subordinazione al contesto circostante e una sostanziale «indifferenza» nei suoi confronti. L'assenza del sardo dal repertorio locale e il carattere tutt'altro che regressivo dell'alloglossia determinano una «contiguità» rispetto al contesto regionale, che si evidenzia nel raffronto con la realtà di altre «minoranze di secondo ordine», a loro volta integrate in un contesto minoritario: «nel caso di una comunità minoritaria di secondo ordine il repertorio della comunità stessa è costituito dalla lingua nazionale, dalla lingua minoritaria di primo ordine, e dalla terza lingua, quella autoctona» (Francescato 1988, 115). Le testimonianze storiche, l'analisi dialettologica e le statistiche degli ultimi anni, testimoniano invece come il sardo non sia mai entrato a far parte del repertorio linguistico dei Tabarchini: il confronto tra le indagini sociolinguistiche di Sitzia (1998) e Oppo (2006) denuncia come il ridotto numero di persone che afferma di parlare sardo coincida con coloro che affermano di *non* parlare (pur comprendendolo) il tabarchino, una percentuale costituita essenzialmente da non nativi.

La realtà sociolinguistica tabarchina contrasta anche con un altro aspetto della definizione di minoranza di secondo ordine, caratterizzata da un uso «preagonico» della varietà locale (Francescato 1988, 121). Al contrario, secondo Sitzia (1998), il tabarchino era parlato dall'87% del campione adulto di Carloforte, dal 65% di Calasetta e rispettivamente dal 72% e dal 62% degli intervistati in età scolare, percentuali insolite nel panorama sardo e italiano che si caratterizzano anche per la loro stabilità: a dieci anni di distanza, «gli intervistati di Carloforte [...] si dichiarano nell'85 per cento dei casi competenti attivi della loro varietà di riferimento, e [...] neppure una persona, tra le interpellate, ha affermato di non comprendere il tabarchino» (Oppo

2006, 66). Nei fatti, determinano la peculiarità di Carloforte e Calasetta l'alto tasso di lealtà linguistica, la concorrenza pressoché nulla del sulcitano e la stessa solidità delle strutture della parlata; più che di minoranza di secondo ordine pare opportuno parlare quindi di «eteroglossia contigua», i cui caratteri aiutano a comprendere i diversi aspetti della storia e dell'attualità della comunità linguistica tabarchina.

La situazione si chiarisce meglio, mentre li determina, alla luce di altri aspetti della realtà sociolinguistica locale: la diffusa attenzione per la parlata è altra cosa da certi «recuperi» archeologici o strumentali diffusi altrove, gli stereotipi linguistici continuano a essere utilizzati come tratto distintivo (Toso 2000b), e la comunanza di idioma resta il metro per una serie di valutazioni legate alla percezione dell'«altro», rafforzando la tenuta dell'alloglossia, condizionando i rapporti con le comunità vicine e determinando l'integrazione dei nuovi venuti. A questi atteggiamenti soggiacciono fattori di autostima legati non tanto alla volontà di sottolineare un'alterità «etnica», quanto alla consapevolezza dei processi culturali che individuano nei Tabarchini i portatori di forme di specializzazione economica e organizzativa estranee al contesto sardo. La stessa riconversione turistica delle due comunità, configurandosi come un fattore di scarto rispetto al retroterra, non ha generato modifiche sostanziali a questi atteggiamenti; inoltre, sulle motivazioni originarie dell'autostima si inserisce oggi una serie di reazioni legate alla stessa promozione della specificità linguistica sarda.

La contiguità col sardo contribuisce a determinare i rapporti con l'italiano: i due codici si distribuiscono in un rapporto di sussidiarietà che esclude una reale sottovalutazione del tabarchino, anche perché la vicinanza del sardo gli attribuisce un prestigio che soddisfa le esigenze di rappresentatività della specificità locale. Questa situazione percepita come «naturale» assume (caso unico in Sardegna) l'aspetto di un bilinguismo senza diglossia (Oppo 2006, 68), dove l'uso del tabarchino si qualifica per una frequenza e valenza sociale che, limitando quello dell'italiano, impedisce di vedere in esso una minaccia alla coesione culturale della comunità e all'eteroglossia che la incarna.

Anche per questo solo da poco si è avvertita l'esigenza di una «rappresentazione» dell'identità linguistica tabarchina attraverso l'uso scritto: al seguito di una ricca tradizione orale (Ferraro 1989, 213–411; Capriata 2006; Cabras/Rivano Poma ²1992, 81–185), i primi testi d'autore appaiono a fine Ottocento (Toso 2011b), ma la produzione si fa continua solo dagli anni Cinquanta. Oggi un certo numero di autori partecipa a filoni di poesia intimistica o di genere bozzettistico-satirico e per la prosa e il teatro si segnalano soprattutto opere di carattere memorialistico e rievocativo: manifestazioni «letterarie» di grande consumo sono, attraverso la pratica del canto collettivo (*serenota* [sere'no:ta], *casciandra* [ka'ʃandra]) le canzoni (Simeone/Strina 1989), presentate in una rassegna annuale (*Festival della canzone tabarchina*) che incentiva anche una discreta produzione di incisioni; alla canzone melodica si sono affiancate di recente esperienze musicali innovative, con la contaminazione tra jazz e musica etnica, che veicolano contenuti di particolare incisività.

L'interesse per l'idioma, dopo le prime pubblicazioni scientifiche (Bottiglioni 1928), è continuato attraverso la ricerca dialettologica (Blasco Ferrer 1994) e, a livello amatoriale, con la pubblicazione di lessici (Vallebona 1980; Cabras 1993; Ferraro 2003; Cincotti 2011) e grammatiche (Simeone 1992); più di recente, l'attenzione dei linguisti per le caratteristiche strutturali (Toso 2004a) e lessicali (Toso 2004b) e per la realtà sociolinguistica dei due centri ha prodotto interessanti sinergie con l'ambito locale; tra il 2001 e il 2002 le istituzioni scolastiche hanno organizzato seminari e assemblee pubbliche per individuare e discutere democraticamente l'ortografia (Consorzio scuole carlofortine 2002), e per agevolare la compilazione di una grammatica (Toso 2005a): le iniziative, ispirate ai principi della polinomia, hanno valorizzato gli elementi di convergenza e differenziazione dei due sottocodici senza stabilire una «norma» univoca, portando all'elaborazione di pubblicazioni (Istituto Comprensivo Carloforte 2003; 2004) che consentono l'utilizzo scolastico del tabarchino, sollecitato dalle famiglie e volto a rendere più consapevole l'uso dell'idioma presso le giovani generazioni.

La vitalità del tabarchino e le particolari condizioni di bilinguismo in cui è coinvolto facilitano un certo inserimento nei mezzi di comunicazione (radio e televisioni locali, siti internet), nella denominazione di prodotti locali ed esercizi commerciali, e persino in situazioni informali della comunicazione giovanile (graffiti, SMS etc.), mentre a livello ufficiale acquisiscono rilievo simbolico l'utilizzo del tabarchino nella toponomastica e nella celebrazione dei matrimoni di rito civile. Quest'ultimo aspetto si collega alla menzione del tabarchino negli statuti comunali come risposta locale, al problema del riconoscimento giuridico della varietà minoritaria: solo la Regione Autonoma (L.R. 26/1997, artt. 2 c. 4 e 13 c. 7) riconosce infatti al tabarchino uno statuto che ne ammette la tutela e la valorizzazione. Questa scelta è contraddetta dalla L.N. 482/1999, che confermando i suoi gravi deficit, esclude il tabarchino dall'elenco delle varietà minoritarie riconosciute: tale discriminazione nasce da considerazioni che associano il concetto di minorità alla nozione di distanza interlinguistica intesa come fattore decisivo nella distinzione tra «lingua (minoritaria)» e «dialetto», senza tener conto delle implicazioni sociolinguistiche (Toso 2005b), dell'*animus* comunitario, della «necessaria concomitanza di un quadro omogeneo di presupposti sociologici, politici, economici e culturali» (Orioles 2001, 24–26) e delle circostanze di carattere territoriale.

Se il caso del tabarchino è divenuto così «emblematico di una ancora imperfetta tutela» (De Mauro 2001, 11), una volta riconosciuti dalla comunità scientifica i criteri che qualificano quella tabarchina come una comunità minoritaria, la mancata modifica dell'art. 2 della L.N. 482/1999 sollecita dubbi di incostituzionalità (Orioles 2005, 415) che si accompagnano alle perplessità di linguisti (Toso 2003b; Orioles 2005; Telmon 2006; 2007) e giuristi (Cianci 2004; 2007; Malfatti 2004; Panzeri 2009) in merito a un'esclusione che genera un conflitto tra la normativa nazionale e quella regionale, escludendo due soli comuni, in Sardegna, dai «benefici» della tutela.

Questa conseguenza di quindici anni di fallimentare «politica linguistica» desta preoccupazione per il mancato riconoscimento di una situazione di minorità lingui-

stica che è la dimostrazione del successo di strategie alternative a iniziative di «tutela» rivelatesi fallimentari ai fini del recupero delle funzioni comunicative delle varietà coinvolte. La «punizione» delle comunità tabarchine sarà sostenibile fino a che le istituzioni regionali garantiranno il diritto alla differenza e un'attenzione quanto meno formale al valore della diversità linguistica come elemento costitutivo del patrimonio culturale sardo: ma è forte il rischio che, di fronte all'imposizione strisciante di un modello linguistico uniforme alla società isolana, i Tabarchini non riescano a far valere le ragioni della propria specificità. Anche sull'impegno per il riconoscimento del tabarchino si misura quindi la credibilità delle istituzioni sarde in materia di valorizzazione del patrimonio linguistico regionale, nel suo insieme e nella sua pluralità.

5 Bibliografia

- Baratella, Elena/Zamboni, Alberto (1994), *Lettere di Luigi Luciano Bonaparte a Bernardino Biondelli (1857–1872)*, Rivista Italiana di Dialettologia 18, 79–136.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1994), *Contributo alla conoscenza del ligure insulare. Il tabarchino di Sardegna*, Zeitschrift für romanische Philologie 110, 153–194.
- Bono, Salvatore/Giacomone Piana, Paolo/Pira, Stefano (2006), *Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i Carolini: dalla cattura alla liberazione (1798–1803)*, Cagliari, AM&D.
- Bottiglioni, Gino (1928), *L'antico genovese e le isole linguistiche sardo-corse*, L'Italia Dialettale 4, 1–78.
- Boubaker, Sadok (1993), *Les relations entre Gênes et la régence de Tunis depuis 1741 jusqu'à la fin du XVIII^e siècle*, Arab Historical Review for Ottoman Studies 7–8, 11–30.
- Cabras, Giovanni (1993), *Calasetta. Difesa di un dialetto*, Cagliari, Della Torre.
- Cabras, Maria/Rivano Poma, Pietrina (1992), *Calasetta*, Cagliari, 3T.
- Capriata, Nicolo (2006), *Inti descursci du Pàize. Carloforte, modi di dire e proverbi tabarchini*, Genova, Il Golfo.
- Cianci, Francesco (2004), *La tutela delle minoranze linguistiche alla luce della legge n. 482/99: (vecchi) problemi e (nuove) prospettive*, Biblos 25, 32–50.
- Cianci, Francesco (2007), *I fatti e le parole di Sardegna: autonomia e diritti linguistici*, Biblos 28, 115–128.
- Cincotti, Salvatore (2011), *Pàule de véi*, ed. Salvatore Todde, Cagliari, IGES.
- Consorzio scuole carlofortine (2002), *Per scrivere e leggere il tabarchino. Pe scrive e pe léze u tabarchin. Elementi della grafia unificata elaborati sulla base delle indicazioni di docenti e cultori carlofortini e calasettani, raccolte durante il seminario «Il tabarchino dall'oralità alla scrittura» (Carloforte, 23–26 ottobre e 10–13 dicembre 2001)*, Carloforte, in proprio.
- De Mauro, Tullio (2001), *Presentazione*, in: Vincenzo Orioles/Fiorenzo Toso (edd.), *Insularità linguistica e culturale. Il caso dei Tabarchini di Sardegna. Documenti del Convegno Internazionale di Studi (Calasetta, 23–24 settembre 2000)*, Recco, Le Mani, 11–14.
- Dettoni, Antonietta (1979–1980), *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L.L. Bonaparte*, Studi Sardi 25, 285–335.
- Ferraro, Giorgio (1989), *Da Tabarca a San Pietro. Nasce Carloforte*, Cagliari, Musanti.
- Ferraro, Giorgio (2003), *Vocabolario tabarchino-italiano*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.

- Fornier, Werner (1997), *Liguria*, in: Martin Maiden/Mair M. Parry (edd.), *The dialects of Italy*, London/ New York, Routledge, 245–252.
- Francescato, Giuseppe (1988), *Atteggiamenti e comportamenti degli abitanti delle isole culturali e minoritarie*, in: Nereo Perini (ed.), *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M. A.V. (Udine, 13–16 maggio 1987): Isole linguistiche e culturali all'interno di culture minoritarie: problemi psico-linguistici, socio-linguistici, educativi*, Udine, AIMAV, 115–123.
- Ghazali, María (2006), *La Nueva Tabarca: Île espagnole fortifiée et peuplée au XVIII^e siècle*, Cahiers de la Méditerranée 73, 197–218.
- González Arpide, José Luis (2002), *Los Tabarquinos*, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil.
- Gourdin, Philippe (2008), *Tabarka. Histoire et archéologie d'un préside espagnol et d'un comptoir génois en terre africaine (XV^e–XVIII^e siècle)*, Rome, École Française.
- Grenié, Paulette/Grenié, Claude (2010), *Les Tabarquins. Esclaves du corail 1741–1769*, Paris, Indes Savantes.
- Istituto Comprensivo Carloforte (2003), *Cumme 'n zögu...*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.
- Istituto Comprensivo Carloforte (2004), *Dâ scöa... u Pàize in diretta*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.
- L.N. 482/1999 = Parlamento Italiano (1999), *Legge 15 Dicembre 1999, n. 482. Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, <http://www.camera.it/parlam/leggi/99482l.htm> (08.03.2016).
- L.R. 26/1997 = Regione Autonoma della Sardegna (1997), *Legge Regionale 15 ottobre 1997, n. 26, Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?v=9&c=72&s=1&file=1997026> (08.03.2016).
- Malfatti, Elena (2004), *La tutela del pluralismo linguistico in Italia tra «dialetto» e «lingue minoritarie»*, *Lingua e stile* 39, 249–287.
- Oppo, Anna (ed.) (2006), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, Cagliari, Regione Autonoma della Sardegna.
- Orioles, Vincenzo (2001), *Verso uno status per il tabarchino: problemi di definizione e tutela delle eteroglossie interne*, in: Vincenzo Orioles/Fiorenzo Toso (edd.), *Insularità linguistica e culturale. Il caso dei Tabarchini di Sardegna. Documenti del Convegno Internazionale di Studi (Calasetta, 23–24 settembre 2000)*, Recco, Le Mani, 17–31.
- Orioles, Vincenzo (2005), *Per una ridefinizione dell'alterità linguistica. Lo statuto delle eteroglossie interne*, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 34, 407–423.
- Panzeri, Lino (2009), *Le prospettive di tutela delle minoranze linguistiche in Italia: il ruolo delle Regioni ordinarie*, *Le Regioni* 36, 979–1016.
- Pignon, Jean (1979), *Gênes et Tabarca au XVII^e siècle*, *Les Cahiers de Tunisie* 27, 7–140.
- Simeone, Nino (1992), *Grammatica tabarkina*, Pontedera, Bandecchi/Vivaldi.
- Simeone, Nino/Strina, Norino (1989), *U Paize u cante... Canzoniere tabarkino*, Carloforte, in proprio.
- Sitzia, Paola (1998), *Le comunità tabarchine della Sardegna meridionale: un'indagine sociolinguistica*, Cagliari, Condaghe.
- Sobrero, Alberto (1974), *Il tabarchino: processi di disgregazione linguistica in atto*, in: *Dialetti diversi. Proposte per lo studio delle parlate alloglotte in Italia*, Lecce, Congedo, 17–32.
- Telmon, Tullio (2006), *La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche*, *Lingue e idiomi d'Italia* 1, 38–52.
- Telmon, Tullio (2007), *Sulla tutela delle minoranze linguistiche*, in: Mario Giacomarra (ed.), *Isole. Minoranze migranti globalizzazione*, vol. 1, Palermo, Fondazione I. Buttitta, 123–134.
- Toso, Fiorenzo (1995), *Storia linguistica della Liguria. Dalle origini al 1528*, Recco, Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2000a), *Per una storia linguistica del genovese «d'Otramar»*, in: Fabiana Fusco/Vincenzo Orioles/Alice Parmeggiani (edd.), *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna. Atti del convegno internazionale di studi*, Udine, Forum, 327–341.

- Toso, Fiorenzo (2000b), *Contatto linguistico e percezione. Per una valutazione delle voci d'origine sarda in tabarchino*, *Linguistica* 40, 291–326.
- Toso, Fiorenzo (2002a), *Liguria*, in: Manlio Cortelazzo et al. (edd.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 196–225.
- Toso, Fiorenzo (2002b), *Specificità linguistica e percezione dell'altro nella società tabarchina contemporanea*, in: Monica Cini/Riccardo Regis (edd.), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio (Bardonecchia 25–27 maggio 2000)*, Alessandria, Dell'Orso, 395–407.
- Toso, Fiorenzo (2003a), *I Tabarchini della Sardegna. Aspetti linguistici ed etnografici di una comunità ligure d'oltremare*, Recco, Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2003b), *Un caso irrisolto di tutela: le comunità tabarchine della Sardegna*, *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 9, 267–276.
- Toso, Fiorenzo (2004a), *Il tabarchino. Strutture, evoluzione storica, aspetti sociolinguistici*, in: Augusto Carli (ed.), *Il bilinguismo tra conservazione e minaccia. Esempi e presupposti per interventi di politica linguistica e di educazione bilingue*, Milano, Angeli, 21–232.
- Toso, Fiorenzo (2004b), *Dizionario etimologico storico tabarchino*, Recco/Udine, Le Mani/Centro Internazionale sul Plurilinguismo.
- Toso, Fiorenzo (2005a), *Grammatica del tabarchino*, Recco, Le Mani.
- Toso, Fiorenzo (2005b), *Il tabarchino: minoranza come grandezza linguistica o sociolinguistica?*, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 34, 541–551.
- Toso, Fiorenzo (2008), *Linguistica di aree laterali ed estreme. Contatto, interferenza, colonie linguistiche e «isole» culturali nel Mediterraneo occidentale*, Recco/Udine, Le Mani/Centro Internazionale sul Plurilinguismo.
- Toso, Fiorenzo (2009), *Tabarchino, lingua franca, arabo tunisino: uno sguardo critico*, *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture* 16, 219–238.
- Toso, Fiorenzo (2010a), *La voce «tabarchino». Aspetti lessicografici e storico-linguistici*, *Lingua e Stile* 45, 259–281.
- Toso, Fiorenzo (2010b), *Tabarchino e tabarchini in Tunisia dopo la diaspora*, *Bollettino di Studi Sardi* 3, 43–73.
- Toso, Fiorenzo (2011a), *«Language Death» e sopravvivenze identitarie: l'Illa Plana ad Alicante*, *Estudis Romànics* 33, 129–149.
- Toso, Fiorenzo (2011b), *Tabarchino: il primo scritto fu poesia*, *Quaderni Tabarchini* 3, 12–21.
- Toso, Fiorenzo (2012), *Mattanza*, *Lingua Nostra* 73, 113–120.
- Toso, Fiorenzo (2014), *La communauté tabarquine de Tunis. Entre la mémoire et l'oubli*, in: *Actes du XV^e Colloque de Langues Dialectales (Monaco, 25 novembre 2012)*, Monaco, Académie de Langues Dialectales, 17–31.
- Vallebona, Giuseppe (1980), *Dizionario tabarchino-italiano*, Genova, Compagnia dei Librai.
- Vallebona, Giuseppe (1988), *Carloforte. Storia di una colonizzazione*, Cagliari, Della Torre.

Sarah Dessì Schmid

6.3 L'algherese

Abstract: Il presente articolo è dedicato all'analisi dell'algherese, il dialetto catalano parlato a fianco del sardo e dell'italiano nella città di Alghero, situata nell'area nord-occidentale della Sardegna. L'articolo si suddivide in tre parti principali: nella prima si ricostruisce a grandi linee la storia dell'algherese in Sardegna, inestricabilmente intrecciata a quella della penetrazione catalana nell'isola. Nella seconda parte viene schizzato un panorama dei tratti linguistici interni della varietà algherese, soffermandosi su quelli che maggiormente la caratterizzano, distanziandola dalla varietà standard centrale che rappresenta un punto di riferimento normativo per l'intero territorio catalano-parlante. Nella terza parte si presenta la situazione sociolinguistica dell'algherese, discutendo anche il problema della sua attuale vitalità.

Keywords: algherese, dialetto catalano, contatto linguistico, normazione, *qüestió algheruesa*

1 Introduzione

Un'isola nell'isola: è forse questa l'immagine più adatta a ritrarre *L'Alguer*, l'antica città catalana di Sardegna, la cui realtà storico-geografica, socioculturale e linguistica è il risultato di secoli trascorsi in particolari condizioni di isolamento e di contatto al contempo. All'esplorazione di quest'isola linguistica (cf. carta 3) – nella quale il catalano convive da lungo tempo con il sardo e con l'italiano, seppure in modi, tempi e ritmi assai differenti – si dedica il presente contributo, strutturato in tre parti principali: la prima parte ricostruisce brevemente e a grandi linee la storia del dialetto catalano parlato ad Alghero, legata a quella della progressiva conquista catalana della Sardegna e, in particolare, alla presa di Alghero nel 1354. La seconda parte offre un quadro sistematico dei tratti linguistici interni dell'algherese, soffermandosi in particolare sulle specificità della varietà algherese, ovvero sugli aspetti che consentono di esemplificare concretamente la misura della sua distanza, o della sua «distanziamento»,¹ rispetto al catalano centrale standard.² La terza parte illustra la situazione sociolinguistica, ricostruendo i momenti più rappresentativi e discutendo gli aspetti

1 Il termine riprende la proposta di Muljačić (1988, 286) che traduce così il concetto di *Abstandsprache* coniato da Kloss (1978, 25).

2 Di seguito mi riferirò tacitamente in più di un luogo a Dessì Schmid (2011), a cui mi permetto di rimandare per un'analisi del sistema verbale dei tempi del passato che rappresentano un caso esemplare di distanziamento.

più controversi del processo di normazione e normalizzazione³ del dialetto catalano di Alghero.

Per l'interpretazione della complessa realtà linguistica dell'algherese, come del resto per l'analisi di ogni lingua storico-naturale, si rivela assolutamente necessario intrecciare considerazioni d'ordine teorico, linguistico-sistematico e sociolinguistico, con altre d'ordine storico e culturale, vale a dire: intrecciare considerazioni di linguistica interna ed esterna.⁴

2 Cenni storici

Che nella città di Alghero⁵ si parli ancora oggi un dialetto catalano è un fatto indubbiamente insolito, ma facilmente riconducibile a chiare ragioni storiche. La storia dell'algherese è, in effetti, legata a quella della conquista catalano-aragonese della Sardegna e della dominazione dell'isola – prima catalana, poi castigliana – perdurata per quasi mezzo secolo. Nonostante tale conquista fosse iniziata da più di trent'anni,⁶ la presa di Alghero, che sin dall'undicesimo secolo era dominio genovese e grazie alla sua posizione strategica offriva enormi vantaggi per le attività commerciali nel Mediterraneo, ebbe definitivamente luogo soltanto nel 1354. Da essa derivarono notevoli conseguenze non soltanto politiche, ma anche sociali, culturali e, non da ultimo, linguistiche per la città e i suoi abitanti originari: si pensi, ad esempio, all'espulsione delle popolazioni sarde e liguri e alla ripopolazione pressoché totale di Alghero tramite catalani provenienti dalla madrepatria, in particolare da Barcellona, da Valenza e dalle Baleari (cf. Caria 1997, 40). Non si trattò di una ripopolazione limitata alla classe dirigente nobiliare, ma allargata anche all'amministrazione, ossia alla cancelleria e al notariato, così come alla classe degli artigiani e dei mercanti: comportò, dunque, la completa sostituzione delle classi sociali dominanti, destinate a esercitare un influsso decisivo anche sull'affermazione linguistica del catalano. La lingua dei nuovi dominatori della città divenne presto chiaro simbolo di prestigio e fu utilizzata in condizioni comunicative di estrema omogeneità: era, appunto, la lingua

3 I concetti di «normazione» e di «normalizzazione», uniti a quelli d'origine haugeniana di *status planning* e *corpus planning*, si ritrovano in un modello bifasico per la descrizione dei processi di standardizzazione che Muljačić (1988), a sua volta rifacendosi a Haugen (1983) e integrandolo con alcune concezioni di Kloss (1978), ha applicato all'analisi dell'italiano.

4 Oesterreicher (2001; 2007) e Kabatek/Sziji (2008), insistendo sull'analisi del concetto di storicità della lingua, ribadiscono come sia praticamente impossibile separare le due prospettive nell'analisi linguistica.

5 Sulla storia di Alghero si rimanda a Blasco Ferrer (1984a; 1984b), Armangué i Herrero (2001), Bosch i Rodoreda (2002), Nughes (2005) e Simon (2011), da cui sono tratte molte delle informazioni contenute in questo paragrafo; cf. anche Arca (2006).

6 Sulla storia della penetrazione catalana in Sardegna rimando all'articolo di Barbato in questo volume (72.6 Superstrato catalano).

di *tutti* i nuovi cittadini che determinavano i modi e i ritmi della nuova Alghero, visto che le popolazioni sardo-parlanti e sassarese-parlanti erano state costrette a ritirarsi nelle campagne circostanti. Tale omogeneità contribuì sicuramente a mantenere saldo l'uso del catalano ad Alghero non solo come lingua dell'immediatezza comunicativa nella quotidianità, ma anche come lingua della distanza comunicativa⁷ nella redazione dei documenti amministrativi. Questa condizione perdurò anche quando, nel 1469 – congiuntesi le corone di Castiglia e di Aragona –, la colonia passò sotto l'amministrazione castigliana. In una prima fase della sua storia, i contatti della città fortificata col resto dell'isola, persino con le zone direttamente confinanti, furono in effetti assai limitati; soltanto dalla fine del Quattrocento si cominciò a permettere l'ingresso di popolazioni di origine non catalana in città.

La progressiva demilitarizzazione della città e il fiorire del commercio marittimo con Barcellona, Genova e Marsiglia contribuirono in maniera decisiva all'arrivo ad Alghero di immigrati, soprattutto sardi (cf. Bosch i Rodoreda 2002, 18s.). Si trattava di classi sociali più semplici che videro nel catalano di Alghero, lingua di prestigio, uno strumento di ascesa sociale: così lo appresero e lo utilizzarono, non senza lasciare su di esso, come sempre accade in situazioni di contatto linguistico, tracce della propria lingua e della propria identità. Quando, in seguito alle epidemie di peste del 1582–1583 e del 1652, Alghero fu considerevolmente ripopolata da genti provenienti dalle campagne limitrofe, il contatto con le diverse parlate sarde divenne massiccio: a partire da quest'epoca si può cominciare a parlare di una «sardizzazione» dell'algherese, ossia della penetrazione di elementi lessicali e strutture morfosintattiche sarde nel catalano di Alghero, in particolare in quello usato in condizioni di immediatezza comunicativa dalle classi sociali meno colte.

Nel 1713 la Sardegna – e con essa Alghero – passò agli austriaci; i quali, a loro volta, nel 1720 la concessero ai Savoia in cambio della Sicilia. Tali peripezie politiche e amministrative non favorirono certamente il mantenimento delle relazioni tra Alghero e l'antica madrepatria; al contrario, i contatti con la Catalogna vennero interrotti e il catalano fu destinato a scomparire definitivamente anche da quegli ambiti della scritturalità in cui era riuscito a mantenersi per secoli, a dispetto dell'amministrazione castigliana.⁸ Si possono individuare due fasi principali della dominazione savoiarda: se nella prima fase sono sicuramente già visibili alcuni tratti autoritari della politica linguistico-amministrativa dei Savoia, essi si mostrano in maniera assai più radicale soltanto nella seconda fase della dominazione, cominciata un secolo più tardi e caratterizzata dalla massiccia politica di scolarizzazione dell'isola. Bosch i Rodoreda (2002, 32) sottolinea come a partire dal 1821 la diglossia catalano/italiano andrà a risolversi in favore dell'italiano, a causa di un decreto reale di Carlo

7 Cf. Koch/Oesterreicher (1990) per i concetti di «immediatezza» (*Nähe*) e «distanza» (*Distanz*) comunicativa e per il modello variazionale che si basa su tali concetti.

8 Per un'analisi di documenti e testi catalani dei secoli XVI–XIX cf. Bosch i Rodoreda (1999; 2002).

Felice di Savoia che impose la lingua italiana in tutti i domini pubblici e amministrativi della distanza comunicativa.

A partire dal 1861, quando Alghero, insieme al resto della Sardegna, divenne parte del Regno d'Italia, al processo di italianizzazione dell'antica colonia catalana non si oppose più nessun ostacolo. A tale proposito è importante sottolineare che, consideratene le conseguenze, sia dal punto di vista storico e sociologico, sia da quello precipuamente linguistico, i processi di sardizzazione e di italianizzazione del catalano di Alghero si mostrano assai diversi tra loro: a differenza del sardo, che qualche secolo prima era stato considerato la lingua dei pastori e dei contadini, l'italiano godette da subito di un alto prestigio sociale e politico, anche e soprattutto tra la popolazione algherese medio ed alto borghese, i cui contatti con la madrepatria, come si è detto, si erano andati sempre più diradando. La situazione, in breve, si era andata capovolgendo: l'italiano era divenuto la lingua di prestigio dei nuovi dominatori. Il forte isolamento geografico e culturale, unito al centralismo della politica linguistica del regno, tramutò la possibile influenza in vera e propria sostituzione, in progressiva cacciata: l'algherese rimase vivo soltanto nella vita quotidiana e, soprattutto, nella bocca del popolo. Si tratta di un fatto della cui gravità erano ben consapevoli anche quei pochi intellettuali, appassionatamente legati al catalano che, al principio del secolo scorso, partirono alla volta del *Primer Congrès*.

3 Tratti linguistici interni

La particolare condizione di isolamento geografico di Alghero, la costituzione sociale della città più d'una volta ripopolata nel corso della storia e la presenza secolare di un'amministrazione straniera costituiscono, lo si è visto nel paragrafo precedente, la cornice in cui in epoche diverse parlanti di varietà di lingua assai differenti l'una dall'altra si sono trovati a stretto contatto tra loro. Esattamente queste ragioni, come ricorda Veny (1991, 253), hanno determinato la particolare fisionomia dell'algherese⁹ che, senza dubbio, rappresenta una varietà assai particolare all'interno del panorama dialettale catalano.

La posizione prevalente nella ricerca dialettologica classifica l'algherese tra i dialetti dell'area orientale. La distinzione tra dialetti catalani orientali e occidentali risale alla fine dell'Ottocento ad opera di Manuel Milà i Fontanals (1861); essa si basa originariamente sul criterio dell'alterazione della pronuncia in sillaba atona, da un

⁹ Cf. Blasco Ferrer (1984b) per un'esposizione dettagliata delle caratteristiche sistematiche dell'algherese, ma anche Blasco Ferrer (1991), Veny (1991, 253–254), Remberger (1997) e Simon (2011). A tali fonti, così come al nuovo modello di normazione dell'algherese (cf. Institut d'Estudis Catalans 2003) basato sul lavoro di Scala (2003), ci si riferisce nella stesura del presente capitolo; da esse, se non diversamente indicato, sono tratti anche gli esempi riportati.

lato, delle vocali /a/, /ɛ/ e /e/ che diventano /ə/, dall'altro, delle vocali /ɔ/ e /o/ che diventano /u/. Questa riduzione del sistema vocalico si realizza, appunto, soltanto in alcune varianti dialettali del catalano – classificate come «catalano-orientali» – e non in altre, che vengono definite «catalano-occidentali». Al rispetto di una tale distinzione che, pur con certe restrizioni, aggiunte e critiche, viene ancora utilizzata dai dialettologi,¹⁰ è da ricondurre la classificazione dell'algherese tra i dialetti del gruppo orientale, nonostante ad esso vengano attribuite caratteristiche piuttosto distanziate non solo rispetto alla varietà standard, ma anche agli altri dialetti catalani.¹¹ I seguenti sottoparagrafi, lungi dal pretendere di fornirne una trattazione esaustiva, si dedicano alla descrizione delle più marcati caratteristiche del sistema linguistico dell'algherese, ovvero a quelle che particolarmente lo distinguono dalla varietà standard centrale.

3.1 Fonetica/Fonologia

3.1.1 Vocalismo

Il vocalismo tonico dell'algherese, analogamente a quello del catalano centrale, prevede sette fonemi vocalici (/i/, /e/, /ɛ/, /u/, /o/, /ɔ/, /a/). Una differenza consiste, però, nel fatto che la e chiusa tonica del latino volgare (lat. volg. /e/ < lat. /ī/ e /ē/) si realizza nell'algherese similmente al valenziano, ossia come chiusa: /e/ (lat. *frigidum* > alg. /'fred/, lat. *nitidum* > alg. /'net/).

Il sistema del vocalismo atono corrisponde, invece, a quello del catalano orientale, anche se con una eccezione: le vocali /ɔ/ e /o/ diventano /u/ come nelle altre varietà orientali (catal. *portal* > alg. /'pultal/, catal. *dolor* > alg. /du'ro/) ad eccezione di alcuni casi in cui la differenza viene mantenuta p.e. in coltismi o italianismi (alg. *oral* /or'al/, alg. *col-laborar* /kol:abor'a/). Le vocali /a/, /ɛ/ e /e/ confluiscono, tuttavia, nell'unica vocale /a/ (lat. *madrem* > alg. *mare* /'mara/, lat. *ventrem* > alg. *ventre* /'ventra/) invece che nella vocale neutra /ə/.

10 Blasco Ferrer (1984b), diversamente, limita la distinzione orientale vs. occidentale ai dialetti della penisola e, basandosi sui principi della linguistica spaziale, sostiene l'esistenza di dialetti di aree laterali e di aree isolate; proprio a quest'ultimo gruppo apparterebbe l'algherese. Anche Viaplana (1985), lamentando la difficoltà di far rientrare coerentemente i gruppi di varietà dialettali catalani nella classificazione milaniana, così come l'eterogeneità dei criteri in essa adottati, sostiene la necessità di una profonda revisione della mappa dialettale catalana.

11 Intorno alla questione dell'effettiva distanziazione dell'algherese o meno si dibatte già da tempo: Guarnerio (1886, 359) sosteneva che l'algherese differisse di poco dal catalano comune; al contrario Moll (1991, 1952, 43) sottolineava la relativa uniformità dei dialetti catalani paragonati alla gamma di varietà diatopiche presente nelle altre lingue romanze ad eccezione di quello di Alghero, rimasto isolato per secoli.

Ulteriori fenomeni particolarmente caratterizzanti il vocalismo dell'algherese sono la realizzazione delle combinazioni vocaliche <iu> e <ui> come dittonghi crescenti (1), l'epentesi (2a-c)¹² e l'aferesi (3a-b).

- (1) /iw/ > /ju/
catal. *viuda* 'vedova' – alg. /'vjura/
- (2) /Ø/ > /a/, /Ø/ > /i/
a. catal. *recordar* 'ricordare' – alg. /ar:ekur'da/
b. catal. *reposar* 'riposare' – alg. /ar:epu'sa/
c. catal. *poc* 'poco' – alg. /'poki/ , p.e. in [un poki de vi]
- (3) /a/ > /Ø/
a. catal. *abella* 'ape' – alg. /βeʎa/
b. catal. *abril* 'aprile' – alg. /βril/

3.1.2 Consonantismo

L'inventario consonantico dell'algherese presenta lo stesso numero di elementi di quello del catalano centrale standard, ai quali si aggiunge la labiodentale fricativa sonora /v/.¹³ Le differenze più marcati tra l'uno e l'altro sistema riguardano in particolare fenomeni come il rotacismo (4a-d) e il lambdacismo (5a-b), la depalatalizzazione (6a-d), l'assimilazione (7) e la metatesi (8a-b).

- (4) /l/ > /r/, /d/ > /r/
a. catal. *plena* 'piena' – alg. /'prena/
b. catal. *clau* 'chiave' – alg. /'krau/
c. catal. *cada* 'ogni' – alg. /'kara/
d. catal. *vida* 'vita' – alg. /'vira/
- (5) /r/ > /l/
a. catal. *persona* 'persona' – alg. /pal'tsona/
b. catal. *cervell* 'cervello' – alg. /sal'vel/

¹² Cf. in particolare Veny (1991), Loporcaro (1997) e Scala (2003) ovvero Institut d'Estudis Catalans (2003).

¹³ Sui suoni del catalano in generale si rimanda a Julià i Muné (³2002).

- (6) /ɲ/ > /n/, /ʎ/ > /l/ in posizione finale
 a. catal. *puny* ‘pugno’ – alg. /'pun/
 b. catal. *any* ‘anno’ – alg. /'an/
 c. catal. *cavall* ‘cavallo’ – alg. /ka'val/
 d. catal. *fill* ‘figlio’ – alg. /fil/
- (7) /dr/ > /r/
 catal. *pedra* ‘pietra’ – alg. /'per:a/
- (8) a. catal. *pebre* ‘pepe’ – alg. /'preba/
 b. catal. *febrer* ‘febbraio’ – alg. /fra'be/

3.2 Morfosintassi

Analizzandone le strutture morfosintattiche si possono cogliere al meglio le conseguenze del contatto dell'algherese con le parlate delle popolazioni sarde. In generale la morfosintassi dell'algherese è caratterizzata da una polimorfia relativamente ricca e da una marcante distanziamento rispetto al catalano standard centrale, sia nel sistema nominale, sia – e soprattutto – in quello verbale.¹⁴ Le caratteristiche più marcati del sistema nominale riguardano le categorie specifiche dei sostantivi (cambio di genere, 9a–b, e formazione anomala del plurale riguardo alla categoria del numero, 10), così come nella formazione del superlativo negli aggettivi (forma analitica con «assai» e «gran» o reduplicazione, 11a–d):

- (9) a. catal. *el front* – alg. *la front*
 b. catal. *el tigre* – alg. *la tigre*
- (10) catal. *desig, desigs* – alg. *desig, desitjos*
- (11) a. catal. *molt blanc* – alg. *assai blanc*
 b. catal. *intel·ligentíssim* – alg. *gran intel·ligent*
 c. catal. *molt moll* – alg. *moll moll*
 d. catal. *molt de matí* – alg. *maití maití* (con valore avverbiale)

¹⁴ Per un elenco completo delle forme del sistema nominale (articoli, pronomi personali, possessivi, etc.) e verbale del catalano d'Alghero si rimanda ancora a Scala (2003) ovvero Institut d'Estudis Catalans (2003); motivi di spazio costringono a limitare l'analisi a pochi casi particolarmente marcati.

Un tratto particolarmente saliente, che concerne più strettamente la formazione delle parole, è l'utilizzo del suffisso *-utxo/-utxa*, produttivo nella formazione dei diminutivi e, più raramente, di *-edu/-eda*:

- (12) a. catal. *cavallet* – alg. *cavallutxo*
 b. catal. *llitet* – alg. *llitutxo*
 c. catal. *porquet* – alg. *porquedu*
 d. catal. *miqueta* – alg. *micareda*

Il sistema verbale non mostra solamente un'ampia gamma di forme differenti, ma anche particolarità strutturali ben distanziate nel sistema degli ausiliari (13) e dei tempi del passato (14). Riguardo all'uso degli ausiliari va notato che una differenza rispetto alla maggior parte delle altre varietà del catalano, ad eccezione del rossiglione e della parlata delle terre gironine (cf. Perea ³2002, 640), è costituita dal fatto che in algherese il *perfet d'indicatiu* si forma tramite i due ausiliari (*haver* e *ser*), come era normale nel catalano antico (cf. Moll 1991, ¹1952, 213) e come anche accade nel sardo e nell'italiano moderni:

- (13) Aquest és un tema que, da sempre, *ha apassionat* els estudiosos de la nostra variant dialectal, també si, per la veritat, *és estat examinat i discutit* [...]. (L'Alguer 1995 7/41, 9; corsivo mio; traduzione: 'Questo è un tema che ha da sempre appassionato gli studiosi della nostra varietà dialettale, anche se, a dire il vero, è stato esaminato e discusso [...].')

Nel sistema dei tempi del passato si riscontra una caratteristica particolarmente anomala perché non riguarda una semplice riduzione di forme temporali, quanto piuttosto una vera e propria ristrutturazione del sistema tempo-aspettuale: a differenza sia del catalano peninsulare, sia di quello insulare l'algherese odierno non conosce né il perfetto sintetico aoristico (a seconda delle diciture utilizzate *passat simple* o *pretèrit perfet simple: cantí, sabí, tossí*), né quello della neoformazione perifrastica analitica (*passat perifràstic d'indicatiu* o *pretèrit perfet perifràstic*) formato dal presente del verbo catal. *anar* (< lat. *vadere*), usato in funzione ausiliare, e dall'infinito del verbo che si intende esprimere perfettivamente (*vaig cantar, vaig saber, vaig tossir*, cf. Dessì Schmid 2011). Per l'espressione della perfettività aoristica, dunque, l'algherese non ha a disposizione forme specifiche, ma esprime sia la perfettività aoristica, sia quella compiuta tramite un'unica forma che il catalano centrale standard utilizza esclusivamente per la perfettività compiuta. Si tratta della forma composta del perfetto (*perfet d'indicatiu* o *pretèrit indefinit*), costituita dalle forme del presente dell'indicativo dell'ausiliare seguite dal participio del verbo che si intende esprimere perfettivamente (*he cantat, he sabut, he tossit*, cf. a riguardo anche Perea ³2002, 631):

- (14) El 4 de juliol el Municipi de L'Alguer, l'Escola de alguerés (sic) «Pasqual Scanu» i les Edicions del Sol, *han organitzat* una manifestació cultural [...]. (L'Alguer 1995 7/41, 7; corsivo mio; traduzione: 'Il 4 di luglio il Municipio di Alghero, la scuola di algherese «Pasqual Scanu» e le «Edicions del Sol» hanno organizzato una manifestazione culturale [...].')

Rispetto all'ordine delle parole nella frase va, infine, sottolineato che nel catalano d'Alghero si ritrova l'uso del participio passato preposto al verbo ausiliare, come mostra il seguente proverbio:

- (15) Galjina que no bica – bicát á. (Morosi 1886, 328; traduzione: 'Gallina che non becca ha (già) beccato.')

Contini (1995) sostiene che la posposizione dell'ausiliare sia un'evidente testimonianza dell'influsso del sardo sull'algherese. La tesi è indubbiamente probabile, ma non comprovabile in maniera assoluta, visto che un simile fenomeno si ritrova negli stadi più antichi di lingua di molte lingue romanze. La posposizione potrebbe, dunque, anche essere il risultato della permanenza nell'algherese di un tratto panromanico arcaico, semmai poi rafforzato o almeno supportato dall'influenza del sardo.

3.3 Lessico

Il dominio lessicale dell'algherese è quello in cui le conseguenze delle contingenze storiche e, in particolare, delle molteplici e differenti situazioni di contatto linguistico si mostrano con massima evidenza. Se, da un lato, la lontananza geografica e l'isolamento di Alghero dalla madrepatria ha favorito la conservazione di arcaismi (16a–b), il contatto con le popolazioni sardo-parlanti, cresciuto a causa della ripopolazione di Alghero in seguito alle epidemie di peste del 1582–1583 e del 1652, ha determinato, dall'altro lato, la penetrazione di un gran numero di sardismi (17a–b). Se, poi, la dominazione castigliana ha causato l'ingresso di castiglianismi (18a–b), la dominazione italiana forte della sua politica di scolarizzazione, quello di moltissimi italianismi (19a–b).¹⁵ Di essi si riportano qui di seguito soltanto alcuni esempi rappresentativi, aggiungendo un'ulteriore breve lista di vocaboli non differenziati per lingua di provenienza (20), tratta dalla sezione lessicale del modello di normazione dell'algherese; essa ne mostra esemplarmente la particolare e variegata com-

¹⁵ Bosch i Rodoreda (cf. 2002, 15–51) nota come attualmente l'influenza lessicale dell'italiano sia altissima: l'algherese prende in prestito dall'italiano vocaboli dei domini della tecnica, dell'informatica e della comunicazione di massa.

posizione¹⁶ (cf. Institut d'Estudis Catalans 2003 per una lista che conta più di 500 vocaboli).

- (16) a. catal. ant. *gonella* alg. *gonella* catal. *faldilla*
 b. catal. ant. *ixir* alg. *ixir* catal. *eixir/sortir*
- (17) a. sd. *molenti* alg. *murendu* catal. *ase*
 b. sd. *nadale* alg. *nadal* catal. *desembre*¹⁷
- (18) a. span. *mariposa* alg. *mariposa* catal. *papallona*
 b. span. *gozar* alg. *gosar* catal. *gaudir*
- (19) a. it. *calza* alg. *calça* catal. *mitja*
 b. it. *asciugamani* alg. *eixugamà* catal. *tovallola*

- (20) alg. *abisumeu* vs. catal. *em sembla*, alg. *adiós* vs. catal. *adéu*, alg. *assai* vs. catal. *molt*, alg. *babo* vs. catal. *pare*, alg. *bas* vs. catal. *petó*, alg. *camba* vs. catal. *cama*, alg. *disenyar* vs. catal. *dibuixar*, alg. *ensalada* vs. catal. *amanida*, alg. *enterro* vs. catal. *funeral*, alg. *espanto* vs. catal. *meravella*, alg. *esposori* vs. catal. *casament*, alg. *guai* vs. catal. *problema*, alg. *hivern* vs. catal. *hivern*, alg. *iglésia* vs. catal. *església*, alg. *lau* vs. catal. *costat*, alg. *llenya* vs. catal. *fusta*, alg. *marina* vs. catal. *mar*, alg. *mostatxo* vs. catal. *bigoti*, alg. *obscur -a* vs. catal. *fosc -a*, alg. *parapluja* vs. catal. *paraigua*, alg. *més prest* vs. catal. *més aviat*, alg. *pròpio* (avv.) vs. catal. *justament*, alg. *quarto* vs. catal. *cambra*, alg. *recivir* vs. catal. *rebre*, alg. *salut* vs. catal. *salutació*, alg. *tel* vs. catal. *drap*, alg. *unflar* vs. catal. *inflar*, alg. *volta* vs. catal. *vegada*, alg. *xisto* vs. catal. *sobrenom*, *malnom*.

4 Aspetti sociolinguistici

La marcatezza diatopica delle varietà della lingua catalana è interessante sia dal punto di vista più precipuamente linguistico, sia da quello storico e sociologico. Per questa ragione, anche quando si cerca di individuare e descrivere i tratti di quello che viene definito oggi come «standard», si deve pensare piuttosto ad una varietà che «és la suma – selectiva, però – de les diverses varietats geogràfiques del català» (‘è la somma – anche se selettiva – delle diverse varietà geografiche del catalano’; cf. Perea 2002, 585). Da un lato, in effetti, la varietà standard centrale continua indubbiamente

¹⁶ Riferendosi a tale composizione, Blasco Ferrer parla dell'algherese come un «dialetto ibrido» (1984b, 219).

¹⁷ Questa variante viene, però, usata anche ad Alghero.

a fungere da punto di riferimento per l'intero territorio catalano-parlante; dall'altro, tuttavia, la politica linguistica catalana – che pure non manca di intenti prescrittivi – è arrivata a riconoscere la necessità dell'accettazione nella pratica di differenti standard, propri di gruppi dialettali specifici, come ad esempio il baleare o il valenziano o, appunto, l'algherese che, come si è visto, mostra particolarità nell'ambito fonico, così come forme e funzioni marcatamente distanziate in quello morfologico. La realizzazione (cf. Scala 2003) e il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità catalane di un modello di norma dell'algherese – *El català de L'Alguer: un model d'àmbit restringit* – rappresenta un'evidente testimonianza di ciò che s'è appena detto. Eppure, il cammino verso la sua realizzazione – animato da controversie e offese, accompagnato da indifferenze e silenzi – è stato lungo e complicato: soltanto nel 2003 si è arrivati alla sua pubblicazione.¹⁸

4.1 La «qüestió algueresa»

Il processo di normazione della varietà algherese ha conosciuto nel tempo notevoli vicissitudini; i fallimenti raccolti nei diversi tentativi precedenti alla realizzazione del modello del 2003 sono dovuti a molteplici ragioni storiche e politiche, ma anche di natura personale, ossia, legate alle burrascose relazioni tra i protagonisti della questione algherese. Probabilmente l'impedimento più importante e persistente va rintracciato nell'inconciliabilità delle posizioni assunte nel dibattito degli anni passati dagli «ortodossi» e dai «frammentaristi»: i primi, pur sottolineandone il carattere particolare, considerano l'algherese una varietà del catalano da salvaguardare tramite una norma anche ufficialmente riconosciuta (e, dunque, sostenuta dalla politica linguistica catalana, per esempio favorendone l'insegnamento nelle scuole); i secondi ne rivendicano, al contrario, la diversità e l'autonomia rispetto al catalano di Catalogna. Con il termine di «qüestió algueresa»¹⁹ si suole indicare proprio questo complicato e controverso processo di fissazione della norma del catalano di Alghero, le cui fasi più salienti e i cui principali avvenimenti si riassumono qui di seguito.²⁰

Una prima fase è legata al *moviment renaixentista* di Alghero, attivo a cavallo tra il XIX e il XX secolo e, in particolare, ai tempi del *Primer Congrés Internacional de la Llengua Catalana* (1906). Nonostante la partecipazione attiva ed entusiasta dei rinascentisti, i lavori del congresso non produssero risultati concreti per la delegazione algherese e si rimase ben lontani dal raggiungimento della fissazione di una norma

¹⁸ Ciò non vuol dire che non si ritrovino opere di codificazione del catalano di Alghero prima di quest'epoca; si pensi tra le altre produzioni alle grammatiche descrittive di Guarnerio (1886) e Palomba (1906) o al dizionario di Sanna (1988).

¹⁹ Cf. Caria (1997) sia per l'uso di questo termine, sia per una sintesi di alcune delle fasi costitutive della questione.

²⁰ Rimando a Caria (1997) e a Bover i Font (1997) per una sintesi dettagliata della «qüestió algueresa».

scritta per il catalano parlato nell'antica colonia: al contrario, ad Alghero la riforma di Pompeu Fabra rimase inapplicata da ogni punto di vista.

Una seconda fase si rintraccia a partire dagli anni Sessanta: i contatti tra Alghero e la Catalogna, interrottisi durante le due guerre mondiali, furono ripresi grazie alla visita di una delegazione di intellettuali catalani provenienti da Barcellona, da Valenza e dalle Baleari (sul cosiddetto *viatge de retrobament* cf. Simon 2011, 110). Negli anni Settanta l'interesse per la «qüestió alguerese» crebbe notevolmente, spinto da chiare ragioni politiche. Ma se, da un lato, i catalani della Spagna dominata da Franco, cui era interdetto l'uso della propria lingua materna, si sentivano legati agli antichi compatrioti di Alghero per via di quelle comuni radici culturali e linguistiche che Franco intendeva estirpare e loro mantenere vive, dall'altro lato i catalani di Alghero, che vivevano in condizioni politiche e sociali totalmente differenti, erano andati sempre più abbandonando la propria lingua d'origine per quella italiana. Eppure, dalla metà degli anni Settanta alcuni intellettuali algheresi riscoprono la propria identità culturale e tornarono ad infiammarsi per la causa linguistica catalano-algherese. Negli anni Ottanta si formò, così, la *Comissió Territorial de l'Alguer*, importante in particolare per la sua partecipazione al *Segon Congrés Internacional de la Llengua Catalana* (1986) la quale, però, non condusse a risultati tangibili. Ad essa seguì la creazione della *Comissió per la normativització i normalització de l'alguerès*, costituitasi in seguito alle prime *Jornades Universitàries Catalanes a l'Alguer*. Di questa commissione fecero parte membri di provenienza culturale assai eterogenea, sia «lealisti», ovvero unitaristi ortodossi o catalanisti, sia «fragmentaristi», ovvero algheresi anticatalanisti. Probabilmente proprio per tale ragione la commissione si sciolse ben presto, portando conseguenze che, oltre a toccare il piano squisitamente linguistico, investirono anche quello politico, comportando il raffreddamento dei rapporti tra Barcellona e Alghero per oltre un decennio (cf. Caria 1997, 44).

L'ultima fase della «qüestió alguerese» – che sembra anche essere la più risolutiva – è caratterizzata dall'operato congiunto della *Delegació d'Òmnium Cultural*, del *Centre de Recursos Pedagògics Maria Montessori* e dalla *Catèdra de Llengua i literatura catalanes* dell'Università di Sassari culminato, appunto nel 2003, nella pubblicazione di un modello di norma dell'algherese valido anche come punto di riferimento per i domini della distanza comunicativa (cf. Institut d'Estudis Catalans 2003). Tale modello si ripropone esattamente la conciliazione delle esigenze delle due istanze da sempre opposte nella questione algherese: da un lato le esigenze di rappresentatività dei parlanti algheresi, dall'altro quelle di prescrittività istituzionale.

4.2 La vitalità dell'algherese

Intimamente connessa alle riflessioni e agli interrogativi che abbiamo visto aggirarsi intorno alla fissazione di una norma di lingua ce n'è un'altra molto urgente: Negli studi di sociolinguistica dedicati all'algherese, prima ancora di porsi la questione di *come* si parli ad Alghero e, dunque, della definizione dei tratti che fanno del catalano del luogo una varietà diversa da tutte le altre, si è soliti interrogarsi su *chi* parli *cosa* – ovvero su quale sia il parlante tipo delle diverse varietà di lingua (e delle diverse lingue) a disposizione. Ci si chiede, in termini più espliciti, se oggi sia ancora possibile e legittimo affermare la presenza di madrelingua algherese nell'antica città catalana di Sardegna e, se sì, quale età essi abbiano. La questione è, a guardar bene, classica: sulle sorti precarie della vitalità dell'algherese, sulla mancanza di parlanti giovani, si dibatte da molto; così come già da tempo si insiste sul fatto che essa sia strettamente connessa alla mancanza di una norma, la cui esistenza potrebbe contribuire a frenare l'incombente scomparsa dell'ultimo baluardo catalano in Sardegna – almeno secondo i più ottimisti. Oggi si è ben lontani dalla sicurezza con la quale Veny poteva affermare fino trent'anni fa che Alghero rappresentasse «un esempio commovente di fedeltà linguistica» (Veny 1982, 105).²¹ L'ottimismo col quale negli anni Settanta si guardava alla vitalità dell'algherese, in effetti, è andato radicalmente ridimensionandosi, attenuato non soltanto dai fallimenti dei tentativi di normazione di cui si è parlato, ma soprattutto dalla conduzione di diverse indagini linguistico-sociologiche. Si tratta di indagini che hanno portato alla pubblicazione di dati decisamente scoraggianti, condotte sia da singoli ricercatori (tra cui il noto lavoro di Grossmann del 1983 che analizza un campione di popolazione in età scolare), sia dal governo delle *Generalitats* (come la recente *Enquesta d'usos lingüístics a l'Alguer* realizzata nel 2004 dalla *Secretaria de Política Lingüística de la Generalitat de Catalunya*, EULA).²² Secondo questa inchiesta il 59,2% degli abitanti di Alghero dichiara di avere l'italiano come L1, mentre soltanto il 22,4% si definisce madrelingua del catalano di Alghero (e la percentuale scende ancora quando gli intervistati dichiarano quale lingua utilizzino normalmente nella comunicazione quotidiana: l'italiano). I dati dell'EULA, confermati dalle ricerche di Chessa (2007), hanno spinto non pochi studiosi a manifestare il proprio scetticismo riguardo alla futura esistenza del catalano ad Alghero (cf., tra gli

21 Lo stesso Veny è costretto qualche anno dopo l'intervento sopra citato a mitigare notevolmente la posizione espressa nel 1982 e a sostenere: «La vitalidad del alguerés es notable, si bien es fuerte la competencia del italiano que tiene a su favor el status de lengua oficial, el turismo, la escolarización, la inmigración y la falta de centros académicos y culturales en catalán. Una reciente encuesta entre la población estudiantil arroja resultados descorazonadores, pues se observa en las generaciones jóvenes una creciente deslealtad lingüística» (Veny 1991, 253).

22 Cf. Armangué i Herrero (2006) e Blasco Ferrer (2002; 2005). Interessante è anche il lavoro sul campo di Simon che, tra il 2006 e il 2010, ha intervistato 40 parlanti algherese e raccolto un corpus di testi linguistico-biografici (cf. Simon 2011).

altri, almeno Martí i Castell 1986, 135; Chessa 2007; Bosch i Rodoreda 2008); e ciò nonostante negli ultimi anni si sia fatto moltissimo per salvaguardarlo. L'impegno costante di alcuni intellettuali algheresi, l'incremento dell'insegnamento del catalano nelle scuole, la legge regionale di protezione del sardo e del catalano d'Alghero (Regione Autonoma della Sardegna 1997), la legge che garantisce la tutela delle minoranze linguistiche in Italia (Parlamento Italiano 1999) e l'esistenza di una norma riconosciuta sono, in effetti, tutte condizioni necessarie per la sopravvivenza dell'algherese, ma evidentemente non sufficienti. I dati a disposizione sembrano parlare chiaro, rivelando una situazione indubbiamente critica; d'altra parte, nei fatti di lingua l'ultima parola spetta sempre ai parlanti.

5 Bibliografia

- Arca, Antoni (2006), *Alghero, città catalana d'Italia: la letteratura popolare a tutela delle lingue locali*, Roma, Carocci.
- Armangué i Herrero, Joan (2001), *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans.
- Armangué i Herrero, Joan (2006), *Represa i exercici de la consciència lingüística a l'Alguer. Recull de documents*, Cagliari, Arxiu de Tradicions.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984a), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1984b), *Grammatica storica del Catalano e dei suoi dialetti con speciale riguardo all'Algherese*, Tübingen, Narr.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1991), *Contributo alla conoscenza del dialetto algherese odierno*, in: Brigitte Schlieben-Lange/Axel Schoenberger (edd.), *Polyglotte Romania, Homenatge a Tilbert Dídac Stegmann*, vol. 1, Frankfurt am Main, Domus, 355–373.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Dossier sulla ricerca IRRE: lingua e cultura catalana nella scuola algherese*, in: Consiglio d'Europa/MIUR, Dipartimento per lo sviluppo dell'Istruzione – Direzione educativa per la Sardegna (edd.), *La Minoranza Linguistica Catalana di Alghero: aspetti educativi e culturali*, Ortacesus (CA), Nuove Grafiche Puddu, 5–55 (estratto).
- Blasco Ferrer, Eduardo (2005), *Aspetti sociolinguistici e psicolinguistici*, in: Katy Capra et al. (edd.), *La Minoranza Linguistica Catalana di Alghero: aspetti educativi e culturali*, Cagliari, IRRE Sardegna, 1–60.
- Bosch i Rodoreda, Andreu (1999), *Vitalitat i ús de la llengua catalana a l'Alguer*, in: Miquel Àngel Pradilla (ed.), *La llengua catalana al tombant del millenni*, Barcelona, Empúries, 271–290.
- Bosch i Rodoreda, Andreu (2002), *El català de L'Alguer*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Bosch i Rodoreda, Andreu (2008), *El català de l'Alguer, entre la desaparició i la dissolució*, in: Emili Boix (ed.), *Els futurs del català: un estat de la qüestió i una qüestió d'estat*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 163–177.
- Bover i Font, August (1997), *L'Alguer i els Països Catalans: retrobats però desconeguts*, Serra d'Or 451–452, 37–39.
- Caria, Rafael (1997), *L'alguerès al llindar del 2000. Entre substitució i anticatalanisme*, Serra d'Or 451–452, 40–44.
- Chessa, Enrico (2007), *Enquesta sobre els usos lingüístics a l'Alguer 2004. Llengua i societat a l'Alguer en els inicis del segle XXI*, Barcelona, Publicacions de la Generalitat de Catalunya, <http://llengua.gencat.cat/permalink/be774a00-5382-11e4-8f3f-000c29cdf219> (08.07.2015).

- Contini, Michele (1995), «Visti l'as?» *Un trait syntaxique et prosodique sarde dans le catalan de l'Alguer*, in: *Estudis de lingüística i filologia oferts a Antoni M. Badia i Margarit*, vol. 1, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 221–247.
- Dessì Schmid, Sarah (2011), *Il catalano ad Alghero: riflessioni di linguistica interna e esterna intorno al sistema verbale dei tempi del passato*, in: Christine Blauth-Henke/Matthias Heinz (edd.), *Où en sont les études des langues régionales ou minoritaires en domaine roman? Données – méthodes – modèles de description*, Tübingen, Stauffenburg, 35–58.
- EULA (2004), *Enquesta d'usos lingüístics a l'Alguer 2004. Dades sintètiques*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, Departament de Presidència, Secretaria de Política Lingüística, <http://llengua.gencat.cat/web/.content/documents/dadesestudis/altres/arxiu/eula2004.pdf> (08.07.2015).
- Grossmann, Maria (1983), *Com es parla a L'Alguer? Enquesta sociolingüística a la població escolar*, Barcelona, Barcino.
- Guarnerio, Pier Enea (1886), *Il dialetto catalano di Alghero*, Archivio Glottologico Italiano 9, 261–364.
- Haugen, Einar Ingvald (1983), *The Implementation of Corpus Planning: Theory and Practice*, in: Juan Cobarrubias (ed.), *Progress in Language Planning. International Perspectives*, Berlin/New York/Amsterdam, Mouton, 269–289.
- Institut d'Estudis Catalans (2003), *El català de L'Alguer: un model d'àmbit restringit*, <http://www.iecat.net/institucio/seccions/Filologica/pdf/CatalaALGUER.pdf> (08.07.2015).
- Julià i Muné, Joan (2002), *Els sons del català*, in: Joan Solà et al. (edd.), *Gramàtica del català contemporani*, vol. 1: *Introducció. Fonètica i fonologia. Morfologia*, Barcelona, Empúries, 37–87.
- Kabatek, Johannes/Szjij, Ildiko (2008), *Gallego: Historia interna*, in: Gerhard Ernst et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, vol. 3, Berlin/New York, de Gruyter, 3152–3168.
- Kloss, Heinz (1978), *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen seit 1800*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf (1990), *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Tübingen, Niemeyer.
- L'Alguer, periòdic de cultura i informació (1995), 7:41.
- Loporcaro, Michele (1997), *On vowel epenthesis in Alguer Catalan*, in: Pier Marco Bertinetto et al. (edd.), *Certamen Phonologicum III. Papers from the third Cortona Phonology Meeting, April 1996*, Torino, Rosenberg & Sellier, 205–227.
- Martí i Castell, Joan (1986), *Llengua catalana*, Barcelona, EDHASA.
- Milà i Fontanals, Manuel (1861), *De los trovadores en España: estudio de lengua y poesía provenzal*, Barcelona, Verdager.
- Moll, Francesc de Borja (1991, 1952), *Gramàtica històrica catalana*, València, Universitat.
- Morosi, Giuseppe (1886), *L'odierno dialetto catalano di Alghero in Sardegna*, in: *Miscellanea di Filologia e Linguistica (in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello)*, Firenze, Successori Le Monnier, 313–332.
- Muljačić, Žarko (1988), *Sprachnormierung und Standardsprache – Norma e standard*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, 286–305.
- Nughes, Antonio (2005), *Alghero*, Cagliari, Zona.
- Oesterreicher, Wulf (2001), *Historizität – Sprachvariation, Sprachverschiedenheit, Sprachwandel*, in: Martin Haspelmath et al. (edd.), *Language Typology and Language Universals / Sprachtypologie und sprachliche Universalien / La typologie des langues et les universaux linguistiques*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter, 1554–1595.
- Oesterreicher, Wulf (2007), *Mit Clío im Gespräch. Zu Anfang, Entwicklung und Stand der romanistischen Sprachgeschichtsschreibung*, in: Jochen Hafner/Wulf Oesterreicher (edd.), *Mit Clío im*

- Gespräch. Romanische Sprachgeschichten und Sprachgeschichtsschreibung*, Tübingen, Narr, 1–35.
- Palomba, Giovanni (1906), *Grammatica del dialetto algherese odierno*, Sassari, Montorsi.
- Parlamento Italiano (1999), *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*, <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/99482l.htm> (08.07.2015).
- Perea, Maria Pilar (2002), *Flexió verbal regular*, in: Joan Solà et al. (edd.), *Gramàtica del català contemporani*, vol. 1: *Introducció. Fonètica i fonologia. Morfologia*, Barcelona, Empúries, 583–646.
- Regione Autonoma della Sardegna (1997), *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*, <http://www.regione.sardegna.it/j/v/86?v=9&c=72&file=1997026> (08.07.2015).
- Remberger, Eva-Maria (1997), *L'Alguer – eine katalanische Sprachinsel auf Sardinien*, in: Hans-Ingo Radatz (ed.), *Mallorca. Studien zu Sprache, Literatur und Kultur*, Chemnitz, Technische Universität Chemnitz, 157–180.
- Sanna, Josep (1988), *Diccionari Català de L'Alguer*, L'Alguer/Barcelona, Puresa S.A.
- Scala, Luca (2003), *Català de l'Alguer: criteris de llengua escrita. Model d'àmbit restringit de l'alguerès. Document aprovat per l'Institut d'Estudis Catalans*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Simon, Sophia (2011), *Das Algherese – Ein katalanischer Dialekt zwischen normativer Fremd- und Selbstbestimmung*, *JournaLIPP* 1, 105–130.
- Veny, Joan (1982), *Els parlars catalans: síntesi de dialectologia*, Palma de Mallorca, Moll.
- Veny, Joan (1991), *Àreas lingüísticas – El alguerés*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 5/2, Tübingen, Niemeyer, 253–254.
- Viaplana, Joaquim (1985), *En relació a la distinció oriental-occidental. Notes crítiques sobre el mapa dialectal del català*, in: *Miscel·lània Antoni M. Badia i Margarit*, vol. 2, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 27–36.

7 Le dinamiche linguistiche attuali

Susanna Gaidolfi

7.1 L'italianizzazione del sardo

Abstract: Nel presente articolo vengono descritte le tracce che l'italiano lascia nel sardo a causa del contatto tra le due lingue. Dopo la presentazione delle questioni del contatto linguistico e dello stato della ricerca su questo tema, verrà presentata un'indagine condotta su un corpus logudorese. L'indagine mira ad analizzare l'italianizzazione del sardo soprattutto in ambito lessicale e morfosintattico. Con *italianizzazione* si intende il processo di adattamento del sardo all'italiano, ossia l'eliminazione di caratteristiche sarde e la loro sostituzione con caratteristiche italiane. In questa sede saranno analizzati i seguenti fenomeni: nel campo della fonetica, la pronuncia di /dd/; nella morfologia e la sintassi, la formazione del condizionale, la posizione del possessivo e il *differential object marking*; nel campo del lessico, i nomi dei mesi e della parentela, con un accenno ai nomi di città e agli avverbi.

Keywords: cambiamento lessicale, avverbi, condizionale, *differential object marking*, possessivo

1 Presentazione degli studi

Il contatto tra sardo e italiano non può non avere lasciato (e non lasciare) tracce in entrambe le lingue. In Sardegna, il rapporto tra sardo e italiano è piuttosto intenso: La lingua dominante è presente in tutti i domini, restringendo sempre di più l'uso della lingua minoritaria fino a confinarla al dominio della famiglia (cf. p.e. ISTAT 2006; Marongiu 2010; Oppo 2007). Si può dunque parlare di *dilalia* (cf. Berruto 1987, 66). Questa situazione può interessare tutti i livelli della lingua. Il lessico è il primo a subire cambiamenti, mentre la grammatica e la fonologia sono ritenute più stabili e meno vulnerabili (cf. Berruto 2006, 106s.; Grassi/Sobrero/Telmon 1997, 260; van Coetsem 2000, 111s.). In situazioni di bilinguismo intenso e persistente, però, i sistemi fonologici delle lingue in contatto possono convergere; così, il sistema di una lingua si allinea al sistema dell'altra (cf. Campbell 1996, 100; Matras 2009, 223–227): Nell'inventario fonologico sardo possono essere eliminati elementi ai quali manca il corrispondente in italiano e sostituiti da quelli italiani più vicini a loro (cf. De Mauro 1991, 154; Grassi/Sobrero/Telmon 1997, 260).

Nell'ambito del contatto linguistico si è soliti parlare di *prestiti* (ingl. *borrowings*, ted. *Entlehnungen*) e di *interferenze*. Di *prestiti* si parla quando un parlante utilizza un lessema di una lingua, fonte del prestito (*source language*, SL), mentre usa un'altra

DOI 10.1515/9783110274615-029

lingua che riceve il prestito (*recipient language*, RL; cf. van Coetsem 2000, 51ss.). L'uso frequente del prestito può lasciare tracce nella RL. In questo caso si parla di *interferenze*, che sono il risultato della conoscenza di due o più lingue da parte di un parlante e consistono nell'utilizzo di elementi e strutture di una lingua mentre si usa un'altra (cf. Mackey 1970, 1; Weinreich 1979 [1953], 1–3).

Si possono avere interferenze sintattiche, p.e. il cambiamento dell'ordine di parole in una frase secondo il modello della SL (cf. Matras 2009, 235s.; Thomason/Kaufman 1988, 130). Con l'assunzione di strutture morfologiche e sintattiche, nelle lingue in contatto avviene una convergenza strutturale. La frequenza di analogie già presenti tra le lingue può aumentare tramite il contatto. Allo stesso modo, la mancanza di una categoria nella SL può ridurre la frequenza di questa categoria nella RL (cf. Winford 2003, 96). Se p.e. la SL non dispone di flessivi, l'uso di flessivi nella RL può diminuire.

Un parlante bilingue ha costantemente a disposizione due lingue; ciò però non significa che la competenza sia uguale in entrambe (cf. Wölck 1984, 114). La lingua dominante può variare secondo la situazione e l'argomento, e le due lingue possono essere usate in maniera complementare come nel *code switching* (CS), con l'utilizzo contemporaneo di due lingue nello stesso discorso (cf. Myers-Scotton 1993, 213; Rindler Schjerve 1996, 412; van Coetsem 2000, 83–87); *code-mixing* denomina l'uso alternato di due lingue all'interno di sintagmi (cf. p.e. Winford 2003, 105s.). Una caratteristica della competenza bilingue sembra essere una certa facilità di alternare i codici. In certi casi i lessemi inseriti possono fungere da *trigger* e causare il passaggio da una lingua all'altra. L'apparenza frequente di CS facilita il trasferimento di elementi da una lingua all'altra.

L'introduzione di un nuovo lessema è un'*interferenza lessicale* (cf. Lehiste 1988, 19). Questa può ridurre la frequenza d'uso del lessema nativo fino alla sostituzione di quest'ultimo tramite i sinonimi della lingua dominante, ma anche provocare una ristrutturazione del campo semantico in questione, p.e. quando il lessema nativo, accanto all'innovazione lessicale, subisce un cambiamento semantico (cf. De Mauro 1991, 156; Coveri/Benucci/Diadori 1998, 24; Lehiste 1988, 19–21; Weinreich 1979 [1953], 53s.).

Un lessema della SL può essere usato nella RL senza subire cambiamenti morfologici. Ciò può avvenire se corrisponde al sistema morfologico di entrambe le lingue, come p.e. la parola sarda e italiana *nonna*, che è un caso di (ted.) *Korrespondenz* (cf. Winter-Froemel 2011, 101). Se il lessema corrisponde al sistema della SL, ma non della RL, si tratta di (ted.) *Transferenz* (cf. Winter-Froemel 2011, 100), come nel caso di *cugino*, utilizzato in sardo con il flessivo it. *-o*. Se però avviene la sostituzione del flessivo, quando il lessema non è conforme al sistema della SL, ma a quello della RL, si parla di (ted.) *Integration* (cf. Winter-Froemel 2011, 100), quando p.e. il lessema it. *cugino* in sd. diventa *cuginu*.

Gli studi sull'italianizzazione del sardo sono di data piuttosto recente, dato che l'italiano in Sardegna si è imposto più che altro nella seconda metà del secolo scorso.

Parecchi studi su sociolinguistica, lessico e grammatica del sardo vennero condotti da Rindler Schjerve (1983; 1987).¹ Dalle analisi lessicali risulta che, mentre il gruppo di parlanti di età intermedia si impegna ad usare le forme native sarde, i parlanti giovani mostrano una tendenza elevata a trasferire elementi dall'italiano al sardo, e i parlanti più anziani presentano una sorprendente tendenza all'utilizzo di forme italianizzate (cf. Rindler Schjerve 1987, 319s.). In più, si notano anche cambiamenti semantici, p.e. per i lessemi *jaju*, *nonnu* e *padrinu* (cf. Rindler Schjerve 1983, 123–127). Anche gli studi di Mongili (2002, 415, 430) sulla parlata di Sedilo evidenziano che, mentre i parlanti giovani si mostrano più competenti in italiano che in sardo, gli anziani usano più le forme native, e «i parlanti più istruiti sono spesso i maggiori veicoli dell'italianizzazione» (Mongili 2002, 430). La lingua nazionale penetra nella lingua subordinata tramite i parlanti più giovani e quelli più istruiti (cf. De Mauro 1991, 153s.; Coveri/Benucci/Diadori 1998, 23).

Riguardo alla grammatica del sardo, sono state riscontrate strutture italiane in fenomeni superficiali come p.e. l'ordine delle parole, visibile nel possessivo che viene anteposto anzi che posposto (*su meu cane* al posto di *su cane meu*, 'il mio cane'; cf. Rindler Schjerve 1983, 128s.), e nella formazione dell'imperativo negativo con l'infinito al posto del congiuntivo (*non annare a inkue* al posto di *non annes a inkue*, 'non andare là'; cf. 1987, 322s.). Queste innovazioni sono però, secondo Rindler Schjerve (1996, 423), un segno di mantenimento del sardo: questo «si trova in uno stato di italianizzazione progressivo che [...] sembra essere il costo della conservazione funzionale» (cf. anche Rindler Schjerve 2000, 242).

Il corpus analizzato in questa sede consiste di 27 conversazioni in sardo registrate nelle località di Nuoro e di Irgoli nel 2011. In seguito, parlando di «sardo», ci si riferisce alla varietà nuorese o baroniese dei parlanti, che si possono ascrivere alla macrovarietà logudorese. Non si possono fare dichiarazioni valide per la lingua dell'intera Sardegna; gli esiti dell'indagine però, pur essendo unicamente esemplificativi, presentano tendenze nell'ambito dell'italianizzazione e possono anche presentare future possibilità di indagine.² Le conversazioni tra il parlante e l'intervistatrice hanno una durata media di quaranta minuti.

Per descrivere l'italianizzazione del sardo, si analizzeranno in questa sede fenomeni della fonetica, della morfosintassi e del lessico che distinguono il sardo e l'italiano. Poniamo la questione in quanto i fenomeni analizzati presentano caratteristiche solo sarde, sarde e italiane oppure solo italiane. Nel primo caso, non si trovano tracce di italianizzazione; nel secondo caso, si può parlare di integrazione dell'italiano senza sostituzione del sardo e nel terzo caso gli elementi italiani vengono trasferiti al sardo dove sostituiscono gli elementi nativi; l'italianizzazione è

¹ Wagner (1932; 1951, 245–271) descrive elementi dell'italiano presenti nella lingua sarda già da vari secoli.

² Per informazioni più dettagliate sul gruppo di parlanti, p.e. su età e sesso, cf. Gaidolfi (2017, 53–55).

dunque compiuta. La domanda è, appunto, quanto il processo di italianizzazione sia avanzato.

Innanzitutto analizzeremo la fonetica. Abbiamo scelto di analizzare la pronuncia di /dd/ che è cacuminale ([d̥d̥]) in sardo e alveodentale ([dd]) in italiano.³ In ambito morfologico e sintattico presenteremo la formazione del condizionale che riguarda la morfologia dei verbi, la posizione del possessivo e il fenomeno del *differential object marking*. Per il lessico prenderemo in considerazione i nomi dei mesi e i nomi di parentela (come fece anche Mongili 2002 per Sedilo); inoltre faremo un breve accenno ai nomi di città e agli avverbi.

2 Fonetica

Un fenomeno sardo conosciuto è il suono cacuminale o retroflesso: la pronuncia di /dd/, che in sardo è [d̥d̥], mentre in italiano standard la pronuncia è [dd] (alveodentale) e perciò diversa da quella sarda. La domanda è se la pronuncia cacuminale in sardo si avvicina a quella alveodentale dell'italiano.

Il fonema in questione si trova frequentemente nel corpus, senza essere stato elicitato esplicitamente. Le parole più frequenti con /dd/ sono i diminutivi formati con *-edd-*, ad esempio *pitzinneddu*, *minoredda*, *putzoneddu* ('bambino', 'piccolina', 'uccellino'); un altro lessema che si trova spesso, senza volerli nominare tutti, è *vidda* ('città'). Nelle registrazioni si può osservare che nella maggior parte delle occorrenze, in più di cinquecento casi, la realizzazione di /dd/ è cacuminale. La caratteristica sarda viene mantenuta. Si osservano però anche casi, meno di cento e perciò più rari, in cui la realizzazione è alveodentale come in italiano.

È importante far notare che in due parlanti, uno di Irgoli e uno di Nuoro, si osserva solo la pronuncia sarda di questo suono. Gli altri parlanti mostrano sia la pronuncia sarda che quella italiana; nessuno però realizza /dd/ solamente come suono alveodentale. Anche nella ricerca di Mongili cinque parlanti su 21 presentano sia la pronuncia cacuminale che quella alveodentale di /dd/ (cf. Mongili 2002, 416).

La pronuncia di /d/ dovrebbe anche essere cacuminale dopo una /n/ come in *tando*, *cando* ('allora', 'quando') (cf. p.e. Mensching 2004, 20). Anche nel caso di questi elementi nel corpus si riscontra variazione nella pronuncia: in circa un sesto dei casi si riscontra la pronuncia italiana, alveodentale, e non quella sarda cacuminale. L'italiano sembra perciò avere effetto sulla pronuncia sarda. Si deve però tenere conto del fatto che le occlusive retroflesse come [d̥d̥] sono marcate e si trovano in meno del 12% delle lingue del mondo, mentre nel 99,7% si trovano le occlusive

³ Il suono cacuminale è presente nei dialetti italiani meridionali, ma non nell'italiano standard (cf. p.e. Mercurio 1997, 51; Wagner 1941, 195).

dentali e alveolari come [d] (cf. Maddieson 1984, 32); si può anche pensare ad una riduzione della marcazione del sistema fonologico.

Per la breve analisi della fonetica dobbiamo notare che si possono osservare realizzazioni di /dd/ non cacuminali ma alveodentali che dunque corrispondono alla realizzazione italiana.

3 Morfosintassi

In questo paragrafo verranno analizzati i fenomeni della morfologia del condizionale, la sintassi del possessivo e l'uso dell'accusativo preposizionale.

3.1 Il condizionale

Nell'analizzare l'italianizzazione del condizionale, ci chiediamo se la sua formazione rimanga analitica o se avvenga in maniera sintetica come in italiano. Chiedendo *Ite diazer fachere chin meda dinari?* ('Che cosa fareste con molti soldi?') fu elicitata la forma del condizionale.

Mentre in italiano la formazione avviene in forma sintetica, marcando il tempo e il modo nella desinenza del verbo, in sardo avviene in maniera analitica con le forme brevi e desuete dell'imperfetto di *déppere* ('dovere') anteposto all'infinito del verbo (cf. Blasco Ferrer 1994, 155; Mensching ³2004, 50s.; Pittau 1972, 94; cf. anche 75.4 Morfosintassi: sincronia):

Tabella 1: Condizionale presente 'parlare'

| Italiano | Sardo | | |
|----------|--------------|-----------|--------|
| io | parlerei | deo | día |
| tu | parleresti | tue | días |
| lei/lui | parlerebbe | issa/issu | diat |
| noi | parleremmo | nois | diamus |
| voi | parlereste | vois | diazés |
| loro | parlerebbero | issos | dian |

} faveddare

Questa forma del condizionale viene impiegata più di cento volte ovvero nella maggior parte delle frasi condizionali contenute nel corpus:

- (1) *tue chin meda meda meda dinare ite diar fachere <?> ehm mi dia comporare una domo in mare ed istare incue (N5m)⁴*
'tu con tanti tanti tanti soldi che cosa faresti <?> ehm mi comprerei una casa al mare e resterei là'

Dobbiamo però menzionare la seguente forma pronunciata da un parlante di Nuoro:

- (2) no non d'isco però sicuramente *pesserei* a carchi cosa pro lassare sa familia tranquilla (N8m)
'no non lo so però sicuramente penserei a qualcosa per lasciare la famiglia tranquilla'

La forma utilizzata qui per esprimere il condizionale è chiaramente una forma italiana, formata sinteticamente con il flessivo *-ei* che però modifica un verbo sardo, *pessare* ('pensare'). Si potrebbe dunque parlare di italianizzazione della forma sarda del condizionale. Non va però dimenticato che il verbo sardo si distingue da quello italiano soltanto per un fono, e che un contesto simile facilita il «mixing» delle due lingue, suscitando esiti come *pesserei* con radice sarda e flessivo italiano. Tornando all'italianizzazione del condizionale, si deve notare che, come scritto prima, la maggior parte delle formazioni del condizionale avviene secondo le regole della grammatica, senza presentare segni di italianizzazione, e che la forma *pesserei* è l'unica a presentare tratti italiani. La formazione del condizionale rimane sarda.

3.2 Il possessivo

Mentre in italiano il possessivo di norma «è collocato prima del nome a cui si riferisce» (Trifone/Palermo ²2007, 81) e posposto in espressioni esclamative o vocative e in alcune espressioni cristallizzate (*figlio mio*, *amore mio*; *è merito nostro*, *a casa mia*), il possessivo in sardo è sempre posposto al sostantivo. La posizione del possessivo fu elicitata facendo raccontare ai parlanti della loro famiglia.

Rindler Schjerve (1983, 129) già tre decenni fa constatò che la generazione giovane tendeva alla formazione del sintagma nominale con possessivo anteposto, cioè secondo il modello italiano. Ora, nel corpus si trovano cinque frasi con l'anteposizione del possessivo (cf. Gaidolfi 2017, 181):

⁴ Per anonimizzare i parlanti, viene scelto il seguente codice: *N* oppure *I* a seconda del luogo di residenza, il numero che si riferisce all'ordine di registrazione, e *m* oppure *w* (ted. *männlich*, *weiblich*) per uomo o donna. I punti indicano pause nel discorso; [...] segnala passaggi tralasciati. Gli elementi in corsivo sono gli elementi analizzati, le frasi in corsivo quelle dell'intervistatrice.

- (3) *sa nostra familia* es cussa (I16m)
‘la nostra famiglia è questa’
- (4) es completamente diversu dae *su nostru dialettu* (N20w)
‘è completamente diverso dal nostro dialetto’
- (5) *sa mea familia* este de . metade de M (N5m)
‘la mia famiglia è di . metà di M’
- (6) amur mantesu però su nostru no *sa nostra identidade* comente sardu (N5m)
‘abbiamo mantenuto però il nostro no la nostra identità come sardo’
- (7) sa cosa bella [...] de *sa nostra limba* (N5m)
‘la cosa bella [...] della nostra lingua’

Solo qui si trova l’anteposizione del possessivo, corrispondente alla posizione del possessivo in italiano e non a quella in sardo. A queste frasi però si devono contrapporre più di trecento sintagmi con il possessivo posposto. I sintagmi più presenti, perciò, sono quelli con il possessivo posposto come p.e. *su traballu meu* (‘il mio lavoro’) oppure *sorre mea* (‘mia sorella’). La formazione del sintagma nominale con possessivo avviene, nella maggior parte dei casi, secondo lo schema sardo. Un’italianizzazione è percettibile ma solo marginalmente.

3.3 Differential Objekt Marking (DOM)

L’italiano standard non conosce il fenomeno dell’accusativo preposizionale o *differential object marking* (= DOM; cf. Bossong 1982). In sardo si trovano complementi oggetti diretti preceduti dalla preposizione *a* che introduce anche i complementi indiretti. Esistono contesti in cui la marcatura è obbligatoria, altri in cui non può essere posta, e altri in cui è facoltativa (cf. p.e. Blasco Ferrer 1986, 180; 2007, 49, 62s.; Bossong 2008, 238s.; Jones 1995, 38–40, 48s.). Per elicitarlo DOM, ai parlanti fu chiesto di descrivere due vignette, scelte perché una contiene complementi oggetti diretti umani e l’altra animali, complementi oggetti animati.

Le regole non sono sempre chiare da definire, esiste però unanimità su alcuni punti: DOM è obbligatorio se il complemento oggetto è formato da un pronome personale (8), da un nome proprio (9) che può anche essere un’antropomorfizzazione (10), o da nomi di parentela (utilizzati come nomi propri, 11), come in queste frasi del corpus:

- (8) t’intervistat a tie puru (I18w)
‘intervista anche te’

(9) una vorta imbetze issu ata difesu a P (N17m)
 ‘Una volta invece lui ha difeso P’

(10) conosco fina a Santu Predu (N20w)
 ‘Conosco anche San Pietro [quartiere]’

(11) poi ti lu faco vier a babbu meu (N11m)
 ‘Dopo ti mostro mio papà’

Troviamo DOM nel corpus anche in contesti in cui la marcatura dell’oggetto è vista come facoltativa: In genere viene accettata la marcatura con sintagmi che si riferiscono a individui al singolare ben definiti e identificabili senza ulteriori precisioni (12; cf. Jones 1995, 39). In più, per porre il focus della frase sul complemento oggetto diretto (cf. Blasco Ferrer 1994, 231), ci si può servire di DOM anche quando questo non è umano (13) o animato (14) se il parlante vuole stabilire l’oggetto come *topic* nel discorso (21; cf. p.e. Balasch 2010, 43 per questo fenomeno in spagnolo).⁵

(12) cussu tziu chi at ispintu a cussu pitzinnu est inintro ch’er faghende una rapina (N15m)
 ‘Questo signore che ha spinto questo bambino è dentro a fare una rapina’

(13) b’es su putzoneddu ch’es picande in ziru a su gatu (I13w)
 ‘c’è l’uccellino che prende in giro il gatto’

(14) su gatu no est appompiande inube est andande . e iscutit a custu . a unu vasu (I15m)
 ‘il gatto non guarda dove sta andando . e urta questo .. un vaso’

I complementi oggetti nelle frasi (12–14) hanno in comune il fatto di essere importanti per la storia raccontata; gli oggetti sono topics, argomenti importanti per il corso della storia. Per introdurli e assicurare la loro conoscenza da parte dell’ascoltatore, vengono messi in rilievo. Così si fa ricorso a DOM anche se le caratteristiche semantiche sembrano non richiederlo, p.e. se si tratta di un oggetto (in-)animato, non umano.

La preposizione manca se il complemento oggetto è un sintagma nominale che denomina un’entità umana non definita (15) o usata in senso generico (16) e quando si tratta di entità non umane (17) non messe in rilievo:

⁵ Le frasi (12–14) sono tratte dalle descrizioni delle storie fatte dai parlanti.

(15) est intrande currende a sa banca po' acher una rapina e tumbat *unu pitzinneddu* (I15m)

'sta entrano in banca per fare una rapina e fa cadere urta un bambino.'

(16) si m'a battezzau *fizu meu* este su padrinu (N3m)

'se ha battezzato mio figlio è il padrino'

(17) sa gatu [...] lu chere manicare *su putzoneddu* (N5m)

'il gatto [...] lo vuole mangiare l'uccellino'

Riguardo all'italianizzazione, occorre osservare i contesti in cui la marcatura dell'oggetto è ritenuta obbligatoria. Nella maggior parte dei casi, i complementi oggetti formati da pronomi, nomi propri e nomi di parentela sono introdotti dalla preposizione *a* (cf. Gaidolfi 2017, 176–178). Nel corpus troviamo però due frasi che non corrispondono a queste regole benché contengano un pronome personale (18) e un nome di parentela usato come nome proprio (19):

(18) a unu zertu puntu est arribau P.Q. [...] at intesu issa chi fi- chi fiti lamentande (N17m)

'a un certo punto è arrivato P.Q. [...] ha sentito lei che si lamentava'

(19) no la vio comente una cugina [...] imbetze tzia P la vio comente una tzia (I13w)

'non la vedo come una cugina [...] invece zia P. la vedo come zia'

I casi in cui la marcatura manca, anche se le caratteristiche dell'oggetto la richiederebbero (18–19), si possono spiegare tramite il contatto con l'italiano standard, che non conosce DOM. È decisiva però anche l'importanza che l'oggetto ha nel discorso: gli oggetti importanti vengono marcati, quelli meno importanti invece no. Per stabilirli come *topics*, si possono anche marcare oggetti che non sono umani o definiti (cf. frase (14): *a unu vasu*).⁶ Eventualmente anche per i contesti in cui la marcatura è ritenuta obbligatoria (8–10, 18–19) si può assumere che la messa in rilievo tramite DOM avviene se gli oggetti devono essere stabiliti come *topics*.⁷ Se invece si tratta di un caso di italianizzazione, questa rimane marginale.

Riassumendo gli esiti della morfosintassi, si può dire che nella maggior parte dei casi presenta caratteristiche sarde. Sono osservabili però anche caratteristiche italiane, e dunque bisogna dire che l'italianizzazione potrebbe essere incipiente. La sintassi in sardo mostra, anche se solo marginalmente, tratti presi dall'italiano.

⁶ Nei contesti in cui DOM è facoltativo, rappresentati dalle vignette descritte dai parlanti, solo un quinto degli oggetti viene marcato.

⁷ Per poter decidere se sono le caratteristiche semantiche dell'oggetto come [umano], [animato] a richiedere DOM o se è piuttosto la sua importanza nel discorso, saranno necessari ulteriori studi mirati.

4 Lessico

Nell'ambito del lessico sono stati analizzati i nomi dei mesi, i nomi di parentela e, brevemente, i nomi di città sarde e l'uso degli avverbi. La domanda che ci poniamo qui è quanti e quali elementi italiani siano entrati in questi campi lessicali e se questi elementi sostituiscano oppure fiancheggiino gli elementi sardi.

4.1 I nomi dei mesi

Ai parlanti fu chiesto di raccontare di feste importanti della loro località, chiedendo sempre anche quando queste feste hanno luogo. Ogni mese fu nominato, anche se le frequenze furono chiaramente diverse (per gli esiti cf. Gaidolfi 2017).

I nomi dei mesi sardi si possono ripartire in due gruppi: il primo è costituito dalle «continuazioni» dell'etimo latino, cioè i nomi i cui etimi corrispondono in italiano e in sardo; qui presentiamo i lessemi e le loro frequenze nel corpus analizzato:⁸

Tabella 2: Nomi dei mesi e frequenze (continuazioni)

| nome (sardo) | numero nominazioni | nome (italiano) | numero nominazioni |
|-----------------|--------------------|-------------------|--------------------|
| <i>jannarju</i> | 6 | <i>gennaio</i> | 2 |
| <i>frevarju</i> | 3 | <i>febbraio</i> | 1 |
| <i>marthu</i> | 7 | <i>marzo</i> | 0 |
| <i>maju</i> | 52 | <i>maggio</i> | 12 |
| <i>agustu</i> | 46 | <i>agosto</i> | 4 |
| totale (sardo) | 114 | totale (italiano) | 19 |

Il secondo gruppo contiene le «nuove creazioni» (cf. Merlo 1904, 10); di questi nomi sardi non esistono corrispondenti con lo stesso etimo in italiano:⁹

Tabella 3: Nomi dei mesi e frequenze (nuove creazioni)

| nome (sardo) | numero nominazioni | nome (italiano) | numero nominazioni |
|-----------------|--------------------|-----------------|--------------------|
| <i>lampadas</i> | 3 | <i>giugno</i> | 9 |
| <i>tribulas</i> | 1 | <i>luglio</i> | 2 |

⁸ 'Aprile' è identico in entrambe le lingue e non può perciò essere ascritto chiaramente ad una delle due, per cui le sue cinque nominazioni non vengono incluse nel seguente conto.

⁹ In Spano (1851–1852), per il campidanese si trovano continuazioni delle basi latine anche per i mesi che in logudorese sono nuove creazioni.

Tabella 3: (continua)

| nome (sardo) | numero nominazioni | nome (italiano) | numero nominazioni |
|--------------------|--------------------|-------------------|--------------------|
| <i>capidanni</i> | 8 | <i>settembre</i> | 7 |
| <i>santugavinu</i> | 9 | <i>ottobre</i> | 11 |
| <i>santandria</i> | 2 | <i>novembre</i> | 10 |
| <i>nadale</i> | 7 | <i>dicembre</i> | 2 |
| totale (sardo) | 30 | totale (italiano) | 41 |

Dato il fatto che le nuove creazioni in sardo si basano per esempio su avvenimenti dell'anno agricolo come la trebbiatura (che è la base di *tribulas*) oppure su santi (come avviene per *santugavinu*, riferito a San Gavino il 25 ottobre e di *santandria*, riferito a Sant'Andrea il 30 novembre, cf. DES), la cui importanza si sta perdendo con il passar del tempo, per le nuove creazioni si può ipotizzare un grado più elevato di italianizzazione: la causa sarebbero conoscenze minori da parte dei parlanti in confronto alle conoscenze delle continuazioni delle basi latine.

Infatti, nelle nuove creazioni il numero dei nomi sardi è minore di quello dei nomi italiani, però si deve anche dire che per nessuno di questi lessemi il termine italiano ha sostituito quello sardo. I termini italiani non vengono integrati morfologicamente ma possono essere descritti come (ted.) *Transferenz*. Nel caso delle continuazioni degli etimi latini, il numero dei nomi sardi è molto più elevato di quello dei nomi italiani. Ciò è dovuto sicuramente anche all'elevata frequenza di *maju* e *agustu*, i mesi in cui hanno luogo feste importanti menzionate da quasi tutti i parlanti. Comunque, tranne che per 'marzo', nominato solo in sardo (*marthu*, [marθu]), le forme italiane sono presenti per tutti i mesi, sia per le nuove creazioni che per le continuazioni delle basi latine. Anche lo studio di Mongili (2002, 416) sulle nuove creazioni rilevò sia l'uso del lessema sardo che di quello italiano, con una nominazione leggermente più alta delle forme sarde (63 volte) rispetto a quelle italiane (45 volte). Mentre non è avvenuta una sostituzione dei nomi sardi, non si può negare che ci sia stata un'integrazione dei nomi italiani.

4.2 I nomi di parentela

Per lo studio della conoscenza dei termini sardi di parentela, durante l'indagine vennero chieste ai parlanti le denominazioni sarde con metodo onomasiologico: furono presentati i concetti e chiesta la parola sarda, p.e. *Ite son pro mie sos fizos de tzia mea?* ('Cosa sono per me i figli di mia zia?') per i cugini di primo grado oppure *B'at unu numene pro su fizu de fratile de babbu meu?* ('C'è un termine per il figlio del cugino di mio papà?') per i cugini di secondo grado.

Abbiamo scelto tre coppie di termini interessanti: le denominazioni per i cugini di primo e di secondo grado, per i nonni, per i padrini e per i nipoti (in più, in Gaidolfi 2017, vengono anche collegati la conoscenza e l'uso di questi termini).

Tabella 4: Nomi di parentela (italiano, sardo)

| italiano | sardo |
|---------------------------------|----------------------------|
| cugino, cugina di primo grado | fradile, sorrastra |
| cugino, cugina di secondo grado | ghermanu, ghermana |
| nonno, nonna | jáju, jája; mannói, mannái |
| padrino, madrina | nonnu, nonna |
| nipote (m) | nepode |
| nipote (f) | netta |

In seguito elenchiamo e commentiamo le risposte dei parlanti indicando le rispettive frequenze.¹⁰

Tabella 5: Termini per 'cugino, cugina di primo grado' e 'cugino, cugina di secondo grado'

| 'cugino, cugina di primo grado' | | 'cugino, cugina di secondo grado' | |
|---------------------------------|-----------|--|-----------|
| termine nominato | frequenza | termine nominato | frequenza |
| fradile | 14 | ghermanu, -a | 13 |
| sorrastra | 18 | fradile ghermanu | 1 |
| cuginu | 1 | fradile, sorrastra de sicundu gradu | 5 |
| cugina | 1 | | |
| <i>termine sconosciuto</i> | 1 | <i>termine sconosciuto</i> | 4 |

Per 'cugino, cugina di primo grado', le risposte erano quasi sempre *fradile* e *sorrastra* e in due casi *cuginu* e *cugina*. Anche la ricerca di Mongili (2002, 419, 421) presenta, nella maggior parte delle risposte, i termini sardi e non quelli italiani che furono usati da parlanti più giovani. Con l'integrazione dei termini italiani in questo campo lessicale del sardo si nota un'italianizzazione incipiente. Nel caso di *cuginu*, si tratta di un

10 Non a tutti i partecipanti sono state poste queste domande: In alcuni casi viene analizzato l'uso dei termini e non la loro conoscenza, specie se un parlante racconta della sua famiglia e parentela, facendo diventare ridondante un'ulteriore indagine onomasiologica.

prestito dall'italiano con la flessione sarda (-u), si può dunque parlare di (ted.) *Integration*.¹¹

Nel caso di 'cugino, cugina di secondo grado', le risposte vennero date con meno sicurezza che nel caso di 'cugino, cugina di primo grado'. A parte il termine *fradile ghermanu*, che combina i nomi sardi per i cugini di primo (*fradile*) e di secondo grado (*ghermanu*), si deve notare l'espressione *fradile (sorrastra) de sicundu gradu*, traduzione dell'espressione italiana 'cugino (cugina) di secondo grado'. Con ciò si nota un avvicinamento del sistema di denominazione sardo a quello italiano. Allo stesso tempo la rinuncia ad un termine (*ghermanu*) può portare con sé un cambiamento del sistema sardo: si usa un solo termine per indicare il 'cugino', specificando il grado di parentela come in italiano.

Per un parlante il termine sardo per 'cugino, cugina di primo grado' era sconosciuto; la stessa cosa si deve dire per quattro parlanti riguardo all'espressione per 'cugino, cugina di secondo grado'. Insomma, il termine per 'cugino, cugina di primo grado' è più conosciuto del termine per 'cugino, cugina di secondo grado'. Questo fatto si spiega anche con la distanza fra il punto di riferimento e le relazioni menzionate, distanza che aumenta dal primo al secondo, meno marcati e anche più frequenti di quelli con più distanza (cf. Greenberg 1976, 73).

Per la relazione di 'nonno' e 'nonna' fu chiesto *Comente si naran babbu e mamma de babbu meu?* ('Come si chiamano i genitori di mio papà?'). Per 'padrino' e 'madrina' invece venne chiesto di spiegare i termini *compare* e *comare*, che denominano la relazione tra i genitori e i padrini del bambino. Nel corso della spiegazione furono anche nominati i termini analizzati qui.

Tabella 6: Termini per 'nonno', 'nonna' e 'padrino', 'madrina'

| 'nonno', 'nonna' | | 'padrino', 'madrina' | |
|------------------|-----------|----------------------|-----------|
| termine nominato | frequenza | termine nominato | frequenza |
| nonnu, -a | 1 | nonnu, nonna | 8 |
| mannoi, mannai | 10 | nonnu, padrino | 1 |
| jaju, jaja | 7 | | |
| manneddu | 3 | | |

Secondo gli studi di Rindler Schjerve (1983, 126–127), i termini italiani *nonno* e *nonna* assumono anche in sardo il significato di 'padre e madre dei propri genitori'. Originariamente, però, in sardo denominavano 'padrino' e 'madrina' di battesimo o di

¹¹ Nel caso di *cugina* l'integrazione non è necessaria, il sardo e l'italiano avendo lo stesso morfema (-a) per indicare 'femminile singolare' (in questo caso si tratta dunque di (ted.) *Korrespondenz*).

cresima. Nella ricerca presentata in questa sede la risposta *nonnu* per 'nonno' fu data solo una volta. Le risposte date nella maggior parte dei casi contengono i termini sardi *mannoi*, *mannai* a Irgoli, e *jaju*, *jaja* a Nuoro. Allo stesso tempo, per il concetto 'padrino' una parlante menzionò sia *nonnu* sia *padrino*, prestito dall'italiano senza adattamento morfologico e dunque integrazione (ted. *Integration*) di un termine italiano. Nella ricerca di Mongili (2002, 419s.), un terzo delle risposte date per il concetto 'nonno' non fu *babai* bensì *nonnu*, mentre per 'padrino' e 'madrina' 10 su 21 parlanti risposero con *nonnu* e *nonna*.

Molti parlanti hanno menzionato che «*medasa nana nonnu a su jaju . ma este italianizau*» ('molti chiamano nonnu il nonno . ma è italianizzato') (N2m). Da un lato, dunque, esiste sì la conoscenza dei termini sardi, dall'altro lato esiste però anche la conoscenza e la coscienza che questi termini non vengono sempre utilizzati ma, appunto, sostituiti con termini italiani, che cioè l'italianizzazione di questo campo lessicale è in atto.

L'ultima coppia analizzata in questo contesto è *nepode* – *netta* per 'il / la nipote', termini elicitati tramite la domanda *Jeo ite soe pro mannoisi o pro una tzia?* ('Io che cosa sono per i nonni o per una zia?').

Tabella 7: Termini per 'nipote'

| ‘nipote’ (m, f) | |
|------------------|-----------|
| termine nominato | frequenza |
| nepode, netta | 15 |
| nipote, netta | 1 |
| nepode (m, f) | 5 |
| nipote (m, f) | 1 |

Per questa relazione di parentela, l'italiano conosce soltanto un termine, *nipote*, sia maschile che femminile, mentre il sardo conosce *nepode* (maschile) e *netta* (femminile). In entrambe le lingue i termini valgono sia per la relazione tra nonni e nipoti che per quella tra zii e nipoti.

I parlanti hanno risposto più spesso con i due termini che con uno solo. Nell'analisi però si notano tendenze alla riduzione di questi due termini a uno solo, *nepode*, valido come in italiano per entrambi i generi. Ciò può avvenire più a causa di tendenze alla riduzione che dal contatto con l'italiano, però questa tendenza può essere anche rinforzata dal contatto con l'italiano che già presenta un lessema al posto di due.

Un altro indicatore di italianizzazione è l'adozione del termine italiano *nipote* che sostituisce la forma sarda *nepode*. Un parlante adotta solo la fonetica italiana, non la semantica: distingue tra *nipote* e *netta*, cioè tra i due generi. Un altro parlante non distingue i generi e usa soltanto il termine *nipote*: in questo caso vengono assunte sia

la fonetica che la semantica italiana, il termine italiano sostituisce due termini sardi, sia *nepode* che *netta*.

I nomi di parentela sardi sono dunque conosciuti, è però in atto un'italianizzazione nel senso che i termini italiani affiancano quelli sardi, senza sostituirli del tutto; gli elementi italiani sono integrati nel campo lessicale sardo della parentela, causando cambiamenti semantici come nel caso di *nomnu* e *nepode*, l'uso di sintagmi secondo lo schema italiano al posto del lessema sardo (*fradile de sicundu gradu* al posto di *ghermanu*) e la sostituzione del lessema sardo tramite quello italiano, come avviene p.e. per *fradile* e *cuginu*.

4.3 I nomi di città

I nomi di città sarde, ai quali facciamo un breve accenno, non vennero elicitati, ma nominati spesso nel discorso.

La città più vicina alla realtà dei parlanti, ossia Nuoro, viene nominata 170 volte nel corpus, di cui 155 volte in sardo, nella maggior parte dei casi da parlanti di Nuoro. Le altre città importanti dell'isola, Cagliari e Sassari, vengono nominate con una frequenza molto più bassa: Sassari viene nominata 10 volte, di cui quattro in sardo (*Tattari*). Cagliari, invece, non viene nominata in sardo (*Casteddu*), soltanto in italiano.¹²

Tabella 8: Nomi di città e frequenze del nome sardo e italiano

| forma italiana | frequenza | forma sarda | frequenza |
|----------------|-----------|-------------|-----------|
| Nuoro | 14 | Nugoro | 155 |
| Sassari | 6 | Tattari | 4 |
| Cagliari | 17 | Casteddu | 0 |

Perciò, anche i nomi sardi delle città sarde vengono affiancati dai nomi italiani. Nel corpus *Casteddu* non appare. Per poter parlare di una sostituzione totale il corpus non è abbastanza vasto, però mostra comunque tendenze da verificare in ulteriori studi.

¹² Vennero però nominati gli aggettivi *casteddaiu* (2 volte), *nuorese* (1 volta) e *nugoresu* (più di sessanta volte).

4.4 Gli avverbi

Riguardo agli avverbi dobbiamo tenere conto del fatto che il sardo per la loro formazione non dispone di un processo morfologico produttivo (cf. Jones 1993, 166–167; Pittau 1972, 121): Ci si serve di costruzioni perifrastiche come *de annu in annu* ('annualmente') oppure *a manera crara* ('chiaramente') (cf. p.e. RAS 2009). Ciò nonostante, nel corpus si trovano numerose occorrenze di avverbi come *praticamente*, *naturalmente* e *sicuramente*, per nominare soltanto i più frequenti (con occorrenze superiori a trenta). È interessante notare che nella maggior parte delle occorrenze il lessema di base è italiano:

(20) dia viazzare meda . *sicuramente* dia viazzare meda (N14w)
(‘viaggerei molto . sicuramente viaggerei molto’)

In pochi, singoli casi, però, si trovano avverbi formati da aggettivi sardi tramite il suffisso *mente* come in *currentemente* (21), così che l'argomento degli avverbi è interessante non solo per il lessico ma anche per la morfologia:

(21) fipo s'unicu pitzinnu [...] in cudda vidda chi faveddavat in sardu *currentemente* (N18m)
(‘ero l'unico bambino [...] in quel paese che parlava in sardo correntemente’)

In certi casi gli avverbi fungono da «trigger», da causa del *code switching*, molto spesso però sono inseriti in parti sarde del discorso. Con l'inserimento di elementi italiani si sostituisce una maniera di esprimere concetti in sardo. Si tratta perciò di italianizzazione.

Riassumendo gli esiti per l'italianizzazione del lessico, si deve notare che una sostituzione del lessico sardo non è avvenuta; molti elementi però vengono espressi sia in italiano che in sardo, è avvenuta dunque un'integrazione di parti del lessico italiano in quello sardo, e si notano anche cambiamenti semantici. L'italianizzazione è in atto.

5 Conclusione

Per descrivere l'italianizzazione del sardo, abbiamo analizzato l'avanzamento del processo di sostituzione di caratteristiche sarde con caratteristiche italiane nel campo della fonetica, della morfosintassi e del lessico, tenendo conto del fatto che sono state analizzate solo alcune parti di questi ambiti. Nella fonetica si nota una caratteristica italiana accanto a quella sarda. Un processo di italianizzazione è in atto e dunque percepibile anche a livello fonetico. Nella maggior parte dei casi analizzati la morfosintassi continua a presentare caratteristiche sarde. Marginalmente, però, sono perce-

pibili caratteristiche italiane e perciò si potrebbe dedurre un incipiente processo di italianizzazione. L'avanzamento del processo di italianizzazione nel campo del lessico supera invece di gran lunga quello degli altri campi. Negli ambiti del lessico analizzati, non è avvenuta una sostituzione dei lessemi sardi. È in atto però l'integrazione di molti elementi italiani che non sostituiscono ma affiancano i termini sardi. L'italianizzazione è dunque in atto.

6 Bibliografia

- Balasz, Sonia (2010), *La a de acusativo en el español contemporáneo: un marcador de relevancia?*, in: Rosa María Ortiz Ciscomani (ed.), *X Encuentro Internacional de Lingüística en el Noroeste*, Hermosillo, Sonora, México, UniSon, 37–69.
- Berruto, Gaetano (1987), *Lingua, dialetto, diglossia, dilalìa*, in: Günter Holtus/Johannes Kramer (edd.), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske, 57–81.
- Berruto, Gaetano (2006), *Quale dialetto per l'Italia del duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in: Alberto A. Sobrero/Annarita Miglietta (edd.), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo, 101–127.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986), *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1994), *Ello Ellus. Grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Poliedro.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2007), *Sardo e italiano a confronto*, Cagliari, CUEC.
- Bossong, Georg (1982), *Der präpositionale Akkusativ im Sardischen*, in: Otto Winkelmann/María Braisch (edd.), *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag*, Bern, Francke, 579–599.
- Bossong, Georg (1991), *Differential Object Marking in Romance and Beyond*, in: Dieter Wanner/D. Kibbee (edd.), *New Analyses in Romance Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 143–170.
- Bossong, Georg (1998), *Le marquage différentiel de l'objet dans les langues d'Europe*, in: Jack Feuillet (ed.), *Actance et valence dans les langues d'Europe*, Berlin/New York, de Gruyter, 193–258.
- Bossong, Georg (2008), *Die romanischen Sprachen. Eine vergleichende Einführung*, Hamburg, Buske.
- Campbell, Lyle (1996), *Phonetics and phonology*, in: Hans Goebel et al. (edd.), *Kontaktlinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, Berlin/New York, de Gruyter, 98–103.
- Coveri, Lorenzo/Benucci, Antonella/Diadori, Pierangela (1998), *Le varietà dell'italiano: manuale di sociolinguistica italiana*, Roma, Bonacci.
- De Mauro, Tullio (1991), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma, Laterza.
- DES = Wagner, Max Leopold (1960–1964), *Dizionario etimologico sardo*, 3 vol., Heidelberg, Winter.
- Gaidolfi, Susanna (2010), *Die Vitalität des Sardischen*, in: Lidia Becker/Alex Demeulenaere/Aline Willems (edd.), *Grenzgänger & Exzentriker: Beiträge zum XXV. Forum Junge Romanistik in Trier (3.–6. Juni 2009)*, München, Meidenbauer, 229–246.
- Gaidolfi, Susanna (2017), *Die Italianisierung des Sardischen*, Stuttgart, Steiner.
- Grassi, Corrado/Sobrero, Alberto A./Telmon, Tullio (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma, Laterza.
- Greenberg, Joseph (?1976), *Universals of kinship terminology*, in: Joseph Greenberg, *Language Universals. With special reference to feature hierarchies*, Den Haag, Mouton, 72–89.

- ISTAT (= Istituto Nazionale di Statistica) (2006), *La lingua italiana, i dialetti e le lingue straniere*, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070420_00/testointegrale.pdf (23.06.2016).
- Jones, Michael A. (1993), *Sardinian Syntax*, London, Routledge.
- Jones, Michael A. (1995), *The prepositional accusative in Sardinian: Its distribution and syntactic repercussions*, in: John Smith/Martin Maiden (edd.), *Linguistic Theory and the Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 37–75.
- Lehiste, Ilse (1988), *Lectures on Language Contact*, Cambridge, MA, The MIT Press.
- Mackey, William F. (1970), *Interference, Integration and the Synchronic Fallacy*, International Center for Research on Bilingualism, Publication B-19.
- Maddieson, Ian (1984), *Patterns of sounds*, Cambridge, CUP.
- Marongiu, Maria Antonietta (2010), *Il contatto sardo-italiano: un caso di language shift o di language loss?*, in: Maria Iliescu/Heidi Siller-Runggaldier/Paul Danler (edd.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. VII, Berlin/New York, de Gruyter, 179–187.
- Matras, Yaron (2009), *Language contact*, Cambridge, CUP.
- Mensching, Guido (2004), *Einführung in die sardische Sprache*, Bonn, Romanistischer Verlag.
- Mercurio, Giuseppe (1997), *S'allega baroniesca: la parlata sardo-baroniese; fonetica, morfologia, sintassi*, Milano, Ghedini.
- Merlo, Clemente (1904), *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*, Torino, Loescher.
- Mongili, Silvia (2002), *Indagine sociolinguistica ed elementi di italianizzazione nel lessico della parlata sedilese*, Quaderni bolotanesi 28, 409–432.
- Myers-Scotton, Carol (1993), *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press.
- Oppo, Anna (2007), *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_20070510134456.pdf (23.06.2016).
- Pittau, Massimo (1972), *Grammatica del Sardo-Nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*, Bologna, Pàtron.
- RAS = Regione Autonoma della Sardegna (ed.) (2009), *Glossàriu isperimentale cunforma a sas normas de referèntzia a caràtere isperimentale pro sa limba sarda iscrita, in essida, de s'Ammministrazione regionale*, http://www.sardegnaicultura.it/documenti/7_108_20090205122945.pdf (23.06.2016).
- Rindler Schjerve, Rosita (1983), *Aspekte des Sprachwandels im Sardischen*, Klagenfurter Beiträge zur Sprachwissenschaft 9, 119–135.
- Rindler Schjerve, Rosita (1987), *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchungen des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*, Tübingen, Narr.
- Rindler Schjerve, Rosita (1996), *Cambiamento di codice come strategia di sopravvivenza ovvero sulla vitalità del sardo al giorno d'oggi*, *Travaux de Linguistique et de Philologie* 33–34, 409–425.
- Rindler Schjerve, Rosita (2000), *Inventario analitico delle attuali trasformazioni del sardo*, *Revista de Filología Románica* 17, 229–246.
- Spano, Giovanni (1851–1852), *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*, 2 vol., Cagliari, Tipografia Nazionale.
- Thomason, Sarah Grey/Kaufman, Terrence (1988), *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley, University of California Press.
- Trifone, Pietro/Palermo, Massimo (2007), *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli.
- van Coetsem, Frans (2000), *A General and Unified Theory of the Transmission Process in Language Contact*, Heidelberg, Winter.
- Wagner, Max Leopold (1932), *Die festländisch-italienischen sprachlichen Einflüsse in Sardinien*, *Archivum Romanicum* 16, 135–148.

- Wagner, Max Leopold (1941), *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale), Niemeyer.
- Wagner, Max Leopold (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke.
- Weinreich, Uriel (1979) [1953], *Languages in contact: findings and problems*, Den Haag, Mouton.
- Winford, Donald (2003), *An Introduction to Contact Linguistics*, Malden, Mass., Blackwell.
- Winter-Froemel, Esme (2011), *Entlehnung in der Kommunikation und im Sprachwandel. Theorie und Analysen zum Französischen*, Berlin/Boston, de Gruyter.
- Wölck, Wolfgang (1984), *Komplementierung und Fusion: Prozesse natürlicher Zweisprachigkeit*, in: Els Oksaar (ed.), *Spracherwerb – Sprachkontakt – Sprachkonflikt*, Berlin/New York, de Gruyter, 107–128.

Noemi Piredda

7.2 L'Italiano regionale di Sardegna

Abstract: Il presente contributo ha lo scopo di fornire, in breve, una descrizione dell'italiano regionale sardo, osservando sia la produzione linguistica dei parlanti che la loro percezione. Dopo una concisa definizione dell'italiano regionale di Sardegna, il contributo si articola principalmente in due parti. Inizialmente l'italiano parlato in Sardegna viene descritto tramite una serie di tratti fonetici, morfosintattici e lessicali che lo contraddistinguono. Si offre, quindi, una caratterizzazione dell'italiano sardo a livello regionale, evidenziando soprattutto quei tratti che lo rendono singolare, ma allo stesso tempo fornendo anche quelle caratteristiche che lo accomunano a varietà regionali più ampie. Segue poi una seconda parte riguardante principalmente la percezione. Infatti, si è osservato se, come e in che modo l'italiano regionale di Sardegna venga percepito dai suoi parlanti. A livello percettivo, non solo si conferma la capacità dei parlanti sardi di identificare l'italiano regionale a livello locale ma anche di fornirne dei tratti distintivi. La produzione linguistica unita alla percezione consente, in conclusione, di assegnare all'italiano regionale di Sardegna una sua collocazione ben precisa.

Keywords: italiano regionale, parlato, tratti distintivi, categorizzazione, percezione e produzione linguistica

1 Introduzione

L'italiano regionale di Sardegna deriva dal rapporto tra la lingua nazionale (l'italiano standard) e le varietà locali parlate sull'isola.¹ Questo rapporto ha innescato delle dinamiche che hanno successivamente prodotto una serie di cambiamenti all'interno di tali sistemi. Pertanto queste dinamiche hanno svolto e continuano tuttora a svolgere un ruolo fondamentale sia per la caratterizzazione della varietà areale sarda, cioè dell'italiano regionale, sia per la conformazione delle varietà locali. Riferendosi principalmente alla loro importanza per l'italiano regionale, Loi Corvetto parla di *interferenze*:

«Nell'italiano parlato in Sardegna si ha l'interferenza fra la struttura dei sistemi linguistici locali e quella dell'italiano, interferenza che causa la penetrazione nella lingua italiana di forme che sono proprie delle varietà locali» (Loi Corvetto 1983, 27).

¹ Con varietà locali si fa riferimento a quelle varietà che caratterizzano il sardo, i dialetti sardo-corsi e le parlate delle isole linguistiche di Alghero (catalano), Carloforte e Calasetta (ligure), cf. p.e. carta 3.

L'italiano regionale sardo si contraddistingue, quindi, per questo suo carattere regionale e/o locale che, deviando così dalla norma dello standard assume connotazioni specifiche dovute appunto allo spazio comunicativo che caratterizza la Sardegna.² Nel tempo tale varietà ha acquisito un ruolo preminente nella comunicazione isolana, diventando sia lingua di *distanza* che di *immediatezza* comunicativa (Koch/Oesterreicher 2007, 20–42). Ciò è dovuto al fatto che l'italiano regionale sardo è un sistema linguistico mostrante un grado di *compenetrazione* (Loi Corvetto 1983, 27) che lo rende quindi funzionalmente versatile. La sua rilevanza negli anni è divenuta sempre maggiore, imponendosi fortemente sulle varietà locali, dando vita così ad un rapporto di bilinguismo con diglossia. Come notato da Rindler Schjerve (1997, 1379), la quale si è occupata a lungo dei fenomeni di contatto tra sardo e italiano (cf. anche 1983; 1997; 2003; 2004), tale rapporto mostra chiaramente una diglossia instabile a favore di quest'ultimo (1.2 Sociolinguistica e vitalità del sardo).

Scopo del presente articolo è quello di fornire una breve caratterizzazione dell'italiano regionale di Sardegna, basata sia sulla produzione linguistica dei parlanti che sulla loro percezione. A tal fine, in riferimento alla produzione linguistica, si utilizzeranno principalmente i dati forniti dallo studio esemplare di Loi Corvetto (1983).³ Per quanto concerne invece la descrizione a livello percettivo, non esistono purtroppo studi al riguardo, se non una nostra recente ricerca (Piredda 2013), a cui si farà specificamente riferimento.

2 Caratterizzazione dell'italiano regionale di Sardegna

2.1 Tratti distintivi: produzione linguistica

Per quanto concerne l'italiano regionale di Sardegna, la sua caratterizzazione avviene principalmente a livello fonetico, strutturale, sintattico e lessicale. Nel fornire, quindi, una breve lista dei tratti distintivi dell'italiano parlato in Sardegna si considerano principalmente tre ambiti: fonetico, morfosintattico e lessicale.

² Sul concetto di spazio comunicativo si veda Krefeld (2002, 11–24). Per la sua applicazione al panorama linguistico della Sardegna si veda Piredda (2013, 63). Per quanto concerne gli italiani regionali, si consulti l'introduzione di Telmon (1990).

³ Si vedano inoltre i contributi di Lavinio (2002, 241–255) e Casula (1995, 116–118).

2.1.1 Fonetica

La classificazione e descrizione dell'italiano regionale avviene in primis a livello prosodico e fonetico.

«L'italiano regionale è una varietà di italiano che possiede delle particolarità regionali, avvertibili soprattutto nella pronuncia e, parzialmente, nelle scelte lessicali» (Dardano 2012, 259).

Gli aspetti prosodici e intonazionali sono sicuramente quelli maggiormente radicati nella struttura linguistica dei parlanti, in quanto di rado dissimulabili (cf. Canepari 1979, 226). Tuttavia la loro presenza è tanto evidente quanto difficile da indagare. Gli studi svolti in merito alle varietà regionali, infatti, sono ben pochi a causa principalmente della mancanza di metodi e di strumenti adatti alla loro indagine (cf. Telmon 1993, 103). Per quanto concerne i tratti fonetici, invece, la loro analisi e descrizione risulta ben più avanzata. Si tratta di tratti distintivi che permettono quasi sempre di svelare l'origine del parlante non solo a livello regionale, ma spesso anche a livello locale. Ciò è valevole a tal punto che si può affermare che tali tratti siano così marcati da permettere il loro riconoscimento anche da parte di parlanti privi di competenze linguistiche specifiche (cf. anche il paragrafo 2.2):

«Quasi altrettanto sensibili quanto quelli intonativi agli orecchi di tutti i parlanti, i tratti fonetici sono enormemente più facili da estrinsecare da parte dei non addetti ai lavori [...]» (Telmon 1993, 105).

L'italiano regionale di Sardegna mostra diverse caratteristiche distintive in ambito fonetico. Se ne riportano qui di seguito solo alcune in maniera esemplare:

La *metafonesi*: essa consiste, nel caso del sardo e dell'italiano regionale di Sardegna, nel mutamento all'interno di parola del grado di apertura della vocale tonica per azione della vocale presente nella sillaba successiva. Se questa è di timbro chiuso, la vocale tonica sarà anch'essa pronunciata come chiusa, se invece la vocale successiva è di timbro aperto, la tonica sarà pronunciata come aperta. Cosicché nell'italiano regionale sardo ritroviamo ad esempio le forme [ˈdjetʃ:i] dieci, [ˈdʒesti] gesti, [proˈdʒet:i] progetti per [ˈdjetʃ:i], [ˈdʒesti], [proˈdʒet:i] (Piredda 2013, 91). Questo fenomeno è generalizzato a livello regionale, sebbene mostri in alcune zone delle caratteristiche specifiche. Come osservato da Loi Corvetto (1983, 42), infatti, nell'italiano regionale gallurese la metafonìa si contraddistingue per via della presenza o meno di una consonante nasale all'interno della stessa sillaba o di quella che segue. In breve, le vocali medie vengono realizzate come aperte se nella stessa sillaba o in quella che segue c'è una consonante nasale, nel caso contrario vengono realizzate come chiuse.

Neutralizzazione del grado di apertura fonologicamente pertinente delle vocali intermedie. Ad esempio [ˈbot:e] e [ˈbɔt:e] > [ˈbot:e] (Telmon 1993, 108).

Iatizzazione dovuta al cambiamento delle sequenze vocaliche monosillabiche in bisillabiche, così da modificare in segmenti vocalici le semiconsonanti. Ad esempio bianco [bianko], pianta [pianta], pieno [pieno] (Loi Corvetto 1983, 63–65).⁴

Rafforzamento consonantico.⁵ Si tratta sicuramente di uno dei tratti più noti sull'italiano regionale sardo. Ad esempio dico ['d:ik:o], levato [l:e'vrat:o], notato [no'tat:o], cucina [k:u'tʃ:ina] (Loi Corvetto 1983, 84; Piredda 2013, 89).⁶

Sonorizzazione, in particolare della fricativa in posizione intervocalica, che invece, in sede iniziale di parola viene realizzata come sorda. Si ha inoltre sonorizzazione nel caso dell'affricata dentale, sia in posizione iniziale di parola che in posizione intervocalica. Ad esempio per il termine zucchero si ha ['tsuk:ero] > ['dzuk:ero] (Loi Corvetto 1983, 92).

Il fenomeno opposto al rafforzamento, la *riduzione*, si ha nel caso della consonante fricativa postalveolare sorda [ʃ], ad esempio per il termine pesce si ha ['peʃ:e] > ['peʃe] e della consonante nasale palatale [ɲ], ad esempio per la parola bagno si ha ['baɲ:o] > ['baɲo] (Telmon 1993, 108).

Un'ulteriore caratteristica fonetica osservabile nell'italiano regionale sardo è la *lenizione consonantica* in posizione intervocalica. Ad esempio nel caso dell'affricata alveolare sorda [ts] che viene lenita nella fricativa dentale corrispondente [θ]: si ha quindi che il termine *aziendina* venga pronunciato [aθjendina] al posto di [adzjendina]. Sebbene il fenomeno sia abbastanza diffuso nell'italiano regionale sardo, sia le modalità della sua realizzazione che la sua distribuzione sono ben poco chiare (cf. Piredda 2013, 90). Ciò avviene anche nel caso di altre caratteristiche fonetiche che risultano non riscontrabili in tutte le varietà di italiano parlato in Sardegna e che inoltre mostrano una distribuzione irregolare anche nelle varietà in cui sono presenti, escludendo in tal modo la possibilità di poter parlare di tratti distintivi, come ad esempio l'inserimento di una *vocale paragogica* a fine di parola, se questa termina con una consonante ([lapis] > [lapizi]) o anche l'uso oscillato della vibrante [r] e della laterale [l], ad esempio in [folkrore], [forkrore] per [folklore] (Loi Corvetto 1983, 103).

4 Tale fenomeno è osservabile anche nei dati raccolti nella nostra ricerca in cui ricorre spesso come esempio proprio la parola *bianco* (cf. Piredda 2013, 91).

5 Si utilizza qui l'espressione *rafforzamento* seguendo la semplificazione effettuata da Loi Corvetto secondo la quale con tale termine ci si riferisce sia al rafforzamento di una consonante sia all'articolazione delle geminate (cf. Loi Corvetto 1983, 81).

6 È importante sottolineare come questa caratteristica sia distintiva per l'italiano regionale sardo parlato nel Sassarese, nel Logudoro e nel Campidano, assumendo tuttavia peculiarità differenti nelle singole aree. Fa eccezione l'italiano regionale gallurese dove il rafforzamento consonantico risulta assente (Loi Corvetto 1983, 84). Per maggiori dettagli sul fenomeno si veda inoltre il compendio sulle peculiarità fonetiche delle varietà regionali proposto da Telmon (1993, 105–116), in cui l'autore distingue tra allungamento e rafforzamento (sintattico).

2.1.2 Morfosintassi

A differenza delle caratteristiche prosodiche e fonetiche che permettono un riconoscimento del parlato non solo a livello regionale, ma spesso anche a livello locale, i tratti morfosintattici che risultano distintivi solamente di una data varietà regionale, o addirittura di una varietà locale, sono indubbiamente più rari. Molto più frequenti sono invece quelle caratteristiche morfosintattiche che caratterizzano aree regionali più ampie, come ad esempio nei costrutti *sono amico a Giovanni, ho visto a mamma,*⁷ *uscire il bambino, vuole bene lavato*, comuni alla varietà regionale meridionale (Sobrero 1978, 121). Spesso si può parlare addirittura di tratti panitaliani come ad esempio per il *che* polivalente, l'uso pleonastico dei pronomi personali (*a me mi piace*) o l'estensione del riflessivo nei verbi intransitivi (*si è ricoverato*) (Telmon 1993, 121). Si tratta di caratteristiche che sottolineano principalmente un livello *d'uso medio dell'italiano* al di là della marcatezza diatopica (Sabatini 1985; Berruto 1987, 62–65). Tuttavia, esistono comunque dei tratti che contraddistinguono l'italiano regionale di Sardegna.

Uno dei fenomeni maggiormente osservati in quest'ambito è quello della *posposizione del verbo* del tipo *andato sei?, arrivato sono, comprato lo hai?, neanche vista l'ho* (cf. Sobrero 1978, 121; Loi Corvetto 1983, 139; Lőrinczi 1999, 395). È interessante notare come questi tipi di *regionalismi* siano ormai così consueti da essere rintracciabili anche nell'italiano di persone che non hanno nessuna competenza delle varietà locali.⁸ Tipico costrutto dell'italiano regionale sardo è inoltre l'*uso dell'ausiliare essere con il gerundio*, ad esempio *sono scrivendo una lettera* (cf. Telmon 1993, 120; Lavinio 2002, 246). Questo tipo di formazione risulta chiaramente marcata a livello diastratico. Peculiare è anche l'*uso del gerundio in luogo dell'infinito*⁹ come nella frase del tipo *l'ho visto mangiando* per *l'ho visto mangiare* (Sobrero 1978, 121; Telmon 1993, 121). Altra caratteristica tipica è data dall'*omissione dell'articolo determinativo* con gli aggettivi possessivi e i nomi di parentela, ad esempio *è la casa di nostri nonni, le compro per nostre sorelle* (Loi Corvetto 1983, 123). Oltre a ciò si ha l'*uso ridondante di tutto* ritrovabile in alcuni costrutti come *chi tutto c'era?, cosa tutto hai portato?, chi tutto ha parlato?* (Loi Corvetto 1983, 119). Un ultimo tratto anch'esso tipico è l'aggettivo

7 Per l'analisi dell'interferenza tra sardo e italiano regionale nel caso dell'accusativo preposizionale si veda Putzu (2012) e inoltre Lavinio (2002, 246).

8 Nella sua ricerca Loi Corvetto ha riscontrato una distribuzione del fenomeno solo in area campidanesa e logudorese, rimanendo assente in area sassarese e gallurese. A nostro avviso si tratta tuttavia di un fenomeno che si è ormai diffuso in tutta l'isola ed è divenuto comune all'italiano regionale di Sardegna. Lo stesso avviene nel caso dell'*uso pleonastico di tutto*, il cui utilizzo, secondo noi, è ormai generalizzato.

9 Singolare in italiano regionale sardo, come osservato da Lavinio (2002, 246), è l'uso del gerundio che non si riferisce al soggetto della proposizione principale. Ad esempio *l'ho visto entrando* in italiano regionale sardo ha il significato di 'io (sogg.) ho visto lui (altro sogg.) che entrava/mentre entrava', e non, come in italiano standard 'l'ho visto mentre entravo'.

qualificativo posposto al nome da esso determinato, ad esempio *c'è dell'acqua buona* (cf. Loi Corvetto 1992, 913).

2.1.3 Lessico

Maggiormente che nella fonetica e nella morfosintassi, l'italiano regionale si caratterizza in ambito lessicale attraverso una serie di processi di interazione tra i sistemi linguistici considerati che presentano un alto grado di fluidità (Sobrero 1978, 132). Nell'osservazione di tali processi in ambito italiano, il contributo dialettale sul lessico dell'italiano è rimasto a lungo scarsamente indagato mentre l'italianizzazione dei dialetti è stata spesso oggetto di studio (Loi Corvetto 1983, 174).

L'italiano regionale sardo mostra nella maggioranza dei casi dei *tratti italiani*, dovuti però molto spesso all'apporto dialettale sardo (Loi Corvetto 1983, 219). L'interferenza delle varietà locali, quindi, è alla base della maggior parte dei fenomeni lessicali osservabili. La stessa struttura delle parole sottolinea questo fatto. Nel processo di formazione delle parole, infatti, si evidenzia nell'italiano regionale sardo come determinati affissi dell'italiano ricorrano molto più frequentemente di altri a causa proprio di quella che Loi Corvetto definisce *interferenza dialettale*.¹⁰ Nel caso dei prefissi, ad esempio, si ha una netta tendenza in Sardegna ad utilizzare il prefisso *s-*, a sfavore delle altre possibilità offerte dalla lingua italiana standard quali *dis-*, *de-*, *non-*, in quanto non contemplate nel dialetto (influenza positiva). Per i suffissi avviene lo stesso processo: si registra ad esempio la tendenza ad utilizzare maggiormente il suffisso *-ezza* a discapito di *-ura* e *-aggine* invece di *-eria*, in quanto sia *-ura* che *-eria* sono presenti nel dialetto, che esercita così un'influenza negativa sul loro uso in italiano (Loi Corvetto 1983, 172). Le interferenze lessicali nell'italiano regionale possono essere classificate come fonetiche o semantiche:

«[...] la compresenza di più sistemi linguistici in una comunità, e la compresenza di due o più unità lessicali appartenenti a lingue diverse, possono favorire l'interferenza dal punto di vista fonetico e semantico» (Loi Corvetto 1983, 175).

L'interferenza di ordine fonetico si ha quando due forme foneticamente simili sono presenti in due lingue in contatto tra loro. Ciò può provocare l'impiego o l'abbandono di queste forme. Si hanno, quindi, casi in cui la compresenza di tale termine nei due sistemi linguistici considerati comporta un suo uso maggiore a discapito di altre

¹⁰ Tale interferenza può essere sia positiva che negativa. Positiva nel caso in cui un termine in italiano standard è presente anche nel dialetto comportando di conseguenza una maggiore frequenza di quest'ultimo nell'italiano regionale. Negativa invece se la sua esistenza a livello dialettale causa il suo scarto nell'italiano regionale. Esistono inoltre degli usi regionali, in cui un'occorrenza lessicale italiana s'impone sulle altre possibilità lessicali sinonimiche, senza che questo processo sia in alcun modo riconducibile all'influenza delle varietà locali (Loi Corvetto 1983, 178).

varianti presenti nell'italiano standard. Ciò avviene ad esempio nell'italiano parlato in Sardegna con il termine *attaccare*, più frequente di *contagiare*, o *dire cosa* più usato di *rimproverare*, *uscire* più comune di *affermare all'improvviso*, *spuntare* e così via (Loi Corvetto 1983, 183,184). Contrariamente al primo caso, può poi accadere che la presenza del termine nella varietà standard e nelle varietà locali provochi invece l'abbandono o un uso scarso di quest'ultimo. Ad esempio nell'italiano regionale sardo il termine *sabbia* viene usato più assiduamente della variante *arena*, presente nelle varietà locali o allo stesso modo il verbo *ricordare* viene usato anch'esso più frequentemente di *rammentare*. Ciò è dovuto appunto al fatto che sia *arena* che *rammentare* presentano delle varianti foneticamente simili nelle varietà locali, mostrando un'influenza negativa di queste ultime.

Oltre all'interferenza di ordine fonetico si ha quella di ordine semantico. Si tratta di un fenomeno che può comportare sia mutamento che ampliamento o restringimento di significato. Un cambiamento semantico può essere causato dalla somiglianza fonetica tra unità lessicali che presentano in origine significati differenti. Può accadere che il termine in italiano standard cambi semanticamente e acquisisca lo stesso significato del termine nella varietà locale. Il verbo *invitare* significa in italiano standard 'chiamare una persona per partecipare', mentre nell'italiano regionale sardo assume il significato di 'offrire' nel senso di 'dare cibo o bevande'; lo stesso valore semantico si ritrova nelle varietà locali che riportano una forma fonetica simile. Il mutamento di significato è un fenomeno abbastanza comune nell'italiano regionale sardo, si pensi ad esempio all'espressione *brutta voglia* che indica in italiano standard un sentimento negativo, mentre nell'italiano regionale di Sardegna denota un disturbo fisico (dello stomaco) e assume il significato di 'nausea', favorito appunto dall'espressione *gana mala*, comune a tutte le varietà locali. Oppure l'uso del verbo *dormire* con il significato di 'addormentare', o ancora, *entrare* con il valore semantico di 'mettere dentro', o anche *è lui che mi cerca* per 'tirare in ballo insultando' e così via (Sobrero 1978, 137; Lavinio 2002, 247). Altrettanto diffuso risulta anche il restringimento e l'ampliamento di significato.¹¹ Il restringimento di significato provoca l'uso specifico di determinate voci. Ad esempio il termine *meschino* in italiano standard può indicare 'chi si trova in uno stato di povertà o miseria' e può avere inoltre un valore valutativo anche negativo, quindi può essere riferito a 'qualcuno che denota grettezza e povertà di spirito'; nell'italiano regionale sardo l'uso del termine si limita al primo dei due significati. L'ampliamento di significato costituisce invece il fenomeno inverso al restringimento per cui il significato di determinate parole nell'italiano parlato risulta più ampio rispetto al suo corrispettivo nell'italiano standard, ad esempio l'espressione *fare il bagno* indica in italiano standard 'immergersi nell'acqua', mentre nell'italiano regionale sardo assume un ulteriore significato e cioè 'riordinare il

¹¹ Si tratta di fenomeni che in buona parte sono incorporati nel mutamento semantico, cf. p.e. Blank (1997).

bagno'. Dei tratti tipici che connotano l'italiano regionale e che evidenziano ulteriormente la rilevanza del rapporto tra varietà standard e varietà locali vengono forniti dai *dialettalismi*. Nel caso dell'italiano regionale sardo Loi Corvetto ha osservato come la maggior parte dei dialettalismi riguardi prevalentemente la gastronomia e le usanze locali. Inoltre la maggioranza di essi sono integrati nella struttura grammaticale e fonologica dell'italiano. Ad esempio *pattadesa* 'coltello con il manico in corno proveniente da Pattada', *ficchetto* 'curioso, impiccione', *mustacciolo* 'dolce a base di mandorla', *corbula* 'tipo di cesto confezionato con giunco o fieno', e così via.

2.2 Percezione dell'italiano regionale in Sardegna

Nel descrivere i tratti distintivi dell'italiano regionale di Sardegna osservati nella produzione linguistica, si nota come la caratterizzazione dell'italiano parlato nell'isola avvenga principalmente a livello regionale, e solo di rado sia possibile una sua descrizione a livello locale. Quando ciò avviene, come abbiamo visto, si tratta prevalentemente di tratti prosodici o fonetici che non consentono tuttavia una loro definizione come tratti peculiari, caratteristici per le varietà in questione (cf. paragrafo 2.1.1). Nonostante ciò, esiste tra i parlanti sardi la consapevolezza di essere in grado di percepire le differenze locali a livello dell'italiano parlato. Da tale consapevolezza ha preso spunto il nostro studio sulla percezione dell'italiano regionale (Piredda 2013) a cui facciamo qui riferimento, nel tentativo di fornire un quadro più esaustivo sull'italiano parlato e percepito in Sardegna.¹² L'indagine svolta si è basata su di un questionario percettivo che prevedeva l'uso di stimoli uditivi e di *mental maps*,¹³ aventi lo scopo di verificare se, come e in che modo avviene il riconoscimento di varietà locali dell'italiano regionale sardo.¹⁴

2.2.1 Riconoscimento effettivo

Il test percettivo ha confermato una percezione molto buona delle diverse parlate locali di italiano. Nello spazio comunicativo sardo, la maggioranza degli stimoli sono stati collocati correttamente dalla maggioranza degli intervistati.¹⁵ Nel caso degli stimoli rappresentativi delle varietà parlate nelle città di Sassari e Cagliari e dei paesi

¹² La ricerca svolta si è basata principalmente sulle teorie, sui metodi e sugli strumenti forniti dalla varietistica o linguistica delle varietà. In riferimento al concetto si veda Krefeld/Pustka (2010).

¹³ Le «mappe mentali» rappresentano fondamentalmente la percezione degli spazi (comunicativi) a livello geografico, da parte dei parlanti. Si veda Gould/White (1974, 48).

¹⁴ Per approfondimenti sui metodi e gli strumenti di tale ricerca si rimanda a Piredda (2013, 97–104).

¹⁵ In tutto, per il test percettivo sono state intervistate 180 persone, circa 20 persone per luogo. Le indagini sono state effettuate nelle seguenti località: Sorso, Sassari, Calangianus, Nuoro, Oristano,

di Sorso, San Basilio e Bitti, gli informanti hanno mostrato una percezione molto buona identificandoli in maniera precisa.¹⁶ Viene così confermata la capacità del parlante autoctono sardo di riconoscere la provenienza di un altro isolano a livello dell'italiano regionale. Si è inoltre constatata l'esistenza di determinate categorie percettive, come quelle di *città* e *paese*. Infatti, nella maggior parte dei casi i parlanti operano una distinzione netta nel percepire gli stimoli come di *paese* o di *città*.¹⁷

Si è ottenuto invece un risultato differente per gli stimoli indicativi dei paesi di Bortigiadas, Trinità D'Agultu e Thiesi.¹⁸ Lo stimolo proveniente da Thiesi e rappresentativo dell'italiano regionale logudorese mostra una percezione alquanto scarsa. In questo caso, la percezione dei parlanti è stata fortemente influenzata da una caratteristica individuale, risultata distintiva della parlante scelta per lo stimolo uditivo, ma non della varietà regionale locale che doveva rappresentare.¹⁹ Questo fatto ha in parte sviato la percezione dei probanti che hanno identificato il tratto come tipico dell'italiano regionale sassarese.²⁰ Per quanto concerne Bortigiadas e Trinità D'Agultu i risultati hanno mostrato come manchi in generale una qualsiasi forma di sapere linguistico dell'italiano regionale gallurese, evidenziando a livello percettivo una sorta di isolamento di questa zona. Con ciò si rileva una certa affinità con i dati di produzione, grazie ai quali è stato possibile osservare in determinati casi come alcuni tratti distintivi dell'italiano regionale sardo si presentino nell'italiano parlato in Gallura con caratteristiche peculiari, o addirittura non vengano condivisi. In conclusione si può asserire che un parlante autoctono sardo è in grado non solo di percepire l'italiano regionale sardo, ma addirittura di riconoscerlo e categorizzarlo anche a livello locale.

Dolianova e Cagliari. Nel far ciò si è cercato di ottenere, laddove la ricerca sul campo lo permetteva, sia l'auto- che l'eteropercezione.

16 Gli stimoli provenienti dalla città di Cagliari e dal paese di San Basilio sono rappresentativi dell'italiano regionale campidanese, mentre quelli originari della città di Sassari e del paese di Sorso indicano l'italiano regionale usato nel sassarese, infine lo stimolo proveniente dal paese di Bitti è rappresentativo dell'italiano regionale nuorese.

17 Riguardo alle categorie percettive sopra citate si veda per approfondimenti Piredda (2014, 65–85).

18 In questo caso gli stimoli provenienti dai paesi di Bortigiadas e Trinità D'Agultu sono indicativi dell'italiano regionale gallurese, mentre quello del paese di Thiesi rappresenta l'italiano regionale logudorese.

19 L'italiano regionale logudorese della probante infatti mostra una sua caratteristica fonetica individuale, ossia la realizzazione della consonante fricativa come sibilante.

20 Difatti nell'italiano regionale sassarese la fricativa sorda e sonora viene realizzata in parte come palatale. Si tratta di un tratto distintivo, già osservato da Loi Corvetto (1983, 95) e presente anche nei dati della nostra ricerca.

2.2.2 Tratti distintivi: percezione

Dopo aver indagato se e come avviene la percezione dell'italiano parlato, rimane aperta la questione del modo in cui questa abbia luogo. Sulla base di quali tratti distintivi avviene questo riconoscimento? Esistono dei criteri utilizzati dai parlanti? Nel tentativo di fornire delle risposte a queste domande, nel test percettivo, per ogni stimolo, seguiva al riconoscimento tramite l'uso di *mental maps* un'ulteriore domanda che richiedeva di fornire le motivazioni delle loro scelte. Le spiegazioni fornite dai parlanti attestano l'esistenza di *marker*²¹ distintivi. La maggior parte di essi sono rappresentati da tratti prosodici e/o fonetici, mentre i tratti morfosintattici e lessicali non vengono mai nominati dai parlanti. I tratti prosodici e fonetici sono quelli che permettono, di norma, una categorizzazione a livello locale. La maggioranza delle motivazioni date riguardanti le caratteristiche prosodiche e intonazionali rimangono tuttavia molto vaghe. I probanti dell'indagine parlano di *cadenza*, *accento*, *cantilena*, *pronuncia*. È evidente che dietro queste descrizioni approssimative si celano delle caratteristiche ben precise; tuttavia la loro presenza è tanto manifesta a livello percettivo quanto ardua da indagare nella produzione.²² Per quanto concerne i tratti fonetici, i parlanti mostrano in questo caso una consapevolezza e una precisione descrittiva maggiore. Vengono identificate chiaramente diverse caratteristiche tipiche, quali ad esempio la fricativa dentale per l'italiano regionale parlato a Sassari o il rafforzamento consonantico più energico a San Basilio. Si può quindi asserire che esistono dei criteri di riconoscimento utilizzati dai parlanti e che questi sono principalmente di tipo prosodico e fonetico. Nel rispondere però alla richiesta di motivare le proprie scelte, i parlanti hanno inoltre fornito dei criteri che esulano dalle caratteristiche linguistiche. Si tratta dei criteri associativi (cf. Antonini/Moretti 2000, 47). Questi criteri si basano principalmente sull'idea di similarità o di diversità dalla propria varietà, per cui se il parlante parla in modo simile al mio lo associa alla parlata del mio paese, se, invece, secondo me parla in un modo molto differente dal mio, lo colloca più lontano dal mio spazio comunicativo. È inoltre possibile realizzare un'associazione tra i fatti linguistici e il proprio sapere sociolinguistico (cioè persone, cose o luoghi). Ad esempio il parlante parla come mia zia perciò ne consegue che deve venire dal suo stesso paese. Questi criteri sono molto comuni e sono stati utilizzati spesso anche nello studio da noi svolto. Asserzioni quali *sembra la mamma di un mio amico*, *mi ricorda l'accento di un mio zio*, *la sento simile alla mia parlata*, *parla come un compagno del militare*, e così via sono risultate molto frequenti. Per quanto

²¹ Con il termine *marker* si fa riferimento a quell'elemento che marca una determinata varietà dal punto di vista del parlante; cf. Labov (1972, 314); Iannàccaro (2002, 144).

²² Confermata anche a livello percettivo l'esistenza di caratteristiche peculiari delle varietà di italiano parlato, sarebbero necessari, in particolare per gli aspetti prosodici studi approfonditi di riferimento. Sulle difficoltà connesse con la conduzione di questo tipo di ricerche si rimanda inoltre al paragrafo 2.1.1.

concerne invece l'identificazione quasi sempre corretta degli stimoli come di città o di paese, gli intervistati non hanno fornito delle reali motivazioni, dei tratti distintivi ma hanno solo riasserito la loro categorizzazione. Nelle motivazioni si ritrovano solo affermazioni come *sicuramente dei paesi, vicino a noi ma paesani, si tratta di qualcuno di paese, dei paesi vicino a Cagliari* e così via, che mostrano però come tali categorie siano fortemente radicate nella loro percezione dei parlanti.

3 Conclusioni

Considerando sia la produzione linguistica dell'italiano regionale di Sardegna che la sua percezione, in entrambi i casi risulta evidente una sua caratterizzazione a livello regionale. Questa caratterizzazione mostra nella produzione linguistica sia tratti peculiari, esclusivi dell'italiano parlato in Sardegna, sia caratteristiche condivise anche da altre varietà regionali. Esistono, difatti, delle forti corrispondenze tra la varietà d'italiano sarda e le varietà meridionale e settentrionale. Le analogie tra l'italiano regionale sardo e le varietà meridionali sono maggiormente evidenti in ambito fonetico e morfosintattico, mentre risulta più marcata a livello lessicale la similarità con le varietà settentrionali (Loi Corvetto 1983, 219). L'origine della maggioranza dei tratti caratteristici dell'italiano regionale sardo è rintracciabile nel forte apporto sull'italiano isolano delle varietà locali di sardo, in particolare del campidanese e del logudorese, mentre il contributo delle altre varietà locali, quali i dialetti sardo-corsi (cf. ad esempio 76.1 Il gallurese e il sassarese), è notevolmente minore. È interessante notare in questo contesto come l'italiano gallurese, e in maniera minore quello sassarese, mostrino una forte ricettività nei confronti delle altre varietà di italiano presenti nell'isola, assimilando molto spesso tratti appartenenti in origine ai sistemi linguistici contigui (Loi Corvetto 1983, 212), come ad esempio la *metafonesi* o *l'uso ridondante di tutto*.

La percezione dell'italiano regionale sardo consente molto spesso una sua classificazione non solo a livello regionale ma anche a livello locale. Se in ambito percettivo è possibile parlare, quindi, di italiani locali di Sardegna, ciò non è però afferabile se si osserva solo la produzione linguistica. Infatti, come si è visto, nella produzione linguistica è possibile identificare caratteristiche locali, che però a causa della loro distribuzione e delle differenti modalità con cui si presentano non sono considerabili come tratti tipici. Tuttavia rimane il fatto che tali peculiarità costituiscono dei *marker* distintivi nella percezione. Ciò ci fa comprendere che gli studi riguardanti la produzione linguistica debbano essere maggiormente approfonditi e allo stesso tempo che l'integrazione dei metodi della linguistica percettiva possano essere molto utili per fornire un quadro più ampio e esaustivo della varietà presa in esame.

4 Bibliografia

- Antonini, Francesca/Moretti, Bruno (edd.) (2000), *Le immagini dell'italiano regionale: la variazione linguistica nelle valutazioni dei giovani ticinesi*, Locarno, Dadò.
- Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
- Blank, Andreas (1997), *Prinzipien des lexikalischen Bedeutungswandels am Beispiel der romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer.
- Canepari, Luciano (1979), *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi.
- Casula, Maria Sofia (1995), *Italiano regionale della Sardegna: dove si parla e dove se ne parla*, *Italiano & oltre* 10:2, 116–118.
- Dardano, Maurizio (2012), *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Firenze, Zanichelli.
- Gould, Peter/White, Rodney (1974), *Mental maps*, Middlesex, Penguin.
- Iannàccaro, Gabriele (2002), *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria, Dell'Orso.
- Koch, Peter/Oesterreicher, Wulf (2007), *Lengua hablada en la Romania: Español, Francés, Italiano*, Madrid, Gredos.
- Krefeld, Thomas (2002), *Per una linguistica dello spazio vissuto*, in: Thomas Krefeld (ed.), *Spazio vissuto e dinamica linguistica*, Frankfurt am Main et al., Lang, 11–24.
- Krefeld, Thomas/Pustka, Elissa (edd.) (2010), *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Frankfurt am Main et al., Lang.
- Labov, William (1972), *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Lavinio, Cristina (2002), *L'italiano regionale in Sardegna*, in: Hanne Jansen et al. (edd.), *L'Infinito & Oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense, Odense University Press, 241–255.
- Lörinczi, Marinella (1999), *Storia sociolinguistica della lingua sarda alla luce degli studi di linguistica sarda*, in: Francisco Fernández Rei/Antón Santamarina Fernández (edd.), *Estudios de sociolingüística románica. Linguas e variedades minorizadas*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 385–424.
- Loi Corvetto, Ines (1983), *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli.
- Loi Corvetto, Ines (1992), *La Sardegna*, in: Francesco Bruni (ed.), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 875–914.
- Piredda, Noemi (2013), *Gli italiani locali di Sardegna. Uno studio percettivo*, Frankfurt am Main et al., Lang.
- Piredda, Noemi (2014), *Perzeption des Italienischen in Sardinien: Stadt und Land im Vergleich*, in: Thomas Krefeld/Elissa Pustka (edd.), *Perzeptive Linguistik: Phonetik, Semantik, Varietäten*, Stuttgart, Steiner, 65–85.
- Putzu, Ignazio (2012), *Aspetti dell'interferenza sardo-italiano*, in: Albert Abi Aad/Luisa Marci Corona (edd.), *Una scuola che parla. Lingue straniere, Italiano L2 e lingue regionali*, Roma, ARACNE, 105–119.
- Rindler Schjerve, Rosita (1983), *Zum Italiano Regionale Sardo*, in: Günter Holtus/Edgar Radtke (edd.), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Tübingen, Narr, 69–83.
- Rindler Schjerve, Rosita (1997), *Sardaigne (Sardinien/Sardinia)*, in: Hans Goebel et al. (edd.), *Kontakt-linguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter, 1376–1383.
- Rindler Schjerve, Rosita (2003), *Sardinian between maintenance and shift*, in: Kurt Braunmüller/Gisella Ferraresi (edd.), *Aspects of multilingualism in European Language History*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 235–260.
- Rindler Schjerve, Rosita (2004), *Befund einer Langzeitstudie - wie vital ist das Sardische?*, in: Peter H. Nelde (ed.), *Mehrsprachigkeit, Minderheiten und Sprachwandel. Multilingualism, Minorities and Language Change*, St. Augustin, Asgard, 131–143.

- Sabatini, Francesco (1985), «*L'italiano dell'uso medio*»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in: Günter Holtus/Edgar Radtke (edd.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 154–184.
- Sobrero, Alberto A. (1978), *I padroni della lingua*, Napoli, Guida.
- Telmon, Tullio (1990), *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Dell'Orso.
- Telmon, Tullio (1993), *Varietà regionali*, in: Alberto Sobrero (ed.), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2, Roma, Laterza, 93–149.

Gianluca Colella e † Eduardo Blasco Ferrer

7.3 I linguaggi giovanili

Abstract: Il *Linguaggio giovanile* in Sardegna presenta alcune differenze di rilievo rispetto ai linguaggi giovanili «peninsulari», che non erano state debitamente indagate. In primo luogo, la particolare situazione di *diglossia* tra due *sistemi romanzi* in competizione ha generato *due* varietà giovanili ben differenziate, per tipologia e condizionamenti socio-pragmatici. Inoltre, l'isolamento della Sardegna emerge chiaramente anche in questo contesto, con tassi di assorbimento, durata ed evoluzioni idiosincratiche di voci giovanili e del gergo della malavita penetrate dalla Penisola in tempi differenziati. Infine, la nota bipartizione tra Sardegna centro-settentrionale e meridionale si riflette anche in *norme giovanili* in contrapposizione, e anche in una netta antitesi tra focolai d'irradiazione (Cagliari contro Sassari). Con dati enucleati sulla base di numerose registrazioni libere e di questionari distribuiti in tutta l'Isola l'articolo rende giustizia alla situazione assai complessa riguardante le varietà giovanili.

Keywords: linguaggi giovanili in Sardegna, gerghi e giovanilismi sardi in diacronia, code-switching e mixing, focolai interni, evoluzioni semantiche dei giovanilismi sardi

1 Premessa

Come noto, il *Linguaggio giovanile* (LG) si presenta come una varietà composita: non è solo un linguaggio settoriale, influenzato da varietà gergali, marcato in diafasia, dotato di valenze identitarie, prevalentemente parlato (l'uso sistematico del cellulare e della rete fa sì che molte strutture trovino accesso nel cosiddetto *parlato-scritto*), ma è anche ricettivo dei tratti geolinguistici soggiacenti nella regione di residenza (marca diatopica, più o meno forte, con fenomeni di *code-switching* e *mixing*). Non è dunque un caso che molti dei lavori sull'argomento abbiano puntato l'attenzione sul fatto che nel LG, almeno sul piano lessicale, il dialetto svolga ancora una qualche influenza. Data dunque la specificità regionale del LG, la situazione peculiare della Sardegna, con la coesistenza di due (o più) sistemi linguistici ben distinti per organizzazione tipologica e per collocazione sociolinguistica (si tratta di due lingue, una lingua tetto, l'italiano, e una lingua subalterna, il sardo), offre un'occasione interessante per lo studio delle fenomenologie risultanti dall'uso spontaneo dei due codici a confronto, i quali a loro volta s'inseriscono in un contesto assai frazionato a livello regionale. Dalle nostre indagini è emersa una realtà assai più variegata di quella che ci si potesse aspettare, e che è stata soltanto parzialmente accennata nelle pubblicazioni specificamente dedicate al LG in Sardegna (Gargiulo 2002; Mura Porcu/Gargiulo 2005;

DOI 10.1515/9783110274615-031

Lavinio/Lanero 2008).¹ Emerge prima di tutto una divisione tra Sud e Centro-nord da un lato, e poi un'altra tra città-focolai, Cagliari e Sassari (e, in misura minima, Nuoro e Olbia). Un esempio paradigmatico è dato dall'espressione bandiera usata dai giovani per 'marinare la scuola': a Cagliari e Oristano (ma anche in Ogliastra e a Olbia) è *fare vela* mentre nel Logudoro è *andare a/(in) ferie* oppure *fare ferie* (specialmente a Sassari, qui insidiata parzialmente da *fare sega*; da Oristano fino pressappoco Macomer-Sindia a est, Abbasanta nel centro, prevale il tipo misto *andare a vela*; a Olbia ci sono usi desultori di *fare vela*, ne La Maddalena resiste *marinare la scuola*).

Oltre alla fluidità e alla varietà degli usi parlati dei giovani sardi, che possono dipendere da tanti fattori di natura non linguistica, a essere diversa dagli studi precedenti è la nostra prospettiva che parte da un presupposto fondamentale: esiste anche un *sardo dei giovani*. La situazione di diglossia della Sardegna genera due varietà giovanili differenti, ciascuna delle quali presenta dinamiche proprie: varietà italiana, su base regionale, e varietà sarda, che potrebbe definirsi tout court *linguaggio giovanile sardo* (= LGS). Per esempio, il vocabolo *ciospo* 'ragazza brutta' è diffuso quasi esclusivamente nella varietà italiana, mentre il sinonimo *cozza* appare pressoché incontrastato nella varietà sarda che non usa *ciospo*. A tal proposito, è eloquente il brano *Mariedda in rap* del gruppo, molto seguito dai più giovani, *Sa Razza di Iglesias (arrogu 'pezzo')*: «Ti contu de Mariedda... arroga de cotza...salvatemi da custu *ciospo*». A Sassari si è diffusa invece la forma *razzo* (pl. -i), che si riferisce sia a ragazzi sia a ragazze.

Per quanto riguarda il LG in contesto di italiano regionale, è giocoforza osservare non solo la presenza costante del dialetto e le modalità attraverso le quali si verificano fenomeni di *code-switching* (perlopiù intrafrasale: «Sta cambiando il tempo, ma, Franci' tu hai il maglioncino, *mìntziga pìtica sa basca!* 'cazzo, il caldo che devi avere!'), ma occorre anche mettere in risalto il rapporto che c'è tra forme provenienti dal LG «peninsulare» e forme che sembrano si siano create per via endogena, senza l'influsso da altre aree italiane, come nei casi di *svisare* 'guardare, sbirciare',² *fiammante* 'bello, degno di ammirazione' o *spaccare il gaggiometro* 'superare il limite di rozzezza e volgarità', espressione quest'ultima formata sulla base del panitaliano *gaggio*.³ Che si tratti di giovanilismi nati in Sardegna (più specificatamente nella città

1 Per un quadro generale sul LG italiano, oltre agli antesignani Banfi/Sobrero (1992) e Radtke (1993), si rimanda ai volumi Fusco/Marcato (2005) e Marcato (2006). Particolarmente utile, per metodo e materiale riunito, ci sembra anche Rati (2013).

2 Si tratta di una forma parasintetica con base nominale (*viso*) e prefisso dotato di valore intensivo *s-*. Registrato a Cagliari e Sassari, si pone in concorrenza alla forma *sminciare* per cui cf. 2.

3 L'espressione *spaccare il gaggiometro* fa riferimento al gioco, tipico delle fiere e dei luna park, del *Punch ball*, generalmente praticato da giovani che vogliono «stupire» e dove bisogna tirare un pugno su un pallone retto da un braccio meccanico e in base alla forza del colpo si ottiene un determinato punteggio. Il vocabolo *gaggio*, come noto, proviene dal gergo attraverso il ròmanes *gagiò* 'contadino' e per estensione 'colui che non è ròm' (cf. Ambrogio/Casalegno 2004 s.v. per un'ampia discussione) ed è diffuso in tutta la regione al punto che sembra essere quello maggiormente usato per definire il

di Cagliari e nel territorio circostante), non mutuati da altri LG, è un'ipotesi che si basa sul fatto che ci è stato impossibile ritrovare attestazioni nei vari repertori a stampa e *online*. Ricerche su internet, inoltre, riportano sempre a pagine la cui provenienza sarda non può essere messa in dubbio. Ciò non toglie, è ovvio, che tali forme possano svilupparsi, o essersi sviluppate (visti i meccanismi universali che sono alla base della loro creazione), anche in altre aree italiane. L'indagine sul LG in contesto sardo, invece, si sofferma sulle dinamiche di trasferimento di strutture (*cozza* 'ragazza brutta'), sui fenomeni di *code-switching* basato su fini *espressivi*, sempre motivato (*smolliamoci*, *ca custu est unu logu fuckoff* 'andiamo via, perché questo è un posto *fuck off*') e di *code-mixing*, sulla diversificata selezione di strutture sarde in dipendenza di fattori diatopici o diastratici, sulla diacronia dei gerghi giovanili sardi.

La nostra ricerca si è fondata su un ampio corpus di 230 registrazioni di dialoghi spontanei (per un minimo di 20 minuti ciascuna) nelle quattro province storiche sarde e su 398 questionari distribuiti nelle scuole e presso gruppi di giovani intervistati. L'età degli informatori è, nella media (85%), compresa tra i 17 e i 24 anni con una minima percentuale (15%) di oltre 25 anni.⁴

2 Stratificazioni/Sovrapposizioni

Il flusso di elementi esterni, dalla Penisola, è iniziato massicciamente già negli anni Venti del secolo scorso, come è testimoniato da un articolo di Wagner (1928), il quale in un suo studio sul gergo dei bassifondi cagliaritari ammette che i suoi studenti conoscono molte delle espressioni gergali da lui raccolte, mentre codeste risultano sconosciute agli altri parlanti della città:

«Dagegen gibt es in der Hauptstadt Cagliari einen Argot, der von der untersten Klasse der Bevölkerung, insbesondere von Hafenarbeitern, Lastträgern, Strassenjungen, Dieben und Verbrechern, gebraucht wird und von dem die meisten Bewohner der Stadt überhaupt nichts wissen. Die auf das Geschlechtliche bezüglichen Ausdrücke dieses Jargons sind aber auch den Schülern und Studenten ziemlich vertraut, wie ich feststellen konnte» (Wagner 1928, 70).⁵

'giovane dai modi vistosi e tracotanti; grezzo'; tuttavia, nella parte settentrionale il vocabolo sembra avere anche un'accezione positiva ('figo, togo', come d'altronde accade in aree della Penisola). Nel LG di Olbia è diffuso anche *majettino* (o *majé*), di cui si hanno ampie attestazioni anche sui *social network*.

⁴ Per i questionari nelle scuole ringraziamo in particolare: l'Istituto Agrario di Tortolì per tutta la (nuova) provincia dell'Ogliastra; il prof. Mauro Maxia per il coordinamento nella Gallura e nell'Anglona linguistiche. Un sentito ringraziamento va a tutti gli informatori e agli studenti dei corsi di Linguistica Italiana e Linguistica sarda dell'Università di Cagliari (a.a. 2013/2014) e della Facoltà di Lingue dell'Università di Sassari (a.a. 2014/2015, per il tramite del collega Fiorenzo Toso).

⁵ Traduzione nostra: 'Per contro, nella capitale Cagliari vige un gergo che viene usato dalle classi più basse della popolazione, in particolare dai lavoratori portuali, dai giovani di strada, da ladri e delinquenti, e del quale la maggior parte degli abitanti della città non sa niente. Per ciò che attiene

Se le parole di Wagner, è ovvio, non costituiscono la prova di un vero e proprio LG a Cagliari negli anni Venti-Trenta, esse tuttavia testimoniano un fatto importante: il gergo degli «sbandati» già in questa fase fa parte del repertorio linguistico dei parlanti giovani, i quali verosimilmente costituiscono il tramite per la diffusione di queste espressioni fuori dalle cerchie nelle quali si sono originate.

Da un altro lato, più vicino ai nostri scopi, il lavoro di Wagner permette anche di tracciare una diacronia di alcune voci gergali in sardo. In effetti, il percorso di più parole non è univoco: alcune hanno riscosso ampia diffusione nei LG, come il caso di *loffiu* 'loffio', voce gergale panitaliana che si presta a più accezioni, quali 'brutto', 'subdolo', 'losco', 'fiacco' (Ambrogio/Casalegno 2004; a Firenze, dal significato tradizionale 'fiacco' si è sviluppato tra i giovani quello di 'impotente'). La stessa variabilità di significati si riscontra anche in area sarda: a Cagliari è predominante l'accezione di 'brutto' registrata da Wagner e si applica anche a situazioni e cose (*è uscito con una loffia/loffiona; ancora usi quella bicicletta loffissima!*; anche: *è un loffio/loffiu* 'poco raccomandabile'); nei fatti è una forma spesso concorrente del regionale *leggiu*. Tuttavia, fuori dai confini municipali sembrano prevalere in modo schiacciante i significati di 'losco' e 'grezzo', e non solo quello di 'brutto' (non registrato da Abbassanta-Désulo in sù, e nell'Ogliastra, dove prevale per questo significato il panit. *scorfano*). A Sassari è presente invece la forma *lonfiu*, ben registrata nei repertori tradizionali e moderni: *«lònfiu: guercio, miope; furbastro (forse perché finge di essere miope e non lo è); fr[aseologia]: E poggu non è lònfiu! Sapessi quanto è furbo!»* (Bazzoni 2001; cf. anche la carta 20).

La voce, nelle sue due varianti *lóffiu* (centro-sud)/*lónfiu* (nord) che secondo noi denunciano due unità ben diverse penetrate nell'Isola attraverso canali e in tempi differenziati, meriterebbe una trattazione a sé stante. Per il momento, in base ai dati raccolti, possiamo certificare i seguenti aspetti che attengono all'evoluzione formale e semantica e alla diffusione areale. In primo luogo, *lóffiu* è penetrato da sud, probabilmente da un focolaio centro-meridionale, col valore originario di 'losco, poco affidabile > delinquente' (accezione ancora mantenutasi nel gergo della malavita: *càstia custa grèffia de lóffiusu* 'guarda quel gruppetto di tipi loschi', Mascia 2011, 147), poi sviluppatosi in 'brutto', significato giovanile. Nel Campidano e nell'Ogliastra l'accezione primaria è prevalente (e nell'Alta Ogliastra persino con la specializzazione di 'spacciatore; cocainomane'), e nell'area barbaricina-baroniese, con valenza avverbiale, significa 'di nascosto, subdolamente' (Nuoro: *non fare lóffio!* 'non fare finta di niente!'; *dimmi lóffio il pettegolezzo; passami quello loffiamente* 'di nascosto'). In secondo luogo, nel Campidano, e fino all'altezza di Désulo e Abbasanta, il significato fondamentale è 'losco', in concorrenza con 'grezzo', e in misura molto minore 'brutto'. A nord, già dal periodo tardo-ottocentesco, il significato primario pare essere legato a

tuttavia al lessico gergale della sfera sessuale, molti scolari e studenti ci hanno molta familiarità, come io stesso ho potuto constatare'.

un difetto della vista, ‘guercio, cieco’, da cui poi ‘furbo, losco, persona subdola’ (come ben aveva intuito von Wartburg 1912, 23). Infine, a sud si è formato anche un derivato parasintetico, (*si*) *sloffiai*, col significato duplice di ‘comportarsi in un certo modo, delinquere’ (*si è sloffiato male!* ‘ha combinato qualcosa di grave’) e di ‘deteriorarsi’ (*il corso di inglese si è sloffiato in fretta* ‘si è rivelato poco serio, è scaduto’).

Altre forme gergali italiane registrate da Wagner, come *pilla* ‘denaro’, *prosu* ‘deretano’ e *ghignu* ‘sesso maschile’ (di origine sett.) o il verbo *smincì* ‘sbirciare’ (probabilmente di origine centro-merid.), italianizzatosi in *sminciare*,⁶ sono ancora ben vive nell’uso, al punto da essere percepite come parole tipicamente sarde (anche se è capitato di incontrare giovani che non conoscessero i significati di questi vocaboli). Interessante è il caso di *prosu*, che una volta uscito dall’area ristretta del gergo subisce un mutamento semantico: nell’area di Sassari è stata registrata l’accezione di ‘sesso femminile’ (Bazzoni 2001), dovuto al passaggio per contiguità ‘sedere’ > ‘sesso femminile’, mentre a Cagliari è soltanto noto il significato originario (con ulteriori diramazioni semantiche). La vitalità del gergo cagliaritano della malavita e dei rioni laterali è testimoniata dal glossario di Onnis (1996) e, in chiave narrativa, dal testo – con appendice di parole notevoli chiosate – di Mascia (2011). Proprio a significare una costanza bi-vettoriale dei gerghi della malavita sta il fatto che Wagner nel 1928 registrava *pilla* ‘quattrini’, e *smorfiri/smurfiri* ‘mangiare smodatamente’, le quali, con marcatezza diafasica vengono registrate sia da Onnis sia da Mascia, mentre il vocabolo *berta* ‘tasca’, viene registrato sia da Wagner sia dai due autori sardi con ancora la marcatezza diastratica della malavita.

Nonostante il significante particolarmente espressivo e la terminazione in *-oso/a*, tipica dei LG, sembra essere scomparsa dall’uso la forma gergale *sbaffosa* ‘sigaretta’, registrata all’epoca da Wagner e oggi ignorata da tutti i giovani, e a quanto risulta da un breve sondaggio anche da cinquantenni e sessantenni.

Per tornare alle differenze di tipo diatopico del LG in Sardegna, si veda ancora un esempio sul mondo della scuola che è emerso dalle nostre indagini: *craccau* ‘schacciato’, o nel suo adattamento *craccato* ‘bocciato’, è una forma esclusiva del campidanese, mentre nel Logudoro prevale incontrastatamente *bullau* ‘bollato’ – attestazioni desultorie a sud – sul modello di quello che accade anche in altri LG della Penisola. Per quanto riguarda l’uso di sardismi il LGS esibisce una pletora di strutture lessicali marcate simile a quella che si riscontra nel LG su base d’italiano regionale e attinenti agli stessi campi semantici. Per esempio, per indicare una persona stupida si ricorre variamente a *lolloni*, *accallonau*, *alluvionau*, *babasucu*, *burdella*, *cotzina*. Inoltre, spesso – come s’è visto con la coppia it. *ciospo/sd. cotza* – la demarcazione fra i significanti nei due codici è netta, sebbene la diglossia esistente promuova qualche

⁶ La prima attestazione di *sminciare* ‘sbirciare’, ‘guardare con avidità’ in un lessico italiano risale alla seconda metà del XVIII sec. e si trova nel dizionario di Galiani (1789). L’etimologia germanica (più precisamente longobarda) è discussa da Arcamone (1983, 771ss.).

sostituzione in senso it. > sd., come si vedrà più avanti: (it./sd.) *out/pedditzoni* ‘chi non è alla moda’, *cremino/trassau* ‘chi segue le mode, fighetto’, *stai tranzollo, tranquo* o, in minor misura, *scialla!/abarra rendidu* (ma anche *tranquo!*).

Accanto alle dimensioni diatopica – sulla quale torneremo – e diacronica si deve tener conto di una dimensione che possiamo definire *sub-diastratica* (di fatto quasi esclusiva dei due centri principali), perché come si ricorda in un *blog* online dal nome assai indicativo, *mondogaggio*, a Cagliari «ci sono i gaggi, ci sono i cremini, c'è qualche hipster e c'era una forte comunità hip-hop che *taggava* al Terrapieno, *toyava*⁷ gli altri e tutte quelle cose che arrivavano da Oltreoceano» (corsivo nel testo). A tal proposito sorprende che l'autore di queste parole usi *cremino*, che stando ad Ambrogio/Casalegno (2004) appartiene al giovanile storico di area settentrionale per indicare il giovane «per lo più di famiglia benestante, che veste con abiti di marca», anche se dalle nostre inchieste è emerso che tale vocabolo è ben diffuso fra i giovani del capoluogo.

Il rapporto tra sardo e italiano nel LG è, come si sa, osmotico: elementi locali vengono più o meno italianizzati, mentre elementi italiani vengono sardizzati. Nel primo caso, trattandosi di minimi aggiustamenti fonomorfologici si può parlare quasi di varianti adiafore. Le seguenti coppie possono presentarsi anche nello stesso scambio dialogico: *feo/feu* ‘brutto’, *troncu de udda/tronco de udda*, letteralmente ‘pezzo di fica’, *accallonau/accallonato* ‘rimbambito’ (da *calloni* ‘coglione’), *appretta(d)u/apprettato* ‘chi ci prova con le ragazze appena le vede’ (da *appettare*, *apprettu* ‘essere in una situazione pressante’). Più interessante è invece il passaggio inverso come in *si cannai* ‘farsi una canna’, *benzinau* ‘ubriaco’ (l'accostamento della benzina all'alcol è una costante del LG *tout court*) o *cagaus* ‘frequentatori di discoteche’. Si notano poi meccanismi simili a quelli che avvengono in altre aree della Penisola. A Cagliari, i giovani usano *caddozzo (caddotzu)* ‘persona sporca’ e soprattutto la forma accrescitiva in *-one, caddozzone*, con la stessa accezione dello *zozzone* del giovanile di Roma; entrambi le espressioni sono usate per indicare il chiosco ambulante che vende panini imbottiti. Forse, nel caso del LG di Cagliari ciò è favorito dal fatto che il vocabolo è un prestito dal siciliano, il cui significato preciso è appunto quello di ‘rocchio di salciccia’.⁸ Diverso invece il contesto di *peddizzone* (sd. *pedditzoni*), che nell'italiano regionale di Sardegna vale ‘inurbano’ o anche ‘mendicante’ (letteralmente ‘vestito di pelliccia’), ma che i giovani usano spesso, sempre con accezione negativa, per

⁷ Se *taggare* ‘graffitare’ da *tag* (la firma del *writer*) è da tempo registrato nei repertori, non è così nel caso del più raro *toyare*, che vuol dire ‘apporre la propria «firma» su quella di altri gruppi per marcare il territorio»; «The act of «toying» someone else's graffiti is to disrespect it by means of going over it» (cf. wikipedia).

⁸ Su *caddozzo* cf. Blasco Ferrer (2002, 108, con attestazioni siciliane). Non è escluso tuttavia che il vocabolo sia entrato in sardo direttamente con l'accezione gergale, tra l'altro già registrata in ambito siciliano. Per *zozzone*, cf. Colella (2008, 197).

definire una persona ‘non alla moda’ (nel Logudoro *peddone*, sempre da *pedde* ‘pelliccia’).

Un ultimo aspetto attiene alla sostituzione, esclusiva del LGS, di forme sarde consolidate nell’uso spontaneo e colloquiale non-giovanile con elementi italiani ritenuti più espressivi e perciò acclimatati morfologicamente, fenomeno che si somma all’accatto di neoformazioni senza corrispondenza sarda, in genere di ambito internazionale: *eus limonau* (< *limonare* per il corrente *fastiggiai* ‘abbandonarsi a effusioni amorose’), *matzi de tempus* ‘tanto tempo’ (< *mazzi*,⁹ per *tropu meda*, *unu muntoni*), e *issu m’at agatau totu cioppau* ‘e lui mi ha trovato tutto stonato’ (< *cioppato* al posto di *imbriagu*, *cotu*; un sinonimo è *sflesciau* < *flash* ‘ballato dall’alcol’), *tocat a si spesai* ‘bisogna sguagliarsela’ (< *spesare* per *si fù* ‘sguagliarsela’); e così anche: *cantzonis a manetta*, *seu andata a pigai* (‘prendere’) *unu shotinu*, *càstia ta* (‘guarda che’) *milfi!* (dall’acronimo inglese *milf*), *stai easy!*, *si fai unu shek*, *si fumai unu joint/porro*, *s’est fumau una sbobba*.

3 Innovazione/Conservazione

Oltre a quelli ora visti, ci sono altri sardismi che si evolvono, cambiano di significato, o si specializzano in certi contesti giovanili; p.e. *scallonisi!* da *is callonis!* (anche *lasca!* da *là is callonis!*, con *là* da *labai!* ‘attento a’), letteralmente ‘i coglioni’, e che è l’equivalente dell’esclamazione ‘che palle!’, *trassare* ‘truccare’, anche in senso metaforico «*trassare* la macchina» e ‘sistemare’ («*trassare* il computer»);¹⁰ *grisare* (da *grisai* letteralmente ‘schifare’, ‘evitare’), diventato assai polisemico e usato in diversi contesti p.e. in «ho *grisato* la scuola»; o *cravare* (*cravai* ‘conficcare’), che è accostato a gergalismi di nuova generazione riferiti al mondo di internet e dei *social network*:

- (1) ti *cravo* (‘invio’) un video potentissimo (youtube.com)
- (2) guarda che ci *cravo* un crosspost con free.it.discussioni ateismo!

Il recupero delle forme locali in contesti diafasicamente marcati coinvolge anche forme particolari e di lunga data come l’espressione tradizionale *fare l’àscamo* (< *fagher ascamu*) ‘fare schifo’ (Casu 2002), ampiamente usata dai giovani nel Logudoro settentrionale e nel capoluogo sassarese; si veda la sua attestazione nel seguente

⁹ Si tratta di un’espressione elativa assai usata dai giovani cagliaritari, soprattutto in contesto d’it. regionale e che si presenta come rifunzionalizzazione del sostantivo *mazzo* inteso come ‘gruppo’, sulla base della locuzione colloquiale *a mazzi* ‘in grande quantità’.

¹⁰ Nel Cagliaritano, poi, il vocabolo viene anche usato col significato di ‘fare l’intermediario fra un amico e un’amica comuni, con l’intento di metterli insieme’: *Ale*, *che bellino il tuo amico: Mi fai trassa?*.

contesto interno al mondo dei *social network* e cioè ‘non rispondere a un messaggio inviato da un altro utente’; la «tecnicizzazione» dell’espressione si evince anche dal fatto che sempre qui B ne fa uso in funzione assoluta («ho grisato»). Infine, in (6), che compare in un forum di videogiochi su cui scrivono utenti provenienti da varie regioni italiane, l’utente sardo (per la precisione sardo campidanese, come emerge nella scheda reperibile sul forum) usa la parola *roglio*;¹¹ c’è da chiedersi se da parte sua vi sia o meno una percezione della regionalità del vocabolo, dato che i suoi interventi sono scritti tutti in italiano colloquiale, mentre questo, come pare, è l’unico caso in cui emerge un sardismo.

Sebbene la mobilità (anche virtuale) dei giovani favorisca il flusso di parole da un luogo a un altro, si è osservato che alcuni giovanilismi bandiera panitaliani attuali, quali elettivamente *rimastino* ‘giovane stordito per l’uso di sostanze’ e per estensione ‘rimbambito’, o *bombare* nel senso di ‘possedere sessualmente’, non sembrano essere così diffusi negli ambienti giovanili cittadini; qualche incertezza emerge anche per *scialla*, che attualmente può definirsi il giovanilismo bandiera per eccellenza.¹² Oltre al caso di *cremino*, ci sono altri vocaboli gergali ormai appartenenti al giovanilese storico e che appaiono un po’ in regresso nella Penisola (o relegati ad aree particolari e periferiche), ma che mantengono una certa vitalità nell’Isola, come *bomber* probabilmente dal gergo di caserma con il significato di ‘stordito’, ‘idiota’,¹³ attestato in due diverse registrazioni di studenti dell’Università di Cagliari ma provenienti dal Nuorese: «Minzi tuo fratello è un *bomber*», «eja, addormentato... va beh questo è un *bomber*» (guardando una fotografia di cani). Lo stesso discorso vale anche per *pivello/a*, che ricorre in tutta la Sardegna con il significato di ‘ragazzo/a’, ‘fidanzato/a’. Si tratta di un altro caso di persistenza di forme giovanili, in tal caso di un’accezione secondaria, provenienti dal giovanilese storico di area settentrionale, come nel caso di *bomber* e *cremino*.

4 Centro/Periferia

Un primo aspetto emergente di carattere geolinguistico, ignorato nelle indagini precedenti, riguarda la dicotomia *log./camp.*: anche nel LGS sembrano vigere quelle differenze diatopiche che contrassegnano le due macrovarietà (l’ogl. oscilla tra le due, sass. e gall. hanno spesso scelte proprie). Ci sono, da un lato, coppie in opposizione (*camp./log.*): *poba!/sutza!* e varianti (a Sassari e dintorni anche l’ispanismo *chupa!*

11 Registrato nel campidanese (dal sd. *arrogliu* ‘raduno di persone’), si presenta in numerosi contesti col valore di ‘confusione’, ‘caos’, ‘complicazione’: in breve, è l’equivalente del fam. *casino*.

12 P.e. sul repertorio amatoriale più ampio disponibile in rete, il *Coddabolario*, si riporta il significato di ‘festa’. La voce manca nella pagina web del *Progetto Spezia*, esperimento condotto presso il Liceo Classico Dettori di Cagliari con la supervisione della professoressa Maria Lucia Sancassano.

13 Cf. Ambrogio/Casalegno (2004) che mettono in relazione la forma con *bombardato*.

‘fatti una sega!’), *coddai/cobèrrere* ‘scopare’, *nebò!* (*nenno!*, *nevio!*, *zira!*)/*wé!*, ‘saluto fra giovani’, *cracau*, *scrocorigau/bolla(t)u*, *bozzau* ‘bocciato’, aggettivo + *tropu meda o stra-/bette*, *umbé*, *bé* + aggettivo ‘moltissimo, un sacco’, *olio!/oro!* ‘esclamazioni di apprezzamento’, *unu cràstulu/una cràstula* ‘un pettegolezzo’ (da *crastulare* ‘pettegolare’, a sud anche l’espressivo *boga su tròddiu* ‘tira fuori il pettegolezzo’, da *troddiai* ‘emettere peti’), *gaggio/u* ‘grezzo’/‘figo, togo’, *lòffiu* ‘brutto, losco’/‘di nascosto’ (avverbo). Da un altro lato, fatto presente che – come nell’italiano nel LG – sembra esserci a Cagliari e nel Campidano un maggior dinamismo e riciclaggio nella formazione di strutture giovanili rispetto a un uso del lessico tradizionale nel Centro, ci sono delle scelte proprie per ogni area, senza equivalenti marcati nell’area opposta. Così, sono soltanto meridionali *coffa!* ‘culo, fortuna’, *scoffau!* ‘toccato dalla fortuna’ (da sd. *coffa* ‘corbello’), *pilla* ‘quattrini’ (entrato attraverso il gergo), *fai su shek* ‘farsi una canna’, *sghinzu* ‘fame, appetito’, *sdongiau* ‘brillo, drogato’, *tocadeddu de origas* ‘gay’ (letteralmente ‘colpito alle orecchie’), *ghetau a pari* ‘chi non segue le mode’ (letteralmente ‘messo alla pari’), *buffai unu shotinu* ‘bere un bicchierino di superalcolico’ (in italiano *shottino* dall’inglese *shot*), *ammolla-tì!* ‘buttati!’, *sciumbulla-tì!* ‘scatenati!’, *a trassa de* ‘conciata come’ (gli ultimi tre spesso rappresentati nelle canzoni *rap*, cf. Blasco Ferrer 2012). Sono, invece, forme tipiche log. *frutzare* ‘farsi una canna’, *binnenare* (*scil.andare a*) ‘scopare’, *bonu che trenu* ‘molto bello’, *brincare s’iscola* ‘marinare la scuola’ (letteralmente ‘saltare’), *buffare* (‘bere’) *a pipa alluta* ‘senza freni durante un party’, *ghirarci una pedde* ‘sbronzarsi’; ogl. è *bàtili*, *abbatila* ‘bruttissimo/a’, da *su bātīli* ‘basto, sella fatta con uno straccio’.

Un secondo aspetto riguarda la stratificazione verticale del capoluogo, che ha rappresentato – probabilmente sin dagli anni Venti – un focolaio d’innovazioni, sviluppatosi nei gerghi (dei portuali, della malavita) e poi diffusi nei registri diafasici. Così s’intendono le scelte divergenti e la distribuzione bipolare di vocaboli polisemici che riflettono significati gergali, propri dei quartieri laterali di Sant’Elia e San Michele e del carcere di Buoncammino; entrambi i fenomeni sono dissociati dal LG generale: *una greffa de lòffius* ‘un mucchietto di persone losche’ (e *si sloffiai* ‘delinquere’) contro ‘brutto’, significato generale; *pisco*, *pisquo* ‘fidanzato’ (*su sposu*, non marcato e giovanile); *imberta* (*su ferru!*) ‘porta via (la pistola)’; *boga!*, *sciollitì!* ‘sbrigati’ (*coita-tì!*).

Per avere un’immagine chiara delle differenze che si riscontrano nelle diverse aree si veda la carta 20, che ben dimostra i) le differenze basilari tra Logudoro e nord da un lato e Campidano o sud dall’altro; ii) il ruolo indiscusso di Cagliari e Sassari quali focolai dotati di molta dinamicità, soprattutto nel loro immediato hinterland; iii) le varie forze centrifughe esistenti all’interno dell’Isola, con un Centro e un’area orientale molto conservative.

5 Brevi esemplificazioni

Si commentano in questo paragrafo alcuni testi più o meno brevi che riproducono conversazioni tra giovani in contesti di italiano e sardo. Per quanto riguarda il primo caso, l'elemento più saliente è dato dal ricorrere frequente di marcatori discorsivi tipicamente sardi, che in generale tendono a disporsi in principio di enunciato; oltre ai più frequenti e in un certo senso distintivi dell'italiano regionale di Sardegna (*ajò!* 'su, andiamo', *eja* 'sì'), ricorrono *guà!* 'guarda, stai attento'; *ga!* 'cazzo', *là!* (< *labai* 'osserva, guarda'), *minca* (anche nelle varianti diatopiche, *mincia* e *mincra*, o espressive, *mìntzega*, *mintze*, *mintzi*), *ceee!/cesss!*, usato come segnale di apertura tematica, denotante sorpresa.¹⁴

Di seguito si riporta un caso particolare in cui si nota un'alternanza tra *cazzo* e *minca*:

(7) Dialogo tra due ragazze delle scuole superiori di Cagliari

A: ma se so' quattro volte che fai la seconda

B: eh, quei *cazzo* di professori sono eh...

A: ma anche tu non è che studi!

B: ...eh ma che *cazzo*...

A: ma quante *cazzo* di *vele* hai fatto

B: boh cinquanta

A: ah va beh pensavo di più

B: eh *minca*, ma mi hanno bocciata per quello, per le assenze... *ca*, *cazzo*...

A: ti hanno chiamato a casa?

B: *eja*, *minca*, mamma mi voleva dare una *sussa!*

Lo scambio in questione (sostanzialmente in it. regionale) mostra un dato che si è notato anche in altre registrazioni di area campidanese: la preferenza di *minca* a svolgere la funzione di segnale discorsivo, mentre come *intensificatore* nella locuzione *disfemismo di + nome* («*cazzo di professori*», «*cazzo di vele*») è preferita la forma italiana e non regionale. Non è comunque possibile fare delle generalizzazioni, anche perché, come si mostrerà più avanti, in (10), brano che riproduce conversazione tra due ragazzi nuoresi, compare solo *cazzu* come intercalare (ma nel Nuorese la forma *minca* non è usuale).

Per quanto riguarda gli *intensificatori* di provenienza disfemica, a Cagliari e a Oristano è usata anche la locuzione *a smerdo* 'molto'; nell'area del Nuorese e Sassare-

¹⁴ Le forme eufemistiche *ceee!/cesss!/cессu!* (da *Gesù!*, con travestimento dettato da motivazioni moralistiche, come in fr. *Parbleu!* < *Par Dieu!* o spagn. *¡Ostras!* per *¡Hostias!*). Limpida illustrazione in Artizzu (1997, 97: «*ce – cэssu!*, esclamazione di spavento, di paura, di meraviglia. *Cessu ita dannu!*, *Gesù che danno!* *Cessu* è probabilmente derivazione di *Gesù*»).

se i giovani, invece, come strategia di intensificazione usano il non marcato *bette* o le varianti *umbé*, *bé* ‘molto, tanto’:

(8) Due studentesse universitarie di 21 anni, Università di Cagliari, ma provenienti da Nuoro

A: *Viaggia umbé* (ironico ‘va forte’) tuo fratello. . .

B: No vabbè lui non è così furbo, ma. . . tipo che gliel’ha detto a mia madre *bette preda* (letteralmente ‘molto pietra’ = ‘troppo scemo’). *Ceee* gli ha detto quando è tornato: «Mamma, oggi *sono andato a ferie*»!

[. . .]

A: *bette tontu!*

Solo in casi particolari e riguardanti giovani che hanno interrotto gli studi si hanno fenomeni evidenti di *code-mixing*: «certo che ha sempre pivelles attorno, sa *smannettare* come si deve, è *sempre cercando* pelo»: si tratta di un breve segmento registrato in un bar (di Cagliari), dove in un gruppo eterogeneo (età 24–30, studi non conclusi, senza lavoro), un giovane si riferisce a un amico assente; qui oltre a *smannettare* usato con l’accezione (non primaria) di ‘essere abile con le donne’, ricorre la perifrasi verbale *è cercando* che è ricalcata sulla morfosintassi del campidanese (*est circhendi*).

Come detto in precedenza, non ci sono state finora delle indagini di nessun tipo sul LGS, probabilmente anche a causa della difficoltà intrinseca a repertoriare materiale dialettale sardo presso i giovani. Un’indagine siffatta dovrà, *prima facie*, tener conto delle due situazioni antropologiche e linguistiche ben diverse isolate: un Logudoro, soprattutto centro-orientale (compresa l’Ogliastra), dove il sardo resiste tenacemente, anche presso la popolazione più giovane, e un Campidano, dove il sardo presso i più giovani è un codice soggetto a più variabili sociolinguistiche, certamente diatopiche (centri maggiori e hinterland cagliaritano contro centri rurali minori), ma soprattutto di carattere diastratico (grado d’istruzione, tipo di lavoro, coesione di gruppo e rete microsociale; cf. Milroy/Milroy 1995 per queste dimensioni multiple), piuttosto che diafasiche (contesti di informalità/formalità). L’importante è sceverare le strutture assimilate nel LGS che hanno un chiaro connotato «giovanile» dalla vasta mole di strutture che non hanno alcuna connotazione, qui distinguendo elementi interni al sardo promossi a stilemi giovanili (camp. *puddeca* < *pudda* ‘gallina’ per la ragazza che ‘si mette in mostra’) da elementi cooptati dall’italiano giovanile, più o meno adeguati (*cozza* ‘ragazza brutta’).

Strettamente correlato con la problematica ora discussa è l’aspetto questa volta dirimente – a differenza di quanto accade in contesti d’italiano regionale – relativo alla *qualità* dell’esecuzione, dove è dato riscontrare fenomeni di basso/alto *code-switching* (la commutazione può investire qualche lessema, o interi enunciati): «Là, ca t’est cuchendi; e intzà ddi nau ca *non esiste*, è *da pazzi furiosi fare* comenti at fatu issu, cazzatas e abastat» (‘attento, ti sta imbrogliando; e allora gli dico che *non esiste*, è *da pazzi furiosi fare* come ha fatto lui, *cazzate* e basta’; Cagliari, due studentesse venten-

ni), e fenomeni di *code-mixing* – del tutto improbabili in italiano regionale – con creazione di strutture che condividono in modalità indiscriminate materiale italiano e sardo.

Qui di seguito due trascrizioni di registrazioni attinenti al LG nel codice sardo (9 e 11 di area camp.; 10 di area nuor.). Le prime due sono tese a illustrare modalità di uso del giovanilese in sardo, con qualche mostra anche di *code-switching*. L'ultima vuole essere un esempio paradigmatico di *code-mixing*, con strutture in cui le demarcazioni, strutturale (it. vs. sd.) o funzionale (ludico/non-ludico), appaiono del tutto sbiadite.

- (9) 2 ragazze, 20 anni, di Assemini e Quartu S. Elena, hinterland CA, estrazione classe popolare, ora studentesse in materie umanistiche; si incontrano in strada; trascrizione in grafia tradizionale, senza indicazioni di particolarità fonetiche; diversi gli elementi dall'it.; adattamento sintattico in *sdongiarvi*, con morfema enclitico it. aggiunto alla base verbale it.: sd. *osi sdongiai*¹⁵
- A: Ciao Kikka, totu appostu? Intra in domu ca ti pigas una birra
'Ciao K., tutto ok? Entra in casa, così prendi una birra'
- B: Ti-dd'apu nau chi s'atra dii depemu bessiri cun cussu *troncu* de Alessandro?
'ti ho detto che l'altro giorno dovevo uscire con quel *bel tipo*, *figo* di Alessandro'
- A: Ma chini *catzu* è?
'Ma chi *cazzo* è?'
- B: Est unu picciocu chi apu connotu a su *contest de skate* sa dii de Monte Claro
'è un ragazzo che ho conosciuto al *raduno di skater* il giorno che siamo stati a Monte Claro'
- A: Apu cumpréndiu
'ho capito'
- B: E cussu m'at agiuntu a su facebook e mi ponit *fissu like*
'e questo mi ha aggiunto a Fb e mi scrive *fisso like*'
- A: *Balordo!* e ntzà ci ses bessia?
'*bestiale!* e allora, sei uscita con lui?'
- B: A sa fini nou, poita ca m'at *paccau*
'alla fine no, perché *mi ha fatto il pacco* (cioè non si è presentato all'appuntamento)'
- A: *Brutu calloni* oh, e it'as fatu?
'*che coglione vah*, e cos'hai fatto?'
- B: Nci-dd'apu mandau a *cagai* e seu bessia cun Antoni, *minca* mi praxit meda, ci seus *imbastiu unu joint*, tenemus gana de fumai

¹⁵ Nelle glosse si traduce il giovanilismo sardo con l'equivalente italiano che si dà per conosciuto; si offrono ulteriori specificazioni solo in casi particolari.

l'ho mandato a quel *paese* e sono uscita con A, *minchia* mi piace un sacco, ci siamo preparati una *canna*, avevamo voglia di fumare'

A: Ma ti-ddu ses *coddau*?

'ma te lo sei *scopato*?'

B: Non ancora, ma ci seus acanta, eus *limonau* meda

'non ancora, ma quasi, abbiamo *pomiciato* molto'

A: *Sciàbola!* (espressione di compartecipazione)

B: *E va beh* ma non ti-dda cretas, femus *gonfi persi* po fai *murigus*; e tui ita mi contas?

'va beh, ma non pensare, eravamo troppo ubriachi per scopare; e tu cosa mi racconti?'

A: Sa pròssima borta non du faeis de *sdongiarvi*; deu nudda, seu ancora cun Luca

'la prossima volta non dovete ubriacarvi; io nulla, sono ancora con L'

B: *Minca*, ma là ca ses de *mazzi di tempo*, a nou?

'minchia, ma guarda che ci stai da un *sacco di tempo*, nevvero?'

(10) Breve brano, due studenti universitari di 24 anni, Nuoro

A: Eh, apo vidu sa partida eris, *una massa de drangal*

'eh, ho visto la partita ieri, *una massa di rincretiniti*'

B: Amus pérdiu, a fora de sos Mondiales, *bette bruttu cazzu!*

'abbiamo perso, siamo fuori dai Mondiali, *che grande schifosa merda!*'

A: Eh, *chissà* chie los vinchet poi sos Mondiales, s'Olanda los vinchet...

'eh, *chissà* chi vincerà i Mondiali, l'Olanda li vincerà...'

B: Ih, mancarì si-lu *pipan unu bellu ispinellu*, una cosa gai, no?

'e forse *si faranno una canna*, o qualcosa di simile, no?'

A: Totu *trassaos*, tutti *pompatis*, tutti *falsati sono*

'sono tutti *pieni di sé*, *pompatis*, *falsi*'

B: E cussu mossende sa zente...

'e quello che mordeva la gente...'

A: *Vuole preso e processato*, *espulso dal calcio* cuddu maccu, *cee bette maccu cazz...*

[...] '*quel pazzo*, *cribbio che strapazzo*, *cazz'* ...

B: *Bette raschione!*

'un tipo troppo cretino'

(11) Breve brano di code mixing; due ragazzi di 17–18 anni, quartiere S. Michele, Cagliari, rione popolare, senza titoli di studio

A: Ma te l'hanno raccontato di Tonio?

B: No, ita e *sutzédiu*?

'no, cos'è successo?'

A: L'altro sabato la *pivella* l'ha *cassato* con un'altra;
 'beccato'
minca fiat tzerriendi meda, e si stavano per picchiare
 'stava urlando molto'

B: *Minca de cuaddu!*
 'minchia di cavallo'

A: Allora lei ha chiamato gente per vendicarsi e farlo pestare, questo qua
mannu cumentu unu monti e marciu pérdiu nd'è arribau
 'grande come un monte e rozzo da morire è arrivato'
 con la canottiera da bisticcio, e com'è sceso ne ha tirato fuori la catena dello
 scooter, ma Tonio in velocità gli ha *zaccato* 'mollato' uno schiaffone qui
 all'altezza dell'orecchio e poi questo *cartone* nel naso, e il tipo
est arrutu a terra, parriat mortu
 'è caduto a terra, pareva morto'
 ...comunque la *pivella* l'ha *bogato* 'mandato via', e poi ha detto che
fiat puru loffiù pérdiu
 'era pure brutto da morire'

[continuano a parlare di una refurtiva]

A: *tocat a si spesai* al volo perché qui fra poco arriva la *giusta*
 'bisogna andare via' 'la polizia'

6 Conclusioni

In sintesi, questi sono gli aspetti più importanti: i) vitalità e originalità delle varietà di LG nelle aree cittadine sarde; ii) ricorso al dialetto nelle aree non urbane anziché a giovanilismi crudi; iii) evidenze che esiste un LG sardo con propri caratteri e dinamiche interne peculiari.

Su un doppio piano, geolinguistico e diacronico, possiamo oggi affermare che: (iv) il Nord appare storicamente più «italianizzato», e quindi il LG si appoggia essenzialmente a quello italiano; (v) il Centro mostra un «immobilismo pressoché assoluto»; (vi) il Sud, e segnatamente il capoluogo, ha promosso numerose forme sarde nella varietà del LG (si pensi a *grisare*, *cravare*, *roglio* etc.), stimolando un rinnovamento di forme indigene per fini ludici e per rafforzare l'identità.

In contesto d'italiano regionale l'elemento sardo non è, o meglio non è esclusivamente marca di un *code-switching* con funzioni ludiche, e soprattutto non è solo quella parola o espressione che riempie i «buchi» del vocabolario mentale dei giovani. Si è visto come il regionalismo si fonda con elementi di altra provenienza e come cambi di significato a seconda dei contesti, trasformandosi, si può dire, in un vero e proprio «giovanilismo» che per definizione è una parola *passepertout* con significati fluidi e mutevoli anche in breve diacronia, oltre che in una diatopia a corto raggio.

Per quanto riguarda il LG in contesto sardo, oltre l'attesa opposizione tra le due macrovarietà con spinte più dinamiche nel Campidano – che si rivela ricettivo delle innovazioni propalate dal focolaio cagliaritano, fino a Oristano a ovest, all'Alta Ogliastra a est –, spicca il dato relativo alla continuità diacronica di vocaboli giovanili mutuati dai gerghi più marcati.

Quella del LG è una varietà linguistica da non sottovalutare e che mostra in qualche modo dei movimenti in atto soprattutto nella rifunzionalizzazione di parole sarde: un segnale, questo, della vitalità del (dia)sistema linguistico dell'Isola.

7 Bibliografia

7.1 Bibliografia dei testi

- Ambrogio, Renzo/Casalegno, Giovanni (2004), *Scrostati Gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, Torino, Utet.
- Arcamone, Maria Giovanna (1983), *Nuove prove linguistiche della presenza longobarda nel Ducato di Spoleto*, in: *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto (27 settembre–2 ottobre 1982)*, vol. 2, Spoleto, CISAM, 759–779.
- Artizzu, Lucio (1997), *Il dizionario di Cagliari*, Cagliari, Della Torre.
- Banfi, Emanuele/Sobrero, Alberto A. (edd.) (1992), *Il linguaggio giovanile degli anni novanta. Regole, invenzioni, gioco*, Roma/Bari, Laterza.
- Bazzoni, Gian Paolo (2001), *Dizionario Fraseologico Sassarese-Italiano*, Sassari, Magnum.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2002), *Linguistica sarda. Storia, Metodi, Problemi*, Cagliari, Condaghes.
- Blasco Ferrer, Eduardo (2012), *Ritmo e lingua nel rap sardo*, in: Elmar Schafroth/Maria Selig (edd.), *Testo e Ritmi. Zum Rhythmus in der italienischen Sprache*, Frankfurt am Main et al., Lang, 251–259.
- Casu, Pietro (2002), *Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano*, ed. Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso.
- Colella, Gianluca (2008), *Come parlano (e scrivono) i giovani*, in Maurizio Dardano / Gianluca Frenguelli (edd.), *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Roma, Aracne, 189–212.
- Fusco, Fabiana/Marcato, Carla (edd.) (2005), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo.
- Galiani, Ferdinando (1789), *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime*, Napoli, Porcelli.
- Gargiulo, Marco (2002), *In vela! Linguaggio giovanile in Sardegna. Un'inchiesta nelle scuole superiori di Cagliari*, Cagliari, AM&D.
- Lavinio, Cristina/Lanero, Giovanna (edd.) (2008), *Dimmi Come Parli. Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC.
- Marcato, Gianna (2006), *Giovani, lingue e dialetti: Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno, 29 giugno–3 luglio 2005)*, Padova, Unipress.
- Mascia, Giovanni (2011), *Tzacca stradoni! Racconti della mala cagliaritano*, Cagliari, Condaghes.
- Milroy, Lesley/Milroy, James (1995), *Authority in Language. Investigating Language Prescription & Standardisation*, London, Routledge.
- Mura Porcu, Anna/Gargiulo, Marco (2005), *Varietà a contatto nel linguaggio giovanile in Sardegna*, in: Giorgio Banti/Antonietta Marra/Edoardo Vineis (edd.), *Atti del 4° Congresso di Studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (Modena 19–20 febbraio 2004)*, Perugia, Guerra, 303–319.
- Onnis, Faustino (1996), *Glossariu sardu-campidanesu*, Dolianova, Grafiche del Parteolla.
- Radtke, Edgar (ed.) (1993), *La lingua dei giovani*, Tübingen, Narr.

Rati, Maria Silvia (2013), *In Calabria dicono «bella». Indagini sul parlato giovanile di Reggio Calabria*, Roma, Società Editrice Romana.

Wagner, Max Leopold (1928), *Über Geheimsprachen in Sardinien*, Volkstum und Kultur der Romanen 1, 69–94.

Wartburg, Walther von (1912), *Die Ausdrücke für die Fehler des Gesichtorgans in den romanischen Sprachen und Dialekten. Eine semasiologische Untersuchung*, Hamburg, Société Internationale de Dialectologie Romane.

7.2 Sitografia

Coddabolario = <http://www.codda.org/cultura/coddabolario/coddabolario-total.htm> (19.02.2015).

Mondogaggio = <http://mondogaggio.wordpress.com> (10.09.2014).

Progetto Spezia = <http://www.liceoclassicodettori.it/pub/258/show.jsp?id=2905&iso=-2&is=258> (19.09.2014).

Wikipedia = Wikipedia.org = http://en.wikipedia.org/wiki/Glossary_of_graffiti (16.9.2014)

(1) = https://www.youtube.com/all_comments?lc=cT-cc0MH5mPczsgtFgjs4EZ4j3B2We29hu-K8O8qwrF4&v=3tWMuYepG1g (19.02.2015)

(2) = <http://italia.cagliari.discussioni.narkive.com/rHJQMZY/ot-roma-si-uccide-l-antropologa-gatto-trocchi> (19.02.2015)

(3) = <http://www.fotolog.com/sar3h/29946254/> (19.02.2015)

(4) = <https://www.facebook.com/fisietto/posts/136918514856> (19.02.2015)

(5) = <http://ask.fm/Ludovicap10/answer/103920079302> (19.02.2015)

(6) = <http://forum.spaziogames.it/board/printthread.php?t=293715&pp=20&page=342> (19.02.2015)

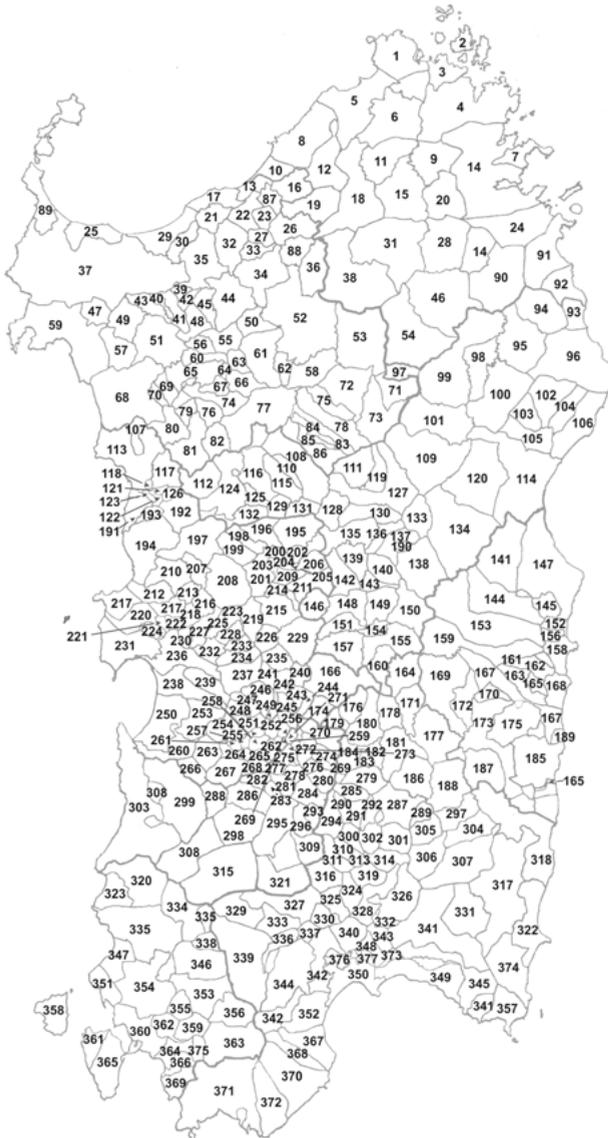


Appendice

Alessandro Pintus

8 Carte

I COMUNI DELLA SARDEGNA



Carta 1: I comuni della Sardegna

DOI 10.1515/9783110274615-032

Tabella 1: Legenda dei comuni della Sardegna

| | | | | | | | | | |
|----|-------------------------|-----|----------------------|-----|-----------------------|-----|--------------------|-----|-------------------|
| 1 | Santa Teresa di Gallura | 77 | Bonorva | 153 | Villagrande Strisàili | 229 | Samugheo | 305 | Silius |
| 2 | La Maddalena | 78 | Bono | 154 | Belvì | 230 | Siamaggiore | 306 | San Nicolò Gerrei |
| 3 | Palau | 79 | Mara | 155 | Aritzo | 231 | Cabras | 307 | Villasalto |
| 4 | Arzachena | 80 | Pàdria | 156 | Girasole | 232 | Simaxis | 308 | Gonnosfanàdiga |
| 5 | Aglientu | 81 | Pozzo-maggiore | 157 | Meana Sardo | 233 | Siapiccia | 309 | Serrenti |
| 6 | Luogosanto | 82 | Semèstene | 158 | Tortolì | 234 | Siamanna | 310 | Pìmentel |
| 7 | Golfo Aranci | 83 | Bottidda | 159 | Àrzana | 235 | Ruinias | 311 | Samatzai |
| 8 | Trinità D'Agultu | 84 | Burgos | 160 | Gadoni | 236 | Oristano | 312 | Samassi |
| 9 | Sant'Antonio di Gallura | 85 | Esporlatu | 161 | Elini | 237 | Villaurbana | 313 | Barrali |
| 10 | Badesi | 86 | Illorai | 162 | Ilbono | 238 | Santa Giusta | 314 | Sant'Andrea Frius |
| 11 | Luras | 87 | Santa Maria Coghinas | 163 | Lanusei | 239 | Palmas Arborea | 315 | Villacidro |
| 12 | Àggius | 88 | Èrula | 164 | Seulo | 240 | Asuni | 316 | Nuràminis |
| 13 | Valledoria | 89 | Stintino | 165 | Loceri | 241 | Mogorella | 317 | San Vito |
| 14 | Òlbia | 90 | Padru | 166 | Làconi | 242 | Villa Sant'Antonio | 318 | Villaputzu |
| 15 | Calangianus | 91 | San Teodoro | 167 | Gàiro | 243 | Senis | 319 | Donori |
| 16 | Viddalba | 92 | Budoni | 168 | Barisardo | 244 | Nureci | 320 | Flumini-maggiore |
| 17 | Castelsardo | 93 | Posada | 169 | Seui | 245 | Assolo | 321 | Serramanna |
| 18 | Tèmpio Pausània | 94 | Torpè | 170 | Osini | 246 | Usellus | 322 | Muravera |
| 19 | Bortigiadas | 95 | Lodè | 171 | Sàdali | 247 | Villaverde | 323 | Buggerru |
| 20 | Telti | 96 | Siniscola | 172 | Ussassai | 248 | Pau | 324 | Ùssana |
| 21 | Tergu | 97 | Osidda | 173 | Ulàssai | 249 | Albagiara | 325 | Monastir |
| 22 | Sèdini | 98 | Onanì | 174 | Genoni | 250 | Arborea | 326 | Dolianova |
| 23 | Bulzi | 99 | Bitti | 175 | Jerzu | 251 | Ales | 327 | Villasor |
| 24 | Loiri Porto San Paolo | 100 | Lula | 176 | Nurallao | 252 | Gonnosnò | 328 | Serdiana |

Tabella 1: (continua)

| | | | | | | | | | |
|----|---------------|-----|-----------|-----|------------------------|-----|--------------------------|-----|-----------------------|
| 25 | Porto Torres | 101 | Orune | 177 | Esterzili | 253 | Marrùbiu | 329 | Vallermosa |
| 26 | Pèrfugas | 102 | Irgoli | 178 | Villanovatulo | 254 | Morgongiori | 330 | San Sperate |
| 27 | Laerru | 103 | Lòculi | 179 | Nuragus | 255 | Curcuris | 331 | Burcei |
| 28 | Monti | 104 | Onifai | 180 | Ìsili | 256 | Sini | 332 | Solèminis |
| 29 | Sorso | 105 | Galtelli | 181 | Nurri | 257 | Pompu | 333 | Decimoputzu |
| 30 | Sènnori | 106 | Orosei | 182 | Serri | 258 | Simala | 334 | Domusnovas |
| 31 | Berchidda | 107 | Montresta | 183 | Gergei | 259 | Baràdili | 335 | Iglesias |
| 32 | Nulvi | 108 | Bolòtana | 184 | Escolca | 260 | Terralba | 336 | Villaspeciosa |
| 33 | Martis | 109 | Nùoro | 185 | Tertenia | 261 | Siris | 337 | Decimo- mannu |
| 34 | Chiaramonti | 110 | Lei | 186 | Orroli | 262 | Baessa | 338 | Musei |
| 35 | Òsilo | 111 | Orotelli | 187 | Perdasdefogu | 263 | Uras | 339 | Siliqua |
| 36 | Tula | 112 | Sindia | 188 | Escalaplano | 264 | Masullas | 340 | Sestu |
| 37 | Sàssari | 113 | Bosa | 189 | Cardedu | 265 | Gonnosco- dina | 341 | Sinnai |
| 38 | Òschiri | 114 | Dorgali | 190 | Lodine | 266 | San Nicolò D'Arcidano | 342 | Assèmini |
| 39 | Muros | 115 | Silanus | 191 | Tresnuraghes | 267 | Mògoro | 343 | Settimo San Pietro |
| 40 | Tissi | 116 | Bonorva | 192 | Scano di Montiferro | 268 | Gonnostra- matza | 344 | Uta |
| 41 | Ossi | 117 | Suni | 193 | Sennariolo | 269 | Genuri | 345 | Maracala- gonis |
| 42 | Cargeghe | 118 | Mòdolo | 194 | Cùglieri | 270 | Gèsturi | 346 | Villamas- sàrgia |
| 43 | Usini | 119 | Oniferi | 195 | Sèdilo | 271 | Setzu | 347 | Gonnesa |
| 44 | Ploaghe | 120 | Olièna | 196 | Aidomaggiore | 272 | Tuili | 348 | Selàrgius |
| 45 | Codrongianus | 121 | Tinnura | 197 | Santulus- sùrgiu | 273 | Turri | 349 | Quartu Sant'Èlena |
| 46 | Alà dei Sardi | 122 | Flussio | 198 | Norbello | 274 | Barùmini | 350 | Càgliari |
| 47 | Olmedo | 123 | Magomadas | 199 | Abbasanta | 275 | Ussaramanna | 351 | Portoscuso |
| 48 | Florinas | 124 | Macomèr | 200 | Soddi | 276 | Las Plassas | 352 | Capoterra |
| 49 | Uri | 125 | Bìrori | 201 | Ghilarza | 277 | Siddi | 353 | Narcao |
| 50 | Àrdara | 126 | Sàgama | 202 | Bidonì | 278 | Pauli Arbarei | 354 | Carbònia |

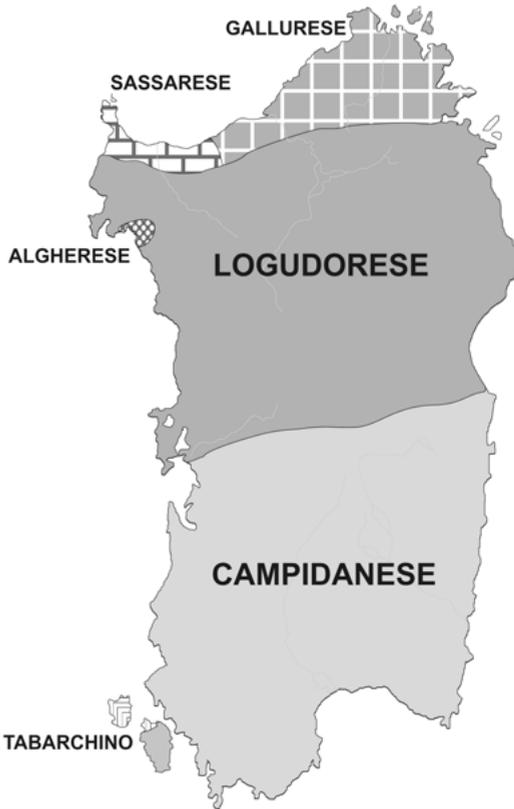
Tabella 1: (continua)

| | | | | | | | | | |
|----|--------------------------|-----|------------|-----|---------------------------|-----|------------------------|-----|-------------------------|
| 51 | Ìttiri | 127 | Orani | 203 | Boroneddu | 279 | Mandas | 355 | Perdàxius |
| 52 | Ozieri | 128 | Ottana | 204 | Tadasuni | 280 | Villanova- franca | 356 | Nuxis |
| 53 | Pattada | 129 | Dualchi | 205 | Sorradile | 281 | Lunamatrona | 357 | Villasimius |
| 54 | Buddusò | 130 | Sarule | 206 | Nughedu Santa Vittoria | 282 | Collinas | 358 | Carloforte |
| 55 | Siligo | 131 | Noragùgume | 207 | Bonàrcado | 283 | Villanova- forru | 359 | Villaperùcciu |
| 56 | Bànari | 132 | Bòrore | 208 | Paulilàtino | 284 | Villamar | 360 | San Giovanni Suèrgiu |
| 57 | Putifigari | 133 | Mamoiada | 209 | Ardauli | 285 | Gèsico | 361 | Calasetta |
| 58 | Nughedu San Nicolò | 134 | Orgòsolo | 210 | Sèneghe | 286 | Sàrdara | 362 | Tratalias |
| 59 | Alghero | 135 | Olzai | 211 | Neoneli | 287 | Siurgus Donigala | 363 | Santadi |
| 60 | Bessude | 136 | Ollolai | 212 | Narbolia | 288 | Pabillonis | 364 | Giba |
| 61 | Mores | 137 | Gavoi | 213 | Milis | 289 | Goni | 365 | Sant'Antioco |
| 62 | Ittireddu | 138 | Fonni | 214 | Ulà Tirso | 290 | Guamaggiore | 366 | Masainas |
| 63 | Bonnànaro | 139 | Teti | 215 | Busachi | 291 | Sèlegas | 367 | Sarroch |
| 64 | Borutta | 140 | Ovodda | 216 | Bauladu | 292 | Suelli | 368 | Villa San Pietro |
| 65 | Thiesi | 141 | Urzulei | 217 | San Vero Milis | 293 | Segariu | 369 | Sant'Anna Arresi |
| 66 | Torralba | 142 | Austis | 218 | Tramatza | 294 | Guasila | 370 | Pula |
| 67 | Cherèmule | 143 | Tiana | 219 | Fordongianus | 295 | Sanluri | 371 | Teulada |
| 68 | Villanova Monteleone | 144 | Talana | 220 | Riola Sardo | 296 | Furtei | 372 | Domus de Maria |
| 69 | Romana | 145 | Triei | 221 | Baràtili San Pietro | 297 | Ballao | 373 | Quartùcciu |
| 70 | Monteleone Roccadoria | 146 | Ortueri | 222 | Zeddiani | 298 | San Gavino Monreale | 374 | Castiadas |
| 71 | Nule | 147 | Baunei | 223 | Villanova Truschedu | 299 | Gùspini | 375 | Piscinas |
| 72 | Bultei | 148 | Sòrgono | 224 | Nurachi | 300 | Ortacesus | 376 | Elmas |
| 73 | Benetutti | 149 | Tonara | 225 | Zerfaliu | 301 | San Basilio | 377 | Monserrato |

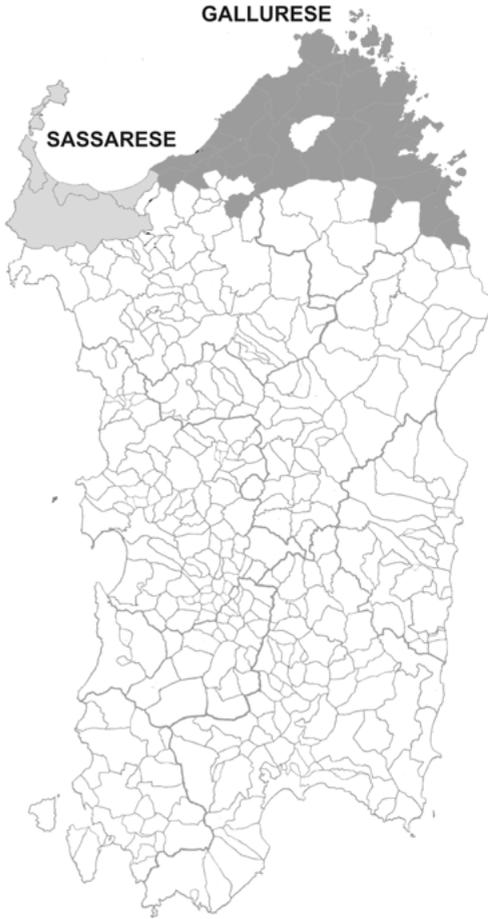
Tabella 1: (continua)

| | | | | | | | |
|----|----------|-----|----------|-----|-----------|-----|----------|
| 74 | Giave | 150 | Dèsulo | 226 | Àllai | 302 | Senorbì |
| 75 | Anela | 151 | Atzara | 227 | Solarussa | 303 | Arbus |
| 76 | Cossoine | 152 | Lotzorai | 228 | Ollastra | 304 | Armungia |

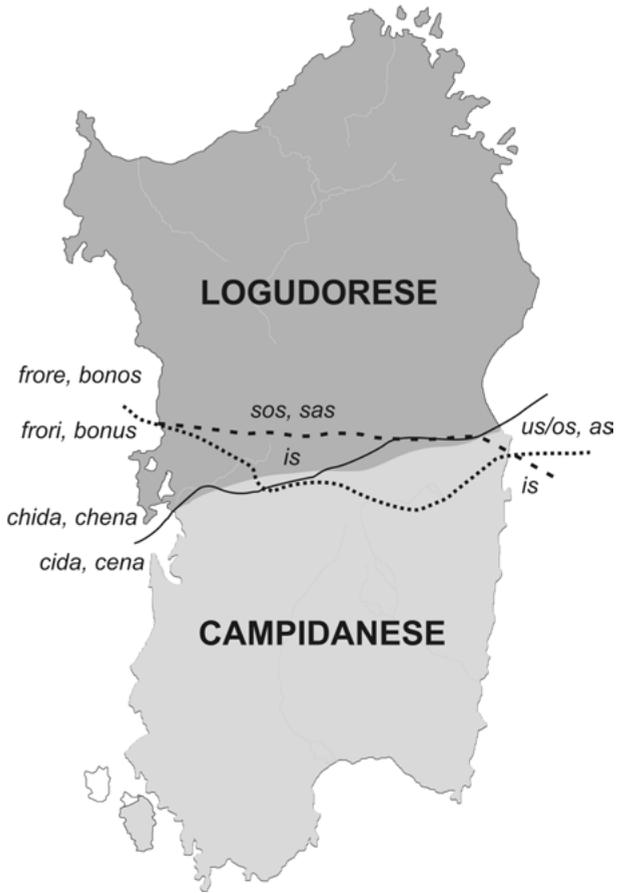
**Carta 2:** Le attuali otto province sarde 2014



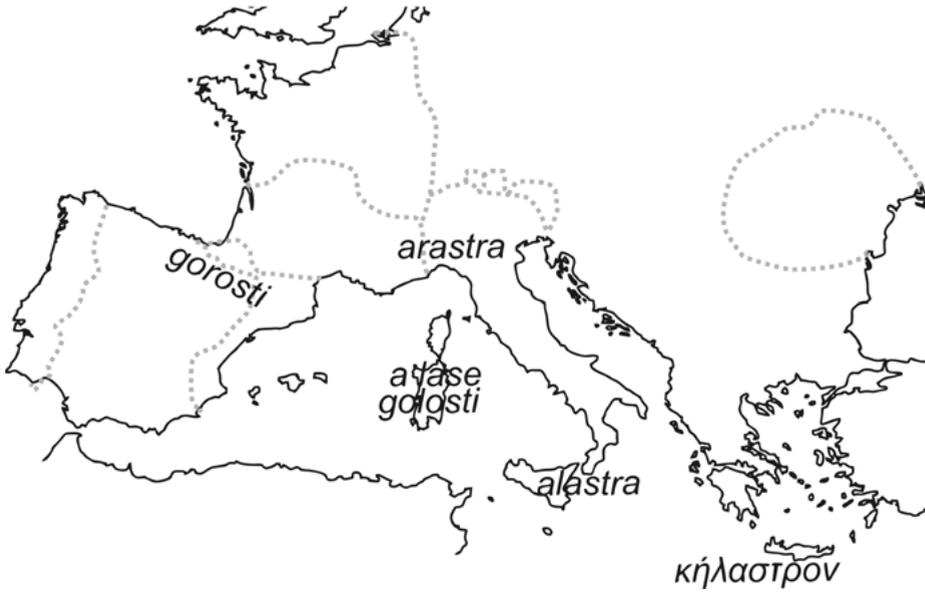
Carta 3: Le due macrovarietà sarde e le varietà alloglotte



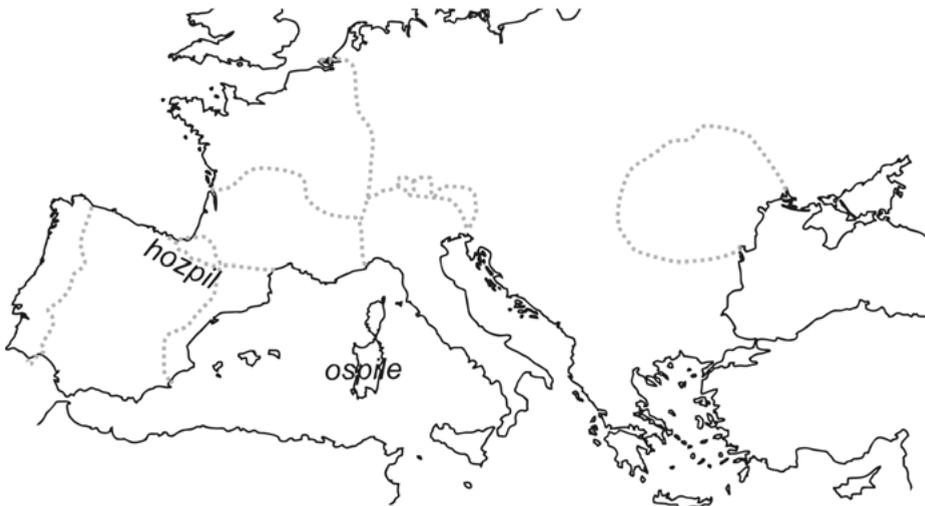
Carta 4: Varietà alloglotte, non allogene



Carta 5: Campidanese, logudorese, anfizona



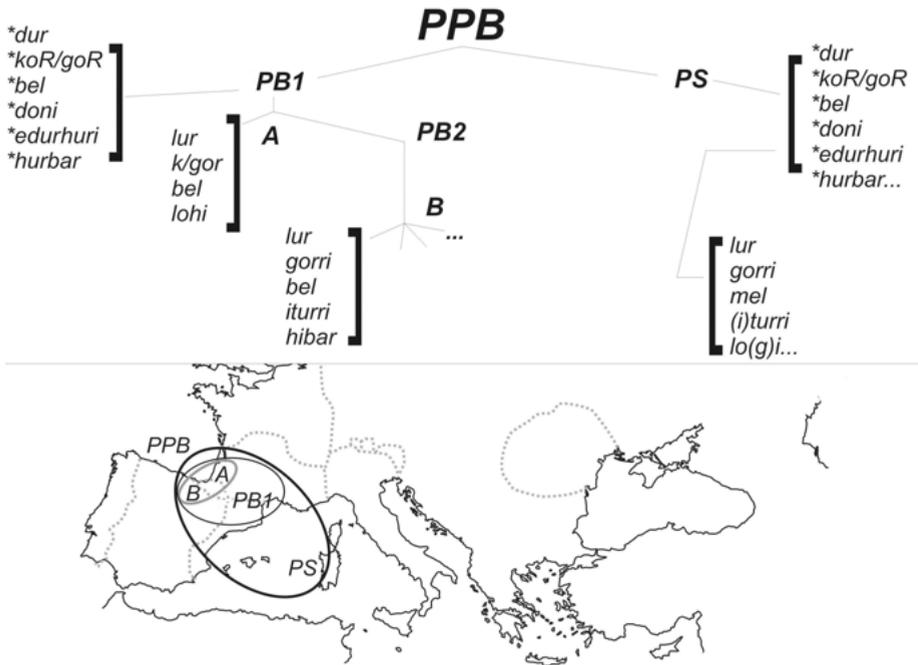
Carta 6: ILEX AQUIFOLIUM nel Mediterraneo antico



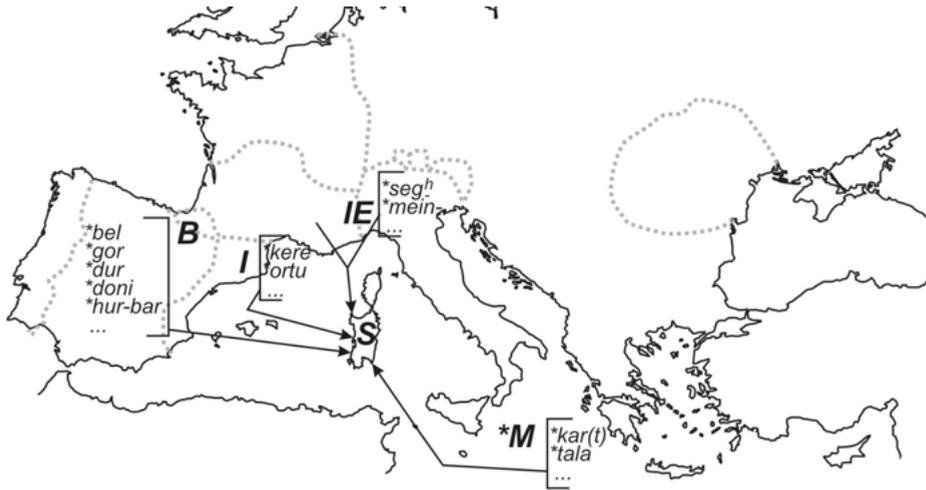
Carta 7: HOZPIL 'luogo fresco' in basco e paleosardo



Carta 8: ILUN 'buio, oscuro' in basco e paleosardo



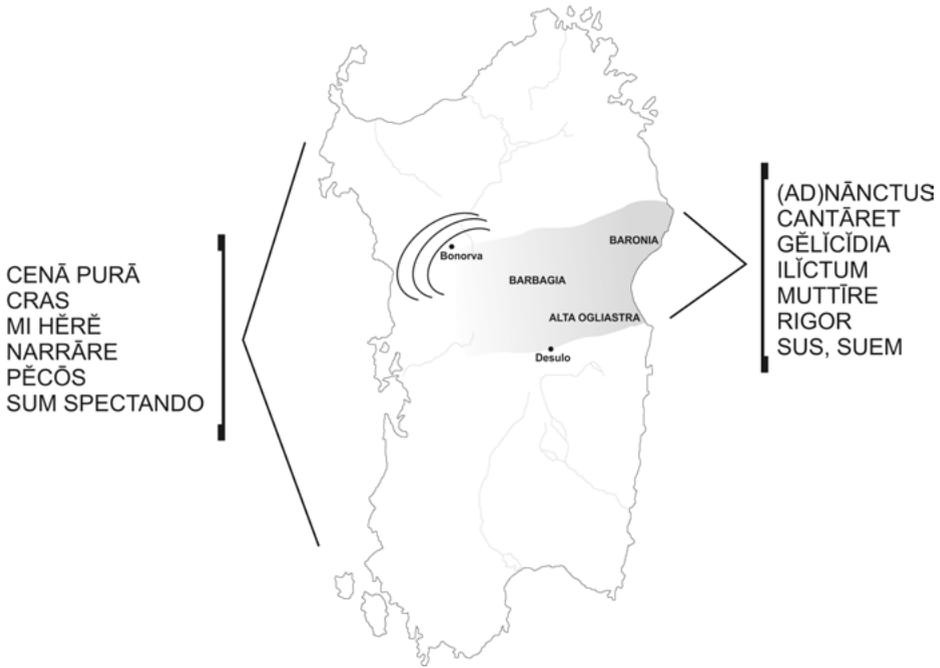
Carta 9: Pre-proto-basco e paleosardo nel Mesolitico e nel Neolitico



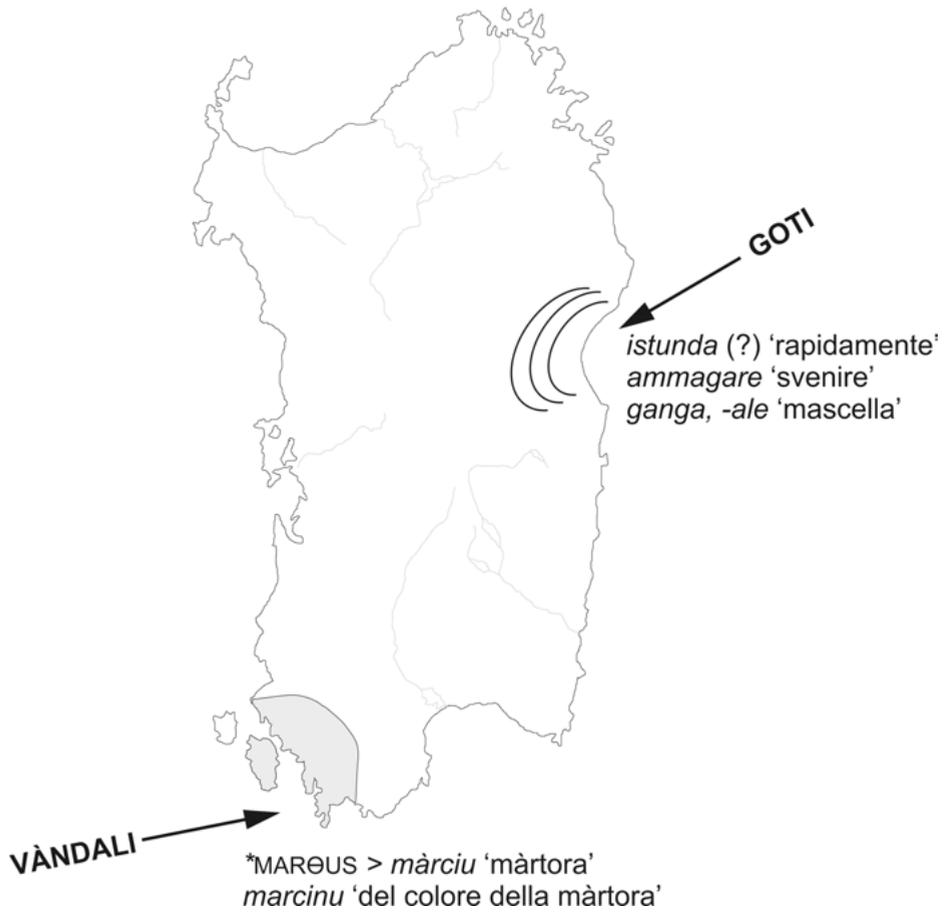
Carta 10: Strati lessicali nel paleosardo



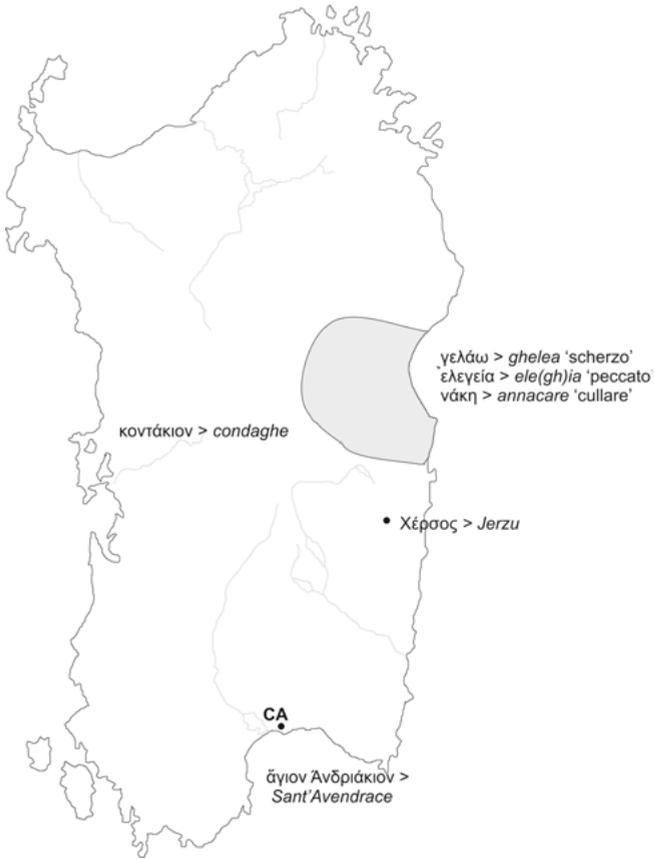
Carta 11: L'influsso semitico in Sardegna



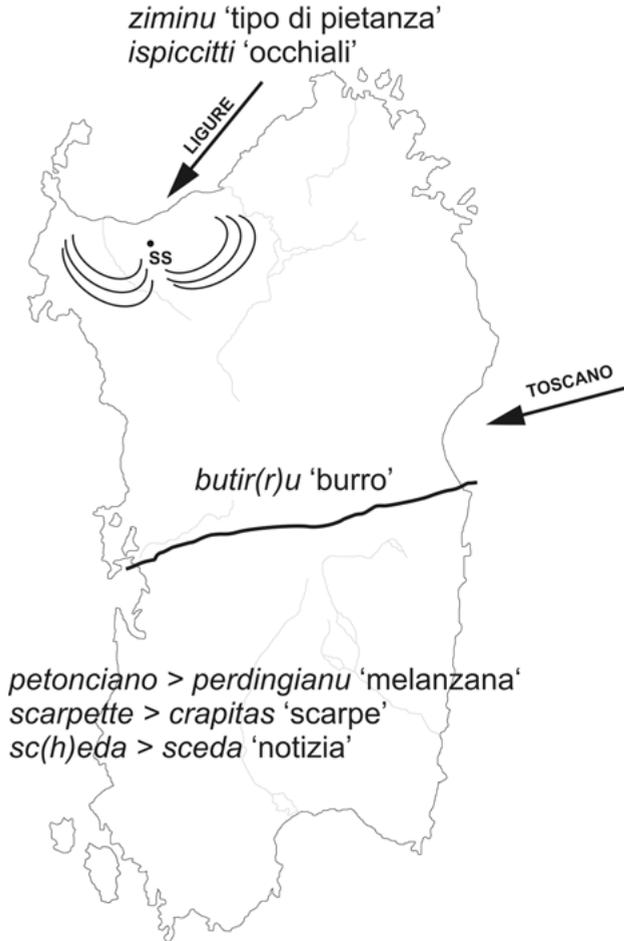
Carta 12: Il latino di Sardegna



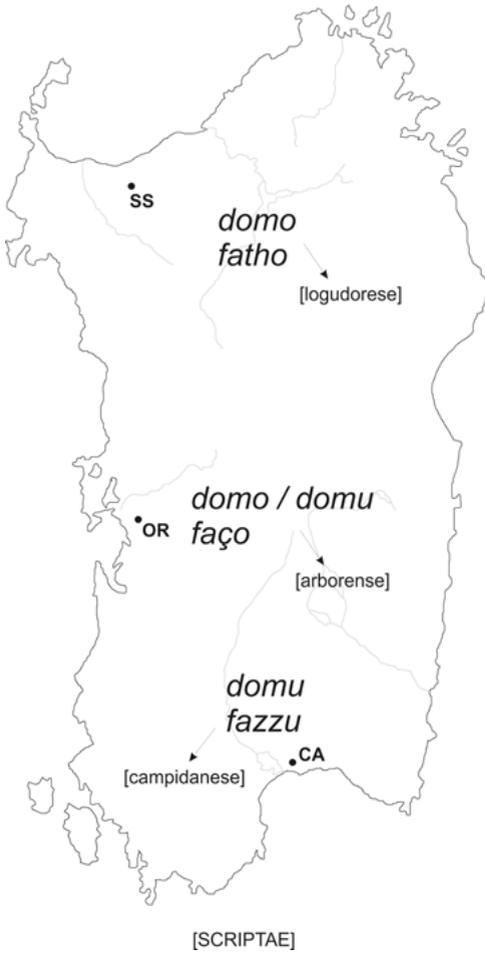
Carta 13: L'influsso germanico in Sardegna



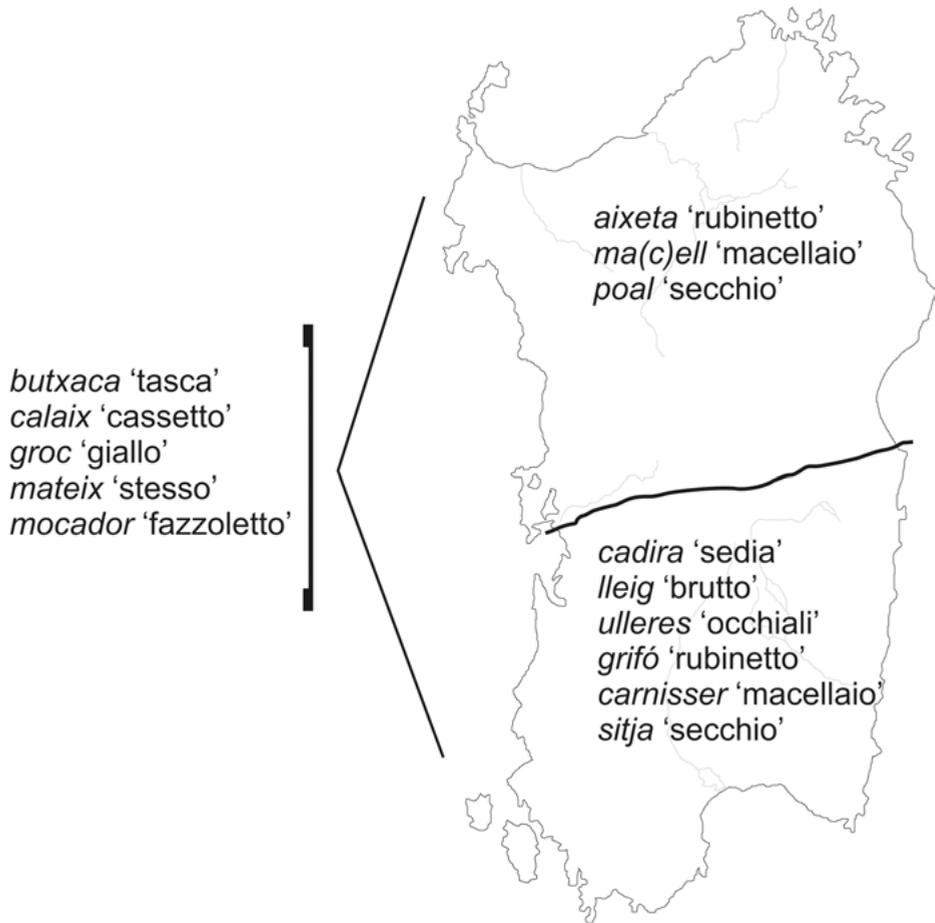
Carta 14: L'influsso greco-bizantino in Sardegna



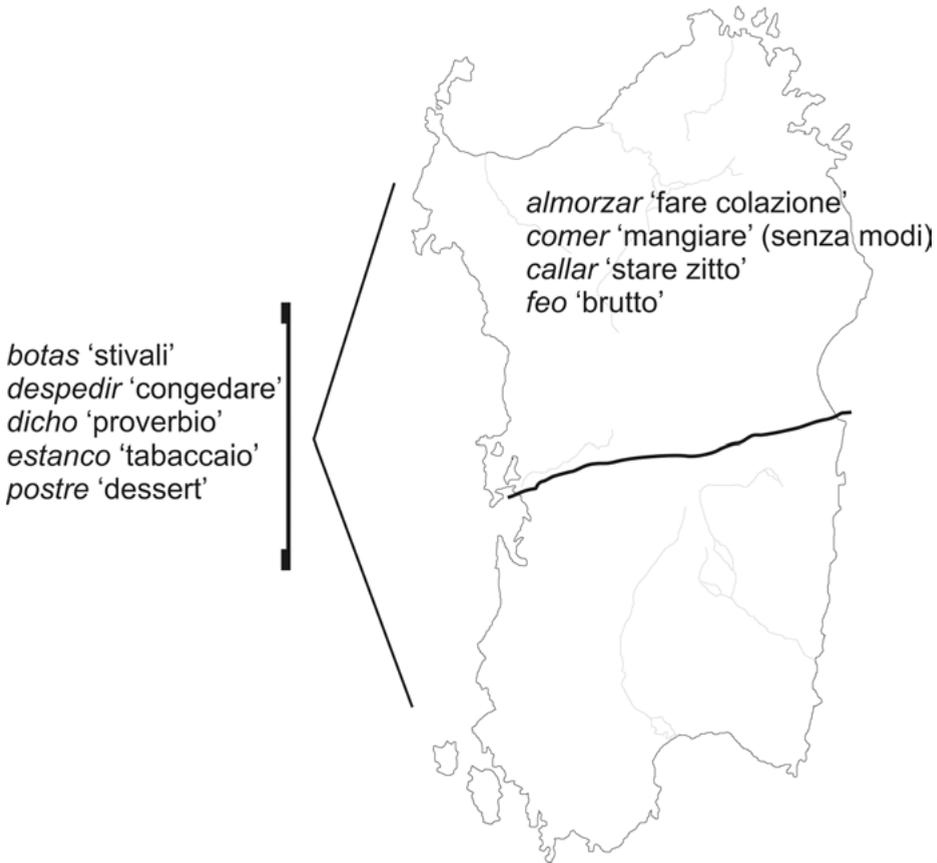
Carta 15: L'influsso toscano e ligure in Sardegna



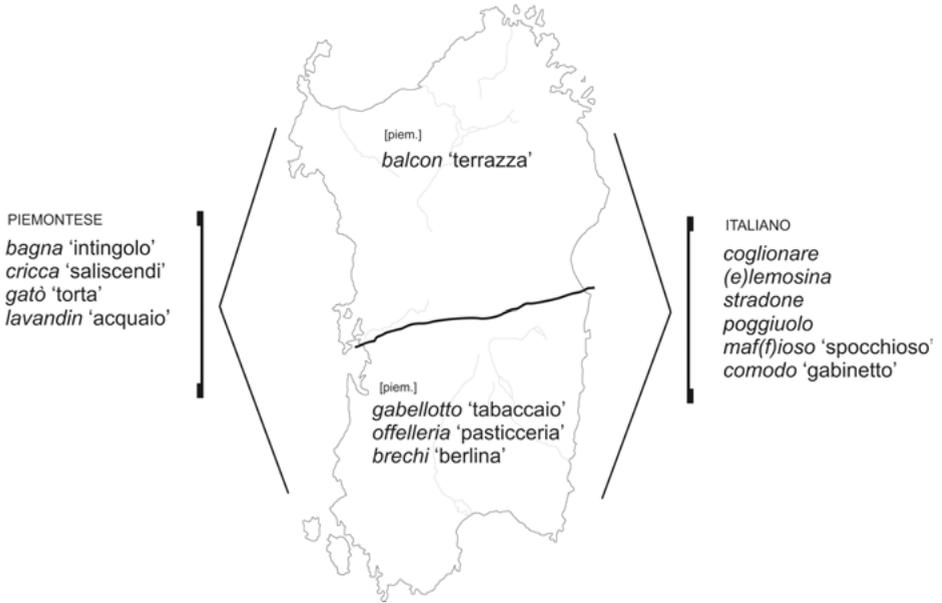
Carta 16: La Sardegna giudicale



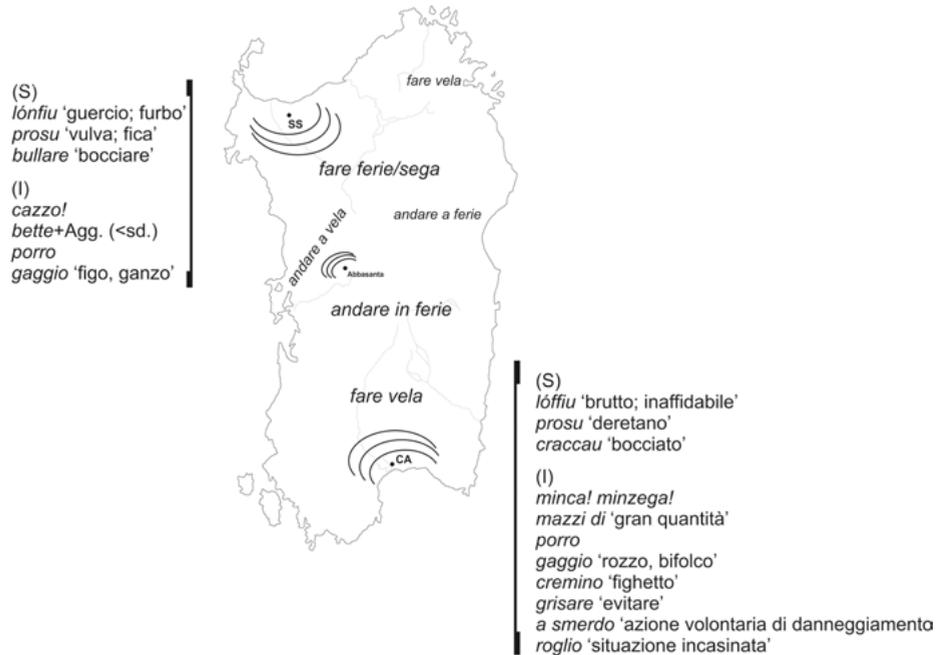
Carta 17: L'influsso catalano in Sardegna



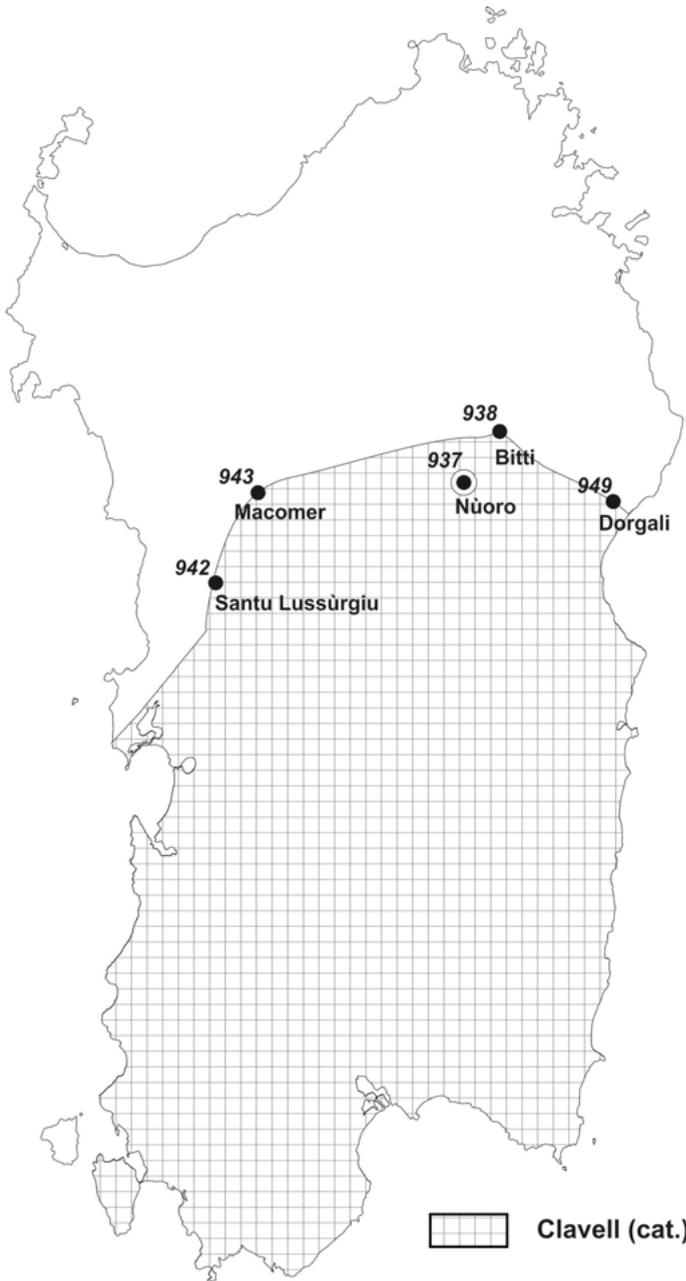
Carta 18: L'influsso spagnolo in Sardegna



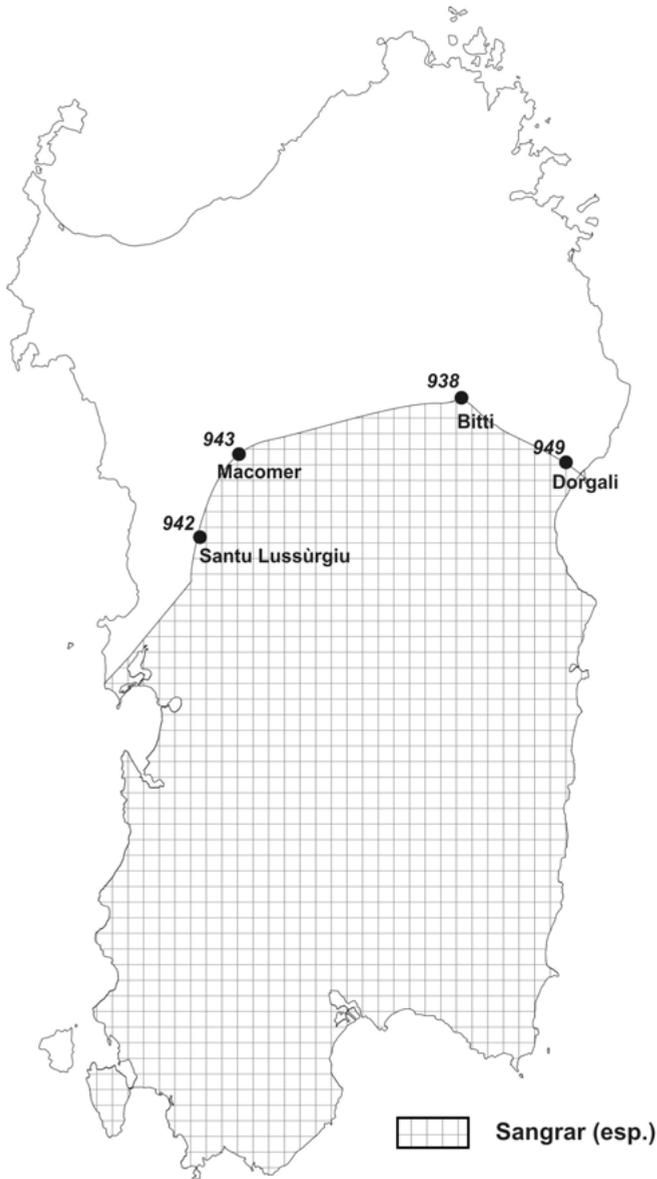
Carta 19: Piemontese e italiano postunitario in Sardegna



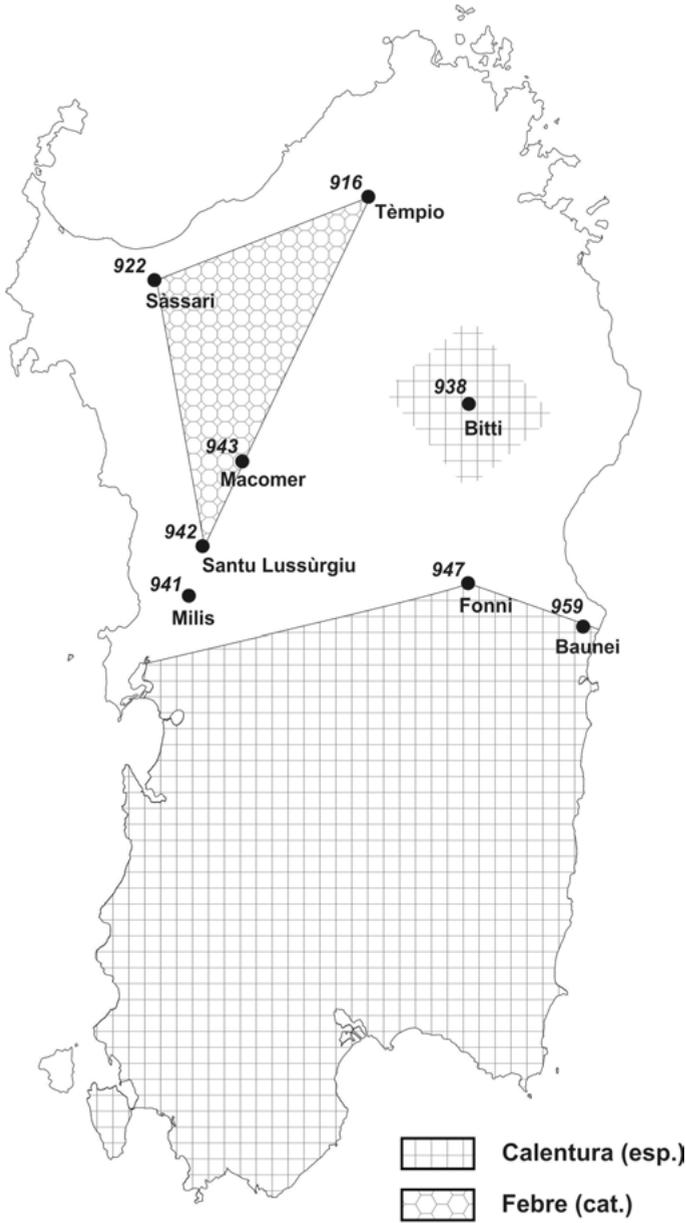
Carta 20: Gerghi e giovanilismi nella Sardegna contemporanea



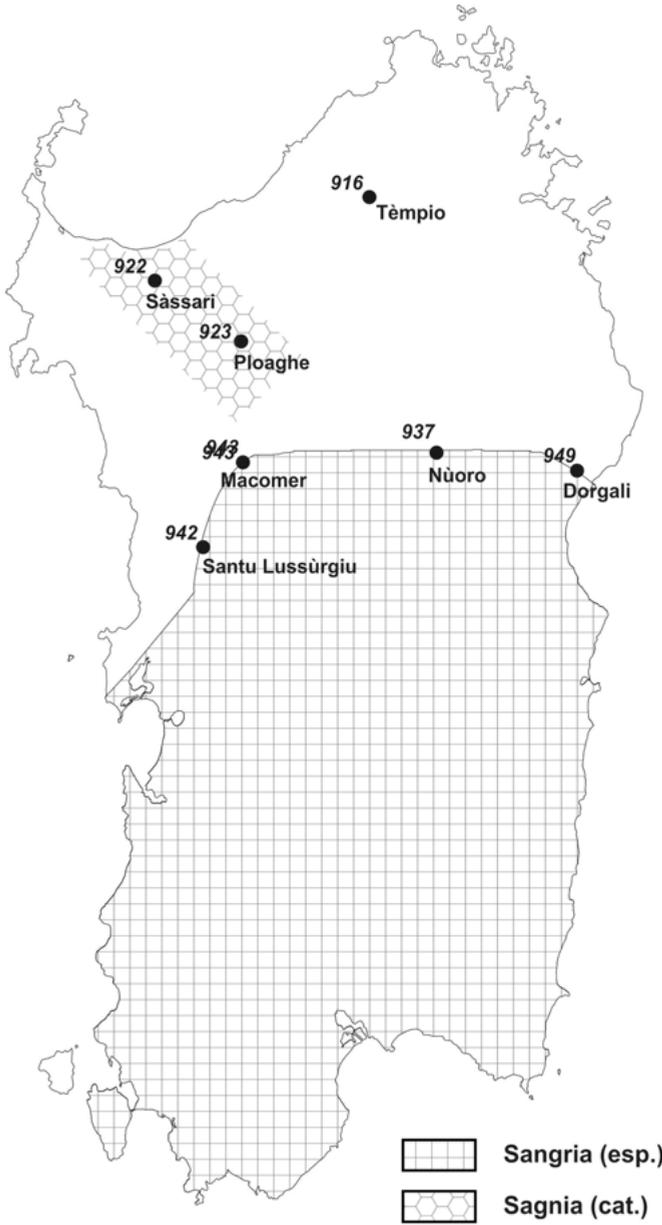
Carta 21: GAROFANO, cf. AIS III, 641 (carta tratta da Mondéjar 1970, 162)



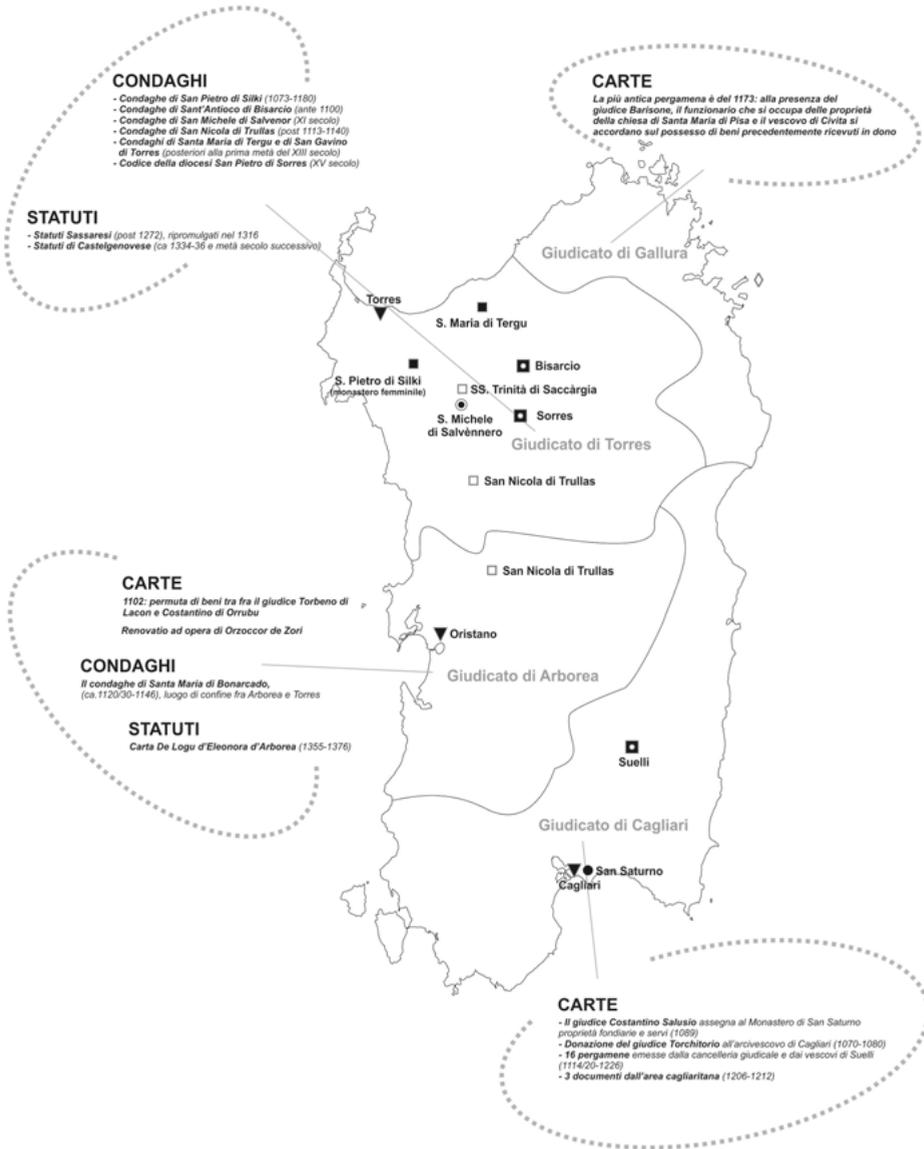
Carta 22: SALASSARE – sangrar, cf. AIS IV, 706 (carta tratta da Mondéjar 1970, 163)



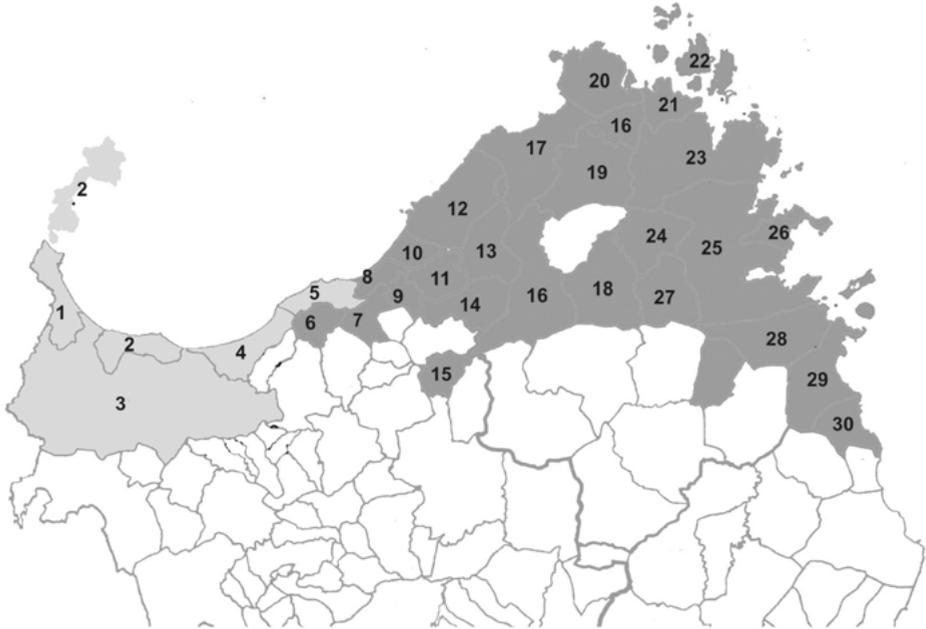
Carta 23: FEBBRE, cf. AIS IV, 697 (carta tratta da Mondéjar 1970, 162)



Carta 24: SALASSARE – sangria – sagnia, cf. AIS IV, 706 (carta tratta da Mondéjar 1970, 163)



Carta 25: Principali carte, condaghi e statuti



SASSARESE

1 Stintino, 2 Porto Torres e Isola Asinara, 3 Sàssari (con nuclei sardofoni nell'agro), 4 Sorso.

CASTELLANESE

5 Castelsardo (centro abitato).

SEDINESE

6 Tergu (con nuclei sardofoni), 7 Sèdini, 8 Valledoria (frazioni La Muddizza e La Ciacca), 5 Castelsardo (frazioni di Muleddu, Peddra Sgiolta e San Giovanni di Salasgiu).

GALLURESE OCCIDENTALE (AGGESE)

8 Valledòria (abitato di Codaruina), 9 Santa Maria Coghinas, 10 Badesi, 11 Viddalba, 12 Trinità d'Agultu e Vignola, 13 Àggius, 14 Bortigiadas.

GALLURESE COMUNE (TEMPIESE)

15 Èrula, 16 Tèmpio, 17 Aglientu, 18 Calangianus, 19 Luogosanto, 20 Santa Teresa di Gallura, 21 Palau, 23 Arzachena, 24 Sant'Antonio di Gallura, 25 Òlbia (maggioranza sardofona), 26 Golfo Aranci (con nuclei sardofoni), 27 Telti, 28 Loiri-Porto San Paolo, 29 San Teodoro, 30 Budoni.

MADDALENINO

22 La Maddalena

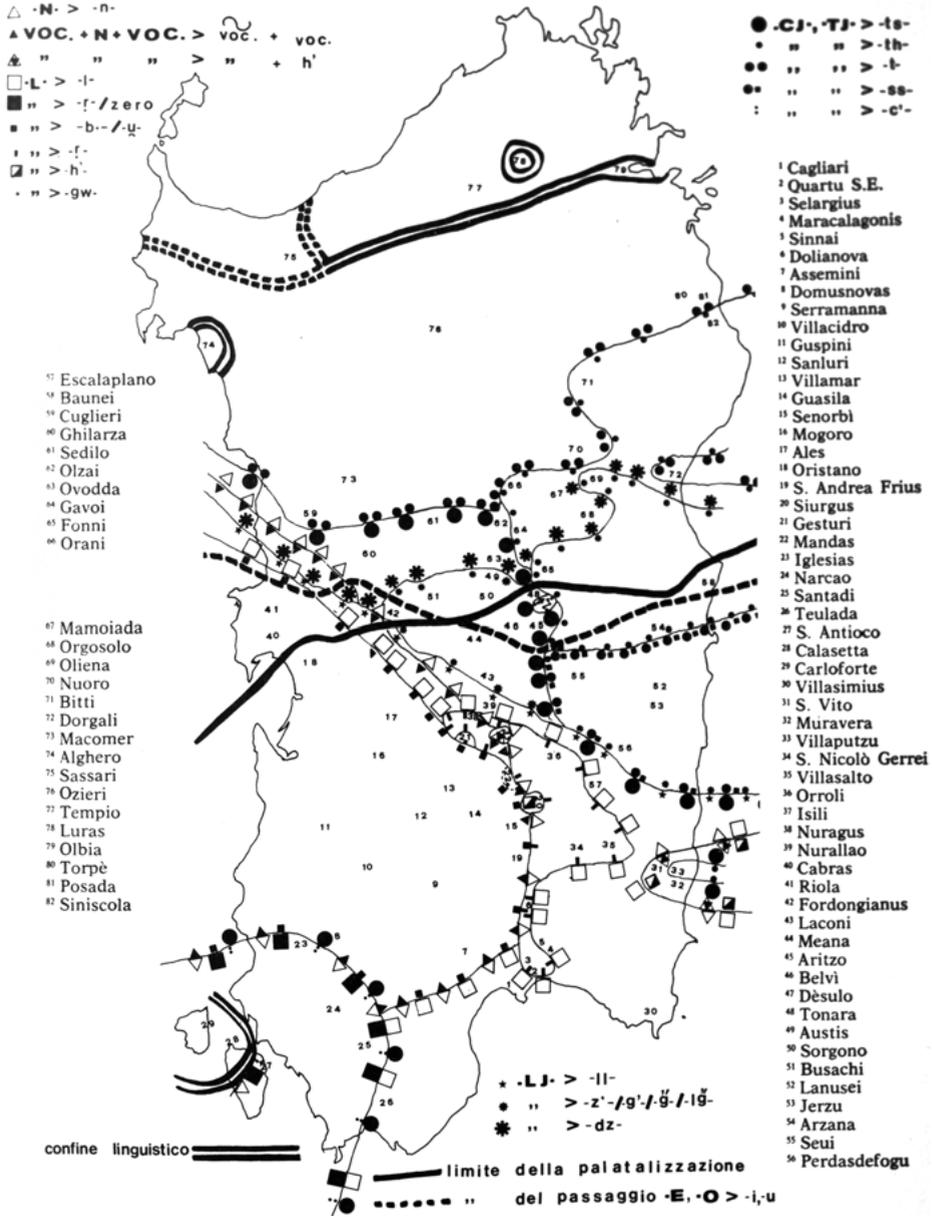
Carta 26: I comuni corsofoni (carta tratta da Maxia 2012, 277)



Carta 27: Sostrato logudorese nell'area sardocorsa (carta tratta da Maxia 2012, 302)



Carta 28: Articolazione dialettale dell'Anglona (carta tratta da Maxia 1994, 64)



Carta 29: Alcune isoglosse del campidanese (carta tratta da Virdis 1978, 15)

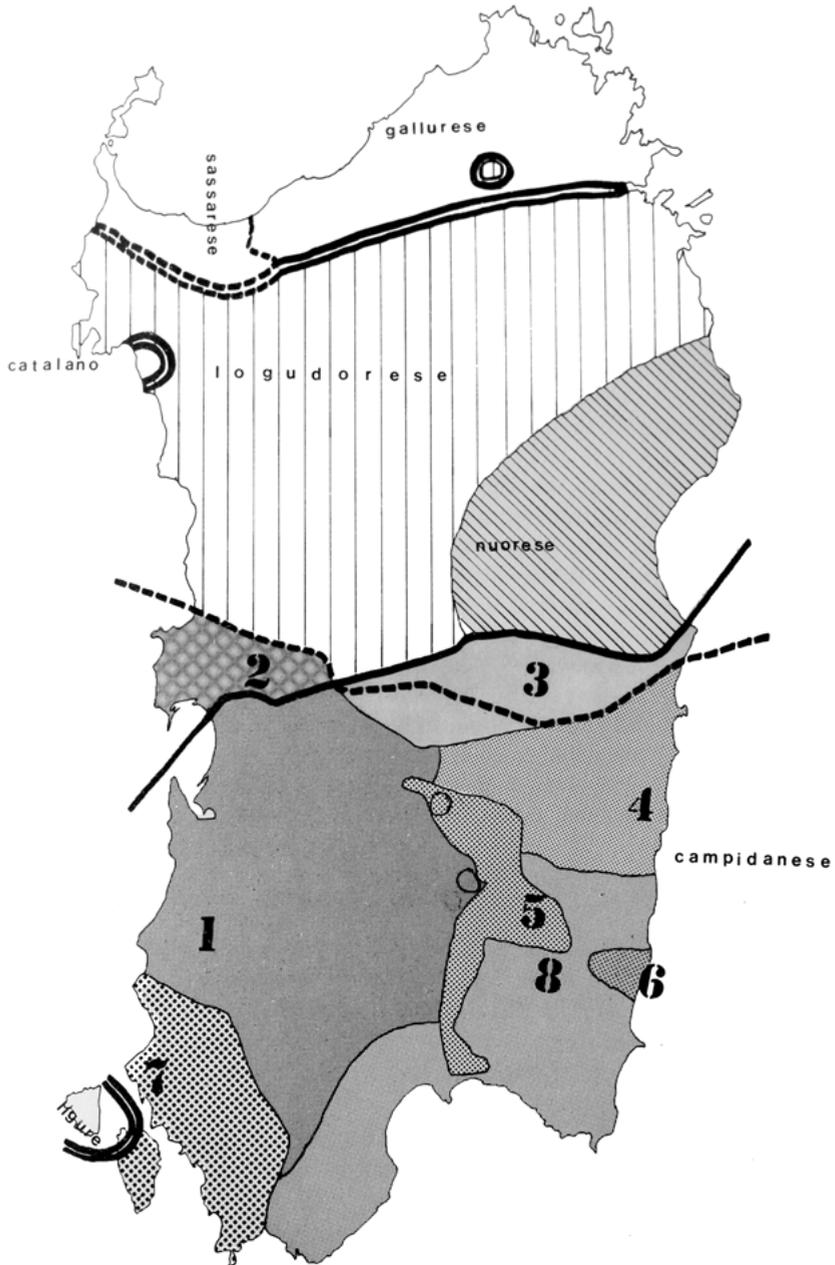
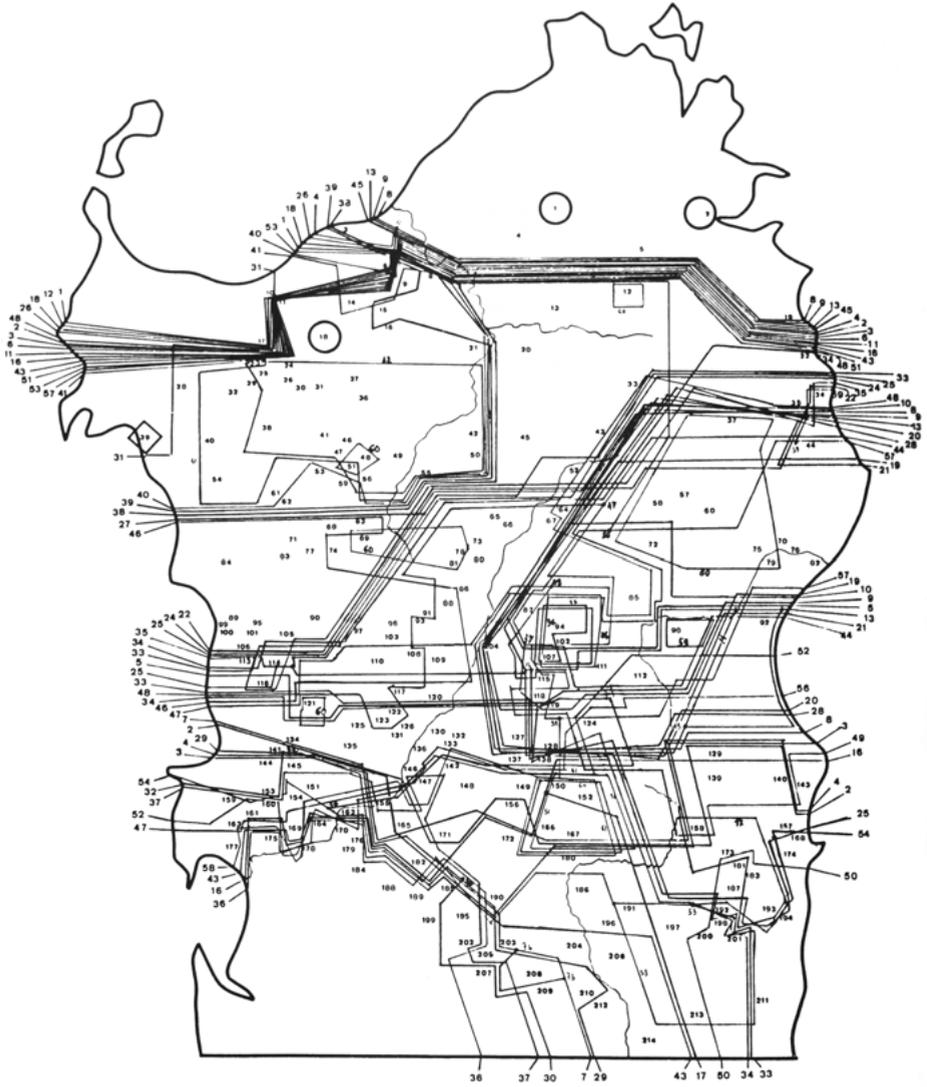


Fig. 1. La divisione dialettale del Sardo e le sub-varietà campidanesi.
1. Varietà occidentale. 2. Varietà arborense. 3. Varietà sub-barbaricina. 4. Varietà ogliastrina. 5. Varietà centrale. 6. Varietà sarrabense. 7. Varietà sulcitana. 8. Varietà meridionale.

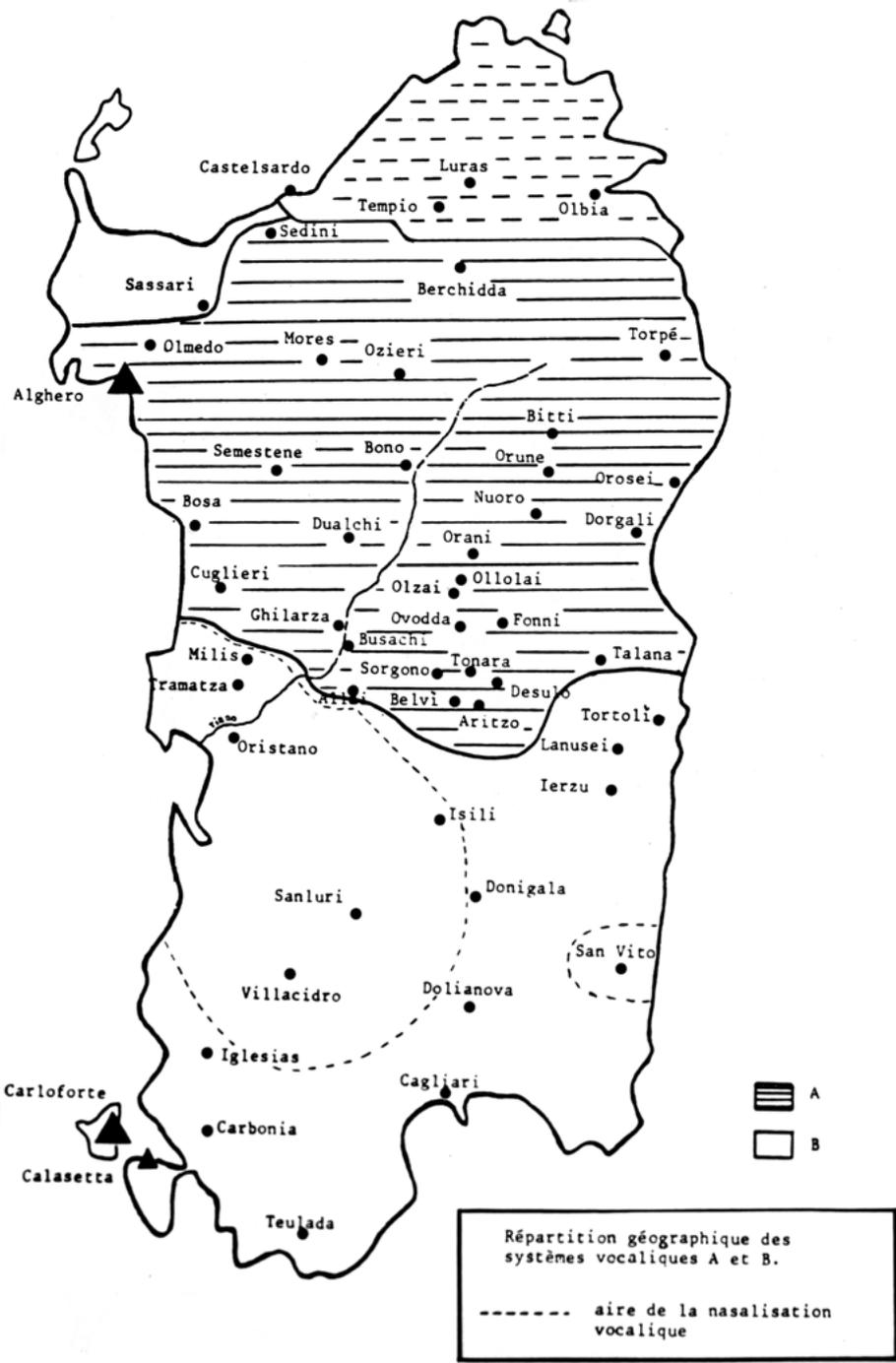
Carta 30: La divisione dialettale e le subvarietà del campidanese (carta tratta da Viridis 1978, 11)



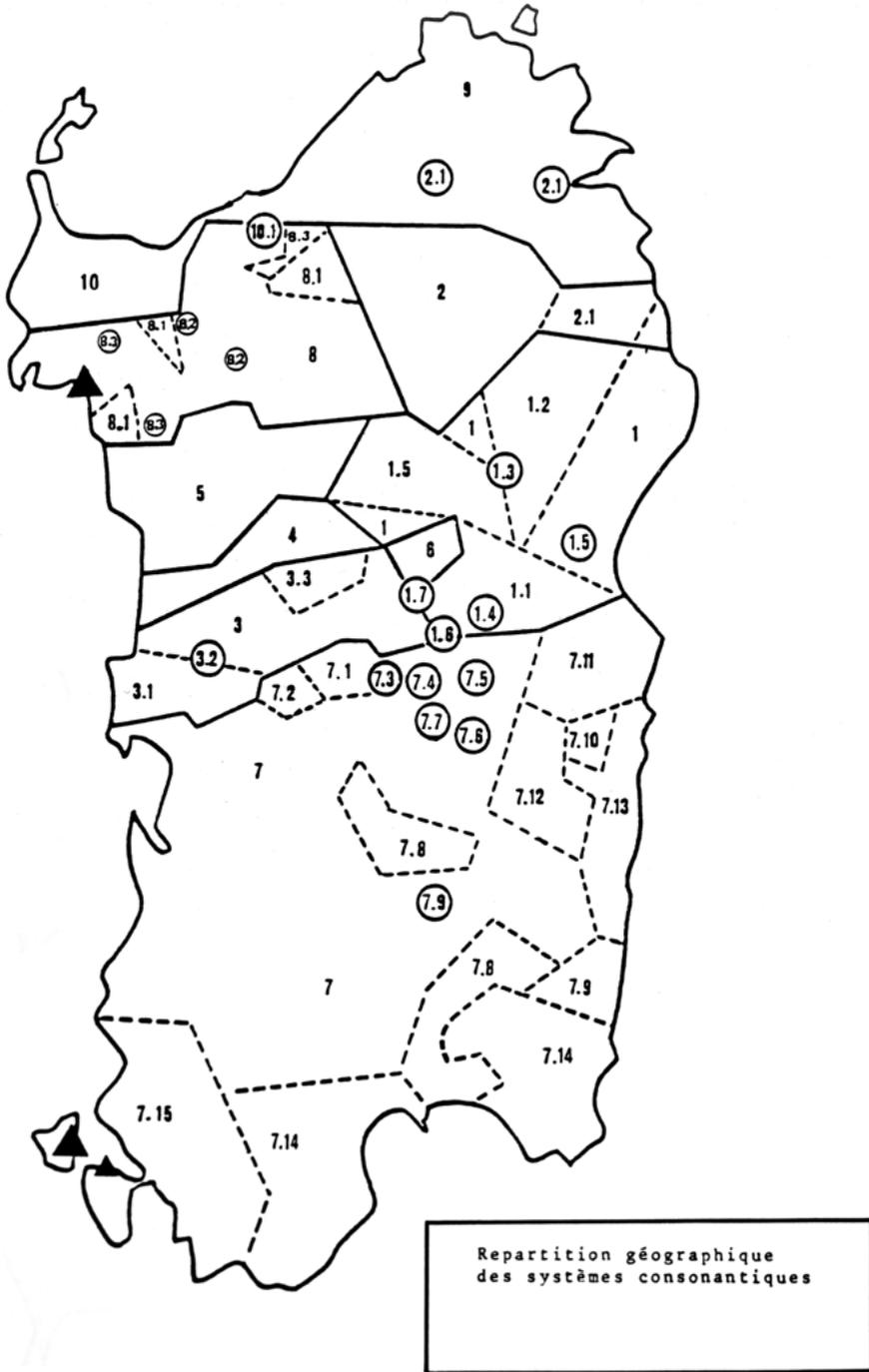
Carta 31: Classificazioni dei dialetti sardi (carta tratta da Blasco Ferrer 1984, 349)



Carta 32: Fasci di isoglosse (carta tratta da Contini 1987, 95)



Carta 33: La distribuzione areale dei sistemi vocalici (carta tratta da Contini 1987, 110)



Carta 34: La distribuzione areale dei sistemi consonantici (carta tratta da Contini 1987, 110)



Campidanese:

- 1) campidanese centro-occidentale
- 2) campidanese di Cagliari
- 3) sulcitano
- 4) campidanese centrale
- 5) barbaricino meridionale
- 6) ogliastrino
- 7) campidanese del Sàrrabu

Nuorese:

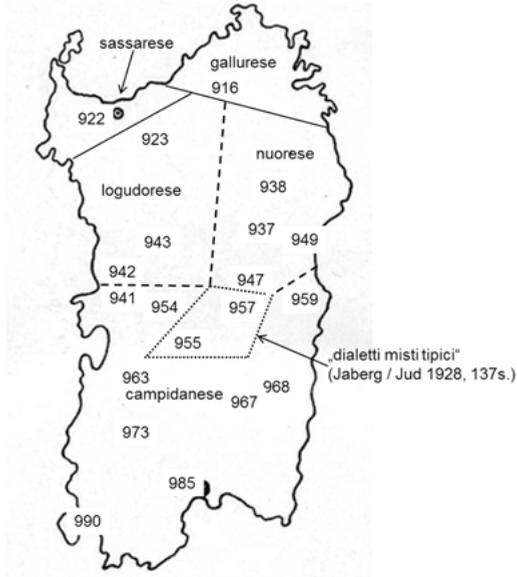
- 1) nuorese settentrionale
- 2) nuorese centro-occidentale
- 3) nuorese orientale e meridionale

Logudorese:

- 1) logudorese centrale (comprende anche Osilo e Luras)
- 2) logudorese sud-orientale
- 3) logudorese nord-occidentale

Carta 35: I dialetti e i subdialetti del sardo (carta tratta da Viridis 1988, 905)

- 916 Tempio
- 922 Sassari
- 923 Ploaghe
- 937 Nuoro
- 938 Bitti
- 941 Milis
- 942 Santu Lussurgiu
- 943 Macomer
- 947 Fonni
- 949 Dorgali
- 954 Busachi
- 955 Laconi
- 957 Desulo
- 959 Baunei
- 963 Mogoro
- 967 Escalaplano
- 968 Perdasdefogu
- 973 Villacidro
- 985 Cagliari
- 990 Sant'Antioco



Carta 37: Le aree linguistiche sarde e la rete dell'AIS

Fonti delle immagini

- Carte 1–20:** elaborate da Alessandro Pintus su indicazioni di Eduardo Blasco Ferrer.
- Carta 21:** tratta da: Mondéjar, José (1970), *Préstamos hispanicos al sardo. Estudio de geografía lingüística*, Zeitschrift für romanische Philologie 86/1–2, 128–167, 162; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 22:** tratta da: Mondéjar, José (1970), *Préstamos hispanicos al sardo. Estudio de geografía lingüística*, Zeitschrift für romanische Philologie 86/1–2, 128–167, 163; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 23:** tratta da: Mondéjar, José (1970), *Préstamos hispanicos al sardo. Estudio de geografía lingüística*, Zeitschrift für romanische Philologie 86/1–2, 128–167, 162; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 24:** tratta da: Mondéjar, José (1970), *Préstamos hispanicos al sardo. Estudio de geografía lingüística*, Zeitschrift für romanische Philologie 86/1–2, 128–167, 163; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 25:** elaborata da Alessandro Pintus su indicazioni di Paola Pittalis.
- Carta 26:** tratta da: Maxia, Mauro (2012), *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros, 277; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 27:** tratta da: Maxia, Mauro (2012), *Fonetica storica del gallurese e delle altre varietà sardocorse*, Olbia, Taphros, 302; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 28:** tratta da: Maxia, Mauro (1994), *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Coghinas*, Ozieri, Il Torchietto, 64; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 29:** tratta da: Virdis, Maurizio (1978), *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Della Torre, 15; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 30:** tratta da: Virdis, Maurizio (1978), *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Della Torre, 11; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 31:** tratta da: Blasco Ferrer, Eduardo (1984), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer, 349; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 32:** tratta da: Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, vol. 2, Alessandria, Dell'Orso, 95; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 33:** tratta da: Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, vol. 2, Alessandria, Dell'Orso, 110; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 34:** tratta da: Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, vol. 2, Alessandria, Dell'Orso, 110; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 35:** tratta da: Virdis, Maurizio (1988), *Sardisch: Areallinguistik/Aree linguistiche*, in: Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Niemeyer, 897–913, 905; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 36:** tratta da: Contini, Michel (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, vol. 2, Alessandria, Dell'Orso, 114; rielaborata da Alessandro Pintus.
- Carta 37:** elaborata da Thomas Krefeld.
- Carta 38:** elaborata da Thomas Krefeld.

Indice dei fenomeni e delle forme notevoli

accordo

- participio passato 314, 368, 387
- verbo-soggetto 368, 387
- accrescitivi 310, 407, 409, 436, 513
- accusativo preposizionale (*differential object marking*) 96, 131, 306, 312–313, 367, 387, 482–484, 499
- aggesi 432, 440
- alfabetizzazione 35–37, 170, 205–208, 225
- alfabeto 274, 275, 278, 281
- algherese 2, 6, 155, 157, 161, 223, 257, 258–259, 260, 262, 263, 292, 295, 298, 460–475
- algheresismi 155, 160
- allomorfa
 - articoli 378–379
 - dimostrativi 132
 - flessione nominale 360, 377–378
 - formazione delle parole 417–423
 - gerundio 382
 - morfosintattica 334
 - participio passato 381
 - pronomi personali 379–380
 - ricostruzione del paleosardo 74–78
- alterità etnica, culturale e linguistica 140, 193, 200, 204, 209, 210, 304, 446, 455
- analfabetismo 36, 203, 206, 207, 225, 227, 406
- anziona (cf. anche s.v. *zona grigia*) 6, 7, 121–122
- antroponomastica 112–113, 157, 405
- arborense 16, 21, 22, 24, 49, 114, 121, 128, 130, 133, 277–278, 296, 304, 311, 321, 365, 414, 416
- arcaicità
 - apporto pisano 141
 - Barbagia linguistica 73, 87, 88, 99, 122, 337
 - fonetica e fonologica 17, 23
 - latino di Sardegna 88, 89–90
 - lessicale 4, 402
 - lessico algherese 468
 - luogo comune 16, 23, 202, 360, 400
 - morfologica 4, 364, 366
 - nuorese 24, 99, 122, 279, 337
 - superstrato catalano 154, 163
 - tabarchino 452, 453
- archeologia 69–70, 81, 87, 105
- area linguistica 252–253

arealità 303

Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lìngua Sarda 58–59, 60, 241–245

articoli

- gallurese e sassarese 436
- sardo 25, 96, 100, 278, 306, 314, 333, 334, 362–363, 366–367, 372, 378–379, 386, 387
- atlanti linguistici 252–266
- austu* ‘agosto’ 332
- avverbi
 - gallurese e sassarese 437, 439, 491
 - sardo 301, 361, 363, 369, 378, 418, 428
 - sardo antico 133

bagna ‘salsa di pomodoro’ 194

bahuvrihi esocentrici 99

Barbaria 4, 71, 86

baròne ‘mucchio di ghiaia a base rettangolare’ 190

battoro ‘quattro’ 326

bergansò ‘tessuto di lana a pelo lungo’ 195

bigattu ‘baco da seta’ 187

bilinguismo

- greco-latino 108
- sardo-catalano 151–152, 155
- sardo-italiano 36, 38, 320, 477, 496
- sbilanciato 68, 206–208, 210, 213
- tabarchino-italiano 455

bindèlla ‘tracolla di pelle del fucile’, *bindèllu* ‘nastro, fettuccia’ 196

binding 343–349, 354–355

bipartizione tra logudorese e campidanese 3, 22, 24, 25, 87, 88, 121, 123, 241, 321, 328, 336–337, 508

braga ‘millanteria’, *bragare* ‘millantare’, *braghèri* ‘smargiasso’ 192

bùstica ‘stizza’, *busticare*, *imbusticai* ‘adirarsi’ 192

cambiamento

- lessicale 485–491
- linguistico 18, 340
- semantico 158, 164, 400, 403, 485–491, 501
- sintattico 372

- campidanese
- cartografia linguistica 251–266
 - classificazione 16–26
 - fonetica e fonologia 4, 92, 320–337, 340–355
 - grammaticografia 4, 272, 277, 279, 281–283
 - lessico e formazione delle parole 399, 414–428
 - lessicografia 5, 287–289, 291–292, 295–296
 - letteratura 219, 222, 227, 228
 - linguaggio giovanile 512, 515–519, 523
 - mass media e istituzioni pubbliche 232–245
 - morfosintassi 4, 360–372, 377–394
 - tipologia 304–315
- Canzoniere ispano-sardo della Biblioteca Brai-dense* 172
- Carta de Logu* 33–34, 127–128, 156, 158, 160, 278, 281
- cartas bulladas* 5, 126–127
- carte linguistiche 252–266
- castellane 432
- castiglianismi
- algherese 468–469
 - adattamento fonetico 181
 - caratteristiche fonetiche e lessicali oggi scomparse nello spagnolo 180–181
 - datazione 168–169
 - diffusione areale 155, 179–180
 - etimo spagnolo vs. catalano 157, 171
 - incroci lessicali sardo-iberici 180
 - italiano regionale di Sardegna 176
 - lessico della medicina 178
 - lessico ecclesiastico-liturgico 179
 - morfologici 180
 - voci più diffuse 174–176
 - voci più rare 178
- catalanismi
- adattamento fonologico 157, 160–163
 - adattamento morfologico 158–159, 163
 - ambiti nozionali 157, 164–165
 - calchi e incroci 157, 163, 180
 - cambiamenti semantici 158, 164
 - diffusione areale 155–156, 160
 - etimo spagnolo vs. catalano 157, 171
 - risemantizzazione e rifonetizzazione 163
 - testi antichi 152–154, 160
- circumfissazione difettiva 410
- classificazione dei dialetti sardi 15–28
- clitici
- gallurese e sassarese 437, 441
 - sardo 25, 134, 315, 362, 366–372, 379–380, 387–390, 393
- code-mixing* 213, 477, 508, 510, 515, 519, 520
- code-switching* 39, 213, 508, 509, 510, 520, 522
- coièttas, coièttòlas* ‘involtini di carne’ 194
- collasso quantitativo 92, 100, 129
- collettivi (nomi e significati) 361, 367, 378, 424, 436, 440–441
- competenza attiva/passiva dell’italiano 204–205, 207–208, 212–213
- complementatori 369–370, 391–394
- composti paleosardi 75, 77–78
- condaghes 5, 127, 279, 370
- condizionale
- gallurese e sassarese 439, 442–443
 - sardo 98, 133, 307, 367, 385, 392–393, 480–481
 - tabarchino 453
- condizione femminile 207
- confine linguistico (cf. anche s.v. *isoglossa*) 15–28, 251–266
- congiuntivo
- gallurese e sassarese 438–439, 442–444
 - sardo 25, 97, 99, 120, 122, 133, 159, 364–366, 381, 383–384, 391–392, 478
 - tabarchino 43
- consapevolezza metalinguistica 209–210, 212–214
- costruzioni infinitive 134, 370–371, 391–394
- criteri associativi 504
- cuchètta* ‘bozzolo’, ‘crocchia dei capelli femminili’ 187–188
- degeminazione 94, 130
- derivati paleosardi 77
- diacronia
- classificazione dialettale 16–28
 - fonetica e fonologia 320–337
 - lessico e formazione delle parole 397–410
 - morfosintassi 359–372
- dialetto catalano 461–473
- dialettologia 4, 16–28, 303–315
- diasistema 15, 22, 26–28, 46–49, 53, 55–56, 92
- diatopia 16–28
- didattica e materiale didattico 6–7, 35, 185, 202, 240, 242, 244, 275, 282, 283
- differential object marking* (cf. s.v. *accusativo preposizionale*)

- diglossia 31–40, 99, 151, 169, 201, 406, 455,
462, 496, 509, 512
- dilalia 476
- diminutivi
- algherese 467
 - gallurese e sassarese 436
 - greco-bizantino 112
 - piemontese 193
 - sardo 310, 407, 408, 426, 497
- dissimilazione 75, 435
- distanza e immediatezza comunicativa 46, 122,
462, 496
- Distanzsprache* e *Nähesprache* (cf. anche s.v.
distanza e immediatezza comunicativa) 122
- dizionari
- dell'uso 287, 295
 - etimologici 2, 3, 289–290, 293
 - generali 5, 58, 60, 204, 287–298
- drag-chain* 94
- editoria minore 172, 217, 225–226
- elaborazione 47–48, 50, 51, 58, 59–61, 276
- età giudiciale 431
- eteroglossia 288, 446, 455
- etrusco 72
- faket* 'fa' 324, 334–336
- fardassu*, *faldassu* 'nettatoia' 189
- fid(d)zu* 'figlio' 327
- filologia sarda 1, 5
- fitonimia 67, 71, 106, 109, 110, 289, 291, 418
- focalizzazione 371–372, 377, 389–391
- fonetica
- algherese 464–466
 - catalano 156
 - classificazione 16–28
 - diacronia 320–337
 - distanza fonetico-fonologica tra i dialetti sardi
25–26, 264
 - gallurese e sassarese 432–435
 - grammaticografia 272, 278, 279, 281
 - italianizzazione 479–480, 489–490
 - italiano regionale 497–498, 500–501
 - latino di Sardegna 92–96
 - sincronia 339–355
 - sintattica 142, 295–296, 305, 433
 - superstrato spagnolo 181
 - superstrato toscano e ligure 139, 143
 - tipologia 304–306
- fonologia
- algherese 464–466
 - classificazione 16–28
 - diacronia 273, 320–337
 - distanza fonetico-fonologica tra i dialetti sardi
25–26, 264
 - fonologizzazione 92
 - grammaticografia 273, 275, 276, 280, 283
 - multilineare 341
 - sardo antico 129–131
 - sincronia 339–355
 - superstrato catalano 159, 160–163
 - tipologia 304–306
- formazione delle parole
- diacronia 397–410
 - sincronia 417–428
- forme analitiche (tempi e modi analitici)
- algherese 467
 - gallurese e sassarese 438–439
 - italianizzazione 480
 - latino 98
 - sardo 307, 313, 361, 366–367, 377, 384–385,
386–388
 - sardo antico 133
 - tipologia 307, 313
- fraseologia 288, 292–297, 417
- frasi interrogative
- gallurese e sassarese 442, 444
 - latino 98
 - sardo 390–391
- gabiàssu* 'capisteo' 189
- gallurese
- cartografia linguistica 254–266
 - classificazione 17, 18, 19, 26–27
 - comune 432
 - datazione 432
 - diffusione 431–432
 - età giudiciale 432
 - fonetica 432–435
 - influsso spagnolo 432–455
 - lessicografia 5, 287–288, 292, 293, 295,
296–297
 - letteratura 228
 - origine corsa 431–432
- gattò* 'crocante di mandorle e zucchero cara-
mellato' 195
- geminate
- latino 97

- lessicografia 292–293, 295
- sardo 344–349, 365
- sardo antico 130
- superstrato catalano 161
- genetica 68, 70, 80, 81
- genovese 446–457
- geolinguistica 22, 121, 252
- gerundio
 - gallurese e sassarese 439, 442, 443
 - latino 98, 364
 - sardo 309, 364, 382, 386, 387
 - sardo antico 121, 132, 134
- goigs/goccius/gozos* 153–154, 179
- government* 342–349, 354
- grammatica
 - codificazione 45–61
 - di apprendimento 282–283
 - generativa 272, 340–342, 369
 - sardo antico 129–134
 - storica 272–273, 359
 - superstrato catalano 158–159
- grammaticografia 271–284
- gressinu* ‘filone di pane morbido’ 194

- iatizzazione 498
- iato 327, 354, 355, 433
- llienses* 69, 81, 86
- immediatezza comunicativa (cf. s.v. *distanza e immediatezza comunicativa*)
- imperfetto congiuntivo
 - campidanese 122, 159
 - latino 97, 99, 365–366
 - logudorese e nuorese 98, 364, 365–366, 381–384
 - sardo antico 120
 - tabarchino 453
- induzione di morfema 410
- infinito flesso
 - latino 98
 - sardo 364, 371, 381, 393–394
- influsso catalano-spagnolo
 - gallurese e sassarese 431–445
 - sardo 150–165, 169–181
- influsso toscano e ligure
 - gallurese e sassarese 431–445
 - sardo 201, 305, 405, 406
- innovazione
 - classificazione 24
 - lessicale 397–410
- linguaggi giovanili 514–516
- onomastica 196
- tabarchino 446, 450, 451, 452–453, 455
- interferenza 68, 139, 141, 144, 205, 211, 212, 214, 400, 416, 454, 476–477, 495, 500, 501
- interfisso 99, 410, 426
- IPSE 96, 97, 100, 131, 132, 362–363
- isoglossa (cf. anche s.v. *confine linguistico*) 4, 15, 18, 20, 22–24, 27, 99, 121, 252–253, 254, 262, 263
- isola linguistica
 - Alghero 460
 - Bonifacio 138, 143
 - Carloforte e Calasetta 495
 - Luras 432
 - Olbia 432
- isolamento linguistico 461, 463, 468
- istoladu* ‘persona confusa’, ‘disabile mentale’ 191
- istolare* ‘colpire con arma contundente o da taglio’ 191
- italianismi
 - algherese 464, 468
 - gallurese 297
 - sardo 139, 155, 159, 176, 177, 178, 187, 196, 218, 313, 361, 378, 478, 486–489, 492
- italianizzazione 27, 32, 34–37, 40, 137, 169, 185, 190, 201–205, 208, 212, 277, 278, 416, 463, 476–492, 512, 513, 522
- italiano
 - dell’uso medio 499
 - luoghi di diffusione 200
 - *porcheddino* 211
 - regionale 265, 416, 449, 495–505
 - standard 479, 482, 484, 495, 496, 500–502
- iterazione 311, 410, 428, 442–443

- kafsaqqos/ʔovaqqos* 331–332
- kentu* ‘cento’ 99, 305, 323
- korpus/yroppus* ‘corpo’ 329

- L’Alguer 461
- lambdacismo 465
- latino
 - di Sardegna 92–99, 109, 121–122
 - distanza fonologica tra sardo e latino 25
 - funzione comunicativa 33, 105, 108–109
 - latinità del sardo 16, 74, 202, 276

- ondate 3, 87–88, 100, 263, 401
- stratificazione 85, 87–89
- latinum circa romanum* 123
- legge Tobler/Mussafia 120, 134, 370, 372
- lenizione 93–94, 154–155, 161, 305, 331–337, 345, 351, 451, 498
- lessemi sporadici 288
- lessicalizzazione 28, 304, 312, 340, 361, 415–416
- lessici settoriali 190–191, 289–290
- lessico
 - algherese 468–469
 - italianizzazione 485–491
 - italiano regionale 500–502
 - linguaggi giovanili 517
 - sardo 281, 282, 283, 397–407, 414–417
 - sassarese e gallurese 432, 444–445
 - tabarchino 450–451, 453, 454
- lessicografia 5, 287–298
- lessicologia 273, 283, 259, 281
- letteratura
 - di consumo 224
 - ispano-sarda 170, 172–173
 - mondiale 60
 - orale 225–228
 - ruolo della chiesa 227–228
 - sarda 87, 217–228
- ligure
 - formazione del sassarese 431
 - superstrato 142–145
 - tabarchino 446–447
- limba* ‘lingua’ 326
- Limba Sarda Comuna* (LSC) 6, 55–57, 241–245, 281, 381
- Limba Sarda Unificada* (LSU) 6, 52–54
- lingua
 - degli atti 34, 53, 104, 115, 127, 152–153, 173, 179, 217, 219, 235, 241, 243, 366, 370
 - dell’amministrazione 37, 52, 56, 154–155, 170, 184, 197, 241, 404, 449
 - della predicazione/liturgia 153, 170, 227–228, 234–235
 - della stampa 35, 154, 170, 225–226, 232–245
 - delle università sarde 170
 - dell’immediatezza 46, 122, 462, 496
 - parlata 205–214
 - per distanziamento (*Abstandsprache*) 46, 460
 - per elaborazione (*Ausbausprache*) 45–61, 276
 - pluricentrica 48–49
 - polinomica 48–49, 55–61, 456
 - scritta 202, 204, 205–214
 - standard 31, 46–47, 48–49
 - tetto 47–48, 52, 53, 54, 57, 115
- lingue del Mediterraneo 71, 73, 76, 309, 398
- lingue frammentariamente attestate 67
- linking element* 75, 78
- list(r)òne* ‘benda di tessuto prezioso’ 196
- locuzioni idiomatiche 109, 139, 158, 193, 194, 281, 292, 296, 315, 501, 509, 514, 518
- logudorese
 - cartografia linguistica 251–266
 - classificazione 16–26
 - fonetica e fonologia 4, 92, 129, 320–337, 340–355
 - grammaticografia 4, 272–273, 276, 278–283
 - influsso sul gallurese e sul sassarese 431–432
 - italianizzazione 478
 - italiano regionale 503
 - lessico e formazione delle parole 414–428
 - lessicografia 5, 287–296
 - letteratura 218, 219, 221, 223–225, 228
 - linguaggio giovanile 506, 512, 514–519, 523
 - mass media e istituzioni pubbliche 232–245
 - morfosintassi 360–372, 377–394
 - tipologia 304–315
- maddalenino
 - cartografia linguistica 256, 257, 258
 - lessicografia 287, 297
 - letteratura 223
 - pronomi 437
 - superstrato toscano e ligure 141, 144
 - utenti 432
 - varietà corsa ligurizzante 432
- marker* distintivi 504–505
- mental maps* 502, 504
- mesanèllu* ‘mezzanino’ 108
- metafonesi 92, 304, 320, 325, 330–331, 351–352, 360, 378, 497, 505
- metatesi 19, 21–22, 131, 160, 161, 189, 320, 328–330, 348–349, 352, 354–355, 435, 465
- metrica 280
- minidizionari bilingui 292
- mistilinguismo 38–39
- morfologia
 - algherese 470
 - cartografia linguistica 257, 262, 263, 264

- classificazione 16–28
- gallurese e sassarese 436–441
- grammaticografia 273, 279, 280, 281, 283
- italianizzazione 480–484, 486, 489, 491
- linguaggi giovanili 513, 514
- sardo 158–160, 163, 180, 306–311, 360–366, 377–385, 407–410, 417–428
- tabarchino 451, 453
- moviment renaiantista* 470

- narrativa in sardo 217, 222–227
- narrativa popolare 227
- nasalizzazione 19, 21, 23, 95, 352–354, 355
- nepote* ‘nipote’ 324
- neutralizzazione
 - consonantica 18
 - opposizione di genere 21, 25, 96, 306
 - vocalica 351, 378, 497
- neutri latini 96, 131, 324, 360–361, 367, 401, 436
- nomi dei mesi 431, 485–486
- nomi di città 490
- nomi di parentela 157, 378, 386, 441, 486–490
- norma
 - descrittiva 48
 - doppia 244–245, 279–280, 283
 - d’uso comune 48, 49
 - polinomica 48–49, 456
 - prescrittiva 48, 271
 - standard 5, 15, 31, 45–61, 232, 241, 243, 271, 283, 284, 456, 470–473, 496
- normalizzazione 45, 46–47, 50–61, 461
- normatività 271
- normazione 45, 46–47, 50–61, 461, 463, 468, 470–473
- nuorese
 - arcaicità 99
 - cartografia linguistica 265
 - classificazione 17–26
 - codificazione 52, 55
 - fonetica 324–337
 - grammaticografia 272, 278–279, 283
 - italianizzazione 479–492
 - lessico 399–410, 414–429
 - lessicografia 288, 290, 291–292, 295, 296
 - letteratura 223, 224, 227
 - morfosintassi 361–366, 376–394
 - tipologia 305–315
- nuove poetiche 221–224

- occlusiva retroflessa sonora (cacuminale) 293, 294, 295, 327, 339, 479–480
- omofonia 71–72, 420
- ondate di latino 3, 87–88, 100, 263, 401
- Optimality Theory* 340
- oralità 205–208, 225–228
- ordine delle parole
 - algherese 468
 - italianizzazione 478
 - latino di Sardegna 98
 - sardo 134, 368–369, 388–394
- ortografia 50–61, 240–242, 275, 279–281, 288, 292–293, 295, 456

- palatalizzazione 18–24, 94, 99, 100, 122, 305, 323–324, 327
- paleobasco 73, 78–81, 89, 398
- paramanu* ‘sparviero del muratore’ 189
- parola prosodica 341, 342
- participio
 - algherese 467, 468
 - gallurese e sassarese 438, 439, 442, 444
 - sardo 132, 309, 314, 364, 367, 368, 387, 389, 390, 409, 427
- parti del discorso 274, 275, 276, 277, 280
- piede (struttura sillabica) 341, 350, 352, 353
- piemontesismi della ruota a raggi 186–187
- piòtu* ‘piede animale’, ‘piede umano fuori misura’ 193
- plurilinguismo 33, 38, 138, 152, 172–173, 180, 201, 205, 218, 221, 417, 449
- poesia improvvisata e gara di palco 36, 217, 225–226, 234
- poeti della diaspora 222
- possessivi
 - gallurese e sassarese 433, 435, 436, 441
 - italianizzazione 478, 481–482
 - latino di Sardegna 97
 - sardo 27, 132, 362, 366, 380, 386
- prestiti
 - arabi 110
 - bizantini 105–106, 108–109
 - catalani 155–158, 160–165, 406, 410
 - francesi 432
 - germanici 404
 - gotici 107
 - italiani 36, 310, 360, 361, 363, 485–491
 - lessicali 67–68
 - liguri 142–145

- piemontesi 186–197
- siciliani 513
- spagnoli 173–181, 310, 361, 406, 410
- toscani 138–141
- principi e parametri 340–342, 354–355
- Privilegio logudorese 124, 128
- pronomi
 - gallurese e sassarese 434, 435, 437, 441, 442, 444
 - italiano 307, 499
 - sardo 21, 97, 132, 159, 306, 307, 313, 315, 362–363, 366, 367, 368, 370, 378–380, 386–391, 407
- prosodia 276, 281, 340, 341–342, 350, 352, 354, 355
- prumone* ‘pulmone’ 328
- prus* ‘più’ 324, 334, 378
- qüestió algheresa* 470–471
- raccolte di poesia popolare 226–227
- raddoppiamento fonosintattico
 - gallurese e sassarese 433–434
 - sardo 130, 131, 161
- radici paleosarde 79–81
- rafforzamento consonantico 327, 329, 331, 333–334, 365, 498, 504
- repertorio linguistico 46, 53, 59, 185, 200–201, 205, 253, 454, 511
- restringimento e ampliamento semantico 400, 501
- ricostruzione linguistica 67, 76–80, 87, 99–101, 399
- Romània 74, 87, 101, 112, 122, 303, 305, 306, 320, 324, 330, 332, 398, 400–401
- romanizzazione 49, 85–89, 99–101, 122, 263, 321, 401
- romanzo 159, 303–315, 320, 321, 332, 364, 377
- rotacismo 142, 324, 325, 327, 465
- SAE (*Standard Average European*) 306, 312–315
- sardismi
 - algherese 468
 - gallurese e sassarese 433, 444
 - tabarchino 450, 453
- sardo
 - arborense (cf. s.v. *arborense*)
 - campidanese (cf. s.v. *campidanese*)
 - illustre 35, 219, 279, 281–282, 283
 - logudorese (cf. s.v. *logudorese*)
 - medievale 95, 119, 360–372, 403, 409, 418
 - nuorese (cf. s.v. *nuorese*)
- sassarese
 - cartografia linguistica 255–265
 - classificazione 17–19, 26–27
 - datazione 432
 - diffusione 431–432
 - età giudicale 432
 - fonetica 432–435
 - grammaticografia 280
 - lessico 444–445
 - lessicografia 287, 292, 293, 295, 296, 297
 - letteratura 218, 221, 223
 - morfologia 436–441
 - sintassi 441–444
- scaparròne* ‘scampolo di stoffa’, ‘avanzo’ 196
- scempiamento 292–293, 401
- scolarizzazione 35–36, 38, 205–208, 407, 462, 468
- scriptae sarde 119, 122–130, 365
- sedinese 432, 437, 440, 441
- segmentazione distribuzionale 76, 78, 207
- semi-analfabeta 207
- semispeaker* 211, 213
- sillaba 275, 277, 320, 322–324, 325–337, 339–355, 498
- sintassi
 - algherese 468
 - gallurese e sassarese 441–444
 - grammaticografia 275, 276, 279, 280, 281
 - italianizzazione 478
 - latino di Sardegna 98
 - normazione 53, 56
 - sardo 134, 366–369, 385–394
 - tipologia 311–315
- sociolinguistica
 - algherese 469–473
 - sardo 6, 31–41, 113–115, 151–152, 208–213, 256, 280, 418, 420, 423
 - tabarchino 446, 449–450, 454–457
- sonorità 322–323, 327, 331, 334–337, 342–343, 347, 354
- sonorizzazione 93, 99, 129, 275, 305, 433, 498
- sostrato
 - fenicio-punico 4, 398, 399
 - logudorese 265, 432
 - mediterraneo 71, 397–398
 - paleosardo 71–73, 75, 79–81, 101, 398

- romanzo 336
- sottospecificazione 344–347, 354
- spazio comunicativo 496, 502, 504
- sperimentazione linguistica e narratologica 223
- Stammbaum* 79–81
- standardizzazione linguistica 37, 40, 45–61, 218, 276, 461
- strategie di riparazione fonologica 342, 347, 350
- stratificazione del latino di Sardegna 85, 87–89
- strutturalismo 20–21, 73, 339–340
- subordinazione
 - gallurese e sassarese 440, 443–444
 - latino di Sardegna 98
 - sardo 134, 369, 370, 372, 391–394
- suffissazione e suffissi
 - algherese 467
 - gallurese e sassarese 440
 - italianizzazione 491
 - italiano regionale 500
 - latino di Sardegna 98–99
 - paleosardo 71, 73–75, 77
 - sardo 158, 161, 162, 163, 180, 310, 378, 407–410, 422–426
 - tabarchino 454
- supanta* ‘soffitta’ 188
- superstrato
 - articolazione geografica del sardo 21
 - catalano 151–165, 405–407, 409
 - gotico 107
 - greco-bizantino 107–115, 405
 - piemontese 184–197
 - spagnolo 168–181, 405–407, 409
 - toscano e ligure 137–147, 405
- sviluppo del volgare sardo 119, 122, 124, 217, 218

- tempus* ‘tempo’ 91, 131, 304, 324, 360, 377, 401
- testi
 - giuridici 33, 142, 217
 - letterari profani 218
 - religiosi 218–219, 227

- tipo linguistico
 - agglutinante 73–78, 305
 - flessivo 73–74, 305
- tipologia del sardo 303–315
- toniche originarie 433
- toponomastica 67–81, 106–109, 197, 240, 241, 244, 265, 293, 367, 397, 399, 403, 404, 450, 456
- toscano
 - grammaticografia 275, 276, 283
 - superstrato 138–141
- tratti distintivi dell’italiano regionale 496–505

- varietà alloglotte 2, 16, 137, 145, 431–475
- varietà diatopiche
 - cartografia 252
 - definizione 46
 - lessicografia 5, 287–298
- varietistica percezionale 253, 266, 502–505
- vasu* ‘bacio’ 333
- vincoli (principi e parametri) 340–342
- vitalità
 - algherese 472–473
 - catalano e castigliano 173
 - gergo cagliaritano 512
 - linguaggio giovanile 522–523
 - sardo 31–41, 234–235, 242–245
 - tabarchino 454–457
- vocale paragogica 93, 95, 131, 334–336, 337, 344, 345, 350, 360–361, 362–363, 364, 381, 498
- vra* ‘barba’ 328

- zona grigia (cf. anche s.v. *anzifona*) 15, 18, 121
- zoonimia 291, 418, 428

